8
45H
31

Reg: 54: 81:

QVARESIMALE

DI

PAOLO SEGNERI

DELLA COMPAGNIA DI GIESV

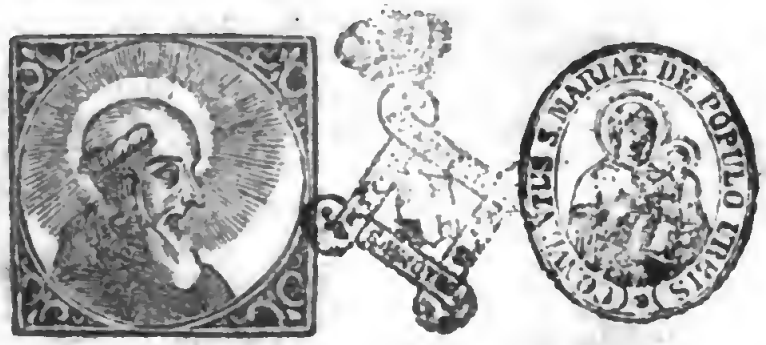
DEDICATO

Al Reu.mo Sig.re, Sig. Patron Col.mo

MONSIGNOR

GEROLAMO BECCARIA

Dottore dell'una, e l'altra legge, Protonotario Apostolico, Canonico Ordinario nella Metropolitana di Milano, e de Conseruatori della Biblioteca, e Collegio Ambrosiano &c.



IN MILANO, 1685.

Per Camillo Corrada, vicino à S. Sebastiano. *Con licenza de' Superiori.*
Ad instanza di Carlo Giuseppe Quinti Libraro.

Digitized by Google

ВСЕСОЮЗНАЯ ЛЕНИНСКАЯ ОРДЕНА ТРУДОВОГО КРАСНОГО ЗНАМЕНИ АКАДЕМИЯ СЕЛЬСКОХОЗЯЙСТВЕННЫХ НАУК ИМЕНИ В. И. ЛЕНИНА

Reuerendiſsimo Signore.

Aceierà ſempre rinerente la Francia quella Spada fatale, che arruotata dalla mano imbelle di Gioanna dell' Arco ſeppe ſcierro que' nodi, che l'auiluppauano Andremeda prigioniera allo ſcoglio dell' Inghilterra, e mietendo à faſcio vè campi martiali, le palme reſtituirli colla libertà la verga imperante. Queſta illeiarghita nel fodero giaceua ſepolta à fianco d'vno ſcheleiro di Canaliere Franceſe; quando riſuigliatoſi vno ſpirito bellicoſo nel cuore della ſuccennata Pulcella d'Orliens, la fè toſto cauar dalla tomba. Et apunto qual fulmine nel buio di quelle folte gramaglie gli buienò sù gli occhi con raggi di luce peregrina, facendo anche poompa maraniglioſa di trè Croci ſcintillanti, di cui marcata ella era; per non auer oſata la voracità del tempo, no pur di lambire quell' acciaio tagliente. Così di nouo imbrandita parue la falce cauata della fucina della morte, per far cadere reciſe le ſelue dell' armi nemiche, e rialzare il capo à Gigli calpeſtati da Leopardi Britannici. Or' anch' io, ſe non la ſgarroſta volta, preſi l'aſſonto di far comparire nonamente alla luce ſotto l'ombra dell' autorenole patrocinio di V. S. REVERENDISSIMA quella gran Spada forſe preuiſta da Gioanni nell' Apocaliſſi Gladius ex vtraq; parte acutus. *che fulminando dalle labra di quel grande Oratore* il P. Segneri, *petè nella Ringhiera Quareſimale aggiognere none palme ai trionfi riportati dal Diuino Campione contro l'Oſte Infernale nell' orrido Steccato della ſolitudine. Spero pure, che riacquiſtando il ſuo luſtro ai guardi benigni di V.S.REVERENDISSIMA, anche ſenza i tuoni della voce ſaprà auẽtar lampi, e fulmini contro l'orgoglio Giganteſco dell' Inferno. Analoraia dal lei braccio ſchianterà anche dal giardino dell' Inſubria le bronchi, e li ſterpi del vitio, ſe già purgò sì bene dalle lappole, e vepraii li Fiori della Toſcana. Contraſegnata dalle dmiſe glorioſe della Croce, anche in de fogli farà arroſſar per le continue ſue perdite l'anneriio Lucifero. Sì ben' affilata alla Pietra Angolare ſpezzarà con occulta violenza qualſiſia durezza di macigno, e cauarà da cuori impietriti lagrime di penitenza; mentre aponio la deſtra benefica di V. S. REVERENDISSIMA ſa correr Fiumi d'Oro in ſeno alla Pouerià accattiante. Godrà l'Innocenza aſili più ſicuri, quando lei, che qual Cherubino vampante di Carità veglia alla Cuſtodia di tanti Paradiſi Terreſtri, impalmi queſta Spada intta fuoco d'amore, tutta*

penie

ponte di duolo. Lessi già sù d'vn Istorico moderno, che vn Duca di Sauoia fatto spettatore delle douitie di due Mondi tributarij nelle ricchissime Galerie dell'Ispano Monarca, non restasse frà tanti stupori d'altro oggetto più innaghito, che dalle appese Lancie, & Vsberghi, che erano ancora illordati del nero sangue de Mori. Dal che io presi ardimento d'offerire alla generosa pietà di V. S. REVEREN. senz'altra ghirlanda in questo Quaresimale l'Armi vittoriose dell'Inferno, frà tanti altri trofei, che il gran Teatro delle Lettere, & Arti più nobili la famosissima Libraria Ambrosiana può dedicar al suo merito ne volumi eruditi, sulle tele, e ne Marmi. La si degni dunque aggradire in questo menomo tributo l'ossequio vmilissimo di chi tanto desidera soscriuersi alla lei Seruitù

Milano li 6. Marzo 1685.

Di V. S. Reuerendissima

Vmilissimo, & obligatissimo Seruo

Carlo Giuseppe Quinto.

L'AVTORE
A CHI LEGGE.

Ppaion tanti oggi i modi di predicare introdotti al Mondo, non sò se dal talento industrioso di chi ragiona, ò se dall'incontentabile di chi ascoltaiche finalmente voi non vorrete già mai porui, o Lettore, ad affaticare i vostri occhj su queste carte, se prima non sappiate assai, ben da me, qual mi sia proposto. Io brevissimamente ve l'esporò, Mi son proposto di prouar ogni volta vna Verità, non solamente Cristiana, ma pratica, e di prouarla dauero. Parmi in poche parole hauer detto molto. Perchè, ò quanti sono però stati que'lacci in cui mi ha ristretto vn proposito sì seuero.

Primieramente non ho io potuto, posto ciò, metter piede in quella Selua vastissima, dalla qual tanti Predicatori si sogliono giornalmente fornir di assunti, ò speculatiui, ò scolastici: ben' intendendo essi a prouua, che tali assunti (mercè la pompa di quelle alte dottrine, con cui si spiegano) sono forse i più validi ad eccitare nel Popolo mé perito la marauiglia. Sarebbe ciò stato opposto diritta mẽte alla mia prima intenzione, che fu di prouar, come vdiste, vna verità, non solamente Cristiana, ma pratica. E così lasciata ogni ostentazion di sapere che mi mostrasse quell'eminente Teologo; ch'io se nè sono, nè mi arrogo di essere; mi è cõuenuto cõformare anzi piaqamenti i mie'temi a quelli di Cristo nel suo Vangelo, i quali a guisa de i Semplici, mal distinti dall'erbe più comunali, hebbero tutta la loro gloria maggiore, non nel sembiante, non nella speciosità, ma nella virtù di giouare. E pure ciò saria poco, se tali termini hauessero poi permessa nel rimanente ogni libertà. Ma me l'han tolta: mentre, se non altro, essi han fatto, ch'io nõ habbia stimato a me cõfacuole colmar le Prediche di eruditioni profane, benchè impreſtatemi; non da Properzio, ò da Persio, ma da i più sensati Scrittori dell'Antichità: riputando io di far torto alle Verità Cristiane da me proposte, se sotto va pretesto frinolo di abbellirle più vagamente, hauessi ardito, per dir così, di guernirle alla Gentilesca: Troppo da ciò mi hanno spauentato vn'Vgone, vn Beda, vn Basilio, ed altri lor

pari, che per figura di vna Predicazione, anche ſcandaloſa, adducono francamente quella rea femmina, che per diſio di allettare a ſe, ſpecialmente la Giouentù, più curioſa che cauta, e più cupida che conſigliata, ſi era prouueduta di tappezzerie, nō da' fondachi della ſua Paleſtina, ma dell'Egitto. *Prou. 7. 16.* *Lectulum meum ſtrani tapetibus pictis ex AEgypto.* Più volentieri, però, io ho andato, quand'ho potuto, all'accatto di addobbamenti e di arredi da' libri ſacri, tuttochè tra noi ſi dimeſtici; laſciando che di me credano ciò che vogliono, quei ch'altre merci non tengono per elette, che le ſtraniere. Ma forſe che qui ſi tacciono gli ſuantaggi da me prouati? Anzi ora appunto incomincio.

Perchè ſapete, che in ſecondo luogo vi diſſi, come io mi ſono preſſo prouar dauuero; e conſeguentemēte nō ho potuto nè pure da libri tali, per altro ſacri, cauar tutto a prò mio, ſenza gran riguardo. S'incontran oggi in più di queſti moltiſſime interpetrazioni di Scritture, curioſe sì, ma ſregolate e ſtrauolte, che di là paſſano a trionfar poi ſu' pergami, con applauſo ſenſibiliſſimo, benche ingiuſto. Ora io di queſte nō ho mai potuto valermi in maniera alcuna a mia vtilità. Perchè, ſe è certo che tali interpretazioni ſon tutte ſpurie (per quanto cō qualche debole autorità ſi procuri talor di legittimarle) come hauer potuto io preſumere di prouar cō eſſe il mio intento, e prouar da vero? A prouar da vero, mi ha biſognato armarmi sì di Scritture numeroſiſſime: ma che fuſſero tutte e leali e limpide; anzi apportate le più ancora di eſſe in quel ſenſo proprio, a cui non può repugnarſi, ch'è il letterale. Non perchè il miſtico, qualor'egli è ben fondato, non ſia meritevoliſſimo di ogni ſtima, ma perchè non è sì robuſto. Che però Chriſto medeſimo, allora che volle vſarlo vn dì cō le Turbe, affermādo ad eſſe che Giouanni era quel grand' Elia già promeſſo dal Profeta lor Malacchia, non diſſe loro aſſolutamente: *Et ipſe eſt*; ma diſſe con ammirabile diſcrerezza: *Et ſi vultis recipere, ipſe eſt Elias, qui venturus eſt.* Tanta è la moderazione, cō cui, conforme la dotta chioſa qui fatta dal Gaetano, ſi dee portare a gli Vditori vn tal modo di ſpiegar le Scritture, ſincero sì, ma non ſecondo la lettera, per non violentarli a vn'aſſentimento, il qual ſi può ben richiedere per conueneuolezza, e per congruenza, ma non già a tutto rigore. Chi è però, per ritornare ſul filo, ch' omai non ſappia, che il letterale è quel ſenſo appunto, che il Popolo groſſolano nelle Scritture è ſolito di amare meno di qualunque altro? non cōſiderando il meſchino che le armi ignude ſono le più atte a ferire, non ſon le adorne? Quindi è che al tutto mi ſon douuto parimente aſtener da quelle ragioni, che, a mirar bene, ſono più viuaci che ſode, e più vaghe che ſoſiſtēti. Perciocchè quantunque io non vi nieghi che queſte, a guiſa di gioie falſe, ſono talor le più abili a guadagnarſi con la beltà dell'aſpetto le menti deboli: con tutto ciò le guadagnano è vero, ma per inganno. Nè ſtate a dirmi, che ancor l'inganno è riputato lodeuole, quando egli ſia di ſalute a chi lo riceue, non ſia di danno; ch'io ben lo sò. Nondimeno, atteſo il propoſito da me fatto, ho io douuto ſtudiarmi più toſto d'immitar Criſto, il quale mai non curò di tirare i Popoli al Cielo per altra ſtrada, che per la regia di ragioni veraci, *Viam Dei in veritate docet*. Ma chi può dire quanto ciò habbiam cō-

Malach. 4. 5. Matt. 11. 14. *Comment. in Euan. loco cit.* *Luc. 20. 21.*

perato

perato à grauar la difficultà? Perchè le ragioni vere son già tritissime, si come quelle, che, qual moneta di spaccio, son sempre in vso. Quanto è però faticoso portarle in modo, che benchè tali riescano così a grado, come se vscissero allora allora di zecca! Passiamo innanzi. Citazioni folte di Padri, che mal si adattano alla capacità popolare, ma pur si ammirano: descrizzioni perpetue, dicerie prolisse, tirate, come oggi appellansi, di memoria così affannose, che mai non restano, se non han tolto ad vn' ora stessa il respiro, e à chi dice, per la stanchezza, e à chi ode, per lo stupore: sembr' a voi che potessero ben vnirsi al parlar dauuero? Anzi nè anche al parlar dauuero poteuasi ben vnire, se non m'inganno, il voler io comparir più del conueneuole ora Filosofo, ora Fisico, ora Legista, or' Alchimizzatore, or' Astrologo, or Notomista, ed or tutto questo insieme. Se hauessi io pure, giusta la mia debole possa, anelato a ciò, haurei dato segno di volere disordinatamente mostrar me stesso per vna via non calcata mai nei Secoli più facondi nè pur da vno di que' medesimi Dicitori Idolatri della lor Gloria, più, che di ogni altro lor Nume, e non seruire con fedeltà à quella causa, sì sacrosanta e sì seria, ch'io pigliaua da sostenere. E però qual fede già mai si haurebbono guadagnati i miei detti? *Qui quærit gloriam eius: qui misit eum hic verax est*, non chi si procaccia la propria. Oltre a che, quando con giri sì interminabili di Eloquenza, ò di Erudizione, hauess'io quasi voluto ostentar la frombola; non solamente non haurei potuto sperare di atterrar mai con essa Gigante alcuno di primo colpo, come fe Dauide, il quale inteso puramente all'acquisto della vittoria, la maneggiò senza fasto: ma più tosto, haurei, contr' ogni arte, fatto quasi à tutti scoprire da lungi il tiro, e così schermirlo: tanto che, all'arriuo di esso potessero di poi dirmi con verità, che si erano lor cambiate, per la lentezza, le pietre in paglie *Versi sunt eis lapides funda in stipulam*. Ho io bensì procurato nella Elocuzione di mettere ogni mio studio, come ritrouo che ve lo posero non ordinario vn Leone, vn Girolamo, vn Grisostomo, vn Cipriano, e talun'altro de' Padri, fra noi più tersi. E la ragione, che a ciò mi ha mosso, si è, perchè l'esperienza c'insegna che il parlar nitido à nessuno antico Oratore scemò credenza; la doue l'imperito, e l'inculto, continuamente ingenera vilipendio. Ma in questo medesimo mi son douuto contener dentro i limiti di quella facilità sì diffultosa, che rende il dire quasi simile ad vn cammino fiorito nò, ma bensì agiato ed andante. Questa nettezza, se ben si mira, è ordinata, non a lusingar l'Vditorio, ma à rispettarlo: e così ho creduto non essere disdiceuole, benchè sia di somma fatica. E nella stessa maniera, quanto alla Lingua, ho riputato certamente mio debito il sottopormi con rigore non piccolo a quelle leggi, che sono in essa le riuerire generalmente, e le rette, per non violarla, qual'Italiano ingiurioso: contuttociò chi non vede, che saluo il mio intendimento, io non ho potuto, nell'abbigliarla di voci splendide, e scelte, seruire al lusso, proporzionato più à Prediche da barriera, che da battaglia; ma seruire al solo decoro: con amare a ciò quelle voci, che godano in vno il credito di sincere in quella Città, che fatica tanto, per coglierne ad vso pubblico il più bel fiore, e che nelle altre non habbian' vopo di chi le diuolgarizzi. *Sume tibi librum*

Io 7.18

Iob.14. 19.

libruṁ grandem. Così fù detto ad Isaia, perchè sappiasi che il Predicatore Euangelico ha per soggetto le materie maggiori che siano al Mondo. Ma tosto gli fu soggiunto. *Et scribe in eo stylo hominis*, perchè intendasi a vn tempo stesso che materie sì grandi son quelle appunto, che più di tutte richieggono stile d'huomo, cioè piano e propio: ò sia per autenticarne l'integrità, ò sia per agevolarne l'intelligenza.

Leo Castrius in Is. loco cit.

E pur v'è di più. Perchè, se rimembrani, in terzo luogo vi dissi hauer'io fermato nell'animo di tener questo modo di predicare, e di temerlo ogni volta, Che vi credete però? Ch'vna tal parola mi sia quasi di bocca trascorsa a caso? Anzi ve l'ho inserita cõ grã cõsideratione. Perciocchè à che mi varrebbe che in vna Predica io consumassi ogni lena a tonar cõtra il Vizio, ed a fulminarlo, se poi nell'altra io scherzassi? O quanto poco è basteuole a perder fede in vn ministero Apostolico qual è questo! Basta tal vo'ta: non dirò vna Predica sola, ò buffonesca, ò imprudente, ò inutile, è vana, ma vn puro motto. Tal'è la seuerità, cõ cui comunemẽte il Popolo ascolta chi si protesta di cõparire sul pergamo, nõ a declamare ò a discorrere, quasi a pompa, ma a dirgli il vero. E quindi è nato, che in vna Predica stessa ho io sẽpre amato, cõ modo straordinario, che trà loro ambe le Parti si concordassero, e nella materia, e nel metodo, e nello stile: sì che non fusse là prima seria, la Seconda giocosa; ò la Prima giocosa, la Seconda seria: sapendo io bene, che non senza mistero si portò Dio nel Leuitico, quando in vna veste medesima vietò più di vn tessuto solo. *Veste, quæ ex duobus est texta*, cioè di lana e di lino *non induêris*. E che pretes'egli con ciò d'inferire, se nõ che a meritarsi a poco a poco opinione di Giusto vero, nessuna cosa giouà più che vn procedere non difforme? Fin dalla prima parola dee, per mio senno seruirsi dunque, alla causa, con vna foggia non mai punto dissimile di tessuto lasciando pure a chi vuole sfogar l'ingegno in proemij disparatissimi, in tracce non vsate in tesi non vsuli, e se vogliamo aggiugnere ancora questo in principij di dire così pomposi, che vincano di bellà le perorationi. Vero è che sempre si dee tal causa andar dipoi promouendo di mano in mano con argomenti più forti, or'accrescendo le ragioni a fauore, or abbattendo le opposizioni che sono facili a souuenire in contrario: affinche in vltimo, con vn perpetuo guadagno i Discorsi riescano come il Torcolo, che quanto più cammina, tanto più stringe.

Zeu. 19. 16.

Io non vi ho fatto qui vn tal Preambolo, o Lettor caro, per cattar gloria dell'arduità c'ho prouata in cõdurre a fine quest'Opera, qual'ell'è, bench'io conosca, che tuttora ell'è nel suo genere debolissima. Io ve l'ho fatto per rendervi vn fedel conto di quello c'hebbi per mira principalissima fin da che mi accinsi a formarla: che fu non già di arrecar cõ essa alla gente vn diletto vano, ma vn solito giouamento. Sò che ciò non ostante haurò di moltissimi, che in cambio di approuarla, la sprezzeranno. Ma ciò che vale? Non presumo io, che per me punto si muti il Genere vmano, non mai cõcorde. Mi basta che se alcuni la sprezzeranno, almeno altri ne degnino di valersene al loro bene. Chi mai sarà, che aspiri pareggiar l'Apostolo Paolo, massimamente allorachè nell'Areopago risouò già con facondia così diuina? E pure anch'egli, se trouò là fra tanti varij Filosofi chi credettegli, vi trouò pa-

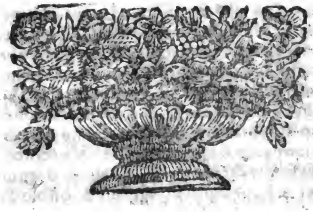
Ri-

rimente chi lo derise. *Quidam irridebant, quidam crediderunt*. Che però ve l'hò dato auuisatamente a considerare, sul primo ingresso di queste carte medesime, affinche intendiate, che tale appunto è stata ogn'ora la sorte di tutti i Predicatori ancor piu laudeuoli, hauer due Popoli, vno fauoreuole al loro dire, vno auuerso. Che grã cagione haurò dunqu'io di dolermi, oue vna tal sorte medesima corra anch'io, che ben mi posso riputare fra tutti il minor di merito? Anzi per questo medesimo io qui mi sono con grand'animo indotto ad espor finalmente queste mie rozze fatiche alla cẽsura vniuersal d'ogni guardo, e cortese, e critico, (ch'è forse l'atto il piu ardito a cui si possa giugnere vn'huomo di sana mẽte) perchè il timore d'esser deriso da alcuni, nõ hò voluto, che preualesse dẽtro di me al desiderio di potere ad vn'ora giouare ad altri. *Si formidares irridentes non perueniret Apostolus ad credentes*; cosi trouo io che già scrisse Santo Agostino, con vn'auuiso sommamente notabile a chi si asconde, non per vmiltà, com'ei crede, ma per temenza di non fare al tutto gloriosa la sua comparsa. Almeno io sò di hauer bramato dipiacere in quest'Opera a quel Signore, di cui tutto è puro dono, ciò che anche in essa può essere di aggradeuole agli occhi suoi, E però là doue io conseguisca vn tal fine, son pago appieno. Lascerò che tutti cospirino a non curarla.

Act. 8.

Tract. contra Epicur. & Stoic. c. 2.

Restami ora sol di auuertire, che queste Prediche sono tali appũto quali furono da me dette, senza veruna alterazion di poi fattaui, almeno considerabile, per la stampa, ò sia nell'abbellirle, ò sia nell'accrescerle. Perchè, quantunque sappia ancor'io molto bene, che l'Orecchio e l'Occhio sono Giudici diuersissimi: contuttociò non so intendere come l'Occhio non sia tenuto a deporre assai dell'innata seuerità, qualora incontrisi in ciò ch'è fatto per sottoporre principalmente all'Orecchio. Cẽsore men'auueduto, e cosi men aspro. Non legge l'Occhio tutto di con diletto ciò che si rappresenta su tante Scene, ò scurrili, ò satiriche, ò maestose? E pure non son' Opere quelle, di lor primaria intenzione, ordinate a leggersi; son'ordinate ad vdirsi. Non tengo io dunque per regola cosi certa, come par forse ad alcuni, che ciò ch'è grato ad vdire non sia grato a leggere. Basta che chi legge figurisi, non di leggere, ma di vdire.



ARGOMENTI DELLE PREDICHE.

PREDICA I.

Nel Mercoledì delle Ceneri.

Si dimostra la somma temerità di chi sà d'esser mortale ad ogni momento, e nondimeno arriua à stare vn momento in colpa mortale.

PREDICA II.

Nel Giouedì dopo le Ceneri.

Si proua quanto più fedele Amico sia Dio, che non sono gli huomini.

PREDICA III.

Nel Venerdì dopo le Ceneri.

Chi offeso niega il perdono, a forza di ragioni è vmane, e diuine si strigne à darlo; se pur lo stolto nõ vuol nuocere a sè, più che al suo Nimico.

PREDICA IV.

Nella prima Domenica di Quares.

Si da a vedere che tra' Cristiani medesimi sono pochi quei c'habbiano fame della parola diuina: e che però non dee recar marauiglia, se tra' Cristiani medesimi sieno pochi quei che si saluino.

PREDICA V.

Nel Lunedì dopo la I. Domenica.

Si spiega à parte à parte l'orribile confusione, che nell'estremo Giudizio dourà prouare il Peccatore suergognato al cospetto dell'Vniuerso.

PREDICA VI.

Nel Martedì dopo la I. Domenica.

Si manifesta la pazzia somma del Peccatore in pigliarsela contra Dio.

PREDICA VII.

Nel Mercol. dopo la I. Domenica.

Si deplora la trascuraggine luttuosa, che i più dimostrano in ciò che riguarda alla loro eterna salute.

PRE-

PREDICA VIII.

Nel Giouedì dopo la I. Domenica.

Si animano i Diuoti à vincere francamente i rispetti vmani con vna sfacciataggine santa.

PREDICA IX.

Nel Venerdì dopo la I. Domenica.

Prese le parti di Ambasciadore inviato dall'altro Mondo, si perora a fauore delle Anime tormentate nel Purgatorio.

PREDICA X.

Nella II. Domenica di Quaresima.

Per inuaghire i Fedeli del Paradiso, si rappresenta ad essi, secondo il nostro debole intendimento, non altro più, che il primo ingresso di vn Anima nella Gloria.

PREDICA XI.

Nel Lunedì dopo la II. Domenica.

Procurasi di sgannare insieme e di smuouere quegli audaci, che differiscono la Penitenza alla morte, affinchè niuno di loro non habbiasi finalmente a trouar nel numero de' Peccatori delusi.

PREDICA XII.

Nel Martedì dopo la II. Domenica.

Si dà a vedere quanto importi a chi per altro non sà lasciare di essere Peccatore, che per lo meno egli sia Peccatori modesto.

PREDICA XIII.

Nel Mercoldì dopo la II. Domenica.

Si detesta l'insano Amore, il qual portano alla lor Casa, quei che la vogliono aggrandire ò arricchire per vie men lecite, si come quello, che se pure Amore ha da dirsi, è vn Amor crudele.

PREDICA XIV.

Nel Giouedì dopo la II. Domenica.

Visitata la Carcere dell' Inferno, non vi si troua fra tante pene conforto di sorte alcuna: e però conchiudersi quanto sia di ragione fuggire vn luogo, ch'è luogo di puro male.

PREDICA XV.

Nel Venerdì dopo la II. Domenica.

Con le sciagure del nostro secolo stesso, già flagellato a quest' ora tanto aspramente, si confonde ogni incredulo, e gli s'intima, che se al tuono delle minacce diuine negherà fede ancor egli, si aspetti il fulmine.

PREDICA XVI.

Nella III. Domenica di Quaresima.

Si deride la Conuersione di chi vuol lasciare il peccato, e non l'occasione, come vna Conuersione al tutto bugiarda.

PRE-

PREDICA XVII.

Nel Lunedì dopo la III. Domenica.

Si ammira la Ingratitudine mostruosa di chi non teme di rendere à Dio medesimo mal per bene.

PREDICA XVIII.

Nel Martedì dopo la III. Domenica.

Con gettare à terra il pretesto di chi si ritira dall' ammonire il suo prossimo, perch' egli non è obbligato; si attende a fare quasi vna lieua di nobili Venturieri, che Cristo aiutino alla sua bella conquista.

PREDICA XIX.

Nel Mercoledì dopo la III. Domen.

Con esporre al Maledico i tre grã danni che reca in vn tempo stesso a quei di cui mormora, a quei con cui mormora, e più ancora a sè che non teme di mormorare; si fa si che conosca come il suo meglio non è tacciare, è tacere.

PREDICA XX.

Nel Giouedì dopo la III. Domen.

Per riportare vna compendiosa vittoria di tutti insieme i nemici di nostra Fede, si sforzano quanti sono a douer concedere, in virtù del puro lume medesimo naturale, questa proposizione: che Cristo è Dio.

PREDICA XXI.

Nel Venerdì dopo la III. Domen.

A chiunque veramẽte desideri di saluarsi, si fa saper che la buona Opportunità vuol essere presa a tempo per li capelli, che son le piccole cose.

PREDICA XXII.

Nella IV. Domenica di Quaresima.

Si fa la Causa de' Poueri presso i Ricchi, che nè pur vogliono dispensare ad essi il superfluo de' propri beni.

PREDICA XXIII.

Nel Lunedì dopo la IV. Domenica.

Per togliere il mal costume di quei che sogliono praticar nelle Chiese con tanto poco di religiosità ò di rispetto, si fà conoscere che gran delitto sia questo, punitosi già da Cristo, ch'è quanto dire dal medesimo Principe, di sua mano.

PREDICA XXIV.

Nel Martedì dopo la IV. Domenica.

Si proua che il Peccator non dee giudicarsi dal suo tranquillo sẽbiante, perciocchè in esso non può mai ben corrispondere al volto il cuore.

PREDICA XXV.

Nel Mercoledì dopo la IV. Domen.

Si fa palese la sventurata fecondità di cui

di cui gode, chi non conosce quanto grande obbligo sia l'hauere vn figliuolo, o vero conoscendolo non lo adempie.

PREDICA XXVI.

Nel Giouedì dopo la IV. Domen.

Si confortano i Giusti ad accettar volentieri da Dio la Morte qualor verrà, ed a profittarsi tratanto della sua rimembranza e de' suoi ricordi, tenendola in ogni affare più rileuante per Consigliera.

PREDICA XXVII.

Nel Venerdì dopo la IV. Domenica.

Si scuopre a Tribolati per loro consolazione, che le tribolazioni da Dio mandateci non sono altro, che puro Amore, trauestito da Odio.

PREDICA XXVIII.

Nella Domenica di Passione.

Si lagrima sù l'immensa stupidità di chi può ridere stando in peccato mortale.

PREDICA XXIX.

Nel Lunedì dopo la Dom. di Pass.

Per liberare i buoni dalle inquietudini, che giornalmente riceuono da' cattiui, si fa conoscere a questi, quanto sieno inescusabili e quanto insani, se, perchè son essi cattiui, non possono sopportar che gli altri sien buoni.

PREDICA XXX.

Nel Martedì dopo la Dom. di Pass.

Si manifesta a gli Amatori del Mondo, che il Mondo è vn Traditore, e Traditore ancora il peggior di tutti.

PREDICA XXXI.

Nel Mercol. dopo la Dom. di Pass.

Fra le tempeste che solleua ne' cuori vn mistero si spauenteuole, qual'è quel della Predestinazione; S'inuitano gli Vditori a gittar le loro ancore in questo porto: Che solo andrà dannato chi vuole andarui.

PREDICA XXXII.

Nel Giouedì dopo la Dom. di Pass.

Chi con la Maddalena ama sorgere dal peccato, viene animato con questa rileuantissima verità. Che non v'è alcuno, per gran Peccatore che siasi, il qual se vuole, non possa subito diuenire vn gran Santo.

PREDICA XXXIII.

Nel Venerdì dopo la Dom. di Pass.

A confusione di quegli iniqui Politici, che a di nostri peruertono tante menti, si fa vedere che non è Vtile quello che non è Onesto; e che però troppo ingannasi chi si crede, che mai per esser felice gioui esser Empio.

PREDICA XXXIV.

Nella Domenica delle Palme.

Prouato appieno quanto al Signor

si dia

si stia bene quel titolo, ch'oggi prende nel suo trionfo, di Rè Mansueto, si passa in vltimo con riflazion non attesa a dedur da ciò: Quanto sia gran male il Peccato.

PREDICA XXXV.

Nel Venerdì Santo.

Per far che formisi corrispondente la stima a quello che già Cristo per noi patì, si pone in chiaro che sù la Terra non è mai stato dolore, da mettersi a paragone con quel di Cristo.

PREDICA XXXVI.

Nel Dì solenne di Pasqua.

Perchè si annuino in ciascun di noi le speranze della nostra beata risurrezione, si fa apparire quanto sia conueniente, che goda in Paradiso, con l'Anima, ancora il Corpo.

PREDICA XXXVII.

Nella seconda Festa di Pasqua.

Negli Vditori, risorti già dal peccato, si fa sembiante di temer grauissimo il rischio di prossima ricaduta, per impedirla.

PREDICA XXXVIII.

Nella Terza Festa di Pasqua.

Per animare i Cristiani alla vita spirituale, s'induce no à persuadersi, ch'ella non è grauosa, e disgustenole, quale appare, ma dilettosa, e gioconda.

PREDICA XXXIX.

Per la Festa di S. Giuseppe.

Dall'essere San Giuseppe fra tutti gli huomini stato assegnato per isposo alla Vergine, si argomenta qual sia quel posto, e di grazia, e di gloria, che verisimilmente egli tiene in Cielo.

PREDICA XXXX.

Per la Festa della Santiss. Nunziata

Si va indagando fino a qual segno siasi voluto compiacer Cristo nell'anima della Vergine, e poi da questo medesimo si deduce, quanto ognun debba fare ad essa, non già il principal suo ricorso, ma bensì il primo.

Fran-

Franciſcus Vaſcus Societatis Ieſu Præpoſitus Prouincialis in Prouincia Veneta.

Cum conciones Quadrageſimales, a P. Paulo Segneri Societatis noſtræ ſcriptas, tres eiuſdem Societati Theologi, quibus id commiſſum fuit, recognouerint, & in lucem edi poſſe probauerint, nos poteſtate nobis facta à Religioſiſſimo P. N. Io Paulo Oliua Præpoſito Generali, facultatem concedimus, vt typis mandentur, ſi ita ijs, ad quos pertinet, viſum fuerit. In quorum fidem has literas manu noſtra ſubſcriptas, & Sigillo muneris noſtri munitas dedimus. Parmæ die 6. Nou. 1677.

Franciſcus Vaſcus.

Reim-

REIMPRIMATVR

F. Michael Torres S. T. Mag. Comm. S. Officij Mediolani.

Iacobus Saita Canonicus Basilicæ S. Ambrosij, pro Eminen. D.D. Cardinali Vicecomite Archiep. &c.

Franciscus Arbona pro Excellentissimo Senatu.

QVARESIMALE

DI

PAOLO SEGNERI

DELLA COMPAGNIA

DI GIESV

PREDICA I.

NEL MERCOLEDI DELLE CENERI.

Memento homo, quia pulvis es, & in pulverem reverteris.

NEl funestissimo annunzio son qui a recarui, o miei riueriti Vditori: e vi confesso, che non senza vn' estrema difficoltà mi ci sono addotto, troppo pensandomi di hauerui a contristar sì altamente fin dalla prima mattina, ch' io vegga voi, ò che voi conosciate me. Solo in pensare a quello, che dir vi deuo, sento aggiacciarmisi per grande orrore le vene. Ma che giouerebbe il tacere? il dissimular che varrebbe? ve lo dirò. Tutti, quanti qui siamo, ò giouani, ò vecchi, ò padroni, ò serui, ò nobili, ò popolari, tutti dobbiamo finalmente morire. *Statutum est hominibus, semel mori.* Hebr. 9. 27. Oime, chè veggo? non è tra voi chi si riscuota ad auuiso sì formidabile? nessuno cambiasi di colore? nessuno si muta di volto? Anzi gia mi accorgo benissimo, che in cuor vostro voi cominciate alquanto a rider di me, come di colui, che qui vengo a spacciar per nouo vn' auuiso sì ri-

cantato? E ch'è, mi dite, il quale oggi mai non sappia, che tutti habbiamo a morire? *Quis est homo, qui viuet, & non videbit mortem?* Questo sempre ascoltiamo da tanti pergami, questo sempre leggiamo sù tante tombe, questo sempre ci gridano, benche muti tanti cadaueri: lo sappiamo. Voi lo sapete? Com'è possibile? Dite. E non siete voi quelli, che ieri appunto scorreuate per la Città così festeggianti, quale in sembianza di Amante, qual di Frenetico, e quale di Parasito? Non siete voi, che ballauate con tanta alacrità ne' festini? Non siete voi, che v'immergeuate con tanta profondità nelle crapole? Non siete voi, che vi abbandonauate con tanta rilassatezza dietro a' costumi della folle Gentilità? Siete pur voi, che alle Commedie sedeuate sì lieti? Siete pur voi, che parlauate da' palchi sì arditamente? Rispondete: E non siete voi, che tutti allegri in questa notte medesima, precedente alle Sacre Ceneri ve la siete passata in giuochi, in trebbi, in bagordi, in chiacchiere, in canti, in serenate, in amori, e piaccia a Dio, che non fors'anche in trastulli più sconueneuoli? E voi mentre oprate simili cose, sapete certo di hauere ancora a morire? O cecità! o stupidezza! o delirio! o peruersità! Io mi pensaua di hauer meco recato vn motiuo inuincibilissimo da indurui tutti a penitenza, ed a pianto con annunziarui la morte: e però mi era qual banditore diuino fin qui condotto, per nebbie, per pioggie, per venti, per pantani, per neui, per torrenti, per ghiacci; alleggerendomi ogni trauaglio con dire; Non può far che qualche anima io non guadagni con ricordare a' Peccatori la loro mortalità. Ma pouero me! Troppo son rimaste delusе le mie speranze, mentre voi non ostante sì gran motiuo di rauuederui, hauete atteso più tosto preuaricare: non vergognandoui, quasi dissi, di far come tante pecore, ingorde, indisciplinate, le quali allora si aiutano più che pono, o a darsi bel tempo, crapolando per ogni piaggia, carolando per ogni prato, quando antiueggono, che già soura sta procella. Che dourò far'io dunque dall'altro lato? douerò cedere? douerò ritirarmi? douerò abbandonarui in seno al peccato? Anzi così assista Dio fauoreuole a' miei pensieri, come io tanto più mi confido di guadagnarui. Ditemi dunque. Mi concedete voi pure d'esser composti di fragilissima poluere? Non è vero? lo conoscete? il capite? lo confessate, senza che altri stanchisi a replicarui. *Memento homo, memento quia pulvis es?* Questo appunto è ciò; ch' io volea. Toccherà ora a me di prouarui, quanto sia grande la presunzion di coloro, che ciò supposto, viuono vn sol momento in colpa mortale. Benche, presunzione dis' io? Audacia, audacia, così douea nominarla, se non anzi insensata temerità, che per tale appunto io prometto di dimostraruela. Angeli che sedete custodi a lato di questi a me sì onoreuoli Ascoltatori; Santi che giacete sepolti sotto gli Altari di questa a voi sì maestosa Basilica, voi da quest' ora, io supplicheuole inuoco per ogni volta, ch'io monterò in questo pergamo, affinchè vogliate alle mie parole impetrare quel peso, e quella possanza, che non possono hauere dalla mia lingua. E tu principalmente o gran Vergine, che della Diuina parola puoi nominarti con verità Genitrice: tu che di lei sitibonda, la concepisti per gran ventura nel seno; tu che di lei feconda, la partoristi per comun beneficio alla

luce;

luce; e tu che di nascosta ch'ella era, ed impercettibile la rendesti nota, e trattabile, ancora a' sensi; tu fa che io sappia maneggiarla ogni dì con tal riverenza; che io non la contamini con la profanità di formole vane, ch'io non l'adulteri con la ignominia di facezie giocole, ch'io non la perverta con la falsità di stravolte interpetrazioni, ma che si schietta io la trasfonda nel cuore de' miei Vditori, qual'ella uscì da' segreti delle tue viscere. Sprouuedato vengo io di ogni altro sostegno, fuor che d'vna viuissima confidanza nel fauor tuo. Però tu illustra la mente, tu guida la lingua, tu reggi il gesto, tu pesa tutto il mio dire di tal maniera, che riesca di lode, e di gloria a Dio; sia di edificazione, e di vtile al prossimo, ed a me serua per acquisto di merito, non si conuerta in materia di dannazione. II.

E l'huomo communemente di sua natura piu inclinato a temere ne' gran pericoli, che disposto ad assicurarsi. Però voi vedete, che nella naue di Giona, Profeta indocile, vno solo era quegli, che al fracasso de' tuoni, e al furor de' turbini, dormiua tranquillamente. Gli altri tutti ò gridauano, ò gemeuano, ò consultauano, ò si affaticauano affine di liberarsi dall' imminente naufragio. *Homo enim* (così truouo io presupporsi da S. Tomaso) *magis inclinatus est ad timorem, quo mala fugit, quam ad audaciam, qua mala inuadit.* Ma questo principio è verissimo, quando si tratta de' pericoli temporali, i quali sono meno terribili, e meno atroci: non però quando trattisi dell'eterno, che è tanto piu irremediabile, e piu tremendo. In questo solo (ch'il crederebbe?) i mortali sono inclinati communemente a fidarsi: nè solamente nol temono, ma lo sprezzano, nè solamente nol fuggono, ma l'incontrano. E che vi pare amatissimi Peccatori del vostro stato? G'à voi sapete, che in quell'istante medesimo, nel qual voi, ò col pensiero, ò con la parola, ò con l'opera, consumaste il vostro delitto, fu tosto contro a voi fulminata sentenza orribile di eterna condannazione. Nè si dee durar gran fatica ad effettuarla. Ardon già inestinguibili quelle fiamme, che debbon'essere il vostro letto per tutta l'eternità *Ignis succensus est in furore meo*; si dice Dio: *super vos ardebit.* Già son preparati i tormenti, già stan pronti i tormentatori. Però, che manca? Manca che strappisi solamente quel filo, che vi tien come pendenti sopra la bocca di vn baratro sì profondo: *Super puteum abyssi.* E voi contuttociò non prouate timore alcuno, ma potete la sera cenar con gusto, potete cicalare, potete conuersare, potete andare a pigliar poi placidissimi i vostri sonni? se non è questa temerità intollerabile, risponderemi, qual sarà? E'vero, che quel filo di vita ch'or'vi sostiene, potrebb'essere ancora forte, e dureuole: ma potrebbe anch'essere logoro, e consumato. E perchè dunque in una eguale incertezza piu volete attenerui a quella opinione, che vi anima a confidare con tanto rischio, che non a quella, che vi esorta a temere con tanto prò. III.

Benchè troppo ho errato dicendo, in una eguale incertezza. Qual cosa v'è, che mai vi possa promettere di sicuro vn sol momento di vita? Non i bezzuarri orientali, non le perle macinate, non gli ori potabili, non i giulebbi gemmati, che son piu tosto, rimedij tutti inuentati dall'ambizione,

Abulen. in Matth. cap. 18. qu. 27. ex 2. 2. qu. 171. art. 2. 9. ad 3.

Ier. 23. 14.

perchè nè pure il morire sia senza lusso. Dall'altra parte quante son quelle cose, le quali possono leuarcela ogni momento? Si lusingauano commemente gli Antichi con darsi a credere, che le loro Parche non fossero più che tre. Ma non così si lusingaua anche Seneca, il qual dicea, che a lui più tosto pareuano innumerabili. *Eripere vitam nemo non homini potest.* Mirate pure quante Creature mai sono nell'vniuerso tutte per dir così, tutte con tante Parche col ferro in mano, ch'è quanto dire, tutte applicate, tutte abili a darci morte. Se non che, chi non sà che assai di morire non ci fa nè men di mestiere aspettarle altronde? Dentro di noi ha quanto basta ad vccciderci. Come il ferro si genera la sua ruggine, come il legno il suo tarlo, come il panno la sua tignuola; così l'huom si genera poi da sè la sua morte in seno, e non se ne accorge: a segno tale, che vn celebre Capitano del secolo precedente, detto il Caldoro, mentre armato, con forte rara era le battaglie all'età di sessantacinque anni, passeggiaua lieto pel Campo, e si gloriaua di essere tutta via sì disposto della persona, sì viuace, sì vegeto, qual'era di venticinque: fin in vn punto e di vantarsi, e di viuere. Perchè repentinamente percosso fù d'vn accidente di furiosissima gocciola, la quale allora allora era in atto di sopraffarlo: e così morendosi in poco d'ora mostrò quanto ciascun huomo sia sempre mal'informato di ciò che passi nell'intimo di se stesso. Ma se così è, come dunque in vno stato d'incertezza sì orribile qual'è questo, hauete ardire, ò Ascoltatori, di viuere vn sol momento in colpa mortale? Questa dunque è la cura, che voi tenete della vostra anima? questa è la stima del vostro fine? questa è la sollecitudine della vostra felicità? saper di stare in mezzo a rischi sì grauì, e non vi riscuotere! Alcuni si stupiscono molto, come vn'Elia perseguitato da vna potente Reina, potesse mettersi in vn'aperta Compagna a dormir sì posatamente. *Procecit se, & obdormiuit.* Ma io non me ne stupisco. Non è certissimo, ch'egli finalmente era vn santo? Poteà dormire. Il mio stupore è veder dormire va Saule, dormire vn' Oloferne, dormire vn Sisara, quantunque dormano sotto de padiglioni. E che fia di loro, se restano quini colti da chi gli insidia? E pure piacesse al Cielo, che i loro esempi non si vedessero tutto dì rinouati tra i Cristiani. Sono innumerabili quelli che vanno a letto in peccato mortale, senza pur mente a tanti orrendi pericoli, che del continuo lor possono sourastare da vna corrente impetuosa di sangue, vn soffocamento di catarro, da vna soppressione di cuore, da vn solo animaletto pestifero, che gli morda. E questi possono giungere a chiuder' occhio, tutto che per breue momento! O stupidezza infinita! o stoltizia immensa! si trouano là nell'Affrica certi animali fierissimi detti Origi, simiglianti a' Tori saluatici, i quali tanto si fidano di se stessi, che si addormentano dentro le medesime reti de' Cacciatori, e benchè già d'ogni intorno non altro sentasi, che nitrire Caualli, che abbaiar Cani, non però si scuotono punto per procurare di scappare in tempo da' lacci. Or non è questa veramente vn' audacia marauigliosa? Ma tale appunto pare a me, che sia quella de' peccatori. Che dissi, pare: E' certo, è certo. Sentitelo da Isaia. *Dormierunt in capite omnium viarum, sicut Oryx illaqueatus plenì indignatione Domini.* Po-

Ier. Taylor. de mor. l. 1.

Ier. Theb. Aff. 1.

3. Reg. 22. 3.

se

tea dirsi più eccelsamente? Coloro, i quali già colmi d'iniquità *pleni indignatione Domini*, si tengono sempre à lato le male pratiche; coloro, che non restituiscono quella robba; coloro, che non rendono quella riputazione: color, che couano quell' odio occulto nel cuore, sanno molto bene di star conseguentemente negli alti lacci infernali. E pur che vi fanno? Si scuoton forse, si affannano, si affaticano, per poterne vscir prontamente? Pensate voi. Vi dormino spesso à guisa di tanti Origi. *Dormierunt sicut Oryx illaqueatus*. O cosa orribile! *Dormierunt sicut Oryx illaqueatus*. Ed è possibile, che mai giungasi à tanto di sicurtà? Chi vi fa certi, ò meschini, che à danno vostro non sia già bandita vna Caccia vniuersalissima di tutte le Creature? che non siano lasciati i Canalli? lasciati i Cani? E voi dormite, e dormite, in qualunque luogo senza sospetto; *in capite omnium viarum*? e dormite (può dirsi più?) e dormite tal volta come vn Sansone, anche in seno alle meretrici? *Dormitis in lectis eburneis, & lasciuitis*. *Amos 6. 4.*

IV. E qui douete considerare Vditori, che se nessuno di noi non può mai promettersi vn sol momento di vita (tanta è la gelosia, con la qual Dio fra tutti gli altri dominij ha voluto a se riserbare quello del tempo) molto meno promettere se lo può chi viue in peccato. Il Peccato hà introdotta al mondo la morte, chi non lo sa? *Per peccatum mors*: e però il peccato ha sempre ancor ritenuta questa possanza, veramente terribilissima, di affrettarla, di accelerarla, di far che giunga assai prima del suo douere. Sono infiniti nelle Scritture que' luoghi in cui questa verità ci vien confermata. *Nè impiè agas multum* (così apunto si dice nell'Ecclesiaste) Non ti voler dare in preda alla iniquità: non viuere come viui con tanta libertà, con tanta licenza: non fare, come suol dirsi, di ogni erba fascio, *Nè impiè agas multum*. E per qual cagione? *Nè moriaris in tempore non tuo*; per non hauere a morire innanzi al tuo tempo. *Impius, antequam dies eius impleantur, peribit*. Così pure in Giob si ragiona. *Iniqui sublati sunt ante tempus suum*; così pure in Giobbe si replica. *Qui odit correptionem, minuetur vita*; così pur viene affermato dall'Ecclesiastico: e Salamone ne' suoi Prouerbi si protestò apertamente, che gli anni de' maluaggi verrebbono dimezzati: *Anni impiorum breuiabuntur*; cadendo i più di loro quasi lambrusche, prima fracide, che mature; ò quasi loglio, prima inaridito, che adulto. Vdite ciò che accadette allo scellerato Imperadore Anastasio. Dormina egli vna notte agitato dalle solite faci delle sue Furie, le quali più importune nel sonno lo molestauano, or con ombre orribili, or con pensieri ferali. Quando apparendogli vn Personaggio di aspetto terribilissimo, con la penna nella destra, con vn libro nella sinistra: mira, gli disse, come io per la tua impietà quattordeci anni cãcello della tua vita. *En ob peruersitatem fidei tuæ quatuordecim tibi vitæ annos deleo*. Si destò a queste voci il misero Principe attonito ed angoscioso, nè sapea s'egli ciò douesse temere come visione, ò deridere come sogno. Quãdo indi a pochi giorni cominciò il Cielo, di sereno, ch'egli era a rãnuuolarsi, indi a lampeggiare, ed à fremere, e a fulminare. Si colmò Anastasio di profõdissimo orrore: e quasi presagisse nell'animo esser lui quello per cui cõcitauasi in Cielo sì grã tẽpesta, si diede a correre

Rom. 5. 12. *Eccli. 7. 18.* *Iob. 15. 32.* *Iob. 22. 16.* *Eccli. 19. 5.* *Prou. 10. 27.* *Baron. in Annal. t. 6. anni 518.*

qual nouello Caino pel suo Palazzo, ora fuggendo d'vna in vn'altra sala, or d'vna in vn'altra stanza. Mà tutto in darno. Scoppiò all'improuiso vna rouinosa saetta, che a dirittura l'andò a trouare in vn gabinetto segreto, dou'egli staua qual Coniglio appiattato nella sua buca, ed iui l'vccise, dando così chiaro a vedere, che non v'è Lauro, non dirò regio, ma nè pure imperiale, che saluar possa da' fulmini vn capo iniquo. Mà voi fra tanto che dite? Nò vi par vero, che gl'anni de' malvagi hanno ad essere dimezzati? *Anni impiorum breuiabuntur*. Eh non vi fidate Vditori, non vi fidate: perchè quantunque voi vediate la morte sopra vn cauallo spossato, squallido, scarno, qual'era quello sù cui comparue là ne' deserti di Patmos: contuttociò vi sò dire, che quando ella ha seco lo sprone, lo sà far correre. Mà non sapete qual'è lo sprone? il peccato. *Stimulus* 1. Cor. 15. 19. *autem mortis peccatum est*, si grida Paulo. *Stimulus autem mortis peccatum est*. Alcuni, ahi quanto ingannati, si danno a credere che questo sprone sian'anzi le penitenze: e però non prima essi mirano vn lor compagno ritirarsi, raccogliersi, darsi alquanto alla vita spirituale, che subito fanno mostra di compatirlo, ed O semplicetto, gli dicono: non vedete, che voi vi volete ammazzare? Che semplicetto, che semplicetto? scusatemi s'io vi grido: semplicissimi siete voi, i quali non hauete ancora imparato a conoscer bene lo stimolo della Morte. Non è il digiuno quello, che fà venir Eccl. 37. 34. la Morte sì rapida. Più tosto io trouo promesso dall'Ecclesiastico, che *Qui abstinens est, adijcies vitam*. Non sono le discipline, non sono i silenzi, non sono i salmeggiamenti, non sono i letti assai duri. Se diceßimo questo si leuerebbe tosto sù dalla tomba il gran Romualdo, penitente austerissimo di cento anni, e irato ci smentirebbe: ci smentirebbe vn Girolamo, ci smentirebbe vn'Antonio, ci smentirebbe vn'Arsenio, ci smentirebbe vn'infinità di mortificatissimi Anacoreti, viuuti più d'ogni effeminato Luculo. Ah che lo stimolo della Morte è il peccato, conuiene intenderla. *Stimulus autem mortis peccatum est*. Sono quelle atroci bestemmie, che si lasciano alcuni con somma audacia scappar tutt'ora di bocca: sono i furti, sono le fraudi, sono le oppressioni de' poueri angariati, sono le confessioni De fund. l. 3. c. 1. sacrileghe, sono le communioni sacrileghe, sono le tante ingratitudini orrende, che da noi si vsano a chi ci ha donata la vita: essendo conformissimo a tutte le buone leggi spogliar del feudo, spogliar del fitto, chi meglio l'ossequio debito al suo Sourano.

Ed o così le angustie del tempo mel permettessero, come io vi mostrerei volentieri con l'induzione perpetua di tutti i secoli, quanto sia negl'Empij frequente il perir di morte, non solo anticipate, com'or diceasi, ma parimente le più improuise, le più impensate, che possano mai trouarsi. Ma per restringerci alle diuine Scritture, pigliate le quante sono, ed esaminatele: vedrete che di que' Giusti, la cui salute non può riuocarsi in dubbio, niuno, s'io non erro, si sa che mancato mai sia di caso fortuito, fuorchè i figliuoli del pazientissimo Giobbe, rimasti oppressi dalle impetuose rouine di quel Palazzo, che si cambiò loro subito in sepoltura. E pure a questi medesimi quando accadde vna tal disgrazia? Quando sedeuano ad vn'allegro banchetto: ch'era l'ora appunto, in cui sempre il lor

ſauio Padre haueua in eſſi temuto di alcuna macchia, ben' intendendo
e a' giouani tra' conuiti neſſuna coſa è più facile, che ſordarſi. Nel-
to ſe riguardare a quei Perſonaggi, che furono di giuſtizia più segna-
a, a vn' Abramo, a vn' Aronne, a vn' Iſacco, a vn Giacobbe, a vn
uſeppe, a vn Gioſuè, a vn Samuele, a vn Mosè, a vn Matatia, a vn
obia, e ad altri lor ſimili vedrete, ch'eſſi morirono agiatamente ne' loro
ti, laſciando ſaluteuoli documenti, qual' alle loro proli, e quali a' lor
poli. Ma ſe per contrario vorrete dare agli empij vna ſola occhiata, al-
en di paſſaggio, o come voi gli vedrete miſeramente rapiti, chi dall' ac-
e, chi dalle fiamme, chi dalle fiere, e chi da cent' altre ſtranie guiſe di
orti; tanto più orribili, quanto meno aſpettate. *Quomodo facti ſunt in* Pſ. 72. 19
ſolationem! (gridò il Salmiſta atterritoſi in contemplarli) *Subito defe-*
runt: perierunt propter iniquitatem ſuam. All' improuiſo morì Faraone
ſuperbo, con tutte le ſue milizie aſſorbito dai gorghi dell' Eritreo. All'
improuiſo morirono quegli ingordi, che ſoſpirarono i carnaggi di Egit-
. All' improuiſo morirono quegli audaci, che biaſimaron la terra di
omiſſione. E all' improuiſo moriron' altri oltre numero nelle diuine
ritture, i quali tutti ſe fecero vn' egual fine *ſubito defecerunt*, tutti pa-
mente vediate, che furon rei di qualche ſomigliante delitto, *perierunt*
propter iniquitatem ſuam. Or che vi voglio Vditori inferir di ciò, che
li Empij ſieno ſoli a mancar di Morte sì orribile, qual'è queſta che chia-
aſi ſubitana? Non già, non già. Sarebbe queſto vn' errore manifeſtiſſimo
olendo Dio che alle pene propie degl' Empij ſoggiacciano qui tal volta
li ſteſſi Santi, ò ſia per purificarli, ò ſia per prouarli, ò ſia per non dare a
redere, che finalmente sù la terra ſi termini ogni mercede. Dico ben sì, Prou. 23.
he ſe dobbiamo dar fede alla induzione euidente delle Scritture, aſſai più 18.
requente è ne' Peccatori vn tal' eſito repentino, che non ne' Giuſti. Vdite
a Salomone parole orribili. *Viro qui corripientem dura cervice contemnit, re-*
entinus ei ſuperueniet interitus. Nè mancano ragioni ancor naturali da
onfermarcelo. Perocchè ſpeſſo i peccatori procacciaſi vnà tal Morte cõ
a voracità delle crapole, di cui ſi grauano il ventre con la sfrenatezza del-
e diſoneſtà, in cui diffondon gli ſpiriti; con la libertà delle maldicenze, per
quali ſi acquiſtano de' nemici; con le riſſe de' ginochi, con la rinalità de-
li amori, con le facilità degl' impegni, con le malinconie delle inuidie,
on gli affanni delle ambizioni, e con altri tali diſordini da cui viue aſſai Rom. 8.
iù lontano ogni Giuſto; a cui ben ſi può dir con l'Apoſtolo, che ogni co- 28.
a ſi volga in bene, *Omnia cooperantur in bonum*: mentre l'iſteſſa mortifica-
ione gli vale più d'vna volta a tener lontana la Morte. Comunque ſia, ſi-
apete voi come Dio proceda con gli huomini in queſto affare; come
ppunto ſi fa co' legni del boſco. Quando ſi va per recidere qualche legno
da porre in opera, da fabricarne vno ſcrigno, da formarne vno ſtudiolo, da
arne vna bella ſtatua, ſi va con cento riguardi, e, mi aſſi che ſia ſaldo, ſia
agionato, ſia ſopra tutto reciſo al ſuo tempo propio, qual' è quello di
luna ſcema. Ma non così quando ſi và per troncar legna ſolamente da ar-
dere. Allor ſi và d'ogni tempo. Peccatori indurati che legna ſono. Le- Luc 23.
gna da gettare ſul fuoco. Chi non lo sà? *Excidentur, & in ignem mittentur.* 31.

Psal.72. 4. Però si tagliano a ogn'ora senza rispetto. Che tante cautele? che tante circospezioni? *Non est respectus mortis eorum*: non ci guarda.

VI. Or se tanto è ancor più probabile a tutti voi, dilettissimi Peccatori, il perir di vna fine si miserabile, la quale allora che voi meno il pensate vi sopraggiunga, ò nel più profondo del sonno, ò nel più bello del giuoco, ò nel più lieto di alcun'altro vostro piaceuole passetempo: deh vi prego tornatemi a confessare: non è vna insensata temerità, viuere vn sol momento in colpa mortale? Che pegno hauete, che fermezze, che fedi, si che non succeda ancor'a voi come a tanti, i quali *ducunt in bonis dies suos*, aggrauando il peccato col disprezzarlo: *& in puncto ad Inferna descendunt*, tanto poi li fa rouinar presto il gran peso, che giù li tira? Ha forse Dio con qualche priuilegio speciale riuelata a voi l'ora di vostra Morte; ò vi ha promesso almen di mandaruela, non come Ladro, che muoua tacito il passo per non destarui, ma qual Corriere che suoni lontano il corno perchè gli apriate? Che c'è, che c'è, che vi rende si baldanzosi? *Cur quasi de certo extollitur*, io vi dirò sbigottito con San Gregorio, *cuius, vita sub pœna incertitudinis tenetur*? I Niniuiti non prima vdirono, che la loro Città frà quaranta giorni haueuasi a subbissare, che incontanente *plenam terroribus pœnitentiam egerunt*: subito si vestirono di cilizio, subito si sparser di cenere; nè si curarono di aspettar sopra ciò gli Editti del loro Principe, il quale, come accade, su'l vltimo a saper nuoue così funeste; ò fusse perchè daua poco ardire, ò fusse perchè daua poco adito, ò fusse perchè ogn'vno già quasi stolido non badaua se non che alla propria saluezza. Or donde mai così gran fretta, Vditori? Non sapeano costoro di certo, che ancor' haueuano vna quadragesima tutta intera di tempo? *Adhuc quadraginta dies*. Perche non dissero dunque: Aspettiamo vn poco. A placar Dio non si richieggon molte ore, basta vn momento. Vn'atto di contrizione presso l'aurora del quarantesimo giorno ci saluarà. Così poteuano certamente dir' essi: e seguitare a mangiare, s'erano a tauola, e finire il giuoco, se stauano a sollazzarsi. Ma fingete che hauessero proceduto così, qual giudizio voi ne fareste? Non vi pare che sarebbono stati audaci, presontuosi, proterui, e indegni di quel perdono, che riceuerono mercè la loro prontezza? Ma quanto peggio, Vditori, è nel caso nostro? I Niniuiti poteuano almeno vniuersalmente promettersi vna quarantina di giorni, conceduta loro per termine parentorio alla penitenza. E però, dou'era maggiore la sicurezza sarebbe stata minor la temerità, se persisteuano ancor qualch'ora di più ne' loro peccati. Ma voi nè meno siete sicuri di tanto. Nò: dice Cristo: *Nescitis quando tempus sit*. L'eccidio del vostro corpo non sol potrebbe essere prossimo, ma imminente. Potrebbe auuenire in questa settimana medesima, ch'ora corre, in questa mattina, in questo momento; perche la Morte se ne và sempre armata di spada, e d'arco: *Gladium suum vibrauit, arcum suum tetendit*. Con la spada colpisce i vecchi, che già più non si possono riparare: colpisce i delicati, colpisce i deboli: con l'arco i giouani, che superbi confidano nella fuga. E come dunque potrete giustificare la vostra temerità, se lascierete inutilmente trascorrere tempo alcuno per minimo ch'egli

Iob.2.3

Conc. Trid. sess. 14.c.4.

Ioan.3.4

Mar.13. 33.

Psal.13.

 sia?

à? Che dite? che rispondete? come scusate in così gran pericolo il voro ardire? il Cacciatore mai non potrebbe tenere in pugno il falcone con tanta facilità, e contanta franchezza, se non gli hauesse ben prima serrati gli occhi. E così hà fatto il Demonio con esso voi. Vi ha chiusi gl' occhi, Vditori, vi ha chiusi gl'occhi, però ne fa ciò che vuole.

Vn solo scampo veggo io per tanto, che a voi rimaner potrebbe, e sa- VII.
rebbe il dire: che veramente voi non potete sapere di hauere a viuere ancora più lungamente, ma che potete nondimeno sperarlo, che non ostanti tanti pericoli, quanti n'habbiamo contati, molti anche de' peccatori, e campano, e ingrassano, e inuecchiano, e muoiono pacificamente co' loro sensi. E che però voi volete anzi sperare vna simil sorte, che temer di sinistra infelicità. Ma piano di grazia, perchè se parlaste così, mi darete a credere d'esserui già dimenticati affatto del punto, di cui trattiamo: sapete pure che trattiamo dell'anima, non è vero? e di vn' anima, la quale è vostra, anzi è voi: e di vn'anima, la quale è vnica: e di vn' anima, la quale è immortale: e di vn'anima, la quale è irreparabile? e di quest'anima stessa voi ragionate con sì poca premura? *Ah memento, memento*, io vi dirò con San Giouanni Grisostomo, *Memento quod de anima loqueris*. E vi par questa così poco prezzabile, che si debba commettere in mano al caso? Vi potrebbe sortire felicemente: sù, si conceda. Ma se non sortisse (ditemi vn poco Vditori) se non sortisse? Che non vogliate metterui sempre al sicuro in altri interessi vmani, io me ne contento, Vi perdono, che arrischiate la robba, che auuenturiate la reputazione, che cimentiate anche spesso la sanità, perchè tutte queste sono à guisa di merci, che finalmente per troppa precipitosa risoluzione gittate in acqua, si possono pescare dopo il naufragio. Ma l'anima? Aimè non è questa da premere così poco, perocchè doue la perdita che si faccia non hà riparo, chi non vede essere vna somma temerità il non procedere con vna somma cautela?

E pure, o stupidità! Qual'è quell' interesse, nel quale la cautela non VIII.
visi assai maggiore, che nell'eterno? L'Imperadore Adriano, perchè sep- *Eutrop. l. 8.*
pe esserui Oracolo, che a' Dominatori di Roma, sarebbe stato efiziale passar l'Eufrate, rendè spontaneamente a' Persiani tutta l'Armenia, tutta l'Assiria, tutta la Mesopotamia (conquistate già da Traiano) solo per assicurarsi di non hauere per qualunque euento a varcare quell'acque infauste, e alle ripe d'esse constituir i termini dell'Imperio. Ma che star qui a mendicare successi illustri? Non sapete voi di voi stessi con quanto sicure regole vi guidiate in tutti gli affarucci priuati di casa vostra? Se voi cadete infermo non dite lasciam di chiamare il Medico, perch'io forse me ne rileuerò senza medicina. Se voi andate alla guerra, non dite lasciam di far testamento, perche io forse me ne ritornerò con salute. Quando voi prestate buona quantità di danaro ad vn vostro amico, non vi fidate sì subito, ma che fate? Fate come Tobia, il quale quantunque conoscesse Gabelo per huomo retto, timorato, fedele, non però lasciò di richiedere da lui pure scrittura autentica, *Argenti pondus dedit sub chirographo*. A semminate scegliete i giorni più atti; a litigare cercate gli Auuocati più pratici. *Tob. 5. 17.*

ci: a trafficare eleggete i corrispondenti più accreditati; ed in vna parola non v'è negozio, nel qual vogliate, come suol dirsi, commetterui alla ventura, mentre voi potete procedere con certezza. E perchè dunque in mano al caso verrete a porre vn negozio il maggior di tutti, qual'è quel dell'eternità: e potendo ora pentirui, direte nò, perchè forse ancora haurò tempo a farlo dipoi? Ah Christiani, credetemi ch'io non posso capire, come ciò auuenga; e sono costretto con S. Giouanni Grisostomo ad esclamare, estatico, e forsennato per lo stupore: *Incertis ergo euentibus te ipsum committis? Incertis ergo euentibus te ipsum committis?* Voi non fidereste all'incertezza del caso vna vostra lite, vn vostro deposito, vn vostro quantunque minimo interessuccio. E poi gli confidate l'anima vostra? Stupite o Cieli, sbalordite o Celesti, all'vdir che fate di tanta temerità, perche io sono certo non potere al mondo trouarsene la maggiore. *Quis audiuit talia horribilia, quæ fecit nimis Virgo Israel?*

Ho. 24. in Ep. 2. ad Cor.

Ier. 18. 13.

IX. E tuttauia chi non vede, che questa temerità stessa sarebbe più comportabile, se per qualche notabile emolumento si commettesse? Fù principio riceuutissimo in tutti gli affari vmani quello di Appiano, che *Summa dementia est ob res leues discrimen ingens subire.* Vn pericolo grande mai non dee eleggersi per vn guadagno leggiero, perche ciò sarebbe come appunto pescar con vn'amo d'oro, il qual perduto reca tanto discapito, che non è compensabile con la preda, che ci promette. Però se vn'Agricoltore arrischia molte moggia di grano nelle sementa, e se vn Banchiere auuentura qualche numero di danaro ne' cambi, e se vn Litigante consuma buona parte di rendite nelle mance, ciascuno il fà, perchè molto più è quello, che spera che non è quello, che arrischia: nè per quanto si volgano antichi annali si trouerà mai Piloto sì temerario, il qual sia scorso fino all'Indie rimote a lottar con gli Austri, a pugnare con gli Aquiloni per riportare di colà sul suo legno, in vece di vn vello d'oro, sabbione, o stabbio. Ma voi Cristiani che fate? Per qual'emolumento viuete in così gran risico di perderui eternamente? per qual guadagno? Pare a voi che messo in bilancia preponderi il bene che viuendo in peccato voi ritraete, al mal che verrebbeui, se moriste in peccato? Se nello stato presente di peccatori voi non morite, vi riesce, il concedo, di goder quel trastullo libidinoso, di accumular quel danaro, di acquistar quella dignità, di arriuare a quella vendetta. Ma se morite. Se morite, si tratta di andar giù subito nel profondo, a scontar così breue riso con vn lutto infinito di tutti i secoli. E parui comparabile il bene, che viuendo godete, al male che morendoui incorreste? Ah huomini ingiusti! Ah huomini irragioneuoli! *Mendaces filij hominum in stateris.* Com'esser può, che del continuo preponderi presso voi vn bene temporale fugace, friuolo, vano, ad vn male eterno! Non si trouaranno in casa a verun falsario stadere tali, che possano gia mai dire bugie sì grosse, se non si fà sì, che le dicano a viua forza: Però non sono *Mendaces stateræ in filijs hominum*, ma *mendaces filij hominum in stateris*, perche voi siete, che date agl'intelletti vostri il tracollo come a voi piace con ribellar a qualunque lume chiarissimo di ragione. *Ipsi fuerunt ribellet lumini.*

De bello Hispani

Ps. 61. 10.

Iob. 24. 13.

Per

Per le viscere di Giesù: Non vi vogliate più lungamente ingannare da voi medesimi; *Nolite decipere animas, vestras*; riscoteteui, rauuedeteui: e cominciando da quest'ora stessa à rientare dentro il cuor vostro, considerate vn poco qual frutto voi ritraete del vostro stato. E s'è maggior l'emolumento che'l rischio, habbiate pure per nullo quanto io ho detto. Ma s'egli è senza paragone inferiore, pietà, vi priego, pietà dell'anime vostre. Volete dunque hauere à piangere vn giorno, & à dir voi pure con Geremia tutto afflitto: *Venatione cœperunt me, quasi autem inimici mihi gratias?* O che amarezza sarebbe questa! ò che cruccio! ò che crepacuore! Parla qui il Profeta diuinamente in persona di vn Peccatore, e si confonde di essersi appunto portato come vn'vccello, il qual si lascia bruttamente adescar dagli Vccellatori, perche; per nulla, per nulla, *gratias* per vn'vil grano di miglio. *Venatione cœperunt me, quasi auem inimici mihi gratias.* E voi volete pur essere di costoro! Ah Christiani! E che mai sono tutti i beni terreni paragonati non solamente al minore, mà ancora al minimo, de' mali eterni, à cui vi esponete peccando? Vn grano di miglio? Nò, nè pur tanto. E per sì poco vi contentate di andaruene mai trescando intorno à tanti vostri terribili insidiatori, con grauissimo rischio di restar presi per tutti i secoli, di perderui, di perire? *O' præsumptio nequissima vnde creata es?* dirò dunque con l'Ecclesiastico. Io non hò sensi, che bastino à detestare così strana temerità. Conuien che à forza rimanga qui come stupido ad ammirarla.

X. Ier. 37. 8

Trent. 4. 52.

Eccli. 37. 3.

SECONDA PARTE.

XI.

SE in vn'huomo, il qual, come poluere, può facilmente disperdersi ad ogni soffio, è somma temerità, come habbiam veduto viuere vn sol momento in colpa mortale; che mi potrete questa mattina rispondere à fauor vostro, voi che in simil colpa viuete non i momenti, ma i giorni, mà le settimane, mà i mesi, mà gli anni interi: *diebus innumeris*? Operate voi con prudenza, procedete voi con sauiezza? qual probabilità vi rimane di non dannarui? *Nemo se tutò diù Periculis offerre tàm crebris potest*, diceua Seneca. E perche? *Quem sæpè transit casus, aliquando inuenit.* Passare vna volta sul trabocchetto, e non rouinare; dare vna volta nelle panie, e non inuischiare; succhiare vna volta il tossico, e non perire, non è gran fatto. O sia protezzione del Cielo, ò sia condizione della sorte, talora accade. Mà che non perisca chi vuol saziarsi di tossico come d'acqua; che non inuischi, chi si vuole abbandonar sù le panie come sù'fiori, che non rouini chi vuole andare à ballare sù i trabocchetti, come sopra saldissimi pauimenti, doue mel trouerete? Se dunque è tanto insensata temerità l'esporsi vna volta sola à pericolo di dannarsi, e l'esporuisi vn sol momento; che sarà il dimorarui sì lungo tempo, che sieno molto più nell'anno quei giorni ne' quali siete euidentemente soggetti à vn simil pericolo, che non quegli altri, in cui ne siete probabilmente sicuri?

Ier. 2.

Herc. fur. A. 2. sc. 2.

E' curiosità comunissima fra' Christiani, il domandare se nella Chiesa più

sa più sieno quei che morendo vadano a salvamento, ò se più quei che trabocchino in perdizione. A me non tocca ora entrare arbitro in sì gran lite: e quãdo toccasse a me inclinerei più volentieri alla parte più favorevole, e direi maggior esser fra' Cattolici il numero degli Eletti, che de' Dannati. Ma benchè molti concorrano ancor essi in questa opinione, non so però se pur vno ne rinuerrete, ò fra' moderni Teologi, ò fra gli antichi, il quale vi dica, che la maggior parte de' peccatori abituati si salui. O' que-

Greg. l. 25. in Iob. c. 2. sto nò. San Gregorio, Santo Agostino, Santo Ambrogio, San Girolamo, che sono i quattro principali Dottori di santa Chiesa, sentono tutti concordemente l'opposto: e le parole precise di San Girolamo, le quali me

Augus. de vera & fal. Pæn. c. 17. son parute le più espressiue, son le seguenti: *Vix de centum millibus hominum, quorum mala fuit semper vita, meretur à Deo habere indulgentiam vnus.* Nè fia chi se ne stupisca: perchè così l'huomo muore generalmente, com'è viuuto. Quando si sega vn albero, da qual parte viene

Ambro. ad. ho. 1. ad Pæn. a cadere? Da quella dalla qual pende. Se pende a destra, cade a destra. Se pende a sinistra, cade a sinistra. Quei malviuenti pendono sempre a sinistra, e poi segati pretendono di cadere ancor essi a destra, com'è de' buoni? Bisognarebbe che si leuasse sù quel pianto a prò loro vna grazia-

Hieronymus relat ab Euseb. in Epist. ad Damas. tale, che qual furiosissimo vento gli rispingesse con impeto prodigioso alla parte opposta. Ma chi è fatto mai meritevole di tal grazia? *Vix de centum millibus vnus:* Di cento milla, a gran fatica, vno solo. Come dunque, sapendo voi di trouarui in vn tale stato, da cui con molta maggior verisimilitudine può inferirsi, che voi dobbiate appartenere a' Dannati più che agli Eletti, non commettete vn'insana temerità, perfistendoui ancora più lungamente? Quando anche de' Peccatori simili a voi hauessero i più a saluarsi, e i meno a perire, douereste nondimeno temere senza intermissione di non essere a sorte fra questi miseri. Or che sarà, mentre i più hanno a perire, e i meno a saluarsi? Arnolfo Conte di Fiandra era trauagliato vna volta de' dolori acutissimi della pietra. Trattarono i suoi Medici, e i suoi Cerusici, di proceder al taglio. Ma egli volle vederne prima la proua in qualch'altro corpo. Furono però ricercati tutti coloro, i quali nel suo Stato patiuano del suo male, e ne furono trouati venti. Furono aperti dagli stessi Cerusici, furon curati da' medesimi Medici, e tanto felicemente, che di venti morì non altri, che vn solo. Tornarono però tutti festosi al Conte, rincorandolo al taglio. Ma egli quando vdì che pur era fallito in vno, in cambio di animarsi, s'impallidì. E chi di voi mi assicura, rispose loro, che a me non tocchi la sorte di questo misero? E così più timido per la morte di vno, che speranzoso per la salute di diciannoue, non sofferse mai di commettersi a tal cimento. Ora fingete voi, che de' venti infermi tagliati, non diciannoue fossero stati i guariti, ed vn solo il morto, ma diciannoue i morti, e vn solo il guarito, che haurebbe allora risposto il prudente Principe? Come haurebbe scacciati lungi da sè que' Cerusici arditi, quei Medici temerarij? Haurebbe mai sopportato di esporsi al taglio con la speranza di douer'essere egli quell'vno sì fortunato? Ah Christiani miei cari, quella temerità, che nella cura del corpo parrebbe s'intollerabile, è quella appunto, la quale

voi

voi commettete, ma nel gouerno dell'anima! San Girolamo affe rma che non di venti, ò di trenta, ma di centomila Peccatori abituali appena vno e quel che si salui. *Vix de centum millibus vnus*. Ed è possibile che voi più siate animosi per la sorte di vno, che timorosi per l'infortunio di nouantanouem la nouecento nouantanoue? Dieci erano que' fratelli, i quali andarono a Giuseppe in Egitto, per gli alimenti; e pure quando vdirono ch'vno d'essi douea restare in prigione, fù ne' lor cuori vniuersale l'affanno. Dodeci quei Discepoli, i quali furono conuitati da Cristo in Gierusalemme, innanzi al morire; e pure quando ascoltarono, ch'vno d'essi douea conuertirsegli in traditore, fù ne' lor volti comune la pallidezza. Ed il sapere che i tanti più di quegli, ch'viuono, come voi, douranno dannarsi, non recaui alcun timore? Ecco dunque auuerato del Peccatore quello che leggesi in Giobbe: *Dedit ei Deus locum pœnitentiæ, & ille abutitur eo in superbiam*. O che superbia! o che superbia! sperare di douer'essere quell'vno fortunatissimo che si salui fra tanta strage! quel sì priuilegiato! quel sì protetto! quel che vn dì possa da tutto il Paradiso venire mostrato a dito come vn prodigio! *Tanquam qui euaserit*: e sono appunto parole del Ecclesiastico, *tanquam qui euaserit in diei belli*, da che? da vn'altra rotta campale vniuersalissima. Lasciate ch'io corra a' piedi di questo Christo, e che qui mi sfoghi.

Iob. 24. 23.

Eccli. 40 7.

XIII.

Giesù mio caro. E donde mai tanta audacia ne' cuori vmani? Chi gli ha renduti sì stupidi? Che gli ha fatti sì sconsigliati? Forse è così grande il diletto, c'hanno in offenderui, che niente ad essi rileui ogni loro danno, purchè disgustino voi? O s'io sapessi qual via douessi almeno io qui praticare in questa quaresima per vmiliarli, per vmanarli, per renderli tutti vostri. Volete ch'io gli preghi *in omni patientia*? Gli pregherò. Volete ch'io gl'ammonisca? gli ammonirò. Volete ch'io gli atterrisca? gli atterrirò. Volete ch'io severo ancora gli sgridi, *& increpem illos dure*? gli sgriderò. Son qui per voi. Comandate, ch'io farò tutto. *Omnia quæ præcipies mihi, ego loquar, omnia, omnia*. Non chieggo acclamazioni, non chieggo applausi, chieggo di piacer solo a voi. Chi sa che questa non habbia ad esser per me la quaresima ultima di mia vita? Ecco però, che con le ceneri in capo voglio andare altamente per voi gridando: penitenza, o mio Popolo, penitenza. Non più si tardi a smorbar tante oscenità. Non più si tardi a sradicare tanti odij. Non più si tardi a piangere amaramente ogni reo costume. Non vuoi tu farlo? A quelle ceneri adunque, a quelle ceneri appello, che habbiamo in capo. Eccole quà discopriamole, dimostriamole. Non le veggo io questa mane egualmente sparse, e sù le chiome canute, e sù i crini biondi? Ad esse dunque io mi riporto, esse dicano, esse sentenzino, se vi può essere temerità pari a questa: Confessarsi mortale in ogni momento, e pur fidarsi di viuere alcun momento in colpa mortale.

2. Timoth. 4. 2.

Ep. ad Tit. 1. 13.

Ier. 11. 17.

sa più sieno quei che morendo vadano a saluamento, ò se più quei che trabocchino in perdizione. A me non tocca ora entrare arbitro in sì gran lite: e quãdo toccasse a me inclinerei più volentieri alla parte più fauorevole, e direi maggior esser fra' Cattolici il numero degli Eletti, che de' Dannati. Ma benchè molti concorrano ancor'essi in questa opinione, non so però se pur'vno ne rinuerrete, ò fra' moderni Teologi, ò fra gli antichi, il quale vi dica, che la maggior parte de' peccatori abituati si salui. O' questo nò. San Gregorio, Santo Agostino, Santo Ambrogio, San Girolamo, che sono i quattro principali Dottori di santa Chiesa, sentono tutti concordemente l'oppostо: e le parole precise di San Girolamo, le quali a me son parute le più espressiue, son le seguenti: *Vix de centum millibus hominum, quorum mala fuit semper vita, meretur à Deo habere indulgentiam vnus.* Nè fia chi se ne stupisca: perchè così l'huomo muore generalmente, com'è viuuto. Quando si sega vn albero, da qual parte viene a cadere? Da quella dalla qual pende. Se pende a destra, cade a destra. Se pende a sinistra, cade a sinistra. Quei malviuenti pendono sempre a sinistra, e poi segati pretendono di cadere ancor essi a destra, com'è de' buoni? Bisognarebbe che si leuasse sù quel punto a prò loro vna grazia tale, che qual furiosissimo vento gli rispingesse con impeto prodigioso alla parte opposta. Ma chi è fatto mai meritenole di tal grazia? *Vix de centum millibus vnus:* Di cento milla, a gran fatica, vno solo. Come dunque, sapendo voi di trouarui in vn tale stato, da cui con molta maggior verisimilitudine può inferirsi, che voi dobbiate appartenere a' Dannati più che agli Eletti, non commettete vn'insana temerità, persistendoui ancora più lungamente? Quando anche de' Peccatori simili a voi hauessero i più a saluarsi, e i meno a perire, douereste nondimeno temere senza intermissione di non essere a sorte fra questi miseri. Or che sarà, mentre i più haurãno a perire, e i meno a saluarsi? Arnolfo Conte di Fiandra era trauagliato vna volta de' dolori acutissimi della pietra. Trattarono i suoi Medici, e i suoi Cerusici, di proceder al taglio. Ma egli volle vederne prima la proua in qualch'altro corpo. Furono però ricercati tutti coloro, i quali nel suo Stato patiuano del suo male, e ne furono trouati venti. Furono aperti dagli stessi Cerusici, furon curati da' medesimi Medici, e tanto felicemente, che di venti morì non altri, che vn solo. Tornarono però tutti festosi al Conte, rincorandolo al taglio. Ma egli quando vdì che pur era fallito in vno, in cambio di animarsi, s'impallidì. E chi di voi mi assicura, rispose loro, che a me non tocchi la sorte di questo misero? E così più timido per la morte di vno, che speranzoso per la salute di diciannoue, non sofferse mai di commettersi a tal cimento. Ora fingete voi, che de' venti infermi tagliati, non diciannoue fossero stati i guariti, ed vn solo il morto, ma diciannoue i morti, e vn solo il guarito, che haurebbe allora risposto il prudente Principe? Come haurebbe scacciati lungi da sè que' Cerusici arditi, quei Medici temerarij? Haurebbe mai sopportato di esporsi al taglio con la speranza di douer'essere egli quell'vno sì fortunato? Ah Christiani miei cari, quella temerità, che nella cura del corpo parrebbe s'intollerabile, è quella appunto, la quale

voi

Greg. l. 25. in Iob. c. 2.
Auguſ. de vera & fal. Pan. c. 17.
Ambro. ad. ho. t. ad Pan.
Hieronymus relat ab Euſeb. in Epiſt. ad Damaſ.

oi commettete, ma nel gouerno dell'anima! San Girolamo affe ma che on di venti, ò di trenta, ma di centomila Peccatori abituali appena vno quel che si salui. *Vix de centum millibus vnus*. Ed è possibile che voi piu iate animosi per la sorte di vno, che timorosi per l'infortunio di nouantanouemila nouecento nouantanoue? Dieci erano que' fratelli, i quali ndarono a Giuseppe in Egitto, per gli alimenti; e pure quando vdirono h'vno d'essi douea restare in prigione, fù ne' lor cuori vniuersale l'affanno. Dodeci quei Discepoli, i quali furono conuitati da Cristo in Gierusalemme, innanzi al morire; e pure quando ascoltarono, ch'vno l'essi douea conuertirsegli in traditore, fù ne' lor volti comune la pallilezza. Ed il sapere che i tanti piu di quegli, ch' viuono, come voi, douanno dannarsi, non recaui alcun timore? Ecco dunque auuerato del Peccatore quello che leggesi in Giobbe: *Dedit ei Deus locum pœnitentiæ, & ille abutitur eo in superbiam*. O che superbia! o che superbia! sperare di louer'essere quell'vno fortunatissimo che si salui fra tanta strage! quel si priuilegiato! quel si protetto! quel che vn di possa da tutto il Paradiso venire mostrato a dito come vn prodigio! *Tanquam qui euaserit*: e sono ppunto parole del Ecclesiastico, *tanquam qui euaserit in diei belli*, da che? da vn'altra rotta campale vniuersalissima. Lasciate ch'io corra a' piedi di questo Christo, e che qui mi sfoghi. Iob. 24. 22. Eccli. 40 7.

XIII.

Giesù mio caro. E donde mai tanta audacia ne' cuori vmani? Chi gli ha renduti si stupidi? Che gli ha fatti si sconsigliati? Forse è cosi grande il diletto, c'hanno in offenderni, che niente ad essi rileui ogni loro danno, purchè disgustino voi? O s'io sapessi qual via douessi almeno io qui praticare in questa quaresima per vmiliarli, per vmanarli, per renderli tutti vostri. Volete ch'io gli preghi *in omni patientia*? Gli pregherò. Volete ch'io gl'ammonisca? gli ammonirò. Volete ch'io gli atterrisca? gli atterrirò. Volete ch'io seuero ancora gli sgridi, *& increpem illos durè*? gli sgriderò. Son qui per voi. Comandate, ch'io farò tutto. *Omnia quæ præcipies mihi, ego loquar, omnia, omnia*. Non chieggo acclamazioni, non chieggo applausi, chieggo di piacer solo a voi. Chi sa che questa non abbia ad esser per me la quaresima ultima di mia vita? Ecco però, che con le ceneri in capo voglio andare altamente per voi gridando: penitenza, o mio Popolo, penitenza. Non più si tardi a smorbar tante oscenità. Non piu si tardi a sradicare tanti odij. Non piu si tardi a piangere amaramente ogni reo costume. Non vuoi tu farlo? A quelle ceneri dunque, a quelle ceneri appello, che habbiamo in capo. Eccole quà discopriamole, dimostriamole. Non le veggo io questa mane egualmente sparse, e sù le chiome canute, e sù i crini biondi? Ad esse dunque io mi riporto, esse dicano, esse sentenzino, se vi può essere temerità pari a questa: Confessarsi mortale in ogni momento, e pur fidarsi di viuere alcun momento in colpa mortale. 2. Timoth. 4. 2. Ep. ad Tit. 1. 13. Ier. 11. 17.

PRE-

PREDICA II.

NEL GIOVEDI DOPO LE CENERI.

Audiens autem Iesus, miratus est, & sequentibus se dixit: Amen dico vobis, non inueni tantam fidem in Israel.
Matt. 8.

I. HI dello ſtupore di Criſto queſta mattina non concepiſce vno ſtupore anche ſommo, ſi moſtra ſtupido, perchè da chiaro argomento di non capire, ciò che dir voglia in vna Sapienza infinita la marauiglia. Vdite. E che grand'atto di virtù fu mai quello, onde il Centurione veniſſe a meritarſi applauſi sì rari? Menò forſ'egli dinanzi a Criſto oſſequioſe le ſue milizie, come a gran Dio degli Eſerciti, per adorarlo cõ bãdiere calate, e con aſte baſſe, per acclamarlo con tamburi feſtoſi, e con trombe armoniche? Gli ereſſe altari? gli dedicò ſimolacri? gli offerſe vittime? ſi venne forſe a ſtrappare i lauri di fronte, per gittarglieli a i piedi: ò tutte a i pedi pur gli recò le ſue ſpoglie, ed i ſuoi trofei, per conſacrargliene in voto, come al Dio da lui riuerito delle vittorie? Che fece mai? Eccolo. Si fidò di Criſto, e credè che da lungi ancora riſanato gli haurebbe il garzone infermo, purch'egli haueſſe voluto a tanto impegnare vna ſua parola. *Tantum dic verbo & ſanabitur puer meus.* E perciò punque proromper Criſto in eccelſi, a lui così diſuſati, di marauiglia? però del Centurione far tanti encomi? però al Centurione viar tant'onore? però arriuare (che più può dirſi?) a giurare; *Amen dico vobis*: ed a giurare di non hauer nè pure in Iſraelle trouata fidanza eguale? *Non inueni tantam fidem in Iſrael.* Così è. La comune infedeltà de'mortali fa che ſia ſtimato prodigio, trouarſi vn'huomo il quale interamente ſi voglia fidar di Dio, quantunque in opere alla ſua deſtra non grandi. *Puto, non creditur Deo*: così eſclama il gran Prelato Saluiano in ſimile intendimento: *Et quid dico, puto? Vtinam ambiguè putarem, & non euidenter agnoſcerem.* E' manifeſto che l'huom di Dio non ſi fida, è manifeſtiſſimo. *Non creditur Deo, non creditur.* O' fia che poco il ſuo poterſi apprezi, ò fia che aſſai ſi ſoſpetti del ſuo volere, non v'è oggimai chi ad vn amico terreno non creda più, di quel che faccia a Dio ſteſſo. Perdonatemi dunque o Signor mio caro, ch'io queſta volta ſono coſtretto a farui vn torto infinito da queſto luogo, vn'affronto publico. Sono coſtretto ad eſortar queſto popolo, il qual qui m'ode, che ſia contento, far che? fidarſi di voi. Sì, sì mia N. Sarà dunque poſſibile, che tutta tu la tua fiducia riponga in amici umani, che queſti ſegni, che queſti ſupplichi, che dietro a queſti ti perda; e che a vn'amico diuino non hebbi fede? O s'io poteſſi ſgombrare a te

1. ad Eccl.

a te qu ella mattina dall'animo error si graue, quanto sarebbono più frequentate le Chiese, che non le Corti? quanto più i Santuari, che non le Sale? Ma che succeda di ciò; non voglio io mancare al mio debito: ma piu tosto con buona pace di quanti spacciano al mondo gran fedeltà, dimostrar voglio, non ritrouarsi altro amico, di cui possiamo interamente prometterci, se non Dio. Vadasi pure a cercare altri per sè chi di lor si cura. Dio solamente è l'amico leale sopra la terra, Dio l'amico verace, Dio l'amico vnico: che però gran prodigio parer dourebbe, non il trouarsi, come già disse Cristo del Centurione, vn'huom che gli creda; ma ben sì ritrouarsene vn che non credagli. Attenzion dunque, e diam principio alle pruoue.

II. Non può negarsi che gli amici mondani non sieno liberalissimi di parole. Vditeli ragionare. O con quanta magnificenza di formole vi consacrano il loro seruigio, vi offrono il loro hauere, vi scongiuran de' vostri comandamenti: e in questo solo caso protestano di volersi sdegnar con voi, quando voi non gli adoperiate! Ma se voi troppo creduli date fede a sì grandi offerte, o quanto presto vi trouarete ingannati; e vedrete che quel Labano, il quale vi hauea promessa la sua bella Rachele, vi dà vna Lia? e che quel Saule, il quale vi hauea promessa la sua primogenita Merob, vi dà vna Micol. Niente è più vsato oggidì, che prometter molto, ed attener poco: ed imitar per appunto (sapete che?) immitar certe nuuole della state, le quali doppo vna lunghissima siccità comparendo oltre modo cariche, fan tutte correre a recar fuora ogni catino, ogni conca le Villanelle ridotte a penuria d'acqua, e di poi si disciolgono in pochi spruzzoli. Non così nel vero è di Dio. Egli sì che può dire per verità: *Quae procedunt de labiis meis, non faciam irrita*. Anzi vedrete, che doue gl' altri sogliono promettere assai piu di quello, che attengono, egli per contrario suole attenere assai piu di quel che promette. Hauea Iddio già promesso a Ezechia, che quel formidabile esercito del Superbo Sennacherib non haurià posto piede in Gierusalemme: anzi, che nè pure scoccata haurebbe saetta contro di essa, nè dato a salto, nè piantate trincee, che tali appunto fur le parole medesime, ch' egli vsò: *Non ingredietur Vrbem hanc, nec mittet in eam sagittam: nec occupabit eam clypeus, nec circumdabit eam munitio*. Or bene; bastaua dunque a osseruare la sua promessa, ch' egli facesse tornare indietro sbigottiti gl' Assirì, per qualche incontro loro occorso per via: bastaua permettere qualche turbazione nel Principe: bastaua eccitare qualche discordia ne' Capi: bastaua commuouere qualche sollenazion nella soldatesca. E pure Iddio di ciò non pago, che fece? Spedì quella notte vn' Angelo, il quale entrò col ferro ignudo nel Campo, e quiui fatto vn sanguinoso macello, vn' orrenda strage, lasciò ben cento o tantacinque mila cadaueri in pascolo agli auoltoi. Più. Non bastaua per non mancare a Salomon di parola, dargli non altro che quella sola sapienza, la quale hauea dimandata, per maneggiare lodeuolmente lo scettro? E pure Iddio gli aggiunse ancor la ricchezza. Più. Non bastaua per non mancare a Giosafat di corrispondenza, concedergli non altro che quella sol' acqua, la quale hauea ricercata per souue-

Psal. 88. 35.

4. *Reg.* 19. 33.

3. *Reg.*

4. *Reg.* 3.

uire

nire opportunamente all'Esercito? E pur Iddio gli aggiunse ancor la vittoria. E così se voi scorrete per le Scritture, vedrete ch'egli non solamente mantiene ciò che promette, ma di più ancora, si come auuerte S. Gio. in Gen. uanni Grisostomo, il mantien con soprabondanza: *Promissa implet cum liberalitate.*

III. O questa sì, che è fedeltà, Ascoltatori, molto differente da quella de' vostri amici! Ma donde nasce vna tanta diuersità? Sapete donde? Perchè quegli altri, i quali a voi sono amici, non vi sono amici per donarui del loro, vi sono amici per ispogliarui del vostro. Mi spiegherò. Di che stimate, che per lo più sieno amici certuni, i quali vi vengono sì dattorno con tanto ossequio, con tante adulazioni, con tanti ghigni? Che sieno amici della vostra persona? O voi buoni, se vel credete. Sono amici di quella dote, la quale hauete depositata su' Monti per collocare in matrimonio onorato la vostra figliuola: amici di quella carica, che a voi tocca di dispensare: amici di quel fauor, che si possion da voi promettere della vostra nuova prosperità sono amici. Vi sono amici, come de' fiori son l'Api, per trarne il più dolce nettare. Vi sono amici, come dell'olmo è la vite, per salire a più eccelso posto. Iddio solamente è quegli, il quale è desideroso d'esserci amico per darci il suo. Quanto egli gode, quanto egli hà, tutto brama impiegar per noi. Ed ha ben egli voluto, che tra noi passi vna comunicazione scambievole di tutto il nostro, e di tutto il suo, conforme a Cic. de Amic. quella così celebre legge: *Amicorum omnia communia.* Ma che? notate communicazion inaudita. Del suo a noi non altro ha dato, che ricchezze, che glorie: del nostro per sè non altro ha tolto, che nudità, che squallori. A noi ha dato quello, che ha la Diuinità di grandezza; per sè ha tolto quello, che ha l'Vmanità di abbiezione. A noi ha dati i suoi meriti, per sè ha tolte le nostre pene. A noi ha data la sua immortalità, per sè Num. 50. ha tolta la nostra morte. A noi ha data la felicità del suo Regno, per sè ha tolti i dolori del nostro esilio. Che più? *Venit ipse, ut susciperet infirmitates nostras,* (così San Piero il Grisologo me l'ha detto) *& suas nobis conferre virtutes: humana quærere, præstare diuina, accipere iniurias, reddere dignitates.* Ritrouarete altro amico, il quale con esso voi voglia striugere vn sì fatto patto: nè da voi altro pretenda, che i vostri guai, mentre a voi non altro partecipa, che i suoi giubili?

IV. Quindi proseguiam pure insieme a considerare. Chi sono coloro, de' quali Iddio più apertamente protestasi per amico? Sapete chi? I poueretti, i tribolati, gli oppressi, i disonorati. *Ad quem respiciam,* dic'egli per Isa- Is. 66. 2. ia, *nisi ad pauperculum?* E ben lo scorsero in prouua gl'Israeliti, di cui se Dio si dimostrò mai parziale, fu quando videgli dall'Egiziano ridotti, quasi putride rane, a marcir nel loro. Ma che dich'io di lor soli? Si guardi Elia. Operò mai Dio per lui più magnifiche marauiglie, che quando il vide caduto in odio de' Grandi? Allora fu, che per lui fece piouere le fiamme dal Cielo. Si guardi Elisèo. Pigliò mai Dio di lui più aperta difesa, che quando il vide diuenuto ludibrio fin de' fanciulli? Allora fù, che per lui fece stanar le fiere dal bosco. Si rimiri Lazzero, quel gran fratello di Marta, e di Maddalena. Quando fu scorto ch'egli era a

Cri-

Cristo sì caro? Non fu quando insino alle sue sorelle medesime era già caduto in orrore? *Ecce quomodo amabat eum*, disser gli Ebrei, stupiti alle alte dimostrazioni di affetto, che Cristo diede là sù la tomba del misero. Ma, o maligni! Ripiglia quì ingegnosamente l'Angelico San Tomaso. Perchè dissero *amabat*? douean dire *amat*. Mentre il Signore daua chiara a conoscere che non lasciaua di voler bene all'amico, benchè fetente, *Cernit miseria non decreuit amicitia*. Non così fanno nel vero gli amici vmani. Ma che? Non prima dicaduti vi mirano a vil fortuna, che tosto suonano a ritirata, a raccolta, se non forse anche a vergognosissima fuga; e quei che già nei dì sereni arriuauano ad adorarui, nè pur ne' dì nebbiosi dimostrano di conoscerui. Guardimi Dio, miei Signori, ch'io giammai brami, che voi per proua intendiate s'io dica il vero. Vi prego eterno ogni bene, vi desidero stabile ogni grandezza. Nel rimanente se il vostro tetto verrà pur'esso a minacciar mai rouina, aimè che subito, al primo crollo, al primo peso, vedrete volar via tutte quante rondinelle dimestiche v'hanno il nido. Pouero Giobbe! Che non haueua egli fatto per meritarsi in occasione di bisogno il sussidio di vn huom fedele? Protette vedoue, mantenuti pupilli, vestiti ignudi, alimentati famelici. E nondimeno quando egli cadde in quella sua gran disgrazia, che a tutti è nota, si trouò tanto derelitto, che per non hauer chi prestassegli vna casuccia, vno stramazzo, vn saccone, gli conuenne giacere come Cane morto in publico letamio. *Fratres mei praeterierũt me, sicut torrens, qui raptim transit in conuallibus*. Ma voi mi direte, ch'egli ebbe pure in quello stato tre amici, i quali vnitamamente ne andarono a consolarlo; nè prima il videro, che proruppero in lutto da disperati in gemiti, in grida, e si lordaron di poluere infin la chioma. Verissimo. Ma quelli tre amici appunto son quei, che vengono a confermar maggiormente l'intento mio. Perocchè, ditemi: con tutta la loro altissima compassione, non lasciarono essi il pouero Giobbe in quella stessa nudità, nella quale lo ritrouarono? Lo soccorser d'vn soldo? lo souuennero di vno straccio? Anzi ascoltate ciò che Giobbe medesimo loro disse. Disse che in vederlo si erano intimoriti: *Nunc venistis, & modo videntes plagam meam, timetis*. Intimoriti! E di che? Qual timor hebbero questi tre gran Personaggi in rimirare l'amico sì mal ridutto? di non cadere in vna simil miseria? di non contrarre vna simile malattia? Pensate voi, dice acutamente il Litano sù questo luogo. Temerono che Giobbe, per l'alta necessità da cui staua oppresso, non venisse loro a richiedere qualche sussidio notabile di danaro. *Timeant, nè aliquid pro subleuatione sua repeteret ab eis*. Voi ne ridete Vditori? Nessuno sprezzi vna tale interpretazione, quasi ch'ella sia piu piaceuole, che fondata. L'istesso Giobbe di sua bocca medesima la conferma. Perche non prima hebbe detto: *Nunc venistis, & modo videntes plagam meam timetis*, che nel verseto seguente soggiunse subito: *Nunquid dixi: Afferte mihi, aut de substantia vestra donate mihi?* V'hò forse io detto: recatemi, regalatemi? Il che dà chiaro ad intendere come non altro principalmente, che questo fu il lor timore: douer porre mano alla borsa. Discorro io dunque così. Se nè pure da quegli

Io. 11. 36.

Opusc. de allig. Deo, & prox.

Iob. 6. 15.

Iob. 6. 21.

Lir. in hunc locum.

Iob. 6. 22.

amici, i quali sono di lor natura più teneri, e più pietosi, converan questi i quali schiamazzarono tanto, altro sussidio noi sperar non dobbiamo comunemente, che di parole: dicemi, vi prego Vditori, che dourem noi sperare da più inumani? Non ci lasceranno spietatamente marcir ne' nostri languori, senza degnarci, nè pur di conforto, nè pure di vn saluto, nè pure di vn guardo? Ahi che pur troppo ci negheranno i crudeli ogni lor soccorso: se forse non congiureranno ancor'eglino ad aggrauarci, ò con parole, ò con fatti, la nostra calamità: a similitudine di coloro, i quali essendosi nella state pigliati sotto l'ombra di vn faggio ogni bel diporto, di cene, di balletti, di giuochi, di nouellamenti, di amori, son poscia i primi, quando lo veggano nella vernata già secco, a leuar la scure, & a darli alla
V. cieca tra capo e collo, tra tronco e rami. Ma sù, finghiamo che habbiate dato in amici di lor natura più liberali, più pij, e tali in somma, che siendisposti vmanamente a soccorrerui nelle vostre necessità, quando sarà con tutto ciò che costoro vi facciano vn benefizio di alcun rilieuo, senza voleruelo ostentare con pompa, spacciar con fasto, e vendere anche non di rado assai più di ciò ch'egli vale? Ma che dissi io benefizij di alcun rilieuo? Cortesie minime, seruiziucci da niente non si posson'oggi da veruno riceuere, senza prima macchiarsi il viso di rosso: bisogna chiaro riconoscere il debito, bisogna eterne promettere le obligazioni, nè si ritrouna omai più chi beneficandoci, sia contento di farlo a guisa de' fiumi, cioè fuggendo
Eccli. 20 13. per sotterranee cauerne non osseruati. *Exigua dabit,* (eccoui ciò che dall'amico mondano sta espresso nell'Ecclesiastico) *Exigua dabit, & multa improperabit.* Là doue Iddio come fa? *Multa nescientibus donas* (così di lui leggiadramente direbbe qui Santo Eucherio) *nec minor Dei in*
Ep. 1. *operatio, quam in aperto benignitas est.* Son presso che innumerabili quei fauori, i quali Iddio del continuo ci fa tanto occultamente, che noi nè pure ci accorgiam di riceuerli; e se pur'altri ce ne fa più palesi, gli fà con tanta modestia, con tanta quiete, come se hauesse a gran ventura poterci donare il suo. Ho letto io spesso attentamente il Vangelo, ed ho penato a ritrouarui vna grazia da Cristo fatta, la qual da esso non fosse tosto attribuita gentilmente a virtu di colui, che la riceuea. Concede alla Cana-
Matth. 5. 1. nèa la salute della figliuola; e vàle dice, che la tua fede sel merita. Sta-
Matth. 9 *Marc.* 10 gna alla Emorroissa il corso del sangue; e vàle dice, che la tua fede t'ha
Luc. 17. salua. Sgombra ad vn Cieco la caligin da' lumi: e và gli dice, che la tua
Luc. 7. fe ti ha sanato: Purga vn Lebbroso dalla scabbia de' membri, e và, gli dice,
Luc. 18. 42. che la tua fede ti ha mondo. Dona alla Maddalena la remission delle colpe, e vàle dice, che la tua fe ti ha riportata la grazia. *Fides tua te saluum fecit:* questo era l'vmil riscritto, con cui solea seguar perpetuamente le suppliche a lui recate. Ma più notabile è ciò che in simil proposito or'io dirò. Fu pregato vn dì Christo a voler degnarsi di andare a render la vita ad vna figliuola dell'Archisinagogo defonta: ed egli pronto vi condiscese, e vi andò. Ma, o con quanta dissimulazion di potenza! Lasciamo stare, ch'egli tosto scacciò fuor di quella casa tutta la turba affollata, e tutti i trombettieri piangenti; che calò le portiere, che chiuse le porte, che dimandò segretezza, e che impose esprello silenzio sù tanto affare.

Oltre

Oltre a tutto ciò, quando fu già presso il cadauero, per iſminuire ne' genitori dolcati la eſtimazion della grazia che voleua fare, cominciò a dire, con diuina equiuocazione, che non era defonta la loro fanciulla, ma addormentata: *Non eſt mortua puella, ſed dormit.* *Dormit?* E chi non pare, che haurebbe fatto il contrario; ſe haueſſe potuto tanto? Pare che vn'altro haurebbe prima voluto mettere in chiaro ch'ella era morta, e che haurebbe detto. Venite quà, guardate bene, oſſeruate s'ella ritiene in ſe ſteſſa vn'ombra di vita. Toccate i polſi s'han moto; taſtate il cuore ſe palpita; conſiderate le luci ſe han piu vinezza; auuertite ſe tremola vn ſottil fiato sù le ſue labbra; chiariteui s'ella è tutta gelata, ſe intirizzata, ſe ſqualida, ſe coperta di humidezza mortale; e così pare che per eſaggerar maggiormente la grandezza del benefizio, haurebbe voluto autenticar chiaramente la grauità del biſogno. Ma non così fece Criſto. Volle apparir di non fare azione maggiore, che di riſcuotere il ſonno dalle palpebre di vna addormentata fanciulla, e così confondere a mio giudizio coloro, i quali con tanto faſto vſano d'ingrandir ſeruigi tenuiſſimi, mentr'egli volle ſtenuar ſeruigi sì grandi con tanta moderazione. Più. Ritrouerete voi mai, che di quanti Criſto beneficò già con cure miracoloſe, ne riteneſſe pur'vno preſſo di sè per ſuo diſcepolo, per ſuo familiare, per ſuo ſeguace? Non già. Sanò vn'Idropico in caſa del Pariſeo, ma incontanente gl'impoſe che ſi partiſſe. Guarì vn Paralitico ſul paeſe di Nazaret, ma ſubito lo fe ritirare a caſa. Riſuſcitò vn Giouanetto preſſo le porte di Nain, ma toſto il fece rimaner con la madre. Nè altrimente egli vsò con quell'Energumeno, il quale proſciolſe ſu i confini de' Geraſeni. Perciocchè chiedendogli queſti con alte iſtanze di accompagnarlo, ò per terra, ò per mare, douunque andaſſe, non fu mai poſſibile, ch'egli piegar ſi voleſſe a tenerlo ſeco. *Non admiſit eum, ſed ait: Vade in domum tuam ad tuos.* Tanto è ver ch'egli vſar ſolea, come il Sole, il qual facendo tanto di bene alle ſtelle, non vuol da eſſe per contracambio, che il ſeguano, che gli aſſiſtano, ma ben che fuggano toſto dou'egli appare. Ora che dite Vditori? Trouate amico nel mondo, il qual coſtumi ancor'egli di far così. Anzi non prima vi han conferita vna grazia alquanto ſpecioſa, ch'eſſi pretendono toſto, che tutto il dì voi gli dobbiate, e accompagnar ne' corteggi, e appoſtar ne' cocchi, e ſeruire nelle anticamere: vogliono, che voi perdiate a vn tratto per loro ogni libertà: vogliono che voi venghiate ſubito a inalberar da per tutto, e le loro inſegne, e le loro iſcrizzioni, e le loro ſtatue: e come ſe quegli a guiſa di tanti Dij dato vi haueſſero ancor la vita, ancor l'eſſere, vogliono che voi giungiate infino à chiamarui, le loro creature.

Matt. 9. 24.

Luc. 14.

Marc. 9. Luc. 7.

Marc. 5. 18.

VI.

Ma via. Facciancì vn paſſo ancora più oltre, e concediamo, che ſi truouino al mondo amici sì ſplendidi, che tolgano ogni pompa a' loro fauori, e che per eſſi da voi non chieggiano nulla di riconoſcenza, di oſſequio, di vmiliazione. Contuttociò ſeguo a dire, che non per queſto haurete ancora ritrouati nel mondo amici fedeli. E per qual cagione? Oſſeruatela attentamente: Perchè può auuenire, che queſti laſcin di amarui, ancorchè ſenza voſtra colpa. Tenne Faraone lungamente prigioni in fondo di Torre due ſuoi prima amaueſſimi famigliari. Il Capo de' Coppieri,

ed il Capo de' Credenzieri. *Principem Pistorum, & Principem Pincernarum.* Ed ambidue ve gli tenne, perchè si come leggiamo nel Sacro Testo, accadde che peccassero contro del lor Signore. *Accidit, vt peccarent Domino*
Gen. 40. 1. *suo.* Or chi sa dirmi, che gran peccato fu questo, ch' essi commisero? Tentarono per ventura di auuelenarlo? gli tesserono frodi? gli ordirono tradimenti? gli solleuarono audacemente lo Stato? Nò, se crediamo a ciò, che ne hanno per tradizione gli Ebrei. Sapete che fù? fu per appunto vna colpa accidentalissima. *Accidit vt peccarent.* La colpa dell'
Apud Lir. in hunc locum. vno fu che il Rè hauea trouato nel bicchiere vn moscino: dell'altro fu che hauea trouato nel pane vn sassolinetto. E tanto poco vale a leuarci la grazia di vn'huomo mortale? Tanto poco, sì, tanto poco. Ma che dich'io? Non può leuarui facilmente l'amico vn leggier sospetto, ch'egli habbia de fatti vostri, eziandio senza fondamento? Ve lo può togliere vna calunnia che di voi gli sia detta: si come appunto per vna calunnia perdè Giuseppe la grazia di Putifare, allorchè la Donna sfacciata lo vituperò falsamente. Ve lo può togliere vn'inuidia, che di voi habbia: si come appunto per vna inuidia perdè Dauidde la beneuolenza di Saul, allorchè le femmine Ebree lo lodaron troppo. Ve lo può togliere vna incostanza naturale d'animo, la quale hanno comunemente i mortali ne' loro affetti. Ve lo può togliere vna rissa di giuoco. Ve lo può togliere vna parola da scherzo. Ve lo può togliere vna differenza ciuile, che trà voi nasca, vn'interesse, vna controuersia, vna lite. E quale amicizia parea più stretta di quella, la quale haueuano già tra loro annodata, Lot, ed Abramo, Abimelecco, ed Isacco? Contuttociò nasce vna lite tra' Pastori degl'vni d'intorno a' pascoli: nasce vna lite tra' Pastori degli altri d'intorno a' pozzi; e conuien che Abramo si ritiri da Lot, e conuien, che Isacco si parta da Abimelecco. Che se con questa occasione mirar vogliamo quanto sia facile l'interesse a leuarci qualunque amico, ascoltate vn fatto in tal genere assai solenne. Nel sacro
Gen. 1. 13. &c. 26. Libro de' Giudici si racconta, come v'era vn certo huomo nobile, detto Mica, il quale hauendo fabbricato in sua Villa vn piccolo tempio, bello, diuoto, decente, vi hauea insieme per Sacerdote raccolto vn Leuita Ebreo; e trattandolo da figliuolo, *quasi vnum de filijs*, gli hauea assegnato appartamento onorato, vestimenti doppi, stipendio grosso, alimenti quotidiani, e forse perchè sempre egli hauesse danaro de spendere, dice anche il Sacro Testo, che *Impleuerat illi manum.* Hauea per tanto il Sacerdote pigliato scambieuolmente al buon Mica altrettanto amore. Ond' è, che vn giorno veggendo entrare nel tempio alcuni Soldati della Tribù di Dan per isualigiarlo; egli senza temer delle loro spade, si fece innanzi, gli rimproverò, gli riprese, e si mise solo a difendere i sacri arredi. *Quid faciitis, quid facitis?* È non fù questa vna cordialità singolare? vn coraggio
Iud. 18. 19. sommo! Ma vdite appresso. Quando i soldati si videro fare vna simile resistenza: E stà cheto, gli dissero, non ti auuedi, che tu qui sei vn Pioppanello ridicolo, vn Pretazzuolo meschino? Fà a nostro modo. Contentati di tacere, e noi ti daremo molto miglior cura di questa da amministrare. *Tace, & impone digitum super os tuum, venique nobiscum, vt habeamus te Patrem, & Sacerdotem. Quid tibi melius est: vt sit Sacer-*

dos in domo vnius viri, an in vna tribu, & familia Israel? Credereste? Quando il buon'huomo sentì trattarsi di auanzamento di grado, di miglioramento di carica, non solo si tacque (ch'era quel tanto, che i Soldati chiedeano;) ma egli il primo cominciò subito a saccheggiare di mano propria l'altare, a spogliare le mura, a votar le credenze, a torre i torriboli, ad inuolar gl'Idoletti, ed a gran passi ne fugge via co' soldati. O amico, ò amico, dunque così mi tradisci? così mi lasci? così mi volti le spalle? Pensate voi. Può sfiatarsi Mica in gridace quanto a lui piace, che il Sacerdote, già lontano, nol sente. E che vi pare, Vditori? Poteua Mica hauer fatto piu per tenersi questo huom fedele? Non lo haueua trattato con sommo onore? Non gli haueа mostrata vna total confidenza? Non gli haueа sempre tenute le mani piene? *Et impleuerat illi manum.* Signori sì. Ma questo in somma fu l'vso antico degli amici mortali: voltarsi a chi loro offeriua miglior partito. Immitar le mosche, le quali corrono a chi fa mensa piu lauta. Immitare i Colombi, i quali volano a chi ha comino piu eletto. Ma forse che di presente non v'è quest'vso? O Dio! o Dio! Non mi fate dire, Vditori, ch'io farei troppa vergogna alla nostra età.

VII. Torniamo dunque all'intento nostro, e diciamo. Qual fondamento possiamo noi giammai far negli amici vmani, mentre eziandio senza nostra veruna colpa, eziandio senza vostro veruno demerito, ci possono abbandonare? Ma che dis'io, senza colpa, senza demerito? dissi poco. Gli stessi beneficij talvolta fatti all'amico son cagione che ci abbandoni, l'istessa beneuolenza, l'istesso amore. *Eo perducitur est furor*, lo dice Seneca, *vt periculosissima res sit beneficia in aliquem magna conferre.* E pericolosissimo fare ad altrui qualche seruigio assai grande. Percioche mentre il beneficato non hà ricompensa basteuole al beneficio, comincia a poco a poco a mirare il benefattor con quell'occhio auuerso, con cui miranſi i creditori, comincia ad isfuggirlo, comincia ad infastidirsene, e gli diuiene talor nemico ingratissimo, non per altro, se non perchè par che sarebbe vergogna l'essergli amico, e d'altra parte non essergli amico grato. E questa è da chiamarsi, Vditori, amicizia stabile? amicizia fedele? amicizia ferma? *de Benef.*

VIII. Or veniamo all'incontro a parlar di Dio, ed a terminare il confronto. Potete voi per ventura temer di lui nulla di tutto ciò, che dinanzi habbiam detto? Ma dite che? Che senza vostra colpa egli possa restar di amarui? che vi sdegni benchè buoni? che vi schiui benchè beneuoli? Anzi questa appunto, Vditori, e la marauiglia. Che noi, senza colpa sua, siamo liberi a lasciar Dio: Ma Iddio non è libero a lasciar noi, senza colpa nostra. *Non deseris, nisi deseraris.* Non accade per tanto, che noi temiamo presso lui d'incostanze, non di liuori, non di calunnie, non di contese, non d'ombre, non di sottratti: guardiamoci da noi stessi. Alza l'Apostolo vn dì la voce, ed esclama, che niuna mai sarebbe stato basteuole ad istaccarlo dall'amor di Giesù: non Angeli, non Principati, non Virtù, non chiunque si fosse, ò alto, ò basso, ò forte, ò debole, ò presente, ò futuro. *Certus sum, quia neque Angeli, neque Principatus, neque Virtutes, neque instantia,* Rom. 8. 38.

BIBLIOTECA ANGELICA ROMA

stantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, poterit nos separare a charitate Dei. Ma hauete notato? dice qui con somma acutezza Bernardo Abate. Non ha già trà questi annouerato l'Apostolo ancora sè. *Multa enumeranit Apostolus, minimè tamen adiecit nec nos ipsi.*

Serm. de dupl. Bapt.

E perchè? *quia soli Deum deserere possumus propria voluntate. Praeter hanc* (belle parole!) *praeter hanc nihil est quod timeamus*: nò, *nihil, nihil*. Noi solamente possiamo a noi far quel danno, che non può farci vn Dio stesso, con tutta la sua più terribile onnipotenza. E sè così, non vi par questo, Vditori, vn vantaggio grande, non poterci dolere se non di noi, quando noi per sorte perdiamo si buon'amico? O che consolazione? o che pace? o che sicurezza? S'io amo vn'huomo, debbo guardarmi da mille, che non mel tolgano: s'io amo Dio, non mi debbo guardare, se non da me. Quindi gli promettan pur'altri, doni magnifici, entrate ricche, retaggi più che reali, non c'è pericolo, ch'egli per questo a niuno mai mi posponga, se io benchè più meschino, benchè più misero, porterogli per altro maggior'amore. Non è egli come il Sacerdote di Mica, che aderisca a chi gli offre miglior partito; e non và dietro a chi più lo regala, ma a chi più l'ama. Così noto io, che quando tra gli Apostoli suoi seguaci hebbe ad innalzarne qualcuno alla prima carica, non v'innalzò quello che si era segnalato in lasciar maggiori ricchezze (perche, a mirar ciò, sarebbe il Pontificato tocco a Matteo;) ma v'innalzò quello il qual portaua gli affetti più feruoroso. Così pur considero, che quando tra le sorelle sue albergatrici hebbe a dare a qualcuna le prime lodi, non le diè a quella, che s'era affaccendata nel fargli migliori spese (perche a mirar ciò, si sarebbon gli encomi douuti a Marta;) ma le diè a quella, la quale ne languiua di amor più tenero. E quei ricconi, i quali già nel gazofilacio gittarono tanto d'oro, non poteron con tutte le loro offerte ottener da lui, che gli preferisse, anzi nè pure che gli aggua gliasse a quella pouera Vedoua, la qual vi haueua a gran fatica ripostì due soli piccioli, *duo minuta*: mercè che Iddio, come io dicea, non si lascia adescar da i doni, e non istima gli amici per ciò che danno, ma per quello, che sono: *Hilarem enim datorem diligit Deus*. Non dice *largum*, non dice *liberalem*, non dice *splendidum*; dice *hilarem*: dote che guarda, non la mano, ma'l cuore, non l'opera, ma l'affetto.

Nu. 21.

Luc. 10.

Marc. 12. 42.

2. Cor. 9. 7.

IX. Nè sia chi credasi, che ciò forse interuenga, perchè Dio, come gli huomini, sdegni anch'esso di vedersi ad altrui debitor di molto. Tutto il contrario, dice San Giouanni Grisostomo. *Non perinde delectantur suis debitoribus creditor, vt Deus suis creditoribus.* Non tanto godiamo noi nel mirar coloro, da cui dobbiamo riceuere; quanto giubila egli in mirar coloro, a cui deue dare: che però notate bellissima differenza. Chi nella sua bassa fortuna riceuè già segretamente limosina da persone inferiori a sè, quando poi venga per qualche accidente mirabile a cambiar sorte, e a ritrouarsi in ricchezze, in aura, in altezza, in felicità, si vergogna in veder coloro, alle cui case soleua andar così spesso a fare il pitocco: nè può hauer cosa, che maggiormente lo esasperi, quanto vdire, che alcun di questi, o per ostentazione, o per onta: Mirate dica, costui il quale ora qui sfog-

Ho. 7. in Epist. ad Rom.

sfoggia con tanto lusso? Mi ricordo di hauerlo io stesso veduto venire in casa nostra piu d'vna volta a chiederci vn soldo. Ma quanto diuersamente è del nostro Dio? Egli a suono di trombe nel giorno estremo conuocherà l'vniuerso, e per qual cagione? Per far sapere ogni minimo quattrinello, che haurà da noi segretamente ottenuto; nè in quella sua tanta gloria si arrossirà di riconoscere ad vno ad vno i suoi antichi souuenitori, e di protestare, com' egli stato già poueriſſimo in terra, hebbe dal tale per limosina vn cencio di cui coprissi, dal tale vn pane, dal tale vn pomo, dal tale vna tazza d'acqua. *Cum venerit in maiestate sua, che farà? Cum venerit in maiestate sua, dices: Esurini, & dediſtis mihi manducare; ſitini, & dediſtis mihi bibere.* *Matth. 25. 31.*

O amico dunque, vnicamente per certo fedele al mondo! o sincerità singolare! o schiettezza somma! o lealtà incomparabile! Non pare a voi, Cristiani, che con ragione v'habbia io voluto porre in discredito ogni altro fuor che colui, del quale il nostro sauiſſimo Centurione si fidò tanto? Dite voi stessi, se mi volete confessar con candore la verità? Non siete giunti più di vna volta a prorompere ancora voi in quella proposizione del Sauio, *Virum fidelem quis inueniet?* In somma al Mondo non si ritruoua vn'amico di cui promettersi: Non hauete pronato per isperienza, che i più d'essi c'ingannano, ci tradiscono, e che quali sparuieri intenti a far preda appunto allora ci sfuggono dalle mani quando credeuamo di esserne piu ſicuri. Però tenete quanto habbiam detto a memoria fin ch'io riposi, e preparatevi fra questo mezzo a rispondere ad vn gran dubbio, che poi per molto vtil vostro io vi proporrò. *Prou. 20. 6.*

SECONDA PARTE.

XI. IL dubbio grande, ch' io determinai di proporui, altro non è che il seguente. Se solo Iddio si può chiamar con ragione l'amico vero, e tutti gli altri o poco, o molto, patiscon d'infedeltà, come dunque è possibile, che si truoui, chi per compiacere a vn'amico disgusti Dio? Voi non rispondete niente Vditori? Parlate pure, parlate. Non ho saputo forse io spiegarmi a bastanza? Replicherò: Come, dico, è possibile, che si truoui chi per compiacer a vn'amico, chi per accettarne gl'inuiti, chi per aderirne a' consigli, chi per lusingarne i capricci, disgusti Dio, lo disonori, l'offenda, e sia leale a quell'amico, il quale vsa ogni slealtà, ed a quel, che vsa ogni lealtà sia sleale? Non vi par forse dubbio questo assai degno de' vostri ingegni? Che dite dunque? Scioglietemelo, sodisfatemi, datemi almeno vna risposta apparente. Ah cuori sconoscentissimi de Cristiani! Ben si conosce, che niuno ardisce fiatare, perchè niun' è che non sia forse anche reo di si pocentoso delitto. La nostra vanità, la nostra leggerezza, la nostra forma inconsiderata di viuere, ci conduce ad eccesso tale. E sè così, non verremo almeno per esso a coprirci il volto di publica confusione? Quasi tutti lodano Pericle, perchè richiesto da certo huomo a giurare in grazia di esso vna cosa falsa, rispose com' è notissimo, ch' egli

era amico ben sì, ma fino all'altare: *Amicus vsque ad aras*. E pur Plutarco non sol di ciò non lo loda, ma lo vitupera, dicendo ch'egli era trascorso troppo oltre. *Vsque ad aras? vsque ad aras?* Ah malaccorto! *Nimis propè accesserat.* Conciossiachè in quante cose non buone douea Pericle hauer già condisceso all'amico mentre gli hauea dato ardire di chiedergli vn sacrilegio? Sentite dunque ciò, ch'io dico a voi pure. Conuiene che l'amicizia finisca non all'altare, che questo è troppo ma sù la soglia del Tempio, si che nè pure i compagni vostri habbian'animo di entrarui? Non sono dunque'essi arriuati ancora a saper, che voi stimate molto piu Dio di loro? ne possono ancora hauer dubbio? se no potono ancora mostrare incerti? O torto grande che da vero voi fate ad vn amico si nobile, qual'è Dio!

De vitios. pudore.

XII. E con qual faccia ardirete voi poi ne' vostri bisogni di comparirgli dinanzi? mentr'egli picco di gelosia pungentissima; Andate pur (potrà dirui) andate a ricorrere a i vostri amici piu degni, a i vostri amici piu cari, a quei che hauete prezzati si piu di me. Non hauete voi tutto collocato negli huomini il vostro affetto? Gli huomini dunque vi ritraggan da morte, gli huomini dunque vi renda la sanità, gli huomini dunque vi donino il Paradiso, gli huomini dunque vi campino da gli abissi. *Vbi sunt Dij vestri; in quibus habebatis fiduciam?* Sù allegramente. *Surgant, & opitulentur vobis; surgant, & liberent, vos.* E voi Cristiani, che gli potrete rispondere? Sperate forse che debbano intercedere da Dio per voi questi amici stessi, i quali or sono cagione, che l'offendiate? che debban dirgli d'esser loro i colpeuoli, loro i rei, e che si debbano come tali offerire a pagar'essi le pene apprestate a voi? Anzi saranno, se bisogni, essi i primi a gridarui contro, a cõfonderui, ad accusarui. Narra la diuina Scrittura, che essendo stato già sconfitto Assalon dall' Esercito di Gioab, nel fuggir, ch'egli a briglia sciolta facea per vna foltissima selua, gli accadde vna gran disgrazia. Perocchè intralciatagli, nel pigliar vento, la chioma a' rami di vn' albero, auuenne che tanto piu il suo giumento impaurito seguitò a correre; e cosi egli miseramente restò pendente dall'alto, senza hauer modo, ò di troncarsi i capelli, ò di sciluparsegli. Vn soldato inimico, il qual se ne auuide, volò a darne la nouua a Gioabbe stesso. E Gioabbe a lui: Se questo è dunque, replicò, perchè tu non gli hai tosto vibrato vn pugnale in petto, ch'io t'haurei data per lo meno vna mano di dieci sicli d'argento? O questo nò, ripigliò allora il soldato: me ne haureſti potuto dare anche mille, ch'io non però l'haurei tocco. Perche il Rè ha dato espresso ordine, che Assalon sia serbato in vita: s'io fossi stato piu ardito che riuerente, piu precipitoso che cauto, il Rè si sarebbe acceso di vn'alto sdegno contro di me: e tu in tal caso, ò per consolarlo, ò per contentarlo, ò per adularlo, ò per altro costume vsato a voi pratici Cortigiani, saresti stato per auuentura anche il primo a dargli ragione. *Sed & si feciſſem contra animam meam audaciter, neqnaquam hoc Regem latere potuiſſet, & tu ſtares ex aduerſo.* O quanto bene, o quanto sauiamente rispose in discolpa propria questo pouero fantaccino! Tu che mi persuadi a commettere contra il mio Rè cosi graue disubbidienza, tu, tu medesimo, non solamente poi non mi

Deut. 12. 27. Paralip. 2. 18.

2. Reg. 18. 31.

hau-

haureſti diſeſo, ma haureſti detto, ch'io ſono ſtato vn temerario, vno
ſcacciato, vn ſacrilego, vn ribaldaccio, ed haureſti cooperato a mandarmi
più preſtamente ſopra vna forca. *Ecce ſtares ex aduerſo.*

XIII. Or queſto è ciò, che voi douete dire in cuor voſtro, Vditori, quando vn compagno, ò vi luſinghi, ò vi ſtimoli a qualche male. Non vi fidate, non credergli: ma tenete per coſa ferma, che quando poi verrete innanzi al tribunale Diuino, egli ſarà l'accuſator più implacabile, e l'auuerſario più infeſto, che hauer dobbiate. V'inuita egli ora come amico ad vdire quella Commedia profana, Signori sì; ma poi *ſtabit ex aduerſo*, e dirà che a gio gli deſte animo con l'affezione ſmoderata a' traſtulli da voi moſtrata. V'inuita egli ora come ad accompagnarlo a quella caſa nefanda, Signori sì; mai poi *ſtabit ex aduerſo*, e dirà che a ciò gli porgeſte occaſione con la licenza giouanileſſima di amoreggiare in voi ſcorta. V'inuita egli ora come amico ad'entrare in quel contratto proibito, Signori sì; ma poi *ſtabit ex aduerſo*, e dirà che, a ciò gli ſomminiſtraſte argomento con l'amore inſaziabile della robba in voi conoſciuto. E così fate ragione, che per quanto egli potrà, ſarà ſempre il primo a rouesciare ſopra di voi la ſua colpa. E voi da coſtoro quantunque ſieno sì triſti, sì traditori, laſcerete condurui ad offender Dio? O cecità! o ſtolidezza! o pazzia! Qual merito hanno preſſo di voi queſti iniqui, qual ragione, qual titolo, ſi che voi dobbiate per eſſi voltar le ſpalle a chi dourete finalmente ricorrere nell'eſtremo abbandonamento?

XIV. Rimirate voi queſto Criſto, Vditori miei? queſto Criſto così penante? queſto Criſtro così piagato? Girate quanto volete, quà finalmente noi ci douremo ridurre. Verrà quell'ora, in cui ſopraffatti dal male, in cui ſpediti da' Medici, ci troueremo ſenz'altro più di queſta vita mortale, che il pentimento di hauerla male impiegata. E quale allor degli amici ſarà colui, che a noi venga per conſolarci. Qualcuno forſe il quale ſpererà qualche luogo nel teſtamento. Nel rimanente, o che alta deſolazione è! Lo ſquallor della camera mezz'infetta dalla varietà de' medicamenti, il feror delle noſtre carni, il fracidume del noſtro fiato, farà che infino i più caritateuoli Religioſi maluolentieri ſi appreſſino al noſtro letto. Solo vn piccolo Crocifiſſo ci verrà finalmente a reſtare in mano, ed egli ſolo non haurà fra tante noſtre ſordidezze ad orrore di eſſere da noi tocco, da noi baciato. Che ſarà per tanto di noi, ſe allor la noſtra coſcienza ci accuſerà di hauerne fatto fino a quel dì sì vil conto? O Dio! che angoſce! che crepacuori! che fremiti! Veder chiaro d'eſſer noi già derelitti da ciaſcun' altro, di non hauer altra ſperanza che in Dio, altro cóforto che Dio, altro ben che Dio, e nondimeno douer dire a Dio ſteſſo. Io vi diſprezzai, e vi diſprezzai per piacere ad huomini ingrati! O come allora gli chiederemo vn'anno almeno di vita, vn'anno, vn'anno, con cui potere far manifeſto a ciaſcuno di non curarci più di amici mortali! O che propoſiti degnilo che voti pij. Ma noi ſiam già peruenuti all'vltimo fiato, e conuien morire. Immaginateui adunque con quanto grande ammarezza rimireremo allor noi quel Signore oſteſo, cõ quanta cõfuſione, cõ quanto cruccio, e piaccia a Dio, che ſopraffatti da vn'improuuiſo furore nõ ſiamo indotti dal nemi-

co

co anche in vltimo a disperare, e così a dannarci. Come dobbiamo far però ad euitare pericoli sì tremendi? Eccolo, o miei Signori. Che noi facciamo in questo di questo saldo proponimento di voler Dio per quell'amico, ch'egli è, ch'è quanto dire in buon senso, il maggior di tutti. Ci siano pure cari i nostri Parenti, ma men di Dio: cari i nostri Compagni, ma dopo Dio; cari i nostri Padroni, ma sotto Dio. Nè ci arrossiamo di protestarcene, con chi il contrario pretenda a fronte scoperta. *Deus meus in te confido, non erubescam.* Chi mai sarà, che si offenda se il posponghiamo a chi ci ha creati, a chi ci ha redenti, a chi ha da renderci eternamente beati? E oue alcun pure si truoui, il qual se ne offenda, per questo medesimo noi glielo dobbiamo porre con maggior'animo, perchè non è degno del nostro affetto vn'amico sì scellerato.

PREDICA III.

DEL VENERDI DOPO LE CENERI.

Ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros. Matthæi 5.

I.

leno gratie al Pontefice San Gregorio, il quale acutissimamente cõsiderò, che Cristo chiamò i Pescatori all'Apostolato, mentr'essi stauano sù le spiagge del mare, non raccogliendo le reti, ma sol gittandole. *Nitentes retia*; per dinotarci, non douer'essere obbligazioni del Predicatore Euangelico, il guadagnare le Anime, e'l conuertirle; ma solamente l'vsar quelle diligenze, che sono vtili a sì gran fine. Deu'egli tendere sù l'vditorio le nasse della diuina parola, senza restarsi per istanchezza di lati, che a lungo andar gli succeda o sudor di fronte; nel resto poi, se i Peccatori, quai pesci più maliziosi, schiuin gli aguati, o sviluppinsi dalle maglie, tal sia di loro: non però infelice Predicatore dourà mai trauagliarsene grauemente; ma rammentarsi, che ciascuno alla fine riporterà la mercede corrispondente alla sua fatica, non al suo frutto: *Vnusquisque propriam mercedem accipiet secundum suum laborem*, come l'Apostolo dice, e non, *secundum suum fructum*. E certamente se ciò non fusse, Vditori, non credo io già, che mi farei contentato a patto veruno di comparire stamane sù questo pulpito, ma mi par, che anch'io, qual nouello Giona mi sarei messo disperato a fuggirmene *à facie Domini*; con questa differenza però, che s'egli fuggì, perchè temea, che la gente si conuertisse, io fuggirei, perchè temo, che resti dura. E che dubitarne? M'impone Cristo nell'odierno Vangelo, che a nome suo vi comandi, che voi diate la pace al vostro nemico, che gli rilassiate ogni offesa, che gli rimettiate ogni oltraggio. *Diligite inimicos vestros*: e volete, ch'io speri sì facilmente, che lo farete? Potrò ben' io per ventura sfiatarmi in grida, e dileguarmi in sudori: Ma poi, che prò? Si ha da trattar con vna passion sì fiera, che non prezza ragioni,

1. Cor. 3

Ion. 1.

non

non vuol consigli, non si arrende a preghiere, e qual'Aspido inferocito sdegna di vdire, per non lasciare di mordere: Sicchè qual dubbio, ch'io non potrò con onore vscir mai d'impegno. Dall'altra parte io non posso finir di creder, che persone per altro di tanta sagacità, e di tanta sauiezza, quant'è la vostra, lascinsi in modo traportare da vn'impeto di furore, che non vogliano far conto alcuno di chi loro parla, non per altro interesse, che di lor bene. Conciossiachè, che credete? Ch'io venga questa mattina sù questo pergamo per arrogare a fauor de' vostri nemici? Dio me ne liberi. Non gli curo, non gli conosco: nè ho riceuuti fin'al di d'oggi da voi sì rei trattamenti, ch'io debba fare, ò il Protettore ò'l Procuratore di quei, che v'hanno oltraggiati. Sciaurati che sono. Non sono degni, se non che di vn publico laccio, che gli soffoghi, mentr'essi osarono far insulto a persone così chiare per titoli, ò per talenti, come io vi voglio facilmente concedere, che voi siete; Però se si hauesse a mirare a quel ch'essi meritano, io stesso io stesso vorrei esser il primo ad irritare il vostr'odio contro di loro, e vorrei loro pregare, se fosse lecito, assai più male di quello, che forse voi non sapreste loro arrecare. Ma il ben vostro è quel che a me preme tanto, o Signori miei, e perciò mi riscaldo, e perciò peroro, perch'io veggo chiaro, che voi per isfogare vn'impeto di passione inconsiderata, venite a tirarui addosso vn cumulo di sciagure inimmaginabili. Di grazia fatemi non altro onore che questo, di vdire pazientemente s'io dica' il vero: e poi risoluete conforme vi aggradirà.

II.

Io sò molto bene, Vditori, che la passione offusca l'intelletto di modo che, come in vn'alta notte, non gli lascia punto discernere il ben del male. *Conturbatus est in ira oculus meus*, diceua Dauidde: *Caliguit ab indignatione oculus meus* diceua Giobbe: e più vivamente pretese ancora di alludere a ciò l'Apostolo, quando disse: *Sol non occidat super iracundiam vestram*. Voleua egli se credasi a San Tommaso, volea dico che il Sole della ragione non venisse mai a tramontare su i nostri sdegni. *Sol non occidat, id est non obtenebretur dictamen rationis*. Nel resto, qualche raggio pur'in voi rilucesse di sì bel Sole, vedreste subito maggior'essere il male, che cagionate a voi stessi, con vendetta, che non il bene, che recherestе al vostro emolo, col perdone. Figli quando ancor'habbia il perdon da voi, siate sicuri che non l'haura così presto da' suoi rimordimenti, e da' suoi

Pſ. 30. 10. Iob. 17. 7. Eph. 4. 26. S. Tho. in Ep. ad Eph. c. 4. lect. 8.

Male Bene

Furie domestiche d'ogni iniquo: e faccia quel ch'egli presente, ò nella futura, pagherà pene assai maggiori di quelle, che da voi potesse riceuere. Là doue per volerui voi vendicare, che miserie non incorrete? Certo è, che l'Ira è la più precipitosa affezione, che sia fra tutte. *Ira furor brevis est.* Chi opera traportato da essa, non opera mai con prudenza, ma con temerità. Si finge ageuoli tutte le difficultà, sicuri tutti i pericoli, fauoreuoli tutti gli euenti; e non considera quante volte è auuenuto, che cada vinto, chi si fidaua di rimanere vincitore. Quindi Aristotile paragonò l'Ira al Cane. Hauete osseruato il Cane, quand'egli sente picchiare all'vscio di casa? Tosto egli abbaia, e si accende, e corre alla soglia, per auuentarsi alla vita di chiunque accostasi. E non considera prima se quei, cui egli va incontro, sien pochi ò molti, se forti ò deboli,

Hor. l. 1. Ep. 2. S. Th. 2. 2. q. 158. a. 6.

se

co anche in vltimo a disperare, e così a dannarci. Come dobbiamo far però ad euitare pericoli sì tremendi? Eccolo, o miei Signori. Che noi facciamo in questo di questo saldo proponimento di voler Dio per quell' amico, ch'egli è, ch'è quanto dire in buon senso, il maggior di tutti. Ci siano pure cari i nostri Parenti, ma men di Dio: cari i nostri Compagni, ma dopo Dio cari i nostri Padroni, ma sotto Dio. Nè ci arrossiamo di protestarcene, con chi il contrario pretenda a fronte scoperta. *Deus meus in te confido, non erubescam.* Chi mai sarà, che si offenda se il posponghiamo a chi ci ha creati, a chi ci ha redenti, a chi ha da renderci eternamente beati? E oue alcun pure si truoui, il qual sene offenda, per questo medesimo noi glielo dobbiamo posporre con maggior'animo, perchè non è degno del nostro affetto va'amico si scellerato.

PREDICA III.
DEL VENERDI DOPO LE CENERI.

Ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros. Matthei 5.

I. Sieno gratie al Pontefice San Gregorio, il quale acutissimamente cõsiderò, che Cristo chiamò i Pescatori all'Apostolato, mentr'essi stauano sù le spiagge del mare, non raccogliendo le reti, ma sol gittandole. *Mittemes retia*; per dinotarci, non douer'essere obbligazioni del Predicatore Euangelico, il guadagnare le Anime, e'l conuertirle; ma solamente l'vsar quelle diligenze, che sono vtili a sì gran fine. Deu'egli tendere sù l'vditorio le nasse della diuina parola, senza restarsi per istanchezza di lati, che a lungo andar gli succeda o sudor di fronte; nel resto poi, se i Peccatori, quai pesci piu maliziosi, schiuin gli agguati, o sviluppinsi dalle maglie, tal sia di loro: non però infelice Predicatore dourà mai trauagliarsene grauemente; ma rammentarsi, che ciascuno alla fine riporterà la mercede corrispondente alla sua fatica, non al suo frutto. *Vnusquisque propriam mercedem accipiet* 1. Cor. 3 *secundum suum laborem*, come l'Apostolo dice, e non, *secundum suum fructum*. E certamente se ciò non fusse, Vditori, non credo io già, che mi farei contentato a patto veruno di comparire stamane sù questo pulpito, ma mi par, che ancor'io, qual nouello Giona mi farei messo disperato a fuggirmene *à facie Domini*; con questa differenza però, che s'egli fuggì, Ion. 1. perchè temea, che la gente si conuertisse, io fuggirei, perchè temo, che resti dura. E che dubitarne? M'impone Cristo nell'odierno Vangelo, che a nome suo vi comandi, che voi diate la pace al vostro nemico, che gli rilassiate ogni offesa, che gli rimettiate ogni oltraggio. *Diligite inimicos vestros*: e volete, ch'io speri sì facilmente, che lo farete? Potrò ben' io per ventura sfiatarmi in grida, e dileguarmi in sudori: Ma poi, che prò? Si ha da trattar con vna passion sì fiera, che non prezza ragioni,

non

non vuol consigli; non si arrende a preghiere, e qual'Aspido inferocito sdegna di vdire, per non lasciare di mordere: Sicchè qual dubbio, ch'io non potrò con onore vscir mai d'impegno. Dall'altra parte io non posso finir di creder, che persone per altro di tanta sagacità, e di tanta sauiezza, quant'è la vostra, lascinsi in modo traportare da vn'impeto di furore, che non vogliano far conto alcuno di chi loro parla, non per altro interesse, che di lor bene. Conciossiachè, che credete? Ch'io venga questa mattina sù questo pergamo per arringare a fauor de' vostri nemici? Dio me ne liberi. Non gli curo, non gli conosco: nè ho riceuuti fin'al dì d'oggi da voi sì rei trattamenti, ch'io debba fare, ò il Protettore ò'l Procuratore di quei, che v'hanno oltraggiati. Sciaurati che sono. Non sono degni, se non che di vn publico laccio, che gli soffoghi, mentr'essi osarono far insulto a persone così chiare per titoli, ò per talenti, come io vi voglio facilmente concedere, che voi siete; Però se si hauesse a mirare a quel ch'essi meritano, io stesso io stesso vorrei esser il primo ad irritare il vostr'odio contro di loro, e vorrei loro pregare, se fosse lecito, assai più male di quello, che forse voi non sapreste loro arrecare. Ma il ben vostro è quel che a me preme tanto, o Signori miei, e perciò mi riscaldo, e perciò peroro, perch'io veggo chiaro, che voi per isfogare vn'impeto di passione inconsiderata, venite a tirarui addosso vn cumulo di sciagure inimmaginabili. Di grazia fatemi non altro onore che questo, di vdire pazientemente s'io dica' il vero: e poi risoluete conforme vi aggradirà.

II.

Io sò molto bene, Vditori, che la passione offusca l'intelletto di modo che, come in vn'alta notte, non gli lascia punto discernere il ben del male. *Conturbatus est in ora oculus meus*, diceua Dauidde: *Caligauit ab indignatione oculus meus* diceua Giobbe: e più viuamente pretese ancora di alludere a ciò l'Apostolo, quando disse: *Sol non occidat super iracundiam vestram*. Voleua egli se credasi a San Tommaso, volea dico che il Sole della ragione non venisse mai a tramontare su i nostri sdegni. *Sol non occidat, idest non obtenebretur dictamen rationis*. Nel resto, qualche raggio pur'in voi rilucesse di sì bel Sole, vedreste subito maggior'essere il male, che cagionate a voi stessi, con vendetta, che non il bene, che rechereste al vostro emolo, col perdone. Figli quando ancor'habbia il perdon da voi, siate sicuri che non l'haura così presto da' suoi rimordimenti, e da' suoi Furie domestiche d'ogni iniquo: e faccia quel ch'egli presente, ò nella futura, pagherà pene assai maggiori di quelle, che da voi potesse riceuere. Là doue per volerui voi vendicare, che miserie non incorrete? Certo è, che l'Ira è la più precipitosa affezione, che sia fra tutte. *Ira furor breuis est*. Chi opera traportato da essa, non opera mai con prudenza, ma con temerità. Si finge ageuoli tutte le difficultà, sicuri tutti i pericoli, fauoreuoli tutti gli euenti; e non considera quãte volte è auuenuto, che cada vinto, chi si fidaua di rimaner vincitore. Quindi Aristotile paragonò l'Ira al Cane. Hauete osseruato il Cane, quand'egli sente picchiare all'vscio di casa? Tosto egli abbaia, e si accẽde, e corre alla soglia, per auuentarsi alla vita di chiunque accostisi. E non considera prima se quei, cui egli va incontro, sien pochi ò molti, se forti ò deboli,

Ps. 30. 10. Iob. 17.7. Eph. 4. 26. S.Tho. in Ep. ad Eph. c. 4. lect. 8.

Hor. l. 1. Ep. 2.

Eth. l. 7. c. 6.

se

co anche in vltimo a disperare, e così a dannarci. Come dobbiamo far però ad euitare pericoli sì tremendi? Eccolo, o miei Signori. Che noi facciamo in questo di questo saldo proponimento di voler Dio per quell'amico, ch'egli è, ch'è quanto dire in buon senso, il maggior di tutti. Ci siano pure cari i nostri Parenti, ma men di Dio: cari i nostri Compagni, ma dopo Dio: cari i nostri Padroni, ma sotto Dio. Nè ci arrossiamo di protestarcene, con chi il contrario pretenda a fronte scoperta. *Deus meus in te confido, non erubescam.* Chi mai sarà, che si offenda se il posponghiamo a chi ci ha creati, a chi ci ha redenti, a chi ha da renderci eternamente beati? E oue alcun pure si truoui, il qual se ne offenda, per questo medesimo noi glielo dobbiamo posporre con maggior'animo, perchè non è degno del nostro affetto vn'amico sì scellerato.

PREDICA III.

DEL VENERDI DOPO LE CENERI.

Ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros. Matthæi 5.

I. Seno gratie al Pontefice San Gregorio, il quale acutissimamente cõsiderò, che Cristo chiamò i Pescatori all'Apostolato, mentr'essi stauano sù le spiagge del mare, non raccogliendo le reti, ma sol gittandole. *Nitimetes retia*; per dinotarci, non douer'essere obbligazioni del Predicatore Euangelico, il guadagnare le Anime, e'l conuertirle; ma solamente l'vsar quelle diligenze, che sono vtili a sì gran fine. Deu'egli tendere sù l'vditorio le nasse della diuina parola, senza restarsi per istanchezza di lati, che a lungo andar gli succeda o sudor di fronte; nel resto poi, se i Peccatori, quai pesci piu maliziosi, schiuin gli aguati, o sguizzinsi dalle maglie, tal sia di loro: non però infelice Predicatore dourà mai trauagliarsene grauemente: ma rammentarsi, che ciascuno alla fine riporterà la mercede corrispondente alla sua fatica, non al suo frutto: *Vnusquisque propriam mercedem accipiet* 1. Cor. 3 *secundum suum laborem*, come l'Apostolo dice, e non *secundum suum fructum*. E certamente se ciò non fusse, Vditori, non credo io già, che farei conuentato a patto veruno di comparire stamane sù questo pulpito, ma mi par, che anch'io, qual nouello Giona mi farei messo disperatamente a fuggirmene *à facie Domini*; con questa differenza però, che s'egli fuggì Ion. 1. perchè temea, che la gente si conuertisse, io fuggirei, perchè temo, che resti dura. E che dubitarne? M'impone Cristo nell'odierno Vangelo che a nome suo vi comandi, che voi diate la pace al vostro nemico, che gli rilassiate ogni offesa, che gli rimettiate ogni oltraggio. *Diligite inimicos vestros*: e volete, ch'io speri sì facilmente, che lo farete? Potrò bene per ventura sfiatarmi in grida, e dileguarmi in sudori: Ma poi, che

Si ha da trattar con vna passion sì fiera, che non prezza rag-

non vuol consigli, non si arrende a preghiere, e qual'Aspido inferocito sdegna di vdire, per non lasciare di mordere: Sicchè qual dubbio, ch'io non potrò con onore vscir mai d'impegno. Dall'altra parte io non posso finir di creder, che persone per altro di tanta sagacità, e di tanta sauiezza, quant'è la vostra, lascinsi in modo traportare da vn'impeto di furore, che non vogliano far conto alcuno di chi loro parla, non per altro interesse, che di lor bene. Conciossiachè, che credete? Ch'io venga questa mattina sù questo pergamo per arringare a fauor de' vostri nemici? Dio me ne liberi. Non gli curo, non gli conosco: nè ho riceuuti fin'al dì d'oggi da voi sì rei trattamenti, ch'io debba fare, ò il Protettore ò'l Procuratore di quei, che v'hanno oltraggiati. Sciaurati che sono. Non sono degni, se non che di vn publico laccio, che gli soffoghi, mentr'essi osarono far insulto a persone così chiare per titoli, ò per talenti, come io vi voglio facilmente concedere, che voi siete; Però se si hauesse a mirare a quel ch'essi meritano, io stesso io stesso vorrei esser il primo ad irritare il vostr'odio contro di loro, e vorrei loro pregare, se fosse lecito, assai piu male di quello, che forse voi non sapreste loro arrecare. Ma il ben vostro è quel che a me preme tanto, o Signori miei, e perciò mi riscaldo, e perciò peroro, perch'io veggo chiaro, che voi per isfogare vn'impeto di passione inconsiderata, venite a tirarui addosso vn cumulo di sciagure inimmaginabili. Di grazia fatemi non altro onore che questo, di vdire pazientemente s'io dica' il vero: e poi risoluete conforme vi aggradirà.

II.

Io sò molto bene, Vditori, che la passione offusca l'intelletto di modo che, come in vn'alta notte, non gli lascia punto discernere il ben del male. *Conturbatus est in ora oculus meus*, diceua Dauidde: *Caligauit ab indignatione oculus meus* diceua Giobbe: e piu viuamente pretese ancora di alludere a ciò l'Apostolo, quando disse: *Sol non occidat super iracundiam vestram*. Voleua egli se credasi a San Tommaso, volea dico che il Sole della ragione non venisse mai a tramontar[illegible]tri sdegni. *Sol non occidat, idest non obtenebretur dictamen* [illegible] raggio pur'in voi rilucesse di sì bel S[illegible] male, che cagionate a voi st[illegible]ereste al vostro emolo, [illegible] da voi, siate sicuri ch[illegible] suoi

Ps. 30. 10. Iob. 17.7. Eph. 4. 26. S.Tho. in Ep. ad Eph. c. 4. lect. 8.

N[illegible]

di qu[illegible]
che mi[illegible]
che sia fr[illegible]
opera ma[illegible]
ficultà, sicu[illegible]
quãte volte [illegible]
Quindi Aristo[illegible]
egli sente pienh[illegible]
alla soglia, per [illegible]
prima se quei, co[illegible]

co anche in vltimo a disperare, e così a dannarci. Come dobbiamo far però ad euitare pericoli sì tremendi? Eccolo, o miei Signori. Che noi facciamo in questo di questo saldo proponimento di voler Dio per quell' amico, ch'egli è, ch'è quanto dire in buon senso, il maggior di tutti. Ci siano pure cari i nostri Parenti, ma men di Dio: cari i nostri Compagni, ma dopo Dio; cari i nostri Padroni, ma sotto Dio. Nè ci arrossiamo di protestarcene, con chi il contrario pretenda a fronte scoperta. *Deus meus in te confido, non erubescam*. Chi mai sarà, che si offenda se il posponghiamo a chi ci ha creati, a chi ci ha redenti, a chi ha da renderci eternamente beati? E oue alcun pure si truoui, il qual se ne offenda, per questo medesimo noi glielo dobbiamo posporre con maggior'animo, perchè non è degno del nostro affetto vn'amico sì scellerato.

PREDICA III.

DEL VENERDI DOPO LE CENERI.

Ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros. Matthæi 5.

I. Sieno gratie al Pontefice San Gregorio, il quale acutissimamente cõsiderò, che Cristo chiamò i Pescatori all'Apostolato, mentr'essi stauano sù le spiagge del mare, non raccogliendo le reti, ma sol gittandole. *Nitientes retia*; per dinotarci, non douer'essere obbligazioni del Predicatore Euangelico, il guadagnare le Anime, e'l conuertirle; ma solamente l'vsar quelle diligenze, che sono vtili a sì gran fine. Deu'egli tendere sù l'vditorio le nasse della diuina parola, senza restarsi per istanchezza di lati, che a lungo andar gli succeda o sudor di fronte; nel resto poi, se i Peccatori, quai pesci piu maliziosi, schiuin gli aguati, o suiluppinsi dalle maglie, tal sia di loro: non però l'infelice Predicatore dourà mai trauagliarsene grauemente; ma rammentarsi, che ciascuno alla fine riporterà la mercede corrispondente alla sua fatica, non al suo frutto: *Vnusquisque propriam mercedem accipiet secundum suum laborem*, come l'Apostolo dice, e non, *secundum suum fructum*. E certamente se ciò non fusse, Vditori, non credo io già, che mi sarei contentato a patto veruno di comparire stamane sù questo pulpito, ma mi par, che ancor'io, qual nouello Giona mi sarei messo disperato a fuggirmene *à facie Domini*; con questa differenza però, che s'egli fuggì, perchè temea, che la gente si conuertisse, io fuggirei, perchè temo, che resti dura. E che dubitarne? M'impone Cristo nell'odierno Vangelo, che a nome suo vi comandi, che voi diate la pace al vostro nemico, che gli rilassiate ogni offesa, che gli rimettiate ogni oltraggio. *Diligite inimicos vestros*: e volete, ch'io speri sì facilmente, che lo farete? Potrò ben'io per ventura sfiatarmi in grida, e dileguarmi in sudori: Ma poi, che prò? Si ha da trattar con vna passion sì fiera, che non prezza ragioni,

Cor. 3

Ion. 1.

non

non vuol consigli, non si arrende a preghiere, e qual'Aspido inferocito sdegna di vdire, per non lasciare di mordere: Sicchè qual dubbio, ch'io non porrò con onore vscir mai d'impegno. Dall'altra parte io non posso finir di creder, che persone per altro di tanta sagacità, e di tanta sauiezza, quant'è la vostra, lasciasi in modo traportare da vn'impeto di furore, che non vogliano far conto alcuno di chi loro parla, non per altro interesse, che di lor bene. Conciossiachè, che credete? Ch'io venga questa mattina sù questo pergamo per arriogare a fauor de' vostri nemici? Dio me ne liberi. Non gli curo, non gli conosco: nè ho riceuuti fin'al dì d'oggi da voi sì rei trattamenti, ch'io debba fare, ò il Protettore ò'l Procuratore di quei, che v'hanno oltraggiati. Sciaurati che sono. Non sono degni, se non che di vn publico laccio, che gli soffoghi, mentr'essi osano far insulto a persone così chiare per titoli, ò per talenti, come io vi voglio facilmente concedere, che voi siete; Però se si hauesse a mirare a quel ch'essi meritano, io stesso io stesso vorrei esser il primo ad irritare il vostr'odio contro di loro, e vorrei loro pregare, se fosse lecito, assai più male di quello, che forse voi non sapreste loro arrecare. Ma il ben vostro è quel che a me preme tanto, o Signori miei, e perciò mi riscaldo, e perciò peroro, perch'io veggo chiaro, che voi per isfogare vn'impeto di passione inconsiderata, venite a tirarui addosso vn cumulo di sciagure inimmaginabili. Di grazia fatemi non altro onore che questo, di vdire pazientemente s'io dica' il vero: e poi risoluete conforme vi aggradirà.

II.

Io sò molto bene, Vditori, che la passione offusca l'intelletto di modo che, come in vn'alta notte, non gli lascia punto discernere il ben del male. *Conturbatus est in ira oculus meus*, diceua Dauidde: *Caliguit ab indignatione oculus meus* dicena Giobbe: e più vniuersalmente pretese ancora di alludere a ciò l'Apostolo, quando disse: *Sol non occidat super iracundiam vestram*. Voleua egli se credasi a San Tommaso, volea dico che il Sole della ragione non venisse mai a tramontare su i nostri sdegni. *Sol non occidat, id est non obtenebretur dictamen rationis*. Nel resto, qualche raggio pur'in voi rilucesse di sì bel Sole, vedreste subito maggior'essere il male, che cagionate a voi stessi, con vendetta, che non il bene, che recherebbe al vostro emolo, col perdone. Figli quando ancor'habbia il perdon da voi, siate sicuri, che non l'haura così presto, da' suoi rimordimenti, e da' suoi rancori, che son le Furie domestiche d'ogni iniquo: e faccia quel ch'egli vuole, ò nella vita presente, ò nella futura, paghera pene assai maggiori di quelle, che da voi potesse riceuere. Là doue per volerui voi vendicare, che miserie non incorrete? Certo è, che l'Ira è la più precipitosa affezione, che sia fra tutte. *Ira furor brevis est.* Chi opera traportato da essa, non opera mai con prudenza, ma con temerità. Si finge ageuoli tutte le difficultà, sicuri tutti i pericoli, fauoreuoli tutti gli euenti; e non considera quante volte è auuenuto, che cada vinto, chi si fidaua di rimaner vincitore. Quindi Aristotile paragonò l'Ira al Cane. Hauete osseruato il Cane, quando egli sente picchiare all'vscio di casa? Tosto egli abbaia, e si accende, e corre alla soglia, per auuentarsi alla vita di chiunque accostisi. E non considera prima se quei, cui egli va incontro, sien pochi ò molti, se forti ò deboli,

Pf. 30. Iob. 17.7. Eph. 4. 26. S.Tho.in Ep. ad Eph.c.4. lect. 8.

Hor. l.1. Ep. 2.

E.h.l.7. c. 6.

se

era amico ben sì, ma fino all'altare: *Amicus vsque ad aras*. E pur Plutarco non sol di ciò non lo loda, ma lo vitupera, dicendo ch'egli era trascorso tropp'oltre. *Vsque ad aras? vsque ad aras?* Ah malaccorto! *Nimis propè accesserat*. Conciossiachè in quante cose non buone doueua Pericle hauer già condisceso all'amico mentre gli haueua dato ardire di chiedergli vn sacrilegio? Sentite dunque ciò, ch'io dico a voi pure. Conuien che l'amicizia finisca non all'altare, che questo è troppo ma sù la soglia del Tempio, si che nè pure i compagni vostri habbian'animo di tentarui? Non sono dunqu'essi arriuati ancora a saper, che voi stimate molto piu Dio di loro? ne possono ancora hauer dubbio? se ne possono ancora mostrare incerti? O tutto grande che da vero voi fate ad vn amico si nobile, qual'è Dio!

De vitio se pudore.

XII. E con qual faccia ardirete voi poi ne' vostri bisogni di comparirgli dinanzi? mentr'egli picco di gelosia pungentissima; Andate pur (potrà dirui) andate a ricorrere a i vostri amici piu degni, a i vostri amici piu cari, a quei che hauete prezzati si piu di me. Non hauete voi tutto collocato negli huomini il vostro affetto? Gli huomini dunque vi ritraggan da morte, gli huomini dunque vi renda la sanità, gli huomini dunque vi donino il Paradiso, gli huomini dunque vi campino da gli abissi. *Vbi sunt Dij vestri; in quibus habebatis fiduciam?* Sù allegramente. *Surgant, & opitulentur vobis; surgant, & liberent, vos*. E voi Cristiani, che gli potrete rispondere? Sperate forse che debbano intercedere da Dio per voi questi amici stessi, i quali or sono cagione, che l'offendiate? che debban dirgli d'esser loro i colpeuoli, loro i rei, e che si debbano come tali offerire a pagar'essi le pene apprestate a voi? Anzi saranno, se bisogni, essi i primi a gridarui contro, a cõfonderui, ad accusarui. Narra la diuina Scrittura, che essendo stato già sconfitto Assalon dall' Esercito di Gioab, nel fuggir, ch'egli a briglia sciolta facea per vna foltissima selua, gli accadde vna gran disgrazia. Perocchè intralciataglisi, nel pigliar vento, la chioma a' rami di vn' albero, auuenne che tanto piu il suo giumento impaurito seguitò a correre; e cosi egli miseramente restò pendente dall'alto, senza hauer modo, ò di troncarsi i capelli, ò di suilupparsegli. Vn soldato inimico, il qual se ne auuide, volò a darne la nuoua a Gioabbe stesso. E Gioabbe a lui: Se questo è dunque, replicò, perchè tu non gli hai tosto vibrato vn pugnale in petto, ch'io t'haurei data per lo meno vna mano di dieci sicli d'argento? O questo nò, ripigliò allora il soldato: me ne hauresti potuto dare anche mille, ch'io non però l'haurei tocco. Perche il Rè ha dato espresso ordine, che Assalon sia serbato in vita: e s'io fossi stato piu ardito che riuerente, piu precipitoso che cauto, il Rè si sarebbe acceso di vn'alto sdegno contro di me: e tu in tal caso, ò per consolarlo, ò per contentarlo, ò per adularlo, ò per altro costume vsato a voi pratici Cortigiani, saresti stato per auuentura anche il primo a dargli ragione. *Sed & si fecissem contra animam meam audacter, nequaquam hoc Regem latere potuisset, & tu stares ex aduerso*. O quanto bene, o quanto sauiamente rispose in discolpa propria questo pouero fantaccino! Tu che mi persuadi a commettere contra il mio Rè cosi graue disubbidienza, tu, tu medesimo, non solamente poi non mi hau-

Deut. 12. 27. Ierem. 2. 28.

§ 2. Reg. 18. 31.

haureſti difeſo, ma haureſti detto, ch'io ſono ſtato vn temerario, vno sfacciato, vn ſacrilego, vn ribaldaccio, ed haureſti cooperato a mandarmi piu preſtamente ſopra vna forca. *Etenim ſtares ex aduerſo.*

XIII. Or queſto è ciò, che voi douete dire in cuor voſtro, Vditori, quando vn compagno, ò vi luſinghi, ò vi ſtimoli a qualche male. Non vi fidare, non credergli: ma tenere per cosa ferma, che quando poi verrete innanzi al tribunale Diuino, egli ſarà l'accuſator piu implacabile, e l'auuerſario piu infeſto, che hauer dobbiate. V'inuita egli ora come amico ad vdire quella Commedia profana, Signori sì; ma poi *ſtabit ex aduerſo*, e dirà che a cio gli deſte animo con l'affezione ſmoderata a' trattulli da voi moſtrata. V'inuita egli ora come ad accompagnarlo a quella caſa nefanda, Signori sì; mai poi *ſtabit ex aduerſo*, e dirà che a ciò gli porgeſte occaſione con la licenza giouaniſſima di amoreggiare in voi ſcorta. V'inuita egli ora come amico ad entrare in quel contratto proibito, Signori sì; ma poi *ſtabit ex aduerſo*, e dirà che, a cio gli ſomminiſtraſte argomento con l'amore inſaziabile della robba in voi conoſciuto. E così fate ragione, che per quanto egli potrà, ſarà ſempre il primo a roueſciare ſopra di voi la ſua colpa. E voi da coſtoro quantunque ſieno sì triſti, sì traditori, laſcerete condurui ad offender Dio? O cecità! o ſtolidezza! o pazzia! Qual merito hanno preſſo di voi queſti iniqui, qual ragione, qual titolo, ſi che voi dobbiate per eſſi voltar le ſpalle a chi dourete finalmente ricorrere nell'eſtremo abbandonamento?

XIV. Rimirate voi queſto Criſto, Vditori miei? queſto Criſto così penante? queſto Criſto così piagato? Girate quanto volete, quà finalmente noi ci douremo ridurre. Verrà quell'ora, in cui ſopraffatti dal male, in cui ſpediti da' Medici, ci troueremo ſenz'altro piu di queſta vita mortale, che il pentimento di hauerla male impiegata. E quale allor degli amici ſarà colui, che a noi venga per conſolarci. Qualcuno forſe il quale ſpererà qualche luogo nel teſtamento. Nel rimanente, o che alta deſolazione? Lo ſquallor della camera mezz'infetta dalla varietà de' medicamenti, il feror delle noſtre carni, il fracidume del noſtro fiato, farà che inſino i più caritatcuoli Religioſi maluolentieri ſi appreſſino al noſtro letto. Solo vn piccolo Crocifiſſo ci verrà finalmente a reſtare in mano, ed egli ſolo non haurà fra tante noſtre ſordidezze ad orrore di eſſere da noi tocco, da noi baciato. Che ſarà per tanto di noi, ſe allor la noſtra coſcienza ci accuſerà di hauerne fatto fino a quel dì sì vil conto? O Dio! che angoſce! che crepacuori! che fremiti! Veder chiaro d'eſſer noi già derelitti da ciaſcun' altro, di non hauer altra ſperanza che in Dio, altro cõforto che Dio, altro ben che Dio, e nondimeno douer dire a Dio ſteſſo. Io vi diſprezzai, e vi diſprezzai per piacere ad huomini ingrati! O come allora gli chiederemo vn'anno almeno di vita, vn'anno, vn'anno, con cui potere far manifeſto a ciaſcuno di non curarci piu di amici mortali! O che propoſiti degnilo che voti pij. Mà noi ſiam già peruenuti all'vltimo fiato, e conuien morire. Immaginateui adunque con quanto grande ammarezza rimireremo allor noi quel Signore offeſo, cõ quanta cõfuſione, cõ quanto cruccio, e piaccia a Dio, che ſopraffatti da vn'improuuiſo furore nõ ſiamo indotti dal nemi-

co

co anche in vltimo a disperare, e così a dannarci. Come dobbiamo far però ad euitare pericoli sì tremendi? Eccolo, o miei Signori. Che noi facciamo in questo di questo saldo proponimento di voler Dio per quell'amico, ch'egli è, ch'è quanto dire in buon senso, il maggior di tutti. Ci siano pure cari i nostri Parenti, ma men di Dio: cari i nostri Compagni, ma dopo Dio cari i nostri Padroni, ma sotto Dio. Nè ci arrossiamo di protestarcene, con chi il contrario pretenda a fronte scoperta. *Deus meus in te confido, non erubescam.* Chi mai farà, che si offenda se il posponghiamo a chi ci ha creati, a chi ci ha redenti, a chi ha da renderci eternamente beati? E oue alcun pure si truoui, il qual sene offenda, per questo medesimo noi glielo dobbiamo posporre con maggior'animo, perchè non è degno del nostro affetto vn'amico sì scellerato.

PREDICA III.

DEL VENERDI DOPO LE CENERI.

Ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros. Matthei 5.

I.

Seno gratie al Pontefice San Gregorio, il quale acutissimamente cõsiderò, che Cristo chiamò i Pescatori all'Apostolato, mentr'essi stauano sù le spiagge del mare, non raccogliendo le reti, ma sol gittandole. *Mittentes retia*; per dinotarci, non douer'essere obbligazioni del Predicatore Euangelico, il guadagnare le Anime, e'l conuertirle; ma solamente l'vsar quelle diligenze, che sono vtili a sì gran fine. Deu'egli tendere sù l'vditorio le nasse della diuina parola, senza restarsi per istanchezza di lati, che a lungo andar gli succeda o sudor di fronte; nel resto poi, se i Peccatori, quai pesci più maliziosi, schiuin gli aguati, o sviluppinsi dalle maglie, tal sia di loro: non però l'infelice Predicatore dourà mai trauagliarsene grauemente; ma rammentarsi, che ciascuno alla fine riporterà la mercede corrispondente alla sua fatica, non al suo frutto. *Vnusquisque propriam mercedem accipiet* 1. Cor. 3 *secundum suum laborem*, come l'Apostolo dice, e non, *secundum suum fructum*. E certamente se ciò non fusse, Vditori, non credo io già, che mi farei consentito a patto veruno di comparire stamane sù questo pulpito, ma mi par, che anch'io, qual nouello Giona mi farei messo disperato a fuggirmene *à facie Domini*; con questa differenza però, che s'egli fuggì, Ion. 1. perchè temea, che la gente si conuertisse, io fuggirei, perchè temo, che resti dura. E che dubitarne? M'impone Cristo nell'odierno Vangelo, che a nome suo vi comandi, che voi diate la pace al vostro nemico, che gli rilassiate ogni offesa, che gli rimettiate ogni oltraggio. *Diligite inimicos vestros*: e volete, ch'io speri sì facilmente, che lo farete? Potrò ben'io per ventura sfiatarmi in grida, e dileguarmi in sudori: Ma poi, che però? Si ha da trattar con vna passion sì fiera, che non prezza ragioni,

non

non vuol consigli, non si arrende a preghiere, e qual'Aspido inferocito sdegna di vdire, per non lasciare di mordere: Sicchè qual dubbio, ch'io non porrò con onore vscir mai d'impegno. Dall'altra parte io non posso finir di creder, che persone per altro di tanta sagacità, e di tanta sauiezza, quant'è la vostra, lasciasi in modo traportare da vn'impeto di furore, che non vogliano far conto alcuno di chi loro parla, non per altro interesse, che di lor bene. Conciossiachè, che credete? Ch'io venga questa mattina sù questo pergamo per arriogare a fauor de' vostri nemici? Dio me ne liberi. Non gli curo, non gli conosco: nè ho riceuuti fin'al dì d'oggi da voi sì rei trattamenti, ch'io debba fare, ò il Protettore ò'l Procuratore di quei, che v'hanno oltraggiati. Sciaurati che sono. Non sono degni, se non che di vn publico laccio, che gli soffoghi, mentr'essi osano far insulto a persone così chiare per titoli, ò per talenti, come io vi voglio facilmente concedere, che voi siete; Però se si hauesse a mirare a quel ch'essi meritano, io stesso io stesso vorrei esser il primo ad irritare il vostr'odio contro di loro, e vorrei loro pregare, se fosse lecito, assai più male di quello, che forse voi non sapreste loro arrecare. Ma il ben vostro è quel che a me preme tanto, o Signori miei, e perciò mi riscaldo, e perciò peroro, perch'io veggo chiaro, che voi per isfogare vn'impeto di passione inconsiderata, venite a tirarui addosso vn cumulo di sciagure inimmaginabili. Di grazia fatemi non altro onore che questo, di vdire pazientemente s'io dica' il vero: e poi risoluete conforme vi aggradirà.

II.

Io sò molto bene, Vditori, che la passione offusca l'intelletto di modo che, come in vn'alta notte, non gli lascia punto discernere il ben del male. *Conturbauit est in ira oculus meus*, diceua Dauidde: *Caliguit ab indignatione oculus meus* diceua Giobbe: e più vinamente pretese ancora di alludere a ciò l'Apostolo, quando disse: *Sol non occidat super iracundiam vestram*. Voleua egli se credasi a San Tommaso, volea dico che il Sole della ragione non venisse mai a tramontare su i nostri sdegni. *Sol non occidat, ideest non obtenebretur diclamen rationis*. Nel resto, qualche raggio pur'in voi rilucesse di sì bel Sole, vedreste subito maggior'essere il male, che cagionate a voi stessi, con vendetta, che non il bene, che rechereste al vostro emolo, col perdone. Figli quando ancor'habbia il perdon da voi, siate sicuri, che non l'haura così presto, da' suoi rimordimenti, e da' suoi rancori, che son le Furie domestiche d'ogni iniquo: e faccia quel ch'egli vuole, ò nella vita presente, ò nella futura, pagherà pene assai maggiori di quelle, che da voi potesse riceuere. Là doue per volerui voi vendicare, che miserie non incorrete? Certo è, che l'Ira è la più precipitosa affezione, che sia fra tutte. *Ira furor brevis est.* Chi opera traportato da essa, non opera mai con prudenza, ma con temerità. Si finge ageuoli tutte le difficultà, sicuri tutti i pericoli, fauoreuoli tutti gli euenti; e non considera quante volte è auuenuto, che cada vinto, chi si fidaua di rimanere vincitore. Quindi Aristotile paragonò l'Ira al Cane. Hauete osseruato il Cane, quando egli sente picchiare all'vscio di casa? Tosto egli abbaia, e si accende, e corre alla soglia, per auuentarsi alla vita di chiunque accostisi. E non considera prima se quei, cui egli va incontro, sien pochi ò molti, se forti ò deboli,

Ps. 30. Iob. 17.7. Eph. 4. 26. S.Tho.in Ep. ad Eph.c.4. lect. 8.

Her. l.1. Ep. 2.

L.2.c.12. Rhet. c. 6.

ſe infermi ò ſe ben armati: Ond'egli molte volte è coſtretto a tornare indietro col collo chino, e ſpeſſo anche col capo rotto. Il che non gli auuerrebbe, ſe haueſſe vn poco pazienza di veder prima, chi è, e poſſe lo conoſceſſe ſuo pari, sfidaſſelo co'latrati, e lo aſſaliſſe co' morſi. Così appunto fa, ſe ben guardaſi l'huomo irato. Egli qual Cane imprudente ſi lancia ſubito ad inueſtir chi che ſia: nè prima eſamina bene, come dourebbe, quale ſia quel cimento, cui va ad eſporſi, è quante ſieno le ſue forze, quante le altrui: ond'è, che ſpeſſo, mentre egli va per offendere, reſta offeſo, e in cambio di vendicare gli oltraggi vecchi, viene a ripportarne altri nuoui. Chi vi aſſicura per tanto, che anco'a voi non ſucceda l'iſteſſa ſorte? Perochè quand'ancora giungeſte fino a ſcacciar via dal Mondo il voſtro nimico, non rimangon' altri, che prendano le ſue parti? Rare volte vna vendetta rieſce felice a pieno: Haurete ſpento il voſtro Auuerſario; ma vi haurete irritata la ſua famiglia, irritati i ſuoi fautori, e per vno che cade morto, può eſſere che ne ſorgano cento viui. Quanti ſon però, che ſi pentono di eſſerſi vendicati? quanti ancor, che ſi attriſtano di hauer vinto? O *quoties pœnituit defenſionis!* Così lo truouo io notato da Tertulliano. Penſauano vincendo di aſſicurarſi, e poi ſi accorgono di non hauer fatto altro più che recidere il capo all'Idra: tanto i pericoli ſono ogni dì maggiori. Quindi, o che torbida vita conuien menare, non ſi volendo hauer pace con vn'huomo ſolo! Biſogna perder gli amici, con dimoſtrarſi ſdegnato a tutte quelle perſone, che gli appartengono. Biſogna perder le ricreazioni, con tenerſi lontano da tutte quelle aduunanze, dou'egli pratica. Biſogna perder la libertà, mentre non ſi può nè men'ire con ſicurezza doue vorrebbeſi; ma conuien ſempre mandare innanzi a ſpiare chi v'è, chi viſu, chi è probabile che vi venga. Ogni volto nuouo mette ſoſpetto, ed ogni arme vicina arreca timore. Se ſi mangia, biſogna ſoſpettare di acquetta frodolenta ne' cibi; ſe ſi cammini, biſogna temer d'inſidie nelle ſtrade; ſe ſi dorme, biſogna dubitar di tradimento nel letto. Biſogna conſumare il più certo delle ſue rendite in mantener ſeruidori, i quali difendono; in regalar confidenti, i quali ragguaglino; in alimentare ficarij, i quali aſſaliſcano; & in dar ſempre paſcolo a certe bocche, che voi chiamate di fuoco, e che però non ſi ſcorgono mai ſatolle. *Nunquam dicunt, ſufficit.* E non ſi veggono tutto giorno le inimicizie mettere a fondo per tal cagione le caſe, ſcialacquati ſplendidi patrimoni, ſpente numeroſe famiglie; e diſertati belliſſimi parentadi? Come può eſſere adunque, che voi godiate d'vna condizione di vita sì miſerabile, qual'è queſta, nella quale è sì certo il mal che patite, ed è sì incerto il ben che ve ne verrà? Parlate pure, parlate, ch'io già m'immagino, che voi vediate a baſtanza non eſſer mio intendimento di perorare a fauor degli Emoli voſtri; ma ben sì de' voſtri più cõgiũti, ma ben sì de' voſtri più cari, ma ben sì finalmente di voi medeſimi.

De Patien.

III. Non mi potete dunque riſpondere, ſe non vna delle due coſe, O' che per vendicarui, ſiete contenti di perdere quanto c'è. Ma ecco il Sole della ragione in voi ſpento. Scuſatemi ſe vel dico, s'è fatta fera *Occidis, occidi*. O che ſemplicità! O che ſciocchezza. Queſto è cader nella pazzia ſolenniſſima di quel Tribun della Plebe chiamato Druſo, il qual, come

narra

narra Plinio, non sapendo in qual'altro modo, ò partorire discredito, ò portar danno ad vn suo graue auuersario, nominato Quinto Cepione, mirate a che si condusse. Si beuue il sangue d'vna fetida capra, sangue non meno pestifero, che schifoso, e così da se stesso si auuelenò, per isperanza che douesse poi la sua morte venire apposta a quel suo famoso maleuolo. E non è questo vn proceder da disperato? dice il Grisostomo, da freneticante? da folle? *Quid rogo stultius, quam temetipsum mulctare, dum te de altero credis vltionem sumere?* O pure, se voi mi dite di esser contenti di perdere quanto c'è, potete dirmi che non hauete che perdere. Che siete liberi affatto: che siete sciolti: che siete soli: che non hauete interessi, di cui curarui; che non hauete famiglia, a cui prouuedere; e che quando sia morto il vostro auuersario, o mortificato, nè men vi resta altri al Mondo, di cui temere. Ma se parlate così, fermateui adunque, perchè in voi non è sera nò, com'io mi credeua, è già notte orrenda. *Me ergo non timebitis, dicit Dominus?* Se non vi resta altri al Mondo, di cui temere, vi resta Dio. Di questo ne temerete? O se intendeste quanto atroce è l'ingiuria, che voi gli fate nel vendicarui priuatamente di vn vostro quantunque ingiusto offensore! O se l'intendeste! credete a me, non lascereste sì facilmente al furore la briglia lunga.

Ho. de simult. & ira Duca. Interpret.

Ier. 5. 22.

IV. E qui figurateui trouarsi vn Principe potente al pari e pietoso, il quale per dimostrare l'affezion sua verso di qualche suo suddito, gli dicesse: Amico, io voglio stabilir teco vn patto! Però tu ascoltami. Io voglio promulgare in tutto il mio Stato vn'Editto publico, che chiunque ardirà mai di oltraggiare la tua persona, sia tosto reo di violata Maestà, non altrimenti, che s'egli hauesse oltraggiato non te, ma me. Riputerò miei tutti gl'aggraui, miei tutti gli affronti, mie tutte le villanie, che ti saran fatte. Ma ricerco da te vicendeuolmente vna condizione, ed è questa, che tu ceda a me la vendetta di tali offese. Per mie mi dichiararò di riceuerle, ma come mie le voglio ancor vendicare. Ditemi, se vi fosse vn Principe il qual parlasse in tal forma ad vn suo vassallo vile, e negletto; non si stimerebbe questi esaltato ad vn grand' onore? E s'egli ripugnasse a tal condizione, quasi grauosa, non sarebbe tacciato; come vno sciocco; anzi rimprouerato, come vn villano? Credete però voi, che vn tal Principe, per benigno ch'egli si fosse, potrebbe guardar piu con buon viso quel seruo audace? Si interesserebbe piu ne' suoi comodi? Si curerebbe piu della sua persona? Anzi cred'io, che il rigetterebbe da sè, e in cambio di voler piu proteggerlo contra ogni altro, lo prenderebbe egli il primo a perseguitare. Or'immaginateui questo per appunto essere il caso nostro. Si è protestato Dio chiarissimamente, ch' egli riputarà come fatti a sè quanti torti sien fatti a noi. Questo è certissimo. *Benignissimus, ac pijssimus Dominus cum seruis suis comunem sibi, & honorem simul, & contumeliam facit*, così lo disse Saluiano, *ne quis cum Dei seruum ladit, hominem tantum à se ladi arbitretur*. E però niuno offende, ò disgusta noi, che non offenda, e non disgusti ancor esso; mentre non v'hà peccato rispetto al prossimo, che non sia pure in egual forma peccato rispetto a Dio. *Qui vos spernit me spernit*. E se è così, qual' amore più suiscerato di questo egli ci poteua dimostrare?

Digitized by Google

ſtrare? Ma che? Com'egli ſi è proteſtato, che ſue ſaranno le noſtre offeſe; così dall'altra parte ſi è dichiarato, che ſi riſerbino a lui le noſtre vendette. *Mihi vindicta, & ego retribuam.* Or non ha egli per tanto vna cagione giuſtiſſima di adirarſi, quando noi non ſiamo contenti di queſta legge? Ci ha egli forſe con queſta legge aggrauati? ci ha pregiudicati? ci ha oppreſſi? che mal ci ha fatto? Biſogna dire ch'vna delle due coſe penſiam di lui; o ch'egli non habbia braccio da ſoſtenere le noſtri parti; ò ch'egli non habbia cuor da ſentire le noſtre offeſe. Ma chi può cadere in sì ſtolida freneſia? Interrogate San Giouanni Griſoſtomo, & vdirete eſſer Dio tanto inoſorabile in riſentirſi delle ingiurie a noi fatte, che più facilmente egli s'indurà a non vendicare le proprie, che a non vendicare le noſtre. *Sapè enim mos eſt Deo, vt dimittat quæ in ſe peccata fuerint; veruntamen in proximum ea maxima exquirat ſeueritate.* Commiſe già lo ſfortunato Caino due ſolenni ſcelleratezze. L'vna direttamente contro di Dio, ſtrapazzandole nelle offerte de' Sacrificij; l'altra direttamente contro del proſſimo, togliendogli per liuore la vita. Chi non haurebbe riputato però, che Dio doueſſe ricattarſi più implacabilmente del primo affronto, come più proprio? Fu quello il primo delitto, che veniſſe al Mondo commeſſo contra la Religione; e però parea, che gli foſſe douuto vn gaſtigo aſſai memorabile per mantenere il neceſſario riſpetto al culto diuino. E pure, dice San Giouanni Griſoſtomo; guardate quanto leggiero riſentimento Dio ne moſtrò. Non fece altro, che dire al reo vn ſolo *Peccaſti*. Non lo punì, come giudice; ſolamente l'ammonì, come amico. Ma quando il miſero infelicon contr'Abele, o allora sì che Dio non potè contener l'ira nel petto. Malediſſe di propria bocca lo ſcellerato, lo ſcacciò dalla ſua preſenza, lo condannò alle ſelue, lo perſeguitò con terrori, nè per tutta la vita diè mai più pace a quel cuore agitato da tante Furie, quanti allogiaua, ò di giorno penſieri, ò di notte ſogni. Or come dunque volete voi ſoſpettare, che Dio non prendaſi a cuore l'offeſe voſtre, mentre voll'egli fare tanto più caſo del primo fallo operato a' danni del proſſimo, che non del primo fagrilegio commeſſo ad onta dell'iſteſſa Diuinità? Ma d'altra parte s'egli le prende sì a cuore, come dunque non rimettete ogni voſtra cauſa nelle ſue mani, ed eſſendo voi vaſſalli viliſſimi vi volete arrogare l'autorità del padron ſourano? Non è queſto vn ribellarſi al ſuo tribunale? vn ripudiare il ſuo patrocinio? *Et quem honorem ſi tabimus Deo, ſi nobis arbitrium defenſionis arrogauerimus?* io dirouui con Tertulliano. Se voi vi fate priuatamente giudici delle offeſe, che ricenete, ſe voi ne formate il proceſſo, ſe voi ne date la ſentenza, ſe voi ve n'eſeguite ancor la giuſtizia di voſtra mano, che altro rimane a Dio, ſe non che ſedeſſene ſpettatore ozioſo delle voſtre diſenſioni in cambio di eſſerne giudice inappellabile? Non accaderà, s'è così, che da ora innanzi noi ci ſtanchiamo giornalmente in ripetere col Salmiſta: *Deus vltionum Dominus, Deus vltionum.* Nò, che per tale non volete voi riconoſcerlo, mentre non laſciate operarlo con libertà: *Deus vltionum liberè egit*; e non vuol che voi gli ſtrappiate di mano il dardo, per auuentarlo da voi, come più vi piace. O quanto, a dire il vero, conuien ch'ei ſi riſenta di sì deteſtabile affronto!

Vſurpare

Vsurpare al Signore la giuridizione. E chi non sa, che questo al fine è quel punto di cui sempre ogni Principe è piu geloso? E però eccoui ciò che voi guadagnate in voler voi esser i vostri vendicatori: che là doue, se non voleste voi vendicarui, Iddio prenderebbe le parti vostri, e farebbe le vendete contra il nemico: ora prenderà egli le parti dell'inimico, e farà le vendette contro di voi. Eleggete dunque quel che volete. Volete Dio a fauor di voi contra il vostro nemico, ò lo volete a fauor del vostro nemico contro di voi? Pensateui vn poco. Di qui non potete vscire. Bisogna per forza eleggere ò l'vno ò l'altro. Sarete dunque si sconsigliati, che temiate di hauere auuersario vn'huomo, e però vi adoperiate di abbatterlo; e non temiate di hauere auuersario vn Dio, e però non vi guardiate di prouocarlo? *Quis tu* (sentite, ch'è Dio stesso che parla per Isaia) *quis tu, vt timere ab homine mortali; & oblitus es Domini factor tui?* Is. 51. 13.

V.

Odo già la scusa, che voi mi volete addurre. Dite, che se non vi fate voi la giustizia di vostra mano, ne va di sotto la vostra riputazione. Che voi siate stati gli offesi, e che però voi douete ancor'essere gli offensori. Altrimenti sarete riputati di forza troppo inferiori al vostro auuersario, mentre voi rimettete a mano si superiore le vostre vendette. Si? Grande opposizione, grandissima, non lo niego! Ma io in prima mi rallegro molto, Vditori, con esso voi, che questa sia la prima azzione disonorata che habbiate a fare. Quasi che nulla vn Caualier venga a perdere mai d'onore in frequentare benchè ammogliato oscenissimi lupanari; in sostenere sopra i palchi infamissimi personaggi: in ritenere ad vn pouero mercennaio per anni e anni le douute mercedi; in vsar nel suo tratto tante doppiezze e di operare e di parole; in adulare per interesse persone inferiori a sè; in caluniar per inuidia tanti innocenti; in impedir per malignità tanto bene. Ed è possibile, che voi, voi dico, i quali non dubitate forse di fare tante azzioni disonorate per danno della vostr'anima, temiate poi di farne vna per suo gran prò? Benchè, donde inferite voi cosi gran discapito della vostra riputazione; quasi che nulla si meriti in ciò di credito vn Salamone, il quale affermò che ciò piu tosto è di onore? *Honor est homini, qui separat se à contentionibus*. Perchè le leggi del Mondo gridan così? Ma se noi ritrouiamo, che persone anche nobili piu di noi, han praticata questa legge medesima del perdono, senza che quindi rimanga contaminata la loro chiarezza, anche in faccia all'istesso Mondo, ci sdegneremo di praticarla anche noi? E che? Chiamerete voi dunque infami, i Basilij, infami i Nazianzeni, infami gli Atanagi, infami i Grisostomi, perchè ci lasciarono essempi sì memorabili di perdono? Vn Gherardo Arciuescouo di Canodia fu sì mansueto, che mentre alcuni del Popolo gli lanciauano sassi, egli loro rendeua benedizioni: per questo egli è infame? Vn'Ambrogio Arciuescouo di Milano fu si pietoso, che somministrò lungamẽte il vitto ad vn traditore, che gli hauea tramato rabbiosamente alla vita: per questo egli è infame? Vn' Acacio Vescouo di Amida fù si clemente, che affine di sostentare alcuni suoi dileggiatori pagani, arriuò fino a struggere i sacri calici per questo dourà chiamarsi infame ancor'egli? Se questi chiamate infami infame sarà dunque non meno vn Prencipe Carlo Manno, il qual percosso Prou. 1. 3.

con

con improuuisa guanciata, in cambio di risentirsi con alterezza, rispose con sommissione: sarà infame vn Leone, sarà infame vn Zaccheria, sarà infame vn'Alessandro, tutti e trè sourani Pontefici, de' quali altri a' suoi persecutori saluò la vita, altri donò ricchezze, altri participò dignità. Che dite? chiamerete infami tutti questi huomini, perchè non hanno aderito alle leggi scellerate del Mondo, ma vbbidito i sanctissimi insegnamenti di Cristo? Voglio, che voi medesimi giudichiate. Fingeteui questi personaggi medesimi non hauer perdonato a' loro nemici; ma hauergli sterminati, ma hauergli spenti, ma hauergli ancora scannati di propria mano; sarebbono per questi tenuti in preggio maggiore? Dite, se douesse dar la sentẽza, in qual'atto gli dichiaresse voi piu gloriosi; quãdo vi mostrãsser le mani lorde di sangue come sanno fare anche i Barbari del Brasile, ò quando vi scuoprano il cuore puro dagli odij? Ma perchè non mi sfuggiate con dir che questi erano tutti di professioni Ecclesiastici, e che però nelle loro persone non militauano quei rispetti di onore, che militano nelle vostre (quasi che tutti gli Ecclesiastici anch'essi non sian'huomini come gli altri, e così tra loro vanamente non amisi, non apprezzasi, il sourastare) rappresentateui vn Vanceslao Duca secolar di Boemia. Era egli perseguitato a morte dal perfido Boleslao, suo fratello di sangue, ma non già, nè di religione, ne di costumi: e quantunque egli hauesse però potuto piu volte prenderne, come Principe, il meritato gastigo; nondimeno piu tosto hauea procurato di guadagnarselo con piaceuolezze, e con cortesie, che di domarlo con carceri, e con supplizij. Ma tutto in darno; perocchè mentr'egli vna notte soletto se ne tornaua, conforme era suo solito, dalla Chiesa, in abito, non di maestreuole Principe, ma di penitente Romito: eccoti Boleslao, che vscendo dagli agguati, lo inuestе col ferro ignudo. Schiuò Venceslao con destrezza quel primo colpo: indi com'egli era altrettanto fornito di animo, quanto sprouueduto di armi, si stringe improuuisamente addosso al nemico; lo gitta a terra, gli cade sopra, e con valore indicibile giugne a torglier gli ancor di mano la spada. Or bene. Ecco il colpeuole a' piedi dell'innocente. Che dee far Venceslao cõ quel ferro in mano? Su, consigliatelo. S'egli non vuol rimanere disonorato, dourà ficcargliclo in seno, ò serbarlo intatto? Io vi dirò schiettamente ciò, ch'egli fece. Rizzati in piè, diss'egli allora al fratello diuenuto suo traditore; nè, per quanto tu m'habbia offeso, temer di mè. Solo per tuo bene ricordati, ch'è molto meglio morir da Abele, che viuere da Caino. Ma quando pur da Caino tu voglia viuere, sfogati pur infelice, saziati, inebbriati di quel sangue, che tanto brami; ch'io però ti rendo la spada per non priuarti di sì ferale diletto. Disse, e gittatogli il ferro a' piedi con passo lento e maestoso se ne partì, lasciandolo non so se piu stupido per la cõfusione, ò gelato per lo spauento. Ma sù; fingiamo, che Venceslao non hauesse fatto così. Fingiamo, che mentre hauea il nemico sotto, gli hauesse col suo stocco medesimo aperto il petto, ò lacerata la gola; ò se non tanto, fingiamo almeno, che hauesse tosto spedito vn corpo di soldatesca a farlo prigion'in vn'alto fondo di Torre, farebb'egli per questo piu glorioso di quel che sia per hauergli restituita la spada libera? Io sò che tanta pietà costogli la vi-

Æn. Sil. in Bem.

ta;

ta: perchè quantunque per quell'atto mostrasse il fratello barbaro d'esserſi compunto, e placato; non andò però molto, che di nuouo agitato da interne Furie, trasse a effetto l'orribile fellonia. Contuttociò si dourà Venceslao chiamare vn'infame per hauer piu tosto voluto perdonar con pericolo sì euidente, che assicurarsi con vendetta anche giusta? Che dite? che rispondete? Non cred'io già, che habbiate vna fronte cosi proterua, che decidiate a fauore della vendetta contra il perdono. Ma quando tuttauia perfidiaste in sentenziare, che almeno secondo il Mondo debbonsi tutti questi grand'huomini nominati chiamare infami, quale sarà dunque onore sì grande ch'ad vna infamia sì bella possa agguagliarsi? Chi si sdegnerà d'essere infame ancora egli in compagnia di sì nobili personaggi? Siasi pur chi vuole glorioso con gli Adonibezecchi, con gli Abimelecchi, co' Roboami, celebrati come prodigij di spietatezza; non me ne curo: io mi contento d'essere infame con quelli, c'hò riferiti per esempij di mansuetudine, infame, infame. Finalmante io sò come va. *Quod hominibus altum est, abominatio est ante Deum.* E che detto è questo, Vditori, ch'io qui mi sono lasciato scappar di bocca? E' di qualche Dottor moderno? e di qualche Dottore antico? E' detto di Christo. Chi non mel crede, vada pure vada in San Luca al decimosesto, ed iui lo legga. E noi stiamo ancora insensati a cercar di piu? O guardate vn poco intorno a che si va a perdere tanta gente, la qual'oggi mette sua gloria nello stare di sopra a' proprij nemici, nell'abbatterli, nell'atterrarli! Questa che gli huomini nel loro sciocco linguaggio chiamano gloria, dinanzi a Dio, che cosa è? abbominazione: Si, dice Christo: *Quod hominibus altum est, abominatio est ante Deum.* *Quod hominibus altum est, abominatio est ante Deum.* E voi per voi pure volete vna gloria tale? Teneteuela: io ve la dono. Voglio esser infame, voglio essere infame: *Vilior fiam plusquam factus sum*: perche infame io sia co' seguaci del mio Signore. *Melius est* (o che parole diuine di Salamone ne' suoi Prouerbij!) *Melius est humiliari cum mitibus, quam dividere spolia cum superbis.*

Luc. 16. 15.

2. Reg. 6. 22.

Prou. 16. 19.

VI.

Benchè ne meno io posso interamente cõcederui questa gloria, che voi sperate. Conciossiachè, dite a me. Credete voi, che se perdonando scapiterete di credito presso molti degli huomini noti a voi, non dobbiate presso altrettanti scapitare ancora di credito vendicandoui? V'ingannate assai se'l credete. Perchè in tal caso si dirà sempre dalle persone piu sagge, che fuste per ventura vn politico tremendissimo: ma che fuste egualmente vn'huomo rabbioso, bestiale, sanguinolento. Si dirà che nell'ira haueste piu del donnesco, che del virile; mentre per quanti vfficij vi fosser fatti, e per quante ragioni vi fussero rappresentate, non vi diè 'l cuore di appigliarui vna volta a quella risoluzione magnanima, che gia vsarono i Dauidi co' Sauli, gli Ottauiani co' Cinni, i Filippi co' Nicanori, i Mureni co' Catoni, i Cesari co' Marcelli. Si dirà che voi faceste quello, che sa fare ogni Vipera ed ogni Vespa, ch'è di mordere, chi le stuzzica; e che se di ciò vi gloriate, piu deon lodarsi tra gli animali i piu timidi, perche sono i piu risentiti. Or se dunque egualmente vorranno sparlar di voi (i buoni, e i sauij se voi pigliate la vendetta; gli empij, e gli sciocchi, se voi

diate il perdono) non è pur meglio che di voi s'habbia a sparlare dal volgo insano, che dalle persone prudenti? Dissi dal volgo insano: perciocche a mirar drittamente chi son costoro di cui venite a temer tanto i giuditio, ueri? I Costantini i Giustiniani, i Teodosij, che sono stati tra' Christiani i Licurghi del popol Laico? Ma questi nulla han proferito in discredito del perdono: ben intendendo quegli inclyti personaggi come tantissimi, che ciò ch'è onesto, non può non essere parimente onorenole. Quei che voi si temete non altri sono, che alcuni huomini scapigliati, mezzo Infedeli, mezzo Idolatri, mezz'Atei: accusatori orgogliosi di quel Vangelo, il qual debbono professare. Sentite come costoro qualificati ci vengono dall'

1 Tim. 4. 6. Apostolo nella sua prima a Timoteo. *Qui non acquiescit sanis sermonibus Domini nostri Iesu Christi, & ei quæ secundum pietatem est, doctrinæ: superbus est, nihil sciens.* O' che censura? Dice che ciascun di costoro si dee riputare, vn superbo, che nulla sa; vn'igrorante ambizioso vn'inetto altiero. E il giudizio di questi volete seguir voi, come norma del viuer vostro? tra loro ristringere il vostro applauso? da loro riportar la vostra mercede?

VII. Mà oue queste ragioni nè men vi appaghino, e voi stiate pur saldi indire, che perdonando, più scapitate d'onore, che vendicandoui, sia come dite. Che n'inferite però? Di non volere vbbidire all'intimazione espressa di Cristo? Bisogna, che chinate il capo vmilmente, e che vi contentiate di sacrificare a Dio questo affetto di ambizione si insana, e di vanità. N' andrà la vostra riputazione. Nevada. Questa dourà essere dunque per voi la strada da giungere al Paradiso. E aspra, ve lo concedo; è difficile e disastrosa. Ma che ci fareste voi? Nessuno vi giunse mai, che si sappia, calcando fiori, calcando frondi; ma ben si lacerandosi in fra le spine. *Delicati mei ambulauerunt vias asperas*: così ci disse il nostro Dio per Baruc. Mirate pure quei Santi più dilicati, quelle Sante più dilicate. Ahi perche vie si ritrouarono in Cielo! Spauentano a riguardarle. Se vna Liduina vi volle giungere, bisognò, che si contentasse pazientemente di giacere per trent'otto anni in vn pouero letticiuolo, disciolta da paralisie, dibattuta da conuulsioni, diuorata de cancrene, tormentata da calcoli, e diuenuta vna viuissima immagine della morte, *Ambulauit vias asperas*. Se vi volle giugnere vn Brizio, conuennegli tollerare pazientemente di essere qual'infame deposto dalla Dignità Episcopale per vna falsa calunnia. *Ambulauit vias asperas*. Se vi volle giùgnere vna Godoleua, le conuenne pur tollerare pazientemente di essere come schiaua straziata con modi

Bar. 5. 26. orribili dal suo bestiale marito. *Ambulauit vias asperas*. Vn Tiburzio per giungerui fu costretto a passar su'carboni accesi, vn Vincenzo a giacer su lastre roventi, vn Teodoro a succhiare i piombi stillati, ed vn Clemente. Anciranno hebbe per ventotto anni a prouare ad vna per vna tutte le più dolorose carnificine di graffi, di vncini, di eculei, di bitumi, di fiaccole, di mannaie. *Delicati mei Ambulauerunt vias asperas*. E notate anch'essi non mica sofferirono tutto ciò di supererogazione, ma d'obligo; si che quando hauessero detto a i loro persecutori. Noi non vogliamo comperar sì caro l'acquisto del Paradiso; non ritrouerebbonsi ora a giorir con gli Angeli, ma a fremere co'Dannati, Pare a voi dunque gran fatto, che il Cielo a

voi

voi debba costare qualche leggiero discapito di mondana riputazione? Si crederà, che lasciate di vendicarui, non per virtù, ma per viltà d'animo, ma per debolezza di forze. Pazienza, si creda pure. Non merita vn bene eterno d'esser comprato con qualunque mal temporale? *In patientia vestra possidebitis animas vestras.* Luc. 21. 9.

VIII. Ma per finirla, rispondetemi vn poco, se voi potete, a quest'altro breue argomento, che qual'acuto stile, io vi voglio lasciar nel cuore. Voi vi trouate condotti ad vn tal cimento, che necessariamente conuiene vna delle due, o che rimettiate voi della vostra riputazione, ò che rimetta Dio della sua. Se voi vi vendicate, i mondani sprezzeran voi; se vi vendicate, voi sprezzerete Dio. Qual delle due vi par dunque più conueneuole, che ne vada l'onor vostro, ouuero che ne vada l'onor Diuino? Si si, vi ho inteso: ne vada pure, dite, ne vada l'onor Diuino, purchè saluisi il nostro. Ne vada l'onor Diuino? Hauete ragione, non restami piu che dire: ho finito. Pouero mio Redentore! Perche starui tanto a stancare con questa gente, intimando, raccomandando, pregando, che per amor vostro perdonino a' loro nimici, perche tanto replicar loro, *Ego autem dico vobis, ego autem dico vobis?* Ahimè finitela con quel vostro *Ego dico*, ch'io non vorrei (scusatemi se vi parlo con libertà) ch'io non vorrei, che vi fosse in eterno vscito di bocca. Lo dite voi. Ma per questo? per questo si approuerà? per questo si adempirà? per questo farassi. Lo dite voi. Ma saran forse per questo placati gli odij? Lo dite voi. Ma saran forse però deposte le spade? Voi lo dite. Signore, lo dite voi. Ma per questo lasceran le genti di correre come prima alle vendette, ed all'onte, al ferro, ed al sangue, alle ferite, e alle morti? Eh vilipeso mio bene! Non piu quel *Ego* di bocca vostra, non piu, perchè i vostri Cristiani fanno piu caso di vn tantino di loro riputazione, che d'ogni vostro ò desiderio, ò consiglio, ò comandamento. E non vi accorgete? *Ecce verbum Domini factum est eis in opprobrium*, se v'ho da vsar le parole di Geremia, *Et non susceperunt illud*. Lasceran, che restiate scornato voi, e non dubiteranno di sollenarsi tutti contra, e di dire, che voi ricercate vn'azzione, non solamente dura, ed impraticabile, ma disonorata, ed infame. E voi, che risponderete a i loro argomenti? Pretenderete con vn solo *Ego dico* di turar loro la bocca? Fu gia questo vanto (io no'l niego) di Sauij antichi. Con vn' *Ipse dixit*, si rispondeua baldanzosamente a tutte le opposizioni motiuate contra vn Pittagora. Ma voi non siete da tanto. Troppo pretendono saper piu di punti di onore i nostri Caualieri, che voi. Voi nato in vna stalla, voi alleuato in vna bottega, voi morto (ve l'ho da dire?) voi morto per amor loro sopra vn patibolo, come vn vituperoso, che volete saper di punti d'onore? Cristiani, mi scoppia il cuore, non sò se di abbominazione, ò di zelo, nè posso piu seguitare. Volete essere ancora voi di coloro, che confondono Cristo in questa maniera? Volete farlo ancor voi restare si schernito, si brutto, si suergognato, per non perdere vn poco dell'onor vostro? *Sol non occidat super iracundiam vestram*, si torno a dire, *Sol non occidat super iracundiam vestram*. Deh non lasciate, che la passion vi riduca a si folte tenebre. E però mentre voi penserete a operare con la douuta prudenza, io riposerò.

SECONDA PARTE.

IX. CI sono alcuni, i quali facilmente diranno, che questa Predica non è fatta per loro, perche essi non professano inimicizie. Dicono il vero. Non le professano, perchè le tengono occulte. O quanti sono i qua-
Eccle. 7. 10. li couano le inimicizie nel cuore a guisa di mine: chiuse ben sì, ma perchè giuochino a tempo: Aspettano la comodità, attendono la congiuntura: nel resto non potete fidarvene. *Ira in sinu stulti requiescit*, disse con acutezza grandissima l'Ecclesiaste. Voi mirerete talor' uno di questi, chiamati dal Mondo sauij, ma da Dio stolti, dissi vn politico iniquo: lo vedrete dissimular così bene ogni antica ingiuria, che giurerete, che in esso l'ira sia morta. Nò, che non è morta, riposa, *requiescit*. Stuzzicatela vn poco, e vedrete tosto, se saprà svegliersi dal sonno. Che se pure alcuni non cercano altrui gran male, è, perchè non possono, nel rimanente non lasciano di bramarglielo. Si nutron di rabbia, si pascono di rancore. Quand'odono sol parlarsi di chi gli ha offesi, si sentono tutto a vn tratto bollire il sangue. Or pensate voi s'essi vogliono mai parlargli: non lo vogliono vedere, non lo vogliono vdire, gli negano ogni vfficio comune di ciuiltà: se pure glie n'vsano alcuno, è per affidarlo, si che tanto meglio poi vengano sotto mano a sfogare ogni astio. E questi forse non recano tutti a Dio disgusto grauissimo? O quanto s'ingannerebbe, chi si credesse, che a Dio solo dispiacciano grandemente certe vendette esecrande, ammazzamenti, assassinamenti, altre simili atrocità. Vdite ciò, ch'egli disse in Osèa Profeta.
Os. 12. 4. *Ad iracundiam me provocabit Ephraim in amaritudinibus suis*, nò, *in amaritudinibus suis*. Conciosiache quell' ammarezze medesime che non sapete mai finir di deporre interamente dall' animo, quelle, quelle, dispiacciano molto a Dio. E poi non temerete ancor di accostarui in vn tale stato a i Santissimi Sagramenti, confessarui, comunicarui, quasi che siate tante Colombe ancora voi senza fiele; Per verità siete Colombe sedotte. E però ditemi vn poco: qualunque sieno gli sdegni, che hauete in petto, ò grandi, ò piccoli, ò segreti, ò patenti; non gli vorrete voi stamane egualmente donare a Cristo, che per mezzo mio ve li chiede?

X. Io già a nome d'esso v'ho esposta la mia ambasciata: *Diligite inimicos vestros*. Qual risposta dunque volete ch'io gli riporti? Gli vbbidirete? Vi vmilierete? perdonerete? Ditemi, che farete? Ancor'esitate? O Dio! E pure hauete finalmente a Cristo qualche obligo. A voi parla, lo chiede a voi. *Dico vobis*; se lo domandasse a gente straniera, per cui non hauesse operato niente, pur pure. Ma lo domanda a voi. A voi, cui ha dato il corpo, l'anima, le ricchezze, la sanità, i figliuoli, gli amici, le lettere, le grandezze, e quanto di bene voi possedete nel Mondo. A voi per cui salute ha ingoiato tanto d'affronti, a voi per cui riscatto ha sborsato tãto di sangue. E pur non potrà impetrarlo, ne men da voi? Potè vn'afflitta Abigaille impetrare da vn Dauide furibondo, che in grazia sua si degnasse di perdonare le villanie, che contr'ogni ragione haueua ricenute dal scostumato

niato Nabale, potè dall'Imperadore Graziano impetrare Ambrogio, che perdonasse ad vn publico schernitore della persona imperiale. Potè dal Rè Childerico impetrare vna Genouesa, che perdonasse a molti audaci offensori della reale Maestà: E Pelagio Diacono, gittandosi sù la soglia del Vaticano a piedi di Totila, ancorchè barbaro, ancorchè non fedele, potè impetrarne per quel volume de' sagrosanti Euangeli, c'haueua in mano, che perdonasse pietosamente la vita a Roma già sua nemica, ed allor sua serua. E Cristo non potrà ottenere da voi, che in grazia sua perdonate a vn vostro auuersario, che gli rimettiate vn torto, vn'affronto, vn' aggrauio, vna parolina? Che vorreste da Cristo? Vorreste ch'egli vi si gittasse supplicheuole a' piedi a chiederui questa grazia? Io son quasi per dire, ch'egli il farebbe: perchè se non dubitò di prostrarsi a' piedi di vn traditore, qual era Giuda, di lauarglieli, di asciugarglieli, di baciarglieli, non si vergognerebbe, cred'io, di farsi vedere ginocchioni a' piè vostri. Ma vi fa bisogno di tanto per muouerui a compiacerlo? Ah Caualieri, Caualieri, io non vorrei questa volta farui arrossire. Nel resto io sò di certo, che se altrettanto fosse a voi domandato da quella Donna, che chiamate la vostra Dama, da quella, di cui forsennati idolatrate il volto, indouinate le voglie, ambite la grazia; non vi fareste pregar tanto a concederglielo. E poi vi fate pregar tanto da vn Dio per voi Crocifisso? O confusione! ò vitupero! ò vergogna! E pur v'è di piu. Perchè non solo hauete a lui di molt'obbligo nel passato, ma n'hauete anche non ordinario bisogno per lo auuenire. Perocchè diremi: siete forse voi così buoni, che non gli habbiate mai fatto verun oltraggio, ò con pensieri, ò con parole, ò con opere? E come dunque potrete da lui sperarne misericordioso perdono? Vdite le sue proteste, ed inorridite. *Si dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet, & vobis Pater vester cœlestis peccata vestra:* Adunque siete per fede sicuri, che se voi perdonerete al vostro nemico, Dio perdonarà pur a voi. *Si autem non dimiseritis, nec Pater dimittet vobis peccata vestra.* A dunque siete sicuri ancora per fede, che Dio non perdonerà a voi se voi non perdonerete al vostro nemico. Che dite dunque? Non vi curate per ventura che Dio delle offese a lui fatte v'vsi pietà? Amate di perire? amate di perderui? volete risolutamente dannarui? Se questi è; non accade disputar d'altro. Si spalanchi la terra, s'apri l'Inferno, e disperati lanciatemi in quelle fiamme, per arderui eternamente. Ma se volete misericordia da Dio, *Qua fronte, qua fronte* (lasciatemi sfogar con Santo Agostino) *qua fronte indulgentiam peccatorum suorum ante Tribunal Christi obtinere poterit, qui Deo præcipienti inimicis suis veniam dare non aquieuit?* Con che ardire presumerete di chiedere a lui pietà? con che sicurtà? con che faccia? E pure, o stupidità! Nessun suole hauere maggiore la ripugnanza in dare il perdono agl' huomini, che quegli appunto, i quali hanno maggior la necessità di chiederlo à Dio. Gran cosa! Gl' huomini Santi, i quali quasi non hanno di che domandargli mercè, offesi ringraziano, maledetti benedicono, oltraggiati rimunerano, per timore di non essere da Dio trattati con quella seuerità, con la quale essi trattarono il loro prossimo. E noi peccatori infelici, ch' ogni momento piombaressimo giù nell' Inferno, se

Matt. 6. 14.

Dio non ci teneſſe ben forti per li capelli; noi ſcelerati, noi ſacrileghi, noi ribaldi, non vogliamo ſentirci parlar di pace; non c'è ſodisfacion, che ci appaghi, non c'è autorità, che ci muova: comandi Dio quan o vuole, preghi, minacci: ſangue, ſangue vogliamo, vogliamo morte, vogliamo veder finito il noſtro auuerſario, ò ſe non altro gli vogliamo almen fare tutto quel di più male, che noi poſſiamo: quelle vendette che non poſſiamo di hui far con le palle dell'archibuſo, vogliamo farne con le palle dell' vrna; quelle che non ne poſſiamo far col pugnale, ne vogliam far con la penna, quelle che non ne poſſiam fare con le percoſſe, ne vogliamo fare con le parole; all'vltimo non vogliamo più ſaper niente de' fatti ſuoi, non lo vogliamo vedere, non lo vogliamo vdire, gli vogliamo per tutto villanamente voltar le ſpalle. Ah Criſtiani: e ſaremo dunque sì ſtupidi in materia si rileuante? E' poſſibile, che per ſodisfare a vn'affetto così beſtiale, vogliamo mettere a sbaraglio ogni bene: nimicarci Dio, chiuderci il Paradiſo, aprirci l'Inferno? Deh facciamo vna generoſa riſoluzione a' piedi del Crocifiſſo. A queſti piedi accoſtateui, a queſti piedi, diluuianti, di ſangue. Che dubitate? *Si iniuriam depoſueris penes eum, vltor eſt, ſi damnum reſtituſtor eſt, ſi dolorem medicus eſt, ſi mortem reſuſcitator eſt.* Così v'anima Tertulliano. Non vi fidate di Dio? Non vi fidate ch'egli vi poſſa rimunerare abbondantemente queſt'atto bello di oſſequio, che gli farete? *de Pæn.*

XI. Sì ſi, venite, ch'io voglio queſta mattina pigliar la penna, e genuflesſo a queſti piedi ſantiſſimi, la voglio intingnere in quelle venerabili piaghe, e così ſcrinere col ſangue d'eſſe la formola del perdono. Io, Signore, per quell'vficio, che indegnamente ſoſtengo sù queſto luogo, a nome di queſto popolo vi dichiaro, come noi deponghiamo a' voſtri ſagratiſſimi piedi tutte le ingiurie, che habbiamo mai riceuute, o che ſaremo mai per riceuere. Qui ſacrifichiamo i noſtri ſdegni, qui ſcanniamo i noſtri odij, per vittime al voſtro onore. E benchè aſſai ci cuoce priuarci di quel diletto, che la vendetta ci poteua promettere; contuttociò perche voi così comandate, vi vbbidiremo. Offeriremo la pace, s'ella non ci venga richieſta, s'ella ci venga offerta, l'accetteremo. Voi perdonate a noi con quella pietà, con la qual noi perdoniamo a i noſtri offenſori: e quando i noſtri peccati ci accuſeranno al voſtro ſpauentoſiſſimo Tribunale, voi ſiate il Difenſor noſtro, voi noſtro Protettore, voi noſtro Padre. Criſtiani c'è veruno, il quale ricuſi di ſottoſcriuerſi? c'è veruno? Se v'è, ſi dichiari; ch'allor io diuenuto tutto di fuoco, con queſto ſangue medeſimo ſcriuerò per lui la ſentenza di eterna condannazione. Pera il miſerabile, pera, chi niega a Criſto vna domanda sì giuſta; e queſto ſangue, che lo douea ſaluare, queſto lo condanni. Non troui pietà; non impetri miſericordia. Cada egli, prevalgano i ſuoi nemici; rimanga vedoua la ſua ſpoſa, ſieno orfani i ſuoi figliuoli, e i ſuoi nepoti vadan tutti raminghi dalle loro terre, ſenza trouare, nè tetto che gli accolga, nè veſte che gli ricuopra. Si eſtermini la ſua Caſa, ſi diſſipi la ſua robba, ſi diſpera il ſuo nome: *Et diſpereat de terra memoria eius, pro eo quod non eſt recordatus facere miſericordiam.* Ritorni in mente a Dio la memoria di tutte le ſue paſſate ſcelleratezze. E quando il *Pſ. 108. 15. & 16.*

il misero auanti il Tribunale Diuino comparirà tutto carico di catene, per esser giudicato. *Iudicium sine misericordia fiat illi, qui non fecit misericordiam.* Sia giudicato senza misericordia, chi non fece misericordia. Torno a ripeterlo. Sia giudicato senza misericordia, chi non fece misericordia. Vendetta gridino tutte le Creature contro di esso, gridino vendetta gli Angeli, vendetta i Santi, vendetta le Sante, vendetta i Demonij, tutti vendetta. *Cum iudicatur exeat condemnatus.* Ma tolga Dio dal mezzo nostro persona sì scellerata. Se v'ha chi voglia negar a Cristo la grazia che ci addimanda, s'apparti pure, si scosti da questo luogo. Noi, che qui rimanghiamo, tutti vmiliatici a' piedi del Crocifisso perdono chiederemo a' nemici, perdono a noi tutti i peccatori, perdono.

Iac. 2. 13

Psal. 118. 7.

PREDICA IV.

NELLA I DOMENICA DI QVARESIMA

Non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei. Matt. 4.

HÈ ciò, che al corpo è il suo cibo, fia pure all'anima la parola Diuina, è manifestissimo; se non si vuole a vn San Giouanni Grisostomo negar fede. *Quod corpori est cibus, hoc anima est diuinorum eloquiorum doctrina:* così dic'egli. *Cibus mentis est sermo Dei,* dice vn Gregorio. *Cibus mentis est verbum Dei,* dice vn'Ambrogio; e simigliante è il linguaggio comun de' Santi. Nè è maraviglia. Questa parola mantiene all'anima il suo calore vitale, sì che non s'estingua: questa, esausta la nutre; questa, debole la fortifica; questa, macilenta la impingua; anzi questa hà vn vantaggio ancor'ammirabile di virtù sopra ogni altro cibo. Perchè ogni altro cibo, per isquisito ch'egli sia, per salubre, per sostanzioso, nulla può ne' corpi operar, se questi non vivono: ma la parola diuina richiama ancora a vita l'anime morte. Chi di voi per tanto sarà che si maravigli, se odasi questa mane affermar da Cristo, che *Non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei?* Ben può dir'egli in senso, non solo metaforico, ma reale, che della parola diuina si pasce l'huomo, mentre della parola diuina si pasce l'anima, ch'è la parte più nobile, c'habbia l'huomo. Con tutto ciò, sia detto pur con sua pace. Conuien che al cibo corporeo la diuina parola pur troppo ceda, mentre non è la fame d'essa ne' popoli, nè così vniuersale, nè così veemente. Ma perchè ciò? Non è forse ella cibo egualmente buono? Anzi è migliore, come or'ora habbiam detto. Non è delicato? sì, dilicatissimo: non è dilettenole? sì, dilettissimo. Che vuol dir dunque, che d'essa si pochi han fame? La ragion è, s'io non erro, perche non può gustar giammai *de omni verbo, quod procedit de ore Dei,* chi si vuol prima riempire *de omni verbo, quod procedit de ore Dæmonis.* E non vedete quanti sono coloro che la lor'anima giornalmente nutriscono di cibacci, di ragionamen-

I.

Hom. 6. contra Anom.

ti impuri, di rappresentazioni impudiche, di lezioni impastate d'oscenità di detrazioni, di satire, di facezie, di leggerezze? Qual marauiglia è però se habbiano di poi tutti il palato guasto a' cibi piu sani? Non è possibile, che *à veritate non auertant auditum*, quei che si spesso *ad fabulas conuertuntur*. Ma, ò questa, ò altra siasi di ciò la ragione, ch'io non lo sò: certo è, ch'è cosa da deplorare à cald'occhi la poca fame, che ne' Cristiani medesimi è d'ascoltare la parola di Cristo. Chi mi darà per tanto questa mattina, ch'io ciò dimostri à publica confusione, anzi à spauento comune, à comune orrore; mentr'io non sò se possa Dio dare à vn popolo suo nimico maggior supplicio, che togliergli vna tal fame. Andiamo dunque à parte a parte prouando questa sì deplorabile verità, perchè quantunque mi gioui assai di sperare, che tra voi per fauor diuino, non manchino de' famelici, contuttociò perdonatemi s'io vi scuopro, che questi tra voi medesimi sono i meno.

2. Timoth. 4. 4.

N. E' la fame vn'appetito acutissimo; il quale ha questo di proprio, che rende l'animale sollecito à procacciarsi il desiderato ristoro; e così non lascia posare nè i Cerui, benchè timidi ne' loro antri, nè i Caprij, benche imbelli, nelle loro tane; e fa che insino gli vccellini medesimi abbandonando con grauissimo rischio gli amati nidi, calino in terra, e qui si espongano per vn vil grano di miglio a dar nelle panie di mille cacciatori insidiosi, che quasi taciti Ladroncelli gli attendono ad vn boschetto. Che dite dunque? Pare a voi di hauer veramente vna fame ansiosa della parola diuina, mentre nè pur ella è basteuole a trarui, se non di rado, de' vostri tetti, e a condurui in luogo sì splendido, sì sicuro, qual è la Chiesa, doue nessuna violenza temer potete nel prouuederui di cibo, nessuna insidia, nessuno insulto, anzi nessun dispendio per minimo, ch'egli sia? Quando il Patriarca Giacobbe, in tempo di fame, vdì che nell'Egitto vendeuansi gli alimenti, ancorche a carissimo prezzo, si turbò tutto, e riuolto a' proprij figliuoli: *Quare negligitis?* disse, *quare negligitis?* Che trascuratezza è cotesta, ch'io scorgo in voi? che disapplicazione? che dappocaggine? *Audiui quod triticum venundetur in Ægypto*. Si vende grano in Egitto, e voi qui pigri vi rimarrete a marcir nella carestia? *Descendite, & emite nobis necessaria, vt possimus viuere, & non consumamur inopia*. Andate, andate, perche non è tempo questo di darsi pace, quando si la fame ne stringe. Che haurebbe dundue egli detto, se vdito hauesse, che nell'Egitto non vendeuasi il grano a costo sì alto, ma si donaua? Non si sarebbe scandalezzato piu ancora? piu ancor commosso? Cristiani cari. Quì la parola di Dio non si vende a verun degli Ascoltatori, si dà per nulla. *Gratis Euangelium Dei euangelizamus vobis*, io vi posso dir con San Paolo. Niente hauete a spendere, niente hauete a contribuire. E voi nondimeno *negligitis*, e non venite giornalmente sollecitì a prouuederui di documenti opportuni, quasi di cibo? Ah *quare? quare?* ancor io vi dimanderò, *quare negligitis*, se non perchè voi non douete veramente hauer fame. *Qui non quærunt, quod in promptu habent*, dice Sant' Agostino *fastidij languore marcescunt*.

Gen. c. 42. 2. ad Cor. 11. 7

In ps. 33. T. 5.

III. Io sò, che ottima cosa è lo stare in casa, ma non a ora di predica: nè ciò dico agli huomini soli, i quali a quel' tempo ben sò, che ne sono vsciti con molta

molta sollecitudine, per ire a' tribunali, per ire a' traffichi: dico parimente alle donne. Era pur donna la celebre Sunamiti, e donna nobile, e donna ritiratissima. E pur che le disse il suo diletto Elisèo, allorchè questi alcun mese prima preuide quell'aspra fame, che douea tutta affliggere crudelmente la Palestina? Le disse forse: statti quì ferma, non ti partir: non ti muouere, bada in casa alle tue faccende donnesche? Anzi nò. *Surge, vade*, le disse, *tu, & domus tua, & peregrinare vbicumque repereris*. Ma, oimè Santo Profeta, che fate voi? Non sapete voi molto bene, quanto si conuenga alle donne star chiuse in casa? Non sapete esser tutte come vn cristallo, sicuro sì, ma fin'a tanto ch'egli sia ben custodito? Non sapete tutte essere come vn balsamo, odoroso sì, ma fin'a tanto ch'egli si stia ben coperto? Come dunque voi l'essortate ora ad andarsene vagabonde, e vagabonde per qualunque paese, in qualunque popolo? *Vade, & peregrinare vbicumq; repereris*. Eh, che ciò disdirebbe, non può negarsi, ma non in tempo di fame. Chi ha fame vada, si aiuti pure; si adoperi, come può purchè onestamente; perchè la necessità non ha legge. E così appunto eseguì questa Sunamiti. *Surrexit, & fecit iuxta verbum hominis Dei, & vadens cum domo sua, peregrinata est diebus multis*: dando col suo esempio a vedere, quanto sia vero ciò, che poi disse Egesippo, che niun riguardo, che niun riserbo ha più luogo, oue entrò la fame. *Omnem affectum excludit fames, & maximè verecundiam*. Ma che dico sol' io della Sunamiti? Per la fame non lasciò Ruth ancor'ella i tetti paterni, e non andossene più d'vna volta pe' campi, pouera vedouella, a raccor le spighe, sfuggite al ferro, ò alla mano de' mietitori? Non fù veduta per la fame vna Sara calar col marito Abramo fino in Egitto? Non fu veduta per la fame vna Rebecca accompagnare il marito Isac fino in Gerara? E poi le donne douranno starsene in casa all'ora di predica, tutte intente a colmar di lini le case, e senza dare niun cibo all'anima loro, niuna refezion, niun sostegno, lascieran che soli quì vengano i lor mariti? Non sia mai vero, che nè anch'è questo amor di ritiratezza, se ben si mira, ma in altre è indiuozione, in altre è irresoluzione, e in altre è pigrizia. E però vi dico, ch'esse non solo dourebbono quà concorrere a par d'ogni altro, per ristorarsi, ne' giorni ancor non festiui, ma che sprezzati quegl'ornamenti superflui, dietro cui perdono tanto di quel tesoro, che si stima solo alla morte, dico di tempo: dourebbono anche concorrere tutte in ora, con ricordarsi, che questo è proprio altresì di chi ha vera fame, esser' impaziente.

4. Reg. c. 8.

De excid. Ind. l. 5. c. 18.

Ruth, ar. 1. 2.

Gen. c. 12.

Gen. c. 26.

IV.

E forse che non è ciò vero, Vditori? Fingete voi destinarsi vn lauto banchetto a gran turba di Conuitati, qual fù già quello di Sansone a' suoi amici, ò di Salamone a' suoi serui: Chi sono i primi a comparirui? chi i pronti? chi i puntuali? Sono i famelici. Quei, che giungono tardi, ò sono suogliati, ò vogliono per grãdezza far gli suogliati. Che dobbiamo dũque dir noi? dobbiamo dire, che della Diuina parola habbia punto fame quei, che nõ dico vna volta per accidente, ma abitualmente, ma accortamente, costumano di venire alla predica tardi, non altrimenti che a tauola incominciata? non già non già. Famelici ne sono quei, che nè pur'hanno pazienza di aspettar l'ora, e sono i primi a comparire nella Chiesa, e ad occupare le

Iud. c. 14. 5. Reg. 3.

ban-

banche, e a pigliare i posti, ma posponendo alla predica ogni altra cura.
Prou.9.9 benchè grauissima *Doce iustum*, dice lo Spirito Santo, mettiti a predicare ad vn'huomo giusto: che farà egli? *festinabit accipere*. Si affretterà di pigliare i tuoi documenti con maggior' ansia, che non si affrettano o i Colombi al comino, o li Pesci all'esca. *Doce iustum, & festinabit accipere*. Fagli vna correzione, *festinabit accipere*; spiegagli vn dubbio, *festinabit accipere*; dagli vn consiglio, *festinabit accipere*; propongli qualche nuouo essercizio lodeuole di pietà, *festinabit accipere* in vna parola. *Doce iustum, doce, & festinabit accipere*. *Festinabit*, ne' dì communi, *festinabit* ne' dì solenni; in qualunque ora, in qualunque luogo, in qualunque opportunità, qual'affamato *festinabit accipere*. Ah che chiunque ha vera fame, Vditori, non si dà pace. Sgrida i serui, sgrida le serue, e tutta mette talor la casa a romore perchè non sono per tempo i cibi in assetto. Con impazienza egli ascolta le informazioni, se gli conuenga a quell' ora porgere vdienza. Con impazienza egli gradisce gl' offequij, se gli conuenga a quell' ora vsar complimentise per dir breue fà egli allora come i cagnuoli domestici, i quali, tutto che amorosissimi, quando han fame non possono tollerare nè pur' i vezzi. Non pensi dunque della Diuina parola hauer fame alcuna chi stando ozioso là sù la piazza, già sente sonare a predica, quasi a conuito reale, ne però egli ancor *festinat accipere*, ma seguita a cicalare. Vede altri, che si partono, e non *festinat*; ode altri, che lo inuitano, e non *festinat*; sente finalmente anche darsi l'vltimo cenno, e con tutto ciò *non festinat accipere, non festinat*: non sa staccarsi da quel banco, oue siede; non sa spiccarsi da quel ridotto, oue mormora.

V. Ma qual dubbio c'è, che della parola diuina poca è la fame, mentre oggi tanto di squisitezza richiedesi nelle prediche, e quasi d'imbandimento? *Ambitiosa non est fames*, diceua Seneca, *contenta desinere est*. Chi ha vera fame, nelle viuande a lui date non cura pompa, non mira a condimenti, non bada a intingoli, e tanto è lungi a distinguer cibo da cibo, che come
Ep. 119. dice il sauissimo Salomone ne' suoi Prouerbij, pigliarà l'amaro per dolce; *Anima esuriens etiam amarum pro dulci sumet*, e quasi vne celebrate d'Engaddi raccoglierà le lambrusche infami di Galgala. Quindi chi può dir
Prou. 7. quanto grato renda la fame ogni più infelice alimento? Artaserse Rè degl'
Plut. in Reg. apophr. Assirij, quando perduto in vn conflitto il bagaglio, fu costretto cibarsi, sott'vna capanna rustica, di pan d'orzo, si querelò co' suoi Dei, che fin' al-
Cic. l. 5. Tusc. qu. lora non fosse stato a lui noto piacer sì raro. Tolomeo Rè dell'Egitto, quà-
Apud Sigon. l. 10. & 19. do lasciato in vn cammino il carriaggio fu necessitato sfamarsi, entrò vna casuccia vile, di pan di crusca, si protestò co' suoi serui, che fin'allora non era stato assaporato da lui cibo sì gentile. Che dirò di Roma oggi fatta sì incontentabile? Non è chiaro per relazion di Procopio, ch' ella per la
Imp. Oct. fame fin giunse ad alimentarsi, non dirò solo di gramigne, ò di malue, ma
Plut. in Dame- fin d'ortiche? Che nell'assedio di Alarico mangiò i Caualli, quai dilicati
rio. Vitellini di latte? Che nell'assedio di Torila mangiò i Cani, quasi saporosi
Sabel. 2. Manerini del prato? Plutarco narra, che per vn topo in Atene il qual cadde morto dal palco di certa camera, volò vn figliuolo col ferro nudo a rispingere il proprio Padre, che già correua a rapirselo. Quei di Sesto nel Cher-

sonesо

soneso vsarono per cibo funi di canapa, quando affamati furono da Santippo. Quei di Reggio nella Calauria vsarono per cibo di strisce di cuoio, quando affamati pur furono da Dionisio: e quelche supera ogni credenza, arriuarono gli Spartani a conuertire in pasto lor quei medesimi serpentacci, che loro haueuan, con orrida inondazione, disertata ogni messe, vccisa ogni mandra, e così portata la fame. Tanto è ver che la fame non è ambiziosa, che come il Santo Rè Giobbe attestò per proua, sono delizie in tempo di auidità, quelle che in tempo di lusso erano schifezze: *Quæ prius nolebat tangere anima mea, nunc præ angustia cibi mei sunt.* Che vi par dunque? Pare a voi fame della parola diuina, non trouar giammai predica, che vi appaghi, ò che vi aggradisca, ed esser ogni dì più tanto schizzinosi? Quegli si duole, che la predica è asciutta di erudizioni, quegli ch'è inamena di stile, quegli ch'è inculta di lingua, quegli ch'è troppo pouera di viuezze. E poi questa è fame? Nò che non è, Cristiani, nò che non è; e però finianla. In vece di ricercar tanti condimenti, acquistate fame; e sarete in vn'ora contenti tutti. Se si ha a imbandire vn conuitto a gente famelica, dice Seneca, si fa presto. Ogni cuoco è buono, ogni cocitura è basteuole. *Facile est pascere paruo, nihil aliud desiderantes, quam impleri.* Presto Abacuc preparò il desinare dentro la sporta a' suoi poueri mietitori. Presto Eliseo preparò il desinare sopra l'aratro a' suoi popolani bifolchi. Ma se si ha da imbandire a gente suogliata, ò Dio, che gran pena! Bisogna co' Rè di Persia promettere premij a chi qualche nuouo genere di sapori ritruoui al Mondo, conciossiachè sapori antichi, sapori vsati si sprezzano. *Anima saturata calcauit fauum.* Bisogna con gli Apicij far prouuisione di lingue di Rusignuoli, bisogna con gli Eliogabili fare incetta di lingue di Pappagalli, e infin bisogna co' Vitellij talora fornir la mensa di viscere di Lamprede, fatte venire, sù velocissime fuste dal Mar Carpazio. Vi confesso dunque, Vditori, la verità. Se haurete fame della parola diuina, io non diffiderò di potere in questa Quaresima ancor piacerui; ma se non haurete fame: non mi da l'animo. Anzi io sò certo, che rare volte così verrete alla predica, ò se pur ci verrete, starete qui come gli suogliati alla mensa, senza gustare, senza godere, senza pascerui, se non forse ancor dispensando, ad altri quel cibo, che tutto auidamente doureste serbar per voi. Che voglio significare.

Enn. 3. Diodor. Sic. lib. 14. Celius lib. 18. c. 2. Iob. 6. 7. Epist. 7. Prou. 27. 7. Suet. in vita.

VI. Vn'affamato, quando egli è a mensa non bada punto a regalare quei, che gli stanno d'appresso: bada a sodisfar sè, bada a saziar sè, e quasi che quanto di viuande vien posto sù quella tauola sia per lui, così vedere, che (per vsar le parole dell' Ecclesiastico) *Effundit se super omnem escam* si abbandona vorace sopra ogni piatto. Se dunque voi parimente haurete gran fame della parola diuina, procurerete di prenderla per voi tutta, e non farete come è costume d'alcuni, i quali allorchè stanno alla predica non fanno altro che regalare, cioè, che applicare ad altrui quanto senton dirsi. O come questo calza al tal Cortigiano ch'è sì scaltrito! o come questo confassi al tal Caualiere, ch'è sì superbo! Questo ora è detto certo per la tal Dama, ch'è la mantenitrice di tutte le oziosità, o s'ella fosse presente! Eh badate a mangiare, badate a mangiare; che certamente ciò, che

Eccli. 27. 32.

da

Eccli. 21, 18. da voi lasciato venga per altri, non nutre voi. *Verbum sapiens*, dice lo Spirito Santo, *verbum sapiens quodcumque audierit scius, laudabit, & ad se adijciet*. L'huomo prudente applica a se quant' egli ode di profitteuole; e sapete voi come fa? Fa come l'albero del cinnamomo piantato in terren palustre, il qual talmente per nutrirsi, à sè tira quanto iui è d'acqua, che tutto vien d'intorno a seccar lo stagno. Fa come l'albero del cipresso piantato in terreno erboso, il qual talmente per impinguarsi, a sè trae quanto v'è di vmore, che tutto vien d'intorno a spogliare il suolo. Volete Luc. 8. 15. dunque voi dalle prediche cauar frutto? Venite a vdirle con fame, perche così sarete ancora voi di coloro, di cui disse Christo, che *Audientes verbum, retinent*: tutto applicherete a prò vostro ciò che vdirete, attenderete a voi, penserete a voi, ed a simiglianza del vello di Gedeone, tutta Iudic. 6. 37. verrete a succhiar' in voi la rugiada, che sù vi pioue, senza lasciaruene cader d'attorno nè pure vna sola gocciola.

VII. Ma in somma tutto'l mal'è che la fame è tenue: e però pochi son quei che in quest'ora badino a sè totalmente, e che non anzi si lascino da' Demonij facilissimamente rubar dall' animo ogni documonto, ogni detto, tanto ne son poco gelosi. Ne' gran conuiti solenni haurete osseruato stare alcuni talora di que' famigli, che vi assistono intorno, a guisa di Arpie, con auidità di rimuouere presto il piatto, che hauete innanzi; e così qui fanno i Demonij. Procurano di rapirui di mano il pascolo tanto a voi salutare, nè di rapiruelo solamente di mano, ma insino dalle viscere, insin dal Luc. 8. 12. cuore. *Venit Diabolus, & tollit verbum de corde eorum, ne credentes salui fiant*. Quindi chi può dir mai quanto d'arti habbian'essi vsato, per impedire in qualunque popolo il frutto della predicazione celeste? Leggete le storie sacre, e vi stupirete. Predicando quel gran campione di Cristo, Antonio di Padoua, era sì sparsa le celebrità del suo nome, che conueniuagli giornalmente cambiar le campagne in Chiese, per dare insieme sodisfazione alle genti, e immense per numero, e insigni per nobiltà, che quasi fiumi inondauano ad ascoltarlo. Che facean però i Demonij inuidiosi di Apud Sur. in vita. tanto bene? Rupper talora le traui del tauolato, che seruiua al Santo di pergamo, per eccitar nelle genti grida, e tumulto. Comparuer talora in abito di Corrieri, che presentauano alle Donne i dispacci, per solleuare ne' cuori distrazioni, e sollecitudini. E non contenti di ciò raccogliendo altra volta ancora nelll'aria turbini minacciosi, con tuoni, con baleni, con grandini, con procelle, si argomentauano di spauentar gli Vditori, e di dissiparli. Predicando vn Domenico venner per mezzo l'vditorio in figura di mostruose lucertole. Predicando vn Vincenzo scorser per mezzo l'vditorio in sembianza d'infuriati Caualli. E predicando parimente vn Apud Sur. in vita. Curberto il Lindisfarnese sopra la piazza di vn popolato villaggio, appicarono in vna di quelle case così gran fuoco, che vi mossero ognuno a recar Apud Sur. in vita. soccorso, in fin'a tãto che il Predicatore omai fioco nel richiamare la gente a se, mostrò che quello era tutto incendio fantastico, e con vn segno, che Apud Sur. in vita. fe nell'aria di croce, dissipò le fiamme, dileguò'l fumo, fe tutto, quasi a vn giuramento di scena, sparir l'incanto. A tante fine malizie sono i Demonij arriuati, per rapire il cibo a persone eziandio fameliche della parola

cele-

celeſte, *Vt tollant verbum de corde eorum*. So, che a'dì noſtri, in cui tal fame ne'popoli è aſſai rimeſſa, non vſano i maligni inuenzioni nè si sfacciate, nè sì ſolenni, con cui deludeua. Con tutto ciò credete voi, che inuiſibilmente mai reſtino d'impiegarſi, ancora a'dì noſtri? Voi quando siete alla predica vi ſentite talor'vn tedio improuuiſo, che vi aſſaliſce, e fa parerui il diſcorſo, ora malinconico, ora importuno, ora inuiluppato, ora longo: talor la ſonnolenza vi opprime, talor la fantasìa vi moleſta, e talor nõ potete frenare i guardi, ſiche non traſcorrano ancora mal grado voſtro à notare chi entra, e notar chi eſce, per non dir'anche ad oſſeruar ſe v'è alcuna di queſte nobili Donne venuta alla predica, come Aſſuero volea, che veniſſe a tauola la Reina Vaſti ſua moglie, non per mangiar, ma per eſſer vagheggiata. Or che vogliono dir tante diſtrazioni in cõsì breu'ora? Che vogliõ dire? Sono i Demonij, vedete, ſono i Demonij, che aſtutamente procurano diuertirui, per rapirui frattãto di mano il cibo, e farui perdere quella parola, ò quel paſſo, che per voi forſe ſarebbe di maggior pro. Sono le Arpie dell'Inferno volate in Chieſa, come affermò S. Ambrogio, *Vt auferant verbum de auribus, & diſſimulantis affectu*. Sono quegli Auoltoi, che tanto ingordi auuentaronſi a quel paniere, il quale a Faraon portaua il ſuo Scalco. Sono quell'Aquile, che tanto audaci accoſtauanſi a quelle vittime, le quali a Dio ſacrificaua il ſuo Abramo. Attenti dunque Vditori, attenti alla predica, perchè ſe voi date campo a tanti vccellacci, quanti ſon quei, che quì vi ſtanno inuiſibilmente aſſediando, voi ſenza dubbio tornerete al fin d'eſſa digiuni a caſa. Anzi ne pure aſpetterete al fin d'eſſa. Farete ancora voi come Giuda, che ſi leuò da ſedere a mezza la tauola, e n'andò via: *Exiit continuò*. Ma come ſtarete attenti, ſe non c'è fame? Queſta, queſta, ſe miraſi bene il tutto, queſta finalmente è l'origine di ogni danno, di ogni diſordine, che non v'è fame ne'piu di voi, non v'è fame d'vdir dottrina celeſte: e ſe non v'è queſta fame (lo dourò dire?) o Dio, che infortunio? o Dio, che infelicità? Voi ſiete ſpediti.

Io. P. 118. *Gen. 40. 17.* *Gen. 15. 11.* *Io. 13. 30.*

VIII. Gran parola è queſta, Vditori: ma forſe che non hebb'io ragion di laſciarmela vſcir di bocca? *Grandis morbus, & execranda calamitas* (aſcoltiſi Caſſiodoro) *Grandis morbus, & execranda calamitas, diuina legis appetentiam non habere*. La fame del cibo corporale è vn de' ſegni più manifeſti a conoſcere s'altri goda buona ſalute di corpo: e la fame del cibo ſpirituale è vn de' ſegni piu indubitati a diſcernere s'altri goda buona ſalute di ſpirito. Così concordeuolmente c'inſegnano tutti i Santi. Così San Giouanni Griſoſtomo, così San Bernardo, così Santo Ambrogio, così Santo Agoſtino, così San Gregorio, anzi così dalla ſua bocca medeſima inſegnò Criſto, quando ci diè quel sì famoſo contraſſegno a diſtinguere i predeſtinati da' reprobi; e ci affermò, che volentieri ſi odono dalle coſe di Dio ragionare i predeſtinati, mal volentieri ſi odono delle coſe di Dio ragionare i reprobi. *Qui ex Deo eſt, verba Dei audit*, furon parole dette a' miſeri Ebrei, *Propterea vos non auditis, quia ex Deo non eſtis*. Nè ciò dee darui gran marauiglia Vditori. Queſta è la ſtrada, la quale comunemente ha Dio ſtabilita a ſaluarſi gli eletti, che ſentano predicarſi la verità. *Audite* (così diſſe egli loro per Iſaia) *audite, & viuet anima veſtra*. Potea ſaluarli (qual dubbio?)

Apud Leonum in P. 106. c. 8. *Griſo. in Gen. ho. 4.* *Bern. ſer. pr. in ſeptuag.* *Ambr. Aug. tr. 42. in Io.* *Greg. ho. 18. in Ez. Io. 8.* *Iſ. 55. 3.*

per

per altre vie: per via di apparizioni celestiali, per via d'ispirazioni, per via d'illuminazioni, per via di lezioni sacre. Ma non ha voluto, che queste con tuttociò sien le vie comuni: forse perchè, come notò San Bernardo, per quella porta stessa entrasse la vita, ond'entrò la morte. La morte entrò per le orecchie aperte ad vdire vn Predicatore fallace (qual fu il Serpente nel Paradiso terrestre) e per le orecchie dee pur'entrare la vita, aperte ad vdire i Predicatori veraci. *Auris prima mortis ianua, prima aperiatur & vitæ.* Nabuccodonosor Monarca di Babilonia vide co'proprij occhi cader quell'albero eccelso, che rappresentaua il suo Stato: vide marcirne ogni frutto, vide languirne ogni fiore, vide inaridirne ogni fronda, e tutte videne a vn'ora fuggir le fiere, fuggir gl'vccelli, che dianzi in numero così grande, o giaceuano alla sua ombra, ò scherzauano tra'suoi rami. Ma che? Tal vista bastò forse a commouerlo per se sola? Non già. Bisognò, che vdisse sopra ciò di vantaggio la viua voce d'vn'huomo qual fu Daniello. Dauide quantunque per altro di cuor sì docile, non mai si mosse a compunzion della morte, che data haueua ad Vria, Soldato non pareggiabile, finchè non vdì la viua voce di vn Natan, che nel riprese. Giosafatto, benchè per altro di mente sì scropolosa, non mai si mosse a detestation della lega, che fatto hauea con Acabbo, Principe non fedele, finchè non vdì la viua voce d'vn'Ieu, che ne lo corresse. E così, se noi discorressimo fuori auco delle sacre Carte, farei vedervi, che di cento notabili conuersioni, le quali accadono al Mondo, nouantanoue ne seguono per virtù della predicazione diuina: se non che per tutte può far pienamente fede quella d'vn Sant'Agostino, Dottor sì illustre, a cui (gran cosa) a cui tutto il suo ingegno ammirabile non bastò per ridurlo a Dio, non la lezione infinita, non lo studio indefesso, non quell'ardore insaziabile, con cui sempre cercato hauea d'indagare la verità, ma bisognò che pedesse prima più volte come vn fanciullo dalla bocca di S. Ambrogio, nè mai si determinò di cambiar costumi, finchè non vdì, sì quei documenti pubblici, sì quei conforti priuati, che il guadagnarono. O folle, o folle, chi però di voi francamente si persuada di potere a Dio rendersi facilmente per altra via, che per la battuta! Predicazione ci vuole, predicazione. Quella, che vdirete il tal giorno, nel tal luogo, dalla tal lingua, quella sarà, quella quella, che dourà finalmente ferirui il cuore. A quella è riserbata da Dio la vostra conuersione, se siete in peccato; la vostra confermazione, se siete in grazia. Credete a me, Cristiani, credete a me, che non senza ragione lo Spirito Santo c'inculca tanto, e in tante forme, che vdiamo. *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam. Inclina aurem tuam, & audi verba sapientum. Inclina aurem tuam, & fuscipe verba intellectus. Non cesses fili audire doctrinam.* Sa ben'egli la strada, per cui si vuole insinuar ne'cuori nostri. Ma questo è poco. Già presuppongo, che vi sia noto Vditori, che nelle Sacre Scritture sono adombrati per li sauj gl'Eletti, e per gli stolti i preseiti, sì come chiaro apparisce nella famosa parabola delle Vergini, cinque dallo Sposo introdotte, cinque dallo Sposo scacciate. Or posto ciò, mi sapreste voi dir qual cosa sia quella, che dallo Spirito Santo venga assegnata come propria dote de'Sauj, ò come propria qualità degli stolti? Eccola. Che quando loro alcun parli per

loro

Ser. 28. in Cant.

Dan. 1. 4

2. Reg. 11.

3. Paral. 29.

Confess. lib. 5. ca. 14.

Ps. 44. 11. Prou. 22. 17. Eccl. 1. 2 Prou. 19. 27.

oro bene, facilissimi sono ad vdire i sauj, difficilissimi sono ad vdir gli stolti. *Qui sapiens est, audit consilia*, ecco vn luogo, che ciò conferma a fauor de' sauij. *Auris sapientum quaerit doctrina*, ecco l'altro. *Cor sapientum quaerit doctrina*, ecco l'altro. *Auris bona audiet cum omni concupiscentia sapientiam*. Ecco vn'altro lor simile, che può solo valer per molti. Ma quando per contrario si viene a ragionar degli stolti, che se ne dice? Vdite, vdite, ch'è cosa da por terrore. *Non recipit stultus verba prudentiae*. Così di loro al decimo de' Prouerbij, ed altroue: *Stultus irrides disciplinam*; ed altroue: *Stulti doctrinam despiciunt*; ed altroue: *Qui illusor est, non audiet, cum arguitur*; ed altroue: *Cum dormiente loquitur, qui narrat stulto sapientiam*; ed altroue: *Non amat pestilens eum, qui se corripit nec ad sapientes gradiur*. Si che il Profeta Isaia, commosso forse da tante autorità, quant'erano queste profferite per Salamone, quando poi volle spiegare il sommo de' mali, a' quali erano giunti i peruersi Ebrei: gli nominò indisciplinati, figliuoli indocili, figliuoli, che non voleuano vdir la diuina legge: *Filij nolentes audire legem Dei*, quasi che ciò non altro fosse che vn dichiararli perduti. Che dite dunque per venir ora, Vditori, all'intento nostro, è così conchiudere. Vi pare che l'esser priuo di quella fame ch'io vi dicea, sia legger morbo? Questo è vn'esser già disperato da quanti Medici hanno dati al Mondo aforismi di morte eterna, ed aforismi non vmani, e fallaci, ma diuini, e infallibili, *Initium enim recedendi à Deo* (sentite Palladio) *Initium recedendi à Deo fastidium doctrinae est, & cum quis non appetit illud, quod semper anima esurit, quae diligit Deum*. E però voi che douete fare, Vditori, se non volete trarui addosso vn pronostico sì funesto di dannazzione? Auuiuare in voi questa fame della dottrina celeste più che si può; auuiuarla con abbandonar quelle scene, che talora ho veduto tenersi aperte anche in giorni sì sacrosanti, auuiuarla con ritirarui dalle conuersazioni indecenti, auuiuarla con tralasciare i corteggi inutili, auuiuarla con isfaccare risolutamente le labbra del calice auuelenato di quei libretti, che sono a voi sì gustosi, e sopra tutto auuiuarla con l'istesso frequente ascoltar di prediche; perciocchè questa è la differenza ammirabile, la qual passa tra i cibi corporali, e tra i cibi spirituali; che per hauer fame di quelli gioua astenersene, ò veramẽte pigliarli con iscarsezza, per hauer fame di questi, nessuna cosa val più, che mangiarne in copia.

Pro. 12. 15. Pro. 18. 15. Pro. 15. 14. Eccli. 3. 31. Pro. 10. 2. Pro. 15. 15. Pro. 27. Pro. 13. 1. Eccli. 22. 9. Pro. 15. Is. 30. 9. De vit. PP. lib. 5. lib. 10. num. 67.

SECONDA PARTE.

IX. CRedete voi, che molto bene io non sappia ciò che andrete stamane fra voi dicendo in tornare a casa? Direte facilmente nõ essere tutto zelo ciò che mi ha mosso questa volta a discorrere, ma sembrar più tosto interesse. Ch'io bramerei molto concorso alla predica; molta calca, e che però tanto esaggero l'importanza di quella fame, la qual può fare che qui veggasi giornalmente la Chiesa piena. Ed a ciò che volete ch'io vi rispõda? Che veramente io non haurei molto a grado vna tal pienezza? S'io ciò dicessi, mi verrei follemẽte a spacciar più Sãto di vn'Agostino, il quale nelle

Omel io

melie che se sopra i salmi, frequentemente il suo popolo commendaua per l'alacrità, con cui concorreuano ad ascoltarlo, piu Santo di vn Bernardo, il quale ne' Sermoni che fe nella Settuagesima, sublimemente i suoi Monaci celebrò per l'attenzione, con cui lo stauano a vdire, piu Santo di vn Giouanni Grisostomo, il quale rarissimamente facea discorso, in cui ò non si dolesse dell'vdienza scematagli, ò non si rallegrasse dell'accresciuta; e diceua accader'ad esso come a vna Madre, la quale vn solo che scorga de' suoi cari figliuoli mancare a tauola, sente vn tratto colmarsi il cuor di amarezza, nè può non chiedere agli altri con ansietà e con affanno, che sia di lui. Vdite le sue parole, che son viuissime. *Refugit, & torpet circa doctrinam hanc cogitatio nostra propter eos, qui non venerunt. Sicut enim pia mater mensam apponens, non omnibus filijs præsentibus, dolet, & gemit, hoc & ego nunc patior.* Guardemi però Dio ch'io peccator miserabile voglia fare del non curante, e dir ch'a me sarà sempre di egual diletto il vedere quì molti, ò il veder quì pochi. Io vi vorrei giornalmente veder qui tutti se si potesse. Ma benchè questo sia vero, troppo contuttociò voi mi fate torto, se date a crederui ch'io ciò brami per onor mio. Può essere, che ciò sia (non voglio negaruelo) perchè l'ambizione e profonda. *Est qui nequiter humiliat se,* dice l'Ecclesiastico, *& interiora eius plena sunt dolo.* Contuttociò voglio sperar che non sia. V'ho forse io detto, che singolarmente venghiate ad ascoltar me? Non mancheranno questa Quaresima a voi de' Predicatori e piu diuoti, e piu dotti, che vi sapranno apprestare piu laute mense, a cui refiziarui. Però mirate pure al prò solo della vostra anima, e doue trouerete a lei pascolo piu salubre, e più sustanzioso, colà guidatela. Solamente vi supplico a non volerla del tutto lasciar digiuna. Ah Cristiani miei cari, e non è gran cosa, che affine di sostentare vn corpo feccioso si faccia tanto, si peni tanto, si spenda tanto, e che dell'anima nulla vogliam curarci? Chi mi darà acqua da piangere a sufficienza sì gran follia, chi parole, chi fremiti, chi muggiti da detestarla? Vn dì solo che il corpo stia senza cibo ciascun si duole: l'anima vi stà spesso, non pure vn dì, ma le settimane, ma i mesi, e nessun si lagna! O se sapeste, quanto fruttare talor vi possa vna Predica ben'vdita, o se lo sapeste; credete a me, che ogni fatica vincereste, ogn'incomodo per vdirla.

Ho. 9. ad Pop.

Eccli. 19. 29.

X. Di Paolo chiamato il Semplice si racconta, che hauea per vso di porsi spesso a seder rincontro alla porta della publica Chiesa per osseruare con gli occhi purgatissimi del suo spirito quei che là concorreuano e boni e rei. Quando ecco vide vna mattina, spettacolo tremendissimo, vn Peccatore tutto squallido, tutto sozzo, tutto mostruoso, il qual incatenato veniua fra due Demonij, ed haueua dietro, ma assai da lungi, il buon'Angelo suo Custode, che il seguitaua, con malinconico volto, e con lento passo. Proruppe Paolo a tal vista in vn graue pianto, ma tra poco altrettanto si consolò. Perche all'vscir che quel misero fe di Chiesa, non solo lo mirò libero da' Demonij, ma lo vide anche sì bello, sì immacolato, sì risplendente, che appena il sapea discernere da quell'Angelo, che non più turbato, ed afflitto, ma festoso, e brillante gli andaua a lato. Corr'egli allor frettoloso

In vitis PP. ap. Rosv. l. 3. n. 276.

a fer-

a fermar quell'huomo:lo priega,lo scongiura,lo interroga,e al fine intende,che quegli,vdite dal pulpito quelle voci del Profeta Isaia:*Si fuerint peccata vestra,vt coccinum,quasi nix dealbabuntur*, si era talmente per la fiducia del perdono eccitato a compunzion de'suoi falli, che superato ogni legame, quel laccio tornaua a casa con proposito fermo di mutar vita. O chi potesse veder quanto differenti partonsi molti di Chiesa dopo la predica da quei, che prima si condussero a vdirla, che bei prodigij sperar potreste in voi pure!che mutazioni! che metamorfosi!S.Giouanni Grisostomo nota in questo proposito acutamente, che quegl'animali, i quali dall'Arca, vscirono di Noè,tali ne vscirono,quali vi erano entrati.Il Coruo n'vsciCorno, il Lupo Lupo, la Volpe Volpe, e l'Istrice tutto armato di viui strali, n'vsci pur Istrice.*Arca quidem qualia excipiebat animalia,talia conseruabat.* Ma dalla Chiesa,seguita il Santo a dire,non veggonsi vscir cosi. *Ecclesia verò semel susceptaanimalia immutat:non quidem variata natura,sed exposa malitia*. Entrò in Chiesa qual Coruo quel peccatore, il qual procrastinando indurato la penitenza,non facena altro che dir,domani,domani: ed ecco n'esce improuisamente gemendo qual pia Colomba. V'entrò qual Lupo vorace quell'vsuraio,che col sangue ingrassauasi de' mendici: ed ecco ne esce caritateuole piu d'vna Pecorella,e risoluto a dar anche le proprie lane; perchè habbiano i nudi onde ricoprirsi. V'entrò qual Volpe maligna, quel traditore,che sù le rouine s'innalzaua degl'emoli; ed ecco n'esce innocente piu d'vn'Agnello, e risoluto a soffrire anche i propij aggrauij,perche habbiano i meriteuoli onde auanzarsi. E quell'impaziente, il quale d'ogni lato pungea chi volea toccarlo,v'entrò qual'Istrice; ed ecco n'esce qual cagnolino amoroso, che si fa a tutti trattabile,a tutti molle. E che nouità son coteste? Sono trasformazioni (chi non lo sà?) fatte per mezzo della parola celeste,la qual gustata, hà virtù di operare nelle anime de' fedeli si strani incanti. Le viuande malefiche di vna Circe cambiauano anticamente gl'huomini in bruti. Ma non così questo benefico cibo, di cui trattiamo. Questo i bruti medesimi cangia in huomini, nè in huomini solamente, ma in Serafini. Questo cambiò là nell'Egitto vn Mosè di feroce assassino in diuoto Monaco, mercè d'vna sola predica dell'Inferno da lui sentita,quantunque per accidente: questo vna Pelagia di meretrice in romita,questo vna Taide di discola in penitente:ed o voi felici Vditori, se questo,voi similmente di men perfetti,farà mai santi! Chi dunque non haurà fame di si gran cibo, di cibo sì potente, di cibo sì prodigioso? Sì sì, di nuouo vi torno a replicar con tutto il mio spirito. Procurate tal fame, se non l'hauete, procurate tal fame. Dimandatela a Dio con istanza grande,suegliatela,stuzzicatela; e se l'hauete, animateui a sprezzar tutto per suo ristoro. Di quei poueriui affamati in Gierusalemme disse il Profeta, che dato haueano quanto mai si trouauano di prezioso affin di cibarsi; non ritenuto argento, non serbat'oro, non fatto conto di gioie. *Dederunt pretiosa quaque pro cibo ad refocillandas animas*. E così douete far voi: douete affin di nutrirui della parola celeste spregiare il tutto, *pretiosa quaque*,Vditori,*pretiosa quaq;* Quando si tratta di predica, non è tempo di rimirare all'ora ad altri interessi, di badare a poderi, badare a liti,badare

Isa. c.18.

Hom 3. de pœn.

Thr.1. 11.

ad informazioni, badare a visite. Esaù affamato curò egli forse la sua primogenitura? Anzi, com'è noto, la diè con troppo suo vitupero per poca lente. Altri per la fame impegnarono i loro arredi, altri per la fame impegnarono li loro abiti, e gli Egiziani ogni lor terra volontieri cederono per la fame al lor Proueditore Giuseppe. Sù dunque, sù. Si porga all'anima ancora il suo caro pascolo, e vadane ciò, che vuole.

PREDICA V.

NEL LVNEDI DOPO LA I DOMENICA

Cum venerit filius hominis in maiestate sua congregabuntur ante eum omnes gentes &c. Matth. 25.

I.

Fino a quando ardirassi più di abusare tanta pietà, quanto Dio fin qui si è degnato di dimostrarci? Ha egli fin'or taciuto, non altrimenti che se stato fosse insensibile ad ogni oltraggio. Ma che? Per questo non sapiamo noi bene, che la pazienza lungamente irritata diuien furore? Sù date fiato alle vostre trombe o voi Angeli destinati per banditori del giorno orrendo, e dimostrate a' proterui, s'io dica il vero. Oscurateui o Cieli, e lor negate spauentosi ogni luce, fuor che di folgori: piouete o fiamme, e loro incenerite voraci le possessioni, apriti o terra, e loro ingoia famelica gl'edifizij; scorrete o fiere, e uscendo incontro à quei miseri, che sbigottiti dalle Città, se ne corrono alle cauerne, per quiui asconderli, sbranate, lacerate, uccidete; non fia chi vantisi di campar fortunato dal vostro sdegno. Ma che fo io? Supplizij tutti son questi già cento volte a' peccatori intimati senza profitto: ed io medesimo sono consapeuole di hauergli già negl' anni miei più giouanili descritti con qualche studio di eloquenza ferale; nè però so se facessero impallidire vna fronte, ò gelare vn cuore. Mi è però questa volta sorto in pensiero (già che dell'vniuersal Giudicio parlar conuienmi) di voler, lasciato da parte ogni altro supplizio, vno solamente spiegarne, non si auuertito, e che per esser supplicio proprio dell' huomo, non sarà forse gran fatto, che atterir debba, chi punto ancora ritenga d'vmanità. Dissi proprio dell'huomo: conciosiachè qual'è fra tutti quel gastigo, che solo a lui si può dare? la fame? le percosse, gl'incendij? le ferite? la morte? Nò, dice il Santo Arciuescouo di Valenza: di tutto ciò son capaci ancora le bestie. Quel, che all' huomo solo compete è la confusione.

S. Thom. de Vill. Co. 1. Dam. Adu. *Nam immensa etiam percuti, occidi, cremari possunt? verecundari non possunt*, e però segue acutamente egli a dire, *tunc homo maximè vt homo punitur, quando pro delictis suis publicè confunditur.* Non aspettate da me dunque, Vditori, che io questa mane voglia rappresentarui, come altri fanno, esalazioni focose apparse nell' aria con formidabili aspetti, fragori di tuoni, nembi di fumo, pioggie di fuoco, grandini di saette: non il Sole vestito di nere spoglie, non la Luna grondante di vero sangue,

non

non ogni Stella, che conuertita in Cometa i suoi crini scioglie, quasi in sembianza di tutto, Signori nò. Vn solo orrendo spettacolo hauete voi questa volta da contemplare, e questo sarà: *Il Peccatore suergognato al cospetto dell'Vniuerso*. Ma non credete, che fra tutti sia questo il più formidabile? il più doloroso? il più fiero? Così conuiene, che confessiate voi pure, se pur siete huomini, ed huomini specialmente si ingegnai d'indole, si ciuili, si culti, come vi descriue la fama. Però attendete: e chi non senta interiormente commuouersi, tema di non essere stato inuisibilmente dalla peruersità della colpa cambiato in brutto.

II.

Se fù mai scorno solennissimo al mondo, fu senza dubbio quello che Ammone, Signore degli Ammoniti, fece vna volta agli Ambasciadori di Dauide, nulla la ragion delle genti tenendo in pregio; Fece egli a ciascuno di essi profondissimamente radere il capo, come a tanti schiaui, e come a tanti buffoni deformissimamente troncar la barba: indi mozzate loro a i lombi le toghe: si che rédessero troppo ignominioso spettacolo di se stessi & così gli strinse a comparir nella Regia tra' suoi Baroni, così ed andar per le strade tra la sua plebe, e finalmẽte dopo vn'immenso ludibrio che di lor prese, così gli rimandò suergognati alle loro terre. Se gl'infelici prouassero assai profonda la confusione; lascerò, che voi tra voi stessi il considerate. A me ciò basta, che la Scrittura ne afferma: cioè che per verità *Erant viri confusi turpiter valde*, si che io mi diuiso, che non ardissero i miseri di alzar l'occhio, non di formare parola, e che più tosto di soggiacere a tal'onta si haurebbono quiui eletto, su vn duro ceppo fatale, lasciare il capo. Ma se ciò è vero, che sarà dunque, che sarà di quei reprobi, i quali sosterranno vno scorno tanto più atroce, non in vna Città, non in vna Corte, ma alla presenza di tutto il genere vmano? Vedranno essi in su le nuuole assiso, l'eterno Giudice in vn maestosissimo Trono di podestà. Quindi innumerabili ordini di Assessori: Apostoli, Patriarchi, Profeti, Martiri, ripartiti secondo i lor varij gradi in augusti seggi: schiere di Confessori, schiere di Vergini, schiere di Anacoreti; e con questi vedranno, nõ schiere nò, ma ben sì eserciti immensi di Angeli tutti armati, i quali d'ogn'intorno ingombrando i campi dell'aria, accresceranno a così vasto consesso non solo il numero, ma molto più la magnificenza, la pompa, la maestà. Ed innanzi a questo consesso, ch'è quanto dire innanzi ad vn vero Popolo di Monarchi, ciascun de' quali sarà più bello del Sole, verranno i miseri, Condannati costretti (quantunque sieno huomini anch'essi della stessa natura) a comparir tutti luridi, tutti squallidi, tutti sozzi, tutti mostruosi, senza ne pure hauere vn cencio vilissimo, che gli cuopra, benchè ardano di vergogna. Qual confusione credete voi, che per tanto sarà la loro al cospetto di tanto Mõdo: massimamente veggendosi là sospinti a guisa di rei da masnade bruttissime di Demonij, che quasi vogliono ostentare al Cielo fastosi la preda tolta gli in'andaranno ogn'ora facẽdo vn feroce strazio or cõ le beffe, e cõ gli vrti, or co' calzi, e cõ le neruate? Nõ pare a voi che rimarranno veramẽte *confusi turpiter valde*, che se potesser sottrarsi a sì graue smacco ancor con vccidersi, il farebbono volontieri? Pisone, nobil Romano, entrato in Senato con quella sordida veste, la quale anticamente

1. Reg. 10. 1. Par. 19. & Gaf. par. Sacr. in hunc loc.

Ex Dio.

era in vso di porsi a' rei; non prima contemplò quiui assiso la forma publica di giudizio apprestatasi a condannarlo; non prima i Giudici apparsi nel tribunale, non prima gli accusatori ascesi sù rostri; non prima il popolo colà concorso affollatamente a mirarlo; che non potendo piu reggere alla vergogna in lui cagionata da tanti guardi ristette vn poco, e di poi tratto furiosamente vno stilo, ch'egli per ventura trouauasi sotto i panni, si diè la morte. Pensate dunque voi che farebbono que' meschini, s'arme trouar essi potessero si fatale, che gli vccidesse. Chi tener mai potrebbe
Ezech. le loro destre? chi frenare il loro impeto? chi reprimere il lor furore? Ma
36. 54. lor malgrado (dice il Profeta Ezecchiello) conuerrà che sostenga il grande obbrobrio di tutta la causa intera, *vt portent ignominiam suam*, e che ancora piu grauemente, *confundantur in omnibus, quæ fecerunt*.

III. Ho detto piu grauemente: Conciossiachè se il comparir solamente a quel tibunale recherà si insoffribile la vergogna, che sarà quando *illuminabuntur abscondita tenebrarum*, ch'è quanto dire comincieranno a recitarsi
1. Cor. ad alta voce i processi, a publicarsi le ignominie piu occulte, ed a propa-
4. 5. larsi le infamità piu segrete? Nõ saprei gia, come farui meglio capir questa confusione, che rappresentandoui quello, che or'io dirò. Se io per virtù diuina venissi quì a conoscere intimamente quanti voi siete, e però cominciassi a dire: Vedete là quella femmina, che a voi sembra cosi modesta? Ella è vn adultera, ed ha cõtinua pratica cõ quel giouane, che finge di far là le sue diuozioni. Vedete il tale? Egli fu che operò la tal fellonia. Vedete il tale? Egli fu che fece il tal furto. E quell'huomo, ch'è là, sapete chi è egli? E'vno indi volato, che per potere ammazzare il tal suo nimico segretamente, sta appunto in questi giorni tramandogli vna malia. Se io dico pigliando a parlar così, sapessi tanto bene far noto ciò, ch'io volessi, che nessun potesse negarmelo; chi può spiegare il grã fuoco, di cui vedrebbesi quì sfauillare ogni volto? Prendereste subito tutti a tumultuare cõtro di me. Chi mi vorrebbe fin di lõtano turar la bocca co' gesti, chi spauentarmi col guardo, chi sopraffati co' gridi, nè mancherebbe chi riuoltate le spalle, stimerebbe meglio d'andarsene tosto via, perch'io non lo suergognassi. E pur doue siamo? Siamo in vna Città, siamo in vna Chiesa. E' tanto gran male restare alquanto screditato al cospetto di poca gente? Lascio dunque a voi giudicare, che dourà essere al cospetto dell' Vniuerso. Ingannte pure al presente quanto a voi piace i Sacerdoti di Cristo nel confessarui; dissimulate le colpe, che han piu di brutto, indoratele, inorpellatele, credete forse di poter così fare ancora nel giorno estremo? Ahimè che allora bisognerà, che mal grado vostro facciate vna confessione, nõ piu segreta, ma publica, e che ad alta voce scopriate da voi medesimi tutto ciò, che nè pure or potreste da me ascoltare; scoprite furti, scopriate fellonie, scopriate
Ps. 13. adulterij. Nõ mel credete? Sentite dunque omai le parole di Osèa Profeta.
12. *Colligata est iniquitas Ephraim*. Il Peccatore cela ora il proprio peccato cõ quella facilità, con cui si cela da principio vna piccola creatura nel sen materno; lo cela a' Padroni, lo cela a' Padri, lo cela infino a chi tiene il luogo di Cristo: *Absconditũ peccatum eius*: ma poi che succederà? *Dolores parturientis venient ei*. Hauete mai notata persona vicina al parto?

Non

Non può più dissimulare. Conuien, che a forza, co' gemiti, con le grida, e si manifesti. Così sarà dice Osea, d'ogni Peccatore. *Dolores parturientis veniens ei; dolores parturientis veniens ei*: ch'è quanto dire, si paleserà a suo disprezzo. Chi può però ben' esprimere il gran rossore, che da ciò dourà originarsi? Io sò per cosa certissima di vna giouane, la quale essendo pochi anni sono caduta, per follia vana di amore, in vn graue eccesso, si inorridì poi di modo in considerare quella publica confusione, la qual douea souraſtare ad essa dal parto già già imminente, che mandato in gran fretta a chiamar l'Amante, lo scongiurò a voler leuarla di vita. Ed egli fù sì cortese (vdite, misere, vdite qual sia poi l'esito di tanti vostri amorosi vaneggiamenti) ed egli fù sì cortese, che disposto si subito a contentarla, non dubitò di darle a bere di propria mano vn veleno terribilissimo, e così di mandarla presto presto all'Inferno per gran fauore. Sventurata fanciulla (chi può negarlo?) fanciulla sconsigliata, fanciulla sciocca, nè la voglio già scusare. Ma pur mirate, che sarrebbe stato per altra parte di lei diuenuta già pouera di consiglio, se dopo hauer lungamente dissimulati con sofferenza, con segretezza, tutti i suoi primi accidenti, benche grauissimi; vna mattina, quand'ella pol fosse stata a sollenne festa in qualche publica Chiesa, in gran cõcorso, in grã calca, fosse stata assalrata improuisamente da orrende doglie; nè piu potendo per la veemenza reprimersi, fosse stata costretta ad abbandonarsi frenetica in preda al pianto, ai contorcimenti, alle conuulsioni, alle strida, e così in fine a deporre, quasi che a forza di tortura atrocissima, il suo delitto, in quel luogo stesso, dou' ella dianzi così modesta sedea, o Dio figurateui, che confusione sarebbe mai stata quella, che sollenamento del popolo, che scompiglio del parentado! Non sarebbe ita per quella Chiesa la misera trasportata dal suo furore, ad aprirsi tosto da sè qualche sepoltura, oue sotterarsi? E pure o quãta sarebbe stata minor questa cõfusione, rispetto a quella, che proverà il Peccatore, quando non vn solo reo parto dourà dolorosamente mandar in luce, ma tanti e tanti: nè già tra pochi parenti, nè già tra piccolo popolo, ma al cospetto di vn Mondo intero! O che singhiozzi dourà dare allor'egli per la vergogna di scorgersi colto in fallo! ò che muggiti! ò che fremiti! ò che ruggiti! *Audient gentes ignominiam eius* (così pos'io ripigliare con Geremia) *& vlulatus eius replebit terram*. Chiamerà gli amanti, ma indarno; cercherà gli amati, ma in vano. Niuno sarà, che si voglia dichiarar pur di hauer seco alcuna attinenza. *Vnusquisque* dice Isaia, *vnusquisque ad proximum suum fugiet*. Felice dunque lui, se almeno le tombe repentinamente si aprissero ad ingoiarlo, se lo schiacciassero i marmi, se i macigni lo stritolassero! Ma a suo dispetto conuien che in faccia di tutto il Mondo apparisca per sì diuerso da quel che daua ad intendersi, esecrato da tutti, a tutti esoso, abominenole a tutti, e niente piu gli varrà nè mettere vlulati, ne mandar vrli, per cui speri di muouere a pietà i monti. Che dire dunque Vditori non vi par vero che i Peccatori douranno tutti in quel dì altamente confondersi? che *confusione induentur*, come disse Giobbe? che *confusionem portabunt*, come disse Ezecchielle? e che per vsare la formola del Salmista, da capo a piedi *operientur sicut diploide confusione sua*? Ah poueri che noi

Os. 13. 13.

VI

Ier. 40. 12.

Is. 13. 8.

Iob. 8. 22. Ezech. 39. 26. Ps. 108. 29.

siamo! Che val che vsiam di presente sì fine industrie affin di tenere ascose tante impietà? che sotto mantel di zelo sfoghiamo le nostre inuidie? che sotto maschera di giustizia seruiamo ai nostri interessi? Che vale ch'or la notte ci presti il suo fosco velo a coprire altamente azzioni laidissime? Che val che sotto vn piaceuol riso si couui piu fiero l'odio? Che val che sotto vn volto onesto si celi piu sozzo il cuore? Tanto maggiore succederà poi nel parto la confusione.

IV. Ne state a dirmi, che per quanto si esaggeri la grauezza di vna tal confusione, non può capirsi, mentre alla fine sarà ella di male comune a molti. Nò, dico, nò, perchè questo è vn'error massiccio. Sapete voi la ragione per la qual'ora i Peccatori si confondono poco del lor peccato, quando sanno in esso di hauer de' compagni assai? La ragion è, perchè ora prendon la regola di confondersene da ciò che il peccato si stima dinanzi agli huomini, i piu de' quali ingannati lo tengono bene spesso per vna gloria, per leggerezza, per leggiadria. Ma in quel giorno non faranno così. In quel giorno la prenderanno da ciò, che il peccato è realmente dinanzi a Dio,
5. p. qu. 3. 88. *Tunc confusio* (così notò San Tommaso ingegnosamente nella sua Somma) *tunc confusio respiciet æstimationem Dei, quæ secundum veritatem est, de peccato.*
suppl. ar. 2. ad 4. E però quale vergogna recherà loro a lume sì fedele, a lume sì fiero, il conoscersi autori di sì gran Mostro? Rappresentateui vn poco qual douett' essere la confusione di quella femmina illustre, la quale a' tempi, s'io l'hò bene a memoria, di Martin Quarto partorì in Roma vn figliuolo tutto peloso a guisa di vn Orso, con velli arruffati, con vgne adunche, con guardo appunto da fiera. Queste madri le quali tanto ambiscono bella prole, se ancor non l'hanno: ò che se l'hanno, ne insuperbiscono tanto; queste potran dico comprendere di leggieri, quanto confusa rimaner douesse quella misera, a cui toccò sì sgraziata. Che sarà dunque de' Reprobi, che sarà, nel vedersi autori di parto tanto piu sozzo, quanto è il peccato? Questo è quel Mostro sopra ogni credere orrendo, a cui nessuno mai generarono eguali, ò le paludi di Lerna, ò i laghi di Asfaltide, ò le piu fangose pozzanghere di Cocito. Questo è quello, a cui tutte cedono le Gorgoni, le Scille, i Cerberi, i Centauri, le Sfingi, l'Idre, i Gerioni, i Minotauri, i Pitoni, anzi quel da cui tutte queste mostruosità sì famose nacquero al Mõdo; questo è quel per cui così brutti sono i Demonij già Spiriti sì pomposi? questo è quel per cui sì infelici sono i mortali; questo è quel di cui solamẽte vestito Cristo cagionò quasi orrore a gli occhi del Padre, apparue scontraffatto, sembrò lebbroso, e come scrisse l'Apostolo, non potè la
Gal. 3. 13. infamia schiuare di maledetto. *Factus pro nobis*, lo dirò pure, lo dirò, *maledictum*. E non volete per conseguente, che rechinsi a gran rossore l'hauere i Reprobi partorito vn tal Mostro, senza hauer modo, ò di sotterrarlo, ò di asconderlo, come fassi de' parti atroci, ò pur di farlo altrui credere per non suo.

V. E pure ciò sarà nulla, s'io ben m'auuiso, rispetto a vn'altra assai maggior cõfusione, che appresso lor seguirà, quando si vdiranno da Cristo rinfacciar con fronte maestosa la ingratitudine vsata alla sua persona, vsata al

suo

ſuo ſangue. Signori miei. Noi non intendiamo al preſente ciò, che dir voglia, eſſer Criſto morto per noi. Ma quando giunti al ſuo diuino coſpetto il comprenderemo, e d'altra parte ci ſcorgeremo eſſer ſtati verſo di lui sì ſcorteſi, per non dire sì intrattabili, sì inumani, che non haurem nè pur voluto in nome ſuo ricettare vna volta vn pouero, nõ ſodisfar le ſue Chieſe, non ſodisfare i ſuoi Chioſtri: ma che più toſto ogni noſtro vanto haurem poſto in diſonorarlo, qual cõfuſione credete voi che verrà a coprirne la faccia? Aluaro Baſſano Grand'Ammiraglio di mare, ed huomo celeberrimo per le nauigazioni difficili da lui fatte, per le vittorie frequẽti da lui recate, hauea da Filippo II. Rè delle Spagne riceuuto ordine di porre inſieme quella formidabile armata, che poſcia andò ſuenturatamente a perire contr'Inghilterra, e perchè molti erano i legni, che ſi doueano appreſtare a sì grã d'Impreſa, molte le vittouaglie, molte le monizioni, molte le genti, nõ ſi potea nell'apparecchio procedere con quella ſtraordinaria celerità, che il Rè hauea figurata. Per tanto interiormẽte commoſſoſi alquanto il Rè contro l'Ammiraglio, chiamollo in Corte, e con ſembiante turbato, e con voce graue: certamente gli diſſe, voi non hauete a me corriſpoſto in queſto ſeruigio, come io ſperaua, e come voi douenuate: *Male in quidem pro beneuolẽtia in te mea, mihi gratiam rependis.* Nè più gl'aggiunſe. ma che? Non credete voi, che ciò baſteuole foſſe a ſchiãrargli il cuore? Se n'vſcì Aluaro dall'appartamẽto reale col fuoco in volto; ritornoſſene a caſa, ſi poſe a letto, e fra breuiſſimi giorni finì ſua vita. Chriſtiani miei. Non credo già tra voi eſſere alcun sì folle, ch'alla voce, che al volto di Criſto Giudice, attribuire non voglia aſſai più potenza, che a quella di vn Rè mortale. Figuratemi adunque, che dourà eſſere di qualunque di voi, mentre riceuendoui quegli al ſuo gran coſpetto vorrà sfogarſi: *Loquetur in ira ſua*, e non già vi rinfaccerà vna ſcuſabile o negligenza, ò lentezza, vſata in ſeruirlo, ma tanto orrendi ſtrapazzi inſoffribiliſſimi! Io, dirà egli, dopo eſſere arriuato a ſpirar per te sù quel duro legno di Croce, che colà vedi mi credea pure, ch'io da te mi poteſſi ragioneuolmente promettere qualche oſſequio. Ma dimmi ingrato: c'hai tu mai fatto per corriſpondermi in tanto eccesſo d'amore? Anzi che mai tu non hai fatto per maltrattarmi? Tu vilipeſo il mio nome, tu calunniati i miei ſerui, tu profanati i miei tempij, tu deriſa la mia parola, tu giunto infino a beſtemmiare villanamente il mio ſangue. E forſe ch'io da te chiedea molto per gratitudine? Ti chiedea tanto o di ciuiltà, o di riſpetto, che preſſo te non fuſſi io gia diuenuto vn nome obbrobrioſo, di cui tu haueſſi a ſdegnare la ſeruitù. Ti chiedea gelato vn ſtraccio, con cui ſcaldarmi, ti chiedea famelico vn pane, di cui campare. Ma tu c'hai fatto? Non hai tu più toſto voluto ſcialaquar la tua robba in Teatri oſceni, in compagnie licenzioſe, in luſſi ſcorretti, in Lupanari ſcoſtumati, che darla a me? Ecco dunque ciò, c'hò potuto da te impetrare dopo eſſere morto in Croce per riſcattarti, che niuno ſia cui tu non habbi moſtrato maggior'amore, niuno cui tu habbi recati peggior affronti. Così dirà egli, ed a queſto dire, chi mai ſarà tanto intrepido, tanto improntо, che leuar'oſi nè pur vn guardo da terra per lo roſſore: *Ante faciem indignationis eius quis ſtabit?* Ah popolo Criſtiano! Io sò, che al preſente

Fam. Strada de Bel. Belg. dec. 2. l. 9.

Pſ. 2. 5.

Num. 2 6.

lente *frons mulieris meretricis facta est tibi noluisti erubescere*. Hai tu ora vna fronte cosi incallita, che nulla a tali rimproueri pare a te di douer cambiarti nel viso. Ma non sarà cosi credi a me, non sarà cosi, sarà tale allora l'incendio c'haurai nel volto, che a par di questo ti parrà meno acceso quel dell'Inferno: e guarda ciò ch'io ti dico (anzi ciò, che per me ti dice vn Girolamo) per non piu sopportare obbrobrio sì grande, ti parrà ogni ora mille anni, che finalmente pronunzij Cristo la sua terribil sentenza di dannazione, e ti lasci andare a gli abissi: *Melius enim esset damnatis inferni pœnas, quam præsentiam Domini ferre*. Ma piano vn poco; che prima egli per tuo vilipendio maggiore vorrà che seco a sucrgognarti si vnisca no que' Gentili, che priui, d'ogni lume di fede, che poueri d'ogni grazia di Sagramenti, non però delitti commisero pari a' tuoi.

Ier. 3.3.

VI. Ecco per tanto comparirà vno Spurina, giouane illustre, il quale perchè dotato di beltà rara s'accorse d'esser altrui cagione d'inciampo, si deformò generosamente la faccia con grauissime cicatrici, amando meglio riuscir così meno caro, che meno casto. Che potrai dunque rispondere a questo fatto riferito da Santo Ambrogio, tu ch'essendo Christiano non però temi di sollecitar gli altrui guardi con vane gale, e per accrescere al tuo volto Idolatri, mendicata porti la chioma, pompoſi gli abiti, imporporate le gote? Dirà Anassagora, che nulla possedendo egli al Mondo fuorchè vn poderuccio, e poderuccio paterno, di questo ancor si spogliò, perchè ne pure da tenuissimo ingombro impedito venisse alle scienze vmane. Tu che dirai mentre ogni affetto del tuo cuore riponi in tesoreggiare, nè però punto badi alla tua saluezza? Dirà Torquato, che niuno amando egli in terra piu del figliuolo, e figliuolo Consolo; questo anche vccise, perchè quantunque con prosperissima colpa violata hauea la militar disciplina. Tu che dirai, mentre ogni amore verso i tuoi parti riduci a non contristarli, nè però punto raffreni la loro audacia? Che dirò di Focione insigne tra' Greci? Ti farà questi a sapere, come essendo egli dopo molte opere egregie dannato a morte per inuidia de' suoi maligni competitori, prima di ber la cicuta fu ricercato dagli amici presenti a dir s'alcun ordine lasciar volesse al figliuolo da lui lontano: ed egli: nõ altro, replicò, voi gli hauere in mio nome a dire, se nõ che dimenticatosi d'ogni ingiuria paterna, nõ mai tratti di prẽderne le vendette, ma renda sempre a' miei emoli ben per male. Tu che dirai, mẽtre al tuo nemico vorresti co' tuoi medesimi dẽti sbranare il cuore; nè cõtento d'essere solo a odiarlo, vuoi che teco si vnisca ogni tuo parente, teco ogni tuo famigliare, e che quasi per inalienabile eredità, da te l'istessa inimicizia trapassi in tutto il tuo sangue? Di pure, di, Cristiano, nõ pare a te, che dourà essere grande la tua ignominia, mentre essendo tu nato in grembo alla Religione, fra tãti oracoli di Scritture, fra tãte dottrine de' Padri, fra tant'esempij di Sãti, vedrai che molti de' Barbari, far ẽno tuttauia stati di te migliori, si che trattane sol la Fede, la quale, ignuda delle opere valerà solo a ruo vituperio maggiore, non a tua gloria, nõ potrai nel resto apparire in sì grã Teatro nè giusto a' pari d'vn'Aristide ne retto a par d'vn Zeleuco, nè casto a pari di vn Palemone, nè paziente a pari d'vn Socrate, nè veracc a pari d'vn Pericle, nè mãsueto a par d'vn'Antigono,

rigono, nè disinteressato à par d'vn'Epaminonda; huomini nati tutti in mezzo alle tenebre della più profonda Gècilità, e che però nō haueuano i miseri come te, notizia veruna di vita eterna; nō Vangelo, non tradizioni, non dogmi, nō profezie, nō prodigij, nō Sagramēti, nè haueuano ancor veduto per lor cagione morire vn Dio con tanto eccesso d'amore, e fra tanta atrocità di tormenti, com'è a'dì tuoi? Che dici à questo, ò sventurato? che replichi? che rispondi? Non credi tù che ciò ti debba notabilmente aggrauar quella confusione, di cui per altro il tuo viso già sarà colmo? Se ciò non fosse, non hauria dunque dinunziato à noi Cristo per gran terrore: *Viri Niniuitæ surgent in iudicio cum generatione ista, & condemnabunt eam. Regina Austri surget in iudicio cum generatione ista, & condemnabit eam.* Sopra il qual luogo San Giouanni Grisostomo ch'esclamò? Non altro che questo: *Veniat ergo in mentem quanta erit illa derisio!* Come? vn Cristiano rimprouerato da vn Tartaro? vn Christiano accusato da vn Turco? vn Cristiano condannato in giudizio da vn'infedele? O che graue smacco? *Quanta derisio! quanta derisio!* chi la potrà mai spiegare? Boleslao Primo Rè di Pollonia vedendo, che vn de' suoi Palatini s'era diportato in battaglia con gran viltà, non altro fece, che mandarlo in suo nome à regalare d'vna bella Rocca dorata sù cui filare. Riceuè il nobile dal suo Rè tal regalo con quella fronte, che potete voi immaginarui: indi non potendo digerir l'ignominia d'esser stato paragonato con quell'atto à vna femmina, s'attaccò al collo, disperato, vna fune, e si strangolò: Che sarà dunque qualor da Cristo verrà il Christiano paragonato à vn Gentile, nè solo paragonato, mà ancor posposto; ch'è quanto dire posposto al debole il forte, al nudo l'armato, al seruo il nobile destinato allo scettro? Non sarà questa vn'ignominia viuissima à par d'ogn'altra? Ah ch'io mi auuiso, che ognun coprendosi con le mani la faccia, quasi per vergogna di essere conosciuto, rinouerà i singulti, accrescerà i pianti, ed ò me misero (gridar dourà con le parole del Salmo) ò disgraziato, ò dolente! *Confusio faciei meæ cooperuit me, à voce exprobrantis, & obloquentis à facie inimici, & persequentis.* *Mat. 12. 41. & 42.* *Psl. 43. 16.*

VII.

Vna sola cosa vol qui da tutti auuertirsi per nō prendere abbaglio: ed è, che i mentouati Gentili non verranno, per quello che qui s'è detto, ad esercitare sù' Reprobi verun'atto di podestà giudiciale; che però Cristo, se sottilmente si pondera, non disse già di loro *sedebunt, & condemnabunt*, ch'è proprio del Giudice, mà *surgent, & condemnabunt*, che par quasi di accusatore. Vera podestà sopra i Reprobi eserciterà no con Cristo i suoi Santi soli: chi non lo sà? *Sancti de hoc mundo, iudicabunt*, dice l'Apostolo. Mà notate ciò, che fa molto à nostro proposito, e che profondamente osseruato ci somministra vn'altro nuouo argomento da comprouare quella confusione inaudita, di cui trattiamo. Sù quali Reprobi eserciterà ciascun de' Santi vna simile autorità? sopra tutti? sì sopra tutti. Mà non ha dubbio, che più speciale l'eserciterāno ancor'eglino sù di quei, da' quali riceuerono in vita speciale oltraggio. Questi verranno singolarmente assegnati al giudicio loro conforme à quello, che la Sapienza accennò: *stabunt iusti in magna constantia aduersus eos, qui se angustiauerunt*; di questi hauranno à formare special'esame, sù questi hauranno à produrre special decreto, e contra *1. Cor. 6. 2.* *Sap. 5. 1.*

questi

rebbe questa se fosse vera, perchè, a dirla sinceramente, io credeua, che se non tutti, almeno molti di voi, lo teneste per fauola, come lo tiene la maggior parte degli huomini. Ma non de' Cristiani. De' Cristiani dich'io. Ma non de' Cattolici. De' Cattolici dico, Signori sì. Adunque che ci seruono al Mondo le Inquisizioni? Pensate voi. Se douessero essere trascinati all'Inquisizione tutti coloro, che tengono il Giudizio per vna fauola; ahi mè, N. mia cara, che ancora in te troppo forse angusto sarebbono le tue carceri: bisognerebbe dissertare giardini, profanar Chiese, rouinare palazzi per dilatarle, e quasi quasi fui per dire vn'iperbole falsa sì, ma significante, bisognerebbbe ad vna ad vna murare le porte della Città, per formarne di tutta vna prigion sola. Ma io non posso dire al fin tanto di te, perchè forse in te, piu che altroue, nó mancan'huomini di Religion singolare. Nel resto conuien presupporre, che da per tutto, oltre l'Inquisizione terrena, v'è la celeste: quella condanna solo gl'increduli i quali appaiono, questa ancora coloro, che non appaiono: e nel numero di costoro temo io, che non sieno molti di voi, quantunque voi mel neghiate sì fortemente. Mi date voi questa mattina licenza di parlare con libertà? Benchè non la voglio nò, quando ancora voleste darmela, perchè non conuiene a me d'arrogarmi licenza tale in vn consesso sì nobile, doue ho tanti, che mi potrebbono esser Padri per senno, Padroni per dignità. Piu tosto io voglio cedere questa poca parte di predica, la quale mi rimarrebbe ad vn gran Prelato, riguardeuole per natale, per antichità, per dottrina, per santità. V'offenderete voi punto, s'io fo volare di Marsiglia Saluiano a montare su questo pergamo, ed a tonarui con la sua facondia diuina? Se dunque definisce egli come maestro, ch'io solo interrogherollo come scolare. Che giudicate, ò Sapientissimo Vescouo? questi Vditori, a' quali ho io predicato questa mattina, tengono tutti il Giudizio vniuersale per cosa vera, ò per cosa falsa: per cosa fauolosa, ò per cosa certa: parliamo chiaro: lo credono, ò non lo credono? Prescinde il prudentissimo vecchio da tutti voi, e facendo vna proposizione in genere per non offendere alcuno in particolare, stabilisce così. Nessuno crede di douer'essere giudicato da Dio rettissimo Giudice, mentr'egli non si studij di fare quello che può per euitare la sentenza in contrario, e quel che può per ottenerla in fauore. *Nemo est qui se iudicandum à Deo credat, sicuti non præstet, vel pro nobis operibus perennia bona capiat, vel nè pro malis mala æterna patiatur.* Sì? Mi basta questo, mi basta, non accade altro. Non ho paura di offendere piu veruno. Rispondete dunque ora a me, Signori miei cari. Se voi credete il Giudizio estremo, che fate per hauere in quel dì có somma felicità la sentenza buona? almen che fate per nó hauer la sinistra có tanto smacco, có tanto scapito, quanto si è da noi dimostrato? Io veggo, che se voi credete di douer'essere giudicati da vn tribunale terreno in vna lite importante, cercate auuocati, pagate procuratori, conteggiate vficiali, vi vmiliate a ministri: veggo, che voi non quietate nè dì, nè notte; oggi comparite in vn'anticamera, domani in vn'altra; oggi informate vn Dottore, domani vn'altro; leggete, speculate, scriuete, e v'impoluerate i vestiti frà le scritture più dimenticate di casa. Vego che ponete mano alla borsa, a chi mandate presenti, a chi pro-

v. 3. ad Rom.

mett-

mettete danari procurate a qualunque prezzo raccomandazione calde, da' Principi; e non tralaſciate vna diligenza, che vengaui nella mente, per comperare ſe non la vittoria della cauſa, almeno la ſperanza della vittoria. Ditemi ora. Fate altrettanto per hauer la ſentenza ancora in fauore nel tribunale celeſte, doue ſi tratterà ſi ſolennemente vn negozio d'eternità? Riſpondete qui: non ſerue ſcontorcerſi, non vale il tergiuerſare, fate altrettanto? O Dio! ch'è ſomma vergogna ſolo a parlarne. Se vi ſi chiede vna comunion d'ogni meſe, dite ch'è troppo frequente; ſe vi s'impone vna penitenza ſalutare, dite ch'è troppo difficile; ſe vi ſi propone vna diuozione ſtabile, dite ch'è troppo moleſto. Orsù almeno, laſciate quella conuerſazione, non poſſo: ritirateui da quel giuoco, non voglio. E non potreſte ogni ſera fare vn quarticello d'ora di eſame per aggiuſtar la voſtra cõſcienza? m'offende il capo. E non potreſte ogni mattina appoſtarui vna Chieſa per vdir meſſa? mi manca il tempo. Date almeno qualche limoſina a que' meſchini, che ſtraſcinan per terra le loro viſcere, affinchè nel giorno del Giudizio eſſi ſieno, che per voi parlino. *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis*. Penſate voi. Sono aggrauati di debiti, ſon carico di famiglia, ſono conſumato da liti. E voi credete di douer' eſſere giudicati da Dio, mentre far però non volete nè pure la metà delle diligenze, le quali fate, quando credete di douer'eſſere giudicati da vn'huomo? *Non crediſtis, non crediſtis*, voglio rapire le parole di bocca all'eloquente Salniano, per farle mie, *non crediſtis non crediſtis, & licet credulitatem veſtram verbis veſtris adſeuerare non crediſtis*. Forſe il Tribunale Diuino è men formidabile dell'vmano? forſe il negozio è men graue? forſe gli auuerſarij meno potenti? forſe i conti meno intricati? forſe il Giudice men' accorto? forſe la giuſtizia men' incorotta? forſe l'appellazione meno impoſſibile? Adunque non ſi può dir'altro, ſe non che veramente voi non credete di douer comparire in tal Tribunale. *Non crediſtis, non crediſtis, & licet credulitatem veſtram verbis veſtris adſeuerare non crediſtis*: Ma che dubitarne? Io vi vorrei concedere, che il credeſte, quando arrinaſte non ad altro ſegno, che a queſto di non maltrattare apertamẽte quel Giudice, il quale vi dourà giudicare. Dio mio! E perchè non ſono io qui tutto lingue, tutto lagrime, tutto fuoco, per eſaggerar queſto pũto, com'io dourei! E' poſſibile, che crediate di douer pure comparire al Tribunale di Criſto noſtro Signore, e che nondimeno non habbiate al Mondo la coſa piu depreſſa, piu abbietta, piu conculcata di Criſto noſtro Signore? Io parlo ſempre, o miei riueriti Vditori, con riſerbo di tutti i buoni. Nel reſto voi chiamo quà giouani diſſoluti, voi donne vane, voi peccator ſcoperti, riſpondete a queſto queſito: *Quomodo credere vos futurum Iudicem dicitis, apud quos nullus eſt minor atque deſpectior, quam ipſe Iudex*? Voi credete di douer' eſſere giudicati da Criſto? Bene. E cõme dunque Criſto maledire in tutti i giuochi? Criſto beſtemmiare in tutte le collere, Criſto ſpergiurare in tutti i contratti, Criſto diſguſtare in tutte le ricreazioni? Come dunque offendere prima Criſto che offendere quell'amico? come dunque abbandonar prima Criſto, che abbãdonar quella pratica? come dunque ſcialacquar prima la voſtra roba tra paraſiti, tra buffoni, tra cani, tra caualli, tra lupe, che darla a Criſto?

Luc. 16, 9.

Idem ibidem.

rebbe questa se fosse vera, perchè, a dirla sinceramente, io credeua, che se non tutti, almeno molti di voi, lo teneste per fauola, come lo tiene la maggior parte degli huomini. Ma non de' Cristiani. De' Cristiani dich'io. Ma non de' Cattolici. De' Cattolici dico, Signori sì. Adunque che ci seruono al Mondo le Inquisizioni? Pensate voi. Se douessero essere trascinati all'Inquisizione tutti coloro, che tengono il Giudizio per vna fauola; ahimè, N. mia cara, che ancora in te troppo forse anguste sarebbono le tue carceri; bisognerebbe disertare giardini, profanar Chiese, rouinare palazzi per dilatarle, e quasi quasi fui per dire vn'iperbole falsa sì, ma significante, bisognerebbbe ad vna ad vna murare le porte della Città, per formarne di tutta vna prigion sola. Ma io non posso dire al fin tanto di te, perchè forse in te, piu che altroue, nõ mancan'huomini di Religion singolare. Nel resto conuien presupporre, che da per tutto, oltre l'Inquisizione terrena, v'è la celeste: quella condanna solo gl'increduli i quali appaiono, questa ancora coloro, che non appaiono: e nel numero di costoro temo io, che non sieno molti di voi, quantunque voi mel neghiate sì fortemente. Mi date voi questa mattina licenza di parlare con libertà? Benchè non la voglio nò, quando ancora voleste darmela, perchè non conuiene a me d'arrogarmi licenza tale in vn consesso sì nobile, doue ho tanti, che mi potrebbono esser Padri per senno, Padroni per dignità. Piu tosto io voglio cedere questa poca parte di predica, la quale mi rimarrebbe ad vn gran Prelato, riguardeuole per natale, per antichità, per dottrina, per santità. V'offenderete voi punto, s'io fo volare di Marsiglia Saluiano a montare su questo pergamo, ed a tonarui con la sua facondia diuina? Se dunque definisca egli come maestro, ch'io solo interrogherollo come scolare. Che giudicate, ò Sapientissimo Vescouo? questi Vditori, a' quali ho io predicato questa mattina, tengono tutti il Giudizio vniuersale per cosa vera, ò per cosa falsa; per cosa fauolosa, ò per cosa certa; parliamo chiaro: lo credono, ò non lo credono? Prescinde il prudentissimo vecchio da tutti voi, e facendo vna proposizione in genere per non offendere alcuno in particolare, stabilisce così. Nessuno crede di douer'essere giudicato da Dio rettissimo Giudice, mentr'elgi non si studij di fare quello che puo per euitare la sentenza in contrario, e quel che puo per ottenerla in fauore. *Nemo est qui se iudicandum à Deo certus, sit qui non præstet, vt pro nobis operibus perennia bona capiat, vel nè pro malis mala æterna patiatur*. Sì? Mi basta questo, mi basta, non accade altro. Non ho paura di offendere piu veruno. Rispondete dunque ora a me, Signori miercari. Se voi credete il Giudizio estremo, che fate per hauere in quel dì cõ somma felicità la sentenza buona? almeno che fate per nõ hauer la sinistra cõ tanto smacco, cõ tanto scapito, quanto si è da noi dimostrato? Io veggo, che se voi credete di douer'essere giudicati da vn tribunale terreno in vna lite importante, cercate auuocati, pagate procuratori, corteggiate vficiali, vi vmiliate a ministri: veggo, che voi non quietate nè dì, nè notte; oggi comparite in vn'anticamera, domani in vn'altra; oggi informate vn Dottore, domani vn'altro; leggete, speculate, scriuete, e v'impoluerate i vestiti frà le scritture più dimenticate di casa. Vego che ponete mano alla borsa, a chi mandate presenti, a chi promet-

c. 3. ad Eccl.

mettere danari procurate a qualunque prezzo raccomandazione calde da' Principi: se non tralasciate vna diligenza, che vengaui nella mente, per comperare se non la vittoria della causa, almeno la speranza della vittoria. Ditemi ora. Fate altrettanto per hauer la sentenza ancora in fauore nel tribunale celeste, doue si tratterà si solennemente vn negozio d'eternità? Rispondete qui: non serue scontorcersi, non vale il tergiuersare, fate altrettanto? O Dio! ch'è somma vergogna solo a parlarne. Se vi si chiede vna comunion d'ogni mese, dite ch'è troppo frequente; se vi s'impone vna penitenza salutare, dite ch'è troppo difficile; se vi si propone vna diuozione stabile, dite ch'è troppo molesto. Orsù almeno, lasciate quella conuersazione, non posso: ritiratemi da quel giuoco, non voglio. E non potreste ogni sera fare vn quarticello d'ora di esame per aggiustar la vostra cõscienza? m'offende il capo. E non potreste ogni mattina appostarui vna Chiesa per vdir messa? mi manca il tempo. Date almeno qualche limosina a que' meschini, che stracinan per terra le loro viscere, affinchè nel giorno del Giudizio essi sieno, che per voi parlino. *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis*. Pensate voi. Sono aggrauati di debiti, son carico di famiglia, sono consumato da liti. E voi credete di douer' essere giudicati da Dio, mentre far però non volete nè pure la metà delle diligenze, le quali fate, quando credete di douer' essere giudicati da vn'huomo? *Non crediris, non crediris*, voglio rapire le parole di bocca all'eloquente Saluiano, per farle mie, *non crediris non crediris, & licet credulitatem vestram verbis velitis adseuerare non crediris*. Forse il Tribunale Diuino è men formidabile dell'vmano? forse il negozio è men graue? forse gli aduersarij meno potenti? forse i conti meno intricati? forse il Giudice men' accorto? forse la giustizia men' incorotta? forse l'appellazione meno impossibile? Adunque non si può dir' altro, se non che veramente voi non credete di douer comparire in tal Tribunale. *Non crediris, non crediris, & licet credulitatem vestram verbis velitis adseuerare non crediris*: Ma che dubitarne? Io vi vorrei concedere, che il credeste, quando arriuaste non ad altro segno, che a questo di non maltrattare apertamẽte quel Giudice, il quale vi dourà giudicare. Dio mio! E perchè non sono io qui tutto lingue, tutto lagrime, tutto fuoco, per esaggerar questo pũto, com'io dourei! E' possibile, che crediate di douer pure comparire al Tribunale di Cristo nostro Signore, e che nondimeno non habbiate al Mondo la cosa piu depressa, piu abbietta, piu conculcata di Cristo nostro Signore? Io parlo sempre, o miei riueriti Vditori, con riserbo di tutti i buoni. Nel resto voi chiamo quà giouani dissoluti, voi donne vane, voi peccator scoperti, rispondete a questo questo: *Quomodo credere vos futurum Iudicem dicitis, apud quos nullus est minor atque despectior, quam ipse Index*? Voi credete di douer' essere giudicati da Cristo? Bene. E come dunque Cristo maledire in tutti i giuochi? Cristo bestemmiare in tutte le collere, Cristo spergiurare in tutti i contratti, Cristo disgustare in tutte le ricreazioni? Come dunque offendere prima Cristo che offendere quell'amico? come dunque abbandonar prima Cristo, che abbãdonar quella pratica? come dunque scialacquar prima la vostra roba tra parasiti, tra buffoni, tra cani, tra caualli, tra lupe, che darla a

Luc. 16.

Idem ibidem.

rebbe questa se fosse vera, perchè, a dirla sinceramente, io credeua, che se non tutti, almeno molti di voi, lo teneste per fauola, come lo tiene la maggior parte degli huomini. Ma non de' Cristiani. De' Cristiani dich'io. Ma non de' Cattolici. De' Cattolici dico, Signori si. Adunque che ci seruono al Mondo le Inquisitioni? Pensate voi. Se douessero essere trascinati all'Inquisitione tutti coloro, che tengono il Giudizio per vna fauola; ahi mè, N. mia cara, che ancora in te troppo forse anguste sarebbono le tue carceri: bisognerebbe disertare giardini, profanar Chiese, rouinare palazzi per dilatarle, e quasi quasi fui per dire vn'iperbole falsa sì, ma significante, bisognerebbbe ad vna ad vna murare le porte della Città, per formarne di tutta vna prigion sola. Ma io non posso dire al fin tanto di te, perchè forse in te, piu che altroue, nó mancan'huomini di Religion singolare. Nel resto conuien presupporre, che da per tutto, oltre l'Inquisitione terrena, v'è la celeste: quella condanna solo gl'incredulii quali appaiono, questa ancora coloro, che non appaiono: e nel numero di costoro temo io, che non sieno molti di voi, quantunque voi mel neghiate si fortemente. Mi date voi questa mattina licenza di parlare con libertà? Benchè non la voglio nò, quando ancora voleste darmela, perchè non conuiene a me d'arrogarmi licenza tale in vn confessò sì nobile, doue ho tanti, che mi potrebbono esser Padri per senno, Padroni per dignità. Piu tosto io voglio cedere questa poca parte di predica, la quale mi rimarrebbe ad vn gran Prelato, riguardeuole per natale, per antichità, per dottrina, per santità. V'offenderete voi punto, s'io fo volare di Marsiglia Saluiano a montare su questo pergamo, ed a tonarui con la sua facondia diuina? Se dunque definisca egli come maestro, ch'io solo interrogherollo come scolare. Che giudicate, ò Sapientissimo Vescouo? questi Vditori, a' quali ho io predicato questa mattina, tengono tutti il Giudizio vniuersale per cosa vera, ò per cosa falsa: per cosa fauolosa, ò per cosa certa; parliamo chiaro: lo credono, ò non lo credono? Prescinde il prudentissimo vecchio da tutti voi, e facendo vna proposizione in genere per non offendere alcuno in particolare, stabilisce così. Nessuno crede di douer'essere giudicato da Dio rettissimo Giudice, mentr'egli non si studij di fare quello che può per euitare la sentenza in contrario, e quel che può per ottenerla in fauore. *Nemo est qui se iudicandum à Deo certus, sit qui non præstet, vt pro nobis operibus perennia bona capiat, vel nè pro malis mala æterna patiatur.* Si? Mi basta questo, mi basta, non accade altro. Non ho paura di offendere piu veruno. Rispondete dunque ora a me, Signori mercatanti. Se voi credete il Giudizio estremo, che fate per hauere in quel dì cò somma felicità la sentenza buona? almen che fate per nò hauer la sinistra cò tanto smacco, cò tanto scapito, quanto si è da noi dimostrato? Io veggo, che se voi credete di douer'essere giudicati da vn tribunale terreno in vna lite importante, cercate auuocati, pagate procuratori, conteggiate, officiali, vi umiliate a ministri: veggo, che voi non quietate nè dì, nè notte: oggi comparite in vn'anticamera, domani in vn'altra; oggi informate vn Dottore, domani vn'altro: leggete, speculate, scriuete, e v'impoluerate i vestiti frà le scritture più dimenticate di casa. Vego che ponete mano alla borsa, a chi mandate presenti, a chi pro-

v. 3. ad Rom.

mett-

mettete danari procurate a qualunque prezzo raccomandazione calde, da' Principi se non tralasciate vna diligenza, che vengaui nella mente, per comperare se non la vittoria della causa, almeno la speranza della vittoria. Ditemi ora. Fate altrettanto per hauer la sentenza ancora in fauore nel tribunale celeste, doue si tratterà si solennemente vn negozio d'eternità? Rispondete qui: non serue scontorcersi, non vale il tergiuersare, fate altrettanto? O Dio! ch'è somma vergogna solo a parlarne. Se vi si chiede vna comunion d'ogni mese, dite ch'è troppo frequente; se vi s'impone vna penitenza salutare, dite ch'è troppo difficile; se vi si propone vna diuozione stabile, dite ch'è troppo molesto. Orsù almeno, lasciate quella conuersazione, non posso: ritirateui da quel giuoco, non voglio. E non potreste ogni sera fare vn quarticello d'ora di esame per aggiustar la vostra cõscienza? n'offende il capo. E non potreste ogni mattina appostarui vna Chiesa per vdir messa? mi manca il tempo. Date almeno qualche limosina a que' meschini, che straccinan per terra le loro viscere, affinchè nel giorno del Giudizio essi sieno, che per voi parlino. *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis.* Pensate voi. Sono aggrauati di debiti, son carico di famiglia, sono consumato da liti. E voi credete di douer' essere giudicati da Dio, mentre far però non volete nè pure la metà delle diligenze, le quali fate, quando credete di douer'essere giudicati da vn'huomo? *Non crediti, non crediti*, voglio rapire le parole di bocca all'eloquente Saluiano, per farle mie, *non crediti non crediti, & licet credulitatem vestram verbis veritis adseuerare non crediti.* Forse il Tribunale Diuino è men formidabile dell'vmano? forse il negozio è men graue? forse gli anuei sarij meno potenti? forse i conti meno intricati? forse il Giudice men' accorto? forse la giustizia men' incorotta? forse l'appellazione meno impossibile? Adunque non si può dir'altro, se non che veramente voi non credete di douer comparire in tal Tribunale. *Non crediti, non crediti, & licet credulitatem vestram verbis veritis adseuerare non crediti*: Ma che dubitarne? Io vi vorrei concedere, che il credeste, quando arriuaste non ad altro segno, che a questo di non maltrattare apertamẽte quel Giudice, il quale vi dourà giudicare. Dio mio! E perchè non sono io qui tutto lingue, tutto lagrime, tutto fuoco, per esaggerar questo pũto, com'io dourei! E' possibile, che crediate di douer pure comparire al Tribunale di Cristo nostro Signore, e che nondimeno non habbiate al Mondo la cosa piu depressa, piu abbietta, piu conculcata di Cristo nostro Signore? Io parlo sempre, o miei riueriti Vditori, con riserbo di tutti i buoni. Nel resto voi chiamo quà giouani dissoluti, voi donne vane, voi peccator scoperti, rispondete a questo questo: *Quomodo credere vos futurum iudicem dicitis, apud quos nullus est minor atque despectior, quam ipse Iudex?* Voi credete di douer' essere giudicati da Cristo? Bene. E come dunque Cristo maledire in tutti i giuochi? Cristo bestemmiare in tutte le collere, Cristo spergiurare in tutti i contratti, Cristo disgustare in tutte le ricreazioni? Come dunque offendere prima Cristo che offendere quell'amico? come dunque abbandonar prima Cristo, che abbãdonar quella pratica? come dunque scialacquar prima la vostra roba tra parasiti, tra buffoni, tra cani, tra caualli, tra lupe, che darla a

Luc. 16, 9.

Idem ibidem.

siamo! Che val che vsiam di presente sì fine industrie affin di tenere ascose tante impietà? che sotto mantel di zelo sfoghiamo le nostre inuidie? che sotto maschera di giustizia seruiamo ai nostri interessi? Che vale ch'or la notte ci presti il suo fosco velo a coprire altamente azzioni laidissime? Che val che sotto vn piacenol riso si couui piu fiero l'odio? Che val che sotto vn volto onesto si celi piu sozzo il cuore? Tanto maggiore succederà poi nel parto la confusione.

IV. Ne state a dirmi, che per quanto si esaggeri la grauezza di vna tal confusione, non può capirsi, mentre alla fine sarà ella di male comune a molti. Nò, dico, nò, perchè questo è vn'error massiccio. Sapete voi la ragione, per la qual'ora i Peccatori si confondono poco del lor peccato, quando fanno in esso di hauer de' compagni assai? La ragion è, perchè ora prendon la regola di confondersene da ciò che il peccato si stima dinanzi agli huomini, i piu de' quali ingannati lo tengono bene spesso per vna gloria, per leggerezza, per leggiadria. Ma in quel giorno non faranno cosi. In quel giorno la prenderanno da ciò, che il peccato è realmente dinanzi a Dio, 3. p. qu. 3. 88. suppl. ar. 2. ad 4. *Tunc confusio* (così notò San Tommaso ingegnosamente nella sua Somma) *tunc confusio respiciet æstimationem Dei, quæ secundum veritatem est, de peccato.* E però quale vergogna recherà loro a lume sì fedele, a lume sì fiero, il conoscersi autori di sì gran Mostro? Rappresentateui vn poco qual douett' essere la confusione di quella femmina illustre, la quale a' tempi, s'io l'hò bene a memoria, di Martin Quarto partorì in Roma vn figliuolo tutto peloso a guisa di vn Orso, con velli arruffati, con vgne adunche, con guardo appunto da fiera. Queste madri le quali tanto ambiscono bella prole, se ancor non l'hanno: ò che se l'hanno, ne insuperbiscono tanto; queste potran dico comprendere di leggieri, quanto confusa rimaner douesse quella misera, a cui toccò sì sgraziata. Che sarà dunque de' Reprobi, che sarà, nel vedersi autori di parto tanto piu sozzo, quanto è il peccato? Questo è quel Mostro sopra ogni credere orrendo, a cui nessuno mai generarono eguali, ò le paludi di Lerna, ò i laghi di Asfaltide, ò le piu fangose pozzanghere di Cocito. Questo è quello, a cui tutte cedono le Gorgoni, le Scille, i Cerberi, i Centauri, le Sfingi, l'Idre, i Gerioni, i Minotauri, i Pitoni, anzi quel da cui tutte queste mostruosità sì famose nacquero al Mòdo; questo è quel per cui così brutti sono i Demonij già Spiriti sì pomposi? questo è quel per cui sì infelici sono i mortali; questo è quel di cui solamẽte vestito Cristo cagionò quasi orrore a gli occhi del Padre, apparue sconcraffatto, sembrò lebbroso, e come scrisse l'Apostolo, non potè la Gal. 3. 13. infamia schiuare di maledetto. *Factus pro nobis*, lo dirò pure, lo dirò, *maledictum*. **E non volete per conseguente, che rechinsi a gran rossore l'hauere i Reprobi partorito vn tal Mostro, senza hauer modo, ò di sotterrarlo, ò di ascouderlo, come fassi de' parti atroci, ò pur di farlo altrui credere per non suo.**

V. E pure ciò sarà nulla, **s'io ben m'auuiso,** rispetto a vn'altra assai maggior cõfusione, che appresso lor seguirà, quando si vdiranno da Cristo rinfacciar con fronte maestosa la ingratitudine vsata alla sua persona, vsata al

ſuo ſangue. Signori miei. Noi non intendiamo al preſente ciò, che dir voglia, eſſer Criſto morto per noi. Ma quando giunti al ſuo diuino coſpetto il comprenderemo, e d'altra parte ci ſcorgeremo eſſer ſtati verſo di lui sì ſcorteſi, per non dire sì intrattabili, sì inumani, che non haurem nè pur voluto in nome ſuo ricettare vna volta vn pouero, nõ ſodisfar le ſue Chieſe, non ſodisfare i ſuoi Chioſtri; ma che più toſto ogni noſtro vanto hautem poſto in diſonorarlo, qual cõfuſione credete voi che verrà a coprirne la faccia? Aluaro Baſſano Grand'Ammiraglio di mare, ed huomo celeberrimo per le nauigazioni difficili da lui fatte, per le vittorie frequẽti da lui recate, hauea da Filippo II. Rè delle Spagne riceuuto ordine di porre insieme quella formidabile armata, che poſcia andò ſuenturatamente a perire contr'Inghilterra, e perchè molti erano i legni, che ſi doueano appreſtare a sì grã d'Impreſa, molte le vittouaglie, molte le monizioni, molte le genti, nõ ſi potea nell'apparecchio procedere con quella ſtraordinaria celerità, che il Rè hauea figurata. Per tanto interiormẽte commoſſoſi alquanto il Rè contro l'Ammiraglio, chiamollo in Corte, e con ſembiante turbato, e con voce graue: certamente gli diſſe, voi non hauete a me corriſpoſto in queſto ſeruigio, come io ſperaua, e come voi douenuate: *Male tu quidem, pro benenolẽtia in te mea, mihi gratiam rependis.* Nè più gl'aggiunſe: ma che? Non credete voi, che ciò baſteuole foſſe a ſchiãrargli il cuore? Se n'vſcì Aluaro dall'appartamẽto reale col fuoco in volto; ritornoſſene a caſa, ſi poſe a letto, e fra breuiſſimi giorni finì ſua vita. Chriſtiani miei. Non credo già tra voi eſſere alcun sì folle, ch'alla voce, che al volto di Criſto Giudice, attribuire non voglia aſſai più potenza, che a quella di vn Rè mortale. Figuratevi adunque, che dourà eſſere di qualunque di voi, mentre riceuendoui quegli al ſuo gran coſpetto vorrà sfogarſi: *Loquetur in ira ſua*, e non già vi rinfaccerà vna ſcuſabile o negligenza, ò lentezza, vſata in ſeruirlo, ma tanto orrendi ſtrapazzi inſoffribiliſſimi! Io, dirà egli, dopo eſſere arriuato a ſpirar per te sù quel duro legno di Croce, che colà vedi mi credea pure, ch'io da te mi poteſſi ragioneuolmente promettere qualche oſſequio. Ma dimmi ingrato: c'hai tu mai fatto per corriſpondermi in tanto eccesſo d'amore? Anzi che mai tu non hai fatto per maltrattarmi? Tu vilipeſo il mio nome, tu calunniati i miei ſerui, tu profanati i miei tempij, tu deriſa la mia parola, tu giunto inſino a beſtemmiare villanamente il mio ſangue. E forſe ch'io da te chiedea molto per gratitudine? Ti chiedea tanto o di ciuiltà, o di riſpetto, che preſſo te non fuſſi io già diuenuto vn nome obbrobrioſo, di cui tu haueſſi a ſdegnare la ſeruitù. Ti chiedea gelato vn ſtraccio, con cui ſcaldarmi, ti chiedea famelico vn pane, di cui campare. Ma tu c'hai fatto? Non hai tu più toſto voluto ſcialaquar la tua robba in Teatri oſceni, in compagnie licenzioſe, in luſſi ſcorretti, in Lupanarì ſcoſtumati, che darla a me? Ecco dunque ciò, c'hò potuto da te impetrare dopo eſſere morto in Croce per riſcattarti, che niuno ſia cui tu non habbi moſtrato maggior'amore, niuno cui tu habbi recati peggior affronti. Così dirà egli, ed a queſto dire, chi mai ſarà tanto intrepido, tanto impronto, che leuar'oſi nè pur vn guardo da terra per lo roſſore: *Ante faciem indignationis eius quis ſtabit?* Ah popolo Criſtiano! Io sò, che al preſente

Fam. Strada. de Bel. Belg. dec. 2. l. 9.

Pſ. 2. 5.

Naum. 1. 6.

lente *frons mulieris meretricis facta est tibi nolusti erubescere?* Hai tu ora vna fronte così incallita, che nulla a tali rimproueri pare a te di douer cambiarti nel viso. Ma non sarà così credi a me, non sarà così, sarà tale allora l'incendio c'haurai nel volto, che a par di questo ti parrà meno acceso quel dell'Inferno: e guarda ciò ch'io ti dico (anzi ciò, che per me ti dice vn Girolamo) per non più sopportare obbrobrio sì grande, ti parrà ogni ora a mille anni, che finalmente pronunzi Christo la sua terribil sentenza di dannazione, e ti lasci andare a gli abissi: *Melius enim esset damnatis inferni pœnas, quam præsentiam Domini ferre.* Ma piano vn poco; che prima egli per tuo vilipendio maggiore vorrà che seco a fuergognarti si vnischano que' Gentili, che priui, d'ogni lume di fede, che poueri d'ogni grazia di Sagramenti, non però delitti commissero pari a' tuoi. *Ier. 3.3.*

VI. Ecco per tanto comparirà vno Spurina, giouane illustre, il quale perchè dotato di beltà rara s'accorse d'esser altrui cagione d'inciampo, si deformò generosamente la faccia con grauissime cicatrici, amando meglio riuscir così meno caro, che meno casto. Che potrai dunque risponderè a questo fatto riferito da Santo Ambrogio, tu ch'essendo Christiano non però temi di sollecitar gli altrui guardi con vane gale, e per accrescere al tuo volto Idolatri, mendicata porti la chioma, pomposi gli abiti, imporporate le gote? Dirà Anassagora, che nulla possedendo egli al Mondo fuorchè vn poderuccio, e poderuccio paterno, di questo ancor si spogliò, perchè ne pure da tenuissimo ingombro impedito venisse alle scienze vmane. Tu che dirai mentre ogni affetto del tuo cuore riponi in teseoreggiare, nè però punto badi alla tua saluezza? Dirà Torquato, che niuno amando egli in terra più del figliuolo, e figliuolo Console; questo anche vecise, perchè quantunque con proserissima colpa violata hauea la militar disciplina. Tu che dirai, mentre ogni amore verso i tuoi parti riduci a non contrastarli, nè però punto raffreni la loro audacia? Che dirò di Focione infigne tra' Greci? Tifarà questi a sapere, come essendo egli dopo molte opere egregie dannato a morte per inuidia de' suoi maligni competitori, prima di ber la cicuta fu ricercato dagli amici presenti a dir s'alcun ordine lasciar volesse al figliuolo da lui lontano; ed egli nõ altro, replicò, voi gli hauete in mio nome a dire, se nõ che dimenticatosi d'ogni ingiuria paterna, nõ mai tratti di prõderne le vendette, ma renda sempre a' miei emoli ben per male. Tu che dirai, mẽtre al tuo nemico vorresti co' tuoi medesimi dẽti sbranare il cuore; nè cõtento d'essere solo a odiarlo, vuoi che teco si vnisca ogni tuo parente, teco ogni tuo famigliare, e che quasi per inalienabile eredità, da te l'istessa inimicizia trapassi in tutto il tuo sangue? Di pure, di, Christiano, nõ pare a te, che dourà essere grande la tua ignominia, mentre essendo tu nato in grembo alla Religione, fra tãti oracoli di Scritture, fra tãte dottrine de' Padri, fra tant'esempij di Sãti, vedrai che molti de' Barbari, farãno tuttauia stati di te migliori, si che trattane sol la Fede, la quale, ignuda delle opere valerà solo a tuo viruperio maggiore, non a tua gloria, nõ potrai nel resto apparire in sì grã Teatro nè giusto a' pari d'vn Aristide nè retto a par d'vn Zeleuco, nè casto a pari di vn Palemone, nè paziente a pari d'vn Socrate, nè veraceа pari d'vn Pericle, nè mãsueto a par d'vn Antigono,

tigono, nè disinteressato à par d'vn'Epaminõda; huomini nati tutti in mezzo alle tenebre della più profõda Gẽtilità, e che però nõ haueuano i miseri come te, notizia veruna di vita eterna; nõ Vangelo, non tradizioni, non dogmi, nõ profezie, nõ prodigij, nõ Sagramẽti, nè haueuano ancor veduto per lor cagione morire vn Dio con tanto eccesso d'amore, e fra tanta atrocità di tormenti, com'è a'di tuoi? Che dici à questo, ò sfenturato? che replichi? che rispondi? Non credi tù che ciò ti debba notabilmente aggrauar quella confusione, di cui per altro il tuo viso già sarà colmo? Se ciò non fosse, non hauria dunque dinunziato à noi Cristo per gran terrore: *Viri Niniuitæ surgent in iudicio cum generatione ista, & condemnabunt eam.* Mat. 22. 41. & 42. *Regina Austri surget in iudicio cum generatione ista, & condemnabit eam.* Sopra il qual luogo San Giouanni Grisostomo ch'esclamò? Non altro che questo: *Veniat ergo in mentem quanta erit illa derisio!* Come? vn Cristiano rimprouerato da vn Tartaro? vn Christiano accusato da vn Turco? vn Cristiano condannato in giudizio da vn'infedele? O che graue smacco? *Quanta derisio! quanta derisio!* chi la potrà mai spiegare? Boleslao Primo Rè di Pollonia vedendo, che vn de' suoi Palatini s'era diportato in battaglia con gran viltà, non altro fece, che mandarlo in suo nome à regalare d'vna bella Rocca dorata sù cui filare. Riceuè il nobile dal suo Rè tal regalo con quella fronte, che potete voi immaginarui: indi non potendo digerir l'ignominia d'esser stato paragonato con quell'atto à vna femmina, s'attacò al collo, disperato, vna fune, e si strangolò. Che sarà dunque qualor da Cristo verrà il Christiano paragonato à vn Gentile, nè solo paragonato, mà ancor posposto; ch'è quanto dire posposto al debole il forte, al nudo l'armato, al seruo il nobile destinato allo scettro? Non sarà questa vn'ignominia viuissima à par d'ogn'altra? Ah ch'io mi auuiso, che ognun coprendosi con le mani la faccia, quasi per vergogna di essere conosciuto, rinouerà i singulti, accrescerà i pianti, ed ò me misero (gridar dourà con le parole del Salmo) ò disgraziato, ò dolente! *Confusio faciei meæ cooperuit me, à voce exprobrantis, & obloquentis à facie inimici, & persequentis.* Ps. 43. 16.

VII.

Vna sola cosa vol qui da tutti auuertirsi per nõ prendere abbaglio: ed è, che i mentouati Gentili non verranno, per quello che qui s'è detto, ad esercitare sù' Reprobi verun'atto di podestà giudiciale; che però Cristo, se sottilmente si pondera, non disse già di loro *sedebunt, & condemnabunt*, ch'è proprio del Giudice, mà *surgent, & condemnabunt*, che par quasi di accusatore. Vera podestà sopra i Reprobi eserciterãno con Cristo i suoi Santi soli: chi non lo sà? *Sancti de hoc mundo, iudicabunt*, dice l'Apostolo. Mà notate ciò, che fa molto à nostro proposito, e che profondamente osseruato ci somministra vn'altro nuouo argomento da comprouare quella confusione inaudita, di cui trattiamo. Sù quali Reprobi eserciterà ciascun de' Santi vna simile autorità? sopra tutti? sì sopra tutti. Mà non ha dubbio, che più speciale l'eserciterãno ancor'eglino sù di quei, da'quali riceuerono in vita speciale oltraggio. Questi veranno singolarmente assegnati al giudicio loro conforme à quello, che la Sapienza accennò: *stabunt iusti in magna constantia aduersus eos, qui se angustiaruerunt*; di questi hauranno à formare special'esame, sù questi hauranno à produrre special decreto, e contra

1. Cor. 6. 2.

Sap. 5. 1.

questi

questi a fulminare anche hauranno special sentenza. Tornate voi per tanto ora meco a considerare. Quanta ignominia, supposto ciò, dourà essere ad vn'Erode, hauer pubblicamente per Giudice quel Batista, ch'ei decollò? quanta a Nerone hauer quel Pietro, hauer quel Paolo, ch'ei tenne in si vili ceppi? quanta a Diocleziano hauer quel Sebastiano, ch'ei fe saettare ad vn palo? quanta a Valeriano hauer quel Lorenzo, ch'arrostir' egli fe sopra vna graticola? L'altera Donna Cleopatra sol per nõ essere in trionfo condotta da quell'Augusto contro al quale hauea mosse l'arme, non dubitò, com'è noto, di auuicinarsi vn'aspide furibondo all'ignudo petto, e così morire. E pur qual dubbio che trattata Augusto l'haurebbe con sommo onore, e che non haurebbe defraudata lei viua di quegli ossequij, che non negò a lei defonta? Immaginateui adunque che non farebbono i Dannati in quel dì, che non sosterrebbono, se loro fosse a qualunque costo permesso di sottrarsi ad obbrobrio tanto maggiore, quanto sarà, giacer' a piè di quegli scalzi medesimi, di quei vili, di que' negletti, de' quali vn tempo deridenano le opre come insane! o che cõfusione tremenda! o che smacco atroce! Ecco auuerato ciò che predisse Isaia, che i detrattori del Giusto gli verrebbono vn giorno cadenti a piedi: *Ad dorsum vestigia pedum tuorum, qui detrahebant tibi*. Ecco i Senatori, ecco i Consoli, ecco i Regnanti, implorare in vano mercè da quei Fraticelli, di cui ne pure degnauano vdir le istanze non che sostener le ragioni. Ecco gli Epuloni raccomandarsi a que' Lazzari, cui negauano alcuna bricioletta del pane gittato a' bracchi: ecco gli Acabbi inuocar supplichenoli quei Nabuti, a cui non dubitauano audaci rapire i beni: ecco gli Olofreni inginocchiarsi gementi a quegli Achior, di cui non temerono altieri schernire i detti. Qual confusione però potete voi figurarui maggior di questa? Non basta che gli empij mirino in tanta gloria que' lor nemici, non basta, nò; bisogna in oltre che genuflessi dinanzi lor si presentino a sindicato, che da loro si odano esaminare, da loro processare, da lor confondere; e ciò che colma ogn'orrore, da lor'ancor condannare ad eterna morte. Perocchè giunta finalmente quell'ora, in cui chiarito ogni delitto, e conuinto ogni delinquente, dourà profferirsi dal Giudice la sentenza, chi può spiegare come tutti anche i Santi l'accompagneranno festosi con alti applausi? Via via sciaurati, grideranno eglino vnitamente con Cristo, via via sciaurati, *discedite maledicti, in ignem aeternum*, precipitate al basso, piombate al baratro; che si aspetta? *in ignem aeternum, in ignem aeternum*. Ancora ardite di sopportar tanta luce, quanta qui splende? Alla malora miseri, alla malora *discedite maledicti, discedite:* all'eterne fornaci, all'eterne fiamme, là seppelliteui, ch'è finita per sempre, *in ignem aeternum, in ignem aeternum*: quella sarà sfortunati, la vostra stanza per tutti i secoli, già che quel Cielo il qual là sù voi mirate, non è per voi, *discedite maledicti in ignem aeternum*. Così diranno essi, nè mai cessando con le grida, con gli improperj, con le irrisioni, e se può così dirsi ancora, con le fischiate, di perseguitare i maluagi finchè la terra non gli haurà tutti profondamente ingoiati nel suo gran seno; faranno finalmente prouare a ciascun di loro quell'vltima inenarrabile confusione, che lor verrà da così solenne scacciata. Questa è quella confusione, di cui si parla nel Salmo, là doue è scrit-

Ps. 60. 14

Ps. 31. 18

ſcritto: *Erubeſcant impij, & deducantur in Infernum.* Perocliè ſe tanta la confuſione già fù di Adamo, e di Eua, quando ſi videro ſcacciati fuori del Paradiſo terreſtre à zappar la terra; ſe tanta la confuſion di Agare, e d'Iſmaele, quando ſi videro ſcacciati fuori della Caſa di Abramo a errar per deſerti. Se Maria ſorella di Aronne ſi arrosì tanto, quando come lebbroſa ſcacciar ſi vide fuor delle publiche tende, benche dopo ſette dì tornar vi douueſſe già purgata, già monda; che ſarà di que' miſerabili, i quali eſclusi dal commercio degli Angeli, dalla compagnia de' Beati, dalla Regia fauſtiſſima dell'Empireo, ſi mireranno ſcacciar nel fondo più intimo degli abiſſi a ſtar co' Diauoli nè a ſtarui ſolo per pochi dì, ò per pochi anni, ma per tutta l'eternità? *Dabo vos* (ſon parole di Geremia, ed o che parole!) *Dabo vos in opprobrium ſempiternum, & in ignominiam æternam, quæ nunquam oblivione delebitur, nunquam, nunquam.* *Ier. 23. 40.*

VIII. Sù dunque dite, Vditori, e così finiam. V'è tra voi niuno, che non tremi a penſare, di potere vn dì ſoggiacere a ſi grandi obbrobrii? Aimè! Voi ſiete in ciò che ſpetta ad onore ſi delicati, ch'ogni parolina v'innalbera, ogni punturetta v'irrita, nè dubitate precipitoſi di correre al ferro, al ſangue, all'eſterminio, alle morti, per ricattarui d'vn affronto a voi fatto benchè leggiero. E ſarà poi poſſibile, che voi ſteſſi, voi Caualieri, habbiate a prezzar ſì poco tanta ignominia quanta è quella, che aſpettaui al giorno eſtremo, ignominia perpetua, ignominia peſſima, ignominia che trarrà ſeco vna rabbia infinita di tutti i ſecoli? *quæ nunquam oblivione delebitur.* Finalmente vno ſcorno, che in queſto Mondo riceuaſi, dura poco, ma quello ſempre, intendete? ma quello ſempre: perch'è certiſſimo, che per tutta l'eternità hauranno continuamente i Dannati dinanzi agli occhi quella orribile confuſione, che riceuerono nel dì finale al coſpetto dell'Vniuerſo; e quella, ſe ſi vuol punto credere a San Baſilio, e quella dourà eſſer baſteuole, per ſe ſola, a farli ſempre infierire, ſempre infuriare, ſempre dar forſenati in più crude ſmanie: *Longè horredior quam ignis erit ille pudor, quem perpetuò retinebunt.* Se dunque tanto vn minore affronto vi cuoce, o che ſtupidezza, o che inſania, o che cecità, andare audaci ad incorrerne vn ſi maggiore. *Or. 23. de futur. Iud.*

SECONDA PARTE.

IX. ORsù, ditemi ora vn poco alla buona Signori miei, nõ vi pare vna bella fauola quella che habbiam raccontata queſta mattina? O Padre, e che inaſpettata interrogazione è coteſta che voi ci fate? parlate voi da ſcherzo, o da ſenno! S'io parlo da ſenno? così voleſti voi dirmelo. Non vi vergognate nò: confeſſatela ſchiettamente; non è ſtata vna bella fauola queſta dianzi? dite sù, non è ſtata vna bella fauola? Fauola? ma voi ci volete far' incollorir dadouero; Come fauola? come fauola? Noi la teniamo per iſtoria euangelica, per verità eterna, e ſe voi ci haueſte aggiunta, che non ſappiamo, qualche tintura del voſtro, tal ſia di voi. Certo è che noi non teniamo per fauola douerci eſſere il Giudizio vniuerſale del Mondo, lo crediamo per fede. Sì ch? o quanto felice nuoua ſarebbe

rebbe queſta ſe foſſe vera, perchè, a dirla ſinceramente, io credeua, che ſe non tutti, almeno molti di voi, lo teneſte per fauola, come lo tiene la maggior parte degli huomini. Ma non de' Criſtiani. De' Criſtiani dich'io. Ma non de' Cattolici. De' Cattolici dico, Signori sì. Adunque che ci ſeruono al Mondo le Inquiſizioni? Penſate voi. Se douеſſero eſſere traſcinati all'Inquiſizione tutti coloro, che tengono il Giudizio per vna fauola; ahimè, N. mia cara, che ancora in te troppo forſe anguſte ſarebbono le tue carceri; biſognerebbe diſertare giardini, profanar Chieſe, rouinare palazzi per dilatarle, e quaſi quaſi fui per dire vn'iperbole falſa sì, ma ſignificante, biſognerebbbe ad vna ad vna murare le porte della Città, per formarne di tutta vna prigion ſola. Ma io non poſſo dire al fin tanto di te, perchè forſe in te, piu che altroue, nõ mancan'huomini di Religion ſingolare. Nel reſto conuien preſupporre, che da per tutto, oltre l'Inquiſizione terrena, v'è la celeſte: quella condanna ſolo gl'increduli i quali appaiono, queſta ancora coloro, che non appaiono: e nel numero di coſtoro temo io, che non ſieno molti di voi, quantunque voi mel neghiate sì fortemente. Mi date voi queſta mattina licenza di parlare con libertà? Benchè non la voglio nò, quando ancora voleſte darmela, perchè non conuiene a me d'arrogarmi licenza tale in vn conſeſſo sì nobile, doue ho tanti, che mi potrebbono eſſer Padri per ſenno, Padroni per dignità. Piu toſto io voglio cedere queſta poca parte di predica, la quale mi rimarrebbe ad vn gran Prelato, riguardeuole per natale, per antichità, per dottrina, per ſantità. V'offenderete voi punto, s'io ſo volare di Marſiglia Saluiano a montare su queſto pergamo, ed a tonarui con la ſua facondia diuina? Se dunque definiſca egli come maeſtro, ch'io ſolo interrogherollo come ſcolare. Che giudicate, ò Sapientiſſimo Veſcouo? queſti Vditori, a' quali ho io predicato queſta mattina, tengono tutti il Giudizio vniuerſale per coſa vera, ò per coſa falſa; per coſa fauoloſa, ò per coſa certa; parliamo chiaro: lo credono, ò non lo credono? Preſcinde il prudentiſſimo vecchio da tutti voi, e facendo vna propoſizione in genere per non offendere alcuno in particolare, ſtabiliſce coſi. Neſſuno crede di douer'eſſere giudicato da Dio rettiſſimo Giudice, mentr'egli non ſi ſtudij di fare quello che puo per euitare la ſentenza in contrario, e quel che puo per ottenerla in fauore. *Nemo eſt qui ſe iudicandum à Deo credat, ſi qui non præſtet, vt pro nobis operibus perennia bona capiat, vel nè pro malis mala æterna patiatur.* Si? Mi baſta queſto, mi baſta, non accade altro. Non ho paura di offendere piu veruno. Riſpondete dunque ora a me, Signori miei cari. Se voi credete il Giudizio eſtremo, che fate per hauere in quel dì cõ ſomma felicità la ſeotenza buona? almen che fate per nõ hauer la ſiniſtra cõ tanto ſmacco, cõ tanto ſcapito, quanto ſi è da noi dimoſtrato? Io veggo, che ſe voi credete di douer'eſſere giudicati da vn tribunale terreno in vna lite importante, cercate auuocati, pagate procuratori, corteggiate vficiali, vi vmiliate a miniſtri: veggo, che voi non quietate nè dì, nè notte: oggi comparite in vn'anticamera, domani in vn'altra; oggi informate vn Dottore, domani vn'altro; leggete, ſpeculate, ſcriuete, e v'impoluerate i veſtiti frà le ſcritture più dimenticate di caſa. Vego che ponete mano alla borſa, a chi mandate preſenti, a chi pre-

1. 3. ad Eccl.

mettete danari procurate a qualunque prezzo raccomandazione calde, da' Principi: se non tralasciate vna diligenza, che vengaui nella mente, per comperare se non la vittoria della causa, almeno la speranza della vittoria. Ditemi ora. Fate altrettanto per hauer la sentenza ancora in fauore nel tribunale celeste, doue si tratterà si solennemente vn negozio d'eternità? Rispondete qui: non serue scontorcersi, non vale il tergiuersare, fate altrettanto? O Dio! ch'è somma vergogna solo a parlarne. Se vi si chiede vna comunion d'ogni mese, dite ch'è troppo frequente; se vi s'impone vna penitenza salutare, dite ch'è troppo difficile; se vi si propone vna diuozione stabile, dite ch'è troppo molesto. Orsù almeno, lasciate quella conuersazione, non posso: ritirateui da quel giuoco, non voglio. E non potreste ogni sera fare vn quarticello d'ora di esame per aggiustar la vostra cõscienza? m'offende il capo. E non potreste ogni mattina appostarui vna Chiesa per vdir messa? mi manca il tempo. Date almeno qualche limosina a que' meschini, che strascinan per terra le loro viscere, affinchè nel giorno del Giudizio essi sieno, che per voi parlino. *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis.* Pensate voi. Sono aggrauati di debiti, son carico di famiglia, sono consumato da liti. E voi credete di douer' essere giudicati da Dio, mentre far però non volete nè pure la metà delle diligenze, le quali fate, quando credete di douer'essere giudicati da vn'huomo? *Non creditis, non creditis*, voglio rapire le parole di bocca all'eloquente Salviano, per farle mie, *non creditis non creditis, & licet credulitatem vestram verbis velitis adseuerare non creditis.* Forse il Tribunale Diuino è men formidabile dell'vmano? forse il negozio è men graue? forse gli aduersarij meno potenti? forse i conti meno intricati? forse il Giudice men'accorto? forse la giustizia men'incorotta? forse l'appellazione meno impossibile? Adunque non si può dir'altro, se non che veramente voi non credete di douer compatire in tal Tribunale. *Non creditis, non creditis, & licet credulitatem vestram verbis velitis adseuerare non creditis*: Ma che dubitarne? Io vi vorrei concedere, che il credeste, quando arrinaste non ad altro segno, che a questo di non maltrattare apertamẽte quel Giudice, il quale vi dourà giudicare. Dio mio! E perchè non sono io qui tutto lingue, tutto lagrime, tutto fuoco, per esaggerar questo pũto, com'io dourei! E' possibile, che crediate di douer pure comparire al Tribunale di Cristo nostro Signore, e che nondimeno non habbiate al Mondo la cosa piu depressa, piu abbietta, piu conculcata di Cristo nostro Signore? Io parlo sempre, o miei riueriti Vditori, con riserbo di tutti i buoni. Nel resto voi chiamo quà giouani dissoluti, voi donne vane, voi peccator scoperti, rispondete a questo quesito: *Quomodo credere vos futurum Iudicem dicitis, apud quos nullus est minor atque despectior, quam ipse Iudex?* Voi credete di douer' essere giudicati da Cristo? Bene. E come dunque Cristo maledire in tutti i giuochi? Cristo bestemmiare in tutte le collere, Cristo spergiurare in tutti i contratti, Cristo disgustare in tutte le ricreazioni? Come dunque offendere prima Cristo che offendere quell'amico? come dunque abbandonar prima Cristo, che abbãdonar quella pratica? come dunque scialacquar prima la vostra roba tra parasiti, tra buffoni, tra cani, tra caualli, tra lupe, che darla a Cristo?

Luc. 16, 9.

Idem ibidem.

Cristo? Vsate forse voi queste scortesie con vn'huomo, che debba essere vostro Giudice? ne sparlate con tanta licenza in ogni ridotto? lo sprezzate con tanta petulanza in ogni occasione? hauete ardire sù la sua faccia medesima di affrontarlo con quella libertà, con la quale affrontate Cristo nelle sue Chiese, che si può dire di peggio? nelle sue Chiese; quando, benchè ve lo vediate presente nel Santissimo Sagramento, non dubitate di cicalare, di cianciare, di ridere, e fin talvolta di metterui ad orare vn'animato simolacro di Venere a lui nimica? Dite quanto volete, mai non potrete persuader di credere, che Cristo finalmente debba essere il vostro Giudice; *Non creditis non creditis*; m'intendete? nò, che *non creditis, & licet credulitatem vestram verbis velitis adseuerare non creditis*.

X. Ma perchè non crederlo? Cristiani miei cari, perchè non crederlo? Non sappiamo noi molto bene che dal Tribunale di esso niun viene escluso? *Omnes nos manifestari oportet ante Tribunal Christi*; grida l'Apostolo, *omnes*, 2. Cor. 5. 10. *omnes*. Che fate dunque? Sperate forse voi soli qualche priuilegio speciale, che ve n'esenti? sperate di sottrarue con astuzia? sperate di liberaruene con la fuga? Ah che se ciò giammai vi cade follemente nel cuore, sperate indarno. Vn Rè della Scitia nominato Itanfura mandò vna volta al Rè Dario nemico suo capitale vn regalo strano, che furono tre animali di specie differentissima, vna Talpa, vn Pesce, vn Vccello, ed a questi aggiunse vn'auuelenata saetta: per dinotargli, come riferì San Clemente Sirom. l. 5. l'Alessandrino, che s'ei non si fosse, o appiattato sotterra, come vna Talpa, o sprofondato sott'acqua, sì come vn Pesce, o dileguatosi se non altro per l'aria, come vn'Vccello, per tutto hauerebbelo finalmente raggiunto il suo braccio saettatore. Iattanza barbara non ha dubbio fu questa. Ma dite a me. Basteria nè pur ciò per campar da Dio? Nò: ripiglia Dauide, non Psal. 138. basterebbe. *Si ascendero in Cœlum tu illic es*; Ecco la saetta di Dio, che s'io qual'Vccello ne volo, mi giunge in aria. *Si descendero in Infernum ades*. Ecco la saetta di Dio, che s'io qual Talpa mi ascondo, mi vien sotterra. *Si habitauero in extremis maris, illuc tenebit me dextera tua*. Ecco la saetta di Dio che s'io qual Pesce nell'Oceano m'immergo, quiui ancor veloce mi arriua a colpir sott'acqua. Troppo dunque, troppo fi adula, se v'è chi in alcun modo confidi fuggir da Dio. Douunque vadasi, si va sempre in paese di suo dominio, per tutto ha vniuersale l'autorità, per tutto ha i suoi ministri, per tutto ha le sue milizie: sì che per tutto conuiene a forza anche dare nelle Sap. 16. 25. sue mani. *Tuam manum effugere*: sentenzia, che dice a lui lo Scrittore della Hebr. 10. 31. Sapienza: *Tuam manum effugere impossibile est*. E voi non temete, e voi non tremare, come se almen non credette, che *Horrendum est incidere in manus Dei*? Dio mio, illuminate voi queste menti, ammolite voi questi cuori: perciocchè a me non dà l'animo di ottenerlo, benchè spirassi genuflesso a' lor piedi l'vltimo fiato. Non mi dà l'animo, dico, non mi dà l'animo. Ma perchè? perch'essi sieno indurati? perchè sien perfidi? perchè sieno protervi? Ah nò mio Dio: Ma perch'io son peccatore? E come mai volete voi, ch'io commuoua verun che mi ode, se forse io sono il peggiore fra quei, che mi odono? Voi dunque, voi pietosamente venite a supplir per me: e concedetemi questa mattina vn fauore, ch'io vi addimando: donatemi

mi almeno vn'anima. Vn' anima almeno, vn' anima, Signor mio, delle tante, che trouansi qui presenti; sia qual volete. Io ve la chieggo per quel Sacratissimo Sangue, ch' hauete sparso sù questo tronco di Croce, per quelle liuidure, per quelle piaghe, per quelle pene, per quelle si crudeli agonie, che per noi patiste. O me felice, s'io fossi degno di fare questa mattina sì grande acquisto! quanto vi ringraziarei! quanto vi lodarei! quanto di cuore benedirei mio Signore la bontà vostra! Sì dunque sì, ch'almen vna io voglio sperarne. Ma qual sarà? Animo, o Donna, che tu puoi essere quella. Tu che da tanto tempo hai marcito nella libidine, che non ti par più possibile vscirne fuora. Tu puoi essere, o Huomo indiauolato ne' tuoi furori, tu giuocatore, tu adultero, tu assassino, tu che a dispetto di quei crudi rimorsi, che pruoui al cuore non ti confessi mai bene, già da tanti anni. Io voglio vn'anima, ma voglio ancora, che sia delle più perdute. Signor, che dite? Non volete voi darmela? Ah sì, che scorgo di hauerui fatto anzi torto in domandarne vna sola. Molte molte da voi sperare io ne voglio, e forse anche tutte. Non ci habbiam di nuouo noi tutti a trouar insieme nella Valle di Giosafat? Non permettete voi dunque, che ci habbiamo in quel giorno a veder diuisima fate sì, che vi dobbiamo allor' essere tutti a destra, tutti salui, tutti sicuri, tutti inuitati con trionfo alla gloria, niuno escluso con tanto di disonore.

PREDICA VI.

NEL MARTEDI DOPO LA I DOMEN.

Cum intrasset Iesus Ierosolymam, commota est vniuersa Ciuitas dicens: Quis est hic? Et ingressus Iesus in Templum Dei, eiecit omnes vendentes, & ementes in Templo. Matt. 21.

NON sò d'onde sia nato, Vditori, che tutto il Mondo ne' secoli sfortunati de' suoi deliri amasse comunemente di adorar Dij, più tosto vili, e codardi, che nobili, e generosi. Andate pur col pensiero pellegrinando pe' varij Popoli della Gentilità desolata, voi scorgerete, che ciascuno a gara adorana vna turba immensa di stupide Deità, sassi immobili, tronchi muti, metalli sordi. Anzi là nell' Egitto singolarmente non trouauasi Villanello, che non hauesse i suoi Dei nascenti nell' Orto. Bastaua là pigliare in mano la marra per generarli. Perchè ogni porro il qual colà germogliasse, era vn nuouo nume, ogni cipolla era vna nuoua Deità. Fortunati quiui erano gl'animali, e più fortunati trà gl'animali i più sordidi, mentre più facilmente dell'Aquile, e de' Leoni, riportorono quiui incensi le Lucertole, e i Ba-

i Bacherozzoli. E qual piu ſozzo animale dello Scarafaggio? E pure queſto era il Dio caro agli abitatori dell' antica Siene. Qual piu inetto della Teſtuggine? E pure queſto adorauano i Troglodíti. Qual piu ſtordito del Bue? E pure queſto adorauano quei di Eliopoli. Qual piu fetido della Capra? E pure queſto adorauano quei di Mende. E donde, donde tanta ſtoltizia, Vditori? Non ſappiam noi per altro, quanto ſia grande l'alterezza degli huomini? E come dunque non ſi vergognauano d'inchinarſi ad vna marmaglia di creaturelle sì vili, sì deformi, sì ſtomacheuoli; ma genufleſſi incenſauano sù gl'altari ſin quei putridi animaluzzi, che poi caminando ſchiacciauano ſotto i piè? S'io non m'inganno, non è troppo difficile rintracciarne la ſoluzione. Erano empij tutti quegli Idolatri, e però coſtretti dall' incontraſtabile iſtinto della Natura à riconoſcere pur nel Mondo alcun Dio, amauano meglio di ſoggettarſi ad vn Dio vile, ma debole; che ad vn nobile, ma potente. Troppo odioſa è la potenza Diuina agli ſcelerati. Però ſia pur per loro Dio chi ſi vuole, purche ſia ſtupido al ſenſo, purchè inabile alla vendetta, quale appunto il folle Marcione ſe lo ſognò. Fa ſcudo al mio penſiero il giudizio di Teodoreto, il quale per vna tal cagione affermò, che trà Filiſtei foſſe già adorata la Moſca animale quanto immondo, e ſchifoſo, altrettanto diſarmato, ed inſtabile. Si penſauano i miſeri di potere impunemente peccare a loro talento, mentr' eſſi haueuano vn Dio, che qualunque volta deſſe lor noia, ſe lo poteuano toſto ſcacciar d'attorno, con vn agitar di ventaglio, con vno ſcuoter di mano, col trar d'vn ſoffio. E però *Quam viuentem flabellis expellunt, eius figuram Deum appellauerunt.* Ma ſi ricreda pur' oggi mai, ſe v' ha chi cadeſſe in sì ſtolida freneſia. Non è, non è, Peccatori, Dio qual credete. Egli voſtro mal grado può molto piu di quel, che voi non vorreſte. E però riſpettarlo conuiene, conuien temerlo. E non vedete com' egli queſta mattina diportaſi nel Vangelo? Sono cúrioſi i popoli di ſapere, chi egli ſi ſia. *Quis eſt hic?* Ed egli, che fa? Se ne va toſto ſeuero ad armar la deſtra, ſgrida, sferza, riempie ciaſcuno d'orrore, e ſi ſa far molto bene portar riſpetto da quei, che ardiſcono far'oltraggio, non dico alla ſua perſona, ma fino alle mura medeſime del ſuo Tempio. Che farete però voi per ſottrarui dal ſuo gran braccio? doue vi aſconderete infelici, doue n'andrete, ſi che egli non vi raggiunga? meglio ſarà, che abbracciate anzi il conſiglio, ch'io voglio darui, ch'è di non partirui di qui, ſenza hauer prima riconoſciuta pauidi, e palpitanti la ſua potenza; conſiderando con eſſo me, quanto ſia da vero inſenſato ogni peccatore, mentre (ch' il crederebbe?) mentre non teme di arriuare infino a pigliarſela contro Dio: *Contra Omnipotentem* (non ſono termini miei, ma del Santo Giobbe) *contra Omnipotentem roboratus eſt*, e con eccesſo di faſto non eſplicabile *tetendit aduerſus eum erecto collo.*

Qu. 3. in 4. Reg.

Iob. 15. 25.

II. E a dire il vero, chi non inorridiſce ſtamane dal veder Criſto con vn ſol flagelletto di funi in mano, ſcompigliar turbe, rouerſciar banche, mettere in fuga animali, e colmar tutto il Tempio di confuſione, tutta la Città di ſpauento? Quella potenza con ragione ſi ſtima maggior d'ogni altra, la quale col ſuſſidio di minor mezzi può conſeguire felicemente il ſuo fine.

Per

Per cagione di esempio, s'io vi dicessi, che l'animoso Sansone con vn solo maneggiare di picca potea tener indietro vn' esercito Filisteo, certo stimereste voi grande la sua potenza. Ma s'io vi dicessi, ch'egli potea ciò fare con vna spada, non la stimereste ancora maggiore? E quanto maggiore ancor voi la stimereste, s'io vi dicessi ch'egli potea far l'istesso con vna mazza? Che se poi tanto vi dirò, ch'egli fece con vna sola mascella di giumento incadauerito, allora voi ne formerete vn concetto così sublime, che vi riderete di quanti chiamin potenza quella, che noi ne' gran Principi veneriamo. Erra chi stima questi potenti, perche gli vede mandar' innanzi alla lor persona, quando escono, molte migliaia di caualli, e di fanti, di picchieri, e di archibugieri. Anzi questo è tutto segno di debolezza. Potenza saria la loro se con vna mascella in mano, come Sansone potessero vscire incontro agli eserciti de' nemici, e farne strage, e porgli in fuga, e mettergli in iscompiglio. Perche quanto vna potenza con minor istromenti ottiene maggiori effetti, tanto le conuiene hauer piu di proprio valore. Or questa potenza appunto è quella, che mirabilmente riluce nel nostro Dio. E però San Giouanni Grisostomo giudicò, ch'egli si desse a conoscere grandemente per quel ch'egli era, allorche hauendo a domar la superbia degli Egiziani, non si valse di fiere, terror de' boschi; ma di bestioline, quisquiglie delle paludi. *Grande spectaculum Deus vniuerso Orbi præstitit, cum superbiam Ægyptiorum non de Leonibus, & Vrsis, sed de Ranis domuit, & Muscis.* Supposto questo: fateui per tutti innanzi, o voi Cristiani; e ditemi vn poco da quali capi in voi nasce quell'alterezza con cui talvolta solete offendere Dio? donde auuiene tant' animo? tanto ardire? tanta baldanza, che in cambio di desistere finalmente da' suoi strapazzi, voi continuamente gli accumuliate? III.

Benche poco rileua, che voi me lo confessiate di bocca vostra: Io per me stesso, a considerare drittamente, presto mi accorgo, che quel che vi rende piu baldanzosi al peccare, comunemente suol' essere l'abbondanza di molti beni esteriori, e particolarmente delle ricchezze. Ne è marauiglia! Il danaro è quello, a cui finalmente tutte l'altre cose vbbidiscono. *Pecuniæ obediunt omnia.* Così per proua vn Salamon lasciò scritto nel suo Ecclesiaste; e però voi ricchi, i quali per lunga induzione ciò conoscete: Di chi ho io bisogno, dite fra voi: posso omai disporre a mio modo di quanto lo voglio: farà ben' a modo mio quel Notaio: s'io vorrò vincere quella lite; farà bene a modo mio quella Giouane, s'io mi vorrò sfogar que' capricci: farà bene a modo mio quello Sgherro, s'io mi curerò di pigliare quella vendetta; e così audaci la prendete contro a Dio stesso, quasi che nulla di male temer possiate, mentre hauete abbondanza di quel danaro, a cui seruono tutti i beni. *Substantia diuitis vrbs fortitudinis eius*; tale appunto è il detto bellissimo de' Prouerbj; *& quasi murus validus circumdans eum.* Ma non v'accorgete, che quando ogni altro vbbidiscagli, no vbbidirà al danaro vostro colui, che è padron del vostro danaro? Rispondetemi vn poco. Qualor Dio voglia gettarui a terra vn tal muro, quantunque altissimo, credete voi, che facciano a lui bisogno di colubrine? Voi per lo piu solete hauere i vostri beni in poderi, ed inseminati, e però,

Eccl. 10. 19.

Prou. 18. 11. & 18. 11.

come dicesi, allo scoperto. Ora ditemi; per priuarui di questi hà egli per auuentura necessità di rinouare i prodigij auuenuti, o'l secolo precedente in Bologna, quando vi piouuè pietre; ò il secolo presente in Buda, quando hauui piouuto piombo? Anzi vdite con quanto poco egli può priuaruene. Con far à voi ciò, ch'egli fece ad Acabbo, ch'è quanto dire con negarui l'acqua a suo tempo, ouuero con ispedire al saccheggiamento de' vostri campi, or minute gragnuole, or leggiere nebbie, ora piccoli animalucci. Vna folta squadra, ch'ei mandi di Vermiciuoli, di Bruchi, di Cauallette, non basta ad impouerirui? E che glorioſe fazioni non ha egli condotte a fine con si debolucce masnade; Non sol con queste egli fugò i Cananei dalle loro terre, per metterne in possesso gl'Israeliti; ma e con queste debellò vn' esercito di Persiani, condotti dal Rè Sapore sotto di Nisibe; e con queste
lib.3.c.3 scaccionne vn' altro di Franchi, accampati dal Rè Carlo intorno a Gironda, e non potrà egli con queste disertare a voi quattro palmi di seminato?
lib.28. Dimandate vn poco à Diodoro, qual carestia partorirono nella Media minutissime Pastere: al Sabellio qual desolazione portarono nella Tracia piccolissime Rane: al Cromero quali rouine cagionarono nella Masouia leg-
Lib. 8. c. 29. l. 11. Reg Ital. gerissimi Grilli: a Plinio qual disertamento recarono nella Francia menomissime Mosche: al Sigonio qual fame generarono nell' Italia tennissimi Bruchi; e poi sappiatemi dire, se Dio con poco può rendervi miserabili. Ma forse non consistono in tali fondi le vostre rendite, e però non temono, nè di siccità, nè d'innondazioni, nè di vermi, nè di fiere. E in che consistono dunque? In cambij? ma quanto sono fallaci? In censi? ma quanto son manchenoli? In banchi? ma quanto sono infedeli? In mercanzie? ma quanto sono pericolose? La naue, a cui sono per sorte raccomandate le vostre merci, non ha ella forse bisogno, che Dio rilassi anche a lei piacenoli i venti? So, che dourà egli durare vna gran fatica, per mandarla dirittamente, ò a rompere in vno scoglio, ò ad arenar nelle secche, ò a dar ne' Corsari. Come dunque, o voi trafficanti in particolare hauete ardire di offendere tanto Dio appunto in quel tempo, nel quale in mezzo all'Oceano stà ondeggiante cosi gran parte delle vostre fortune? Se voi sapeste essere approdate già in porto, nè men doureste lasciar però di temere, perchè ancor' iui, come notò Tertulliano, Dio suole hauere ed i suoi vortici ascosti, e le sue calme infedeli con cui sommergerle: *Vis est, & illa naufragia*
Lib. de anima c. 52. chi non lo sà? *cum lunge à Capharei saxis, nullis depugnata turbinibus, nullis quassata decumanis, adulanti flatu, labente cursu, lasante comitatu, intestino repente perculsu, cum tota securitate desidunt.* Che sarà dunque quando voi le habbiate ancora nell' alto, doue tiene assoldati Dio tanti turbini, tanti flutti, tante voragini, tanti scogli, tanti mostri, tanti tifoni: e doue *in spiritu vehementi* sa rompere *Naues Tharsis*? Passiamo auanti. S'egli coman-
Ps.47.8. di ad vna minuta fanilla, non sono auuampate subito quelle case, da cui riscuotete pigioni? S' egli ordini ad vn' alito contagioso, non sono ammorbate subito quelle mandre, da cui spremete l'entrate? S'egli intimi ad vna tennissima vmidità, non sono infraciditi anche subito quei granai, su cui sperate maggior la vostra abbondanza ne' tempi dell' altrui fame? Che se i vostri quattrini sieno rinchiusi ancora dentro le valle, sieno

sotto

sotto la stre di ferro, sien sotto piastre di acciaio, son però sicuri da quello, che in questo dì con vn flagelletto di funi *Mensas nummulariorum euertit*? O voi semplici! o voi delusi! Vna causa, ch'egli vi faccia suscitar contra, vna inimicizia, vna calunnia, vna lite, quanto presto basta a disperderli! E che pur troppo ha ragion'egli di dire per bocca del suo Profeta, che suo è tutto l'argento, suo tutto l'oro: *Meum est argentum, meum est aurum*. E voi ciò sapendo benissimo, siete nondimeno sì facili ad oltraggiarlo? Ditemi vn poco. Se si trouasse alcun Prencipe, il quale hauesse sotto sua chiaue tutte le vostre ricchezze, conforme venne ad hauer Giuseppe già quelle degli Egiziani; sì che si appartenesse a lui di leuarvele, a lui di lasciarvele, come a lui più fosse in piacere; sareste voi giammai così stolti, che haueste ardire di pigliar seco inimicizia scoperta? E nondimeno voi la pigliate con Dio? O stupidezza, o cecità, ò frenesie! Per questo, perchè possedete molto danaro, voi più vi confidate di offenderlo; ed io vi dico, che per questo il douerete rimpetrar più, perchè possedete molto danaro. Se voi foste poueri, sareste soggetti ad vn gastigo di meno, ma essendo ricchi siete capaci di vn supplizio di più, ch'è di diuentare mendici. *Atto.* 2. 9 *Gen.* 47.

IV.

Ma sù, diamo ch'egli vi lasci tutte possedere abbondantemente le vostre rendite; con quanto poco vi può priuare se non d'altro de' lor frutti? Certamente non sono desiderabili le ricchezze per se medesime, come il Filosofo insegna, ma sol per que' beni, che da esse deriuano, quali sono, gloria, amicizie, dignità, parentele, conuiti, giuochi, diletti. E tali beni non ha Dio tutti egualmente su quella mano, in cui fu già da San Giouanni veduto hauer sette Stelle, *stella septem*, ch'è quanto dire tutti que' sette Pianeti, che gli dispensano? Ma perchè lungo sarebbe fauellare di tutti distintamente, parliamo solamente di vn bene, che abbraccia tutti. Chi è tra voi, che non sappia la sanità *essere* il fondamento d'ogni altro bene? *Non est census super sensum salutis corporis*, dice l'Ecclesiastico. Che vale possedere ville magnifiche, o bei giardini, o delizioso palazzi, se confinati in vn letto come il Rè Asa, voi non potete vscir mai fuori a goderne, nè più vi resta altro sollieuo, altro sfogo, che tener consulte di Medici? Tutto il frutto de' beni vmani non consiste nel loro possedimento, ma nel loro vso. E però l'istesso Ecclesiastico sentenziò, che *Melior est pauper sanus, & fortis viribus, quam diues imbecillis, & flagellatus malitia*. Perchè vn Mendico ma sano, al manco gusta di quel poco, ch'egli ritruona, là doue vn Ricco, ma infermo, nulla dilettarsi di quel molto ch'egli ha. Poco rileuerebbe dunque, che Dio vi lasciasse ed i vostri alberi carichi di saporosissime frutte, e le vostre vigne fiorite di dolcissime vue, e le vostre vccelliere ancor popolate di delicatissime cacciagioni, se dall'altro canto vi alterasse il palato in modo, che tali cibi, più vi fusser noiosi, che dilettenoli. Vi ficchi egli vn dolore acuto nel capo, e che vi giouano tutte le vostre lettere? Non era letteratissimo Angelo Poliziano? e pure fu tempo ch'egli ne trahea sì poco diletto, che andaua dibattendo la fronte per le pareti, tanto erano molestе le trafitture, che sentiua dentro alle tempie. Vi schinda egli vna cancrena stomacheuole in mezzo al petto. E che vi giona tutta la vostra potenza? Non era potentissimo Erode Rè? e pure furon anni *Apoc.* 1. 16. *Eccli.* 30. 16. *Eccli.* 30. 19.

ch'egli ne riceuea sì poco contento, che fu per aprirsi il seno con vn coltello, tanto erano mordaci que' vermi i quali gli subbolliuano dalle viscere. Sò che vi giouerebbono molto que' letti sì piumacciati, quelle lettiere sì splendide, que' cortinaggi così pomposi, s'auuenisse a voi come al misero Mecenate, il quale per tre anni continui non potè lusingare il sonno ad auuicinarsi, nè pure per vna notte, alle sue palpebre. Che più? Vna sola febbretta basta a rendere miserabile il più fortunato Principe della terra: onde hebbe a dire viuamente Santo Agostino, che *Quamuis humana gaudia non sint gaudia, tamen qualiacunque sint, aufert omnia ista vna febricula.* Ma dite a me, nõ è di tutti questi languori capace anche il vostro corpo? Siete giouani, vel concedo; siete prosperosi, siete robusti. Ma che? forse per priuar voi di vna sanità benche atletica, deue Dio durar fatica assai grande? Noa basta vn catarro? non basta vn' vmoretto, non basta vn calcolo? E come dunque rispettarlo sì poco, quasi che non sappiate, che *Sathitas in pennis eius*: e che però ad vn leggiero scuotersi dalle ladeua all'vno, e la reca all'altro: la ritoglie dall'altro, e la rende all'vno. Dio immortale! Io veggo, che quel Giudice si rende ognor formidabile a' malfattori, e con che? Solamente con mostrar loro le sueglie, i caualletti, le veghe, le manette, le funi, con cui gli può tormentare. E Dio non può giungere a farsi temer da noi con quell'apparato immenso dei morbi, che ci dimostra del continuo schierato ne' corpi languidi, or de' nostri parenti, or de' nostri amici, tormentati da dolori intensissimi, chi di denti, chi di stomaco, chi di reni, chi di podagra, chi di viceri, chi di pietra. E pur nessun Giudice a qualunque reo dà tormenti pareggiabili a questi. Se non altro i tormenti, che possono dare i Giudici, a' malfattori hanno il termine prescritto già dalle leggi di non molt'ore: quelli che può Dio dare a voi, eccedono talvolta i cõfini ancora degli anni, a segno che per la loro diuturnità riescono non di rado tanto insoffribili, che molti disperatamente hanno eletta anzi vna morte violenta, che vna vita sì tormentosa. E così fecero vn Tito Aristone, ed vn Silio Italico ingiustamẽte celebrati però da Plinio il più giouane; così vn Pseusippo Filosofo che si vccise per non poter più tollerare la paralisia, così vn Porzio Oratore, per nõ poter più reggere alla quartana, così vn Timante Cleonco per non poter più sofferire la languidezza; così vn Sesostre Rè per non si poter cõsolar dalla cecità; e così più a' tempi nostri fece anche vn'Antonio Querno, famoso per vanto di giuchenole poesia il quale per non poter più resistere agl' intestini tormenti delle viscere addolorate, forossi con le forfici il ventre di propria mano. Ditemi dunque. Se tante, e tanto varie, e tanto feroci sono le infirmità, con le quali Dio si può subito vendicare delle offese, che a lui facciamo, non è stupidezza grande la nostra, trattarlo cõ sì poco rispetto, anzi cõ sì petulante animosità? Io per me credo, che alcuni si persuadono d'essere loro fabbricati di tẽpera così forte, che ci vogliano arme fatali per penetrarla; sì che sien'essi sicuri d'ogni pericolo, se Dio nõ torni a mandar'ora nel Mondo quelle orribili pestilẽze, le quali a' tempi di Filippo Rè delle Gallie dominarono in Alemagna; quãdo rimase tutta quella prouincia infettata da vn tossico sì mortale, che per orrore di esso gli vccelli abbãdonauano sbalorditi

Mal. 4.

diti i loro nidi, le fiere, le cauerne, le serpi, le buche, e gl'huomini nello spazio di ventiquatt' ore stillauano dileguata da' pori aperti in vn sudore puzzolente la vita. Eh non ci vuol tanto, Vditori, non ci vuol tanto. Sarestevoi per auuentura piu forti di quel famoso Colosso di Babilonia? E pure, a dirocearlo, a distruggerlo, che bastò? Solo vn piccolo sassolino. Io non vorrei or altro da Dio, se non ch'egli rendesse in questo momento, diafano, e trasparente, come cristallo il corpo di ogn' vn di noi, si che potessimo in vn'occhiata distinguere esattamente le tante centinaia di ossa, di muscoli, di nerui, di vene, di fibre, di arterie, di cartilagini, che il compongono: chi di voi non s'innorridirebbe in vedere quanto sia facile lo sconcertamento di vn'opera si minuta? So, che al presente vi vien voglia di ridere, quando ò sentire, ò leggete di vn certo Pazzo, il quale persuasosi di essere diuentato di vetro, si giacque per piu anni steso, ed immobile sopra d'agiatissime piume, gridando fin da lungi a quanti vedea, che per pietà se no'l voleano spezzare, non lo toccassero. Ed io piu tosto piango in riflettere, come noi, essendo di fatto fragili piu del vetro, ci crediamo esser sodi a pari del bronzo! Saggiamente osseruato fu da S. Agostino in molti de' suoi discorsi, che il vetro, benchè di natura sua fragilissimo, quanto si custodisce, altrettanto duta: *Tanta fragilitas custodita per secula.* Là doue all' huomo, per molto ch'egli, ò si risparmi, ò si guardi, conuien perire. E chi non isbalordisce quand' ode raccontare, che vn Baldo, l'oracolo delle Leggi, mentre accarezzaua vn suo piccolo cagnolino, da lui tenuto souente in senno per vezzo, nel voler dargli vn bacio, ne riportò contr' ogni legge di ragione vn tal morso, che benchè vscito da denti così minuti, fù sufficientissimo a farlo morir di rabbia. O quanto sei temeraria Superbia vmana, mentre si facilmente la pigli contro quel Dio, che ad ogni momento può distruggerti con si poco! *Quid tumes contra Deum spiritus tuus?* dirò con Giobbe E non sai tu, che con vna sola spina di pesce, egli potè facilissimamente leuar la vita a vn Tarquinio, Rè de Romani? Che con vn pelo beuuto nel latte la potè leuar ad vn Fabio? Che con vn'acino minuto di vua la potè leuare ad vn' Anacreonte? Che con vn moscino ingoiato coll' acqua, la potè leuare ad vn' Adriano Quarto, Sommo Pontefice? E finalmente che con vna puntura leggierissima d'ago la potè torre ad vna gran Principessa, qual'era Lucia, figliuola di Marco Aurelio? E tu non temi, e tu non tremi, e tu non rispetti insensata, chi tanto può? *E, Deum qui habet flatum in manu sua non glorificasti?* Mi rimembra hauer letto, che vn cerco Barbaro, il cui nome era Munatama, fu falsamente accusato presso di Vasco Nugnez, vno de' conquistatori delle Indie, come reo di vn graue delitto di lesa Maestà. Arringò il meschino piu acconciamente, ch' egli potè a suo fauore, ma senza prò: onde alla fin, quasi in atto di perorare, si gittò a piè di quell' inclito Capitano; e postagli con bel modo sù l'elsa della spada la man tremante, epilogò tutte le proprie discolpe in queste parole: E potete voi sospettare, che a me cadesse mai nel pensiero di offenderui, mentre portate al fianco vn'arme si forte, che con vn sol fendente diuide per mezzo vn'huomo? Così ammaestrato nella scuola della Natura argomentò

Ho. 18. in ter. 50.

Iob. 15. 13.

Dan. 5. 24.

mentò per se il Barbaro a marauiglia; non parendo moralmente possibile, che vn tal'huomo, il quale ad vsanza di quei paesi nè andaua ignudo, ne solea cignere fuorche scimitarre di legno, sela pigliasse contr'vno, che andaua armato, e sapea maneggiar spade d'acciaio. Oh Christiani miei cari, venite quà, risponde te. E può dunque a voi mai cadere in pensiero di pigliaruela contro Dio, quasi che non vegghiate la differenza, ch'è tra voi, vermicciuolissimi della terra, e lui Signore assoluto dell'Vniuerso? Altro, che vna spada d'acciaio tien'egli a'fianchi; Quàti sono fulmini nelle nuuole, quante fiere ne' boschi, quanti veleni nell'erbe, quanti gorghi nell'acque, quante vampe nel fuoco, quante voragini nella terra, tutte son'armi, con le quali egli può fiaccare la nostra alterezza, e voi nol temete? Hauete voi forse scudo, con cui poter ricoprirui da si gran d'armi? Che se quand'egli comandi solo ad vn catarro, ad vna febbretta, a vna cancrena, a vna goccia, voi siete morti, che sarebbe quando egli desse di mano a'tuoni, ed a'fulmini, a turbini, ed a'tremuoti? Non potrà fiaccare con armi si poderose l'orgoglio ad vn fecioso homicciattolo quel gran Dio, che se tocca i monti, eccogli inceneriti; se rimprouera il mare, eccolo arido; se sgrida il Sole, eccolo spento; se abbandona la terra, eccola annichilata? O come bene stà scritto là presso Giobbe: *Vidi eos, qui operantur iniquitatem, flante Deo perisse*! Hauete osseruato? Non dice *fulgurante*, non dice *fulminante*, no: dice *flante*: perchè se Dio vuole ci può tutti a vn'ora distruggere con vn soffio: *Spiritu labiorum suorum interficiet impium.*

Iob. 4.5.

Is. 11. 4.

V.

E pur v'è di piu: perchè non solo egli è padron di torci la vita con quel semplicissimo fiato, ch'ha sù le labbra, *spiritu labiorum suorum*, ch'è quanto dire con somma facilità: ma è padrone parimente di torlacci nelle congiuntore piu importune, e nelle circostanze piu improprie, che possiamo mai sospettare. Dice Tertulliano, che Dio con mandare la morte sempre veramente può rendersi formidabile; ma molto piu con mandarla appunto in quell'ora, in cui piu si bramarebbe la vita: *Multò enim violentior mors est, quæ tunc mori affert, cum iucundius est viuere, in exultatione, in honore, in requie, in voluptate.* Or come dunque ardite tanto di offenderlo, o voi giouani licenziosi, per espugnar quella castità: o voi auidi trafficanti per accumular quel danaro: o voi ambitiosi politici, per conseguire quel carico; o voi padri inconsiderati per istabilire, que' parentadi, mentre nel meglio di cotesti vostri disegni, con vn sol filo, che tronchi, egli può recidervi così lunghe orditure? Chi può mai dire, quanto hauea già faticato quel Senatore Romano, chiamato Bibolo, per arriuare alla vanità di vn trionfo? O quante morti egli hauea da Roma recate a popoli forestieri! quante sù le penne di auuelenate saette! quante sù le punte di acutissime spade! Ma ecco appunto nel colmo de' suoi contèti seppe Dio trouar modo di funestarglieli. E gli costò forse molto? Bastò ordinare alla Morte che lo apposta sù l'ingresso del Campidoglio; e non già armata di scimitarre o di frecce, di baliste, di catapulte, ma con vn'embrice solo di tetto in mano. Credereste? Vn'embrice, che all'entrare di Bibolo in Campidoglio gli cadde in capo, l'vccise su'l Carro stesso del suo trionfo, e conuertigli ad vn tratto i Lauri in Cipressi, i tripudij in luto, e quella pompa sì festosa, sì

Lib. de Anima c. 42.

fausta

sì fausta in vn funerale. Che vuol dir dunque, o Peccatori, che Dio con si gran potenza vi dà si poco timore, che nõ solo voi nõ dubitate d'offenderlo, ma talor'anche arriuate a pauoneggiaruene a par di quelli, di cui si dice presso Giobbe, che *Audacter prouocant Deum*? Io, a dirui la verità, ho voluto pensare vn poco, qual' in voi potesse essere la cagione di cotal sicurezza: ma (schiettissimamente ve lo confesso quanto piu mi stanco a pensarui, tanto meno la sò trouare. O Padre (mi risponderà taluno degli Empij) non vi stancate, che ve la diremo noi subito. Ancora noi da principio assai temeuamo quella potenza, che voi stamane ci hauete tanto inculcata. E però, guarda che ardissimo di peccare. Ma poi la sperienza ci ha scosso il timor d'attorno: perocchè tentammo al fin di commettere qualche peccato, nè però cominciammo a prouare alcuna sciagura. Allora fatti animosi aggiugnemo a' peccati vecchi peccati nuoui; passamo da gli stupri agli incesti, dagli sdegni alle vendette, dalle leggerezze alle bestemmie, e pure viuiamo: habbiam poderi, e ci fruttano; habbiam figliuoli, e ci crescono; habbiamo amici, e ci stimano; e se habbiam de' nemici ancor ci rispettano. Come dunque volete voi, che temiamo quella potenza, che s'è tremenda per altri, non è per noi? Non è per voi? Vilipeso mio Dio! Vdite tanta arroganza, e la sopportate? Ecco quà i frutti della vostra lunga pazienza *Indulsisti Domine, indulsisti*, ma che n'hauete cauato? *nunquid glorificatus es*? Tutto il contrario (bisogna pure, che ancor' io ve lo dica con Isaia) tutto il contrario: *Elongasti omnes terminos terræ*. E doue sono dunque que' fulmini, che perdete senza profitto, or sù le Torri insensate, or su' Tempij sacri? Contro degli Empij conuien, che gli risparmiate. Altrimenti, perchè comandare a noi vostri Predicatori, che annunciam la potenza del vostro braccio, se poi non l'adoperate; e però fate restare quanti noi siamo suergognati, e bugiardi. Ben' or compatisco a que' vostri Profeti antichi, a que' Gioni, a que' Geremij, se si mostrauano cosi ritrosi ad imprendere vn tal'vfficio per non diuenire la fauola delle genti. Ecco io mi pensaua di hauer questa mattina ingenerato ne' cuori de' peccatori qualche gran timore di voi; e quando mi accorgo, ne andranno a casa piu baldanzosi che mai, ed a me ch'ogni dì. *Vastitatem clamito*, toccherà restare il beffato. Ma sciocco me, che vaneggio contro di Dio, il quale in ogni disposizione è sì sauio, e sì regolato? Su, Peccatori venite dunque, ch'io voglio abbõdantemente cõcederui quanto dite. Dio nõ vi ha gastigati fin'ora, piu tosto vi ha prosperati, nõ è cosi? Or su benissimo; che n'inferite voi dunque? Dunque lo dourete meno temere per l'auuenire? Nego, nego; anzi io n'inferisco, che per questo medesimo douete per l'auuenire temerlo piu. Sentite, ch'io ve lo voglio prouare, non con probabilità, ma con euidenza, e così leuarui di errore. Il nõ hauerui Dio gastigati fin'ora, come meritaste peccando, non puo accadere se non da due soli capi, o dall'hauerui lui perdonato il gastigo, ouero dall'hauerue lo differito. Altra di queste due cose nõ si puo dire almeno da vn Cristiano. Fingiamo dunque ch'egli habbiaui perdonato. Però voi douete ora maggiormẽte temerlo; perocchè quanto piu vi hà perdonato per lo passato, tanto meno è probabile, che sia per perdonarui nell'auuenire. E non

Iob. 12. 6.

Is. 16. 15.

Ier. 19. 8.

ſapete voi bene, che la pazienza lungamente abuſata diuien furore? E
P.14.8. Dio clemente; ma egli è parimente giuſto. *Dulcis, & rectus Dominus*: Adunque ora toccherà alla giuſtizia far le ſue parti, ſe la clemenza ha fin' ora
Contra Marcion fatte le ſue. *Quale enim eſt, vt Deus præcepta conſtituat non executurus, vt prohibeat non vindicaturus*? per vſare le parole di Tertulliano. E qual Principe ſaria quello, il quale non punisſe giammai, perdonaſe ſempre? Il gaſtigo è'l cuſtode principal di tutte le leggi, è l'eſattor dell'oſſequio, e'l tutore dell'innocenza, è la baſe del principato? e ſi come il rilaſſare molte volte la pena, e pietà di cuore clemente; coſi rilaſſarla ſempre, ſaria debolezza di animo effeminato. Adunque quanto più Dio vi perdonò per addietro, tanto men' egli vi perdonerà per innanzi. Ma ſe Dio non vi hà condonato il gaſtigo, conforme è più veriſimile; ma più toſto ve l'ha differito, perchè il paghiate di poi, ò ſia nella vita preſente, o nella futura; adunque il non hauer lui fatte fin' ora le ſue vendette, non ſolo non dourebbe darui occaſione di maggior' animo, ma di maggiore ſpauento: perche queſto è ſegno che le vorrà far tutte inſieme. E quale ſarà dunque la piena del ſuo furore, ſe ſarebbono ſtate tali le ſtille? Quanta vaſta rouina portano inſieme adunati que' piccioli ruſcelletti, che potean poco diſperſi! Quant' alto incendio formano inſieme congiunte quelle minute fauille, che valean poco diſtinte! Quanta furioſa tempeſta muouono tra lor collegati que' leggeriſſimi venti che potean poco diuiſi! Adunque quanto ſarà ſpauentoſa l'Ira Diuina, tutta vnitamente raccolta su' voſtri
Iſ.28.15 Eccli.39.28. capi, quaſi *flagellum inundans*; ſe ſaria ſtata tanto ancor formidabile a parte a parte? Vi par però, che'l non hauer Dio fin qui eſercitato il ſuo braccio ſopra di voi, debba farui sì baldanzoſi? Anzi queſto iſteſſo douerebbe tenerui ſempre più vmili, più paurosi, più palpitanti. Altrimenti ſappiate pur, che peccando non farete altro, ſe non che aggiugnere ſempre più di nuoue onde a quella gran piena, di cui parlò l'Eccleſiaſtico quando diſſe. *Quomodo cataclyſmus aridam inebriauit, ſic ira Domini gentes, quas non exquiſierunt illum hæreditabis*. Ma quando poi verrà queſta piena a ſcaricarſi con impeto coſi orrendo ſopra de' peccatori? Volete ch'io vel ridica? Orsù ſtate attenti. Benche, meglio ſarà che noi prima poſiamo vn poco (perche ſopratutto a me preme di non tediarui con la ſouerchia lunghezza) e poi vel diro: ma con queſto patto, che reſtiate tutti ad vdir la ſeconda parte, che forſe vi ſarà cara.

SECONDA PARTE.

VI. NEſſuno può ſaper per appunto, qual ſia quel tempo ſtabilito da Dio per pigliar dell'Empio vendetta, quanto più tarda, tanto più ſpauentoſa. Dipende ciò dall'ordinazione ſegreta di quei giudicij, che il Pa-
Act.1.7 dre tiene riſerbati a ſe ſolo: *Quæ Pater poſuit in ſua poteſtate*; che però gli
Paremio 31.609. Antichi ſteſſi diceuano, che gli Dei portaſſano ſempre i piè calzati di lana: *Dij laneos pedes habent*, perche ti caminan ſi piani ſopra la teſta, che tù per quanto ci attenda, non te n'auuedi. Contuttociò ſe dal paſſato può argomentarſi il futuro (cóforme al celebre detto di San Girolamo) *De præ-*

ritis futura noſcuntur; penſo, che ſi poſſa aſſegnare ſe non di certo; almeno probabilmente l'ora precisa, e per ſaper qual debba eſſere ſtata a vdire. Credo, che ogn'vn di voi di leggeri ricorderaſſi della maniera ammirabile, con la quale la Città di Gierico fu eſpugnata da'ſoldati di Giosuè. Haueua questi dato lor'ordine, che per ſette mattine portaſſero l'Arca in giro attorno le mura, che precedeſſero innanzi le truppe armate; che ſeguitaſſe appreſſo il popolo inerme; e che frattanto i Sacerdoti faceſſero riſonare ogni volta l'aria d'vn'alto ſtrepitare di trombe. Così fu eſeguito, ed appunto il ſettimo giorno al ſuono di quelle trombe cader le mura, e ſi conquiſtò la Città. Ora laſciatemi ponderare vn poco a mio modo queſto ſucceſſo, per altro a tutti notiſſimo. Quando la prima mattina i Gericuntini aſſediati videro dalle mura quell'ordinanza, e vdirono quelle trombe, quanto ſpauento douettero concepire i meſchini ne'loro cuori. Doueano penſare, che già già foſſero per ripartirſi le truppe, già già per ſalire all'aſſalto, già già per comparire sù le difeſe. Ma quando videro appreſſo, che a tanto ſtrepito non ſeguì alcun'effetto, douettero ripigliare vn poco di fiato. La ſeconda mattina poi, quando ſcorſero auuenire ancora l'iſteſſo, come la prima, douette il loro timore riuolgerſi in marauiglia, quaſi che niuno di loro capir ſapeſſe a qual fine tanto fracaſſo ſenz'alcun prò. La terza, la marauiglia douette alquanto degenerare in deriſo; si come a quelli, cui già la replicata ſperienza hauea dimoſtrato terminarſi tutto l'aſſalto in vn vano ſtrepito. Ma la quarta mattina poi, e la quinta, e la ſeſta, quando gl'aſſediati haueano preſo già maggior'animo, penſate voi, quali riſa, quali beffeggiamenti, quai fiſchi, quali clamori doueano rendere dalle mura. So che si (doueano dire probabilmente) che queſte lor trombette fan bel ſentire. Guardate nuoue ſtratagemme da prendere le Città, non per via di machine, ma per forza di ſuono. Sonate pur allegramente, ſonate, che al voſtro ſuono noi frattanto faremo le noſtre danze. E che vi penſate? di poterci sbalordir con lo ſtrepito, già che non potete abbatterci col valore? Non ſiamo noi di quei balordi vccellacci, che ſi fanno dall'alto cadere a forza di ſconcertati fragori. Se hauete cuore nel petto, ponete giù le trombe di bocca, pigliate le ſpade in mano, e allora vi crederemo. Così doueuano con grande inſulto gridare dalle muraglie in tutti quei giorni. Ma ſe giamai douett'eſſere ò minore il timore, ò maggiore il riſo, fu, s'io non erro, la mattina del ſettimo, nel quale erano preceduti a fauore degl'aſſediati tanti argomenti di ſicurtà, e di baldanza. Ed ecco quella mattina appunto ſuccede l'vniuerſale rouina delle muraglie: *Septimo circuitu, clangentibus tubis, muri illicò corruerunt*. Or immaginateui, ſe douette riuſcire tanto più orrida, quanto meno aſpettata. Si ritrouauano gli sfortunati col riſo ſopra le labbra, quando ad vn tratto veggono cader le cortine, precipitare i torrioni, arrendersi i baloardi, e fra tante rouine inuolti ancor'eſſi, e per conſeguente ſentitiſi, chi ferire, chi ſmembrare, chi infrangere douetter tutti d'vn ſtrido concorde aſſordir l'aria, e ſpauentare le ſtelle. Frattanto gl'Iſraeliti, ciaſcuno da quella parte, cui ſi trouaua, ſaltarono brauamente sù l'alta breccia, e paſſando ſopra i cadaueri de'nemici, prima ſepelliti che morti, calarono le picche, ſtrinſer le ſpade, ſi diuiſe- *Ioſ.6.*

uiscro per le vie, s'innoltrarono nelle case, e spargendo per tutto sangue, per tutto strage, per tutto morte, vi recarono a vn tratto l'estremo desolamento.

IV. Ora torniamo adesso all'intento nostro. Che voleuate voi saper da me Signori miei cari? quando verrà la rouina sopra degl'Empij? Sapete quando? quand'ella venne già sopra i Gericuntiai, ch'è quanto dire col Profeta Isaia, quando meno s'el penſaranno: *Subito, dum non ſperatur, veniet contritio eorum*; essendo ben ragioneuole, che i maluagi, allora appunto ſian colti, quand'essi, più spensierati di Dio, o non credono alle sue minacce, ò si beffano del suo potere; e però ripoſano più contenti nel vizio. Ecco però i Sacerdoti animosi, che con la tromba della Diuina parola si mettono ad assediare quest'ostinata fortezza del cuor'vmano. Suonano, minacciano, annunziano d'oga intorno l'esterminio vicino, conforme agl'ordini, che ad ogni Predicatore Dio dà, dicendo: *Clama ne ceſſes: quaſi tuba exalta vocem tuam, & annuncia populo meo ſcelera eorum, & domui Iacob peccata eorum.* Gl'Empij, la prima volta che trouansi a queste prediche, cominciano a concepire molto terrore, e subito si mettono in arme con le orazioni, e subito si accingono alla difesa co' Sacramenti, quasi già già sia per cader la rouina sù loro capi. La rouina non viene, ed essi sentendo la seconda volta i Predicatori strepitare allo stesso modo, cambiano il timore in meraviglia, e cominciano a dire dentro di se: che pretendono mai costoro con tanti vani schiamazzi, ch'ogni di fanno? La terza volta cambiano la meraviglia in deriso, indi il deriso in dispregio, il dispregio in baldanza, la baldanza in beffeggiamenti, e apertamente nelle loro combriccole, e ne' loro cafini ne discorrono fra di loro: *Audiuit ſermone Domini*, per vsare la formola di Ezechiele, *Et in cantieum oris ſui verſunt illos*; perchè facendo il contrappunto a quello, che ha detto il zelante Predicatore. Hauete sentito, essi dicono, come ha saputo sonar ben la sua tromba? E che pensan costoro? di sbigottirci col dibattersi, e col gridare? O andate a dar loro fede. Io quanto a me è tanto tempo, che sentogli sempre far l'istesse minacce, sempre ritoccare le stesse note, e veggo al fine, che poi si termina il tutto in vno stucchenolissimo schiamazzare. Doue sono tante miserie, ch'essi ci annunziano: *Vbi eſt verbum Domini? veniat*: doue tante malattie? doue tanta mendicità? Mi par, che noi siamo molto più grassi, e molto più giulini di altri che dan loro fede: Sì, eh miseri? sì? bene, bene, aspettate pure, aspettate, che quest'è l'ora, in cui proueretete la vostra. In questo punto, in cui la vostra incredulità è giunta al sommo, in questo vedrete, che significaua quel suono, che annunziauano quelle trombe. Col riso in bocca vi correà l'ira celeste, e voi scorgendo tutta a vn tempo venire sopra di voi rouina sì irreparabile: aimè, griderete, aimè, che siamo perduti: ecco sangue, ecco strage, ecco eccidi, ecco desolazione, ecco incendi, ecco pestilenze, ecco morte: frà tali grida, attoniti, e sbalorditi finirete la vita prima dannati, per così dire, che spenti. Non m'el credete? Presto, presto, pigliate in mano le Diuine Scritture, e considerate. Baldassar Sig. de Caldei, quando vide apparire sù le pareti quella mano a lui fatale, che dinunziogli la morte? Allor ch'egli meno temendone, sedeua ad vna splendidissima mensa di

Ezech. 33.31.

Ier. 17. 15.

Dan. 5.

Con-

Concubine, bevendo per insulto in quei vasi, rubati già felicemente dal Tempio, Nabuccodonosorre Signore di Babilonia, quando vdì dall'alto intonarsi quella voce a lui si funesta, che condannollo alle selue? Allor ch' egli meno temendone, passeggiaua tra lusinghevoli turbe di adulatori, esaggerando con fasto quella prosperità, che hauea goduta magnificamente nel vizio. Antioco Signor della Soria quando fu percosso dal Cielo con quella infermità, à lui sì insoffribile, che il condusse a disperazione? Allor ch'egli meno temendone montò con intollerabile orgoglio sopra il suo cocchio, minacciando a Gierosolima pure quell' esterminio, che hauea fin'allora prosperamente recato ad altre Città. Sennacherib Signor degl'Assirij, quando riceuette dall'Angelo quella rotta, a lui sì fetale, che annientogli l'esercito? Allor ch'egli meno temendone, beffossi con arditissima tracotanza della Potenza Diuina, come non abile a campar Israelle da quelle mani fin'allora auuezzate a tanti trionfi. Iezabella Signora d'Israelle quando scorse adempita quella minaccia a lei sì tremenda di essere dinorata da' Cani? Allorche scolto ancor ella il timore dal cuore, ò almeno soppresolo, stana affacciata con superbissima pompa da' suoi baloni, sperando di assicurarsi con nuoue nozze nell' iniquo possesso del Principato. E così andate voi discorrendo per ciascuno di quei malnati, sù le cui teste si scaricò tutta insieme l'ira del Cielo, ritrouarete, che appunto si scaricò, quando essi, ò più spensierati non l'aspettauano, ò se ne beffauano ancora più baldanzosi. E perchè noi faremo l'istessa fine anche noi, se noi parteciparemo la stessa colpa? Sì, sì, ripiglia l'Apostolo: *Cum dixerint pax, & securitas, pax*, quanto al presente, *securitas*, quanto al futuro; *tunc repentinus eis superueniet interitus*. *Dan.* 4. 26. & *seqq.* 2. *Mach.* 9. 4. *Reg.* 19. 35. 4. *Reg.* 9. 30. *Thes.* 5. 3.

VIII.

Stabilisca dunque, che il nostro Dio non è Dio stupido, quale amauan gl'Antichi: e che però conuien pur troppo temere la sua potenza, mentre con vn solo flagelletto di funi in mano, ch'è quanto dire, con picciolissime armi, può far di noi ogni spauentosa vendetta, che se non l'ha fatta fin'ora, non però dee diminuirsi il timore, ma deue accrescersi. Perchè, ò fu perdon del gastigo, e noi sappiamo, che dopo lungo perdono diuiene la seuerità più implacabile: ò fu dilazione, ed è manifesto, che dopo lungo indugiare, succede la vendetta più graue. Anzi se mai maggiormente temer debbiamo; questo tempo appunto è quel d'esso; in cui la continuata prosperità, ò non fà pensarci al gastigo, ò fa disprezzarcelo,

PREDICA VII.

NEL MERCOLEDI DOPO LA I. DOM.

Cum spiritus immundus exierit ab homine ambulat per loca arida quærens requiem, & non inuenit. Matt. 12.

I. FV gia tempo, in cui gl' huomini riputauano d'hauer fatta vna gran prodezza, qualor'essi giungessero ad ottenere, che tante Fiere, le quali albergano, ò tra gl'orrori de' boschi, ò trà le verdure de' prati, non recassero loro alcun nocumento: nè si stendea la loro industria piu oltre, che à procurare, di non venire, ò strangolati dagl' Orsi, ò sbranati da' Cignali, ò morsicati dalle Vipere, ò punti dagli Scorpioni. Ora noi ci ridiamo del poco cuore, che haueuano quegl'Antichi; e assai piu innanzi habbiamo stesa l'audacia de' nostri voti, ed aguzzato il valore de' nostri ingegni. Vogliamo or noi che queste Fiere medesime dianzi dette, non solamente non ci sieno di offesa, ma che ancor ci ridondino a giouamento. Però habbiamo animosamente imparato, e ad armarci delle loro pelli, e a nutrirci delle loro carni, e a valerci delle loro ossa, ed insino sanarci co' loro veleni, da noi cambiati mirabilmente in antidoti. A segno tale, che se ben si considera, molto piu son' oggi quegli huomini, a cui dalle Fiere vien conseruata la vita, che non sono coloro, a' quali vien tolta. Or così appunto conuerria che facessimo col Demonio, Fiera senza dubbio la piu pessima, ch' habbia il mondo; *Fera pessima*. Non ci deue bastare oggi mai di guardarci da esso, di resistergli, di ribatterlo, di fugarlo: dobbiam da esso cauare anche vtilità. Ma qual'vtilità, mi direte, può da lui trarsi? Grandissima se vogliamo: e questa sia che impariam da esso a prezzare l'anima nostra. Egli, per testimonianza di Cristo n'è sì geloso, che quando tolta a se veggala dalle mani, non si dà pace, ma tutto ansioso, ma tutto ansante, affaticasi a racquistarla: *Cum spiritus immundus exierit, ab homine, ambulat per loca arida quærens requiem, & non inuenit*: ed a noi non da niuna pena, che la racquisti? Mirate vn poco quanto studio egli adoperi a farci suoi. Egli ci aggira con fallacie, com'Eua; egli ci assalta con trauersie, come Giobbe: egli ci affascina con trufferie, come Giuda: egli, come vsò con Cristo, ci tenta con rie lusinghe, ci segue, ci asseconda, ci applaude, ci offerisce magnifiche donazioni: e noi per contrario non vogliamo hauer di noi stessi veruna cura? Ah Dilettissimi, e com' è giammai possibile tanto inganno: Non prezzar l'anima propria! Non prezzar l'anima propria! Parliamo chiaro: non hauer piu sollecitudine alcuna in ciò che si spetta, se non altro, a fuggir dalla dannazione! Deh lasciate, ch'io questa volta mi sfoghi

Gen. 37. 33.

vn po-

vn poco in deplorare vna sì stranagante trascuratezza, e voi compatitemi, perche se starete attenti, ancor' a voi sembrar dourà luttuosa.

E certamente, che tra' Cristiani si dia questa poca sollecitudine di salvarsi, pur' ora detta (non accade, o Signori miei, che ci lusinghiamo) è manifestissimo. Si dà si dà. Vn contrassegno assai speditoa discernerne, se ci prema alcuna faccenda, si è primieramẽte a mio credere ragionarne, discorrerne, dimandarne, ricercare in essa chi vaglia ad indrizzarci. Giacobbe, il quale, ito a cercar di Labano in terra straniera, ha vera sollecitudine di conoscerlo; minutamente ne interroga que' Pastori, da cui crede hauerne contezza Giuseppe, il quale ito a cercar de' fratelli per vie solinghe, ha vera sollecitudine di trouarli; ansiosamente ne chiede da que' Viandãti, da cui spera vdirne nouelle. E Saule il quale nó altro al fine esce a ricercar che alcun Asine, smarrite al vecchio suo Padre; conturtociò, perchè ancor'egli n'è veramente sollecito, che non fà? che nó tollera? che non tenta? Credereste? Non solo egli però girà monti, attrauersa piani, & indefesso ne scorre per varj borghi; ma nó dubita inoltre d'andare a chiedere qualche fauoreuole oracolo intorno ad esse, & ad interrogarne vn Profeta; nè solamente Profeta degli ordinarij, ma il segnalato, ma il sommo, ma vn Samuele *Eamus ad videntem*. Che dite dunque Vditori? Potete voi dar' a crede, che vi prema di saluar l'anima vostra, mentre non è che mai ricerchiate vn consiglio sù tanto affare, che ne consulciate con vna persona di spirito, che ne conferiate con vn' huom di dottrina? Riferisce San Luca, che quegli Vditori, i quali intimoriti alle prediche di Giouanni erano già cominciati alquanto ad entrare in qualche sollecitudine di se stessi, lo andauano a ritrouare fin tra le grotte, e gli dimandauano: *Quid ergò faciemus?* Vi andauano Popolari, e diceuano, *Quid faciemus?* Vi andauano Publicani, e diceuano, *Quid faciemus?* Vi andauano fino gli huomini dati all'arme, e tutti ansiosi ancor'essi lo interrogauano: *Quid faciemus, & nos?* Voi (dite il vero?) hauete mai finor di proposito chiesto a niuno; *Quid boni faciam, vt habeam vitam æternam?* Comparite ben voi talora (chi può negarlo?) in vn chiostro di Solitarij, ma per qual fine? per diportarui tra le amenità de'lor'Orti, ò per discorrere con qualcuno di essi delle vittorie del Tartaro, delle rotte del Transiluano, delle nouelle che vengano a noi d'Irlanda: ma per rintracciar seriamente qual sia la strada, che per voi truouisi piu opportuna a saluarsi, nõ so se mai scomodato habbiate di camera vn Religioso. Ma qual marauiglia, che ne trattiate si poco, ò sì poco ne discorriate, mentre nè pur voi tra voi stessi hauete in costume di talor fissarui la mente? chi ha gran sollecitudine di vn negozio, non può da esso, benchè voglia, distorglierfi col pensiero. Pare appunto vn Ceruo ferito, che douunque và porta seco affannosamente la sua saetta. Vi pensa il giorno, vi ripensa la notte, l'ha fin presente nell'animo allor ch'ei giace sepolto in vn'altro sonno. Così di Temistocle gran Capitano de' Greci racconta Tullio, che ancor dormendo amaramente inuidiaua al suo competitor Milziade i trofei. Così di Marcello gran Capitan de' Romani narra Plutarco, che ancor dormendo terribilmente sfidaua il suo nemico Annibale all'armi, e così altri, che da qualche affetto veemente fur posse-

II.

Gen. 13. 5.

Gen. 37. 16.

1. Reg. 9. 9.

Luc. 8. 19.

Matt. 19. 16.

posseduti, soleano in ello di leggieri prorompere, ancor dormendo; sì come appunto nelle sacre Carte si legge di Salomone, il quale, quantunque in sogno, interrogato da Dio che grazia volesse: *Postula quod vis, ut dem tibi* vnicamente addimandò la Sapienza; *Da mihi Sapientiam*; perchè
3. Reg. di questa vnicamente hauea brama, mentr'ei vegliaua: *Optauit, & datus est*
1. 7. cap. *mihi sensus*. Come dunque ha verun di voi gran premura di assicurare
7. 6. l'eterna sua saluazione, mentre passeranno i dì interi, non che le notti, senza che di ciò mai vi ricorra alla mente vn leggier fantasma: e là doue anche addormentati starete fra voi pensando alle vanità (conforme disse Michèa) alle cacce, a' giuochi, a' festini, a' balli, agli amori, alle comme-
Mich. die, alle giostre: *Et cogitatis inutile in cubilibus vestris*; nè, pure desti vi
2. 1. sentirete vna sola volta rapire violentemente i pensieri al Cielo.

III. Benchè fermate che il non pensare mai punto all'anima propria ne denoti veramente vna poca sollecitudine, ma pin ne denota, s'io non erro, il pensarui, e non farne caso. E non veggio chiaramente, che il suo seruizio è quello che vien posposto ad ogni altro affare: e quasi ch'egli sia fra tutti, ò il men graue, ò il meno gradito: si rigetta a far sempre in vltimo luogo? Si sì, che il veggo: ed o così hauessi io occhi da piangerlo, come gli ho da considerarlo! Se talun di voi molto bene di hauer la coscienza carica di peccati, lo conosce, lo intende, e però vn dì ripensando seco a' gran rischi che a lui soura stano, si sente al cuore vna ispirazion pungentissima, che gli dice, và miserabile, và a ritrouare il tal Sacerdote, e confessati. *Vade,*
Luc. *ostende te Sacerdoti*. Che risponde egli? Orsù di certo io risoluo di con-
5. 14. fessarmi: ma quando? il dì d'oggi? Oggi io mi ritruouo inuitato ad vn tale ameno diporto, il farò dimani. E' conuenenole questa mattina vdir messa. L'udirò, ma se auanza tempo da poiche haurò ragionato a quell' Auuocato per le mie liti. E' saluteuole questa mattina ire alla predica. V'andrò, ma se auanzi tempo da poiche haurò risconsse da quel Mercatante le mie ragioni. E così andate pur discorrendo nel resto, sempre ciò che spetta all'anima si vuol fare, se auanzi tempo, *in crastinum seria*. E cotesta voi riputare, che sia premura? Era Eliezer famoso seruo di Abramo, dopo vn disastroso viaggio, arriuato a Nacor Città di Mesopotamia per iui ri-
Gen. 24. portar dalla casa di Batuele qualche onoreuole Sposa al giouine Isacco. E già riconosciuto, e raccolto, com'è costume, nell' amoreuolissimo albergo, gli vengono tutti intorno per fargli onore; e chi vuol trarli gli arnesi, e chi vuole inrrodurlo alle stanze, e chi considerando macero dal cammino, corre prontamente, ed arrecagli alcun rinfresco finchè si appresti da cena. *Et apposuit est panis in conspectu eius*. Che credete voi ch' egli faccia a tali apparechi? Piano, grida, piano Signori, non vi affannate, perch'io vi giuro, che non gusterò qui boccone, s'io non vi haurò prima
Gen. 24. esposte le mie ambasciate. *Non comedam, donec loquar sermones meos*. E
35. così in piedi, prima di deporre, ancor gli abiti di campagna, prende a fare vna lunghissima diceria, nella quale tutta minutamente racconta la seria de' suoi trattati, i desiderij di Abramo, le qualità di Sara, le preminenze d'Isacco, le ricchezze abbondenoli di lor casa, gli abboccamenti da se pur dianzi casualmente tenuti d'intorno al pozzo cò la cortese giouanetta Re-

becca

becca, l'acqua, che da lei riceuette, i regali, che a lei donò, che piu? In quel primo congresso volle così, com'egli haueua cominciato non sol disporre, ma interamente conchiudere il parentado, e fermar le nozze, nè prima restò di dire, che non vdisse. *En Rhebecca coram te est, tolle eam, & sit vxor Domini tui*. Ma c'hai paura per tua fè nobil Seruo? che il tempo fugga? che l'opportunità ti abbandoni? o pur che stiasi già da' parenti in trattato di dar Rebecca ad altrui? So che di ciò tu non temi. Aspetta dunque, ristorati prima vn poco, gradisci i complimenti, soddisfa alle accoglienze, e di poi tu di ciò, che ti sei posto in cuore, quando già posato, e già fresco, potrai però negoziare con maggior'agio. Che il Seruo aspetti? Ah non permette a lui ciò la sollecitudine, ch'hà di compire le commissioni a lui date dal suo Signore. Quel, che preme piu dee premettersi in primo luogo: e però ch'egli si ricrei? ch'egli si cibi? falso, falso. *Non comedam donec loquar sermones meos*. *In hoc ostendit* (così comenta auuedutamente il Lirano) *In hoc ostendit habere se negotium sibi impositum cordi*. Or se ciò è vero, giudicate voi se dee dirsi sollecitudine quella, che vsate voi per l'anima vostra, mentre non solamente la posponete ad vn necessario ristoro del vostro corpo, ma a' passatempi inutili, a' giuochi vani, a' trattenimenti da scherzo. E chi è di voi, che giamai dica tra se? Io questa mane son caduto in peccato. Or sù dunque. *Non comedam* finche io prima non habbia vomitato dal cuore sì rio veleno, e non mi sia confessato. Io ho frodata a quel pouerino la sua mercede. *Non comedam*, fin ch'io prima non l'habbia tratto di angustie col sodisfarlo. Io ho macchiato a quell'emolo la sua fama. *Non comedam*, finchè io prima non gl'habbia risarcita l'ingiuria con ritrattarmi. Io ho violate quelle ragioni ecclesiastiche, ed ho vsato al mio Prelato vn tal'atto d'irriuerenza, di fasto, di contumacia. *Non comedam* adunque *non comedam*, fin ch'io non sia prima andato ad vmiliarmegli, a protestare l'errore, a propor l'emenda. Chi è mai, dico, o miei Signori, tra voi, che così proceda, e che non anzi riserbi ad aggiustar le partite della coscienza in vltimo luogo e quando haurà già soddisfatto alle obligazioni del Mondo, a' capricci dell'appetito?

Ibid. v. 51.

In Gen. c. 24.

IV. Ma, stolto me, che dich'io? Non è forse vero, che molti vna tal cura rigettano alla vecchiaia, ed allora dicono di voler prouedere all'anima loro, quãdo già languidi la terran sù le labbra, e saran vicini a spirarne l'estremo fiato? Qual dubbio adunque, che leggerissima n'è la sollecitudine, per non dire, ch'ella è minima, ch'ella è nulla? Non già così procedete negl'altri affari. Si dee collocare vna figliuola in matrimonio onoreuole? Si collochi quanto prima. Si dee procacciare alla famiglia vna preminenza fastosa? Procaccisi quanto prima. Si deon dilatare i poderi? Dilatinsi quanto prima. Si deon terminare le liti? Si terminino quanto prima. Si dee stabilire l'eredità? Stabiliscasi quanto prima. E perchè tanto di fretta? Non potreste, anche alla vostra morte rimettere tali cure? Potreste, qual dubbio c'è? ma voi non volete; perchè per queste, dite voi, si richiede vna mente libera, tempo longo, trattati attenti, diligenze speciali? la doue per saluar l'anima è talor' a molti bastato vn momento solo. Ah Christiani! ed è possibile lasciar vscirsi di bocca sì gran follie? O detti detestabili! o

sensi enormi! o risposte insoffribili in huom fedele! Ma sù concedasi, che sia così come dite, perchè io non voglio diuiar dal proposito principale, c'ho per le mani. Non potete però negarmi, che il riserbare la saluezza dell'anima al passo estremo, non sia per lo manco vircimento molto arrischiato, e il qual non a tutti riesce a vn modo, ma se sortisce in vno, fallisce in cento. *Impossibile non est in extremis habere veram pœnitentiam*, ciò si dia per verissimo, dice Scoto, Dottor sì illustre: *Hoc tamen difficillimum est, & ex parte hominis, & ex parte Dei. Ex parte hominis*, perchè è piu indurato nel male, *ex parte Dei*, perchè è piu irritato allo sdegno. Qual contrasegno però di sollecitudine vi par questo, voler piu tosto auuenturare il buon' esito della vostra eterna salute, ed esporlo a rischio, che auuenturare o il matrimonio della figliuola, o le preminenze della famiglia, o i poderi, o le liti, o l'eredità quasi che non sia principio indubitatissimo que lo di Sant' Eucherio, che *Summa sibi sollicitudinis partes, salus quæ summa est vindicare debet*. Non già fu tale l'insegnamento, che diè il prudente Giacobbe. Vditelo, ch'è Diuino. Tornaua egli con tutta la sua famiglia ia rimpatriare nel Paese di Cana, dond'era stato spontaneamente già esule da venti anni, affin di sottrarsi al graue sdegno implacabile di Esau, suo fratel maggiore. Quando ecco videsi, non lungi omai dalla patria, venire incontro questo suo fratello medesimo tutto armato, con dietro vn seguito di quattrocento suoi braui. Che però il misero hebbe sospetto, che quegli ricordeuole ancor delle antiche offese, venisse a prenderne tarde si le vendette, ma tanto ancora piu dolorose, e piu dure, quanto non che sarebbono or piu cadute sopra del solo offensore, ma sopra ancora, e delle sue femine amate, e de' suoi pargoletti innocenti. Chè fece adunque Giacobbe a così gran rischio? Riparti subito la famiglia in piu file, ad imitazione di vn piccolo squadroncino. Mise alla testa le due schiaue Bala, e Zelfa co' quattro figliuoletti, che gl'erano d'esse nati; appresso con li suoi sette parti collocò Lia, e Rachele la bella egli pose in vltimo, col vezzosetto Giuseppe, ch'era il solo germoglio da lei fiorito. Ora addimando. Che pretese egli mai cō tale ordinanza? di venire alle mani? di dare all'armi? o di sostener' almen l'impeto di Esau con virtù maggiore? Ma che poteua vn vulgo imbelle di femine, di fanciulli, contro vn neruo di sgherri, che sol veduti bastauano a por torrore? Ben conobbe adunque Giacobbe, che a lui non era possibile di resistere. Però se fosse conuenuto perire, volle almeno procedere con riserbo, e non esporre tutte egualmente a pericolo le persone, che non erano tutte egualmente care. Meno care gl'eran le schiaue, pero si douea conuenir ad esse incontrare le prime furie, piu delle schiaue da lui stimata era Lia, e però piu studiossi di assicurarla, e piu di Lia gradita gli era Rachele, e però piu si adoperò di difenderla. *Posuit ancillas in principio*, vdite l'Oleastro egregio comentatore; *vt scilicet iram fratris minus dilecta acciperent prius quo docuit minus dilecta pro conseruatione eorum, quæ magis diliguntur esse periculis obiectanda*. Or s'è così, che poss' io dunque mai dire, o Cristiani miei, quando io considero come l'anima vostra, e quella appunto, che da voi viene auuenturata la prima in qualunque rischio, ed a cui tocca di stare alle prime frontiere, al-

In 4. senten. dist. 29.

Is. 1.

Gen. 32.

In cap. 3. 3. Gen. ann. ad lit.

le

le prime file? Ella, ella tien presso voi le parti di ancella, alla qual però si appartiene di andare a perdersi, perchè si salui l'onore, perchè si salui la robba, perche si saluino i trattenimenti profani, perche i figliuoli; perche i parenti, perchè gl' amici, perche le femine impure, perche tutti anch'essi si pongano prima in salvo i Corsier da maneggio, e i Cani da caccia. O sciocchezza! o insania! o portento! o bestialità! *Furore Domini plenus sum*, compatitemi s'io mi sfogo, *furore Domini plenus sum*: non nè posso piu: *Laborani sustinens*; e però, come vn Geremia, sono ancor'io necessitato di rompere i freni al zelo, quasi che già noi siam giunti al sommo di quello, ch' io vi douea dimostrare per deplorabile. *Ier.6.11.*

V. E pur v'è di piu. Perchè finalmente esposi, è vero le proprie schiaue Giacob le prime a' pericoli: ma nondimeno non le prezzò cosi poco, che l'esponesse a' pericoli volontarij, ma solo agl' inaspettati, agl' ineuitabili, perchè non fu esso, che vscisse contro Esau, ma fu Esau, il quale vsci contro di esso, e però non gl'era possibile di schiuarlo. Ma voi molto peggio di schiaue tali trattate l'anima vostra: mentre non solo l'esponete la prima a quei pericoli, che non volendo incontrate, ma la mandate ad incontrare i pericoli, e quasi habbiate vaghezza d'ogni suo danno, là v'inoltrate, doue il parlare è piu osceno, doue il guardare è piu lubrico, doue il conuersare è piu reo, doue i Demonij, diciam cosi, doue i Demonij non già nascosti in agguato, ma à guerra aperta, ma ad armi ignude combattono contro l'anime per condursele in perdizione. E ciò sarà punto hauerne, non dirò piu sollecitudine alcuna, ma almen riguardo?

VI. Pouera madre del Pellegrinetto Tobia! Lo haueua ella consegnato in mano ad vn' Angelo, benche nel vero non giudicato da lei se non per vn' huomo di segnalata bontà, e di rara saniezza. Contuttociò troppo del figliuolo gelosa si pentì subito. Ne interamente fidandosi, ch'ei non fosse per incontrar nella via qualche gran disastro, *Flebat irremediabilibus lacrymis*: sospirana, singhiozzaua, e gemeua, cosi dicendo: *Heù, heù, me fili mi, vt quid te misimus peregrinari? lumen oculorum nostrorum, baculum senectutis nostræ, solatium vitæ nostræ, spem posteritatis nostræ, omnia in te vno habentes* (belle parole) *omnia in te vno habentes, non te debuimus dimittere à nobis*. Nò, nò, che mai non douеuam porti a rischio, mandandoti da noi longi, mentre in te sta riposto ogni nostro bene: nò, nò, che mai non douеuam porti a rischio. Noi fidarti all'altrui custodia? noi metterti in altrui mano? Ah bene habbiamo dimostrato o figliuolo, di non conoscerti, e di non sapere, che niente habbiamo nel mondo fuori di re, e che in te solo habbiam tutto. *Omnia in te vno habentes, non te debuimus dimittere à nobis*. Cosi vlulaua la misera a ciascun' ora. Ne valea, che il vecchio marito la rincorasse, cõ accertarla, che fedelissimo era il custode assegnato al figliuol diletto, e che però poteuano in lui quietarsi, in lui riposare: *Tace, & noli turbari: satis fidelis est vir ille, cum quo misimus eum*. Ciò dico non valea punto. *Ibi.c.6.* Perche ella, però non paga, nissun sollieuo, ammetteua, nissun conforto: *Nullo modo consolari poterat*. Anzi ogni dì se ne vsciua quasi fanatica fuor di casa; giraua tutte le strade, visitaua tutte le porte, che a lei poteuano rendere il suo figliuolo, e talor' anche sù qualche colle piu rileuato

fermatasi alla campagna, quini d'ogn'intorno guardana per ansietà di potere vn giorno dir' Eccolo: *Vt procul videret eum, si fieri posset, venientem.* Nè
Ibi. 7.7. ancor vedendolo, rinouana i lamenti, accrescea le grida, e così a casa sconsolatamente, ridottasi in sù la sera: Ah di sicuro, tornana a dir, che il mio figlio è pericolato. Chi sà che'l misero or me sua madre non chiami, caduto da qualche balza? Chi sà che il misero ora di me sua micidiale non dolgasi, sbranato da qualche fiera? Amatissimi miei Signori. E tanta la gelosia, la qual dourebbe hauer sempre ciascun di noi del'anima propria,
1. Io. 4. 1 che nè pur fidare ad vn'Angelo la douremmo, se noi conoscessimo apertamente per tale, e se non ne hauessimo ben ranuisate le spoglie quantunque splendide, per veder se sotto ascondessero qualche frode. *Nolite omni spiritui credere* (questo era appunto il consiglio di San Giouanni in negozio di tanto peso) *Nolite omni spiritui credere*; ma chiariteui prima s'egli è da Dio; *sed probate spiritus si ex Deo sunt.* Che dourò dunque io dire qualor contemplo, che tanti e tanti la vanno a mettere in mano al Demonio stesso, e che il Demonio le assegnano per sua guida nel pellegrinaggio mortale, lasciandosi come ciechi da lui condurre tra orribili precipizj, a feste di amore, a visite d'amore, a veglie d'amore, a ridotti palesi d'impurità, e per dirla in vna parola, in tutte le occasioni più prossime di dannarsi? Dourò dir'io, che questi habbiano alcun'affetto all'anima propria? che la curino? che la stimino? che tengano in lei riposto ogni loro bene? Ah se ciò fosse, non la metterebbono mai così disperatamente in mano al Demonio. Anzi nè men tra gli huomini, nò, ne meno tra gli huomini la riderebbono certamente ad ognuno così alla cieca: *Non omni spiritui crederent.* Ma che? Se hauessero a procacciarsi vn Compagno, guarderebbono prima com'egli fosse nimico al vizio; se hauessero ad affezzionarsi ad vn Padrone, mirerebbono prima com'egli fusse fauoreuole alla virtù. Tra i Confessori si cercherebbe il più dotto, tra i Teologi si preferirebbe il più pio, tra i Consiglieri si amerebbe il più schietto, e così sempre si procurerebbe di metterla più in sicuro, che si potesse. Ma oimè, che molti fanno appunto l'opposto, e se mi è lecito di vsare in ciò le parole di Geremia:
Ier. 12. 7. *Dani dilectam animam suam in manu inimicorum eius.* Danno la lor'anima in mano a' nemici d'essa. Perciocchè non solo comunemente più piacciono, ò i Compagni più liberi, ò i Padroni più licenziosi: ma molti ancora se la lor coscienza hanno a porre nelle prouide mani di vn Confessore, nè cercan'vno, che men' auueduto gli palpi ne' loro delitti; se in quelle di vn Teologo, lo vogliono scorretto, perchè gli assecondi; se in quelle di vno Consigliere, lo vogliono interessato, perchè gli aduli. *Dani dilectam animam suam* (o cosa orribile!) *Dani dilectam animam suam in manu inimicorum eius.* E questa è sollecitudine di saluarsi? Aimè che questa par più tosto vn'ansia frenetica di perire ad altrui dispetto, ed vn conuertirsi gli aiuti in nocumenti, i soccorsi in rischj, e gli antidoti stessi in più rio veleno. Si dolea Salamone ne' suoi Prouerbj trouarsi alcuni, i quali giungono a tanto di stolidezza, che tesson reti, che tendon lacci contro dell'anima pro-
Prou. 1. pia. *Moliuntur fraudes contra animas suas.* Chi però son questi, chi
18. sono, se non quei miseri de' quali or noi ragioniamo, cioè coloro che si

affatie-

affaticano di aggirar se medesimi, e d'ingannarsi, con darsi a credere di poter viuere in coscienza sicuri sul detto di huomini, che non hanno coscienza? Sconsigliati che siete. Se quelli prezzano poco l'anima propria, come volete che stimino assai la vostra? ma questo appunto è (come io dissi) ciò che da voi si pretende: dar la vostra anima in mano a chi non la curi, lasciarla pericolare, lasciarla perdere, lasciarla andare in rouina, perchè sempre piu si verifichi ciò ch'è scritto nella Sapienza, che l'huomo omai non è altro, che vn crudo micidial dell'anima propria. *Homo per malitiam occidit animam suam*. O me infelice! o me misero! e che sia mai che agli occhij miei dia due torrenti di acqua si impetuosi, com'io dourei di presente hauerli per piangere vn tal furore? Ora ora è tempo, che *Facies mea intumescat à fletu* col Santo Giobbe ò veramente che insieme cō Geremia, *Deducant oculi mei lacrymas, & palpebræ meæ defluant aquis*. E che vi pare Vditori? Vi siete fissi mai di proposito a penetrare, che voglia dire esser beato in eterno, ò esser tormentato in eterno? che voglia dire vn'eternità di conteno, ò vn'eternità di rancore? che voglia dire vn Paradiso, oue eternamente si giubila, ò vn'Inferno, oue eternamente si freme? Che dite, Cristiani; che dite? Vi siete immersi mai di proposito in tal pensiero? Se non ci hauete fin'ora mai posto mente, andate, vi dirò quanto prima, con Isaia; andate, andate chiudeteui in vna stanza: *Vade populus meus, intra in cubicula tua, claude ostia tua*, non piu sù l'altre faccende nò, *super te*, e quiui a finestre serrate, a fiaccole spente, fateui vn poco d'auuertenza speciale, e di poi tornate a parlarmi, ch'io son sicuro, che tornerete come coloro, che vsciuano già dall'antro del famoso Mago Trofonio, ch'è quanto dir come attoniti, come assorti, e senza poter mai piu prorompere in vn sorriso. Ma se ci hauete pur qualche volta pensato, come io son certo, qual trascuraggine piu luttuosa di questa si può mai fingere, che auuenturare per verun capo vn negozio di tanto peso? non sentirne premura? non hauerne ansia? Non v'accorgete che qui si tratta del vostro, si tratta del ben vostro, si tratta del danno vostro, si tratta di vn'affare, che tutto appartiene a voi? E se voi cadete, che non piaccia a Dio, nell'Inferno, chi sarà mai sì pietoso, chi sì potente, che ve ne tragga? Assalon rilegato in vn duro esilio, hebbe il fauorito di Dauide, che impetrogli, benchè con qualche malageuolezza, il ritorno. Giuseppe racchiuso in vna oscura prigione, hebbe il Coppiere di Faraon, che gli ottenne, quantunque dopo alcuna, dimenticanza, la libertà: Ed vn Geremia gittato già da'maleuoli nel profondo di vna cisterna fangosa, a douer quiui stentatamente morir di freddo, di fame, di fracidume, di puzzo, hebbe vn'Abdemelecco che mosso a pietà di lui gli calò dall'alto vna fune, alla quale egli attenendosi sù ne venne. Ma voi chi haurete che tal'aiuto vi porga ad vscir dagl'abissi: *De altitudine ventris Inferni*? Qual fune si trouerà, che dal Cielo giunga fino a quel baratro di tanta profondità? qual braccio, che vi regga? qual forza, che vi sollieui? *Qui descenderit ad Infernos, non ascendit* (sentite bene, che son parole di Giob) *nec reuertetur, vltra in domum suam*. Chi và giù, non torna piu sù, chi và giù non torna piu sù. *Qui descenderit, non ascendet, qui descenderit, non ascendet*. E voi nè pur ci pensate? *Ah fili, fili*, io vi di-

Sap. 16. 4.
Iob. 16. 16.
Ierem. 9. 18.
Is. 26.
Paremiograph. 457.
2. Reg. 14.
Gen. 41.
Ier. 38.
Eccli. 51.
Iob. 7. 9.

rò dunque afflitto con l'Eccleſiaſtico *fili ſerua animam tuam, & da illi honorem ſecundum meritum ſuum*. Se io ſtamane con tante ſorte di autorità e di ragioni, preteſo haueſſi di perſuaderui vna coſa di mio priuato intereſſe, come ſarebbe, che qui veniſte con gran concorſo alla predica, che mi approuaſte, che mi applaudeſte, che apparecchiaſte qualche mercè riguardeuole a i miei ſudori, potreſte hauermi (qual dubbio c'è?) per ſoſpetto, e non darmi fede. Ma io per me non intendo muouermi ad altro, ſe non che ſolo ad hauere qualche premura di voi medeſimi, ò almeno qualche pietà. *Miſerere animæ tuæ, miſerere*. E che poſs' io dunque promettermi mai da voi, ſe ciò non ottengo? che ne potrò riportare? a che potrò indurui? *Nihil planè durius vobis dici poteſt*, io vi rinfaccerò con Saluiano, *nihil tam ferum, nihil tam impium, a quibus impetrari non poteſt* (vdite prodigio) *à quibus impetrari non poteſt, vt vos ipſos ameris*. Che non amiate i voſtri emoli, vi compatiſco; che non amiate i voſtri nemici, vi ſcuſo; ma che non amiate voi ſteſſi, chi può ſoffrirlo? *Peccantem*, dirò col Sauio, *peccantem in animam ſuam, quis iuſtificabit?* Deh ſe d'altronde non ſapete far degna ſtima della voſtra anima, vi baſti ciò, conſiderare (come da principio io dicea) quanto il Demonio ſempre inquieto ſi adoperi per rubarſela, e quanto d'arti egli però ogni ora tenti ad inganarui, a ſollecitarui, a ſedurui, ad aſſicurarui. Egli egli è quegli, che ogni altro ſtudio vi fa preporre a queſt'vno, che di ragione preporr douureſte ad ogni altro, e però ditemi vn poco; *Quis furor eſt* (e ſon parole anche queſte di si gran Veſcouo) *quis furor eſt viles à vobis animas veſtras haberi, quas etiam Diabolus putat eſſe pretioſas; quis furor eſt viles à vobis haberi?* S'egli foſſe padron del Mondo (credete a me) ve lo darebbe volentieriſſimo tutto per la voſtra anima, conforme a quello; *Hæc omnia tibi dabo, ſi cadens adoraueris me*: e voi volete venderla a lui per si poco? per vn piacer momentaneo, per vna bellezza fugace, per vn' intereſſe leggiero di caſa voſtra, e correrete così per niente a gettarui, quaſi viliſſime Donnole in bocca al Roſpo? Non ſia mai vero, Vditori, che voi facciate alla voſtr'anima vn torto così ſolenne: *Ne aducas animam tuam in honorationem*: Ma da queſt'ora rientrando vn poco in voi ſteſſi incominciate ad hauer di voi quel riguardo, che ſi conuiene, e come diſſe nel Deuteronomio Mosè: *Cuſtodite ſolicitè animas veſtras*.

Eccli. 10. 31.

Eccli. 30. 24.

l. 3. ad Eccl.

Eccl. 10. 32.

l. 3. ad Eccl.

Eccli. 1. 38.

Deut. 4. 15.

SECONDA PARTE.

VII. IO non vi voglio negare, che queſta graue traſcuratezza c'han gli huomini di ſaluarſi, fin'ora detta, ſarebbe per auuentura alquanto ſcuſabile, quando il ſaluarſi negozio foſſe di ageuole riuſcita. Ma fors'egli è tale Vditori, è forſe egli tale? Ah voi felici ſe tale è da voi ſtimato, anzi o voi miſeri, mentre in materia si rileuante prendete vn'error si graue! Non ſolo il negozio della noſtra eterna ſalute non è, quale a voi ſembra, di ageuole riuſcita, ma è piu toſto si lubrico, si fallace, che ancora dopo vn'immenſa ſollecitudine ha tenuto in timore i piu eccelſi Santi, ſpauentatiſſimi per li tremendi giudizij di quel Signore, il quale rieſce, non sò come

come, terribile ancor'a quei, che gli ſtan tutt' ora d'intorno a formar corona: *Terribilis ſuper omnes, qui in circuitu eius ſunt.* Sconſolato Girolamo! Che non fec'egli per concepire in ſe ſteſſo qualche mediocre fidanza in affar ſi grande! In quanto folti boſchi ſi aſcoſſe! in quanto cieche cauerne ſi ſepelli! quanto aſpra guerra fino ell'era piu decrepita ſeguì a fare contra i ſuoi ſenſi! E pur che dicea? *Ego peccatorum ſordibus inquinatus, diebus ac noctibus operior cum timore, reddere nouiſſimum quadrantem.* Vn S. Gregorio che gemiri non mertea ſul trono a lui ſi ſpinoſo del Vaticano? Vn San Bernardo, che ruggiti non daua dagli orrori a lui ſi diletti di Chiaraualle! E vn Santo Agoſtino, o come palpitante dicea ditemer l'Inferno! *Ignem aeternum timeo; ignem aeternum timeo.* Nè a cacciar fuori vn tal timore baſtaua tanto amor di Dio, che auuampauagli dentro al petto. Ma che dich'io ſol di queſti? Venite, venite meco fino a quell'orrida grotta di Solitarij, la quale per l'aſpro viuere, che veniua da tutti menato in eſſa, s'intitolò la Prigione de' Penitenti; ma meglio potea dirſi l'Inferno de' Conuertiti. O là dentro ſi, che faceaſi daddouero a placar lo ſdegno celeſte: Stauano alcuni tutta la notte diritti orando al ſereno, altri ginocchioni, altri curui; ma per lo piu con le mani tutti ligate dietro le ſpalle a guiſa di rei, perpetuamente reneuano i lumi baſſi, nè ſi riputauano degni di mirar Cielo. Sedeuano altri in terra aſperſi di cenere, ſordidi, ſcarmigliati; e fra le ginocchia reſtendo celato il volto. *Luctum vnigeniti faciebant ſibi, planctum amarum:* ch'è quanto dire, come ſuol piangerſi ſopra vn'amato cadauero, così vlulauano ſopra l'anima loro, e la deplorauano. Altri percoteuanſi il petto, altri ſi ſueglieuano i crini, ed altri putrefatte mirandoſi le lor carni per gli alti ſtrazij, con di quali le haueuano macerate, parea, che ſolo in quella viſta troualſero alcun ſollieuo, e ſi confortaſſero. Che trattar' iui di giubili? che di ſcherzi? che di facezie? Pietà, clemenza, compaſſione, perdono, miſericordia: queſti erano i ſoli accenti, che per quelle cauerne ſi vdiuano riſonare, ſe pur ſi vdiuano: mercè i ſinghiozzi, mercè i ruggiti, che ogni altro ſuono opprimeuano, nè laſciauan'altro diſtinguere, ſe non pianto: quiui proliſſi i digiuni, quiui breuiſſimi i ſonni, quiui niuna cura quantunque moderatiſſima de' lor corpi. Haureſte veduti alcuni per la gran ſete lungamente raccolta, trar graui anheliti, e tenere a guiſa di Cani la lingua fuori, tutta inaridita, tutt'arſa. Altri ſi eſponeuano ignudi di mezzo verno alle notturne intemperie di vn Ciel dirotto, altri ſi attruffauan ne' ghiacci, altri ſi rauuolgeuano tra le neui: ed altri i quali non haueano animo a tanto, pregauano il Superior, che almen gli voleſſe caricati di ferro tenere in ceppi, nè teneruel ſolo per alcun dì, ma ſtabilmente, ma ſempre, ma finchè foſſero dopo morte condotti alla ſepoltura. Benchè qual ſepoltura diſs'io? Non mancauano molti di ſupplicare con anſia grande, che nè pur queſto ſi vſaſſe loro di pietà: ma che ancor caldo foſſe il loro cadauero dato a i Corui, ò gittato a i Cani: e così ſpeſſo veniua loro promeſſo, e così attenuto, non ſouuenendoli prima, per ſommo loro diſpregio, nè pur di vn ſalmo, non che di alcun piu onoreuole funerale.

Or chi non crederebbe Vditori, che in vna vita, qual coſtoro menaua-

Pſal. 88. 8.

Eſ. 5. l. 19. mir. c. 9.

l. 6. de inter de. mo.

In Pſ. 30.

VIII.

no, così santa, douessero almanco hauere questo conforto di tener quasi per certa la loro salute, ò almen d'hauerne di lunga mano maggiore la probabilità, che'l sospetto, la speranza, che l'ansietà? E pure vdite ciò, che qualora io vi penso, mi colma tutto di profondissimo orrore. Tanto era lungi, che però punto venissero que' meschini ad assicurarsi, ch'anzi quando alcuno di loro giaceua omai moribondo sopra la cenere (ch'era il letto, oue amauano di spirare) se gli affollauano tutti a gara d'intorno piu che mai mesti: *Circumstabant illum æstuantes, & lugentes, ac desiderio pleni*, e così con molto tremore lo interrogauano. Eh ben fratello, che ti pare omai poter credere di te stesso? *Quid est frater? quonam modo tecum agitur? quid dicis? quid speras? quid suspicaris?* Hai finalmente ottenuta quella salute, la quale tu ricercasti con tante lagrime, ò pure ancora ne temi? *Percipistine ex labore tuo, quod quærebas, an non valuisti?* Che ti aspetta, il reame, ò la seruitù? lo scettro, ò la catena? il Cielo, ò l'Inferno? Ti par di vdire vna voce amabile al cuore; la qual ti dica? *Remittuntur tibi peccata tua*; ò ti par'anzi di ascoltarne vn' orribile la qual gridi: *Ligatis manibus, & pedibus mittite eum in tenebras exteriores?* Che dici, o fratello, che dici? *Quid ais frater, quid ais?* Deh ti preghiamo, scuoprici vn poco il tuo stato, perchè dal tuo possiam dedurre qual sia per essere il nostro. A queste tanto affannose interrogazioni, quali riputate che fossero le risposte, rendute da' moribondi? E' vero che alcuni d'essi solleuando i lor'occhi sereni al Cielo, benediceuano Dio, e così diceuano: *Benedictus Deus, qui non dedit nos in captionem dentibus eorum*. Mà, oimè, quanti all'incontro rispondeuan di pendere ancora in forse! *Forsitan pertransibit anima nostra aquam intolerabilem*: quasi dicessero, speriamo, di passare, speriamo, ma la fiumaia è grossa, ma l'acqua è torbida, ma graue fino al fine è il pericolo di annegarsi. E quel ch'è piu non mancauano ancor di molti, i quali prorompendo dolenti in vn alto gemito. *Væ*, esclamauano, *væ*; nè diceuan' altro: e pregati a spiegarsi piu apertamente, *væ*, soggiungeuano: *væ anima illi, quæ non seruauit professionem suam integram, & immaculatam*. Guai a quell'anima, la quale non osseruò la sua professione intatta, ed immacolata, guai alla misera, guai! perchè a quest'ora si accorgerà ciò che di la se le appresti. *Hac enim hora sciet quid illic præparatum sit*. Io so, Signori miei cari, che vn tal racconto può hauere a molti sembiante di fauoloso; mercè che tale amerebbesi, ch'egli fosse. Ma non accade nò lusingarsi; pur troppo è vero. Riferi tutte queste cose, chi videle di presenza con gli occhi proprij, chi di presenza le vdì con le proprie orecchie, San Giouanni Climaco, famosissimo Abbate del Monte Sina, e le riferì quando appunto quelle auueniuano, cioè quando ognuno rimprouerare il potea di grandissimo temerario, se nulla di suo capo vi hauesse, ò alterato ò aggiunto, non che mentito.

Luc. 5. 20. Matth. 22. 13. Ps. 113. 5. ibid. v. 4. De accurata Pœnit. Gr. 5.

IX. Ma se ciò è vero, che vuol dir dunque stimar noi soli si facile, ò si sicuro il negozio della salute, che non ne habbiamo sollecitudine alcuna, non altrimenti, che se'l tenessimo in pugno? *Vnde nobis ista dissimulatio est fratres mei?* Vi dirò addolorato con San Bernardo? *Vnde hæc tam perniciosa tepiditas? Vnde hæc securitas maledicta?* Ah ch'io non posso riferir ciò ad al-

Ser. in Iob.

tra

era cagione, se non ad vna inconsiderazion profondissima, che ci accieca, e nè pur ci lascia, come dice il Savio, vedere quei precipitij, che habbiamo dinanzi agl'occhi: *Via impiorum tenebrosa; nesciunt ubi corruant.* Però, che dobbiamo fare? A me lo chiedete? Chiedetelo a qualcun'altro, ch'io quanto a me, miglior consilio non potrei darui di quello, c'ho per me preso. Se a me volete rimetterui, andate, vi dirò, riuoltate le spalle al Mondo, e se ancor siete con Lot in tempo a fuggirvene di Pentapoli, non tardate; perchè nè pur gl'innocenti possono viuere a longo andare sicuri fra'peccatori. Ma se pur di tanto eseguire, ò non vi rimanlibertà, perchè non risoluerui a frequentar d'ora innanzi ogni settimana quei Sagramenti, che sono i mezzi piu ageuoli alla salute? perchè non deporre tanta alterigia nel tratto? perchè non iscemar tanto pascolo all'ambizione? perchè non mettere omai qualche freno stretto a sì laide carnalità? Se non fate ciò, che volete, ch'io vi risponda? Che voi siete punto solleciti di saluarui? Nò, che non siete, nò: ve lo dico sì apertamente, ch'io non ho punto a temer, che non m'intendiate. Temer ben pos'io piu tosto, che voi però non pigliate a sdegno di vdirmi. Ma che pos'io fare? Se non mi voleste vdir voi a queste Immagini mi riuolterei, a questi marmi, a questi macigni, perche tutti fossero innanzi a Dio testimonj nel giorno estremo, ch'io non ho mancato al mio debito di parlarui con fedeltà. Benchè nè anche hò io bisogno di tal testimonianze. E qui in persona quel Giudice viuo, e vero, che mi dourà giudicare; ed egli mi ascolta. Però, mio Dio, voi sapete quanto di cuore io desideri la salute di questo Popolo, illustre Popolo vostro. Felice me s'io potessi dar per esso le viscere, dare il sangue, come l'hauete voi stesso dato per me. Ma già che tanto io non posso, non mancherò almen di questo, e ve lo prometto, di dirgli il vero. Voi fate, ch'esso con quel buon'affetto il riceua, con che io gliel predico. Io parlerógli alle orecchie, e voi frattanto fauellategli al cuore. Io schiarirò gl'intelletti, e voi frattanto infiammate le volontà. Voi douete essere quegli, che con amorosa violenza tiriate a voi quei, che da voi si dilungano. Io ch'altro posso, se nó che a guisa di quei fanali, che scorgono fra le tenebre i nauiganti, far loro lume? A voi stà spirare a prò loro quella sant'aura, che prosperamente conducali salui in porto. Prou. 4. 19.

PREDICA VIII.

NEL GIOVEDI DOPO LA I DOMEN.

Et ecce mulier Chananæa à finibus illis egressa, clamauit, dicens: Miserere mei Domine fili David. Matth. 15.

I. Milone Crotoniate, huomo de' più robusti, che vanti l'Antichità, solea tra l'altre, ad ostentare la sua mirabilissima forza, far questa pruoua. Pigliaua vn pomo, e tenendolo in mano stretto, sfidaua chi che fosse a leuarglielo, se potea. Ma chi potè? Niuno mai se non vna certa debole feminella da lui diletta. Perchè là dove a tutti gl'altri egli resiste a fortemente, a questa sola finalmente arrendeuasi, e gliel cedeua. Io sò, che poco, memorie tali si debbono ricordare da questo luogo senza gran frutto. Ma pure ditemi. Non vi sembra, Ascoltatori, vn' altissima marauiglia, che quella grazia, la quale tutti gl'Apostoli vniti insieme non fanno questa mattina cauare di mano a Cristo, benche non lascino di raccommandarsi, di riscaldarsi, e di dire, *Dimitte illam, quia clamat post nos*; gli venga cauata poi dalla Cananèa, nè sol cauata, ma cauata anche a forza. *O mulier magna est fides tua, fiat tibi sicut vis*: Qualche gran merito dunque conuien che fosse in donna sì valente, in donna sì vigorosa. Ma qual fu mai? Fu la Fede? Non può negarsi. Ma finalmente è probabile, che minor Fede della sua non hauessero i Santi Apostoli, accettissimi intercessori. Credo però, che quel, che tanto, potè nella Cananèa, fosse a dir vero, vna sfacciataggine santa, cagionata in lei dalla Fede. E non vedete, come ella si diportò? Era ella nata tra vn popolo miscredente, e però quanta fortezza le bisognò, per vincere, se non altro i rispetti vmani, allor che andossene a Cristo? Quindi non và già a ritrouarlo in luogo secreto, ma patente, ma publico, sù la strada, e benchè fosse vna nobilissima donna, quiui con animo grande gli caddè a' piedi per adorarlo, di giorno chiaro, in concorso fiorito, in calca frequente; nè teme punto ciò, che altri di lei dirà. Disprezzata perseuera, discacciata persiste, e nè pur si disanima agl'aspri motti, co' quali Cristo medesimo giudicò di mortificarla per farne pruoua, quando la trattò sin da Cagna: *Non est bonum sumere panem filiorum, & dare Canibus*. Non vi par però conueneuole, che a Donna di tal virtù si donasse tutto? Ma io vorrei, che da questo nobile esempio imparasse fra tanto ciascun di voi a superar quella vana timidità, per cui tal volta restate di darui a Cristo. Perchè tanto pensar, che dirà la gente? perche tanto perdersi a vno scherno, a vno scherzo, a vna parolina? Dicasi pure ciascuno ciò, che si vuole. Non però dobbiamo desistere da niuno de' no-

de' nostri giusti proponimenti. Felici voi, s'io vi sapessi stamane scolpir nell'animo vna si profitteuole verità: perchè io son certo, che molti, i quali son difettosi, sarebbono buoni, molti i quali son buoni sarebbon santi. Però veniamo senza indugio alle strette, ed incominciamo;

Ma prima, non crediate già, miei Vditori, ch'io sia composto di viscere sì humane, che nulla vi compatisca per quel viuissimo senso, che forse hauete di simili dicerie. Troppo indegna cosa è il vedere, che non prima risoluasi quella Dama, quel Cittadino, quel Caualiere, ò a vestire con maggior semplicità, ò a conuersar con maggior riserbo, ò a viuere con maggiore ritiratezza, che subito cento male lingue si aguzzino a moteggiarli. Ma mi dispiace d'esser costretto a darui su'l bel principio vna cattiuissima nuoua, ed è questa, che il vostro male, se male voi lo stimate, non ha rimedio. Ricercate pure ad vno per vno tutti i Maestri della vita spirituale; non ne ritrouerete veruno, il quale vi dia speranza di potere insieme abborrire il vizio, e non venire abborriti da' viziosi. E troppo espresso il detto di Salomone in questo proposito. *Abominantur impij eos, qui in recta sunt via.* E infallibile, è indubitato. E Saluiano si auanza a darne ancora chiarissima la ragione: perochè è impossibile, che non sia molta contrarietà d'affezioni, la doue è tanta dissomiglianza di studj. E come volete voi, che gl'Empij non vi odino, mentre le azioni vostre pare, che sieno vn perpetuo rimprouero delle loro? Voi confondete con la vostra pietà la loro irriuerenza, con la vostra carità la loro ruuidezza, con la vostra verecondia la loro dissoluzione, con la vostra temparanza la loro voracità: adunque forza è, che odiano voi, se amano se medesimi: *Maxima enim causa est discordiarum diuersitas voluntatum* (sono le parole del S. Vescouo) *quia fieri, aut omninò non potest, aut vix potest, vt eam rem in alio quisquam diligat, à qua ipse dissentit; itaque non sine causa vos oderunt, in quibus omnia sibi æmula, atque inimica esse conspiciunt.* Rimirano i tristi in voi, come in vno specchio tutte le loro bruttezze. Qual marauiglia è però se vi habbiano a sdegno, se vi spregino, se vi sferzino? Fanno essi come i Camelli, i quali quando s'incontrano in acqua chiara non la possono sopportare, e però tosto co' loro piè la conculcano, la commuouono, affine d'intorbidarla, tanto hanno a male d'esser sforzati a mirare in essa la propria deformità. Con tutto ciò non vi sbigottite Vditori, perchè quest'istesso sapere, che il vostro male non ha rimedio, è vn rimedio grandissimo al vostro male.

II.

Prou. 29 27.

De Prou. l. 8.

Plin. l. 8. c. 18.

Se a tutti i Giusti impossibil cosa riesce piacere agl' Empij, n'auuedete dunque voi presto, che ne voi siete i primi a patire per si onorata cagione sì ingiusti aggrauij, ne men sarete voi gl'vltimi. Quanto dunque douerebbeui consolare, mirar quasi in vn'occhiata tanti gloriosi compagni, che vi dann' animo? Portate il guardo in Egitto, voi vi vedrete vn Giuseppe posto in catene per la maleuolenza degl' Empij: voltatelo in Gierusaleme, voi vi scorgerete vn Geremia sepellito in vna cisterna: recatelo in Susa, voi vi mirerete vn Mardochèo vicino al patibolo: giratelo in Babilonia, voi vi trouerete vn Daniele esposto a' Leoni: fissatelo sotto Betulia, voi vi cõtemplerete vn'Achior ligato ad vn palo: riconducetelo in Babilonia, voi v'incõtrerete in vna Susanna condannata alle pietre. E dou'è, che gl' Empij con le lo-

ro

ro maledíche lingue habbiano potuto mai tanto contro di voi? Che però se vogliamo fermarci in quelle dicerie solamente, che ci flagellano, e vero, ma non a sangue, *citrà cruorem*; non sarebbe la Maddalena sola bastevole per vn segnalato conforto di tutte queste nobili Donne diuote? Io sò, che haurete piu volte vdito il suo caso, ma non sò, se vi haurete mai fatta vna osseruazione. Haueua inteso l'inferuorata, che Cristo trouauasi a desinare presso a Simone, e subito co sani con vn'odoroso vaso d'vnguento, glielo versò sù la testa in segno d'ossequio. O nè men se con quell'atto ell'haueste sparse di tossico tutte parimente le lingue de Conuitati! Cominciarono molti d'essi a bisbigliare, a brontolare, anzi a fremere tra di loro, *Vt quid perditio hæc?* Vedete, che getto, che prodigalità, che scialacquamento! Vn liquore si prezioso! Quante famiglie poteuano sostentarsi con quel solo alabastro, se si vendeua? *Et fremebant in eam*, presso che a voler co denti sbranarsela viua viua. Grau cosa! dico io. Haueua pure la Maddalena spesi già vanamente tanti vnguenti, e tanti liquori, in profumar lasciuamente se stessa. Altro, che vn getto di trecento danari. Quante ambre, quanti muschi, quant'acque odorifere douеuansi essere consumate sù quelle tresce? Nè questo solo; ma quanta gala di nastri, quanta ricchezza d'ori, quanto lusso di gioie! Non si sa, ch'ella dissipaua già tutto il suo, or in vestiti pomposi, or' in donatiui superflui, or' in banchetti epuloneschi, or' in conuersazioni profane? E pure credete voi, che veruno mai pei questo fremesse contro di lei chiamandola a faccia a faccia, scialacquatrice? Anzi quanti douеua hauere che la corteggiauano, che l'adulauano, che le applaudeuano, che qual' or passaua inchinauansi fin' a terra ambiziosi d'idolatrarla. Fa di tali sue vanità vn regalo piccolo a Cristo, e subito i maligni alle dicerie, subito alle rampogne, subito a'fremiti, subito a dire, che vuol dar fondo alla casa, che spende, che spande, che dissipa, ch'è vna donna bisognosa ancor di tutore! *Vt quid perditio hæc, vt quid perditio hæc*. Quindi immaginateui pure, che simigliante è stata sempre la sorte di quanti, come voi, si son risoluti di volere in faccia del Mondo seruire a Cristo. *Omnes, qui piè volunt viuere in Christo Iesu persecutionem patientur*, dice l'Apostolo, *Omnes, omnes*. E vero, ch'egli, se si considera bene, non dice *viuunt* ma ben si *volunt viuere*: perchè può tal' ora auuenire, che alcuni buoni in progresso di tempo godano pace, che superino la malignità, che sopprimano la maldicenza. Mà ne' principij, ch'è quando appunto essi vogliono darsi a Dio, *volunt piè viuere*, non ci è rimedio, conuien, che tutti patiscono de' contrasti, tutti, tutti. *Omnes, qui piè volunt viuere in Christo Iesu persecutionem patientur*. Anzi quanti sono, che ne patiscono ancora sempre: ad immitazion degl' Israeliti, i quali non sol sù'l primo vscir dell'Egitto videro mossi contro di se tanti popoli Egiziani, Amorrei, Amaleciti, ed altri oltre numero: ma di poi fino in Gierusalemme medesima furono costretti perpetuamente a tenersi, come considera Origene, gl' Iebusei, che è quanto dire, secondo ciò, che questo nome significa in lingua nostra, i Conculcatori. E quale innocenza piu paragonata di quella di vna Matilda, Principessa di tanta fama. E pure è certo, che il suo magnanimo affetto verso il Pontificato era interpretato da molti for-

Matt. 16 8. Marc. 24. 15.

2. Tim. 3 12.

di-

didissimo amore verso il Pontefice, e quantunque si sapesse ch'ella di sotto vestiua vn'aspro cilizio, e di sopra vn rigido vsbergo non bastaua per darla credere, che non potessero arriuar saette amorose a piagarle il cuore? Quanto trauagliata fu da' maledici la virtù di Gregorio Settimo, che pur'era operator di miracoli! Quanto la integrità di Sergio secondo, che pur fu carissimo al Cielo! Santo Atanasio non fu accagionato publicamente d'vno stupro, e di vn'omicidio? E quel ch'io vi ho detto di questi, vi potrei dire di vn Gregorio Taumaturgo, tacciato da' maligni d'impurità; di vn Palladio Anacoreta, incolpato da' maleuoli d'assassinio; di vno Stanislao Vescouo, accusato dagli Empij di ladroneccio, e d'altri infinici, la cui santa vita altro non fu, che vn perpetuo bersaglio di male lingue: se non che, come è disdicenole addurre poche pruoue in materia molto dubbiosa; così, secondo la regola del Filosofo, e più disdicenole ancora l'addurne molte in materia assai manifesta. Che dobbiamo più tosto quindi conchiudere? Dobbiam conchiudere, che gran conforto, come io diceua, deue esserui sapere di hauer voi comune la causa vostra con la causa di molti, e che però quelle dicerie, le quali vi turbano dalla vostra pietà, non feriscon voi, come voi, ma voi come spirituali, voi come fauij, voi come seguaci di Cristo, onde feriscono assai più Christo, che voi.

IV. Ma io voglio fare ancora vn passo più oltre, e vi voglio dire, che quando ancora steste in mano vostra, di ottenere che gli huomini per la vostra virtù vi ammassero, vi lodassero, doureste nondimeno amar meglio, che vi odiassero, e che vi contradicessero. Parui strano il mio Paradosso? Attendete come haueste fatto fin ora, ch'io son certo di dimostrarlo. Fingete dunque che gli Empij, in cambio di contradirui, e di odiarui vi lodino, vi ammirino: fingete che niuno sparli contro di voi; anzi fingete che ciascuno vi apprezzi, ciascun vi applauda: chi però rimane obligato: voi a Dio, o Dio a voi? Certo par, che più tosto voi siate quelli, che restiate obligati a Dio mentre il seruizio, suo vi riesce di sì nobile emolumento, che per cagione di esso ognuno vi celebra. Ma se per sua cagione vi conuien tollerare mille maledizioni, e mille molestie: Dio per così dire rimane obligato a voi. Obligato! sì, obligato. Nè crediate questi esser termini miei; gli ha tolti di bocca ad vn San Giouanni Grisostomo. *Si propter Deum diligamur, honoris impensi debitores illi sumus*, così dic'egli, *sin vero eius causa odio habemur debitor ipse fit nobis*. E che si può più sperare, o bramar da vn'huomo, che hauer per suo debitore l'istesso Dio! Se tanto mi promettete, o Santo Dottore, lasciate pure, lasciate, ch'io per me voglio, come già sfidaua Ignazio le fiere ad essergli più implacabili, così sfidare io le lingue ad essermi più mordaci. Latrino pure i maligni, squarcino, sbranino; potran far'altro, che rendermi vn Dio obligato? Fatanno, ch'io però lo possa inuocare con maggior fiducia; faranno ch'io però ne possa disporre con maggiore facilità; faranno ch'io più non habbia quindi innanzi a temere da lui ripulsa, perch'egli m'è debitore. *Qui derideatur ab amico suo sicut ego.* (diceua Giobbe in confermazione di ciò.) *Qui deridetur ab amico suo, sicut ego*: Chi è deriso come me, chi è dileggiato come me, che haurà di guadagno? Eccolo, *Inuocabit Deum, & Deus exaudiet eum*, Se inuocherà il suo

Iob. 12.

suo Signore, sarà sicuro di venire esaudito. E pare a voi per ventura, che ciò sia poco? Anzi egli è tanto, che si dourebbe comperare a costo di vn Mondo intero, non che a costo di vna vil'aura ingannevole, qual è quella, a cui si rinunzia, per seruir Dio. Nè è merauiglia, che Dio rimanga in questo modo obligato a chi tanto sopporta per amor suo, perchè in questo modo egli hà, come vn'autentica testimonianza d'esser seruito, nō per motiui d'interessi caduchi, ma per affetto di carità sincerissima. Questo pruoua la sodezza della virtù, questo la nettezza della coscienza, questo la sincerità della fede; vedere che per quelle cose medesime riportiate voi molto biasimo, per cui doureste riceuere tanta lode. E però spesso inculcaualo San Cipriano a' suoi perseguitati fedeli, con queste formate parole: *Tunc omne fidei robur expenditur, cum in sermones vulgi, atque in opprobrium veneris: cumque te contra illas populares insanias religiosa mente firmaueris, conuincens scilicet, at repugnans, quicquid super persona tua in iniuriam Christi prophanus sermo iactaueris.* Mi sapreste voi dire, Signori miei, qual fosse il merito grande del Patriarca Abramo in quel suo tanto celebre sacrifizio? Alcuni dicono, che il suo merito consistesse nell'vbidienza, con la quale accettò vn comandamento durissimo senza replica; altri nella prontezza, con la quale seguì vn'acerbissimo vfficio senza dimora; altri nella fede, con la quale credette promesse ripugnanti senza vacillamento. E tutti dissero bene. Ma se n'interrogate anche piu confidentemente il dottissimo Vescouo San Zenone; sapete che vi dirà? Vna cosa inaspettatissima. Vi dirà che consiste nella intrepidezza, con la quale Abramo si espose alle publiche dicerie. E chi non vede, ch'ei dopo vn'atto sì eroico haurebbe in cambio di riportar nome di giusto, acquistata fama di barbaro? Tutte le lingue sarebbonsi solleuate contra di lui alla nuoua d'vn caso tanto spietato. L'haurebbono chiamato vna Tigre in sembianza d'huomo, vn manigoldo sotto nome di Padre. E quella stessa costanza, per cui meritauasi tanta gloria, gli haurebbe cagionati maggiori insulti. Mirate, haurebbono detto, con che fermezza potè maneggiare quel ferro! Crudele. Forse che sparse vna lagrima? forse, che diede vn sospiro? forse che torse almeno indietro la faccia nel dare il colpo? Anzi egli stesso con le sue mani ligò il figliuolo innocente, egli stesso l'adattò sù l'altare, egli stesso gli bendò gli occhi, egli stesso gli nudò il collo, egli stesso spietato glielo troncò, potendo sodisfare agli vffici di piu carnefici vn Padre solo. Nè haurebbe egli già potuto (vedete) discolparsi presso degli huomini con addurre il comandamento diuino. Signori miei nò. Perocchè come haurebbe potuto mai dare a credere a genti specialmente tanto infedeli, che la sua risoluzione fosse stata ordinazione del Cielo, e non piu tosto delirio di crudeltà. Gli haurebbono tutti opposto, che non si sfama Dio di vittime vmane, e ch' egli doueua vdire per verità de' fischij tartarei quando sognò di ascoltar la voce Diuina. Or che non ostante tante malignità, che contro a lui si sarebbono suscitate, intraprendesse Abramo sì prontamente il gran sacrifizio, l'eseguisse sì fedelmente, questo fu, dice San Zenone il merito incomparabile del sauissimo Patriarca. Non temè egli le opinioni storte del volgo. *Non timuit, nè ei parricidium imputaretur, sed magis vt deuotioni*

De laud. Mart.

Ser. 1. de Abraham.

tioni pareret latabatur hoc Deum iussisse, contentandosi di soggiacere all'infamia di parricida, per non perdere il merito di vbbidiente. E questo è il merito, ch'io propongo anche a voi Signori miei cari. Tollerar, che altri amaramente vi laceri per quei capi, per cui dourebbe più degnamente lodarui. Frequentate voi i Sagramenti per diuozione? douete tollerar, ch'altri dica, che gli frequentate per Ipocrisia. State voi ritirati in casa per verecondia? douete tollerar ch'altri sparga, che vi state per disperazione. V'astenete voi da'bagordi per temperanza? douete tollerar ch'altri interpreti, che ve ne astenete per auarizia. Date voi la pace al nemico per coscienza? douete tollerar ch'altri creda, che gliene date per codardia. Vi ritirate voi dagli onori per vmiltà? douete tollerar, ch'altri pensi, che ve ne ritirate per dappocaggine. Veggo ben'io di richiedere da voi molto. Ma che può farsi? Qui finalmente, qui pruouasi la virtù: *In igne probatur aurum, & argentum*, dice l'Ecclesiastico: *homines verò receptibiles in camino humiliationis*: Pouero Giobbe! Qual vi pensate, che fosse il sentimento più viuo, ch'egli patisse nelle sue famose miserie, il più afflittiuo, il più acerbo? Voi forse non l'haurete mai più osseruato. Era il vedere, che quanti rimirauano lui coperto di vna lebbra sì sordida, sì schifosa, si sarebbono immaginati, che se la fosse procacciata da se, con la sfrenatezza de' giouanili disordini, da cui pur s'era tenuto così lontano. Questa era la rabbia di Satanasso, si come vogliono dottissimi espositori, approuati ancor dal Pineda: infettare tutto il corpo di Giobbe d'vna specie di male simile a quello, a cui frequentemente soggiacciono i sensuali: *vlcere pessimo*. E così il misero bisognaua, che spesso sentisse dirsi? Ah carnalaccio, ah lasciuo, ah libidinoso! *Ossa eius implebuntur vitijs adolescentiæ suæ*; se lo merita: e che lasciando ciò credere; non però punto restasse di benedire il Signore con quelle labbra, che sole frà tutti i membri gl'hauea malitiosamente il nemico lasciate intatte (conforme a quello, *Derelicta sunt tantummodò labia circa dentes meos*) per isperanza, che Giob douesse per esse finalmente prorompere in qualche infania. O quanto atroci douean dunque riuscire al sant'huomo aggrauij sì ingiusti! Ma non fu solo a patirne. Mosè duraua fatiche indicibilissime per gouernare più di seicento mila persone addossategli sù le spalle, per vdir le loro querele, per compor le loro discordie: e pure quando speraua di sentirsi però celebrare assai, bisognò, che si vdisse dire da vn tal Pastore venuto all'or dalle mandre, ch'egli era vn matto a pigliarsi tanto di brighe. *Stulto labore consumeris*. Che dirò di Anna famosa moglie di Elcana? In cambio di venire ammirata come feruente, quando con tanto affetto badaua a moltiplicare le sue orazioni sù la soglia dell'atrio, fu solennemente schernita come vbbriaca. Che dirò di Vasti famosa moglie di Assuero? In cambio di venire esaltata come pudica, quando con tanta modestia ricusò di ostentare le sue bellezze alla turba de' Conuitati fu solennemente tacciata come testarda. E quel Santo Vecchio Tobia non hebbe a sentirsi dire più d'vna volta da' suoi più cari, che se gl'era venuta la cecità se la meritaua, mentre hauea tanto voluto andare per le strade di notte a ricercare i cadaueri, e a seppellirli? Ecco dunque il merito grande, a cui douete voi parimente aspirare nel grado vostro. O che felicità! o che fortuna! Patir de'biasimi ancora voi per amore della più lodeuole

Eccl. 1.5

Iob. 29. 11.

Iob. 19. 20.

Exod. 19. 18. *1. Reg.* 1. 13. *Esther.* 1. 11. & *segg.* *Tob.* 2. 16.

uole cosa, che hauer possiate; per amore della virtù! E non sapete voi bene
1. Petr. 4. 14. che *Si exprobramini in nomine Christi beati eritis*? Questa, questa è la vera beatitudine, se Cristo stesso non ha preteso ingannarci di propria bocca,
Matt. 5. 11. *Beati estis cum maledixerint vobis homines*, così disse egli in S. Matteo. *Beati*
Luc. 6. 22. *eritis cum vos oderint homines*, così disse egli in S. Luca. Si che, se non è vera vna tale beatitudine, ne men è vero altro articolo qual si sia della nostra Fede, perche tutto ha per autore l'istesso Cristo, infallibile verità.

V. Senza che, ditemi per vita vostra, Vditori: quanto durerete alla fine in tali trauagli? Non vi auuedete douersi finalmente vn giorno cambiare in ammiratori della vostra costanza quei, che son' ora dileggiatori della vostra semplicità? *Veniet, veniet illa dies, qua corruptionum hoc, & mortale incorrup-*
Epist. 1. ad Hieron. *tionem induat, & immortalitatem*: Voglio dirui con San Girolamo. Ed in quel giorno, o che allegrezza sarà la vostra, quando al cospetto di tutto il Mondo radunato al Giudizio estremo, *Stabitis in magna constantia aduersus*
Sap. 5. 1. *eos, qui vos angustiauerunt*, e insulterete intrepidi a tutti i vostri miserabili insultatori? Quand'io mi voglio figurar questo giubilo, sapete che mi figuro? Mi figuro Noè racchiuso nell'Arca. Vdite s'io non ho ragione. Se fu mai huomo sù la terra schernito per la bontà, questi fu di certo Noè. Abitaua egli in mezzo d'vn popolo miscredente, impuro, dissoluto, proteruo, e risplendendo egli all' incontro in qualunque genere di virtù, immaginateui, dice S. Giouanni Grisostomo s'è probabile ch' egli sofferisse ogni specie di villania. *Verisimile est, cum præter morem, omnem virtutem, co-*
Hom. 23. in Gen. *leret, eum subsannatum fuisse, & irrisum ab omnibus*. Ma il bello fu, quando attediato Dio dal genere vmano, determinò di distruggerlo: e però diè commissione a Noè di fabbricarsi, come vna casa portatile, per saluarui si tra le vniuersali rouine. O all' ora sì, che i suoi schernitori douettero pur hauer la bella materia di solazzarsi! Potè ben forse essere, ch' egli ingenerasse per vn poco nell'animo di qualch'vno qualche terrore, quando la prima volta egli dinunziò la Diuina risoluzione, ed il vicino esterminio. Ma quando poi questi videro passare vn' anno, passarne due, passarne trè, anzi passarne già presso a cento, e tuttauia non venire ancora il minacciato diluuio, e Noè stare piu che mai sempre a stancarsi nel suo trauaglioso lauoro, o come douenano correre a dileggiarlo d'intorno all' Arca, chiamandolo a piena bocca, ò Vecchio rimbambito, ò Profeta falso? E quando di poi lo videro a Ciel sereno entrarui anche dentro, dopo vno stuolo immenso di bestie mandate innanzi con processione bellissima a due a due, quanto piu all'ora douettero crescer le risa, ed aguzzarsi i loro motti? Mirate, douean dire, ancora i men rei: Mirate per vita vostra senno da vecchio! Poter godere aria libera, e Cielo aperto, e voler condannarsi a carcere tenebrosa, e a notte perpetua! Che vaghezza di cuore stanco di viuere! Fabbricarsi con le sue mani la sepoltura, e poi quasi impaziente di esserui posto morto, cacciaruisi dentro viuo. Sò, ch'egli goderà quiui la bella conuersazione di Lupi, e di Orsi, di Cignali, e di Volpi. E quali catene porranno mai tener tante fiere, che non corrano ad isbranarlo? Scimunito, ch'egli è! Teme l'acque, che non lo affoghino, e poi non teme che lo soffoghin le Tigri, che lo strozzino i Leopardi! Così probabilmente tutti douenano

pro-

prouerbiare Noè sù quel punto, che entrò nell'arca tanto ancor'erano accecati i lor'animi, e tanto altieri. Ma quando poi indi a sette giorni aprendosi a poco a poco le cateratte del Cielo cominciarono a calare le piogge, ad ingrossare le piene, a strepitare i torrenti, ad inondare i fiumi, a scorrere i mari; e già d'ogn'intorno restando allagate le campagne, e ascoste le valli, i monti stessi stupefatti mirarono passeggiare acque ignote sù i loro gioghi; ò che mirabile mutazione di scena apparue ad vn tratto! Galleggiaua trionfante in quel nouello Oceano l'Arca del Giusto, non piu carcere d'ignominia, ma carro di Maestà, e tra' fragori delle nuuole, che tonauano allà battaglia, e tra' fischi de' venti, che fremeuano alla rouina, tra'l tumulto de' fugitiui, tra le grida degli annegati, tra gli vrli de' moribondi, sola nel comun timore era intrepida, nell'esterminio vniuersale sicura. Io sò, che là dentro Noè douea hauere verso le rouine degli Empi sensi piu tosto di compassione amicheuole, che di compiacenza vendicatiua: ond'è ch'egli non douette bramar giammai di potere affacciarsi alla finestrella dell'Arca, per indi insultare, nè men col guardo, nõ che con le parole, i suoi derisori. Ma lasciate, ch'io pigli vn poco le parti sue; e che, quasi d'vn'altissimo giogo rimirãdo quello sterminato naufragio, gridi per lui. Doue siete o là, doue siete anime baldãzose, che tãto vi prendeste diletto già di schernire la semplicità di vn cuore innocente? Solleuate, solleuate vn poco dall'acque le teste naufraghe, e rimirate. Riconoscete voi là quel legno, che vittorioso passeggia sù i vostri capi, che non teme naufragij, che sprezza morti? Dou'ora sono (mostrateli al suo confronto) i vostri maestosi edificj, doue ò i vostri Palazzi, ò le vostri Torri? Ed è possibile, ch'or sia piu sicuro vn Noè dentro quattro pareti di legno fragile, che nõ voi dentro numerosi ricinti di forti mura? Vi ricordate? Voi vi rideuate tanto di lui, perch'egli con cuor diuoto sdegnasse le vostre pompe, abborrisse il vostro fasto, non aderisse alle vostre dissoluzioni, e dileggiauate, come delirio di malinconia disperata, racchiudersi da se stesso dentro l'angustie d'vna prigione natante. Ora ora è tempo di riderne, se potete, ora è tempo di dileggiarlo, mentre già state cõ la morte sù gli occhi, e'l naufragio in gola. Sfortunatissimi derisori de' Giusti! Ondeggiano già per l'acque, fracide prima, per cosi dire, ch'estinte le vostre membra, e dati in preda a mille flutti contrarj, ch'ora vi sbalzano in questa parte, or'in quella, nè men potete per quiete delle vostre ossa sperare vn lido deserto, nõ mai negato a qualsisia de' piu miseri naufraganti. Solo Noè nõ hà fra tante tempeste sollecitudine di trouar per sè qualche porto, perche l'hà seco. Douunque vada, trasporta cõ esso se la sua sicurezza, e mẽtre a voi tocca di piombaruene al basso senza ritegno, a lui si concede di poggiare per l'alto senza paura. Ma che fo io? Doue mi lascio trasportare da vn'estasi di diletto? Sono tutti questi improueri giusti sì, ma superflui verso di gẽte, che nõ ha piu nè pure orecchie da vdirli, nõ che spazio d'approfittarsene. Discorriamone piu tosto domesticamente noi tra noi stessi, e diciam cosi. Nõ vi sembra questa, Vditori, vna gran catastrofe, e tal che rende molto piu degna d'inuidia la sorte di Noè, che fu il dileggiato, che nõ de' maluaggi, che furono i dileggiãti? Or tale appunto sarà ancora la vostra se vi mãterrete costãti tra le moleste maldicen-

dicenze degl'Empij. Si ridono egliuo al presente di voi, perchè non volete hauer parte ne' loro raſtulli, e non finiſcono o di moteggiarui, o di morderui, perchè quaſi vi vediate la morte ogni dì vicina; in cambio di godere aria aperta: volete andare ſpontaneamente a confinarui trà le anguſtie di vn Conuento, ò a conſumarui trà le aſprezze d'vn Chioſtro; ò ſe non altro volete ne' di feſtiui ſtaruene piu toſto racchiuſi negl' Oratorij, che gire attorno per le piazze, ò pe' prati, a ſeguir l'orme delle loro ſfrenate diſſolutezze. Ma, o quanto breue ſarà queſto loro riſo, quando a quell' vltimo vniuerſale diluuio, non d'acque nò, ma di fiamme, ſi vedranno eſſi perire ſenza rifugio. All'ora sì, che vorrebbono hauer'anch'eſſi, ſe poteſſero, vn luogo nella voſtr'Arca, chiamata già tanto bene nella Sapienza; *Conſempibile lignum*: ma allegramente. Già ſaran cambiate le ſorti, mutato ſtato. E voi mirandoli ſprofondar negl'abiſſi; *Stabitis, ſtabitis in magna conſtantia aduerſus eos, qui vos anguſtiauerunt*; anzi potrete fin dal Cielo inſultarli de loro inſulti, e beffeggiarli de' loro beffeggiamenti. E non ſon baſtanti sì belle conſiderazioni a farui ſprezzare tutti i vani latrati di queſti Cerberi, che poſſono ſtrepitare ben sì, ma non poſſon nuocere? Eh sì sì, laſciate pure ch' eſſi per ora latrino quanto vogliono, laſciate ch' eſſi cenſurino, laſciate ch' eſſi calunnino. In quel giorno ci riuedremo, nel qual dourà reſtare al fine ſcornata la loro audacia.

Sap. 10. 4.

Cap. 5. 1.

VI. O giorno deſiderabile! o giorno caro! Quando verrai a fare chiaramente apparir quelle verità, ch'or'io vò adombrando? Criſtiani miei allegramente. La vita è breue. Se per vn poco ci conuien'eſſer berſaglio di alcune lingue maledíche ciò che preme? Tanto maggiore ſuccederà poi la gloria. Ci applauderan gl' Angeli, ci applauderanno gl' Arcangeli. Perchè far noi tanto caſo di ciò, ch' ora dicono, affin di mortificarci, alcuni pochi homicciuoli, che al fin ſon loro? Sentite ciò, che Dio fa ſaperne per Iſaia. *Nolite timere opprobrium hominum, & blaſphemias eorum nolite metuere, ſicut enim veſtimentum, ſic comedet eos vermis, & ſicut lanam, ſic deuorabit eos tinea. Salus autem mea in ſempiternum erit.* O voi felici, ſe riteneſte ſempre a mente ſentenza di tanto peſo! E che mai ſon gl' huomini, ancora i piu ſignorili. Non ſono tutti mortali, tutti di creta, tutti di cera? E non di meno verrete nelle occaſioni a far piu conto di loro, che di Dio ſteſſo! O confuſione, o vitupero, o vergogna! Conſiderate vn poco, Vditori, quanti fra voi facilmente ſi troueranno inclinatiſſimi al bene, a frequentare i Santiſſimi Sagramenti: a digiunare, a diſciplinarſi, a riuolgere libri pij, a pacificar diſcordie, a promuouere diuozioni, i quali non di meno ſi rimarran di ciò fare; perchè? per timore d'alcune lingue, che trà pochiſſimi giorni hauranno a marcire. Anzi conſiderate quanti ſaranno, che per timore di queſte lingue medeſime arriueranno non di rado a commettere mille eccelſi, da cui per altro aſterrebbonſi. Viene vn Compagno: Che tanto andare alla predica? andiamo a giucare: doue ſono le carte? Sù, valle a prendere, e voi non ſapete dir nò, nò. V'inuita a veglie, e voi ſubito, andiamo. V'inuita a feſte, v'inuita a feſtini, v'inuita a balli, e v'inuita fin tal volta a luoghi infamiſſimi; a lupercali, a poſtriboli, a lupanari, e nè pur'all'or vi dà cuore di ripugnargli. Temete vna deriſione, teme-

te vn detto: e vi lasciate da quel Compagno maledetto condurre fin su la bocca medesima dell'Inferno, sol per timor di rispondergli: Vacci solo. Ah Christiani, e nō è cotesta vna pazzia solennissima far tanto conto di vn huomo, ch'è come voi! Plutarco narra di certi, i quali inuitati a cena in alcune case, doue sospettauano forte di tradimento, tuttauia v'andarono, sol per non parere inciuili. E così dice, che rimasero vccisi Dione da Calippo, Antipatro da Demetrio, e non sò qual'Ercole, giouane semplicetto, da Poliperso. Ma voi non cadete in semplicità assai peggiore? Sapete, che quel Compagno, il qual v'inuita a quel nefando ridotto, vi vuole quiui dare in mano al Demonio; e voi tuttauia lo seguite sol per paura di non venire motteggiati da esso d'inciuiltà? Perchè non ributtarlo? perche non resistergli? perchè non immitar piu tosto tanti altri, i quali v'hanno lasciati esempij sì belli di libertà? Senofane, quantunque Gentile, sentendosi prouerbiare da vn altro giouane nobile, detto Laso, come milenso, perchè ricusaua di voler giucare alle carte; rispose con gran franchezza, che a cose meno che oneste egli confessaua di essere milensissimo. *Fassus est ad res inhonestas se timidissimum esse*. E voi Cristiani non hauete petto da fare vn' egual protesta, in cose ancora piu scellerate, piu sozze, piu abbomineuoli? Eh dichiarateui vna volta per sempre: *Vota mea Domino reddam coram omni populo eius*: Che tante tergiuersazioni? che tante dissimulazioni? che tanta timidità? *In medio Ecclesia laudabo te. In medio multorum laudabo eum*. Bisogna dire liberamante cō Dauide, che voi volete anche in mezzo alla moltitudine osseruar quella legge, che professate. Beati voi se stamane poteste tornar'a casa con questa sfacciataggine santa! O quante Dame verrebbon subito a gettar da sè tante gale, le quali ben'esse sanno come sensate, quanto sian di pericolo alla lor'anima, per la superbia che si nutre, per lo scandalo che si porge; e tuttauia non si attentano a moderarle per non parere da meno delle lor pari. O quanti Cittadini tornerebbono piu diuoti! O quanti Caualieri tornerebbono piu raccolti! Questa è quella sfacciataggine della qual tanto si veniua a pregiar l'Apostolo Paolo, quādo diceua: *Non erubesco Euangelium*. E questa bramo anche a voi. Non vi vergognate nò; di stare alla Messa con ambedue le ginocchia piegate diuotamente (cosa che se non fosse notabile, non haurebbe Dio fatto notare nelle Scritture con termini tanto espressi, che così Salamone orò nel suo Tempio: *Vtrumque genu in terra fixerat*) Non vi vergognate di stare ai Vesperi con la douuta decenza, di tacere mentr'altri ciarla, di orare mentr'altri ride. Dite pur'a Dio francamente: *Deus meus in te confido non erubescam*. Di che Signor mio caro ho da vergognarmi? Confido in voi. Mi beffin'altri, mi spregino, mi scherniscano: bastami piacere a voi solo. *Maledicent illi, & tu benedices*; o che conforto bellissimo insegnato a noi dal Rè Dauide in poche voci! *Maledicent illi, & tu benedices*. Quelli diranno, ch'io sono vn'huomo da niente, *& tu benedices*, diranno, che non ho termine, *& tu benedices*; diranno che non ho tratto, *& tu benedices*; diranno che voglio far da quel che non sono, *& tu benedices*. *Maledicent*, in somma, *maledicent illi, & tu benedices*. Così, Cristiani, dentro voi stessi animateui a far del bene, e stabilite questo infallibile assioma di San-

De vitioso pudore.

Plut. ibid.

Ps. 15. 14.

Psal. 21. 23.

Ps. 108. 30.

Rom. 1. 16.

3. Reg. 54.

Ps. 24. 1.

Ps. 108. 28.

Franceſco: Poco importa, che verun' huomo mi lodi, ſe Dio mi biaſimi: Poco importa che verun' huomo mi biaſimi, ſe Dio mi loda.

SECONDA PARTE.

HAbbiamo animati i buoni à diſprezzar le maldicenze degli Empij con quel coraggio, con cui la Cananea diſprezzò le dicerie del ſuo popolo, andando à Chriſto là sù là pubblica ſtrada. Ora non poſſo tattemperarmi già io, che non mi riuolga vn poco agli Empij medeſimi, e che infiammato di guſto zelo non rappreſenti ad' eſſi è l'enormità del loro peccato, e l'eſtremità del loro pericolo, mentr'eſſi à bello ſtudio ſi pongono ad'oppugnare l'altrui bontà. E chi crederebbe, Signori miei che ad eſſere buono vn Chriſtiano, non riceueſſe impedimento maggiore che da'Chriſtiani? Certa coſa è, che ſe nè meno nel cuore del Criſtianeſimo è lecito d'eſſer buono à fronte ſcoperta, conuerrà che ad vna ad vna le virtù tutte prendano frettoloſe il lor volo fuori del Mondo, perchè altra ſtanza lor non rimane trà gli huomini, ſe non rimane trà noi. Il che conoſcendo benſſimo quel grand' huomo da me ſpeſſo lodato, dico Saluiano, aſſai ſouente, ò deploraua, ò ſgridaua la temerità di queſti maluaggi con proteſtarſi, che *Si ſtatim, vt quis melior eſſe tentauerit, deteriorum obiectione calcatur omnes, quodammodo mali eſſe cogantur, nè vlles habeantur*. Mà queſto è quello, che voi maluagi vorreſte, conforme da principio io diceua, sì come quegli che ſpereresſte così di poter' vn giorno naſconderui trà la turba, ch'è quell'appunto, à che aſpiraua quel triſto nell' Eccleſiaſtico, il qual dicea: *In populo magno non agnoſcar*: Non potrò eſſere, in mezzo à vn popolo grande, moſtrato à dito. Sù voglio che habbiate l'intento. Venite quà, aſcoltatemi, riſpondete. Voi perſeguitate tanto quel Giuſto, ora con morti or con calunnie, or con beffe, perche vorreſte, ch'egli deſiſteſſe alla fin della ſua bontà; non è vero? Vi ſia fatta la grazia. Laſci per compiacere à voi quella giouane la ſua modeſta ritiratezza, laſci quel giouane i ſuoi eſercizij diuoti, vengano anch'eſſi à teatri con eſſo voi, s'intrametta ne' giuochi, s'ingolfino negli amori, mettanſi al collo la Cetera, e non ſia prato, doue ancor'eſſi licencioſi non paſſino à corre fior di diletti: ed à laſciare ſemenza d'iniquità: che haurete fatto? Voi vi penſate, che haurete ſubito fatto vn guadagno grande, e io vi dico che forſe haurete fatta vna perdita incomparabile. Perocchè figurateui vn poco, che quell' infelice partitoſi per le voſtre moleſtie dalla ſtrada della ſalute, e incamminatoſi per la via della perdizione, giunga alla fine per voſtra colpa à dannarſi; oime che ſubito ſiete dannati ancor' voi, Signori miei ſi, ſiete dannati ancor voi, non ci è più rimedio, ſiete ſpediti per tutta l'eternità. Deh per le viſcere di Gieſù permettetemi, ch'io per ultimo, con libertà non inferiore al riſpetto, che deuo vſarui, come à miei riueriti padroni ſfoghi à prò voſtro vn ſentimento tremendo, che mi ſtà fiſſo, qual' acuta ſpina, nel cuore. Signori miei, io per l'orrore mi ſento raccapricciare da capo a' piedi, quando io conſidero, come poſſa vno dormire ſicuramente, mentre probabilmente può ſoſpettare di hauer per ſua colpa fatta cadere qualch'anima nell' Inferno. Vna ſola, ch'egli ve-

Eccli. 16. 17.

n' ha-

n'haueſſe fatta cadere, qual confuſione gli douerebbe arrecare, qual crepacuore? E che grida metterà la meſchina da quel profondo, che fracaſſi, che fremiti, che rugiti? Ripoſeraſſi ella mai dal gridar vendetta di chi fu in vita il principale iſtrumento della ſua perditione? Anzi piu toſto ſtrepitarà la ſfortunata, vrlerà al Trono Diuino, e chiederà ſangue, e chiederà morte, e chiederà dannazione di chi le cagionò tanto male. Teſtifica lo Spirito Santo, che dalle tombe ancor' adorate gridano del continuo vendetta al Trono di Dio le ceneri di quei Giuſti, i quali riportaron dagl'Empij morte nel corpo. E quante volte l'vdiamo noi dall' Altare. *Intret in conſpectu tuo Domine gemitus compeditorum, vindica ſanguinem, vindica ſanguinem Sanctorum tuorum, qui effuſus eſt.* E pure quella morte ancorchè penoſa fu il principio della loro eterna beatitudine, e trattane l'offeſa Diuina piu debbono eſſi alle ſpade di quei manigoldi feroci, i quali gli vccifero, che non alle poppe di quelle nutrici pietoſe, che gli allattarono. Onde hebbe a dire di loro Sant' Agoſtino, che *Profanus hoſtis nunquam tantum prodeſſe potuiſſet obſequio, quantum profuit odio.* Or che dourà eſſer dunque di quei meſchini, c'habbiano da noi ricenuta, non già la morte temporale del corpo, ma la ſempiterna dell'anima? Dourà paſſar mai momento, che gli ſfortunati non gridino dall'Inferno? *Vindica, vindica*, griderà quel giouinetto infelice, *vindica, vindica*, perche ſolendo io frequentare diuotamente la Confeſſione ogni ſettimana, il tale con le ſue beffe me ne diſtolſe, e fu cagione, ch'io però moriſſi in peccato. *Vindica, vindica*, griderà quella ſfortunata Donzella, *vindica, vindica*, perchè coſtumando io d'attendere ritiratamente alle diuozioni, la tale co' ſuoi motteggiamenti me ne ritraſſe, e fu cagione, ch'io, come l'altre mi deſſi alle vanità. *Vindica, vindica* griderà quell'huomo miſerabile, *vindica, vindica*, perchè ſentendomi io chiamare da giouinetto alla Religione, il tale con le ſue oppoſizioni, me ne diuiò, e fu cagione, ch'io però ſmarriſſi la ſtrada del Paradiſo. E ſe quei miſeri manderan tali grida contro di noi, noi che faremo per turar loro la bocca? Sono forſe Cerberi queſti, i quali s'acquietino con vn boccone melato, o ſi addolciſcano con vn ſuono armonioſo? Falſo, falſo, dice lo Spirito Santo. Voi non potrete placarli con verun dono. *Zelus, & furor viri non parcet in die vindictæ, nec ſuſcipies pro redemptione dona plurima.* Non ſolo non vogliono, ma nè men poſſono gl' infelici riceuere bene alcuno, non ſono capaci d'altro affetto che d'odio, d'altro compiacimento che di vendetta. Adunque crediamo noi, che ſi debbano mai quietare, finche non ſi veggan compagno nelle loro pene, chi fu prima cagione delle loro colpe? E Dio aſſordito (laſciatemi dir coſi) aſſordito da tanti ſchiamazzi, e da tante ſtrida, come potrà donare a noi il Paradiſo, mentre per noſtra colpa freme quel miſerabile nell' Inferno? Non conuerrà, che ci renda fiamme per fiamme, fiere per fiere, dannazione per dannazione? *Qui ruinæ lætatur alterius, non erit impunitus.* Queſto è di fede. Dunque ſe chi ſol ſi rallegri della dannazione d'vn' anima, non potrà non portarne atroci le pene, *Non erit impunitus, non erit impunitus*; che ſarà di chi l'habbia la cagionata? Aimè credetemi, ch'io mi ſento tutto colmare di vn profondiſſimo orrore, ſolo in penſarui, nè ſo intendere, come alcuno,

Pſal. 78. 11.

Serm. 10 de San.

Prou. 6. 34.

Prou. 17 5.

che altamente s'immerga in simil pensiero, posta mai menar giorni lieti, ò notti tranquille, e non piu tosto gli paia d'hauer sempre in sogno dinanzi agl'occhi quell'anima condannata, a guisa d'vna spauentosissima Furia, la quale tutta circondata di fuoco, tutta cinta di fumo, tutta liuida di veleno, gli sferzi i lati con vn flagello di vipere. E noi ci vogliamo mettere a questo rischio? Deh, Signori miei cari, fate vna volta a modo d'vn vostro inutile si, ma fuiceratissimo seruo, ch'altro sicuramente da voi non brama se non che la vostra perpetua felicità. Questa sera, quando esaminerete, come io suppongo prima di porui a giacer, la vostra coscienza; pensate vn poco, cercate, interrogate con serietà voi medesimi, e dite fra voi: ho io in dispiacer la bontà d'alcuno? odio io nessuno, perche egli è retto? perseguito io nessuno, perchè è modesto? motteggio io nessuno, perchè è innocente? E se vi riconoscete esenti di tal delitto ringraziatene Dio. Ma se ve ne ritrouate colpeuoli: aimè, temete Cristiani, e tremate assai di non vi procacciar nell'Inferno qualche auuersario, che gridi morte, morte contro di voi, che strepiti contro di voi vendetta, vendetta.

PREDICA IX.

NEL VENERDI DOPO LA I DOMEN.

Domine: hominem non habeo. Io. 5.

I. VNO de' piu sventurati huomini, che leggansi nelle Storie ò antiche, ò moderne, parmi quel Paralitico, di cui stamane fauellasi nel Vangelo. Sentite s'io dico il vero. Erano gia trent'ott'anni, ch'egli giaceua addolorato, ed affisso là sù le sponde della Piscina Probatica, che però non potea non esser notissimo a quanti iui veniuano per rimedio, ò ver per curiosità. Hauea per la lunghezza del male il colore smorto, le luci rientrate, le carni incadauerite, le vesti squallide, ed è probabile ancor, che co' gridi flebili, e che con gl' atti pietosi douesse muouere a compassione fino i sassi. Dall' altra parte non richiedendosi a liberarlo altre forze, ò altra fatica, fuorche di vn'huomo, che con la prima opportunità l'attuffasse dentro a quell'acque; non hauea potuto in tanti anni trouarne alcuno. E non fu questa vna stranagante disgrazia? Se a sollcuar quel meschino da' suoi languori fosse stato bisogno, ch' altri spendesse qualche gran parte di rendite in Medici, e in medicine: e si fosser douute cercare sù le montagne l'erbe piu elette per distillargliele in sughi: se si fosser douute pescar nel mare le perle piu pellegrine per macinargliele in polucre; nõ mi parrebbe per ventura si strano veder quel misero in tale abbandonamento. Ma mentre altro non richiedeuasi,

denasi, che correre a suo tempo a dargli vn sol'vrto, con cui sbalzarlo nell' acque, non fu ella vna gran cosa, che in trent'ott' anni egli non giungesse a trouar nessun' amico benuolo, nessun parente obbligato, nessun' huomo caritatiuo, che nè men di sì poco lo fauorisse? massimamente s'è vero cio, che ne dicono graui Autori, ed è, che la calata dell' Angelo sempre fosse in vn tempo determinato, cioè nella Pentecoste, onde tanto piu si poteua opportunamente pigliare vn di la congiuntura propizia. La disgrazia di quest' huomo infelice chiama il mio spirito ad vna contemplazione, che vi può forse giungere inaspettata, ma non discara; ed è, che in costui vengaci per ventura raffigurata la somma calamità delle Anime abbandonate nel Purgatorio. O che Probatica è quella Signori miei di febbricitanti, di assiderati di addolorati, di languidi d'ogni sorte! Altro che trent' ott' anni hann' iui giaciuto vna gran parte d'esse. Qual cento, qual dugento, qual mille; nè manca ancora chi fino al dì del Giudizio v'è condannata. E pure richiedendosi a liberarle sol che tal' vno stenda loro la mano, non per attuffarle nell' acqua, ma per estrarle dal fuoco, vengono spesso a ritrouarsi senz' huomo, che le soccorra. Io per l'affetto fuiscerato che porto, per gl'obblighi innumerabili, che professo a quelle Sante Anime, ho risoluto di prendere finalmente le loro parti, e di venirui in loro nome a proporre vna dolente sì, ma giusta querela, che ogn' vna d'esse vi esprime in queste trè voci: *Hominem non habeo*. Che se forse in ciò mi diparto dal comun' vso di chi questo giorno da' pergami vi ragiona; voi perdonatemi. Non mi dà il cuore di sentir supplicare piu lungamente, di sentir singhiozzare quelle belle Anime. E dall'altra parte, conoscendo io voi per persone diuote, liberali, amorenuoli; mi persuado douer questo essere il dì, ch' esse acquistin molti huomini a lor fauore. Che dunque aspettate piu? Non vi accorgete, che mentre fra noi si consulta, se debbano souuenirsi, tra lor si brucia? Io non ho arte da tessernui a fauor loro vn' eloquente discorso, ma non la curo, mi basta hauer fedeltà. Perche se giusto il bel detto di Salomone: *Legatus Prou. 25,*
fidelis ei, qui mittit illum, animam ipsius requiescere faciet; chi sà, che anch' io 13.
non debba essere questa mattina a' Defonti di qualche requie, mentre a voi fedelissime renderò le loro ambasciate.

II. Vi dò dunque nuoua, Vditori, come l'Anime de' vostri ancora piu cari, si truouono in vno stato sì miserabile, che mai peggior non ne indussero ò i Dionisij in Siracusa, ò i Neroni in Roma, ò i Radamanti medesimi in Flegetonte. Così Dio vi faccia mercè di non lo hauere già mai ne pure à vedere, non che a prouarlo: Ma credete frattanto a chi ne discorre, se non per isperienza, almen per sapere. Vi basta l'animo dargli vna semplice occhiata sì da lontano, e non atterrirui? Se così è, figurateui dunque sotto de' piedi vna profondissima Carcere, la quale dalla vicinanza c'ha con l'Inferno, non gia nimpari nulla di empio, ma n'apprenda bene quant' eui di tormentoso. Domini quiui la notte con nebbie oscure, lampeggi l'aria con baleni funesti, si scuota il suolo con tremiti spauentosi, risuonino le cauerne di gemiti inconsolabili, fischino i mostri con sibili furibondi: questa è vna leggiera sembianza del Purgatorio. Allato d'esso qual tormento dal nostro Mondo non guadagnerebbesi fama di refrigerio? Se

si crede a S. Agostino, sappiate certo, che *Ille purgatorius ignis durior est quam quicquid in hoc sæculo potest pœnarum aut videri, aut cogitari, aut sentire*: che se però trasferiscasi colà dentro quanto san gl'huomini fingersi d'inumano, vi correranno quelle Anime sfortunate per ricrearsi. Vi rechi Falaride i suoi celebri torri, che quelle à gara si vrteran per entrarui. Vi trasporti Mezenzio i suoi verminosi cadaueri, che quelle à gara si affolleran per legaruisi. Vi strascini Diocleziano le sue formidabili ruote, che quelle a gara supplicheran di montarui. O lor felici, se capitasse là dentro l'antico Giobbe con tutte le sue piaghe piu fracide, e piu fetenti! Gli volerebbono attorno come api a'fiori, per succhiarne qual nettare la putredine. Si auuenterebbobono, come a tazze d'ambrosia, a calici di veleno: stimerebbono rose quel, che noi spine: chiamerebbono rugiade quel che noi solfi: e in vna parola diuerrebbono tra loro voti d'amanti, quei, che trà noi son terrori di condannati. E quiui si trouano ò figliuoli le vostre sì care madri, iui mariti le vostre mogli, iui nipoti i vostri aui, iui amici i vostri compagni. E vi dà il cuore di lasciarueli stare piu longamente? Credete a me. Voi non mostrate d'intendere, che dolori atrocissimi sieno i loro: che struggimenti, che spasimi. Ma sù: quando altro di loro voi non sapeste, non v'è noto, che stanno tutti nel fuoco, e in vn fuoco tale, ch'è fuoco di Purgatorio?

III. Non v'è sicuramente fuoco piu attiuo, piu operante, piu acre, che quel di vn viuo crociuolo: quello con cui purgasi l'argento, quello con cui purgasi l'oro. E tale come ben vedete, è quel fuoco di cui trattiamo. Quindi è, che S. Agostino di questo vuole appunto che parlisi in Malachia, là doue si dice, che il Signor *Sedebit conflans, & purgabit filios Leui, & colabit eos quasi aurum, & quasi argentum*. Si dice, che sederà, *Sedebit*, perchè sappiamo ch' egli non tormenta quiui quelle anime breuemente, e solo, come alcuni si credono di passaggio, ma molto posatamente, ma molto prolissamente, e poi si dice, ch'egli sederà, quiui come soffiando, *Sedebit conflans*, affinchè intendasi l'applicazion, con la quale se ne stà quiui perpetuamente operando intorno à quel fuoco, quasi per tenerlo ogn'or viuo. Vien però chiamato quel fuoco da S. Ilario vn fuoco indefesso: *Nobis est ille indefessus ignis obeundus*, ed in esso fate ragione, che il Signore venga a purificare quelle Anime, quasi dentro vn crociuolo terribilissimo, finchè depongano tutta l'antica scoria: *Et purgabit filios Leui, & colabit eos quasi aurum, & quasi argentum*. O che acerbissime pene ci conuien dunque credere che sien quelle! Quanto intense, quanto intime, quanto viue! E pur non hò detto il meglio. Perchè quantunque sia quello vn fuoco purgante, non istimate però, che nulla piu sia per verità tormentoso di questo nostro. Ah nò per certo. Egli è vn fuoco, il quale ha forza incredibilmente maggiore, piu attiuità, piu acrimonia, perchè egli è quasi vn' estratto di tutti i fuochi. Che voglio significare? Le pene del Purgatorio sono per dir così, vn lambicato di quante pene tra noi si soffrano al Mondo. Voi ben sapete, che da tutte quasi le cose giungono i Chimici giornalmente a cauare con la lor'arte vna tal sostanza, la quale è come vn piccol sunto del tutto; ma è ancor di natura così efficace, può tanto, penetra tanto, che vien però comunemente da loro chiamata spirito. Or posto ciò,

L. 20. de Ciu. Dei v. 25.

Malac. 3 3.

In Psal. 108.

Malac. 3 3.

ho

ho io più volte considerato tra me, per proprio profitto: Se si potessero vnire insieme da vn'Angelo tutti quei varij dolori, che noi proviamo, renali, artetici, micranici, colici, nefritici, asmatici; e poi formar d'essi tutti per via di qualche miracoloso lambicco, quasi vn'estratto, e cauarne vno, spirito di dolore: o Dio, che dolore viuissimo saria quello! Se si potesse tutte vnir quelle febbri così maligne, le quali auuampano a tanti poueri ne le viscere, ed estrarne, per così dire vno spirito di ardor febbrile: o che ardor cocente! Se si potessero tutte vnir quelle vlcere si mordaci, le quali abruciano a tanti poueri ne le carni, ed estrarne, per così dire, vno spirito di ardor vlceroso: o che ardor crudele! Or figuriamoci, che di tal sorte sia quell'ardor, che si pate nel Purgatorio. Non m'el credete? Sentitelo da Isaia. *Abluet Dominus sordes filiarum Syon in spiritu iudicij* (cioè co'l più rigoroso giudicio, che vsar si possa) *& in spiritu ardoris*, ò come altri leggono, *in spiritu incendij, in spiritu combustionis*. Tanto è vero, Vditori, che quell'ardore non sarà vn'ardor comunale, ma sarà come vn lambiccato d'ardore, sarà vno spirito, e però ancor si efficace, si potente, si penetrante, che vna sola stilla d'esso cocerà più di quanti fiumi vomiti qui dal suo seno ogni Mongibello. E noi nondimeno non ci mouiamo ancor niente a misericordia di quelle anime benedette: e non corriamo opportunamente ad estinguere sopra d'esse così gran fuoco, o se non a refrigerarlo, a reprimerlo, a mitigarlo! Anime sconsolate! Che val, che voi con le labbra tutte aride per l'ardore gridiate da quelle fiamme pietà, pietà. *Miseremini mei, Miseremini mei*. Aimè, che pochi oggi intendono il vostro male: e però vorrei saperlo pure in qualche modo io spiegare, per trouar chi compatisca. Lasciate dunque, lasciate, che se non altro m'ingegnerò come io possa. Ma che? Si può per auuentura dir più di quello, ch'ho detto? si Cristiani. Perche quelle anime patiscono tutto ciò, quasi a vista del Paradiso. Mirano esse quella Patria beata, a cui sono elette, contemplano quel godimento, conoscono quella gloria. Ma che vale se sono in carcere; e non sapendo ne meno le più di loro quanto ancor habbiano da tardare, ad vscirne, conuien che tanto maggiormente si struggano lagrimando.

Isa. 4. 4.

Perchè la penitenza di Adamo fosse più aspra, che fece Dio? *Habitare fecit ipsum è regione Paradisi voluptatis*. Volle, che fosse da lui fatta in vn luogo posto rincontro al Paradiso terrestre, e quini à vista di tante amene delizie, lo collocò a stentare, a sudare, a zappar la terra. *Adam è regione Paradisi habitare iussit Deus*, così notollo S. Giouanni Grisostomo, *vt assiduus conspectus molestiam renouans, exactioremilli praberet sensum expulsionis à bonis*. Ma c'ha da fare vn Paradiso terreno, con vn celeste? E pur'è così. A vista del celeste penan quelle anime, le quali a voi tanto bramo raccomandare: quini bruciano, quini spasimano, quini stridono, e quini, secondo il detto di Zaccaria, che pur viene applicato ad esse, si ritrouano *In lacu, in quo non est aqua*, cioè in vn luogo, doue le misere non altro fanno mai, che hauer sete del Sommo Bene, nè sanno punto come farsela cauarsela: *Non est aqua, non est aqua*. O lor felici, se da quel profondo potessero solamente leuare vn volo! Cambiarebbono quelle Lerne

IV.

Genes. 3. 24. iuxta Sept. Hom. 2. de Lax. Zach. 9. 13.

V.

di orrore in Esperidi di diletto, quelle grida d'angoscia in canti di giubilo, que' lacci di seruaggio in diademi di Principato, quelle faccine di pene in troni di Maestà. Trionferebbono riuestite di oro, folgorerebbono coronate di raggi, e s'ingolferebbono nel godimento di vn bene immenso, non limitato da tempo, non alterato da vicende, non amareggiato da turbazioni. Che piu? Suelatamente ne andrebbono a veder Dio. Imaginateui dunque con che ardenti brame esse debbono desiarlo, con che ansietà, con che affanno! Se vno eletto Imperador de' Romani, quando egli nauighi alla sourana Città per pigliar possesso, fosse già non lungi da quella fermato a vn tratto da barbaresche galee, messo in ceppi, messo in catene, e condannato agli alti strazij di carcere si penosa: non pare a voi che senza paragone verrebbe a stimar piu dura in simili circostanze la prigionia? Or'ecco la pena di quelle anime ellette a vn possesso di gloria tanto maggiore. Stanno in carcere a vista del Paradiso, di quella Regia maestuole che le attende, di quel Reame magnifico che le le aspetta: *E' regione Paradisi voluptatis*. Chi può però capire appieno quei gemiti incomolabili, che debbono ogni momento mandar dal cuore! Chi di loro dee dire: *Incuruatus sum multo vinculo ferreo, vt non possim attollere caput meum*, che furono già le voci del mesto Manasse: chi dee dire con Giobbe. *Ad Deum stillat oculus meus*; che dee dire con Geremia, *Defecerunt pra lacrymis oculi mei*; chi dee dire con Dauide, *Oculi mei languerunt pra inopia*: e cosa tutti in diuersi modi douranno tuttor dolersi, ò piu tosto vrlare: *Pra contritione* (son termini d'Isaia) *Pra contritione spiritus vlulabunt*. Assalonne staua egli forse in aspra prigione? Non già non già. Se ne staua anzi in vna Città floridissima, qual'era Gierusaleme, in Corte onoreuole, tra Cortigiani ossequiosi. Contuttociò, perchè non gli era ancora permesso di comparire innanzi alla faccia del Rè suo Padre; *Faciem meam non videat*; stimauasi infelicissimo, gemea, gridaua, nè dubitò di protestare a Gioab, che volea piu tosto la morte. *Obsecro ergo, vt videam faciem Regis: quod si memor est iniquitatis mea, interficiat me*. Or pensate voi qual mai deu'essere il dolor di quelle anime escluse dalla vista di faccia tanto migliore, e poi tenute per giunta in vna prigione, la quale è prigion di fuoco, prigion di fiamme, e nondimeno è prigione tenebrosissima, quanto sia quella medesima de' Dannati. *In tenebrosis collocauit me, quasi mortuos sempiternos*. E voi potendo, con metterle in libertà, accelerare ad esse vn bene si grande, la visita di Dio lor Padre, non vi risoluerete anche a farlo? Ah, che se voi non date loro opportunamente soccorso, non truouan modo da potersi aiutare da se medesime. Hanno in catene le mani, in catene il petto, in catene i piedi, in catene il collo, e solo han libero il cuore. Ma ciò, che prò? *Vnare ad duas diuersissimas coartantur* (per vsare la formola di Saluiano) *summas vis exigit, vt aspirare ad libertatem velint, sed eadem posse non sinit, qua velle compellit*. Volete però voi, che piu tosto si marciscano in tante pene, che non è che sen volino a tanta gloria?

Oral. Manasi. Iob. 16. 20. Thr. 3. 11. Pf. 87. 10. Isf. 61. 34. 2. Reg. 14. 1. Thr. 3. 6.

V. Ma forse che vi costerebbe molto far loro vna grazia tale? Vdite, vdite, e confondiamoci insieme della nostra inumanità. Meno assai ci vuole per riscattare vn prigione dal Purgatorio, che non per ricomperare vno schia-

schiauo di Barberia. Chi è di voi che non giubili di allegrezza quan'degli intenda di poter con vn solo migliaio di scudi ricuperar dalle mani de'Saracini vn figliuolo, vn fratello, ò talor' anche vn'amico da loro tenuto fra vergognose ritorte? Se non hauete in pronto tano danaro, voi tosto andate ad importunare i parenti, a negoziare co' mercatanti, a costringere i debitori, ad impegnar le gioie, a vendere i beni; e se potete mandargli oggi il riscatto, voi non indugiate a domani, solo per aggiugnergli vn giorno di libertà. O santissima Fede, ben si conosce, ch'altro non hanno le nostre menti di te, fuorchè le tue tenebre! Ditemi vn poco Vditori. Con vn migliaio di scudi voi non potreste spopolar mezzo, per dir così, il Purgatorio? E pure ah Dio! quanto stentate a dar talora pe' Defonti vna lira? a far cantare vn' vfficio, a far celebrare vna Messa, a far'accẽdere vn torchio, quanto stentate? E piacesse al Cielo, che non vi mostrasse di viscere piu inumane, quando anche, salua del tutto la vostra borsa, voi gli potreste soccorrere, e non volete. E quante volte col visitare vna Chiesa, coll'acquistare vn'Indulgenza, col fare vna Communione, voi mettereste insieme il prezzo bastante al riscatto d'vn'anima imprigionata nel Purgatorio, e voi per non abbandonare quel giuoco, ò per non differir quel negozio, lasciate ch'ella incallisca sotto a' suoi ceppi, mentre con si leggiera fatica glieli potreste, ò spezzare perchè volasse subito in libertà, ò almeno allargarglieli perchè non sentisse tanto la prigionia? E non è questo vn prodigio di crudeltà, di tirannia, di barbarie? Questo fù ciò, di cui venne già tanto rimprouerato presso Isaia quell'inumano Monarca di Babilonia, che al popolo di Dio tenuto prigione non volle scomodarsi vn tantino ad aprir le porte: *Vinctis eius non aperuit carcerem*. *Isa. 14. 17.*

VI. Tutto il Mondo ha sempre esecrato con odio eterno la memoria, e'l nome di quei, che potendo con leggiero incomodo lor far qualche esimio benefizio ad altrui, non l'hanno voluto fare. Leggete se vi piace. Compilatori delle memorie vetuste, ed intenderete come in Atene, Città gentile, erano maledetti ogni anno costoro solennemente su la publica piazza a suono di trombe, e a voce di Banditore. Nè per altra cagione vennero le Donne di Roma escluse da' celebri Sacrifizij Ercolei, come Macrobio racconta; ò i Contadini di Licia cambiati in rauci animaletti palustri, come Ouidio fauoleggiò; se non perchè tanto l'vne, quanto gli altri negarono vn poco d'acqua, quelle ad Ercole sitibondo, questi a Latona scalmata. Che se con piu degno studio noi ci applicheremo a voltare le Carte sacre, come non detesteremo la villania della Donna Samaritana, che sotto tanti pretesti contese a Cristo ancor' ella vn sorso di acqua, mentre per altro già facea la fatica di attignerla dal pozzo, e di empierne i vasi? Potremo forse non abborrire vn Nabale, che negò a Dauide piccol rinfresco di viueri? Potremo non ci sdegnar con'vn'Epulone, che negò a Lazaro pochi frusti di pane? E pure ahi quanto è peggiore la nostra inumanità verso i Morti a noi supplicheuoli, mentre con tanto poco si tratta non di ricreare vn'assetato, ò di ristorare vn famelico; ma di beatificare vn che tollera insieme tutti i tormenti, e di sete, e di fame, e di geli, e di ardori, e di febbri, e di conuulsioni, e di vlceri, e di quanti mali si possono figurare dentro *Ex Cælij Rodig.* *Saturn. l. 1. c. 12. Metam. l. 6. fab. 5.*

vn'Ergastolo, che non in altro cede all'Inferno di pena, fuorchè nella eternità; se pure è vero ciò che affermò San Gregorio, quand'egli scrisse, che *Eodemigne, & crematur damnatus, & purgatur electus*. Non è questo quasi vn godere di veder que' meschini nè loro tormenti? Certo è, che chiunque può con si poco impedire il male di vn'altro, e non lo impedisce; press'è a volerlo: *Qui non vetat, vetare cum possit, iubet*. Noi manteniamo dunque acceso quel fuoco, mentre non rechiamo acqua ad estinguerlo; Noi teniamo stretti que' ferri, mentre non istendiamo il braccio ad isciorglierli. Noi siamo noi, che impedimo a que' buoni Morti la grazia, ch' essi otterrebbono, di vscire dalla lor crudo cattiuità, mentre nè pure vogliamo loro a tal fine prestare vn soldo. E non temiamo però vn rigoroso giudizio sopra di noi? *Mortuo nè prohibeas gratiam*. Cosi truou' io che l' Ecclesiastico appunto ci raccomanda. E noi tuttauia vogliam' essere sì crudeli? *prohibere gratiam? prohibere gratiam?*

Ex Senec. Tro ad. a. 2. sc. 2.

Eccl. 7. 37.

VII. Se furono huomini sopra de' quali il diuin giudizio facesse le sue formidabili pruoue, fu tra costoro l' Imperadore Maurizio vno de' principali. Chi non ha letta la sua lagrimeuole fine, descrittane da Niceforo? Ma risentitela vn poco succintamente, perchè mi gioua; Staua egli sù l'auge della felicità, quando ad vn tratto ribellossi da lui per vn leggiero disgusto tutto l'Esercito, e solleuando in vna targa vn soldato, quanto vile, altrettanto ardito chiamato Foca, lo salutò Imperadore. A questo auuiso sbalordito Maurizio se ne montò senza indugio co' suoi piu cari sopra vna piccola naue per porsi in saluo. Ma tosto i venti si leuarono in arme contro di lui e quasi congiurati ancor'essi co' sediziosi, lo risospinser dal mare con somma furia, lo sbalzarono in vna spiaggia. Appena egli posò piede in terra, che mentre si miraua d'attorno per adocchiare, ò qualche macchia più folta, ò qualche rupe piu tauernosa, oue correre ad occultarsi; ecco dolori orrendi di gotta che lo assalirono, e gittatolo su l'arenna, quiui l'inchiodarono a stridere, e a spasimare; insin' a tanto che sopraggiunti i Masnadieri di Foca, i quali ne giuano in traccia per quelle selue, l'vdirono, lo ritrouarono, lo riconobbero, e tutti allegri lo condusser legato con la famiglia fino al porto di Eutropio; doue fù costretto a vedere (Padre infelice!) vna spietata carnificina di cinque figliuoli maschi, dopo de' quali fu tratto anch'egli barbaramente di vita. Nè qui terminò tanta rabbia. Perocchè lasciato marcire all'aria il suo capo sopra vna picca, appena potè ottenere dopo alcun tempo conueneuole sepoltura: nè molto andò, che gli fù recato a filo di spada tutto il restãte della sua gẽte, vn'altro suo Figliuolo nominato Teodosio, vn fratello chiamato Piero, Costantina Augusta sua moglie, e tre sue figliuole, tutte e tre giouani, tutte e tre verginelle. Hauete procurato mai d'informarui, Signori miei, onde venisse a meritare Maurizio tanta sciagura? Chiedete al soprammentouato Niceforo, ed ei vel dirà. Hauea Caiano Rè degli Auari fatti suoi prigionieri in vna battaglia vn grandissimo numero di soldati imperiali, da lui debellati, e scõfitti. E venẽdosi come poi si suole à trattar del loro riscatto, domandò vna sola moneta, e questa non grande per ciascun capo. Negò Maurizio di dargliela ed egli allora chiesene vna minore; negatagli quest'ancora, ne chiese

vna

vna minima: ma non potendo ottenere nè meno questa montò il barbaro Principe in tal furore, che fe gittare a terra tutti que' capi, per cui riscatto era paruto eccedente vn prezzo si vile. Ecco qual fu la fucina, oue si attizzò tanto fuoco contra Maurizio. Dopo vn tal fatto fu egli quanto prima citato in vna spauentosa visione al Tribunale diuino: e quini vide vna gran moltitudine di prigioni, che sbattendo ferocemente le catene del collo, e i ferri de' piedi domandauano strepitosa vendetta. A queste grida riuolse il Giudice gli occhi all' Imperadore: diuenuto per l'orror tutto pallido, e palpitante, e in riguardo d'altri miglioti suoi meriti, interrogollo, doue volesse egli essere gastigato, se nella vita presente, ò nella futura. Deh benigno Signore, rispose quegli, piu tosto nella presente. E cosi tosto il Giudice sentenziò, che fosse dato in poter di vn vile soldato qual'era Foca, per le cui mani perdesse vergognosamente l'imperio, la riputazione, la vita, la famiglia, la stirpe, come da me brenemente dianzi intendeste. Or' ecco che vuol dir, Signori miei cari, il non volere con leggiero incomodo nostro far qualche insigne benefizio ad altrui. Presupponeteui, pure, che vna moneta minima vi si chiegga per riscattare tanti infelici prigioni dal Purgatorio, e per inuiarli tutti liberi al Cielo. Dubitate ancora? esitate? la contendete? *prohibetis gratiam*? e non temete, che quei meschini si volgano a fremere contro di voi, e contro de' vostri? Non son'io obligato, direte, al loro riscatto, com'era per auuentura Maurizio. Non siete obligati? Io' distinguo: per titolo di giustizia, ve lo concedo; per ragion di carità, ve lo niego. Se ben che dico sol per ragion di carità. Ah chi potesse ricercare vn poco, e riuolger le vostre casse profondamente, quanto danaro vi trouerebbe talora di quello douuto a' Morti? Confessate la verità. Hauete ancor sodisfatto perfettamente a tutte le obligazioni del testamento, a tutte le restituzioni, a tutti gli vfficij, a tutte le limosine, a tutte le messe, a tutti i legati pij? E questi sono solamente diritti di carità, ò non sono forse ancor'obblighi di giustizia? E poi a spese di chi viuete, di chi, se non a spese de' Morti? Non vi hanno eglino comperate, e co' loro sudori, le vostre rendite, e con le loro vigilie i vostri riposi? Quante volte digiunarono i miseri, perchè voi poteste al presente goder maggiori delizie, mantener maggiore splendore, comparire con maggior pompa? E pensate voi ch'essi haurebbono fatto tanto, se hauessero preueduto, che voi douesse di poi pesare con le bilance rigorose dell' obligo ogni quattrino, che hauenate a dare per loro souuenimento? Queste son dunque le liberali promesse, che voi facenate a' vostri poueri vecchi, quando loro giuranate, che voi non vi sareste dimenticati in eterno delle loro anime? Vi ricordate pur quante volete ve l'inculcarono, quanto vi pregarono, quanto piansero, perchè non gli abbandonaste! E voi già dentro vna medesima tomba n'hauete seppellita con l'ossa la rimembranza, ed attendendo allegramente a goderui la loro robba non vi prendete delle loro anime, omai, piu veruna cura; e come disse quell'erudito Parigino Gulielmo, *durissimè in purgatorio permittitis flagellari, quorum bonis derelictis fatiamini*.

Ma sù: voglio che niuna obligazione vi stringa, non leggiera, non VIII.
graue, non larga, non rigorosa. Voglio che possiate ancor'essere im-

punemente crudeli verso i Defonti: Voglio, che i miseri non habbino ire di accendersi, non mani di vendicarsi: non vi basta però, affin di mostrarui pietosi verso di loro, non dico esser Cattolico, non dico esser Cristiano, dico esser'huomo? E qual' altro affetto, se non che quel della semplice vmanità, potè da'cuori de'Gentili cauare tante dimostrazioni d'amore, di riuerenza d'ossequio, di liberalità verso la memoria de'Morti? A' Morti furono consecrate le vrne, a' Morti le piramidi, a'Morti i Mausolei, già miracoli della terra; e non per tanto vna Regina Artemisia non sodisfatta, specolò con pensiero ardito come potesse diuenir ella stessa tomba animata al suo marito defonto; e però che fece? Stemperò le ceneri d'esso in vn nappo di oro, e cosi tutto saporosamente beuendole a sorso a sorso, se lo seppellì dentro al cuore. Or che haurebbe mai fatto vna tal Signora, se hauesse sperato di poter come noi donare a sì caro spirito il Paradiso? Haurebbe perdonato a fatiche, a spese, ad industrie, ed hauria tollerato di veder l'anima del Marito penante, mentre l'hauesse potuta render beata? Fortunato Efestione, se quando morì fosse andato in luogo di facile redenzione, come andò in luogo d'inesorabil ritorno. Non ve l'haurebbe lasciato già dimorare vn momento solo quell' Alessandro, il quale consumò nel suo funerale il valore di dodici mila talenti (che son piu di sette millioni) tanti furono gl' auori, i tapperi, i drappi, i profumi, gl'ori, le gioie abbruciate entro à quel rogo medesimo, oue auuampauano l'ossa del caro amico. Credete voi, che se Alessandro fosse stato fedele saria rimasto in tutta l'Asia vn' altare priuilegiato, oue non hauesse fatto spargere fiori, struggere fiaccole, ed offerire sacrifizj per l'anima immortal di colui, di cui tanto prezzaua le morte ceneri? Certo è, che haurebbe di gran lunga oscurata la liberalità della nostra Cristiana Matilda, la quale nell'esequie del suo Consorte non paga d'vn migliaio di messe, ne fè celebrare vn miglione. Che se quelle Donne Romane, le quali gittauansi da se stesse nel fuoco per morir co'mariti morti, si fossero potute lanciare nel Purgatorio per estrarne l'Anime viue, vogliamo dire, che haurian temuto di farlo? Credo, che nò. O all' ora sì che il Senato haurebbe tenuti in vano i corpi di guardia intorno a quei roghi ardenti per impedir tali eccessi di carità, perche io m'immagino, che nè picche calate, nè spade nude, nè bastoni ferrati sarebbono stati à quei magnanimi cuori trincèe bastanti. Pensate poi se haurebbono risparmiato punto la robba quei, che gettauano sì prodigamente la vita. Dicono le Istorie Romane, che intorno a si fatti roghi si osseruaua questo costume, che al suon di mesti musicali strumenti girando e huomini, e donne, e seruidori, e parenti, e conoscenti, e domestici, ogn' vno per ciascun giro buttaua dentro le fiamme qualcuna delle piu preziose cose che hauesse; chi anella, chi pendenti, chi gioie, chi collane, chi vezzi, e chi i capelli medesimi dalle donne tenuti in pregio molto piu di quell' oro, con cui pure ad essi si costumano di dar pregio. Ah Cristianità mia diletta, e che mi diresti, s'io da te richiedessi, che tu fedele facessi per l'Anime de'tuoi cari vna minima particella di quel, che già tãti infedeli faceuano pe'cadaueri? Che direste o voi Caualieri, s'io vi trattassi di farui in questo giorno cauare quegl' anelli da' diti, per souuenire all'anime de'Defonti? Che direste voi Ecclesia-

stici

ſtici, voi Sacerdoti? per non ragionar delle Dame, le quali fanno profeſ-
ſione d'eſſer sì pietoſe; e pure come non mi chiamerebbono vn' indiſcre-
to, s'io diceſſi loro che andaſſero, e non già ſi ſuelleſſero i piu bei capelli
dal capo, ma ſi ſtrappaſſero quelle gargantiglie dal collo, quelle perle dall'
orecchie, quelle ſmaniglie da' bracci, quei gioielli dal ſeno, quelle ſete, que-
gli argenti, quegl'ori, e quei canti altri vaniſſimi abbigliamenti, che colſe-
ro al Mondo il nome, quaſi non poteſſe altro aome abbracciarli tutti. Che
può dirſi di piu. Si trouò in Atene vn Cimone, il quale affine di ricuperare
dalle mani degl' inimici il cadauero di ſuo Padre, e di ſeppellirlo, vendè ſe
ſteſſo, e ſpontaneamente di padron ſi fè ſeruo, e di libero ſi fè ſchiauo. E
voi non vorrete dar qualche groſſo danaro a cagion di mandarne l'Anime
in Cielo? O crudeltà, ò ſpietatezza, ò barbarie!

E pur euui ancor di vantaggio: perchè ſe conſideriamo bene, i Gentili IX.
non iſperauano ricompenſa alcuna di quanto eſſi operauano pe' Defonti.
Penſauano, come ſciocchi molti di loro, che in vn co'l corpo moriſſe anco-
ra l'anima, e però non aſpettauano alcuna ricognizione di gratitudine, do-
ue non preſuppoueuano veruna cognizione del merito. Ma noi Criſtiani
quanto poſſiamo prometterci? Sappiamo pure, che quelle Anime viuo-
no, e viueranno immortali. Qual fortuna ſarebbe dunque la noſtra, ſe a
qualunque coſto arriuaſſimo a riſcattarne di molte dal Purgatorio, a met-
terle in libertà, ad inuiarle alla gloria? In qual'altr'opera potreſte meglio,
o miei Signori, impiegare le voſtre rendite? Verreſte ad eſſere in queſta
maniera chiamati i popolator delle Stelle; haureſte mille che là sù pre-
gherebbono ſempre per la voſtra felicità: mille che di là sù vi guarderebbo-
no ſempre d'ogni pericolo: la voſtra vita ſarebbeui prolongata a forza di
ſoſpiri, e di lagrime, ancor da tutti coloro, che rimaſti nel Purgatorio, ſi
prometterebbono giornalmente da voi nouello ſoccorſo. Gl'Angeli cuſto-
di dall'Anime, liberate da voi, non vi ſaprebbono mai ringraziare a baſtan-
za dell'onore, che loro fareſte, mandando preſto nel Cielo le loro alunne.
Tutt'i Santi, tutt'i Beati, i quali cõ perfettiſſima carità ſtimano propio qua-
lunque Bene Diuino, vi rimarrebbono perpetuamente obbligati non ſolo
dell'accreſcere loro tanti compagni, ma molto piu dell' aggiugnere a Dio
tanti lodatori. La Vergine qual bene non vi vorrebbe, vedendo per mezzo
voſtro glorificate quanto prima quell' Anime a lei care quanto il ſuo ſan-
gue, mentre valſero il ſangue del ſuo figliuolo! Che dirò dell'iſteſſo Criſto,
il quale per amor di quelle Anime diè la vita? che dirò dell' iſteſſo Dio, il
quale per amor di quelle Anime donò Criſto? Vi guadagnereſte la Giu-
ſtizia Diuina, a cui fareſte preſto riſcuoter il ſuo douere. Vi guadagnere-
ſte la Miſericordia, a cui fareſte preſto eſercitar le ſue parti. Vi guadagnere-
ſte la Carità, a cui fareſte preſto adempir le ſue voglie: ed in vna parola,
tutto guadagnereſte il Cielo per voi, mentre in neſſuna coſa egli è mai tan-
to intereſſato quanto nella beatitudine de' mortali. Che dunque aſpettaſi?
Surgit ergo in adiutorium illis, conchiuderò con le diuote parole di San
Bernardo, *interpellate gemitibus, implorate ſuſpiriis, orationibus intercedite, ſa-
tisfacite ſacrificio ſingulari*. Perchè non cominciate a penſar da queſt'
ora ſteſſa come poſſiate ſacrificar tutti voi a bene del Purgatorio? *Facite*

vobis

Luc. 16. *vobis amicos de mammona iniquitatis*. Sì, miei Signori, *facite vobis amicos de mammona iniquitatis*, perche vi tornerà conto assai, *vt cum defeceritis recipiant vos in æterna tabernacula*. E di chi pensate che Cristo qui principalmente intendesse di fauellare? De' poueri ancor viuenti? Nò (se crediamo a grauissimi espositori seguitati dal Bellarmino) perochè questi non vi potran sempre accogliere in Paradiso, mentre molti di loro mai non v'andranno. Quei pouerini, che stanno nel Purgatorio, quei sì, quei sì; vi potran tutti recare tanto di bene. *Cum defeceritis*, all'vscir che farete da questa vita, vi si affolleranno cortesi d'intorno al letto, vi assisteranno, vi aiuteranno, e tutti a gara ambiran di condurui quasi in trionfo a pigliare il possesso de' beni eterni. *Recipient vos in æterna tabernacula*. Adunque fateueli amici, sì, sì fateueli amici, che questa è la somma prudenza. Di che dubitate? Della fedeltà di quelle Sante Anime, della gratitudine, della autorità, dell'affetto, della memoria, di che? Beneficatele, e poi vedrete s'hebbe ragion l'Ecclesiastico, quando disse: *Benefac iusto, & inueniens retributionem magnam*. Signori miei. Io qual'Ambasciador de' Defonti già a nome loro vi ho esposta la mia ambasciata. La risposta, che hauete a darmi, non ha da essere con la lingua altrimenti, ma con la mano. Però auuertite, perchè se mi accorgerò, che non me la rendiate sì fauoreuole, correrò quasi risico di pregare, che altri a suo tempo non vsi verso di voi maggior liberalità di quella ch' or voi vserete verso degl' altri.

T. 1. Conc. 9. de Purgat. l. 1. cap 4. v. sexius locus.

Eccli. 12. 2.

SECONDA PARTE.

X. LA ordinata Carità, com'è noto, vuol che cominciamo, Vditori, da noi medesimi. Però se fin' ora habbiamo trattato di cauar' altri dal fuoco del Purgatorio, vorrei che ora pensassimo vn poco a noi, e considerassimo, come possiamo far sì, che non vi cadiamo, o pure cadutiui non habbiamo a dipendere dalla cortesia di persone, taluolta ingrate, taluolta smemorate, taluolta lente ad vscirne presto. Molte son le vie, che potrebbono a ciò tenersi. Ma io lasciando, che ciascun seguiti quella, che a lui piu aggrada, ò che da lui piu si apprezza, recherò quell' vna, ch' io stimo la piu sicura, ed è, che ci risoluiamo di pratticar l'insegnamento a noi dato dall'Ecclesiastico doue scrisse, *Ante obitum tuum operare iustitiam*, e che però scontiamo qui di presente le nostre colpe con qualche sorte di austerità corporale, or seruando vn digiuno non comandato, or' vsando vn flagello alquanto penoso, or vestendo vn cilicio alquanto pungente, ed or facendo in altra simil guisa giustizia di noi medesimi, prima che ne assalga la morte. Io so che forse mi renderò presso alcuni ridicoloso, parlando in sì nuoua forma. Conciosiache se noi vogliam confessare la verità, par che oggi il nome di austerità corporale sia rilegato negl' eremi, sia ristretto ne' Monasteri; là doue in case di Mondo non altri sono comunemente i vocaboli fauoriti, che quegli d'agi, di delizie, di lusso, di morbidezze. E qual cosa può sembrar oggi piu strauagante, che l'esortare gl' huomini secolari a gran penitenza! Non parria questa vna pretensione insatiabile? vn

Eccli. 14. 17.

voto

voto audace? E pure gran penitenza à niuno, s'io non m'inganno, più conuerrebbe, che ad huomini secolari. Di grazia non vi adirate, se forse io per ben vostro vi offendo vn poco: perchè anzi allora voi mi doureste amar più, quando per riuscirui più profitteuole, mi contentassi di esserui men gradito.

Per due cagioni, se noi crediamo all' Angelico San Tomaso, venne introdotta nella Chiesa l'vsanza di mortificare souuente la propria carne con digiuni, con pungoli, con cilicij, con battiture, e con altre simili guise di penitenze: *Vt remoueantur ab homine peccata praeterita, & vt praeseruetur homo à peccatis futuris*. L'vna fù per soddisfazione delle colpe passate (ch'è quel motiuo, per lo quale io questa mane ve le propongo) e l'altra per preseruazione dalle colpe future; mercè che se l'altre Fiere si mansuefanno comunemente con le carezze, la nostra carne, (come acutamente notò il Beato Lorenzo Giustiniano) la nostra carne per le carezze s'innalbera, s'imperuersa, si fà più strania, e si mansuefà solamente con le sferzate: *Blandicijs Feræ mansuescunt siluestres, Caro autem proteruior efficitur*. Ora io discorro così. Quanto alla prima cagione, ch'è *vt remoueantur peccata praeterita*: chi riputate più bisognoso di tali soddisfazioni? Color ch'entrati per lo più d'età tenera in Religione, v' han conseruato quel candor di costumi, che vi recarono; ò pure quei che nel secolo tengono ogni ora rilassate le redini a'lor capricci, ed han le carni ammorbate di oscenità, ed hanno il cuore auuelenato dagli odij, ed han la mente ingombrata sol di albagie, di ambizioni, di amori, di sordidezze? E dou'è ch'essi facciano almeno altre opere meritorie, con cui dian contrapeso à demeriti si frequenti? Finalmente se voi badate agli Ordini religiosi, alquanto osseruanti, ne mirate altri impiegati à pro degli infermi, altri occupati nella redention degli Schiaui, altri affaccendati nella riduzion degli Eretici, altri applicati all' acquisto degl'infedeli. Chi veglia in comporre, chi stancasi in salmeggiare; nelle Scuole ammaestran la Giouentù, nelle Chiese amministrano i Sagramenti, nelle Prigioni consolano in Condannati, nelle Case confortano i moribondi, nelle Montagne vãno à caccia di Anime, che talora appena distinguonsi dalle fiere: si che par ch'essi sarebbono per ventura alquanto scusabili, se vsassero per altro verso i lor corpi più benignità, che rigore. Mà quei di Mondo, i quali nè pur si contentano di occuparsi in alcun simile impiego di carità, non hauran bisogno maggiore di penitenza, e di macerazion corporale per compensare i lor passati misfatti? Che se miriamo alla seconda cagione per cui la Chiesa le adopera, e le commenda, ch'è per preseruar dalle colpe nell'auenire, *vt praeseruetur homo à peccatis futuris*; chi haurà maggiore la necessità di si fatto preseruamento? Color che viuono ritirati ne' chiostri, ò ascosti negli eremi, ò pure quei, che abitando nel mezzo di vna nazione peruersa? *In medio nationis praua*, Non v'è commedia profana, alla quale essi non vogliano interuenire, non libro osceno, che non vogliano leggere, non beltà donnesca, che non vogliano vagheggiare; e nè pur'hanno ò perizia di documenti, ò pratica di orazioni con cui sapersi in tali occasioni schermire dagli assalti ingannevoli del nimico. Non voglio io già da quanto ho detto inferire, che i Religiosi debbano sotto alcun colore esentarsi

XI.

3. p. qu. 84. ar. 8.

de discipl. monast. l. 4.

tarsi dal mortificare anch'essi, ed affliggere la lor carne. Signori nò. Vn solo graue peccato c'habbian commesso richiede giustamente ancora da essi qualsiuoglia atroce, continuata, implacabile penitenza. Ma dico bene, ch'ella non è supposto ciò, men diceuole a quei di Mondo. E pur dou'è chi facilmente trà quei di Mondo s'induca a cingersi talora vna catenuzza, ad vsare vn cilicio, ò pure a rendere del proprio sangue vermiglia vna disciplina? Che dissi, misero me? Doueua dire ad osseruare fin lo stesso digiuno quaresimale come dourebbesi? E non vediamo con quanta facilità pretendono alcuni di venir subito esentati da vn obligo stato sempre sì sacrosanto, non già a cagione di alcun male presente di cui patiscasi, ma solo di vn probabile, di vn possibile, se non anche talor d'vno immaginato? Ed è ciò fare innanzi morte giustizia di sè medesimo? *Ante obitum tuum operare iustitiam*. Aimè che questo è vn vsarsi misericordia piu forse ancor del douere.

XII. Io so che voi, come alleuati lungamente fra gli agi, solete anch' essere di complessione assai tenera, e di carnagione assai dilicata; onde par che male si adattino al vostro dosso così fatte maniere di austerità. Ma questo istesso, se ben mirate, dimostra la maggiore necessità, che haureste voi di sodisfare nella vita presente alle vostre colpe. Perciocchè se aspettate a scontarle nella futura, o quanto a voi riusciran piu insoffribili i suoi tormenti! Vn Principe sourano d' Italia, allor giouinetto condusse già vn Predicator nobilissimo di natali a vagheggiar la sua Galleria, stimata fin da quei dì tra le scene piu splendide, e piu pompose, che possa aprire Italiana magnificenza ad vna Oltramontana curiosità. E dopo hauergli dato a vedere vasellami abbondanti di argento, e d'oro; tauole preziose di agate, e di rubini; pitture eccellenti, intagli inestimabili, sculture miracolose, il menò nelle guardarobbe a mirare la sontuosità degli arredi, indi negli appartamenti vestiti di broccati superbi, ne' gabinetti forniti di lettiere agiatissime, ne' giardini deliziosissimi, per verdure, per boschetti, per aure, per grotte, per acque, e dopo hauergli mostrato il tutto con agio si mise con esso lui a passeggiare amicheuolmente, e a discorrere per quelle ombre, chiedendogli anche con qualche straordinaria dimestichezza, che gli paresse di quanto hauea rimirato. Rendè il buon Padre diuote grazie a quel Prencipe di tanta benignità. Indi com' egli era dalla qualità del suo carico persuaso a trarre da quanto vedea, da quanto vdiua, gioueuoli documenti in prò del suo prossimo, con riuerenza grandissima gli soggiunse. Il maggiore affetto, che siasi eccitato in me per la vista di sì magnifiche scene, è stato vn tenero senso di compassione verso di vostra Altezza, considerando io fra me, quanto piu atroci sembrar douranno le pene del Purgatorio ad vn Signor nutrito in tanti agi, che ad vn pouer'huomo auezzato a gran patimenti. Tanto di libertà hebbe quel pio Religioso in tale occorrēza, animato forse ad vsarla dalla pietà, e dalla vmanità di quel Principe, a cui parlaua. E cō altrettāta vorrei pur'io questa mattina cōchiudere il mio discorso. Signori miei cari. A voi per vostra sorte è toccato nascere in grā douizia di agi; e fra questi hauete passata la puerizia, e la giouētù; fra questi siete arriuati alla virilità, ed alla vecchiaia. Conuien però dire, che

Gio. Bo-ter. detti memor.

troppo

troppo fiate mal'auuezzi a soffrire quei graui strazij, che nella vita futura ci si apparecchiano. E come farete a giacer ligati sù quelle lastre rouenti, voi, cui non truouasi letto sì spiumacciato, che non sia duro? Come farete a sentir nell'ossa quei pungoli tormentosi, voi, cui non truouansi lini sì delicati, che non sian' aspri? Potrete reggere al fetor di quegli zolfi, alla schifezza di quei vermi, al bollore di quei bitumi, voi che siete vsi sì lungamente alle polueri odorose di Cipro, alle verdure, ed a'fiori, a'bagni, ed all'aure, agli zibetti, ed all'ambre? Che si dee fare però? Penitenza, Signori miei, penitenza: *Vt indulgentiam absolutionis æternæ*, per vsar la splendida formola di Saluiano, *vt indulgentiam absolutionis æternæ, præsentis pœnæ ambitione mereamur*. Si può ben'anche sotto vesti pompose tal'or celare qualche abituccio molesto, com'eran vse a far le Cicilie, le Melanie, le Paole, l'Elisabette, Signore sì delicate. Si può ben, anche da man gentile trattare qualche flagello sanguigno, com'era solito de'Lodouichi, degl'Arrighi, de'Carli, de'Casimiri, Principi così illustri. Questo è il mio sentimento. Ne voi douete tacciarmi d'indiscretezza, se par ch'io voglia in tal maniera esortarui ad odiar voi stessi, mentre, se ben si considera niuno amore trouar si può più beneuolo di vn tal'odio, il quale affinche si euiti vn male maggiore, ne vuol vn piccolo. Vdite questo bellissimo detto di S. Gregorio, con cui finisco, e tenetelo sempre a mente. *Audenter dico. Salutari hostia post mortem non indigebimus, si ante mortem Deo ipsi hostia fuerimus*. Ch'è quanto dire. Facciamo a Dio vn sagrifizio di noi medesimi in vita, e dopo morte non hauremo bisogno di sagrifizij.

Lib. 1. ad Eccles.

Dial. l. 4 c. 9

PREDICA X.

NELLA II DOMENICA.

Domine, bonum est nos hic esse: Matth. 17.

I.

AL Cielo, al Cielo, Fedeli miei diuotissimi, al Cielo, al Cielo. Euui alcuno tra voi, il qual sia vago di ascendere a tanta gloria? Che più curarci di questa valle di pianto? Qui douunque ci riuolgiamo, non vdiamo altro, che singhiozzi, che strida; non vediamo altro che maluagità, che miserie. Si duole il Ricco del Pouero, il Pouero del Ricco, il Seruo del Padrone, il Padrone del Seruo, e niuno viue pienamente contento della sua sorte. E bella Rachele, verissimo, ma si affligge di non esser feconda si com'è Lia. E feconda Lia, ma si accuora di non essere bella com'è Rachele: Possede Naman copiose ricchezze, ma che gli vagliono, se schifosa lebbra il ricopre? E potente Augusto, ma non ha successione, è temuto Tiberio, ma non ha amici. E ne pur quel poco di bene, che in terra godesi, si può possedere con pace. Insidiano alla potenza de'Principi i Ribelli con le armi; alla quiete de'Fauoriti i Corti-

i Cortigiani con le perſecutioni: a' progreſſi de'Letterati gl'Emoli co'contraſti: alla ſicurezza de'Ricchi i Ladroni con le rapine: a' piaceri degl'Amanti i Riuali con le diſcordie. Tutto è geloſie, tutto è riſſe, tutto è pericoli, tutto anſietà, tutto affanni. E noi ci curiamo di dimorare piu lungamente in vn luogo sì miſerabile? Dice già Seneca, che la natura con ſottiliſſimo inganno facea naſcere l'huomo priuo di ſenno, perche altrimenti niuno ſi contenterebbe d'entrar nel Mondo, ſe lo conoſceſſe prima d'entrarui. *Nihil tam fallax* (vdite le ſue parole) *nihil tam inſidioſum, quàm vita humana: nemo hercule quiſquam accepiſſet, niſi daretur inſcijs.* E noi habbiamo conoſciuto già queſto Mondo, già l'habbiamo ſperimentato, ed ancor tolleriamo di rimanerui? Eh al Cielo, al Cielo, Fedeli miei diuotiſſimi al Cielo, al Cielo. Se non poſſiamo per ora andarui co'l corpo, andiamoui con lo ſpirito; ſe non poſſiamo dimorarui con la preſenza, dimoriamoui co'l penſiero. Mà come faremo a poter poggiare tant'alto? Come faremo? Non dubitate. Prenderò, ſe biſogni, in preſtito il carro, non da Medea, non da Trittolemo, nò (c'hò da far'io con le fauole de'Gentili?) prenderollo da Elia. Ne vi ſgomenti, ch'egli ſia carro di fuoco: *Currus equorum igneorum*. E fuoco, il quale riluce, il quale riſcalda, ma non offende: fuoco non per tanto vuol' eſſere, perche non ogni deſiderio è baſteuole a porne in Cielo, ma quello ſolo, ch'è feruido. Che sì, che s'io ſollcuandoui sù le nuuole, vi rappreſento queſta mattina non altro, che il primo ingreſſo d'vn'Anima nella Gloria, non ſolo vi farò brillar d'allegrezza, non ſolo vi farò eſultare di giubilo, come Pietro, all' or che dianzi ne mirò dal Taborre vn piccol baſtume; ma forſe forſe ve n'inuoglierò di maniera, che vi farò gridare con Paolo: Strappatemi queſte catene, ſpezzatemi queſti ceppi, ch' io piu non poſſo. *Quis me liberabit de corpore mortis huius?* Attendete, e vedrete quant'io promettami non dalla forza del dire, ma dalla grandezza dell'argomento.

Conſol. ad Marc. l. 22.

4 Reg. 2.

Rom. 7. 24.

II. Si figuri pur dunque tal'vn di voi eſſere arriuata già l'ora, nella qual' egli diſperato felicemente da'Medici, dourà cambiare la terra co'l Paradiſo. Si licenzij pure da tutti. Addio parenti, addio amici, reſtate in pace, il Paradiſo mi aſpetta; *In Domum Domini ibimus*. Quindi ſpiccate co'l voſtro ſpirito vn ſalto sù'l profetico carro già preparato, ch'io vi terrò compagnia: ſcotiam le briglie, rincoriamo i deſtrieri, leuianci a volo. O che curioſo viaggio hauete da fare nello ſpazio minor d'vn' ora! Quello appunto, a cui ſoſpiraua il Profeta Dauide, quando conſolando l'angoſcia delle miſerie preſenti con la ſperanza de'godimenti futuri, andaua ripetendo al ſuo Dio; *Videbo celos tuos, opera digitorum tuorum, lunam, & ſtellas, quæ tu fundaſti*. Voi paſſarete primieramente per l'aria, e ad vna ad vna vedrete le ſue regioni. L'infima calda per lo rifleſſo de' raggi, ch' ella ha di ſotto: la ſuprema caldiſſima per la vicinanza del fuoco, ch' ella hà di ſopra, e la mezzana oltre modo fredda, ſi come quella, che d'ogn' intorno aſſediata da colore contrario, per via di mirabiliſſimi antiperiſtaſi piu feroce mente difende il ſuo rigor natio. In queſte regioni vo mirerete quello ſteccato vaſtiſſimo aperto a' venti per le loro guerre campali: e intenderete le cagioni più occulte delle loro ire, e delle loro diſcordie, e d'onde habbian corpi tenuiſſimi tanta forza di ſchiantar ſelue, di atterrare edifizi, di ſcuotere le

Pſ. 121. 1

Pſ. 8. 4.

vni-

vniuerso. Vedrete com'ui vengono a generarsi da principi tutti i uersi, e l'Iridi, le quali pingon le nuuole; e le rugiade, le quali allacciano fiori, e le piogge, le quali allagano i campi, e le neui, le quali imbiancano i gioghi; e le grandini, le quali saccheggiano i seminati. Ne sarà più chi per vn certo modo d'insulto vi possa dire, come già diceuasi a Giobbe: *Nunquid ingressus es thesauros niuis, aut thesauros grandinis aspexisti?* Allora intenderete che volean dire quelle esalazioni tocose, che sotto nome di Comete atterriuano tanti Principi; que' fuochi pazzi, que' dragoni volatici, quelle stelle precipitanti, e quegli eserciti come d'huomini armati talora apparsi a guerreggiare nell'aria: e penetrando entro a quelle vastissime fonderie, in cui tutto di si lauorano nuoui folgori, nuoui fulmini, nuoui troni, non haurete più bisogno di studiare, s'altro sieno i folgori, che vn fuoco largamente spiegato, o s'altro i fulmini, che vn fuoco densamente ristretto. Saprete subito in virtù di qual mano, *tanquam à bene curiato arcu*, si portano *in locum certum*, per vsar la formola della Sapienza: e in vna semplice occhiata vi accorgerete se sieno i tuoni vn tizzone subitamente smorzato nell'aria fredda, come deliraua Anassagora, o pure vn vapore furiosamente scoppiato dalle nuuole condensate, come Aristotele giudicò. Nè vi crediate di douerui atterrire a tali comparse. Già vi vedrete superiori alle tempeste, ed a' turbini, nè più temerete di perdere, o grandinata la vigna, o fulminata la casa, o allagate le possessioni. Tema pure de le procelle chi vi rimane sotto col capo. Voi non solo poggerete già sopra l'aria, ma tranalicando, ancor oltre lei, la sfera del fuoco, quieto perchè dimora in sua patria, non furibondo come a noi si dimostra, quì doue stà quasi tenuto in esilio; vi troueretre hauer già fatto vn cammino di miglia cento venti sei mila seicento trenta, senza stanchezza, e così arrivati al primo de' Cieli vagheggerete la Luna.

Iob. 38. 22. *Sap.* 5. 22.

III. E questa è quella, direte, che già mi sembraua sì piccola, ed ora mi apparisce sì smisurata? Ecco quella face ammirabile, per cui la giù si travagliano tanti ingegni, quasi sdegnati di non arriuare ancora a conoscere il più prossimo tra' pianeti. Ora veggo, che cosa sieno in lei quelle macchie osseruate con tanto lor piacere da' Critici: ora intendo d'onde procedano quell'eclissi, que' decrescimenti, quelle pienezze, quelle rotondità, quelle mutazioni, con le quali ella alternando a prò de' mortali, altro non ne riporta per gratitudine, che il biasimo d'incostante. Pazzi Filosofi, che quì sognarono essere vn'altro Mondo, compartito anch'ello in pianure, in monti, in occani, in solitudini, inabitati. Non hanno i miseri hauuta mai tanta sorte di arriuar fin quà sopra a disingannarsi. O quanto altri pagherebbe di poter'ora comprendere, come mai le marauiglie segrete di quegli influssi, che di qui sempre deriuano sù la terra, e di sapere se la Luna fia quella, che con flusso, o riflusso continuato, spinge, e risospinge l'Oceano; e che con vna tal simpatia generi spetialmente l'argento nelle miniere, e non più tosto, o l'oro come'l Sole, o'l ferro come Marte, o lo stagno come Giouè, o'l piombo come Saturno, o'l bronzo come Venere, o l'argento viuo come Mercurio, creduti Padri di tanti varij metalli. Così direte, e quasi che mezzo assorti per lo stupore, riputerete quiui essere il vostro

Cielo. Ma to:chiam, Signori tocchiamo; che troppo ancora più alto conuien leuarsi.

IV. E già lasciato il primo Ciel della Luna, passerete a quel di Mercurio, indi a quello di Venere; nè forse vi tratterete a mirarli con estatezza per curiosità di arrivare a quello del Sole, dopo vn viaggio, ch'è hauerete fatto di ben quattro milioni interi di miglia, perocchè tante almeno ne contano i Matematici dal pian di terra fin'al palagio Solare. O costi si, che voi rimarrete storditi. Vedrete vn corpo cento sessanta sei volte maggior di tutta la terra, ma tutto ancora *Gloria Domini plenum*, tutto bello, tutto lucido, tutto adorno, intitolato però nelle Sacre carte or Gigante per la grandezza, ora Sposo per la beltà. Lo vedrete nella quarta sfera, perchè qual Principe giusto risedendo nel mezzo del suo dominio, riparta a tutti egualmente la sua potenza, ed illustri in modo la terra, che nè troppo vicino la risolua tutte in cenere, nè troppo lunghi la lasci tutta agghiacciata. Vedrete lui essere il cuor del Mondo, donde diffondesi continuamente la vita, all'erbe, a' fiori, alle biade, agli alberi, agli animali; lui prouedere le stelle; lui regolare i giorni; lui misurar l'anno; lui diuidere le stagioni; e come anche a buon Principe si conuiene, non pigro nò, quale talun se l'è finto, ma sempre, indefesso per benefizio de' sudditi, sempre inquieto, muouersi ogni momento, anzi correre con tanta velocità: *Lustrans vniuersa in circuitu*, che nello spazio di vn'ora viene a compire vn milione, e censessanta migliaia di miglia per vna strada tanto più ripida, quanto più sollenata. A questa vista, dou'è, direte, quel miserabile Eudosso, il quale perchè hauesse potuto vagheggiare il Sole vna volta sì da vicino, e di qui misurare la sua grandezza, e di quì osseruare i suoi moti, si haurebbe eletto di restare anche abbruciato nelle sue vampe? Ecco ch'io godo di vn eguale diletto, e pur non temo di vn somigliante pericolo. Indi fisserei come più di proposito a contemplarlo; o quanto vi accenderete d'indegnazione contro di quegli antichi Democriti, e Metrodori, Euripidi, Anassagori, de' quali i primi differo essere il Sole vn ferro vile rouente, e i secondi vna zolla rozza dorata, quasi volessero inuidiosi detrarre alla gloria del suo Fattore. Ed o grandezza di Dio! (farete costretti subito a ripigliare) quale sarai nella tua viua beltà, se tale appari sei in vna tua morte immagine? Ah che mi sembra ogn'ora cent'anni di giungere a rimirarlo! *Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei?* Presto, presto, varchiamo questi altri Cieli più tosto a volo, che a corso. Arriuiamo quanto prima all'Empireo: arriuiam là doue mi disse il mio caro Dauide, che *Videbitur Dominus in gloria sua*.

Eccli. 41. 16 *Pſ.* 18. 6. & 7.

Eccli. 3. 6.

Plut. in Colore.

Pſ. 4. 3.

Pſ. 101. 17.

V. Vi arriuerete, ma conuien, che per forza diate vn occhiata prima a Marte, indi a Gioue, appresso a Saturno, per le prouincie de' quali haurete a passare; e che ammirata la lor grandezza, le loro influenze, i lor moti, giungiate al Cielo stellato, il quale nõ per la immobilità, ma per la saldezza, come vuole Santo Agostino, si dinomina Firmamento. Io so che voi nel por piede in luogo sì bello domanderete se quell'è il Paradiso. Ma non è, Signori, non è; tropp' anche è lontano. E' più distante l'Empireo dal dosso del Firmamento, che non il dosso del Firmamento da terra, e più

da

da questa a quello ci corrono, secondo il più scarto calcolo de' periti, cento sessanta milioni di miglia. Ma che direte voi frattanto del seno di questo Cielo, entro a cui si accolgono le stelle, *Non deficientes* (come le chiamò l'Ecclesiastico) *non deficientes in vigiliis suis*? Questo è quel luogo, che la Grecia fastosa pretese per sua Colonia, venendo ad infamare ogni stella con qualche scelerata azione, mentre a ogni stella volle allegar qualche Eroe. Forsennato chi si sognò dimorar quivi gl'Ercoli, i Perseï, i Cefei, i Booti, le Andromede, l'Arianne con tutto quel l'altro infelice volgo di nomi noti agl'Astrologi? Anzi (mirate temerità) vollero ancora in luogo sì delizioso collocare non solo l'Aquile, e i Cigni, ma l'Orse, e i Draghi, quasi sperassero di spaventare tutti i mortali dal Cielo, e così haver de' compagni assai negl'abissi. O quanto godrete voi rimirando quegl'ori, ma non terreni, quei cristalli, ma non caduchi, quelle lumiere, ma non manchevoli! E pensate, che ricordandovi all'hor della differenza, ch'è tra le bellezze mortali, e tra le superne, non dobbiate naturalmente chinar la testa, per dare vn'occhiata alla terra, e per farne il paragone col Cielo? Ma o precipizi, o distanze, o profondità! Allora sì, che come disse Isaia: *Oculi vestri cernent terram de longe*. E dou'è? (tosto direte) dou'è la terra, ch'era dianzi mia abitazione? dou'è la mia casa? doue son le mie ville? doue sta la mia patria? N. doue sei gita? doue Italia, doue Europa, ch'io non vi scorgo? Altro che vn punto non mi par di discernere in quel profondo. O che folta notte ricuopre tutti i mortali, al paragone di questa luce, ch'io veggo, di questo sereno, ch'io godo! E v'era chi consigliavami ad auventurar l'acquisto del Cielo, per auanzarmi vn palmo vile di terra? O stolti, o stolti, che tanto vi affaticate per dilatare i confini, ò de' poderi, & de' vostri stati: *Punctum est punctum est, in quo nauigatis, in quo bellatis, in quo regna disponitis, punctum est.* Vn'angusto giro di terra, della quale ancora parte vi rubano i fiumi, e i mari; v'impediscono l'alpi, e le solitudini, e tutto il campo della vostra grandezza. Iui esercitate le vostre gare, iui confinate la vostra gloria, iui bramate la vostra felicità, iui racchiudete i vostri animi, come se non fosser capaci di tanti Cieli. Eh sollevateui a rimirar quanto è quello, che quì vi aspetta: *Leuate in excelsum oculos, & videte*. Non confessate ancor voi, che la parte superiore di questo luogo gira mille diciassette millioni cinquecento sessanta due mila, e cinquecento miglia di circuito? *Nunquid non scitis? nunquid non audistis?* Tutt'è per voi. *Qui viceris, possidebis haec*. Per voi sono tutte queste sì belle campagne, per voi queste sfere, per voi queste stelle, la minima delle quali, se no'l sapete, contiene venti volte la vostra terra. Così voi, s'io non erro, andrete gridando a guisa d'vn'huomo, che posseduto da vn potentissimo affetto lo và sfogando, anche doue sà non essere veduto: finchè oltre il Cielo stellato, varchiate ancor la nona sfera, e la decima, inticolate da molti con vn vocabolo solo Ciel cristallino. Quale sia la materia sì quistionata di tanti Cieli, se siano liquidi a guisa d'aria, ò se siano sodi (come volea quel dotto amico di Giobbe) ad vso di bronzo, già lo saprete. E poi che arriuati là voi sarete nel primo Mobile, o quanta con-

Eccl. 43. 11.

Isa. 33. 17.

Sen. qu. nat. l. 1.

Isa. 40. 26

Isa. 40. 21. Apoc. 21. 7.

Iob. 37. 18.

tentezza vi recherà l'imparar l'ordine, le misure, le leggi di sì gran moto! Là voi saprete, ond' errarono anticamente gl' Egiziani, i Caldei, e alcuni tra' Greci, che riputarono hauere i Cieli in se stessi vn' anima informatrice come la nostra, che egli mouesse; e compatirete a vn'Origene, che caduto ancor' egli il simile errore diede inoltre alle Stelle capacità di virtù, e di vizio, di difetto, e di perfezione. Vedrete se formasi questo moto per solo voler di Dio, come Alberto Magno sentì; o se per estrinseca operazione degl'Angeli, come riputò San Tomaso, Discepolo maggiore del suo Maestro. Saprete se vno solo è il motore, ò se sieno molti, e con estremo contento vi chiarirete se i Cieli formino quel sì soaue concento, che v'vdiuano i Pittagorici, quantunque i Peripatetici v'el negassero, quasi che superbi sdegnassero di concedere quel che non giugneuano a vdire.

VII. Se bene io so, che quando ancora là sopra voi ritrouaste quelle armoniose Sirene sognateui da Platone, non sarebbono tutte le lusinghe loro bastanti a ritardarui vn momento dal vostro corso. Migliori canti vi aspettano, migliori armonie, migliori trattenimenti, migliori spassi. Allegramente; già noi siam giunti a vista del Paradiso. O Dio, corriamo. *Festinemus ingredi in illam requiem*. Altro che, Italia, Italia, voglio gridare, vostro fedelissimo Acate. Ecco l'Empireo, ecco l'Empireo, quello per cui là *Super flumina Babylonis* voi deste vn tempo così dolente i sospiri. Ecco l'Empireo, cara patria de' viuenti, delizioso rifugio de' tribolati, desiderato porto de' naufraghi: *Ecce tabernaculum Dei cum hominibus*. Eccolo, eccolo. Non vi parrà bello assai? Vi basti di risapere, che quanto harete negl' altri Cieli osseruato, di vago, di ammirabile, di lucente, tutto all' apparir dell' Empireo vi sparirà come vna lucciola al comparire del Sole. E perchè credete, che v'habbi io questa mattina voluto spiegare tanto distintamente le loro bellezze, se non perche argomentiate quale sarà la Città, se tali sono i suoi borghi. Di grazia non v'incresca di porui mente: nè sia frattanto alcuno trà voi, che mi accusi, quasi c'habbia io fin' ora perduto tempo in inutili descrizioni. Signori nò, ch' io non credo hauerlo perduto, ma guadagnatolo: perchè io discorro così. Se tanto ricche, se tanto adorne son quelli parti di Mondo, che rispetto a' Beati son come appunto le sotterranee cauerne da lor tenute vilipese, e neglette sotto i lor piè; che sarà di quei gabinetti, oue debbono risedere; che di quelle sale, oue debbon discorrere; che di quei giardini, oue debbono solazzarsi? Se tale è l'artifizio dell' infimo pauimento, qual sarà delle volte, ò delle soffitte? Se tale è lo splendore del mero lastrico, qual sarà degl' addobbi, e delle tappezzerie? Non vi par, che Dio debba tener là sù riserbata magion piu bella per delizioso diporto de' suoi Diletti, di vn Pietro per lui crocefisso, di vn Pauolo per lui decollato, d'vn'immensa turba de' Martiri, che per lui odiarono se medesimi fino a morte; *Non dilexerunt animas suas vsque ad mortem*. Se tale è quella, ch'egli quà giù tiene aperta per vso publico fin de' suoi stessi nemici, de' Neroni, de' Diocleziani, de' Decij, de' Caracalli? *Quam magnifica, quam magnifica*, possiamo almeno argomentar giustamente con S. Eucherio; *quam magnifica, fulgebit perpetuis forma rebus, cum sit nunc tam speciosa perituris*.

Hebr. 4. 11.

Ps. 136. 1

Apoc. 22. 3.

Apoc 12. 1.

Ep. 1. paran.

Vedrete

Vedrete per tanto quella Maestosa Città con proporzione indicibile VIII.
star fondata sù la region del Mondo piu purgata, piu splendida, piu sublime. Non v'hanno miglia, che possano misurar dice Geremia, la vastità del
suo circuito: *Si mensurari potuerint Cœli sursum*: non cristalli, che possono Ier. 31.
somigliare la trasparenza delle sue mura, non gioielli, che possan paragonarsi alla beltà de' suoi conci. Di forma quadra descrisselo San Giouanni, che n'hebbe in carta la pianta, benchè schizzata, per dir cosi, col carbone. Se mirate il lauoro vi par piu degno della materia: Se mirate la materia, Apoc. 21.
vi comparisce piu nobile del lauoro. O questa sì ch'è città di total bellezza! *Ciuitas perfecti decoris*. Dodici vastissime porte vedrete in essa formate vniformemente di dodici preziosissime margherite. *Duodecim portæ, duodecim margaritæ*. O che intagli eleganti! o che struttura magnifica! o che apparenza maestosa! *Quam pulchra tabernacula tua Iacob, & tentoria* Tbr. 2. Apoc. *tua Israel*! Ben si conosce, che finalmente qui stà la Casa di Dio: *Verè non* 21. 21.
est hic aliud nisi Domus Dei. Scendiamo dunque allegramente dal Carro che ci ha condotti, picchiamo pure, picchiamo, facciancì vdire. *Attollite* Num.
portas. Ma che serue stancarsi? S'apriranno da se stesse le porte del Para- 24. 5.
diso, e tosto vi verrà incontro vn Coro di Angeli, che con festosa sinfonia Gen. 28.
di strumenti, e con canori applausi di voci v'intoneranno quel sì famoso 17.
versetto *Intra in gaudium Domini tui*: quasi che con queste poche parole vi Pſ. 28. 7.
vogliano subito dichiarar la grandezza della vostra futura beatitudine, ch'è quanto dire d'vna beatitudine infinita, di vna beatitudine immensa, Matt.
e però vi auuisino, come notò Santo Anselmo, che non potendo il gau- 25. 21.
dio, quale ocean troppo vasto, capire in voi, voi dourete stare immersi nel gaudio.

Ma io quì sì, Vditori miei, che vi lascio, già che vi scorgo arriuati in sì IX.
buone mani, in mano a tanti Angeli. Quel che poi con essi vedrete nel Paradiso, quel che poi farete, nol sò. Io non hò mica fatto poco a condurui fin sù la sua soglia. Nel resto egli è troppo remoto da' nostri sensi. 1. Cor.
Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit 2. 9.
Deus ijs qui diligunt illum. E che volete voi ch'io vi dica, io miserabile, che tanto poco sò delle cose del Cielo? Ch'iui entrerete in vn paese nouissimo, donde per sempre è sbandita ogni ombra di duolo? Ch'iui non haurete mai notte, che v'immalinconichisca con le sue tenebre, non caldo che vi annoij con le sue vampe, non gielo, che vi tormenti co' suoi rigori? Ch'iui tosto la vista ritroverà quanto sà desiderare di vago, l'vdito quanto sà bramare d'armonico, l'odorato quãto sà promettersi di soaue, il gusto quanto sà rappresentarsi di dolce, il tatto quanto sà figurarsi di dilicato? Ch'iui il vostro corpo diuenterà, e per la chiarezza piu luminoso del Sole, e per l'agilità piu snello dell'aure, e per la sottigliezza piu penetrante del fuoco, e per l'impassibilità piu dureuole del diamante? C'iui tutte l'età dell'huomo concorreranno a formaruene vna perfettà: la puericia col suo candore, la giouentù col suo brio, la virilità con la sua robustezza, la vecchiaia cõ la sua venerabilità? Ch'iui ad vn tratto vi accorgerete di possedere, per fauellare i linguaggi di tutte le nazioni, per discorrere l'Istorie di tutt'i tempi, per cõuersare le amenità di tutte le grazie, per cãtare la varietà di tutte

le voci, per operare le inuenzioni di tutte le mani, per sapere le specolazioni di tutte le menti? Vel potrei dire, e molto vi potrei dire ancor di vantaggio: ma per questo che vi direi? Nulla, nulla. Se in Paradiso non si trouasser beni molto ancor maggiori di questi, come gli haurebbe
1. Cor. 12. Paolo chiamati si inenarrabili; *Arcana verba quæ non licet homini loqui*; mentre già questi si contano da ogni pergamo, si esprimono da ogni pennello, si espongono da ogni penna, nè son segreti, se nó noti anche al volgo. Dironui solamente però quel ch'io come in vn sogno m'immagino douer esser di voi in quelle prime accoglienze, che gl' Angeli vi faranno. Vi condurranno essi tosto per vna strada tutta lastricata d'oro al Trono Diuino: se non che prima di giugnere ad esso vi mostreranno ad vna ad vna per via quelle diuerse magioni, con la speranza delle quali Cristo animò gl' Apostoli sbigottiti. Ma ben' anche vi auuertiranno, che quella distinzion di confini non dinoia alcuna discordia tra' confinanti: ch' iui per vicendeuole carità ciascuno riconosce per proprio il bene di tutti, tutti riconoscon per proprio il ben di ciascuno, che la moltitudine iui non genera confusione, la maggioranza non reca fasto, l'inferiorità non produce gara, l'ineguaglianza non discioglie amicizia, mercè che doue la grazia supera la natura, non è chi tra' fratelli desideri, anzi chi possa desiderare altra parte d'eredità maggiore, ò minore, di quella che si scorge assegnar dal Padre: che tutto iui è concordia, che tutto è corrispondenza, che tutto è pace: *Sedebit populus* (come fu mostrato a Isaia) *Sedebit populus in pulchritudine pacis*. Pace dell'huomo con Dio, pace degl'inferiori co' superiori, pace del corpo con l'anima, pace dell'appetito con la ragione. Così verisimilmente vi andran per via discorrendo gl'Angeli, dati a voi per illustri Ricettori; quando in confermazione di ciò vedrete che alla nuoua del vostro arriuo tutti i Beati, verranno subito a gara per incontrarui, a cori piu festosi: a cori piu folti di quei, che giu nella bassa Gierusalemme corsero incontro al Pastorello Dauidde, all'or che tornò dal suo famoso trionfo. E che sarà all'ora di voi quando per sorte voi rauuisiate fra questi alcuno di quei vostri amici si cari, ò di quei vostri parenti cosi diletti, precorsi a voi nel morire? O come loro stenderete al collo le braccia per l'allegrezza! o che saluti darete loro, o che baci d'amor sincero, vedendoui già riueduta l'eterna compagnia di coloro, di cui tanto piangeste vna breue essenza! O mio dolcissimo Sposo, dira quella Vedoua: o mia carissima Madre, dirà quel Figliuolo, è pur vero, ch'io vi riueggo! E qui siete voi mio suisceratissimo amico dirà quell' altro. O quanto vi racquistò piu bello di quello, ch' io vi perdei. Vi ricordate quando giù trà noi dicenamo, che sarebbe stato di noi per tutta l'eternità? Eccoci, eccoci insieme, senza timore, che piu alcuno ci disunisca. *Sic semper cum Domino erimus*. Quindi crediatimi, che non minore altre si sarà il
V. ad Thess. 4. vostro giubilo quando tra questi riconosciate quei Santi da voi già riueriti con culto particolare: quando vediate vn Domenico, vn Francesco, vn Giuseppe Sposo di nostra Signora, vn' Antonio di Padoua, vn Filippo Neri, e conosciate chi è quegli, di cui già tanto frequentaste gl' altari, e per cui digiunaste tanto, tanto spendeste, tanto scriueste, ed in tante maniere vi adoperaste. Che se solamente il conoscere vn Tito Liuio molti stima-

ſtimarono guiderdone baſtante di que' viaggi, che impreſero à queſto fine da sì remote parti di Mondo, che ſarà quando voi riconoſciate nel Cielo vn Pietro Principe della Chieſa, vn Paolo Predicator delle Genti, vn Tommaſo l'oracolo delle Scuole, vn Girolamo, vn' Agoſtino, vn Griſoſtomo; e poſſiate dire à ciaſcuno di quei tanti altri perſonaggi famoſi con le parole di Giobbe: *Auditu auris audiui te*: ſentij già narrare vna volta con mio ſommo diletto la virtù voſtra, la grandezza, la gloria: *Nunc autem oculus meus vidit te*: mà finalmente non l'haurò più da ſentire: l'hò qui preſente. Vorrete voi però, s'io non erro, gittarui ſubito oſſequioſi a' lor piedi per riuerirli; mà non conſentendolo eſſi vi piglieranno piacevolmente per mano, con ricordarui, che non ſiete più loro diuoti, ma loro concittadini, ma lor compagni. *Iam non eſtis*, come vna volta, *hoſpites, & aduenæ*, nò; *Sed eſtis ciues Sanctorum*, e quel, ch'importa anche più, *Domeſtici Dei*. Iob. 42. 5. Eph. 2. 19.

Con queſta nobiliſſima comitiua voi vi andrete auuicinando frattanto al ſoglio della ſuprema Diuinità, e dopo hauere con le maggiori eſpreſſioni di tenera riuerenza riconoſciuto in vn Trono a deſtra Gieſù, voſtro caro Liberatore, ed in vn Trono alla ſiniſtra Maria, voſtra amabiliſſima Protettrice; vi ſarà toſto confortata la mente d'vn potentiſſimo lume, e quiui vedrete (ahi viſta!) vedrete in vn' abiſſo di ſplendori, in vn Teatro di Maeſtà, in vn centro di gloria, vedrete Dio? *Videbitis eum ſicuti eſt*. Vedrete Dio? E che vuol dire, Criſtiani miei, che vuol dire, vedrete Dio? Chi mi auualora il penſiero, chi mi purga la lingua, ſi che io poſſa in parte ſpiegarui quel, che vedrete? Vedrete quello, che pago di ſe medeſimo è ſtato vn' eternità ſenza alcun' eſterno intelletto, che il conoſceſſe, non però men beato, perche ſi ſolo, non però men glorioſo, perche ſi occulto. Quello vedrete, che è la beatitudine vniuerſale di tutte le Creature; quello che a tutti dà l'eſſere, e da neſſuno il riceue; a tutti dà vita, e da neſſuno la piglia; a tutti dà forze, e da niuno le riconoſce. Quello, che nel medeſimo tempo è il più lontano da noi, ed è il più vicino. Quello, che non è mai contenuto da verun luogo, e pur dimora per tutto; quello, che non è mai traſcorſo per verun ſecolo, e pure è ſtato in ciaſcuno. Veggendo lui, non vi penſate di vedere veruno di queſti oggetti, che vedete fuori di lui. Queſti ſono creati, ed egli increato: queſti materiali, ed ei ſempliciſſimo: queſti dipendenti, ed egli aſſoluto: queſti limitati, ed egli infinito: queſti caduchi, ed egli immortale: queſti difettoſi, ed egli perfetto. E pure tutto ciò che vedete fuori di lui, immaginateui, che voi toſto vedrete, vedendo lui. Lui vedrete come ſolo opera in tutte le Creature ſenza ſtanchezza, anzi come tutte in lui ſono per eminenza, neſſuna per proprietà: In lui vedrete ciò, che vi piace nel Sole, che vi ricrea nelle ſtelle, che vi luſinga nelle Iridi, che vi rapiſce ne' fiori, che vi ſolazza ne' fonti, che vi riſtora nelle aure, che vi nutriſce ne' cibi, che vi alletta nell'armonie. Ma qual di queſte coſe vedrete per ventura eſſer lui? Non Armonie, non Cibi, non Aure, non Fonti, non Fiori, non Iridi, non Stelle, non Sole. Vedrete in lui le perfezioni di tutte, non vedrete in lui l'eſſere di veruna, e però in lui non vedrete verun difetto. In lui vedrete candore, ma non tinto da macchia: in lui beltà, ma non ſoggetta a ſcolorimento; in lui potenza, ma non

X.

XI

ombreggiata da emolo; in lui sapere, mà non dipendente da magistero; in lui bontà mà non sottoposta à passioni; in lui sostanza, ma non mescolata con accidenti; in lui vita, mà non dominata da morte. Che più? Vedrete Dio (ò voi mille volte beati!) vedrete Dio. *Videbitis, videbitis eum sicuti est*. O chi potesse ridire, che sarà del cuor vostro à quel primo guardo, che deliquij d'amore voi sentirete, che vampe di carità, che rapimenti, che estasi, che dolcezze! Allora sì che adorerete vmilmente tanta Maestà, e quasi riputandoui indegni di sì gran bene, vorrete sospirare, vorrete piangere, per vn certo solito sfogo di tenerezza, mà non vi sarà più permesso.

Is. 65. 19. Nò Christiani. *Non audietur vltra vox fletus, & vox clamoris*; credetelo ad Isaia. Iddio medesimo con le sue mani rasciugherà il vostro pianto fino all'vltima stilla: *Auferet Dominus Deus lacrymam ab omni facie*, e non saranno

Isa. 25. 8. più per voi gemiti, nò, non più lutto, non più lamenti, perchè à quel guardo già saranno tutte ite in dimenticanza le antiche angosce, *Obliuioni*

Isa. 65. 16. *tradita sunt angustia priores*. E chi sarà, che allora punto rimembrisi di ciò, che sù la terra patì per Dio? Stimate voi che vi ricorderete allor più de' vostri digiuni, delle vostre discipline, delle vostre mortificazioni passate, quantunque asprissime? Anzi sentite ciò che dicono tutti i Beati in Cielo à

Psal. 89. 15. coro concorde: *Lætati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti, annis quibus vidimus mala*. Nò, che non dicono di hauer punto sofferti gli antichi mali, dicono di hauerli veduti, *Vidimus mala, vidimus mala*: perche conoscono, che fino i martirij più fieri, le croci, le cataste, gli eculei, furono vn sogno, paragonati al diletto, che poi seguì.

XI. Credo che solo voi vorreste per fine saper da me, in quali sentimenti, in quali atti, in quali parole sarete voi per prorompere à vna tal vista; mà non me lo domandate, ch'io non lo sò. Sò ben'io quello, che tengo già preparato di dir per me, se mai per me venga vn'ora così beata, ch'io mi vegga ammesso al possesso di tanta gloria, se mai fia vero, ch'io mi truoui all'ab-

Job. 23. 3. bracciamento di quei piedi, alla vista di quella faccia; *Et veniam vsque ad solium eius*. Io voglio dire al mio Dio, che troppo è stata eccessiua la sua bontà in voler saluare vna creaturella sì vile, come son'io: ch'io meriterei di bruciare trà mille fiamme, non che di goder tanto bene: che ben conosco tutt'essere suo benefizio, ch'io fin d'ab eterno vi fossi predestinato, nient'esser merito mio: *Saluum me fecit, quoniam voluit me*: mà voglio aggiungergli; che questo istesso è'l mio maggior godimento, e che non mi sarebbe la mia beatitudine tanto cara, s'io la riconoscessi dalle mie opere, quanto m'è godendola in tutto per suo fauore: che pensare à ciò farà, ch'io

Ps. 17. 19. sempre più l'ami, e che questo è il mio giubilo. Gli voglio dire, che s'io godo di contemplarlo, nõ è per la felicità, che ridonda in me, mà per quella, ch'io scorgo in lui. Gli voglio dire, ch'io per lui darei mille vite, ch'io per lui patirei mille Inferni, e che s'io non vedendo lui potessi aggiungergli vn leggier grado di gloria, ancorchè estrinseca, ancorche accidentale, mi eleggerei di non più vederlo, anche dopo hauerlo veduto. Queste, e cent'altre cose ho pensato dirgli, se mai verrà per me quel momento sì fortunato, ch'io veggalo à faccia à faccia, e che per via d'amor mi conosca già diuenuto vn'istessa cosa con Dio; sì che secondo che mi promet-

te

te l'Angelico S. Tomaso, nella maniera, che il fuoco penetra il ferro, *in eamdem imaginem transformatum*, così Dio penetri me tanto profondamente, che paia io esser Dio, Dio esser me, come il fuoco pare esser ferro, il ferro esser fuoco. Ma che sogno, me misero, che vaneggio trà pensieri sì alti, trà estasi sì sublimi? E sarà dunque vero, ch'io mai debba godere così gran bene, ch'io debba godere questo mio spirito, godere queste mie carni, godere queste mie ossa: *Regem in decore suo videbunt oculi mei!* Ah quando, quando; quando verrà quest'ora, quando verrà? Lacci troppo importuni che mi tenete imprigionato lo spirito, e quando vi romperete? quando sarà ch'io voli libero a contemplare il mio Dio, come fuoco alla mia sfera, come saetta al suo segno. O vita troppo lunga, o morte troppo lontana! M'è morte il viuere, mi saria vita il morire. *Quis me liberabit de corpore mortis huius?* Monti, valli, pianure, selue, giardini, io non mi curo veder piu niente del vostro. E che poss'io di vago mirare in terra a paragone di quel che aspettami in Cielo? Teneteui pure Prencipi i vostri Stati, Soldati le vostre glorie, Letterati le vostre scienze, Amanti i vostri diletti, Auari i vostri tesori, non ve n'inuidio. Paradiso, Paradiso. *Melior est dies vna in atrijs Domini super millia.* Vn sol momento di quella Beatitudine, ch'io la spero, non dico solamente nell' intimo del Santuario, ma sù la soglia, *in atrijs Domini, in atrijs*; vn tal'istesso momento mi darà piu, che non haurete voi tutti insieme goduto dal principio del Mondo fino alla fine. O ingresso fortunato d'vn' Anima nella Gloria! o giorno d'allegrezza! o di trionfo! *Insignis dies solemnitatis meæ!* m'aggiro, mi confondo, mi perdo Signori miei nè sò piu doue mi ritruoui: *Siuè in corpore nescio, siue extra corpus nescio.* Ch'è qui di me? da vna parte conosco, che sono estatico, dall' altra parte conosco, che benchè estatico non sò fissarmi in vn' affetto medesimo vn solo istante. Finirò come cominciai. Tengasi per se la terra chi vuole, Se v'è tra voi chi sospiri d'esser beato, al Cielo, al Cielo, là si risolua di giungere al Cielo al Cielo. *Quæ sursum sunt quærite, quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram.*

Is. 33. 17

Rom. 7.

Ps. 83. 11

Ps. 80. 21

2. Cor. 12. 2.

Col. 3. 1.

SECONDA PARTE.

XII.

HO procurato fin quì di rappresentarui il primo ingresso di vn'Anima nella Gloria con la maniera piu viua c'habbia io saputo figurarmi al pensiero in vna mia solitaria contemplazione. Non è però ch'io non vegga quanto poco la copia somigli l'originale; Ezechiele sopra vn mattone di creta vile ritrasse già la terrena Gierusalemme: ma io folle me, son passato molto piu innanzi, e v'hò ritratta la Gierusalēme celeste. Pensate dunque che lauoro rozzo deu'esser stato il mio. Ho predicato del Paradiso con modi pur troppo sconci: non accade, che alcuno si stanchi a dirmelo. Ma questa è vna di quelle volte, nelle quali l'hauer predicato male, mi gioua a perorar bene, e l'hauer detto poco, mi vale a conchiuder molto. Io sò che non ho detta vna minima particella di quel bene, che i Santi godono in Cielo, ma sù fingiamo, che non vi fosse altro di quello, che io vi ho discorso. Nō pare a voi, che vn tal bene sarebbe degno d'essere comperato a qualsisia prezzo? Or quanto piu, mentre egli è tanto maggiore, ch'io non ve n'hò

Ezech. 4. 1.

detto

detto niente, per quanto ve n'habbia detto? Solo potreste voi dubitare se tanto veramente si meriti quel solo bene, del quale vi hò ragionato. Ma udite, che con vn solo argomento di S. Giouanni Grisostomo mi confido di dimostrarueloo. Ditemi dunque. Sio promettessi a quanti vecchi voi siete qui non altro che questo. Toglierui tutte le rughe di fronte, tutti i canuti di capo, tutta la debolezza di dosso, e farui ritornare felicemente in vna fioritissima giouanezza, nella quale viuiate poi per mille anni, ma sempre belli, sempre vegeti, sempre sani, che cosa non mi dareste? Io già sentij dir fanciullo di vn certo Esone, il quale per ringiouenire si contentò di essere tutto asperso di fuoco, tutto di zolfo, ed entrato in vna bollente caldaia offerse allegramente il collo al coltello della trista maga Medèa, la quale gli haueua ingannеuolmente promesso di rifondergli nelle vene altrettanto di nuouo sangue, quanto ne hauesse tratto di antico. Ma senza degnarci di dare orecchie alle fauole, non vediam noi quanto eleggano gl'huomini di patire per prolongarsi vn'anno solo di vita? Non arriuano a pagare a prezzo anche caro vno che gli squarci col ferro, che gli scotti col fuoco, che gli turbi con le nausee, che gli tormenti con le amarezze? Che non diede Antigono al suo Medico Eresistrato? Che non diè Falaride al suo Medico Policlete? E per non rimemorar cose rancie, non sappiamo noi che quel celebre Rè di Francia Luigi Vndecimo, per grand'auidità di campare, non daua meno di dieci mila scudi il mese al suo Medico di salario, benchè non altro ne riportasse ogni giorno, che tirannie. Qual dubio adunque, che se voi speraste da me vn'età così bella, qual'io dicea, non hareste difficoltà di seguire quanto io volessi? Sò che sì, che vi parrebbe gran fatto perdonare vn'ingiuria a quell'inimico, ritenere quella bestemmia fra' denti, discacciar quella pratica fuor di casa. Pensate voi; voi viureste da Santi, dice il Grisostomo, *Nihil est quod pro hac promissione non eligeres iam facere, quàm pati.* Or dite a me quando altro bene io non vi hauessi promesso nel Paradiso, non vi ho promesso almen questo di vna giouentù sempre fresca, sempre immortale, sempre inuariabile? Sì sì, questo è in-
Ps.102.5 dubitato: *Renouabitur, vt Aquilæ iuuentus tua.* Douria dunque esser bastеuole questo solo ad infiammarui il cuore d'vn viuissimo desiderio del Paradiso, ed a far sì, che voi non douesteriputar per esso molesta niuna fatica, acerbo niun patimento. E pure o quanto io vi ho promesso ancor di vantaggio! Io vi ho promessa la vista di tanti Cieli, il dominio di tanto Mondo, il consorzio di tanti Eroi, la varietà di tante delizie, l'acquisto di tante scienze, l'ornamento di tante doti, e sopra tutto la visiõn chiara di Dio, che solo sarà bastante ad empir tutto il vostro cuore, ed a satollaruelo. *Erit om-*
1.Cor.13 *nia in omnibus.* Ed è possibile, che voi non vogliate fare per tanto più quell'
28. istesso, che fareste Per tanto meno?

XIII. Ma che dico è possibile? E di fatto, miei Signori, è di fatto. I beni di questo Mondo, che sono tanto inferiori, *Visa mendacia* (come gli possiamo chiamare con l'Ecclesiastico) o questi sì, che si stimano, che si cercano, che
Eccl. 34. 2 si comprano a qualunque gran pagamento. Ma i beni del Paradiso non già. Anzi mi pare, che in tutte quasi le occasioni, che vengano, la prima cosa della quale si faccia getto, è il Paradiso. Si tratta di perdere il Paradiso,

ò il

o il danaro? perdasi il Paradiso; si tratta di ripudiare il Paradiso o la donna? ripudisi il Paradiso; si tratta di cedere il Paradiso, o l'onore? cedasi il Paradiso. E che vuol dir mai questo Vditori? Se vn Mercatante vscito allegro dal porto sia colto in alto da qualche fiera burrasca; io sò ch'egli prima procura per quanto può di ritenere tutte le sue mercanzie, si come quelle che gli son senza fallo, tutte stimabili. Ma quando le furie de' venti, l'agitazion del nauilio, le sferzate de' marosi, le grida de' marinari, il pericolo della morte il costringe a gittarle in mare: Che fà? Dà egli forse la prima cosa di piglio alle piu preziose? Non già. Ma che? Con volto scoporito, e con mano tremante, comincia dalle piu vili. Prende vna cassa di lannine, e la getta. Di poi se la tempesta ancora rinforza prende vn'altra cassa di seta, e la getta. Dipoi se le onde anche infuriano, prende vn'altra cassa, d'aromi, e la getta. Gli riman poi vna cassetta preziosa di gioie. O queste sì ch'egli non fa ridursi a gettarle. Il mar freme, il mare mugge, il mare domanda, ed ei non gliele vuol dare: le nasconde, le cuopre con grandissima segretezza. Che se pur gli sieno al fine scoperte da' marinari, risoluti che si alleggerisca, con getto ancora indiscreto, tutta la carica; egli le piglia in mano, le stringe al seno, le bagna di lagrime, ed accostato alla sponda, vna e due volte cala fuor di naue le braccia, per abbandonarle nell'acqua; e poi pentito, vna e due volte ritirarle nella naue, e talor piu tosto egli vuole con le sue gioie perire, che sopranuiuere senza delle sue gioie. Signori miei: non v'è caso alcuno, nel quale noi habbiamo a fare mai getto del Paradiso (fianfi quanto si vuole furiose quelle procelle, che ci assalissono) perchè il Paradiso val troppo: *Omne desiderabile non potest ei comparari*; val piu che ricchezze, val piu che piaceri, val piu che dignità, val piu che riputazione, val piu che vita? che però come disse Santo Agostino: *Acquiri potest, æstimari non potest*. Or che vuol dir, s'è così, che alcuni di voi, la prima cosa che gittino, e'l Paradiso? Saluiamo adesso l'onore saluiamo la robba, saluiamo la vendetta, saluiamo l'amicizia, saluiamo il parentado, saluiamo i trattenimenti. Del Paradiso rimarrà tempo dappoi. Ci penseremo dipoi, ci confessaremo dipoi, ci conuertiremo dipoi, procureremo di ripescarlo dappoi che l'hauremo gettato? O cecità, o stolidezza, o pazzia! O Paradiso sconosciuto, o Paradiso negletto, o Paradiso conculcato dagli huomini! Ed è possibile, che tanti giornalmente si truouino, i quali *Oculos suos statuerunt declinare in terram*? Così è, così è. *Statuerunt*, sono risoluti: non vogliono mai da terra, come vili animali, leuare il guardo, tanto sono di esse gelosi: sempre pensano alla terra, sempre parlano della terra, sempre operano per la terra. E noi vogliamo pur essere di costoro? Non sia mai vero. Paradiso, Paradiso. Risoluiamoci pure quanti qui siamo di voler dare da questo istesso di vn risiuto magnanimo a quanto giammai la terra saprà offerirci, e diciamo per fine riuolti al Cielo: *Gloriosa*, chi può negarlo? *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei*. Ma quanto mi duole, di hauere appresi sì tardi queste cose medesime si gloriose, che si sono dette di tè! S'io ti posposi già sì vilmente alla terra, non fù che tu il meritassi, solo fu ch'io non ti conobbi. Ora chi sarà, che mai possa da te staccarmi? *An tribulatio*? Tribulazioni non già, perchè tu me

Prou. 8.

Psal. 16. 11.

Psal. 86. 2.

Rom. 8. 35.

le

le cangerai in soauissime contentezze. *An angustia?* Angustie non già, perche tu me le muterai in placidissima pace: *An fames?* Fame non già, perche tu me la sazierai con vn giocondissimo nettare: *An nuditas?* Nudità non già, perche tu me la coprirai con reali paludamenti: *An periculum?* Pericoli non già, perche tu me li conuertirai in imperturbabile sicurezza: *An persecutio?* Persecuzioni non già, perche tu me le ricompenserai con gloriosi trionfi. E che dunque? *An gladius?* *an gladius?* Nò, nò, nè pure le spade mi potranno separare da te bella patria del Cielo: nè pure le spade: perche tu mi trasformerai il lor ferro in oro, le lor punte in raggi, i lor profili in corona. O quanto è vero, che: *Non sunt condigna passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis*: si dico, *in nobis*, in *nobis*, perche la tua gloria non stà fuori di noi, com'è la gloria, che in questo Mondo si gode, ma dentro noi; *Reuelabitur in nobis*. A te di notte sospirerò, a te di giorno, già che non posso spiccar d'ora vn bel volo per arriuarti. A te dedico i miei pensieri, in te depongo il mio cuore, a te consacro il mio spirito. Felice me se tu ora volessi costui riceuerlo, come io te lo donerei. Che se pur nieghi riceuerlo, almen per ora, rimarrò pure, rimarrerò in quest'esilio, *in loco peregrinationis meæ*, ma per qual fine? Solo per poter, predicando far noto a tutti, quanto gran ragione hebbe già Dio quando disse per Isaia, che i suoi Elettinon haurebbon per lui faticato indarno, *Electi mei non laborabunt frustra*.

Rom. 8. 18.

Psal. 118. 54.

Isa. 23.

PREDICA XI.

NEL LVNEDI DOPO LA II DOMEN

Quæretis me, & in peccato vestro moriemini. Ioan. 8.

I.

Comune vsanza degl' huomini, che quando debbansi hauer trattati di pace trà l'Offensore, e l'Offeso, non sia l'Offeso colui, che il primo la chieggà all' Offensore, ma l'Offensore, che chieggala all'Offeso. Così ricordano le Diuine Scritture, come volendo Benedad Rè di Siria riconciliarsi con Acabbo Rè d'Israele, ch'egli haueua irritato con le sue armi; fu egli il primo ad ordinare ad alcuni de' suoi Ministri, che vestiti di sacco, e asperſi di poluere, andassero senza indugio a gittarsi a' piedi del Prencipe prouocato, e con lagrime agli occhi, e con funi al collo gli dimandassero da sua parte la pace. Ma molto diuersamente veggio io procedersi di presente. Vdicorr, con esso voi. Ditemi il vero. Chi è l'offeso, voi da Dio, ò Dio da voi? Certo è, che voi siete quegli, i quali hauete a lui fatti frequenti oltraggi, e forse ancora notabili. Lo hauete offeso con pensieri, lo ha-

3. Reg. 20. 31. & 32.

lo hauete offeso con parole, lo nauete offeso con opere, si che parea, che ogni ragione volesse, che voi foste i primi a spedire a lui ossequiosi messaggi, i quali a nome vostro trattassero la concordia. E pure io veggo, che Dio gl'ha spediti a voi nelle persone di noi, Ministri suoi, quantunque indegnissimi, non altrimenti che se voi foste stati gl'offesi, e Dio l'offensore, e non voi gl'offensori, ed egli l'offeso. Vorrei però finalmente intendere vn poco se questa pace si è fatta. S'io pongo mente alla frequenza, al feruore, alla compunzione, vedutasi questi giorni ne' piu di voi, mi gioua credere facilmente che sì: ma perche sempre si ritrouano alcuni piu contumaci, i quali trascurano così opportune occasioni di rappacificarsi con Dio, dicendo, che hauran tempo a ciò fare, quando morranno; m'impone Cristo questa mattina, ch'io dicaui apertamente, che v'ingannate, e che se voi non vorrete la pace con esso lui, or ch'egli la chiede a voi, non la vorrà ne meo egli con esso voi allorche voi la domanderete a lui: *Quaeritis me, & in peccato vestro moriemini*. E non basta dunque, ò durissimi peccatori, il tuono di vna diuunzia sì spauentosa per atterrirui, per muouerui, per abbatterui? *In peccato vestro moriemini*, hauete inteso? *In peccato vestro moriemini*. Che dunque mi state a dire, non hauer voi punto fretta di conuertirui, già che voi sapete benissimo, che a saluarsi non è necessario di fare vna vita santa, ma solo vna morte buona? O nostra mente ingannata! o ciechi consigli! o pazze risoluzioni! E come mai voi vi potete promettere vna tal morte, se quegli stesso, a cui si spetta di daruela, ve la nega, e a note chiare, e con parole apertissime si protesta, che voi morrete in peccato, *in peccato vestro moriemini*. Ma perche non crediate, ch'io questa volta pretenda forse conuincerui con le grida, statemi anzi ad vdire con attenzione, perche ho risoluto di tenerui qui non a predica, ma a consulta. Io voglio metter in campo sì gran trattato, qual'è questo della vostra conuersione, da esaminarlo con ordine assai distinto. Se vi parrà di operare prudentemente con differirla, come forse voi dissegnate, infino agli estremi di vita vostra, io non vi voglio punto forzare ad accelerarla. Ma se vedrete co' vostri occhi medesimi il vostro errore, potrete voi per ventura sdegnarui meco, perche io con ogni riuerenza vi esorti, ò per dir meglio, vi supplichi ad emendarlo, affine di non cader voi pure nel numero de' Peccatori delusi? Dunque vditemi attentamente.

Ma prima di passar oltre, chi v'hà che potendo di subito liberarsi da qualche imminente pericolo corporale, vada tuttauia trattenendosi in esso auuedutamente? Qual prigione si troua, che potendo spezzarsi i ferri da' piedi tardi a fuggire? Qual'infermo, che potendo scacciarsi la malignità delle viscere, indugi a curarsi? Qual naufragante, che potendo saluar la vita nel porto trasfullisi fra' marosi? E potendo alcuno di voi assicurare oracomodamente la salute dell'anima, aspetterà trascurato ad altra occasione? Che di voi si fisso mai di proposito a ponderare la stupidezza profonda di Faraone ostinatosi tra le memorate piaghe d'Egitto? Guardati, gli dice Moisè, perche se non lasci libere le mie genti, la pagherai. Non assoldero a tua rouina eserciti poderosi gl'huomini armati, nò; non chiamerò ne i fulmini dalle nuuole, ne i Leoni da' boschi, ne gli Orsi dalle caucce-

II.

ne. Ma che? Per tuo scorno maggiore farò sortire dalle paludi di loro squadre di Rane. Queste bestiole sì imbelli, queste prenderanno le mie difese contro il tuo capo; ti assedieran le tue case, ti occuparan le tue sale, ti discacceranno dalle tue camere. Risesi Faraone della minaccia: ma non andò molto, che il riso cambiossi in pianto. Ad vn cenno di Mosè imperioso, sgorgarono da tutti i pantani, da tutti i fiumi, da tutti i fonti eserciti innumerabili di strepitosi Ranocchi. Si sparsero per la Città, non altrimente che quando furibondi i nemici corrono al sacco: s'impadroniron de' posti, chiuser le strade, penetrarono per le case, e già trionfanti auanzandosi nella regia, assalirono Faraone su'l proprio trono. S'egli correua a racchiudersi, lo necessitauano a sbucare da' gabinetti: s'egli si sedeua a mangiare, lo sforzauano a leuarsi di tauola; s'egli si corcaua a dormire, lo costringeuano a balzar furioso di letto. Pensate però voi qual fu il cuore di Faraone quando si vide posto vn'assedio sì pertinace alla vita. Chiamò Mosè, e quasi tutto dolente del suo fallire: sù disse gli, che io mi arrendo. Pregate il vostro Dio, che mi tolga d'attorno questo flagello, ed io vi compiacerò. *Orate Dominum, vt auferat Ranas à me, & à populo meo, & dimittam populum, vt sacrificet Domino.* Mosè, il quale voleua l'emendazione dell'empio, e non la perdizione. Orsù son contento: di tu, quando tu vuoi, che preghi per la tua liberazione, e sarai subito esaudito: *Constitue mihi quando deprecer pro te, & proceris tuis, & pro populo tuo, vt abigantur Rana.* Stette all'or Faraone alquanto sospeso a deliberare, e poi: dimani (gli rispose) dimani voglio, che preghiate per me. *Qui respondit cras:* e così fu eseguito Signori miei, v'ha trà voi chi possa vdire questo racconto, e non ammirare la stolidezza di Faraone? insensato ch' egli è. Si troua stretto da' nemici tanto più fieri, quanto più ineuitabili. Non ha done campare vn momento dalla persecutione continua di quegli schifosi animali, che gl' hanno conuertita ogni camera in vn pantano, ogni letto in vna pozzanghera: lo assordisce lo strepito, lo tormenta la vista, lo molesta il fetore; non mangia, non beue, non dorme, non si ricrea, e pure essendogli offerta comodità di liberarsene subito, ancora egli frapone indugi, tesse dimore: *Respondit cras.* E perche non *hodie*? grida l'eloquentissimo Sant'Ambrogio. Dunque in tanto pericolo tanta irrisoluzione? S'egli non hauesse opportunità di saluarsi prestamente, pur pure. Ma Mosè non limita tempo: *Constitue mihi quando deprecer pro te.* Quasi egli dica, quando tu vuoi, io ti soddisfo: per me non resta, tu ordina, tu disponi: *Constitue mihi*; e Faraone insensato risponde, *cras? Cum deberet in tanta positus necessitate rogare, vt iam oraret, nec differret, respondit crastina die: Otiosus, & negligens mora panam Ægypti soluturus excidio.* Certo pare a me nissun'essere trà di voi, che non si rida di tanta stolidità, ò, che non la compatisca. Ma se tanto sciocco deue riputarsi chi sì poco sollecito si dimostra di saluar la vita del corpo, che dourà dunque dirsi di voi medesimi, di voi dico, che posti a rischio non della salute temporale, ma dell'eterna, che stando del continuo assediati inuisibilmente, non da imbelli Rane, ma da feroci Demoni, ansiosi di strapparui a gara dal petto lo spirito scelerato, che vedendoui ribelli a Dio, disegredi del Paradiso, rei dell'Inferno,

Exod. 8. 2.

Exod. 8. 9.

Exod. 8. 10.

contuttociò non vi sapete ancora risoluere a suiluparui da sì imminente pericolo? E forse, che non hauete voi pure, se la volete, l'opportunità sempre pronta? Non mancano affettuosi Mosè, che giornalmente vi si offrono a liberarui. *Confitine mihi*. I Sacerdoti seggono ogn'ora pronti a' confessionali, iui è sicuro lo scampo, e certo l'aiuto, solo, che il peccatore voglia ricorrerui. Che dunque tanto si aspetta? Vi sarà chi risponda: *Crastina die*; Anzi questo appunto, ò Proterui, è il vostro comun linguaggio procrastinare. Io parlo ad vno, e gli dico: Signore voi viuete con quelle male pratiche a lato. V'hanno omai quelle a guisa di sanguisughe, succhiata, e la robba, e la sanità. Vi resta l'Anima. Non volete voi finalmente metterla in saluo? *Confitine mihi*. Quando volete, che licenziamo le compagnie? Che mondiam la coscienza? che ricuperiamo la grazia? *Crastina die*? sì, mi rispondono i Contubinarij; sono ancor sano: quando sarò presso morte, io mi rauuedrò. Io ragiono ad vn'altro, e gli rappresento. Signore voi mantenete quelle inimicizie rabbiose nel cuore. Vi hanno già queste a guisa di Furie inquietata la giouanezza, e la virilità, vi rimane la vecchiaia. Non volete voi finalmente viuerla quieta? *Confitine mihi*, quando volete, che tronchiam gl'odij? che trattiamo la pace? che concordiamo le parti? *Crastina die*: sì, mi rispondono i Vendicatiui. Sono ancora robusto; quando sarò presso morte, io perdonarò? O ciechi, o ciechi, che dite? *Crastina die*? Sù, così fate, sfogateui, scapricciateui; ma conuien però prima, che vi saluiate da vna tal bine di dimande, col quale, ciò supposto, io pretendo di soprafarui.

Peroche ditemi. Già che alla morte disegnate voi di operare così gran cose, hauete prima procurato altresì d'informarui bene di qual morbo habbiate a morire? Voi senza dubbio conuien, che vi figuriate, che la vostra vltima infermità, debba essere come quella de' Cigni, cioè tutta mite, tutta giuliua, tutta gioconda, si che non habbiate mai ne gli spiriti più viuaci, ne' sentimenti più vegeti, che a quell'ora. O voi delusi! dice qui l'Ecclesiaste. E qual Medico hauete così valente, il qual di tanto vi affidi? *Nescit homo finem suum*. Non potrebbe anzi il vostro morbo consistere in vna febbre, la qual vi tragga impetuosa di senno, e faccia darui in vacillamenti, in vertigini, e in freneſie? Non potrebbe consistere in vn letargo, che profondamente vi opprima? Non potrebbe consistere in vno spasmo? Non potrebbe consistere in vna sincope? Non potrebbe consistere in vn'accidente furioso di apoplesia? O se non altro non potrebbe consistere in vn dolore sì violento di capo, che non vi lasci ne pur disporre di vn pensiero brevissimo a piacer vostro? Certo è, che voi, per quanto siate di costituzione anche atletica, non hauete, veruna probabilità di non incappare in alcuno di tali morbi. Anzi se credete ad Ippocrate, a strane malattie più soggiacciono i più robusti, che i più maturi: auuenendo negl'vmori del corpo, come nelle corde di vn musicale strumento, in cui le più stirate, e le più sonanti, corrono rischio di frattura più graue. Torno a dimandarui io però: con qual prudenza voi rigettate alla vostra vltima infermità le speranze di conuertirui, mentre ne pur sapete qual sia per essere la vostra vltima infermità? Che se pure ella sarà tale, che vi lasci vn sufficiente do-

III.

Eccl. 9. 12.

minio di voi medesimi: eccoui caduti in pericolo ancor maggiore, ed è, che voi, presupposto ciò, non crediate, che vna tal sorte d'infermità debba essere per voi l'vltima; che vi aduliate, che vi aggiriate, e che facciate ancora voi come fà quel pigro viandante, il qual veduto il torrente ne' suoi principii, và sempre irrisoluto trà se dicendo, Io passerò piu giù, Io passerò piu giù, finchè va poi tanto giù, che quando al fin si deliberà di passarlo, non v'è piu varco. E quando finalmente riescaui con rara felicità di operare in ora; quali ordini, quali mezzi, quali maniere diuisate mai di tenere à riporui in saluo? Quello d'vna confessione legittima; non è vero? Ma vi dà l'animo in vn tempo sì lubrico, e quel ch'è peggio, sì turbolento, e sì tetro, qual'è l'vltimo della vita, apparecchiarui con esame distimo à tal confessione, e dipoi farla con piena soddisfazione; e rinuenir tutto il numero delle colpe, ripartirne le specie, e ridirne le circostanze?

IV. Forse che nò, voi direte, ma che rilieua, quando anche ciò non si possa? Non sappiam noi, che in morte bastano i cenni? Vn'inchinamento di collo, vno strignimento di mano, vn picchiamento di petto, questo è d'auanzo, perchè quando anche noi non possiamo articolare vna sillaba, dobbiamo riportare in quel punto l'assoluzione. Ah Christiani! E posso io sentir queste cose, senza dar nelle smanie, e senza tutti sbalordirui co' fremiti, e co' mugiti? Che dite miseri? Qual parlare frenetico è questo vostro? Chi vi ha sì tratti di senno, chi vi ha tanto spogliati di vmanità, che voi di voi medesimi ragionate con men premura, che se trattasse non dirò di vn'estraneo, ma di vn nemico? Vna confessione fatta in morte per cenni questa è bastante a riceuer l'assoluzione? Così è per certo. Anzi aggiungete, l'assoluzione di qualsisia scelleraggine, l'assoluzione da qualsisia Sacerdote. Mà s'è così, troppo nel vero or comparisce vn'Ottone Imperadore il Terzo di questo nome, il quale affine di rimanere assoluto di vna priuata ingiustizia da lui commessa nel leuare vn'huomo di vita, accettò da San Romualdo l'asprissima penitenza di pellegrinare a piè nudi al Monte Gargano, ed iui vna quaresima intera vestir di sacco, digiunar con rigore, dormire in terra. Semplicetto ch'ei fù. Non poteua egli, come voi, contentarsi di aspettare fino agli vltimi aliti di sua vita, ed allora ottenere con vn sol cenno quello, che prima gli costò tanto di viaggi, e di strazij, di mendicità, e di squallore. Che dirò di Potamio gran Vescouo Bracarense, il qual caduto in vn graue eccesso carnale, volle con sommo suo rossor palesarlo in vno de' Concilij piu nobili di Toledo? Non fu egli stolto a pigliarsi tanta ansietà. Che dirò di Fabiola, gran Principessa Romana, la quale, violata vna famosa ordinatione ecclesiastica, volle con somma sua confusione accusarsene sù le porte pin frequentate del Laterano? Non fu ella stolta a prendersi tanto affanno? Ma gia, che non siete piu in tempo di far sapere la vostra bella dottrina a persone volatene all'altro Mondo; perche non correte a scoprirla almeno a quei poueri Pellegrini, i quali infino di là dall' Alpi ne vengono tutto dì, non solamente a Loreto, ma fin'a Roma, per impetrare da vn Tribunale sourano di penitenza il proscioglimento de' falli a lui riserbati? Si soggettano i miseri a gran disagi, a frequenti pericoli, a grani spese. Andate dunque, fermateli, dite loro, che queste so-

no

nò diligenze superflue, le quali nascono dall'ignoranza di vn grande arcano a voi noto. Anch'io dite, loro, anch'io quanto voi sono carico di peccati, anch'io di sagrilegij, anch'io di censure, nè però me ne affliggo, perch'io ben sò, come non morire senza esserne sciolto in prima. Non vi ha l'animo, quando voi siate moribōdi, di strignere vna volta la mano a qualsisia semplicissimo Sacerdote? di chinare vna volta il capo? di picchiarui vna volta il petto? Or questo basta a saluarui, tornate indietro, seguite a darui bel tempo, e non vogliate or sottoporui alle orribili penitenze, che vi sourastano da Confessori al detto loro zelanti, al sentimento vniuersale indiscreti. E che? Non credete, Vditori, che se voi parlaste a que' Pellegrini cosi, riuolgerebbono subito il passo indietro, e vi renderebbono affettuosissime grazie di vn documento, altrettanto loro gioueuole, quanto astruso? O debolezza! o cecità! o frenesie! Tanto dunque è vero, che voi delle dottrine Teologiche, a voi per altro in gran parte, ò ignorante, ò neglette, quelle solamente apprendiate, le quali vagliano a farui, male intese, trascorrere in perdizione? Auuertite bene. Questa confession di cui dite è vn rimedio estremo. Ma chi non sà che tutti i rimedij estremi son d'esito molto incerto, e che però si debbono solo vsar di necessità, non eleggere per consiglio? Credete dunque voi, che quante assoluzioni riceuono i moribondi, tutte cancellino immantinente le colpe da lor commesse? Si se habbian vero pentimento, si se habbian vero proposito, si se lor nulla manchi delle interiori disposizioni richieste ad vna buona sagramental confessione. Ma di questo chi vi assicura? Non siete voi per lunga età abituati a bere l'iniquità con quel gran diletto, col quale vn'arso Lisimaco trangugiò quella coppa d'acqua costatagli vn regno intero? Non siete auezzi a chiamare le vostre colpe opere di onorata caualleria? a compiaceruene? a esaggerarle? a esaltarle co' vostri pari? E come dunque sperate poi di cambiare ad vn tratto affetti, e dettami, e di hauere in orrore sopra ogni male, ciò che or sopra ogni bene tenete in pregio? A chi presumete di persuadere voi miseri queste cose? A fanciulli credo inesperti, i quali nō sappiano ciò che sia vero senso di compunzione; Ma conuien'anzi persuaderlo a vn Girolamo, il quale si ride di qualsisia penitenza serba in morte, e dice cosi. *Quæ est ista pœnitentia, quam solum quis accepit, quia se viuere non posse amplius cernit?* Conuien persuaderlo ad vn'Agostino, il quale la chiama inferma; conuien persuaderlo ad vn Bernardo, il quale la chiama presuntuosa; conuien persuaderlo ad vn'Isidoro, il quale la chiama sospetta: ad vn Cesario conuiene di persuaderlo, ad vn Vgone, ad vn Ambrogio, a vn Gregorio, a vn Grisostomo, ad vn Tommaso, & ad altri tali, i quali tutti con dispregio apertissimo se ne beffano. Che può dirsi di piu? San Cipriano, gran Vescouo di Cartagine, arriuò a promulgare vn' Editto publico, per cui vietò, che nessun Sacerdote di qualunque titolo fosse, ardisse di amministrare i Sagramenti di riconciliazione ad alcuno di que' Peccatori, che sprezzatigli in vita, gli addimandauano in morte: con dichiarare, ch'vna lor simile penitenza era nulla. *Prohibendo omnino censuimus à spe comunicationis, & pacis, si in infirmitate, atque periculo cœperint deprecari, quia rogare illos non delicti pœnitentia, sed mortis vrgentis admonitio*

Hier. to. vlt. Eusep. ep. ad Damas. Aug ser. 67. de temp. Ber. in paru. ser. 38. Is. l. p. sent. de summo Bono c. 13. Vgo de S. Vict. de sacram. l. 2. p. 1. c. 15. Ambr. l. 2. de pœn. Greg. l. 18. mor. c. 7. Chris. c. 15. in Matt. ho. 52. Tho. in 4. sent. dist. 20. Cip. l. 4. ep. 2. ad Antoniam.

compellit. Nel che quantunque io ben sappia, che il Santo errò, perchè assolutamente può essere, ch'anche in morte vn tal peccatore si penta di vero cuore: contuttociò mentre vn Santo di tante lettere, di tanta sagacità, di tanta sauiezza, giunse a ciò riputare affatto impossibile; conuien che almeno non sia sì facile, come voi vi pensate. Non v'ingannate per tanto, amati miei Peccatori, non v'ingannate, perchè puo essere, che in sù l'estremo voi ben si vi pentiate de' vostri falli: ma sapete voi come? Come vn'Antioco, il qual si dolse di hauer perseguitati gli Ebrei: ma perchè quindi gli conueniua morir mangiato da' vermi: come vn Caino, al quale dispiacque di hauer tradito il fratello; ma perchè quindi gli conueniua errar faggiasco pe'boschi: come vn' Agar, la qual si rammaricò di hauer maltrattata la Padrona; ma perchè quindi le conueniua esser cacciata di casa: come vn Saule, il quale si afflisse di hauer perdonato agli Amaleciti, ma perchè quindi gli conueniua vedersi togliere il regno: come vn Semei, il quale si ritrattò delle ingiurie dette a Dauide; ma perchè quindi gli conueniua temer di perder la vita: così, dico, voi pure, non è gran fatto, che vi attristiate di tante offese diuine da voi commesse, ma solamente per vn timor seruilissimo della morte, per l'Inferno aperto, per la dannazione imminente, si che quando cessassero tali pene, nulla più vi premessero quelle colpe, di cui son pene.

1. Ma-cab. 6. Genes. 4. Genes. 16. 1. Reg. 25. 2. Reg. 19.

V. Senza che, stimate dunque voi, che Lucifero, il quale haurà fino a quell'ora goduto vn così lungo, e così largo possesso della vostr'anima, debba darsi pace in vedersela poi rapire, e per così poco? Anzi allora sarà quando scarichi il suo furore. *Sunt spiritus qui ad vindictam creati sunt* (dice Zeeli. l'Ecclesiastico) *& in tempore consummationis effundent virtutem*. Già vi deue 29. 33. esser noto, che quando arriua l'vltima giornata campale, si cauano fuori tutte le forze dell'Esercito. Non si lascia veruno più nei quartieri. Si fanno vscire in campagna tutte le squadre, tutte le schiere, tutte le soldatesche. E perchè? Perchè appunto quella è l'vltima giornata campale. Si fa di tutto. Se allora si perde, non v'è più speranze di vincere: se allora si vince, non v'è più paura di perdere: e però allora si fanno l'vltime pruoue. Or così figurateui che interuenga alla morte nostra. Sà l'inferno che da quel punto dipende il tutto: e però, o come in quel punto sarà più fiero! Non volete crederlo a me? Credetelo al Signore nell'Apocalissi. *Descendit ad vos Diabolus habens iram magnam*. Ecco l'Inferno che ne viene a Ap. 12. voi con vna ira terribilissima, eccolo, eccolo, *habens iram magnam, habens* 12. *iram magnam*. E perchè furor tanto strano? *Sciens quod modicum tempus habet*: perchè sà ch'egli ha poco tempo. Se allor vi perde, non ci sarà più pericolo, che vi riacquisti. Se allor vi acquista, non ci sarà più pericolo, che vi perda. Aspettateui dunque ch'egli allor chiami quasi a giornata campale le Furie tutte, e che scatenato, venga d'intorno 'l vostro letto a battaglia la più ferale, a cui mai l'abbia potuto incitar la rabbia. Ad vn Monaco santo chiamato Stefano, il quale hauea tutta sua vita menata in vn'vmile romitaggio, orando, salmeggiando, sudando, e facendo vn gouerno austerissimo del suo corpo, rappresentarono i Demonij sù l'vltimo tanto al viuo ogni minuto difetto da lui commesso, che lo condusse-

rò fino all'orso di vn'alta disperazione. L'istesso fecero ad vna Vergine santa nominata Aldegonda; l'istesso fecero ad vn Vescouo santo chiamato Vberto, e l'istesso ad altri moltissimi, ch'è souerchio di riferire. Or che faranno dunque eglino contro voi? se a voi potranno con verità rinfacciare tante cõfessioni bugiarde, tante comunioni sacrileghe, tante lasciuie sfacciate, tante detrazzioni temerarie, e quasi fui per dire ogni genere d'impietà. Stenteranno fors'essi molto per darui a credere, che voi già siate spediti? già impotenti a più sperare? già inabili a più saluarui? Più. Siete pur voi stati vsati a parlare spesso con grande audacia in materia di religione. Qual cosa dunque più facile, che allor vi assalga lo spirito d'infedeltà, e che vi faccia esitare nella credenza di qualche imperscrittibile arcano? Più. Siete pur voi stati auuezzi ad abusare con grande irriuerenza il nome di Dio. Qual cosa dunque più ageuole, che vi assalga allora lo spirito di bestemmia, e che vi faccia acconsentire con l'animo ad alcuna sagrilega maldicenza? Più ancora, più. Ma che accade stancarsi omai di vantaggio? Scioglietemi (e ciò mi basta) scioglietemi vn poco alcuna di queste sole difficultà, ch'io vi ho mosse, dentro a breuissimo tempo, in causa sì graue, saluatemi, schermitemi, difendetemi, se pare a voi che rimanga uisi campo aperto. Che mi direte? Di confidare nell'assistenza de' Religiosi? Ma con qual faccia porrete voi rimirare quei de' quali si spesso schernisse il nome? Di confidare nel patrocinio de' Santi? Ma con qual cuore voi porrete ricorrere a quei de' quali si poco guardaste il culto? Di confidare nella virtù di quella grazia celeste, la quale vi ha date altre volte forze a campare da somiglianti pericoli? Ma non vedete, che questo è vn paralogismo? Ve le ha date altre volte; dunque ve le darà sempre ancora? Nego, nego. Mõ riene la conseguenza: se volete chiarirue ne, state a vdire.

V'ha tra voi chi mai compatisse al caso lagrimeuole di Sansone? Niuno credo io perch'egli comperossi la sua disgrazia con la propria temerità. Il fatto è curioso. S'era egli gittato in braccio a vn Dalila meretrice. Questa subo nata da' Filistei volle spiare da lui l'origine della sua gran robustezza. Sansone dimmi. Onde auuiene che niuna forza sia bastante ad abbatterti? Chi volesse domarti, che douria fare? E' facile, ripiglia Sansone. Se io per dirtela, mi trouassi legato con sette nerui ancor' vmidi, sarei debole come gli altri. Non cercò più là la maluagia. Procurà da' Filistei questi lacci, allestisce le insidie, tende gli agguati, indi legato il misero Amante. A tè, grida, Sansone: Eccoi Filistei: *Philistiim super te Samson.* Sansone scuote le braccia, e spezza subito quelle funi di neruo, come fila di canapa. Dalila vergognosa, veggendosi così beffata in presenza de' suoi Cittadini: Ah sleale, gli dice, così mi schernisci? *Ecce illusisti mihi.* E come posso io credere, che tu m'ami, se non mi confidi i tuoi segreti, se non m'apri il tuo cuore? Sansone l'ode la seconda volta, e le dice, che conuiene stringerlo tutto con funi nuoue. Dalila lo stringe, e grida all'istessa forma: *Philistiim super te Samson.* Egli con vn sol diuincolamento della persona si scuote d'attorno quelle gagliarde ritorte, come orditi di fragili ragnateli. Torna di nuouo più cruccios la donna, prima a riprenderlo, indi ad interrogarlo, ed egli di nuouo le dice, che conuie-

Ind. 16. 9.

Ind. 16. 10.

ne inchiodarlo nel pauimento per li capelli. Dalila lo inchioda, e grida allo stesso modo: *Philistij insuper te Samson*. Egli con vna sola alzata di capo caua quel chiodo dal pauimento, come vn fuscelletto dall'arena. Signori miei, Nõ sò se in questo fatto Sansone dimostrasse maggiore, ò l'amore, ò la stupidezza. Perocchè, chi di voi dopo tante pruoue di tradimento non si sarebbe finalmente chiarito della infedeltà della donna? Douèa Sansone allora dirle: Ah ribalda, così t'infingi eh? Questo è il contraccambio al mio amore? Queste son le promesse della tua fede? Valerti delle mie armi medesime per tradirmi? Douèa voltarle minaccioso le spalle, fuggir da quella casa infedele? campare da quel pericolo manifesto. E pur'egli ancora insensato non sà risoluersi. Vede in quanto graui cimenti la rea femmina lo hauèa posto. Tre volte lo hauèa dato in mano a'nemici, tre volte lo hauèa condotto a pericolo della vita, e non l'abbandona. Anzi fa egli di peggio: perch'egli arriua a tal cecità d'intelletto, che finalmente discuopre la verità del segreto, e dice a Dalila, che la sua forza consiste nella sua chioma. Basta saper questo alla perfida, Richiama i Filistei, ricompone gli aguati, fa dormirsi il misero amante sù le ginocchia, indi fa venire le forfici, fa troncargli i lunghi capelli, e di poi lo scuote, e gittandolo via da se, lo sbalza nelle mani degli auuersarij cõ gridare più che mai lieta: *Philistijm super te Samson*. Sansone si desta, e stimando di riscuotersi come prima da quelle insidie, dice sorridendo in suo cuore: pensate voi,
Iud. 16. ci vuol'altro, *Egrediar sicut ante feci, & me excutiam*. Ma non fu a tempo, perchè già *Recesserat ab eo Dominus*. Onde fu legato, accecato, e strascinato vituperosamente prigione fino a lasciarui la vita. Vditori: riuolgete pur tutte le sacre Carte quante elle sono, non trouerete forse esempio più acconcio a spiegare la stupidezza de' peccatori. Ma ponderiamolo vn poco noi di presente a nostro proposito. Qual cosa, a dire la verità fu mai quella che in questo fatto rouinò Sansone infelice? Fù l'amor solo? Signori nò. Fu la baldanza con la quale egli sprezzaua arrogantemente i rischij futuri, perchè hauèa schiuati felicemente i passati. *Egrediar sicut ante feci, & me excutiam*. Questo paralogismo fu quello, che lo tradì: e questi sono i paralogismi, i quali tradiscono tutti i peccatori del Mondo, non auuertendo i meschini, che verrà giorno, in cui Dio gli abbandonerà: *Dominus recedet ab eis*. Sarà vn Giouane intrigato in cause criminali di sangue. Si truoua stretto, andatelo a consolare. O Padre, se Dio mi fà tanta grazia, ch'io possa sciluppar mi da questi impacci, vedrete che mutazione! Mai più comparire frà quelle treschè, che mi hanno ora posto in questi cimenti: mai più toccar carte, mai più veder dadi. La scampa. Da principio và ritenuto. Di poi comincia a poco a poco ad auuicinarsi alle pristine compagnie. Che sarà mai? Mi potrei ritrouare alle stesse mischie. E poi? Non ne son campato vna volta? *Egrediar sicut ante feci, & me excutiam*: ritorniamo a giucare. Sarà vn Vecchio allacciato in maneggi interessati di robba. Cade infermo. Vditelo ragionare. O Padre, se Dio mi concede tanto fauore, che io giunga a ricuperare la sanità, vedrete che differenza! Mai più inuolgermi in quelle vsure, che ora tanto m'inquietano la coscienza, mai più opprimere vedoue, mai più fraudar mercenarij

ri. Risana. Da prima va cauto. Di poi anch'egli a poco a poco comincia a rinuischiarsi nelle medesime panie. Che sarà mai? Mi potrei ricondurre alle stesse angustie. E poi? Sarà forse la prima? *Egrediar sicut ante feci, & me excutiam*: ritorniamo ad vsureggiare. Si eh? *Egrediar sicut ante feci, & me excutiam*? Falso, falso; che *Dominus recedet à vobis*. Argomentare da gli aiuti che Dio vi ha dati per lo passato, gli aiuti ch'egli e per darui nell'auuenire, senza osseruare, che Dio si parte finalmente da voi, che si sottràe, che si scosta, è discorso che inganna troppo. E però voi nel caso nostro, ò Cristiani, badate bene; nè date per sorte a crederui ch'alla Misericordia Diuina nell'ora di vostra morte ripugni punto lasciarui in mano a' Demonij, come già Sansone tra l'vgne de' Filistèi. Signori nò. Ripugna forse alla misericordia diuina il lasciar perire tanti Turchi, tanti Giudei, tanti Gentili, tanti Scismatici, tanti Eretici. Nulla meno. E perchè dunque volete che le ripugni il lasciar perire vn Cristiano par vostro, abusatosi sempre de' suoi fauori? Anzi guardate proposizione ammirabile, ch' io vi formo. Voi dite, che alla morte Iddio vi proteggerà, perch'egli è misericordioso, ed io vi dico che per questo medesimo, perch' egli è misericordioso, però alla morte Iddio non vorrà proteggerui. Vi stupire di ciò? vi par nuouo? vi sembra strano? Ma io ve lo mostro chiaro, e così finisco. VII.

Se Dio è misericordioso, qual'è di certo, deue egli come tale hauer mira alla salute particolere di voi soli, ò molto piu conseguentemente alla publica di tutto il genere vmano? Alla publica, chi nol vede? alla publica. Ma quanti piglierebbono tosto cattiuo esempio, s'essi scorgessero, che voi dopo vna vita da voi menata contra ogni legge di rettitudine e di ragione, sortiste fortunatamente vna morte, qual fanno i Giusti? Quanto perciò rimarrebbono in loro cuore scandalezzati i pusilli? Quanto tenterebbonsi i buoni? Quanto insolentirebbono agli Empij? E quanto d'anime conseguentemente verrebbe a perdere il Cielo per vna che ne acquistasse? Adunque spetta alla Misericordia diuina, piu forse ancora che alla diuina Giustizia, di fare in modo, che per lo piu chi ha viuuto male, mal muoia. Altrimenti qual dubbio, che tutto il Mondo verrebbesi a popolare d'iniquità, che si diserterebbono i Chiostri, che si desolerebbon i Cleri, e che presso al volgo ignorante rimarrebbono nomi di derisione vn'Ilarione, vn Macario, vn Saba, vn' Arsenio, ed altri lor pari, i quali comperarono a sì gran costo ciò che dai piu de' Cristiani, ancor perfidi ancor proterui, si solesse ottenere a sì vil mercato? Dissi dai piu (vedete) perchè nel resto che alcuni pochi, stati sempre per altro scelleratissimi, ottengano buona fine, lo concedo, il confesso; ma ciò che pruoua? Vn Giona, se nol sapete, gittato in mare allorchè questo fremeua appunto piu tumido; e piu turbato, hebbe vna Balena, la quale lo accolse entro di se, e dopo tre giorni interi lo vomitò viuo, e vegeto in su l'arena. *Euomuit in aridam*. Per questo voi quando vi trouiate, in tempesta, direte a' Marinari, gittatemi presto in acqua, e non piu tosto starete forti, starete fermi, finche vi resti vna tauola a cui tenerui? Ad vn Giuseppe la prigionia fu cagione d'essere assunto ai primi onor dell'Egitto. Per questo voi per farui illustri n'andrete a metterui in ceppi? Ad vn Mardochèo la calunnia fu mezzo d'es-

Iona. 28. 11.

Gen. 40. 41.

Hest. à. 3. ad.

ser portato alle prime altezze di Persia. Per questo voi per farui grandi, n' andrete a procacciarui maleuoli? E se mi è lecito fra tali esempi sacrosanti mischiarne ancora vn profano: è certo, per relazione di Plinio, che vn tal Falerèo, il quale indarno hauèa speso tutto il suo hauere in Medi-

Hist. nat. l. 7. c. 50. ci, in medicine, affin di guarire di vna contomace gangrenata: andato poscia disperato a cacciarsi in vna battaglia riceuè la salute da vna saetta, che gli volò sù la posterna, ed apertala, ne trasse fuor fin dall'intimo ogni veleno. Ma che? Per questo quando voi per sorte patiate d'vn simil morbo, manderete solleciti ad informarui, doue succeda nella Città qualche rissa, qualche romore, per andar voi pure ad introdurui nella mischia? Queste son follie manifeste: e perchè? Perchè alcuni esempij assai rari non debbono seruir mai di regola a vn' huom prudente. Non mirate dunque, che talun'empio ancor in morte si conuerta, e si salui, perocchè questo succede per gran miracolo; e perchè Iddio vuol lasciar sempre a noi Viatori alcun'aito di speranza, ch'è quanto dire, vuol distinguerci dai Dannati. Nel rimanente qual fondamento hauete voi di arrogarui vna sorte si fortunata? Ne hauete forse qualche promessa straordinaria, qualche predicimento speciale, ò pur credete che fondi in voi qualche titolo a ciò sperare quella intenzione presente, la quale hauete di voler rauuederui vicini a morte, quasi che vna tale intenzione fosse di ossequio verso Dio, non di scherno? Eh parlate chiaro vna volta, parlate chiaro, e spiegate ciò che intendete con questo vostro Anzi morte io mi pentirò. Questo è vn beffarsi in buon linguaggio di Dio, e vn dirgli; Signore: Allora io prometto di restar d'oltraggiarui quando io non haurò più talento, ò più tempo à ciò. Vi consacrerò le mie voglie, ma sol quand'io non me le potrò più sfogare. Mi dorrò delle vostre offese, ma sol quand'io non potrò più moltiplicarle. A forza, a forza, io finalmente mi condurrò à confessare di hauer errato in pigliarmela contra voi; col laccio al collo, con la cauezza alla gola. Finchè sia libero, ogni altra cosa io farò, risolutissimo di non mai lasciare i peccati, infino a tanto, che questi non lascin me. Ecco ciò che significa questa nostra malederta intenzione di rauuederui vicino à morte: e però sembraui che Dio vi debba restar gran fatto obbligato per vn' ossequio, che più propriamente potrebbesi chiamar' onta? Non certamente. Mà s'è così, arrendeteui dunque che siete vinti, deponete lo scudo, gittatte l'armi, e contentateui di venir meco à quest' ora stessa in trionfo a' piedi del Crocifisso, e di quì restare perche ora sì vi prometto misericordia, alla morte non la prometto.

SECONDA PARTE.

VIII. NON sò perche con tante varie ragioni ci siamo affaticati à mostrare quanto delusi rimarran tutti coloro che differiscano di conuertirsi alla morte, mentre conuertirsi alla morte non è al fin' altro, che conuertirsi alla sera. E pur, che dice il Signore di questi miseri, che *Conuertentur ad vesperam*? Già v'è noto. Dice, che *famem patientur vt canes*: patiranno fame da cani. Molte son senza dubbio le spiegazioni di questo

Ps. 58. 7.

passo,

passó: mà volete voi,ch'io ve ne rechi vna scelta, vna spiritosa? Statela a vdire. Tu,dice Dio al Peccatore,hai trattato da cane me,e io tratterò da cane te. Come si trattano i cani? Voi lo sapete. Siete a mensa. Viene vn cane, e vi comincia è saltar d'intorno, strepita, schiamazza, perche gli diate qualche cosa da cibarsi.Or che fate voi? Gli date forse il meglio,che sia sù la vostra tauola? O questo nò. Anzi gli solete dar sempre il peggio. Per voi tenete la polpa,al cane date l'osso,date le squamme,date le scaglie, date gl'auanzi più vili. Ora così appunto alcuni trattano Iddio, lo trattan da cane; gli vogliono dar sempre il peggio: per se vogliono l'età migliore, l'età fresca, l'età fiorita. Finche son giouani vogliono attendere à darsi sempre bel tempo, a scapricciarsi, a sfogarsi. A Dio, che riserbano? il peggio, il peggio. Riserbano gl'anni vltimi, della vecchiaia, riserbano i giorni vltimi della vita. Vogliono inuocare, è vero, il Signore, ma con quai fiati? Co' fiati estremi, ch' è quanto dire co' fiati appunto peggiori, con quei fiati si putridi, con quei fiati si puzzolenti. E come al cane, così di tutto a Dio vogliono dar gl'auanzi. Sì? Dice Dio al Peccatore: Hai trattato da cane me? Bene, bene: E io tratterò da cane te. *Conuerteris ad vesperam*. Verrà la sera,verrà quell' estrema angustia, verrà quell'estrema agonia. Ti vedrò inchiodato dal male sopra il tuo letto, come vn cane legato alla catena, ti sentirò mandare latrati altissimi dimandandomi aiuto,strepitare, schiamazzare. Che credi però tù? Ch' io ti debba dare quegli aiuti,a cui nessun'ostinato cuore resiste? quegli aiuti piu penetranti? quegli aiuti piu poderosi? Questo saria darti il meglio: Non gli aspettare. Ti darò quegli aiuti, che puramente si chiamano sufficienti, cioè que gl'aiuti,co'quali è vero,che potresti assolutamente risorgere dalla colpa, ma essendo tanto mal' auezzo,ma essendo tanto mal'abituato,non ne risorgerai. Questi aspettati; il peggio,il peggio. Hai trattato da cane me, e io tratterò da cane te. *Conuerteris ad vesperam, & famem patieris, vt canis*. Peccatori. Non portate al Signor sì poco rispetto,non lo trattate da cane, non lo trattate da cane, perche vedrete alla fin,che sarà di voi, *In peccato vestro moriemini*.

IX. Vn Caualiere (sentite caso terribile,e inorridite) vn caualiere chiaro di nascita, ma sordido di costumi, inuaghitosi di vna certa fanciulla, benche moresca, se la teneua già da moltianni in casa per suo libidinoso trastullo poco prezzando le ammonizioni,ò seuere de' Sacerdoti, ò piacenoli degli amici. Peroche per trarsi d'attorno chiunque gli ragionaua di licenciarla rispondea con maniere austere, e sdegnose, vn dispettoso Non posso; quasi che pretendesse di persuadere esser necessità di natura quello, ch' era elezione della libidine. Non volendo egli però ritirarsi dalla perfida compagnia, venne,come accade,la morte per distaccarnelo. S'ammala lo sfortunato sù'l fior degli anni, si abbandona,si colca,ed essendo già dichiarato pericoloso, ne viene ad esso vn Religioso a me noto, per disporlo a quel passo estremo. Entra in camera, s'auuicina al letto, il saluta, e con prudenti maniere comincia ad insinuarsi. Signore,ben m'auegg'io esserui maggiore occasion di sperare,che di temere. Siete per altro fresco di età, vigoroso di forze, sincero di complessione, E molti sono campati di ma-

le

le ſimile al voſtro. Ma molti anche ne ſono morti. E quantunque ci gioui il credere, che voi dobbiate eſſer de' primi, che vi nuoce l'apparecchiarui, come ſe haueſte ad eſſere de' ſecondi? Dite pure, ripiglio l'infermo animoſamente, dite quel che conuiene, che io faccia, ch'io ſon per obbidirui. Ben conoſco per me medeſimo la grauezza del mio pericolo, maggiore ancor che non dite: E quantunque io habbia menata cattiua vita, deſidero tuttauia, quant'ogni altro, di ſortire vna buona morte. Non ſi può credere quanto cuore pigliaſſe, il buon Religioſo a queſte parole. Haurebbe voluto venir ſubito al taglio di quella pratica ſcellerata, che con ſuo cordoglio e ſtomaco eguale, vedea nella camera ſteſſa del moribondo, il quale ſotto preteſto or di vn ſeruizio, or d'vn'altro, la volèa ſempre efficacemente vicina. Nondimeno la prudenza gli perſuaſe di andarlo diſponendo prima cõ richieſte piu facili ad vna piu faticoſa. Gli dice però: Orsù dunque già ch'io per fauor diuino viſcorgo cosi bene animato, parlerouui cõ quella libertà, che mi dettano, e la ſantità del mio abito, el zelo del voſtro bene. I Medici vnitamente v'han diſperato, però ſe volete compor le voſtre partite, ſe volete nettar la voſtra coſcienza, poche ore vi rimarranno. Tanto piu dunque, ſoggiungne l'altro, affrettiamoci, c'ho da fare? Haureſte, ripigliò il Padre, per auuẽtura alcun creditore, a cui vi conueniſſe di ſoddisfare. Gli hauèa, ma gli ho ſodisfatti? Haureſte niente d'altrui, che doureſte rendere? L'hauèa, ma l'ho parimente renduto. E ſe per l'addietro haueſte portato malenolenza ad alcuno, non la deponete dall'animo? La depongo. Perdonate a chi v'ha offeſo? Perdono. Vi vmiliate a chi hauete offeſo? Mi vmilio. Non volete dunque per vltimo riceuere i Sagramenti, come conuienſi ad huom Criſtiano, per armarui contra le tentazioni dell'inimico, e contra i pericoli dell'Inferno? Volentieriſſimo gli receuerò, ſe voi Padre, vi compiacerete di amminiſtrarmeli. Ma ſapete pure, che queſto non ſi potrà, ſe prima non licenziate da voi quella giouane? O queſto non poſſo, Padre, non poſſo. Oimè che dite? Non poſſo? Perche non potete? E potete, e douete Signor mio caro, ſe volete ſaluarui. Io dicoui, che non poſſo. Ma non vedete, che tanto vi conuerrà partir da lei fra breu'ora? Che gran coſa è dunque, che vi riſoluiate a ſcacciare per elezione quel che dourete ad ogni modo laſciar per neceſſità? Non poſſo, Padre, non poſſo. Come? Ad vn Dio per voi crocifiſſo, che ve la chiede, non potrete far queſta grazia? Egli è per voi lacero, egli è per voi ſanguinoſo, egli è per voi morto, mirateloeccolo quà. Non v'intenerisce il vederlo, non vi compunge? Non poſſo, vi torno a dire, non poſſo. Ma voi non participerete de' Sagramenti. Non poſſo. Ma voi perderete il Cielo. Non poſſo. Ma voi precipitarete all'Inferno. Non poſſo. Ed è poſſibile, ch'io non vi debba trar di bocca altra voce? Meſchino vditemi. Non è pur meglio perder ſolo la donna, che perdere, e la donna, e la riputazione, e'l corpo, e l'anima, e la vita, e l'eternità, e i Santi, la Vergine, e Criſto, ed il Paradiſo, e cosi eſſere dopo morto ſepolto, da ſcomunicato, da beſtia, in vn letamaio? Allora quello ſfortunato gittando vn crudo ſoſpiro: Non poſſo, tornò a replicare, non poſſo; e raccogliendo quelle deboli forze, che gli reſtauano, afferrò improuuiſamente la perfida per vn

braccio

braccio, e con volto acceſo, e con voce alta prorupppe in queſte preciſe parole, alle quali io mi proteſto, che niuna aggiungo, niuna tuo. Queſta è ſtata la mia gloria in vita; queſta è la mia gloria in morte; e queſta ſarà la mia gloria per tutta l'eternità. Indi per forza ſtringendola, ed abbracciandola, trà per la veemenza del male, per la violenza del moto, per l'agitazion dell'affetto, l'eſalò sù le ſozze braccie lo ſpirito diſperato. Or' hauete ſentito, Criſtiani miei? Ecco à che finalmente riduconſi i Peccatori; à douer gridare: che coſa? Non poſſo, non poſſo. E perchè? Perchè, ſe veramente voleſſero, non potrebbono? Queſto non ſi può dire, perchè la grazia ſufficiente non è mai negata à veruno, il quale almeno la chiegga. Mà ad vno si mal' auuezzo, mà ad vno si mal' abituato, ci vuol'altro che grazia ſufficiente. Ci vuol quella grazia, che fù da Santo Agoſtino chiamata trionfatrice; quella che abbatte ogni perfidia, quella che atterra ogni proteruia, quella grazia che doma ogni oſtinazione; ci vuol la grazia efficace. Mà queſta è tale, che non è Dio tenuto darla à veruno: non è tenuto per legge di Prouidenza, non è tenuto per legge di Redenzione, la può negar à chi vuole. E non vi par giuſto, ch'egli la nieghi à coloro, i quali tante volte potendola conſeguire, non la curarono? *Dixerunt Deo: Recede à nobis: Scientiam viarum tuarum nolumus.* Andate vn poco voi di preſente a parlar con certi; che vi riſpondono? Subito, Non poſſo, non poſſo. Se mando adeſſo via quella femmina fuor di caſa, darò occaſione alla gente di chiacchierare. Reſtituite quella robba. Non poſſo. S'io rendo adeſſo quella robba, mi ſpianto. Reſtituite quella riputatione: Non poſſo. S'io rendo adeſſo quella riputazione, mi ſcredito. Date quella pace per Dio. Non poſſo, non poſſo: come volete ch'io mi vegga si preſto tornar ſul viſo, chi mi ha fatto tanto di male? E cosi ſempre con vn bel Non poſſo, pretendono di ſchermirſi. Ah ingannatori! ah ingannati! Piaccia à Dio che non habbiano vn giorno a dire da vero quel ch'ora adducono per si ſolenne preteſto. *Illa eſt peccati pœna iuſtiſſima* (aſcoltiſi Santo Agoſtino) *vt qui recte facere cum poſſet noluit, amittat poſſe cum velit.* Nò, Criſtiani: Aiutateui, affaticateui, corriſpondete opportunamente alla grazia, che Dio vi dà, mentre dura il tempo di darla: *Repleti ſumus manè miſericordia tua.* Non indugiate alla ſera, non indugiate alla ſera: giacchè per vn'altra ragione ancora quei che *Conuertentur ad veſperam, famem patientur, vt Canes*; ed è perche i miſeri arriueran troppo tardi: arriuerranno à tauola ſparecchiata.

Iob. 21. 14.

l. 3. de lib. arbitr. c. 18.

Pſal. 89. 14.

PRE-

PREDICA XII.

NEL MAR. DOPO LA II DOMENICA.

Omnia opera, ſua faciunt, vt videantur ab hominibus. Matt. 23.

I. VNO degli huomini piu inuidiati, che haueſſe l'Antichità, fu, s'io non m'inganno, quel Gige, il quale per la virtù, piu magica certamente, che naturale di vn certo anello tenuto in dito, ſi rendèa talmente inuiſibile a circoſtanti, ch' egli potèa francamente comettere ogni delitto ſenza roſſore di volto, ò timor di cuore. Inuidiatiſſimo douette egli eſſer, dich'io, perciocchè s'è proprio d'ogni maluagio l'amare di ſtare aſcoſto: quanto haurebbe ciaſcun di loro pagato di hauere in mano quaſi vna notte portatile a ſuo comando? Certo io m'immagino, che ſe Gige allettato da quella opportunità, violò vna Regina conſenziente, trucidò vn Rè ſpenſierato, e di vil Paſtore ch'egli era, giunſe anche a farſi, come Platone narrò, Signor della Lidia; altri piu di lui ſcellerati, non haurebbon laſciata caſtità intatta, non teſoro ſicuro, non emolo inuendicato, ma ſodisfacendo ogni voglia, ma sfogandoſi ogni capriccio, tutto il Mondo haurebbono sfrenatamente ammorbato d'impudicizie, di ladronecci, di ſangue. Contuttociò vi dirò chiaro, Vditori, il mio ſentimento. Se vn tal'anello veniſſe eſpoſto oggi in vendeta sù le piazze del popolo Criſtiano, Dio sà ſe molti correſſero a comperarlo, ancorchè proferto egli foſſe a prezzo mezzano, anzi a mercato viliſſimo. E perchè? Perchè i Criſtiani non curinſi di peccare, ò pure perch'eſſi ſappiano, che chi pecca in vano cerca di naſconderſi agli huomini, mentre egualmente non può naſconderſi a Dio. Piaceſſe al Cielo, che queſta foſſe, Vditori, la ragion vera. La ragion'è (ma vi prego a non vi ſdegnare, ſe forſe troppo continuamente mi arrogo di libertà) la ragion'è, perchè oggi giorno i Criſtiani non temono di far male ancora a fronte ſcoperta, ancora a di chiaro; e tanto è lungi, che loro prema di occultare le proprie maluagità, ch'anzi ſe ne pregiano: le contano per li circoli, le cantano sù le cetre, l'eſpongano ſopra i palchi, e come diſſe l'Apoſtolo, ſi recano fino a gloria quel che dourebbe colmarli di confuſione; *Et gloria in confuſione ipſorum*. Ma doue, doue mi traſporta ſi toſto vn furor zelante ſenza ricordare il Vangelo, c'ho per le mani? Scuſatemi o miei Signori. Ripreſe Criſto in queſto di i Fariſei, perchè facendo talor eſſi alcun'opere religioſe, amauano per iattanza, che ſi vedeſſero, ſi ſapeſſero, ſi lodaſſero, nè mai voleuano modeſtamente celare virtù veruna, come il mare cela le gemme, ò la terra l'oro. *Omnia opera ſua faciunt, vt videantur ab hominibus*. Ma io, per dirla, facèa di ciò leggier caſo. Nel

de Rep. dial. 2.

Phil. 3. 19.

voſtro

nostro secolo non si ritruouano piu questi Farisèi. Se si trouassero, io vorrei quasi con buona grazia di Cristo, non solamente scusarli; ma insin proporli a certa gente sfacciata per esempi d'immitaaione? A troppo peggior grado siam giunti nel secol nostro: perchè se allor la superbia conducèa gli huomini a ricoprire il male, e vantare il bene; oggi per contrario gl'induce a ricoprire il bene, e vantare il male. *Iam se Christiani in flagitijs suis iactant*, dice vn' Ambrogio, *& ibi putant insigne esse virtutis, vbi lapsus est criminis*. Non vi marauigliate per tanto, se contra questi riuolsi io subito a dirittura il mio dire. Questo mi cuoce questo mi crucia. Veder che oggi ne men si possa da taluno ottenere, che già ch'egli vuol'essere Peccatore, sia Peccatore; ma che almeno egli sia Peccator modesto. E però lasciate pure ch'io seguiti ad isfogarmi contro costoro, che n'ho ragione. O che disorbitanze! o ch'eccessi! o ch'enormità! Trouarsi tanti i quali vantano al Mondo la scelleraggine, la palesano, la professano, e fann'opre laidissime a questo fine d'esser veduti: *Vt videantur ab hominibus*, perchè si sappia che sono dissoluti, che sono discoli, e che nel peccar non ritengono piu rossore! Deh voi che siete sì buoni: deh vi prego aiutatemi a detestare sì brutta audacia, perchè io la sò ben'apprendere, ma non sò già se ne saprò ben trattare.

Non vel diss'io? Non prima io voglio cominciare a parlare, che il Santo Profeta Dauide mi toglie le parole di bocca; e quasi ch'io non habbia nè sensi pari alla causa, nè zelo eguale al delitto, esclama per me; *Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?* Doue sembrami ch'egli con poche voci voglia esmprimere altissimi sentimenti. Perocchè qual cecità maggiore di questa, se si considera intimamente, trouar gloria nell'impietà. Andate voi discorrendo minutamente per tutti i mestieri degli huomini, non trouerete che veruno nel suo si vanti di hauere errato. Erode Ateniese, il piu superbo declamator de' suoi tempi, mentre peroraua al cospetto dell'Imperadore Marco Antonio, fu repentinamente tradito dalla memoria, vacillò, ammutolì, e senza poter piu ripigliare il filo proposto, calò da' rostri. Credete però voi, ch'egli ciò si recasse a gloria? Anzi fu tanta la confusion ch'egli n'hebbe, che cadde infermo; e suogliato d'ogni cibo, e incapace d'ogni conforto, fu vicinissimo a perdere ancor la vita. Si gloriò forse Labieno di hauer mandati libri tali alla luce, che riportassero dal Senato solenne condannagione? Anzi egli andò per gran vergogna a nascondersi in vn sepolcro. Si gloriò forse Sofocle di hauer messa tragedia tale in Teatro, che non riceuesse dal popolo pieno applauso? Anzi egli andò per gran rossore a scannarsi con vn pugnale. E quell'inuito figliuolo di Emilio Scauro che fece anch'egli? Si pauoneggiò per ventura di hauere in vna battaglia ceduto il posto? Anzi per ciò riputãdosi affatto indegno di comparire alla presenza paterna, non dubitò di ficcarsi vno stilo in petto, e cosi di fuggirsene vergognoso fin là dal Mondo. Solo l'hauer peccato nel viuere è materia di compiacenza, è soggetto di vanto. E'arriuato colui quell'adulterio tramato cõ tante industrie? Quãto ne giubila! Ha riportata a quell'altro quella vendetta tracciata per tante strade? Quanto nè parla! Se è peruenuto quel Cortigiano a screditare con le sue calun-

II.

Ps. 51. 3.

calunnie la fama di quell'innocente, che fauagli ombra, non se ne ride co' confidenti? Se è giunto quel Ministro a spremere co' suoi rigiri la borsa di quella Vedoua di cui maneggiaua le liti, non se ne pregia co' suoi? E questo sarà, dirò di nuouo con Dauide, il vostro vanto? *Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?* Non fate voi professione di essere Cristiani, di essere Cattolici? Come dunque vanagloriarui di quello, ch'è tutto opposto a sì nobile professione? Miseri! E qual giudizio può farsi de' fatti vostri, se nõ che pessime sieno le vostre piaghe, incurabili, irremediabili, e che però troppo a voi resti difficile di scampare la morte eterna?

III. Sò ben'io, che è cosa da medico piu fauesto, che circospetto, il dare a vn tratto l'infermo per ispedito, benchè appariscano in esso mortali i segni. *Deum in hoc corpore viuitur, nullius est desperanda reparatio sed omnium est optanda correctio*: Così m'insegna il Pontefice San Leone. Contuttociò se di verono si debbono hauer giammai minori speranze, di chi sarà, se non di coloro, i quali soglion peccare con maggior'animo. E chi non sà che il peccare animosamente è indizio d'huomo abituato nel male? Nessuno la prima volta, ch'ei pecca, pecca con isfacciatezza, ma con rossore. Troppo grande è l'orror, che la Natura non ancora peruersa porta alla colpa. Vi condescende bensì, ma con timidezza; la commette bensì, ma con sospensione. Quindi è che da principio, per male vsare, si fugge la frequenza, si cercan l'ombre, si temono le pareti. E quando ancora il peccato ne riesca di emolumento (come fù osseruato da Seneca) godiamo l'emolumento, nascondiamo il peccato. *Omnes peccata dissimulant, & quamuis feliciter cesserint, fructu illorum vtuntur ipsa subducunt.* Ne crediate che questo allor solo accada, quando temiamo di douer soggiacere a qualche gastigo, se per sorte risappiasi il nostro fallo. Signori nò. Benche noi siamo sicuri di douerne andar impuniti, contuttociò se noi siamo nouizij ancora nel male, amiamo, che non si sappia. Vsiamo gran diligenza per occultarlo, ci colmiamo di altissima confusione, se si riuela. Il che non si può riferire ad altro, che a quell'orror naturale, che gli portiamo.

Ser. 4. de Epiph.

Ep. 93.

IV. E qual delitto potea commettersi al Mondo piu impunemente di quel che commise Caino? Considerate di grazia. Non erasi aperto ancora alcun tribunale affine di riconoscere l'altrui causa. Non si sospettaua di Accusatori, nõ si trattaua di Giudice, nõ si fauellaua di Manigoldi. Il nome di supplizio non si era fra gli huomini ancora vdito. E poi da chi lo poteua egli temere? Non v'era ancora altri al Mondo, come mostrò di credere Santo Ambrogio, ch'vna famiglia, la quale se morto Abele, hauesse fatto anche in pena morir Caino, rimaneuasi senza prole. E se v'era altri, com'è opinion piu probabile, chi non gli haurebbe vsato rispetto? Era egli di tutti i loro gran Primogenito: giouane, verde di anni, robusto di persona, ardito di animo. E tuttauia volendo egli il primo commetter vn'omicidio, che cautele non vsò, che considerazione non hebbe? Dou'io m'imagino, che la prima volta ch'egli inuidiando alla bontà del fratello, deliberò di ammazzarlo, si colmasse tutto di orrore. Perocchè testifica la Scrittura di lui, che innanzi di venire a quest'atto infame, era scaduto di volto: *Concidit vultus eius*: Quasi volesse dire in vna parola, ch'egli hauea smarrito

l. 2. c. 9. de Abel.

Genes. 4. 5.

ito il colore, rabbuffata la fronte, rientrate le luci, perduto il riso, sconfarto il sembiante. E quante notti conseguentemente douette prouare inquiete? quanti sonni interrotti? quanti sogni orridi? Indi animatosi pure ad effettuare l'intento, quanto studiossi? Inuitò il buon fratello seco a diporto, si finse amico, simulossi fedele. *Egrediamur foras*. Dilungossi dall'abitato più che puotè, cercò vn luogo riposto, vn campo romito, ed iui a tradimento assaltandolo, l'accoppò. *Cumque essent in agro, consurrexit Cain aduersus fratrem suum Abel, & interfecit eum*. E perche tante diligenze? Nol poteua egli hauere a man salua ouunque voleſſe? Non era maggiore di lui? piu temerario di lui? piu alleſtito di lui? Abele non ſoſpettaua di offeſa, e però douea andare ſempre ſpenſierato, e ſempre ſfornito. Caino la machinaua, e così douea andare ſempre pronto, e ſempre prouiſto. E nondimeno egli procede con tanto riſerbo con quanto appena procederebbeſi oggi, quando per terrore de' malfattori vegliano tante guardie, corrono tante accuſe, formanſi tanti proceſſi, impongonſi tante pene. E chi non vede effigiato in queſto l'orror che reca il peccato le prime volte, che s'impoſſeſſa di vn'anima? Non ardiſce all'ora di andare a faccia ſcoperta: ſi traueſte, ſi ſimula. La rabbia ſi maſchera di piaceuolezza, il liuore di corteſia, l'odio d'amore, ſi fugge doue non è chi perſeguiti, s'aſconde doue non è chi vegga, ſi palpita doue non è chi gaſtighi. E che ſia coſi. Non ſapete bene Vditori, qual fu il ſupplicio, che Dio poi diede a Caino per tal delitto? Non fu già farlo ingoiar dalla terra viuo, come vn Nadab; nè fu di vamparlo col fuoco, ne fu incenerirlo co'fulmini, ma che fu? fu ſolamente laſciargli dopo il peccato, quel timore medeſimo, che egli haueua prouato peccando: *Pro his omnibus*, dice S. Giouanni Griſoſtomo, *ſolo timore cruciatur*. Non hebbe altro gaſtigo, fuor che il timore. Mercè, che queſto era timore di vno, che haueua di poco cominciato a peccare; quando non eſſendo ancor la conſcienza indurata nel male, non è credibile, quali Furie racchiuda, che la tormentano; quanto ſia agitata dall'inquietudine, quanto acceſa dalla vergogna, quanto lacera dal ſoſpetto: *Omnis, qui inuenerit me, occidet me*, diceua il miſero ogn'ora tutto angoſciоſo: *Omnis, omnis*: quaſi che ogn'vno douеſſe eſſere conſapeuole del ſuo fallo, e finſe Fiere del boſco ſe lo douеſſero prendere anch'eſſe a cuore, e ne douеſſero dimoſtrare ancor'eſſe riſentimento, *Talis eſt peccatium conſuetudo. Cuncta ſuſpecta habeat, omnes umbras cremunt, omnem ſtrepitum timent, quemque putant contra ſe venire*. Così conchiude diuinamente il Griſoſtomo. Ora diremi dunque Signori miei. Se tanto orrore porta il peccato nell'animo le prime volte, che ei vi entra, che anche in vn Caino, il quale probabilmente douea hauere in petto di macigno, vn cuore di Tigre, cagionò accidenti ſi ſtrani: che ſi dourà giudicare ora di quegli, i quali peccando non ſperimentano alcuno di tali effetti? *Abominationem fecerunt*, e con tuttociò come ſegue a dire il Signore per Geremia, *confuſione non ſunt confuſi*. Che dourà dirſi di quelli, i quali non ſolo non ſentono turbazione, ma pronano contentezza; non ſolo non cercano la ſolitudine, ma amano la frequenza; non ſolo non pretendono ſimulazione, ma moſtrano ſfacciataggine? Riſpondete: che dourà ſtimarſi di quegli

Gen. 4. 8.

De prou. l. 2.

Gen. 4. 15.

Ho. 8. ad pop.

Ier. 8. 12.

Prouer.2 quegli, i quali, *Lætantur cum malè fecerint:* e per più audacia, *exultant in*
14. *rebus pessimis:* godono nelle cose cattiue, gioiscono nelle pessime? Non è segno questo, che l'animo è già abituato nel male, che già ha superate le prime scosse, che hà vinti i primi timori, che ha perduti i primi rimorsi? Finche nello spirito durano quei contrasti, non è possibile di poter trascorrere in tanta dissolutezza. Quel verme amaro, che lacera la coscienza, non è credibile, quanta mestizia cagioni. Per molto, che procurisi di occultare la liuidezza del suo veleno, trasparisce nel volto, lo scolora, lo macera, lo sfigura. Si che qual volta in vn peccatore non si scorgano questi segni di tristezza, e di confusione, ma di allegrezza, e di libertà; aimè, dite pure, ch'egli è arriuato al profondo della malizia. *Impius cum in pro-*
Prou.18 3. *fundum venerit peccatorum contemnit.*

V. Doue io considero, che lo Spirito Santo non determina specialmente qual genere di disprezzo sia questo, ma assolutamente dice *contemnit*. Peroche disprezzata vna volta dal peccatore quella vergogna, che naturalmente reca il peccare, non rimane più freno, ch' ei non disprezzi. Porgetegli consigli opportuni, *contemnit*: fategli minaccie seuere, *contemnit*; esaggeratégli l'ingiuria Diuina, *contemnit*; mostratégli l'inferno apertо, *contemnit*. In vna parola sprezza egli tutto. *Omnia contemnit omnia*; sprezza huomini, sprezza Dio: non teme dire, *Quis noster Dominus est*; Adunque conchiudete ora voi, quale speranza può rimanere della salute eterna a questi huomini miserabili? Come si emenderanno se è abituato in loro il peccato? Come si riscuoteranno, se è sopito il rimorso? Come si arrenderanno, se è perfida la coscienza? Non può essere mortalmente probabile la loro salute, mentre è sì difficile la loro conuersione. Che si conuerta vno, il quale pecca con timidità, con tremore, ò almeno con qualche sorte di erubescenza non è tanto difficile, conforme S. Gregorio medesimo riputò, *Quia dum mens erubescit videri, quod tamen esse non metuit, erubescit quandoque esse, quod fugit videri*. Chi si vergogna di apparire maluagio, è facile a longo andare, che ancora si vergogni di essere; ma come
Ps.51.3. vergognerassi di essere, chi ne meno vergognasi di apparire? L'vltimo af-
Ps.9.32. fetto, del quale vn' empio si spogli, è questo desiderio di parer pio: che però l'auaro dà alla sua tenacità nome di parsimonia, come fè Giuda, allorche tanto strepitò per l'vnguento versato da Maddalena sù'l capo a Cristo, quasi ciò fosse in pregiudizio solenne de' poueretti: il codardo alla sua viltà di cautela: l'arrogante alla sua superbia di magnanimità; il crudele alla sua ferocità, di giustizia; e così del resto. Poteua trouarsi donna più rea della perfida Iezzabella? E nõdimeno non hebbe ardire di lordarsi nel sangue di vn pouero Cittadino, a cui bramaua di rapire vna vigna, se nõ coprẽdosi sotto onesto mantello di religione. Mostrò di douer punire l'infelice Nabut qual bestemmiatore: fece bandire a tal fine vn digiuno pubblico, radunare Senati, tener sessioni; tanto era lungi, che la superba godesse di far palese la propria malignità. Così vn'Ammone si studiò di celare i suoi brutti amori sotto colore di natural languidezza. Così vn'Aman si studiò di celar la sua brutta rabbia sotto pretesto di publica vtilità. Mentre

tre dunque all'incontro vno giunge a peccare tanto arrogantemente, che Prou.
smascherate le sue colpe, che ne trionfa? *Exultat in rebus* 14.
pessimis, com'hor afferma vn dedotto, ch'egli non reputi l'iniquità per
gran male, ò che egli non tenga l'infamia per gran flagello. E quando
l'huomo sia pervenuto a tal segno quale speranza può esserci di ridurlo?
Di ridurlo??. Anzi dite pure, ch'egli verrà gastigato a par di Lucifero. Per-
ciocche io considero, e forse con acutezza, che Lucifero ancora fastosis-
simamente vanagloriossi non di che? delle sue bellezze, e de' suoi splen-
dori: *Elevatum est cor tuum in decore tuo*, così ragionando con esso disse Ezech.
Ezecchiele. Vanagloriossi d'essere d'intelletto il più perspicace, di scien- 28. 17.
za la più profonda, di dignità la più riguardevole. Vanagloriossi che niuna
gioia vi fosse sì preziosa, di cui egli non fosse adorno. Vanagloriossi d'esser
egli l'immagine più pomposa della Divina Maestà, il più proporzionato
alla sua grandezza, il più prossimano alla sua gloria, siche niun'altra Creatu-
ra foller frapposta tra Lucifero, e Dio? E però parmi che per ventura vn Is. 47.
tal fasto sia più sfrontatamente conforme a quello, che già disse Isaia: *Sapientia* 10.
tua, & scientia hæc decepit te. Maquei peccatori infelici, i quali si glo-
riano d'essere ricoperti di iniquità, e ricolmati d'infamie; quei che si pre-
gino di cibare di cui tutti sfrontatamente innanzi agli occhi Divini quei che
ripongano il loro vanto in haver vn'anima immonda, vn cuor sucido, vn
corpo sozzo, ed vn vitale e animalesco, quale scusa potranno sperar da
Dio? Tollererà Iddio sì fatti de' loro vizi, se non sofferse vn Lucifero insu-
perbito delle sue perfezioni? Anzi mi pare, che in sì tremendi gastighi
dati da Dio a tutte le persone superbe, dovrebbono fortemente molto più
esse. Conciosiache se tanto ferocemente furon puniti vn Gigante Filisteo,
perche millantossi della sua robustezza; vn Assalon perche pavoneggiossi
della sua chioma; vn Sennacherib, perche vantossi delle sue soldatesche;
vn Aman, perche gonfiossi della sua autorità; vn Antioco, perche s'innal-
berò per le sue vittorie; vn Erode perche s'inuanì della sua eloquenza; vn
Nabucodonosor, perche inorgoglissi per le sue fabbriche; vn Ezechia
perche fu gloriossi de' suoi Tesori; o quello, ch'è più mirabile vn Fariseo Luc. 18.
perche si compiacque assai delle sue astinenze, e delle decime date con
fedeltà, e delle limosine sparse con abbondanza; o Dio, che farà di voi, i
quali a forte meniate fasto, di che? Delle vostre disonestà, delle vostre
frodi, delle vostre menzogne, delle vostre malignità, delle vostre soper-
chierie, e però in cambio di ascondere le come obbrobrij, le vantiate come
prodezze? Volete che Dio vi colleri con pazienza, mentr'egli è tale, che
come disse Giuditca, vuole assolutamente fiaccar la corona ancora a colo- Iudith.
ro, che vanno altieri della loro virtù? *Incurvare sua gloriamur humiliat*. 5.
Volete che vi aspetti? Volete che vi perdoni? Non può essere, Cristiani
miei, non può essere, perche questa è stracciataggine troppo audace, e però
in Dio deue accendere vn'ira troppo implacabile.

E chi è ora noi, che non pruoui vn simil affetto? Se vno ci offenda pri- IV.
uatamente ce ne adiriamo, ma finalmente siamo più facili a condonargli.
Non v'ha chi lo rifappia, non s'ode chiue ragioni se però ci pare che alla
nostra riputazione non si rechi tanto discapito. Ma se chi ci offende lo pub-

blica per sua gloria, che sdegno, che rammarico ne prouiamo? Non vogliamo ammettere intercessori, non vogliamo accettare sodisfazioni, non vogliamo vdire discolpe. Ci sembra che la sola vendetta di nostra mano possa cancellarne la macchia. Or' immaginateui, che l'istesso suceda rispetto a Dio. Vno il quale l'offende priuatamente, con riguardo, con timidità, con rossore, non mostra verso di esso tanto disprezzo, e però nol muoue a tant'ira. Ma qual disprezzo non ne mostra colui, il quale fa manifesto d'hauerlo offeso? Par che questi in offenderlo si protesti di non prezzar le sue leggi, di non temer le sue voci, di non curare i suoi fatti, di non rispettare il suo onore, di non degnare la sua amicizia, e che in segno di ciò, tanti chiami per testimoni di tal protesta, quanti fa conspetu oli del peccato. E così non è marauiglia, se Dio tanto agramente gastighi questa orgogliosa publicità di peccare. Ma qualunque sia la ragione, certa cosa è, che vn peccato segreto, ancorchè più graue, più facilmente ci sarà condonato; vn publico, benchè più leggiero, difficilmente si lascerà di punire. Il che io non oserei pronunziare da me medesimo, se non mi desse braccio l'autorità di San Giouanni Grisostomo, son chiare le sue parole. *Etiam si grauiter quis peccauit, & clam minorem dabit poenam, quam qui leuiter peccauit, idque impudenter.* E nol mostrò Dio apertamente in vn de' più cari amici, che hauesse sopra la terra? Rimirate Mosè. Haueua egli sofferte assai più molestie per introdurre il popolo Ebreo nella terra promessa, di quelle, che ne tollerasse alcun Capitano per introdurre l'esercito cõ'egna togli in vna piazza nemica. Che non haueua egli operato con Faraone? S'era cimentato co'suoi Stregoni, s'era esposto al suo sdegno. Indi vscito finalmente d'Egitto, che disagi nõ hauèa patiti per lo spazio di moltissimi anni in vn'orrida solitudine. Haueua tutta addossata sù le sue spalle vn'innumerabile turba, d'huomini, di donne, di vecchi, di fanciulli, di giouani, varij di genio, incontentabili di volere, increduli d'intelletto, pertinaci di fronte, temerarij di mano. E quante volte gli vide però ribelli, sollearsi, e tumultuare? Lo lacerarono con le mormorazioni, lo inasprirono con le risse, l'assordirono coi pianti, l'infamarono con le calunnie, l'assaltarono con le pietre. E non bisognò che Dio stesso discendesse più di vna volta a difenderlo, or con gli incendij, ed or con le pestilenze, ed or co' tremuoti? Di più gli conuenne star sempre con l'arme in mano contra innumerabili eserciti di nemici, che incontrauanõ ad ogni passo. Haueua egli a suo carico d'ordinar le battaglie, egli d'ascoltar le querele, egli di comporre le dissensioni, egli d'insegnare la legge, egualmente occupato, ò si agitasse la guerra, ò si godesse la pace. E tutto questo egli facèa non per altro, che per introdurre il Popolo Ebreo nella terra di promissione. E nondimeno quando si venne all'effetto, Iddio nõ volle ch'egli n'hauesse la gloria. E quale scontento douett'essere vnanamente di quel pouero Vecchio, quando arriuato, per dir così, sù la soglia del paese tanto bramato, si sentì intimare la morte? *Videbis eam, & non transibis ad illam.* Egli haueua sparsi i sudori, altri douèa raccogliere il frutto; egli hauèa patito l'incomodo, altri douèa riportarne l'onore. E per qual cagione vsò Dio con Mosè tanta seuerità? Chi sà dirmelo? Non era egli compostissimo

Contra consub.

Deut. 34.

lissimo ne' costumi, mansuetissimo nello sdegno, pijssimo nella religione, zelantissimo nella legge? Era egli tale. Ma perche vn dì si lasciò, non sò, come scappar di bocca certe parole poco considerate; Iddio se ne adirò sì agramente, che non fu piu possibile di placarlo. Sapete il caso. Languiua di sete il popolo nel deserto, e strepitando intorno a Mosè chiedeua minacciosamente da bere. Egli annoiato della loro contumacia, alzò la verga, sgridandoli: Che pretendereste, disse, ò proterui? Che l'aque vi scaturissero dalle pietre? *Num de petra hac vobis aquam poterimus eijcere?* Indi ripigliandosi subito quasi che conoscesse di hauer trascorso a parlare con poca fede, volle che la mano emendasse il fallo della lingua, e così sferzando la ruppe, vidde a dispetto della propria incredulità scaturirne ampio riuo. Ma non fu a tempo. Perche Iddio non pago di quella sodisfazione, subito gli comparue a significare, che poich' egli haueua vacillato nel confidare delle promesse Diuine, non haurebbe l'onore di riportarle. Giusto gastigo. Ma io per diruela, non resto ancor sodisfatto. Ditemi. Era questo forse il primo atto di poca credulità commesso da quel buon vecchio? Anzi n'haueua commessi altre volte, non solo degl'eguali, mà de' maggiori. Certa cosa è, che non sapendo egli vn dì trouar cibo da pascere tante genti, diffidò che Dio stesso potesse somministrarlo, e però pretese di stare insin con esso lui, come dicesi, a tu per tu, trattandolo d'impotente, quasi rimprouerandolo ancor di millantatore. Vdite le sue parole se furono audaci. *Sexcenta millia peditum sunt, & tu dicis, dabo eis esum carnium mense integro: Nunquid ouium, & bouum multitudo cadetur, vt possit sufficere ad cibum? Vel omnes pisces maris in vnum congregabuntur.* E nondimeno Iddio gl'haueua risposto con somma piaceuolezza non altro, se non che scorgerebbesi dall' euidenza del fatto se quella fosse millãteria di parole. *Nunquid manus Domini inualida est? Iam nunc videbis, vtrum meus sermo opere compleatur.* E poi quante altre volte Mosè s'era a Dio mostrato restio? Non se gl'era opposto già nell' Egitto, quando Iddio lo volle spedire ad abboccarsi con Faraone? Con che fermezza haueua ricusata la carica di condurre il suo popolo nel deserto? Non se ne infastidì indi piu volte? Non si sdegnò? Non si querelò? Non arriuò a dimandare ancora la morte per vscire di tanti impacci? *Obsecro vt interficias me, ne tantis afficiar malis;* quasi che in altra maniera Dio niente fosse sufficiente a proteggerlo, niente abile a consolarlo. E pure in nessuna di queste altre occasioni Iddio gastigollo: anzi gli rispondè sempre piaceuolmente, lo assicurò, l'animò. Solo vna scorsa di lingua inconsiderata, quando trattossi di cauare acqua da' sassi, fu punita tanto aspramente. E perche ciò? Non voglio, che l'vdiate da me, perche la mia interpretazione non parrebbeui autoreuole. Vditelo da San Giouanni Grisostomo; *Nihil aliud potuit Moysen propositis premijs priuare, quam solum illud, quod apud aquam contigit, quod natura quidem minus alijs erat, sed multò maius iudicatum.* E qual ne fu la cagione? *Illa enim priuatim, & occulto occidebant, hoc autem manifestè, & apud omnem populum committebat.* Può vdirsi spiegazione piu chiara? Il peccato presso alla pietra, benche fosse piu leggiero, fu publico. Gli altri atti di poca credulità, erano, è vero, stati maggiori;

Nu. 20. 10.

Nu. 11. 21.

Ib. c. 12.

Nu. 11. 15.

Contra conent.

ma erano rimasti ancora segreti. Niuno gli haueua veduti, niuno vditi, niuno saputi. E così Dio non ne fece tanto risentimento; ma di quest' altro n'era consapeuole tutto il popolo; e però quantunque non fosse da Mosè vantato, ma pianto, contuttociò, perche fu noto ad altrui, non potè passare impunito. Signori miei cari: finche noi pecchiamo in casa, a portiere calate, ed a porte chiuse, facciamo male, malissimo, perche Iddio ci vede per tutto: *Non sunt tenebræ*, nò, come habbiamo in Giobbe, *vt abscondantur ibi, qui operantur iniquitatem*. Nondimeno qualche speranza maggiore ancor di perdono possiamo hauere. Ma quando il peccato è publico, temiamo, e tremiamo assai, perche infallibilmente ne dobbiam rendere vna rigorosa ragione, e ne dobbiam fare vn'asprissima penitenza. *Peccatum suum prædicauerunt*, dice Isaia, *nec absconderunt*: miseri loro! *Væ animæ eorum, væ animæ eorum*. E per qual cagione? *Quoniam reddita sunt eis mala*. Ma piano vn poco; chi fa minacce, non le fa egli di mali futuri? Dourebbesi dunque dire: *Væ, quia reddentur eis mala*, non *Væ, quia reddita sunt*. Signori sì. Ma è tanto certo il gastigo, il quale ha da giungere a questi huomini scandalosi, che può parlarsene, come se già fosse giunto.

Iob. 24. 22.

Isa. 3. 9.

E a dire il vero, quali sono i peccati, che tanto infamano il nome del nostro Cristo presso a' nemici della sua religione? Sono i segreti? non già; sono i publici (intendete Signori miei) sono i publici. Il sapersi, che tra' Cristiani si fà dalle genti publico mercato della lor pudicizia, sì che nelle loro Città non v'è quasi cantonata, sù cui non incontrisi a seder la sua Tamar, che publicamente s'insegnano sopra i palchi l'arti di amare, e le industrie d'esser'amato, che nelle publiche sale pendono quadri lasciui per fomento d'impudicizia, che nelle publiche accademie leggonsi poesie disoneste per pascolo di libidine; che nelle publiche veglie, dicòsi facezie oscenissime per isfogo di libertà: che nelle publiche Chiese, si vccella, si vagheggia, si ghigna; ò se non altro si discorre tutt'ò con quel rio possesso, con cui si fa là sù la publica piazza, che publicamente si ammettono delle vsure, ancora sozzissime: ne però si stima vergogna, ma auuedutezza, che publicamente mantengonsi inimicizie ancor capitali; ne però si reputa indegnità, ma valore: che publicamente si pratica la contumacia contro i Prelati, che publicamente si lacera la fama de' Religiosi, che publicamente si persuade il disprezzo degli Ecclesiastici: che il nome Sagrosanto di Dio (lo dirò pure quantunque io tutto racapricci a ridirlo) che il nome Sacrosanto di Dio publicamente si sente bestemmiare nelle strade, nelle botteghe, ne' casini, nelle bettole, ne' ridotti, come se fosse il nome appunto d'vn'infimo mascalzone, senza che ne pur vi sia, chi ne faccia vn risentimento, come dourebbesi: questi son quei delitti, i quali discreditano la fede di Cristo presso a' suoi emoli: *Blasphemare faciunt nomen eius in gentibus*. Finche questi sanno, che tra' Cristiani si nasconde il peccato modestamẽte restan conuinti, che tra' Cristiani pregiasi la virtù: perche nissuno nasconde quello, di cui egli si pregia: ma quando sappiano, che i peccati quà vanno a fronte scoperta, che si vantano, che si approuano, che si applaudono, che volete, che dicano? Stimaranno, che tra noi sia screditata la bontà,

che

che sia commédabile la malizia, e che non solo sia vergogna l'esser amico di Cristo, ma che sia gloria l'essere suo nemico.

E pure, ah Dio, quante volte giugnamo a segno, che quei peccati me- VIII.
desimi, i quali furono segreti nell'operarsi, si fanno poi da noi publici col narrarli. Non basta, che le nostre lasciuie nascessero nelle tenebre, noi le portiamo alla luce. Benchè le nascondessero le pareti, benche le custodisser le porte, benche la notte col suo velo neriſſimo le copriſſe, non basta; Signori nò. Noi le bucciniamo ne' ridotti, noi le contiamo ne' circoli, noi le cantiam sù le cetre, e perchè non ci sia peccato, che non sia publico, publichiamo ancora i segreti. E vipar questo piccolo danno? Vi pare, che si possa sperar bene di vno, per cui difetto pongasi a tal cimento la riputazion della religione, e l'amicizia di Cristo in tanto discredito? *Va anima eorum, va anima eorum*, si torno a dire, *quoniam reddita sunt eis mala*. Nò, che non son colpe queste, di cui si facilmente si possa sperar perdono. *Numquid carnes sanctæ* (gridava Dio tutto irato a Gierusalemme per bocca di Geremia) *nunquid carnes sanctæ auferent à te malitias tuas, in quibus gloriata es*? Quasi che volesse egli dire: Ci voglion'altro che vittime per placarmi. Sarebbono, io non lo niego, queste bastevoli a sodisfare per le tue iniquità, se tu ti fossi vergognata di esse, le hauessi detestate, le hauessi deplorate, le hauessi piante: ma tu sei arriuata insino a gloriarene: *gloriata es*. E però non c'è più rimedio. Suenturata Città, me l'hai da pagare. Alla morte, alla morte. Ecco i Caldèi, che già montati a cauallo, volano quà per pigliare le mie vendette. Non mi curo più d'oblazioni, non mi curo più d'olocausti, voglio strage. *Nunquid carnes sanctæ auferent à te malitias tuas, in quibus gloriata es*? Così Dio già diceua a Gierusalemme: piaccia a lui, ch'or non habbia da dire vna simil cosa alle Città nostre; e però procuriamo di placarlo a tempo con ogni miglior maniera, aiutiamoci, affatichiamoci, e già che bisogna, che noi ben tosto mettiamo la mano, all'opera cominciamo dalla limosina. *Ieremi.* 11. 15.

SECONDA PARTE.

PAre, che due cose ci restin'ora da veder brevemente intorno a quella IX.
publicità di peccare tanto già da noi condannata. La prima che debba farsi, affine di risarcire il male passato: la seconda che possa farsi, affine di riparare al male possibile. Quanto al passato il miglior modo si sà. Conuiene, che chi è consapeuole a se medesimo di qualche graue scandalo da sè dato col suo operare, procuri di dar'ora altrettanta edificazione, e che ridottosi a Dio nō voglia già far'egli ancor come alcuni, i quali sembra proprtamente, che temano d'esser mai veduti far bene: si confessano di nascosto, si comunicano di nascosto, e poco meno che non vorrebbono ancora per vdir Messa veder quì tornati que' tempi, in cui costumauasi di celebrare sol giù nelle catacombe. O questo nò: Non può sì vile timidità condonarsi ad vno, c'habbia commessi peccati publici. *Quæ dicitis in cordibus vestris in cubilibus vestris compungimini*; dicèa Dauide, ed io fin qui mi contento. Se i vostri peccati sono da voi stati operati sol *Psa.* 4. 5.

dentro voi, *in cordibus vestris*, vi si conceda di farne in camera vostra la penitenza priuatamente: quiui versate sopra di lor calde lagrime, quiui macerateui, quiui mortificatiui, quiui ognor compunti chiedetene a Dio perdono. *In cubilibus vestris compungimini*. Ma non così, se i peccati vostri son'anche ad altri palesi. Bisogna allora risoluersi a vincere francamente i rispetti vmani, per non hauere nel bene quella verecondia, la quale non si hebbe nel male. Bisogna frequentar gli Oratorij di penitenza ancora publicamente: bisogna confessarsi in publico: bisogna communicarsi in publico: bisogna in vna parola rifare i danni, e procurare di rendere in egual modo a Dio quella gloria, che in publico gli fu tolta. Sentire l'Apo-
Rom.6. stolo fauellare ai Romani: *Sicuti exhibuistis membra vestra seruire iniquitati,*
29. *ita nunc exhibete membra vestra seruire iustitiæ*. Hauete auuertita quella parola, *exhibuisti*? quella parola *exhibete*? Non si tratta qui di operare con segretezza. Vi dimostraste peccatori, dimostrateui penitenti.

X. E ciò quanto a sodisfare al male passato. Quanto poi all'impedirlo efficacemente per l'auuenire, qual mezzo potrà mai trouarsi, che sia fra tutti il piu spedito, il piu facile, il piu sicuro? Mi si concede il diruelo? Orsù ascoltate. Il maggior mezzo a mio parere sarà, che quegli presso a cui risiede qualunque pare di publica autorità, porti innanzi i virtuosi, gli rimeriti, gli rimuneri, e tenga indietro risolutamente i maluaggi. Allora ognuno per vantaggiarsi, procurerà, quando ancora egli hauesse vita da empio di hauer fama da pio. E però allora non solo non si pregerà delle scelleratezze, ma le nasconderà; e il desiderio della gratia di vn huomo potrà ottenere, quel che non può ottenere il timore della disgrazia di vn Dio. O se sapessero i Principi tanto Secolari, quanto Ecclesiastici, con quanto poco potrebbon'essi santificare la faccia di vna loro Città, d'vn lor Clero, si stupirrebbono della loro potenza! Fate ch'essi dichiarinsi, come Dauide: *Oculi mei ad fideles terræ, vt sedeant mecum*: Che vuol dire: fate risaperfi, che presso loro niuna qualità commenda tanto vn suggetto, quanto la virtù, niuna tanto lo scredita quanto il vizio; ch'essi non guardano
Psal. all'aderenze, ma ai meriti; non alle raccomandazioni, ma alle opere; non
100.6. all'affezione, ma alla giustizia: fate ch'essi procedan così, e allora vedrete, che i piu ambiziosi procureranno di apparire i piu giusti. E quel ch'io dico di vn Signore publico in rispeto al suo Stato, dico di vn Signor priuato in ordine alla sua Corte; dico di vn Signor domestico in ordine alla sua Casa: S'egli ricerchi ne' suoi la virtù ancor quando non l'habbia in se, farà piu per publico beneficio, che se l'hauesse in se, ma non la ricercasse ne' suoi. E vniuersalmente parlando in ogni gouerno, ò piccolo, ò grande, ò religioso, ò ciuile, come si sappia che si premuonno i buoni, si rigettano gli scandalosi, è già tolta in gran parte, se non l'vso dell'impietà, almeno la sfacciataggine.

XI. Ma voi mi direte, che questa sembra piu tosto maniera di fomentare l'Ipocrisia, che d'introdur la virtù. Perchè, per hauer fama di buono basta parere, non è necessario di essere? E così operando gli huomini allora per ambizione terrena, quando potessero occultare i lor vizij, non si curerebbono di emendarli, e conseguentemẽte verrebbono a ritrouarsi nelle Città mol-

i molti giusti apparenti, ma pochi veri. Non dubitare di ciò. L'occasione è il più difficile vizio, che si possa mai praticare. Si può portare la maschera per vn poco, ma non a lungo. L'istessa simulazione della virtù riesce noiosa, quando manchi la realtà. E però se voi ci badate, molto più persone voi trouarete dissolute che ipocrite. Hanno queste quasi tutto l'amaro della virtù, e non n'hanno il dolce. Perciò *Licet ad tempus simulent, successu tamen temporis producuntur*, come asserì di costoro Teofilatto. Sono sì perpetue le occasioni del male, sono sì frequenti gl'allettamenti, sono sì gagliarde le suggestioni, sono sì intimi gl'incentiui, che è impossibile di resistere a tutti per mero rispetto vmano. Ed al più, se nelle occasioni leggiere resisterassi, si cederà nelle grandi. Però sapete voi quel, che n'auuerrà, quando sappiasi, che in vn gouerno si tengono in dietro gli huomini meno pij? Auuerrà, che questi, con esercitare le virtù finte, si affezionaranno alle vere. Cominceranno da prima per fini terreni, ma è facile, che seguano dapoi per ragioni celesti. Se non altro, s'impediran tanti scandali, quanti auuengono, doue non solo è permesso l'esser malvagio, ma è lecito l'apparire. Questa sarebbe vna pratica, ch'io più distesamente darei, quando fosse bisogno darla, e il darla toccasse a me. Ma noi non siamo nel caso. Perche nondimeno v'hò io voluto questa mattina qui dire ciò, ch'io vi hò detto? Sapete perche? Perche vorrei, che noi da questo raessimo vn'argomento di nostra giouenolissima confusione. E possibile, che l'amor di Christo non possa impetrar da noi quel, che ottenebbe la riuerenza ad vn'huomo? *Quod à nobis extorquet hominis timor, deberet à nobis exigere Christi amor*: come parlò in simile intendimento Sant'Agostino. Se noi sapessimo, che vn nostro Superior qualunque si fosse rigettasse dalla sua amicizia tutti coloro, i quali non facessero vna professione apertissima di pietà, che non gli ammettesse agli onori, che non gli auuantaggiasse ne' carichi, che non gli accomunasse ne' beneficij; noi tutti con ogni studio procureremo di professarla, e facendolo Cristo non basterà, si che non vecchij almeno sfrenatamente? O confusione! o cordoglio! Dunque più potrebbe con esso noi vn Signor temporale, che vn celeste; più vn'amicizia vmana, che vna Diuina; più vn'interesse caduco, che vn'immortale? Fà Cristo dinunziare publicamente per bocca dell'Apostolo Paolo, che, *Iniqui regnum Dei non possidebunt*, e pure quanto pochi son però quei, che rimangonsi dalle colpe? Discende egli più minutamente a' particolari, ed esclama: *Neque fornicarij*, e pure quanta libertà nelle pratiche? *Neque adulteri*, e pure quante infedeltà ne' matrimonij? *Neque molles*, e pure quanta dissolutione nel senso? *Neque masculorum concubitores*, e pure quanti abusi nella libidine? *Neque fures*, e pure quante fraudi ne' pagamenti? *Neque auari*, e pure quante sozzure negl'interessi? *Neque ebriosi*, e pure quanta voracità nelle érapole? *Neque maledici*, e pure quanta intemperanza nelle calunnie? *Neque rapaces*, e pure quanta sfacciatezza ne' ladronecci? Se vn Principe non facesse altro, se non che pigliare di peso questo testo medesimo dell'Apostolo, e scriuendolo tutto di proprio pugno, il facesse affiggere sopra i principali cantoni delle vie publiche con quest'vnica varietà, che doue l'Apostolo dice, *Regnum Dei non possidebunt*, 1. Cor. 6. 9.

sidebunt, egli cancellasse quel *Regnum Dei*, e vi scriuesse in vece: *Amicitiam meam non possidebunt*. Non dicesse, non possederanno il Regno di Dio, ma dicesse, non possederanno la mia grazia, non possederanno i miei carichi, non possederanno i miei guiderdoni; quanto maggiore emendazione del publico si vedrebbe in ciascuno di quei delitti? Signori miei. Queste son certe verità, le quali non bisogna oramai curarsi di riuangare troppo profondamente, perche si corre rischio di dubitare se alla Fede altro piu si ritruoui sopra la terra, che il suo cadauero. Però meglio sarà ch'io tronchi il discorso. Non mi accade altro a dire per ora.

PREDICA XIII.

NEL MERC DOPO LA II DOMEN.

Dic vt sedeant hi duo filij mei vnus ad dexteram tuam, & vnus ad sinistram in Regno tuo, &c. Nescitis quid petatis. Matth.28.

SE fu mai veruno, che con arti onestissime cercasse di vantaggiare la sua famiglia, ò pouera, ò popolare, fu senza dubbio questa Donna Euangelica, fortunata madre di Giacomo, e di Giouanni. Bramò ben' ella di solleuare i suoi cari dalla barca al trono, e dalla pescagione al comando, ed a tal fine procurò diligentemente che fossero collocati, come principali Assessori, l'vno alla destra, e l'altro alla sinistra di Cristo, ch' ella credea douer tra poco aprir sua regia terrena nella Giudea, ma nol procurò, come auuiene comunemente, con arti inique. Non prese ella per questo a perseguitare veruno di quegli Apostoli, che poteuano essere i concorrenti da lei maggiormente temuti; non tessè frodi, non tramò furberie, non si valse d'adulazioni; non tenne mano ad vsure ò aperte, ò palliate per comperarsi con frequenti regali la grazia del nuouo Principe. Ma che? Dopo hauere già qualch' anno tenuti i duoi suoi figliuoli alla seruitù stentata di Cristo: dopo hauergli notte, e giorno mandati dietro a lui scalzi ne' piedi, e laceri nelle vesti, dopo hauergli esposti per tal cagione assai spesso elle beffe del Popolo, all' odio degli Scribi, agl' insulti de' Farisei: dopo essersi ella medesima ancora data a seguirlo douunque andasse, senza riguardo della casa rimasta sola, del marito lasciato vedouo, delle faccende trascurate, neglette, dimenticate: dopo tanti meriti, dico verso di Cristo, non altro fece che cōparirgli dinanzi, che gittarsegli a' piedi, e che presentargli vna supplica ossequiosa, senza veruna, ne doppiezza di formole, ne peruersità di rigiri: *Dic vt sedeant hi duo filij mei vnus ad dexteram tuam, & vnus*

ad

ad sinistram in Regno tuo. Contuttociò tanto fu da lungi, che Cristo desse alcun segno d'approuazione, ò d'applauso a quella ambiziosa dimanda, che la rigettò piu tosto da se con grauissima indegnazione, la tacciò d'insensata; la riprese di temeraria, e con vn *Nescitis quid petatis*, colmò di publica confusione la faccia de'supplicanti. Or doue sono coloro, i quali per ansia d'ingrandir la famiglia, ò di trafricchirla, si vagliono non solo di mezzi onesti, e di sollecitudini non viziose, ma di menzogne, inoltre, e di trufferie, di oppressioni, di crudeltà, di calunnie, e d'iniquità? Doue sono quei, che a tal fine ardiscono proferire sù' tribunali sentenze ingiuste? Doue quei, che stracciano i testamenti, ò le cedole da' lor sensi? doue quei, che defraudano i mercenarij, ò le Chiese del loro douere? doue, doue tutti coloro, che attendono solamente ad aggrauar gl' orfani, a souerchiare le vedoue, ad aggirare i pupilli, ed a succhiarsi fino all' vltima stilla il sangue de' poueretti? Vengano pure questa mattina costoro ad vdirmi tutti, perche io voglio, che scorgano ad euidenza, quanto malamente consiglinsi in tant'affare. Come? Non condona Cristo a vna madre per altro si merituole, e si modesta, quell' affetto souerchio, che la conduce a porgere a lui preghiere per esaltazione della famiglia: e lo condonerà a chi procuri esaltarla a dispetto suo? O fatiche male spese! ò vigilie mal'impiegate! Sù le vsure dunque, sù le rapacità, sù le ruberie, sù le rouine de' miseri, volete voi stabilite la casa vostra: tanto suiscerato è l'amore, che a lei portate? Attendete, e vedrete, che questo amore, se pure amore ha da dirsi, è vn' amor crudele.

Ma prima come esser può, che voi da voi medesimi non veggiate quanto poco queste arti debbano riuscire giouenoli al vostro fine? Certa cosa è, II. che gl'eredi vostri, se vorranno operar cristianamente, non potran ritenere punto di ciò, che voi loro habbiate lasciato di mal'acquisto. E per conseguente indarno voi durate al presente tante fatiche per arricchirli: conuerrà, che voi morti calin di nuouo al loro pristino stato, che dismetiã quei lussi, che scemin quei seruitori, che spopolino quelle stalle, ed in vna parola che vomitino (per vsar la forma di Giobbe) che vomitino quãte ricchezze hanno diuorate: *Diuitias, quas deuorauerint euomet*. Che se pur'essi non s'indurrãno a ciò fare di buona voglia, che accaderà? Iddio medesimo le verrà oro di propria mano a strappare fin dalle viscere: *De ventre ipsorum extrahet illas Deus*. Che voglio significare? S'essi vorranno ritener punto di ciò, che non si dourebbe, eccoui Dio diuenir nemico giurato di casa vostra: e però dimmi: sembra a voi di lasciarla sicura assai con vn' imicizia cosi potente? Mi ricordo hauer letto di Giulio Agricola gran Senatore Romano, che essendo negli vltimi anni della sua vita caduto in odio all' Imperadore Doniziano fu da esso però spogliato, e di molte splendidissime rendite, e di vna segnalatissima dignità: anzi come alcuni anche scriuono auuelenato. Tollerò egli con prudente dissimulazione tanti disastri, e piu della sua famiglia sollecito, che di se, appigliossi morendo a questo strauagante partito. Fè testamento, e quiui in primo luogo chiamò per erede suo principale l'Imperadore, fauellando sempre di lui con quelle maggiori espressioni di gratitudine, che haurebbe potuto vsare non vn Proconsolo as-

Iob.20. 15.

sussi-

ſaſſinato, ma vn ſeruo creato Conſolo. Reſtarono ſtupefatti i meno intendenti a così inaſpettata riſoluzione, e giudicauan quella di Agricola conſigliara ſemplicità di chi haueua prima potuto finir di viuere, che finir di adulare. Ma non così riputauano i più ſagaci, i quali molto bene intendeuano tornar meglio ad vna onorata famiglia hauer l'eredità ſuanraggioſa, e'l Principe amico, che vantaggioſa l'eredità, ma nemico il Principe. E conforme a queſto il ſucceſſo poi dichiarò hauer' Agricola adoperato anche in ciò con quell'altro ſenno, che ſempre hauea dimoſtrato. E a dir il vero diremi vn poco, voi ſteſſi ſe vi trouaſte in eguale neceſſità, non amareſte aſſai meglio di laſciar la voſtra caſa men facoltoſa, ma col Principe fauoreuole, che di laſciarla più florida, ma col Principe diſguſtato? Anzi ogni inimicizia potente, che le laſciaſte, ancorche foſſe di vn Caualier priuato, darebbeui gran penſiero; ſe poteſte comporla a qualunque coſto prima di partir voi dal Mondo, non credo io già, che perdonareſte a danaro. Or s'è così, come dunque temer sì poco di laſciare a' poſteri veri vn Dio per nemico? Vi par dunque egli sì debole, che non poſſa pigliare ſue giuſte vendette, ò si milenſo, ch' egli non ſia per pigliarle? Anzi ſentite ciò ch' egli diſſe a Malachia di coſtoro, che a ſuo diſpetto volevano pur fare altre le caſe loro là nella ſuperba Idumea: Laſciali fare, laſciali fare, che al fine ſi vedrà chi haurà miglior braccio, ò eſſi nell' alzare, ò io nell' abbattere. *Illi ædificabunt, & ego deſtruam.* E che ſia così

Malach. 1.4.

III. Andate vn poco ed informateui nelle Diuine Scritture di tutte quelle famiglie, le quali con le ree ſoſtanze paterne ereditarono l'inimicizia Diuina, e poi tornaremi a riferire, ſe a veruna di loro giouò mai punto ſplendor di naſcita, appoggio di parentele, ampiezza di poſſeſſioni, copia di rendite, ò grandezza anche ſomma di principato. Anzi vedrete, che queſto appunto è quel caſo, nel quale Iddio ſi è condotto a fare coſe inſolite. Già voi ſapete eſſer di legge ordinaria, che i figliuoli innocenti nulla pariſcano per la malizia de' Padri; *Filius non portabit iniquitatem Patris.* Nondimeno Dio come Signore aſſoluto ha derogato tal'ora a queſta ſua legge, e per il peccato de' Padri non ſolamente egli hà puniti i figlinoli, ma i nipoti, ma i biſnipoti, anche ſino alla quarta generazione; da che la quarta comunemente era l'vltima, della quale vn Padre già diuenuto decrepito poreſs'eſſere ſpettatore. Or ſe conſiderate per qual miſfatto de' Padri vſaſſe Iddio d'eſercitar ne' figliuoli sì ſtraordinarie vendette, vedrete che fu per queſto reo deſiderio di volerli arrichir con iniqui acquiſti. Con iniqui acquiſti gli volle arricchir quell' Acan, il quale contra la proibizione diuina rubò d'Ierico certa ſomma d'oro, ch'egli occultamente trouò. E però non ſolo fù dato egli alle fiamme, ma vi fu tutta anche data la ſua famiglia. Con iniqui acquiſti gli volle arricchir quel Giezi, il quale per via di aſſute menzogne tolſe a Naman vna parte de' donatiui ricuſati dal Profeta Eliſeo. E però non ſolo fu percoſſo egli di lebbra, ma ne furon tutti percoſſi i ſuoi deſcendenti. Con iniqui acquiſti gli volle arricchir quel Saule, il quale contro il diuieto di Samuele ſi riſerbò auaramente le ſpoglie degl' Amaleciti ſconfitti. E però non ſolo fu priuato egli del Regno, ma ne fu tutta priuata la ſua proſapia. Con iniqui acquiſti gli volle arricchir quell' Acab-

Ezech. 18.20.

Ioſue 7.

4. Reg. 5.

1. Reg. 15.

bo

bo, il quale con aperta ingiustizia tolse a Nabuc vna vigna, che non potè appropiarsi a partiti giusti. E però non solo ei perì di morte violenta, ma ne perì tutta altresì la sua casa. E pure Acabbo (vdite cosa incredibile) e pure Acabbo lasciò, morendo, la sua casa fondata sopra settantadue suoi figliuoli, e figliuoli maschi; onde pareua, ch'essendo ella per altro proueduta di grossissime rendite, e dilatata in amplissime parentele, durar douesse per via di continuate generazioni gl'interi secoli. E nondimeno in manco di quindeci anni tutta perì, tutta, tutta, senza che nè pur'vn'anima sola ne rimanesse, o de' parenti prossimi, o de' remoti: *Et percussi sunt omnes de domo Acab, donec non remanerent ex eo reliquiæ*. Si che vedete, che per questo delitto di maluagi accumulamenti, non solamente ne patiscono i Padri, i quali gli fanno, ma con essi ancora i figliuoli per cui son fatti, con essi i nipoti, con essi i pronipoti: essendo conuenientissimo, che in quello appunto l'huomo porti le pene, per cui commette le colpe. Come dunque per ingrandire la casa vostra, voi v'inducete ad adoperare quelle arti, le quali appunto sono le piu acconce a distruggerla? Vi par ch'ella possa promettersi vna lunga stabilità, con hauere per suo nemico quel Dio medesimo, che in sì piccolo tempo seppe annientare famiglie sì popolate, anzi sì sublimi, sì splendide, sì potenti? Se non vi pare di hauer giusta cagione di dubitare, fate pur voi; ma s'è manifesto il pericolo che sciocchezza per lasciare i posteri vn poco piu agiati, lasciarli sì mal sicuri?

3. Reg. 21.

4. Reg. 10. 11.

IV.

Se voi vi habbiate a fabricare, Vditori, qualche edificio, non credo io già che vi porrete a fabricarlo nel cuore di vn crudo verno, ma aspetterete la primauera, ma aspetterete la state, e qualunque altra stagione voi sceglierete piu volentieri di quella ch'è la piu aspra. E per qual cagione? Perchè gli edificij fabbricati di verno non sono dureuoli. I ghiacci istupidiscono la calcina, le pioggie ammollan la sabbia, e così i sassi non possono tra loro fare alta presa. Ora sapete voi ciò, che sia fabbricarsi la casa con l'oro altrui? E' fabbricarla di verno. *Qui ædificat domum suam impendijs alienis* (s'oda lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico) *Qui ædificat domum in iniustitia, & cœnacula sua non in iudicio*: così gridaui Geremia. *Væ qui suam impendijs alienis, quasi qui colligit lapides suos in hyeme*, ch'è quanto dire, *ad fabricandum in hyeme*, come tutti dichiarano gli Espositori. Voi fabbricate di verno, Cristiani miei, voi fabbricate di verno. Però fermateui, altrimenti la casa farà poi pelo, crollerà, caderà, precipiterà, e tutte queste saranno state fatiche gittate al vento. *Væ qui ædificat domum suam ædificat Ciuitatem in sanguinibus*; cioè nel sangue de' poueri; *& præparat vrbem in iniquitate*; così ripiglia Abacuc. E voi pur credete a' vostri folli disegni, che alle minacce infallibili de' Profeti? O quante già fastose famiglie si veggono giornalmẽte andare in rouina per tal cagione, o quante, o quante! Non si ricordando le misere, che i torrenti, perchè si vogliono ingrossare, ò ingrassare d'acque non sue, sempre son però meno dureuoli d'ogni fiumicello innocente, che del suo viua. Quando Zacchèo rauuedutosi disse a Cristo. *Si quid aliquem defraudaui, reddo quadruplum*, che rispose il Signore? *Hodie huic domui salus à Deo facta est*. Ma piano vn poco. Che risposta fu questa? Parea che douesse dire *huic homini*, perchè Zacchèo

Eccli. 21. 9.

Ierem. 22. 15.

Aba. 2. 12.

Luca. 19. 8.

era

era ſtato l'operatore de'furti, l'operator delle fraudi, che allor volèa prontamente rifare i danni: e così parèa che tutta ſua douesſ'essere la ſalute. Sì: ma il Signore là inteſe meglio di noi; e però non diſſe, *huic homini*, nò: *huic domui*, *huic domui*, perchè vedèa chiaro che ſe Zacchèo non haueſſe reſtituito, non ſarebbe ſtato egli ſolo à portar le pene di que' ſozzi accumulamenti, quantunque foſſe ſtato ſolo à commetterli.

Ma sù ſia così, come voi deſiderareſte. Diamo che a caſa voſtra nulla debba arrecare di pregiudizio l'inimiciꝛia diuina. Diamo, che co'maluagi conquiſtamenti voi la dobbiate eternare. Diamo, che le dobbiate accreſcere credito, aggiungnere autorità, acquiſtare aderenze; vi par però, che vi torni conto di farlo? *Infeliciſſimi hominum* (laſciatemi ſfogare ſtamane, ma ſin dall'intimo, con le parole del gran Prelato Saluiano) *Infeliciſſimi hominum cogitatis quam benè alij poſt vos viuant, non cogitatis, quam malè ipſi moriamini*? E chi mai v'ha inſegnato di apprezzar tanto la proſperità temporale della voſtra proſapia, e che non dubitiate di auuentutare per eſſa la beatitudine eterna della voſtra anima? O lagrimeuoliſſima cecità! Dunque ſi poco voi ſiete in pregio a voi ſteſſi, che per verun' huomo del mondo, vi contentiate d'andare ad ardere eternamente nel fuoco, a freneticar co'Dannati, a fremere co'Dianoli? Io ſempre haueua fin'ora ſentito dire, amare ogn'huomo ſe ſteſso ſopra d'ogn'altro, e fin da fanciullo mi ſi era impreſso nell' animo il detto di quel Comico latiniſſimo, il quale afferma, *Omnes ſibi melius velle quam alteri*. Ma oimè, che mi conuiene al preſente diſimparare così celebre verità, mentre mi auueggo trouarſi tanti nel Mondo, che co'ſuoi ſtenti procacciano ad altri grandezza, a ſe perdizione: *Et vt alios affluere faciant delicijs temporarijs ſe tradunt vrendos ignibus ſempiternis*. E che potrebbe farui di peggio il piu capitale nemico, che haueſte in terra? Finalmente ogni altro nemico potrebbe perſeguitarui, queſto è vetiſſimo; ma fin doue? Fino alla bara, fino alla tomba. Ma poi non piu. *Omnis ſiquidem inimicitia morte diſſoluitur*, come ragionò l'iſteſso Saluiano. Ma voi non vi ſodisfate per così poco: nò, dico nò, *Vos contra vos, ita agitis, vt inimicitias veſtras nec poſt mortem euadatis*. Mentre non ſolo a beneficio de' voſtri eredi menar volete in queſto mondo vna vita trauagliоſiſſima, ora diſputando ne' Tribunali, ora imprigionandoui nelle Corti, ora conſumandoui ne' viaggi, ed ora annegandoui, per dir così, tra' negozij ſino alla gola: ma oltre a ciò fin dopo la voſtra morte voi ſtendete la voſtra perſecuzione, e dopo hauer per altrui perduta la pace, e la ſanità, non dubitate ancor di perder l'anima, e'l Paradiſo. E qual mai de' voſtri auuerſarij per inumano che foſſe, per implacabile, potrebbe giugnere a farui tanto di male? Ecco auuertato quello, che diſſe Abacucco, *Va ei qui multiplicat non ſua*. O ſciocco, o ſciocco! o ſe ſapeſſe, che fa? *Vſquequò, & aggrauat contra ſe denſum lutum*? Hauete notato? Non dice, *contra alios* nò: *contra ſe*, *contra ſe*, perche per far bene ad altri, con vn' amore ſtranamente crudele, rouina ſe, grauandoſi di quel loto così peſante, da cui dourà finalmente reſtare oppreſſo. E voi fratanto vedete vn poco, o Criſtiani, come Dio chiami di ſua bocca quell' oro, che da voi tanto s'ama, tanto s'apprezza, Lo chiama fango: *Denſum lutum*,

Ad Eccl. lib. 3.

Terent.

Salu. ad Eccl. lib. 6.

L. 2. ad Eccl.

Abac. 2. 6.

Ma

Ma forse, che nell'Inferno verrebbeui a cagionare qualche conforto il sapere la grandezza, e la gloria de' vostri eredi? Anzi questo medesimo saria quello, che forse allor maggiormente vi accorerebbe considerare, che quelli tanto trionfino a spese vostre, che voi tanto penate per amor loro. Misero se a veruno di quanti voi siete qui, toccasse (che a Dio non piaccia) vna sorte sì luttuosa di perder l'anima, per arricchir la casa. Quante volte il dì si morderebbe lo sfortunato le labbra di sì solenne pazzia? Quãto maledirebbe quel giorno, ch'egli aperse i suoi lumi a mirare il Sole; quanto maledirebbe quell'ora, ch'egli snodò la sua lingua a formare accenti? Frattanto a guisa di finti Consolatori gli verrebbon, credo, d'attorno quei neri spiriti, e con amarissimi insulti, allegramente, direbbongli, allegramente. Noi veniamo ora dal mondo, ed habbiam quiui potuto da vno ad vno conoscere tutti i tuoi. Tutti stan sani, prosperosi, gagliardi, ed attendon lieti a goderssi quel patrimonio, per cui formare sei tu venuto fra noi. Vno di loro serue ora in Corte il tal Principe, vn'altro elli accasato con la tal Dama, vn'altro si ha buscato il tal Benefizio, e trà poco anche aspira alla Prelatura. E di che dunque o sfortunato ti attristi? Non ti elegesti tu di morir dannato, per fargli grandi? Gli hai fatti, stà allegramente. Già quella femina, cui per lasciar ricca dote non dubitasti di succhiare il sangue de' poueri, e di scherzare i sudori de' giornalieri, già quella femina ha ritrouato il partito, che tu bramaui; già i nipoti ti crescono, già si sperano i pronipoti; e tu viui misero, e tu ti affliggi? Cristiani miei, pare a voi, che questi conforti sarebbon punto bastenoli a consolarui? Anzi cred'io, che parole tali sarebbonui tante, *Sagitta potentis acuta* violentemente scoccate vn in mezzo al cuore *cum carbonibus desolatoriis*. Ne mirate all'affetto, che or voi sentite verso la vostra prosapia, perche questo allora sarebbe tutto degenerato in rancore, in astio, in asprezza, in ferocità. Di Agrippina madre dell'Imperador Nerone si legge, che essendo ella oltre modo desiderosa di veder lo scettro di Roma in mano al figliuolo, adoperaua a questo fine ogni industria più che donnesca. Ne l'ammonirono gl'Indouini Caldei, consultati da essa sì tanto affatto, e tutti ad vna voce le dissero, ch'egli a lei darebbe la morte, ove ella a lui conseguisse la dignità. Che importa à me, rispose allora la femina ambiziosa: *Occidat dum imperet*. Muoia Agrippina, purchè Nerone comandi. Ma quando poi si venne a l'effetto, o quanto diuersamente si diportò! Non prima cominciò ella a scorgere i preludij della sua morte, benche lontana, nelle crudeltà del suo parto già dominante, che subito cominciossi a pentir di quello, che tanto hauea sospirato. Ed ecco (ch'il crederebbe?) ch'ella medesima prese a trattar di rimouere dall'Imperio Nerone suo figliuolo, e di sostituirui Britannico suo figliastro, cui si sarebbe più giustamente douuto per dritto di successione. Anzi a Nerone stesso fè riferire, ch'ella sarebbe ita in persona a trouar l'Esercito, e che iui tanto ella haurebbe arrizzati gli animi de' Soldati, tanto hauria perorato, tanto hauria prãto finche si risolueßer d'eleggersi nuouo Principe. Ma poco valse o alla disperata minacce più feroci, che sagge. Perche da esse più irritato Nerone, fece morir Brit-

V.

Ps. 119. 4.

tannico di veleno, e indi a poco sotto sembiãte di onore, costo dir la madre in Palazzo. Or che pare a voi? S'vno fosse ito a trouar'allora Agrippina, mentre ella smaniaua dentro a tal carcere, come Lionessa, in serraglio, ò Tigre in catena, e quasi per consolarla le hauesse detto: Serenissima mia Signora, e di che vi dolete voi? Non furono vostre quelle si animose parole; purche Nerone comandi, Agrippina muoia: *Occidat dum imperet*? E come dunque ve ne siete ora si presto dimenticata? Confortateui. Già il vostro figliuolo siede regnante in quel Trono, che voi con industrie cosi sagaci, per non dir si maligne, gli procuraste. Già riscuote i tributi delle Prouincie straniere, già riceue gl'ossequij delle milizie vbbidienti? Anzi con la morte del giouinetto Brittannico, che solo poteua contendergli il Principato, egli è già sicuro: dunque ne vi amareggi la prigionia, ch'or patite: ne vi atterrisca la morte qual'or verrà: percioche tutte queste sono miserie da voi preuiste, e nondimeno volute, perche con esse voi conseguiste, l'Imperio al vostro amato Nerone. Ditemi di grazia, Vditori, se vno hauesse fauellato ad Agrippina in questo tenore, pare a voi, ch'ella sarebbesi consolata? Anzi è credibile, ch'ella haurebbe prorotto in maggiori smanie, considerando non poter lei contro d'altri sfogar la rabbia, che contro di se medesima. E di fatto che tali ragioni non bastassero ad acquietarla è manifestissimo, perche ella fin di prigione altretante arti maluage seguì a tentare, per tor l'Imperio al figliuolo, quante n'huaea prima impiegate, per dargliene: a segno tale, che le conuenne, qual rea di Lesa Maestà comparire in giudizio a giustificarsi. E finalmente dopo hauere schiuata in vano la morte, altre volte a lei destinata, ben dimostrò sù gl'estremi della sua vita quant' ella odiasse chi prima hauea tanto amato; perche veggendo comparire in sua Camera vn Capitano col ferro ignudo, per segarle la gola, ò passarle il petto, ella quasi frenetica di furore, gli offerse il ventre, e qui qui ferisci, gli disse, ferisci qui: *In mortem Centurioni ferrum distringenti protendens vterum: Ventrem feri exclamauit*; non sò se per detestazione, o se per vendetta di hauer lei dato ricetto in esso ad vn mostro, o per vsare piu portentoso vocabulo, ad vn Nerone. Ora mi perdonerete, credo io, Signori miei cari se con qualche prolissità io vi ho voluto qui ponderare vn successo profano si, ma forse ancor profitteuole. Peroche sembrami di potore da questo argomentare conuincentissimamente così: se vna madre cotanto ebra d'amore verso il figliuolo, che si offerse a morire per farlo Cesare, quando poi videsi questa morte vicina, cambiò talmente ed opinione, ed affetti: che sarà di quei miserabili, i quali nell'Inferno si veggono condãnati ad vn fuoco eterno, per hauer fatto i loro, non Cesari (che finalmente sarebbe stata grandezza assai rileuante) ma o di plebei cittadini, o di cittadini nobili, o di nobili consolari? Pare a voi, ch'essi non fremeranno di rabbia piu che la sfortunata Agrippina? Parlate voi di presente a qualch'vno di questi auidi accumulatori di robba, di cui trattiamo, e ditegli Mio Signore, auuertite bene: cotesti vostri censi non sono leciti, cotesti vostri cambij non son leali: e voi giungnerete ben si con le oppressioni, che giornalmente voi fate de' pouerelli, a comperare al vostro figliuolo il tale Caualleraro, la tal Commenda, ò il tal Titolo di rispetto; ma

Tacitus.

na, dipoi questo probabilmente sarà l'eterna perdizion dell'anima vostra; che vi rispondono? Si fanno beffe di voi, e se non con le parole, almeno co' fatti vi dicono, non importa: *Occidat, dum imperet. Occidat, dum imperet.* Perdiamo l'anima purchè s'ingrandisca la casa. Perdiamo l'anima purchè s'ingrandisca la casa. Sì? O miseri, voi non capite al presente ciò, che voglia dir perder l'anima; ma quando verrà quell'ora, che il capirete, e che d'ogn'intorno vi scorgerete orribilmente assediati da fiamme, da maunaie, da raote, da zagaglie, da vipere, da dragoni, o quanto subito in voi verranno a cambiarsi sì crudi amori!

VII. Io certamente mi persuado (sentite bene) che se allora da Dio vi fosse permesso di scappar da gli abissi, e di ritornaruene a' vostri per piccol'ora, voi nel più cupo della notte entrereste con passo tacito in quella casa, che fu vostro antico soggiorno; ed iui rimirando que' paramenti, que' mobili, quegli arredi da voi maluagiamente adunati; non potreste più contenere l'interna smania ma con le fiamme, c'haureste di attorno, ne volereste or in questa parte, or'in quella per darle fuoco. Abbrucereste quelle lettiere dorate, que' damaschi magnifichi, que' quadri vani, quegli scrigni preziosi, quell'arche piene, que' vestimenti superbi. Indi calereste furiosi dentro le stalle a soffocare i Caualli, dentro le rimesse ad incendere le carrozze: passereste a' Giardini, agli Orti, alle Ville; e scorrendo per que' poderi da voi comperati con oro di mal'acquisto, tutte mandereste in vn tratto a fuoco ed a fiamme, le viti, e gli alberi, e le peschiere, e i boschetti, e i grani, e le biade, per isfogare quai forsennati la rabbia delle vostre miserie contro a ciò che fu la materia delle vostre scelleratezze. Ma tolga Dio da ciascun di voi questo augurio così funesto, e voi più tosto confessate fratanto con ischiettezza, se non a me, almeno a Saluiano, che vel dimanda: non sarebbe vna pazzia solennissima chiunque di voi per altrui giugnesse a dannarsi? *O infelix ac miseranda conditio: Bonis suis aliis praparare beatitudinem, sibi afflictionem; aliis gaudia: sibi lacrimas, aliis voluptatem brevem, sibi ignem perennem!* La vostra salute siaui raccomandata, la vostra felicità, la vostra anima. Com'è possibile tenerla voi Cristiani in pregio sì vile, che la vogliate auuenturare per vn figliuolo, per vn fratello, per vn nipote, per vn cugino, per vn cognato, anzi per vn' erede talor positiccio, ch'altro di vostro non ha, che vn cognome equiuoco, se non ancora impresta to. Amate i vostri congiunti (questo va bene) ma dopo l'anima vostra: amate la loro prosperità temporale, ma più la vostra beatitudine eterna; amate la lor grandezza terrena, ma più la vostra gloria celeste: In vna parola. *Amate, non obsistimus, amate filios vestros, sed tamen secundo a vobis gradu. Ita illos diligite* (belle parole) *ita illos diligite, ne vos ipsos odisse videamini. Inconsultus namque, ac stultus amor est, alterius memor, sui immemor.* Fin qui Saluiano. *l. 3. ad Eccl.*

VIII. Benchè non è questo veramente, non è vn'amare i congiunti, anzi è vn'odiarli con furor più che barbaro, più che ostile, e appunto diabolico. Perocchè sentite. Nó vedete voi, che lasciádo ai posteri vostri qualunque parte di robba mal'acquistata, ponete anch'essi in euidente pericolo della loro dannazione? Ogni ricchezza, auuengachè procacciata con arti le-

cite,

cite, sempre è pericolosa, quanto è abbondante. *Quid enim sunt carnales*
Apolog. mon. l. 3. c. 3. lit. 2. in Iob. c. 5. & apud Dan. c. 4. *diuitiæ, casta bodie eleganter ait Cirillus, nisi blandimenta cupiditatis, opera mortis?* Confermalo Sant'Ambrogio, da cui fon chiamate, *Materia perfidiæ, illecebræ delinquendi.* Confermalo Pier Bleſenſe, da cui ſono dette, *Virtutum ſubuerſio, ſeminarium vitiorum.* Confermalo San Giouanni Griſoſtomo, il quale, o Dio, che mai non diſſe di loro? Le chiamò micidiali, le chiamò crudeli, le chiamò nemiche implacabili, *Homicidæ crudeles, implacabiles quæque nunquam erga eos, à quibus poſſi dentur, remittunt ſimultatem.* Le chiamò venti, che muouono ogn'or tempeſta: le chiamò
In Iob. 35. 6. de anar. Hom. 17. ad pop. fiere, che sbranano ogn'ora i cuori: le chiamò fiamme, che incendono ogn'ora il Mondo? *Hinc inimicitiæ*, diſs'egli, *hinc pugnæ, hinc contentiones, hinc bella, hinc ſuſpiciones, hinc inimicitiæ, hinc furta, hinc cædes, hinc ſacrilegia.*
Ho. 6. de anar. Ibid. Hom. 65. ad pop. Adunque certa coſa è, che generalmente parlando quanto più di ricchezze, voi laſciarete a qualunque ſiaſi de' voſtri, tanto più lor laſcierete ancor di pericoli, ne miglior ſenno farete di chi vada a porre i bambini in mano vn coltello ben'aguzzo, ben'affilato, perche egli ha il manico tempeſtato di gioie. Onde ciò di tutte le ricchezze ſi viene a verificare, quanto più dunque di quelle, che ſi come ſon prole d'iniquità, così ſecondo il ben detto dell'Eccleſiaſte, ſoglion riuſcire anche madri di perdizione! *Diuitiæ congregatæ in malum Domini ſui.* Quanto rimarrebbe allacciata la co-
Eccl. 5. 12. ſcienza del voſtro erede, conſiderando non poter lui poſſedere con buona fede punto di ciò, che voi gli hauete acquiſtato con male induſtrie? Ch'egli il reſtituiſca, è troppo difficile: Se non lo reſtituiſce, egli è già ſpedito. Adunque chi non conoſce la perdizione, che voi ſoro apportate con tali laſciti è E queſto è amore, queſta è affezione di padre, anzi è ran-
Mich. 7. 6. core, anzi è rabbia di parricida: *Inimici hominis domeſtici eius.* Meglio ſarebbe, dice San Giouanni Griſoſtomo, che voi gli laſciaſte mendici. Perche finalmente da qual ſi ſia meſchinißima pouertà potrebbono cauare qualche ben per l'anima loro: come per la ſua ne cauò già tanto Lazzero l'vlceroſo: ma da ricchezze inique, neſſuno! *Non enim poteſt ad bonam pro-*
Imperf. ho. 38 in c. 22. Matth. *fiere, quod congregatur de malo.* Non poſſono con queſte ne arricchir Tempij, ne prouueder Biſogoſi, ne ſoccorrere Monaſteri, ne giouare a' Defonti, ne placar Dio: e ſi come ſenza colpa non poſſono ritenerle, così ne meno poſſono ſpenderle ſenza colpa. Diremi dunque, ſe può nel Mondo trouarſi huomo più miſerabile di chi abbondi di tali beni. E queſti beni voi morendo volete laſciare per patrimonio a voſtri piu cari? o amor crudele! o ſtrauaganza! o ſpietatezza! o barbarie di mente inſana! Racconta Sant'Antonio Arciueſcouo di Firenze nella ſua Somma vn caſo atrociſſimo. Si trouaua già preſſo morte vno di queſti empij ricchi, di cui parliamo: che però fu eſortato dal Sacerdote a reſtituire quei mal'acquiſti, de' quali era reo. Ma egli ſi ſtaua immobile come vn ſaſſo. Non ſi rendeua
XIV a preghiere, non ſi riſcoteua a minaccie. Vi s'interpoſer però fin due ſuoi ſteſſi figliuoli a perſuadergliele. A' quali egli non poſſo mie figliuoli, non poſſo reſtituire, perche s'io di poi campaſſi, mi conuerrebbe tutto dì mendicare di porta in porta la vita a ſtento; e s'io moriſſi, doureſte mendicar voi. Riſpoſero queſti, che quanto alle loro perſone laſciaſſe pure

di ha-

di hauerne sollecitudine; perche essi meglio amauano il Padre saluo, e sè poueri; che sè ricchi, e il Padre dannato. Allora il Padre con occhio bieco mirandoli: tacete, disse, ò figliuoli senza ceruello. Non hauete ancor imparato, quanto piu pietoso sia Dio che non sono gli huomini? S'io sono peccatore, posso sperar, che Dio mi vsi misericordia: e voi sarete mendici, come potrete confidare, che gli huomini vi habbino compassione? E persuaso da questo solle discorso, miserabilmente morì. Fece questo discorso grand'impressione nella mente de' due fratelli, i quali rimaneuano reditieri delle ree sostanze paterne. Nondimeno poi consigliatosi meglio seco medesimo vno di loro volle fare perfetta restituzione della sua parte; ma non già l'altro la volle far della sua. Che auuenne però? Non andò molto, che di loro il maluagio fin la vita; e l'innocente si consacrò religioso nell'inclita figliuolanza di San Francesco. Or mentre il Religioso staua vna notte in solitaria contemplazione, ecco mira innanzi a' suoi occhi, spalancarsi vna gran voragine, e tra nembi di fumo, tra nuuole di caligine, tra torrenti di fuoco, tra volumi di fiamme, scorge il suo Padre ed il suo Fratello nel mezzo di vna foltissima turba di condannati. Qual però, credete, che fosse l'atteggiamento, in cui gli mirò? Stauano insieme que' due meschini afferrati, come due mastini rabbiosi, ora sue llendosi scambieuolmente i capelli, or graffiandosi il viso. E con vicendeuoli insulti: Per te maledetto figlio, diceua l'vno, io patisco questi tormenti; e io dicea l'altro, per te maledetto Padre. Meglio era pure, ch'io generassi vn serpente diceua il Padre; ed io che fossi generato da vn'Orso rispondeuagli il figliuolo. Tu figlio infame mi strazi; tu mi bruci Padre inumano: e con questi orrendi diuerbi, vie piu fremendo, auuentauano i denti l'vn contra l'altro, quasi che il lor solo conforto fra tante pene non altro fosse, che fare a gara tra lor di mangiarsi viui come due mostri legati insieme a vna catena medesima. Or ecco, Signori miei, quale per relazion di vn Santo sì celebre, sarà l'emolumento, che ritrarranno per tutta l'eternità i Padri delle inique ricchezze lasciate a' figliuoli, ed i figliuoli, delle inique ricchezze credute da' Padri. Sembra a voi però, che si debba a così gran costo comperar la breue fortuna d'vna famiglia? Se questo è amare se stesso, che sarà odiarsi? E se questo è beneficare i congiunti, che sarebbe perseguitarglisi? Stabilisca dunque, che quando ancora i maluagi accumulamenti punto valessero ad ingrandire la casa; l'ingrandirla così non sarebbe spediente, nè a voi nè a' vostri. Pensate poi che sarà, mentre come da prima noi dimostrammo, questa è la maniera piu certa da sterminarla. *Habac. 2. 9. Va qui congregat auaritiam malam domui suæ, vt sit in excelso nidus eius.* Ma perche santo Profeta? perche? perche? *Cogitasti confusionem domui tuæ.* Voi ponderatelo ed io mi riposarò.

SECONDA PARTE.

PResuppostо dunque che per tante ragioni voi non debbiate voler ad onta di Dio far la famiglia piu ricca di quel ch'ell'è, che rimane a dire, se non che deponghiate ora mai dal cuore quella smoderata IX.

ſollecitudine con cui per prouedere a' biſogni de' voſtri eredi, voi traſcurate con amor crudo il penſiero della voſtra anima. Deh cominciate a prezzar'vn poco vna volta ciò, che conuienſi apprezzare, e conſiderate tra voi: voi per ventura ſiete già carichi di anni, già cagioneuoli della perſona, e per conſeguente vicini ancora alla morte. Non andrà molto, che vi conuerrà comparire auanti al Tribunale Diuino, per rendere ragion dell anima voſtra: già vi aſpettano da vna parte gli Angeli, come teſtimoni fedeli di quanto haurete operato, già dall'altra i Demonj come accuſatori implacabili; e voi ſtate ancora a penſare, che mangieranno gli eredi voſtri di buono doppo la voſtra morte, come potranno abitar con comodità, come viuere con delizia? *Ecce expectat te iam egreſſurum de iſta vita officium Tribunalis Sacri*, ritorna a parlar Saluiano, *& tu delicias aliorum mente pertractas: quam benè ſcilicet poſt te hæres tuus de tuo prandeat, quibus copijs ventrem expleat, quomodo viſcera exaurata diſtendat?* Queſte ſon dunque le cure voſtre piu graui, queſti i penſieri piu aſſidui, come ſe allora nel Tribunale Diuino doueſte eſſere piu ſicuri, quando haueſte laſciate i voſtri piu ricchi. Sò che giouerauui allora gran fatto di poter dire. Signore ſaluatemi. E perche? perche io conforme i voſtri conſigli hò veſtiti tanti ignudi? perche hò dotate tante fanciulle? perche hò riſcattati tanti prigioni? perche hò paſciuti tanti famelici? perche hò procurato di propagare in mille modi la gloria del voſtro nome? Nò, Signor mio, non per queſto; ma perche hò laſciata la mia caſa fornita di molte comodità, perche i miei poſteri *Epulantur quotidie ſplendidè*, perche *luxuriantur in periſtromatis, quæ ego feci*, perche *fornicantur in ſericis, quæ reliqui*: però ſaluateui. Se dir queſto vi par che debba giouarui, ſeguitate pure ad accumulare la robba con sì profonda anſietà: Ma ſe vedete che ciò piu toſto è per nuocerui; deh conuertite queſt'anſietà in miglior vſo, ed in cambio di penſar piu tanto ad altri, penſate a voi. *Reuertere potius in te*, dirò a ciaſcuno con le belle parole di Santo Eucherio, *vt tu ſis carior tibi quam tui*. Che ſe pur de' giouani voſtri voi ſiete anſioſi; habbiate queſta fidanza: che Dio piglieraſſi continouamente di loro vna cura piu che paterna, ſe voi ſempre haurete all'amor del ſangue antepoſto l'onor di Dio. Pouera Rut! Non capitò ella in Betlemme, giouane vedouella ſenza alcun bene? Contuttociò perche Dio n'hauea patrocinio, trouò ancora in paeſe, ou'era ſtraniera, vn'huomo ricchiſſimo, che la tolſe per moglie. Pouera Eſter! non dimoraua ella in Suſa, orfana fanciulletta ſenza alcun nome? Contuttociò perchè Dio n'hauea protezzione, trouò ancora in Paeſe, don'era ſchiaua; vn potentiſſimo Rè, che l'aſſunſe al Trono. Fidateui dunque fidateui, che Dio non mancherà di penſare egualmente a i voſtri. E ſe voi frattanto bramate con vn prototipo bello, a cui conformarui, rappreſentateui quel sì famoſo Tobia.

3. ad Eccl.

1. 4. ad Eccl.

Ep. 1. Paranet.

Haueua egli nella ſua canuta vecchiaia vn ſol figliuoletto ſperanza della ſua ſtirpe, ſoſtegno della ſua debolezza, e quaſi luce della ſua cecità. E però quantunque lo amaſſe con vna ſuiſceratiſſima tenerezza, era nondimeno sì lungi dal volerlo arricchire per vie men giuſte, che vdendo vn giorno bellar' in caſa vn Cauretto comperatogli dalla madre, cominciò il

buon

buon vecchio con alte grida terribili a schiamazzare: Oimè, che sento? vn caureto in casa! guardate bene, di grazia, guardare bene, ch'egli non sia per ventura scappato quindalla soglia d'alcun vicino; e s'egl'è, prestolo, rendetelo a'suoi padroni, perche non cõuiene a noi di mangiare, non conuiene a noi di toccare ciò, ch'è d'altrui: *Videte ne fortè furtivus sit, reddite eum Dominis suis, quia non licet nobis, aut edere ex furto aliquid, aut contingere.* Anzi non contento di ciò, tutto quello, che poteua mai risparmiare dal quotidiano sostentamento della povera famigliuola, tutto veniua ripartito da lui caritatevolmente a persone piu bisognose, tutto a'prigioni, tutto a'pupilli. Poteua parere al giouinetto figliuolo vna specie di crudeltà, veder, che il Padre, già graue d'anni, si pigliasse sì poca cura di comporgli vn patrimonio se non ricco, almeno decente, a potersi poi sostentare. Onde il buon vecchio quasi che di questo volesse giustificarsi presso il figliuolo, chiamollo vn giorno, e dopo hauergli premessi di molti saluteuoli documenti significogli lo scarsissimo capitale, ed i sottilissimi censi, che possedeuano. Indi con le lagrime agl'occhi: Non dubitare, soggiunse, figliuolo mio caro. Bene io veggo quanto sia poco ciò, che ti lascio, angustissima habbiamo l'abitazione, mischino il viuere, dispregiato il vestire; ma sappi figlio, che molto hauremo di bene, se non mancheremo d'vn timor santo di Dio, ed vn'osseruanza esattissima della legge, *Noli timere fili mi; pauperem quidem vitam gerimus, sed multa bona habebimus si timuerimus Deum.* Così disse il vecchio Tobia. E non credere, che come egli promise, così seguisse? Non andò molto, che il giouinetto figliuolo incontrò partito scelttissimo di accasarsi; buona dote, onoreuole parentela, grossissima eredità. Ora da questo vorrei, che ancor voi pigliaste saluteuole esempio, e che con qualche congiuntura opportuna ragionando da solo a' giouani vostri; Miei figli, diceste loro, voi ben vedete quale condizione sia quella di casa nostra. Anch'io potrei, se volessi, procurar di arricchirui con quelle maluaggie industrie, che oggidì sono in vso presso di molti ancor' in questa Città. Potrei tenere anch'io di mano a'cambij mal sinceri, a censi mal sicuri, a frandi, a doppierze, a falsificamenti, a litigij, ed a mille altre fallacie nel negoziare. Ma tolga Dio da me tali vizij. Io non farei, ne a prò vostro, ne ad vtil mio. Figliuoli cari, temete Dio, non dubitate di nulla, perche viuete sotto buon protettore. Non inuidiate a'cittadini vostri pari, quando vedrete, che con biasimeuoli acquisti alzino a fronte di casa vostra palazzi assai maggiori di quelli, ne' quali nacquero, ò piantino vicino a' vostri poderi, ville maggiori doppiamente di quelle, che ereditarono. Non gli inuidiate di ciò; *Nolite attendere ad possessiones iniquas*, come il Sauio medesimo vi consiglia; ma piu tosto tenete sempre a memoria, che meglio è vn piccolo patrimonio ad vn giusto, che vn grande ad vn peccatore: *Melius est modicum iusto super diuitias peccatorum multorum multas.* Lasciate pure che essi sfoggino, per vn poco; lasciate che vi souerchino. A Dio toccherà di far vn giorno ad ogn'vno la sua giustizia. Osseruate voi la sua legge, rispettatelo, riueritelo, e s'egli non haurà cura di prouederui, doletevi poi di me: *Pauperem quidem vitam gerimus, sed multa bona habebimus, multa bona habebimus, si timueri-*

Tob. 1. 21.

Tob. 4. 23.

Eccl. 5. 8.

mus Deum. Tali sieno gli auuertimenti, che ad imitazion del giusto Tobia voi diate a' giouani vostri, e frattanto cominciate vn poco a raccorui in età gia graue, a pensare piu all'anima, che alla casa: piu alla coscienza, che ai traffichi: piu a Dio che al Mondo. E se per l'addietro haueste, che io gia non credo, contaminate le vostre mani d'acquisti poco innocenti, presto, presto, scoteteli presto via, soddisfate omai tanti poueri mercenarij, pagate Spedali, pagate Chiese, pagate Chiostri, adempite legati pij, e non vogliate ritener piu presso di voi ne pur vn momento breuissimo quel danaro, che non può, se non cagionare a voi dannazione, recare a' vostri esterminio, e come diceua Michea, mantener sempre accesa implacabilmente l'inimicizia Diuina có casa vostra. *Ignis in Domo impij thesauri iniquitatis.*

Mich. 6. 16.

PREDICA XIV.

NEL GIOVEDI DOPO LA II DOMEN.

Mortuus est Diues, & sepultus est in Inferno. Luc. 16.

I.

Inferno, o Penitenza. A che noi starci quì giornalmente a stancare con tante Prediche? O Inferno, ò Penitenza. Conuien risoluere. C'è veruno, il quale piu tosto che voler Penitenza, voglia l'Inferno? Ahse ci fosse, ben' egli mi darebbe chiaro a conoscere, di non essersi fisso mai di proposito a ripensare, che voglia dire si orribile dannazione. Però contentateui, che io stamane, lasciato stare da parte ogni altro principio, tutto solamente mi adoperi in dimostrarla. Gran Dio c'hauete in vostra mano le chiaui di quelle porte, alla cui sodezza non v'è diaspro, ne diamante da mettersi in paragone; deh vi piaccia vn poco prestarmele per breue ora. Spalancar voglio quell'orrenda prigione de' Condannati: non gia per vaghezza di restituire ad alcuno la libertà, ò di recar' acqua al lor fuoco, o balsamo alle loro piaghe, o pace a' lor pianti. Stien pur' i miseri a pagar iui le giustissime pene degl' oltraggi a voi fatti, che ne di soccorso son degni, ne di pietà. Si rodan pure, si arrabbino, si disperino, loro danno. Quel, che io pretendo, altro non è, se non questo. Che non venga tal Carcere a popolarsi d'alcun di questi Vditori a me sì amoreuoli; e però voglio mostrarla vn poco a chi pecca, perche si auueda a quante pene egli elegga di soggettarsi per vna colpa, ed a quali pene. In ogni caso mi basterà ch'egli sappia ch'elegge vn male, il quale è senza conforto: puro patire, puro penare, ch'è la proprietà piu terribile c'habbia il male.

II. La Misericordia, e la Giustizia, sono, come ogn'vno sà, le due mani, con le quali Iddio regola l'Vniuerso. Conuien però, che queste mani tra loro

fieno

sieno egualissime (se noi per Dio non vogliamo fingerci vn Mostro) E così del pari deon'essere poderose nell'opere, del pari infaticabili, del pari marauigliose. Or chi non sà, che adoperando Dio la Misericordia, ha fatte azzioni di gran lunga maggiori d'ogni credenza? Perchè non solo egli è arriuato a tollerare pazientemente le ingurie da homicciuoli vilissimi, sostentandoli, fauorendoli, accarezzandoli in quel medesimo tempo, ch'essi più proterui attendeuano ad oltraggiarlo; ma di piu ancora egli è giunto a morir per essi, e d'vna morte sì ignominiosa sì atroce, sì abbomineuole, che il credere tanto parue scandalo a molti, a molti follia. Conuerrà dunque dire, che doue Dio venga ad impiegar di proposito la Giustizia, debba far'opere egualmente incredibili, e portentose: *Effundens iram*, come parlò l'Ecclesiastico, *Effundens iram secundum misericordiam*. Si che, com' egli quando volle far pompa della Misericordia, operò di maniera, che sembrò quasi d'esser senza Giustizia; così quando voglia far pompa della Giustizia, si porti in guisa, che mostri quasi essere senza Misericordia. Non mi state dunque a descriuere nell'Inferno, cauerne oscure, schifezze stomacose, visaggi orribili; spade, pugnali, ruote, saete, rasoi; torrenti di zolfo ardente, beuande di piombo liquido, stagni d'acque gelate; caldaie, e graticole, seghe, e mazze; lesine a cauar gli occhi, tanaglie a strappar'i denti, pettini a squarciar'i fianci, catene a pestar l'ossa, fiaccole a bruciare le viscere; bestie che rodano, eculei che stirino; lacci che affoghino, tossici, che auuelenino: cataste, caualletti, croci, vncini, mannaie. Sono questi tormenti spietati sì, ma finalmente son tali, che l'huomo è potuto giugnere ad inuentarli col suo sapere, e a darli con le sue forze. I Torri di bronzo furono inuenzion di Perillo; i sedili di ferro furono disegno di Agatocle; bastò l'ingegno degli Egiziani a trouare quell'atroce supplizio di trafigere l'vgne con canne aguzze; Nerone inuentò di ammantar gli huomini sotto pelli di fiere, ed esporli a' cani; Mezenzio inuentò di ligare i viui a' cadaueri de' Defonti, e dileguarli in putredine: gli auoltoi di Tizio, la sete di Tantalo, le ruote d'Issione, i sassi di Sisifo, fur tutte pene, che vennero in mente a' Greci. E però non crediate queste esser quelle, che soffronsi nell'Inferno. Ma d'altra parte se queste pene medesime sono in sè sì feroci, sì formidabili, quali saran dunque quelle, che saran proprio ritrouamento d'vn Dio, di sapere immenso, di podere infinito, allora ch'egli giustamente adirato contro de' reprobi, sarà costretto a fare altissima pompa del suo furore, *Effundens iram secundum misericordiam*: ed a palesare, che s'hebbe grande la Misericordia in assoluere, non ha minor la Giustizia nel gastigare; Douranno queste essere pene tali, che auanzino di gran lunga la nostra capacità; sì che si scorga anche in questo la disugualianza infinita, la quale corre tra la debolezza degli huomini, e l'onnipotenza di vn Dio. Aggiugnete essere così graue ogni offesa fatta alla Diuina Maestà, che non v'è supplizio sì strepitoso, sì strano, che mai l'agguagli; onde per quanto Dio gastighi i Dannati, la sua Giustizia mai non verrà sodisfatta, ma sempre rimarrà creditrice. Figurateui dunque quali debbono essere quelle pene, nel dar le quali non ci è mai rischio di eccedere in crudeltà. Conuien, che Dio *Pluat super illos*, per verità, *bellum suum*,

Eccli. 16. 13.

Iob. 20. 23.

um, e che per così dire egli voti di darti la sua faretra, di ferri le sue armerie, di fulmini i suoi arsenali, per appagar la Giustizia più che si può, se non
Eccli. 6. 12. quanto si conuerrebbe; *Complebo indignationem meam in eis*. Ma s'è così non ci sia dunque alcun tra voi, non ci sia, che speri mai nell' inferno, ò refrigerio, ò ristoro, ò conforto, di sorte alcuna, perchè nè vi è, nè può esserui. Sarebbono questi effetti di Misericordia pietosa, non di Giustizia
Ser. ad erem. implacabile. *In Inferno nulla est redemptio: nulla, nulla*. E però *Ibi* (ripiglia Santo Agostino) *ibi gemitus sunt, & suspiria, sed non est qui misereatur, ibi dolor, & planctus; sed non est qui audiat*.

III. In questo Mondo vorrete voi a vedere che ad ogni mal si è trouato alcun lenitiuo; si che non vi è più ferita senza il suo balsamo, e nõ vi è tossico senza la sua teriaca. Non vi cada per tanto nell' animo di pensare che, bisteſso sia nell'Inferno. Sono iui, è vero, sommamente moleste le scorrature, ma non v'è vnguento, che le impiacenolisca; ardente la sete, ma non v'è acqua che la refrigeri; canina la fame, ma non v'è cibo che la ristori; profonda la malinconia, ma non v'è sonno che la sopisca; insoffribile la vergogna, ma non v'è velo che la ricuopra. Vi fosse dunque per lo meno vna morte, la qual ponesse alcun termine a tanti guai, vna morte, una morte: ma questo è 'l peggio, dice l'alto Scrittore della Sapienza, ch'iui nè meno potrà mai sperarsi per grazia vn rimedio per altro così funesto, così ferale, qual saria quello di essere esterminato. *Non est in illis medicamentum exterminij*. Mitridate quel Rè famoso di Ponto, non veggendo aperto altro passo a schiuare la seruitù, che questo, benche terribile, della morte deliberò forsennato di trangugiarsela in vn boccon di veleno. Ma si come
Sap. 1. 14. egli co' suoi celebri antidoti haueua assuefatto il suo stomaco a degerirlo, così non riceueuane offesa, ma nutrimento. Si doleua allora però l'infelice Principe d'essersi co' suoi rimedij ridotto ad vn tale stato, che sol per lui non haueſse lena la morte, e si disperaua. Ma a dire il vero, non era egli iui qui infelice, ma vile. Conciosſiachè s'egli haueſse voluto morir da senno, mancauanli forse modi, onde porlo in esecuzione in vn Mondo, dove ogni cosa è abile a torgli la vita, e nessuna è basteuole a ritenerla? Non accadeua lagnarsi tanto, che fossero per lui solo innocenti i tossici. Potea facilmente ricorrere alle zagaglie, e squarciarsi il seno; a' lacci, e soffocarsi le fauci; a' precipizij, e fracassarsi la vita. Quante morti in dono offeriuagli il solo mare entro a ciascun de' suoi gorghi? Gli prometteua, douunque egli saltaſse, Cariddie Scille preparate a rapirselo; Balene ed Orche prontiſſime ad ingoiarlo. S'egli volea punto inoltrarsi dentro vna selua, potea trouarui in ogni tronco vn patibolo. Non gli mancauano monti fra le cauerne, doue albergan le fiere; non tra le fornaci doue attuampan le fiamme, non frai trabocchetti, oue gittansi i malfattori; si che se il timido non vsaua cercarla fuor de' veleni, ch' erano a lui già dimestici già dilerti, tutt'era ch'egli haurebbe solo voluto, quel che la morte haueà di vtile, senza prouar quello che haueua di tormentoso. Sapete quando haurebbe il misero hauuta vna ragione giustiſſima di dolersi? Vel dirò io. Quand'egli con maggior coraggio fos'sito a squarciarsi il seno con le zagaglie, le zagaglie gli hauaſſer date ferite sì, ma non morte; quando

fos'

foss'ito a soffocarsi le fauci co' lacci, e i lacci gli hauesser data agonia si, ma non morte: quando foss'ito a fracassarsi la vita tra' precipizij, e i precipizij gli hauessero anch'essi datò confusioni si, ma non morte: quando nel mare provato hauesse quanto ha di atroce vn naufragante agitato dall' impeto de' marosi, ò lacerato dall' ingordigia de' mostri, fuorche il morire: quando i patiboli, quando le fiere, quando il fuoco, quando i trabocchetti fossero stati egualmente basteuoli a tormentarlo, ma non possenti ad vccciderlo, allora si ch' egli haurebbe potuto conuertirà riputar lagrimeuole la sua sorte. Ma tale appunto è nell' inferno la sorte de' condannati. Si si dice l'Apostolo S. Giouanni: *Quærent mortem, & non inuenient.* Questo sarà l'esercizio, nel quale i miseri si occuperanno per tutta l'eternità. Cercar la morte sotto tutte anche le sue forme medesime più spietate, cercar la morte, e non hauer mai fortuna di ritrouarla. Morte, morte, oue sei? (andran no essi continuamente gridando con alti gemiti trà quelle tenebrose cauerne) qual sarà quel Demonio così pietoso, che ce la dia? Ahi me meschino! E doue or è quel pugnale, dirà Abimelecco, con cui potei già medicare i miei scorni? Doue, dirà il Rè Zambri, doue è il mio rogo? E doue Achitofello soggiungerà, doue è il mio capestro? E come esser può, che in vn luogo di tante pene, nessuna ancor sia basteuole ad ammazzarci? Che fate vermi, che ancor voi non finite di diuorarci? Che fate fiamme, che non finite di struggerci? Indi veggendo in vn lato vna laguna ò di biume, ò di zolfo più bollente dell' altre, correranno auidi ad attuffarsi dentro per isperanza di poterui nel fondo pescar la morte: ma non vi troueranno tanto bene. *Non inuenient.* Vsciranno allor più rabbiosi a cercarla altroue, e sperando forse ch' ella habbia si a ritrouare, doue è più fetido il lezzo, o doue più affilati i rasoi, o doue più pesanti le macine, iui n' andranno a sepellirsi, a riuolgersi, a stritolarsi, ma senza prò. *Non inuenient* i miseri, *non inuenient.* Potrà ben si ciascuno a gara cacciarsi dentro le aperte fauci de' Draghi; potrà ben ciascuno a gara pur mettersi sotto l'vgne spietate de' Leopardi, ch' iui egli haurà martirio si, ma vitale. *Luet* (sono parole di Giob.) *Luet quæ fecit omnia, nec tamen consumetur*, e scorgeralli come nell' Inferno non mancano, ne agl' Achitofelli capestri, ne agli Zambri roghi, ne gli Abimelechi pugnali: manca la morte: anzi ne pure qualunque morte iui manca. Manca vna morte la qual muoia ancor essa: e non sia immortale. Troppo gran bene sarebbe questa in vn luogo, doue ogni male dourà essere eterno, ne per variar di natura, ne per volger di secoli, mai non dourà terminarsi: anzi ne meno dourà mai punto intermettersi, mai scemare, mai, mai, mai. E che vi pare Vditori? Non vi si arricciano per l'orrore i capelli a questo pensiero? *Cuius cor non concutiatur* (io vi dirò col diuoto Bonauentura) chi non temerà, chi non tremerà. *Si consideret inferni pœnas, non solum intolerabiles acerbitate, sed etiam interminabiles æternitate?* Non finir mai di penare? non finir mai di penare? e chi può capirlo? *Et erit tempus eorum in sæcula?* diceua parlando de' dannati il Rè Dauide. Ma che vuol dire questo *in sæcula?* dite vn poco. Vuol dire per auuentura, che peneranno quei miseri infino a tanto, che vn piccolo cardellino, tornato a bere vna sola goccia per anno, potesse giungere a

Apoc. 9. 6.

Iob. 20. 18.

Ser. 3. in Dom. 2. post Epi. Pſ. 1. 16.

a diſeccar tutti i mari? Piu. *In ſæcula*. Vuol dire, che peneranno infino a tanto, che vn minuto vermetto tornato a dare vn ſolo morſo per anno, poteſſe giungere a dinorar tutti i boſchi? Piu. *In ſæcula*. Vuol dire, che peneranno infin' a tanto, che vna leggiera formica tornata a muouere vn ſolo paſſo per anno, giunger poteſſe a girare tutta la terra? Piu, *In ſæcula*. E ſe tutto queſto vniuerſo ripieno ſia di minutiſſima ſabbia, ed ogni ſecolo ne ſia tolto vn ſol grano: laſceranno quei miſeri di penare, quando già ſia l'Vniuerſo tutto ſgombro? Nè meno *in ſæcula, in ſæcula*. E ſe tutto queſto formato venga di duriſſimo bronzo, ed ogni ſecolo gli ſia dato vn ſol colpo; laſcieranno quei miſeri di penare; quando già l'Vniuerſo ſia tutto infranto? Nè meno: *In ſæcula, in ſæcula*. Facciamo dunque così. Fingiamo, che vn Dannato dopo ogni milion di ſecoli ſparga due lagrime ſole, reſterà egli di penare allor quando habbia pianto tanto, che le ſue lagrime foſſero atte a formare vn maggior diluuio di quel, nel qual anticamente andò naufrago, andò ſommerſo tutto il genere humano? Eh via, finianla. Son queſte ſimilitudini da fanciullo: ſe volete, ch'io ve la dica, *In ſæcula, in ſæcula* douranno i Dannati penare, *in ſæcula*, ch'è quanto dire in ſecoli ſenza numero, ſenza termine, ſenza taſſa, ſenza miſura. E però Iddio, ſe volete vdirlo piu chiaro, ſi è proteſtato, che *Dabit ignem in carnes eorum, vt comburantur, & ſentiant*, ſapete quanto? *Vſque in ſempiternum*. O tuono orrendo! o turbine ſpauentoſo! Com'eſſer può, che queſta ſola voce in *Eterno* non ſia baſtante a sbalordirci la mente, a diſfarci il cuore? Grotte, rupi, ſpelonche, aimè, doue ſete, che mi vien voglia di venire a racchiudermi dentro a qualcuna di voi, ed ini, ſenza piu rimirar faccia di huomo, ò raggio di luce, ſtar meco a piangere, e a ripetere, Eternità, Eternità, finche io giunga a capire ciò, che dir voglia eſſer dannato per tutta l'Eternità, *vſque in ſempiternum*.

Iudith. 16. 21.

IV. Noi nel noſtro Mondo veggiamo che ancor gli ſpaſſi, quando ſieno troppo longamente continuati arrecano noia, che però vogliono eſſere moderate le cene, moderati i giuochi, moderate le caccie, moderate le comedie, moderatele ſinfonie, quantunque tutte da principio rieſcano si gioconde. Or che ſarà il continuare per tutta l'eternità nell' iſteſſe pene, ed in pene per numero sì eccelſiue, ed in pene per genere sì moleſte? Ho io tal volta pellegrinando ne' giorni eſtiui prouato ad incontrarmi in vn florido praticello, e quiui a pormi ſtanco, e laſſo a giacere all'ombra degl'albri alla freſcura dell'aure, al ſuſurro dell'acque, al canto degl' vſignuoli. Ed o che gran diletto da prima mi pareua quello! Ma che? In termine di breu' ora mi venia ſubito volontà di rizzarmi. Che ſe tal'vn per ventura mi haueſſe ſtretto a giacer ini immobile vn giorno intero ſopra il medeſimo lato; aimè quelle delizie mi ſarebbono tutte volte in tormento, e ſolamente in penſar ciò cominciauano già parermi malinconici i canti, ingrati i ſuſſurri, ſpiaceuoli le freſcure, funeſte l'ombre, ſpinoſiſſimi i fiori; Miſeri Condannati! Qual ſupplizio deue eſſere dunque il loro, mentre non vn dì ſolo, ma tutti i ſecoli, douranno ſempre giacere sù l'iſteſſo fuoco: *In ſtagno ardente igne*, come dice l'Apocaliſſe: *ſtagno* per la fiſſezza, per la fermezza, *ardente*, per la terribile attiuità: ſempre attorniati da gli ſteſſi ſcorpioni,

Apoc. 21. 8.

pioni, sempre auuilicchiati da gli stessi Serpenti, sempre insultati dagli stessi Demonij, senza poter'esalar dal cuore in tanti anni vn breue respiro! *Nec erit*, come parlò S. Cipriano, *Nec erit vnde habere possint aliquando tormenta, vel requiem, vel finem*. O che disperazione sarà la loro! o che rancore! o che rabbia! O come in pensar ciò malediranno quella notte, in cui furono generati, quel seno, che gli portò, quelle poppe, che gli allattarono! *Pereat dies, in qua nati sumus, pereat nox, in qua concepti sumus*. Ma vrlino pure i miseri quanto sanno. Essi sono quel Popolo sventurato, di cui parlasi in Malachia: *Populus cui iratus est Dominus vsque in æternum*. Ep. ad Demetr. Ex Iob. 3. Malach. 1.4

V. Vna sol cosa potrebbe stimare alcuno. Ed è, che qualche conforto almeno in così gran male, sia l'esser'iui tanti insieme a patirlo: che però non manca tal volta chi lasci vscir di bocca queste parole: Eh, che se andrò all'inferno, non sarò solo. O sciocco, o sciocco; che dici? Non sarai solo? Tanto peggio per te. Saresti forse solo in vn Chiostro di Certosini, o di Capuccini? Nò certamente. Anzi vi haurestì tanti Angeli per compagni. E pur non ti dà il cuore di andarti a serrar là dentro. Come poi dunque ti figuri l'Inferno sì tollerabile, perche iui non sarà solo? Tra noi non si può negare, che non riesca di qualche alleggerimento l'hauer di molti compagni nelle sciagure, e la ragione, s'io non erro, si è, perche piu facilmente speriamo d'esser soccorsi, ò almeno consolati, ò almeno compatiti, doue habbiam chi per proua intenda il mal nostro. Ma nell'inferno, doue ogn'vno coopera al mal dell'altro, non è così. Quiui stanno essi come vn gran fascio di spine, le quali insieme ammassate, insieme abbracciate, non fanno però altro, che pungersi ancora insieme. *Sicut spinæ se inuicem complectuntur*: fu similitudine espressaci da Naum. E però quiui la moltitudine de' compagni, che fà? Non fà, che possano vicendeuolmente giouarsi, ma serue solamente ad aggiungere peso, strettezza, sordimento, disordine, confusione. E perciò quanto sarebbe meglio esser solo? E vero, che essi per la rabbia scambieuole, che gli strugge, amano piu tosto di scorgere, che sono molti, amano di maledirsi, amano di mordersi, amano di oltraggiarsi. *In ira Domini exercituum erit populus quasi esca ignis*, con-tutt'ociò *vir fratri suo non parcet*, dice Isaia, *Vnusquisque carnem brachij sui vorabit*, che à quanto dire: *Manasses Ephraim, & Ephraim Manassem*. Ma che? Questo medesimo affetto, se si considera bene, costa solamente alla fine di puro tossico, ne può recare sollieuo alcuno massimamente a' Dannati, i quali si odiano insieme sì orribilmente, che sempre stimano leggiero il male, che altrui fanno, a paragone di quello, che gli vorrebbono far di piu se potessero. Che però aggiunge il Profeta di ogn'vn di loro: *Et declinabit ad dexteram, & esuriet, & comedet ad sinistram, & non saturabitur*. Naũ. 11. Isa. 9. 19.

VI. Che se fin senza conforto sarà quell'odio, il quale vicendeuolmente dimostrarà Dannato a Dannato, lascio ora a voi giudicar che farà di quello, c'haueranno essi tutti contra i Demonij, cagione sì principale de' loro disastri. O cosa orrenda! Vedranno i miserabili come questi, i quali furono già sì fallaci, ingannenoli nel tentarli, saranno poi nel tormentarli sì fieri, ed in-esorabili;

ſorabili, e però ſcorgendoſi sì bruttamente traditi, conſiderate qual male lor non vorranno, e ſe potranno ò ſoſtenerne la viſta, ò ſofferirne il nome. E pure come diſſe Giobbe, ogn'vno de' Dannati ſi mirarà ſempre ſcorrere
Iob. 20. 21. d'ogn'intorno i ſuoi traditori. *Vadent, & venient ſuper eum horribiles*: ſempre dourà ſentirſi inſultare di loro bocca, e ſempre dourà vederſi cruciare di loro mano, e d'altra parte non ne potrà ne meno far le vendette, perche i Demonij verran bene ad eſſer carnefici del Dannato, ma il Dannato non potrà eſſer carnefice de' Demonij.

VII. Benche ne anche queſto a me ſembra male sì inconſolabile, riſpetto ad vno maggiore, ch'or io dirò. Stanno finalmente i Demonij anch'egli ne in pene, e però la rabbia, che portan loro i Dannati, par che venga ancor'ella a ſfogarſi vn poco, ſe non col male, che al ſuo nemico ella fà, almen col mal, ch'ella ſcorge nel ſuo nemico. Ma che diremo della rabbia contro i Beati, la quale non è capace di ſfogo alcuno? O queſta sì, che cagionerà ne' Dannati vn cruccio sì intenſo, sì profondo, sì inesplicabile, che egli farà ſmaniare come inſenſati. Alzeranno eſſi tal'ora il guardo all'Empireo e rimirando per quanto poco altri venne ad impadronirſi di quella felicità, dalla quale eſſi vennero a dicadere, ò qual ſinghiozzi manderanno dall'intimo, o quali ſtrida! I fratelli di Giuſeppe, perche il vedeuano piu accarezzato, e piu accetto preſſo il loro padre, concepirono verſo l'innocente tant'aſtio, c'hebbero a leuargli la vita. *Venite, occidamus eum*. E pure quali erano queſte carezze maggiori, ch'ei riceueua? Vna veſticciuola piu ſplendida, vn riſo piu amabile, vn bacio piu ſaporoſo. Or che ſarà, mentre i Dannati vedranno preſſo Dio ſublimato a tanta grandezza, non vn loro fratello, ma tal' or forſe vn loro emolo, vn loro nemico, vno che in vita, ò ſpregiarono come povero, ò sbeffarono come ſciocco, ò ſtraziarono come ſchiauo? Queſto a mio parere deue eſſere ne' loro cuori vn cruccio sì furibondo, che ſe foſſe riposto in loro balia d'eleggerſi l'vn de' due, ò di far'eſſi a feſteggiare tra Beati, ò di tirare i Beati a penar trà eſſi, vorrebbono anzi veder quei nell'Inferno, che ſe nel Cielo. E queſto veramente v'affetto portentoſiſſimo; ma non ſi rende incredibile a chi capiſce quanto gran tormento è l'Inuidia. Minor di queſto furono riputate le latomie di Siracuſa, e le carceri di Agrigento: Mercè che come ponderò S. Cipriano, l'altre miſerie ammettono pure di lor natura alcun genere di conforto; l'inuidia niuno. *Calamitas ſine remedio eſt odiſſe felicem*. E coſi (ſe voi rimirate) l'iſteſſo Dio minacciando ad Elì vn gaſtigo pari al delitto de' ſuoi ſcorretti figliuoli; che gl'inimò, che gl'haurebbe tolte le rendite? che gl'haurebbe ſpenta la prole? che gli haurebbe deſolata la ſtirpe? Non fu queſto quel piu doue fece forza. Ma che fu? Che gli haurebbe fatto veder nel Tempio il ſuo Emolo in ſomma gloria. *Videbis emulum tuum in templo in*
Lib. de calo. *cunctis proſperis Iſrael*. E nella ſteſſa maniera qual sì gran cruccio fu quello,
Reg. 1. 83. che fè prorompere vn' Eſaù ne' rugiti, ò che fè dare vn Saul nelle furie, ſe non il vedere di non potere impedir le felicità deſtinate agli Emoli loro? Ma per non andare a cercarne pruoue ſtraniere, venite quà. Fiſſiamo il guardo nell'odierno Epulone, e ponderiamo vn poco, ed eſaminiamo, per qual cagione bramando egli trà le vampe del fuoco vna ſtilla di

geſſri-

refrigerio, domandò che Lazzero fosse spedito a recargliene. *Mitte Lazarum.* Non parèa forse più conforme al decoro chiedere in grazia d'esser egli portato là doue Lazzero si lieramente gioiua, che far'istanza, che Lazzero descendesse colà dou'egli si atrocemente penaua? Perchè volergli interrompere quel riposo, ch'egli godèa nel molle seno di Abramo? Perchè inquietarlo? perchè muouerlo? perchè incomodarlo? Non vi marauigliate, risponde San Pier Grisologo. Quel che ora il misero chiede, non è vn'effetto di dolore nouello, ma d'odio antico. *Zelo magis incenditur, quam gehenna.* Più assai la Inuidia lo consuma, che il fuoco. Non può vedere in tanta gloria colui, ch'egli hauea sù la terra stimato meno de' suoi Cani da caccia. E però siate pur certi, ch'egli al presente non tanto ha voglia di riceuer da Lazzero refrigerio, quant'egli hà brama di far'a Lazzero offesa. *Est grauis illis malum, est incendium non ferendum, quos hic habuere contemptui videre fœlices, ideò non se ad Lazarum, sed ad se Lazarum vult deduci.* Doue io m'immagino, che se con tale occasione egli potèa punto hauerlo fra le sue branche, se gli sarebbe auuentato, ò qual Mastino furibondo alla vita, ò qual Toro indomito; gli haurebbe ingrato per vna gocciola d'acqua vomitato in faccia dall'intimo delle viscere vn mar di fuoco; e per quanto hauesse potuto, cercato haurebbe di trasfondergli tutto, nelle giunture, nell'arterie, nell'ossa, nelle midolle, l'Inferno suo. Ma aspetti pure, c'haurà vn pezzo a scontorcersi, e a schiamazzare per isfogarsi. Nè si permette agli Epuloni salire al Regno de' Lazzeri, di calare negli antri degli Epuloni *Chaos magnum firmatum est.* Che gran crepacuore deono per tanto prouare questi infelici, mentr'essi veggono, che per quanto essi fremono, per quant'vrlino, per quanto s'inuiperiscano, sarà il lor'Emolo eternamente beato? nè mai far gli potranno alcun minimo dispiacere, mai turbargli vna sola consolazione, mai torcergli vn sol capello. Se non è questo quello struggimento che penetra fino all'ossa, qual mai sarà? *Putredo ossium Inuidia.*

Serm. 12. 2.

Luc. 16.

Prou. 14. 30.

E pure ciò saria poco, se non vedessero, che il Cielo per contrario fe- VIII.
steggia de' danni loro; e che non solo i Santi, non solo le Sante, non solo gli Angeli tutti, ma fin Dio stesso ne ride, e gli beffeggia, e gli burla, e se ne prende dal suo maestuoso Trono vn piacere altissimo. *Dominus irridebit illos,* così habbiamo nella Sapienza: *Dominus subsannabit eos,* così habbiamo nel Salmo. E per Ezechiele sentite ciò che Dio dice di bocca propria. *Quin, & ego plaudam manu ad manum, & implebo indignationem meam.* Ad vn Giucatore, il qual perde, non si può fare maggior dispetto, che ridere, mentre ei freme: e questo solo è bastante a fargli mordere i dadi, e squarciar le carte, e gittare a terra le tauole, se non può riuolgersi contro del Vincitore. Pensate dunque qual'esser deue il crepacuore de' reprobi, mètre piágendo essi tanto del bene degl'inimici, gl'inimici si ridono del mal di essi! Questo, cred'io per verità, che fia'l sommo de' loro mali; nè diffiderò di potere ancora mostrarlo assai viuamente, purchè voi prima Vditori vi cõtentiate di rappresentarui al pẽsiero l'Antica Roma, ma tutta in atto di ardere, e di auuampare, come appunto vn piccolo Inferno. Già mi par di vedere, che appicate le fiãme in più lati d'essa, s'ergono in breue

Sap. 4. 18.

Psal. 2. 4.

Ezech. 21. 17.

vitto-

vittoriose, non solo sù tugurj de' poueri, ma sù palagi de Caualieri. Le istesse Torri cambiate in tanti fanali fanno discoprirne da longi l'orrido eccidio. Cadono rouinose quell'alte moli, in cui sudò la perizia di tanti ingegni, e si stancò l'esercizio di tante mani. Scorre la fiamma, e ne' Giardini piu colti, e negli Orti piu fruttuosi, & indi penetrando a gran passi ne' Granai publici, tutte diuorasi ingordamente in vn pasto le ricolte di molte Stati. Il popolo sbigottito non sà a tal vista che fare, o doue voltarsi. Non sono a tempo piu di saluare ne i Pittori le loro tele, ne gli Scultori i loro marmi. Le spoglie, le bandiere, gli archi, i trofei di tanti Eserciti, o fugati, o sconfitti, rimangono ora preda vile del fuoco esterminatore. Si odono da per tutto cõfusi gemiti di figliuolini, che acciecati dal fumo, o inuolti nella caligine, vanno tentone per le strade cercando il seno materno; di Spose, che veggono ardere i talami maritali, di Sacerdoti, che scorgono demolire gli altari sacri; di Nobili, che mirano incenerirsi le guardarobbe pompose; di Artigiani, che son costretti di donare alle fiamme quello, che per souerchia tenacità non fur contenti di cedere agli auuentori. E gia durando ostinatamente l'incendio, chi fugge alle campagne, chi appiattasi nelle grotte, chi corre al fiume, e facendo quasi all'amore col loro Teuere par che tutti gli dicano, che ora è tempo d'inondar dalle ripe, di atterrar gl'argini, e di recare i suoi naufragij domestici alla Città. Pouera Roma! E chi t'ha ridotta ad istato si miserabile? La barbarie Vandalica? Il furor Goto? O (quel, ch'è piu verisimile) qualche furia scatenata dall'intimo degl'abissi? Ah, che non accade cercar si lungi l'origine del tuo male. Il tuo Nerone egli n'è stato l'autore. A Nerone però conuienti ricorrere. Neron pregare, a Neron raccomandarsi; perche se il male rimane omai piu capace di alcun rimedio, non tardi a somministrarlo. Ma quando vanno i meschini a cercare Nerone, trouano ch'egli sù la Torre piu alta che domini la Città stà vagheggiando per trastullo l'incendio, e con vna Cetera al collo mette in canzone i lor gemiti, ed attende a beffarsi de' loro mali. O che furore douette esser questo (Signori miei) al cuore de' Cittadini! Roma auuampa, e Nerone ride? O come tutti douettero all'ora stridere, e strepitare quei miserabili! Che turbine d'improperij douettero solleuare contro del Principe! che truculenti pensieri agitare per l'animo! che impetuosi consigli! che funeste risoluzioni! Io per me credo, che disperati andassero molti a lanciarsi in mezzo alle fiamme, per non piu soprauiuere a tant'orrore; e se la Torre, donde Neron festeggiaua non fosse stata circondata, e difesa da grosse guardie, e non sò vedere come tutti non fossero colà corsi per darle fuoco, ò nõ hauessero procurato di abbatterla a forza d'vrti, se non haueuano allora pronto il furor delle
Is. 9. 19. catapulte. Or figurateui che pari a questa, anzi di gran longa piu insana, e piu inesplicabile, sia la rabbia de' Reprobi nell'inferno. Ardono essi in vn' incendio molto piu luttuoso, il quale a loro, come disse Isaia, non gia diuora le contrade, le case, le suppellettili, ma la vita: *Erit populus, quasi esca ignis.* E pur quando gl'occhi per riuoltarsi a quel gran Dio, che lo accese, veggono che egli (lo dourò dire) veggono che egli, diuenuto per essi (secondo il loro sentimento) vn Nerone, non per ingiustizia, ma

per

per seuerità, non solo non vuole, ò consolarli, ò soccorrerli, ò compatirli, ma di più ancora, *Plaudit manu ad manum*, e con vn diletto incredibile se ne ride. Pensate dunque in quali smanie debbono essi prorompere, e in quai furori! Noi bruciamo, e Dio ride? Noi bruciamo, e Dio ride? O Dio crudelissimo! Perche non prendi a conquiderci co' tuoi fulmini, più tosto che ad insultarci con le tue risa? Raddoppia pure spietato le nostre fiamme, imperuersale, incrudelisci: ma solo poi non ne voler si gioire. Ah riso a noi più amaro del nostro pianto! ah gioia a noi più funesta de' nostri guai! Perche non ha l'Inferno nostro voragini più profonde per fuggir lui dal volto di vn, Dio che ride? Troppo c'ingannò chi ne disse, che il maggior nostro tormento sarebbe stato il rimirare la faccia di vn Dio sdegnato. Di vn Dio ridente bisognaua anzi dirci, di vn Dio ridente. Per occultarci da questa vorremo noi, che ci piombassero le montagne sù'l capo, ò che la terra mancasseci sotto i piè. Doue son quì quelle tenebre a noi promesse, come a loro. *Quibus procella tenebrarum seruata est in æternum*? Doue quegli orrori sì foschi? Doue quelle caligini sì profonde? *Iuda 13.* Ahi che pur troppo vediamo quei, che ci duole, e siamo ciechi a tutt'altro, fuori che a quello, a cui vorremo esser ciechi. Così deon dire quei miseri, e non potendo quai Giganti frenetici pigliar armi per muouere guerra al Cielo, debbono voltar la rabbia contro se stessi, *Commanducare linguas suas præ dolore* (come habbiam nell' Apocalissi) e morderli le carni, *Apoc. 6. 10.* e strapparsi i capelli, e graffiarsi il viso, e forse ancora cacciarsi rabbiosamente le dita negli occhi affin di cauarseli, quasi che ciò bastasse per non vedere chi tanto vale ad affliggere con vn ghigno. Ma facciano pure i miseri quanto sanno. Per tutta l'eternità douranno hauere innanzi agl'occhi spettacolo sì molesto per tutta l'eternità. Finalmente Roma, se si vedeua già messa a fuoco, ed a fiamme per opera di Nerone, poteua sperare (come appunto accadè) di rinascere in breue dalle sue ceneri qual nouella Fenice, e d'adornarsi d'edifizij più splendidi, e di vestirsi di ville più fontuose. Ma quei meschini arderan sempre nel fuoco, ne mai per altro, che per arderui sempre, a similiglianza d'vna gran catasta di vitte fitte insieme, accumulate, e ammucchiate, le quali formano alla diuina Giustizia un sacrifizio incessante: *Fumus tormentorum eorum ascendet per sæcula sæculorum*. E però diuentando ogni dì, più neri, più abbrustoliti, più fetidi, più deformi, giudicate voi, se scioglieranno ogni dì la lingua in bestemmie più disperate. *Apoc. 14. 11.* Ben vedranno essi, ch'è finita per loro qualsisia speranza anche minima di soccorso, mentre Iddio stesso non solo non si dà noia delle loro miserie, ma se ne ride. E pur non può dubitarsene. *Sicut lætatus est ante Dominus super vos* (son le proteste, che da Mosè tramandaronsi a tutti i Reprobi, figurati ne' suoi miserabili Ebrei); *Sicut lætatus est ante Dominus super vos, bene vobis faciens, vosque multiplicans: sic lætabitur disperdens vos, atque subuertens*. E questo è quell'alto male ch'hò contemplato nel visitare questa mattina la carcere dell'Inferno. Vi par però, che iui trouisi alcuno conforto? Niuno, niuno. Non senza molta ragione egli è nominato, *Locus tormentorum*: perche iui stanno i tormenti come in lor centro; puro patire, *Deut. 28. 63.*

tire, puro penare. Richiudiamo ora la carcere, e rimandate per vn'Angelo toſto le chiaui al Cielo, conchiudiamo coſi, con le parole del tremante
Hom. 1. Emiſſeno: *Va, va, va, quibus hæc prius experienda ſunt quam credenda.* Guai a chi prima vorrà prouare vna tal ſorte di male, che voglia crederlo.

SECONDA PARTE.

IX. VDite che pene ſieno quelle, che pur troppo ſi patiſcono nell'inferno, voi ſtimarete, che ogn'vno habbia da fare il poſſibile ad euitarle. Perche ſe Acabbo ſentitoſi minacciar dal Profeta Elia ſi minori mali, ſi ſquarciò ſubito per graud' orrore le veſti benche di porpora, ſi coperſe di cilizio, ſi aſperſe di cenere, ſi macerò con digiuni; c'hauranno a fare quei ch' hanno vdito minacciarſi da me mali si maggiori? Sicuramente douranno
1. Reg. 21. 27. tutti tornare a caſa piangenti, douranno correre a Chioſtri, douranno confinarſi tra le cauerne. E pure io vi dico, che appena ſi troua à chi non habbia a far il poſſibile per dannarſi. E quanti ſono, che piu toſto proteſtano di voler' andare all' inferno: che laſciare quella maledetta prattica, che ſi godono? Quanti, che piu toſto l'inferno, che rendere a colui la ſua robba? Quanti, che piu toſto l'Inferno, che rendere a colei la ſua riputazione? Quanti, che piu toſto vogliono andar all'inferno, che dar quella pace?
Matt. 7. 13. O quanti, o quanti! Non hauete ſentito dire da Criſto con modi eſpreſſi, che larga è la ſtrada, che conduce alla perdizione? che larga è la porta, che introduce alla perdizione? Chi può mai ſpiegare però, quanto ſia grande il numero di coloro, che continuamente ſi perdono? Nella Città di Parigi venne a morte vn nobile Cancelliere. Era egli amatiſſimo dall' Arciueſcouo: però l'Arciueſcouo sù quell'vltimo andò viſitarlo, e lo pregò, che ſe coſi foſſe ſtato in piacer del Cielo, voleſſe dopo la ſua morte apparirgli, per dargli qualche ragguaglio di ciò che gli foſſe accaduto nell' altro mondo. Il moribondo glielo promiſe, e morì. In capo a vn meſe, mentre l'Arciueſcouo ſe ne ſtaua ſolo a ſtudiare in vn ſuo gabinetto ſegreto, ecco ſi vede dinanzi agl'occhi l'amico, tutto coperto di vna funeſta gramaglia, tutto malinconico, tutto meſto. A queſta viſta grandemente ſi ſpauentò. Poi rincoratoſi, l'interrogò che veniſſe a fare in quel luogo? Riſpoſe l'altro, ch'egli veniua ad attenergli la parola gia data, e che però in nome del Signore gli facea ſapere, come egli era dannato alle fiamme eterne, parte per la ſuperbia, parte per la ſua ſenſualità. Laſcio a voi giudicare ſe l'Arciueſcouo altamente lo compatiſſe. Gli dimandò ſe gli poteua arrecare verun ſollieuo. Replicò l'altro, che molto ſi marauigliaua di tal dimanda. Oramai haurebbe douuto imparare, che nell' inferno non vi è luogo di redenzione, *Non eſt qui redimat.* Vna ſola coſa ſoggiunſe, io deſiderarei di ſapere, ed è, quanto tempo ſia ſcorſo da che ſono trapaſſato all'altro mondo. Riſpoſe l'Arciueſcouo: Oggi appunto compiſcono trenta dì. Trenta dì? (Ripigliò l'altro) non piu? non piu? *Va, va, va*, guai, guai, guai! Che hai, replicò l'Arciueſcouo, che sì gridi? O poueri noi Dannati! Soggiunſe quegli, Noi tutti giù nell' inferno riputauamo che

già

gi à foſſe vicino il dì del Giudizio. *Putabamus quod vicina eſſet dies iudicij.* E perche? Perche come le neui fioccano d'Inuerno ſopra la terra, così le anime fioccano nell'Inferno. *Sicut nix ruit de Cœlo, ità animæ ruunt in Infernum;* e detto queſto, diede vn'orribiliſſimo ſtrido, e ſparì. Hauete ſentito, Criſtiani miei cari? come fiocchi di neue, come fiocchi di neue, così le anime piouono nell'Inferno, Quanta ragione habbiamo dunque noi di temere, che piu d'vno, che piu d'vna, di color che ſi truouano quì preſenti, ſieno del numero infeliciſſimo di coloro, i quali hanno pur troppo a prouare in pratica quello che ſolo noi qui trattiamo in diſcorſo, Eh, che non può fallir la diuinzia del gran Profeta Iſaia, il quale affermò, che *Dilatauit Infernus animam ſuam, & aperuit os ſuum abſque vllo termino.* O che fauci ſono mai quelle dell'Inferno! quanto ſmiſurate! quanto ſterminate! e nondimeno hà biſogno di dilatarle. Chi può però far'il computo di coloro, ch'eſſe giornalmente inghiottiſcono? *Abſque vllo termino, abſque vllo termino.* *Iſa. 5. 14.*

Che mi rimarrà dunque a fare queſta mattina, ſe non che verſare due torrenti di lagrime inconſolabili sù tante anime, le quali veggonſi innanzi l'Inferno aperto, nè però ritirano il piede, ma vanno audaci a lanciarſi era le ſue fiamme? Ah nò, fermate infelici, fermate vn poco, e prima di ſpiccare in quel baratro vn ſi gran ſalto; laſciate ch'io vi adddimandi con le parole pur dell'iſteſſo Iſaia. *Quis ex vobis poterit habitare cum ardoribus ſempiternis? Quis ex vobis poterit habitare cum ardoribus ſempiternis?* Perdonami popol mio. Tu non ti hai queſta volta a partir di qui, ſe non haurai ſodisfatto prima al queſito, ch'io ti propongo. *Quis ex vobis poterit habitare cum ardoribus ſempiternis?* Che dici, o donna ſi delicata in accarezzar le tue carni? *poterit habitare cum ardoribus ſempiternis?* Tu non puoi ora ſofferire vna punta d'ago il qual s'inſanguini leggiermente la pelle nel maneggiarlo. Che ti par dunque? Potrai tu reſiſtere a quelle orrende mannare, dalle quali dourai ſentirti ſmembrare, diſoſſare, tricare con eterna carnificina? Che dici, o huomo ſi diligente in procacciarti i tuoi comodi? *poteris habitare cum ardoribus ſempiternis?* Tu nõ puoi ora patire il puzzo di vn pouero il qual ti offenda leggiermente le nari in auuicinarſi. Che ti par dunque? Potrai tu reggere a quelle fetide fogne, dalle quali dourai ſentirti appeſtare, ſoffogare, aggrauare d'eterna angoſcia? E tu che dici, ò Sacerdote sì trascurato in adempire i tuoi debiti? *poteris habitare cum ardoribus ſempiternis?* Tu nõ puoi ſtare per lo ſpatio di vn'ora a ſficiare in quel Coro della tua Chieſa modeſtamente, ſenza vagare con gli occhi, ſenza ſcomporti ne' piedi, ſenza dar fratanto alla lingua ogni libertà ne' cicalamenti. Che ti par dunque? Potrai tu ſtare per tutti i ſecoli eterni, non dirò aſſiſo ſopra vn bel ſeggio di noce; ma ben sì ſtretto ſopra eculei di ferro, ſopra letti di fuoco, a ſentirti vrlare i Demonij intorno agli orecchi? Che dici ingordo? che dici linguacciuto? che dici libidinoſo? che dici giouane sì sfrenato in cauarti ogni tuo capriccio? *Poteris habitare cum ardoribus ſempiternis? Ah Quis ex vobis poterit, quis?* Quantunque, che ſtò a dire io degli altri sì lungamente? Perdonatemi Dime, di me deuo io dire, di me miſerabile, religioſo bensì nõ poſſo negarlo, perch'io n'hò l'abito; ma nel reſto si im- X.

mortificato, si impaziente, si vano, e si poco disposto a far quella vera penitenza, ch'io dourei per li miei peccati. S'io non sò stare ora a piangerli qualche spazio di tempo diuotamente ai piedi del mio Signore, e se tanto amo i miei proprij comodi, e se tanto curo ancor'io la mia propria stima, come potrò di poi stare, meschino me; a'piè di Lucifero per tutta vn'eternità, giacchè i piè di Lucifero sono il luogo destinato ai simili a me, cioè a coloro che hauendo professato di rendere buoni gli altri, e però hauendo ricenuto a questo fine da Dio tanti lumi, tante notizie, tanti fauori, non hanno poi corrisposto con le opere alle parole. Ah pietà, Signore, pietà, che non è tra noi chi si prometta di poter mai patir tanto. Habbiamo
Barut. 1. peccato, lo conosciamo, lo confessiamo. *Peccauimus, impie egimus, iniquè gessimus in omnibus iustitijs tuis*. E però nè meno siamo arditi di chiederui, che lasciate di gastigarci. Gastigateci pure, che il meritiamo, gastigateci
Psal. 93. pure: *Redde retributionem superbis*; ma solamente siate contento per vostra immensa bontà di non ci sentenziare all'Inferno: O Inferno! o Inferno! Questo che solo è col suo nome basteuole a farci tutta colmar la mente di orrore, questo è quello, o mio Dio, che vi supplichiamo, non per li meriti
Ier. 10. nostri ma per quei de' vostri sudori, ma per quelli del vostro sangue, di non incorrere. *Corripe nos Domine, veruntamen in iudicio, & non in furore tuo*. Eccoci pronti in questa vita a pagare tutto quel piu di supplizio che piace a voi. Qui affliggeteci, qui puniteci, qui batteteci; *Hic vre, hic seca, vt in æternum parcas*. Mandateci pouertà, *vt in æternum parcas*; mandateci ignominie, *vt in æternum parcas*; mandateci infermità, *vt in æternum parcas*; mandateci quanti mali volete al Mondo, purche ci risparmiate gli eterni, *vt in æternum parcas, vt in æternum parcas*. E noi frattanto che faremo, o Cristiani, per meritare da questo Principe offeso si rara grazia? Non accade stancarsi, v'el dirò subito. Penitenza richiedesi, penitenza. Metter freno a' giuochi, por termine alle lasciuie, deporre a' piè di vn legittimo Sacerdote le nostre colpe, cancellarle con lagrime, compensarle cō digiuni, redimerle con limosine: questo basta. V'è però chi mi nieghi di ciò eseguire, v'è chi ricusi, v'è chi ripugni? Sù, non si faccia. Mi basterà di voltarmi al Cielo, e di dirgli d'hauer'io già sodisfatto alle parti mie. Che posso io piu? A me non resta piu sapere, onde muouerui maggiormente. Hò consumato ogni fiato, hò spesa ogni forza, e già mi sento tutto stillarmisi in gran sudore la vita. Se però qui rimane ancor Peccatore, che qual frenetico sia risoluto perire; sù, gli sia fatta la grazia, perisca pure, *Intereat in*
Psal. 91. *seculum seculi*; lasci cadersi sempre in piu reprobo senso, come a lui piace, si lasci ridere, insolentire, imperuersare, gioire fino alla morte: e se allor' egli verrà per sorte a conoscere l'error fatto, non gli suffraghi. Gridi allora a tè l'infelice, e tu Cielo adirato non gli rispondere; ti chiegga tempo, e tu duro non gliene dare; ti chiegga compassione, e tu sordo non gliene concedere. Hai tu forse bisogno per popolarti di andar perduto dietro a certe anime di te nulla curanti? Lasciale pure, lasciale andar in malora,
Ierem. 13. 23. com'esse meritano, che non sono degne di te: *In tempore furoris tui abutere eis*. E se pur tu hai voglia grande di spargere le tue grazie, mira piu tosto con volto amico tanti altri de' miei diuoti Vditori, che a te si volgono,

nò, e ti domandino per donanza, e pietà de' loro peccati. Fà che in essi cresca qual mare la contrizione, la quale comincia impetuosa a sgorgare già da loro occhi, e saudisci i lor prieghi, accetta le loro suppliche. E così fa con alto esempio palese, che veramente tu hai riposto nelle mani degl' huomini e l'acqua, e il fuoco. *Appositi tibi aquam, & ignem.* Che resta dunque se non che ogn'uno si appigli a ciò, ch'egli vuole? *Ad quod voluerit porriget dexteram.* O pianger per breue tempo co' Penitenti ecco l'acqua. O ardere tutti i secoli co' Dannati: ecco il fuoco. Eccl. 15. 17.

PREDICA XV.

NEL VEN DOPO LA II DOMEN.

Malos malè perdet. Matth. 21.

I. Per intimare castighi ad vna Città meritevole di ogni bene sono io stamane comparso sù questo pulpito? Ah nò Signore. Se pur volete, che anch' io mi serua di Giona, mandatemi a qualche Ninive, a Città scelerate, a Città sacrileghe, ch' io vi volerò volontieri: ne dubitate ch' io colà non annunzij ogni più ferale esterminio, come a voi piacerà: Ma mentre voi mi hauete fatto venire ad vna Città Cattolica, quali altri augurij volete voi, ch' io qui faccia, se non di prosperità, di vita longa, di stagioni propizie, di messi liete? Così vorrei certamente che succedesse: ma chi sia che me ne asscuri? L'iniquità pur troppo vedo, che da per tutto si dilata, s'inoltra, s'impadronisce, e però temo, o mia N, che ancora in te possa omai giungere a segno, che provochi a tuo gran danno il Diuino furore. Comunque siasi. Ecco l'espressa dinunzia, la quale Dio vuole, che assolutamente io ti faccia: *Malos malè perdet:* Non si riguarda ad antichità di natali, non si riguarda a meritò d'auenati, chi è reo conuiene, che porti a lungo andare la pena del suo delitto. E qual Città più gradita al Cielo vna volta di Gierosolima? Se l'era Dio qual cara vigna piantata per suo diporto sù gl'amenissimi colli di Palestina: le haueua data la sua legge per siepe, le haueua aggiunta la sua protezion per maceria, l'haueua netrata da quei virgulti spinosi, che la ingombrauano, da Cananei, dagli Ammoniti, dagl' Ammorei, e da altri simili popoli a lei molesti; vi haueua per Torre collocato il suo tempio; vi haueua per torchio constituito il suo Altare, e nulla haueua risparmiato ò di spesa, ò di arte, ch'egli vi potesse impiegare. *Quid debui facere vineæ meæ, & non feci?* E pur che n'è di presente? andate, e miratela. Ella è tutta insaluatichita: E per qual cagione? per non hauere già voluto la misera prestar fede all' odierna intimazione euangelica: Isa. 5.

Ier.5.12 *Malos malè perdet*. Che tante minacce? che tante minacce? *Non veniet super nos malum*: queste erano le parole, che fin da' tempi di Geremia sempre haueuano sù la lingua gl' increduli Israeliti. *Prophetæ fuerunt in ventum locuti*. Questi Predicatori pretendono spauentarci; badiamo a campare,
Ier.5.13 badiamo a conuersare, attendiamo a ridere. Ah contumacissimi Ebrei!
Ier.5.29 *Nunquid super gentem huiusmodi non vlciscetur anima mea, dicit Dominus?* Date vn poco di tempo al furor Diuino, e dipoi vedrete. Ma perche fra tanto, Vditori, di esempio tale non ci vogliamo per nostro ammaestramento? Non manca forse nel Cristianesimo ancora chi sprezzi Dio, come inabile alla vendetta, e chi sempre dica: *Non veniet super nos malum, non veniet super nos malum*. Però mi sono risolto stamane, sapete a che? A confondere questi increduli, ed a mostrar loro da parte di Dio sdegnato che se non vogliono in tempo dar fede a' tuoni, non tarderanno ancor' essi a prouare il fulmine.

II. Vno de' maggiori argomenti, che forse habbiamo della misericordia immensa di Dio sono a mio credere le minacce orrendissime, con le quali egli è stato sempre solito di tonare sopra de' peccatori. E che altro mai ha preteso egli con esse, se non dare agio a' peccatori medesimi di saluarsi? Non hà volontà di ferire chi molto prima si stanca in minacciare. Conciosiache (conforme il detto acutissimo di colui) la minaccia altro non è che vno scudo del minacciato: si come quella, che gli dà sempre tempo ò di mettersi in fuga speditamente, ò di porsi in guardia. Quindi asseriua
Serm.38 de Sanct. S. Agostino, che, *Si nos Deus nolle punire vellet, non nos tot ante facula commoneret. Inuitus quodammodo vindicat, qui quomodo euadere possimus multo ante demonstrat, non enim te vult ferire, qui tibi clamat, Obserua*. Chi prima di ferirti, ti dice, Guardati: non ha volontà di ferirti. E però replica il Santo, se Dio hauesse diletto di castigarci, non farebbe precedere il tuono al fulmine, non farebbe precorrere il lampo al tuono. E pure niun castigo quasi leggiamo hauer' esso mandato al Mondo innanzi di minacciarlo, non solo in genere, ma ancora in particolare. Tanto che questa vna fu delle principali cagioni, per cui spedì varij Profeti al suo Popolo in varij tempi. Sentite. Volle dinunziare al suo Popolo l'vniuersale saccheggia-
Is. 20. 2. mento de' beni, e che fece? Fece andare per la Città Isaia tutto ignudo de' vestimenti. Volle dinunziare al suo Popolo la cattiuità lagrimosa delle famiglie: e che fece? Fece andare per la Città Geremia tutto carico di catene. Volle parimente al suo Popolo dinunziare l'orribilissima fame, la
Ier.27. quale già preparauasi agl'assediati: e fè, che Ezechiello per trecento nouanta giorni, ne' quali si stette sempre a giacere sopra di vn medesimo lato non si cibasse quasi mai d'altro, che di sterco secco di Bue, sfarinato in
Ezech.3 poluere, e cotto in pani. E nella stessa maniera ha poi seguitato a predire diuersi flagelli in diuerse forme. Il che non è altro, che vn' intimare a' popoli, che si guardino, che piangano le loro colpe, che riformino la lor vita, che si fughino dalla faccia del suo furore: al che pensando, prorompe-
Is.59.6. ua il buon Dauide in quelli affetti: *Dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant à facie arcus, vt liberentur dilecti tui*. E pure ch'il penserebbe? Non puotè Dio conseguir con tante proteste, che gl' huomini gli credessero.

Onde

ro. Onde quanto piu egli stancauasi in minacciare, che *Malos malè perdet*; tanto piu essi attendeuano ad oltraggiarlo: Quasi che ciascuno degli huomini portasse impresso nel cuore a note indelebili quel perfido sentimento, s'io non veggo non crederò: *Nisi videro non credam*. E che si è fatto, Cristiani miei, con questa incredulità, se non costringere Dio a fulminar que' gastighi, ch'ei minacciaua, per non giungere all'atto di fulminarli. Questa incredulità sommerse il Mondo scorretto nel diluuio dell'acque, quando non diè fede a Noè, che lo prediceua. Questa chiamò sopra i perfidi Sodomiti piogge di fuoco, quando derisero la parola di Lot, che lo significò. Questa condusse i contumaci Egiziani a naufragare nell'Eritrèo, quando induraronsi a' portenti del Cielo, che precederono. Questa condannò innumerabili Israeliti a morir nella solitudine quando sprezzauano le proteste di Mosè, che lo presagiua. Questa costrinse debellati gli Assiri a perire sotto Betulia, quãdo sdegnaronsi della libertà di Achior, che lo dinunziaua. E piaccia a Dio che non sia questa, Vditori, quella, che nel secolo nostro ci fomenta nel seno tante calamità, ci sottoppone il dorso a tanti flagelli. Eh, diciam noi, che non bisogna spauentarsi sì presto: *Non veniet super nos malum, non veniet super nos malum*. Si? E che vorresti veder tu, Peccatore, per credere, che Dio sedendo, come in suo Trono nel Cielo, ha occhi da rimirar le tue colpe, ha cuore da offendersene, ha braccio da gastigarle? Vorresti vedere, che com'egli minaccia di gastigarle, così le gastiga? Vedilo, io son contento. Nè voglio io già, che per chiarirti di ciò, tu trasporti il pensiero negli altrui secoli; voglio, che lo fissi nel nostro, giacchè gli oggetti presenti hanno piu forza di muouerci, che i passati.

Io. 20. *Gen. 7.* *Gen. 29.* *Exod. 14.* *Iudith. 5. & 21.*

III. Di. In questo secolo stesso toccato a noi, non ha Dio chiaramente dato a conoscere, che le sue minacce non sono altrimenti fallaci, quali tu pensi, ma infallibili, quali tu non vorresti? *Non veniet super nos malum*. E non hai tu forse occhi in fronte da rimirare tanti riui di sangue, tante cataste di ossa, tanti cumuli di cadaueri? Basterebbe, che tu passeggiassi vn poco pel Mondo, e gli vedresti. Ch'alte vestigia di furor militare non sono iui stampate per ogni parte? Euui nella misera Europa, ò Regno, ò Prouincia, ò Principato, ò Città, la qual non habbia in questo secolo vdito su le sue porte strepito di tamburi, fragor di trombe, rimbombo di artiglierie? Non l'Italia, non la Spagna, non la Francia, non la Germania, non la Fiandra, non l'Inghilterra hanno potuto godere in veruna parte ozij piaceuoli, o vero sonno sicuri. Quant'anime però credi tu, che sieno mancate in questi vniuersali tumulti? Chi puo contarle? Basta dire, che la prima impresa seguita entro a questo secolo (che fu la presa di Ostenda) nõ costò meno di ottantamila persone sagrificate cõ alto lutto alla Morte. Ora da questo solo fa tu argomento delle stragi auuenute in luoghi si varij, in fazioni si numerose, da spiriti si feroci, in tempi si lunghi. Ma che serue parlar di quello, che non si sà; mentre possiam trattar di quel che si vede? Quanti poderi si mirano, di anzi deliziosi ed ora diserti? Quante campagne, dianzi verdeggianti ed or'arse; quanti villaggi, dianzi popolati or solitarij? Quante Città, dianzi intere ed ora distrutte?

E sono altro questi, che adempimenti delle minacce, che fece Dio quando
Leuit. 16. 33. disse: *Si spreueritis leges meas, euaginabo post vos gladium, erítque terra vestra deserta, & Ciuitates vestræ diruta?* O meschino che dici? *Non veniet super nos malum?* Apri pur gli occhi tuo mal grado, e rimira in breue giro di anni le sollcuazioni si strane di tanti popoli, giacchè continue sono state a' di nostri le riuolte, or di Germania, or di Portogallo, or di Catalogna, or d'Inghilterra, or di Parigi, or di Napoli, or di Pollonia. A chi per queste confiscate le rendite, a chi tolti gli onori, a chi imprigionata la libertà, a chi atterrati i palazzi, a chi troncata la vita, a chi infamata ancor la memoria. In qual'altro secolo si raccontano, litigij più pertinaci, ò congiure più frequenti; tradimenti più ingiuriosi, ò saccheggiamenti più ingiusti; vccisioni più barbare, ò crudeltà più nefande? A noi forse nella nostra Italia è toccata la minor parte di tali disauuenture, benchè qui ancora debbano essere lungamente famosi i differramenti del Monferrato, i disolamenti di Mantoua, e le calamità lagrimeuoli di Torino. Ma chi girando vn poco andasse a vedere quel che altroue han patito i Cattolici dagli Eretici, i Cristiani dagli Etnici, e quel ch'è peggio i Cristiani medesimi da' Cristiani, non raccapriccerebbesi per l'orrore? Che direbbe in vedere ancora stampate per le campagne Pollacche l'orme di ben trecentomila Soldati tra Turchi, e Tartari, condotti la dal Sultano? E pure peggiori ancor de' Turchi, e de' Tartari sono di poi stati a' Pollacchi i Pollacchi stessi, non che solamente i Cosacchi ribelli alcieri. Infelice Germania! Miransi nel tuo seno ancora fumanti gli auanzi di quell'incendio, sollcuato in te da quel tuo nemico trionfale, dico Gostauo, quando per le tue prouincie scorrendo, a guisa di vn folgore, veloce, ma rouinoso, impadronissi in breue tempo d'Erbipoli, di Bamberga, di Magonza, d'Augusta, e di quasi tutta la Francouia, la Sueuia, il Palatinato. E'l Turco fattosi possessore nouello di Varadino, di Nitria, di Nouarino, e di tanto già d'Vngheria; in quante altre parti della combattuta Cristianità anela di portar, se riescagli, le catene di misero vassallaggio? Quindi continuamente egli infesta, ora i nostri marcò le scorrerie, ora i nostri porti cò li saccheggiamẽti, ora i nostri dominij con le conquiste. Che però se la Candia, caduta al fine sotto il suo barbaro giogo, potesse far'interi qui giungere i suoi lamenti, senza che l'alto strepito di quei flutti che la circondano, glieli assorbisse per via, non ci spremerebbe dagli occhi a forza le lagrime? Enui secolo, il quale habbia veduto, non dirò tanti principati vagabondi, e quasi venali; non dirò tanti Principi prigionieri, ò almeno fuggiaschi, perchè questi omai sono esempi comuni a molti, ma dirò vn Rè di si antica serie, qual'era quel d'Inghilterra, giustiziato publicamente sopra d'vn palco per sentenza di Sudditi vsurpatori di vna autorità non più scorta sù l'Vniuerso? *Non veniet super nos malum?* E che? Chi ha scampato dal ferro, ha potuto forse difendersi dalla fame? Ah che mi pare di poter' anzi esclamare con
Ieremia 14. 18. Geremia: *Si egressus fuero ad agros, ecce occisi gladio; & si introiero in Ciuitatem, ecce attenuati fame*: Parlino tante famiglie spiantate in ogni Città, per le grauezze antiche già di tanti anni: tante Comunità desolate, tanta mendicità vagabonda. E forse che non erano per sè sole bastanti queste gra-

ſte grauezze, ſe il Cielo ſteſſo non concorreua ad accreſcerle con la ſterilità? Non ha molt'anni, che in Buda Città d'Vngheria, in cambio di piouer' acqua, vi piouuè piombo, per auuerare in eſſa letteralmente quella minaccia: *Sit Cælum, quod ſupra te eſt, æneum, & terra, quam calcas ferrea.* Non così tra noi, doue con flagello contrario, la ſterilità è proceduta quaſi ſempre dall'orride inondazioni. Quindi ſi è veduto per tutto, il volgo famelico marcire, conſumato dall'inopia ed inabile alla fatica. Mi ritrouai put' io ſteſſo nella Città Reina del Mondo, quando giornalmente moriuano per le ſtrade i mendici, altri aſſiderati dal freddo, altri languidi dalla fame, non potendo ſupplire il numero, benchè grande, di quei che porgeuano loro ſoccorſo, alla moltitudine aſſai maggiore di quei che lo richiedeuano. Or che ſarà ſtato in quelle Terre, in quei Villaggi, in quei Campi, dou'era eguale il biſogno, minor l'aiuto? Non ſi ſarà iui veduta adempir manifeſtamente quella dinunzia: *Percutiet te Dominus egeſtate, & frigore: Et populi erunt proiecti in vijs pra fame? Non veniet ſuper nos malum?* O cecità, che non hai voluto mirare, i contagi, le peſtilenze, le mortalità ſi comuni a tutta l'Europa! E chi sà, che di queſte ſollecita annunziatrice non comparisſe quella prima orribil Cometa, che in queſto noſtro ſecolo occupò il Cielo per lo ſpazio intiero d'vn meſe? furono attribuite ad eſſa le morti ſuccedute in breue d'vn ſommo Pontefice, di due Rè, vno di Spagna, e vno di Suezia, d'vn figliuolo d'Imperadore, e d'vna madre d'Imperatrice, d'vn gran Soldano de' Turchi, e d'altri Potentati aſſai, che mancarono dentro vn'anno. Ma io non credo, che per ſi pochi parli il Cielo, quando egli muoue la lingua. Il volgo, che non l'intende interpreta il ſuo linguaggio a diſauore ſolo de' Principi, da' quali ha diuerſo lo ſtato; non l'interpreta a danno ancor de' Plebèi, co' quali ha comune la ſorte; E non ſi vide ben toſto dopo quella comparſa ſcoppiar quella peſtilenza, che ha aſſorbito fin' ora, e ancor' aſſorbiſce tante fiorite parti d'Europa? In queſto momento medeſimo, chi poteſſe girar' vn poco per eſſa, troueria le fauci ancora fioche alle madri, c'hanno ſinghiozzato di freſco pe' loro figliuoli, le trecce ancora ſcarmigliate alle Spoſe, c'hanno deplorati di breue i loro Conſorti. Che orrore è ſtato vedere Città, dianzi sì adorne, sì allegre, sì popolate riempirſi ad vn tratto, di ſquallore, di vrli, di ſolitudine? Douunque tu volgeui lo ſguardo, ti rimiraui d'intorno, ò malati ſenza ſperanza, ò moribondi ſenza conforto. Le carra de' cadaueri accumulati girauano ogni giorno per la Città quaſi portaſſero in trionfo la Morte, quanto più pallida, tanto più baldanzoſa. Ogni caſa concorreua pronta a gittare dalle fineſtre il ſuo doloroſo tributo. Chi daua amici, chi padroni, chi moglie, chi ſorelle, chi padri, con timor forſe di doner' ancor' eſſi ſeguire a ſera quei che ſul mattino inuiauano. Che ſe tu mi domandaſſi, doue in queſto noſtro ſecolo ha ſcorſo principalmente sì trionfante la Peſte, che dourèi fare? Prima ti dourèi moſtrar la Sicilia, d'ond'ella vſcì, e dipoi tutta affatto la noſtra Italia, la quale, ad vna Fiera sì ingorda non ſi valuta, hauere contribuito a' dì noſtri meno di paſcolo, che vn milion di cadaueri. Indi ti dourèi moſtrare la Francia, e la Spagna, la Dalmazia, e la Candia: ed oltre a queſte, l'Inghilterra, la Pollonia, la Corſica,

Deut. 28. 23.

Deut. 28. 22. Ier. 14. 16.

la Sardigna, la Catalogna, in cui per lungo tempo son poi rimaste le vestigia dell'ampia mortalità, come nel mare dianzi fremente i contrasegni de numerosi naufragi. E questo non è stato vn vedere chiaramente compite quelle minacciose proteste: *Augebit Dominus plagas vestras: plagas magnas & perseuerantes, infirmitates pessimas, & perpetuas; Desertaque fient via vestra,* Or che dici? Sei tu pure ostinato nel tuo incredulo sentimento? *Non veniet super nos malum*. E che vorresti veder tù di vantaggio per chiarirti, chè Dio *Malos malè perdet*? Vorresti vedere Terre ingoiate dall' acque? domandane alla Fiandra. Vorresti vedere campi diuorati dal fuoco? chiedine a Napoli. Vorresti vedere Popoli sprofondati da' gran tremuoti? interrogane la Calabria. Che spettacoli di spauento non si sono aperti in queste prouincie agli occhi della curiosa posterità? Nuuole caliginose di fumo, pioggie portentose di cenere, gragnuole strepitose di sassi, torrenti bituminosi di zolfo, fiumi bollenti di fuoco, rouine precipitose di case, ingoiamenti orribili di bestiami. Che dissi sol di bestiami? D'interi popoli: mentre che solo a vn' alto aprire di fauci, che là faceua di tratto in tratto quasi affamata la terra, restauano a mille a mille le genti assorte. Ma che piu dissimulo omai? Non sono forse assai fresche le orrende stragi, e di Ragugi, e di Rimini? Ambidue questi popoli, nel dì d'oggi, pochi anni sono, ogni altro mal si temeuano che quello, il quale poi segui: trattauano, trafficauano, e si credeuano di douer lieta celebrare ancor' essi la loro Pasqua. E pure, o quanto ambidue la sortirono luttuosa! Odesi fin' ora quasi il rimbombo di quelle strida, quando non trouando i miseri terra, che volesseli sostenere, fuggiuano dall'abitato ne' campi, da' campi nell' abitato, portando sempre fra tanto sotto a' lor piedi il tremuoto, presso alle loro spalle la morte, e dinanzi a' lor' occhi la sepoltura. E non è chiaro, che nel ferale spauento di questi Popoli videsi puntualmente adempita quella intimazione Diuina: *Timebis nocte, & die, & non credes vita tua. Manè dices. Qui mihi det vesperum? & vesperè quis mihi det manè propter cordis formidinem, qua terreberis*. Và pur dunque, và pure, e di baldanzoso; *Non veniet super nos malum: Non veniet super nos malum*. Quel, ch'io t'hò detto, l'hai pur veduto tù co' tuoi occhi, ò almeno l'hai tù pur letto dentro i publici fogli, ò almeno l'hai tu pur' vdito da numerosissimi testimonij, giache la fama n'ha così colme tutte le sue cento bocche, che il saperlo non è di gloria veruna, ma ben sarebbe d'ignominia grandissima l'ignorarlo.

Deut. 28 59. Leu. 26. 22.

Deut. 28 66.

IV. Ma sciocco me: perche tanto io quì mi sono stancato affin di confondere la nostra incredulità? Eh che bisognerebbe esser cieco per non vedere i così strani flagelli, ch' ogni dì vengono. E però tengo per certo, Signori miei, di non essermi apposto nel dire, che non vogliamo credere fino che non vediamo. Doueuo io dire, che quantunque vediamo, non vogliamo credere. E questo appunto è l'eccesso maggior d'incredulità, che trouar si possa, conforme a quello, che dicea Geremia: *Flagellasti eos, nec voluerunt credere*. Quasi egli dica: ecco come procedono i peccatori, finche odono solamente il tuono delle minaccie, se ne beffano, dicendo che se non veggono, essi non vogliono credere; quando poi sentono il fulmine

Ierem. 5. 3. iuxta S. Cypri. ad Demetriam.

mine del gastigo, si ostinano imperseuerando, che non vogliono credere, benche veggano, *Flagella assi eos, nec voluerunt credere*. Ma come può stare questo o Santo Profeta? non hanno essi il flagello dianzi agli occhi? non lo toccano? non lo palpano? non lo prouano? Come dunque può stare, che non lo credano? Sapete come? *Negauerunt Dominum, & dixerunt: Non est ipse*. Credono bensì essi, che quello sia veramente flagello, e flagello atroce; ma non credono, che quello sia flagello di Dio. Non credono esser Dio quello, che manda loro quelle guerre, quelle carestie, quelle pestilenze, quelle inondazioni, quelli incendij, quei turbini, quei tremuoti. *Negauerunt Dominum, & non dixerunt: non est ipse*: Venite quà. Non vedeua Faraon chiarissimamente tanti castighi, che pioueuano del continuo sopra il suo capo, le tenebre che gli rubbauano il giorno, le grandini che gli schiantauano gl' alberi, le locuste, che gli diuorauano i seminati, le piaghe, che gli vlceranano gli huomini, le pesti, che gli consumauano gli animali? Certo vedeuale. E pure quanto fece il proteruo per non si arrendere a quella propositione, che i suoi Cortigiani medesimi confessauano: *Digitus Dei est hic*! Conuocò d'ogni parte tutti i piu celebri incantatori a consulta per definire se quei portenti potenano attribuirsi a qualch'altra mano, almanco diabolica; cercò, studiò, specolò, procurò, che anch' essi facessero pruoue eguali, di cambiar verghe in serpi, di colorire acque in sangue, di assoldare rane da' fiumi, di adunare mosche nell' aria. E ben veggendo, che questi ancora si danano al fin per vinti: cedè egli però, appagossi, arrendettesi? Anzi non volle trarsi già mai di capo, che quei prodigij non fossero arti malefiche di Mosè. Tanta è la ripugnanza, che prouano i peccatori in riconoscere vn solo Dio per autore di tutte le auuersità. Io non dico già, che i Cristiani arriuino comunemente alla stupidezza di Faraone, che saria troppo. Ma nondimeno quanto mal volontieri s'inducano anche i Cristiani a riconoscere benche percossi, la mano, che gli percuote? Voi lo sapete. Entra nel vostro ouile vn Lupo famelico a dimorarui la greggia? Voi l'ascriuete alla negligenza del Guardiano. S'appiccia nel vostro campo vn fuoco rapace ad incenerirui le biade? Voi n'incolpate la malignità de' vicini. S'ostina nal vostro corpo vna febre lenta a logorarui la vita? Voi l'attribuite all' ignoranza del Medico. Tutte quelle guerre quasi che accadono, non si appongono, ò all' auidità ch'hanno i Prencipi d'ingrandir la dominazione, ò al desiderio c'hanno i Vassalli di alleggerire la seruitù? Alla licenza de' soldati si ascriuono i desertamenti delle campagne, ed i saccheggiamenti delle Città; all' imperizia da' Capitani le rotte degl' eserciti, e la moltitudine delle stragi; alla inauertenza de' marinari i fracassamenti de vascelli, & il getto delle merci; alla rapacità de' ministri l'estorsioni de' tributi, e l'oppressioni de' Popoli; alla ingiustizia de' Giudici la perdita delle liti, e lo scapitamento de' patrimonij. Nè contenti di ciò, noi siamo anche andati ad inuentar vocaboli vani, di disastro, di disauuentura, di caso. Disgrazia chiamiamo il precipitar da vna rupe, disgrazia l'affogarsi in fiume, disgrazia il perdersi in vn incendio, disgrazia il perire sotto vna rouina. Anzi auanzandoci anche più oltre con l'incredulità pertinace, habbiamo fin tentato di leggere nel-

Exod. 8. 19.

le ſtelle, gli Annali delle noſtre calamità, per attribuirle più toſto a creature inſenſate, che a Dio viuente. O cecità! o ſtolidezza! o delirij di huomini imperuerſati! i quali già che non poſſono negare di vedere il caſtigo, non vogliono giungere a confeſſarne l'autore. *Flagellaſti eos, nec doluerunt credere: negauerunt Dominum, & dixerunt, Non eſt ipſe.*

Eh non c'inganniamo Criſtiani, non c'inganniamo, che queſto è errore grauiſſimo. Ne parlo or'io ſolamente quanto alle ſtelle, che non cagionì: ma ſegni al più poſſono eſſere, & ancor fallaci, degl'effetti pendenti dal noſtro arbitrio: Onde ſauiamente Geremia confortocci a non farne ſtima; *A ſignis Cæli nolite metuere, quæ timent Gentes.* Ma parla di tutte l'altre creature o ragioneuoli, o ſenſitiue, o inſenſate. Non ſappiamo noi bene, che tutte queſte non altro ſono, ſe non che meri iſtromenti del Diuino furore? Queſto è certiſſimo, ſe noi crediamo a Iſaia *Virga furoris Domini, & baculus ipſa ſunt.* Adunque perche queſt'abuſo di guardare alla verga, che ci percuote, e di non badare alla mano? Euui rozzo, che ferito dall'inimico con vna ſpada, dica la ſpada mi ha ferito, e non dica m'ha ferito il nemico? Euui fanciullo, che battuto dal maeſtro con vna ſferza, dica la ſferza mi hà battuto; e non dica m'hà battuto il Maeſtro. E ſe vn reo per ſentenza del Principe, riceue la morte dalla mano del manigoldo, l'attribuiſce alla mano del manigoldo, o alla ſentenza del Principe? Adunque perche quando ancora Dio ci caſtiga, noi non vogliamo riconoſcere che ſia Dio? *Dicimus non eſt ipſe*: e facciamo come i Cani, inetti, ignoranti, che ſi riuoltano incontanente rabbioſi a morſicare quel ſaſſo, che gli colpì, e non fanno caſo del braccio, che ſcagliò il ſaſſo? Volete, che io ve lo dica, Criſtiani? Ve lo dirò. Noi facciamo queſto, perche non vorremo altrimenti hauere occaſione di rientrare vn poco in noi ſteſſi, di rauuederci, di riconoſcerci. Perche fin' a tanto che aſcriuiamo quei mali ad altre cagioni, non conſideriamo la grauezza del vizio, per cui tolleriamo quei caſtighi, non riflettiamo alla ſeuerità del Signore, dal quale gli tolleriamo: e veniamo quaſi a poco a poco a ſpogliarci di vn certo naturale timore, che Dio ſia al mondo, che rimiri ogni noſtra azione, e che regiſtri ogni noſtra ſceleratezza: ch'è quel timore, che finalmente ogni peccatore vorrebbe sbarbicarſi dall'animo, ſe poteſſe, conforme a quello: *Dixit inſipiens in corde ſuo non eſt Deus.* Che però (ſe voi no'l ſapete) nel Teſto Ebreo corriſponde qui a quella voce *Deus*, il vocabolo *Eloim*, che ſignifica Dio in quanto oſſeruatore, in quanto giudice, in quanto caſtigatore: *Quaſi dicat inſipiens in corde ſuo, non eſt vltor.* Perche al peccator dà vn gran faſtidio il credere, che ci ſia Dio non in quanto prouido, non in quanto buono, non in quanto benigno, ma in quanto reuiſor de'conti. Queſto lo cuoce, queſto lo cruccia; e però in faccia a' ſuoi flagelli medeſimi s'imperuerſa. In cambio di aſcriuerli al loro autore principale che è Dio, gli aſcriue alli huomini; doue non può aſcriuerli alli huomini gli aſcriue al caſo; doue non può aſcriuerli al caſo, li aſcriue alle ſtelle; e così il miſero ſi luſinga ſempre, e ſi adula nella propria malnagità: *Flagellaſti eos, nec doluerunt credere, negauerunt Dominum, & dixerunt, Non eſt ipſe.*

VI. E come mai potrebbe eſſere, o Aſcoltatori, che noi credeſſimo viua-

mente

mente esser Dio quello che sì ci gastiga per i nostri peccati, e che nondimeno continuamente accrescessimo quei peccati, per li quali sì ci gastiga? *Ecce irrogantur diuinitus plagæ, & nullus Dei metus est* (conuien dir lagrimando con San Cipriano:) *Ecce verbera desuper, & flagella non desunt, & nulla trepidatio, est nulla formido*. Non si vede ciò tutto giorno per esperienza? Quanti pochi sono, che tenda punto migliori la vista delle presenti calamità? Anzi ou'è che piu tosto non crescano per la peste, le rapacità e le sfrenatezze; per la fame, l'ingiustizie e le vsure, per la guerra, le dissoluzioni e le disonestà? *Ego dedi vobis stuporem dentium in cunctis vrbibus vestris* diceua Dio per Amos al suo popolo, *& non estis reuersis ad me, dicit Dominus. Prohibui à vobis imbrem, & non redistis ad me: Percussi vos in aurigine, & non redistis ad me. Ascendere feci putredinem castrorum vestrorum in nares vestras, & non redistis ad me dicit Dominus*. Chi di voi mi sà dire Signori miei in quali circostanze di tempo facesse Baldassar quel conuito così solenne, anzi così scellerato, così sagrilego descrittoci da Daniele? *Balthassar Rex fecit grande conuiuium Optimatibus suis*. Credete per ventura che fusse a cagion di nozze, ò in congiuntura di qualche insigne riceuimento di Principi, di paci stabilite, di Popoli sottomessi? Pensate voi, risponderà S. Girolamo; fù quando egli era attualmente stretto da Ciro con vn terribilissimo assedio: *In tantum venerat Rex obliuionem sui, vt obsessus vacaret epulis*: Allora fu, che stando il perfido assiso in mezzo ad vna gran mandra di Concubine s'imbriacaua ne' vasi rubati al Tempio, e che non badando punto alle grida di tanti miseri, i quali precipitauano dalle mura, faceua brindisi a tutti i suoi Dij paterni. Dij di metallo, Dij di marmo, Dij fatti di legno vile. *Bibebat vinum, & laudabat Deos suos aureos, & argenteos, æreos, ferreos, ligneosque, & lapideos*. Che fiera scena, veder quel diluuio d'acque, che Dio versò su la terra sol per purgarla da tante sue laidezzze eccessiue! E pure a vista di quell'acque vi fu vn figliuol di Noè, che non temè di Pensare a' diletti impuri? Che funesto spettacolo, veder quel diluuio di fuoco, che Dio scaricò sopra Sodoma, sol per punirla di tante sue lasciuie esecrande! E pure a vista di quel fuoco vi furono due figliuole di Lot, che non dubitarono di venire ad atti incestuosi. Ma per non insultare all'altrui miserie, doue possiam tanto piangere su le nostre: diteme il vero Vditori. Si è veduta tra voi riforma notabile dopo quei solenni gastighi, di cui ben sapete essere toccata a voi pure la vostra parte? Ah che mi pare, che possiam dire anzi al Signore con Isaia: *Ecce tu iratus es, & peccauimus*. Ma come ciò? Se dicesse *Peccauimus, & iratus es*, io lo capirei: ma dire *Iratus es, & peccauimus*, questo è troppo. E pure è così. Vscite nelle piazze, & iui guardate, se dopo tanti gastighi sono minori, ò la inuerecondia nel tratto, ò le iniquità nelle vendite. Entrate nelle case, ed informateui, se sono minori, ò le dissensioni tra i fratelli, ò le persecuzioni tra le famiglie. Inoltrateui nelle camere, ed iui attendete, se sono minori, ò l'impurità ne' ragionamenti, ò le dissolutezze ne' talami. Visitate le veglie, ed iui considerate, se sono minori, ò le maledicenze ne' racconti, ò la petulanza ne' motti. Passate alle ville, ed iui chiariteui, se sono minori, ò le ingordigie nelle crapole, ò le rilassazioni ne' giuochi. Tratteneteui vn

ad Demetrianum.

Amos 4. 6.

Dan. 5. 1.

In dan. c. 5.

S. Io. Chris. hom. 28. in Gen.

Gen. 19. 32.

Is. 64. 5.

poco

poco ancor nelle Chiese, ed iui osseruate, se non minori, ò le irriuerenze nelle chiacchere, ò le profanità ne' vagheggiamenti. *Ecce tu iratus es, & peccauimus*: ditelo, ditelo, che n' hauete ragione: *Ecce tu iratus es, & peccauimus*. E noi crediamo poi che tali peccati ci habbiano da Dio meritati tanti flaggelli? Non può essere, Signori miei, non può essere, lo direm con la lingua ma non lo crederemo col cuore. *Flagellasti eos, nec voluerunt credere, negauerunt Dominum, dixerunt, Non est ipse*. Eh crediamolo, Signori miei, sì, crediamolo, ch'egli è vero pur troppo. Confessiamo che Dio ci è, ci è Giudice, ci è seuero, ci è fulminante. Nè sia mai vero, che lasciamo trascorrere omai piu tempo senza pensare a placarlo.

VII. Io sò che alcuni molto bene vi pensano. Ma chi sono? Son quegli, i quali hanno appunto la minor colpa di tante calamità, i piu irreprensibili, i piu immacolati, i piu pij; quei che v'han colpa misero me, non vi pensano, non vi pensano. E così sapete voi ciò che accade in questa materia? Quel che succedèa nel Vascello del disubbidiente Profeta Giona. Tutti i Marinari, e tutti i Passeggieri, i quali erano gl' innocenti, in veder solleuata improuuisamente quella rouinosa borasca, che si rammemora nelle Diuine Scritture, si empierono di spauento: si affaticauano in ammainare le vele, in votar la sentina, in alleggerire la carica; chi dana ordine, chi consiglio, chi aiuto; altri correua al timone, altri metteuansi al remo, altri s'appigliaua alle sarte: piangeuano, gridauano, sospirauano. E frattanto? Frattanto chi era il delinquente dormiua riposatamente nel fondo del combattuto Nauilio, senza riscuotersi punto, a' fischij de venti, a' muggiti dell'onde, agli vrli de' tuoni, a' fracassi de' fulmini, alle grida de' Marinari. Ionæ 1. *Et Ionas dormiebat sopore graui*. Tanto che bisognò, che il Piloto stesso andasse a chiamarlo, ad iscuoterlo, ad isuegliarlo, fin co' rimproueri: *Et accessit ad eum Gubernator, & dixit ei. Quid tu sopore deprimeris? Surge inuoca Deum tuum, si fortè recogitet Deus de nobis, & non pereamus*. O quanto spesso io temo, Signori miei, che torni a verificarsi questo successo ancora tra noi. Il Cielo minaccia con tanti segni. Si adira, s'infuria, s'inferocisce, mostra di volerci tal volta anche innabbissare. E v'è chi frattanto attenda a placarlo? Vi sarāno alcuni; ma sapete voi chi? Vi saranno quegli innocenti, che patiscono per altrui. Questi si affaticheranno i meschini, or con lagrime, or con limosine, or con cilizij, or con digiuni, or con discipline, e non lasceranno mezzo acconcio a sedare tanta borasca. Ma quei che sono i colpeuoli; quegli vsurai, quei vendicatiui, quei carnalacci? Aimè che questi, in cambio di risentirsi, attendono neghittosi a dormirsene in seno all'ozio, anzi in braccio alla iniquità. Cristiani miei, v'è nessun Giona addormentato fra voi, per cui si possa dubitare, che almeno in parte si vadano suscitando di tempo in tempo quelle strepitose procelle, che ci assorbiscono? Deh se vi fosse, fatemelo di grazia a sapere; perchè io mi vorrei auuicinare ad esso, e riscuoterlo con le parole di quel zelante e giudicioso Piloto. *Quid tu sopore deprimeris?* vorrei dirgli. *Surge, surge inuoca Deum tuum, si fortè recogitet Deus de nobis, & non pereamus*. Ah Peccatore qualunque tu ti sia ch'io nol sò: *Quid tu sopore deprimeris?* che sonnolenza è cotesta tua? che stupore? che stolidezza? Ogni poco ritor-

nano

gano a noi dal Cielo nuoui castighi, e tu dormi? *sopore deprimeris*? ancora non ricorri al tuo Dio? ancora non ti raccomandi? ancora non ti rauuedi? *Surge, surge*. Sorgi, Peccatore mio caro, sorgi vna volta, e riscuotiti da letargo si pernicioso. *Surge*, ed abbandona omai quella pratica, già che Dio per le nostre disonestà c'imputridisce le carni con si orribili pestilenze. *Surge*, e conchiudi omai quella pace, gia che Dio per le nostre rabbie ci estermina le prouincie con si formidabili stragi. *Surge*, e restituisci omai quelle vsure, giache Dio per la nostra auaritia ci diserta i poderi con si continuate sterilità. *Surge* finalmente, *Surge*, *& inuoca Deum tuum, si forte recogitet Deus de nobis, & non pereamus*. E verisimile, che Dio non voglia piegarsi molto a pietà infino a tanto, che non vegga a se supplichevoli quegli stessi, che l'han prouocato allo sdegno.

VIII. Benche non vorrei, che mentre predico agl' altri, fus'io quello sfortunato Giona, che dormo nelle tempeste, e non mi commouo. Ah mio Signore: se voi scorgete, che io sia colui, che tengo acceso il vostro Diuin furore, che posso dirui? Son quì: gittatemi in acqua: *Mitte me in mare*, purche fra tanto saluiate quei, che vi seruono fedelmente. Io tutto mi raccapriccio in considerare, che vn S. Domenico stesso (quelli, a cui tanto è tenuto il Genere vmano per hauer lui sostenuto sù le spalle la Chiesa tutta, già quasi pericolante) quãdo nõdimeno arriuaua a qualche Città, temeua poter lui esserle di rouina. Ond'è, che prima d'entrare in essa fermauasi, e ginocchione supplicaua il Signore con viuo affetto che non volesse per le sue colpe scaricare di subito sù quel luogo qualche inusitato flagello. E s'è così che dourò dunque dir'io Peccator miserabilissimo? Non posso dubitar giustamente se io sia quel Giona, che or' or si andaua cercando? Sono, no'l niego, venuto a questa Città, con intendimento di recarle alcun bene con le mie prediche. Ma piaccia a Dio, ch'io non le rechi piu facilmente alcun male con le mie colpe. Signor non lo permettete. Prima morire, prima morire. Eccomi qui a' vostri Sacratissimi Piedi: quì mi consacro per vittima al vostro sdegno. Se i miei difetti non sono piu sopportabili sù la terra, feritemi, fulminatemi: ma non sia vero, ch'altri ancora ne habbia a portar le pene. Io certamente desidero quant' ogn' vno di viuere per seruirui. Ma nò, che non voglio viuere, se la mia vita ha da seruir solamente a moltiplicare le vmane calamità. *Ex Iona 1.*

SECONDA PARTE.

IX. POCO sarebbe, che la nostra incredulità ci douesse trarre addosso i castighi della vita presente, i quali al fine tutti sono transitorij; il peggio è, che ella ci trarrà addosso anche quelli della futura. Percioche dimmi, che scusa hauremo, dandoci ò Popolo Cristiano, che scusa hauremo? *Narra*, ti dirò con la formola d'Isaia, *narra si quid habes, vt iustificeris*. Potremmo forse giustificarci con dire, che Dio non ci habbia dinunziato a tempo pericolo si tremendo? Anzi quanti mezzi opportuni egli ci viene a suggerir del continuo, affinche ce ne guardiamo, quanti consigli ci dà, quante ispirazioni ci manda, in quante forme ci stimola a porci in *Isa. 42. 26.*

saluo! Sè noi però saremo voluti a suo dispetto perire, di chi sia colpa? Fin' ora voi siete stati come Vditori, ad attendere, non è vero? Ora vi vorrei come Giudici a sentenziare. Ma contentateui di voler prima ascoltare vn successo illustre. L'Imperador Valente ingratissimo a quell'Iddio, che l'hauèa di Esule tramutato in Regnante; stabilito ch' ei fu nel Trono pigliò di modo a perseguitare i Cattolici, ed a fauorire gli Arriani, che già tutta la Chiesa sbranata e lacera, come dalle zanne di vn Lupo inconsolabilissimamente ne lagrimaua. Intenerito però Dio finalmente da tanti gemiti, suscitò contra l'Imperio di Oriente la Barbarie del Settentrione, per cui reprimere fu costretto Valente ad vscire in campo con Esercito poderoso. Riseppe questo vn sant'huomo, chiamato Isacio romito abitatore de' monti, e per impulso diuino, abbandonando a gran passi la solitudine, scese a incontrar l'Imperador, che marciaua con grosso neruo di Caualieri, e di Fanti: ed apressatosi a lui gridò ad alta voce: Imperadore, comanda aprirsi le Chiese de' Cattolici da te chiuse, e ritornerai vincitore, altrimenti resterai morto. L'vdì Valente, ma tenendolo per vn pazzo, senza rispondergli, seguitò a camminare. Isacio non però perduto di animo, ritornò il giorno veguente ad incontrare il Principe, come prima, e di nuouo alzata la voce gli replicò: Imperadore, comanda aprirsi le Chiese de' Cattolici da te chiuse, e ritornerai vincitore, altrimenti resterai morto. Turbossi a questa iterata dinunzia l'empio Valente: e combattuto da affezioni cõtrarie da vna parte gli parèa debolezza badare a simili voci; dall'altra parte il disprezzarle pareagli temerità. Finalmente per buona ragion di Stato volle tener quel giorno istesso consiglio su tanto affare: ma i Consiglieri piu principali, i quali erano anch'essi Arriani, facilmente lo persuasero, anzi a gastigare quel Monaco, che ad vdirlo, se gli fosse altra volta comparso innanzi. Ed ecco appunto il terzo di viene Isacio piu animoso che mai, e rompendo in mezzo alle truppe, che seguiuano il loro viaggio, và a dirittura a pigliare in mano le redini del Cauallo imperiale, e fermatolo. Torno a dirti, o Imperadore (gridò) che tu lasci aprirci le Chiese de' Cattolici da te chiuse, e ritornerai vincitore, altrimẽti resterai morto. Presso la strada, dou'egli allora parlò, v'era vn'orribile fossa, tutta ingombrata di cardi, e di pruni altissimi: onde sdegnato l'Imperadore ordinò, che pigliato il Monaco, vi fosse precipitato: e così persuasosi d'auerlo tutto a vn tempo, e vccisо, e sepolto, proseguì il suo cammino, nõ però senza qualche interiore agitazione di animo mal contento de' suoi furori. Ma che? Non prima l'Esercito fu passato, ch'ecco tre bellissimi giouani, vestiti tutti di bianco, calarono nella fossa, e ne trassero Isacio, non solo viuo, ma prosperoso, ed intatto. Conobbe egli all'improuuiso sparire di que' tre giouani, ch'erano stati tre Angelici spiriti in forma vmana: onde prostratosi a terra, ne rendè subito a Dio le douute grazie, indi con quell'ale, che a' piè gli posero il zelo e la carità, raggiunse per vn sentiero piu compendioso l'Imperadore, e cõ sembiante di fuoco: Che ti credeui, gli disse, ch'io douessi morire tra quel vepraio? Eccomi per auuisarti di nuouo, che tu rauueggai, che apri le Chiese de' Cattolici chiuse, se vuoi riportar la vittoria, altrimẽti resterai morto, m'intendi? resterai morto. Chi'l crederebbe? Nè pur'

a que-

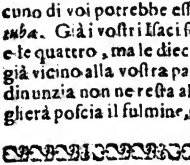
a questa quarta dinunzia l'ostiaato Valente volle ammollirsi. Anzi intimò, che fatto Isacio prigione, fusse consegnato subito in mano a due Senatori, Saturnino, e Vittore, perchè lo custodissero fin'a tanto ch'egli tornato da quella impresa, prendessene il meritato gastigo. Si? Ripigliò Isacio allora cõ le parole, che in somigliante occasione disse al perfido Acabbo il giusto Michèa. Tu tornato gastigar me? Or và, se tu ritornerai, tien per certo, non hauer Dio fauellato per bocca mia. Presenterai tu la battaglia a' nemici, ma non potendo loro resistere, cederai, fuggirai, e finalmente caduto nelle lor mani morirai arso d'incẽdio non aspettato. Quanto Isacio predisse, tanto seguì. Andò l'Imperador, combattè, ma presto fu rotto; e volgendo le spalle con tutto il campo sbaragliato, e dispersо, s'appiattò dentro vna casuccia di paglia per occultarsi alle genti, che l'incalzauano; ma queste fattene accorte, incontinente attaccaron fuoco alla paglia, e vi bruciarono l'Imperador viuo viuo: pel qual successo discioltо Isacio da' ceppi con somma gloria, hebbe da' due Senatori due Munisteri, che incontanente gli fabbricarono a gara. Ora che hauete, o Signori, vdito il successo, contentateui vn poco di sentenziare. Se l'Imperadore Valente nel giorno estremo dell'vniuersale Giudizio pretendesse, publicamente di muouere lite a Dio, di sostenere, ch'egli cadesse in quel fuoco non per sua colpa, ma per colpa diuina, che pare a voi? Non vi pare, che vn solo Isacio saria bastante a farlo di repente ammutire? Taci, direbbe Isacio, taci arrogante; non venni io ben quattro volte a proporti vn mezzo, e questo assai facile, con cui poteui saluare e la vita e l'anima? E se tu imperuersasti contro di Dio, e se tu infellonisti contro di me come ora ardisci, o ribaldo di lamentarti? Ditemi pure, o Signori miei, francamente qual che vi pare. Chi hauria ragione, Isacio ò Valente? Non saria la causa diuina giustificata a bastanza con tal difesa? Ma s'è così doue siete, aimè Peccatori, aimè doue siete, ch'è data ancor la sentenza contro di voi. Voi pretenderete di poter per ventura ascriuer a Dio quella dannazione, nella quale andate dirittamente ad incorrere per cotesta via, che tenete; e nõ vedete quanti Isacij hauerete, che vi faranno ammutolire bruttamente e confondere. Se non fosser'altri, che i soli Predicatori, non basterebbono a turarui la bocca? Perdonatemi, che fin'io stesso, io dico, io verme vilissimo, sarò costretto di vscir in campo quel giorno a difendere anch'io la causa diuina, e a depor contra voi, & ad atteſtare, ch'io qual Isacio ne venni su' vostri pulpiti, e vi ho dinunziato più volte a nome di Dio, che se non volenate cadere nel fuoco eterno, lasciaste, o Libidinosi quelle pratiche licenziose; fuggiste o Giouani quelle conuersazioni profane; terminaste o Negozianti que' mali acquisti; restituiste, o Mormoratori quella fama tolta; e voi concedeste, o Vendicatiui vna volta quella pace desiderata. Ma se voi non haurete voluto prezzare auuisi sì saluteuoli, come potrete lamentarui di Dio? come giustificarui? come fiatare? Non ha egli a pieno sodisfatto al suo debito sol con queste nuoue dinunzie, ch'io torno a farui questa istessa mattina, mentre vi replico, che *Malos malè perdet*? *Perdet* nella vita presente, e quel ch'è peggio, anche *perdet* nella futura; Nè mi dite, che subito adempiereste i cõsigli, ch'io qui vi dò, se foste certi di dopo qui dannare

re non gli adempiendo: ma che a me non prestate fede. Perche ancora Valente, se fosse stato certo di morire arso non restituendo le Chiese, l'haurebbe restituita, ed in tanto lasciò di farlo, in quanto riputò vergognosa cosa dar fede a vn pouero scalzo, ch'ei non sapea chi si fosse, d'onde venisse, ò come viuesse. Con tuttociò non gli suffragherà questa scusa, perche quando il cõsiglio è conforme alle Leggi Diuine, e a'Libri Sacri, e alle dottrine Euangeliche, basta questo. Poco rileua, se porgalo vn'huomo dotto, ò se vn'ignorante; se vn Santo, ò se vn Peccatore. Io son peccatore, ò Signori, io sono ignorante, e sono il minimo di quanti ora aprono bocca con tanta lode sù i vostri Pergami: ma l'Euangelio m'assicura di questo, che se migliorarete la vostra vita corrotta, voi schiuarete l'Inferno, altrimenti nò: m'intendete? altrimenti nò. Che cercate altro dunque? Bisogna bensì, che assai tosto si metta la mano all'opera, perche questo forse per alcuno di voi potrebbe esser l'vltimo auuiso, *Nouissima tuba*, sì, sì, *Nouissima tuba*. Già i vostri Isaci sono ritornati per voi, non solamente le due volte, e le quattro, ma le dieci, e le dodici; sì, che può essere, che il fuoco sia già vicino alla vostra paglia. Presto dunque, presto, che forse dopo questa diuunzia non ne resta altra: e da che Dio già tante volte ha tonato, se scaglierà poscia il fulmine, nostro danno.

PREDICA XVI.

NELLA DOMENICA III.

Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea, quæ possidet. Luc. 11.



Ottilissimo accorgimento parue a me sempre quello di vn certo Trochilo, fauorito discepolo di Platone. Era egli già per gran ventura campato d'vna furiosa borasca, nella quale rotto il timone, spezzato l'albero, dissipate le sarte, s'era trouato a manifesto perico'o d'annegarsi. Onde arriuato così naufrago a casa, la prima cosa ch'ei fè, sapete qual fosse? Fu dar tosto ordine, che si murassero due finestre di sala, benche allegrissime, le quali erano ambedue volte al mare, per timore, come egli diceua, che rimirandolo indi ad alcun tempo già placido, già posato, non gli venisse tentazione di nuouo di porsi in acqua. Io sò, che in questo Sacratissimo tempo Quaresimale non è gran fatto, che i piu di voi, ò per l'esortazioni gagliarde ch'hanno sentite, o per gl'esempi giouenili c'hanno scorti, vadano già di mano in mano campando dal naufragio infaustissimo del peccato. Contuttociò credete voi, ch'io però mi fidi di voi, almen pienamente? Non già, non già. Piu tosto io temo, che voi trà poco mirando questo peccato me-

medesimo con altr'occhio non imitiate (ahi troppo incauti) coloro i quali appena v'citi ignudi da'gorghi oue erano assorti, si mettono sù le spiagge a raccor gl' auanzi delle lor lacere vele, ed a raccon ciarli; per fidar di nuouo la vita ad vn'elemento, di cui ben sanno, per così fresca esperienza, l'infedeltà. Vengo qui però questa volta, per esortarui a voler chiudere tutte quelle finestre le quali guardano il mare. Parliamo fuor di metafora. Vengo per esortarui a tenerui lungi da tutte quelle occasioni, le quali possono facilmente allettarui alle antiche colpe; perche fin tanto, che ve ne resti par vna, questa è bastante a farui cader di nuouo, di nuouo perderui, di nuouo preuaricare. Sò che questa ad alcuno può parer forse vna pretensione rigorosa, quasi che sia troppo dura cosa il volersi spontaneamente contendere ancora i guardi. Ma l'Euangelio ci attesta appunto il contrario, se gli crediamo, e ci fa sapere, che anzi questo è il modo di viuere con gran pace: tener serrato l'accesso, sbarrato l'adito ad ogni tentazione esteriore. *Cum portis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea qua possidet.* Hauete osseruato? Non dice le parti interne, non dice le parti intime, dice l'atrio: *atrium suum*, perche se la tentazione ammettasi vn poco addentro, chi può resistergli? Volete dunque voi fare presentemente vna conuersione, la quale sia vera, stabile, sussistente? Non v'è altra forma. Lasciar non solo il peccato, ma tutto ciò, che facilmente vi può allettare a commetterlo. Se non adempiasi questo: la vostra conuersione, non sarà vera, altrimenti sarà bugiarda. E perche, perche se porrete attenta cura alle prone ch'io n'addurrò, vedrete con gran chiarezza, essere arroganza vanissima il confidare di mantenersi innocente trà le occasioni di diuentar peccatore.

II. Ogni oggetto dilettenole ha questo di proprio, che difficilmente presente lui si può giudicare con rettitudine, se debba eleggersi, ò se debba ripudiarsi: perciochè con la sua presenza, quasi con amabile incanto, affattura i sensi, affascina l'intelletto, ed a suo fauore guadagna la volontà. Così l'insegna espressamente il Filosofo ne'suoi famosi Morali. E pongo l'esempio de' Consiglieri Troiani, i quali allorche di Elena assente trattauasi nel Senato giudicauano sauiamente che douesse cacciarsi della Città, e così liberar se stessi dall'ira degli huomini, e degli Dei; ma quando poi la vedeuano comparire, abbarbagliati dal suo vezzoso sembiante, e dalle sue leggiadre maniere, mutauano opinione, e risolueuano, che a dispetto di vn'intera Gregia fremente douesse essere ritenuta. Ma chi di noi continuamente non proua per isperienza vna simile verità? Quanto è piu difficile ad vn famelico astenersi di mangiare presente vna mensa lauta, ò ad vn febricitante lasciar di bere presenti le tazze pien? Lungi dal tauoliere facilmente risolue quel giocatore di non voler impacciar piu con quei dadi a lui si dannosi, gli abborre, gli abbomina, gli maledice: ma quando poi li viene a vedere in mano a quel suo compagno, chi può tenerlo, che non torni subito al vizio già detestato? E nell'istessa maniera riesce più malageuole, ò presente l'oltraggiatore contenersi dall'ira, ò presente l'oro astenersi dalle ingiustizie, ò presenti gl' ossequij moderarsi dal fasto, ò presente l'amica comprimersi dagl'amori: tanto in qualunque genere sempre può l'oggetto presente. *Ad hoc, quod malè concupiscitur*, così lo dice

Arist. l. 2. Eth. c. 9

Dial.l.3 c.7. dice il Pontefice S. Gregorio: *præsentia concupitæ formæ validissimè famulatur*. E che sia così: non vi ricorda di quell' vltimo sforzo, che vsò il Demonio là ne' Deserti ad abbattere il Redentore? Promisegli di constituirlo Prencipe della Terra, se voleua rendersi adorator dell'Inferno. Ma che fece prima l'iniquo? Lo menò sù la cima d'vn giogo altissimo, ed iui dopo hauergli mostrato parte per parte ogni regione, ogni regno dell' Vniuerso, venne a formar la temeraria richiesta. E perche ciò? Non poteua egli agitar l'istesso trattato dentro a folti orrori del bosco, ò tra le caligini cupe d'vna cauerna? Ancora quiui, qual'erudito Geografo, egli haurebbe senz' altro mappamondo dinanzi potuto dire: Il mondo viene oggidì diuiso in trè parti, nominate l'Europa, l'Affrica, e l'Asia. L'Asia, ch'è la piu vasta, racchiude in se le tali Prouincie: tali n'ha l'Affrica, ch'è la piu portentosa: e tali hanne l'Europa, ch'è la piu bella. In queste Prouincie sono di presente le tali Città magnifiche, le tali Campagne amene, i tai Fiumi pescosi, i tai Mari nobili: e dietro a questi giace altretanto quasi di Mondo, doue si trouano miniere d'oro inesauste; moltitudini di popoli innumerabili, curiosità di natura strauagantissime. Vero è, che quest' altro Mondo ancora è nascosto: ma pur sappiate, ch' io quest' ancor vi darò, se voi piegherete vn ginocchio a rendermi omaggio. *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me.* E perche il Demonio non fu contento di ciò? ma schierar volle sotto gl'occhi di Cristo quant'esso gli prometteua: *Ostendit illi omnia regna Mundi*: e a tal fine si pigliò briga di condurlo per aria fino alla cima di vn monte si impratticabile, e si inaccesso, che se crediamo al Grisostomo, fu il piu alto di quanti ne signoreggiano l'Vniuerso: *In Montem excelsum valdè*; se non perche ben conosceua, a mio giudizio, l'astuto, quanto è la forza dell' oggetto presente; e che espugnati i sensi, piu facilmente si conquista la volontà. Ora questo appunto è lo stato, nel quale voi vi trouate, Cristiani miei, quando viuete tra le occasioni di peccare. Hauete sempre l'oggetto diletteuole innanzi a gl'occhi, e per dir così, tra le mani; vdite i suoi inuiti; vedete i suoi vezzi, sentite le sue lusinghe: e volete voi sperar di resistergli facilmente? di abborrirlo? di ripudiarlo? Questa è arroganza, esclama contro voi San Girolamo meriteuolmente sdegnato. *Sensus enim noster illud cogitat quod videt, audit, odoratur, gustat, attrectat, & ad eius rei trahitur appetitum cuius capitur voluptate.* Adunque, s'è così, chi prometteui di mirar ne' Teatri quelle profanità si piaceuoli, e non compiaceruene? Chi di legger sù' Romanzieri quegl' innamoramenti si diletteuoli, e non ve ne dilettare? Chi di ascoltar ne' casini quelle Cantatrici si vaghe, e non inuaghiruene? Ditemi vn poco di grazia, chi v'el promette? perche quinci dipende il determinare, se sia la vostra pretensione temeraria, ò speranza giusta.

Matth.4 c.1

C.2.adu. Iouin.

III. E certamente essendo la regola da noi data fin' ora vniuersalissima, conuien dire, che le speranze vostre sieno fondate sù ragioni particolari, se nõ vogliono hauere del temerario. Ditemi dunque: in che confidate voi, mentre cõ tanta sicurtà v'inoltrate tra le opportunità di peccare? Ma senza che m'el diciate, io credo saperlo. S'io non m'inganno, ò sù la virtù vostra voi confidate, ò sù la grazia Diuina. La prima vi rende forti, la seconda

vi ren-

vi rende armati. Dee per ventura paretui, ò di hauere sì altamente domate già le passioni, che non debbano ribellarsi; ch'è ciò che vi rende forti; ò vero di essere sì specialmente protetti sempre da Dio, che non v'habbia d'abbandonare, ch'è ciò che vi rende armati. Non è così? Certo io non veggo su quali altre ragioni più verisimili possiate voi stabilir la vostra fidanza. Vediam però, se ò l'vna ò l'altra di queste sia ben fondata, sì che possiate mai essere cotanto forti, cotanto armati, che non habbiate bisogno di guardar l'atrio. E per quanto appartiensi all'hauer voi le passioni già moderate, ditemi vn poco, quanto moderate le hauete voi? Più di que' Santi, che tutta quasi menarono la lor vita in orazioni ed in lagrime, in asprezze ed in penitenze? Nol credo già. E pur'io veggo che questi Santi tremauano a fronte d'ogni occasione pericolosa; e che con estrema ingenuità protestauano di non promettersi la victoria, se non se solo pugnando ad vso de' Parti, ch'è quanto dire non resistendo al nemico, ma sol fuggendolo. Vaglia per tutta quella publica confessione, che San Girolamo fece contro di Vigilanzio, il quale gli addimandaua di che temesse, mentre potendo abitare ancor'egli nella Città qual'animal conuersenole, si era andato ad appiattare in vn' Eremo quasi fiera insaluatichita. Sai di che temo? rispondeuagli il Santo. Temo di vederte, temo di vdirte, temo di non poter sopportare la tua baldanza. Che se pare a te per ventura che ciò sia nulla, temo i tanti altri pericoli di peccare tra cui tu vivi: temo i cõtrasti iracondi, temo i cicalamenti ozioſi, temo le auarizie tenaci, temo le ambizioni superbe, temo i guardi lasciui; e quasi che l'hauere espresso ancora ciò fosse poco, nõ vergognossi di giungere fino a dire queste precise parole, ch'io non proferirèi se non fossero di sua bocca. Temo l'incontro delle publiche Meretrici, e che qualche bellezza ingannenole non m'induca ad abbracciamenti impudichi. *Nè me capiat oculus Meretricis, ne forma pulcherrima ad illicitos ducat amplexus*. Ed instando pur Vigilanzio, che ciò non era vn vincer con gloria, ma vn fuggire con codardia: Pazienza, soggiugneua Girolamo, conuiene ch'io confessi la propria fragilità. *Fateor imbecillitatem meam.* Non mi dà'l cuore di venire a cimento con sì poderosi nemici come fai tu, perchè ben potrèi ritornarne vittorioso, ma più temerèi di non rimanerui perdente: E però *fateor imbecillitatem meam, fateor imbecillitatem meam. Nolo spe pugnare victoria, ne perdam aliquandò victoriam*; essendo meglio nelle battaglie di spirito il fuggire per non esser vinto, che non è l'esser vinto per non fuggire. Or se sì poco confidaua vn Girolamo di se stesso in mezzo ad occasion tali, cioè in mezzo d'occasioni, le quali alla fine non conteneuano in sè pericolo prossimo, ma solamente timoto, qual'era incontrare per via qualche donna vana; come dunque vi promettete voi sì gran sicurezza in occasion di pericolo, non rimoto, ma vicinissimo, qual sarebbe (per non ci dipartir dallo stesso esempio) tener fissati gli occhi sul volto ad vna simil persona, e'l parlarle, e l'vdirla, ed il conuersarui con assai licenziosa dimestichezza? Come non temerete voi de' sorrisi, s'egli temeua d'vn guardo? Come vi fiderete voi delle visite, s'egli nè meno fidauasi d'vn'incontro? Forse hauete voi limido il vostro petto da più frequenti percotimenti di pietra, che non portaua nel suo stampati Giro-

Lib. ad uer. Vig.

lamo? Mostrate vn poco, mostrate, doue in voi sono le gotte, piu delle sue, raggrinzate dalle astinenze? doue le ginocchia incallite piu dell'orare? doue le braccia piu stanche dal tormentarsi? doue gli occhi piu gonfij dal lagrimare? Le notturne vigilie da voi costantemente durate, ò meditando le Scritture, ò spiegandole; passano ancora il numero delle sue? Quante notti di piu hauete voi costumato di nō posar sopr'altro letto le membra, che sul gelido pauimento? quanti cilizij hauete voi di piu logorati? quanti pellegrinaggi piu fatti? quanti salmi piu recitati? E volete voi persuadermi di hauere il senso piu soggiogato allo spirito di quel che l'hauesse vn tal huomo? Non vi credo nò (perdonatemi) non vi credo, per quanto voi vi stanchiate in assicurarmelo: e però bisogna che ancora voi con Girolamo vi contentiate, benchè forti, di mettervi tosto in fuga. *Saluabuntur qui fugerint*, dice Ezechiele, *& erunt in montibus, quasi Columba conuallium, omnes trepidi*. Le Colombe giunte a volare fin sopra i monti, temono meno che quando giù camminauano tra le valli. Ma i Giusti non hanno da far cosi. Tanto hanno da temer su la cima, se si può dir cosi, della perfezione, quāto alle falde. *Eruni in montibus, quasi Columba conuallium, omnes trepidi*. Perchè quando si dice che la Carità caccia fuori il timore dou'è perfetta, *Perfecta charitas foras mittit timorem*, non si vuol dire che cacci fuori mai il timor della colpa, ma della pena, ch'è quello a cui piu non bada. *Timorem pœnæ, non timorem culpæ*. Quanto a quel della colpa non sol non lo caccia mai da sè, ma lo accresce, perchè chi ama piu Dio, piu ancora va riguardato di non lo perdere. Comunque siasi: Affinchè non crediate che quei c'ho detti fussero tutti mal fondati timori di vn Girolamo solamente troppo scrupoloso nel viuere: sappiate certo, ch'io potrei tesservi vn numeroso catalogo d'huomini per altro santissimi, i quali posti in cimenti simili ai suoi non solo con ingenuo rossore riconobber la propria fragilità, ma di piu ancora con vergognose cadute l'autenticarono. E chi non sente raccapricciarsi le carni per lo tremore, quando si ricorda, che vn Giacomo famosissimo Anacoreta, dopo hauer tra gli orrori di vn'asprissima Solitudine fatta già rugosa la fronte, e neuoso il pelo, non però seppe contenersi al cospetto di vn'occasion lusinghenole di peccare; ma in vn momento facendo lagrimeuole getto di quanti meriti egli haueua raccolti con cinquant'anni di orribile penitenza, passò dal compiacimento allo stupro, dallo stupro all'omicidio, e dall'omicidio sarebbe precipitato altresi nel profondo baratro d'vna estrema disperazione, se Dio con mano pietosa non era piu che sollecito a sostenerlo? E pure somigliante ancor a questa fu la caduta di vn Vittorino romito, descritta da San Gregorio; somigliante quella di vn Teofilo, somigliante quella di vn Tolomèo, somigliante quella di vn Macario Romano, e somiglianti pur quelle di altri tali prima Santissimi Anacoreti, ricordatici da Palladio, i quali pur troppo ci diedero a diuedere, che ben'è vero quell'assioma comune: *Nemo repente fit optimus*; perche a volar su le nuuole ci vuol molto; ma che non già cosi vero ancora è quell'altro: *Nemo repente fit pessimus*; perche a precipitare in qualunque piu cupo baratro ci vuol poco. Ditemi dunque: Parui che fosse vno scrupoloso timore quel che confessaua Girolamo di se stesso, ò pur troppo egli

Eccli. 7. 16.

1. Io. 4. 18.

S. Tho. in c. 8. ad Rom. l. 3.

egli era fondato sopra gl'essempi delle altrui funeste rouine? Ma s'egli era sì ben fondato, come dunque vi date vanto voi soli di non hauerlo? e voi vestiti di bisso, voi profumati di odori, voi nutriti fra gl'agi, voi pasciuti trà le delizie, vi promettete trà le occasioni di peccare quella fortezza, c'huomini per Cristo marciti nelle cauerne non ardiuano d'arrogarsi? O che albagia! o che alterigia! E io torno a dirui con le proteste del Sauio, che chi punto confida nelle sue forze dourà cadere: *Qui confidit in diuitijs suis, corruet.* *Prou.* 11. 28.

IV. Che se quegli, dopo l'acquisto di tanti meriti, che gli rendeuano forti, ne meno si prometteuano da Dio quella grazia soprabbondante, che potea renderli armati: chi sarà di voi (per venire all'altra cagione del vostro ardire) che prometta a se medesimo? Iddio mai non niega la sua bastenole protezione a veruno, questo è certissimo. Ma douete considerare, che quando vn fine possi ottenere con vn mezzo piu comunale, Iddio non suole adoperarne vn piu scelto. E tenuta questa vna regola vniuersale, che sempre hà luogo, si come nell'ordine della natura, così non meno nell'ordine della Grazia. E però non vedrete voi, che Dio mai faccia vn miracolo, quando senza miracolo può ottenersi ciò, che mediante il miracolo si vorrebbe: *Scilicet vbi deficit humana potentia, ibi Diuina incipit subuenire*, così dottamente disselo il gran Tostato, *ideoque miracula solum fiunt quando non potest aliter humanitus prouideri.* E se ne bramate pur qualch' esempio, d'innumerabili, che potrebbono addursi dalle Diuine Scritture, miratelo ne' Rè Magi. Già voi sapete, c'hebbero questi vna Stella per loro guida nell'andarsene a Cristo: ma non già l'hebbero nel tornare alla patria. Così conuengono tutti. E pure douendo essi fare al ritorno vna strada nuoua, e forse ancora piu faticosa, piu foresta, e piu incognita, pareua, che non meno ne fossero bisognosi. Ma che? Nell'andare a Cristo doueuano peruenire ad vn termine, che da nessun'huomo del Mondo poteua loro venire significato, ch'era la spelonca santissima di Betlemme, quanto all'ora celebre al Cielo, tanto sconosciuta alla Terra, e però vi hebbero quella lumiera celeste per condottrice. Ma non così nel ritornare alla patria; perche essendo vn tal termine loro notissimo, se non sapeuan la strada, facilmente poteuano ritrouarla, ò con pagar guide, ò con interrogare viandanti, ò almeno con premettere esploratori. Così parimente spezzò l'Angelo a Pietro le sue catene nella prigione, spezzogli i ceppi; ma non già aiutollo a vestire; perche a porsi i panni potea Pietro arriuare cõ le sue forze. Così parimente saluò l'Angelo a Paolo la sua naue trà le procelle, saluogli i nauiganti; ma non già aiutollo a sbarcare: perche a prender terra potea Paolo arriuare con le sue industrie. E Cristo come potè dal sepolcro trar viuo Lazzaro, già fracido, già fetente: qual dubio c'è, che potea non meno con somma facilità far volare in aria la lapida sepolcrale? Contuttociò volle che leuar questa fosse opera degl'astanti: *Tollite lapidem:* perche non era opera, la quale punto eccedesse la loro virtù. Vedete dunque da tutte queste così belle induzioni, che noi da Dio non ci dobbiamo mai promettere vn soccorso straordinario, doue sarebbe bastenole vn dozinale. Onde per ritornare a nostro proposito: chi non sà, che schiuando *In Matt.* 198. *I. 13. q. 3.* *Ioan.* 11. 39.

voi quell' occasion di peccare, nella quale auueduteamente v'inuiluppate, voi di leggieri potreste tenerui liberi dal peccato co' soli aiuti ordinarij, che vi comparte la Prouidenza Diuina? *Qui cauet laqueos, securus erit*, così vi promette il Signore ne' suoi Prouerbi, ne può mancarui. *Os Domini locutum est*. Come dunque voler da essa pretendere di vantaggio vn patrocinio speciale: ed a fidanza di questo, inuolgerui trà le occasioni pericolose, quasi obbligandola ad vn manifesto miracolo? E se non è cotesta arroganza, qual mai sarà? Se quella comedia genera nel cuor vostro sensi impudici, e voi lasciatela d'ascoltare. Se quel giuoco solleua nel vostro petto incendij iracondi, e voi rimanete d'attenderui. Se quella conuersazione desta nel vostro seno fiamme amorose, e voi restate di ritornarui. Volete, che Dio mantengaui fin' illesi nel fuoco stesso, mentre più facilmente potete voi non v'entrare, e così non ardere? Falso, falso. Io sò benissimo, ch' egli mantenne vna volta i trè Giouanetti Ebrei nelle fiamme Babilonesi cotanto intatti, che *Non tetigit eos omninò ignis, neque contristauit*: Mantenne il pargoletto Mosè trà l'acque del Nilo senza naufragio. Mantenne Daniele trà' Leoni famelici senza offesa: Mantenne Giona entro vna Balena orribile senza danno: e quel che non fu forse meno, tutta mantenne la famigliuola di Noè carcerata dentro vn serraglio d'Orsi, di Cignali, di Lupi, di Pantere, di Tigri, di Leopardi, senza vn minimo nocumento di alcuno. Ma non vedrete, che veruno di questi in tali pericoli s'inoltrasse di suo capriccio. E però da tutto ciò riportate questo notabilissimo insegnamento. Mai non ha da pretendere special patrocinio da Dio, chi trà' pericoli di peccare si pone di elezion propia. Chi può sperarlo? Chi vi si pone per obbligo dell'vfficio, chi vi si pone per ordine di vbbidienza, chi vi si pone per legge di carità. *Angelis suis Deus mandauit de te, vt custodiant te in omnibus viis tuis*. Hauete seatico? doue sarete sostenuti? doue sarete soccorsi? Ne' precipitij? Non già: nelle vie, *in viis*, e nelle vie solamente che a voi si spettano, *in viis tuis*. Chi senza prò vorrà mettersi tra dirupi, tra burroni, tra balze, ò come subito doura andare in rouina! *Ecce spes eius frustrabitur eum*, dice lo stesso Dio parlando con Giobbe, *& videntibus cunctis præcipitabitur*. Opportuna mi sembra io questo proposito l'ammirabile differenza, che mi è accaduto di auuertir tra Giuditta gloria della famosa Betulia, e Dina la figliuola del gran Giacobbe. Già v'è noto, come Giuditta, essendo ardita d'entrar nel Campo Siriano per trionfarui dell' orgoglioso Oloferne, dimorò quiui più giorni tra vn'immensa ciurma di huomini scostumati, or parlando con ispie, or ragionando con guardie, or trattando con Cortigiani, ora conuersando co'l Principe, e sempre adorna con curiosissime fogge di abiti, di sandali, di anella, di collane, di gioie, e spirante tutta fragranza, tutta beltà. Quanto meno di questo fece già Dina? Era ella giunta in compagnia de' fratelli pellegrinanti ad vna certa Città nominata Salem, d'onde non lungi tutti fecero alto, e piantarono i padiglioni in vna campagna da loro comperata a tal fine. La poueretta Verginella, che non sapeua tutto il giorno che farsi, racchiusa fra quelle tende, hebbe curiosità di vscire vn poco fuora a vedere non altro, che le Donne di quel paese; *Egressa est Dina, vt videret mulieres regio-*

Prou. 11. 15.

Dan. 3. 50.

Ps. 9. 9.

Iob. 40. 28.

Gen. 34. 1.

regionis illius: forse per osseruare, come suol farsi, la bizzaria de' lor' abiti, ò la boria delle lor gale. Ma che? Non prima l'innocente Colomba vsci fuor del nido, che diè fra l'vgne di vn rapace Sparuiere, qual fu per essa il Principe di quel luogo: e così là dou' Giuditta potè ritornare a Casa egualmente casta, non potè Dina ritornare più vergine al Padiglione. Ora com'è possibile che in pericolo sì minore vna incorresse rouina sì irreparabile, l'altra trouasse sicurezza sì ferma in pericolo sì maggiore? Giuditta inoltrossi dentro vn' Esercito, Dina appena scostossi dal padiglione. Giuditta andò per trattare con huomini, Dina vsci per vedere altre Donne. Giuditta pretendeua di essere vagheggiata, Dina nõ curauasi d'esser vista. Giuditta adornossi di abbigliamenti profani, Dina non altero'l vestito ordinario. Giuditta fece vna dimora posata, Dina sol diede vn scorserella fuggiasca. E pure Dina infelicemente precipitò, là dou' Giuditta gloriosamente sostennesi. E perchè ciò, se non perchè questa posesi in tal cimẽto per istinto diuino (come il sacro Testo ci dice) e per fine santo: *Non ex libidine, sed ex virtute*: e quella vi si pose d'elezion propria, e per curiosità femminile; *vt videret mulieres regionis illius*. Recatene altra ragione, se vi souuiene, più sossistente di questa. Ma che? Questo, Vditori, senza dubbio è lo stile del nostro Dio, proteggere con custodia molto maggiore, chi per necessità si ritruoua fra simiglianti pericoli, che chi di capriccio gli sfida. E non custodì egli Sara illibata tra le branche di Faraone, che la rapì? Non custodì Rebecca sicura presso alla Casa di Abimelech, che bramauala? Non custodì Giosefso costante tra' vezzi della Padrona, che il lusingaua? Non custodì Susanna incontaminata tra gli assalti de' Vecchi, che la insidiarono? Custodilli. Ma tutti questi, ò si posero in tali rischi per comandamento diuino, come Sara, e Rebecca; ò almeno non vi si posero di voglia propria, come Giosefso, e Susanna. Là dou' Dauide, huomo per altro non meno Santo di quanti ho qui nominati, perchè si pose per suo trastullo a mirare vn di da' balconi le bellezze di Berfabèa, fu da Dio tosto lasciato, non cader nò, ma precipitar nell'abisso, prima di vn' adulterio nefando, e poi di vn' omicidio vituperoso. Argomentate per tanto da tali esempi, che se ancor voi talora vi troueretee ò di necessità, ò contra voglia, in qualche simile occasion di peccare, Iddio probabilmente, inuocato, non mancherà di guardarui in modo, che l'occasione col suo veleno pestifero non vi offenda: ma se voi stessi le andrete a scherzand'attorno, aimè temete Cristiani, e tremate assai, perchè è arroganza lo sperar che Dio porgaui verun'aiuto speciale per non restarne malamente infettati. *Quis miserebitur Incantatori à serpente percusso*? diceua già l'Ecclesiastico a' suoi Vditori. *Quis miserebitur Incantatori à serpente percusso*? E che volèa dire? Eccolo. Se vn pouero Giardiniere, se vn Pellegrino, se vn Pastorello sia morsicato a sorte da qualche vipera, malitiosamẽte appiattatosi in fra l'erbette, ciascuno lo compatisce, e tosto accorre per apprestargli triache. Ma se morsicato ne venga vn tal Ciurmadore, il qual per mero capriccio là su la publica piazza la prende in mano, la lusinga, la liscia, e se l'accosta arditamente alla bocca per darle vn bacio, ciascun dice più tosto: O gli stà pur bene. La vipera è l'occasione: non isperiate però

Iudith. 10. 4.

Gen. 14. 7.

Gen. 26.

Gen. 39.

Dan. 13.

2. *Reg.* 11.

Eccli. 11. 13.

l'istessa pietà, quando sia la prima la vipera a assalir voi, ò quando voi siate i primi a sfidar la vipera. E pure ancor non volete finir di crederlo. Come oggi vn Confessore persista fortemente in negarui l'assoluzione, se prima voi non rinouate, potendo, l'occasion prossima; subito cominciate a dir ch'egli è rigido, ch'è intrattabile, ch'è indiscreto, tanto pare a voi che dourebbe di voi fidarsi. Ma come può mai fidarsene, se sà certo che Dio non vi vuole proteggere in tale stato? Di grazia attenti a quest' vltima osseruazione, ch'è la piu degna.

V. Certo è che Dio qualor vietaua qualch'azzione a' suoi popoli, vietaua insieme per lo piu tutto quello, che poteua in qualunque modo dar'occasione, ancorchè per altro non graue, a si fatta azzione. E così fin da principio nel Paradiso terrestre a' due primi Padri, a cui vietò cibarsi punto dell' albero della Scienza, vietò il toccarlo. *Praecipit nè tangeremus.* Nè altrimenti egli vsò con gli Israeliti. Poichè se loro vietò di adorare qualunque specie di simolacri, vietò ancora il tenerli; e se loro vietò di adoperar nella Pasqua pane di lieuito, vietò similmente il serbarne; e se loro vietò di ascendere su le falde del monte Sinà, vietò altresì l'appressarsi; e se loro vietò di accostare nel sabato cibi al fuoco, vietò parimente l'accender lo: e nella guisa medesima a' Nazareni, cui vietò di ber vino, egualmente vietò di nò mai gustare, nè pur' vn' acino d'vua, ò fresca, ò appassita, perchè adescati dalla dolcezza del frutto, non sospirassero alla soauità del liquore. Anzi ancor con maggiore sollecitudine egli ha di poi fatto ciò nella Legge nuoua. Interrogatene San Giouanni Grisostomo, & vdirete, che Cristo con le nouelle ordinazioni euangeliche non ha quasi fatto altro, che andar togliendo tutte quelle occasioni, onde facilmente veniuansi a trasgredire i comandamenti delle antiche tauole scritte. Rechiamone alcuni esempi piu segnalati. Nella legge antica vietauasi l'omicidio. *Non occides.* Ma che? questo era poco osseruato; perchè venendo frequentemente gli huomini ad irritarsi con parole mordaci, difficilmente poteuan poi contenersi di non passare dalle parole alle percosse, e dalle percosse agli ammazzamenti. Che fece però Cristo? Formò vna siepe a questo comandamento, e disse così: *Audistis, quia dictum est antiquis: Non occides; Ego autem dico vobis, quod omnis, qui dixerit fratri suo Raca, reus erit iudicio.* Ecco: per impedir l'omicidio, toglie l'occasion che ne danno i motti piccanti. Piu. Nella legge antica vietauasi lo spergiuro; *Non peierabis.* Ma che? Questo ancor di leggieri si trasgrediua: perchè assuefacendosi gli huomini per lo piu a fauellare con termini esaggeranti, facilmente veniuano a far passaggio dalle esaggerazioni a' giuramenti, e dai giuramenti agli spergiuri. Che fece Cristo però? Pose vn'altra siepe a quest'altro comandamento, e disse così: *Audistis, quia dictum est antiquis: Non peierabis? Ego autem dico vobis, non iurare omnino, sit autem sermo vester est est, non non.* Ecco per impedir lo spergiuro, toglie l'occasion che ne danno l'esaggerazioni superflue. Piu. Nella legge antica vietauasi l'adulterio. *Non machaberis.* Ma che? Ne men questo era fedelmente adempito: perchè costumando souente gli huomini di vagheggiar bellezze carnali, malageuolmente sapeuano poi temperarsi di non trascorrere da' vagheggiamenti a' de-

Gen. 3. 3.
Exod. 22. 15. & 29.
Exod. 29. 11.
Num. 6. 3.
In Matt. l. 16. 17. & alibi passim.
Exod. 20. 13.
Matt. 5. 21.
Matt. 5. 33.

desiderij, e da' desiderij, agli effetti. Or che fece Cristo? Anche a quest' altro comandamento ci prouide d'vn'altra siepe, e disse così: *Audistis quia dictum est antiquis non mechaberis? Ego autem dico vobis, quod omnis qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, iam mechatus est eam in corde suo.* Ecco: per impedir l'adulterio, toglie l'occasion che ne danno i guardi sfrenati. Si che par che Cristo con queste, e con altre simili ordinazioni, non sia venuto quasi a far'altro, che a difendere l'huomo da tutto ciò, che potèa porlo in pericolo assai propinquo di tranalicare la legge, e di trasgredirla; al che pare appunto che alludere già volesse con acutezza il gran Profeta Isaia, quand'egli predisse a Cristo, che sarebbe stato chiamato per molta gloria fabbricatore di siepi. *Vocaberis ædificator sepium.* Or che si deduce di ciò? Quello appunto ch'io pretendeua a nostro proposito: cioè che Dio non vuole somministrarci gran patrocinio fra somiglianti occasioni. Perocchè ditemi. A che seruiua ordinar con tanta premura, e con tanta sollecitudine, che ci astenessimo quanto più si potesse d'occasion tali, s'egli era in esse determinato a proteggerci con vn'aiuto straordinario, soprabbondante, speciale, qual voi sperate? Inutilmente supposto ciò ci haurebbe tenuti così lontani dal precipizio: ma poteua anzi lasciarci giugnere all'orlo, e poscia accorrere a riparar la caduta. Potea lasciarci guardare sfrenatamente, quanto ci fosse piaciuto; esaggerar con franchezza, motteggiare con libertà, e poi sostenerci, affinchè non trascorressimo a lasciuie, a spergiuri, ad ammazzamenti. Ma mentre egli altrimenti ha disposto, adunque ditemi, Cristiani miei, che segno è? Non è manifestissimo segno, non voler lui, che a fidanza della sua grazia noi ci poniam fra i pericoli di peccare? Questo è vn discorso euidente, palpabilissimo, indubitato. E s'è così, che fate dunque voi? che badate? Quanto volete cominciare a chiarirui, che se non siete solleciti a serrar l'atrio, voi perirete? Aspettate dunque altre pruoue? Già voi vedete, che nè sù la virtù nostra che vi fa forti, nè sù la protezione diuina che vi fa armati, potete far mai basteuole il fondamento. Anzi e gli altrui timori v'insegnano a palpitare, e le altrui sconfitte a guardarui. Che dunque volete più? *Nimium præceps est, qui transire contenderit, vbi conspexerit alium cecidisse*, se si crede a Santo Agostino. Troppo audace è quel passaggiero, che vuol guardare di verno vn gonfio torrente, poichè ha veduti quei che gli andauano innanzi rapiti dalla fiumana. Troppo audace è quel pellegrino, che vuol passare di notte vna folta selua, poichè ha sentito quei che gli andauano innanzi dare in mano degli assassini. Chiudete oramai però que' libri cattiui, di cui tanto vi dilettate, quei libri infidi, quei libri infetti; ritiratevi da que' ridotti profani, rinunziate a quei giuochi pericolosi; ponete freno a tanti varij trattenimenti di amore, che sono in vso, fin sù le publiche strade; e sopra tutto, se pur vi preme saluarui, determinatevi a sbandire vn poco vna volta da casa vostra, ma seriamente, ma stabilmente quella pratica maledetta, che tante volte vi è pur riuscita di scandalo. Che starmi a dire, non ci è più pericolo alcuno: non son più quegli: starò cauto, starò costante, tratterò con quella persona, ma non di male. E io vi dirò di nò, cacciarla cacciarla. Questo è quello di più, che Dio vuol da voi. Chiunque

Matt. 5. 27.

Isa. 58. 12.

De Sing. lar. Cleric.

Abul. in 2. Reg. c. 9. q. 3. veramente rinunzia all'Idolatria, non c'è rimedio, conuiene che rimuoua anche, l'Idolo. Pouero Salamone! Perchè non fece cosi, per questo credono tanti, che sia dannato. La vostra Idolatria già si sà. Quando per adorar quel volto caduco, da voi piu volte celebrato con titoli di Celeste, anzi di Diuino, voltaste le spalle a Cristo, voi per certo modo veniste ad idolatrare. Che fa piu dunque vn tal' Idolo in casa vostra? Cacciatelo via, cacciatelo via: *Auferte offendicula*. Anzi io vorrei, che ne cacciaste anche fuori ogni rea memoria, se ve l'hauete. Guardate vn poco quelle pitture lasciue, le quali pendono intorno le vostre camere ad onta di tanti Santi, di tante Sante, di Maria Vergine stessa, che non v'ha luogo; que' simolacri d'impurità, quelle statue d'impudizia, che rappresentano? Idolatrie, idolatrie. E con queste in casa vi contentate di esser voi trouati da Cristo all'ora di vostra morte, quando vi verrà a giudicare? O che infelicità! o che infortunio! Non vi vorrei tanto male, perchè di certo resterebbe assai dubbia la vostra eterna saluezza, se voi moriste, come Salamone, lasciando anche in piedi gl'Idoli. Fate dunque a mio modo: anzi fate a modo di Dio, che ve lo comanda con questi termini espressi: Deut. 7. 6. 12. 3. *Idola comminuite, Confringite statuas, Comburite sculptilia, disperdite nomina eorum de locis vestris*. Leuateui d'attorno figure cosi funeste, che non vi possono partorire altro mai che la dannazione; dissipatele, disperdetele; volete fare anche meglio? datele al fuoco. E come già quel celebrato Filosofo detto Crate, mentre gittaua in Mare le sue richezze, andaua di mano in mano dicendo ad esse: *Mergo vos, ne mergar à vobis, mergo vos, ne mergar à vobis*: cosi voi dando alle fiamme quest' empie spoglie, dite pur loro con grand'animo; Ah traditrici. *Vro vos, ne vrar pro vobis, vro vos, ne vrar pro vobis*. Io metto sul fuoco voi, perche voi non mandiate nel fuoco me. Questo sarà dimostrare di dir vero. Nel rimanente sentitelo a note chiare. La vostra conuersione sarà bugiarda: e perchè? Perchè è conuinto, che non può mai pretendere in modo alcuno di tenere il Peccato lontan dal cuore, chi gli apre l'atrio.

SECONDA PARTE.

VI. E Io mi sono sì lungamente affaticato in prouare quanto sia difficile a tutti di preseruarsi a fronte delle occasioni peccaminose? Ah folle me, ch'ora veggo di hauere tutta mattina perduto tempo. E questa vna verità la piu manifesta di quante mai se ne sogliono vdir da' Pergami: ciascuno lo sà, ciascuno la sperimenta. E perchè dunque queste occasioni tuttauia non si fuggono da ciascuno? Perchè amasi di peccare. La maggior parte della gente ha nell'intimo acceso il fuoco della sua sregolata concupiscenza. E però che fa? Và sempre in traccia di quelle ricreazioni, in cui gli porga qualche sorte di pascolo almen'occulto. Corre a balli, corre a veglie, corre a visite, corre a feste: e già che altroue non può ritrouar gli Amori, nella lor limpida forma, và doue scherzano trauestiti sott' abito di trastulli. Però qual volta voi scorgete, Vditori, alcune persone, che volentieri in luoghi tali conuengono a trastullarsi (sieno che persone

sone si vogliano) dite pur senza rischio di dare in temerità, dite che peccano. Se non peccan con l'opera apertamente, che saria troppo, peccano col pensiero, peccan co' guardi, peccan co' ghigni, peccano co' desiderij, che couano chiusi in seno. *Omnes adulterio incalescunt, quasi Clibanus succensus a coquente*. Si, dice Osèa. Sono come vn forno, da cui la vampa non esce perchè non può; è ritenuta, è ripressa: nel rimanente, o se cessasse l'ostacolo! La mirereste volar su tanti cubiti, quanti quella, che in Babilonia scoppiò con sì fiera strage, *Incendit quos reperit*. V'è chi si marauigli di sentirmi parlare questa mattina in sì strano modo? Ah N. N. E troppo necessario oggi mai di parlar così. Ed è possibile, che non ti dia confusione il considerare, quanto ancora tu a poco a poco ti sij, senz'auuedertene, rilassata ne' tuoi diporti? Sei pur tu quella Città, a cui poteuano vn tempo venir piu altre, affin di pigliare esempi di grauità, di serietà, di sauiezza, di verecondia. E come dunque hai dato luogo tu ancora alla libertà? Son già alcun' anni, che nelle tue conuersazioni sì publiche, sì priuate, ella va auanzandosi a passi piu che rilenti: che se però non la moderi, che sarà? *Quomodo facta est Meretrix* (bisognerà quasi quasi dire vn giorno a te pure con Isaia) *Quomodo facta est Meretrix*, qual Città? La Città di N. *Ciuitas fidelis*, e quel che ancora non è da stimarsi meno *plena iudicij*: perocchè questo è stato sempre il primo varco da scorrere al meretricio, la libertà di trattare. La Libia è il paese piu fertile di portenti, che trouuisi su la terra: questo io lo sò: ma non sò se ognuno di voi me ne saprebbe qui tosto rendere la cagione. Ve la dirò io. E quello vn paese asciuttissimo, vn paese aridissimo, vn paese doue non pioue mai. Però le Fiere arse di sete, affine di ritrouar qualche refrigerio, ò qualche ristoro, sono necessitate a ridursi tutte su per le riue di vn medesimo fiume ad abbeuerarsi: e così mentre iui scorrono ogn'or'insieme Fiere di sesso sì diuerse, di specie sì differenti, nello scambieuole affetto che concepiscono, vengono in fine a popolare le sabbie di que' portenti, che tanto dan di terrore col solo nome. Ma se così è non può essere adunque che vna Città, per buona ch'ella si sia, come da luogo alla libertà di trattare, a lungo andar non degeneri in vna Libia. Mostri, mostri. Non possono tardar troppo ad vscire in luce. E per qual cagione? Perchè persone tra loro differentissime e di stato e di sesso, si truouano sempre insieme, insieme ai giuochi, insieme ai conuiti, insieme alle commedie, insieme ai passeggi. Benche piaccia a Dio, che già i portenti qui ancora non sieno apparsi. Ah che troppo può sospettarsene, troppo, troppo; mentre i peccati sensuali già quasi piu non si tengono in conto alcuno: si stimano leggerezze: si stimano leggiadrie, ò al piu si stimano infermità naturalissime all'huomo, come al Leone è naturale la febbre.

Ose 7. 4. iuxta lxx.

Dan. 3. 48.

Isa. 1. 21.

VII. E quante volte si sentono in bocca a molti queste parole? Che gran mal'è vna fragilità di senso? Che sieno peccati grauissimi le bestemmie, gli spergiuri, gli sdegni, le ruberie, questo s'intende, ma che gran mal'è vna fragilità sensuale, massimamente quand'ella nulla ridondi a danno daltrui? Che gran mal'è vna fragilità sensuale! O Angeli delle stelle, voi dite, voi, che gran male sia quello, che tanta parte di gente oggidì non

cura,

cura. E non fuste voi quegli, che apriste già le cateratte del Cielo, affine di scaricare vn diluuio sopra la terra? Ora per qual cagione le apriste, parlate vn poco, non fu per questo vizio, ch'è sì negletto? Certo è, Vditori, che quando venne al Mondo il diluuio, non vi mancauano ancora d'altri peccati. Vi erano ruberie, v'erano sdegni, v'erano spergiuri, v'erano bestemmie, v'erano tutti, saluo (come notò San Tommaso) l'Idolatria. Contuttociò per qual peccato singolarmente il diluuio venne? Per lo peccato di senso. Così ci affermano le Scritture, così ci attestano i Santi.

Gen. 6. 12. *Quia omnis caro corruperat viam suam.* Se tante acque inondarono, però fu per leuar via questo lezzo, questo letame, tanto è pestifero. E pur voi dite, che gran malè vna fragilità sensuale? Andate vn poco intorno intorno a raccogliere col pensiero quegl'infiniti cadaueri, che vedete là galleggiare in vn Mar sì vasto, rammassateli, rammontateli, o inorriditi ad vn cumulo, che và quasi a ferir le stelle, dite pur che sia piccolo quel delitto, ch'è sì punito. Voi disprezzate vn tal vizio, perchè è fatto già quasi male comune a tutti. E io vi dico, che per questo medesimoo, perchè è fatto già quasi male comune a tutti, conuien temerlo. Finchè le lasciuie furono ristrette tra pochi, mai non venne al Mondo vn gastigo sì spauentoso, si strano qual fu il diluuio. Allora venne sol quando furono vniuersali. Se ben che fò? Parlo, Vditori, con esso voi qui presenti, come se voi foste i lordi di quelle macchia, di cui nè pur siete forse i contaminati. Ma compatitemi, perchè io sò bene, che quei che n'hanno bisogno, non sogliono troppo comparire alla predica. Contuttociò sapete voi come fò? Fo come vn'addolorato, il quale non potendo hauere dinanzi a sè quei che gli son la cagione del suo rammarico, si sfoga come può con qualunque gli viene incontro, benchè nè pur gli sia noto. Nel rimanente non è [per ricondurci a nostro proposito] non è che le persone comunemente nelle occasioni di cadere presumano di star forti: è, che amano la caduta, ò almeno la sprezzano tornando subito a dire, che gran malè? Però finianla. Che gran mal'è vna fragilità sensuale? Questo è quel male, che più d'ogni altro annichilisce vno spirito nobile, qual'è l'huomo: questo è quel che più offuscagli la immaginazione: questo è quel che più offendegli l'intelletto: e questo è quello, che più rendendolo somigliante alle bestie ne' suoi voleri, gli fa ancora perdere dentro corso breuissimo ogni suo bene: questo il tempo, questo la robba, questo la riputazione, questo la quiete, questo la sanità, questo la sauiezza, questo la libertà, e per dir brieue, questo gli fa al fine perdere tutto sè, mentre questo è quel che lo fa, più facilmente

Eccli. 9. 40. di qualunque altro vizio, morir dannato. *Non des Fornicariis* (sentite, ch'è l'Ecclesiastico) *non des Fornicariis animam tuam in vllo, ne perdas te.* Non dice *tua* solamente, ma dice *te*. E però ciascuno si guardi. Perchè lasciar ch'vno cada in quest'alta fossa della Libidine, è forse il maggior supplizio, che possa Dio dare all'huomo, quand'egli è irato. *Cui iratus est*

Prou. 22. 14. *Dominus, incides in eam.* Ma chi di voi mostrerà vera voglia di non cadere in vna tal fossa? Chi non vi vada tutto dì, come si vsa, a scherzar su l'orlo,

PRE-

PREDICA XVII.

NEL LVNEDI DOPO LA III. DOMEN.

Et surrexerunt, & eiecerunt eum extra Ciuitatem, & duxerant illum usque ad supercilium Montis, super quem ciuitas eorum erat ædificata, vt præcipitarent eum. Luc. 4.

VENGA pure, venga in giudicio l'Ingratitudine vmana, ch'io qui la cito al cospetto vostro Vditori, a comparire, a rispondere, a discolparsi. Oggi la prima volta si troua gente, che le sue mani osa stendere addosso a Cristo, e che con esempio ahi pur troppo pernicioso, furibonda lo assale, temeraria lo ferma, e quasi suo prigion lo conduce sin alla cima d'vn'altissima balza, a precipitarlo. Ma piano vn poco. Non è questi quel sì famoso Messia, sospirato per tanti secoli, sollecitato con tante suppliche, tirato con tanta forza giù dalle Stelle? Sì questi è desso. E così la terra lo tratta da poi che finalmente l'ha riceuuto? Ah pur troppo haueuate ò Cieli ragione di esserne sì tenaci, sì inesorabili. Perchè lo deste, perchè, se voi sapeuate i trattamenti, ch'egli douèa riportare? Ma su: si dia pure l'innocente alla morte, già che tanto brama l'vmana peruersità; e per leuarselo quanto prima dinanzi, si conduca su' monti, si sbalzi ne' precipizij. Quai per tanto saranno color ch'ardiscano di accostarsi i primieri per danneggiarlo? Vediamo vn poco, vediamo, da qual Nazione vsciran fuor questi mostri, da qual Città, da qual Casa, per nõ dire da quali boscaglie, da quali grotte? Deh non mi constringete a ridirlo, o Signori miei, ch'io vi farò inarcare le ciglia per lo stupore, anzi agghiacciare le vene per lo spauento: Nazarèt, la patria di Cristo, questa è la prima a porgli le mani addosso per ammazzarlo. Or quì si vogl'io questa mane che l'Ingratitudine vmana resti confusa. Come? Nazarèt la Città più obligata a Cristo di quante, allora n'haueste la Palestina; quella dond'egli volle prendere il suo cognome, quella dou'egli volle posar la sua stanza, questa è la prima a riuolgersi contra Cristo, a fremere, a strepitare, a perseguitarlo con tanta smania? Se haueßero mostrato i primi tant'odio contro di lui alcuni huomini forestieri, non beneficati da esso, non fauoriti, ma condannati ad esser l'infima feccia dell'Vniuerso; io quasi quasi lo vorrèi lor condonare: Ma ch'el mostrino i Nazareni! questo par'eccesso troppo'orrido, troppo enorme. Quantunque aimè, che s'io condanno costoro mi conuerrà condannare in vn con costoro ancora molti altri. Perdonatemi Signori miei, se lo dico. Oggidì siam giunti a tal segno, che i più fauoriti da Cristo sogliono essere i suoi maggiori nemici, Parliamo chiaro. I più priuilegiati per di-

I.

gnità

gnità, i piu famosi per aura, i pio commodi per ricchezze, i piu nobili per natali, questi sono quei, che non di rado l'offendono con maggiore animosità. Che dunque aspettasi? Confondiamo pur tutti questi in fascio co' perfidi Nazareni, e mostriamo, ma solo in genere, perche niffuno mai da me resti offeso in particolare, quanto grand'eccesso d'ingratitudine sia questo, rendere a vn Dio si benefico mal per bene.

II. Ma non prima io mi sono impegnato a voler mostrare vna tale proposizione, che mi ritrouo pentito già dell'impegno. Peroche doue siamo, ò Signori, doue parliamo? tra Fiere, ò trà Huomini? tra Barbari, o tra Cristiani? Sarebbe questo vn' argomento a proposito d'esser' appunto trattato in vn'Vditorio ò di Tigri Ircane, ò di Leoni Libici, ò di Dragoni Lernèi. E se quei mostri fossero punto capaci d'intendimento, io mi conforterei di fare a tutti loro comprendere di leggieri, quanto grand' eccesso sia questo di render male a chi non altro ci fa mai se non bene. Se bene, che dico? Ne pur quei mostri credo, che vorrebbono vdir si amari rimproueri, e con le testimonianze d'innumerabili istorie mi prouerebbono, come anch' essi hanno abborrita vna simile ingratitudine, e che amano i loro benefattori, non gli maltrattano. Mi citerebbono a lor fauore quella solenne attestazione di Seneca: *Officia etiam Fere sentiunt, nec vllum tam immansuetum animal est, quod non cura mitiget, & in amorem sui vertat.* E mi ricorderebbono in pruoua la padronanza, la quale Annone Cartagineſe haueua presa sopra i Leoni; padronanza tale, che fu sospetta alla patria, quasi che non si douesse piu trouar huomo, che a lui non si soggettasse, mentre se gli erano vmiliate le Fiere. Mi ridirebbono le lusinghe vsate pur da vn Leone nella boria ad vn tal Mentor Siracusano, perche trassegli vn pruno, che se gli era fitto in vn piede; e mi riferirebbon la seruitù, che pur vn' altro Leone fece nell' Africa ad vn tal'Elpide Samio, perche trassegli vn' osso, che se gli era attrauersato in vna mascella. Mi narrerebbono, come vna Pantera tra' boschi diuenne amica, anzi custode di vn'huomo, che le cauò pietosamente d'vn fosso i suoi teneri ingiolatti. Mi rammenterebbono e il Dragon dell' Arcadia, che saluò il suo nutricatore Toante dalle mani de' Ladroni, e il Leone di Roma, che difese il suo condannato benefattore dalle zanne dell'altre Fiere; e mi farebbono vdire le acclamazioni? che da tutto l'Anfiteatro si solleuarono alla nouità di quello spettacolo. Ed io confuso alla moltiplicità di tali successi, che risposta lor potrei dare. Negarne la verità? Ma conuerrebbemi riuocar conseguentemente in dubio la fede, non solamente di vn Plinio, il qual tal' ora è sospetto di souerchia credulità; ma d'vn Seneca, d'vn Gellio, d'vn' Aristotile, d'vn Cassiodoro, d'vn Guglielmo Parigino, d'vn' Isidoro Peluſiota, e fin d'vn Basilio Magno, che ne furono attestatori. Dourei dunque concederla? Ed all' ora, che potrei fare? Bisognerebbe, che ritornato sù questo pergamo mi mettessi quasi frenetico ad esclamare: Ah cuori d'huomini, ah cuori di Cristiani, venite quà, ch'io vi voglio condurre là tra' deserti, trà le rupi, tra le cauerne ad apprendere dalle fiere la gratitudine, che douete vsare con Dio. Queste beneficate da voi, si rendono, se non altre piu mansuete; odono la vostra voce, vbbidiscono a' vostri cenni, seguono le vostre pedate, e

non

non arruotano i denti per lacerarui, quando voi loro stendete il braccio per pascerle. *Officia etiam feræ sentiunt*. E voi verso Dio costumate affatto il contrario? Che non fà egli per guadagnarsi, o Peccatori, i cuori vostri? ditemi, che non fa? Stà egli sempre tutto intento dal Cielo a beneficarui, come se voi foste ad esso l'vnica cura; e non contento di proueder solamẽte alle vostre necessità, vi ha voluti vedere ancora in delizie. Di quanti beni egli tien però fornita la terra in riguardo vostro? Animali infiniti, quali per diletto, e quali per vso; piante varijssime, quali per vtile, e quali per ornamento; miniere inesauste, quali per ricchezza, e quali per medicina. Tutti gl' elementi ha voluto sottoporre a voi tributarij di qualche commodità. Per voi tien sempre affaticate intorno de' Cieli nobilissime intelligenze. Per voi tien sempre in moto tanti pianeti, e per voi sempre in guardia tien tante stelle. Non dà mai momento breuissimo di riposo a' fiumi, ed a' mari, ma vuol, che anch'essi, inquieti sempre per voi, ò fecondino i vostri campi, ò temprino i vostri ardori, ò trasportin le vostre merci, ò satollin la vostra voracità. Tutto il creato tiene in continua agitazione per voi. E voi nel tempo medesimo, ch'egli con tanta liberalità vi benefica, l'oltraggiate, e come se ciò fosse poco, all'ora l'oltraggiate con maggior animo, quand'ei vi benefica con maggior liberalità. Certo a me par questo vn' eccesso sì mostruoso, che se io, entrando oggi nuouo nel Mondo, l'vdissi raccontare, non potrei crederlo: e se mi facesse innanzi vn Lattanzio scrittor di tanta autorità, e mi dicesse. Non sapete ch'è tanta la sconoscenza de gl' huomini verso Dio, che *Tum maximè Deus ex memoria hominum elabitur, cum beneficijs eius fruentes honorem dare diuinæ indulgentiæ deberent*; io credo, che gli risponderei: Falso, falso; questo è impossibile; son bugie di cuor maligni, ò almeno iperboli di lingue amplificatrici. Ma pure, ahimè, che s'egli poi mi adducesse, in confermazion del suo detto, l'induzione di tutti i secoli, io sarei finalmẽte costretto a darmi per vinto, & a dirgli per forza: Hauete ragione. *Diuin. Inst. l. 2. c. 1.*

III. E non sappiamo noi quanto tra le vmane prosperità sono diuenuti sempre peggiori gli animi vmani? Sentite come Dio se ne duole per Geremia: *Magnificati sunt, & ditati: incrassati sunt, & impinguati*, però che segue? *& prætereunt sermones meos pessimè*. Quegli Israeliti, i quali nel letame e nel loto schiaui in Egitto, s'erano mantenuti già sì fedeli verso di Dio, che per comun sentimento degli Scrittori, mai non haueuano tra le loro paglie commessa vna minima specie d'Idolatria; non prima videro ossequiosi sottomettersi i mari alle loro piante, e tributarie stemperarsi le nuuole a' lor palati; nõ prima sperimẽtarono a loro prò luminosa la notte, ombrato il giorno, rugiadose le pietre, fecõda la solitudine; nõ prima cominciarono ò debellare i popoli cõ la forza, ò a premerli cõ l'imperio, che si ribellarono arrogantemente dal culto del vero Dio, e sotto ogni albero offeriuano incensi a Dei menzogneri, sopra ogni pietra lor consacrauano altari. *Vitis frondosa Israel*, così con bella metafora disse Osèa: *Secundum multitudinem fructus sui multiplicauit altaria, iuxta vbertatem terræ suæ exuberauit simulacris*. Saule, che guardiano di giumente era il piu modesto e'l piu pio; Signor del Popolo, fu il piu furioso, e il piu perfido. Dauide, che fuggiasco *Ier. 28.* *Os. 10. 1.* *1. Reg.* *2. Reg.*

nelle persecuzioni era l'innocente, ed il mansueto; stabilito nel reame, diuenne anch' egli adultero, e micidiale. Diuentò Idolatra dopo la felicità vn Salamone; sacrilego dopo la pace vn'Ozia; insolente dopo gl'onori vn Gioas: fastoso dopo la sanità vn' Ezechia; petulante dopo la prole vn' Agàr; lasciuo dopo le vittorie vn Sansone: e raro pur troppo è stato colui, che mantenesse nella fauoreuol fortuna quell'innocenza, la quale a sorte vi recò dall'auuersa. Ed è stato altro questo, che corrispondere alla benefi-
Iob.21.4 cenza Diuina con offese ingratissime? *Dicebant Deo* (eccoui ciò, che di huomini somiglianti leggiamo in Giobbe) *Dicebant Deo: Recede à nobis*: dissero a Dio: Vanne, vanne, che non vogliamo saper piu nulla di te, *Recede à nobis*. Ma quando fu, che questi lo maltrattarono in si rea forma? quand' esso gli affliggeua con l'inopia? qnand' esso gli abbattea con l'infermità? Tutto l'opposto. Fu, *cum implesset domos eorum bonis*. Fu quando appunto egli versaua in casa loro ogni bene, ò per dir meglio quando già l'haueua versato: Non *cum impleret*, ma *cum implesset*. Perche fin' a tanto, che vi restò, che riceuere, non tralasciarono quegl'ambiziosi, quegl'auidi di portare al Signore qualche rispetto: allor cessarono quando già la casa fu piena, *Dice-*
Iob.22. 18. *bant Deo: Recede à nobis cum ille implesset domos eorum bonis*. O che sentenza! non val di certo vn tesoro?

IV. Ma per non insultar lungamente all' ingratitudine altrui, doue possiamo ad egual segno confonderci della nostra; che diremo di noi medesimi? Ah Cristiani miei cari: mettianci vn poco: mettianci la mano al petto, che sarà facile, che ancora noi con Mosè la cauiamo fuori lebbrosa. Che voglio significare? Diuentiam noi forse migliori, quando Dio con destra propizia prospera i nostri voti, ò solleua le nostre necessità? Dite per ragione di esempio: Non istimiamo noi di riceuere tutti da Dio vn singolarissimo benefizio, qual' or ci concede vna prospera ricolta? Certo è, che tutto l'anno noi sospiriamo, perche c' indori le campagne con pompa di mietitura piu bella, perche ci aggraui le viti con carichi di racemi piu folti, e perche ci fecondi le piante con famigliuola di pomi piu numerosa. Or bene. Quando l'habbiam conseguito, che facciam noi? Diueniamo all' or piu solleciti nel suo culto? Forse, dice Saluiano, corriamo all'ora alle Chiese a renderne grazie? forse colmiam di doni gl'altari? forse carichiam di limosine i bisognosi? ò, se non altro, scanniamo forse all' or nel cuor nostro vittime di peccati ad onor Diuino? forse promettiam nuoua vita? for-
Lib.6. de Pitu. se intraprendiam migliori costumi? *Compensare credo Domino Deo nostro cultu, honore, reuerentia, bona, quæ ab eo accepimus, nitimur*. Pensate voi, dice quell'huomo ammirabile: anzi all'ora facciamo peggio che mai. *Si quando nobis Deus prouentus, vberes, & tranquillitatem, & abundantiam dederit super vota crescentem; tanta secundarum rerum prosperitate corrumpimur, tanta insolentium morum prauitate vitiamur, vt, & Dei penitùs obliuiscamur, & nostri*. Sapete, che facciamo noi allora? All' or pensiamo solamente a dilatare i granai, a moltiplicare le grote, e dimenticati della vita futura,
Luc. 12. 19. diciamo all' anima nostra con le parole di quel Riccone Euangelico: *Anima, habes bona posita in annos plurimos*, e però ch' hai da fare? *Comede ergo, bibe, epulare*. Allegramente, or' è tempo di sguazzare,

di

dispendere, o di giocare in tutti i ridotti, già che mi trouo messa da parte buona quantità di danaro, ora è tempo (diciamo tra noi) di effettuare quella vendetta; ora di espugnar quella pudicizia; ora di sfogare quella passione; ora di guadagnarmi quel Giudice; ora di subornar quei Ministri; e così chi lo crederebbe? arriuiamo audaci a valerci de' beneficij ricenuti da Dio, per armi di riuolgerci contro Dio. E che? Fate, per figura, che dopo ostinata guerra ottenghiamo tranquilla pace, non corriamo subito a' teatri, a' balli, a' festini? Fate che dopo contumacissima infermità riportiam perfetta salute, non torniam subito agl' amori, alle sfrenataggini, alle riualità? E quante volte noi, che nel grado di Cittadini men degni, eramo rispettosi verso d'ogn'vno; non prima ci vediamo onorati, ò con piu splendidi titoli, ò con piu magnifiche parentele, che tosto increspiam la fronte, vestiamo il fasto, sdegnamo la comunanza, e tal'or'anche ci vergognamo d'essere piu veduti in quegl'Oratorij di penitenza, che noi prima vsauamo di frequentare? In che spendiamo noi per lo piu quell' ingegno, che Dio ci ha dato per li studi piu fruttuosi, se non in cantilene profane, ò in romanzi inutili? In che quel giudizio, di cui siam dotati per consigli, piu pij, se non in trattati maligni, e in politiche interessate? In che quella potenza, di cui siamo forniti per opere piu giouenoli, se non in oppressioni spietate, ed in violenze iniquissime? Che piu? *Sanitate abutimur in libidinem, diuitias vertimus in luxuriam, bonamq; famam sordida conuersatione turpamus*: come fin da' suoi di S. Girolamo deploraua. E non è questo rendere a Dio mal per bene? Questo è far come fece quel perfido Capitano chiamato Eribato, il quale hauendo riceuuto da Creso vn' oro eccessiuo, di quell'oro stesso si valse per assoldare contro di lui tanta gente da fargli guerra) *Ego confortaui brachia eorum* (così mi pare di sentir che Dio dicaci per Osea) *Ego confortaui brachia eorum*, ed essi, che han fatto? *Et ipsi in me cogitauerunt malitiam.* Ah che pur troppo è trà noi frequente vn tal mostro d'ingratitudine. Non accade dunque stancarsi per dimostrarlo: douremo piu tosto pensare ad esterminarnelo. Osea 7. 15.

V.

E a dire il vero, quanto sarebbe il non rendere a Dio le grazie douute per simili beneficij? quanto il dissimularli? quanto il negarli? quanto il dimenticarsene? Or che sarà ancora giungere ad oltraggiarlo? Ditemi vn poco per vita vostra, Vditori. Che abborrimento non concepireste voi verso d'vno, il quale quando voi gli porgete vn re Salo, vi lasciasse vno schiaffo; ò quando voi lo sottraete da morte, vi tirasse vna stilettata? Mà non sol ciò. Se questa medesima villania voi vedeste vsare, non dico con esso voi, ma verso di qualonque altro, ancorche vostro non congiunto, non compatriota, non conoscente: non sentireste auuamparui subito il petto d'indegnazione? Non chiamareste sopra quel capo ingrato tutte le saette del Cielo, tutte le furie d'Inferno? San Zenone non può reprimer lo stile contra Saule, il quale all'ora tentò di ammazzar Dauide, quando Dauide con l'arpa al collo studiauasi di sanarlo. San Giouanni Grisostomo non può rattemperare lo sdegno contra i fratelli, i quali all'ora trattarono di trucidare Giuseppe, quando Giuseppe co' cibi in mano gli cercaua per pascerli. Ma io voglio arreccarui vn' altro successo non tanto noto, De Lib. & Inuid. De Lazar. con. 4.

e quasi

e quasi che voi segghiate qui come Giudici in tribunale, per dar sentenza, io voglio prender le parti di Accusatore, e condurui innanzi vn'Imperadore per Reo. Date voi frattanto vdienza all'accusa. Basilio, Imperador famoso d'Oriente ne andaua vn giorno per gli orrori de' boschi a caccia di Fiere. Quando auuenutosi in vn Ceruo di smisurata grandezza l'assaltò, l'arrestò, e già con l'asta si adoperaua di vcciderlo. Il Ceruo schermendosi brauamente, auanzossi tanto, che saltandogli addosso, gli ficcò vn ramo delle corna nel cingolo delle reni, e così leuandolo in alto, era già per torgli la vita. Vn gentil huomo, che sol trouauasi per auuentura vicino, accorrendo con somma celerità, con sommo coraggio, sfoderò la spada, tagliò il cingolo, e saluò l'Imperadore di morte. Tornasi la sera a palazzo, e diuolgatasi già la fama del fatto, tutti si affollauano intorno al magnanimo Cortigiano, congratulandosi seco, che gli fosse toccato sì buono incontro di potere saluare la vita al Prencipe. Chi pensaua, ch'ei douesse essere sublimato l'istessa sera al carico supremo di Fauorito, ò almeno ascritto al ruolo principale de' Grandi. Chi gli auguraua donatiui superbi, chi parentele splendide, chi titoli speciosi; quando l'Imperadore, il quale, conforme il reo costume di molti collocati in alta fortuna, non potèa comportare di riconoscersi debitor di troppo ad alcuno inferiore a sè; che fa l'ingratissimo? Chiama ad vn tratto il Capitan di giustizia, e sotto color che quell'huomo fosse stato ardito di metter mano alla presenza Imperiale, ordina, che gli sia mozzata publicamente la testa; e così fu tosto eseguito, con vniuersale stordimento di quei che videro palpitante sopra d'vn ceppo colui che aspettauano di veder quasi ammesso a parte del Trono. Ecco il fatto. Su ditemi, qual sentimento a voi pare di concepirne? Non vi si sono commosse punto le viscere in ascoltarlo? Gl'Istorici, che il raccontano, quali sono Cedreno, e Zonara, non finiscon di abbominare tanta perfidia. A voi, che ne pare? Se haueste il Reo qui dinanzi, che supplizio voi gli dareste? Si potrebbe talun di voi contenere di non se gli auuentar'egli stesso alla vita? di non lacerarlo con l'vgne? di non sbranarlo coi morsi? Credo di nò. Almeno io sentij commuouermi tutto il sangue, quando la prima volta lessi vn tal caso: perch'io sapèa bene, che *Ingratus sensu derelinquet liberantem se*, già che fin qui l'Ecclesiastico l'hauèa detto; Ma non sapea, che *profligaret*, che *perdet*. Questo è troppo. Ma Dio immortale! E che vuol dir dunque, che vn simile sentimento voi non hauete qualor si tratti di Dio! Non ha egli forse a voi fatti seruigij eguali? Che dico eguali? maggiori assai, maggiori infinitamente. Alla fine il beneficio riceuuto da Basilio qual'era stato? L'esser sottratto vna volta da vn'imminente pericolo della vita. Ma da somiglianti pericoli quante volte ha Dio fin'adesso sottratti voi? Quanti n'hauete voi passati nel corso de' vostri giorni, ò in terra, ò in acqua, ò dal fuoco, ò dagli animali, ò dagli huomini, ò da' Demonij? Non dimorereste voi già ad abbruciare nel baratro dell'Inferno, sol che Dio hauesse data licenza ad vna febbretta, che vi succhiasse le vene; ad vn cattarro, che vi turasse le fauci; ad vna cancrena, che vi rodesse le viscere; ò ad vna gocciola che vi precipitasse sul cuore? Egli qual vostro beneuole difensore ha sfoderata la spada *apprahendit arma*, e vi ha

Eccli. 29. 22.

cam-

campati da tutte le Creature, che come ministre della diuina Giustizia strepitauano a vostro danno, *& exurrexit in adiutorium vestrum*. E voi che gli hauete renduto di guiderdone? Vditelo dall' Apostolo. Hauete, dic' egli, pigliati in mano i martelli, pigliati i chiodi, e di bel nuouo (o cosa orribile!) e di bel nuouo siete tornati a riconficcar Cristo in Croce; *Iterum crucifigentes Filium Dei, & ostentui habentes*. E voi non vi colmate di orrore, e voi non auuampate di sdegno contro di voi, come auuampauate pur'ora contra Basilio? Nè mi dite, che queste sono belle metafore dell'Apostolo, ma che in verità voi non hauete mai tolta a Cristo la vita in tutti i dì vostri. Come? Stimerete voi dunque che i Nazareni, perchè non giunsero questa mattina a leuare la vita a Cristo, campato inuisibilmente dalle loro mani, non fossero però rei, come se gliel' hauesser tolta, mentr'essi fecero quanto poterono dal lor canto, affine di torgliela? Non gliela togliete voi, perchè già egli è beato, perchè è immortale, perchè è impassibile, nel resto dalla parte vostra ciò non rimane, qualunque volta peccate voi mortalmente, e perchè? Perchè, dice San Tommaso, perchè con tal atto voi sempre tornate a porre di nuouo in campo, quanto bastò per cagionare la crocifissione di Cristo, che fu l'ingiuria di Dio. *Cum peccas, quantum in te est das occasionem vt iterum Christus crucifigatur.* Hebr. 6. 6. In Ep. ad Hebr. c. 6. l. 2.

VI.

Ma sù concedasi che sia così come dite. Questo dunque è il gran contraccambio, che voi Peccatori rendete a Cristo per tante grazie le quali egli vi fa, che solamente non arriuate ad vccciderlo? Del resto quanto potete di male, voi gliene fate: Maledire 'l suo nome, accusar la sua prouidenza, strapazzare i suoi Serui, schernire i suoi Sacerdoti, profanar le sue Chiese, conculcare i suoi ordini, non è forse l'ordinario costume de' peccatori? O crudeltà, o spietatezza, o barbarie! Quei di Betulia, essendo stati per opera della loro valorosa Giuditta sottratti da graue eccidio, nò furon però contenti di non la vccidere, ma ad vna voce la benedissero tutti con alti encomij. *Benedixerunt eam omnes vna voce dicentes: Tu gloria Ierusalem, tu lætitia Israel, tu honorificentia populi nostri*: le contribuirono ricchi doni, le fecero immensi ossequij, e morta finalmente la piansero fette dì con inconsolabile affanno. Non fu contento Faraone di non ammazzar quel Giuseppe, da cui gli fu con prouuedimento accortissimo preuunziata vn' orribile carestia, sì che se ne riparassero a tempo i danni; ma sublimollo alla suprema amministrazion dell' Egitto. Non fu contento Assuero di non ammazzare quel Mardochèo, da cui gli fu con lealtà cordialissima discoperta vna segreta congiura, sì che se ne troncassero a tempo le trame; ma esaltollo ai supremi onor della Persia. E così niuno comunemente appagossi di non vsare altro segno al suo Benefattore di gratitudine fuorchè quello di non leuargli la vita beneficio, il qual chiamasi da Ladrone. Voi solamente di ciò siete contenti rispetto a Dio. E però quasi có ciò vi siate già disobbligati a bastanza dalle innumerabili grazie, ch'egli vi ha fatte, non vi par nulla di disubbidirgli, calunniarlo, confonderlo, bestemmiarlo, e collocare le vostre ricreazioni, le vostre glorie ne' suoi più grani strapazzi. E perchè tanto di male a vn Dio così buono? Perchè? perchè? Io sò benissimo (dice San Giouanni Grisostomo) che se vn' huomo facesse a voi la metà solamente

Iudith. 19. 10.

di que' fauori, i quali riceuete da Dio, mai non ardireste di dargli vn leggier disgusto, anzi sempre vi studiereste di professargli vna diuotissima seruitù. Che ossequi non vsereste voi verso vn' huomo, il quale vi hauesse donati quei bei poderi, co' quali ha Dio prouueduta la vostra casa. Ripensateci vn poco. Se da vn'huomo vi fosse conceduta cotesta sanità, la quale Iddio vi concede; se da vn'huomo vi fosse prolungata cotesta vita, la quale Iddio vi prolunga, che ricognizione di affetto voi non vi adopereste di dimostrargli? *Si hæc ab homine aliquo in vos merita collata fuissent, nonnè illi sæpissimè seruitutem addixeris vestram?* E perchè dunque con Dio non fate così, ma fate c'habbia tutto dì da dolersi per Isaia, e da replicare: *Filios enutrini, & exaltaui: enutrini* con tanti doni di natura, *exaltaui* con tanti doni di grazia; *Ipsi autem spreuerunt me*. Forse v'è più facile esser grato verso degli huomini, di quel che vi sarebbe esser grato verso di Dio? Se questo fosse, io cesserei di dolermi. Ma questo è 'l peggio, Signori miei, quest' è 'l peggio, che siamo spesso gratissimi verso gli huomini, verso i quali esser grato è assai più difficile: siamo ingratissimi verso Dio, verso il quale è molto più facile l'esser grato.

Ad Rom. hom. 6.

Isa. 1. 2.

VII. Vietò già Dio nella legge vecchia agli Ebrèi, che non gli offerissero pesci ne' sagrifici. E qual di voi sapria darmene la ragione? Non sono i pesci saporosi al palato, esimij, eccellenti? Si, risponde quì l'Abulense: ma quanto d'altra parte è difficile a farne preda? Abitan' essi nel profondo dell'acque da noi lontani: hanno riposti i couili, furtiue le ritirate, presti gli scampi, maliziose le fughe. E però si lascino pure, perciocchè Dio non altre cose vuol da noi, se non facili a ritrouarsi. Quindi leggete voi, ch'egli mai per sua vittima dimandasse qualcun di quegli animali, pe' quali tanto si porta continuamente di guerra a' boschi? Sacrificossi tra Gentili bensì a Nettuno il Cignale, ad Isde il Daino, a Fauno il Cauriolo, a Diana il Ceruo: ma il nostro Dio non altri chiese per se, che gli animali domestici dell'armento, Vitelli, Tori, Pecorelle, Agnelletti, e tra gli vccelli medesimi le sole Colombe, le sole Tortore ammise, nè mai come Eliogabalo comandò che a lui si sagrificassero, ò le Pernici, che sono al volo sì rapide, ò le Meleagride, che son per l'aria sì rare. E perchè tanto di trivialità volèa Dio nelle offerte ancor più solenni, che a lui faceuansi, se non che per darci ad intendere non esser lui Signore di strania contentatura? Ogni piccol contraccambio l'appaga, ogni leggiera ricognizione gli basta, così come a quello, che principalmente riguarda alla volontà. *Si voluntas prompta est secundum id quod habet accepto est*, dice l'Apostolo. E però qual dubbio che l'essere grato a Dio non è sì difficile, come con gli huomini accade, i quali altieri, incontentabili, ingordi, non sono paghi di vno sterile ossequio, ò d'vna infruttuosa cordialità, ma guardano specialmente alle mani cariche. Fingete vn poco che lo Scolare dica al proprio Maestro, ò il Clientolo al suo Auuocato, ò l'infermo al suo Medico: Signore, io vi fo di beretta, vi basti questo; io non pretersico le vostre regole nello studio, io non mi parto della vostra direzion nelle liti, io non contrauuengo a' vostri ordini nella purga. Fingete, dico, ch'essi procedan così, saran perciò comunemente contenti, ò l'

2. Cor. 8. 2.

Mae-

o'l Maestro dello scuolaro, o l'Auuocato del Clientolo, o il medico dell'infermo? Non già, ma di più ne vogliono qualche emolumento notabile per se stessi, vogliono paghe, vogliono presenti. E pure a Dio basta ciò, che a alcun'altro basta. Non altro vuol da noi egli, se non che osseruiamo perfettamente quegli ordini, che ci ha dati per mero prò delle anime nostre: *Si vis ad vitam ingredi serua mandata.* Anzi di questi ordini non altri chiede, che osseruiamo, se non quelli, che sono agenolmente riposti in nostro potere. Sei tu pouero, e non puoi a Dio soddisfare con la limosina? si contenta, che tu corrispondagli col digiuno. Sei tu infermo, e non puoi a Dio corrispondere col digiuno? si contenta, che tu gli sodisfaccia con la limosina. Non puoi ne con l'vno, ne con l'altro? si contenta, che tu supplisca con la temperanza del viuere, con la modestia del discorrere, con la pietà dell'orare. In vna parola, è Dio sempre pago abbondantemente di ciò, di cui tra gli huomini communemente nessuno suol contentarsi, che solo è, come disse S. Agostino, di non essere strapazzato. *Non præmium postulat sed honorem.* Chi mai però crederebbe, che ne pur sì poco volessimo ad esso vsar di riconoscenza; ma che tal volta noi rispettassimo gli huomini più di lui, come se quei medesimi beneficij, che a noi prouengono secondariamente dagli huomini, come da cagione infima, non ci prouenissero principalmente da Dio, come da cagione suprema? E pure è così, *ego redemi eos*, così dicena appunto Dio per Osea: *redemi eos* dalla Pouertà, *redemi eos* dalla infermità, *redemi eos* dalla ignoranza, *redemi eos* dalla bassa fortuna, in cui si marciuano, *& ipsi lacuti sunt contra me mendacia*, mentre ad ogni altro attribuiscono tutti quei beneficij c'hanno ricenuti da me, ad ogni altro le ricchezze, ad ogni altro la sanità, ad ogni altro il sapere, ad ogni altro le dignità. O sua stranagante sciagura! ò sua sorte misera! Non è questa vn'ingiuria inaudita, che a lui facciamo.

Matt. 19. 17.

Ser. 219. de Tem.

Osea. 7. 13.

VIII. E pur v'è di più. Perciochè poco sarebbe (aimè, credetemi, che mi scoppia il cuore a ridirlo) poco sarebbe che Dio douesse in questo cedere agli huomini: peggio è, che viene necessitato di cedere insino a' Bruti. I Lupi, ch'il crederebbe? i Lupi dico, animali così odiosi, arriuarono nell'Egitto ad ottenere onori singolarissimi, perche vna volta, non sò, come, fugarono dalle campagne Egiziane alcuni ladroni Etiopi. Riportarono nello stesso Egitto ancor essi altari, ed incensi, gli Auoltoi, gli Icneumoni, le Garte, ed alcuni fieri vccellacci, chiamati Ibidi. Gli riportarono gli Auoltoi, perche sterminauano le coue delle Ceraste, infestatrici de' campi, gli riportarono gl' Icneumoni, perche perseguitauano l'vuona de' Cocodrilli assediatori del Nilo: gli riportarono le Garte, perche giouauano assai contro le morsicature di alcune serpi, frequenti assalitrici degli huomini, e de' bestiami, e finalmente quegli altri vccellacci feroci gli riportarono, perche non lasciauano alligniare per quei paesi alcuni Dragoni alati, che sù l'ingresso di primauera dall'Arabia volauano nell'Egitto. Tanto han potuto da' cuori barbari impetrar sì vili animali per beneficij, che veramente non erano beneficij, mentre loro mancaua la volontà di beneficare. E Dio non può giungere ad ottener da noi, senon

altro, almen di non essere offese? Ma che serue ricorrere agli Egiziani? Dite: noi pure non accarezziam fino i Cani, perche ci seruono di guardiani fedeli? Non accarezziamo fin' i caualli, perche ci vagliono di portatori solleciti? E generalmente parlando, non ci rechiamo ad vn genere di impietà il far'offesa a qualsiuoglia animale, quando egli non ci dia noia? Certo è, che i Senatori di Atene rimossero vn loro Nobile dagli onori, perche si seppe hauer lui da se ributtata non sò qual passera, che per sottrarsi dagli artigli di vn' Aquila se gli era frettolosamente venuta a gittare in seno. E perche dunque, mentre a noi Dio, non solo non dà noia alcuna, ma ci fa benefizij singolarissimi, noi ci prendiamo a diletto di straparlar lo? Ah, è, conuiene, ch' io mi ricuopra la faccia per la vergogna d'esser caduto a paragoni si vili, perche, come auuisami S. Girolamo, *Quando maiora minoribus coaquantur, inferioris comparatio superioris iniuria est.* Ma che ci posso far'io? Non è forse tutto verissimo ciò, che ho detto? Che dite dunque, Cristiani miei cari, che rispondete? Donde procede si mala corrispondenza verso di Dio? Forse perche è Dio, quegli, che ci fà il benefizio, noi non vogliamo riconoscerlo, come nostro benefattore? Così è, così è, *Dilexi vos, dicit Dominus; & dixistis, in quo dilexisti nos?* Dio solo è quegli, cui non vogliamo essere grati. Noi grati verso degl' huomini, noi grati verso de' bruti, solo verso Dio vogliamo essere sconoscenti, ne solo sconoscenti, ma ingiuriosi, ma empij, ma scelerati. Qual' altra maniera dunque gli rimarrà di guadagnarsi i cuori nostri, se non bastano i beneficij? Parlate vn poco, Peccatori compagni miei. Come potrebbe egli fare per conquistarui? Egli è tutto perduto dietro di voi: altro che voi non sospira, ad altro egli non pensa, fuori che a voi. E credeua pure, che voi doueste finalmente piegarui ad amare chi tanto v'ama: ma non gli essendo riuscito ancora l'intento, che dourà fare? Volete, ch'egli cominci a cambiar maniere? a non vi prosperare? a non vi proteggere? a lasciarui piu tosto andare in rouine? Non fia mai vero, Vditori; non fia mai vero. O quanto grande sarà di certo il disgusto, che gli darete, solo costringerete a vn tal' atto. E per qual cagione pensate, che a lui spiaccia tanto l'ingratitudine nostra? Per questo, per questo? Perche ella è quel pernicioussimo vento descritoci da Ezechiello, *ventus urens*, vento che secca fino vn terreno si fertile, qual' è quello della beneficenza Diuina. Però trouarete che Dio si dolga tanto agramente nel salmo di costoro, i quali a lui rendono mal per bene. Non se ne duole per verun proprio interesse, non perche questi l'ingiuriano, non perche questi l'insultano, ma perche? Perche lo rendono sterile *Retribuebant mihi mala pro bonis, sterilitatem animae meae.* Deh diamo campo al Signore di farci bene, quant' egli mai ne desidera, e però cominciamo ad essergli grati di quello, che già n'ha fatto.

Malach. 1. 2.

Bern. ser. 25. in Cant.

Ps. 34. 12.

SECONDA PARTE.

IX. IO non rimasi mai piu stordito, che quando lessi in Erodoto vn caso strano, Dice quest'antico Scrittore, trouarsi al Mondo alcuni Popoli si ne-

miis

mici del Sole, che quando spunta, gli vanno incontro rabbiosi, gli dicon degl'improperi, gli scagliano delle pietre, e quasi forsennati gli auuentano acuti dardi. Or quali Popoli direste voi che sian questi? I Settentrionali, che quasi in tutto abbondanti dal Sole, rade volte l'anno rimirano la sua faccia; e meno partecipano la benignità de' suoi influssi, e godono meno la bellezza de' suoi splendori? Auzi questi, qual volta lo'o apparisce, e'cono a salutarlo con lieti suoni di viuole, di cerre, di zampogne. Gli vnici dunque ad odiarlo son quei che il vagheggiano piu d'appresso: quegli, a cui esso feconda piu le miniere di argento, e d'oro; quegli a cui esso colma piu i mari di coralli, e di perle; gli Atlantici; questi sono. Quando lessi ciò, vi confesso Signori miei, che stimai questa vna strauaganze barbarie di Popoli piu che stolidi, piu che insani. Ma non è vero, che questa appunto vsiamo noi verso Dio? Questa, questa, dice il Pontefice Santo Gregorio: *Magis contra Deum elenantur, qui magis ab eius largitate contra meritum ditantur*. Quei che da Dio riceuono piu di comodi, ò di splendori, quei piugli rendono di villanie, e di strapazzi. Or quale, a dire il vero, può essere la ragione di questa ingratitudine mostruosa? Cerchiamla vn poco studiamola, speculiamola. Nessun si affanni, ch'io credo hauerla arriuata: mercè che tosto me la danno essi a conoscere questi odierni Nazareni medesimi, ingrati persecutori del benefico loro Cumpatriota. Qual cosa, se ben rimirasi, fu mai quella, che gli renderte si peruersi, si perfidi verso Cristo? Sapete quale? Il sospetto, ch'ebber di lui, non come di amico, ma come di emolo. Mi spiegherò. Sentiron'essi (ed è ponderazion del dottissimo Maldonato) sentiron dico, com' egli, rimprouerando le scelleraggini loro, parèa che minacciasse douer la vera Religione passare dal Giudaismo nel Gentilesimo, e però tosto si leuarono in armi contro di lui, quasi egli fosse per togliere loro quello, che loro egli hauea donato. *Et repleti sunt ira, eo quod visus esset Christus significare, gratiam Dei à Iudais transferendam ad Gentes*. Or' ecco, Signori miei, quello che si spesso ci rende tanto ingrati verso di Dio. Pensiamo ch'esso ci voglia togliere il nostro, come se ad esso non fosse stato egualmente facile non ci dare quello che poi tanto temiamo, ch'esso ci tolga. Sarà vn Padre, che ha ottenuti da Dio figliuoli di nobilissima aspettazione. Perchè tuttauia con ingrata corrispondenza gli alleua si male? si disaffezzionati agli studi? si alieni dalla pietà? si liberi ne' costumi? Perchè teme, ch'essi altrimenti non rendasi religiosi, e che così Dio non gli leui quel che gli ha daro. Sarà vn Caualiere, che ha conseguiti da Dio rendite di gran qualità. Perchè nondimeno anch'egli con ingratissimo contraccambio si mostra così tenace? così disamorato de poueri? così duro co' serui? dimenticaro de' Claustrali? Perchè teme di non cadere in penuria, e che così Dio non l'impouerisca di quello, onde l'ha arricchito. Questa questa è tra le principali cagioni de' nostri bruttissimi termini verso Dio: sospettare di lui, quasi di nemico, mentre pur' egli ci è stato così benevolo. E a dire il vero; com' entra, Vditori: questa diffidanza di Dio in cuore, è finita. A quali strauaganze noi porta? ò in quali scelleratezze non lo precipita? Vediamolo, se vi piace a

in Ieroboamo, il cui successo, se non fosse di fede, perchè lo potete leggere, se volete, al terzo de' Rè, non potrebbe credersi. Era Ieroboam seruidore di Salamone, e seruidor tale, che ogni altra cosa mai si sarebbe sognata, fuori che questa, di douer'essere successore al Padrone nella maggior
3. Reg. parte del Principato. Nondimeno Dio gli spedì consigliatamente vn
11. 29. Profeta, chiamato Aia, che viuente ancor Salamone, assicurasselo dell'Inuestitura reale su diece Tribu, perocchè due se ne doueuano riserbare in grazia di Dauide al Nipote suo Roboamo, quella di Giuda, e quella di Beniamino: quella di Giuda, che tenea il primo grado, e quella di Beniamino, che tenèa l'vltimo. E come gli fu prima da Dio promesso, così gli
3. Reg. fu poi mantenuto, tosto che Salamone finì i suoi giorni. Or chi non hau-
12. 20. rebbe creduto, che il nuouo Principe di niuno si douesse fidare nell'auuenire piu che di Dio? Dio graziosamente haueualo eletto a tal dignità; Dio glie n'hauèa conferita l'inuestitura; Dio glie n'hauèa confermato il possesso, mouendo interiormente i cuori de' popoli ad aderirgli. Di piu Dio gli hauèa fatto noto, che vn tal possesso sarebbe stato perpetuo, s'egli si fosse conseruato fedele: che mai non sarebbe dicaduto lo scettro dalla sua stirpe; ch'ei gli sarebbe stato assistente ne' consigli, prottetore nelle battaglie, liberator ne' pericoli; e che in vna parola haurebbegli conce-
3. Reg. duto abbondantemente, quant'egli vmanamente sapesse desiderare. *Et*
11. 37. *regnabis super omnia, quæ desiderat anima tua*. Adunque ognuno hauria detto: Orsù Ieroboamo del certo procurerà di tenersela ben con Dio. O quanto diuoto Principe sarà questo! o quãto religioso! o quanto regolato! o quanto zelante! E pur credereste? Non passa molto, che l'Empio di niuno comincia ad essere piu guardingo, piu geloso, piu diffidente, che di Dio
Reg. 12. stesso. Perocchè prende, già stabilito nel Trono, a pensar tra sè; che s'egli
28. lasciaua andar le sue diece Tribu in Gierusalemme alle feste solite, ed a' sagrifizij consueti, a poco a poco con vna tale occasione elle correuano rischio di ritornare all'vbbidienza di Roboamo loro naturale Signore, per quella inclinazione c'han tutti i popoli di soggettarsi piu volentieri a chi è nato lor capo, che a chi s'è fatto. E così a dispetto di Dio si risolue di vietar con publico Editto ogni pellegrinaggio in Gierusalemme, ogni gita al Tempio. Ma perchè dall'altra parte egli stima, che qualche culto, ò vero, ò vano di religione ci voglia in qualunque popolo, per tenerlo, ò piu scrupoloso, ò piu timido, ò almen piu occupato, e così men'ardito alle ribellioni, e men disposto a' tumulti; che fa quest' infame politico? Fabbrica due Vitelli d'oro: ne pone vno in Dan, ed vn'altro in Betel; e conuocate tutte le genti ad vn solennissimo sagrifizio: Orsù, dice loro, questi sono gli Dei, che vi trassero dell'Egitto, che vi alimentaron pe' deserti. E però, badare bene: a questi nell' auuenire offerite incensi, a questi scannate vittime, a questi inuiate preghiere, senza piu curarui d'andare in Gierusalemme. *Et excogitato consilio, fecit duos Vitulos aureos, dicens: Nolite vltra ascendere in Ierusalem: Ecce Dij tui Israel, qui te eduxerunt de terra Ægypti*. Volete altro? Fece egli tanto, che diuiò quasi tutti i sudditi dall'orazione del vero Dio, e nè per riprensioni, nè per minacce; nè per gastighi, nè per miracoli, si potè indurre a fidarsi già mai di lui;

ma

ma sempre fin'alla morte se ne guardò, come se Dio fosse stato il maggior persecutore, che hauesse almondo; e non più tosto il maggiore benefattore. Cristiani: credereste mai che a tal segno di diffidenza potesse giugnere vn'huomo? E pur'è di fede, che vi giunse all'ora vn'Ieroboamo, che vi giunsero oggi i Nazareni, & ad esempio di questi, o quanti, o quanti giornalmente vi giungono con dichiarazioni, se non manifeste, almen tacite.

Ingratissimi Peccatori, e che dubitate? Se Dio non amasse il ben vostro, ve l'haurebbe conceduto con tant'affetto, con tanta liberalità, con tanta larghezza? Vi haurebbe egli creati, essendo voi nulla redenti, essendo voi schiaui? proueduti, essendo voi nudi? sofferti, essendogli voi del continuo sì contumaci? Che sciocchezza dunque è mai questa: pensare poi, ch'egli vi voglia togliere il vostro, e per ciò rendergli ingratamente male per bene, come le l'offender lui valer vi douesse a mantenerui in possesso de' beni vostri a dispetto suo. S'egli volesse priuarui delle ricchezze, qual cosa più facile? perche dunque per non restarne voi priui, negarle inumanamente a' suoi poueri? S'egli volesse torui i figliuoli, quale men facil cosa? perche dunque per non rimanerne voi senza, distorgli auueduta mente dal suo seruizio? Non potrebbe egli, quando volesse, spogliarui degl'onori, delle aderenze, de' titoli, de' maneggi, & anche de' Principati, quando gli haueste? Perche dunque con tante inique politiche procurare di stabilirui nel loro possedimento, ad onta de' suoi precetti, e con discapito della sua religione? Eh riconosciamo vna volta il nostro vnico, e vero Benefattore, e se siam sicuri, ch'egli amaci più d'ogn'altro: deh rendiangli amore, e non odio, onori, e non villanie: onde mai più (se tanto sarà possibile) non se gli habbia a fare da' pergami sì gran torto, qual'io non volendo gli hò fatto questa mattina, mentre hò mostrato, poter trouarsi chi rendagli mal per bene. X.

PREDICA XVIII.

NEL MARTEDI DOPO LA III. DOM.

Si peccauerit in te frater tuus; vade, & corripe. Si te audierit lucratus eris fratrem tuum. Matth. 18.

RA quanti precetti ne furono inculcati da Cristo, come più proprij dell'Euangelica Legge, niuno credeua, che douesse essere vdito con maggior godimento, ed eseguito con maggior generosità, quanto questo della correzione fraterna. Perochè chi non sà quanto sia grande l'inclinazione, che hà l'huomo a riprendere gl'altrui falli? Per quanto il Sole sia rimoto di sito, ò splendido di fattezze, si è finalmente il guardo umano auanzato a cono- I.

scerui sozze macchie: le ha contate con minutezza, le ha publicate con applauso, le ha censurate con fasto: e così dato a diueder chiaramente quanto s'inganni chiunque per essere in sublimissimo posto di dignità, ò in antichissimo credito d'innocenza, speri di hauersi felicemente a sottrarre da sì rigido sindicato. E nondimeno o quanto pochi tra' Fedeli si trouano, che adempiano vn tal precetto? Non mancano oggi nel Cristianesimo nuoui Dauidi, che rapiscano le altrui mogli. E pur dou'è, che a correggerli comparisca qualche Natan? Non mancano nuoui Acabbi, che si vsurpino gl'altrui beni. E pur dou'è, che a rimproverarli prontisi alcun' Elia? Dou'è piu oggi vn Battista a tanti Erodi incestuosi? Doue vn Grisostomo a tante Eudossie superbe? Doue vn Teofilo a tanti Leoni sacrileghi? Doue vn Dustano a tanti Eduini carnali? Doue vn' Ambrogio a tanti Teodosij sanguinolenti? Ah che il gran talento e'ha l'huomo di condannare le maluagità del suo prossimo, tutto si sfoga, ò ne i sogletti segreti, ò nelle conuersazioni dimestiche, ò ne i libelli famosi; i quali vagliono piu ad irritare chi pecca, che ad emendarlo; là doue a fronte scoperta non v'ha chi ardisca di rappresentare ad alcuno le sue lordure: ma tutti a guisa di guardiani infedeli, gridiamo al ladro, quando ha già voltate le spalle. Io dourei dunque questa mattina esortarmi con grand'ardore ad essere tutti zelo: non è così? Ma che varrebbe? Subito voi vi fareste forti con dirmi, che ben sapete essere oggi mai raro il caso, in cui voi siate obligati alla correzione. C'hauete letti Sommisti, c'hauete consultati Theologi, e che il medesimo v'han confermato ancor' essi concordemente. Si che qual predica rimane a me questa volta da poter fare, se non chi riprenderui vn poco di questo stesso, cioè che voi non vi vogliate impiegar a ridur delle anime, perche non siete obligati? E forse che non è questo vn bell' argomento? Io veggo in questo di, che Cristo medesimo per incitarci alla correzione fraterna, non minaccia, non grida, non atterrisce, non dice fatela, perche io vi obligo ad essa sotto gran pene: ma rappresenta solamente, che il farla potrà tal'or cagionare l'altrui saluezza. *Si te audieris lucratus eris fratrem tuum.* O se intendessimo, Cristiani miei cari, quanto grand'acquisto sia questo, saluare vn'anima: *lucrari fratrem, lucrari fratrem*: io vi assicuro, che vi arrossireste di dire, chi vuol conuertala, perche io non sono obligato. Orsù vediamo s'io saprò metterui a terra sì reo pretesto: E voi state attenti, perche se punto vi accendo in cuore stamane di santo zelo (quale meno può essere conueneuole al grado vostro, eziandio laicale) non solamente io guadagno voi, che mi vdite, ma spero per mezzo vostro di guadagnare piu d'vno ancor di coloro, che non sono venuti ad vdirmi, e vi rendo Apostoli.

1. Reg. 12. 3. Reg. 21. 18. Matt. 6.

II. Appena era comparsa nel Campo degli Assiriani la generosa Giuditta, che tratti subito, quasi alla vista d'insolito lume ancora i piu disumani, ancora i piu barbari, rimaser tutti incantati a sì gran beltà, ed ammirando la verecondia del guardo, la leggiadria del tratto, la grazia del fauellare, proruppero di consenso in queste parole. *Quis conteunat populum Hebraeorum, qui tam decoras mulieres habet, si non pro nobis meritò pugnare*

Iudit. 11.

guare contra eos debeamus? O chi sarà così stolto, che sprezzi vn popolo, le cui Dame son Dame di tanto garbo? Sia pur Betulia riposta sù gioghi alpestri, fra dirupi scoscesi, che fia leggiera fatica, andare in cima a quei precipizij a straccare sì belle prede. Sù, che s'aspetta omai più di sonare all'arme? Ben può Oloferne da ora innanzi ordinare furiosi gl'assalti, audaci le sortite, accese le mischie. Nissun dirà, che tutto ciò non si meriti vna Giuditta. Così discorreuano, già diuenuti per grand'amore frenetici, quei meschini. E vaglia il vero, saria ciò potuto attribuirsi ad eccesso di sonerchia esaggerazione, se non sapessimo, ch'altre battaglie, di quella ancor più feroci sono state al mondo intraprese per vn bel volto. E per chi fu combattuto già sotto Troia sì orribilmente, se non che per vn'Elena sussinghiera? per chi sotto Tebe, se non che per vna Teano? per chi sotto Cirra se non che per vn Megisto? oltre alle guerre sì celebri succedute tra Enea, e Turno, per la loro Lauinia; trà Antigono, e Tolomeo, per la loro Cleopatra. Ma Dio immortale! Perche non posso stamane rischiarar io le pupille dell'intelletto a tutti questi miei diuoti Vditori, e far loro vedere la beltà d'vn'anima? Che Cleopatre? che Lauinie? che Megiste? che Teane? che Elene? che Giuditte? Era la loro esterna bellezza qual fior di prato, che nato appena languisce; vn'inganno della mente, vn fascino del discorso, vn baccio di cuori incauti. Era vn'esca, che alletta, ma per tradire; era vn dardo che splende, ma per vccidere. L'anima solamente ha la beltà vera, si come quella, che ad immagine è fatta del Diuin Volto, *Vbi factus homo ad imaginem Dei?* grida Agostino. Nel corpo? nò. *In intellectu, in mente, in interiore homine, in eo, quod intelligit veritatem.* Se dunque io qui vi potessi mostrare vn'anima nella sua nuda sembianza; qual dubbio c'è, ch'io ve n'infiammarei quanti siete di tanto amore, che farei tosto gridarui: sudiamo pure, affattichianci, ammazzianci per sì bell'opra. Questo era il premio bramato già dal grand'Apostolo Paulo quando offeriuasi a separarsi da Cristo per vtile del suo prossimo. *Lucrari fratres.* Questo era il premio bramato già dal gran Prelato Martino, quando offeriuasi a rimanersene in terra per vtile del suo gregge. *Lucrari fratres*; e questa era quella mercede, che benche donna desideraua ancor'essa la Serafica Vergine Cattarina, qual'or diceua, che sarebbe ita volontieri a cacciarsi sù le fauci medesime dell'Inferno: purche ingombrar le douesse, e turar in modo, che non vi potesse in futuro più passar'anima: *Lucrari fratres, lucrari fratres.* Che dite, dunque, che dite, ò voi, che negate di voler punto badare all'altrui saluezza, perche non siete obbligati? Mostrate voi di capire: così parlando, ciò che sia l'Anima vmana? ne formate concetto; ne fate caso? Aimè, che anzi voi così ne mostrate vn troppo vil pregio: perciochè se voi vi mouete a pietà di vna Pecorella, quando la vediate frà le zanne d'vn Lupo, che ne fà strage; a pietà d'vna Tortora, quando la vediate tra l'vgne d'vno sparauiere, che ne fà scempio, com'è possibile, che trà le fauci del Dragone infernale miriate vn'anima, e non vi mouiate a pietà? Non hauete obligo di souuenirla? Sia vero. Ma ciò vi assolue dalla taccia d'ingiusti, non vi purga già dal rimprouero di crudeli.

Tra. 8. in ep. 10.

Se

Se ben che dico? Lasciate pure, lasciate, che s'è così, voglio volgermi a
III. questo Cristo, e voglio dirgli, che scenda da quella Croce, doue s'è lasciato inchiodare per saluar noi. E che? Era forse egli obbligato a saluarci, ed a saluarci con tanto suo patimento, con tante carnificine, con tanto sangue? Ah nò per certo, grida la suo nome Isaia: *Oblatus est, quia ipse voluit*. Egli si fè nostra vittima, questo è vero, ma perche volle, *Quia ipse voluit*, ch'è quanto dire con San Giouanni Grisostomo: *Potuit Christus*
Hom. 17. in ep. ad Rom. *quæ passus est non pati, siquidem quæ sua erant spectare voluisse. Verum noluit sed quod nostrum erat respiciens, quod suum erat neglexit*. Se però egli, nulla obbligato a saluarci; pur volle farlo, e farlo, a tanto suo costo: come potremo negare a lui d'impiegarci in saluare altrui, *in lucrandis fratribus*, perche non siamo obbligati? Ah cuori sconoscentissimi di Cristiani! Ecco quanto di noi può promettersi vn Dio trafitto, vn Dio trucidato per noi, che solamente noi vogliamo pensare a' nostri interessi, ma non a' suoi. Il maggior'interesse, il quale habbia Cristo, è saluare il mondo. *Nihil adeò studiosè affectat Deus, vt salutem animarum*: son pur parole del medesimo Santo. A questo cerca d'ogni parte compagni, a questo Soldatesche, a questo seguaci, e noi potremo hauer cuore di dirgli, nò? Scipione Affricano, douendo andar da Roma all'impresa per altro difficilissima di Numanzia, ritrouò tanti, i quali per amore al suo nome spontaneamente offerironsi di seguirlo, ancorche senza soldo, senza mercede, che come narra Plutarco, bisognò che il Senato con vn pubblico Editto ponesse freno al concorso moderato de' popoli, affinche non restasse l'Italia vuota.
Ho. 40. in Gen. *Veritus ne vacua relinqueretur Italia*. Che dirò di vn Pompeo? che dirò di vn Cesare? che dirò ancor piu di vn' Alessandro insaziabilmente famelico di conquiste? Non hebbe già quest'ambizioso a stentare per hauer popoli, i quali lo seguitassero ancor là doue si dubitaua, se pin vi fosse di mondo. Fosse pur la Libia infuocata per le sue vampe; fosse pur la Scitia agghiacciata per i suoi rigori: per esse ancora si trasciuaua egli i sudditi vbbidienti, ora annegati, fin' alla gola nell'acque, ora aggrappatisi con le mani alle rupi, le quali lor conueniua di attrauersare. Ed vn Catone, quali esperimenti ancor'egli non riportò dell'amor de' suoi, là tra le arene piu sterili ch' habbia il Mondo? Conuocò prima di entrare in esse i Soldati, e fedelmente narrando loro i pericoli, e i patimenti, a cui gli guidaua, diede a chi voleua facoltà di lasciar le insegne. Contuttociò credereste? Ne pur vno vi fu, che non volesse animoso tenergli dietro, e che caminando per quelle orribili popolazioni di Vipere, di Ceraste, di Anfisbene, non si lasciasse anzi vccidere che fugare da tante pesti. Che vuol dir dunque, Vditori, ch'el nostro Cristo non può ottenere da noi ciò, che tanti altri, di lui men degni, impetrarono da' lor sudditi? Alla conquista del mondo, qui anch' egli annela, alla conquista del mondo, quantunque con intenzione differentissima, ch' è quanto dire, non per distruggerlo, come faceuano gl' altri, ma per saluarlo. E nondimeno che
Ezech. 7. 24. accade? *Non est, non est* (così diceua lo sconsolato Ezechiele) *Non est qui vadat ad prælium*. Troppo egli stenta a ritrouar chi lo segua, qual nobile Auuenturiere, di buona voglia, *Qui vadat*: ci vogliono pua-

pungoli, ci vogliono precetti, ci vogliono obligazioni: E che gran vant' è, miei Signori, non voler fare al nostro Cristo altr'ossequio, se non quel solo, a cui noi siamo obbligati? Questa dunqu'è la riconoscenza al suo merito? questa dunque è la stima de' suoi fauori?

Benche, fermatiui: ch'io ben' intendo, che alcuni spiriti piu seruili ritragganſi da quelle imprese, a cui non sono obligati, quando non debbono lor tali imprese arrecare verun guadagno. Ma quando queste lo recano, e il recan massimo, e il recan manifesto, chi è che lasci di abbracciarle, perch'egli non è obligato? Ma Dio mio buono! Non è fors'opera di guadagno infinito ridurre vn' empio? *Lucrari fratrem*. E indubitato che vn'empio solo è bastante a concitar non di rado l'ira celeste su tutto vn popolo, ancorchè per altro innocente. *Vno peccante ira super omnem populum venit*. così lo disse vn'Origene ammaestrato dagli esempi frequenti delle Scritture; e bench'io non vanti di esse perizia eguale, son però qui pronto a recatuene anch'io piu d'vno. Haueano già gl' Israeliti espugnata con rara felicità la Città di Gierico; e però volendo proseguire animosi il corso della vittoria, s'incaminarono alla conquista di Hai, Città senza paragone inferiore a Gierico di riputazione e di forze. Ma ecco ch'eglino ad vn tratto rispinti dagl'inimici, sono vergognosamente costretti a mostrar le spalle. Si leua però tosto nel popolo vn gran bisbiglio, vn lutto publico vn gemito vniuersale; e non sapendosi la cagion per la quale hauesse Iddio così subito abbandonata la protezion di vna gente, chiamata là da lui stesso per mieter palme, e per raccogliere allori, si prostra Giosuè riuerente dinanzi all'Arca, prega, piange, si vmilia, ed al fine intende; che vi credete? Che gl'Israeliti hauesser forse tenuto fra lor configliato di fabbricar qualche nuouo Vitello d'oro? che si fosser pasciuti di cibi immondi? che si fosser congiunti a donne straniere? Nò, nò, Vditori. La cagion di tanta sciagura era stato vn peccato minore assai, ed vn peccatto commesso, non già da tutti, non già da molti, da vn solo. Il successo è celebre. Allor che Gierico già desolata n'andaua a fuoco ed a fiamme, vn certo vile soldato chiamato Acan, mirò a sorte vna ricca sopprauuesta di porpora tra le spoglie, se n'inuaghì, l'inuolò, e contro gli ordini dati dal Capitano, furtiuamente la preseruò dall' incendio, se l'ascose nel padiglione. Credereste? Per questo sol malfattore, quantunque occulto, Iddio montò contra tutti in sì gran furore, che protestò di abbandonargli in eterno, se non si vniuano tutti a torlo di vita: *Non ero vltrà ad vobiscum* (parole orribili) *non ero vltrà vobiscum, nisi conteratis eum, qui huius sceleris reus est*. Tanto è vero, *che læditur scelere personali causa cunctorum*, soggiunge qui opportunamente Saluiano. *Acan de anathemate quidpiam furto abstulit*: è però che auuenne? *& crimen vnius hominis plaga omnium fuit*. Si miei Signori, *& crimen vnius hominis plaga omnium fuit*. Ma questo è poco. Per vn sol Giona non trauagliarono tutti que' Passaggieri, quali nauigauano a Tarsi? Per vn sol Giuda non pericolarono tutti pur que' Discepoli, i quali valicauano il lago? E pur per vn Dauidde troppo insuperbito di se nel contare il popolo, a quanto fier macello fu il popolo condannato, non altrimenti, che se del popolo stato fosse il delitto? Pur

IV.

Iosue 7. 12.

lib. 6. de Prou.

Iona. 1.

2. Reg. 24.

trop-

troppo dunque è indubitato, Vditori, che non di rado: *Vno peccante ira super omnem populum venit*. E però ecco a che v'inuito stamane, mentr' io vi esorto a procurare l'emendazione di vn'empio. V'inuito a liberar quãti siamo da quei disastri, che per cagione di quell' empio ci possono sourastare. Vn Giudice vmano non ha facoltà di nuocerci per que' falli, che son d'altrui. Ma Iddio può farlo. Anzi, se noi crediamo a Sant'Agostino, per questo istesso il farà, perchè noi siam pigri a correggere gli altrui falli. E per qual cagione, dic'egli, credete voi, che sì come vn' istessa falce talora miete nel prato i fiori col fieno; e sì come vn' istessa grandine talor flagella nelle vigne le vue con le lambrusche; così parimente in vna istessa rouina Dio spesso inuolga gl'innocenti co' rei? Vdite per qual cagione: *Vt non se solum quisque curet in populo, sed inuicem sibi adhibeant diligentiam, & tanquam vnius corporis, & vnius hominis alia præ alijs sint membra sollicita*. Che mi state dunque a dir voi, di non volerui impiegare a conuertir anime, perchè non siete obbligati? Si tratta la causa comune, si tratta la causa pubblica, si tratta per conseguente la causa vostra, e voi ricercate qual'obbligo a ciò vi stringa? Fingete vn poco che voi vediate il vicinato auuampare di vn'alto incendio: non correte voi subito a recar acqua, benchè non siate obbligati? non vi affannate in dar'ordini? non vi affaticate in prestare aiuto? Or così vogl'io che facciate nel caso nostro. Mentre il vostro prossimo pecca credete a me, voi hauete l'incendio nel vicinato. Però correte, affannateui, affaticateui. *Nam tua res agitur, paries cum proximus ardet*.

In Ioa. qu. 8.

Hor. l. 2. ep. 8.

V. Ma questo finalmente è guadagno sol negatiuo, ch'è quanto dire, è liberarsi da vn male, è sottrarsi da vn pregiudizio. Il più è, che oltre di questo v'è il positiuo, e certamente grandissimo. Conciosiachè, s'io vi ho da dire il mio senso, non credo, che verun' opera di pietà sia presso Dio piu gradita, o piu meritoria, della riduzione di vn reo. Ma perche vi dissi quest'essere senso mio? Si ascolti ciò che ne afferma Gregorio il grande. *Cui per gratiam Dei contingerit à peccatorum vinculis eripi, ipse ex zelo studeat ad spem veniæ delinquentes hortari, nullum quippè* (attendete a queste parole) *nullum quippè tam gratum Deo est sacrificium, quam zelus animarum*. E vaglia il vero: da qual'altra opera di pietà spererete maggiore il merito? Forse dal digiuno? Ma chi piu rigido nel digiunare di Cristo, il qual però senza gustar cibo trascorse gl'interi mesi? *Cum ieiunasset quadraginta diebus*. E pure, per saluar' anime, egli interueniua a' conuiti quantunque lauti de' Publicani, e dispensando alla sua naturale seuerità, mangiaua lietamente, e beueua, in lor compagnia, fino a venirne perciò tacciato d'ingordo. Forse dall'orazione? Ma chi piu dedito all' orare di Cristo, il qual però senza pigliar sonno passaua le intere notti? *Erat pernoctans in Oratione Dei*. E pure, per saluar'anime, egli ammetteua le visite ancor notturne de i Nicodemi, e interrompẽdo le sue feruenti preghiere, vdiua pazientemẽte, e continuaua i loro discorsi, ancorchè hauessero tanto del grossolano. Dalle limosine forse? Ma quãto ad esse io lascerò che sentenzij il gran Boccadoro, huomo il piu affannoso, il piu ardente, che mai sortissero i Poueri a lor fauore, E nondimeno vdite ciò ch' egli

In Ps. poem. 1.

Matt. 4.

Luc. 6.

Io. 3.

scri-

scrisse: *Et si immensas pecunias pauperibus eroges, plus tamen effeceris, si vnam conuerteris animam.* Conuertire vn'anima sola val piu, dice egli, che far limosine immense. Ne è meraviglia. *Nam quis dederit pauperi, famem solui; qui peccantem correxit, impietatem extinxit: ille corpus liberauit à dolore, hic animam liberauit à gehenna.* O che differenza, Vditori, liberare i corpi da vn dolor momentaneo, liberar l'anime da vn' incendio perenne! Se però da quel bene, che altrui si reca, pigliar si debba la misura del merito; qual dubbio c'è, che molto piu meritorio è di sua natura soccorrer l'anime abbandonate in peccato, che sollevare i corpi ridotti a necessità? Ma forse che di maggior merito vi sarà presso Dio fabricar Chiese, fondar Capelle, arricchir le sue Sagrestie, come già fecero con si lodevole luso i Carli Magni, i Carlomanni, i Pipini? Nò, nò, Vditori; piu d'ogni dono che possiate a Dio fare, gli sarà caro vn Peccatore miserabile, il quale voi gli rechiate per buona sorte contrito a'piedi. Che però sapete voi ciò, che auuiene in questa materia? Quel che Plutarco graziosamente registrò di Cimone Capitano insigne de'Greci. Haueua Cimone portata già da'Persiani vna gran vittoria: e però volendo dagli altri Capi suoi collegati diuiderſi, per ritornare in Atene, radunò tutta la preda, e ne fè due parti. Pose da vna banda le spoglie dell' esercito debellato, scudi, elmi, vsberghi, scimitare, turcassi d'immenso pregio, vesti di Porpora, vasellami d'argento, collane d'oro; e dall'altra banda collocò vn numero, grande si di prigioni, ma tutti ignudi, che però era spettacolo di pietà solo a rimirarli, tant' erano essi per le ferite malconci, e mal viui per le fatiche. Quindi a' Collegati riuolto; Eleggete, disse, ch' io sono contento di cederui quel vantaggio, che a me si deue, come al primo de' Comandanti. Non tardarono quegli a deliberare, ma abbarbagliati allo splendor dell' argento, al folgor dell'oro: incontanente appigliaronsi alle ricchezze, ridendosi di Cimone, che a lui restassero quei nudi auuanzi di huomini appena viui. Ma che? Curati che Cimone poi gli hebbe dalle ferite, trouò chi ricomperò ciascuno di loro a si caro prezzo, che ben si scorse quanto il valor della robba sia di sua natura inferiore al valor dell' huomo. Volete dunque fare a mio modo, Vditori? Fate pure incetta di peccatori i piu squallidi, i piu meschini, i piu mal ridotti, che sieno nella Città, e attendete a curarli de'loro languori: di poi recategli a Cristo, e non dubitate, ch' egli a ragione di ciascuno di loro vi darà piu che se ad esso carichi andaste di gioie elette, ò di margherite preziose. Che s'è cosi, venghiamo ora a nostro proposito. Se il procurar la salute del nostro prossimo, *Lucrari fratrem*, è vn' azione di merito cosi eccelso, che auanza il digiuno, auanza l'oratione, auanza la limosina, e per dir breue auanzane qualunque altra: come è possibile, che voi con tutto ciò non vogliate in essa impiegarui, perche non siete obligati? Vi pare questa scusa legitima, scusa sauia, ò non piu tosto vna scusa, che se val nulla, prouerebbe anche, chè non dourebbe coltiuare i vostri poderi con tanta diligenza, che non doureste trafficare, il vostro danaro con tanto studio, perche quantunque grande sia quel guadagno, che a ciò vi alletta, non però siete obligati punto a cultura si diligente, obligati punto ad vn traffico si studioso?

Ho. 3. in ep. 1. ad Corinth. adu. Iudæos Or. 3.

In vita Cim.

Ben-

Benche finianla. Chi ha detto a voi, che voi non siete obbligati a gua-
VI. dagnar anime? Se non ne hauete mai sedotta veruna, io voglio concederuelo; ma se alcuna gia mai ne hauete sedotta, si come è facile, ò con inuitarla al male, ò con insegnarglielo, ò almeno con approuarglielo; ve lo nego. Hauete a Dio tolta vn'anima: Ogni ragione vuol dunque, che procuriate di renderne a Dio qualch'altra. Comandaua Dio nella legge antica al suo popolo, che chiunque altrui morto hauesse alcun' animale, fosse te-
Leu. 24. 18. nuto a restituirne vno simile; vn toro s'era toro; vn'agnello s'era agnello; vn giumento s'era giumento. *Qui percusserit animal reddet vicarium, id est animam pro anima.* E pur se considerate, non sarebbon mancate altre vie piu pronte, onde sodisfare a quel danno recato al prossimo, senza questa legge si rigida del taglione. Ma in qualch'altra maniera considerete di poter mai sodisfare a Dio per vn'anima a lui rapita? Pescate pur nell' Eritreo quante perle egli ce lan in seno, e tutto a Dio presentate ciò c'han di splendido i Frigij nelle loro Sete, i Numidi ne' loro marmi, gl' Assirij ne i loro
Ho. 4. in Ezech. De bono pace. c. 5 odori, i Sidonij nelle loro porpore, ciò tutto è nulla a paragone di vn'anima, che si perda. *Nec totus Mundus est iustum anima pretium.* Fu detto di San Gregorio. *Exiguus est totus mundus pro vnius anima dispendio.* Fu sentenza di Sant'Ambrogio. Ad vn'anima, che si tolga, vn' anima che si renda sol'equiuale, si come quelle, le quali furono dal Redentor comperate ad vn'egual prezzo: e però mentre siete a voi consapeuoli d'hauerne forse souuertita piu d'vna, come oserete di esentarui dall' obbligo di conuertirne per lo meno altrettante? Restituzione, Vditori, restituzione. *Animam pro anima, animam pro anima.* Considerate vn poco quanti peruersi consigli vi saran forse tal'or vsciti di bocca a gran danno altrui, e quanti scandali haurete dati a' di vostri di male pratiche, di gozzouiglie, di giuochi, di moti liberi. E come esser può, che inorriditi per piu però di vn seguace rubato a Cristo, non vi affatichiate di poter quanto prima tornargli a' piedi, e dirgli: Signore io gia vi tolli quel Giusto: ecco, ch'io vi reco per lui questo Peccatore. Queste erano le promesse, che a Dio faceua il pe-
Ps. 50. 15 nitente Rè Dauide, catechizare iniqui, conuertir empij: *Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur.* E per qual cagion le faceua? Dunque ad vn Guerrier, qual' egli era, eresciuto già fin da faneiulletto, tra l'armi, si apparteneua di far prediche a' peccatori? Anzi pareua che principale sua carica douesse essere schierar eserciti, assediare, assaltare; recar battaglie, non ispiegar catechismi. Cosi è nel vero. Ma, oimè! Si ricordaua il meschino di hauer già fatto, con la publicità di alcune sue colpe, bestemmiar da piu d'vno il nome Diuino, conforme a quello: *Blasphe-*
2. Reg. 12. *mare fecisti nomen meum in gentibus*: e però pareuagli, si come notano acu-
4. Lorin. in Ps. 50. tamente gl' Interpreti in questo luogo, di non potere dinanzi a Dio comparire con buona faccia, se altretanti non gli santificasse di peccatori, quanti gli haueua scandalizzati di Giusti. Questo medesimo fu, che spinse gli Arnobij, gli Agostini, gli Ilarij, i Cipriani, i Giustini, impugnatori vna volta di nostra fede, a scriuere di poi tanto in difesa d'essa: e se vn Paulo per dilatazione della nuoua Chiesa nascente si affaticò piu di qualunque altro Apostolo, perche fu? fu perche egli prima l'haueua per-

perseguitata. *Qui enim prius persecutor extitit*, così l'affermò San Gregorio, *postmodum plus omnibus laborauit*. Non sia però tra voi chi si persuada d'essersi ancor rauueduto bastantemente, se quanto altrui per l'addietro pregiudicaste ò con insegnamenti maluagi, ò con istigazioni maligne, ò con opere scandalose, non procurate di giouargli ora altrettanto con santo zelo. E però che fate, Vditori miei, che aspettate, che differite? *Lucramini fratres, lucramini fratres*. Credete forse di non poter'anche voi giouar infinitamente al prossimo nostro, sol che vogliate? O quanto o quanto voi pur potete giouargli, voi Caualieri, voi Cittadini, voi Dame, voi quanti siete del popolo ancor piu basso! *In Ps. 50.*

VII.

Io sò, che questa mia predica sarà già stata tacciata dai piu di voi, come mal confaceuole al grado vostro, come impropria, come importuna, e quasi fatta in grazia sol di quei feruidi Misionari, che non lasciano al Vizio pigliar riposo nè pur tra' boschi. Ma v'ingannate. Vdite ciò, che lo Spirito Santo comanda per l'Ecclesiastico indifferentemente a ciascuno, *Recupera proximum secundum virtutem tuam*. Attendi a ricuperare il prossimo tuo secondo la tua virtù: non secondo quella virtù, che negli altri vedi, ma secondo la tua, secondo i tuoi talenti, secondo il tuo sapere, secondo il tuo stato. *Nemo dicat*, ripiglia qui opportunamente il Pontefice San Gregorio. *Nemo dicat admonere non sufficio, adhortari idoneus non sum, quantum potes exhibe*. E vero, che al grado di huomini secolari non si appartiene far prediche strepitose a par delle nostre. Ma quante volte voi verrete a trouarui in vna conuersazione, nella quale si tratta di porre in opera qualche offesa diuina; d'insidiara alcuna onestà, di ordire alcuna calunnia, di tracciare alcuna vendetta, di tessere qualche frode? E perchè allor non potrete, non dico già scagliarui addosso a quegli empij, qual nuouo Finees, con vn pugnale alla mano, ma soauemente correggerli, se pur tanto haurete con esso loro di autorità, e se non l'haurete, distornare almen que' tratti con artifizio, riprouarli, disuaderli, difficultarli, ad immitazione di quell'amoreuole Giuda, il quale non confidandosi di potere ottenere da' suoi fratelli, che perdonassero all' innocente Giuseppe, persuase loro che fossero almen contenti di vn minor male, qual'era venderlo a' Mercatanti Ismaeliti. E quello, ch'io così dico in comune a tutti, potrèi suggerire a ciascuno in particolare. Sei per ventura tu Caualiere, che cingi spada? *Recupera proximum secundum virtutem tuã*. Perchè non puoi tu studiarti di metter pace tra que' due Nobili intenti ad esterminarsi, e confortarli con autorità di ragioni alla tolleranza euangelica, prima che perdansi per vn puntiglio mondano? Sei per ventura tu Citadino, che attendi al traffico? *Recupera proximum secundum virtutem tuam*. Perchè non puoi tu souuenir di presto soccorso quella pudicizia vicina a pericolare, ed aprirle con chiaue d'oro vn chiostro onoreuole, prima che inoltrisi tra' Lupani scostumati. E tu chi sei? Sei Dama, a cui conuiensi di viuere chiusa in Casa? Non importa, nò. *Recupera proximum secundum virtutem tuam*. Quanto cooperar puoi tu pure all'altrui saluezza, e allieui que' tuoi figliuoli veramente inclinati alla diuozione? Non solamente in questa forma puoi giugnere a guadagnar facilmente l'ani-

Eccli. 29. 27.

Ho. 6. in Eu.

Num. 27. 7.

Gen. 37. 26.

l'anime loro, ma con le loro anche l'anime di molti altri; perciocchè chi sà, che dedicandosi per tal'alleuamento qualcuno de' tuoi figliuoli al diuin seruizio, non habbia ad essere vn de' maggiori istrumenti, che dipoi viuano a popolare le stelle? Chi di voi nō vdi parlar di quell' Anna si famosa nelle Scritture? Haueua ella partorito non piu che vn sol Samuele, ottenuto dal Cielo a stento grandissimo di digiuni, di lagrime, di lamenti. Quand' ecco ch'ella, nō altrimenti che se stata fosse piu fertile di vna Lia, cominciò con gran giubilo ad intonare vna solenne canzone, & a dir di sè, che al fin la sterile hauea partoriti di molti. *Donec sterilis peperit plurimos.* Ma come ciò? Dunque vn sol Samuele si può dir molti? Si, dice Eutimio. *Vnus iustus, qualis erat Samuel, fuit instar multorum.* Perciocchè chi può esprimere, quanti furon quei, che vn tal Giusto, quantunque solo, rendè poi giusti? E però ecco in qual maniera potete acquistar molte anime: procurate al figliuol vostro vna simile abilità d' acquistarne molte. Ma questo è poco. Non è per la conuersione de' peccatori vn potentissimo mezzo, come San Giacopo disse, pregar per loro. *Orate pro inuicem, saluemini.* Lo prouò Paolo, il quale non guadagnato dalle feruenti predicazioni di Stefano, ne fu guadagnato dalle orazioni. Lo prouò Agostino, il quale non conuertito dalle frequenti persuasioni di Monica, ne fu conuertito da' pianti. Chi è però di voi, miei Signori, il quale se voglia, non possa in questa forma impiegarsi vtilissimamente a saluare altrui? Se vi flagellate taluolta in qualche Oratorio segretamente, flagellateui per la conuersione de' peccatori: se recitate vn Rosario, destinatelo a' peccatori: se vdite vna Messa, offeritela a' peccatori: se osseruate vn digiuno piu rigoroso, questo ancor drizzate a profitto de' peccatori. E pur v'è di piu. Perche doue hò detto io quell'vtile grande, che voi potete a' peccatori arrecare, con allettarli sotto color di amicheuole compagnia a qualche Oratorio diuoto, da voi frequentato con frutto? doue quello, che potete in loro produrre, con inuitarli qualche volta ad vdire vn Predicator saluteuole? doue quello, che potete a lor partorire, con esortarli qualche volta a riuolgere vn libro pio? doue, doue quel soprattutto, che giornalmente voi lor potete apportare col buon esempio? *Validior est*, dice San Bernardo, *vos operis, quam vox oris*. Oh se sapeste quanto piu efficace maniera di persuadere è parlar con l'opere, che non è parlar con la lingua? Questo è quel parlare cosi imperioso, che richiedèa l' Apostolo dal suo Tito. *Loquere cum omni imperio*; perocchè è vero, che il parlar con la lingua commuoue gli animi, gli affezziona, gli alletta, ma il parlare con l'opere gli violenta. Vi si conceda per tanto, che il vostro stato non vi permette di montare su' pulpiti, e di tonarui; che importa ciò? predicate col buon' esempio. Auezzateui a stare in Chiesa diuotamente, sì che cosi quei che cianciano, restino a bastanza corretti nel veder voi. Confessateui spesso, comunicateui spesso; nè vi vogliate a questo fine intanar nelle catacombe, quasi che ve ne vergogniate. In publico, in publico. *Deriuentur fontes tui foras*, dice il Sauio, *& in plateis aquas tuas diuide*. Quel bene, che voi fate priuatamente, gioua a voi soli; ma quello che fate in publico, ancora agli altri; posciachè questi, come dice

1. Reg. 2. 3.

Iacob. 5. 16.

Ber. 59. in Cant.

Tit. 2. 17.

Prou. 5. 16.

San

San Pietro si communouono, si compungono, e così auuiene, che *Sine verbo* 2. Petr.
ancor *lucrifiant, considerantes conuersationem vestram*. E però mentre è così, 3.
Dilettissimi miei, non perdete tempo. Cominciate omai di proposito a scaricarui di quel debito sommo che hauete a Cristo per ragione delle anime a lui rubate, sudate, faticate, studiateui, e fiate certi, che difficilmente potrete in altra maniera tornargli in grazia. Che se di San Francesco dicea San Buonauentura: *Non se Christi reputabat amicum, nisi animas lucraretur, quas ille redemit*: che douremo dir noi meschini, i quali giornalmente le atterriamo a danneggiar Cristo, e nè pur poi ci riputiamo obligati a rifargli i danni? In vit. S. Fran.

SECONDA PARTE. VIII.

GIudico c'habbiam già veduto a bastanza, come niuno vi è, benchè libero, benchè laico, il quale possa giustamente stimarsi disobligato di adoperarsi, almeno in qualche maniera, nella saluezza dell'anime. Ma s'è così: Prelati, Parochi, Superiori Claustrali, oue siete voi? Potrete forse riputarui esenti voi soli da sì grand'obligo? Anzi contentateui, che io con riuerente libertà vi ricordi, che stiate bene auuertiti, perchè a voi tant'è trascurare l'anime altrui, quanto non saluare la propria. E manifesto, che chiunque fa per altrui qualche sicurtà rimane in guisa allacciato per tal promessa, che quando il principale non paghi, è tenuto egli a renderne stretto conto, a sodisfare, a supplire, a pagar per esso con altrettanto rigore. Ma dite a me: ch'altro hauete voi fatto, o Signori miei, nell'addossarui qualunque cura di Chiesa ò piccola ò grande, se non che sicurtà per l'anime altrui? Vi siete a Cristo obligati di oprare in modo, che i suoi fedeli rendano ad esso quei tributi di ossequio, che gli conuengono: sì che, quando ciò non succeda, voi douet'essere conuenuti in giudicio come loro Malleuadori, e portarne le pene, e patirne i danni. Attenti dunque all'ammonizion saluteuole, che vi fa lo Spirito Santo. *Fili mi, si spopondisti pro amico tuo, defixisti apud extraneum manum tuam, illaqueatus es verbis oris tui: fac ergo quod dico, fili mi, & temetipsum libera*. Gregorio il grande, Vgone, Beda, Bernardo, ma più di tutti vivacemente l'Angelico San Tomaso, applicano questo luogo di Salomone a tutti coloro c'hanno cura d'anime, e dicon ch'eglino per appunto son quelli, c'hanno impegnata a prò d'esse la mano e la lingua; impegnata la mano per l'esempio delle buone opere, impegnata la lingua per l'esercizio della diuina predicazione. Ma io qui vi chieggo. A chi mai hanno fatto egliuo vn tale impegno? Non l'hanno fatto a Cristo? al loro Saluadore? al loro Signore? Perchè dunque dir che l'han fatto ad vno straniero? *apud extraneum*. E acuta la soluzione. Non sò se mai vi sarà accaduto di andaruene a vn Caualiere, e di offeriruegli in sicurtà per alcuno a lui debitore di grossa somma. Haurete, scorto, ch'egli ciò sentendo vi accoglie co'volto lieto, vi accarezza, vi applande, par tutto vostro. Ma oue poi giugne l'ora di soddisfarlo; che mutazione! Manda egli subito a ricercarui sempre la data fede, Prou. 6. 1. 2. Greg. 30. past. adm. 5. Vgo & Beda in Prou. Tho. in ep. ad Hebr. c. 13. lect. 3.

non vuole intercessioni, non vuole indugi, e come se non vi hauesse mai conosciuti, vi fa citare, carcerare, spogliare, perchè paghiate. Or non altrimenti è di Cristo. Egli fà l'amico in ammetter le sicurtà, ma nell'esigerle si porterà da straniero. *Dicitur autem Christus extraneus* (bellissima spiegazione di San Tomaso) *quia amicus est in sponsione, sederit extraneus in exigenda ratione*: Si miei Signori: *Erit extraneus in exigenda ratione*. O Ecclesiastici intenti qualche volta piu del douere ad auuantaggiarui. Correte pure allegramente a promettere per altrui, ambite cariche, acquistateui cure, e con affannoso concorso cercate Chiese, che le otterrete. Vi mostra Dio di presente il vostro sereno, ed è prontissimo ad accettare cortese ogni gran promessa. *Amicus est in sponsione*. Ma che vi credete? Che tal debba essere ancora al saldar de' conti? V'ingannate assai, v'ingannate. *Erit extraneus in exigenda ratione*. Aimè che allora egli sarà tutto asprezza: e qual'estraneo nè pur degnando guardarui, vorrà sodisfazione, vorrà giustizia, vorrà fino all'vltimo soldo ogni suo douere. *Erit extraneus in exigenda ratione*. E certamente se non fosse così, crediamo noi, che tanti huomini si cospicui per santità, al nome solo di cura d'anime sarebbon'iti per l'orrore a nascondersi tra le selue? E pure quanti si valesser' anche d'industrie piu disusate? S'era adunato il popolo di Ieropoli affin di rapire dal Chiostro, e portare al trono di quella celebre Chiesa, il Monaco Nilamone: quando egli, non sapendo omai piu come ripugnare alla violenza de' Laici, agl'inuiti de' Sacerdoti, a' comandamenti de' Vescoui, che iui già pronti trouauansi a consacrarlo; dimandò finalmente vn giorno dispazio per apparecchiarsi a si tremenda funzione. Impetratolo, si rinchiuse in cella; e prostratosi in orazione, che fece? Tanto sospirò, tanto pianse, tanto pregò, che al fine ottenne di rimaner quiui morto, che prima giugnesse la sera del dì donatogli. Tanto per sè stimò miglior della Cattedra il Cataletto. Per inabilitarsi alla sedia di Alessandria troncossi prestamente vn'orecchio Ammon solitario: e per non salire al soglio di Cesarèa, simulossi publicamente frenetico vn'Efrem Siro. Nè meno fu nel suo genere prodigiosa la ripugnanza di Santo Ambrogio. Questi veggendo che il popolo Milanese volèa trasportarlo dalla Prefettura secolare alla Prelatura ecclesiastica, fece ergere tosto in piazza vn'alatissimo tribunale: ed iui assiso con formidabile aspetto, fece comparire vn gran numero di carnefici armati chi di verge, chi di scuri, chi di manette; e per procacciarsi opinione di crudeltà, ordinò, che tratti di carcere i malfattori, fosser conforme i loro varij delitti, chi posto alla tortura, chi dato a morte: nè gli valendo quest'arte, tornò a palazzo, ed iui fece palesissimamente chiamare a sè meretrici vendute, e femmine vane, per far sembiante, ch'egli fosse vso tenere con esso loro maluagia corrispondenza: e finalmente nè pur potendo con queste false apparenze ingannare il popolo, si trauestì da Villano, fuggì di notte, ed hauria così a piè valicate l'Alpi, per rinuenire fra i loro dirupi vna grotta piu fedele dell'altre, che l'ascondesse; se non che oue la mattina credèa d'essere in parte totalmente rimota dalla Città vi si ritrouò su le porte. Or posto ciò, giudicate voi miei Signori, che questi Santi, dotati pure per altro, come ognun sà, di talento

som-

sommo a regger l'anime altrui, haurebbono tanto vsato di diligenza per liberarsene, se ciò non fosse vna carica spauentosa alle stesse spalle degli Angeli, non che agli omeri de' mortali? *Quis Angelicis humeris formidandum*. E vi sarà chi per contrarie se la rechi a piacere, a premio, a ripoſo; e chi quasi immiti vn tal nobile Pastor d'anime, ch'io troui fra certe belle colline hauere scritto già su la domestica porta della sua Pieue, a lettere assai vistose, queste parole: *Deus nobis hæc otia fecit*. O cosa orribile! Gli Angli sono forniti, chi non lo sà? di doti eccelsissime, di somma sagacità, di somma sauiezza: e pur non hanno piu che vn' Anima per vno in custodia: vna sola, vna sola. Vn Parocchiano, vn Prelato ne ha tante, e stimerà di poter supplire al suo debito con si picciola applicazione? Ah non sia vero: ma piu tosto tutti accrescendo quel santo zelo, che ben sò auuamparui nel petto, eseguite ciò, che Salamone parimente soggiunge in quel luogo stesso da me poc'anzi arrecato. *Fac ergo quod dico fili mi, & temetipsum libera*. *Discurre, festina, suscita amicum tuum; nè dederis somnum oculis tuis, neque dormitent palpebræ tuæ: Eruere quasi damula de manu, & quasi auis de insidijs aucupis*. Ch' è quanto dire: voi siete entrati malleuadori con Cristo per tanti suoi debitori? Presto dunque, presto, cercate che ciascun paghi; *temetipsum libera*: pregate, predicate, ammonite, minacciate, punite. Non vi quietate finchè Dio non habbia riscosso il debito ossequio, finchè non cessin gli abusi, finchè non sieno sterpate le inimicizie, finchè non sieno smorbate le impurità, finchè non resti principalmente la giouentù ben' instrutta con la dottrina Cristiana: finchè per ciò che a voi spetta non veggasi interamente restituito alle Chiese il culto, al Clero la modestia, a' Laici la disciplina. Non vedete voi quanto fanno e i Cauriuoli a diuincolarsi dai lacci, e gli Vccelli a riscuotersi dalle reti? Non però vogliate far meno voi per vscire di tanti impegni. *Fac ergò quod dico fili mi, & temetipsum libera*. *Eruere quasi damula, eruere quasi auis*; perchè vedete che qui si tratta di molto: si tratta di sicurtà: *Non spondeas super virtute tua tuam* (dice l'Ecclesiastico) *Quod si spoponderis, quasi restituens cogita*.

Prou. 6.

Eccli. 8. 16.

PREDICA XIX:

NEL MERC. DOPO LA III. DOMEN.

Quarè Discipuli tui transgrediuntur traditiones Seniorum, non enim manus lauant antequam panem manducent. Matth. 15.

I.

E fù mai vero, che da quei medesimi fiori, da cui le pecchie trarrebbono vn dolce nettare, traggan veleno i ragni, e veleno putrido, e veleno pestilenziale, ben' apparue hoggi chiarissimo nelle azioni de' Santi Apostoli. S'erano dati i meschini a seguitar Christo; e però viuendo in somma derelizione, in sommo dispreggio, nessun pensiero prendeuano di se stessi, ne della lor'accorrezza, ne de' loro agi. Chi crederebbe però, che ancor' in ciò si trouasse di che accusarli? Fù in loro notato (mirate che gran delitto) non dirò già che gustassero cibi immondi, non dirò già che toccasser cadaueri inuermiti, ma solo che tal volta lasciassero di lauarsi scrupolosamente le mani innanzi al cibarsi, quantonque, a tutto rigore, solo pane. *Non manus lauant antequam panem manducent.* E là doue ciò si sarebbe in poueri Pescatori potuto ascriuere a santa semplicità, fù censurato qual vilipendio di riti, qual dispregio di tradizioni. Tanto è vero, che l'vmana malignità sà d'ogn'erba salubre stillar veleno. E pure qual'è, Christiani miei, se non questa, quella malignità, ch' hoggi tanto frà noi trionfa; e che qual peste appiccatasi ad ogni lato della Città, và per le piazze serpendo, và per le case, và per le corti, e piaccia a Dio, che tal'or non entri ne' Chiostri anche più murati? Se vno è vmile, e però tollera pazientemente ogni offesa, si dice che egli è vn codardo; se attiuente, si dice che egli è vn' auaro: se diuoto, si dice, che egli è vn' ipocrito: se pudico, si dice, che egli è vn mielenso: e così da tutto si trae feconda materia di maldicenza, quasi che ciò ridondi a grande honor nostro, ne più confidi verun di voi d'innalzarsi, se non con l'altrui depressione; ne di risplendere, se non che nell' altrui discoloramento. E non è coteſta, Vditori vna gran viltà? Dobbiamo mirare a diuenire noi perfetti, non à fare, che gl' altri appariscano difettosi. E però contentateui, che io stamane tutto mi adoperi a mortificar queste lingue sì libere, e sì loquaci, che trà noi sono, e ad impetrare qualche modesto silenzio da' Maldicenti, con esortargli a far quel degno proposito, che stabilì dentro il suo cuore il buon Dauide, quando disse: *Non loquatur os meum opera hominum.* Le opere proprie degli huomini quali sono? Le virtù loro? Non già sono i loro vizij, perche le virtù si hanno da Dio. Questi dunque, che amano di parlare continua-

Psal.16.3.

Psal.16.3.

nuamente de' fatti altrui, procedano in simil forma. Dicano ciò che gli huomini hanno da Dio: tacciano ciò che sol'auno da se medesimi; e così auuerrà che di Maldicenti si cambiono in Lodatori. Temo bensì, che in sentirsi costoro da me sferzare, si adireranno, e ne faranno a me misero facilmente portar le pene, con dire tutto il mal che sapranno di vna tal predica, loro odiosa. Contuttociò non voglio io mancare al mio debito: e purchè questi non habbiano a mormorare più di alcun'altro, io mi contento, che a piacer loro si sfoghino contro me, che son degno d'ogni improperio.

E prima: Bella gloria in vero è la vostra, o Mormoratori, mentre così francamente ve la sapete voi prendere contro d'vno il quale è lontano, nè però vdendo ciò che da voi viengli apposto, come non vuò giustificar la sua causa, così ne anche può ribatter la vostra garrulità. Fece anticamente Dio nel Leuitico vn suo diuieto, di cui voi forse non terrete gran conto: ma io per me, perchè vi ho qualche interesse, lo stimo assai rileuante, assai riguardeuole: e questo fu, che niun del popolo osasse dir male alcuno ad vn'huomo sordo. *Non maledices surdo.* Ma perchè ciò? Han dunque i sordi per auuentura a godere fra tutti i miseri vn priuilegio speciale. sì che si possa dir villania quanto piace ai loschi, ai monchi, ai malfatti, agli scilinguati, ed vnicamente non possasi dire a' sordi? Nò certamente perchè già per altro si sà la Carità voler' essere vniuersale. *Vniuersa delicta operit charitas.* Contuttociò, se noi diam fede agl' Interpreti, mostrar Dio volle de' sordi maggior la cura, perciocchè sembra vna crudeltà troppo strana voler pigliarsela contro a chi non vdendo le accuse dategli, nè anchè può per conseguente difendersi, ò discolparsi. Ma dite a me: Non è fors'egli, o Mormoratori, vn medesimo il caso vostro? *Surdo maledicere est* (così moralizza il Pontefice San Gregorio) *absenti, & non audienti derogare.* Voi vi ponete entro quel vostro ridotto a censurare liberamente le azioni di chi non v'ode: e non vi accorgere, che ciò non solo è mostrare vn'audacia somma, ma è commettere vn'ingiustizia spietata. Credete voi, che se colui contra'l quale arrotate i denti, vi fosse innanzi, osereste voi fauellarne in sì ria maniera? Voi (perdonatemi, s'io già comincio a valermi di formole vn poco austere) voi, dico, chiaramente la fate da traditori, perchè assalite l'Auuersario alle spalle. *Cum recessissem ab eis,* diceua Giob, *cum recessissem ab eis, detrahebant mihi.* S'egli ha difetti, che a voi dispiacciano tanto, andate dunque animosamente, inuestitelo a faccia a faccia, come fe Natano, a Dauide, Aia a Geroboamo, Michèa ad Acabbo: rappresentategli la iniquità de' suoi fatti, ammonitelo, riprendetelo, rampognatelo, che in cotal guisa acquisterete gran merito presso Dio. Ma mentre solo il vituperate in assenza, qual segno è ciò, se non che voi, come codardi Mastini, gridate al Lupo, quand'egli già con la pecorella partitosi in frà le zanne, già rinseluato nel bosco, già ascostosi nella buca, più non può vdirui? Benche piacesse a Dio che immitaste quei ch'or dicèa. Conciossiache, se mirate a sì fatti Cani, vedrete ch'eglino tacciono è vero quando il Lupo è presente, *Canes muti,* come gli chiama Isaia, *Canes muti non valentes latrare,* ma non però punto gli appruo-

II.

Leuit. 10. 12.

Prou. 10. 14.

3. par. Past. adm. 36.

Iob. 1. 18.

2. Reg. 12. 1. 3. Reg. 14. 7. & 22. 17.

Esa. 5. 10.

uano quei suoi furti, no'l lisciano, no'l lusingano, e molto meno gli tengono quasi mano a sbranar la greggia. Ma quante volte voi, che lontani mormorate con tanta animosità di quel Personaggio, ò priuato, ò pubblico, perche egli ha prattiche a lato di mal'affare, perche giuoca, perche getta, perche non si applica punto alle cure impostegli: quando poi gli siete presenti, voi lo adulate per questi eccessi medesimi, di cui prima il mordeste tanto; gli commendate le sensualità come sfogo di vna spiritosa natura; il giucare, come sollieuo: il gettare, come splendidezza: ne dubitate di esortarlo a distrarsi alquanto piu spesso da quei negozij, a cui poi dite maledici che non bada? E non è questo vsare al prossimo vostro vn
3. Reg. torto euidente? Io sò, che veramente grand'animo si richiede per ammo-
175. & 4 nire vno in faccia de'suoi difetti, massimamẽte quando egli sia collocato in
Reg. 1. 8. fortuna eccelsa. Conuerrebbe essere, com'era appunto vn'Elia sprezzator di tutto, e che contento di vna ruuida pelle d'intorno a'lombi, faceua lieto ad vn torrente i suoi pasti con quel pan duro, di cui lo regalauano i Corui. Ma se non vi dà cuore a tanto, lasciate almeno di lacerare in assenza, chi ne pure ardite in presenza di stuzzicare. Conciosiache, come S. Girola-
Ep. 4. ad mo disse, la verità non ama star ne i cantoni, *Veritas non amat angulos*: ed
Rust. il far così non è altro, che immitar le Talpe, immitare i Topi, i quali mordono sì, ma sol di nascosto: ò è piu tosto far come l'Ecclesiaste affermò di alcune Serpette, le quali maliziosamente appiattatesi in fra le arene, quiui se ne stan senza sibilo, e senza striscio a spiar chi passi, per poter incauto addentarlo nelle calcagna. *Si mordeat serpens in silentio, nihil eo*
Eccl. 10. *minus habet, qui occultè detrahit*. E vi darà di poi l'animo di restituire ad
21. altrui con facilità quella buona fama, che a sorte gli haurete tolta? Voglio, che v'impieghiate ogni vostro studio, ogni vostro sforzo: o quanto tuttauia sarà duro, che vi riesca! Mosè voleua far conoscere a Faraone, che egli era vero ministro del suo Signore: Però, che fece? Haueua in mano vna verga, la gettò in terra: e subito la fè trasformare in orribil serpe. Ma che? Non si tosto poi la risolse in mano, che la fece di Serpe di ritornar Verga. Gl'incantatori di Faraone vollero fare anche essi vna pruoua
Ex. 7. eguale, ma non poterono: perche giunsero ben sì presto a cambiare le ver-
10. ghe in serpi, ma quelle Serpi si rimasero Serpi, ne mai di serpi si ritornarono Verghe. Or hauete notato? dice qui tosto Origene acutamente. Ecco fin doue arriuò la virtù diabolica. Potè fare del ben male, ma non po-
Ho. 13. in tè poi rifare del male bene. *Non potuit virtus dæmoniaca malum, quod ex*
c. 2. *bono fecerat, restituere in bonum. Potuit ex virga Serpentem facere, virgam*
Num. 1. *autem reddere ex Serpente non potuit*. Or figurateui che così debba succedere ancora a voi. Potrete voi di leggieri far'apparire quell'huom da bene qual'orido Serpentaccio: ma come farete a rendergli di poi giusta l'antica forma? Vi sarà ageuole a fare ch'vno di casto sembri vn'impuro: ma come a far dipoi, che d'impuro, si ritorni di nuouo ad apparir casto? Vi sarà ageuole a fare, ch'vn di diuoto sembri vn Ipocrito: ma come a far dipoi che d'Ipocrito, si ritorni di nuouo a parer diuoto? I mali, vditi di altrui, son creduti subito: *pronis auribus excipiuntur*. Ma le ritrattazioni, o quanto sempre faticano a trouar fede, almeno perfetta;

Ca-

Calumniare, dice un quell' infame. Poi ico, *calumniare*, che sarà fruita per sempre: *semper aliquid remanet*. La serpe restarà Serpe. E però chi non vede, che non mai del tutto potrete al prossimo vostro rifare i danni? Restituzion di fama! restituzioni di fama! o quanto sono difficili a farsi giuste! Non può qui dirsi, come si fà quando trattasi di danaro: *Si quid aliquem defraudando vendo quadruplum*. Quale adunque, qual'è la regola vera a fuggir gli scrupoli? Non ce tacciare, è tacere. *Non loquamur os vecum opera hominum*. *Luc. 19. 8.*

Ma io fin quì solo hò detto il minor de' mali, che è l'aggravio fatto a colui, di cui mormorate: aggravio finalmente non d'anima, ma sol tanto di riputazione caduca, benche stimabile. Maggior male è, che a color, con cui mormorate, voi ponete fra' piè così grave intoppo, che potria fargli ageuolmente trascorrere in perdizione. Conciosiache state a vdire. O colo*r*, con cui mormorate sono huomini empij, ò pur sono huomini pij. Che mi rispondete? Sono huomini empij? O quanta festa verran per tanto a fare elli in vdir da voi, che lor ne nel male non mancano de' compagni! o quanto conforto prenderanno! o quanto animo! o quanto ardire! e quel, che è forse anche peggio, o quato per le cadute da voi narrate, o quanto dico saranno ad altrui d'insulto! Vdito, c'hebbe il Rè Davide il fier successo della sventurata Saule, rimaso estinto sù le montagne di Gelboe, con tutti, e trè i suoi figliuoli, guerrieri sì valorosi; pregò coloro, i quali ciò gli fer noto, che per pietà non ne lasciassero giungere le novelle agli abitatori di Geth, ed a' popoli di Ascalone, per non dare maggiore occasione agli Incirconcisi d'imbaldanzire nelle calamità d'Israele. *Nolite annunciare in Geth, neque annuncietis in compitis Ascalonis, ne forte lætentur filiæ Philistiim, ne exultent filiæ incircumcisorum*. Ma voi, che fate, o Mormoratori, che fate, quando in quella vostra combricola vi ponete sì bellamente a raccontare le malvagità di quel Personaggio Ecclesiastico, le fragilità di quel Cherico, il fasto di quel Claustrale, se non che dare agli incirconcisi occasione di vn giubilo più perverso? Gioito haurebbono gli abitatori di Geth, gioito haurebbono i popoli di Ascalone, questo è verissimo: ma di che? di vn mero infortunio: quei che odono voi si rallegrano d'vn peccato. Ed o quante volte auuiene però, che per li mali portamenti di vn solo da voi descritti, si pongono subito a dire infamie di tutto vn'ordine intero, e chi afferma, che è necessario mortificarlo, e chi replica che dourebbe scacciarsi, e chi ripiglia che si dourebbe spiantare, e chi non teme di por sacrilego ancora la bocca in Cielo, e di riprenarne le leggi. Pur troppo haurete con l'esperienza osservato, che non così vn'importuna cicala col garir, che ella faccia da vn'arboscello sù l'ore estive, solleua ogni altra ad emulare lo strepito, ed a moltiplicare lo stordimento, come vn sol'empio, che mormori, sueglia in tutti va' egual talento insoffribile di mal dire. Come esser può, che voi per tanto non dubitate addossarui vn falcio così pesante d'iniquità, a cui somministrate occasione? *2. Reg. 1. 20.* III.

Che se pur coloro, co i quali voi ragionate, sieno tutti pij, e come tali, abborrano le bruttezze da voi contate, non ne trionfino; vi dare a creder IV.

però, che non ponghiate agevolmente ancor'essi in vn graue rischio di prauaricar quanto gli empij? V'ingannate assai, v'ingannate. Perciocchè non solo può auuenir ch'essi imparino molti mali, che loro fin' allora non erano sorti in mente; ma oltrea ciò è facilissimo, che sentendo biasimar altri per quei difetti, di cui sè conoscono esenti, comincino interiormente a vanagloriarsi, e che ad immitazione del Farisèo concepiscano anch'eglino stolti sensi di compiacimento, di albagia, di alterezza, di presunzione, quasi che non sien' huomini come gli altri: *Non sint sicut cæteri hominum*. E facile che dispregino le persone da voi ripresè; e facile che se ne alienino, s'erano loro accette; è facile che se n'adombrino, se sieno lor confidenti: e se non altro, è facile che, con danno sempre notabile della carità Cristiana, diano precipitosa credenza alle accuse altrui, senza hauer prima ascoltate amendue le parti. E questo è quello, che volle intendere il Santo Profeta Dauide, quando disse: *Sedens aduersus fratrem tuum loquebaris, & aduersus filium matris tuæ ponebas scandalum*: Tu, diceua egli, *sedens*, ch'è quanto dire, non alla sfuggita, non leggermente, non brevemente, ma molto posatamente ti ponesti a sparlate contro il tuo prossimo: *sedens* nell'anticamera di quel Principe, a cui seruisi; *sedens* sopra de' marmi della tal piazza; *sedens* dinanzi all'uscio di tal bottega; *sedens* sopra le panche di quella Chiesa, mentre si aspettaua la predica; *sedens* a quella mensa; *sedens* a quella veglia; *sedens* d'intorno a quel fuoco; *sedens* in somma, come in vn' opera di singolar godimento, e di sommo gaudio, *sedens aduersus fratrem tuum loquebaris*. Ma che? Ti pensi che qui però terminasse tutto il tuo male? Non è così, sventurato, non è così: perchè nello stesso tempo *aduersus filium matris tuæ ponebas scandalum*. Non ti ricordi tu di quei, che ti vdiuano? Quei, come huomini deboli ed imperfetti, *filij matris* (che così spiega appunto Santo Agostino) quei dico per te inciamparono, per te caddero, per te vennero tutti, chi più, chi meno, a peccare anch'essi. *Etenim cum detrahitur boni ab his, qui videntur alicuius esse momenti, in scandalum cadunt infirmi, qui adhuc nesciunt iudicare*. E tu non temi? e tu non tremi? e tu com'acqua ti beui le maluagità; nè solamente le proprie, ma ancor le altrui? Fa a mio modo, fa il proposito ch'io ti dissi: *non loquatur os meum opera hominum*.

Ps. 49. 20.

In hunc locum.

V. E pur v'è di più. Perciocchè douete sapere, ch'vna lingua mormoratrice è lingua di Vipera, ch'è quanto dire, triplicata, trisulca; mercè che fa, come parlò San Bernardo, tre ferite ad vn colpo: *Tres lethaliter inficit ictu vno*. *Inficit* colui di cui mormora mentre a lui fa, conforme habbiamo primieramente veduto, vn solenne torto: *inficit* color con cui mormora, mentre lor pone, conforme habbiamo secondariamente prouato, vn sicuro scandalo: ed *inficit* finalmente colui che mormora, mentre ad esso reca que' danni, ch'or'a me resterà, ma alquanto più stesamente, da dimostrare. Benchè chi mi darà mai facondia sì luttuosa, ch'io possa a bastanza esprimere questi danni, e così darui, ò Maledici, a diuedere di quanto pregiudizio voi siate anche a voi medesimi con la libertà del dir vostro? E prima è certo, benchè ciò sia forse il meno, che la doue voi così

De conflictu vno.

credete

credete di renderui assai giocondi, ed assai graditi (mercè quell'auidità, con cui comunemente si ascoltano le altrui tacce) voi vi rendete odiosissimi, non si potendo non auuerare, quanto a voi pure quel detto di Salamone, quale affermò, che il maledico è l'abbominazion del genere vmano: *Abominatio hominum detractor*. Impercioche dite vn poco. Tenete voi per sì semplici tutti quei, con chi ragionate, che tra se stessi non giungano molto bene a considerare, che come voi con esso loro venite a censurare altri, così con altri verrete a censurar loro? Lo veggono essi, lo veggono, e benche paia, che col sembiante vi facciano grato applauso, contuttociò nell'interno. Or'andate, dicono, a capitare sotto il rostro a questo sparuiere, e poi saluateui, se potete, le penne: o come trincia! o come taglia! o come doue egli afferra, fa tosto piaga! *Generatio* (cruda formola de' Prouerbij) *generatio, quæ pro dentibus gladios habet*. Ne vale, che voi con simulato artificio orpelliate la vostra mormorazione, mischiando quei vituperi, che di altrui dite, con qualche encomio, che tanto piu vi dia credito di sinceri, e biasimando in molto, lodando in poco. E questo già vn' artificio tritissimo, triuialissimo, e gran cosa vuol' essere, se v'è alcuno, il quale non sappia, che quantunque il Tirso sia cinto di verdi pampani, non però fà men noceuoli le ferite. Quegli Israeliti, che ritornati dal riconoscer la Terra di Promissione, la vollero porre a fondo presso quel Popolo, che colà gli haueua inuiati, qual modo tennero? Cominciarono in prima dall'esaltarla, E però tratto fuori vn grappolo d'vua sì smisurato, che vi voleua due huomini per portarlo appeso al suo tralcio; e scoperte alcune bellissime melagrane, dimostrati alcuni fichi pinguissimi: Ecco pigliarono a dire, ecco qual sia la fertilità del paese, a cui Dio ne mena. Per verità, che a guisa di acqua iui scorrono il latte, e'l mele. *Reuerà fluit lacte, & melle*. O che verdura di pascoli! o che amenità di colline! o che chiarezza di fonti! Non si può al Mondo vedere terren piu lieto. Ma che? Su queste fu quasi stille di dolce da lor premesso, versarono poco appresso tanto di assenzio, rappresentando gli abitatori di vn tal paese come huomini giganteschi, le Città come inespugnabili, il Cielo, come infettato; che amareggiato però tutto quel Popolo, il quale vdigli, si solleuò, si scompigliò, mosso tosto contro Mosè, cõtra Aronne, anzi cõtro Dio stesso il più fier tumulto, che fin'all'or sotto fosse fra tende Ebree. Si che vedete, che cotesto vostro artificio di biasimare in molto, e lodare in poco, non è artifizio si nuouo, come a voi sembra, ma rancidissimo; e però qual dubbio, che nulla può concorrere a renderui meno odiosi? Si sà, si sà, che non è zelo ciò, che vi muoue a tacciare si crudelmente le azioni altrui: ma che è acerbità, ma che è rabbia; ma che è rancore trauestito alquanto da zelo. E però è forza, che chi v'ode vi tema come Molossi terribili di macello, che in ogni sangue godono ad egual modo lordar le labbra, e che temendoui per conseguente vi abborra: *Abbominatio hominum Detractor*.

Prou. 2. 9.

Prou. 3. 14.

Num. 13. 28.

VI. Ma se figuriamo (ciò, che non può mai succedere) che questo detto del Sauio in voi sia fallace: si che non solo non vi rendiate agli huomini punto odiosi col mormorare; ma che anzi siate loro ameni, ed accetti: non sapete voi però bene, che vi rendete se non altro odiosissimi innanzi a

Dio

Dio? *Detractores Deo odibiles*: così l'Apostolo fauellando a i Romani: Ne
Rom. 1. 30. è merauiglia, perche vn tal vizio pur totalmente opposto al genio di Dio.
E quale è il genio di Dio? dice San Tomaso. Ciuilissimo, cortesissimo. O
quanto egli è ritroso a scoprire, finche viuiamo, i difetti nostri! *Valdè dif-*
ficilis est ad publicanda occulta crimina nostra: Non volendo egli, che noi
In Gen. c. 18. nu. 17. siamo punto di peggior condizione di quel, che sieno i Pittori, a cui si fà
graue incarico, se loro vassi ad alzar di dietro la tela, infin'a tanto, che ri-
mossa non hanno la man dall'opera, ed ancora vi possono, se loro piace,
dar sù di spugna liberamente, e mostrar, che la disapruouano. Si vide
egli vna volta venire innanzi quel figliuolo scialacquatore, che tutto a vn
tempo intirizzito di freddo, e smunto di fame, a gran fatica potea piu
reggere lo spirito in sù le labbra. Con tuttociò, qual fu il primo pensiere,
che di lui si prese? fu riscaldarlo? fu ristorarlo? Non già, Vditori. Fu ri-
coprirlo: *Citò afferte stolam primam*. E finche questa non venne, egli tal-
Luc. 15 22. mente s'el tenne abbracciato a se, che niun de i Serui, come notò Pier
Grisologo, che niun de i Serui vedere ignudo il potesse, niuno deridere.
Ser. 3. de fil. Prod. Io. 8. *Ante vestiri voluit, quam videri*. Così coperse la nudità dell'Adultera, a
lui condotta nel Tempio, quando non prima dir parola le volle di corre-
zione, che dileguatosi fosse ogni accusatore. Così coperse la nudità del-
la Samaritana, a lui sopraggiunta presso vna fonte, quando non prima rim-
prouerare la volle di disonestà, che ritirato si fosse ciascun'Apostolo. Così
Io. 4. coperse la nudità fin di quel Giuda medesimo, il quale tradillo, mentre
per quanto interrogato ne fosse importunamente anche da Giouanni, che
à quanto dire dal diletto, dal fauorito, dal Segretario di tutti i suoi grandi
arcani, con tuttociò ne anche il volle a Giouanni far manifesto, se non in
zergo. Tanto è vero sempre, che Dio, *Valdè difficilis est ad publicanda oc-*
culta crimina nostra. Come dunque volete, o Mormoratori, che Dio non
vi odij, mentre al rouerscio di lui non altro fate gia mai, che andar dis-
cuoprendo le mangagne piu internate, piu intime, piu riposte del vostro
prossimo; e sfacciati, piu ancor dell'antico Cam; non dubitate per beffa
nudar chi dorme, non che sol tanto inuitar di molti a mirarne la nudità.
Gen. 9. 22. Si che v'odia, si, non è cosa da dubitarne. Conciosiache vi addimando.
Credete forse voi che sia virtù vostra, se voi non siete si peccatori, come è
quel vostro fratello? Tutto è grazia di Dio, tutto è sua mercede, tutto è
suo merito. E voi perciò inalberarui sopra degli altri? e voi perciò mor-
derli? e voi perciò maltrattarli? Chi altro potete da tal superbia aspet-
tare, se non che Dio sottragga ad ora ad ora il suo braccio dal sostenerui,
e che per giusto giudizio cader vi lasci in quegli eccessi medesimi, benche
enormi, benche brutali, per cui si acerbamente venite à tacciare altrui?
Sentite ciò, che egli affermaci ne i Prouerbi. *Impius confundit, & confun-*
Prou. 1. 5. *detur*. Il Peccatore confonde, e sarà confuso, si miei Signori, il Peccato-
re confonde, e sarà confuso. Ed o così mi potesse io qui distendere a pia-
cer mio, come io vi mostrerei ciò sempre auuerato in ogni età, in ogni
2. Reg. 13 popolo, in ogni affare. Ma questa volta mi sia per tutti basteuole vn'As-
salonne, il cui successo, se non fosse di fede, non potria credersi. Questi,
vdita, ch'egli hebbe la brutta forza, che vn suo fratello maggiore chia-

mato

mato Ammone, vfatà hauèa verso Tamar, del cui amore era diuenuto fre-
netico; se ne sdegnò, se nè stomacò, n'arse in modo, che non credete po-
tersi cancellar tal' obbrobio dalla Sorella, se non col sangue dell' empio
violatore. E così che fece? Dissimulò tal notizia per lungo tempo; fi- 2. Reg.
chè venutagli, come siam soliti dire, la palla al balzo, conuitò Ammone
con tutti i Regij fratelli à vn lauto banchetto, e quiui fattolo a tradimen-
to assaltare da' suoi famigli, nol trucidò propriamente, lo macellò. Or
chi, presuppostò ciò, non sarebbesi persuaso, che vn' Assalonne star douesse
dipoi molto circospetto a non appatir'egli lordo di quella macchia, che Prou.
in altri hauèa detestata con tanto orrore? *Qui deprehensus alicui rei*, come 13. 19.
dice il Sauio, *ipse se in futurum obligat*. E però non direste voi certamente
che da indi innanzi vn zelatore sì tremendo dell' onestà, viuer douesse piu
casto d'ogni Agnelletto, e piu intatto d'ogni Armellino? E pure vdite ciò
che vi farà senza dubbio arricciar le chiome? Fec' egli poi tanto peggio
di quel medesimo, che hauea abbominato in Ammone, che quando il Rè
suo Padre, fuggitosi di Palazzo, gliel cedè tutto libero, tutto aperto, egli
fece ergersi in vna publica loggia vn gran padiglione, e quiui alla presen-
za di popolo innumerabile, tutte francamente oltraggiò le mogli pater- 2. Reg.
ne, che pur non erano in numero men di dieci, e con isfacciatezza nè pure 16. 22.
vsata fra' barbari, nè pure vniuersale bra' bruti, *Ingressus est* (debbo dirlo?)
ingressus est ad Concubinas Patris sui coram vniuerso Israel. E questi dunque
è quell'Assalon sì zelante, il quale tanto di romor fatto hauèa per vn solo
incesto, che d'altri hauèa risaputo? Che mutazione è questa mai? che
stranezza? che nouità? Finalmente Ammone peccò (non si può negare)
ma chetamente, ma occultamente, ma in vn gabinetto di Casa il piu so-
litario, dou'egli hauèa simulato, per verecondia maggior, di giacere in-
fermo. Là doue Assalonne non teme peccare in publico, a suon di trom-
be, a voce di banditore, e quel che sembra del tutto orribile in faccia allo
stesso Sole, il quale non sò veder come a mezzo corso, non riuoltasse di
subito il Cocchio indietro, per non assistere a sì mostruosa laidezza. E
pur'è certo, Vditori, che così fù. Vn' Assalon, vn' Assalon venne a tanto
d'iniquità. E perchè vi venne? Dica pur ciascun ciò che vuole. Io per
me tengo, che egli per questo medesimo vi venisse, perchè per vna iniquità
somigliante fatto hauèa già tanto strepito contro Ammone. *Impius con-*
fundit, & confundetur. Egli non hauèa compatito il proprio fratello, ma
con solenne vendetta lo hauèa voluto publicamente confondere, e suer-
gognare: e Dio permise ch'egli venisse quindi a poco a far peggio di quel
medesimo che hauèa fatto il fratello. Applichiamo a nostro proposito.
Voi lacerate con lingua così spietata il prossimo vostro per vna fragilità,
nella quale è incorso, per vno sfogamento di senso, per vno accendimento
di bile, per vna intemperanza di vitto, per vna tal debbolezza di
vanità, e non temete, che Dio vi lasci per suo giudizio cadere in piu
graui colpe? Mi rimetto a voi: ma sol voglio con riuerenza vmilissima
supplicarui a non vi fidar omai tanto di voi medesimi: *Corripe amicum*, Eccli.
corripe proximum: ciò va bene: ma fate insieme quello che l'Ecclesiastico 11. 13.
dice appresso, *& da locum timori Altissimi*: Perchè per quanto di presente a

voi

3. Reg. voi paia d'esser perfetti, non però potere sapere, ciò che dourà di voi essere in altro tempo. Chi haurebbe detto, che Ieù, quel Rè d'Israelle, il quale con zelo sì feruoroso distrusse l'Altar di Baal, e ne sterminò i sacerdoti, douesse anch'egli piegare vn di le ginocchia dinanzi agl'Idoli? Chi haurebbe detto che Ioas, quel Rè di Giuda, il quale con pietà sì magnifica ristorò le ruine del Tempio, e riempinne gli erarij; douesse anch'egli stendere vn dì le mani a rapirne i doni? Chi haurebbe detto che Salamone medesimo, Salamone, quel che ne' suoi Prouerbi parlò sì bene contro l'amor delle Donne, e ne fuelò le doppiezze, e ne scorse i danni; douesse poi *dare maculam in gloria sua*, e cadere anch'ei bruttamente in quell'alta fossa, che agli altri hauea dimostrata con tanto lume? Non vogliate dunque sì presto far gl'impeccabili, perche a mio credere voi non siete fin or raffermati in grazia, siete ancor labili, siete ancora caduchi, e piaccia a Dio (già che conuiene finalmente ch'io parli con libertà) e piaccia a Dio, che già non siate peggiori di que' medesimi, de' quali voi mormorate. Ah, così và, così và. Quei che sepolti perpetuamente si giacciono dentro il fango, come le Rane, questi son quei, che più gridano, che più gracidano, quasi che vogliano rimprouerare a chi passa le sue lordure. I buoni, dice il Sauio, i buoni sono ageuolissimi a credere ben di tutti: *Innocens credit omni verbo*: come il credè Giosuè de' Gabaoniti, Giacob di Labano, Gionata di Trifone: i più dissoluti, i più discoli, non contenti di que' difetti, che in altrui veggono, vi veggono spesso ancor quei che non vi sono. Tutto notano, tutto sbeffano, tutto sprezzano, e non fanno mai d'altrui perfuaderfi, se non il peggio: *Sed & in via stultus ambulans* (vdite belle parole dell'Ecclesiaste) *cum ipse insipiens sit, omnes stultos æstimat*. E sarà questa dinanzi a Dio presunzione da tollerarsi? Ah che pur troppo conuiene, ch'ei la gastighi. Posciache s'egli ne pur volea nella sua Legge, che i sani condannassero alcuno mai pel lebbroso, se non premessa per mezzo del Sacerdote vna lunga prouà; come potrà sopportare or che i lebbrosi liberamente condannino ancora i sani? *Non loquatur os meum opera hominum, non loquantur*: perche questo è vn voler esporsi a pericoli troppo atroci. E qui voi riputerete hauer io già detto a terrore de' Maldicenti il più che può dirsi: ma ripofianci, e poi vedrete che forse ho fin qui scherzato.

Prou. 14. 15. Iesu. Gen. 31. 41. 2. Macab 12. Eccle. 10. 3. Rom. 13

SECONDA PARTE.

IO non vorrei presso voi guadagnarmi fama di Predicatore funesto. Perciocchè a che vale, che quasi vago di spauentarui io vi stia tutto giorno a fare, o predizioni infelici, o presagi infausti, se voi, per non vdirli, n'andrete a mettervi in fuga? Con tutto ciò conuien pure, se punto v'amo, ch'io non v'inganni. Badate bene, perchè grauissimo è il rischio, o Mormoratori, che vi sourasta, d'incorrere quanto prima vna morte orrenda. Ma che sò io di ciò? Mi è per sorte calato vn'Angelo a confidarne dal Cielo sì gran secreto? N'ho qualche riuelazione? n'hoalcun ragguaglio? L'ho, e l'ho maggiore anche di quello, che voi non dite. Conciosiachè

ciosiache non è stato vn'Angelo, nò, ma il Signor degli Angeli, quel che parlandomi ne' prouerbij mi hà detto, che propria pena de i detrattori è morire improuisamente: *Time Dominum fili mi, & cum detractoribus nè commiscearis quoniam repentè consurget perditio eorum, Repentè!* Si si *repentè, repentè* (hauete sentito) *repentè consurget perditio eorum*. Ah noi mal' auueduti, che facciamo dunque; mentre si poco ci riscuotiamo a pericolo sì tremendo! Può mentire Iddio per ventura? Può amplificare? può far brauate a credenza? Io quanto à ciò mi rimetto, ma dite a me. Mi sapreste voi riferire qual fine sortisse quel linguacciuto di Alcimo, il quale haueua sì liberamente pigliato à sparlar di Giuda, nobilissimo Maccabèo? Perdè ad vn tratto la parola sù' labri, e così insieme ammutolito, ed attonito, si morì di goccia improuisa. Qual fine fece vn Datano, qual fine vn Core, qual fine vn'Abiron, quei dispreggiatori maledici di Mosè? Non furon tutti, e trè dalla terra, che di repente si aperse, ingoiati viui? E quei tanti altri, che contro Mosè medesimo mormorarono nelle campagne di Edom qual fine anch'essi sortirono? dite vn poco. Vi è trà voi niuno, che or lo ritenga a memoria? Si vider tutti venire adosso improuisamente vn' esercito di Ceraste, di Aspidi, di Saettoni, e d'altre mille pestilentissime Serpi, che quasi vomitassero fuoco, e vibrassero fiamme, ne fecero entro breue ora vna strage immensa. Si che non credo far Dio brauate a credenza quando egli afferma, che repentina succederà la lor morte a' Mormoratori: *Repentè consurget perditio eorum*; mentre ciò non solo è famoso per la sperienza, ma pare ancor conformissimo alla ragione. Imperoche se i Detrattori sono huomini, i quali assaltano, come da principio dicemmo l'Auuersario alle spalle: ne contro d'esso procedono alla scoperta, ma insidiosamente, ma ingannevolmente, ma quasi da traditori: qual marauiglia sarà, che quasi a tradimento si trouino anch'essi colti da quella Morte, che sola al Mondo è basteuole a far tacere vna mala lingua?

Prou. ca. 24. 2.

1. Mac. cab. 9. 55

Num. 16

Num. 21

Prou. 24. 22.

VIII.

Ma io (guardate quanto voglio sempre essere liberale con esso voi) voglio concederui che in voi non debba vna tal minaccia eseguirsi con tanta seuerità, ma che vi sia cōceduto innanzi al morire qualche comodo spazio di rauuederui, di riconoscerui, di chiedere perdonanza del mal commesso; con qual'ardire, con qual'animo, con qual fronte potrete a Cristo ricorrere in sù gli estremi per ottenerla? Non siete voi stati quei così dispietati, che niuna colpa hauete mai perdonata cortesemente al prossimo vostro, ma l'hauete ogn' ora auuilito con alterigia, accusato con arroganza, e senza mai punto usarli misericordia, n'hauete fatto in ogni conuersazione vn solenne scempio? E come dunque esser può, che gran misericordia dobbiate sperar da Dio? Aimè credetemi, che questo sopra d'ogni altro sarà il pericolo, che incorrete morendo: perdere affatto ogni special confidanza nella diuina bontà. Ne ciò senza fondamento. Conciosiache, non sò come, par che Dio contro a' mormoratori dimostrisi tutto sdegno, tutto rigore, e che propriamente habbia preso, conforme disse nel Salmo, a perseguitarli: *Detrahentem secretò proximo suo, hunc persequebar*. Non è tra voi chi non sappia quanta gia fosse l'auttorità di Mosè per rendere Dio pietoso con i delinquenti. Haueua il suo popolo fabbricato già: come è

Ps. 100. 5.

n'è noto, vn Vitello d'oro, incensatelo, idolatratelo, sì che Dio tosto montato in furore altissimo, determinò di venire contr' huomini sì peruersi a ferro ed a fuoco, e di sterminarne la razza. Contuttociò credereste? Non prima si frapone Mosè con alcune acconce parole d'intercessione a pregar per essi, che senza vna minima replica ottien l'indulto, e fa che Dio ritranquillisi assai piu tosto, che non fan l'onde di turbata peschiera al posar de' venti. *Placatusque est Dominus nè faceret malum, quod loquutus fuerat aduersùs populum suum*: Qual però di voi non sarebbesi immaginato, che chi per gente si perfida hauèa potuto ottener perdono si pronto, non mai douesse in futuro temer ripulsa? E pur che succede? Vuol'egli quindi a qualche tempo intercedere per Maria sua propria Sorella, percossa in volto da schifosissima lebbra; e tuttauia, benchè supplichi, benchè gridi, non ottien nulla, e a tutti i patti conuiene a lui di vederla esclusa dal publico, ritirata, ristretta, pagar piu giorni di contumacia obbrobriosa. Ma perchè ciò? Era costei per auuentura trascorsa in qualche delitto peggior dell'Idolatria? Che hauèa mai fatto la misera? c'hauea detto? c'hauèa trattato? Già v'è notissimo. Ella, abusandosi di certa loquacità naturale data alle donne affinchè incitino i lor figlioletti a parlare con facilità, hauea non sò come tacciato assai suo fratello a cagion di certa Etiopessa, non saprèi dire se di sembiante, ò di stirpe, da lui sposata. Ma perchè appunto quest'era mormorazione, ch'è quanto a dire poca pietà verso l'altrui debolezze, Iddio non volle (come osseruò San Basilio) accettar per essa discolpe di sorte alcuna, non raccomandazioni, non suppliche, non clamori; e la doue fu facilissimo in rilassare; ad intercession di Mosè, tanti graui oltraggi fatti alla propia persona, benchè Diuina, non volle rilassarne vn sì piccolo succeduto contro la persona medesima di Mosè. Vedete dunque s'è vero ciò ch'io vi dissi? Questo, Vditori, questo è il terribile effetto, che la mormorazione produce nel cuor di Dio; renderlo quasi duro, implacabile, ineforabile: e però chi può dubitare, che quando voi vorrete ad esso moribondi ricorrere, per piegarlo a pietà, non saprete farlo; e vi parrà, che troppa audacia sia chiedere compassione di quelle colpe, ch'altro non furono in verità che mancanza di compassione? Così rispose vn certo Religioso infelice rammemoratoci da grauissimi autori, benchè moderni. Si trouaua già egli vicino à morte, quando sentendosi con grand'affetto esortare da' circostanti ad hauer fiducia nella misericordia diuina; che misericordia? (gridò) che misericordia? Non è questa per me, che sì poca n'hebbi. Indi tratta fuori la lingua, accennò loro col dito che la mirassero: e poi: Questa lingua (soggiunse) mi ha condannato; questa, con la quale mi hauete sì frequentemente sentito condannar altri, questa ora fa, che disperato io precipiti in perdizione. Disse, e perchè piu manifesto appariste, hauer lui per giusto giudizio così parlato, se gli enfiò tutta di repente la lingua per modo orribile; sì che piu non potendo ritrarla a sè, cominciò a metter muggiti, ed a mandar vrli, non altrimenti d'vn Toro, ch'è sotto il maglio, e così dopo vn'agonia penosissima uscì di vita. Vn'altro Mormoratore, tutto morendo, si lacerò disperatamente la lingua co' suoi medesimi denti: ad vn'altro s'istupidì, ad vn'altro

Exod. 32. 14.

Num. 12.

Io. Mo y v. spec. exempl. &c.

altro s'inuermigò, tanto fu lungi, che la sapessero su quegli estremi impiegare in chieder' a Dio pietà de' commessi errori. Ma voi che dite? Pare a voi spediente di mettetui a si gran rischio per vna mera sfrenatezza di labbra mal custodite? *Non loquatur os meum opera hominum*, ditelo, ditelo, *non loquatur os meum opera hominum*, perchè importa troppo risoluere questo punto, e fermarlo bene. Che inconsiderazione è mai la nostra? che abbaglio? che cecità? Sarà possibile adunque che non vogliamo determinarci oggi mai di badare a noi, già che finalmente nel tribunale Diuino non ci verrà dimandata d'altri ragione, che di noi stessi? Gran cosa in vero, che ci vogliamo noi prendere tanto affanno tanta ansietà delle altrui coscienze, mentre ciò sol dee seruire a grauar le nostre! Che vale al Fiume che vscendo gonfio dal letto con la sua piena, laui le ripe, e via ne porti mormorando ogni feccia, ogni fragidume, s'egli vien con tal' atto a lordar se stesso, e a rimaner tutto sozzo, tutto schifoso? Non è già la vita sì lunga se noi vogliamo spenderla sauiamente, come douremmo, per nostro prò, che debba tanto tempo auanzarci da perdere ozioſamente ne' fatti altrui. Vna cosa sol'è di necessità, se crediamo a Cristo. *Porrò vnum est necessarium*; nè altro è questo, che assicurare il negozio della nostra eterna salute, negozio ahi quanto spinoso! ahi quanto difficile! E noi ci stiamo, come se ciò fosse nulla, ad addossar tante cure affatto superflue, nè solamente superflue, ma ancor dannose? Lasciamo pure, che gli Esaù vagabondi, con la faretra al fianco, e con l'arco in mano, non altro facciano tutto dì, ch'ire a caccia degli altrui falli, come di prede lautissime a i lor palati: noi a similitudine di Giacob conteniamci in casa, e con santa semplicità riputiam ciascuno in cuor nostro miglior di noi. Questo è da buon Cristiano, questo è da considerato, questo è da cauto. Fate altrimenti è da huomo nulla sollecito di saluarsi.

Luc. 10. 42.

Genes. 25. 27.

PREDICA XX.

NEL GIO. DOPO LA III DOMENICA.

Et turbæ detinebant illum ne discederet ab eis. Quibus ille ait: Quia, & aliis Ciuitatibus oportet me euangelizare Regnum Dei, quia ideò missus sum. Luca 4.

I.

CHE fra le tante Religioni, e dissimili, e discordanti, che regnano su la Terra, non possa essere se non vna la vera, par cosa sì manifesta, che non se ne può dubitare da chi non voglia ò cozzar contro all'insuperabile forza della ragione, che in noi predomina, ò ribellarsi alla findieresi innata della coscienza; Perochè mentre vn Dio solo dee darsi al Mondo, com' è facile a dimostrare; e questo esser dee sommamente sauio in conoscere, buono

in

in volere, e potente nell' eſeguire quanto ricerca al ben regolato gouerno dell'Vniuerſo: com'eſſer può, che da lui ſieno vſcite, e a lui ſieno accette Leggi tanto contrarie, ciaſcuna delle quali con implacabile gara condanna l'altra com'empia, com'erronea, e come odioſa a quel medeſimo Dio, che egualmente tutte ſi arrogano per autore? Tutta la difficultà però ſol conſiſte in veder qual di queſte ſia la verace, e in diſcoprire que' Predicatori ingannevoli, che ſotto larue di Agnelli innocenti naſcondon zanne di Lupi diuoratori. Nondimeno ſtate pur di buon' animo, o Criſtiani, che a noi ſingolarmente è toccata la buona ſorte. Non è hu-ſinga di affetto, è merito di ragione, che in queſto noi ci anteponghiamo ad ogni altro; nè teniam noi la noſtra Legge per buona, perche ella è propia, ma la teniamo per propia, perche ella è buona. Ed io così mi ritrouaſſi io tra popoli increduli, imperuerſati, com' io vorrei con ragioni ancor naturali dar loro a ſcorgere, che Criſto è il vero Meſſaggio ſpedito al Mondo affine di annonziargli il Regno de' Cieli; e che però gl'ingannati non ſiamo noi, che l'ammettiamo, che l'accogliamo, che a gara lo ſupplichiamo, come faceuano l'odierne Turbe euangeliche, a non ſi dipartir dalle terre noſtre. Gl'ingannati ſon' eſſi, i quali ancor non gli vogliono aprir le porte. Ma perchè condurſi a tal fine in patrie Infedeli? Credete voi, che ſia per ſorte ſuperfluo tra' Criſtiani rammemorare talora certi diſcorſi, che ſe non ſeruono a far la Fede più certa, vagliano almeno a mantenerla più viua? Sono le ragioni naturali come vna fiamma, a cui la Fede, ch' è cieca, è vero che non vede, ma ſi riſcalda. E quantunque ella per motiuo di credere non ha l' vmana euidenza, ma ben sì la Diuina veracità; non però mai da veruno le fu diſdetto cercare quegli argomenti, onde poſſa a' ſuoi ſchernitori far manifeſto, ch'ell' ha ragione di credere quanto crede. Non amareſte dunque voi di ſentirui prouare va poco da me queſta verità, quanto certa, altrettanto cara, che la Legge data da Criſto è la Legge vera? Credo di sì. Perche io per me ſperimento vna eſtrema conſolazione, quando io vi penſo, e mi ſento allor tutto accendere a ringraziare la Diuina bontà, che mi ha fatto naſcere, doue vna Legge tale ha poſto il ſuo Soglio, ed a confondermi della mia ingratitudine. Figurateui dunque di ſoſtenere per queſta volta le parti degli Auuerſari, ed io frattanto or' impugnandoui come in tenzon faticoſa, ed ora ſchermendomi, m'ingegnerò di darui chiaro a conoſcere il gran vantaggio, c'han le verità promulgateci dal Vangelo ſu le inſanie adorate nell'altrui Sette. Diſſi m'ingegnerò. Perchè douete oſſeruare, che non poſſ' io preualermi sì ageuolmente in queſta battaglia di qualunque arme. Conciofſiachè, preſupponendo io di combattere con chi non prezza Scritture, non prezza Padri, conuien che io laſci il miglior nerbo da parte, che non citi Scritture (almeno a diretta approuazion della Cauſa) non citi Padri; ma che a ſimilitudine de' Soldati di Gedeone combatta ſolo con la lampana in mano, che è quanto dire combatta ſol con quel lume, che la Natura a ciaſcun' huomo ha ſtampato nell'intelletto.

Prima però, che noi venghiamo in queſto modo alle preſe come dichiarati

chiarati nemici; io voglio chiederui in grazia vna propoſizione; ma così ragioneuole, e così giuſta, che ſe voi negherete di darmela per amore, io mi dichiaro che eſpugnerolla per forza. E qual'è ella? Aſcoltate. Che quel Gieſù venerato da noi Criſtiani, non ſia ſtato l'huomo il più perduto, il più perfido, il più nefando, c'habbia ſoſtenuto la terra. Mi concedete voi ciò? Certa coſa è che nè meno i ſuoi maleuoli ſteſſi ne ſentono sì empiamente; anzi molti ancor de' Gentili lo riputaron Profeta di gran virtù, Perſonaggio di già valore, e come tale fu da Aleſſandro Imperadore Idolatra, celebrato con alte lodi, e quel che è più, riuerito ancora cõ publici ſacrificij. Ma io non richieggo tanto da voi. Mi baſta che ſolamente mi cõcediate, che egli non foſſe l'huom più ſcellerato del Mondo. Me'l concedete? Orsù dunque, guardate che n'inferiſco. Adunque egli è Dio: adunque è vera la ſua Fede: adunque vera è la ſua Legge: adunque tutti o Maomettani, o Idolatri, o Ebrèi, o Nouatori, piegate le ginocchia, chinate il capo, & adoratelo tutti, perchè mentre vn Dio ſolo dee darſi al Mondo, come da principio dicemmo, Criſto è vn tal Dio. Piano vn poco, piano, direte, che queſto ſembra vn voler cantare il trionfo innanzi alla zuffa, non che prima della vittoria. E qual conſeguente più ſtrauagante di queſta? Criſto non è l'huom più ſcellerato del Mondo, adunque egli è Dio. Non ſi dà forſe mezzo tra vna ſomma bontà, e vna ſomma malizia? tra vna ſomma perfezione, e vna ſomma malvagità? Si dà mezzo, ma non in Criſto: e perchè s'io dimoſtro tal verità, guadagno la Cauſa, aſcoltatemi attentamente, che vdirete forſe argomento di ſommo peſo. Non procurò Criſto ſempre con tutte l'arti di farſi da' mortali tener per *Dio*? Certo è che qui comunemente ſeruiua la ſua intenzione, qui batteuano i ſuoi diſcorſi. Quanto inſegnò di ſublime, quanto operò di mirabile, quanto ſopportò di penoſo, tutto era indrizzato principalmente a così gran fine. Rimunerò cõ onori ſingolariſſimi chi confeſſollo paleſamente per tale, come fe Pietro; ripreſe chi dubitonne, come vn Tomaſo: affermollo a chi domandoglielo, come vn Natanaele; e per tale ſpacciòſſi in priuato, e in publico, con opere, e con parole, conforme a ciò, che i ſuoi nemici opponeuangli in quelle voci. *Homo cum ſis, facis te ipſum Deum*. Quale ſcelleratezza però è più eccelſiua, è più enorme, è più propia di vn gran Diauolo può trouarſi, quanto il volerſi ingiuſtamente vſurpare l'iſteſſa Diuinità? E mirate come! Sò che altri ancora anticamente aſpirarono a tanto onore, ed a queſto fine vſarono arti aſſai varie, ed inuenzioni aſsai ſtrane. Annone Cartagineſe auuezzaua a gran fatica i Corui, le Cornacchie, le Gazze, ed altri vccelli loquaci ad articolare queſte parole, Annone è Dio; e poi loro rendeua la libertà, perchè quali in vn paeſe volando, e quali in vn'altro vi recaſſero sì gran fama. Tiberio Domiziano, Galligola, Diocleziano, ed altri Moſtri coronati di Roma, ſi feccro conſacrar chi tempij ed altri, chi vittime, e ſacrificij. Quel famoſo Salmoneo paſſeggiaua ſul maguifico cocchio per la Città, auuentando ſtrali focoſi a guiſa di fulmini, ed immitando con occultiſſima arte il balenar de' lampi, e'l muggir de' tuoni, per venir qual Gioue adorato da' Cittadini. Così Aleſſandro il Macedone, così Teſimone il Cipro, così Sapore il Perſia-

Io. 10. 33.

no, cosi Eraclito il Filosofo, cosi Menecrate il Medico, cosi Manete l' Eresiarca, e cosi altri con diuersissime industrie tentarono di truffarsi l' istess'onore. Ma questi finalmente pretesero di farsi adorar per Dei da vn popolo solo, ouero in vn solo tempo; nè sdegnarono anche il consorzio di altre forestiere Deità. Si contentarono, come è noto, che insieme con esso loro fussero riconosciuti per Numi i Marti, e i Mercurij, gli Apollini, ed i Saturni; onde è che Calligola, quantunque fusse per altro cosi orgoglioso, soleuasi collocare nel Tempio fra le due statue di Castore, e di Polluce, come Dio maggior si, ma non però solo. Solamente Cristo
Matt. 23. 10. si truoua, c'habbia voluto esser tenuto Dio vnico, e vniuersale: *Magister vester vnus, & Christus*. E cosi egli ha condannata ogni Legge fuor uella sua, egli riprouata ogni Fede, egli proibito ogni sagrificio: e apertamente
Matt. 12. 30. si è protestato con dire. *Qui non est mecum, contra me est*. Nè solamente ha
Mar. 16. 15. preteso di essere adorato in va secolo, ma in ciascuno, nè solamente in vn paese, ma in tutti. *Euntes in Mundum vniuersum predicate Euangelium omni Creaturæ*. Qual dubbio adunque, che s'egli non fusse il vero Dio, sarebbe l'huom il piu iniquo, anzi il piu sagrilego, che già mai fosse nato nell'Vniuerso? Ma voi mi hauete già conceduto dapprima questo esser falso. Adunque resta che egli sia quel Dio vero, per quale, & ei dichiarossi, e noi l'adoriamo: Parmi. Vditori, di hauer prouato ad euidenza quanto io vi douea prouare: onde sarebbe già terminata la predica molto presto, quando voi ritrattandoui non voleste farla da Auuersari i piu rustici, e i piu rabbiosi, di quanti nabbia mai Cristo sortiti fino a quell'ora; e cosi ingh ottir finalmente si gran durezza, che egli sia stato (bestemmia orribile a vdirsi) che egli sia stato l'huom piu peruerso del Mondo. Ma ciò non sarebbe vn'ingiustamente ritorgliermi quel che or or mi hauete donato? Contuttociò se questo ancora volete che io mi guadagni co' miei sudori, contentateui almeno di starmi a vdire con affetto, e con attenzione, non disdicenole punto tra si fatti Nimici quali noi siamo, ò ci dia siamo qui d'essere, cioè di puro intelletto; perche io mel guadagnerò, e mel guadagnerò, s'io non erro, con vtil vostro, e forse ancor con piacere.

III. Se Cristo fusse stato vn huomo si maluagio, qual niuno mai se l'è finto; ditemi dunque primieramente, vi priego, come sarebbe possibile, che di lui non si rilapesse a quest'ora verun delitto, nõ si raccontasse alcun vizio? La sua Superbia, s'egli si fosse falsamente voluto spacciar per Dio, non poteua non essere se non somma. Come dunque ella non veniua anche ad essere accompagnata d'altre scelleratezze, se non peggiori di qualità, almeno maggiori di numero? E indubitato, che vn vizio, mai non và solo;
Eccli. 10. 15. nia molto men la Superbia, la quale o gli partorisce, o gli allieua tutti *Initium omnis peccati*, chi non lo sà? *Initium omnis peccati Superbia est, qui tenuerit illam, adimplebitur maledictis*. Da lei nasce il fasto, l'ostentazione, la pompa; da lei il dispregiare i minori, il perseguitare gli eguali, inuidiare a' maggiori; da lei il ricattarsi rabbiosamente di tutte le villanie: da lei l'ingordigia nell'acquistare; da lei l' auarizia nel ritenere; da lei l' impazienza, nel tollerare; da lei la facilità nell'offendere; a segno tale, che come ingegnosamente notò Pacato, volendo i Romani esprimere i tanti

vizij

vizij del loro antico dominatore Tarquinio, si risolsero d'intitolarlo Superbo, e con questo solo stimarono di dir tutto. *Hominem libidine præcipitem auaritia cæcum crudelitate immanem furore vecordem, vocauerunt Superbum, & putauerunt sufficere conuicium.* In Paneg. Theod. Or come dunque di tanti vizij ne par v'ombra mai discopertosi in Cristo; anzi egli sempre dimostrossi per altro sì rispettoso, sì modesto, sì pouero, sì paziente, sì pio, quale il descriuono, non dico gli Euangelisti, che per essere suoi Discepoli si potrebbono credere suoi parziali: ma Filone Ebrèo, ma Giosesso Ebrèo, ma fin quel Lentulo Presidente Romano, il quale benchè Gentile, scriuendo à Roma intorno alla persona di Cristo, lo rappresentò come cosa più che mortale.

E poi non conuengono tutti nel commendare la santità della sua dottrina? E come dunque da alcuno può sospettarsi d'impietà nel suo viuere? Può ben v'empio (nol niego) dar precetti vtilissimi di virtù; ma non può esser di meno, che a lungo andare (ò perche l'affetto lo acciechi, ò perchè l'ardire il trasporti, ò perche l'interesse gliel persuada) non si lasci scorrer di bocca, almeno impensatamẽte, qualche assioma più confacenole alla corruttela del Senso, che cõforme a' rigori dell'Onestà. Quindi qual Sauio potrete voi ritrouarmi, fuor della Chiesa, il quale tra' precetti salubri, da lui lasciati, non confondesse pernicioſissimi errori? Socrate, riputato il Maestro della Virtù, non introdusse nelle sue leggi la communicazione scambieuole delle mogli? esempio seguito poi da Catone, l'onor di Roma? e da Platone, l'oracolo della Grecia. Licurgo agli Spartani non approuò ogni più noceuole furto, purchè sapesse esercitarsi con artificio, e con segretezza? E Solone agli Atenieſi non assenti ogni più nefanda lascinia, purchè veniſſe praticata da' liberi, e non da' serui? Aristotile non dubitò d'insegnar nella sua Repubblica, che se il numero de' figliuoli sia superiore alle rendite della casa, deban le Madri procurare l'aborto di quanti concepiranno si per innanzi: e che se i bambini nati riescano difettosi ne' membri, come ciechi, monchi, zoppi, od assiderati, in vece di alleuarli con carità, si esponga in abbandono. E Seneca, il gran Morale, o cõ qual baldanza di formole, e di facondia, arriuò a celebrare quel furor vile, con cui l'huom disperato si dà la morte per impazienza di sopportare in alcun disastro la vita! E così Tullio, e Salustio, e Tacito, e Plinio, ed altri riputati miracoli di sauiezza, quanto lodarono il perseguitare i nemici, il restituire gli affronti, l'ambir gli onori, e l'indrizzare tutti i pensieri all'acquisto di quella gloria che non è nostra, mentre tutta è fuori di noi. Or quale di queſte schiocchezze vedrete voi nella dottrina di Cristo? Anzi ella è stata la prima, c'habbia scoperti arcani recõditiſſimi di onestà, di mortificazion, di pazienza, di mansuetudine, di carità, di vbbidienza, di vmiliazione. E questa dottrina santa saria potuta vscir di mente di v'huomo il qual fosse sì scellerato? Da quali volumi haurebbe mai così bene potuto apprenderla, s'egli nõ se la fosse con esso sè recato dal cielo? da quali Portici? da quali Vniuersità? da quali Licèi? o almeno com'è possibile, che insegnandola non vi hauesse mischiata qualche parola, ò empia, ò oscura, ò inutile, ò vana, ò ridicola, ò curiosa, ò facetta, e più ordinaria

IV.

a lusingare l'orecchie, che a giouare alla volontà, e che essendo ella dottrina affatto inaudita per tanti secoli, e per altro ancor si difficile, e si seuera, venisse nondimeno da esso proposta in modo, che tenda subito pago ogn'intelletto disciplinato, ed ingenuo; e dimostra in ogni sua parte tanta connession di discorso, tant'apparenza di verità, tanta consonanza con la ragione, che nulla scorgasi detto per ostentazione d'ingegno, tutto per vtilità di profitto, e ciò con tale aggiustatezza di stile, che gl'ignoranti tosto capiscano quãt'è necessario a capire, i saggi sempre piu ammirino quel ch'è negato d'intendersi: ed ogni genere di persone vi troui documenti adattati al proprio bisogno, e documenti non ideali, e pomposi (quali noi leggiamo ne'libri de'Sauij vmani) ma prattici, e sussistẽti. E volete voi persuadermi, che tal dottrina sia prole d'huomo, il quale si possa chiamare vno scelerato, non che non santo, quasi che i soli parti dell'intelletto non rassomiglino il Padre? Io per me credo a S. Giacopo, il quale afferma, che chi gia mai non fallisce nel fauellare, egli è perfetto nel viuere. *Si quis in verbo non offendit, hic perfectus est vir*. Che per vn poco parli bene vn'Ipocrito, io lo capisco: ma che in qualunque tempo, in qualunque luogo, di qualunque materia, si che non se gli possa appuntare ne pure vn'apice, che non ispiri vn'altissima santità; o questo si, che non è di huomo menzogniere, e ingannevole, ma veridico, ed innocente, perche la maschera, come Seneca di le, può ben portarsi per alcun'ora sù'l viso, ma non a lungo. *Nemo personam diu fert*.

Iacob. 5. 2.

E pure o quanti secoli sono, che non fassi altro che ventilare, e vagliare vna tal dottrina per mostrare che nulla iui trouasi di mondiglia? Nominatemi vn'altra legge, nella cui spiegazione habbiano tanti huomini dotti impiegati gli studi, e logorata la vita, con tanto frutto di marauigliose specolazioni: che sia stata agitata in tante Dispute, dichiarata in tanti Volumi, dettata da tante Cattedre, stabilita in tanti Concilij, confermata in tanti decreti: e che qual Diamante prouato sotto vn martello implacabilissimo, tanto piu sia cresciuta ogn'ora di credito, e di certezza, quãt'è piu stata in disaminazione, e in dibattimento. Anzi in altre Sette è accaduto appunto l'opposito. Peroche quanto i lor Sauij ne studiauano piu, tanto ne credeuano meno. E cosi fecero fra' Gentili Anassagora, Platone, Omero, Aristotile, Cicerone, Seneca, Plutarco, Plotino, Porfirio, Galeno, ed altri moltissimi, i quali, poiche adulti di età, e versati nelle arti, vollero di proposito esaminare la Religione, nella quale erano nati, non solo la biasmarono come falsa, ma spesso ancor la beffarono come insana, quantunque poi ò per debolezza, ò per interesse, ò per altri rispetti vmani, dissimulassero in voce quell'opinione, che confidauano ai libri. E questo fu quello, che indusse da poi l'astuto Maometto a vilipendere nella sua Setta ogni sorte di lettere, e di letture, ed a volere, che si decida ogni controuersia col ferro da lui stimato nell'Alcorano il piu giusto dilatator che vi sia della Religione. Ma che? Non potè pertanto ottenere, che a suo dispetto vn'Auicenna, e vn'Auerroe non giugnessero a gran dottrina. Ed ecco ch'essi (i due piu dotti fra'Mori) attestarono incontanente contro di quella Religione, che in pratica professauano; non dubitando di schiettamente asserire

Alc. c. 18. 19. apud Bellar. de Not. Eccl. cap. 18.

erie ne' lor volumi, che Maometto con la sua stolida Legge hauea inseguata la Beatitudin de' corpi, amata da' bruti, ma non deg i animi desiderata da' saggi; ed onorandola con quel celebre elogio che la compruoua per vna Legge non d'huomini, ma di porci, simili a quei di Epicuro. Tanto è vero, che l'altre Sette difficilmente possono vantare vn'huom dotto, c'habbiale seguite di cuore. Ma nella Legge Euangelica quanti io potrei qui contarne in vn sol fiato? Questa hanno esaltata con somme lodi i Dionigi, questa i Lattanzi, questa gli Arnobi, questa i Cipriani, questa gli Agostini, questa i Girolami, questa i Nazianzeni, questa i Basilj, questa i Bonauenturi, questa i Tommasi, e questa innumerabili altri, che tutti furono d'intelletto acutissimo, e che, prescindendo dal punto ancor controuerso, furono versatissimi in qualunque altra sorte di scienza, ò vmana, ò diuina; ò naturale, ò politica; ò domestica, ò pellegrina. Or come haurebbe pero fatto vn tal huomo, che fosse stato il piu reo di tutti, a guadagnarsi l'approuazione e l'affetto di tanti Sauij, ed a guadagnarselo in modo, che essi non facessero altro in tutta la vita, che scriuere di lui, che sudar per lui, che predicar sempre lui? Perocchè poco sarebbe stato, che questi si fossero contentati di amarlo soli. Il piu è, c'haurebbon voluto, che tutti insieme i mortali al pari l'amassero, e che però tutti lo conoscessero al pari, al pari il pregiassero.

Ed in qual altra Religione ha fiorito vn si bello Zelo? Parlino pur gli VE.
Sciti, Parlino i Persi, parlino i Battrianti, parlino gl'Indi, parlino i Giapponesi, e mi dicano. Chi hanno essi giammai spedito in Italia per darci notizia delle loro care Deità? Ne pur'vno di loro si è mai voluto scomodar dalla patria a simile effetto: e nulla ad essi ha premuto se i lor Pagodi fossero adorati da molti, o vero da pochi; se vili, ò nobili; se incogniti, ò se famosi. La doue quanti io potrei qui numerare a ciascun di loro di magnanimi Missionarj, che sempre là dall'Italia, e andarono, e vanno, non per altro guadagno, che di dar loro a conoscere il nostro Dio! E conquanti stenti vi vanno! Pigliano volontariamente per questo perpetuo bando dalle loro terre natie, senza restarsi nè per preghiere di amici, nè per lagrime di parenti, nè per dolenti singhiozzi di Genitori. Rinunziano dignità, abbandonan ricchezze. Vanno a ingolfarsi in oceani formidabili, quali per le scorrerie de' Corsari, quali per le insidie de' gorghi, quali per le furie de' Mostri, quali per le guerre implacabili de' Tifoni. Ora auuampano sotto la Zona torrida, ora intirizziscono sotto i Trioni gelati. Indi senza viatico, senza guide, senza compagni, approdati in vn'altro Mondo (Mondo, a cui pare che tema ancor di accostarsi l'istesso Sole) camminano, e i piu di loro ancora a piè ignudi, per deserti asprissimi, per sentieri spinosi, per rupi orribili; e tracciando i Barbari ascosti per le Cauerne a guisa di Orsi, gli seguono, gli seruono, gli accarezzano, non per altro interesse, che di ridurli al conoscimento di Cristo. E che vi pare di ciò? Vn' huomo dunque, che fosse stato si colmo d'iniquità, sarebbe mai per uenuto ad hauer ministri si zelati dell'onor suo, che per accrescergli sol piu fama e piu culto, si soggettassero a tante incomodità, ed a tanti disagi? Basti che dissi poco. Douea io dire, che gittasser per lui si lieti la vita. Perocchè qual

altro huomo ha già mai potuto ottenere, che tanti per amor suo si lasciassero crudelmente diuorar dalle fiamme, squarciar da' ferri, lacerar dalle fiere, smembrare dalle catasse, quanti ne ha ottenuti Giesù?

VII. State qui vn poco a sentire vn pensier bellissimo. Quando il Rè Dauide bramò per riputazione levar dal Mondo il misero Vria, sapete come fece? Ricorse alle stratagemme. Scrisse vna lettera al General dell'Esercito, e gli ordinò, che mettesse lo nell'assalto alle prime file, trai combattenti piu forti, nel combattimento piu fiero, lo douesse quiui lasciare in preda alla morte. Poi diede, è vero, ad Vria stesso la lettera, perche egli la portasse, perche egli la presentasse; ma gliela diede molto ben sigillata: nè mai sperò, che se'l meschino fosse venuto, benchè da lungi, ad intenderne il contenuto, o ad immaginarselo, douesse andare contuttociò fedelmente a ricapitarla. Non già cosi fece Cristo co' suoi seguaci. Egli diè loro la lettera a tutti aperta. Si dichiarò nel suo Vangelo di esporgli a infiniti strapazzi, a infiniti strazij. *Ecce ego mitto vos sicut oues in medio luporum*: ed altroue: *Injicient vobis manus suas, & persequentur, tradentes in synagogas, & custodias; trahentes ad Reges, & Præsides, propter nomen meum*: ed altroue: *Venit hora, vt omnis qui interficit vos, arbitretur obsequium se præstare Deo*: ed altroue. *Tradent vos in Conciliis, & flagellabunt vos*: ed altroue: *Trædet vos in tribulationem, & occident vos*: ed altroue: *Trademini autem a parentibus, & fratribus, & cognatis, & amicis, & morte afficient ex vobis*. E pur chi può dire quanti sien'iti a ricapitar questa lettera fedelmente! L'hanno ricapitata ai Presidenti, l'hanno ricapitata ai Proconsoli, l'hanno ricapitata fino ai medesimi Rè sopra i loro troni: e per dir chiaro, non hanno temuto di arrecar quel Vangelo, doue loro veniuano dinunziate si crude stragi, anche a quegli stessi, che le doueuano piu rabbiosamente eseguire. E non è stata questa vn'altissima marauiglia? O che costanza! o che cuore? o che fedeltà! E questa mai sarebbesi vsata in grazia di vn'huomo reo? Io sò che ancora tra i Maomettani, tra gli Etnici, tra gli Eretici, non è mancato per ventura qualcuno di questi Martiri volontarij, c'habbia voluto anzi morire, che fallir di fede al suo sciocco Legislatore. Ma primieramente hanno questi sempre sofferte morti volgari, e tormenti brieui: e nessun'affatto si trouua, c'habbia ne' martirij durato costantemente, ò i quattordici anni, come vn San Gregorio di Armenia; ò ancora i ventotto, come vn San Clemente di Ancira. Che se pur quegli tolleraron talora morti assai lente; le tollerarono con tristezza, e con rabbia, non con riso, e con pace, come ciascun de' Martiri Cristiani: onde è, che se a Cicerone nella sua Filosofia parue impossibile che veruno huomo, per sauio che egli si fosse, gioisse incarcerato nel toro ardente di quel famoso Perillo, Ingegnor tartareo; noi lo veggiam di fatto adempito in vn'Antipa Vescouo, in vna Pelagia Vergine, ed in vn'Eustachio, anzi in tutta la sua famiglia, che dalla bocca del bue rouente mandauano per muggiti, voci di giubilo, e cantici di trionfo. Senza che, quando ancora voleßimo noi concedere, che tal un degli altri sia morto con gran costanza, noi scorgeremo questo esser sempre accaduto in huomini ò di membra robuste, ò di cerueello ostinato, ò di culto barbaro; non in vecchi, non in donne, non in gio-

Matt. 10. 16. Luca 21. 12. Ioh. 16. 2. Matt. 10. 17. Matt. 24. 9. Luca 21. 16.

in giouanetti nõ in fanciulli, nõ in bambini; di età cadente, di sesso imbelle, di mẽte docile, di animo paurosо, di cuor gẽtile, come è accaduto fra noi. E che spettacolo di pietà fu vedere vn Vescouo Simeone, vecchio già di cento venti anni, cantare à guisa di soauissimo Cigno su la sua Croce! Vedere due fanciullini, Giusto, e Pastore, giubilare tra le percosse! Vedere due bambinelli, Mammes, e Vito, gioire sopra il patibolo! Sentire Eulalia, nobile Verginella di tredici anni, che coperta tutta di piaghe grida al Tiranno, che presto, presto, vi faccia spargere sopra del sale assai per renderla così cibo più saporoso al palato del suo Diletto! Più. Hauranno quelli tollerati i tormenti, ma non gli hauranno incontrati. Non hauran fatto come se quel Giuliano, il quale temendo, per essere pogagrosо, di non potere arriuare in tempo al macello con gli altri Martiri, vi si facea braccia portare velocemente da fortissimi seruidori: non come Appollonia, che si gettò tra le fiamme; non come Agapito, che si lanciò tra fiere; non come vn' Antonio, che vestito tutto di bianco n'andò al Martirio, come a Conuito Nuziale. Che se pur mai saranno iti anch' essi ad esporsi volontariamente a' Carnefici, nõ sarà dipoi più rimasto in loro potere di sottrarsene di scamparne. Cominciarono a patir per amore, ma poi rimasero frà supplizij per forza. Non così ne' Martiri nostri. Questi veniuano ogni momento pregati dagli auuersari ad hauer pietà de' lor corpi. Erano lusingati con vezzi, allettati con promesse, combattuti con larghe offerte di oro, di gioie, di patrimonij, di onori, di dignità; ma con tanto poco profitto, che vi fù più tosto vn Cipriano, sì chiaro Vescouo, il quale, posto già col capo sul ceppo, dichiarò Erede di tutto il suo quel Carnefice, che lo douea decollare. E finalmente, quand' altro pur non vi fosse di differenza, quegli altri furon sì pochi, che in vna mano può raccorsi il lor numero, e possono in vn fiato ripetersi i loro nomi; là doue i Martiri Cristiani son tanti, che assorbiscono ogni notizia, mentre ben' vndici millioni ne annouera il Genebrardo, de' più antichi, de' più certi, de' più famosi. VIII.

Sò quel che forse voi qui potreste con acutezza rispondermi, come Ascoltatori ingegnosi. Ed è, che l'hauer sortito di molti Martiri, è segno di hauer anche incontrati di molti Persecutori: e che però può sospettarsi a chi anzi si debba credere nella Causa di Cristo, se a chi il difese come suo caro amico, ò a chi perseguitollo come maleuolo. Ma notare da quanti lati io vi abbatta vna simile opposizione. E vero hauer Cristo incontrato di molti Persecutori: ma primieramente io nõ sò, se più fieno stati i Persecutori, ò più i Martiri, mẽtre vn sol Persecutore bastaua ad vccidere molti Martiri, e nessun Martire hauea bisogno di molti Persecutori. Dipoi, chi non vede quanto più debba apprezzarsi la testimonianza di chi per Cristo morì, che di chi pugnò contra Cristo? A perseguitare qualcuno basta vn leggero error d'intelletto, vn sobbollimento di sangue, vn moto d'inuidia, va' empito di furore. Ma a dare per qualcun la sua vita, e a darla in tanta atrocità di tormenti, e a darla con tanta pace di cuore; quanto alta stima ricercasi di colui, per cui vien'a darsi? quanta costanza? quant'animo? quanta fede? Qual dubbio adunque, che nella Causa di Cristo più deo prezzarsi l'attestazione di vn Martire, che di cento Persecutori. Aggiu-

gnete la diuersità singolare la qual passaua tra' Persecutori, ed i Martiri. Perocchè la maggior parte de' Martiri furon'huomini, viuuti fin da' primi anni con molta integrità d'innocenza; rapiti quali da Chiostri, e quali dagli Eremi, quali dalle Accademie, e quai dagli Altari: huomini sauij, giusti, modesti, riuerenti, mortificati ed in cui gli stessi Auuersari non ritrouauano altro a punir che la Fede; si come Plinio vn di loro il testificò, scriuendo a Traiano, cioè ad va'Imperadore, cui ben per altro sapèa, di douer piu piacere accusandoli, che lodandoli. La doue i Persecutori chi furono, se non huomini la maggior parte ignoranti, sordidi audaci, alleuati ne' Lupanari, cresciuti ne' Circi, e spesso vsciti dal ruolo de' Gladiatori?

L. 10. Ep. 97. Direte dunque che Cristo è stato perseguitato? Verissimo. Ma da chi? Da vn Nerone, che fu l'aborto dell'vmana Natura: da vn Domiziano, trucidato da' suoi come mostro di crudeltà: da vn Gallieno, detestato dagli Scrittori, come portento d'infamia, da vn Galerio, diuenuto poscia si esoso, e si abbominevole, non dirò a' nemici, non dirò a' sudditi, non dirò a' familiari, ma a sè medesimo, che si vccise di proprio pugno: da vn Traiano sozzissimo (non ho termini da rammemorarui il suo vizio senza rossore, tanto è nefando) da vn Decio, da vn Dioclaziano, da vn Massenzio, da vn Licinio, da vn Massimino, ciascun de' quali parue nato a infamare la stirpe vmana. E però dunque si troverà mai veruno sì mentecatto, che stimi Cristo il più scellerato huomo del Mondo, perch'egli è stato perseguitato da huomini sì scellerati? Anzi, se si considera sottilmente quest' è il piu robusto argomento, che possa addursi della sua gran santità; non vi essendo forse altra cosa, che piu comprouui la chiarezza somma del Sole, quanto il grand'odio, che mostrano a lui d'hauer tutti gli Vccellacci notturni.

IX. Ma forse che somiglianti Persecutori finalmente preualsero contro a Cristo? Non può negarsi, che qualor'altre Religioni incontrarono Auuersari famosi, presto cederono, ora sbigottite dall'auttorità, ora oppresse dalla potenza. La nostra dove piu stabilissi, che fra'nemici? Se fu Città, che più rabbiosamente prendesse a perseguitare il nome Cristiano, questa fu Roma. Non fu ella contenta di satollare del nostro sangue le arene de' suoi Teatri, e le fauci delle sue Fiere: ma fuori ancora de' suoi confini anelando ad esterminarci, insino in Affrica, insino in Asia spedì rabbiosi Proconsoli, a cercarci nascosti, a condannarci accusati, a trucidarci costanti. Ma poi c'ha fatto? E finalmente anche giunta a cedere il trono a chi tanto perseguitò. Ha donate a noi le sue Regie, a noi li suoi Tempij, a noi le sue preminenze su l'Vniverso, & è diuenuta la più appassionata tutrice del Cristianesimo quella che ne fu la piu atroce persecutrice. E come dunque vn' huomo, che dir si possa il più maluagio del Mondo, ha potuto tanto? Ha egli forse ciò visto con forza d'armi? con inondazioni di eserciti? e con turbini di terrori? Appunto. Si è valuto a sì grand'acquisto non d'altro, che della lingua di dodici Pescatori, scalzi, mendici, illitterati, spregeuoli, e quel ch'è peggio Giudei, cioè di vna gente allora al Mondo abbiettissima, e abborritissima. E con questi egli ha tolta a Roma l'Imperio, con questi debellati nemici, con questi domati Barbari, con questi soggettatosi il fasto de' Letterati. Il Senato Romano collocò Alessandro Magno nel numero

mero de' suoi Numi, e perchè? Perchè credette non poter essere vn semplice huomo colui, che nello spazio di dodici anni si hauea soggiogato tanto di Mondo. E pur' Alessandro sel soggiogò, mentr'egli era ancora viuente, e Signor di molti tesori, e padrone di molti popoli. Là doue Cristo dopo essere crocifisso lo soggiogò, ed il soggiogò senza spesa di danari, e senza strepito d'armi; *non ferro, sed ligno*: e vi sarà chi non sol non l'adori come huomo diuino, ma lo condanni come il peggiore degli huomini? *S. Aug. in Psal. 34.*

X.

Sò ch'egli finalmente a così grand' opera si è valuto di quella facoltà sourumana, che presso noi porta il nome di prodigiosa. Ma può dunque essere il peggior' huomo del Mondo quegli, al cui nome riuerenti soggiettansi gli Elementi, e palpita la Natura? Chi consigliotti, o gran Principe de' Pianeti, a deplorare vestito a bruno la morte di vn Crocifisso, al cui supplizio, s'egli era vn Dio menzognere, tu douesi anzi brillare per allegrezza, che ascenderti per orrore? Chi v'indusse o pietre a spezzarui, o rombe ad aprirui, o rupi ad inuisceratui in sì fausto giorno? Questa fù dunque la bella gratitudine, che mostrasse al vostro Fattore, risentirui, e sdegnarui quando morì chi peggior di Lucifero hauesse ambito, non già di vnirsegli come collega nel Trono, ma di signoreggiarui come Monarca? Che se pur diraffi da qualche insano, che questi riceuè su la Croce il gastigo condegno di tanto ardire, come poi dunque ad vna semplice inuocazion del suo nome son tanti i muti, che impreudono a fauellare; gli storpiati, che ad andare; i sordi, che ad ascoltare; i ciechi, che a mirar chiarissimamente; e fino i morti; che ritornano a viuere? *Quomodo potest homo peccator hæc signa facere?* Dirò anche più. Nominate ai Demonij vn'altro nome, qual voi volete. Nominate Maometto, nominate Alì, nominate Amuda, nominate il Messia futuro, e vedrete se se ne ridono. Nominate Giesù, e vedrete vn poco, se il temono, se ne tremano. Giesù, Giesù, questo è stato alla fine quel solo nome, che gli ha storditi, che gli ha sneruati, che gli ha messi tutti in conquasso. Ed o con quanta ragione diciamo però noi, che vn tal nome sia stato vn' Olio, versato sopra di tutti: *Oleum effusum nomen tuum.* A noi egli è stato vn'olio medicinale, che a mille e mille ha renduto di subito la salute; ma ai Demonij è stato vn'olio bollente. Mi ricordo hauer letto, che nella Guerra fatal della Palestina, vedendo quei di Cirsi come i Romani già già saliuano felicemente le mura della loro Città, senza che vi fosse piu modo o di ritenerli, o di rispingerli; versarono loro addosso certi gran vasi di bollentissimo olio, il qual passando agli assalitori le armi, e penetrando nell' intimo delle carni, anzi quasi già delle viscere, della vita, gli facea giù traboccare a forza nel fosso, smaniantì come di rabbia. O che paragone viuissimo! Già vincitori per tutto'l Moudo i Demonij spiegauano gli stendardi, già s'impadroniuano d'ogni posto, già s'impossessauano d'ogni piazza, quando si sparse sopra loro quest'olio (ahi quanto focoso!) si sparse sopra lor questo nome: *Oleum effusum nomen tuum*, e questo così gli afflisse, che gli fe tutti precipitare in quel baratro donde audaci si erano auanzati all' assalto. *Deiecit eos, dum alleuarentur.* Quindi è, Vditori, che non prima il nome di Giesù fu sentito risonar glorioso nel Mondo, che tutti gli Oracoli di Lesbo, di Delfo, di Delo, di Efeso, *Can. 1. 3.* *Ps. 72. 18.*

Efeso, di Dodona, di Dafne si ammutolirono; tutti i Demonij rimaser priui di forze, priui di fiato, e propiamente si può dir, che perderono la fauella; a segno tale, che quell' iniquo di Porfirio hebbe a dire per somma rabbia: *Ex quo Iesus colitur, nihil utilitatis à Dijs consequi possumus.* Che vi par per tanto Vditori? Effetti si alti, si cospicui, si celebri, si stupendi, volete dunque che vengano ad operarsi con l'inuocazion del piu perfido fra' mortali? Chi mai sarà tanto pazzo, che si frenetichi, contro ad ogni dettame, non dirò già souranaturale, e celeste, ma naturale, ed vmano? Ma s'è cosi, torniamo dunque a conchiudere chiaramente, che Cristo è Dio, mentre come da prima habbiam dimostrato, ò conuien che sia somma la sua malizia, ò conuien che sia certa la sua Deità. E s'egli è Dio, basta questo. Non accade ch'io qui mi stanchi a prouar per veri gli articoli, che da lui ci son dati a credere, il Simbolo, i Sagramenti, altri dogmi tali. Siano pur questi difficili ai sensi vili, sian' astrusi, sian' ardui, che importa ciò? Siam sicuri di non errare, doue errar non possiamo, se Dio medesimo non ci è cagione di errare.

SECONDA PARTE.

XI. O Questa mattina si, che hauete dauuero brontolato di me dentro voi medesimi: tacciandomi di vn de' due; ò di hauer fatta vna predica molto inutile a questa Vdienza, ò di hauer mostrata di quest'Vdienza vna stima molto cattiua. Ed era predica questa da farsi in N., Città cosi fuisserata al nome di Cristo e non più tosto da riserbarsi per quando vn vento contrario vada a sbalzarmi su le riuiere di Tunisi, ò su le coste di Algieri? Perdonatemi o miei Signori, se cosi dite, perche con le scuse che da principio io premisi, hauea presupposto di euuiare bastantemente a vna simile opposizione. Ma, da che voi mi necessitate a parlare con libertà, vi prego almeno a non vi sdegnare s'io parli. Io forse ho errato in far questa predica a voi, perchè tra' Cristiani voi douet'essere, si come de' più antichi, cosi probabilmente de' più innocenti. Ma nel resto io porto opinione, che tra' Cristiani niun' altra cosa dourebbe oggi ripetersi, ed inculcarsi piu spesso da tutti i pergami, quant'è che tengano fermamente per vera la loro Fede. Peroche come mai sarebbe possibile, che la teneser per vera, e che nondimeno viuessero come quei che la tengono per bugiarda? Come quei dissi? Peggio, peggio, assai peggio douea io dire; mentre tal vizio è frequente tra' Cristiani, che nè pur'è vsato fra' Barbari. Nominatemi vn' huomo di qualunque altra abbominenole setta, il quale ancora nel suo paese medesimo, tra' suoi popoli, si vergogni di professarla. Non si vergogna nè il Turco di vsar da Turco, nè il Giudeo di far da Giudeo, nè i Gentile di viuere da Gentile; solo il Cristiano io ritruouo, che si vergogna di trattarsi da Cristiano. Sentite s'io dico il vero. Sarà vn Caualiere de' vostri, il quale ha stabilito in suo cuore di ricattarsi di qualche affronto a lui fatto da vn suo nemico: arma per tanto vna squadriglia di sgherri, e cõ questi comincia a tendergli insidie, or per la Città, or per li Campi, ed a perseguitarlo alla vita. Or bene. Se a voi fussa cõmesso di distornare quest'huomo da vn tal pẽsiero, quali argomenti voi cer-

Cercherefte di addurgli per piu efficaci? Gli direfte voi forfe; Signor mio caro, ricordateui d'eſſere Criſtiano, però diſarmate, pur diſarmate, perche a voi non è lecita la vendetta? Sarebbe al certo tenuto per huomo ſemplice, chi di voi coſi fauellaſſe: e quel gentil' huomo ſi riderebbe per lo meno di voi, richiedendo in voi piu di ſenno, e meno di zelo. La doue ſe voi gli prouaſte, che a lui ſi come a Cauaglier non conuenga vna tal vendetta, o veramente ſe gli diceſte queſto eſſere l'ordine del ſuo Principe, ò queſto il deſiderio della ſua Dama: egli non ſi recarebbe a vergogna di darui orecchie. E ſe alla fine pur conuinto, e commoſſo, s'induceſſe a conchiudere vna tal pace: credete voi che egli haurebbe animo di proteſtarſi coſi: Perdono al tal mio nemico l'offeſa fattami, perche la Religion ch' io profeſſo, coſi m'impone: ſon Criſtiano: *Non erubeſco euangelium?* Terrebbe queſta in vn Caualiere par ſuo per formola di deriſo, e di diſonore: coſa che non terrebbe, quando ei diceſſe di perdonare in grazia della ſua Dama, ò d'ordine del ſuo Principe. E voi riputate la noſtra Religione per vera? Non può eſſere, Signori miei, non può eſſere. Peroche come mai ſarebbe poſſibile, che non ſolo voi laſciaſte di pratticare ciò che ella inſegna (che ſi può attribuire a fragilità) ma che vi riputaſte a viltà, ò per dir meglio, che vi recaſte ad infamia di pratticarlo? Anzi come ſarebbe poſſibile, che ne pure voi lo laſciaſte pratticare ad altrui con franchezza, e con liberta? Direſte voi, che teneſſero già la noſtra Religione per vera quei Preſidenti, quei Proconſoli, ò quei Tiranni, i quali a' tempi antichi vietauano a' Criſtiani di profeſsarſi liberamente per tali, e gli coſtringeuano a chiuderſi ò nelle Catacombe, ò ne Cimiteri, quando voleuano celebrare i miſteri piu ſacroſanti? Non credo già. Ora ditemi. Non coſtringete i voſtri pari voi pure a cercare, ſe non le Catacombe piu occulte, almeno le Chieſe piu ſolitarie, e ſe non i Cimiteri piu oſcuri, almeno le Capelle piu ritirate, per ſaluarſi da' voſtri motteggiamenti, quando eſſi vogliono con qualche ſenſo maggiore di diuozione aſſiſtere agl'Vffici Diuini, ò riſtorarſi del paſcolo celeſtiale? E quante beffe vi fate di quella giouine, perche ama di veſtir con antica ſemplicità? quante di quel giouine, perche gode di pratticar con ſantiſſimi Religioſi? Ed è altro queſto, che vn' oppugnare apertamente la pratica della noſtra Religione, come faceuano quei Tiranni infedeli? Queſta differenza io ritrouo tra quegli, e voi, che quegli l'oppugnauano col ferro, voi con le beffe, le quali ſpeſſo ſon del ferro medeſimo piu pungenti, ſi che tal'vno, il quale per le zagaglie auuelenate de' Barbari non ſi rimarrebbe di trattarſi publicamente da ottimo Criſtiano, ſe ne ritrarrà pe' motteggiamenti feſteuoli de' compagni. E pure vdite anche peggio. Le ſcelleratezze più enormi, le carnalità piu brutali, vietate sì apertamente da quella legge, che voi profeſsate per vera: queſte ſono da voi ſouente vantate come prodezze, come beatitudine, come glorie, e le premiate anche in altri, quando le vdite con ricompenſe di approuazione e di applauſo, e ne ornate le voſtre compoſizioni, e le ammettete nelle voſtre Accademie, e fate di eſſe riſuonar piu feſtoſi i voſtri Teatri. E queſta è fede? Signori miei, queſta è fede? Che ſi pecchi, io sò, che non tende dirittamente a sbarbare da noi l'abito della fede, ma che ſi approui il pec-

peccare, che se gli applauda: ahimè che questo comincia troppo a sapere d'infedeltà. Peroche che altro significa in buon linguaggio essere infedele, se non che hauere opinioni opposte agli insegnamenti di Cristo, e vn lodar ciò che egli vitupera, ed vn vituperare ciò che egli loda? Pur troppo dunque hebbi io ragione di credere, che oggi giorno niun'altra cosa tanto sia necessaria fra' Cristiani, quanto per Cristo presso di loro in istima di vero Dio, perche così pare a me, che infallibilmente gli sarebbe portato maggior rispetto, nè si terrebbe ad infamia quel, che egli reputa onore, ne ad onore quel, che egli reputa infamia. Fate dunque stamane questo proponimento necessarijssimo: e ve ne prego in grezia di quella fede, che professate di non lasciarui uscir di bocca in futuro parola alcuna, la quale ridondi o in approuazione del vizio, o in disapprouazione della virtù. Non isfuggite quelle occasioni, le quali vi si presentano di professarui liberamente per huomini Cristiani: di tollerare come Christiani pazientemente le villanie: di stare come Cristiani, religiosamente ne' tempij: di mantenere come Cristiani, perfetta tra voi la pace, la concordia, la carità, tanto propria nostra: di non succhiare, con modi ancora spietati, il sangue de' Pupilli, ouero de' Poueri, che pure è sangue di Christo: e quando questo adempiate, all'or poi doleteui di chi venga a farui nel cuore del Cristianesimo vn tal discorso qual douena serbarsi per Tunisi, o per Algieri.

PREDICA XXI.

NEL VEN DOPO LA III DOMENICA

Iesus ergo fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem. Hora erat quasi sexta. Venit Mulier de Samaria haurire aquam. &c. 104.

DVE contrarijssimi affetti genera nel mio cuore questo successo dell' odierna Samaritana, che io già presuppongo notissimo a ogn'vn di voi: e sono appunto vna feruente speranza, e vn freddo timore. Peroche mentre profondamente io considero da quanto poco dipende la salute di si rea femina, subito mi si sueglia nell' animo vn' ardito pensiero: il quale mi dice: Se così è, poco dunque ci duole affin di saluarsi. Ma, oimè, che si lena tosto in contrario vn pensier palpitante, il quale mi replica: Se così è, bastarà dunque ancora poco a perire. E vero, che questa misera Peccatrice non per altra ragione diuentò santa, se non perche s'imbattè casualmente a quel Pozzo dove era Cristo affaticato, ed ansante, ed iui interrogata da lui, si contentò di reprimere quella voglia, la quale hauea, di cauare all'ora dell'acqua, per vdir lo alquãto discorrere di materie a lei

salu-

salutari. Mafare voi ragion che vedutolo, non gli haueste in verun modo voluto prestar orecchio: ma haueste detto: Adesso ho altro che fare, son'assettata, son arsa: e poi, l'ora è tarda: *hora est quasi sexta*, conuien ch'io torni alle mie faccende dimestiche; quanto è probabile, che mai più non douesse incontrare nell'auuenire vna cõgiuntura si comoda qual'ell'hebbe da rientrare in se stessa, e da rauuedersi! Da questa considerazione io solleuo sbigottito il mio spirito a domãdarui. Chi è trà noi, Signori miei cari, il quale faccia gran caso di vn piccolo mouimento interiore, il quale talor ci stimoli alquãto a mortificarci, di vn piccolo impulso, di vna piccola ispirazione, o di vna azzion minutissima di virtù? E pure, quell'azzion di virtù si minuta era forse il principio, da cui douèa deriuare la nostra beatitudine: e si come trascurato il principio, nè meno si ottiene il fine: così trascurata quella minuzia, nè meno auuiene che ottengasi il Paradiso. O Padre (voi mi direte) com'è possibile? Volete dunque che da vna minuzia dipenda la salute eterna di vn'huomo? Mentre parlate così, voi volete, atterrirci, non istruire. Voglio atterrirui? Ah sì, ch'io voglio atterrirui (ve lo cõfesso) ma perch'io sono atterrito. *Territus terreo*, dirò tremante col Padre Santo Agostino. Non però voglio atterrirui cõ vane esaggerazioni, voglio atterrirui cõ fortissime verità. Io vi prometto di nõ vi dir se nõ quello, che mi fa riscuotere tutto da capo a piedi, quãl'io vi pẽso, e che se ancora nõ è basteuole a rẽdermi meno iniquo, mi fe nõ essere al mãco più incorrigibile. E che cosa è questa. Quella proposizione appũto, che a voi parèa così strana, cioè, che da vna minuzia talor dipẽda la salute eterna di vn'huomo. Questa proposizione è quella che fa tremarmi, questa è quella ch'io qui mi accingo a mostrare, perchè ognuno vegga vna volta quãto sia vero che la buona opportunità vuol'esser presa a tempo per li capelli, che son le piccole cose. *Hem.* 11. 120.

I. E primieramente io non credo, che vi parrà per altro strano di vdire, che da cose piccole possano deriuare cose grandissime. Non ci predicano quasi altro i Naturali nelle loro cõsiderazioni, i Politici nelle loro auuertenze, i Morali nelle lor massime. Basta dare vn'occhiata d'intorno al Mõdo per chiarirsene in vn momẽto. Nõ è già solo il granellino di Senape quello che nella Palestina si vanta di giugnere a tãta altezza, che agguali gli alberi, non che auanzi le biade. Tutte quelle selue, le quali co'loro tronchi sumministrano tante aste agli Eserciti, tante naui all'Oceano, tanti sostegni alle case, tanti materiali alle macchine, tanti ricetti alle fiere, tanto nutrimento alle fiamme; se ci volessero fedelmente scoprire la loro origine, mostrerebbono alla fin'altro, che minutissimi semi, stati talora ò spazzatura de'piedi, ò scherno degli vccelletti? Non accade, che scagliandosi vn Fulmine dalle nuuole, faccia fracasso sì grande, per ostentare la sua marauigliosa potenza. Abbatta pure le torri, percuota i gioghi, incenerisca i boschi, sgomenti i popoli: ben si sà da qual piccolo vaporetto egli hebbe i natali. E quei gran Fiumi, che del continuo pellegrinando pel Mondo ne vanno tanto orgogliosi, che vogliono porre i termini alle Prouincie, e togliere il nome al Mare, e però anch'essi or portano sopra il dosso armati nauili, or contribuiscon dal seno grossissime pescagioni, ed ora infuriati vscendo dagli argini recano strage agli armenti, inondazione a'cam-

a'campi, esterminio alle biade, assedio alle case, solitudine alle città; questi gran Fiumi medesimi, se si potessero rivoltare talora indietro a mirare i loro principi, quanta cagione haurebbono di vmiliarsi, mentre vedrebbono, ò che semplici villanelle vi guazzan' entro per giuoco, o che stanchi pellegrini gli saltano per insulto? Tanto è cómune alle cose ancora maggiori derivar dalle minime. Così son famosi gli incendij sorti da vna fauilla, così i cõtagi sparsi da vn fiato, così i tremuoti originati da vn'alito. Ma senza ciò, se si considera il corso degli auuenimenti morali, chi non sà come da cagion leggerissima può accadere, che vno, o da altissima dignità cada in vn vilissimo stato, o da vn vilissimo stato sia sollevato ad altissima
1. Reg. 25. dignità? Abigaille di cittadina priuata, arriuò ad esser tolta da vn Dauide per consorte, e così a cingere ancora vn giorno la fronte di corona Reale. Ma ciò donde auuenne? Da vna tal buona creanza, la qual'ella vsò co'serui di Dauide, nel portar loro vn rinfresco. Rebecca di semplice garzon-
Gen. 24. cella, arriuò ad esser data ad vn'Isac per isposa, e così a diuenire anche vn tempo procreatrice del promesso Messia. Ma ciò donde accadè? Da vna tal facile cortesia, ch'ella mostrò col messo d'Isacco, nell'offerirgli dell'acqua. La donde Aman, quel sì celebre Fauorito del Rè Assuero, donde venne alla fine a cader di grazia, a perder le dignità, a perdere le ricchezze, a perder la prole, ed a morir'anche appeso qual pubblico malfattore sopra
Esther. 3. 5. vn patibolo? Non da altro venne, che dall'hauer lui preso a piccarsi, che vn Mardocchèo, huomo popolare, huomo pouero, nol salutasse a suo modo; *Non flecteret sibi genua*. Che dirò della milizia? che del traffico? che dell'arti? che delle lettere? Non fù per certo vn'accidente leggiadrissimo, che Protagora diuenisse in Grecia Filosofo sì ammirato? Guardate donde ac-
Aul. Gell. cadette, e marauigliatevi. Era già Protagora vn vile contadinello, quando portando egli vn dì su le sue tenere spalle vn fastelletto di legne al vecchio suo Padre, si abbattè casualmente in Democrito, Filosofo di gran nome: il quale veggendo quelle legne legate insieme con grandissima aggiustatezza, dimandò al fanciullo s'haueà fatt'egli quel fascio. E rispondendo quegli di sì: Prouati vn poco, gli soggiunse Democrito, a sciorlo, ed a ricomporlo all'istesso modo. Vbbidì Protagora prontamente, e con egual' arte, ed industria rilegando insieme le legne, se le recò di bel nuouo sopra le spalle. Dal che congetturando Democrito in quel figliuolo ingegno, ed'indole opportuna agli studi, l'inuitò a viuere sotto la sua disciplina, lo educò, lo ottenne, lo addottrinò, e lo rendè Filosofo non minore di tal Maestro. Fate ora voi ragion, che Protagora, o non hauesse composto con tale aggiustatezza quel fascio, o non hauesse incontrato in tali congiunture quel Sauio, quanto è probabile ch' ei si fosse sempre rimasto a guidar l'aratro, in cambio di esercitare la penna; e a solcar le campagne, in cambio di vergare le carte? E di simiglianti successi io potrei raccontarne quasi infiniti in qualunque genere, se non mi premesse di accostarmi più da vicino ad esemplificare nelle opere della Grazia, senza vagar tanto per quelle della Natura.

III. Presupponete adunque che Dio, conforme allo stil ch'ei tiene nell'ordine della Natura, proceda ancora nell' ordine della Grazia; altrimenti da quello

da quello, che noi vediamo, non ci potremo sollevare ad intendere quello, che non vediamo, come pur pretendeua S. Paulo a' Romani, quando egli disse, che *Inuisibilia Dei per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur.* Hà dunque Iddio, quanto alla sua volontà antecedente, non pur disegno (per fauellare co' Teologi) ma ancora di beneplacito, destinata a tutti la gloria del Paradiso: e però veramente vorrebbe che la conseguissero tutti, che non la perdessero veruno: *Deus vult omnes homines saluos fieri.* Ma essendo l'istesso il fine, a cui tutti dobbiamo giugnere, non sono però le istesse strade da giugnere ad vn tal fine. Anzi nella vita di ciascun huomo Iddio vede, come le scuole c'insegnano, innumerabili connessioni, concatenazioni, ò serie di auuenimenti, le quali, come tante strade maestre, conducono, altre dirittamente alla gloria, altre dirittamente alla perdizione. *Vias vitæ, & vias mortis.* Ora, che l'huomo s'incamini piu tosto per vna di queste strade, che per vn' altra; dipenderà tal' ora da opere piccolissime. L'vdire, o'l non vdire vna predica: il leggere, o'l non leggere vn libro; il parlare, ò'l non parlare con vna persona; l'andare, o'l non andare a vna veglia, può esser quello, che ò c'incamini al Cielo, ò c'incamini all'inferno. Dissi, c'incamini, vedete, perche non dipenderà la nostra salute immediatamente da tali azioni; ma dipenderanne rimotamente, in quella maniera medesima, onde habbiamo detto potere azioni anche minime incaminare naturalmente vn Mondano a gran perdite, ò a grandi acquisti: *In tantum ea si priora una fuerint parua*, come diceua quell'amico di Giob, *nouissima multiplicentur nimis.* Non si sgomenti; se a qualch'vno non paia d'hauere ancora ben' appresa vna tal dottrina, perche io la renderò con gl' esempi manifestissima a chi che sia, benche digiuno d'ogni perizia scolastica. Pigliamo dunque per maggior' intelligenza di ciò vn nobile auuenimento, che vien descritto dal Padre Sant' Agostino. Racconta il Santo, come dimorando l'Imperadore Teodosio nella Città di Treueri a rimirare i famosi giuochi del Circo, due Cortigiani si vollero appartar da quello spettacolo; ma non sapendo fra tanto ciò che essi fare, si auuiarono vnitamente fuor delle mura per godere la vista innocente della campagna. Passarono d'vna in altra strada, d'vno in altro ragionamento, finche s'incontrarono in vna solitaria boscaglia, doue abitauano sotto vna rozza casuccia alcuni penitenti Romiti. Entrarono per curiosità in quel tugurio, e mentre, come accade, ammirauano l'angustia dell'abitazione, e la penuria de' mobili; viddero vn libro assai logoro, che giaceua sopra vn tauolino. Vno di loro il piglia, l'apre, e s'auuede contenersi in esso le azioni del grand' Antonio. Comincia a leggerle prima per curiosità, di poi per diletto, indi sente anche a poco a poco infiammarsi all' imitazione. Quando all' improuiso, auuampando tutto nel cuore di vn' amor santo, e nel volto di vn vergognoso rossore, prorompe in vn sospiro, e dice al compagno: Poueri noi, che seguitiamo vna strada tanto diuersa! *Dic quæso te, omnibus istis laboribus, quo ambimus perue-nire? quid quærimus?* Ditemi vn poco per vita nostra, ò Signore, che prétendiamo noi con tante fatiche, con tanti seruizij, con tanti corteggi, con tante vmiliazioni, che pretendiamo? Possiamo mai sperar piu che di con-

Rō. 1. 20

1. *Tim.* 2. 4.

Ier. 21. 8.

Iob. 8. 7.

S. Aug. confess. lib. 8.

di conseguir la grazia del Principe? *Maior ne esse poterit spes nostra, quàm vt amici Imperatoris simus?* Ma chi ne assicura, che vi arriuiamo? La vita è breue, la giouentù fallace, le forze manchcuoli, i concorrenti molti, i carichi pochi. E poi, quando ancor vi arriuassimo, *Quid ibi non fragile plenumque periculis?* che haurem noi fatto alla fine? hauremo fatto altro che cambiare fatica con fatica, seruitù con seruitù, pericolo con pericolo? Quante inuidie ci assedieranno, quanti odij, quante persecuzioni, quante calunnie? Non ci conuerrà viuere sempre in timore, e star sempre in guardia? all'incontro per diuentare amico di Dio, basta il volerlo: niuno cel potrà mai contendere, e niun leuare. *Amicus autem Dei, si voluero, ecce nunc fio.* Indi tornò a fissare gli occhi sul libro; e quasi allerto per la gran mutazione, che agitaua nell'animo, leggeua insieme, e gemeua; or nella faccia pallido, ed or acceso; ora pensieroso, ed or lagrimante. Finalmente richiude ad vn tratto il libro, e battendo la mano sopra la tauola, dice risolutamente al Compagno. Or quanto a me, io del tutto ho già stabilito di non mi partir piu di qui. Da quest'ora, ed in quello luogo io mi voglio consacrar tutto a Dio! però se voi nó mi volete immitare, rimanetevi di sturbarmi. *Ego iam Deo seruire statui, & hoc ex hora hac, in hoc loco aggredior: te si piget imitari, noli aduersari.* Come, ripigliò l'altro, commosso da tal'esempio: non piaccia a Dio, ch'io a me ritenga la terra, a voi lasci il Cielo. O'ambidue ci ricondurremo alla Regia, ò chiuderacci questo tugurio ambidue. E così risolutisi di nè men prima tornare all'Imperadore, gli mandarono dentro vn foglio l'auuiso della loro concorde risoluzione; e deposti di subito gli Ori, e gli Ostri, si coperser di vn sacco, si cinsero d'vna fune, si chiusero in vna cella; ed iui in somma mendicità, sempre squallidi, sempre scalzi, menarono tutt'il resto de loro di, non mai però piu famosi al Mondo, che quando lo disprezzarono. Ora ditemi vn poco Signori miei. Tante opere buone, che questi due nouelli Romiti douettero di poi fare, tãte vigilie notturne, tanti salmeggiamẽti scambieuoli tante contemplazioni profonde, tanti digiuni seueri, tante flagellazioni sanguinolente, con cui douettero sicuramente acquistarsi la gloria del Paradiso; tutte queste cose donde hebbero quel principio, chiamato già ne' Prouerbj *Initium via bona*? Mirate donde: dall'essersi ritirati da vno spettacolo. Quindi Iddio dispose, che vscissero a camminare: dall'vscire a camminare, che incontrassero il Romitaggio; dall'incontrare il Romitaggio, che leggessero il libro: dal leggere il libro, che s'infiammassero di sentimenti diuoti; quindi che abborrissero la Corte, che abbandonasser la Casa, che abbracciassero il Chiostro, che cãminassero sù la regia via della Croce. Là doue fingete voi, che si fossero trattenuti a quei giuochi, a cui forse potcuano interuenire senza grane rimordimẽto, sarebbe accaduto veruno di questi casi? E moralmente certo che nò: mercè, che tutte le cose, se no vogliamo dar credito all'Ecclesiaste, hanno vna tal loro propria opportunità, a cui sono affisse: *Omni negotio tempus est; & opportunitas.* E però più tosto saria seguita vna serie di auuenimẽti molto diuersa, la qual Dio sà co se gli haurebbe condotti: perochè haurebbono probabilmente, ò scorsi nel seruizio del Principe, nella vanità delle Signorie, ne vizij

Prou. 16. 5.

Eccles. 9. 8.

vizij del Secolo, e per cõseguente ancor ne' pericoli dell'inferno. Debbono dunque riconoscer'essi la loro eterna salute (nõ gia come da cagione prossima, ma come da cagione rimota) dall'hauer lasciata vna ricreazione nõ si lodeuole. Questo fu a guisa di quella picciolissima fonte, veduta poi da Mardocchèo conuertirsi in fiume si vasto. Questo fu a guisa di quel piccolissimo sasso, veduto poi da Daniele cambiarsi in montagna si smisurata. *Esth. 11. 11. Dan. 2. 35.*

IV. Ora figurateui che da si lieui cagioni incominciassero quasi tutti coloro, che noi sappiamo essere di presẽte arriuati ad eccelsissimi gradi di perfezione, di santità, di miracoli. Certamente pochissimi fur que' Santi, che nacquer Santi: nella Legge vecchia vn Geremia, nella nuoua vn Giouanni. La maggior parte degli altri non nacquero Santi, ma diuentarono: E che diuentassero, qual ne fù la cagione? Ad vno fu l'hauer gittate le cetere, e le chitarre, per correre vn poco dietro ad vn'huomo, pio, che con grandissimo accompagnamento di gente passaua per la via pubblica, come accadette a San Ranieri il Pisano; ad altri fu l'hauer cõtemplato attentamente vn cadauere, come a San Francesco Borgia: ed altri fu l'haner perdonata pietosamente vn ingiuria, come San Giouanni Gualberto; ed altri l'hauer souenuto cortesemante vn Mendico, come a San Francesco d'Assisi; ad altri l'hauer tollerata innocentemente vna prigionia, come a Santo Efrem Siro; ad altri l'hauere vdita casualmente vna predica, come a San Nicolao di Tolentino; ad altri l'esser caduto vergognosamente nel loto, come al Beato Consaluo Domenicano; ad altri l'hauer riceuuto opportunamente vn'rimprouero dalla Madre, come a Santo Andrea Corsini; & ad altri non piu, che l'hauer seruito caritateuolmente a vna messa, come a Marcello Mastrilli quel gran Campione della mia sacra Milizia, il quale gionto al sepolcro di San Francesco Saueio riceuè vn chiarissimo lume, di essere stato colà chiamato all'onore di cõbatter per Cristo, e di trionfare con tanta nouità di stupori; perchè vna volta in Napoli ricercato, mentr' egli era ancora Studente, da vn Padre vecchio, in congiuntore importune, ed in ora tarda, di ministrargli all'Altare, egli con sembiante sereno, e con prontezza amoreuole nel compiacque. Ma che cercar piu? Qual maggior santità si può figurare di quella, alla quale giunsero, benchè per diuersissime strade, vn'Antonio Abate, ed vn' Ignazio Loiola? Vdite di grazia, se pure il paralello in mia bocca non sia ambizioso. Furono ambi due Patriarchi di numerosissima figliolanza: quantunque l'vno di gente solinga, e contemplatiua, l'altro di persone trattabili, ed attuose, Ambidue ne' principij della loro conuersione hebbero da' Demonij contrasti trauagliosissimi. Perocchè, se ad Antonio appariuano spesso in forma di animali feroci, ad Ignazio comparinano ancor col volto di femmina lusingheuole. Ma esercitarono all'incontro ambidue sopra i Demoni grandissima padronanza, perocchè doue Antonio fugauali con la voce, spesso ancora Ignazio scacciauali col bastone. Ambidue arsero d'vna voglia accesissima del Martirio, per cui sfogare ne andarono, Antonio in Alessandria, Ignazio in Gierusalemme. Ma ambidue volle Dio, che fossero preseruati per dare la vita a molti. Popolò per tanto l'vno le Selue di Santissimi Solitarij, l'altro riempiè le Città di zelanti Predicatori: eletti ambidue da Dio

per ristorare nella Chiesa le perdite, ch'ella cominciaua a patire ne' tempi d'Antonio per l'Eresia di Arrio, ne' tempi d'Ignazio per l'Eresia di Lutero: per opporsi al furor de' quali, lasciò l'vno per qualche tempo i deserti delle Tebaide, l'altro per sempre la solitudine di Manresa. E si come Antonio ancor viuo vide i suoi seguaci distesi, non solo nell'Oriente, ma ancora nell'occidente; così vide Ignazio ancor viuo distesi i suoi, non solo nell'Occidente, ma ancora nell'Oriente. Simigliante verso ambidue fu la stima, e la veneration, che portarono loro i Principi, perocchè, & ad Antonio ricorrèa per consiglio l'Imperador Costantino, e ad Ignazio l'Imperador Ferdinãdo, il quale in cõfermazione di ciò hauèa dato ancor' ordine al suo Ambasciadore, residẽte in Roma, che niun negozio trattasse mai col Pontefice senza hauerlo cõferito prima col Santo. E finalmente è stata somigliante ancor la difesa ch'ha Dio pigliata dell'onore di ambidue questi celebri Personaggi, perchè col fuoco ci ripresse i dispregiatori d'Antonio, col fuoco i detrattori d'Ignazio, facendo miracolosamente arder viuo vno che haueua osato di dileggiarlo. Ora ditemi. La santità di ambidue questi grand'huomini donde hebbe il cominciamento? *Initium vitæ bonæ.* Nõ pare che douesse essere qualche gran seme quello il qual produsse due piãte sì generose, che molto più di quell'albero già veduto dall'addormentato Monarca di Babilonia, hanno dilatata la pompa de' loro rami da vn Mare all'altro, e dall'vno all'altro Emispero? E pure vdite che fu. Nell'vno *Initium vitæ bonæ* fu l'ascoltare attentamente vna messa; nell'altro *Initium vitæ bonæ* fu pure attentamente leggere vn libro. Entrà Antonio vn giorno netto in vna Chiesa per vdir messa, e s'incontrò in quel Vangelo, nel qual si dice: Se tu vuoi esser perfetto, va, vendi ciò che possiedi, e poi seguimi. Lo reputa detto a se: ed indi si risolue a far vita simile a Cristo. Dimanda Ignazio cõualescente alcun libro per passatempo, e gli è recato il leggendario de' Santi in cambio de' volumi di Caualleria, c'haurebbe voluti; comincia a leggerlo, e quinci si determina di far vita simile a loro. Ora, se non hauessero l'vno vdita quella messa con attentione, e l'altro letto quel libro, che vogliam credere che sarebbe stato di essi? Sarebbono ambidue diuenuti que'sì gran Santi, che ora noi veneriamo? Io non lo sò, perchè tuttociò si appartiene a' giudicij occulti di Dio; che sono l'acque di quel profondo torrente in cui nè pure vn Ezechiel si attentò d'ionoltrarsi troppo, per non vi restare annegato: *Aqua profundi torrentis qui non potest transuadari.* Ma potrebbe essere ancora molto probabile, che non fossero diuenuti. Perchè assai spesso Dio suole vsare con gli huomini, come fece con Namãn Siro, lebbroso, non sò dir più, se di corpo, ò d'anima, ogni cui bene, come sapete, egli affisse a che operazione? ad vna sommamente tenue, ad vna sommamente triuiale: al bagnarsi sette volte in vn piccolo fiumicello a lui forestiero: *Lauare septies in Iordane, & mundaberis.* Ma chi mai l'haurebbe creduto? Come? (dicèa Namãn) Perche non più tosto venirmi incontro il Profeta, e mettermi le sue mani sopra la testa? Nò: Dio vuol che ti laui. Ma s'ho a lauarmi, perche non anzi nell'acque del mio Damasco, che son sì elette? Nò; nel Giordano. Ma non è meglio nell'Abana? Nò, nel Giordano.

Dan. 4.

Ezech. 47. 5.

Ma

Ma non è meglio nel Farfar? Nò, nel Giordano. Vuoi per sorte tu metter legge a Dio? *Quis ei dicere potest: Cur ita facis?* Fa pure ciò, che a te piace, che sei padrone del tuo libero arbitrio: nel resto è certo, che qualunque tuo bene non solo corporale, ma ancora spirituale, dourà dipendere dal mortificar con quest'atto, il quale a te sembra men proporzionato, men proprio, la tua alterezza. *Lauare septies in Iordane, & mundaberis.* Iob.9.12
Ora in vna forma medesima Iddio suole assai spesso determinare la santità, anzi la saluezza de gli huomini ad vna tal'opera buona molto ordinaria, la quale s'essi eseguiscono, egli poi comunica loro vna grazia tanto soprabbondante, e vna protezione tanto speciale, che infallibilmente giungono al Cielo, come appunto fù di Naman; ma se non l'eseguiscono, gli priua di tali aiuti piu liberali, i quali come i Teologi sanno, non sono douuti ne per legge di prouidenza, ne per legge di redenzione, e prouedendogli de gl' aiuti solamente consueti, lascia, che seguano i lor fallaci consigli, e cosi si perdano: come sarebbe parimente auuenuto a Naman medesimo, se contumace non s'induceua ad attuffarsi in quell' acque da lui riputate si vili.

V.

E questo è quello, che c'inculcano i Santi, qual'or ci dicono, che da vn momento dipende l'eternità. *Momentum vnde pendet æternitas.* Alcuni pensano, che questo momento sia solamente quel della morte, e però ne vsano male tanti altri, quasi che basti impiegarsi bene quel solo. E non è cosi. Questo momento ad alcuni è nella fanciullezza, ad altri è nella giouentù, ad altri è nella virilità, ad altri è nella vecchiaia. Ed è quel momento, il quale Iddio, terribilissimo ne' consigli, che egli hà sopra i figliuoli degli huomini, *Terribilis in consilijs super filios hominum*, ci attende, per cosi dire, come ad vn varco, affin di prouare la nostra cordialità, e la nostra corrispondenza, che è quello appunto, che Mosè scoperse al suo popolo, quando disse: *Tentat vos Dominus, vt palam fiat, vtrum diligatis eum, an non, in tota anima vestra*, non perche passato quel momento non ci sia sempre egualmente possibile la salute, ò la dannazione (questo non si può dire) ma perche da quello dipenderà, che incontriamo nell' auuenire maggiori, ò minori difficoltà per ben' operare, che habbiamo maggiori, ò minori forze, ed in vna parola, che *Gratiam inueniamus*, ò *non inueniamus*, per vsare la formola dell' Apostolo, *in auxilio opportuno*. Vediamo di grazia questo in vn singolarissimo esempio delle Diuine Scritture, il quale a marauiglia conferma l'intento nostro: e si come reca seco grandissima autorità, cosi ancora merita d'essere da tutti ascoltato con gran tremore. Hauendo le Tribù Ebree richiesto a Dio qualche Rè, che le gouernasse in vece de' Giudici, condiscese Dio finalmente, quantunque di mala voglia, alle loro instanze, e destinò loro Saule. Era questi vilissimo di lignaggio, ma scieltissimo di virtù. Percioche il Sacro Testo afferma di lui, che nissuno di tutto quel popolo vantaggiaua per merito di bontà: *Non erat vir melior illo.* E pure per tacere gli altri, fioriuano seco a quel medesimo tempo vn Samuello, ed vn Dauide, personaggi si segnalati. Hebbe la cura di eleggerlo il medesimo Samuello. L'vnse, lo pubblicò. Indi, perche nel principio del suo gouerno doueua il nouello Rè

Ps.5.3.

Deut.13 3.

Hebr.4. 16.

1 Reg. 1.

offerire a Dio sagrifizio, Samuele il chiama, e dice, và in Galgala, doue arriuato, mi aspetterai sette giorni, nel termine de' quali io verrò per sacri-
1. Reg. 10. 8. ficare, *Septem diebus expectabis, donec veniam ad te*. Và Saule, lo aspetta: ma già scorre il settimo giorno, ed il buon Samuele ancor non appare. Or che deue far Saule? Si vede accampato d'incontro vn poderosissimo esercito di nemici, che lo sfidano alla battaglia: ha le milizie in ordine per combattere, hà le vittime pronte per immolare: si risolue però, già che è vicina la sera del dì prefisso, di offerire ei medesimo il sacrifizio, come veniuagli dalla Legge permesso in assenza di Sacerdote. Appena egli hà immolate le vittime, ed ecco vien Samuele. Saule l'incontra, e Samuele in vederlo: Ahi sfortunato (gli dice) di, c'hai tù fatto? *Quid fecisti?* Risponde Saule; Io ti hò aspettato conforme all' appuntamento più c'hò potuto; ma fra tanto i soldati nostri chiedeuano la battaglia, i nemici la minacciauano: stimai scelleratezza l'vscir in campo senza hauer prima placato il Volto Diuino con sacrifizij pacifici. Ho precorsa nell'offerirli la tua venuta, auuisandomi, che tù per qualche nuouo accidente non
1. Reg. 13. 13. potessi giugnere in ora. Si, eh? (ripigliò all'or Samuele) Or sappi, che tù hai vsato da stolto. *Stultè egisti.* Però ti dinunzio, che si come, se tù mi hauessi aspettato pazientemente, Iddio haurebbe perpetuato il tuo scettro sopra il suo popolo; così ora non ti sorgerà Successore dal tuo lignaggio. *Si non feciſſes* (ponderare bene quest' orrenda condizionale) *Si non feciſſes, iam nunc præparaſſet Dominus regnum tuum ſuper Iſrael in ſempiternum, ſed nequaquam regnum tuum vltrà conſurget.* Ma poco fu per questa attione a Saule perdere il Regno. Fu peggio perder le virtù, fu peggio perder la grazia, fu peggio perder l'anima, fu peggio perdere il Paradiso. Vdite in qual modo. Non si dannò già egli precisamente per quest'azione: Signori nò. Peroche molti Autori insigni hanno infino voluto credere, che ei non peccasse in ciò grauemente, ò perche egli stimasse d'esser tenuto ad aspetrare solamente il principio del settimo giorno, ò perche ei riputasse d'esser costretto a secondare finalmente il volere degli impazienti soldati, come pare, che egli volesse, anzi accennare, dicendo per sua discolpa; *Neceſſitate compulſus obtuli holocauſtum.* Come si dannò nondimeno per quest' azione? Si dannò per questa, come per azione, che lo dispose alla perdizione, non come per azione, che ve lo determinò. Ma dichiara ò per quest' azion di Saule Dio volle togliere il regno da tutta la sua prole, e da tutta la sua prosapia, ch' era priuarlo d'vn benefizio temporale gratuito. Gli prepara però successore d'altro lignaggio, qual fu Dauide. E perche Dio, secondo il nobile detto della Sapienza, soauemente dispone intorno di noi ciò che efficacemente risolue; *Cum magna reuerentia diſponis nos*; fà cadere vna congiuntura opportuna di trasferire Dauidde all'or
Sapien. 12. 18. pastorello dalla Greggia alla Corte, Saule istesso è il primo ad accoglierlo per il bisogno, ch' ei n'hà contro il fier Gigante, ma dalle vittorie, che vede lui riportare de' Filistei, dagli applausi, che ode a lui farsi dalle milize, si accorge questo essere il Successore a se minacciato. Però d'indi innanzi il comincia a guardar con quell'occhio liuido, con cui è proprio de' gouernanti mirare i lor successori. S'accéde d'odio, gonfiasi di veleno, cer-

ca

ca in mille modi di vcciderlo, or con lanciargli l'aste sul viso, or con mandargli le birrerie fino in camera, or con tendergli aguati per le foreste. Quindi comincia a prezzare assai gl'interessi del suo Reame, poco i comandamenti del suo Signore. E perchè sà, che alcuni Sacerdoti di Nobe hanno ricettato il suo Emolo, ordina che lian tutti scannati alla sua presenza. Onde si vede cadere a'piedi, per mano di vn vil seruo Idumèo, ottanta cinque Sacerdoti vestiti in abito sacro: nè contento di questo ordina parimente che Nobe loro Città sia mandata a ferro ed a fuoco, facendo in essa vna confusissima strage di huomini, di donne, di giouani, di bambini, di vecchi, senza ne meno perdonare alle bestie, nè meno a'sassi. Quinci passando d'vna in altra barbarie, e d'vna in altra scelleratezza: vede finalmente morirsi insieme in battaglia su gli aspri Monti di Gelboe tutti e tre que figliuoli, su quali ambiua di stabilire lo scettro: chiede disperato allora la morte: non troua chi gliela dia: egli però riuoltando il suo ferro contra il suo petto, l'apre, lo squarcia, s'vccide da se medesimo: e così finalmente, *Dum Samueli non obtemperauit, paulatim, atque paulatim labens, non stetit quousque ad ipsum perditionis barathrum seipsum immisit,* come Poi scrisse San Giouanni Grisostomo ponderando si fiero caso. Ora cõsidero io, Chi hauesse detto a Saule, quand'egli staua in procinto di trasgredire il comandamẽto di Samuele: Sire, guardate bene ciò che voi fate, perchè da cotesta azzione dipende come in radice la vostra salute, e temporale, ed eterna: crediamo noi, che a Saule sarebbe ciò paruto possibile? Come? da va'azzione si minima? non può essere, non può essere questi sono spauentacchi di scrupolosi, son timori di vecchierelle. E pur così fu: non perch'egli (notate bene) non perch'egli poi non hauesse potuto assolutamente ritrarsi da tutte le susseguenti scelleratezze, ma perchè il farlo gli fù tanto difficile, ch'ei nol fece: là doue sarebbe stato a lui facilissimo (come ad huom di tanta bontà; che *non erat vir melior illo*) se senza contrasto con Emolo, e se senza sospetto di Successore goduto hauesse tranquillamente il suo regno, com'è di fede, ch'ei se l'haurebbe goduto. Ora deduciam da questo Illustre racconto quel ch'è di nostro particolare interesse, ed esclamiamo tremanti con San Gregorio: *En quam magna perdidit, qui vt putabat, nulla contempsit,* Per si poco perduto tanto? E che cosa è questa? Ah che quel poco era per così dire quel passo angusto, al quale Iddio, *Magnus consilio, incomprehensibilis cogitatu,* come lo chiamò Geremia, voleua metterli a prouar l'obbedienza, l'ossequio, la fedeltà di Saule, per veder s'egli riusciua ancora del numero di coloro, di cui stà scritto, che *Deus tentauit eos, & inuenit illos dignos se.* Saule a questo passo non tenneli, ma cadè: e Dio, priuandolo di quegli aiuti maggiori, che *secundum propositum voluntatis suæ* haueuagli apparecchiati, lasciò che a poco a poco andasse in rouina. Or nõ credete, Signori miei, che con ciascuno di noi Dio faccia molte volte ancora così? E quanto spesso accaderà ch'egli dica dentro il cuor suo: Io voglio ispirare a quell'ammogliato, che vada ad ascoltar quella predica. S'egli v'andrà, io verrò di modo a commouuere *in auxilio opportuno*, che finalmente abbandonerà quella pratica. Abbandonata quella pratica, non gli sarà più difficile accostarsi

Ho. 87. in Matthæum.

Ieremiæ 32. 19.

Sapient. 3. 5.

starsi frequentemente alla Confessione alla Comunione. Con questa frequenza egli a poco a poco si suezzerà di molti abiti licenziosi, cõtratti nel giucare, nel parlare, nel trafficare: quindi applicatosi a maneggiar la sua Casa cristianamente, viuerà ritirato, si morrà saluo. Ma se non vdirà quella predica, seguirà a conuersare con la sua pratica, entrerà in altri amori, s'allaccerà in altri impegni, s'abbatterà con altri riuali, che gli tortanno
Tren. 3. 51. miseramente la vita. Ed a quel giouane io voglio parimente ispirare, ch'ei vada a confessarsi per la tale solennità. S'ei v'andrà, lo vetrò di modo a compungere *in auxilio opportuno*, che finalmẽte abbandonerà que' compagni. Ritirato da que' compagni, non gli sarà piu molesto di attendere applicatamente allo studio ed alla pietà. Con questa applicazione egli a poco a poco si accenderà di molti desiderij feruenti di mortificarsi, di orare, di ritirarsi. Quindi risoluto di assicurare la sua anima interamente, entrerà in Religione, volerà al Cielo. Ma s'ei non farà la tal confessione, se-
Ierem. 21. 8. guirà a praticare co' suoi compagni, piglierà peggior piega, parlerà a peggiori tresche, caderà in peggiori disordini, che il cõdurranno dirittamente all'Inferno. Signori miei cari: queste sono verità certissime, irrepprobabili, indubitate, le quali noi qui non possiamo capire, perche troppo folto è quel velo che abbiamo agli occhi *Contenebrata sunt oculi nostri*: ma le capiremo il dì del Giudizio, quando ca duto ci, per così dire, vn tal velo, noi vedremo subito per quali strade, ò Dio si sarà compiaciuto saluarci, ò noi ci saremo voluti dannare: *Via vitæ, & via mortis*. E allora ogni Giusto, impaurito qual Pellegrino rammingo, c'habbia caminato di notte, senza auuedersene, sù l'orlo sempre d'vn orrido precipizio: O Dio buono, dirà, da che è dipenduta la mia salute? Quanto poco mancò, che in vece di mettermi per la strada del Cielo, non m'inoltrassi per la via dell'
Psal 93. 17. Inferno! *Nisi quia Dominus adiuuit me, paulò minus habitasset in Inferno anima mea.* Quell'operetta buona fu che saluommi; quella ch'io feci in tal luogo, il tal giorno, nella tale occasione: s'io lasciaua di farla, ò che via diuersa prendea da quella ch'io presi! All'incontro quanto fremeranno i Dannati quanto vrleranno, in veder donde auuenne ch'essi smarrissero la via diritta del Cielo! *Viam Ciuitatis habitaculi non inuenerunt*. Ah s'io vdiua la tal predica, ah s'io lasciaua il tal compagno, s'io non andaua al tal giuoco, ah s'io mi rimanèa la tal sera d'intertenire a quella veglia, a quel bagordo, a quel ballo, a quella commedia! Ora non c'è piu rimedio
Ps. 106. 4. in eterno, misero me, non c'è più rimedio in eterno. *Quam magna perdidi, quàm magna perdidi, qui vi putabam nulla contempsi!* Ripigliamo vn poco di fiato.

SECONDA PARTE.

VI. VEggo che non vi potete piu contenere d'vna gagliarda oppositione, la quale vorreste addurmi. Parlate dunque animosamente, sfogateui. O'Padre (voi mi direte) se fosse vera la dottrina da voi predicata fin'ora, poueri noi! ne seguirebbe, che noi douessimo viuere in vn' assiduo sgomento, ed in vna angosciosa sollecitudine. Perocchè (sentiteci bene)

bene) se noi sapessimo per appunto qual fosse questa piccola azione, da cui douesse come in radice dipendere ò la nostra miseria, ò la nostra felicità, chi può dubitare, che noi saremmo molto ben circospetti nell'eseguirla? Ma non sapendo di qual dobbiamo temere, conuerrà temere di tutte, e per tanto douremo sempre far grandissimo conto d'ogni minuzia: nó douremmo sprezzar mai niun difetto, come leggiero, mai niuna ispirazione, come non importante: anzi in ogni luogo, in ogni occasione, in ogni ora, in ogni momento, douremo studiarci di assicurare con qualunque minima sorte d'opere buone il nostro incamminamento alla Gloria. Signori miei. Troppo mi volete voi strignere i panni addosso con coteste vostre obbiezzioni. Ma che volete voi, che io risponda? Io non posso finalmente trouar gran difficultà in concedere certe propositioni, le quali ha concedute prima di me la Sapienza eterna. Però vi dò per conuinto, che quanto hauete opposto tutto è verissimo. *Concedo*, sì torno a dire, *concedo totum*. E che altro volle intender San Pietro, quando egli, dopo lungo discorso, cauò quella formidabile conclusione: *Qua propter Fratres magis satagite, vt per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis, hac enim facientes non peccabitis aliquando*. Quasi voleis'egli dire in breue parole: Diletissimi miei, voi vi credete, che il negozio della vostra eterna salute sia negozio da trattarsi per passatempo, quando non rimane altro che fare in tutta la giornata, ò di che pensare. E non è così. Egli è vn negozio grauissimo, vn negozio geloso, vn negozio tremendo, il quale dourebbe tener sempre occupato il vostro pensiero: *Satagite, satagite*: diligenza ci vuole, industria, fatica, finchè arriuiate a non peccare già mai, nè molto, nè poco, se tanto vi sia possibile: *magis satagite magis*: quanto piu fare, tanto stimarcui obligati a far piu. Ma la maggior parte non fa così. *Concedo*. E però larga è la strada, che conduce alla perdizione: *Spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem*. Ma sono pochissimi quei, che faccian così. *Concedo*. E però angusta è la porta, che introduce alla gloria: *Angusta porta est, quæ ducit ad vitam*. Che posso io dirui? Posso io predicarui diuersamente da quello, c'ha pronunciato l'infallibile Verità? *Nunquid aliud Iudex nunciat, aliud Præco clamat*? Posso io cancellar gli Euangeli, per darui soddisfazzione? posso io cambiarli? che posso io fare?

1. Petr. 1. 10.

Matt. 7. 13.

Matt. 7. 14.

S. Greg. hom. 17. in Ev.

E a dire il vero, se non fosse così, troppo forsennati sarebbono sempre stati tutti coloro, i quali sentitosi dire dall'Ecclesiaste, che, *Qui timet Deum, nihil negligit*, faceuano tanto caso di non commettere nè pur piccole imperfezioni. Appena si solleuaua vn leggiero dileticamento di senso negli animi d'vn Bernardo, d'vn Francesco, d'vn Benedetto, che incontanente tutti ignudi correuano, chi ad attuffarsi ne' ghiacci, chi a seppellirsi tra le neui, chi a rauuolgersi tra le spine. Vn solo fantasma impuro, che passò in sogno come di volo per la mente di vn Francesco Sauerio, l'atterrì, l'agitò, lo riscosse in modo, che gli fe scoppiar dalle fauci vna corrente impetuosa di sangue, poco men che basteuole a soffogarlo per l'alto orrore. Vn passo poco misurato, vn riso poco composto, vna parola poco considerata recaua tal crepacuore alle Agnesi Auguste, ed dalle Marie

VII. Eccle. 7. 19.

Ognes, che nó poteuano pe-ſinghiozzi parlare qualora ſe ne accuſauano; come della prima teſtifica il Cardinal Pietro Damiano, e della ſeconda il Cardinal Iacopo da Vitriaco, ambidue loro ſanctiſſimi Confeſſori. Che piu? Leggeua vn'Euſebio Monaco il libro degli Euangelij, quando dal libro gli traſcorſero gli occhi con qualche ſtraordinaria curioſità, a rimirare dall'aperta fineſtra della ſua Cella alcuni Lauoratori, che faticauano nella vicina Campagna. Non hebbero quegli occhi piu pace finchè la morte medeſima per pietà non venne a ſerrarli. Per occhè da Euſebio, raccortoſi del ſuo fallo, furono toſto puniti con queſta legge, che nó miraſſer mai piu ne ſelue, ne prati, ne montagne, ne Cielo. Legoſſi per tanto al collo vna catena di ferro d'immenſo peſo, che ſempre lo coſtringeua a mirare al baſſo; e coſi curuo, e cadente, finche egli viſſe, che furono ancor vent'anni, non iſchiodò le palpebre piu dal terreno. Signori miei, doue ſete? Penſate voi, che per si piccoli mancamenti queſti ſfortunati credeſſero di hauer ſubito meritato l'inferno, onde ſe ne voleſſero ricattare con ſupplicij si atroci, con aſprezze si tollerabili? E che non erano i miſeri si ignoranti, che non ſapeſſero ancor' eſſi aſſai bene quanto ſi richiegga a dannarſi. Sapeuano, che a dannarſi richiedeſi colpa graue, e colpa ancora commeſſa ad occhi veggenti, con animo riſoluto, con voglia piena. Ma nondimeno temeuano d'ogni minuzia, perche intendeuano quanto ſia facile in materia di peccato il paſſare dal poco al molto: *Qui ſpernit modica paulatim decidet.* E coſi appunto confeſſo lo di propria bocca l'iſteſſo Euſebio a coloro, che quaſi ſcandalizzauanſi di veder punita vn' imperfettioncella si piccola con vna penitenza si rigoroſa. Non vi marauigliate, diſs'egli loro, di queſto, perche io lo sò, *Ne malignus Damon de magnis bellum gerat, conans auferre temperantiam, atque iuſtitiam.* Temeua egli, che l'hauere guardato curioſamente vn' oggetto indifferente, non lo doueſſe a poco a poco condurre a guardarne vn peccaminoſo: e non ſi fidaua, ammeſſo queſto vna volta di non douer paſſare dal guardo al compiacimento, dal compiacimento al deſiderio, dal deſiderio al conſenſo, dal conſenſo all'operazione, e quindi all' vltimo eſtermínio totale di quello ſpirituale edifizio, ch' egli haueua innalzato con tanta pena, conforme a quel belliſſimo detto dell' Eccleſiaſtico: *Si non in timore Domini tenueris te inſtanter, citò ſubuertetur domus tua.* Direte, che a voi dà l'animo di aſtenervi dal molto dopo hauere commeſſo il poco; e che però tal timore non è per voi. Ma come, ſe non daua l'animo ad huomini si Perfetti? E poſſibile adunque, che per loro ſoli foſſe la Natura tanto ribelle, la grazia tanto ſcarſa, il Cielo tanto ſpietato, la virtù tanto faticoſa, la ſalute tanto difficile? Eſſi veſtiti di cilizio, ſparſi di cenere, ricoperti di liuidure, temeuano d'ogni principio di colpa, come da vn principio di danaazione, e non ne temerete voi, che pure viuete ammantati di biſſo, aſperſi di odori, e ſagginati nel luſſo? Crudeliſſimo Dio (vorrei allor'io gridare, ſe queſto foſſe) Dio crudeliſſimo! E che amore di Padre è coteſto uoſtro, che egualità di Signore? Porgere aiuti tanto ſoprabbondanti a quei, che ingolfati ne' piaceri del ſecolo concedono ogni ſfogo a loro capriccio, e non li porgete a quei, che per cagion voſtra ſono

iti

Eccl. 19. 2.

Eccl. 27. 4.

iti a confinarsi nelle boscaglie, dove non hanno altra compagnia, che le fiere; altri testimonij che l'ombre; altre stanze, che le caverne; altro refrigerio, che i pianti; altro trastullo, che la mortificazione. Debbono stare ogn'or questi sì timorosi di se medemi, e quelli ne potran viuere sì sicuri? Meglio fia dunque, se così è, gettar via cilizij, incenerire flagelli, sbandir digiuni, dimenticar penitenze, mentre maggior pericolo corrono di perire quel che ogni leggiera colpa gastigano con tanta seuerità di quei, che l'ammettono con tanta scioperatezza. Ma ben stolto io sarei, se mai mi lasciassi in questo modo trascorrere a lamentarmi di Dio, mentre pur troppo verrà giorno, verrà, nel quale si vedrà chiaro quanto ad ogn'vno ò Religioso, ò Mondano, sarà costato comunemente il saluarsi. Aimè, che il Regno de'Cieli non è da tutti. Chi vuol' entrarui, si hà da rompere il passo, anche a viua forza, con l'annegazione di quegl'appetiti scorretti, che gliel ritardano. *Contendite intrare per angustam portam*, sì, dice Cristo: *contendite contendite*. E che vuol dire questo *contendite*? vuol dire affannarsi? vuol dire affaticarsi? Questo è poco. Vuol dir ciò, che S. Luca espresse più orribilmente co'l suo greco vocabolo, *Agonizate*: vuol dir ridursi, oue sia di necessità, fino all'estreme agonie, sprezzare amici, sprezzare robba, sprezzare riputazione, sprezzare all'vltimo fin la medesima vita. *Luc.* 13. 24.

VIII. Io sò, che queste cose non si ascoltano da ciascuno sì volontieri, e che più volontieri si corre communemente ad vdire quei Predicatori, i quali dian sicurezza, che non quegli altri, i quali arrechin timore. Ma non vi diss' io da principio, ch'io non poteua darui in questa materia, se non timore? Non vi douete però meco sdegnare, ma compatirmi. Forse che non hò ancor' io comune la causa con tutti voi? Non sollericherei anch'io quanto ogn'altro, volontieri le vostre orecchie, non lusingherei il vostro genio, non mi cattiuerei la vostra benenolenza, s'io non vedessi, che ciò facendo vi tratterei da seruidore infedele, mentre per darui vn breue contento, forse vi arrecherei vn'eterna rouina? Però vi conchiuderò con S. Agostino, *Fratres, nimis timendum esse volo*. Eh conuien temere pur troppo, conuien temere, perche di certo è molto più profitteuole vn timor santo, che vna sicurtà baldanzosa, *Melius est enim non vobis dare securitatem malam*. Io quanto a me: *Non dabo, quod non accipio*. Come posso a voi dare ciò, che io non hò? S'io fossi sicuro, farei sicuri anche voi. *Securos vos facerem, si securus ego essem*. Ma io pauento, ma io palpito, ma io tutto miracapriccio pensando all'anima mia. E come dunque poss' io farui sicuri? Benche sapete voi qual'è il modo da ritrouar nel negozio della salute qualche considerabile sicurezza? Trattarlo sempre con vn'immenso timore, sempre ricorrere a Dio, sempre raccomandarsi a Dio. Chi fà così, vada lieto. *Beatus homo, qui semper est punidus*. *In Ps.* 30. *Prou.* 28. 14.

PRE-

PREDICA XXII.

NELLA DOMENICA QVARTA.

Colligite que superauerunt fragmenta ne pereant. Io.6.

1. Riuerisco con l'intimo del mio spirito tutte le operazioni, che Cristo fece, vestito di mortal carne. Con tutto ciò mi perdoni ch'io voglio dirgliene. Fu quel, che tenne nel dì d'oggi, vn procedere conueniente ad vn Dio suo pari? Se egli voleua alle odierne turbe fameliche far palese la sua splendidezza, non che la sua prouidenza, ò la sua pietà, nel fauorirle di sì abbondante ristoro; perche puoi essere loro coranto scarso di quei pochi frusti di pane ad esse auanzati? perche non concedere, che se gli riponessero in tasca? perche non permettere, che se gli riportassero a casa? perche volete, che si rendessero tutti puntualmente, fino all' vltimo briciolino, quasi che altrimenti perissero? *Colligite que superauerunt fragmenta ne pereant.* Perche volerlo? Senza molto pensare, vel dirò subito. Per auezzare le turbe gia satollate a non ritenere il superfluo, ma a cederlo volontieri alla fame altrui. Questa, Vditori, se ben si mira, è la legge, da Dio gia stabilita in tutto il Creato. Se dal Cielo piouono acque abbondanti sopra la terra, arida, ed assetata: ella ne bee quanto basta alla riparazion del suo vmido naturale, lasciando il resto trascorrere ad altrui però. Se vn tralcio di vite habbia abbondeuole vmore, piu non ne attrahe, ma lo rilassa ad altri tralci piu sottili, e piu smunti. Se vn pomo d'albero habbia abbondeuole sugo, piu non ne ama: ma lo rinunzia ad altri pomi piu spolpati, e piu scarni. Lo stesso vedesi parimente ne' fiori, ne' frumenti, nell' erbe, di cui ciascuna trasmanda alla vicina compagna quell' alimento, che sopranuanza alla propria sostentazione. Così quando le nuuole sono gràui di souerchi vapori, subito si disciolgono. Così quando l'aria è infuocata di souerchio calore, subito lo diffonde: e in vna parola, così in suo linguaggio ci esorta tutto il creato a non ritenere il superfluo. Qual marauiglia è però, se questa legge medesima volle Cristo, che si osseruasse questa mattina da' popoli abbondeuolmente pasciuti? Ma che dite voi? L'osseruate, Cristiani miei, per tutto ciò parimente che a voi conuiene, o pure auari serbate per mera insaziabilità, per mera ingordigia, quello che di ragion voi doureste donare ai Poueri? Eccomi però qui comparso a riscuoterlo in nome loro, gia che piu è loro, che vostro. Ma perche dissi a riscuoterlo? Così dunque io mi dimentico di parlare ad vna Città, la quale, tutta inclinata alla diuozione, non ha bisogno di chi le tragga di mano il danaro a forza? Non aspettate da me però nel richiedere maniere dure, dispettose, e violente, e

te, e così non degne di voi. Le serberò per quando accada parlare cō altri Popoli men capaci. A voi nō altro io farò, che rappresentar fedelmente il debito nostro in ciò che guarda il superfluo, sicuro che ciò bastimi ad ottenerlo: già che le Piante saluatiche sono quelle, da cui non si possono comunemente hauer frutti, se non a forza di strappate ò di scossa. Dalle gentili si colgono ageuolmente con vna mano.

Vno de' grauissimi errori che sieno al Mondo, si è a mio credere l'opinione stortissima c'hanno molti, di essere assoluti padroni di tutto il loro; sì che possano spendere, spandere, farne quello che piu lor piace, benchè volessero, a somiglianza di que' Filosofi antichi, gittarlo in Mare per fasto. E non è così. Nè sono padroni sì, ma non assoluti. V'è riserua, v'è ristrinzione. E qual'è? L'obbligazione, la qual pur' ora io diceua, di ripartire tra' Poueri ciò che auanzi all'onesta sostentazione del proprio stato. Io sò che questa è vna dottrina dispiaceuole a vdirsi. E però varij Teologi si sono affaticati assai di addolcirla, e di alleggerirla, con ridurla a quei soli casi, ne' quali i Poueri sieno almeno arriuati a necessità, detta graue. Ma il torrente de' Santi è così contrario, che mette orrore. Sentite Santo Agostino come parlò senza alcuna limitazione. *Quicquid, excepto victu, & vestitu rationabili, superfluit, non luxui reseruetur, sed in thesauro cælesti per eleemosinam reponatur. Quod si non fecerimus, res alienas inuasimus.* Tal'è pur'ella la dottrina espressissima di San Giouanni Grisostomo in mille luoghi, di Basilio, di Beda, di Teofilatto; e San Gaudenzio scrisse a Germinio così: *Nihil nostrum esse in hoc seculo*: ma che? *nobis creditam esse dispensationem facultatum Domini nostri, vel ad vtendum eis sufficienter, vel ad distribuendum conseruis*, e però, *non licere nobis eas in expensas vsurpare superfluas, cum sit erogationis ratio Domino venienti reddenda.* Nè da questi punto discordano Santo Ambrogio, San Gregorio, San Girolamo, San Tommaso il quale per tutto insegna con gran chiarezza, due essere le radici, da cui germoglia l'obbligazion rigorosa di far limosina; ciascuna tale, che strigne basteuolmēte da se medesima senza l'altra. L'vna dalla parte del Pouero, l'altra dalla parte del Ricco. Dalla parte del Pouero la necessità, dalla parte del Ricco la ridondanza. Doue nel Pouero la necessità è molto graue, v'è obbligazione, benchè nel Ricco non vi sia ridondanza. Doue è ridondanza nel Ricco, v'è obbligazione, benchè nel Pouero non vi sia necessità molto graue. Nè dobbiamo marauigliarcene. Imperciocchè qual disposizione altrimenti sarebbe stata mai quella del nostro Dio, se pensando a vestire i Gigli del prato con tanta gloria, a nutrire i Colombi, a nutrire i Corui, a prouuedere ogni vermicciuolo vilissimo, ancor ne' casi di lor necessità comunale, hauesse posto vnicamente in vn cale il pensier de' Poueri? Non è fors'egli Padre eguale di tutti? Come dunque vn'istesso Padre ha prouueduti i suoi figliuoli con tanta dissuguaglianza, ch'vno non habbia onde ristorarsi, l'altro habbia ancor da sguazzar cō ampia lautezze; ch'vno non habbia onde ricoprirsi, l'altro habbia ancor da sfoggiare con alto lusso? *Numquid iniustus est Deus*, dice Santo Ambrogio, *vt nobis non æqualiter distribuat vitæ subsidia: vt tu quidem esses affluens, & abundans, alijs vero deesset, &*

II.

Ser. 1. de Temp.

Ser. de Villi o iniqu.

2. 2. qu. 32. ar. 10. 2. 2. qu. 66. ar. 7. in corp.

2. 2. qu. 118. ar. 4. ad 2. Vide Caiet. in Opus to. 2. tr. 5. cap. 2. &c.

Serm. 82.

egerent? E forse ingiusto Dio? è forse parziale? è forse indiscreto? è forse inconsiderato? è forse impotente? Bestemmie orrende. Adunque dobbiamo dire, che ancora ai Poueri, i quali con le loro fatiche non possono sostentarsi, habbia assegnata vna conueneuole entrata da solleuare le loro necessità, non solamente grauissime, ma comuni, fondandola, perchè mai non habbia a mancare, su quel superfluo, che si ritruoui nel patrimonio de' Ricchi, come fondò l'entrata già delle Stelle, sù quel diluuio di luce, che diede al Sole. *Quod superest date eleemosinam*. Si che, *Quod superest*, sia vitto, sia vestito, sia tuttociò che si vuole, si deue a' Poueri. *Omnia superflua* [così chiosò San Tommaso queste parole nella sua Somma] *Omnia superflua Dominus iubet pauperibus exhiberi*. Non dice, *hortatur*, nò dice, *iubet*. E posto ciò, che si fa dunque Vditori si dati al lusso? Quando volete cominciar di proposito ad apprezzare il debito vostro? Riscuoteteui, risuegliateui; nè vi crediate che in voi sia piccola colpa, applicar tutte sì facilmente le rendite a vostro prò, come se ne fuste padroni, non solamente diretti, ma ancor dispotici. Se voi fare così, ve lo dirò chiaro, non vi sarà mai possibile di saluarui, mai, mai: Bisogna andare all'Inferno.

Luc. 12. 41.

2. 1. qu. 87. ar. 1. ad 4.

III. Chi di voi non ricordasi di quel Ricco descrittoci da San Luca? Era egli stato fauorito dal Cielo di copiosa ricolta. Che però la notte in cambio di riposar piu tranquillamente, comincio, come auuiene, a pensar tra se con graue sollecitudine: Che farò mentr'io non hò doue ripor tanto grano? *Quid faciam, quia non habeo, quo congregem fructus meos*? Orsù, sò che farmi. *Scio quid faciam*. Dilaterò i miei granai: *Destruam horrea mea, & maiora faciam*, e dirò all'anima mia, che stia allegramente, già che non le manca da viuere per più anni. *Anima habes multa bona posita in annos plurimos: requiesce, comede, bibe, epulare*. Ma che? Non prima hebbe fra se stabilito di si eseguire, non che eseguitolo, che vdi dal Cielo vna voce spauentosissima, che gridò: O stolto, o stolto, questi sono dunque i consigli, a cui tu ti attieni? la pagherai. *Dixit autem illi Deus: Stulte hac nocte animam tuam repetunt a te. Et hac quæ parasti cuius erunt*? Vi dico il vero, Vditori, che a questo caso io mi sento gelar le vene. Perchè qual cosa fu da costui mai proposta, che cagionasse a voi scrupolo di delitto, almeno notabile? Disse di voler prima distruggere i suoi granai, e di poi rifarli. *Destruam horrea mea, & maiora faciam*. Ma c'è tra voi chi ciò si rechi a coscienza? Anzi quanti sono che nati in Palazzi comodi, non si quietano mai: ma sempre sono in fabbricare, e distruggere, in distruggere, e fabbricare? Disse di voler poi pigliarsi riposo. *Dicam animæ meæ, requiesce*: E pigliarsi riposo è sì graue colpa? Se hauesse detto di voler'altrui muouere liti ingiuste, ammazzare, assassinare, ò sfogarsi in lasciuie orrende, l'intẽderei, Ma che mal'era star la mattina a giacersene lungamente su molli piume? Disse di voler fare indi innanzi vna bona tauola: *Comede, bibe, epulare*. Ma non si sà quanto i Teologi penino a trouar peccato di gola, che sia mortale, bench'egli acceleri a tanta gente la morte? E come dunque fu tutta via questo misero annouerato sì orribilmẽte nel numero degli Stolti, cioè de' Reprobi? Vditelo dalla bocca medesima del Signore: Perchè volèa per se solo in tãta ridondãza serbare il tutto. Che però il Signore cõchiuse

Luc. 22. 37.

chiuse al fine così: *Sic est qui sibi thesaurizat, & non est in Deum diues.* O che parola pestilente è quel sibi! Assorbir tutto per se? o che insaziabilità! o che ingordigia! o che pregiudizio de' Poueri derelitti! Bologna far da Canale, non da Cariddi. Così vedete che l'Epulone medesimo non si dice sentenziato all'Inferno come incestuoso, nè come sanguinolento, nè come spergiuro, nè come bestemmiatore, ma sol perchè colmando il ventre di alimento superfluo, spietatamente negauaio all' altrui fame; o se pur daualo (come mostrò di stimare Santo Agostino) non lo dana a bastanza, *non dignè pascebat*: che però non si dice, che Lazaro *Cupiebat manducare de micis, quæ cadebant de mensa diuitis*, perchè ciò gli era per ventura permesso; ma *saturari*, che è ciò, che gli era negato. E forse che, se fosse stato a' dì nostri, non haurebbe l'Epulone ancora sortito qualche benigno Teologo, che lo scusasse amoreuolmente con dirgli: Che necessità ha questo Pouero di starsene sempre innanzi alla soglia vostra? Mancano forse in Gierusalemme altri Ricchi, donde andare egualmente a raccomandarsi? Vada, vada, che egli è piegato bensì, ma non è storpiato, sì che non si possa muouere. E pure l'Epulone è giù nell'Inferno, nè giù in qualunque maniera, ma seppellitoui in vn baratro profondissimo: *Sepultus est in Inferno*. E per qual cagione? Io che son ignorante, non sò dir altro: Perchè abbondaua, e non faceua limosine, almeno proporzionate allo stato proprio: *Non dignè pascebat*. Questa adunque è la legge: Chi abbonda dia. *Vestra abundantia illorum suppleat inopiam*, così commise l'Apostolo a' suoi Corintij. E pur notate, che *inopia* è vna sorte di necessità, ben'è vero, ma non estrema, anzi nè pure grauissima: e come tale, suona mancanza non suona mendicità. Se l' obligazione di far limosina si riducesse ai soli casi di necessità molto vrgente, sarebbe vna obbligazione oramai rarissima: nè le Scritture diuine sarebbon colme di doglianza, di spauenti, di strepiti, di supplizij contro de' Ricchi, se questi tanto poco mancassero in adempirla. Si può trouare necessità più comunale di quella, in cui son coloro, che tutto giorno vi sogliono tener dietro per le vie publiche co' loro noiosi clamori? E pure vdite la protesta terribile del Signore nell'Ecclesiastico. *Ne relinquas quærentibus tibi retro maledicere. Maledicentis enim tibi in amaritudine anima, exaudietur deprecatio illius.* Però a mio credere l' obligazione più forte di far limosine, o almeno la più frequente, non risulta dalla radice della necessità, la quale è nel Pouero; risulta dalla radice dell'abbondanza, che sia nel Ricco.

Ser. 19. de Ver. Apo.

2. Cor. 8. 14.

Eccli. 4. 5.

IV. Benissimo, voi direte. Ma qui sta tutta la difficultà, che abbondiamo. Perchè chi è quasi oggidì, che non peni a viuere secondo lo Stato suo? Il Mondo già si è auanzato a tanto splendore di abiti, di gioie, di gale, di cocchi, di suppellettili, di seruizi, di argenterie, che quando ancor possedessimo doppie entrate, appena ci basterebbono a sostenerlo con quel decoro, che fatta conuenenole all' onor nostro. Che volete a ciò che io vi dica, Vditori cari? Se voi nel vostro operato togliete regola da cio, che si vsa in vn Mondo sì dissoluto, qual'è quel d'oggi, non accade altro. Conuerrà che Cristo scenda omai giù da quel Monte, su cui la prima volta egli aperse i labbri, e che trõcato il sermone a mezzo, desista da tanti suoi sublimissimi

missimi insegnamenti, con cui vietò la souerchia sollecitudine intorno al vitto, intorno al vestito, perche non è più possibile praticarli. La regola però non hà da pigliarsi dal Mondo inetto: hauendo già pur troppo San Iacopo definito, che *Quicunque voluerit amicus esse seculi huius, inimicus Dei* Iac.c.14. *constituitur*. Ma da chi si ha da pigliare? dal mondo più sensato, dal mondo più sauio, ò per dir meglio dal Riformatore del Mondo, il qual ha però voluto, che nel Battesimo ogni suo seguace rinunzij a tutte le pompe Diaboliche, che non sono altro alla fin, che le pompe vane, gli sfoggi, gli scialacqui, i lussi scorretti. E se si và con questa regola in mano, che è la sola misura cauata dal Santuario, ò quanto voglio ritrouar io di superfluo se non in tutti, almeno in molti di voi. Che se pure io non vi sò qui così bene spiegar qual sia, la ragione è, perche il superfluo si può ben si determinare a ciascuno in particolare (come si fà, quando si vuole portar nell' orto vna turba di piante lussureggianti) ma non in genere. Nel rimanente, qual bisogno a dir vero hauete di me per vn tale effetto? Non sapete voi tanto bene determinarui da voi stessi il superfluo nell' obligazione, che vi stringe a seruire Iddio, secondo lo stato vostro; non vi curando di far tanto di più che per lui fanno moltissimi, non dirò già ne Romiti, ne Religiosi, ma secolari medemi come voi, i quali han per vso ogni otto di confessarsi, e comunicarsi, e frequentan Chiostri, e frequentan Congregazioni, e fanno altre opere di pietà, che voi dite non necessarie? E come dunque vn tal superfluo voi non sapete determinarui altresì nella obligazion, che vi stringe a seruire il Mondo: ma non prima vedete ad altri del grado vostro fare vn'eccesso, quale or or si diceua, in abiti, in gioie, in gale, in cocchi, ed in altre si fatte cose, che vi stimate in necessità d'imitarli? Ah sì, che questa è vn'ignoranza affettata. *Latet hoc volentes*, esclamerò con S. Pietro: *Latet* 2. Petr. 3. *hoc volentes*, perche come il superfluo da voi si conosce in vn caso, così dourebbe di ragione conoscersi ancor nell' altro. E però vi dico per vltima conclusione, che vi è permesso di mantenere lo stato onoreuolmente, qual dubio v'è? ma non già secondo quegli vsi, che se volete giudicare rettamente, ben sapete omai scorgere da voi stessi, che sono abusi.

V. Benche (se ben si considera) quello, che vi fà riputar sempre di essere penurioso, non è ne anche il bisogno di mantenere vn stato tale, e la brama di migliorarlo. Nissuno più si contenta col Santo Giobbe di morire dentro quel nido, doue egli nacque, e di dire a Dio: *in nidulo meo moriar*. Chi Iob. 29. 18 è Contadino vuol diuenir Cittadino, chi è Cittadino vuol diuenir Caualiere, chi è Caualiere vuol' ascendere a vn soglio di Dominante, e però quando haurà mai tanto, che basti gli a sodisfare la sua ambizione? *Ab-* Iob. 40. *sorbebit fluuium, & non mirabitur*. Assorbirà vn Nilo d'oro con quella facil- 28. tà, con quella franchezza, con la quale altri berebbesi vn sorso d'acqua: e quando tutto haurà così tranguggiato l'oro profano, annelerà all'Ecclesiastico: *Et habet fiduciam, quod influat Iordanis in os eius*. Se dunque ha da esser lecito ritenersi tutto ciò, che fa di mestieri non solamente a conseruare lo stato, ma ad esaltarlo, io vi concedo, che niente vi auanzarà da dare in limosine. Ma non vedete, posto ciò, che vantaggio sù gli al-

altri Ricchi haurebbono gli Ambiziosi?

Voglio ben'io, che voi miriate a esaltare lo stato vostro; Signori sì: ma in qual maniera? In quella, ch'è la stimabile. Auanzateui in lettere, auanzateui in pietà, auanzateui in pudicizia, auanzateui in carità, e allora sì che sarete arriuati alla vera gloria. Credete voi di diuenir mai gloriosi cō ispiegare vna Iurèa la più splendida, c'habbia alcuno de'vostri pari, col nutrire Caualli, col nutrir Cani, o col cambiare il Porticale di Casa in vn Campidoglio? Tutto il contrario. Più tosto ciò potrà esserui vn' immortalar la ignominia del proprio nome; Perocchè quanti vedranno poi quelle spese così eccedenti in qualunque genere, che douran dire? Douranno ricordar l'ambizione di chi le fece, le ruberie, le rapacità, la durezza co' Poueretti. E così a voi succederà come a quei, che desiderosi di rendere a tutti celebre il nome loro, alzarono l'altra Torre di Babilonia, con dire a gara: *Venite celebremus nomen nostrum*: e poi da ciò, donde sperauano celebrità, riportarono confusione. Volete gloria sicura, soda, durevole? Diuenire Limosinieri. Questa è fra tutte quella virtù, alla quale è stata promessa vna fama eterna. *Eleemosinas illius enarrabit omnis Ecclesia Sanctorum.* A lodare in qualcuno le altre prerogatiue, rado tarà, che si accordi vn intero popolo, *omnis Ecclesia*. Quello che da vno è detto giustizia, da vn' altro è detto rigore, quello che da vno è detto prudèza, da vn'altro è detto politica; quello che da vno è detto pazienza, da vn'altro è detto pusillanimità; e così nel resto. Ma nella Beneficenza niuno ama di cauillare, perche è virtù troppo giouenole a tutti, troppo accetta, troppo approuata. E così non *iustitiam*, nò, non *prudentiam*, non *patientiam*; ma che? *Eleemosinas illius enarrabit omnis Ecclesia Sanctorum.* Ond' è che infino quel linguacciuto Macignò, che con la sua sfacciataggine ardito hauèa di beffeggiare tante operazioni ammirabili di San Carlo; quando vdì poi, che rinunziaua Badie, donaua, dispensaua, e spogliauasi di tutto ciò, ch' egli hauèa, per far bene a i Popoli ammutolì, ò per dir meglio si ritrattò pubblicamente con dire: *Or sì ch'io ti credo*. Tanto i Maledici più rabbiosi si vniscono a benedire i Caritatiui. *Qui pronus est* dice Salomone *qui pronus est ad misericordiam, benedicetur*. Questa dunque Vditori è la vera gloria, alla qual vogl'io che aspirate non quella che vanamente vi promettete da'vostri lussi. E se farete così, e vero che niente haurete più di superfluo: ma perchè? perchè lo darete tutto per Dio. VI. *Gen. 11.* *Eccli. 31. 9.* *Prou. 22. 9.*

Che se non paghi di gloria, bramate ancora di assicurare l'entrate di casa vostra, di auanzarle, di auuantaggiarle, sì che vi abbondino, fate questo medesimo ch'ora ho detto: datele per Dio largamente, Voi dite, che non hauete limosine, perchè non hauete danaro. E io vi dico, che non hauete danaro, perchè non fate limosine. *Qui dat pauper non indigebit.* Ma perchè dir solamente *non indigebit*? Ah che ciò è dir troppo poco! Perchè chi è limosiniere, non solamente non diuerrà penurioso, com'è di vn Pozzo, che nulla perde nel dare, ma arricchirà col medesimo impouerirsi. E però vdite ciò che il Sauio medesimo scrisse altroue. *Honora Dominum de tua substantia, & implebuntur horrea tua saturitate, & vino torcularia tua redundabunt.* O ricchi dunque, ò interessati, o VII. *Prou. 3. 9.* *Prou. 28. 27.*

ti, o insaziabili, doue siete? Perchè andar' esuli dalle case paterne per mettere ognor' insieme nuouo danaro? perchè trapassare tanti Appennini? perchè traualicare tãte Alpi? perchè perderui in tanti Mari? Eh ch'io vi voglio insegnare vna via piu facile da conseguire l'intento. Riuoltate a terra le prode, e non vi curate di fidar piu la vita ad vn legno fragile. Volete altro, che hauer ripieni i granai? che hauer ridondanti le grotte? Ecco il modo. Fate ogni giorno con le vostre limosine onore a Dio: *Honora Dominum de tua substantia*: e vedrete quanto poi le industrie medesime piu comuni basteranno a felicitarui. *Implebuntur horre a tua saturitate, & vino torcularia tua redundabunt.* Che dite a queste parole che son si chiare? Credete forse ch'elle non sieno di Dio? Questo sarebbe Eresia, perchè leggonsi ne' Prouerbi. E se sono di Dio, e che dubitate? Ch'egli non possa adempirle? Questo è trattarlo da fallito. Ch'egli non voglia? Questo è tacciarlo di falso. Prouate vn poco, prouate; e vi accorgerete assai tosto s'egli è fedele. *Probate, probate me super hoc*, sono appunto parole, che il Signore disse altra volta per Malachia sù questo proposito, *probate me super hoc, si non aperuero vobis cataractas Cœli, & effudero vobis benedictionem*: fino a qual segno? *vsque ad abundantiam*: ch'è quello ch'io vi promisi.

Malac. 3. 10.

VIII. Direte, che se ciò fosse, i maggiori Auari diuerebbono subito i maggiori Limosinieri del Mondo, per desiderio di accumular per tal via maggiori sustanze. Vi concedo ch'essi diuerebbono tali, se cominciassero a fidarsi vn poco di Dio. Ma quì sta tutto il difficile, che incomincino. Ancora tutti i Lasciui diuerrebbono Casti, se cominciassero a prouare i diletti di vn cuor sincero. Ancora tutti i Laici diuerebbono Claustrali, se cominciassero a prouare la quiete del diuino seruizio. Ma non v'è pericolo mai, che tutti diuengano; perchè non v'è mai pericolo, che tutti si risoluano a superare le prime difficultà, le quali sono in ogni opera le maggiori. Nel resto credete a me. Questa, Vditori, generalmente parlando è la vera via di assicurare l'entrate di Casa vostra, di ampliarle, di accrescerle, la limosina, perchè questa è l'arte di guadagnar la piu facile, e insieme la più sicura. La piu facile, perche questo è dare ad vsura. La piu sicura, perchè è dare ad vn banco che non tradisce. *Fœneratur Domino qui miseretur pauperis*. Là doue la durezza co' Poueri che farà? A poco a poco vi manderà alla malora. *Qui despicit deprecantem, sustinebit penuriam*. Leggete il Turonense, e ritrouerete come ad vna Signora, nominata Tarasia, si affondò vna naue carica di frumẽto nel punto ch'ella negò ad vn Pouero vn pane. Leggete il Metafraste, e ritrouerete come ad vn Trafficante, nominato Faustiniano, perirono vndici Vascelli colmi di merci nell'ora ch'egli contendea pur a' Poueri qualche pascolo. Leggete varij Scrittori ancora moderni, e ritrouerete, come ad vno Suezzese detto Chiggero, mangiarono tutto il suo grano i Demonij entratigli nel granaio in forma di Buoi, perciocchè in tempo di carestia lo teneua serrato a' Poueri. Troppo friuola dunque è la vostra scusa qualor voi dite, che se non donate à' Poueri largamente, è per non deteriorar dallo stato vostro: Sia come dite. Ma non volete deteriorar dallo stato? Donate a' Poueri. Così verrete non so-

Prou. 19. 17.

Prou. 18. 7.

ſolo a mantenervelo, come ho detto, ma ad eſaltarlo, mercè quel credito si copioſo, si certo, che acquiſterete con Dio. *Quid enim eſſe poteſt ditius hominem* (come fauellò San Zenone) *cuius profitetur Deus ſe eſſe debitorem?* Ser. 2. Anaſtaſia.

Benchè fermateui: ch'io non vorrei, che già mai foſſero ricompenſe caduche quelle, che pretendiate da Dio per le voſtre limoſine. Eh, che in queſta vita siam'oſpiti, ò per dir meglio siamo pellegrinanti, siam paſſaggieri, ond'è che i beni terreni più ci ſono di peſo, che di ſuſſidio. Il Cielo però vorrei che vi auuezzaſte di chiedergli, il Cielo, il Cielo: non vi curando di eſſere già mai troppo ricchi finchè voi ſiete quà giù fuor di Caſa voſtra. Ditemi vn poco. Se vno foſſe a voi debitore di groſſa ſomma, e incontrandoui qualor tutti ſoletti ve ne tornate da vn paeſe ſtraniero, ve la voleſſe all'ora all'ora sborſare ſu la via publica, tra ſelue, tra ſolitudini, e per dir briene, in vna terra di ladri; nol pregareſte ad aſpettare, che ſiate giunti alla patria; Così fate adunque con Dio. Pregatelo che vi ſerbi a far ricchi in Cielo. E ſe frattanto il diſpenſare delle frequenti limoſine vi riduca a qualche poco di pouertà, tanto meglio. Siate pur poueri, purchè ſiate per Dio. *Perde pecuniam propter fratrem tuum*, dice l'Eccleſiaſtico, perdila, perdila, *perde pecuniam*, perchè queſto è l'eſſere vero Limoſiniere. Fino a tanto che reſtiſi in capitale, non è gran vanto. E' voler fare come quelle fontane, le quali paiono liberali, e non ſono, perchè tanto ringoiano, quanto verſano. Io vi ho detto fin qui, che ſiate tenuti a ripartire largamente fra' Poueri ciò che vi ſopprabbonda, ſecondo lo ſtato voſtro, e ve lo confermo. Ma non per queſto vorrei, che pigliaſte errore. Perchè altro è, che voi ſiate tenuti à dar ſolamente quello (ne' caſi almeno ordinarij) altro è, che non habbiate a dar ſe non quello. Del Baſiliſco ci ſcriuono i Naturali, che quantunque al mangiare voglia eſſere ſempre ſolo, contuttociò mangiato quel che gli baſta, chiama con piacuole fiſchio gli altri animali a goderſi quel che gli auanza. Si che quando altro voi non facciate per Dio che diſpenſare il ſuperfluo, ſcuſatemi ſe vel dico, farete ciò a che ſanno anche giungere, non ſolamente l'Aquile, e gli Auoltoi, ma i più fieri Draghi. A troppo più conuien dunque, che ogn'uno aſpiri: ch'è a poter dire ancor egli col Santo Giobbe: *Si comedi buccelam meam ſolus, & non comedit ex ea pupillus.* Quando altro voi non habbiate per dir così, che vn bocconcello di pane, quell'iſteſſo douete partir tra' Poueri. Allora si che veramente darete loro ciò che è voſtro. Finchè date loro il ſuperfluo, date loro ciò, che non è voſtro, ma loro. *Superflua diuitum, neceſſaria ſunt pauperum* (dice il padre Santo Agoſtino) *poſſidentur aliena cum poſſidentur ſuperflua.* Iob. 31. 17. In Pſal. 147.

X.

Sò ben'io che vi può rimanere vn dubbio: ed è, che ſe tutti voi ſiete obbligati egualmente a dare in limoſine ciò chi vi auanzi al ſoſtentamento onoreuole dello Stato, non vi ſarà dunque alcuna diuerſità tra voi, che poſſedete beni patrimoniali, beni paterni, e quei che poſſeggono beni di Chieſa. Ma v'ingannate. La differenza è grandiſſima. Perche chi abbonda di ſoli beni mondani, baſta che faccia limoſina quando auuengaſi in chi ne ſia biſognoſo. Che però vdite come parlò San Giouanni. *Qui habuerit*

1. Io. 3. 7. *substantiam huius Mundi, & viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo, quomodo, charitas Dei manet in eo?* Si che qualor egli per contrario *non videret*, ch'è quanto dire, qualor non sappia vna tale necessità, non è tenuto, come inferi San Tommaso, a cercarla, a inuestigarla, a informarsene ansiosamente. Ma quei c'han beni ecclesiastici son tenuti. *Quicquid habent Clerici pauperum est* (dice San Girolamo) *& susceptioni pupillorum, peregrinorum, & pauperum debent inuigilare*. E la ragion'è, perche a' Laici, massimamente priuati, basta che si diportin col Pouero come Fratelli, con souuenirlo richiesti. Là doue agli Ecclesiastici ciò non basta. Conuien che questi col Pouero si diportino come Padri, a' quali non solo tocca esaudire le istanze de' lor figliuoli, ma preuenirle. Dall'altra perte è verissimo, che gli Ecclesiastici hanno ancor' essi nel loro Stato a procedere con decoro. Contuttociò nello Stato loro è piu facile di rinuenire generalmente il superfluo, che non nel vostro: e ciò per due capi. Prima perch'essi son della Tribu di Leui, e cosi hanno a viuere assai piu sciolti, e dalla sollecitudine de' posteri, e dalla schiauitudine de' parenti, dicendo a tutti lor con grande animo: *Nescio vos*. E poi perchè, come il Concilio comanda, non solamente hanno a sprezzar sopra gli altri ogni pompa vana, ma di piu ancora hanno a professar che la sprezzano. *In toto vitæ genere nihil in eis debet apparere, quod vanitatem contemptum non præseferat*. E cosi vedete, che molta è la differenza. Ma ciò che rileua al nostro intento primario? Vi basti di risapere, che se gli Ecclesiastici commettono sacrilegio qualor contendono al Pouero i loro auanzi, voi commettete rapina. E però, che douete fare? Vincere quell'affetto smoderato al danaro, che vi predomina, sradicarlo, sbarbarlo; rammemorandoui, che comunque si vadano mai le cose, due solamente sono alla fine le porte da entrare in Cielo. L'vna è quella del patire, l'altra è quella del compatire. Voi difficilmente potete sperar di entrarui per quella del patire, perchè troppo amate le vostre comodità. Adunque è necessario, che vi entriate per quella del compatire. E non vedete che sciocchezza è la vostra, se non vi sapete comperar l'eterna salute, nè pure a sì vil mercato, qual'è quello della limosina? *Est qui multa redimat modico pretio*, dice l'Ecclesiastico. Ma chi è questi? Il Limosiniere. Perch' egli, benchè reo di molti supplicij, non è obligato a coprirsi di cilicio, a cingersi di catene, a farsi giù dalle vene grondare il sangue. Basta a Dio, che in vece di sangue egli dia danaro, perchè la limosina ha vna virtù satisfattiua amirabile. *Ipsa est, quæ purgat peccata*, cosi l'Angelo disse al Vecchio Tobia, *& facit inuenire misericordiam*. *Purgat peccata* quanto alla pena, & *facit inuenire misericordiam* quanto alla colpa. *Non inuenit*, come la Contrizione, e la Confessione, che la riportano. Ma *facit inuenire*, perchè dispone l'anima a riportarla, quasi dissi infallibilmente. *Fiducia magna erit coram summo Deo eleemosina omnibus facientibus eam*. Che se mi chiedete qual sia la ragion di ciò, vi confesso, Vditori, ch' io non sò daruela. Non sò dir'altro, se non ch'è piaciuto a Dio di onorare questa virtù, piu, s'io non erro, piu assai di quel ch' ella meriti, per trouar cosi piu sicuro il prouuedimento a tanti ed a tanti, i quali douendo per

ad Damasum.

Deut. 33. 9.

Eccli. 20. 11.

Tob. 12. 9.

Tob. 4. 12.

buo.

buon gouerno di tutto il genere vmano ſoggiacere a infinite neceſſità, correuano in altra forma vn' eſtremo riſchio di marcire anche in eſſe dimenticati da' ricchi auari. E così vedete, che Criſto nel giorno eſtremo nō metterà la ſua premura maggiore in commemorare l'opere eſimie, che ſi faran da noi fatte in tanti altri generi, ma l'opere di pietà, *Quod Abel paſſus ſit, quod ſeruauit Mundum Noe, quod Abraham fidem ſuſcepit*, e le volete anche più, *quod Petrus crucem reſupinus aſcendit, Deus tacet, & hoc clamat ſolum* (così già diſſe ſtupito vn S. Pier Griſologo) *& hoc clamat ſolum quod co-* Ser. 14.
medit Pauper. E voi non vi ſapete riſoluere ancora dare tutto ciò che potete per tanto acquiſto? Fatelo. Datelo, perchè altrimenti potrà poi giungere vn dì, che maledichiate, ma indarno, la voſtra infamia: Io voglio il tutto conchiudere con vn luogo de' Salmi, che è bello al ſommo, e che ogn' ora voi lo habbiate sù i labbri, non sò ſe haurete finito ancora di ſpremerne il miglior ſugo.

Diſperſit dedit pauperibus. Ecco il Limoſiniere, il quale non vende, come fanno gli Auari, non contratta, non cambia, ma ben si dà, e dà a coloro, XI.
da cui non può ſperar niente, *da pauperibus*, e dà molto, e dà a molti, e dà Pſ. 111.
di maniera, a chiunque troviſi in neceſſità ancor comune, che par, che getti. *Diſperſit dedit pauperibus*. Ma non è vero: non getta nò, ſe non ſi vuol dire, che getti ancora chi ſemina. *Iuſtitia eius manet in ſeculum ſeculi. Iuſtitia eius*, la ſua limoſina (che tale è il nome, col quale è ſpeſſo nelle Scritture chiamato queſt'atto di carità, tanto egli proſſimo a quei, che ſono di giuſtizia) *Iuſtitia eius*, rimarrà eterna nel merito, eterna nella mercede: *manet in ſeculum ſeculi. Cornu eius exaltabitur in gloria*. Già voi ſapete, che *cornu* ſignifica fortezza, ſignifica furore, ſignifica dignità, ma tra l'altre coſe ſignifica ancora tromba, e con la tromba: come ſcriue il Lirano, fu tra gli Ebrei coſtumato di conuocare i poueretti a riceuere la limoſina, a ſegno tale, che eſſendo ciò degenerato ò in iattanza, ò in ipocriſia, fu poi vietato da Criſto là doue diſſe: *Cum facis eleemoſinam noli tuba canere an-* Matt. 3.
te te. Ma quando ciò ſol ſi fece per carità, fu molto lodeuole, e però puotè dire all'hora il Salmiſta: *Cornu eius exaltabitur in gloria*. Queſta sì benefica tromba riceuerà nel giorno eſtremo vna gloria marauigliosa. Perche tutti i Poueri benediranno quel Ricco, che gli chiamò a ſatollarſi famelici del ſuo pane: lo benediranno gli Angeli, lo benediranno gli Arcangeli, lo benedirà Giesù ſteſſo, con ammetterlo a parte del ſuo Reame. *Peccator videbit, & iraſcetur*. Il Peccatore, vedrà vna gloria sì grande, e ne ſmanierà. Figuratevi, che ſia venale là sù la piazza vna poſſeſſione richiſſima, fertiliſſima, feliciſſima, la quale ſi poſſa nondimeno ottenere a prezzo aſſai vile. Si fà inanzi vn' auaro, ma poi ritirasi, perche non Pſ. 111.
reſta d'accordo per poche doppie. Viene vn'altro, la comperà, ſe la gode, ſe la gouerna, e dentro a tempo breuiſſimo ne ricaua sì gran guadagno, ch' è ineſplicabile. Quell'Auarone, che vede ciò, giudicate le mobre d'inuidia. Si ſtrugge, ſi sbatte, ſi ſcuote, digrigna i denti, diuenti gli liuidi dal veleno. *Peccator videbit, & iraſcetur, & dentibus ſuis fremet, & tabeſcet*. Ma che gli vale? Per quanto pure all'ora deſideri comperarſi tal poſſeſſione a qualunque prezzo, non è più in tempo. *Deſiderium*

Peccatorum peribit. Cristiani non accade, che io qui vi faccia l'applicazione: fatela voi. Io solamente vi chiederò, che sarebbe, se a voi toccasse nel giorno estremo di fremere sì altamente per l'amore portato al danaro? Non sia mai vero. Restate d'accordo fin tanto che si può, restate d'accordo: perche altrimenti, o che rabbia in decorso di tempo sarà la vostra, ma tutta vana! Non mirate ora a certi, che tanto apprezzano quel loro argento frecciosо. Lasciate pure che se ne tengano ancor in tasca gli avanzi, contro ciò, che Cristo ha ordinato questa mattina nel suo Vangelo: s'el portino a casa, s'el pongano sotto chiave, lo chiudano, lo conseruino, lo custodiscano. Aimè, che questi sono appunto coloro, che mai, come dice il Profeta, che mai da tutte le ricchezze loro non cauano veruno prò. *Qui Iona 2.9 custodiunt vanitates frustrà.*

SECONDA PARTE.

XII. HO io voluto confortarui fin quì a soccorrere i Poueri largamente: Ma oimè, che omai non sarebbe poco, se alcuni, in cambio di soccorrergli, come ho detto, non gli opprimessero. E non è chiaro potere oggi dirsi pur troppo con l'Ecclesiastico, che *Pascua divitum sunt pauperes?* Vi sono Ricchi, che trouano ne' sudori de' Poueri, come in vn fondo pin- Eccl. 13. 23. guissimo quanto vogliono, trouano vitto, trouano vestito, trouano tutto. Gli fanno trauagliare, e poi non gli pagano: Che diss'io? non gli pagano? Gli sgridano, gli strappazzano, gli spauentano, ma temeranno di dir loro, che vadano alla mal' ora. E non vi pare, che se mai cadeste, Vditori, in vn tale eccesso, doureste renderne vna rigorosa ragione? Hauere ardire di brauare vn'Arciere, vn Fante, vn Famiglio, vn'altro tal miserabile creditore, perche vi pare, importuno in chiederui il suo? Questo dunque è l'amore, che voi mostrate a quella pouera gente, raccomandataui sì caldamente da Cristo? questa è la pietà? questa è la piacenolezza? Abramo stesso, quando hebbe da negare a vn Dannato vna stilla d'acquà gli diè almeno buone parole. Non gli rispose: ah Crapolone, ah crudelaccio, che serue star quì a riccorrere? brucia pure, angosciati, arrabbiati, ben ti stà. Gli rispose, *Fili*, e solo gli ricordò, che non si dolesse, se all'or patiua, perche haueua goduto a bastanza, *Recepisti bona in vita tua.* Come dunque Luc. 16. 25. voi, con quei che forse saranno vn dì in Paradiso più sù di voi, procedete ora con tanta inumanità? Quando ancor foste inabili a sodisfargli, doureste se non altro rispondere dolcemente alle loro istanze, accoglierli, accarezzarli, mandarli paghi almen di vn viso amoreuole, e non imitare quelle nuuole dell'Autunno, le quali quando la terra apre verso loro cento bocche per chieder l'acqua lungamente negatale, le danno per risposta vn nembo di grandine, quasi vn turbine di saßate. Ma se pur troppo a sodisfarli siete abili, come mai gli potrete trattar così? O che giudizio vi aspetta! o che perdizione! o che pena! o che cupo abisso! *Si enim indi-* Iac. 2. 13. *cium sine misericordia fiet illi, qui non fecit misericordiam:* lascio a voi giudicare con Sant' Anselmo, con San Girolamo, con San Gregorio, e con altri tali infiniti; *Quale iudicium fiet illi, qui fecerit, & rapinam?* E forse

che

che non è questa la rapina piu cruda, che vsar si possa? Perchè se'l danaro, che togliete a que' miseri, fosse vn danaro venuto loro a cagione di eredità, senza scomodo, senza stento, il toglierlo saria male piu comportabile. Ma non è tale: è danaro il qual essi si han procacciato con le lor mani, tutti però piene di calli; con le loro vigilie, coi loro viaggi, con le loro assidue fatiche. E come dunque hauete animo di fraudarlo si francamente, con sostenere bene spesso alle spese di numerosi famelici i vostri lussi? San Francesco di Paola, rimprouerando vna volta con voce intrepida Alfonso Rè di Napoli, per le angherie ch' egli vsaua su la sua gente, pigliò alcune monete di quelle appunto che pur'allora veniuano a lui portate dagli Esattori, e incontanente spezzandole al suo cospetto gli fe veder che pioueuano tutte sangue. O s' io potessi, Vditori, posseder di presente nelle mie mani vna virtù simile a quella di sì gran Santo, beato me! Quanto sangue, sì, quanto sangue, vorrei forse anche far correre in questa Chiesa su gli occhi vostri! Io sò che qui non haurei pronti i martelli, da mettermi a spezzare quelle monete, che tanti presso sè si ritengono ingiustamente. Ma cio che vale; Mi basterebbe auuicinarmi ad alcuni, e spremere cheto cheto quei loro drappi finissimi c'hanno in dosso, que'broccati, que'bissi; o che viuo sangue! Che viuo sangue vedrebbesi grondar giù da quelle liuree, che sono prima logore, che pagate! Andiamo a spremere que'paramenti; ecco sangue. Andiamo a spremere quelle portiere; ecco sangue. Andiamo a spremere, ò per dir meglio a sforacchiare que' mobili sì preziosi: quelle lettiere, quelle coltre, quei cortinaggi, quelle sedie bellissime di velluto, anche porporino; piaccia a Dio, torno a ripetere, piaccia a Dio, che non douessero piouere anch'essi sangue, e così mostrarci, che quella grana piu fina di cui son tinti, vien sopra tutto dalle vene de' Poueri: se pur' è vero che l'omicidio, e la fraudazione ingiuriosa della mercede son due peccati si conformi, tra se, che non si rauuisano; tanto hanno di fratellanza. E pur' è così. *Qui effundit sanguinem* (vdite, ch'è l'Ecclesiastico di sua bocca) *Qui effundit sanguinem, & qui fraudem facit Mercenario, fratres sunt*. Ma io sono Peccatore, e così qual dubbio, che non posso quì muouerui a compassione de'Creditori, con fare a vista vostra miracoli sì stupendi? Già mi pare però di vedere che quei meschini, non sapendo a chi riuoltarsi, a chi richiamare, si portino quasi dissi col seno lacero innanzi Dio. E se a lui chieggano sconsolati giustizia, non credete che l'otterranno.

Ludou. de Attychi in Hist. Minim.

Eccli. 34. 27.

XIII. *Ecce merces operariorum, quæ fraudata est à vobis, clamat* (così protesta San Giacopo a' Ricchi iniqui) *& clamor eorum in aures Domini sabaoth introiuit*. Ma che vuol dire, Vditori, *Dominus sabaoth*, se non che Signori degli Angeli, delle fiere, de' fulmini, delle grandini, de' tremuoti, de' turbini, de' diluuij, delle malattie, delle morti, ed in vna parola Dio degli Eserciti, *Dominus exercituum*, per dinotare che a' clamori degli Operai lagrimanti si aprono tutti gli Arsenali celesti, e si dà loro facoltà di cauarne, quali piu loro piaccian' armi od armati, per risentirsi degli aggraui lor fatti. E chi ne può dubitare? Se fu occasione veruna nella qual Dio desse veramente a conoscere per vn grandissimo Generale di Eserciti,

Iacobi. 5. 4.

quando fu? Fu all'ora ch'egli pugnò contro gli Egiziani. Perche contro di questi egli cauò quasi ogni genere di milizie: lampi, tuoni, saette, tenebre, moſche, rane, zanzare, peſtilenze, naufragij. Ma a fauore di chi si orrendi apparecchi, ſe non che a fauore de' poueri Mercenarij non ſoddisfatti? Si erano gli Egiziani valuti lungamente dell' opera degli Ebrei nel fabricare due loro inſigni Città, ne ſolo poi non haueuano loro gia mai sborſata la mercede douuta per la fatica, ma di piu gli haueuano coſtretti ancora a rimetterui, e pietre, e paglie, ed altri ſimili materiali occorrenti, a non lieue coſto. Queſta ingiuſtizia fu queſta, che traſſe Dio finalmente a si gran furore. Poſciache vdendo fin dall'alto le lagrime degl'oppreſſi, primieramente che fece? Commiſe agli Ebrei, che ſi ricompenſaſſero a ſtutamente del loro douere, con trafugare quanti vaſi di pregio poterono torre in preſto da i debitori. Vcciſe a queſti i beſtiami, ſterpò le vigne, ſterminò i ſeminati, ſchiantò le ſelue, trucidò i Primogeniti: e finalmente quai furioſi ſpingendoli in mezzo all'acque, quiui tutti quanti erano gl'annegò, e diè con queſto agli Iſraeliti materia di vn' altra aſſai piu copioſa compenſazione nelle ampie ſpoglie, che traſſero de' cadaueri. Ne crediate, Aſcoltanti, che queſti ſieno miei capricciosi comenti. Leggaſi lo Scrittore della Sapienza, la doue annouera i prodigioſi fauori fatti agli Ebrei, e ſe iui troueraſſi, che Dio *Tranſtulit illos per mare rubrum, & tranſuexit illos per aquam nimiam, inimicos autem illorum demerſit in mare*, con quel che ſiegue; troueraſſi ancor, che con queſto *reddidit luſtis mercedem laborum ſuorum*, cioè (come chioſa literalmente il Lirano famoſo interprete) rimborsò gli Operai del loro douere, rifece i Lauoratori de' loro danni, e diede in vna parola agli Iſraeliti *Recompenſationem laborum, qua injuſtè defraudauerant eos Ægyptij*. Come può eſſere dunque, Vditori miei, che i clamori de i mercennari angustiati non vi attertiſcono, mentre eſſi poſſono ottener tanto dal Cielo? Sapete pure, che queſte ſono reſtituzioni grauiſſime, indiſpenſibili, indifferibili, perche ſi debbono a cagione di titoli si oneroſi. Che dunque aſpettate piu? Aſpettate forſe a eſeguirle allor che morrete? Bene, bene, aſpettate dunque, aſpettate, che Dio per ſoddisfare al biſogno de' voſtri miſerabili creditori, forſe vi farà morir molto prima che non vorreſte. Non dubitate, che forſe già nel Tribunale diuino è ſpedito il mandato di eſecuzione contro la vita voſtra, e forſe gia ſi è conſegnato alla funeſta birreria de i dolori, delle febri, delle freneſie, delle angoſcie, perche procedono. E voi pur volete indugiare?

Sap. 10. 18. *Sap.* 19. 17.

XIV. Ah, che è tempo vna volta di rauuederſi, troncando tutti i preteſti, che vi ritardano. Che tanti ſotterfugi? che tante ſcuſe? io ſò, che oga'vno comincia ſubito a dire, che ſe fin'ora non paga, è perche non può. Ma perche non può d'ordinario? Perche non vuole. *Docuerunt linguam ſuam loqui mendacium.* E pure tra quelle poche perſone, le quali il Signore nell' Eccleſiaſtico ha detto di odiare al ſommo, è *il* ricco bugiardo, *Diuitem mendacem*, cioè quel Ricco, ſe ſi crede a S. Agoſtino, che per non pagare i ſuoi miſeri creditori, adduce continuamente coleri friuoli, e ritorna a dire: *Non poſſum*. Falſo, falſo, perche *poteſt in ijs qua vult, & in*

Ier. 11. 5

Eccl. 25. 4

ijs

ijs qua non vult, non poteſt. Quando ſi tratta di Conuiti, e di Crapole, o come *poteſt*! quando ſi tratta di dare a vn Chioſtro i ſuoi liuelli, *non poteſt*. Quando ſi tratta di Cantatrici, e di Comici, o come *poteſt*! quando ſi tratta di dare a vna Chieſa que'ſuoi legati, *non poteſt*. Quando ſi tratta di Cani, di Cauall', di Cacce, di ſimiglianti ricreazioni quantunque diſperd o-ſiſſime, o come *poteſt*! quando ſi tratta di dare ai Serui quei lor ſalarij, benchè decorſi da lungo tempo, *non poteſt*. Si torno a dire *poteſt in ijs qua vult, & in ijs qua non vult non poteſt*. Iddio vi liberi Vditori cari dal numero di coſtoro. *Diuites mendaces*! *Diuites mendaces*! o quanto a Dio ſono odioſi! E però non ſolo io vi prego che voi vogliate a ſoccorſo di tanta povera gente dar preſto il ſuo, ma cõtribuire anche il voſtro, immitando i terreni già ripoſati, i quali ricompen ano il danno della dimora con la liberalità dello sborſo. Almeno *Pudeat illis tollere, quibus iubemur offerre*: io vi dirò col dottiſſimo Caſſiodoro. Che mai volete da que' meſchini pretendere? che vi condonino il loro douere? che vi cedano i loro diritti? o almeno che vi aſpettino tutto il tempo che piace a voi? Ma ſe a voi, che pur ſiete tanto piu comodi, par tanto duro reſtituire l'altrui, quanto piu loro non riceuere il proprio? Poneteui per vn poco, come ſuol dirſi, ne' loro piedi, e conſiderate: Come fareſte, ſe voi vi ritrouaſte in eguale neceſſità? Non richiedereſte mendici il voſtro dai ricchi, mentre ora ricchi rapite il ſuo dai mendici? Ma tolga Dio, ch'io qui vi voglia per gaſtigo augurare vna neceſſità ſimigliante. Attendete pure a goderui con la benedizion del Signore le voſtre rendite, che neſſuno de' Poueri, ancorchè da voi o derelitto, o depreſſo, ve le contende. Siate piu agiati di loro, ſiate piu facoltoſi, ſiate piu floridi, vi ſta bene. Iddio vi ha fatto ſortire sì miglior grado: ſia benedetto. Vi promuoua, vi proſperi ancora piu, e nelle voſtre perſone, e ne' voſtri poſteri, Ma non vogliate ciò procurare anche a coſto dell'altrui fame: già che ſi come affermò ſauiſſimamente quel Caſſiodoro da me pur'ora lodato: Non può trouarſi crudeltà pari a quella di chi ſi vuole ingraſſare col pan de' miſeri. *Vltra omnes crudelitates eſt diuitem velle fieri de exiguitate mendici*. Ep. l. 5.

PREDICA XXIII.

NEL LVN DOPO LA IV. DOMEN.

Et cum feciſſet quaſi flagellum de funiculis, omnes eiecit de templo &c. Io. 2.

CHi può negare, che veramẽte qualche gran delitto atrociſſimo nõ ſia quello, del quale vn Principe voglia eſeguir la giuſtizia di propria mano? Scacciò Dio già, com'è noto, i due primi Padri da quel Giardino ameniſſimo di delizie, in cui gli haueà col- I. *Abul., & Alapid. in c. 3. Gen.*

collocati. Ma si valse a questo di vn'Angelo, che spedì là, qual'esecutore immediato a porre in effetto, non senza loro e vn'vpero e violenza, l'esilio imposto. Discacciò i Cananèi dalle loro possessioni, ma si valse a ciò di vno squadron di zanzare. Discacciò gli Amorrèi dalle loro terre, ma si valse a ciò di vna falange di mosche. E in nessun luogo delle Scritture si legge, che il nostro Dio, nè prima d'esser si incarnato, nè poi, venisse mai di propria mano a flagellare i maluagi, se nō allora che vide questi mancar di rispetto al Tempio. Per man di vn'Angelo egli percosse le famiglie di Egitto. Per man di vn'Angelo egli percosse l'esercito degli Assiri. E code stesso, quel sì superbo affettatore di onori, eziandio diuini, fu da Dio percosso ben sì, ma per man di vn'Angelo. Sol quando trattasi di punir quei, che profanano i luoghi sacri, veggo io che Cristo, benchè per altro sì benigno, sì placido, sì mansueto, vien'egli di propria mano ad vsar la sferza. O quanto atroce iniquità conuien dunque che sia mai questa! o quanto mostruosa! o quanto insoffribile! Che sarà di te, posto ciò, mia cara N.? Sarai tu forse a Gierusalemme compagna nelle sferzate? Nò, se a Gierusalemme non sei cōplice nel delitto. Ma quali sono, a dir vero, le Chiese in te? Sono ancora in te, come altroue, ricetti vsati di cicalecci, di libertà, di licenze? Non posso crederlo. Anzi, per quanto posso qui veder' io, che poco son pratico di quello che tu costumi fuori di qui, tu qui nō mai sei solita a cōparire se nō compunta. Qui tu pudica negli occhj, qui tu raccolta nell'abito, qui tu composta nel sito, qui tu religiosa ne'gesti; sì che se tu sei per tutto quale sei qui (e perchè non deui essere?) nō è per te questo spauenteuole esempio datone sta mane da Cristo nel suo Vangelo, ch'è di andar'egli in persona a recare il turbine del suo sdegno sopra de' Popoli, qualor tra' Popoli vegga empiamente vilipendersi il culto delle sue Chiese. Ma finalmente nessuno è cosi ben radicato nella sua santità, che non ne possa, non pur crollare, ma ancora precipitarne. Onde piu per riparare al male possibile, che per rimediare il presente, vogl' io mostrarui questa mattina, Vditori, quanto sia graue l'ingiuria, che fanno a Dio, quei, che diuersamente: vsando da voi, profanano con la lor venuta le Chiese in cambio di rispettarle, affinchè quindi possiate maggiormēte ancor'animarui al vostro bon'vso, e vediate quanto ragioneuolmente Cristo flagelli con tanta. seuerità, di sua mano stessa, quei che con tanta animosità lo strapazzano.

Menoch. ibid.

II. E certamente, ditemi vn poco Vditori: Com' esser può, che Dio non adirisi fortemente in vedere, che nè pure gli vogliamo vsar nelle Chiese que'segni di riuerenza, con cui per tutto ci conuerrebbe onorarlo? Non dobbiam già noi darci a credere, ch'egli nō trouisi ancor'altroue presente, si com' egli è nelle Chiese. Signori nò. *Plena est omnis terra gloria eius.* Egli è egualmente presente, e nelle piazze, e nelle case, e ne'campi, e in ogn'altro luogo, ò sacro, ò profano, ò nobile, ò vile. Onde accortamente Eraclito, benche Gentile, si beffò di certi fastosi Caualierotti, i quali si vergognauano di accostarsi a parlargli, perche il vedeuano assi o entro all'affumicata casuccia d'vn forno pubblico; e con piaceuol sorriso: Venire pur, disse loro, venite pure, perchè qui ancora stà Dio. *Ingredi fidenter eos iussit, nam & hic quoque, inquit, Dij habitant immortales.* Ma benchè

Is. 6. 3.

Aristot. de part. Anim. l. 1. c. 5.

benchè questo sia vero, nondimeno non ha Dio voluto obbligarci a riconoscere questa sua presenza per tutto con pari ossequio. Conciossiachè sarebbe stata questa vn' obbligazione, se nó inosseruabile, almen pesante, atteſa la moltiplicità de' negozij, la varietà delle occupazioni, e la distrazion de' pensieri, a' quali è sottoposta la vita vmana. Basta dunque che in ogni luogo noi ci astenghiamo di offenderlo; non è necessario che in ogni luogo ci studiamo ancor di onorarlo, ad immitazione di quel pijssimo Rè, che confortaua douunque fosse il suo spirito a lodar Dio: *Benedic anima mea domino in loco dominationis eius.* Ma che? Chi non ha curati questi tributi positiui di ossequio in qualunque luogo, gli ha comandati in alcuni. E tali sono le Chiese. Nelle quali però egli ha sempre detto di albergare, come in sua Casa: *Elegi locum istum mihi in domum*; non perchè egli nó truouisi ancora altroue, ma perche qui vuol che ciascuno lo riconosca. E per renderci qui ancora piu ageuole questo culto, che ha egli fatto? Primieramente ha voluto, che questi luoghi, ne' quali egli soggiorna come in sua Regia, fossero quanto piu si potesse, e magnifici, e splendidi, e sontuosi, perchè noi, come huomini grossolani, i quali assai ci mouiamo dall'esteriori sembianze, ci solleuassimo dalla maestà della stanza ad argomentare la dignità dell'abitatore; e cosi ci riuscisse piu ageuole il rispettarlo. Oltre a ciò, perchè qui siamo piu affezionati, e piu assidui, si è dichiarato, che qui egli ascolta le nostre suppliche con maggior gradimento, e che riparre qui le sue grazie con maggior liberalità. Ha chiamato le Chiese luoghi di propiziazione e di pace: ed ha voluto, che ancora per leggi vmane godessero priuilegi speciali di esenzioni, e d'impunità, di rifugio, di sicurezza, e di altre prerogatiue, per cui venisse continuamente ad accrescersi la lor gloria. *Domum maiestatis meæ glorificabo.* Tutto questo, ch' io vi ho diuisato fin'ora, è verissimo, o miei Signori, ed è quello appunto che i Dottori c'insegnano, ma specialmente l'Angelico fra di loro nella sua Somma. Or posto ciò, argomentiamo noi, se vi piace, in questa maniera. Se Dio di tanti luoghi, ch'egli empie con la sua immensità, solamente alcuni pochi si ha scelti per lo suo culto, e tutti gli altri ha lasciati a nostro seruizio; non è vna gran villania, che nè pure in si pochi luoghi siam contenti di rispettarlo? Quante altre parti di Mondo ci ha egli donate libere per negoziare, per cianciare, per ridere, per giucare, e per trastullarci a nostro capriccio? Perchè dunque non perdonar nè pure alle Chiese? E questo è quello, che infiammaua l'Apostolo a gridare contra i Corintij: *Numquid domos non habetis, an Ecclesiam Dei contemnitis?* Quasi egli dicesse in persona loro a noi tutti: O mal costumati Fedeli, e che ardire è il vostro? Se volete pigliarui trattenimẽti, nó ci sono i casini? e se volete discorrere di nouelle, non ci sono i ridotti? e se volete goder della moltitudine, non ci sono le piazze? e se volete consultar di negozij, nó ci sono i mercati? e se volete sfamare infin la libidine, non si truouano i lupanari? *Numquid Domos non habetis, an Ecclesiam Dei contemnitis?* Questo in voi certamente dinota vn'animo rozzo [dice l'Apostolo] sconoscente, scortese; quasi che non contenti di tanto resto di Mondo da Dio donatoui, vogliate ancora vsurparuene ad vso vostro quel poco ch'egli ha serbato per

Psal. 102. 22.

2. *Par.* 7. 12.

Isa. 60. 7.

2. 2. *qu.* 81. *ar.* 7. & 84. *ar.* 3.

1. *Cor.* 11. 22.

onor

onor suo.

III. Nè può essere, che il sentimento di questa ingiuria non cresca in Dio di vantaggio col paragone. Noi sappiam tutti, che nelle sacre Scritture più volte dichiarossi egli di essere vn Dio geloso, cioè facilissimo a risentirsi di ogni Emolo che pretenda di stargli a petto. *Deus æmulator Dominus*, tale appunto fu detto nel Deuteronomio. *Deus æmulator*, chiamato fu da Giosuè, *Deus æmulator*, chiamato fu da Naùm. Or che volete dunque ch' ei dica, quando confronti insieme l'ossequio, con cui già molti Gentili adorauano vn Demonio bugiardo, e l'ossequio col quale ora alcuni Fedeli adorano lui vero Dio? Si ricorda ben'egli (se dir si può così di colui, al quale nulla è passato, tutto è presente, si come a quello, che secondo il bel detto dell'Ecclesiastico, vede i secoli tutti con vna occhiata. *Conspector est seculorum*) si ricorda, dico, ben'egli della gran sommissione, con cui gl'Idolatri medesimi praticauano ne' loro Tempij. Son registrate ad immortale memoria quelle parole, con cui Seneca lo attestò. *Intramus* (diceua egli) *Templa compositi: ad sacrificium accessuri, vultum submittimus, togam adducimus, in omne argumentum modestiæ fingimur.* E non vedeua già Dio gli antichi Germani non entrar mai dentro a' boschi dedicati a'lor Idoli, se non tutti auuolti ò fra stretti vincoli, ò fra pesanti catene, per testificare o le grandi obbligazioni, o la infima seruitù, che lor professauano? Così lo riferì Tacito. Non vedèa gli antichi Saracini non calcar mai il pauimento de' Tempij consacrati a'lor Numi, se non a piè scalzi, ed a gambe ignude, per diuocare ò la singolare mondezza, ò l'estrema vmiliazione, con cui gli riconosceuano? Così lo afferma il Lirano. Non vedeua gli antichi Greci non ardir mai, mentre eran presenti a' sagrificij offerti a'lor simolacri, o di tergersi il naso, o di purgarsi la bocca, per non impedire la vniuersale attenzione, e lo scrupoloso silenzio, che si osseruaua? Così racconta lo Ariano. E se Dio vedèa tutto questo, ed ora fà il paragone tra questa sorte di riuerenza, e la nostra; che zelo ne concepirà, miei Signori, che indegnazione, che ira, se pur'egli è quel *Deus æmulator Dominus*, che si vanta? Non volete (dice Santo Ambrogio) che rechisi a graue scorno: *Circumsonare Sacramenta confusis vocibus, cum Gentiles Idolis suis reverentiam tacendo detulerint?* Questo è vn far sì, che il nostro Dio debba oggi mai portare inuidia ad vn Gioue, ad vn'Saturno, ad vn'Iside, ad vn'Osiri, mentre si osseruaua da' popoli più modestia, quando scannauansi a quelle false Deità vn Toro, ò vna Pecora, che quando ora a lui si sacrifica il suo Figliuolo.

Deut. 6. 15. Ios. 24. 19. Naum. 1. 2. Eccli. 36. 19. Qu. nat. lib. 7. c. 30. Lib. 3. de vel. virgin.

IV. Aggiungete, ch'egli nè meno ci stringe ad vna riuerenza sì rigorosa, qual praticauano gli annouerati Gentili ne' loro Tempij. Non pretend' egli che in casa sua ci strappiamo ò dalle fauci la lingua, ò di fronte i lumi, conforme sono anch'oggi vsi a fare, là nella lor Mecca, delusi i Maomettani. Ma come poi ciarlare con voci libere? Ma come poi vagheggiar di più con occhiate, non solamente libere, ma lasciue? E tanto gran fatto, ch'egli quà dentro vieti con più rigore que' cenni, que' baciamani, que' motti, quelle risate, che ancor'altroue sarebbon disdiceuoli? E se nè pur questo egli vede di poter qui impetrare da' suoi Fedeli, che spererà di poterne

terne ottenere altroue? Rispetteranno Dio su i circoli delle strade, quei che l'onorano così poco nel cuore de' Santuarij? In questi luoghi finalmente essi veggono molti esempi di pietà, di raccoglimento, di compunzione. Chi deplora le sue colpe, e chi le confessa; chi Ministra i Sagramenti, e chi gli riceue. Altri assistono al Sagrifizio, altri cantano Salmi, altri recitano corone, altri danno limosine, altri picchiansi il petto, altri baciano terra. E se vno da tali esempi non si sente punto commouere, ma mentre si piange, egli ride, e mentre si ora, egli pecca; qual giudizio potrà formarsi di lui? *Si in Ecclesia conflituti tantorum efficimur malorum rei*, voglio argomentare con le parole di San Giouanni Grisostomo: *quales tandem nos fatuos putamus, cum hinc fuerimus egressi? Tantos fluctus patimur in porta, quid ergo cum ex eimus in pelagus illud malorum, fuorum dico, & vrbana negocia, & domesticas curas?* Se vno non sà ridursi a far poc'ora d'orazione diuota, nè meno in Chiesa, doue ha molti, che ve lo incitano; la farà in Casa, doue tanti, che nel distraggono? Procurerà di raccogliersi fra' tumulti, se in Chiesa non lo procura? Si asterrà dal mormorar ne' ridotti, se in Chiesa non se ne astiene? Si guarderà di amoreggiar nelle veglie, se in Chiesa non se ne guarda? Con qual modestia egli sederà alle Commedie; se assiste alla Predica con tanta discompostezza? Se non teme di vsare la sfacciataggine doue ode riprenderla, che farà doue oda lodarla? Se pensa a commettere de' peccati doue vede chi se ne accusa; che farà doue senta chi se ne gloria? In vna parola, se arriua a offendere Dio doue altri l'onora; che farà doue altri l'offende? Eh, conuien dire che chi manca con tanta facilità nella Chiesa al culto di Dio, dia contrassegno euidente, che fuor di Chiesa non debba vsargli alcun termine di ciuiltà, di creanza, di religione. La Fede gl'insegna pure, che *Dominus in Templo sancto suo*. Perchè però non offenda quello che seguita: che è di tenere vn rigoroso silenzio alla sua presenza? *Sileat à facie eius omnis Terra.* Gl'insegna che Dio qui assiste come in suo Trono. Dunque perchè nol rispetta come Signore, che tiene in mano lo scettro? Gl'insegna che Dio qui risiede come in suo Tribunale. Dunque perchè almen non pauentalo come Giudice, che può, posato lo scettro: impugnar gli strali? Non volete voi dunque, Vditori miei, per tutte queste ragioni, che Dio venga a prendere vn'auuersione notabile contra quei, che si poco l'onorano, anzi che tanto l'oltraggiano nelle Chiese? E se la prende, doue n'andremo per domandargli le grazie? doue per difenderci da' gastighi? *Abacuc. 2. 20.*

V.

Se consideriamo bene, Vditori, Dio non ha voluto principalmente le Chiese per gloria sua, ma piu per vtile nostro. A lui certo nulla accrescono di grandezza nè quelle moli maestose di marmo, nè quelle cupole luminose di oro, nè quegli altari ricchi di argenti, nè quei doppieri folgoranti di lumiere non men'ora sarebbe egli beato senza Tempij, ed altri di quei che già per eterni secoli fu senza Mondo, & adoratori. *Deus qui fecit omnia* (così diceua appunto l'Apostolo agli Atenieſi) *non in manufactis Templis habitat, nec manibus humanis colitur indigens aliquo.* Il piu che egli ha preteso si è di hauer in terra alcun luogo, in cui rimirando, si mouesse a clemenza verso i mortali. Perocchè veggendo egli le offese, che da loro *Act. 17. 24.*

rice-

da loro riceuena in tant'altre parti, volea, cõ voltar lo ſguardo alle Chieſe, hauere occaſion di placarſi, d'intenerirſi, e di ſoſpendere i meritati
2. Par. 7. gaſtighi: sì come appunto il ſignificò a Salamone nella famoſa edificazione del Tempio: *Oculi mei erunt aperti, & aures mea erecte ad orationem eius qui in iſto loco oranerit: Et propitius ero peccatis eorum.* Ora ſe Dio mirãdo alle Chieſe, in cambio di hauer occaſion di placarſi, ha materia di offenderſi, doue ſpereremo pietà? In qual'altra parte egli dourà rimirare, per determinarſi a ſoſpendere i ſuoi flagelli? Conſigliatelo vn poco, o Signori miei. In qual'altra parte egli dourà rimirare? Rimirerà nelle ſtrade, doue è sì comune la libertà? ò rimirerà nelle piazze, doue ſono sì licenziosi i nouellamenti? S'egli riguardi verſo le Caſe de' Nobili, non vi
3 vedrà ſu la ſoglia abbandonati i Mendici, per paſcere piu caualli dentro le ſtalle? Nelle botteghe degli Artigiani vedrà albergare la menzogna, e la frode; ne' tuguri de' Poueri l'impazienza, e la rabbia, nelle capanne de' Contadini la rapacità, e la ſcortesia. Si volgerà a' Tribunali? E che non vedrauui, ò di malignità nelle accuſe, ò di falſirà ne' proceſſi, o di fraudi nelle difeſe, ò di odio nelle condanne? Vedrà allungato ſtudioſamente le liti, affine di ſpremere piu profondamente le borſe; riſoſpinto chi non ha; promeſſo chi porta; fauorito chi dà ſperanza; ſeruito chi dà timore. Se
4 ſi volge a mirare i Banchi, doue cambianſi le monete, quali vſure piu manifeſte? Se gli Vfici, doue ſtipulanſi i contratti, quai cauillamenti piu enormi? Se le Dogane oue ſi riſcuotono i dazij, quali eſtorſioni piu vergognoſe? Non può già guardare le Corti, ch' egli non miri nelle ſale piu
5 aperte il Giuoco e l'Ozioſità conuerſare con gli Staffieri: nelle anticamere piu rimote la Calunnia e la Maldicenza paſſeggiare co' Cortigiani: nelle ſtanze piu interne la Preſunzione ed il Faſto ſeder co' Grandi. Quiui vedrà liuor ne' cuori, ſimulazion ne' volti, dolcezza nelle parole, veleno ne' deſiderij: quiui vilipeſa la ſemplicità, e celebrata l'aſtuzia; quiui inſidiata l'innocenza e temuta la ſcelleragine; quiui ſublimato il fauore, e depreſſo il merito. Miſeri noi, s'egli guarda a' noſtri Teatri, doue ſono i racconti sì brutti, e le rappreſentazioni sì oſcene! Miſeri, ſe dia d'occhio alle noſtre Ville, doue ſono le crapole sì comuni, e l'ebrietà sì frequenti! Rimiri il Mare. Non vi vedrà nauigare ſu le fuſte piu agili le rapine? Riguardi i Boſchi. Non vedrà quiui occultarſi tra gli orrori piu taciti gli aſſaſſinij? Si volga a' prati. Non vedrà traſtullaruiſi tra le verdure piu deliziose gli amori? Eh, che douunque guardi, o Signori, douunque guardi, ſente vie piu infiammarſi l'ira nel petto, vie piu ſtrapparſi i fulmini dalla mano, tanta è l'iniquità, che da per tutto oggi domina ſu la terra:
Oſ. 4. 2. *Non eſt veritas, non eſt miſericordia, non eſt ſcientia Dei in terra*: Poſſiamo giuſtamente conchiudere con Oſèa. Ma che? *Maledictum & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium inundauerunt.* O che ſozzure oggi inondano da per tutto! o che letame! o che lezzo! Baſti dire che *ſanguis ſanguinem tetigit*, mentre quei di vn ſangue non temono oramai piu di rimeſcolarſi con quei dell' iſteſſo ſangue. Che ſarà per tanto, Vditori, ſe il noſtro Dio debba ancora adirarſi rimirando alle Chie-
Ier. 5. 7. ſe? *Super quo propitius eſſe poterit nobis?* Qual' altro luogo c'impetrerà

com-

compassione? qual'altro tetto ci darà sicurezza? Ecco, o Signori miei, la vera cagione di tanti mali, ch'oggidì mandano le Città nostre anche più fiorite, in rouina: *Vltio domini est, vltio Templi sui*, dirò chiaro con Geremia. Vedete imperuersarsi guerre sì lunghe? *Vltio Domini est, vltio Templi sui.* Vede ritornar contagi sì spessi? *Vltio Domini est, vltio Templi sui.* Vedete scoppiar tremuoti sì formidabili? *Vltio Domini est, vltio Templi sui.* Non accade nò cercar più altre sorgenti di tante calamità: questa è la principale, grida il Grisostomo, perchè essendo fatte le Chiese per placar Dio, nè meno quì noi rimaniam d'irritarlo, doue il douremmo placare: *Hinc subuersa sunt omnia, hinc perierunt omnia, quoniam eo tempore, quo maxime Deus erat placandus, eo magis irritato discedimus.* Ed è possibile, che noi non vogliamo capire vna verità così manifesta? Se altroue noi non peccassimo, e però non hauessimo tanta necessità di compensare in vn luogo le molte ingiurie; che a Dio facciamo in vn'altro parrebbe più tollerabile il nostro errore: ma mentre tanto peccasi altroue, che veramente *Corrupta terra est coram Domino*: non è, dirò imprudenza, ma frenesia, ma stupidità, ma stoltizia, il praticar nelle Chiese, com'oggi s'vsa con sì sfrenata licenza. Ier. 50. 15. Gen. 6. 12.

VI.

Ah nò, che queste certamente non furono le maniere, le quali già da' Maggiori nostri si tennero a placar Dio. Sapeuano i nostri Cristiani più antichi, esser le Chiese erette principalmente per venire quì a spegnere cõ le lagrime quel Diuino furore, ch'essi altroue accendeuano cõ le colpe. E però in quali sembianze vi comparuano? Veniuano altri ricoperti di lutto, e aspersi di cenere: altri vestiti di sacco, e cinti di fune. Si prostranano vmili e verecondi a' piedi de' Sacerdoti, gli baguauan di pianto, gli onorauan di bacij; nè lasciauano verun'atto di sommissione, con cui spiegare o'l dolor, che sentiuano della colpa, o'l desiderio che haueuano del perdono. Nè ciò faceuano sol persone plebee, ma Principi coronati, quando specialmente il peccato da lor commesso gli cõfigliaua a cancellare il pubblico male con pubblica penitenza. Fu pur veduto vn' Imperadore Teodosio entrare nella Basilica di Milano in abito vile, e passata appena la soglia prostrarsi in terra, non solo con le ginocchia, ma ancor col volto, ed ini trattenersi vn pezzo a ripetere con affettuosi singhiozzi quel verso detto di Dauide: *Adhæsit pauimento anima mea, viuifica me secundum verbum tuum.* Indi percotendosi dispettosamente la fronte, e quel ch'è più, strappandosi anche i capelli di propria mano, fu veduto bagnar la terra di lagrime, ed al tẽpo del Sagrificio rimanersi curuo tra'l Popolo, in cambio di salire sul trono fra' Cortigiani. Che dirò dell'Imperator Lodouico primo, e del Rè d'Inghilterra Arrigo secondo? Vestendo quegli sopra le nude carni vn'aspro cilizio, e questi vn ruuido sacco? entrarono ambidue nelle Chiese, l'vn di Aquisgrana, e l'altro di Cantuaria; e stando il primo diritto dietro la porta, e'l secondo ginocchioni a piè dell'Altare, chiedeuano perdonãza de' loro delitti a quanti ini veniuano per orare: e Arrigo in oltre nudando le regie spalle alla presenza del Popolo, volle spontaneamente riceuere da ottanta Monaci, e più, tre discipline per vno. Ma l'esempio di Suenone Rè di Dania fu ancora più singolare. Haueua questi Psal. 118. 25.

con-

con precipitosa sentenza fatti vccidere alcuni principali suoi sudditi, perchè tra loro haueuano mormorato, come per troppo costumasi da per tutto, del suo gouerno. Il che quando risseppe Guglielmo, santissimo Vescouo Roschildense, si accese di giusto sdegno: e quantunque dapprima il dissimulasse, poi nò lo potè più contenere. Perocchè douendo egli cantare indi a qualche dì la Messa solenne, vide che il Rè veniua ad vdirla cõ pompossissimo abito, e con nobilissima comitiua. Si turbò forte il Vescouo a questa vista, e vscitogli incontro, il rissospinse col pastorale, dicendo: Con qual'animo o Rè micidiale, vieni alla Chiesa? Se ostinato nella tua scelleragine, non è questo luogo per peccatori proterui. Se dolente del tuo delitto, non è cotesto abito da penitente contrito. Però vattene, che in qualunque modo tu venga, non sei degno di questo luogo. A questa intimazione improuuisa, come credete voi che Suenone si deportasse? Nè pur egli proruppe in vna parola ò di doglianza, ò di collera, ò di discolpa; ma solo chinando il capo, tornò a Palazzo. Quiui deposte le vestimenta reali, e ritornato in abito di dispregeuole, con la testa scoperta, e co' piedi scalzi, si pose ginocchioni dinanzi a' portici della medesima Chiesa. Era tanto risalito all'Altare, era peruenuto il Vescouo nella Messa al fine del *Kirie*, quando ammonito del ritorno del Rè, fece fermar il canto, e andonne a la porta, doue Suenone con dirottissime lagrime gli addimandò perdonanza dell'error suo. Intenerissi il Sacerdote a quello spettacolo, e a quelle voci: ed abbracciando il nobile Penitente, fecegli ripigliare altre vesti men disdicenoli, e precedendolo a destra, introdussello nella Chiesa. Quiui poi salito Suenone in luogo eminente, fece intimare silenzio dal banditore, e indi con alta voce confessò il suo delitto alla presenza di tutto il Popolo, e lodando la singolare benignità di Guglielmo, perch'erasi compiaciuto di condonargliclo, dopò intricogazione di ciò a quella Chiesa (che vi credete?) qualche bel calice d'oro? le donò la metà di vna Prouincia chiamata Srefuica.

VII. O esempi da rimanere immortali nella mente di tutti i secoli. Ma forse che questi vi propongo io da imitare questa mattina Signori nò, Signori nò, mi dichiaro, nõ chieggo tanto. E mancata tanta pietà ne' Fedeli, è spento tanto feruore. Però non vi sgomentate quasi ch'io voglia pretendere altrettanto da noi. Ma non mi posso contenere però di non esclamare. Se a noi non dà l'animo d'immitar la gran diuozione di sì splendidi Personaggi, quãdo nelle Chiese veniamo ad implorar la diuina misericordia; perchè almeno nõ procuriamo di supplire a questo difetto col raccoglimento degli occhij, cõ la composizion delle mani, col silenzio della lingua, cõ la modestia del portamento? Concedasi a' Caualieri di portare ancora quà dentro la croce al petto, e la spada al lato; nè s'immiti la pietà dell'Imperadore Teodosio, il quale sempre fuor della Chiesa poteua la corona dal capo, e l'armi dal fianco. Ma perchè non piegare almeno auanti l'altare ambedue le ginocchia con quella venerazione che a Dio si dee, non dimezzata ma intera, della persona, e non di petto sola ma intima? Ed alle Dame condonisi di recare de' vezzi al collo, e de' pendenti agli orecchi, nè s'immiti l'vmiltà di Agnesa l'Augusta, la quale non andaua al-

la

la Chiesa mai con altro abito, che d'vn semplice panno, ò d'vna pouera saia. Ma perchè, giusta l'ordination dell'Apostolo, non coprire almeno le spalle con verecondia proporzionata a tanti Angeli che qui stanno? *propter Angelos:* o vogliamo intender per Angeli, quei che sono veri Angeli di natura, ò quei che sono per la sincerità della vita santa, ò quei che sono per la sublimità del vfficio sacerdotale. V'è scusa a chi nieghi ancora di cōdescendere a sì leggiere dimande? V'ha ragione? v'ha titolo? v'ha pretesto sufficiente a difenderlo? *ecce iste cooperius est auro, & argento*, si può affermar di piu d'vno con Abacuc, quando in alcune feste si vede arriuar quà dentro, *ecce iste cooperius est auro, & argento, & omnes spiritus non est in eo*, se ne togli solo lo spirito di Superbia. Almeno è certo che nō si scorge punto in essi risplendere, nè quello di pietà, nè quello di prudenza, nè quel di timor di Dio. Che direbbon però que' Personaggi santissimi, da noi poc'anzi lodati, se accadesse loro a' dì nostri di entrar nelle nostre Chiese, e qui rimirasser persone molto inferiori cōparire in sì vana forma? Queste dunque, direbbono, sono le maniere di huomini supplicheuoli? così dunque si viene a placare Iddio dopo tanti oltraggi? così a detestare i peccati? così a domandare il perdono? Eh, che *non sunt idonei intercessores, Domini contemptores*, direbbon con le parole di San Cipriano: *nec conuenienter ad placandum eum accedunt*, se così fanno *nec conciliant quem offendunt*. Non può essere che questi pensino al fine, per cui venire da lor si debba alla Chiesa, ò pur dimorarui. Odono è vero la Messa, ma per vsanza. S'inginocchiano ad orare, ma senza alcun sentimento, si accostino a confessarsi, ma senza conueneuole applicazione. Non pensano i meschini, non pensano a ciò che fanno. Così direbbono que' grandi huomini: ed io tengo per certo, che si apporrebbono Conciossiachè quanti difetti si commettono in Chiesa, credo io che nascano, perchè son pochissimi quei, che quando vi vanno, ò quando vi stanno, pensino di andarui, ò di starui per placar Dio. Molti vi vanno per curiosità, molti per passatempo, molti per vso: pochissimi vi vanno, almeno principalmente, per chiedere a Dio rimissione de' loro eccessi. Se vanno a' Vesperi, vanno per trastullare gli orecchi, cō la soauità delle musiche, non vanno per alzare la mente alla santità de' significati. Se vanno alla Predica vanno per pascere l'intelletto con gli ornamenti dell'eloquenza, non vanno per approfittare la volontà con l'vtilità degl'insegnamenti. Se vanno alle Processioni, vanno per saziare gli sguardi nella varietà del concorso, non vanno per congiunger gli affetti cō la rappresentazion de' misteri. Se vanno alle Feste, vanno per isfogar la curiosità nella splendidezza dell'apparato, nō vanno per accrescer venerazione a la memoria de' Santi. Or se non pensiamo al fine, per cui principalmente vassi alle Chiese, qual marauiglia dunque si è, che vi dimoriamo con vno spirito non di Dio, ma di Mondo? Dissi, principalmente: perchè non si vieta già di godere ancor di questi religiosi diletti ch' or' io dicea: Signori nò, non si vieta: ma perchè frattanto nō pensar punto a Dio, come se il fine principale di andare a queste funzioni, fosse il diuertimēto nostro, non fosse l'onor diuino? E poi vogliamo noi credere che Dio curi queste funzioni? che ne goda? che le gradisca? Tutto'l contrario. Ah c'ho

1. Cor. 11. 10. S. Basil. 2. de Virgin. S. Clement. l. 2. hypot. S. Tho. in 1. Cor. c. 12. l. 3. Abac. 2. 19.

De Ieiū. & tenc. Christi.

paura

paura, ch'egli tra poco habbia da dire ancora a noi quello ſteſſo, che per
Malach. Malachia diſſe vn tempo ai profanatori pur delle antiche ſue feſte; *Ecce ego*
2. 3. *proijciam vobis brachium, & diſpergam ſuper vultum veſtrum ſtercus ſolemnitatem veſtrarum.* O che termini: Vditori, o che termini! Potreſte voi imaginarueli, ſe Dio ſteſſo non ſe ne foſſe apertamente valuto di bocca propria? Voi fate feſte, dice Dio, fate muſiche, fate addobbi, fate apparati: teneteueli, ve li dono, mentre quiui poi non fate altro, che chiacchierare, che cicalare, che ridere, come appunto in vn ſolenne Teatro. Io vi getterò feſte tali, come vn letame viliſſimo, in ſu la faccia: *Diſpergam ſuper vultum veſtrum ſtercus ſolemnitatum veſtrarum*, teneteloi bene a mente, *Diſpergam ſuper vultum veſtrum ſtercus ſolemnitatum veſtrarum*. Non ſono queſte ſolennità mie, ſono voſtre che però non dico *mearum*, nò, *veſtrarum*, *veſtrarum*: mentre voi non venite ad eſſe per me, venite per voi, venite per trouarui in conuerſazione, venite per trattenerui, venite per traſtullarui, venite quà per farui inſino della mia Caſa vn ridotto. Così temo io, che tra poco Dio dourà dire, ſe forſe forſe non l'ha già detto a queſt'ora, con graue ſdegno.

VIII. E pure piaceſſe al Cielo, che alcuni ſi contentaſſero di venire alle Chieſe per vn tal mero diuertimento. Il peggio è, che molti appoſtatamente ci vengono per peccare, e quello ancora ch'è peggio, per far peccare. Per far peccare? Sì, sì, per far peccare molti Criſtiani oggi vengono nelle Chieſe, per far peccare. E non vediamo noi chiaro, che tutte queſte ſon'oggidì diuentate ad huomini licenziosi, come poſti ſicuri da poter' inſidiare l'altrui oneſtà? qui qui più francamente ſi tramano lacci, perchè altri vi ſi auuiluppi; qui qui più furtiuamente ſi frapongono inciampi, perchè altri cada. Che più? Siamo giunti a tale, che ben poſſiamo oggi dire con
Ier. 7. 30. Geremia: *Ponuntur offendicula in Domo, in qua inuocatum eſt nomen Domini, vt polluatur.* O ſcelleragine! o enormità! o sfrenatezza! E doue ſarai dunque ſicura, o ſanta Oneſtà, ſe nè meno in Caſa di Dio ti puoi ricouerare ſenza ſoſpetto? Tu fuggi dalle oneſtre, per nõ patire offeſa da' guardi de' curioſi viciui, tu fuggi dalle ſtrade, per non riceuere villania dagl'incontri della moltitudine vagabonda; tu fuggi dalle ſcene, per non incorrer pericolo dalla viſta di rappreſentationi impudiche. Ma poi che però, ſe giunta appena alla Chieſa, tu qui ritroui gli ſcuogli ſchiuati altroue, che ti contringono, per tuo ludibrio maggiore, a naufragare anche in porto? Oimè, che omai, ſe non cercanſi per ben fare le Catacombe, ti troppo è pericoloſo l'andare alla meſſa, lo aſſiſtere a proceſſioni, lo ſtare alla predica, l'accoſtarſi infino a' ſantiſſimi Sagramenti! E perchè nõ hò io queſta mattina, sì come il nome, così anche il zelo di Paolo, per rimprouerare vn' eccesſo di tanta diſſoluzione, e così sfogarmi.

IX. E ſtato inſerito tanto altamente anche nelle menti inumane il riſpetto alle Chieſe ſacre, che nelle inuaſioni oſtili de' barbari, non haueuano i Criſtiani aſili più certi, doue ricouerare ogni loro bene. Teſtimonio ne fu la Città di Roma, quando il feroce Alatico venne a recarle il coltello Goto alla gola: e ſparſe in lei tanto ſangue, e fe tante ſtragi. Hebbe il Barbaro allora sì gran riſpetto alle Chieſe conſagrate al culto diuino, che vietò cõ rigoro-

gorosissimo bando a tutto l'esercito il fare in esse oltraggio a veruno. Era però spettacolo di stupore il vedere i Romani, già consapeuoli dell'editto, correre a gara dentro alle Chiese, in cambio di riserrarsi nelle Fortezze. Iui si vedeuano andare carichi delle loro suppellettili su le spalle; iui trattenersi lo spazio di que' tre giorni, che durò il sacco; iui mangiare, iui dormire sicuri; ed iui a porte aperte goder quell' impunità, che negauasi ad altri tra forte mura. Scorreuano frattanto i Barbari insani per la sbigottita Città, signoreggiauan le rocche, possedeuano le difese, predauano auaramente i Palazzi de' Consoli, e le Regie de' Dominanti; non perdonauano nelle case alla debolezza de' vecchi, non nelle culle a' gemiti de' bambini, non ne' gabinetti alle lagrime delle spose, non negli spedali alle suppliche degl'infermi: per tutto spargeuano orrore, per tutto morte: colmauano tutte le contrade di vrli, di singhiozzi, di strida, di confusione: solo nelle Chiese godeuasi, fra sì strepitosi tumulti, tranquilla pace. Arriuauano fin alla soglia di esse i Barbari vagabondi, e tosto altroue torceuano il passo audace, non altrimenti che il Mare giunto alle spiagge, ritira subito indietro l'onde frementi. *Hucusque cruentus saeuiebat inimicus*, così lo spiegò viuamente Sant'Agostino, *ibi tota feriendi refrenabatur immanitas, & captiuandi cupiditas frangebatur.* Huomini, donne, vecchi, fanciulli, vergini, maritate, Cristiani, Gentili, tutti erano egualmente sicuri entrati là dentro; sicuri erano i drappi, sicuri gli ostri, sicuri gli ori, sicure le gioie; e tutti sicuri i vasi più preziosi o sacri, o profani, conforme a ciò che vnitamente n'attestano Santo Agostino, San Girolamo, Orosio ed altri celebrati Scrittori viui a que' tempi. Ora, Vditori miei, contentatevi di argomentar meco vn poco in questa maniera. Se tanta è la riuerenza douuta alle Chiese, che vn Barbaro hebbe coscienza di non danneggiar, ne anche ne' corpi, quei che v'eran ricorsi; vn Cristiano non recherassi a vergogna di danneggiarli ancora nell'anima? Non crediate che il paragone sia punto improporzionato, perchè è giustissimo. E' certo, ch'è danno incomparabilmente maggiore perdere la grazia diuina, che nó è perdere ogn'altro ben naturale, sia prole, sia robba, sia riputazione, sia vita, sia qualunque altro bene si vuole; perchè all'huomo è molto meglio esser giusto, che non è l'esser'huomo, come disselo appunto Santo Agostino: *Melius est esse iustum, quam esse hominem.* Ora se vn Barbaro non hebbe ardire di offendere nella Chiesa vn Cristiano in quello ch'egli hauèa d'huomo, come erano il corpo, e le facoltà; non tenerem di offenderlo in quello ch'egli ha di giusto, come è l'anima, e la coscienza? Noi cercheremo di fargli iui perdere l'onestà, di fargli perder la grazia, di fargli perder il Paradiso, di fargli perdere Iddio: ed a questo fine non mancherà, tra di noi, chi si lisci ancora, si racconci, si rabbellisca, ò per adescare più facilmente gl'incauti, ò per impegnar più altamente i già guadagnati? E come esser può che le mura medesime delle Chiese non si risentano di oltraggio sì detestabile? com'esser può, che que' sassi, benchè muti, non parlino? com' esser può, che quelle pitture, benchè insensate, non fremano? com'esser può, che almeno gli Angeli a gara non discendano a fulminarci? Dice San Pier Damiano, che gli Angeli, de' quali è piena inuisibilmente la Chiesa,

De Ciuit. Dei lib. 1. c. 3.

massimamente sù l'ora del Sagrifizio, non possono contener la gran d'ira, che loro auuampa nel seno, qualor ci scorgono, ò seder con irreuerenza, ò ridere con immodestia, ò parlare con libertà alla presenza di quel Signo-
Lib. 1. re, auanti del quale essi tutti assistono tremanti. *Quantum putamus aduer-*
Ep. 8. *sum nos zelo mouentur Angeli*, son le parole del Santo, *dum in conspectu illius nos irreuerenter sedere, imo, & ridere, & sermones inutiles miscere conspiciunt, cui scilicet ipsi tremebundi assistunt?* Or s'eglino per ciò solo tanto si sdegnano, che sarà dunque, che sarà, per vedere, che alla presenza di questo stesso Signore (*in conspectu illius*) noi procuriam di tirare la gente al male, e di far sì, che le sue Chiese diuengano veramente tante Spelonche di Ladri: ma di quai Ladri? Di Ladri appunto i peggiori che sieno al Mondo: di Ladri dico, che ruban'anime a Cristo? Non bruceranno allora di zelo? non fremeranno di smania? non si strugeranno d'indegnazione?

X. Deh perchè questa mattina non sei venuta ad ascoltar la mia predica, incautissima Giouentù, che sì baldanzosamente pratichi nelle Chiese, per fare a Dio tanto torto, ed all'anime tanto danno? Pensa vn poco, pensa, infelice, ti vorrei dire, l'orribile dannazione, che ti sourasta. Non ti dare a credere di douern'andare impunita, perchè Dio forse teco an-
Exod. cora dissimuli. *Dominus quasi vir pugnator*, lo sò, lo sò, *Dominus quasi vir*
15. 3. *pugnator*. Si porta teco ad esso Iddio nel combattere a guisa di huomo, *quasi vir*, mentre tal volta par che ci resti bruttamente di sotto: ma nota bene quello che seguita appresso: *Omnipotens nomen eius*. Saprà ben dunque raggiugnerti. S'egli è tale, quando meno tel penserai saprà ben fiaccarti così graue alterigia, saprà ben'abbatterti così gran libertà. Che fai tu dunque, che badi ancora, che aspetti? Aspetti tu peraventura, che Cristo armato, come già di flagelli, così or di fulmini venga furibondo a scacciarti di questa Chiesa, profanata da te co' tuoi guardi impuri, e co' tuoi sorrisi osceniissimi? Fa a mio modo partine auanti ch'ei te ne scacci: nè ritornare a rimetterci mai piu piede, se pur non torni costumata e compunta. Tu calcar questo pauimento? tu assistere a questi altari? tu rimirar queste immagini come se tutte non fossero testimoni delle tue giouanili dissolutezze? Non sei sicura, io te lo dico quà dentro, non sei sicura, perchè niun luogo, per sagrosanto che fosse, mai serui di rifugio, ò d'impunità, a veruno di coloro che lo violarono. Il Cielo Empireo non
Ierem. saluò gli Angeli, che in quel Cielo peccarono. Il Paradiso Terrestre non
7. 4. campò Adamo, che in quel Paradiso peccò. E nella Chiesa tu spererai sicurtà di quel mal che tu operi nella Chiesa? *Nolite confidere in verbis mendacij dicentes. Templum Domini, Templum Domini, Templum Domini est*, perchè fan venire tremuoti, simili a quelli di Ragugi, e di Rimini, che ti gettino ancora le Chiese in capo, se non sei veloce ad vscirne. Credimi pure, che non è questo luogo opportuno per te. Lascia pure ad altri in futuro il venire alle prediche, l'assistere alle processioni, l'ascoltare i vespri, il concorrere alle diuozioni: e se tu in quel tempo desideri di sfogare la tua libidine, esci a' prati, vanne alle vile, ricerca i trebbi, trattieni fra' lupanari, doue peccando mouerai meno a sdegno il cuore diuino. Nè ti marauigliare, ch'io

ch' io tanto ti persuada di non accostarti alla Chiesa. Peroche se ad altri, quantunque gran peccatori, io porgessi al presente consiglio tale, poco men ch'io non dissi, che tu vedresti i cadaueri di quei Santi, che sepolti si giacciono in questi altari, alzarsi tutti dalle lor tombe a gridare contro di me, perche io pretenda lor togliere adoratori. Dunque mentre tutti ora tacciono, è segno, che tutti approuano quanto io dico, è segno, che non voglion vederti, è segno, che non ti possono sopportare, è segno, che ti sdegnan, che ti odiano, che ti abborrono, e che tutti protestano hauer piu caro, che tu non venga alla Chiesa, che non che tu ci venga per fine sì abbominevole. Così vorrei certo io dire, se questa mattina fosse concorsa ad vdirmi questa Gioventù pin scorretta, che par quel popolo, di cui gia disse il Signore per Isaia, *Populus, qui ad iracundiam provocat me ante faciem meam semper.* Ma che? Quelli, i quali dourebbono, nó mi ascoltano *Is.65. 3.* ed io fra tanto sarò troppo trascorso o miei riueriti Vditori, a riprendere quelli, che meno di tutti gli altri ne sono degni. Con tutto ciò, che può farsi? Troppo importa che conosciamo bene la gran riuerenza, che noi vermicciuoli vilissimi della terra dobbiamo vsare alla casa sacrosanta di Dio, che è quella casa, a cui si deue di ragione, non solo onore, non solo ossequio, ma altissima santità! *Domum Dei decet sanctitudo:* e se in essa diamo però rifugio sicuro a' ladroni, a' micidiali, a' ribaldi, perche non ve lo daremo all' onestà, alla modestia, alla compuntione, anzi constringeremo ad vscire, come gia dalla Corte, così or di Chiesa quei, che vogliono attendere alla pietà? Considerate se il Signore ha cagioni di volet castigare di propria mano vn' abuso sì insopportabile, e respiriamo. *Ps.92. 5.*

SECONDA PARTE.

ODO alcuni di voi, i quali come piu auuti d'intendimento, così mi dicono. Padre, voi siete buono. Non vi accorgete di quanto gran pregiudizio vi siete fatto con cotesto vostro discorso. Voi ci hauete discacciati tutti di Chiesa; non è così? e posto ciò, chi hauete dunque alla predica? Credete a noi. Torna assai meglio a vn Predicatore dichiudere vn poco gli occhi, e lasciar che in Chiesa ogn' vno venga, ogn' vno vada, ogn' vno operi come vuole. Sì? O che gioueuole auuertimento mi date. Signori miei! Ve ne rendo grazie. Ma s'è così, perche non correste a darlo in tempo anche a Cristo, il quale ha fatto prima di me stamane nel suo Vangelo l'istesso appunto, di cui me censurate? Se n'entrò egli, se no'l sapete, nel Tempio per insegnare, per istruire, per farui anch'esso vna predica, come vsaua delle solennize non di meno, quando egli vidde la poca riuerenza di alcuni a quel sacro luogo, pigliò vn flagello, e si diè tosto a scacciarne la gente fuora: *Omnes eiecit de Templo*: E non fu questa vna cattiua politica ad hauer gente? Perdonatemi dunque, che anch'io da questa mi son lasciato ageuolmente condurre a pigliare esempio, disusato sì, ma diuino. *Io. 2. 15.* XI.

Ma lasciamo ire queste opposizioni da scherzo. Io Cristiani sono certissimo che alla Chiesa voi non venite, almeno generalmente per profanar- XII.

fanarla, e però sono anche stato a parlar piu franco, perche sò bene, e do-
ue parlo, e a chi parlo. Ma se giamai tentati foste di venire a tal fine, resta-
te pur, vorrei dirui, restate pure, perche del cerro non potria lungamente
andare impunita si graue audacia, se pur non haueſse a rimaner bugiardo
l'Apostolo, il qual protesta a voce chiara, a voce alta, che *si quis Templum*
1. Cor. 3. 17. *Dei violauerit, disperdet illum Deus*. Sentite ciò, che succedette in Croto-
ne, nobil Città di Calauria, sù'l fine appunto del secolo precedente, ed
inuerdite. Si trouò quiui vna Donna fra le piu illustri, la qual pur troppo
se dorata scorgendo di bella rara, d'affabilità, di auuenenza; di tali doni
alteramente in ogni luogo abusauasi ad onta dei Donatori, ma speciał-
mente ciò facea nelle Chieſe, doue non per altro parea, ch'ella interueniſ-
se, che per eſserui idolatrata. Ne fu piu volte seriamente ammonita, ma
sempre indarno: onde stare a vdire il castigo, che al fin sortì. Se ne staua el-
la di sera ad vna gran festa, che si teneua nel suo nobile vicinato: quando
improuiſſimamente sorpresa fu da alcune doglie di viscere, ma tanto in-
sopportabili, ma tanto impetuose, che fu costretta a mettere grida orren-
de, a diuincolarsi, a dibatterſi, a smaniare: si che tutta a vn tratto la festa si
scompigliò, ed ella a braccia fu ricondotta fino alla casa paterna, gia piu
simile a morta, che a tramortita. Furono in somma fretta chiamati di not-
te i medici, adattati fomenti, applicate vnzioni, ma senza prò, che però co-
me in caso omai deplorabile, non altro restò piu, che ricorrere a Religioſi
vltimo rifugio alla fine di quei medesimi, che gia gli haueuano a vile, e
spesso anche a sdegno. Viene a lei per tanto vno d'essi, huomo assai diſcre-
to, e cominciando soauemente a trattarle di confessione, pesorta a volere
omai detestar cordialmente quei vani amori, e quelle licenze, e quoi luſſi,
per cui Dio forse le hauea voluto mandare vn tal'accidente, qual'amoreuo-
le auuiso. Mirò la Donna con viso torbo colui, che cosi diceuale: e pigliando
anzi superbamente a difendere i suoi peccati, nessun senso affatto mo-
strana di pentimento, nissuna compunzione, nissun cordoglio: a tal che
l'altro giudicò necessario di porsi assai di proposito a dimostrarle quanto
a Dio fosse in dispiacer quella vita da lei menata, perche le venisse in or-
rore. Stette per vn pezzo la femina ad ascoltarlo con sofferenza. Quindi
fattasi in volto come vna furia, che vscisse all'or da gl'abissi, s'inuelenì, s'in-
fierì, e poi proruppe con estrema arroganza in queste parole: Se Dio
mi vuole, qual' io mi sono, mi pigli, se non vuol lasciami stare: e riuoltate al sa-
cerdote le spalle, cominciò rabbiosa a muggire, ne parlò piu. Innorridissi
il sacerdote a risposta, non sò se piu disperata, o se piu superba, e immagi-
nateui, che quanto mai seppe d'arte tutto egli vsò, per curar quella deli-
rante. Ma considerando alla fine, che non valeuano, ne ad atterrirla le
austere, ne ad ammollirla le amabili, fu, tutto afflitto, necessitato a la-
sciarla in preda a quei suoi furori, & a dipartirsi. Fra tanto il Padre della
Giouane, che l'haueua veduta trattenersi da per se sola col Confessore sì
lungo tempo, si credè ch'ella con vna Confessione pienissima, e perfettissi-
ma haueſse sodisfatto ampiamente alla sua coscienza, e però presto, man-
dò ad amonire il Curato, non consapeuole ancor di nulla, perche ve-
nisse senza indugio a portarle, come è costume, il sacro Viatico. Ed ecco,

appena

appena spuntata l'alba, il buon Curato sollecito se ne viene, con vn gradissimo accompagnamento di gente, stordita al caso di morte tanto impensata. Ma io qui si che vorrei vn'energia, vn'efficacia, pari al successo, che mi resta da raccontare. Non prima il sacerdote comparue con la Sacra Pisside in mano auanti la stanza, doue si giaceua la malata, che subito dalla finestra di contro si leuò va furiosissimo vento, che gli serrò con vn' impeto dispettoso le porte in faccia. Corsero i seruidori per riaprirle, ma ben tosto hebbero spauentati a fuggire. Perche si cominciò repentinamente a sentir dentro quella camera vn tal fracasso di strascinate catene, vn calpestio di piedi, vn dibattimento di mani, vna confusione di voci così tartaree che ben pareua essersi quiui racchiuso vn piccolo inferno. Si scompigliò a quel romore impanrito tutto quel popolo, che colà s'era adunato, si dissipò; e il sacerdote dopo hauer'alcun tempo aspettato indarno, deliberò di fare anch'egli alla sua Chiesa ritorno col Santiss. Sacramento, che non mai egli in pugno, ò serbò piu caro, o strinse piu fortemente, tanto fu l'orrore, di cui tutto hauea colmo il cuore. Partito, ch'egli si fu, tra pochissimo d'ora cessò lo strepito, si mitigò lo spauento, e così riuscì finalmente di aprir le porte con somma facilità. Ma ò che ferale spettacolo all'ora apparue! Pareua che tutta fosse stata la camera messa a ruba: spezzata la lettiera, sconuolto il letto, abbattuto il bel padiglione: le casse tutte eran sossopra riuolte per terra: tutte gettate parimente per terra le vesti piu preziose, disperse anella, disperse ambre, disperse acque odorifere. Ma quello, che sopra tutto metteua orrore, era la donna, la quale ignuda giaceua sul pauimento, gia esanimata, gia estinta, ma con volto si spauentoso a mirarsi, che ben vi si poteua leggere sù la fronte descritta la dannazione. Lascio a voi giudicare qual fosse il cuore di quel pouero Padre a vn tale spettacolo. Scongiurò tutti i domestici a non volere, almen per riputazione, suelare il fatto: e poi presto, presto, fatte alla defonta celebrare priuate esequie, la fè di notte sepellire in sacrato. Ma che? Credete voi, che la Chiesa volesse in seno ritener morta colei, dalla quale hauea riceuuti si graui oltraggi? Non gia, non gia. Ecco la mattina seguente vien data nuoua all'afflittissimo Padre, che la figliuola giaceua all'aria insepolta. Egli la fece all'or sepellire in diuersi luoghi. La fece sepellire in vn campo tra le pietre d'vna muriccia; e quindi ancor la terra l'escluse. La fece sepellire in vn lido tra le arene del mare, e quindi ancora la terra la vomitò. Si che vedendo che non poteua trouar modo di leuarsi dinanzi quell'obbrobrioso cadauero, montò il Padre alla fine in furore altissimo, ed esclamò: Se così è, vengano dunque i Demonij, e via si portino nell' inferno anche il corpo di mia figliuola, da che v'han l'anima! Non tardarono questi a gradire il dono. Vennevno stuol di Diauoli, quasi formo auidissimo di auoltoi, e come è fama anche grande in quella Città, si portò seco con vna festa propriamẽte infernale quell'infelice cadauero, non mai piu comparso indi inanzi, se non a chi sia pur voluto andar la giù a ritrouarlo in quell'alto rogo, doue esso brucia, senza che però mai si possa ridurre in ce- 1. Cor. 17.
nere. Or hauete veduto s'hebbe gran ragione l'Apostolo d'affermare, che *Si quis templum Dei violauerit, disperdet illum Deus.* O come ben sà far'Iddio,

quando vuole, le sue vendette! E noi non temiamo, e noi non tremiamo, quasi che a lui manchino modi, onde gastigare, se così gli piaccia anche noi?

VII. Considerate vn poco Vditori, che queste Chiese nelle quali or vol praticate, queste, queste, hanno ad esser la vostra piu vera casa fino alla fine del Mondo. Que' bei palazzi, ne' quali or fate soggiorno, vi ricettano a tempo, e a tempo anche breue. Non prima sarete morti, che i vostri ancora, piu congiunti, piu cari, ve ne scacceran tosto fuori, perche non gli ammorbiate col puzzo. Verrete in vltimo a riposar nelle Chiese: *Psal.* 48. 12. *Sepulcra eorum*, l'vdite pure nel Salmo *Sepulcra eorum domus illorum in aeternum*. Qual riposo però volete che da Dio qui concedasi a voi defonti, se voi qui si poco l'haurete onorato viui? qual ricouero? qual ricetto? Aimè ch'io temo, che se visitar si potessero ad vna ad vna le tombe di varie Chiese, si trouerebbe (lo debbo io dire?) si trouerebbe mancare in esse il cadauero di piu d'vno: mercè la licenza, c'hanno i Diauoli già conseguita da Dio; di leuarli di là come immeriteuoli, e di portarseli seco, con vna traslazione ahi quanto lugubre, giù nell'Inferno; ch'è quanto dire in quel sepolcro si cupo, che stà nel centro medesimo della terra, e pur non solo non è sepolcro di quiete, ma d'inquietudine, di agitazione, di ambascia, di pena eterna. *Luca.* 16. 28. *In locum tormentorum*. E v'è chi si voglia mettere a si gran rischio? Cristiani miei: Io facilmente posso dispiacere a piu d'vno così parlando, lo considero, lo conosco: ma di nuouo torno a ripetere: perdonatemi. In questa materia conuiene ad immitazion di Cristo sdegnato adoprar la sferza, e chi si duole suo danno. Comunque siasi. V'è chi da me voglia pretendere, ch'io lusinghi? Se il Mondo ha vizij conuerrà pur, ch'io gli sgridi, ò piaccia, ò non piaccia. Altrimenti, o Dio mio, che saria di me? Come vi potrei sù gli estremi venire innanzi? o che spauento! o che orrore! Non mi conuerrebbe riportar da voi que' rimproueri, i quali haueßi io lasciato di fare ad altri? *Isa.* 6. 4. *Va mihi quia tacui, va mihi quia tacui*, conuerria ch'io gridassi affannosamente, ma senza prò; con vn Isaia troppo timido in farsi vdire. Adunque non sia mai vero, Signor mio caro, ch'io lasci per vil rispetto di fare in tempo veruno la causa vostra. Vel dissi dal primo dì. Non chieggo acclamazioni, non chieggo applausi: chieggo di piacere a voi solo.

PREDICA XXIV:

NEL MARTEDI DOPO LA IV. DOM.

Nolite iudicare secundum faciem, sed iustum iudicium iudicate. Io. 7.

MAlizioſiſſimo è lo ſtratagemma il quale vſano i Cacciatori. Concioſſiachè, pigliato c'hanno talor eſſi vn'vccello, quale a lor piace; lo chiudono, è vero, in gabbia, perch'ei non fugga; ma quiui non è credibile quanto buone ſpeſe procurino poi di fargli, e quanto pongan di ſtudio, perche ſtia agiato perchè abbondigli da mangiare, perchè non gli manchi da bere, perchè riſtorſi a tempo cõ l'aria pura, perché goda, perche gioiſca, perchè prigione non canti meno di quello, che facea libero. Ma come ciò? Non ſon' eglino i Cacciatori quei che perſeguitan'ogn'ora gli vccelli a morte, e che tanto godono di mettergli in iſcompiglio con le loro armi ſpauentoſe di fuoco, e di farne ſtrage? Donde naſce dunque a quell' vnico vn tanto amore? Non vi marauigliate Vditori, che l'arte è nota. Fanno eſſi ciò perchè vorrebbono, che quell' vccello tenuto in gabbia contento, allettaſſe molti a cader nelle ſteſſe reti, ou'egli incappò, quaſi che quiui non altro facciaſi, che ſguazzar del continuo, e che ſollazzarſi. E così appunto non di rado anche ottengono. Perciocchè per vn di quei ſemplici animalucci, il qual'eſſi mantengono lieto in vita, ſono innumerabili quei di cui fanno ſcempio: Or ſomigliantiſſimo a queſto è il fino artificio, che ſuole adoperare il Demonio co'Peccatori. Tutto il ſuo ſtudio è riposto in far ch'eſſi credano, che da lui ſaranno tenuti contenti aſſai, che riceueran buone ſpeſe, che riporteranno amoreuoli trattamenti: ne però dee dar marauiglia ſe talun d'eſſi, del quale ſi promette il maglino che non gli ſcappi, procacci ancora qualche poco talor di proſperità, almeno apparente, qualche applauſo, qualche aura, quale a' giorni loro godeuano i Fariſei. Ma o qui ſi, che conuien mettere in opera il bel precetto odierno di Criſto, con cui veniamo ammoniti a non voler giudicare dall'apparenza, *Nolite iudicare ſecundum faciem, ſed iuſtum iudicium iudicate*. Non vi laſciate ingannare da ciò, che forſe di franchezza dimoſtri alcun Peccatore nel ſuo tranquillo ſembiante. Ella è franchezza fallace, franchezza falſa, è *ſecundum faciem*, nè in eſſo può corriſpondere al volto il cuore. Credete voi, che quali nell'eſterno appariuano i Fariſei, si viuamente queſta mattina dipintici nel Vangelo da San Giouanni, tali foſſero nell'interno? Al di fuori tutti animo, tutti ardire, tutti baldanza: ma nel di dentro rodeuanſi ognor di rabbia. Chi mai però v'ha inſeguato di così preſto

porger fede al Demonio, quand'ei vi dice, che se vorrete capitar ne' suoi lacci vi terrà lieti? Falso, falso. Sprezzate i fischi rideteui degl' inuiti ch'ei vuol tradirui. Anzi io son qui disposto appunto a mostrare, che quando ancora altro freno noi non hauessimo a tenerci lontani dalla impietà, douria bastar questo solo: considerar quanto male stà il cuor d'ogni empio. Attenti, e lo scorgerete.

II. Non può negarsi, che non sien graui i dolori, i quali pruoua qualunque donna allor ch'ella ha da partorire. Ma che? Partorito ch'ell'habbia, si compiace poi tanto in vedersi madre, e madre di vn figliuol maschio, che dimentica a vn tratto le antiche angosce: *Iam non meminit pressura propter gaudium*. Non vorrei però che credeste auuenir lo stesso allor che l'anima partorisce il peccato. Anzi tutto il contrario. Perciocchè è vero, che nell'ora del parto ell'ha qualche gaudio: ma di poi è tanto il rammarico, tanto il crucio: tanto il contristamento, che fa suanire ogni passato diletto. *Iam non meminit gaudij propter pressuram*. Non voglio io la gloria per me di sì bel pensiero. La cedo a quello, al quale io debbo sopra d'ogni altro de' Padri tutto quel poco ch'io vaglio nel predicare, se nulla vaglio: la cedo a San Giouanni Grisostomo. *Mulieribus ante partum labor est ingens* così dic' egli, *post partum verò relaxatio. Verùm hic non item. Sed dum parturimus corruptos affectus, delectamur, gaudemusque. Cæterum vbi fuerimus enixi malum illum puerum Peccatum, tum conspecta fœditate partus discruciamur grauius, quam mulieres parturientes*. E certamente io non credo, che di leggieri si truoui altra verità, nella qual tanto vnitamente conuengano gli Scrittori, e Cristiani, e Gentili, e sacri e profani; sì come in questa: non poter' al Mondo trouarsi vn tormento pari a quello della mala coscienza.

Io. 16. 21.

De Laz. Conc. 4.

III. Gran tormento in vero è l'esilio: e pur a quello della mala coscienza il pospose Ouidio. Gran tormento per certo è la cecità: è pure a quello della mala coscienza il pospose Oreste. Plauto, quantunque Comico, vdite che pronunziò. *Nihil est miserius, quam animus hominis conscius*. Cicerone auuisossi, che quelle Furie, le quali tanto orribilmente appariuano su le scene, or con faci di zolfo ardente, or con flagelli di aspidi raggruppati, tutte fossero mere fauole: ma che ben sì per Furie tali seruissero ad ogn' Iniquo le proprie colpe. *Hæ sunt impijs assiduæ domesticæque Furiæ*. E quello, ch'egli sauiamẽte stimò che rappresentassero le Aletti, le Tesifoni, le Megère, potèa dir che veniua signicato e negli Auoltoi che rodeuano il cuore a Tizio, e nelle Aquile che squarciauan le viscere di Prometeo; che dirò di Plutarco, di Seneca, di Platone, Filosofi sì morali? Non è manifesto a chi legge l'opere loro, che non crederono poter mai darsi a chi pecca pena maggiore del suo peccato? *Prima, & maxima peccantium est pœna peccasse*. Ma per venire a' Dottori piu riueriti; che ne scrisse il Pontefice San Gregorio? Vditelo attentamente. *Inter multiplices animæ tribulationes, & innumerabiles afflictionum molestias, nulla maior est, quam conscientia delictorum*. Piu. *Nulla pœna grauior mala conscientia*, così disse San Isidoro. Piu. *Nulla pœna maior mala conscientia*, così difinì San Bernardo. Piu. *Quæ pœna, grauior, quam interioris vulnus conscien-*

Pro Sex. Ros.

Sen. ep. 9. c. 7. in Ps. 7. pœn. Lib. 2. solil. lib. 3. off. cap. 4.

scientia? così protestò Santo Ambrogio. Piu ancora, piu. Ma che serue a noi mēdicare altre autorità, doue habbiam le stesse Scritture, che ci dipingono si viuamente l'atroce stato di vn'Empio, ora in vn'Adamo, che teme ad vn sibilar d'aura, ch'egli ode nel Paradiso; ora in vn Caino, che trema a vn muouer di fronde, ch'egli vede nella foresta; ora in vn Lamecco, che spontaneamente confessa da se medesimo vn' omicidio segreto da lui cōmesso, ancorchè nessuno il processi, nessuno il citi, anzi nè pure il risappia. Pouero Dauide! Vn che com'egli era stato intrepido a fronte di vn fier Golia, e che hauea si spesso sol colle nude sue mani e strangolati i Leoni, e sbranati gli Orsi; dopo l'Adulterio operato con Bersabèa, diuentò sì vile, che pauentò fin di vn pouero soldatuccio qual'era Vria. Come? gli dice San Giouanni Grisostomo. Non sei tu Rè? *Nonne tu Imperator*? Non hai gli eserciti vbbidienti a'tuoi cenni? non tratti l'aste? non maneggi le spade? *Nonne gladij potestatem habes*? Che dunque hai tu da temere, quand'anche Vria venga a risaper quello scorno, che tu gli hai fatto? Aimè, son questi ineuitabili effetti d'vna coscienza, diuenuta già tutta torbida, tutta inquieta, tutta sollecita. *Videte fratres, Videte*, ripiglia il Santo, *& admiramini quantum mali sit delictis obnoxium fieri. Rex militem timet, & formidat subditum*. Ma che dico io? Sono infiniti nelle Scritture gli esempi, per cui si mostra l'atroce carneficina, che in varie forme fa di vn cuore il peccato: già che non altro parimente che questo significarono le furie di Saule, gli suenimenti di Acabbo, i tremori di Baldassarre, e quelle ansietà le quali Giobbe sì elegantemente descrisse in persona di vn Peccatore: *Sontius terroris in auribus illius semper; & cum pax sit, ille semper insidias suspicatur*. Ed o potess'io così diffondermi a mio piacere, com'io vi mostrerèi comprouato questo suo detto cō le memorie di tutte quasi le genti! Di Flacco Proconsolo dell'Egitto, scriue Filone: che rilegato nell'Isoletta di Andro pe'suoi misfatti, tremaua in modo, che qual frenetico talor balzaua a mezza notte di letto improuuisamēte, quasi che hauesse chi lo assalisse col pugnal nudo alla gola, ed vscito di camera tutto ansante, e vscito di casa, e fuggitone in qualche cāpagna aperta alzaua gli occhj sbigottito alle stelle, che scintillauano in Cielo, e così gridaua: Dunque è vero pur troppo, che là su è Dio? Indi seguendo ad vno ad vno a ripetere i suoi delitti: lo sò, lo sò, ripigliaua, ch'io dourò esserne gastigato agramente, lo sò, lo sò: *Horum facinorum pœnæ me manent, sat scio*: e così di poi mezzo morto cadēdo a terra, dimenaua le braccia, sbattèa le gambe, finchè dileguandosi in vn sudore di gielo, smarriua ogni sentimento. Tereo Rè di Tracia, e Papirio Senator di Roma, si vccisero da se stessi; e per qual cagione? Per non poter piu resistere agli aspri morsi, che daua lor la coscienza, al primo per vn' adulterio, al secondo per vn incesto, del quale essi sapeuano d'essere rei; e così scriuono Pausania dell' vno, e Plutarco dell'altro. Di Tiberio sappiamo per cosa certa, che nè le grandezze di Roma, nè le delizie di Capri, nè l'ombre più solitarie de'suoi boschetti potean far sì, che con frequenti singulti non attestasse le inconsolabili angosce del cuore impuro. *Tiberium non fortuna, non solitudines protegebant.* (son parole di Tacito) *quin tormenta pectoris suasque ipsa pœnas*

Gen. 3. *Gen. 4.* *Gen. 4. 23.* *In ps. 50. ho. 1.* *Iob. 16. 21.* *Iob. in Flaccum* *Paus. in Atticis.* *Plut. in Parallelis.* *Ann. l. 6.*

nas fateretur. Così pur a tutti manifestissimi sono que' sogni orribili di Teodorico, di Costanzo, di Anastasio, di Domiziano, i quali or lungo sarebbe a rammemorare. L'Imperador Pertinace, nō potèa rimirar nelle sue peschiere, che non paressegli di vedere in quell'acque vn'Ombra funesta, la qual con gesto feroce, e cō guardo torbido, gli minacciaua ficcargli vna spada in petto. Caligola, e Nerone solean passare il piu della notte girando come fanatici per le ampissime logge dei lor palazzi, e pregando le tenebre a dileguarsi men lentamente, l'aurora a sollecitare. Il narra Suetonio. E di vn certo Appollodoro aggiunge Plutarco, che gli parena ogni notte in sogno di essere scorticato, e che dipoi messo entr' vna bolente caldaia a struggersi ed a stillarsi, sentiua quindi il suo cuore, che con dispettosi rimproueri gli dicèa: *Ego tibi horum sum causa*. Io tua coscienza, io tua coscienza, son quella che sì ti strazio.

Sabellic. l. 1, c. 4.

De fera Num. vind.

IV. Presuppostà dunque vna verità stabilita con tante pruoue; *tantam habentes impositam*, come già scrisse l'Apostolo, *nubem testium*, siate contenti ch'or io discorra così. Quando altro freno ciascun di noi non hauesse a tenersi lungi della iniquità, per se stessa, esecrabilissima; nō dourebb'esser basteuole questo solo; saper che a lei succedono nella mēte sì graui angosce? Che stolidezza! Poter dormire soauemente i suoi sonni sopra d'vn letto sì spiumacciato, sì morbido, sì fiorito quale San Bernardo chiamò la buona coscienza. *Lectulus respersus floribus bona conscientia est*: e voler'anzi vegliare sopra vn'eculeo, straziati e stirati ad ogni momento con le piu penose ritorte! Che dite? Che rispondete? Come scusate o Peccatori, vna tale stupidità? Siete per sorte ancora voi di coloro sì carichi di letargo, che, come disse Giobbe giungeuano a godere vn riposo deliziosissimo, sotto coltri tessute tutte di sterpi, tutte di spine? *Esse sub sentibus delicias computabant*. S'io nōn m'inganno la risposta dunque sarà facilmente questa. Che per quanto altro dicano esser sì fieri i tormenti, che reca al cuore il peccato, ciò a voi non sembra: perciocchè, anzi voi pur' appresso tranquillamente seguite a mangiar con gusto, a dormir con pace, a conuersar con diletto: ne vn'omicidio cōmesso, non che vn solo adulterio, od vn solo incesto fù mai basteuole a farui per graue orrore bramar la morte, come a coloro, i quali sono per ciò arriuati anche a darsela. Ma, oimè! che se questa è la risposta da voi recata io non vi posso dir altro, se non ch'io nō credeua questa mattina parlare a voi. Io mi pensaua di predicare a persone, le quali haueſſero vna ferma credènza, che in Cielo è Dio; che si truoua Inferno; che si dà Paradiso; e ch'esser reo di vn sol delitto mortale è l'istesso che essere in odio a Dio, ch' essere meriteuole dell' Inferno, ch'essere diseredato del Paradiso. E tanti mali, se gli credete, non bastano a far che voi dopo la colpa scoppiate in fremiti orrēdi, e che perdiate qualunque gusto nel cibo, qualunque quiete nel sonno, qualunque diletto nelle conuersazioni? E che altro è ciò, se non che l'esser caduto in quella sì deplorabile insensataggine, della qual venne nelle Scritture tacciato lo sventurato Esaù, allora ch'egli *accepto lentis edulio, comedit, & libit, & abiit, parùipendens quod Primogenita vendidisset*? *Parùipendens*! O'ciechi! o ciechi! non vedete voi dunque che questo istesso dourebbe accrescerui di

Hebr. 12. 1.

Serm. 47 in Cant.

Iob. 30.

Gen. 45. 34.

gran lunga il tormento della coscienza, conoscer d'essere peruenuti ad istato di non prouarlo? Queste son quelle piaghe senza dolore, le quali furono da Agostino chiamate le piu pestifere. Queste son quelle febri senza trauaglio, le quali furono dal Boccadoro credute le piu maligne. Questa è quella calma peggiore d'ogni tempesta, da cui Girolamo con alte grida ci esorta a ritrar la naue, *Expedite rudentes, vela suspendite, tranquillitas ista tempestas est.* Io non ho di voi certamente sì rea la stima, che possa crederui esser così, come dite: cioè che voi prouiate tanto di tranquillità nelle offese del vostro Dio: *Quis enim* (come pure insegnaci Giobbe assai chiaramente) *Quis enim restit ei, & pacem habuit?* Ma quando ancor la prouaste, credete a me, che non potrà questa medesima tranquillità gia mai essere se non breue. Durerà ben ella forse fin tanto, che riputandoui ò per l'età, ò per le forze, d'esser voi tutt'or dalla morte lontani assai, non vi fiate però mai di proposito a ripensare ne la seuerità del giudizio, che poi souraста, ne la ferocità de' castighi: ma quando vn dì comincierete a mirarui omai vicini, o che differenza! Non solamente sentirete all'ora tutti nell'anima quei rimorsi, ch'ora vi paiono o rintuzzati, o repressi, ma gli sentirete piu fieri: a similitudine delle Tigri, le quali tenute longo tempo in catena, se poi non scappano, sono piu rabbiose all'assalir che nõ erano nella loro prima libertà naturale, e piu crudele al mordere. E che sia così, state attenti.

Ep. 1. ad Heliod.

Iob. 9. 4.

V.

Che non haueua già commesso di scelerato, per non dir di sacrilego, o di nefando quel Rè Antioco sopranominato l'Illustre, di cui si ragiona tanto ne' libri de' Maccabei? Era egli entrato con poderosissimo esercito in Gierosolima, e quiui a dirittura inuiatosi verso il Tempio, tutto ne haueа temerariamente rapito ciò, che v'era di sacrosanto; l'altare d'oro, il candegliere d'oro, gl'innumerabili vasi per tutti d'oro. Quindi fatto orribil'eccidio de' cittadini, tutte haueа loro depredate le case con alto sacco, spogliato l'erario publico, inuolati i tesori ascosti: e gia che seco non haueа potuto portarne le stesse mura, le haueа crudele lasciate in preda alle fiamme. Non contento di ciò, haueа costretti a ribellarsi dal culto del vero Dio quanti del popolo s'erano a tempo sottratti al ferro, od al fuoco: haueа con diuieti atroci interdetta la loro circoncisione, haueа con vittime immonde contaminati i lor sacrificij, haueа con riti insani violate le loro feste. Sù l'altare medesimo del Santuario egli haueа eretto vn' idolo abomineuole, a cui ciascuno fosse obligato secondo i tempi offerire or fanciulli scamati, or vergini oppresse: e finalmente, bruciati hauendo, per toglierne ogni memoria, i volumi sacri, haueа dettata egli stesso con intollerabile audacia vna nuoua legge, da preporsi a quella del Sina. E pur, comunque egli si facesse io no'l sò. Certa cosa è, che di tante ribalderie, nissuna mai per sett' anni, che soprauisse, gli recò inquietudine alcuna nella coscienza; ma sempre allegro, ma sempre altiero ei credette di poter' ergersi a tanto ancor di potenza, che vn dì giungesse a far volare le naui, dou' era terra, ed a far correre i cocchi dou'era mare. *Existimabat* (così di lui la Scrittura) *Existimabat se pra superbia terram ad nauigandum, pelagus vero ad iter habendum deducturum.* Ma che? Giunto, che poi fu presso a

2. Mac. 5.

al

al termine de' ſuoi giorni, potè fors'egli reſiſtere a que'rimorſi, che prima hauèa ribattuti con tanta lena? Non fu poſſibile. Cade egli in letto, e da gran triſtezza ſentendoſi oppreſſo il cuore, chiama intorno a ſe tutti i nobili a lui piu cari, e prorompendo in vn'angoſcioſo ſoſpiro: *Nunc reminiſcor*, dic'egli, ora mi ricordo. E di che, Sacra Maeſtà? delle ſue prodezze? delle ſue glorie? Non già: de'mali c'ho fatti: *Nunc reminiſcor malorum, quæ feci in Ieruſalem*. Ma le par adunque ora tempo, mentr'ella è inferma, di penſare a coſe funeſte? Fantaſmi lieti ci vogliono, ſpecie amene. Voſtra Maeſtà ſi ricordi di tante palme, ch'ella ha mietute con la ſua deſtra trionfale: ſi ricordi ch'ella ha renduto ſuo tributario l'Egitto, ſi ricordi ch'ella ha fatta ſua ſerua la Paleſtina, ſi ricordi, sì, ſi ricordi, che alla Siria tutta, inuano contro a lei contumace, ella ha poſto il giogo. E non è ella, che quattro Eſerciti ben poderoſi leuando in vn tempo ſteſſo, ha tutta l'Aſia orribilmente ingombrata d'armi, e d'armati, e col terror del ſuo nome infino agli vltimi abitatori del Nilo mandate hà leggi? Babilonia è pur ſua, quella gran Città, che de'miracoli in terra fors'è il maggiore, ſua Antiochia, ſua Suſa, ſuoi tanti erarij de' popoli debellati, ſuoi tanti trofei, ſue tante ſpoglie. E perchè dunque non ſi rimembra or di queſto, e non ſi rallegra? Ah nò, non poſſo, *reminiſcor malorum*. E così ſeguendo il meſchino a d enumerare gl'intollerabili eccelſi da ſe operati, le violenze, le crudeltà, le ingiuſtitie, le ruberie, confeſsò le interne ſue pene con queſte voci. *Receſſit ſomnus ab oculis meis, & concidi, & corrui corde pra ſollicitudine, & dixi in corde meo: In quantam tribulationem deueni, & in quos fluctus triſtitiæ, in qua nunc ſum, qui iucundus eram, & dilectus in poteſtate mea*. Ora ſe vn'huomo ſi incredulo, sì infedele, e ſuperbiſſimo diſprezzator d'ogni regola di ragione, non potè nondimeno vicino all'vltimo non vdir'i latrati della coſcienza, e non pauentarne; che dourà far vn'altro di lui meno fiero, vn Criſtiano, vn Cattolico, come noi? Aimè, che a noi non ſolamente i ſagrilegij piu enormi talor commeſſi, ma ogni leggeriſſima fraude, ma ogni piccoliſſima iniquità ci comparirà con vn volto sì ſpauentoſo, che ci farà nelle vene gelare il ſangue. Se voi rimirate il Mare allor ch'egli è in calma, lo vedrete sì limpido, sì lucente, che giurerete non hauer nel ſuo ſeno immondezza alcuna. Ma tornate vn poco a guardarlo quand'è in tempeſta: oh che ſozzure! oh che fecce! oh che fracidumi! Allora è quando tutte le ſue alghe naſcoſte vengono a galla, ed appar qual'è tutto impuro. Or dite a me. Come è chiamata nelle ſacre carte, la morte de' Peccatori? non è chiamata tempeſta? Sì, grida Giobbe: *Anima eorum in tempeſtate merietur*. Qual dubbio adunque che allora tutte veranno a galla le alghe anche piu profonde, ch'è quanto dire tutte le bugie, tutti gli odij, tutti gl'inganni, tutte le albagie, tutti i faſti, tutte le oſcenità ſi faranno vedere alla loro mente, e però giudichiſi, che ſarà in quel punto di loro. Aimè, che i miſeri riuſciranno in quel punto tutti a ſe ſteſſi non pur di noia, ma infin di abbominazione. Narra la diuina Scrittura, che eſſendo ſtato il Rè Saule ſconfitto nell'eſtrema giornata da Filiſtèi, ſi ritrouaua a giacere sù la via publica, mortalmente ferito da quella ſpada, ch'egli medeſimo ſi hauèa ficcata per diſperazione nel petto. Quando

E. Mac. 9. 12.

E. Mac. 9. 10.

Iob. 36. 14.

de non potendo ancora morire, vide passare vn Giouane Amalecita da se non lungi, e però a lui con voce sciocca riuolto, pregollo, che per pietà finire il volesse, perche egli si ritrouaua in angustie somme, ne sapeua il modo d'vscirne speditamente, e disuilupparsene, *Sta super me, & interfice me, quoniam tenent me anxietudines*. Or chi sà dirmi, che angustie mai furon queste? di corpo, o di anima? di huomini, o di demoni? Per saper ciò conuien con l'Abulense ricorrere al testo Ebreo, che di bellissime intelligenze segrete spesso è la fonte. Douete però sapere, come nell' Ebreo, in luogo di quelle voci: *Tenent me anxietudines*, si legge da piu d'vno in questa maniera: *Tenent me ora vestimenti sacerdotalis*; e ciò, che vuolsi accennare, con questo si è, che in quell' ora a Saule pareua veder tutti i sacerdoti di Nobe: fatte ingiustissimamente da lui scannare, che gli recauano al cuore vn'angoscia altissima, con addimandare ragione al Tribunale Diuino, e gridar vendetta, *Videbatur sibi Saul propinquus morti videre Sacerdotes Domini accusantes eum in iudicio coram Domino*. Il fatto era succeduto di questa guisa, ed è curiosissimo. All'or che Dauide, perseguitato da Saule, n'andaua da lui fugiasco, giunse di famelico, e stanco ad Achimelecco gran sacerdote di Nobe, e da lui raccolto n'hebbe cortese souuenimento di pani, e prouision d'armi. Vide ciò per disgrazia, vn cert'huomo perfido, seruidor di Saule: e come colui, che forse altr' arte non conosceua piu gioueuole presso vn Principe timido, e sospettoso, che quella sempre abborrita in qualunque popolo, ma sempre ritenuta altresi, di rapportatore, con la prima occasione portò l'accusa. Non si può credere in quali smanie prorompesse Saule quando ciò seppe. Tosto chiama a se Achimelecco con tutti gl'altri suoi sacerdoti minori, che arriuauano insino ad ottantacinque, e con occhio bieco mirandolo; E ben gli dice: tu sei dunque colui, che dai ricetto ad vn Dauide mio nemico? Anzi vostro Genero, gli risponde prontissimo Achimelecco. E chi è tra' serui di Vostra Maestà si fedele, com'è Dauide? Si sauio in pace? si formidabile in guerra? Guardimi Dio, ch'io lo scacci quando a me venga. L'hò ricettato, il ricetterò: sarà sempre tutta la mia casa ambiziosa di fargl'ossequio. Ah traditore (ripiglia all'ora Saule) così dunque ancor tu congiuri á togliermi il Regno? la pagherai: e teco tutta la pagherà la tua casa. Presto, muoiano, presto, che piu s'aspetta? muoiano tutti. O là soldati, sfoderate quel ferro, correte adosso a' sacerdoti, vccideteli. *Convertimini, & interficite sacerdotes Domini*. Credereste? Nessuno de' soldati hebbe ardire di por le mani in huomini sacrosanti. Onde il Rè all'ora riuolto a quel seruo stesso, detto Doeggo, che era stato l'accusatore, gli ordinò, ch'egli supplisse solo per tutti all' esecuzione di si rea strage. Non si fè pregare il sacrilego lungamente: ma quasi che egli si recasse anzi a gloria, che la sua accusa fortisse si gran successo, non dubitò di fare ancora il Carnefice per affezionarsi il Padrone, e cosi Saule giunse a vedersi cadere a' piè trucidati in breuissim' ora ottantacinque sacerdoti vestiti di sacro lino, senza ne pur prima volerne ascoltar discolpe, non che o ammettere pianti, o accettar preghiere. Questa fu la serie del fatto. Or torniamo a noi. Giunto, che poi fu presso a morte, pareua al Rè, dice l'Abulense, vedere questi infelici nell' istesso abito,

2. Reg. 1.

Vide Abul. in 1. 2. Reg. c. 21. q. 5.

Abul. ib.

1. Reg. 22. 17.

squallidi, e sanguinosi, che rinfacciauangli la crudel tirannia, e riteneuangli ancor nel petto lo spirito, perche facesse vn'vscita, quãto piu lenta tanto piu tormentosa. *Videbatur sibi Saul propinquus morti videre Sacerdotes Domini accusantes eum in iudicio coram Domino.* E conforme a ciò, che succedette allo sventurato Saule, fate pur ragione, Vditori, che auuenir debba a tutti i Peccatori del mondo. O che spettacoli, o che comparse apriransi alla loro mente, quando giaceranno i meschini omai derelitti nella lor feral agonia! Verranno all'ora orribilmente dinanzi (come a Saule i Sacerdoti scannati) così ad altri i mercenari da lor fraudati della douuta mercede, ad altri i poueri da loro abbandonati nell'estreme necessità, ad altri i Giouani da loro sedotti con pernicioſi conſigli, ad altri le Vergini da lor profanate con oltraggiosa violenza, ad altri i Giusti da loro screditati con ingiuriose calunnie, ad altri i Religiosi da lor beffati con publiche derisioni: e però lascio pensare a voi, se ancor essi grideranno con Saule: *Tenent me angustiæ.* Se grideranno? Chi ne può dubitare? esclama il Grisostomo: *Cum enim semper nos stimulat peccatorum conscientia, tum verò maximè illa hora cum hinc sumus abducendi. Tunc enim sine quis rapuit, siue fraudauit, siue contumelia affecit, vniuersus illic peccatorum cumulus renouatur, oculisque exhibetur, mentemque stimulat.* Quindi egli afferma auuenire in ciò come appunto ad vn malfattore rinchiuso in carcere. Vedete vn tal malfattore? Stà egli sempre in sollecita agitazione, non può negarsi; ma quando piu? La notte precedente all'esame. Negli altri giorni il vedrete pur qualche volta festeuolmente giucare co' suoi compagni, ancora alle carte, e ridere, e spassarsi, e scherzare con modi improprij. Ma quando il misero sà, che la mattina seguente deue comparire alla presenza del Giudice, e sostener la tortura, e stare alla sueglia, ah che ne pure può per vn breue momento serrar palpebre, ma sempre gli si aggira per l'animo il suo delitto, il tribunale, i manigoldi, le funi, le caratte, gli eculei, li caualletti. Non altrimenti, dice il Santo succede nel caso nostro. *Quemadmodum qui tenentur in carcere, semper quidem deiecti sunt, ac mœrentes; maximè tamen sub illum diem, quo sunt educendi, & ad ipsas per trahendi iudicis fores, sic & anima.* E che sia così; non hauete voi sentito mai raccontare quelle spauentose visioni, le quali tanto spesso trauagliano i Cristiani all'estremo passo, come fu di quel miserabile ricordato dal Cluniacense, a cui sembraua di veder due Leoni, che con le zanne aperte corressero ad assaltarlo: o di quell'altro, che miraua vn'orso giacer sotto il tauolino: o di quell'altro, che scorgeua vn Lupo aggirarsi d'intorno al letto; ò di quell'altro, che vedeua dall'alto inondare vn fiume di fuoco ad allagargli la camera? Io sò che queste tal'or sono mere larue, dal Demonio pigliate per attertire, e tal'or sintomi anche naturali del male, la cui malignità sale ad alterar facilmente la fantasia. Ma o quante volte non altro sono parimente, che effetti di vn'animo tutto orrore, il quale per la colpa già stimasi dato in preda a tutte le piu fiere creature, come a ministre della Diuina Giustizia! Che vale adunque, che vale (per tornare ora al nostro primo proposito) che vale dico l'hauer per alcun tempo cercato con tanto studio di tener in catena quei fieri mostri, che straziano

De Lazar. ser. 2.

Ibid.

la

la coscienza: se poi per questo medesimo si douranno auuentare a lei piu famelici ad isbranarla? Facciansi pur ciò che vogliono i Peccatori, oggi sì tranquilli: ò tosto, ò tardi conuien che se ne risentano, ò in vita, ò in morte. Se però ci astenghiam da tanti piaceri, per non soggiacere a que' morbi, che lor succedono, alle paralisie, alle conuulsioni, alle scabbie, alle podagre, alle febbri; perchè non si asterrem dal peccato, per non incorrere in quella carnificina, la quale a giudizio vniuersale di tutti, e Cristiani, e Gentili, e sacri, e profani, è la piu ferale di tutte?

VI. Quando la prudentissima Abigaille rattener volle l'infuriato Dauidde dalla vendetta, ch'egli andaua armato per prēdere di Nabāle suo schernitore, molti prieghi è vero gli porse, fè molte scuse, arreccò di molte ragioni, ma qual fra tutte fù finalmente la potente ad abbatterlo, ancorchè duro? Ecco qual fù. *Cum fecerit Dominus tibi Domino meo omnia, quæ locutus est bona de te, non erit tibi hoc in singultum Domino meo, quod ipse te vltus fueris.* Ah mio Signor, gli diss'ella, ben m'auuego io, che il mio marito si merita ogni supplizio, ma se pur voi vi cōpiacerete cortese di perdonargli, non haurete vn'giorno occasione di rattristarui dinanzi a Dio di hauer'offeso con atto di tanto sdegno la sua bontà, e nō haurete al cuor questo crucio, questo rimordimento, questo rammarico, d'esserui da voi vendicato. *Non erit tibi hoc in singultum.* Or così anch'io vorrei dire a voi questa volta, Signori miei, già che per altro vi compiacete di porgermi vnitamente sì grata vdienza. Se v'è tra voi chi macchini di presente alcuna vendetta, chi tenda insidie a qualche incauta onestà, chi pensi auuolgersi in qualche sozzo interesse, chi in veruna forma si appresti ad offender Dio. Ferma, dir gli voglio, ferma, Cristiano, nō ti lasciare dalla passione adombrare sì cecamente, che tu non antiuegga il futuro: *respice finē.* Quel qualunque diletto, che speri tu di cauare da cotesta colpa, passerà presto. *Velut somnium auolans non inuenietur*; così posso dirti con Giobbe. E poi, che angosce ti succederanno, che scrupoli, che singulti! Là doue se per Dio tu desisti da vn tal peccato, o che pace haurai? Verrà, verrà, se non altro, quell'vltim'ora, *dies finitionis*, come la chiamò l'Ecclesiastico, in cui finiti i piaceri, finiti i guadagni, finite le glorie, dourai comparire ignudo al diuin cospetto: ed allora o quanto contento ti trouerai di hauer in questo giorno eseguito ciò ch'io t'ingiungo! *Non erit tibi in singultum*, d'hauer posposto al senso la ragione, al corpo lo spirito, ad vna creatura vilissima il tuo Creatore. *Non erit tibi in singultum* la robba scialacquata in vsi profani; *non erit tibi in singultum* la famiglia ingrandita per vie finistre; *non erit tibi in singultum* l'ingegno speso in negoziazioni maligne; *non erit tibi in singultum* la potenza abusata in opere audaci; *non erit tibi in singultum* la sanità consumata in solazzi infami; *non erit tibi in singultum* tanto di età miseramente perduto in ogn'altro affare, che in quel per cui tu nascesti. Allora tu ti ricorderai per ventura di questa predica, nè finirai di render grazie al Signore di hauerla vdita, benchè forse accidentalmente. Alzerai le mani alle stelle per tenerezza, gemerai, piangerai, ed o benedetto Dio, griderai, benedetto Dio, ch'io non mi lasciai traportar da quel furor pazzo, che sì m'instigaua ad offenderui! Che graue

Digitized by Google

angoscia n'haurebbe ora il cuor mio, o mio buon Signore, mentr' io conosco che voglia dire hauer mai fatto vn'oltraggio a tanta Maestà! Voi, voi, Dio mio, voi fuste quegli, che mi teneste pietoso la mano in capo: *Posuisti super me manum tuam.* O che gran fauore fu questo! o che gran mercè! quando potrò io mai lodarne degnamente? Così direte, ed o così dir douessero con voi tutti! Ma sò che tutti non si vorranno oggi arrendere come Dauide al consiglio di Abigaille, sì come quelli, che pensano di douer sempre prouar nell' iniquità quella fallace tranquillità, ch' ora godono. Però lasciamoli pure nella loro durezza; che finalmente allorchè voi su quell'vltimo esulterete in compagnia di coloro di cui stà scritto, che *Non tanget illos tormentum mortis*; ad essi toccherà per contrario di singhiozzare.

Psal. 138. 5.

SECONDA PARTE

VII. VEggo ciò che inferiscono i Peccatori assai sottilmente da quel che habbiamo questa mattina discorso in vltimo luogo. Ed è, che se quel rimorso, il quale essi proueran sù gli estremi, sarà si fiero; ciò non sol non iscema la lor presente tranquillità, ma l'accresce: perchè da questo rimorso stesso auuerrà, che tanto piu facilmente allor si conuertano (mercè l'orrore che prenderanno al peccato) e così si saluino. Ma credete a me che s'ingannino a gran partito. E che ciò sia vero, ascoltatemi. Quali piu feroci rimorsi prouar si possono da vn Peccator moribondo, di quelli c'hebbero que' due medesimi Rè, commemorati questa mattina da noi si distesamente, Antioco, e Saule? E pur per questo conuertissi morendo veruno di loro? Nessuno. Mal'vno, e l'altro, secondo l'opinione vniuersalissima, si dannò. Ma come ciò? Non rappresentossi alla loro mente il peccato come vn' oggetto orribilmente deforme? non ne sentirono pena? non n'hebbero cordoglio? non n'hebber crucio? Signori sì. Ma n'hebber tanto, che li fè disperare, Parue loro il peccato vn sì graue male, che non crederono di poterne i meschini ottener perdono, e però accorati, e scorati nel tempo stesso, si rammaricarono insieme, e si diffidarono: si rammaricarono della propria malizia, si diffidarono della diuina bontà. Che mi state dunque a dir voi: Se quel rimorso ch'io sentirò negli estremi sarà si graue, farà che ancora piu facilmente io conuertami? Falso, falso: farà che piu facilmente vi disperiate. Nè mirate a quell' abito già sì lungo, che hauete fatto di confidare, anzi di presumere, nella Misericordia diuina, dicendo ch'ella è immensa, ch'ella è infinita, e che però sù le sue braccia potete dormir tranquilli, piu che sù braccia materne. Non mirate dico a quest'abito, perchè se voi nol sapete, quest'istesso abito non sol non vi aiuterà, mà vi nocerà, e farà che meno alla morte ne confidiate. Strana cosa in vero, Vditori, e pur'è così. Chi ha fatto l'vso allo studiare, al nauigare, al sonare, al caualcare, al dipignere, allo schermire, truoua in ciò col tempo maggior la facilità. Ma nel caso nostro auuiene il contrario. Chi s'è auuezzato a confidare della diuina clemenza assai lungamente, prouua a ciò poi fare col tempo maggior la pena. A chi douete crederlo?

so? A me? Nò miei Signori, perche io non merito tanto: ad vn San Francesco Sauerio. Non hauete voi punto di fede in materie tali ad vn' huomo, anzi ad vn'Apostolo, il quale hauendo col suo gran zelo abbracciati, per così dire due Mondi; consumò i suoi giorni in soccorrere a' Peccatori d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione, d'ogni ordine, d'ogni lingua? Ora, scriuendo egli dalle Indie a'compagni in Roma, dice così; Che per quella lunga sperienza che hauèa contratta in assistere a' Moribondi, potea liberamente affermare per verità, che nessun Peccatore in morte stentaua piu ad eccitare in se stesso qualche mediocre fidanza della diuina bontà, di quei che in vita pareuano i piu animosi. Vdire le sue parole, che son grauissime. *Visitabam ægrotos, & morientes confirmabam, vt æquo fidentique animo è vita discederent. Quod quidem longè difficillimum est ijs, qui diuinis legibus minimè paruerunt. Quippè* (attenti a quel ch'ora segue) *Quippè hoc minore diuinæ clementiæ spe, ac fiducia moriuntur, quò maiore ante audacia in sceleribus, ac flagitijs volutabantur.* Poteà dirsi piu espressamente? A torto dunque vi promettete, morendo, quella sì gran fiducia che or voi prouate, mentre per questo istesso allor voi l'haurete minore, perchè or la prouate sì grande. Che se bramate anche di ciò la ragione, e questa fondamentale, io ve la darò. Sapete voi donde nasce, ch'ora vi riesce sì facile il presumer molto della Misericordia diuina? Perchè or la colpa vi sembra vn mal leggerissimo, vna piaceuolezza, vna grazia, vna gentilezza. Ma allora vi apparirà qual'è veramente, vn portento orribile. E però qual marauiglia sarà se, cambiate le circostanze, voi non verrete ad isperarne sì ageuolmente il perdono, come ne sperate al presente. *Circumdederunt me dolores mortis* (si ascolti Dauide lamentarsi in persona di vn Peccator moribondo) *Circumdederunt me dolores mortis*: e però che segue? *Torrentes iniquitatis conturbauerunt me.* Hauete osseruato? Ora l'iniquità, che ci sembra? Vna tazza d'acqua. *Bibimus quasi aquam iniquitatem.* Ma forse tale ci sembrerà pur in morte? Nò, dice Dauide, nò, sembrerà vn torrente, ch'è quanto dire vna piena d'acqua impetuosa, che solleui spauento, che sparga strage, che cagioni esterminio, che seco rapida porti ogni passaggiere.

l. 2. Epist. 3.

Ps. 17.

Iob. 12. 16.

E forse che non si aiuteranno i Demonij con tutte l'arti per farui allor ben'intendere la grauezza di quegli eccessi, i quali a voi per ventura sembrasser tenui, ò rimanessero ignoti? Ma che dico i Demonij? Cristo, Cristo medesimo vi verrà a rimprouerar di sua bocca l'ingratitudine da voi dimostrata al suo sangue: e però qual confidanza potrete hauere in chi vedrete hauer tenuta ragione, e questa esattissima, d'ogni minima vostra parola oziosa, *de omni verbo otioso*, non che delle maldicenze, o delle bestemmie, o delle soperchierie? Mi par per tanto di veder ch'egli in quel passo estremo apparisca a talun di voi, nudo, piagato, lacero, sanguinoso. A destra, ed a sinistra, gli assisteranno Angeli armati di turbini, e di terrori: ed egli, tenendo in mano quel gran volume degli vmani delitti, comincerà ad vno ad vno a rileggerui tutti i vostri, con intonarui alle orecchie della coscienza, non punto ottuse, quelle spauentose voci del Salmo: *Hæc fecisti, & tacui*, Tu, dirà egli, quando eri negli anni tuoi piu giouanili,

VIII.

Matt. 12. 36.

Psal. 46. 21.

non prima cominciasti a conoscermi, che ad offendermi. Imparasti il mio nome per maledirlo, e la mia legge per conculcarla: ed io tacqui. Ti desti subito in braccio a compagnie licenziose, da cui ti lasciasti adescare ad ogni sorte di vizio, apprendesti i loro dettami, seguisti i loro esempi, aderisti a'loro costumi: ed io tacqui. Fuggiui le Chiese, e frequentaui i ridotti; lasciaui la messa, e dimoraui ne'trebbi; disprezzaui i sagramenti, ed attendeui alle crapole; ti annoiaui delle prediche, e ti diuertini in vagheggiamenti; ed io tacqui. *Hæc fecisti, & tacui.* Venuto ad età piu virile, non vi fu infamia, che tu non volesti conoscere. Non perdonasti a sesso, non distinguesti grado, non rispettasti condizione; seruisti in tutto alle tue passioni sfrenate: ed io tacqui. Alleuasti con gli esempi medesimi i tuoi figliuoli, senza timor di Dio, senza pratica di legge Christiana, senza riuerenza alle cose sacre: ed io tacqui. Passasti dagli amori impuri ad odij maligni: non volesti mai pace col tuo nemico, l'odiasti, lo perseguitasti il tradisti; ti lordasti le mani di vmano sangue: ed io tacqui. *Hæc fecisti, & tacui.* Giunto alla vecchiaia, riponesti ogni affetto tuo nel danaro. Questo procurasti con mezzi quantunque illeciti: non manteneste fede, non adempisti debito, non osseruasti giustizia: anzi ti valesti di frodi, di falsità, di doppiezze, di tradimenti: ed io tacqui. Negasti il suo a chi si doueua. A danno d'altri impiegasti vffici maligni, a fauor d'altri esercitasti atti infami. Non riguardasti solennità, non frequentasti oratorij, non facesti orazione, nó pensasti vna volta alla tua coscienza: ed io tacqui, *Hæc fecisti, & tacui.* Che ti desti a creder però? *Existimasti, inique quod ero tui similis?* Credesti ch'io douessi sempre tacere? ch'io non douessi mai
Isa. 42. 24. risentirmi? *Tacui, semper silui, patiens fui*: ma ora *vt parturiens loquar*: e da che tu viuendo non hai prezzato il mio sangue, ma come fango l'hai premuto, l'hai pesto villanamente sotto i tuoi piè; ecco ti condannerà questo sangue, che ti douea riscattare. Così dirà egli; e forse anche come si legge hauer Cristo in quel punto vsato a piu d'vno, s'immergerà nel costato aperto la mano, e ritreandola diluuiante del suo prezioſiſſimo sangue: Piglia, dirà, chi la vita non volle da questo sangue, n'habbia la morte. Ed in quel punto, sparendoui lui dagli occhi, vi parrà di vedere, che vi si auuenti rabbiosamente alla vita vna birreria formidabile di Demoni, altri de'quali vi afferrino per le braccia, altri per li capelli, altri pe'piedi, vago ciascuno d'hauer egli la gloria di strascinarui suo prigioniero all' Inferno. E voi allora haurete vn cuore sì intrepido, sì costante, che confidiate nella diuina bontà? O folle chi si vuole promettere di se tanto! Ma se non possiamo promettercelo, torniamo dunque all' intento nostro, e diciamo: Quei fieri rimorsi, che sentiremo morendo, a che ci varranno. A farne piu ageuolmente ottener salute? Non già: Varranno ad angustiarci, varranno ad affliggerci, varranno a farci piu precipitosamente cadere in disperazione.

IX. E s'è così, che ci rimane ora a fare, da che habbiam tempo? Penitenza
1. Tim. 2. 2. sì. Penitenza, torno a ripeterlo, Penitenza. Questa sì che haurà forza di quietare il nostro animo sì altamente, che si riduca a perfetta tranquillità a *vt tranquillam vitam agamus*, come l'Apostolo disse: ma in quale stato?

in

in omni pietate. Tutte le altre inuenzioni saranno inutili. Che gioua darsi alle bische, darsi a' bagordi, ed abbandonarsi con tanta dissoluzione dietro a mille inganneuoli passatempi, di giostre, di tornei, di comedie, di festini, di danze? Ah che sino a tanto, che riman ficca nel cuore vna spina sì acuta, qual'è la colpa, tutti gl' impiastri, che gli si mettan d'attorno per mitigargli il dolore non vaglion nulla. Bisogna trarne la spina (mi hauete vdito?) bisogna trarne la spina. Se noi ve la lasciaremo star lungamente, ci si internerà, ci s'incarnerà di maniera, che ne haurem forse per tutti i secoli eterni a gridar di spasimo, a scontorcerci, a smaniare. *Conuersus sum*, ma sempre *in ærumna mea, dum configitur spina*. *Ps.* 31. 4.

PREDICA XXV.

NEL MERCOL DOPO LA IV. DOM.

Responderunt Parentes eius, & dixerunt: Scimus quia hic est filius noster, & quia cæcus natus est; quomodo autem nunc videat, nescimus; aut quis eius aperuit oculos, nos nescimus. Jo. 9.

Cosi pur di voi chiunque vuole i due Genitori di questo Cieco Euangelico, io non gli scuso. Dichiararsi di non sapere come vn loro figliuolo habbia aperti gli occhi? *Scimus, quia cæcus natus est, quomodo autem nunc videat, nescimus.* Tale dunque è la cura, che di lui tengono? tale la prouidenza? tale il pensiero? Ma finalmente questo Cieco Euangelico, fu felice perche chi aperse gl'occhi a lui fu Giesù, che non potè però aprirgli li fuor che al bene. Il male, è che a molti quel che apre gli occhi, è il Diauolo. E pur chi è, che vi pensi egualmente, che vi proueda? I Padri lasciano, che i figliuoli loro diuengano spesso accorti piu del douere, iniqui, inganneuoli: e poi non temono di scusarsi con dire, che non san come habbiano mai fatto ad apprendere la malizia. *Quis eius aperuit oculos, nos nescimus.* Ah che questa è scusa friuola, scusa folle: perche qual' è il loro debito se non questo procurar, che i loro figliuoli piu tosto se ne rimangano sempre ciechi, come essi nacquero, che è quanto dire in santa semplicità, in santa stoltezza, che non che aprano gl' occhi per altra mano che per quell'onde aperse gli il Cieco d'oggi? Ma quanto pochi sono coloro, che apprendano questo debito, o che l'adempiano. I piu non pongono in altro lo studio, che in hauer prole. Qui impiegano i loro prieghi: quì indirizzano i loro pellegrinaggi: e poi conseguita che l'hanno, ne n'se ne pigliano sollecitudine alcuna, quasi che non hauerla, non fosse male di gran lunga minore, che hauerla reproba. Sappiamo che alberi sterilissimi ancora hanno tanta gloria, ch' essi oggi dì sono le delizie de' gran giardini

Reali. Anzi nella scielta di varie piante, che fecero anticamente gli Dei profani, furono a bello studio anteposte le men fruttifere alle piu fruttuose: e così Gioue elesse la Quercia, Appollo l'Alloro, Nettuno il Pino, Osiri l'Ellera, Giunone il Ginepro, Venere il Mirto. Ma vn'albero che produca frutti cattiui, o questo sì che da nessuno è voluto nel terren suo, ne solamente non v'è Dio che lo prezzi, ma nèanche v'è rustico, che lo curi. Intendano dunque tutti questa mattina, quanto grand'obbligo sia l'hauere vn figliuolo. Io certamente non terrò male impiegata questa mia qualunque fatica, se giungerò a dimostrare vn tal'obbligo a chi nol crede, ouero non lo considera, e però cade in quegli abusi, ch'io poi vi soggiugnerò, non perchè trà voi gli supponga: ma perchè non allignino ancor tra voi. Dunque vditemi attentamente.

II. E per cominciare dalla grandezza dell'obbligo, il quale piu viuamẽte fa campeggiare la deformità degli abusi; io sò benissimo, che molti altri saranno ancora tenuti a rendere stretto cõto per l'anima di qualunque vostro figliuolo: e sono appunto i Maestri, i quali gli esercitano nelle lettere; gli Aj, i quali gl'indrizzano ne'costumi; i Confessori, i quali gli regolano nella coscienza; i Predicatori, i quali gli esortano alla pietà; ed i Principi anch'essi, tanto secolari, quanto ecclesiastici, i quali con le pubbliche leggi deon prouedere, forse piu che ad ogn'altro alla piccola Giouentù, non altrimenti che i Giardinieri alle piante piu tenerelle. Ma se considererete intimamente, vedrete, che molto piu siete tenuti a procurare il lor bene voi soli, che gli altri tutti. E la ragione fondamentale si è, perchè tutti gli altri sono tenuti a ciò per obbligazione introdotta dalla Politica, ma voi per obbligazione inserita dalla Natura. E chi di voi non sa, che a quella cagione, la quale ha generato vn'effetto, a quella parimente appartiensi il perfezionarlo quant'ella può? Perocchè ascoltate, già che quì cade in acconcio, vna leggiadra dottrina di San Tommaso nel suo prodigioso volume contra i Gentili. Due sorti di effetti noi possiamo considerare, Alcuni, i quali tosto che nascono portã seco tutta quella perfezzione, della quale sono capaci; altri, che non la portano seco tutta, ma debbono andarla acquistando in progresso di tempo, ed a poco a poco. Della prima schiatta son tutti gl'innanimati: e però la loro Cagione, ch'è come la loro Madre, dopo hauerli già partoriti, non gli ritiene con amore materno presso di sè, non gli alleua, non gli accarezza; ma incontanẽte lasciagli in abbandono. Diamone gli esempi in due cose a tutti notissime, quali son l'acqua, e il fuoco. Vedete voi la sorgente, quando ha partorita l'acqua? vedete la selce, quando ha partorito il fuoco. Nessuna di loro due ritiene punto il suo parto presso di sè; ma l'vna lascia, che l'acqua subito scorra, e ne vada al riuo; e l'altra lascia, che il fuoco subito voli, e si appicchi all'esca: mercè, che nè la selce, nè la sorgente, con ritenere presso di se le lor proli, potrebbono maggiormente perfezzionarle. Ma negli effetti di qualunque modo animati auuiene il cõtrario. Nascono questi tutti imperfetti, e però longa stagione rimangono sotto la cura, e per dir così, tra le braccia della lor madre, per venir da essa nutriti amorosamẽte, e perfezzionati. Vedesi prima ciò chiarissimamẽt e ne'pomi, ne'fiori

L. 3. c. 122. &c.

nelle

nelle spighe, nell'vue, ed in qualsuoglia altro frutto. Nascono questi piccoli, rozzi, scoloriti, agrestini, e così bisognosi di grandissima nutritura. Però mirate quanto tempo rimangono, ei pomi attaccati al suo ramo, ei fiori alla sua cipolla, e le spighe al suo cesto, e l'vue al suo tralcio, ed ogni altro frutto in grembo della sua madre. Onde se mai vi ci sarete prouati, haurete scorto ricercarsi molto più di violenza a strappar con la mano dalla sua pianta il pomo acerbo, che non il pomo maturo; quasi che mal volontieri il figliuolo partasi dalla madre, e mal volentieri la madre lasci il figliuolo, prima che habbian finito questo di ricevere tutta la sua perfezzione, e quella di dargliene. Ma meglio ciò si scorge ne' Bruti, i quali nascono imperfettissimi anch'essi. Tra questi del solo Struzzolo si racconta, che abbandona dispietosamente i suoi parti dopo hauerli condotti a luce: *Derelinquit* (come habbiamo in Giobbe) *derelinquit ova sua in terra*: che però quiui egli vien proposto da Dio per esempio e di stolidezza, e di crudeltà, dicendosi orribilmente di questo vccello, che *Duratur ad filios suos, quasi non sint sui; priuauit enim eam Deus sapientia, nec dedit illi intelligentiam*. Ma fra tutti gli altri Bruti vedrete, che mai non mancasi di vna pietosissima educazione, con questa vnica differenza, auuertita tuttauia dal medesimo San Tommaso; ed è che alcuni animali vengono educati dalla madre sola, altri e dalla madre insieme, e dal Padre. Dalla madre sola vengono educati i Cani, i Caualli, gli Agnellini, i Vitelli, ed altri animali lattonzoli; A prouuedere questi di alleuamento basta la madre co le sue poppete però il Padre come loro non necessario, per lo più non gli cura, e non gli conosce. Il contrario auuien tra gli vccelli. Non è stato verun di loro dalla Natura prouueduto di latte, nè di mammelle; e la ragione si fu, perchè douend' eglino esser'agili al volo, sarebbe loro stato vn tal peso di notabile impedimento. Debbono però viuere, per dir così, di rapina, ed in questa parte ed in quella procacciare il sostentamento, non sol per se, ma ancora per le loro tenere famigliuole, le quali non sogliono essere meno ingorde, che numerose. Ma come potrebbe supplire a tanto vna debole femminella? Però al nutricamento delle Colombe, delle Tortorelle, delle Pernici, e di altri simili vccelli, specialmente meno feroci, assiste anche il Padre. Nè solamente tutti i Bruti prouueggono i loro pargoletti di cibo, finchè quelli non possono procacciarselo da se stessi, ma gli souuengono anche di aiuto, d'indirizzo, e di documento, conforme i vari mestieri, c'hanno ad imprendere. Così lo Sparuiere ammaestra i suoi figlioletti alla caccia, così il Delfino al nuoto, così la Leonessa alla preda, e così la Gallina alla ruspa, e così l'Aquila ai voli anche più sublimi; *Prouocans ad volandum pullos suos*. E pure gli animali Bruti non isperano cò nunemente da i loro parti veruna ricognizione, nè di opera, nè di affetto: Anzi, terminati i di necessarij all' educazione, nè il generante riconosce più il generato: nè il generato riconosce più il generante, ma si disgiungono, e ciascuno va dove più gli torna in profitto! Or se non ostante ciò allorchè questi di fresco hanno partorito, assistono a' loro parti con tanta sollecitudine, gli allattano, gli prouueggono, gli difendono, e prestano loro tutti gli vfici di seruitù, più pietosa, che

Iob. 39. 17.

Iob. c. 19. 14. 26.

Dt. 32. 11.

nõ vede, che questa legge di perfezzionare quanto maggiormente si possa la propria prole, non è legge inuentata solamente da istituzione politica, ò da reggimento ciuile; ma è legge entro a tutti i petti stampata dalla Natura: e però dee dirsi che la Natura parimente sia quella, che ne richieggа l'osseruanza dagli huomini. Anzi assai piu la richied' ella dagli huomini, che da'bruti. Perocchè gli huomini da vna parte nascono nel loro genere men perfetti (come Plinio considerò) nascendo i bruti vestiti, e gli huomini ignudi; i bruti calzati, e gli huomini scalzi; i bruti armati, e gli huomini inermi. E d'altra parte nascon capaci di assai maggiori perfezzioni, le quali perfezzioni, perchè non si possono conseguir se non assai lentamente, però l'educazione degli huomini non si termina in pochi giorni, come quella de'bruti, ma stendesi a molti lustri; anzi secondo il dire di San Tommaso, a tutta la vita, per lunga ch'ella si sia: e così rende di sua natura insolubile il Matrimonio. Or deduciamo dalla dottrina bellissima di questo Santo Dottore, Angelico veramente piu che mortale; deduciam dico, come da premesse infallibilità nostra principal conseguenza e diciam così. Se l'obbligo c'hanno i Padri, di educare i loro figliuoli, è obbligo non positiuo, ma naturale, non iscritto, ma innato; non vmano, ma diuino; chi non vede dunque che molto piu strettamente siete tenuti a procurare il profitto loro voi stessi, di quel che a ciò sien tenuti i Principi, ed i Prelati, e i Maestri, ed i Confessori, e gli Aj, e i Predicatori, e qualunque altro direttor, che si truoui, de'lor costumi, ò sia egli Ecclesiastico, ò Secolare; perciocchè questi sono tenuti a ciò per legge ciuile, la quale è meno strignente: ma voi per istituzion naturale, la quale è di gran lunga piu rigorosa!

III. Ma s'è così (o Dio) che timore non doureste hauer dunque voi, quando trascuriate vna simile educazione? Perocchè, se tanto conto dourà rendere il Principe, se tanto il Prelato, e se tanto qualsiuoglia altri, per cui colpa succeda l'eterna perdition del vostro figliuolo; qual ne dourete rẽder dunque voi Padri, quale voi Madri, se succeda per colpa vostra? Potrete voi punto sperar di discolpa, se quelli tanto riceueran di rimproueri? potrete voi punto impetrar di pietà, se con quei tanto si vserà di rigore? E però San Giouanni Grisostomo, il quale intendea benissimo questo punto si protestaua a tutti i Padri così. *Patres educate filios vestros in disciplina, & in correptione Domini*, come vi dice l'Apostolo. *Si enim nos ipsi quoque vigilare iubemur, tanquam pro animabus illorum nationem reddituri, quanto magis ergò Pater, qui genuit?* Intendete Padri Cristiani? *quanto magis ergò Pater, qui genuit?* Voi hauete dato lor l'essere, aduncque voi, molto piu parimente siete tenuti a dar loro la perfezzione, educandoli *in disciplina*, ch'è indurli al bene, *& in correptione*, ch'è ritirarli dal male; ouero, giusta l'interpretazion piu spedita di San Tommaso, *in disciplina verborum, & in correptione verborum*. Senza che, dare lor questa perfezzione è a voi molto anche piu facile, che ad ogn'altro. Conciossiachè essendo natural di tutti i figliuoli portare piu che ad ogni altro a'lor Padri vna gran riuerenza ed vn grand'amore, venite per cõseguente ad hauere sopra di essi maggiore l'autorità. E chi non sa che con vn consiglio opportuno,

l. 3. cen. ora Vigilare iubemur, tanquam pro animabus illorum nationem reddituri, quanto magis ergò Pater, qui genuit? Mona. Eph. 6. 4

con

con vna riprensione aggiustata, anzi con vna parola mozza, taluolta con vn cenno, con vn gesto, con vn'occhiata, potete ottener da loro quel ch' altri non otterrebbe con lunghe prediche, e con iterati clamori? Non vdiste mai di quel celebre Andrea Corsini? Era egli ne' suoi primi bollori della giouentù libero, sregolato, disciolto; e però in vano si erano adoperati Religiosi zelanti, ed huomini pij, affine di raffrenarlo. Ma che? Quello che ne meno poterono le parole Sacerdotali, potè la voce materna. Pellegrina la Madre, con vn solo acconcio rimprouero il rendè Santo, e conuertillo di vn Lupo di sfrenatezza, in vn' Agnellino di sommissione. Come dunque voi nō dourete rendere a Dio ragione assai rigorosa, se non verrete a valerui di autorità così rileuante? Aggiugnete, che da voi dipendono essi nel vitto, da voi nel vestito; da voi nello spendere, da voi nell'ereditare; onde con quanta facilità potete voi gouernarli a vostro talento, animandoli, e rimunerandoli buoni, minacciandoli, e gastigandoli scostumati? Se dundue voi non facendolo mancherete al debito vostro, che scusa haurete? E pur vi è di piu: perchè douete considerare, che voi hauete i figliuoli vostri in custodia, quasi vccellini di nido, sin da' primi anni, quando i loro animi sono appunto a guisa d' vna creta pastosa, capace d'ogni figura; ò di vna cera molle, disposta a qualunque impronta. Se però essi educati prima male da voi, non saranno in età maggiore piu abili a riceuere i saluteuoli insegnamenti de' loro direttori piu alti, di chi sarà la colpa piu principale, non sarà vostra? Vostra sarà, Signori si, sarà vostra. *Pater enim cum tenerum acceperit filium, primusque ac solus omnem eiusce istruendi facultatem nactus sit, & bellissimè illum, & facillimè, imbuere poterit, & moderari;* come San Giouanni Grisostomo fauellò. Adunque se voi nol farete, a voi verrà attribuita la maggior colpa delle loro non correggibili inclinazioni. Anzi in vano tutti gli altri faticheranno per loro profitto, se voi punto manchiate al vostro douere. Perciocchè a che vale, che il Prencipe tenga per alleuamento de' vostri giouani prouueduto il suo stato di Accademie insigni, di Conuitti nobili, di Collegi famosi, se voi gli tenete quindi lontani? Ed i Maestri come potranno affezzionargli allo studio, se voi non ne mostrate premura? E gli Aj come gli potranno addirizzar ne' costumi, se voi non date lor braccio? Ed i Confessori, ei Predicatori ancor' essi come potranno ottenere il loro profitto spirituale, questi con esortazioni publiche, quegli con ammonizioni priuate, se voi non ricercate già mai da' vostri figliuoli, come sieno assidui alle prediche, o come sieno frequenti alla confessione? Vedesi adunque, per così dire, che tutte le obligazioni, le quali in altri sono diramate, e disperse, vengono ad vnire in voi tutta la loro piena. E per tanto a voi si appartiene di tener su' vostri figliuoli aperti piu occhi, che non se ne finsero in Argo, quel prouuidissimo Rè del Peloponneso; a voi tocca di auuertire ogni loro parola, a voi di moderare ogni loro gesto, a voi di certificarui d'ogni lor moto. Diligenze, che almeno tutte non toccano a verun'altro. Ne basta, che diate lor solamente la direzzione, ma bisogna, che ne ricerchiate ancora la pratica. E ciò non in vn luogo solo, ma in tutti. In Città, di fuori, in publico, in segreto, in comune, in particolare. Douete osseruar doue

Ibidem.

vadano, con chi trattino, di che gustino, a che inclinino, e già che come
Prou. disse il Sauio: *Ex studijs suis intelligitur Puer*, douete (se sia possibile, do-
20. 11. uete dico procurare ancor di spiar e quello a che pensino. Nè crediate
dirsi ciò per souerchia amplificazione. Anzi sappiate, che questo appun-
to era quello, ond'era sempre sollecito il Santo Giobbe nel gouerno de
suoi figliuoli; non sapere quali affetti pullulassero ne' loro cuori, ò quai
pensieri couasse la loro mente. Quindi si racconta, ch'egli bene spesso
rizzauasi di buon ora, *diluculò*, per offerire a Dio supplicheuoli, e sagrifizi a
Iob. 1. 5. purgamento de' loro interni difetti. *Dicebat enim, ne forte peccauerint filij
mei, & maledixerint Deo in cordibus suis.* Guardate sollecitudine! Non
dice *labijs suis*, non dice *lingua sua*; nò, *in cordibus suis*; tanto tremaua di
qualunque lor colpa, non sol palese, ma occulta; non sol publica, ma
segreta; non sol sicura, ma dubbia.

IV. Or che dite voi dunque? Fate così? Adempite ancora voi con premu-
ra così gran parte? Siete egualmente solleciti ancora voi dell'integrità,
de' vostri figliuoli, della loro innocenza, del loro profitto? Ahimè che voi
ad ogni altra cosa pensate forse, che a questa dicea Grisostomo. E perciò,
che fate? Attendere solo a rendere i vostri figliuoli più ricchi, più temu-
Hom. 55. ti, più nobili, più potenti, ma a renderli parimente più virtuosi non at-
in Matt. tendete. *Alij militiam filijs suis prouident, alij honores, alij dignitates alij
diuitias: & nemo* (o deplorabilissima cecità) *& nemo filijs suis prouidet
Deum.* E pure di questo solo vi sarà chiesta ragione, o Signori miei. Non
vi sarà domandato quanto voi gli haurete lasciati più grassi di rendite, ò
quanto più illustri di cariche, ò quanto più rispettati di parentele; ma
quanto più riguardeuoli di virtù. Di questo vorrà Dio venir soddisfatto in
quel suo formidabilissimo tribunale. E voi che saprete rispondergli, men-
tre pure talora giugnete a segno, che per auanzar loro vn vil danaruzzo,
non vi curate di auuenturare la loro eterna salute? O quante volte, se voi
voleste spendere vn poco più, potreste lor prouuedere di Custode più vir-
tuoso, di disciplina più scelta, di direzzione più profitteuole, e voi nondi-
meno, per risparmiar quell'entrata, fate loro quel pregiudizio? O vergo-
gna! esclama San Giouanni Grisostomo (pigliato da me volentieri questa
mattina per Maestro in questa materia da lui trattata fra tutte le altre a
stupore) O vergogna! Non si perdona a danaro per rendere il capo più fer-
tile, l'abitazione più comoda, la cucina più lauta, la stalla più popolata, il
cocchio più splendido; e per rendere vn figliuolo più costumato si conta
tanto a minuto! Anzi poco saria questo, cred'io se non si giugnesse an-
co a peggio. Perocchè per questa auarizia medesima spesso accade, che se
voi di due Seruidori, ne haurete vno accorto, e fedele, ed vn'altro scimu-
nito, e vizioso; darete al migliore la cura de' vostri poderi, ed al peggior
la custodia de' vostri parti. E potrete voi scusarui di tanta trascuratezza?
Come scusarui? Voi dunque non ardireste di consegnare il vostro cauallo
ad vn mozzo inetto, ò la vostra greggia, ad vn pastorello infedele, ò i
vostri buoi a vn bifolco disapplicato, e non temerete di porre vn figliuol
vostro medesimo nelle mani di vn seruidore vizioso, ò di vn pedagogo
ignorante! Non ha scusa, o Cristiani miei, questo eccesso, nò, non ha scusa:

perchè

perchè se l'interesse è quel che vi spinge ad antepor la robba alla prole, che si può dir di più empio, di più stolido, di più insano? Io per me certo, se mi credessi questa essere la principale cagione del mal governo vsato verso de' giouani, tosto haurei desiderio con quell'antico Filosofo di montare in la Torre più alta della Città, & indi, vorrei tonare, tempestare, e ripetere più diuna volta a gran voce: *Quo tenditis homines, quo tenditis, qui rei faciundæ omne impenditis studium, filijs instituendis quibus opes vestras relinquitis, exiguum, ac plane nullum?* Doue andate, ò là Cittadini, ò là doue andate? vorrei dirio. Chi a Procuratori per liti, chi a Banchieri per cambi, chi a Principi per fauori, chi a Mercati per compere, chi ad Vffici per interessi. E doue son rimasti frattanto i vostri figliuoli? Se in mano di Custodi veramente fedeli, benissimo; andate pure. Ma s'essi frattanto ritruouanfi, ò in vn ridotto di giouentù ad apprendere i vizij, ò in vna bisca di giuoco a trattare i dadi, ò in vn teatro di oscenità a prouare la parte, ò in vna contrada d'infamia a disfarsi in vagheggiamenti, ò se non altro in vna villa d'ozio a perdere inutilmẽte gran parte d'anno; se si truouano in tali luoghi, tornate in dietro, vorrei dire, tornate Padri inumani; prouedete prima a' figliuoli, e poi pensate alla robba. E non procurato ottima robba per loro? Adunque qual'infamia maggiore: pensare alla robba, che dee seruire a' figliuoli, e non pensare a' figliuoli, cui dee seruire la robba! Così vorrei, credo, gridare ad immitazion di quel Filosofo, di cui ragiona Plutarco: nè macherebbemi anche a questo proposito l'autorità del Boccadoro medesimo, il quale mi attesta, che ciò sarebbe far come vn folle Ortolano, il quale solamente mirasse a raccor grand'acqua, onde alimentare le piante; ma non mirasse, se quelle piante che si hanno ad alimentare, sien belle, ò disformate, sien buone, ò degenerati. Questa ragione; dunque degli altri vostri interessi, quantunque onesti, a i quali attendete, non potrà discolparui presso di Dio, perchè niun'interesse douereste hauere più rileuante; che la perfetta educazion della prole da lui donataui. E sè così, qual'altra discolpa dunque voi gli addurrete? Non tarete inescusabilmente rouinti di fellonia, di perfidia, di tradimento? Che sarebbe di voi, se rimaneste conuinti di non hauer voluto dare a' Giouani vostri ò poppa che gli allattesse bambini, ò cibo che sostentasse gli adulti, ò veste che coprisse gli ignudi, ò letto che ricettasse gli sonnachiosi? Non rimarreste senza dubio in tal caso mutolissimi alle difese? E pure in tal caso haureste solo lasciato di prouuedere alla parte più ignobile, qual'è il Corpo. O che sarà, lasciando di prouuedere alla più signorile, qual'è lo Spirito? Che sarà se non gli prouedeste, potendo, di Maestro buono, di Seruidore fedele, di Confessore accreditato, di libri vtili, d'indirizzi opportuni, di amicizie innocenti, di esempi, di consigli, di stimoli, di freni, di guide, e di tutti gli altri aiuti più necessarij al viuere Cristiano? *Filij tibi sunt?* grida l'Ecclesiastico *Erudi illos.* Non dice, *diui illos, euhe illos, extolle illos*: nò, *erudi illos*; perchè questo è ciò, che sopra tutto ha da premerui: farli buoni.

De educatione liber.

V.

E pure piacesse a Dio, che questo fosse l'vnico vostro peccato, non procurar la salute de' vostri Giouani. Vn'è ve maggiore. E qual'è? Procu-

rar la loro rouina. Procurar la loro rouina! Signori sì, Signori sì, procurar la loro rouina. O questo sì, che sarebbe vn'eccesso sì abbominevole, che voi non potreste fiatare a giustificarvene: ed io per detestarlo questa mattina, come dourei, vorrei hauere vn petto di bronzo, ed vna voce di tuono. Ma che? Non è forse frequente vna simile iniquità? Aimè! sarebbe desiderabile, ch' oggi giorno alcuni Padri non solamente lasciassero di educare i proprij figliuoli, ma che appena nati, assettandoli in vn cestello, simile a quello, in cui fu riposto il bambinello Mosè, gli abbandonassero alla ventura in vn lito, in vna balza, in vn bosco; tanto peruerse son le dottrine, che loro infondono, tanto scelerati i dettami. *Vtinam hoc tantum culpa esset* (seguo a ragionar tuttauia con le autoreuoli formole del mio eloquente Maestro) *vtinam hoc tantum culpa esset, nihil vtile parentes liberis consulere: posset id quamquam grauissimum sit, aliquando tolerari. Nunc verò illos ad ea, quæ saluti sua sunt aduersissima impellitis, & ne si dedita opera liberos vestros perdere omni studio curetis, ita, vniuersa illos iubetis facere quæ qui faciunt salui esse non possunt.* Volete chiaramente conoscerlo? State a vdire. La legge euangelica, che voi doureste istillare insieme co'l latte ne' vostri pargoletti figliuoli, intuona a tutti i ricchi minaccie orribili di eterna condannazione: *Væ diuitibus.* E voi all' incontro cominciate ad insinuare ne' loro cuori infin da' primi anni, che bisogna serbar la robba tenacemente, e che tutta la felicità dell' huomo consiste in hauer piene le casse, colmi i granai, ridondanti le grotte. E tal' ora parlando da solo a solo col figliuol vostro, ancor tenerello: Mira, gli dite, il tal Mercatante, mira il Canonico, mira il tal Caualliere, perche seppero accumular di molto danaro, vedi tù come or son giunti, quegli a fabricar la tal villa, quegli a conseguire il tal beneficio, quegli a stabilire il tal parentado. Vogliamo credere, che tu saprai mai giugnere a tanto? E così voi fate formargli vn' opinion del danaro tanto sublime, che non crede esservi altro Dio sù la terra maggior dell' Oro. Più. L'Euangelio dice, che bisogna seder nell' vltimo lato: *Recumbe in nouissimo loco.* E voi a' vostri giouani persuadete continuamente il contrario, suggerendo loro, che non bisogna contentarsi mai dello stato, in cui l'huomo nasce, ma che, a guisa de' fiumi, bisogna sempre nel Mondo acquistar paese, auuantaggiarsi, allargarsi. Più. L'Euangelio afferma, che conuien condonare le offese fatteci: *Diligite inimicos vestros.* E voi a' vostri giouani insinuate perpetuamente l'opposto, dicendo loro, che non bisogna dimenticarsi mai di vn' affronto, che l'huomo riceua: ma che, ad imitation de' molossi, bisogna sempre ad ogn' vno mostrare i denti, risponder, ricattarsi. Ed o quanti sono, che dicono a' lor figliuoli! La nostra casa è stata sempre riuerita, e temuta al pari di ogn' altra. Ella ha hauuti tanti Senatori, tanti Caualieri, tanti Capitani, tanti huomini famosi in pace, ed in armi. Non sarai degno del casato, che porti, se non saprai sempre farti vsar tua ragione. Quindi godete, che di buon' ora comincino a trattar l'armi, perche i gloriosetti si auezzino tanti Marti, ed assai più voi fate loro di applauso, quando gli vedete caricar con man tenera vna pistolla, che quando gli mirate aguzzar la penna. E quelle buone Madri ancor' esse con quai dettami sogliono specialmente

Luc. 3. contra Vit. inp. &c.

Luca 6. 24.

Luca 14. 10.

Luca 6. 27.

mente allenare le loro figliuole? Con quei dettami Euangelici, i quali c' insegnano di schiuare i lussi superflui, e le pompe vane? *Ne solliciti sitis corpori vestro quid induamini.* Anzi tutto il contrario. Và figliuola mia, dicon esse, và, di a tuo Padre, che tu vuoi vestir da tua pari. Digli, che tu cosi ti vergogni di comparire: che caui fuori del suo scrigno que' nastri, que' pendenti, que' vezzi, quelle smaniglie: altrimenti non isperar, ch'io ti voglia piu condur meco, nè pure a messa. Quindi abbigliandole or con vna sorte di gala, ed or con vn'altra, le auuezzano di buon'ora ad indurir contra il freddo ostinatamente le spalle ignude, o finamente coperte: insinuando, che nella foggia del vestire bisogna sempre attenersi all' vso del secolo, e poi lasciare, che i Predicatori si sfiatino a lor piacere, e che si scatenino. Ecco, o Signori miei, quali sono i bei documenti, che molti Padri, che molte Madri oggi danno a' loro figliuoli. E cosi, che ne segue? Ne segue, che quegli animi ancora molli, ricevuta vna tal semenza, comincino a poco a poco a gittare cosi profonde radici di fasto, di vanità, di ambizione, di audacia, d'interesse, e di ogni altra piu sregolata affezzione, che quando poi con gli anni acquistano forza, non v'ha piu mano mortale, che possa svellerne i velenosi rampolli. *Adolescens iuxta viam suam*, ch'è quella via che lo porta piu al mal che al bene, *etiam cum senuerit non recedet ab ea.* E vi par che il vostro delitto sia delitto per tanto di leggier peso? Io credo pure che haurete vdito ragionar mille volte di quel l' Eli gran Sacerdote, il quale vn dì diuenne a Dio sì discaro, che fu in perpetuo priuato e del sacerdozio, e del tempio, e delle facoltà, e della vita, e della prosapia, e giudicato con tanta seuerità, che quantunque sia opinione probabile, ch'ei sia saluo per gli altri suoi singolarissimi meriti verso la religione; nondimeno Filone Ebreo, San Gregorio Nazianzeno, Santo Isidoro Peluſiota, San Cirillo Alessandrino, San Giouanni Grisostomo, San Pier Damiano, e piu altri, inclinano a riputare ch'ei sia dannato, e San Cesario Arelatense, e Santo Efrem Siro lo sentono chiaramente. Or perchè incorse egli in giudizio cosi tremendo? Mi gioua che l'vdiate di bocca di Dio medesimo: *Eo quod nouerat indignè agere filios suos, & non corripuerit eos, idcirco iurauí domui Heli, quod non expietur iniquitas domus eius victimis, & muneribus, vsque in aeternum.* La souerchia indulgenza, ch'Eli mostrò verso i figliuoli viziosi, fu quella, che trasse gli addosso sì gran gastighi, e solamente per questa Iddio dichiarossegli sì sdegnato, che non sarebbono mai bastati a placarlo nè sacrifizi, nè vittime, nè preghiere, se nó quanto alla pena eterna, almeno quanto alla soddisfazion temporale. Sì? Ora vdite, e tremate, Signori miei, Se questo infelice fu giudicato con tanta seuerità, sol per non hauere ò ripresi con efficacia, ò gastigati con rigidezza i figliuoli, mentre peccauano, *eo quod non corripuerit eos*: aimè, che non douranno temer dunque quei Padri, i quali non solo non gli ritraggon da' vizij, ma ve gl'incitano con sì pernicioſi dettami? Se non punire il peccato dispiacque tanto, che sarà il lodarlo? che sarà il promouerlo? che sarà il persuaderlo? che sarà il farsene peruersissimo autore? Potrà restare a quest'infelici speranza, di saluazione? Io non lo sò, ma domandoui solamente: Se voi deste questi medesimi documenti vziosi,

che

che habbiamo detti, ad vn altro Giouane, il qual non vi appartenesse per verun capo, ad vn Giudeo, ad vn Gentile, ad vn Turco, quanto seuero giudizio verreste nondimeno ad incorrere nel Tribunale Diuino? Deprauatori di giouani! Deprauatori di giouani! Non può mai dirsi quanto a Dio sieno odiosi. Che però doue leggiamo; *Capite nobis vulpes parvulas qua demoliuntur vineas*, San Girolamo insegna potersi egualmente leggere in questa forma: *Capite nobis vulpes, parvulas qua demoliuntur vineas*, si che quella voce *parvulas* non tanto si riferisca alle volpi, quanto alle vigne: *non tam ad vulpes, quam ad vineas referatur*. Perchè queste sono le volpi piu odiose a Dio; le volpi veterane, le volpi vecchie, le quali tanto piu arditamente assaliscono, *parvas vineas*, la tenera gioventù, la sfiorano, la sterpano, l'assassinano. Queste sono le volpi, che il Signore desidera, queste, queste, per farne al fine vn macello. *Capite nobis vulpes parvulas qua demoliuntur vineas*. E però conchiudo così. Se tanto conto doureste rendere a Dio, dando cattiui consigli a qualunque Giouane il quale or comincia a fiorire, che sarà dandoli ad vn Giouane vostro, ad vno a cui siete per natura tenuti d'istituzione si santa, d'istruzione si salutare. Voi pensateci, ed io mi riposerò.

Cant. 2. 5. In Cant. ho. 4. in fine

SECONDA PARTE.

IV. TOrnaua il Profeta Elisèo dal vedere Elia suo Maestro rapito in Cielo sopra cocchio di fuoco: quando cominciando a salire vna collinetta per ire a Betel, ecco vna gran turma di piccioli figlioletti, i quali in vederlo cospirarono tutti ad alzar la voce, e a gridare per beffa: Su vecchio caluo, su vecchio caluo, cammina. *Ascende calue, ascende calue* Elisèo stupito di arroganza si audace in età si tenera, nõ potè contenere lo sdegno in petto; e riuoltandosi con occhio bieco a mirar quegl'insolentelli: Siate, disse lor, maledetti in nome di Dio. *Maledixit eis in nomine Domini*. Credereste? Appena egli hebbe parlato, che tosto vscirono dalla vicina boscaglia due terribilissimi Orsi, e cacciandosi in mezzo di que' fanciulli quasi in vn branco di sbigottiti agnellini, cominciarono in essi a lordar le zanne, a spiccar capi, a smembrar coscie, a sbranar busti, a spolpar'ossa, a squarciar ventri, a dissipare interiora, nè molto andò, che con orribil macello ne lacerarono infino a quarantadue. *Egressique sunt duo Vrsi de saltu, & laceraverunt ex eis quadraginta duos pueros*. Se voi ne interrogate gl'Interpetri, o miei Signori, vi diran che questi figliuoli non erano ancor capaci di gran malizia, perciocchè afferma la Scrittura di loro, ch'essi erano pargoletti: *Pueri parvi*. Che vuol dir dunque, che furon eglino non per tanto puniti si atrocemente? Sapete perchè? Per gastigare in questa forma i lor Padri del mal allevamento, che andauano loro dando: *Vt parentes eorum in ipsius punirentur*, si come attesta il Lirano, ed altri in gran numero. Cristiani miei. Voi allevate bene spesso i figliuoli con poco timor diuino, non è così? con libertà, e licenza, per timore che al fin non si scorga in essi piu di bacchettonismo, per vsare i termini vostri, che di brauura. Qual sarà per tanto il gastigo, che voi ne riceuerete

4. Reg. 2. 23.

4. Reg. 2. 24.

5. Reg. 2. 24.

tè anche in questo Mondo? Che vn giorno ve li vediate giacere a' piedi, finiti innanzi al loro tempo di morte anche ignominiosa. *De Patre impio queruntur filij, quoniam propter illum sunt in opprobrio.* Ma quando ancor vi campassero lungamente. Non vi potrebbono recar'essi materie non meno graui di tristezza, di ansietà, di amarezze, di crepacuori? *Lacta filium, & pauentem te facies*, dice l'Ecclesiastico; *Lude cum eo, & contristabit te.* Che disgusto fu quello di Agarre, quando per cagion d'Ismaelle da lei nutrito con educazion troppo altiera, fu necessitata di andar ramminga pe' boschi? Che disgusto fu quel di Dauide, quando per cagion d'Assalonne da lui gouernato con verga troppo indulgente, fu costretto a vedersi crollare il trono? Ed il Patriarca Giacobbe che disgusti anch' egli non hebbe per la sua Dina? Vditelo che potrete impararne assai. Era il buon vecchio pellegrinando arriuato con tutt'i suoi, nel Paese di Cana, e quiui in vna campagna, ch'egli perciò cõperossi da' Sichimiti, piantati hauea i padiglioni, ripartita la gente, accomodati gli armenti, per riposare. Quando ecco Dina, fanciulla di quindici anni, vdendo, come afferma Gioseffo, che poco lungi tutte le donne di Salè concorreuano ad vna festa, chiede al Padre licenza di andare vn poco opportunamẽte a vederle: già che per altro le rincresceа di marcir sì lungamẽte prigione fra quelle tende. Quãto poco a Giacòb sarebbe costato il raffrenare seuero nella figliuola questa donnesca curiosità giouanile? Ma egli troppo rimesso, nõ vuole affligerla: e per non vederla piu piagnere, e piu pregare, le dice: Và. Dina vada? Ah pouera figliuola! ahi pouero Padre! In quanto cieco laberinto vi andate ad intrigar da voi stessi non lo sapendo! Proseguiamo il fatto, che in vero è terribilissimo. Vsci la vergine per vedere altre donne: ma per quanto ella andasse o raccolta o cauta, fu veduta da vn'huomo: il quale fieramẽte inuaghitosene; la rapì, la disonorò, e si come egli era per altro Signore di gran portata, cioè il Principe stesso de' Sichimiti, chiamato Sichem; così dipoi cõlusinghe ancora piegolla a restargli in casa, ed a cõsentire alle sue legittime nozze. Vassi per tanto a Giacobbe (per la nuoua del caso oltre modo afflitto) e si esebiscono le soddisfazioni maggiori che dar si possa ad huomini forestieri. Propone il Principe di voler dar egli alla Sposa vna ricca dote, offerisce regali, promette rendite, s'obbliga ad hauere col popolo di Israelle, allora non grande, perpetua corrispondẽza, e si cõtenta di dar lor' a godere le sue terre stesse, le sue campagne, i suoi pascoli, i suoi poderi. Mentre si stà sul calor di questi trattati, ecco i figliuoli di Giacobbe ritornano dalla greggia: i quali vdito lo scorno della Sorella, tengon prima fra loro vn cõsiglio breue, conchiudono, stabiliscono; e dipoi couando nel cuore vn'aspra vẽdetta, dicono a Sichem di approuare i partiti da lui proposti: ma che a ciò solo si frapponeua vn ostacolo, ed era non poter essi tener cummercio con huomini incirconcisi. Però accettassero i Sichimiti d'accordo la loro legge; si circoncidessero tutti; e poi legherebbesi la bramata amistà, e si stringerebbono scambieuoli parentadi. Che non può la smania di vn'animo ionamorato? Accetta il Principe la condizione, la stipula, la rafferma, e tornato lieto in Città, con varij pretesti la persuade cõcordemẽte anche a' suoi. Ma che? Giunto il terzo di dopo il taglio (ch'è

Eccli. 41. 10.

Eccli. 9.

Gen. 34.

quando

quando apunto il dolor d'ogni ferita suol'essere piu crudele) ecco due fratelli di Dina, Simone, e Leui, se ne vengono armati nella Città; e mentre gli huomini addolorati si giacciono tutti a letto, nulla sospettosi d'inganno, nulla abili alla difesa, ne cominciano a fare vn'orrendo scẽpio: vccidono fanciulli, vccidono attempati, vccidon decrepiti: siasi chi si vuole: s'è maschio, conuien ch'ei muoia; & indi a volo passati tosto in Palazzo; assaltano furibondi l'odiato Principe, lo scannano, lo sfragellano; e tolta Dina, se la riportano a' padiglioni paterni, prima vedouella che sposa. Nè qui terminò tanta rabbia, Perciocchè dipoi ritornati con tutto il grosso di lor famiglia, recarono alla Città l'estremo esterminio; saccheggiarono case, spiantaron' orti, desolarono torri; fecer tutte schiaue le femmine, e le rappirono. Quinci vsciti fuori in campagna, miser tutto il Paese furiosamente a ferro, ed a fuoco: nõ perdonarono a beltà di giardini, non a ricchezza di armenti, non a splendidezza di possessioni; a segno tale, che diuolgatasi ne' conuincini la fama del caso atroce, tutti a romore si solleuarono i popoli: arma, arma, perseguita i forestieri, ammazzali, ammazzali: ed eccoti Giacobbe in euidẽte pericolo di perire con tutti i suoi: conuiene precipitare, conuien partirsi, e se Iddio specialmente nol protegesse, qual dubbio c'è, ch'ei già sarebbe perduto, anche tra le grotte? Or'hauete sentito, ò Signori miei? O che imbarazzi, o che confusioni, o che rischi, o che garbugli! E perche? Per la souerchia indulgenza di vn Padre tenero verso vna figliuola vogliosa. E quãte notti credete voi che Giacobbe vegliare ansioso douesse su questo affare? Nõ sarebbe stato assai meglio dare a quell'amata fanciulla vn disgusto breue, e lasciarla pregare, e lasciarla piagnere, che douer poi per cagion di essa riceuerne vn sì tremendo?

VII. Signori miei. Questi successi sono registrati nelle Diuine Scritture, perchè si sappiano, ed io però ve gli narro, desiderando che voi vogliate, come si conuiene, e apprezzarli ed approfittaruene. Si, si, chiariteui esser verissimo il detto di Salamone. *Puer qui dimittitur voluntati sua, confundit Matrem suam*. I Padri sono i primi a prouare i cattiui effetti della libertà conceduta a' lor figliuoli [che è quello, che io nella seconda parte ho preteso di dimostrarui] e però accorti incominciate a raffrenarli a buon' ora, da' primi passi, dalla prima puerizia, ed auuezzateui presto a dir loro nò, non vi lasciando sì facilmente sneruare da' loro vezzi, quando essi bramano, che diate loro sul collo la briglia lunga: *Filius enim remissus*, come parlò l'Ecclesiastico, *euadet praeceps*. E non è certamente vna gran vergogna, che questi tosto diuengano sì assoluti padroni de' vostri affetti, che solamente per non veder su lor volti vna lusingheuole lagrimuzza, condescendiate, che vadano a commedie quantunque oscene, a festini quantunque liberi, a ricreazioni quantunque non costumate? Voglio ben' io che gli amiate, Signori sì: ma d'amor' vtile, non di amore dannoso. Quanto cordiale amore portaua quella famosa Reina Bianca al suo piccolo Rè Luigi! E pure: Ah Sire, gli ripeteua ogni giorno, prima io vorrei vederui morire su queste braccia, che vederui commettere vn sol peccato. Or perchè dunque non gli amate voi pure di amor sì maschio:

Prou. 29. 15.

Eccli. 30. 8.

già

già che non mancano Signore ancora priuate che l'hanno fatto, con albergare però nel cuore ellen o vn tal affetto, ché non par degno di petto men che Reale. Certo almen è che tali erano le parole, che pur haueà del continuo su la sua bocca vna Beata Vmiliana, detta de' Cerchi, chiara in Firenze vaiamente e per sangue e per santità, qualor vedeua i suoi nobili fanciullini, nó solamente lontani ancor dal morire, come vn Luigi, ma già già prossimi. Io non sò piagnere, soleà dire, o figliuoli la vostra sorte: perciocchè troppo piu volentieri io timiro ciascun di voi portar la sua stola candida al Paradiso, che restar qua giù con pericolo di lordarla. Tanto la Grazia può giugnere a trionfare della Natura, in vn cuore ancora di donna, e di donna Madre. Ma io m'immagino di hauerui omai tediati bastantemente, e però finisco. Solo vorrei, che vi partiste di qui con questa persuasione viuissima nella mente intorno a' Giouani vostri, che quasi tutta dalle vostre mani dipende ordinariamente la loro salute; piu che la salute de' piccoli nauicelli tra le tempeste non dipende da quelle de' lor nocchieri. E perciò tolleratemi, s'io vi dico, che quali gli vorrete, tali saranno: se scorretti, scorretti; se santi, santi; perche io sono certo di non dirueloa caso. Sofia la Madre del gran Clemente Ancirano, desiderò che il figliuol suo fosse Martire del Signore; e così da fanciulletto inuogliandolo di vn tal pregio con raccontargli frequentemente i trionfi degli altri famosi Martiri, finalmente lo conseguì. Moabilia la Madre del grand'Edmondo Cantuariense desiderò che il suo figliuolo manteneste perpetua virginità; e così da fanciulletto animandolo a tal virtù, con auuezzarlo incessantemente a tormétare il suo tenero corpicciuolo, facilmente l'ottenne. Bramò Alèta, la Madre di San Bernardo, che tutti e sei quei figliuoli maschi ch'ell'hebbe si consagrassero al diuino seruizio, e però gli andaua nutrendo fin da principio con cibi, non da Cauaglieri quali erano, ma da Romiti, quai gli desideraua, e riportò felicemente l'intento. Così la Reina Valfrida desiderò di far santa la sua figliuola Editta, e la fece; così parimente fece il buon Padre di Santo Vgone Monaco, così la Madre di Santo Suibberto Vescouo, così la Madre di Santo Aicardo Abate, così la Madre di Santa Luggarda Vergine; e finalmente per quella poca osseruazione, c'ho fatta nell'assiduo riuolger de' fasti sacri, io vi posso affermare con verità, che quasi tutti quei genitori, i quali desideraron di rendere la lor prole, non solo salua, ma santa, e con vna tale intenzione l'andaron sempre alleuando fin da' primi anni, quasi tutti lo conseguirono. Adunque perchè voi pure non procurate l'istesso, Signori, e Signore mie? che vi ritiene? che vi sturba? che v'impedisce? *Erudi filium tuum, ne desperes*, dirò col Sauio. Deh per Dio che sarebbe prouarsi vn poco, se ancora a voi riuscisse si buona sorte? Oh qual felicità sarebbe la vostra, esser Padre, esser Madre di vn figliuol santo! Non inuidiate alla gran Madre de' Maccabei que' suoi parti di tanta fama? Non inuidiate ad vn' Elcana, il suo Samuele? Non inuidiate ad vn' Elcia, la sua Susana? Ma tutti questi se gli formarono tali. Così fate voi parimente, nè mancherà chi però porti tra qualch'anno a voi pure vna santa inuidia.

Prou. 22. 18.

PRE-

PREDICA XXVI.

NEL GIOVEDI DOPO LA IV. DOM.

Ecce defunctus efferebatur filius vnicus Matris suæ. Luca 7.

RA quanti affetti mai sogliono render l'huomo piu strauagantemente superstizioso nell'operare, piu irrisoluto, piu inetto, e se vogliam dir cosi, piu ridicoloso si è, a mio credere, il gran timore della Morte. Quindi voi vedete certuni, i quali mai non comparirebbono fra tanti altri alla predica in questo dì, benchè douessero vdire risorto vn Grisologo, risorto vn Grisostomo, non che vn Predicatore si debole, quale io sono. Pensate poi se della morte mai terrebbono in casa vn picciol ricordo, vna immaginetta, vn'intaglio; ò se già mai si ponesser d'essa a discorrere per trattenimento diuoto co' familiari. Temerebbono tosto il sinistro augurio di Filippo il Macedone, il quale hauendo la sera innanzi affermato in vna tal veglia, che la piu desiderabile morte era l'improuuisa, la prouò subito il dì seguente, qual' egli, secondo il proprio parer, se l'haurebbe eletta. Che trattar punto a costoro di testamento? Si auuiserebbono che dopo l'vltima volontà non restasse lor piu che fare, e che però, o come disutili, o come disoccupati, douessero quanto prima sloggiar dal Mondo. Hanno anch'essi i suoi dichiamati nè fasti ad immitazion de' Gentili: e' chi farà, che in veruno di quelli già mai s'inducano a porsi in via verso qualche lontan paese? Nè pur la voglia di guadagnarsi vno Stato: tanto si terrebbono i miseri per già morti. Che mense laute? che conuiti sontuosi? Se a sorte mirino appreſtato quiui vn tal numero di posate, per lor credenza ferale; non sosterebbono di federui in eterno, benchè affamati. Felici Astrologi! Quanto care compran costoro le loro ciance! Procacciansi d'ogni parte natiuità, per saper di qual rischio debban guardarsi, se di ferro, se di fuoco, se d'acqua, se di caduta: e poco manca, che non immitino quell'antico Artemòne, il qual facea continuamẽte portarsi sopra la testa da due famigli vna targa per timor di ciò, che potesse cader dall'alto. A si manifeste follie vengono gli huomini non di rado condotti dalla smoderata paura, c'han della morte. Contuttociò vi confesso, Signori miei, che se ciò solo accadesse in huomini iniqui, peruicaci, proterui, non mi darebbe stupore. Troppo han ragione i meschini d'inorridirsi all'espettazion di quel passo, che dee lor essere il gran tragitto all'Inferno. Ma che ciò succeda in persone per altro pie, e di coscienza piu timorata, che libera, e di vita piu retta, che sregolata; o questo sì che mi colma di marauiglia. E che vi pare, o miei diuoti Vditori? *Vsque adeò ne mori miserum est*, che perchè vedete questa mattina condursi vn Giouanetto defonto

alla

alla ſepoltura, vogliate metterui in fuga? Ah nò, fermate, che mi è però caduto appunto in penſiero di voler tentare vna ſublimiſſima impreſa; qual'è ſgombrarui, almeno in parte, dall'animo vn tal orrore, ſi come quello, che piu d'ogni altro vi nuoce ad apparecchiarui alla morte con vera cura. Nè mi ſarà ciò s'io non erro, di gran fatica. Vediamo noi, che i bambini, ſe a ſorte mirino da lontano vna maſchera, concepiſcono tal panra, che corron ſubito ad occultarſi piangendo in ſeno alle madri. Però qual modo viè di raſſicurargli? Dar loro in mano quella maſchera ſteſſa lor ſi temuta. Perocchè allora non ſolamente nõ la temono piu, ma ci ſcherzan, ci giuocano, ci ragionano, e piangeranno ſol quanto poi la vogliate loro leuare di mano a forza. Or così voglio con voſtra pace, Vditori, fare anch' io di preſente con eſſo voi. Voglio vn poco farui vna volta toccar con mano, che ſarà mai queſta morte: e con ciò darui a conoſcere ſe voi habbiate ragion di temerla tanto, e non piu toſto di accoglierla volontieri, quando ella venga, ſe non vi darà cuore ancora di deſiarla. Vna ſola coſa ſuppongo, com'io dicèa: parlar con huomini, che ſieno alquanti diuoti. Però attendete, e ſenza piu incominciamo, mà paſſo, paſſo; per non laſciar' intentato verun motiuo di quei, che con qualche ſtraordinaria fatica, ho io voluto a guiſa d'Ape raccorre, ma ancor per me, dalle praterie ſalutari de' libri ſanti.

Chi di voi, miei Signori, ſi è mai trouato a viaggiare di verno per vna ſtrada faſſoſa, anguſta, ſcoſceſa, pericoloſa? Non prima incontrare vn villanello iui intento a conciar le ſiepi, o a paſcolare l'armento, che gli chiedete: Euui altra ſtrada, che queſta alla tal Città? S'egli vi dice eſſerne altra di gran lunga migliore, piu agiata, piu facile, piu ſicura, o come allora vi adirate voi ſubito con la guida, la quale a tanto ſtento vi mena per la piu triſta! Ma ſe intendete quella eſſer la piu pubblica, la via ſola, e che a tutti è d'vopo egualmente di là paſſare, vi ſtrignete allor nelle ſpalle, e proſeguite il cammino, benchè moleſto, con pazienza maggiore, e con magg or pace. Or che vi voglio, Vditori, inferir da ciò? Eccolo. Se noi morendo doueſſimo calcare vn ſentier non trito ma inſolito, ma ſolingo, non mi parebbe sì ſtrano, che ci doleſſimo di chi per eſſo ci mena: ma mentre queſta è la via comune di tutti, cuore, cuore, Vditori, che non dobbiamo rammaricarci di batterla ancora noi. *Viam vniuerſæ terræ ingredior*. Queſt' era appunto il conforto, con cui Dauide rincoraua ſe ſteſſo a quel duro paſſo: Dourò far la ſtrada battuta. Con queſto Gioſuè, con queſto Giacobbe, e con queſto ſempre animaronſi tutti i buoni, i quali al detto del ſapientiſſimo Idiota: *Mortem non timent*, e perchè? *conſiderantes, quia quicquid neceſſarium eſt hilari animo ſieri debet*. E vaglia il vero gran preſunzione conuiene che ſia la noſtra, ſe ci par graue, che a noi nõ debba perdonar quella morte, la quale nè meno ha perdonato agli Abrami, sì eccelſi per ſantità; non a' Giuſeppi, sì inſigni per pudicizia; non a' Salamoni, sì celebri per ſapienza: non alle Racheli, sì amabili per beltà; non alle Giuditte, sì intrepide per fortezza! Queſte grandi anime, le quali haurebbon douuto per comun prò rimanerſene eterne nel noſtro Mondo, pur ſono andate: e ci parrà poi sì duro l'andare a noi, i quali forſe,

Iuda 12. come di se San Giuda, siamo alla terra quali alberi infruttuosi; *arbores infructuosæ*, atti a recarle piu dispregio, che gloria, piu ingombro, che vtilità?

III. Nè state a dirmi col linguaggio del volgo, che non tanto vi duole il douer morire, quanto il douere come oggi di si costuma, morir si presto: e che vi par duro non ritrouarsi piu nel Mondo l'età di quei Noè, di quegli Arfasàd, di quei Nacor, di quei Mattusalèm, di quei Tare, ciascun de' quali potè trouarsi alle feste di piu di vn secolo. O desiderij miseri, o voti vili! Non altro resta, se non che omai con quell' antico Teofrasto, rammemorato da Tullio, prorompiate egualmente in atti d'inuidie verso de' Cerui, ò delle Cornacchie, ò de' Corui, a cui la Natura ha conceduta piu lunga vita, che a gli huomini a lei si cari. E che mai nel Mondo si gode di si felice, che ci sembri inuidiabile il viuer tanto? Degli Israeliti si legge, che nell' Egitto menaron tutti vna vita la piu stentata, che forse ad altra nazione già mai toccasse. Sospetti a' Principi, odiosi a' Ministri, negletti a' Popoli, eran costretti come putride rane marcir nel loto. Condannati a fabbriche eterne, chi di loro era dispersо a raccoglier paglie, chi a troncar selue, chi a carreggiare sabbione, chi ad incender fornaci, chi a portar sassi, nè di ciò loro altra mercede si daua, che di percosse. Bastonati ad ogn' ora contra ragione, non poteuano andare a chieder giustizia, che sempre non riceuessero in quella vece rimbrotti acerbi, e rimprouerj dispettosi. Di piu con tutte le industrie fu procurato di sterminarne la razza, e quasi in loro fosse oggimai gran delitto l'istesso nascere, furono tutti i lor bambini dannati all'acque del Nilo, alle fauci de' Coccodrilli. Or per qual cagione permise Iddio che gli Ebrei, popolo allora a lui si diletto, si reuerente, venisser nell' Egitto a ricettare tanti strazij? San Giouanni Grisostomo il dice con acutezza. Ciò Iddio permise, perchè gli Ebrei non ponesser forse all'Egitto souerchio amore, ma piu tosto l'odiassero, l'abborrissero, e così fosser piu disposti ad vscirne, quand' egli poi sollecitati

Hom. 6. ad popul gli hauesse alla terra di promissione. *Vt Aegyptum odissent permisit eos laterisio opere, & luto, & ruderibus laborare.* Or d'vna simile industria si vale Iddio, perchè perdiamo ogni affezione a questa vita mortale. Ce l'ha renduta stentata, sordida, afflitta, or molestata da orribile infermità, or inquietata da inconsolabili affanni, sempre agitata da mille flutti di strani interuenimenti, ed ha voluto, che quanto piu noi ci auanziamo con gli anni, tanto piu creschiamo in miserie, e in necessità, perchè meno ne increschi l'vscir dal Mondo. *Surgite, & ite, quia non habetis hic requiem* (così

Mich. 2. 10. par che ci replichi per Michèa) *Surgite, & ite, quia non habetis hic requiem.* E pur noi meschini mai nó sappiamo risoluerci a dire: Andiamo: ma non prima miriamo da lungi i segni dell'intimata partenza, che ci si perturba il pensiero, ci si gela il sangue, ci si smarriscon gli spiriti; e ancor vorremmo, per canuti che siamo, ottener dal Cielo la proroga di alcun' anno. E che altro è ciò, se non cadere in quell'amaro rimprouero da Dio fatto allo sventurato Efraimo, quando il chiamò Colomba sconsigliata, Colomba sciocca Colomba priua di senno. *Factus est Ephraim quasi Colum-*

Osc. 7. 11. *ba seducta non habens cor.* Ma quale sciochezza (voi mi direte) e mai quella della Colomba? Sapete quale. L'amor che porta la misera alla

sua

sua Torre. Peroche quantunque vi riceua ogni giorno infiniti aggrauij, ed or le sien rapiti i figliuoli, ora vccisi i compagni, ora tolte le vuoua; non però lascia di ritornarui la stolta, e di farui il nido. Or non altramente è di noi. Continuamente noi ci vediamo quì rotti i nostri dissegni; siam perseguitati da' Potenti, siamo insidiati dagli emoli, ci vengon tolte le cose appunto piu care, che al mondo habbiamo; e pure amiamo questa infedel Colombaia, e pure vi teniamo carissimo il nostro nido, e pur seguitiamo a soggiornarui di grado, a starui con giubilo, come se di là noi hauessimo a ritrouare vna stanza, la quale è tanto migliore della presente, quanto vna Regia è propriamente miglior di vna Colombaia.

Ma quando ancora noi qui prouassimo vn trattamento assai cómodo, assai cortese, che sappiam d'altro lato, se il morir poi debba piu tornar conto all'anima nostra, che il morir prima? Di Pompeo il grande affermarono gli Scrittori, che ad essere il piu felice, ed il piu glorioso huomo del mondo, non altro gli mancò, che il morire dieci anni innanzi. Vna simil sorte mancò a Nerone per essere vn de' piu celebri huomini per clemenza: vna simil sorte pur mancò a Galba per essere vn de' piu stimabili huomini per gouerno. La doue qual fu la fortuna maggiore di vn' Alessandro? Superar Dario? abbatter Poro? dar legge anche agli Indiani? Nò, fu morir sì giouane. Poco di piu, ch' egli fosse ancora viuuto, si tien per certo, che perduta egli haurebbe la sua fastosa rinomanza di Grande, mentre contro a lui gia moueuasi l'Occidente. Or' a similitudine di costoro: O quanti se fosser morti alcun'anno prima, sarebbono ora in Paradiso de' Santi piu segnalati, e piu eccelsi, che là sù regnino, là doue per hauer campato quel tratto maggior di vita, stanno ora a fremere nel baratro de' Dannati! Perche douremo temer noi dunque vna morte, anche accelerata, quando questa a noi fia cagione, che noi siam salui? Io miro, che quando voi preuedete vicino vn turbine sopra de' vostri poderi, vi date fretta di quanto prima segar le biade, quantunq; non tutte bionde; e tosto fate, che si taglino l'vue, che si colgano i pomi, che si ripongàn gli agrumi, benche ancora non sieno dorati affatto, e però non habbiano compiti ancora i suoi giorni, la sua stagione. E perche dunque douremo hauer tanto a graue, che vsi Iddio con esso noi quel riguardo, quella pietà, la qual pur vsa ciascuno co' proprij frutti, perche non vadano male. *Placita erat Deo anima illius* (vdite quale fu il contrasegno, che lo Scrittore della Sapienza ci diede, di vn'anima a Dio diletta) *placita erat Deo anima illius*. Iddio portaua vn grand' amore a quel Giusto pericolante. Però, che fece? Si diè fretta di toglierlo via dal mondo: non a castigo, come fa con coloro, che si sono sposati con l'impietà, ma a preseruazione. *Propter hoc properauit educere illum de medio iniquitatum*.

IV.

Sap. 4. 14.

E certamente, ditemi vn poco Vditori, chi è di noi, che viuendo non istia sempre suo mal grado soggetto ad infiniti pericoli di mal fare, e così ancor di dannarsi? Fu addimandato vna volta vn certo Filosofo (il cui nome era Steficoro) qual genere di vascello sia il piu sicuro; se a cagion di esempio vna naue, ò vna galea, ò vna tartana, ò vna fusta, ò altra tal maniera di legno, che solchi il mare. Ed egli subito acutamente rispose, quello

V.

Iuda 12. come di se San Giuda, siamo alla terra quali alberi infruttuosi; *arbores infructuosæ*, atti a recarle piu dispregio, che gloria, piu ingombro, che vtilità?

III. Nè state a dirmi col linguaggio del volgo, che non tanto vi duole il douer morire, quanto il douere come oggi di si costuma, morir si presto; e che vi par duro non ritrouarsi piu nel Mondo l'età di quei Noè, di quegli Arfasàd, di quei Nacor, di quei Matusalèm, di quei Tare, ciascun de' quali potè trouarsi alle feste di piu di vn secolo. O desideri miseri, o voti vili! Non altro resta, se non che omai con quell' antico Teofrasto, rammemorato da Tullio, prorompiate egualmente in atti d'inuidie verso de' Cerui, ò delle Cornacchie, ò de' Corui, a cui la Natura ha conceduta piu lunga vita, che a gli huomini a lei si cari. E che mai nel Mondo si gode di si felice, che ci sembri inuidiabile il viuer tanto? Degli Israeliti si legge, che nell' Egitto menaron tutti vna vita la piu stentata, che forse ad altra nazione già mai toccasse. Sospetti a' Principi, odiosi a' Ministri, negletti a' Popoli, eran costretti come putride rane marcir nel loto. Condannati a fabbriche eterne, chi di loro era dispersо a raccoglier paglie, chi a troncar selue, chi a carreggiare sabbione, chi ad incender fornaci, chi a portar sassi, nè di ciò loro altra mercede si daua, che di percosse. Bastonati ad ogn'ora contra ragione, non poteuano andare a chieder giustizia, che sempre non riceuessero in quella vece rimbrotti acerbi, e rimproueri dispettosi. Di piu con tutte le industrie fu procurato di sterminarne la razza, e quasi in loro fosse oggimai gran delitto l'istesso nascere, furono tutti i lor bambini dannati all'acque del Nilo, alle fauci de' Coccodrilli. Or per qual cagione permise Iddio che gli Ebrei, popolo allora a lui si diletto, si reuerente, venisser nell' Egitto a ricettare tanti strazj? San Giouanni Grisostomo il dice con acutezza. Ciò Iddio permise, perchè gli Ebrei non ponesser forse all'Egitto souerchio amore, ma piu tosto l'odiassero, l'abborrissero, e così fosser piu disposti ad vscirne, quand' egli poi sollecitati
Hom. 6. ad popul. gli hauesse alla terra di promissione. *Vt Aegyptum odissent permisit eos lateritio opere, & luto, & ruderibus laborare.* Or d' vna simile industria si vale Iddio, perchè perdiamo ogni affezione a questa vita mortale. Ce l'ha renduta stentata, sordida, afflitta, or molestata da orribile infermità, or inquietata da inconsolabili affanni, sempre agitata da mille flutti di strani interuenimenti, ed ha voluto, che quanto piu noi ci auanziamo con gli anni, tanto piu cresciamo in miserie, e in necessità, perchè meno ne increschi l'vscir dal Mondo. *Surgite, & ite, quia non habetis hic requiem* (così
Mich. 2. 10. par che ci replichi per Michea) *Surgite, & ite, quia non habetis hic requiem.* E pur noi meschini mai nó sappiamo risoluerci a dire: Andiamo: ma non prima miriamo da lungi i segni dell'intimata partenza, che ci si perturba il pensiero, ci si gela il sangue, ci si smarriscon gli spiriti; e ancor vorremmo, per canuti che siamo, ottener dal Cielo la proroga di alcun'anno. E che altro è ciò, se non cadere in quell'amaro rimprouero da Dio fatto allo sventurato Efraimo, quando il chiamò Colomba sconsigliata, Colomba sciocca Colomba priua di senno. *Factus est Ephraim quasi Colum-*
Osea 11. *ba seducta non habens cor.* Ma quale sciocchezza (voi mi direte) e mai quella della Colomba? Sapete quale. L'amor che porta la misera alla

sua

ſua Torre. Peroche quantunque vi riceua ogni giorno infiditi aggrauij, ed or le ſien rapiti i figliuoli, ora vccisi i compagni, ora tolte le vuoua; non però laſcia di ritornarui la ſtolta, e di farui il nido. Or non altramente è di noi. Continuamente noi ci vediamo quì rotti i noſtri diſſegni; ſiam perſeguitati da' Potenti, ſiamo infidiati dagli emoli, ci vengon tolte le coſe appunto piu care, che al mondo habbiamo; e pure amiamo queſta infedel Colombaia, e pure vi teniamo cariſſimo il noſtro nido, e pur ſeguitiamo a ſoggiornarui di grado, a ſtarui con giubilo, come ſe di là noi hauelſſimo a ritrouare vna ſtanza, la quale è tanto migliore della preſente, quanto vna Regia è propriamente miglior di vna Colombaia.

IV. Ma quando ancora noi qui pronaſſimo vn trattamento aſſai cómodo, aſſai corteſe, che ſappiam d'altro lato, ſe il morir poi debba piu tornar conto all'anima noſtra, che il morir prima? Di Pompeo il grande affermarono gli Scrittori, che ad eſſere il piu felice, ed il piu glorioſo huomo del mondo, non altro gli mancò, che il morire dieci anni innanzi. Vna ſimil ſorte mancò a Nerone per eſſere vn de' piu celebri huomini per clemenza: vna ſimil ſorte pur mancò a Galba per eſſere vn de' piu ſtimabili huomini per gouerno. La doue qual fu la fortuna maggiore di vn' Aleſſandro? Superar Dario? abbatter Poro? dar legge anche agli Indiani? Nò, fu morir sì giouane. Poco di piu, ch' egli foſſe ancora vissuto, ſi tien per certo, che perduta egli haurebbe la ſua faſtoſa rinomanza di Grande, mentre contro a lui già mouenaſi l'Occidente. Or' a ſimilitudine di coſtoro: O quanti ſe foſſer morti alcun'anno prima, ſarebbono ora in Paradiſo de' Santi piu ſegnalati, e piu eccelſi, che là sù regnino, là doue per hauer campato quel tratto maggior di vita, ſtanno ora a fremere nel baratro de' Dannati! Perche douremo temer noi dunque vna morte, anche accelerata, quando queſta a noi fia cagione, che noi ſiam ſalui? Io miro, che quando voi preuedete vicino vn turbine ſopra de' voſtri poderi, vi date fretta di quanto prima ſegar le biade, quantunq; non tutte biondeggie toſto fate, che ſi taglino l'vue, che ſi colgano i pomi, che ſi ripongan gli agrumi, benche ancora non ſieno dorati affatto, e però non habbiano compiti ancora i ſuoi giorni, la ſua ſtagione. E perche dunque douremo hauer tanto a grane, che vſi Iddio con eſſo noi quel riguardo, quella pietà, la qual pur vſa ciaſcuno co' proprij frutti, perche non vadano male. *Placita erat Deo anima illius* (vdite quale fu il contraſegno, che lo Scrittore della Sapienza ci diede, di vn'anima a Dio diletta) *placita erat Deo anima illius*. Iddio portaua vn grand' amore a quel Giuſto pericolante. Però, che fece? Si diè fretta di toglierlo via dal mondo: non a caſtigo, come fa con coloro, che ſi ſono ſpoſati con l'empietà, ma a preſeruazione. *Propter hoc properauit educere illum de medio iniquitatum*. *Sap. 4. 14.*

V. E certamente, diremi vn poco Vditori, chi è di noi, che viuendo non ſtia ſempre ſuo mal grado ſoggetto ad infiniti pericoli di mal fare, e così ancor di damarſi? Fu addimandato vna volta vn certo Filoſofo (al cui nome era Steſicoro) qual genere di vaſcello ſia il piu ſicuro; ſe a cagion di eſempio vna nane, ò vna galea, ò vna tartana, ò vna fuſta, ò altra tal maniera di legno, che ſolchi il mare. Ed egli ſubito acutamente ſi poſe, quello

Iuda 12. come diſſe San Giuda, ſiamo alla terra quali alberi infruttuoſi; *arbores infructuoſæ*, atti a recarle piu diſpregio, che gloria, piu ingombro, che vtilità?

III. Nè ſtate a dirmi col linguaggio del volgo, che non tanto vi duole il douer morire, quanto il douere come oggi di ſi coſtuma, morir ſi preſto; e che vi par duro non ritrouarſi piu nel Mondo l'età di quei Noè, di quegli Arfasàd, di quei Nacor, di quei Matuſalèm, di quei Tare, ciaſcun de' quali potè trouarſi alle feſte di piu di vn ſecolo. O deſiderij miſeri, o voti vili! Non altro reſta, ſe non che omai con quell' antico Teofraſto, rammemorato da Tullio, prorompiate egualmente in atti d'inuidie verſo de' Cerui, ò delle Cornacchie, ò de' Corui, a cui la Natura ha conceduta piu lunga vita, che a gli huomini a lei ſi cari. E che mai nel Mondo ſi gode di ſi felice, che ci ſembri inuidiabile il viuer tanto? Degli Iſraeliti ſi legge, che nell' Egitto menaron tutti vna vita la piu ſtentata, che forſe ad altra nazione già mai toccaſſe. Soſpetti a' Principi, odioſi a' Miniſtri, negletti a' Popoli, eran coſtretti come putride rane marcir nel loto. Condannati a fabbriche eterne, chi di loro era diſperſo a raccoglier paglie, chi a troncar ſelue, chi a carreggiare ſabbione, chi ad incender fornaci, chi a portar ſaſſi, nè di ciò loro altra mercede ſi daua, che di percoſſe. Baſtonati ad ogn'ora contra ragione, non poteuano andare a chieder giuſtizia, che ſempre non riceueſſero in quella vece rimbrotti acerbi, e rimproueri diſpettoſi. Di piu con tutte le induſtrie fu procurato di ſterminarne la razza, e quaſi in loro foſſe oggimai gran delitto l'iſteſſo naſcere, furono tutti i lor bambini dannati all'acque del Nilo, alle fauci de' Coccodrilli. Or per qual cagione permiſe Iddio che gli Ebrei, popolo allora a lui ſi diletto, sì reuerente, veniſſer nell' Egitto a riceuere tanti ſtrazij? San Giouanni Griſoſtomo il dice con acutezza. Ciò Iddio permiſe, perchè gli Ebrei non poneſſer forſe all'Egitto ſouerchio amore, ma piu toſto l'odiaſſero, l'abborriſſero, e coſi foſſer piu diſpoſti ad vſcirne, quand' egli poi ſollecitati gli haueſſe alla terra di promiſſione. *Vt Aegyptum odiſſent permiſit eos lateritio opere, & luto, & ruderibus laborare.* Or d' vna ſimile induſtria ſi vale Iddio, perchè perdiamo ogni affezione a queſta vita mortale. Ce l'ha renduta ſtentata, ſordida, afflitta, or moleſtata da orribile infermità, or inquietata da inconſolabili affanni, ſempre agitata da mille flutti di ſtrani interuenimenti, ed ha voluto, che quanto piu noi ci auanziamo con gli anni, tanto piu creſchiamo in miſerie, e in neceſſità, perchè meno ne increſca l'vſcir dal Mondo. *Surgite, & ite; quia non habetis hic requiem* (così par che ci replichi per Michèa) *Surgite, & ite, quia non habetis hic requiem.* E pur noi meſchini mai nō ſappiamo riſoluerci a dire: Andiamo: ma non prima miriamo da lungi i ſegni dell'intimata partenza, che ci ſi perturba il penſiero, ci ſi gela il ſangue, ci ſi ſmarriſcon gli ſpiriti; e ancor vorremmo, per canuti che ſiamo, ottener dal Cielo la proroga di alcun'anno. E che altro è ciò, ſe non cadere in quell'amaro rimprouero da Dio fatto allo ſuenturato Efraimo, quando il chiamò Colomba ſconſigliata, Colomba ſciocca Colomba priua di ſenno. *Factus eſt Ephraim quaſi Columba ſeducta non habens cor.* Ma quale ſciochezza (voi mi direte) e mai quella della Colomba? Sapete quale. L'amor che porta la miſera alla

Hom. 6. ad popul

Mich. 2. 10.

Oſ. 7. 11.

ſua Torre. Peroche quantunque vi riceua ogni giorno inſidiati aggraui, ed or le ſien rapiti i figliuoli, ora vccisi i compagni, ora tolte le vuoua; non però laſcia di ritornarui la ſtolta, e di farui il nido. Or non altramente è di noi. Continuamente noi ci vediamo qui rotti i noſtri diſſegni; ſiam perſeguitati da' Potenti, ſiamo inſidiati dagli emoli, ci vengon tolte le coſe appunto piu care, che al mondo habbiamo; e pure amiamo queſta infedel Colombaia, e pure vi teniamo cariſſimo il noſtro nido, e pur ſeguitiamo a ſoggiornarui di grado, a ſtarui con giubilo, come ſe di là noi haueſſimo a ritornare vna ſtanza, la quale è tanto migliore della preſente, quanto vna Regia è propriamente miglior di vna Colombaia.

IV. Ma quando ancora noi qui proualſimo vn trattamento aſſai cõmodo, aſſai corteſe, che ſappiam d'altro lato, ſe il morir poi debba piu tornar conto all'anima noſtra, che il morir prima? Di Pompeo il grande affermarono gli Scrittori, che ad eſſere il piu felice, ed il piu glorioſo huomo del mondo, non altro gli mancò, che il morire dieci anni innanzi. Vna ſimil ſorte mancò a Nerone per eſſere vn de' piu celebri huomini per clemenza: vna ſimil ſorte pur mancò a Galba per eſſere vn de' piu ſtimabili huomini per gouerno. La doue qual fu la fortuna maggiore di vn' Aleſſandro? Superar Dario? abbatter Poro? dar legge anche agli Indiani? Nò, fu morir ſi giouane. Poco di piu, ch' egli foſſe ancora vinuto, ſi tien per certo, che perduta egli haurebbe la ſua faſtoſa rinomanza di Grande, mentre contro a lui già moueuaſi l'Occidente. Or' a ſimilitudine di coſtoro: O quanti ſe foſſer morti alcun'anno prima, ſarebbono ora in Paradiſo de' Santi piu ſegnalati, e piu eccelſi, che là sù regnino, là doue per hauer campato quel tratto maggior di vita, ſtanno ora a fremere nel baratro de' Dannati! Perche douremo temer noi dunque vna morte, anche accelerata, quando queſta a noi fia cagione, che noi ſiam ſalui? Io miro, che quando voi preuedete vicino vn turbine ſopra de' voſtri poderi, vi date fretta di quanto prima ſegar le biade, quantunq; non tutte biondeie toſto ſare, che ſi taglino l'vue, che ſi colgano i pomi, che ſi ripongan gli agrumi, benche ancora non ſieno dorati affatto, e però non habbiano compiti ancora i ſuoi giorni, la ſua ſtagione. E perche dunque douremo hauer tanto a graue, che vſi Iddio con eſſo noi quel riguardo, quella pietà, la qual pur vſa ciaſcuno co' proprij frutti, perche non vadano male. *Placita erat Deo anima illius* (vdite quale fu il contraſegno, che lo Scrittore della Sapienza ci diede, di vn'anima a Dio diletta) *placita erat Deo anima illius.* Iddio portaua vn grand' amore a quel Giuſto pericolante. Però, che fece? Si diè fretta di toglierlo via dal mondo: non a caſtigo, come fa con coloro, che ſi ſono ſpoſati con l'impietà, ma a preſeruazione. *Propter hoc properauit educere illum de medio iniquitatum.* Sap. 4. 14.

V. E certamente, diremi vn poco Vditori, chi è di noi, che viuendo non iſtia ſempre ſuo mal grado ſoggetto ad infiniti pericoli di mal fare, e così ancor di dannarſi? Fu addimandato vna volta vn certo Filoſofo (il cui nome era Steſicoro) qual genere di vaſcello ſia il piu ſicuro; ſe a cagion di eſempio vna nane, ò vna galea, ò vna tartana, ò vna fuſta, ò altra tal maniera di legno, che ſolchi il mare. Ed egli ſubito acutamente ſi poſe, quello

Iuda 12. come di se San Giuda, siamo alla terra quali alberi infruttuosi; *arbores infructuosæ*, atti a recarle piu dispregio, che gloria, piu ingombro, che vtilità?

III. Nè state a dirmi col linguaggio del volgo, che non tanto vi duole il douer morire, quanto il douere come oggi di si costuma, morir si presto; e che vi par duro non ritrouarsi piu nel Mondo l'età di quei Noè, di quegli Arfasàd, di quei Nacor, di quei Matusalèm, di quei Tare, ciascun de' quali potè trouarsi alle feste di piu di vn secolo. O desiderij miseri, o voti vili! Non altro resta, se non che omai con quell' antico Teofrasto, rammemorato da Tullio, prorompiate egualmente in atti d'inuidie verso de' Cerui, ò delle Cornacchie, ò de' Corui, a cui la Natura ha concedut a piu lunga vita, che a gli huomini a lei si cari. E che mai nel Mondo si gode di si felice, che ci sembri inuidiabile il viuer tanto? Degli Israeliti si legge, che nell' Egitto menaron tutti vna vita la piu stentata, che forse ad altra nazione già mai toccasse. Sospetti a' Principi, odiosi a' Ministri, negletti a' Popoli, eran costretti come putride rane marcir nel loto. Condannati a fabbriche eterne, chi di loro era dispersо a raccoglier paglie, chi a troncar selue, chi a carreggiare sabbione, chi ad incender fornaci, chi a portar sassi, nè di ciò loro altra mercede si daua, che di percosse. Bastonati ad ogn'ora contra ragione, non poteuano andare a chieder giustizia, che sempre non riceuessero in quella vece rimbrotti acerbi, e rimprouerj dispettosi. Di piu con tutte le industrie fu procurato di sterminarne la razza, e quasi in loro fosse oggimai gran delitto l'istesso nascere, furono tutti i lor bambini dannati all'acque del Nilo, alle fauci de' Coccodrilli. Or per qual cagione permise Iddio che gli Ebrèi, popolo allora a lui si diletto, si reuerente, venisser nell' Egitto a riceuere tanti strazij? San Giouanni Grisostomo il dice con acutezza. Ciò Iddio permise, perchè gli Ebrèi non ponesser forse all'Egitto souerchio amore, ma piu tosto l'odiassero, l'abborrissero, e cosi fosser piu disposti ad vscirne, quand' egli poi sollecitati gli hauesse alla terra di promissione. *Vt Aegyptum odissent permisit eos lateritio opere, & luto, & ruderibus laborare.* Or d' vna simile industria si vale Iddio, perchè perdiamo ogni affezione a questa vita mortale. Ce l'ha renduta stentata, sordida, afflitta, or molestata da orribile infermità, or inquietata da inconsolabili affanni, sempre agitata da mille flutti di strani interuenimenti, ed ha voluto, che quanto piu noi ci auanziamo con gli anni, tanto piu creschiamo in miserie, e in necessità, perchè meno ne incresca l'vscir dal Mondo. *Surgite, & ite; quia non habetis hic requiem* (così par che ci replichi per Michèa) *Surgite, & ite, quia non habetis hic requiem.* E pur noi meschini mai nó sappiamo risoluerci a dire: Andiamo: ma non prima miriamo da lungi i segni dell'intimata partenza, che ci si perturba il pensiero, ci si gela il sangue, ci si smarrisce gli spiriti; e ancor vorremmo, per canuti che siamo, ottener dal Cielo la proroga di alcun'anno. E che altro è ciò, se non cadere in quell'amaro rimprouero da Dio fatto allo sventurato Efraimo, quando il chiamò Colomba sconsigliata, Colomba sciocca, Colomba priua di senno. *Factus est Ephraim quasi Columba seducta non habens cor.* Ma quale sciochezza (voi mi direte) e mai quella della Colomba? Sapete quale. L'amor che porta la misera alla

Hom. 6. ad popul

Mich. 2. 10.

Os. 7. 11.

sua

ſua Torre. Peroche quantunque vi riceua ogni giorno inſidiati aggraui, ed or le ſien rapiti i figliuoli, ora vccisi i compagni, ora tolte le vuoua; non però laſcia di ritornarui la ſtolta, e di farui il nido. Or non altramente è di noi. Continuamente noi ci vediamo qui rotti i noſtri diſſegni; ſiam perſeguitati da' Potenti, ſiamo inſidiati dagli emoli, ci vengon tolte le coſe appunto piu care, che al mondo habbiamo; e pure amiamo queſta infedel Colombaia, e pure vi teniamo cariſſimo il noſtro nido, e pur ſeguitiamo a ſoggiornarui di grado, a ſtarui con giubilo, come ſe di là noi haueſſimo a ritrouare vna ſtanza, la quale è tanto migliore della preſente, quanto vna Regia è propriamente miglior di vna Colombaia.

IV. Ma quando ancora noi qui proualſſimo vn trattamento aſſai cõmodo, aſſai corteſe, che ſappiam d'altro lato, ſe il morir poi debba piu tornar conto all'anima noſtra, che il morir prima? Di Pompeo il grande affermarono gli Scrittori, che ad eſſere il piu felice, ed il piu glorioſo huomo del mondo, non altro gli mancò, che il morire dieci anni innanzi. Vna ſimil ſorte mancò a Nerone per eſſere vn de' piu celebri huomini per clemenza: vna ſimil ſorte pur mancò a Galba per eſſere vn de' piu ſtimabili huomini per gouerno. La doue qual fu la fortuna maggiore di vn' Aleſſandro? Superar Dario? abbatter Poro? dar legge anche agli Indiani? Nò, fu morir ſi giouane. Poco di piu, ch' egli foſſe ancora viuuto, ſi tien per certo, che perduta egli haurebbe la ſua faſtoſa rinomanza di Grande, mentre contro a lui gia mouenaſi l'Occidente. Or' a ſimilitudine di coſtoro: O quanti ſe foſſer morti alcun'anno prima, ſarebbono ora in Paradiſo de' Santi piu ſegnalati, e piu eccelſi, che là sù regnino, là doue per hauer campato quel tratto maggior di vita, ſtanno ora a fremere nel baratro de' Dannati! Perche douremo temer noi dunque vna morte, anche accelerata, quando queſta a noi fia cagione, che noi ſiam ſalui? Io miro, che quando voi preuedete vicino vn turbine ſopra de' voſtri poderi, vi date fretta di quanto prima ſegar le biade, quantunq; non tutte biondeggiate toſto fate, che ſi taglino l'vue, che ſi colgano i pomi, che ſi ripongan gli agrumi, benche ancora non ſieno dorati affatto, e però non habbiano compiti ancora i ſuoi giorni, la ſua ſtagione. E perche dunque douremo hauer tanto a grane, che vſi Iddio con eſſo noi quel riguardo, quella pietà, la qual pur vſa ciaſcuno co' proprij frutti, perche non vadano male. *Placita erat Deo anima illius* (vdite quale fu il contraſegno, che lo Scrittore della Sapienza ci diede, di vn'anima a Dio diletta) *placita erat Deo anima illius*. Iddio portaua vn grand'amore a quel Giuſto pericolante. Però, che fece? Si diè fretta di toglierlo via dal mondo: non a caſtigo, come fa con coloro, che ſi ſono ſpoſati con l'impietà, ma a preſeruazione. *Propter hoc properauit educere illum de medio iniquitatum.* *Sap. 4. 14.*

V. E certamente, diremi vn poco Vditori, chi è di noi, che viuendo non iſtia ſempre ſuo mal grado ſoggetto ad infiniti pericoli di mal fare, e così ancor di dannarſi? Fu addimandato vna volta vn certo Filoſofo (il cui nome era Steſicoro) qual genere di vaſcello ſia il piu ſicuro; ſe a cagion di eſempio vna nane, ò vna galea, ò vna tartana, ò vna fuſta, ò altra tal maniera di legno, che ſolchi il mare. Ed egli ſubito acutamente ſi poſe, quello

PREDICA XXVI.

NEL GIOVEDI DOPO LA IV. DOM.

Ecce defunctus efferebatur filius vnicus Matris ſuæ. Luce 7.

RA quanti affetti mai ſogliono render l'huomo piu ſtrauagantemente ſuperſtizioſo nell'operare, piu irriſoluto, piu inetto, e ſe vogliam dir coſi, piu ridicoloſo ſi è, a mio credere, il gran timore della Morte. Quindi voi vedete certuni, i quali mai non comparirebbono fra tanti altri alla predica in queſto dì, benchè douеſſero vdire riſorto vn Griſologo, riſorto vn Griſoſtomo, non che vn Predicatore si debole, quale io ſono. Penſate poi ſe della morte mai terrebbono in caſa vn picciol ricordo, vna immaginetta, vn'intaglio; ò ſe già mai ſi poneſſer d'eſſa a diſcorrere per trattenimento diuoto co' familiari. Temerebbono toſto il ſiniſtro augurio di Filippo il Macedone, il quale hauendo la ſera innanzi affermato in vna tal veglia, che la piu deſiderabile morte era l'improuiſa, la prouò ſubito il dì ſeguente, qual' egli, ſecondo il proprio parer, ſe l'haurebbe eletta. Che trattar punto a coſtoro di teſtamento? Si auuiſerebbono che dopò l'vltima volontà non reſtaſſe lor piu che fare, e che però, o come diſutili, o come diſoccupati, douеſſero quanto prima ſloggiar dal Mondo. Hanno anch'eſſi i ſuoi dichiamati nè faſti ad immitazion de' Gentili: e' chi farà, che in vernno di quelli già mai s'inducano a porſi in via verſo qualche lontan paeſe? Nè pur la voglia di guadagnarſi vno Stato; tanto ſi terrebbono i miſeri per già morti. Che menſe laute? che conuiti ſontuoſi? Se a ſorte mirino appreſtato quiui vn tal numero di poſate, per lor credenza ferale; non ſoſterebbono di federui in eterno, benchè affamati. Felici Aſtrologi! Quanto care compran coſtoro le loro ciance! Procacciaſi d'ogni parte natiuità, per ſaper di qual riſchio debban guardarſi, ſe di ferro, ſe di fuoco, ſe d'acqua, ſe di caduta: e poco manca, che non immitino quell'antico Artemòne, il qual facea continuamẽte portarſi ſopra la teſta da due famigli vna targa per timor di ciò, che poteſſe cader dall'alto. A ſi manifeſte follie vengono gli huomini non di rado condótt dalla ſmoderata paura, c'han della morte. Contuttociò vi confeſſo, Signori miei, che ſe ciò ſolo accadeſſe in huomini iniqui, peruicaci, proterui, non mi darebbe ſtupore. Troppo han ragione i meſchini d'inorridirſi all' eſpettazion di quel paſſo, che dee lor eſſere il gran tragitto all'Inferno. Ma che ciò ſucceda in perſone per altro pie, e di coſcienza piu timorata, che libera, e di vita piu retta, che ſregolata; o queſto ſi che mi colma di marauiglia. E che vi pare, o miei diuoti Vditori? *Vſque adeò ne mori miſerum eſt*, che perchè vedete queſta mattina condurſi vn Giouanetto defonto

alla

alla ſepoltura, vogliate metterui in fuga? Ah nò, fermate, che mi è però caduto appunto in penſiero di voler tentare vna ſublimiſſima impreſa; qual'è ſgombrarui, almeno in parte, dall' animo vn tal orrore, ſi come quello, che piu d'ogni altro vi nuoce ad apparecchiarui alla morte con vera cura. Nè mi ſarà ciò s'io non erro, di gran fatica. Vediamo noi, che i bambini, ſe a ſorte mirino da lontano vna maſchera, concepiſcono tal panra, che corron ſubito ad occultarſi piangendo in ſeno alle madri. Però qual modo vi è di raſſicurargli? Dar loro in mano quella maſchera ſteſſa lor ſi temuta. Perocchè allora non ſolamente nō la temono piu, ma ci ſcherzan, ci giuocano, ci ragionano, e piangeranno ſol quanto poi la vogliate loro leuare di mano a forza. Or così voglio con voſtra pace, Vditori, fare anch' io di preſente con eſſo voi. Voglio vn poco farui vna volta toccar con mano, che ſarà mai queſta morte: e con ciò darui a conoſcere ſe voi habbiate ragion di temerla tanto, e non piu toſto di accoglierla volontieri, quando ella venga, ſe non vi darà cuore ancora di deſiarla. Vna ſola coſa ſuppongo, com'io dicèa: parlar con huomini, che ſieno alquanti diuoti. Però attendete, e ſenza piu incominciamo, mà paſſo, paſſo; per non laſciar' intentato verun motiuo di quei, che con qualche ſtraordinaria fatica, ho io voluto a guiſa d'Ape raccorre, ma ancor per me, dalle praterie ſalutari de' libri ſanti.

II.

Chi di voi, miei Signori, ſi è mai trouato a viaggiare di verno per vna ſtrada ſaſſoſa, anguſta, ſcoſceſa, pericoloſa? Non prima incontrare vn villanello iui intento a conciar le ſiepi, o a paſcolare l'armento, che gli chiedete: Euui altra ſtrada, che queſta alla tal Città? S'egli vi dice eſſerne altra di gran lunga migliore, piu agiata, piu facile, piu ſicura, o come allora vi adirate voi ſubito con la guida, la quale a tanto ſtento vi mena per la piu triſta! Ma ſe intendete quella eſſer la piu pubblica, la via ſola, e che a tutti è d'vopo egualmente di là paſſare, vi ſtrignete allor nelle ſpalle, e proſeguite il cammino, benchè moleſto, con pazienza maggiore, e con magg or pace. Or che vi voglio, Vditori, inferir da ciò? Eccolo. Se noi morendo douеſſimo calcare vn ſentier non trito ma inſolito, ma ſolingo, non mi parebbe sì ſtrano, che ci doleſſimo di chi per eſſo ci mena: ma mentre queſta è la via comune di tutti, cuore, cuore, Vditori, che non dobbiamo rammaricarci di batterla ancora noi. *Viam vniuerſæ terræ ingredior.* Queſt' era appunto il conforto, con cui Dauide rincoraua ſe ſteſſo a quel duro paſſo: Dourò far la ſtrada battuta. Con queſto Gioſuè, con queſto Giacobbe, e con queſto ſempre animaronſi tutti i buoni, i quali al detto del ſapientiſſimo Idiota: *Mortem non timent*, e perchè? *conſiderantes, quia quicquid neceſſarium eſt hilari animo ferri debet.* E vaglia il vero gran preſunzione conuiene che ſia la noſtra, ſe ci par graue, che a noi nō debba perdonar quella morte, la quale nè meno ha perdonato agli Abrami, sì eccelſi per ſantità; non a' Giuſeppi, sì inſigni per pudicizia; non a' Salamoni, sì celebri per ſapienza: non alle Racheli, sì amabili per bellà; non alle Giuditte, sì intrepide per fortezza! Queſte grandi anime, le quali haurebbon douuto per comun prò rimanerſene eterne nel noſtro Mondo, pur ſono andate; e ci parrà poi sì duro l'andare a noi, i quali forſe,

ſua Torre. Peroche quantunque vi riceua ogni giorno infiniti aggrauij, ed or le ſien rapiti i figliuoli, ora vccisi i compagni, ora tolte le vuoua; non però laſcia di ritornarui la ſtolta, e di farui il nido. Or non altramente è di noi. Continuamente noi ci vediamo quì rotti i noſtri diſſegni; ſiam perſeguitati da' Potenti, ſiamo inſidiati dagli emoli, ci vengon tolte le coſe appunto piu care, che al mondo habbiamo; e pure amiamo queſta infedel Colombaia, e pure vi teniamo cariſſimo il noſtro nido, e pur ſeguitiamo a ſoggiornarui di grado, a ſtarui con giubilo, come ſe di là noi hauelſimo a ritrouare vna ſtanza, la quale è tanto migliore della preſente, quanto vna Regia è propriamente miglior di vna Colombaia.

Ma quando ancora noi qui prouaſſimo vn trattamento aſſai cómodo, aſſai corteſe, che ſappiam d'altro lato, ſe il morir poi debba piu tornar conto all'anima noſtra, che il morir prima? Di Pompeo il grande affermarono gli Scrittori, che ad eſſere il piu felice, ed il piu glorioſo huomo del mondo, non altro gli mancò, che il morire dieci anni innanzi. Vna ſimil ſorte mancò a Nerone per eſſere vn de' piu celebri huomini per clemenza: vna ſimil ſorte pur mancò a Galba per eſſere vn de' piu ſtimabili huomini per gouerno. La doue qual fu la fortuna maggiore di vn' Aleſſandro? Superar Dario? abbatter Poro? dar legge anche agli Indiani? Nò, fu morir sì giouane. Poco di piu, ch' egli foſſe ancora vissuto, ſi tien per certo, che perduta egli haurebbe la ſua faſtoſa rinomanza di Grande, mentre contro a lui già mouenaſi l'Occidente. Or' a ſimilitudine di coſtoro: O quanti ſe foſſer morti alcun'anno prima, ſarebbono ora in Paradiſo de' Santi piu ſegnalati, e piu eccelſi, che là sù regnino, là doue per hauer campato quel tratto maggior di vita, ſtanno ora a fremere nel baratro de' Dannati! Perche douremo temer noi dunque vna morte, anche accelerata, quando queſta a noi fia cagione, che noi ſiam ſalui? Io miro, che quando voi preuedete vicino vn turbine ſopra de' voſtri poderi, vi date fretta di quanto prima ſegar le biade, quantunq; non tutte bionde; e toſto fate, che ſi taglino l'vue, che ſi colgano i pomi, che ſi ripongan gli agrumi, benche ancora non ſieno dorati affatto, e però non habbiano compiti ancora i ſuoi giorni, la ſua ſtagione. E perche dunque douremo hauer tanto a graue, che vſi Iddio con eſſo noi quel riguardo, quella pietà, la qual pur vſa ciaſcuno co' proprij frutti, perche non vadano male. *Placita erat Deo anima illius* (vdite quale fu il contraſegno, che lo Scrittore della Sapienza ci diede, di vn'anima a Dio diletta) *placita erat Deo anima illius*. Iddio portaua vn grand' amore a quel Giuſto pericolante. Però, che fece? Si diè fretta di toglierlo via dal mondo: non a caſtigo, come fa con coloro, che ſi ſono ſpoſati con l'empietà, ma a preſeruazione. *Propter hoc properauit educere illum de medio iniquitatum*.

IV. Sap. 4. 14.

E certamente, diremi vn poco Vditori, chi è di noi, che viuendo non ſi tia ſempre ſuo mal grado ſoggetto ad infiniti pericoli di mal fare, e così ancor di dannarſi? Fu addimandato vna volta vn certo Filoſofo (il cui nome era Steſicoro) qual genere di vaſcello ſia il piu ſicuro; ſe a cagion di eſempio vna naue, ò vna galea, ò vna tartana, ò vna fuſta, ò altra tal maniera di legno, che ſolchi il mare. Ed egli ſubito acutamente ſi poſe, quello

V.

essere il più sicuro, il quale già si ritroui ridotto a terra; significando che fin'a tanto, che il Vascello è per mare, fiasi qual Vascello si vuole, sempre è a gran rischio. Or figuratevi, che per appunto il medesimo dir si possa di qualunque huomo mortale. Finch'egli viue, ch'è quanto dire, finch'egli nauiga per lo mar procelloso di questo Mondo, sempre egualmente è in istato di naufragare. Onde qual dubbio, che altro non douremmo bramar più feruidamente, se non che di presto vederci ridotti al lido? O che tifoni, o che turbini habbiam d'intorno, finchè ci andiamo aggirando ancora per l'alto *Cum auaritia nobis; cum impudicitia, cum ira, cum ambitione congressio est* (così ce lo rappresentò San Cipriano) *cum carnalibus vitijs, cum illecebris secularibus. Si auaritia prostrata est, exurgit libido; si libido compressa est, succedit ambitio; si ambitio contempta est, ira exasperat, inflat superbia, vinolentia inuitat, inuidia concordiam rumpit, amicitiam Zelus abscindit.* E forse che non si aggiungono a questo le infestazioni di que' Corsari Tartarei, che ci dan sempre per questo mare la caccia. Certa cosa è, che là doue in Giobbe leggiamo esser la vita degli huomini vna milizia, come habbiamo nella Volgata, il testo greco de' Settanta ne dice con maggior enfasi, essere vna scorreria di fuste rapaci. *Piratæ sunt vita hominis super terram*: per dinotarci, che quando ancora siamo con gran sorte campati da' vortici infedeli, dalle sirti arenose, da' venti irati, dagli scogli nascosti, da' mostri orribili; ci restan'anche i Corsari, da cui sottrarsi. Presto dunque, presto, Vditori, teniam per fermo che non saremo già mai punto sicuri, se non in porto: e però pronti assecondiamo a vele piene quel vento, che là ci mena. Nè ci sia graue di lasciar questo corpo a noi già sì caro. Hò io veduto, che Nauiganti perseguitati arrabbiatamente da vn Brigantino di Algieri, non altro mirano, che a saluar le persone. Come fieno alle fine sbarcati in terra, non curan molto, se la loro siluca rimanga in preda a que' Barbari, e ne veggan fare sul lido vn' orrendo scempio, ò vno strapazzo orgoglioso. Habbiasi dunque il nostro corpo ancor'esso chiunque il vorrà, lo sfiguri, lo strazij, che importa a noi, mentre già carica d'ogni sua ricca merce, n'andrà l'anima salua a posarsi in Cielo.

Do Mercuit.

Psa. 7. 12.

VI. A posarsi in Cielo? O allora sì, mi direte, vogliam concederui che morremo contenti. Ma chi v'assicura di ciò? Quel che a noi reade sì spauentosa la morte, è il timor di peggio, ed il sapere, che questa a molti è passaggio dalle miserie temporali all'eterne. Fermatemi, ch'io v'intendo: ma se nó erro, voi mi hauete interrotto fuor di ragione. Imperciocchè nó vi diss'io da principio, che non intendèa di predicar questa volta a peccatoracci, i quali immersi in ogni sorte di vizij, impenitenti, indurati, sembra che facciano a bello studio ogni sforzo affin di perire? Via via questi miserabili, ch'io non hò ragionato punto per loro. Sò ch'essi debbono non temer solamente, ma inorridirsi, ma istupire, quand'essi pensano all'estrema partenza. Per quelli dunque io torno a dir che fauello, a' quali non manca qualche sollecita cura di lor salute, e che se cadono, tornano ancora opportunamente a risorgere; se peccano, a ranuedersi. Tali io suppongo almè essere i più di voi: e così vi dico che voi douete cõfidar molto

more a-

morendo nel prezioſiſſimo ſangue di quel Signore, il quale perciò ſi vanta di vn sì bel titolo, qual' è quello di Souuenitore opportuno, *Adiutor in opportunitatibus*, perchè mai non manca ai biſogni. A lui voi douete raccomandare ogni dì con tutto l'effetto l'vltimo voſtro paſſaggio, dicendo a lui quelle diuote parole: *Non ſis tu mihi formidini: Spes mea tu in die afflictionis*; ouero quelle altre: *Libera me de manu peſſimorum*; ouero quelle altre: *Redime me de manu fortium*; ouero quell' altre: *Cum defecerit virtus mea ne derelinquas me*. Ma s'oltre a cjò voi bramate vn modo anche pronto, onde ottener che la morte vi ponga in Cielo, io ve lo dirò: fate quello medeſimo, a che ſtamane per tanti capi io vi eſorto, accettatela volentieri. Chi di voi leſſe nelle ſacre Scritture di vn tal Profeta, il quale ſpedito al peruerſo Gieroboamo in grandiſſima diligenza, traſgredì il Diuino diuieto, di non douer per iſtrada accettar inuito da qualunque huomo ſi foſſe, da ninno rinfreſco, da niuno ricouero? Fù egli, è vero per tal diſubbidienza aſſalito nel ſuo ritorno da vn furibondo Leone, ed ancora vccíſo. Mà che? Quell' iſteſſo Leone vccíſo che l'hebbe, non ſolamente non ardì poi di mangiarſelo, ò di sbranarlo, ma di più ſtette a cuſtodirne dall'altre Fiere il cadauero, infin' a tanto che gli foſſe data onoreuole ſepoltura. Or'io vi addimando. O queſto Profeta era Peccatore, ò queſto Profeta era Santo? Se Santo, come dunque il Leone l'offende viuo? Se Peccatore, come dunque il Leone il difende morto? La riſpoſta più nobile a me par quella, che mi è auuenuto caſualmente di leggere in San Gregorio, ed è che il Profeta, quand' egli venne da quella Fiera aſſalito, veramente era peccatore, *culpabilis in vita fuerat*: ma che accettando quella morte medeſima con pazienza in punizione del peccato commeſſo *punita inobedientia*, diuenne ſanto: *erat iam iuſtus ex morte*; e perciò doue prima fù maltrattato come huomo comune, fù dipoi venerato come huomo celeſte. *Leo ergo, qui prius peccatoris vitam necauerat, cuſtodiuit poſt modum cadauer iuſti*. Nè ciò vi dia marauiglia. Imperocchè ſe è ſtimato atto sì eccelſo di carità il conformarſi al diuin volere in qualunque tribolazione, quantunque piccola, quanto più nella morte a cui il noſtro ſenſo naturalmente ricalcitra più che ad altra? Se dunque voi volete hauer ſicurezza, che a voi la morte ſia principio di tanta felicità, quanto io già dicea, correggete il ſenſo, ſgannatelo, ſuperatelo, ed offeritelui a volentieri accettarla, quando a Dio piace, con eſſer certi, che queſto ſarà l'atto più perfetto, che in vita voi far poſſiate. Sentite che ve lo atteſta Santo Agoſtino. *Sunt aliqui*, sì dic' egli, *qui dicunt ideò ſe nolle mori, vt proficiant, cum tamen profectus eorum in hoc ipſo ſitus ſit, quod mori velint. Proinde* (tenete à mente le parole, che ſeguono) *quod nolunt, vt perfecti ſint, velint, & ſint perfecti ſunt*. Chi brama viuere affine di conſeguire la perfezzione, diſpongaſi, dice il Santo, a morir volentieri, e la conſeguiſce.

Ierem. 17. 17. Ierem. 15. 21. Pſ. 70. 9. 3. Reg. 13. l. 4. dial. c. 24. Tom. 4. quæſt in Matt. in fine.

E forſe che non ci abbondano a tal' effetto altri motiui, non meno belli, ò men forti, de' già recati? E qui vorrei, che per rimetterci ſul ſentier tralaſciato, conſideraſte quanto gran conſolazion dee riceuere vn' huomo giuſto, allora ch'egli col fauor della morte, giugne finalmente ad hauere l'infallibil certezza d'eſſere in grazia. O che allegrezza deu' eſſer quel-

VII.

la, ò che giubilo, ò che tripudio, simile al quale mai non de hauremo prouato in vita alcun'altro! Donna, a cui nulla piu preme che di apparire, non ha fra tutti i suoi corredi onorifici cosa alcuna, di cui venisse con maggior pena a priuarsi che dello specchio. E per qual cagione? Perchè ella forse dallo specchio riceua alcun' ornamento, alcuna grazia, alcun garbo? Nò, ma perchè ne viene accertata. Siasi pur'essa già bella quãto si vuole, sia leggiadra, sia linda, nõ è contenta se il suo fauorito cristallo non glie ne dice. Questo vuol'ella per giudice de'suoi abbigliamenti: a questo crede, con questo si riconsiglia, poco prezzando quel che le affermino in ciò le sue Damigelle. E però fin a tanto, ch'ella non si è comodamente specchiata, sempre ha sospetto di non hauere ben raffrennata col nastro la libertà de'suoi licenziosi capelli: e sempre teme che non sieno le trecce accõce a suo modo, che non sia ben lauato il collo, non ben lustra la fronte, non ben posto il vezzo, non ben'adattati i pendenti, nõ ben ripartito quel velo, con cui vuol fingere di celarsi le spalle. Or chi non sa, che niuna cosa piu preme all'anime giuste, quanto la bellezza, non già esterna del volto, ma si bene interna del cuore? Piacere agli occhj di Dio questa è la brama, che del continuo le accende. *Hoc vno tantum indigeo*, gli dicon esse con le parole bellissime di Giacobbe, *hoc vno tantum indigeo, vt inueniam gratiam in conspectu tuo, Domine mi.* Per questo attendono a dimagrarsi tutto di co'digiuni, per questo ad impallidire con le vigilie, per questo ad illiuidire cõ le sferzate, che sono i lisci da rendersi a Dio piu adorno. Ma che? Non hanno però nel Mondo lo specchio, che le assicuri di quel che bramano tanto. Hanno ben'è vero di molti, i quali mossi da pietà, ò da lusinga, dicono loro, come le damigelle alla lor padrona, che non si affliggano piu, perchè non resta in lor macchia di sorte alcuna; che tutte le lor'opere sono rette, che tutti i guardi decenti, che tutti i passi composti, che tutti gli andamenti aggiustatissima non si possono le pouerine acquietare ad vmane testimonianze; anzi sono costrette a temere, che nõ parlasse già per loro Isaia, quando diè quell'ammonimento: *Populus meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt.* Quindi procede quel sospettare con Giobbe d'ogni lor'azzion piu minuta: *Verebar omnia opera mea*: Quindi deriua quel dubitare con Dauide d'ogni lor fantasma piu occulto: *Ab occultis meis mundame.* Quindi ne viene quell'esclamare affannosamente con Paolo: Benchè di nulla la mia coscienza mi accusi, io non son sicuro. *Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum.* O qual contento conuien per tanto che fia quel di quest'anime giuste, quando la morte verrà loro a recare dinanzi agli occhi quel lucidissimo specchio del Diuino giudizio particolare, in cui rimirandosi potranno subito pronunziare: Io son monda. O estasi, o deliquij, o dolcezze troppo indicibili, saper di certo, che sono amate da Dio, che sono elette alla gloria, che sono salue!

Gen. 33. 15.
Isa. 3. 12.
Iob. 9. 28
Psal. 18. 13.
2. Cor. 4. 4.

VIII. Io sò, che al pari di questa, ogni altra verità della quale verrà all'ora arricchita la loro mente, sarà men cara. Ma pure considerate oltre a ciò, che sarà di va'anima, quando (quasi a lei venga tolto dagli occhi il velo) scorgerà in va'istante oggetti si nuoui, si marauigliosi, si varij, che mai non

erano

erano a lei caduti in penſiero. Io ho ſentito comunemente chiamare la morte vn ſonno: ma a dire il vero ſarà quello vn deſtarſi, ed vn conoſcere di hauer piu toſto fin'a quell'ora dormito. *Ad ſepulcrum ducitur*, così dell'huomo diſſe il ſaniſſimo Giobbe, *& in congerie mortuorum requiſcit*. O Mondo, e che mai poſſiamo ſaper di te, fiochè di quà dimoriamo? Alziamo gli occhi alle Stelle: ma chi ſa dirne, di qual materia mai ſieno sì belle faci? chi la grandezza, ch'il numero delle ſiſſe? chi le influenze, chi l'ordine delle erranti? I Cieli quanti ſono, e di qual ſuſtanza? corruttibile, ed immortale? Chi indora il Sole? Chi ingargeata la Luna? Di qual Padre mai ſono figliuoli i Venti, famiglia sì ſtrepitoſa? Chi gli ſcioglie da' ceppi, e chi li rilega? Chi gl'irrita allo ſdegno, e chi gli addolciſce? Le nuuole come ſtanno ſoſpeſe in aria, non oſtante il peſo grauiſſimo di quell'acque c'han chiuſe in ſeno? Qual fuoco è quello, che fa ne' fulmini effetti sì prodigioſi? Chi rappiglia le neui in fiocchi sì candidi? Chi aſſoda le gragnuole in palle sì dure? Da qual pennello vien colorita sì vagamente quell'Iride, nunzia bella di pace, e con quai cangianti? E quel ch'io dico, di ciò, dite voi di tanti miracoli di Natura: Dell'acque nate ſopra eccelſiſſimi gioghi, del mar frenato da debolisſima ſabbia, de' metalli formati dentro le viſcere di profondiſſime rupi, de' minerali, delle piante, de' ſemplici, delle fiere, degli huomini, de' demonj, e di quelle ſantiſſime Intelligenze a noi sì remote. Sappiamo, è vero, or qualche parte di ciò, conforme a quello dell'Apoſtolo: *Nunc ex parte cognoſcimus.* Ma queſta appunto è la pena di preſente a noi data, ſapere in parte. Se non ſapeſſimo nulla, meno a noi ſarebbe ſenſibile il noſtro male. Ma ſaper tanto ſol quanto baſti ad aguzzare la voglia, non a cauarla, queſto è il tormento. Qual godimento ſarà però quando liberi dall'ingombro di queſta ſpoglia mortale apriremo i lumi, riſchiariremo le pupille, vedremo il tutto; e ad vn tratto ci troueremo ſauiſſimi, ſcienziatiſſimi, e ſuperiori a quanti il Mondo hebbe celebri per dottrina! Che dite? che giudicate? Non pare a voi, che porti il pregio morire per sì gran prò? Di vn certo Filoſofo chiamato Caio Giunio racconta Seneca, che condannato alla morte oltre modo ſi rallegrò, perchè tra poco (sì com'egli dicea) ſi ſarebbe accertato di quell'arcano, tanto allor controuerſo in ogni Licèo, cioè dell'immortalità dell'anima vmana. Vn' Omero morì per puro dolore di non ſapere indouinare vn'enigma, a lui propoſto da alcuni peſcatorelli. Vn Filèta morì per mero rammarico di non ſaperſi ſuiluppar da vn ſofiſma, a lui fatto da alcuni filoſofetti. E di vn'Ariſtotile è fama; che non ſapendo rintracciar la natura del Mare Euripo, ſi gittò diſperato dentro a' ſuoi vortici, ed eſclamò: *Quoniam Ariſtoteles non capit Euripum, Euripus capiat Ariſtotilem.* Tanto vna ſola verità, non ſapura, è paruta altrui piu inſoffribile, che la morte! Come può dunque ſembrar a noi queſta morte medeſima così dura, mentre faremo col fauor d'eſſa l'acquiſto, non d'vna ſola, ma d'innumerabiliſſime verità, di verità sì pellegrine, sì ſplendide, sì eminenti?

Ma io non voglio, che queſti ſieno gli oggetti, i quali ci facciano volar via volentieri da queſti lacci: Signori nò. Voglio, che ſia ſingolarmente la

la brama di veder Dio. Ah Cristiani miei cari: chi'l crederebbe? Vn Dio nel Trono della sua gloria n'aspetta per isuelarci il suo bellissimo volto, per ammetterci a parte de' suoi contenti, per introdurci al possesso de' suoi tesori, e noi potendo presto ottener tanto bene, chiediamo indugio? O sconoscenza! o debolezza! o viltà! Ardèa Mosè di vn desiderio accesissimo di mirare la faccia del suo Signore, e però venutagli vn giorno opportunità di familiarmente parlargli, si fece cuore, e cō verecondo ardimento, e
Exod. con viuo affetto, gli presentò questa supplica: *Ostende mihi faciem tuam*.
33. 13. Ed hauria, credo, conseguità anche la grazia assai prestamente, se non che quando si mirò sottoscritto il suo memoriale con quella clausola; *Non videbit me homo, & viuet*; tutto a vn tratto il buon vecchio ò si perdè d'animo, ò s'intepidì di feruore, nè fu piu ardito di aggiugnere alcuna istanza: Restò sospeso, in considerar questo fatto, Agostino Santo: nè sò s'io dica
Soliloq. scandalezzato, ò stupito, di tal freddezza, non potè contenersi di non
c. 1. gridare: Ci volèa tanto ad accettare il partito, e dire, io morrò? *Non videbit me homo, & viuet*? Questo è poco. *Eia Domine moriar vt te videam, videam vt hic moriar*. Sia pur di me ciò, che a voi piace, o Signore: ma se non altro voi mi chiedete a vederui se non ch'io muoia, mi contento, l'accetto. Leggiera perdita sarà perdere il Sole. Ah, si chiudano pure questi occhi miei a qualunque oggetto caduco. Addio selue, addio giardini, addio valli, addio montagne, addio mari. Che gran cosa è, ch'io piu non curi veder le vostre bellezze, per veder chi vi ha fatti, chi ve l'ha date? Voi vi desidero vnicamente, o mio Dio: fuor di voi nul'a. Con voi voglio essere, a voi bramo venire: e se a spiccar sì gran volo sol m'impediscono questi lacci mortali, su che s'aspetta? Non chieggo nò con l'Apostolo, che si sciolgano, *Cupio dissolui*, ci vuole a ciò troppo tempo: si strappino, anzi per far piu presto si tronchino, si recidano; non altro può dispiacere a
Ps. 3. 3. me nella morte, che la dimora, da voi gia minacciatemi oue diceste: *Dies multos expectabitis me*. Così esclamaua l'inferuorato Agostino, arriuato in parte ad intendere, che vuol dire veder la faccia Diuina. E noi che diremo? rispondete o Cristiani. E noi che diremo? Non ci vorremo ancora noi sottoscriuere al suo partito? Ma che dich'io di Agostino? Fermateui ch'io quì sono necessitato a coprirmi il volto di vn vergognoso rossore. Fu già vn'antico nominato Cercida, il qual bramaua impazientemente la morte (indouinate perchè) per poter giungere quanto prima a conoscere di presenza tre anime assai famose, Ecatèo tra gli Istorici, Omero tra' Poeti, Pitagora tra' Filosofi. O confusione! E per veder voi mio gran Signore, distinto in tre persone Diuine, niun sarà tra voi, che desideri di morire, anzi, che non l'odij? Dirò cosa incredibile, ma pur vera. Si trouan huomini (e forse forse si truouano ancora qui) i quali se Dio volesse lasciargli in terra, in quello stato, in quella sorte, in cui viuono di presente, sarebbon pronti a rinunziargli per tutti i secoli il Cielo. E non è questo vn prodigio, ò di stolidezza, ò d'infedeltà. Miseri, e che faremmo, se noi non fossimo il Popolo a Dio diletto; *Populus ei peculiaris*, riposto nella sua Chie-
Deut. sa, allattato col suo sangue, pasciuto con le sue viscere, priuilegiato con
26. tāte insigni caparre dell'amor suo, ma fussimo anzi del numero di coloro,

qui

qui ſpem non habent? Habbiam peccato, è veriſſimo, ma per queſto? Non è Dio pronto ad aſſolverci, a perdonarci? Ah ſiate certi, che per noi è la ſua Gloria, ſe la vogliamo, *Filij Sanctorum ſumus*, ò che conforto! *filij Sanctorum ſumus, & vitam illam expectamus, quam Deus daturus eſt iis, qui fidem ſuam nunquam mutant ab eo*. Animo, animo dunque, o Criſtiani miei. Doue mai ſi trouò, che veruno andaſſe di mala voglia a riceuere la ghirlanda dopo la lotta, il palio dopo il corſo, il trionfo dopo la pugna? Non ſiam noi quelli, che preghiamo ogni dì con sì calde iſtanze, che venga il Regno de' Cieli? *Adueniat regnum tuum*. E come dunque amar poi tanto la prigionia della terra? Io veggo i riui non darſi pace fin tanto, che non arriuino ad abbracciarſi col mare. Sien pure fiorite le valli, per doue paſſano, ſien culti gli orti, ſien'ameni i giardini, non mai per queſto ſi arreſtano vn ſolo paſſo, ma par che ſempre mormorando ripetano: Al mare, al mare. I venti non han quiete finchè non giungano a ſprigionarſi di terra, le fiamme non han poſa finchè non giungano a ricongiungerſi al Cielo; e n'andrem noi con minor impeto a vnirci col noſtro Dio? Nò, nò, Criſtiani, conchiuderò queſta mane con San Cipriano. Ma che? *Mente integra, fide firma, virtute robuſta*, ſtiam preparati a qualunque Diuin volere: *Et timore mortis excluſo*, andianci, diſponendo alla noſtra immortalità. Moſtriamo di eſſere que' Fedeli, de' quali noi ci vantiamo, quando verrà quel dì, che il Signor ci chiami, riſpondiamogli con prontezza; *exeuntes iſtinc, non neceſſitatis vinculo, ſed obſequio voluntatis*. Non ſiam di quei miſerabili, a cui neſſuno ardiſce porgere auuiſo della lor fine imminente, per non gli affliggere. Vengano pronti i Religioſi ad aiutarci co' prieghi, i Sacerdoti ad armarci co' Sagramenti: non ci ſaranno di orrore. Conſideriamo amatiſſimi miei Fedeli, e rammemoriamoci, di hauere già nel batteſimo rinunziato a queſto miſero Mondo, e che però, come l'Apoſtolo diſſe noi quì non ſiamo Cittadini di ſtanza, ma Oſpiti di paſſaggio, *Non habemus hic manentem Ciuitatem, ſed futuram inquirimus*. Accogliam lieti quel meſſo, da cui ſaremo corteſemente inuitati à più ſtabile abitazione, a quel Regno cui ſiam nati, a quel Cielo per cui ſiam fatti. Finche ſiam quì: *Peregrinamur à Domino*. Chi è che mai dall' eſilio non ſi dia fretta di arriuare alla patria, e che colà nauigando, non ami rapidi i venti, indefeſſa la voga, veloce il corſo? Noſtra patria è il Paradiſo. Padri noſtri ſon quei ſantiſſimi Patriarchi, que' Profeti, que' Martiri, quegli Apoſtoli. Come dunque è poſſibile, che ancor noi non amiam di preſto arriuare alla lor preſenza? O quanti amici colà ci ſtanno attendendo, e quanti parenti, ſicuri già della propria immortalità, ed ancor anſij della noſtra ſaluezza! Preſto dunque, preſto aneliamo a poter loro quanto prima gettare le braccia al collo, a godere della loro viſta, ad vdire le loro voci, a ſtar con eſſi in perpetua felicità. Beata morte, la quale ſola recar ci puoi tanto bene! Beato chi ti conoſce, beato chi ti ſtima, beato chi ti deſidera! *Ingrediatur putredo in oſſibus meis, & ſubter me ſcateat*. S' inuerminiſca pur tutto queſto mio corpo, s'imputridiſca, s'infracidi, *vt requieſcam in die tribulationis*, purchè nel dì della morte (giorno che s'intitola qui di tribolazione) io truoui il vero ripoſo: *vt aſcendam*

1. Teſſal. 5. 13.

Tob. 2. 18.

Luc. 11. 2.

De Mort. talit.

Hebr. 13. 14.

2. Cor. 5.

Habac. 3. 6. 16.

vt,

vt ascendam; o me felice, se ciò già mai sarà vero! *vt ascendam ad populum meum accinctum nostrum*, e vada a ritrouare quel popolo a me sì caro, che là sia accinto a riceuermi.

SECONDA PARTE.

X. MI gioua il credere, che con la predica vdita questa mattina vi si sia almeno in qualche parte scemato quel graue orrore, che vi cagionaua la morte col puro nome. Però, che vorrei ora da voi? Primieramente io vorrei, che non vi ritiraste mai piu, come fanno alcuni, da quelle diuozioni, nelle quali si sente parlar di morte, quasi che queste sian diuozioni funeste; sian diuozioni ferali: ma vorrei piu tosto che amaste di frequentarle, massimamente qualor da esse potete apprendere il modo, onde far che la morte per voi sia buona, com'è nella diuozione, a voi notissima già, della Buona morte. Appresso io vorrei, che cõ la morte voi cominciaste quindi inanzi a pigliare vna sõma domestichezza, che cõferiste con essa, che vi consigliaste con essa, e per dir breue, che consultaste con essa ogni vostro affare. Che voglio dire? Voglio dire, che sempre quando haurete a risoluervi in qualch'affare d'alcun rilieuo, pensiate vn poco se starete contenti di hauerlo fatto, quando morrete: se vi pare, che ne starete contenti, voi fatelo; se non vi pare, che ne starete contenti, voi non lo fate,

Eccli. 34. 3. *Fili sine consilio nihil facias*, disse lo Spirito Santo, *& post factum non penitebit*. Ma come mai potremo hauer sempre a'fianchi vn Consigliere fedelissimo a posta nostra? Eccolo, eccolo. Consigliateui con la Morte. *O*

Eccli. 41. 3. *mors bonum est iudicium tuum*, dice l'Ecclesiastico. Non v'ha chi habbia miglior giudizio di lei, piu aggiustato, piu accertato, piu sauio. E però finchè noi lo seguiteremo, non ci sarà mai pericolo, che pigliamo verun'inganno: *post factum non penitebit*. Io sò, che niuno sarà forse tra voi il qual non habbia rimirato a'suoi di morire di molti. Chi haurà seppellita la Madre, chi haurà sotterrata la Moglie, chi haurà serrate le palpebre a suo Padre. Or bene. Hauete voi per ventura osseruato mai quali fossero in quell'ora i loro sentimenti? di che godessero? di che si rammaricassero? che approuassero? che biasimassero? che lodassero? Se hauete notato bene, haurete scorto facilmente, che tutti molto diuersamente giudicano delle cose, quando son moribondi, di quel che ne giudicasser, quando eran sani. Tanto che sembra a'Cristiani ancora auuenire come alla Talpa, la quale, s'è vero ciò che ne scriuono i Naturali, essendo cieca tutto il tempo della sua vita, allora finalmente apre gli occhi, quand'ella muore. E vaglia la verità, chi non istupisce in vedere, come a quell'ora si mutano gli affetti, si cambino i gusti, si varino i desideri? Quello che prima rattristaua, allora rallegra; quello che prima rallegraua, allora rattrista. Chi prima discacciaua i Mendici, allor gli benefica; chi prima scherniua i Sacerdoti, allora gli chiama; chi prima sprezzaua i Sagramenti, allora li chiede; chi prima nõ potèa sopportare ragionamenti diuoti, allor gli desidera. Ciascuno allora ameretbbe di hauer piu patito, di hauer piu digiunato, di hauer piu pianto. Ecco però ciò che significa, tenersi in ogni

azzio-

azzione la Morte per Consigliera. Considerare quello, che i piu vorriano hauer fatto, mentre sono già moribondi: e quello fare, mentre noi siamo ancor sani. Piacemi per tanto stamane di rappresentarui l'esempio di vn Personaggio assai riguardeuole, perchè essendo la maggior parte di voi persone egualmente nobili, e generose, tanto piu sentirete forse eccitarui alla splendidezza del paragone.

Lodouico il Grasso, Rè della Francia, era stato per molte sue qualità Signore lodeuolissimo; ma che poi, ò per furor militare, ò per interessi domestici, perseguitando alcuni religiosissimi Vescoui, meritò d'esserne agramente ripreso da San Bernardo. Questo Principe, sentendosi presso morte, volle lasciare vn documento di quello, che allora prezzasi ancora da'gran Signori. Perocchè assalito dal male, primieramẽte desiderò, come narra Sugerio nella sua vita, di cambiar la clamide regia, con l'abito religioso, e però si propose efficacemente, s'egli campaua di entrar nella Religion di San Benedetto, rifugio vsato di Principi penitenti. Ma è comun gastigo, che il bene, il quale non si vuole seguire, quando si può, non si possa adempire, quando si vuole. Però non ricuperando egli la sanità, si dispose almeno a sofferire le molestie del male pazientemente. Fù questo lungo: ed in esso il suo piu frequente esercizio era confessarsi, ed orare. All'vltimo douendo pigliare il sacro Viatico, egli quantunque estenuato di forze, e mancante della persona, si rizzò inaspettatamente di letto, e vestitosi alla Reale, vscigli incontro, con marauiglia di ognuno fin'alla sala. Erano iui presenti tutti i principali Baroni del Regno, e tra questi Lodouico ancor suo figliuolo, a cui riuolto con sembiante magnanimo, ma diuoto: Ecco, gli disse, o figliuol mio, doue al fine vànno a terminare anche i Rè. Ho io viuuto molti anni, vinte molte battaglie, acquistati molti tesori. Ora che rimane a me di tali grandezze? Assicuratei, che molto piu sodisfatto mi troueresi, se io hauessi (com'era mio desiderio) lasciato il Regno, molto tempo innanzi, che il Regno lasciasse me. Pigliate almeno voi documẽto da vostro Padre di non possederlo cõ troppo amore. Io da questo di ve lo cedo, non per arricchir voi di vn grand' ornamento; per iscaricar me di vn gran peso. Pure se qualche piccola ricompensa di gratitudine può meritare questa qualunque anticipata rinunzia di dignità, chieggo da voi solo questo; che procuriate cõ la santità del vostro gouerno di soddisfare a'peccati, di vostro Padre. Proteggete la Chiesa, amate i poueri, assistete ai pupilli. Io passerò questo spazio di vita, che a me rimane, in penitenza, ed in lagrime; chiedendo per vltimo solo perdono a Dio del cattiuo seruizio, che gli ho prestato, come huomo; perdono a voi dell'iniquo esempio, che vi ho dato, come Padre; perdono a' sudditi del difettoso gouerno, che ne ho esercitato, come Signore. Nõ poterono i circostãti piu ritenere a queste vltime parole le lagrime. Il Rè solo intrepido, traendosi l'anello di dito, lo diè al figliuolo diuenuto a quell' atto, prima stupido per nouità, poi acceso per tenerezza. Indi fece vna pubblica donazione di quanto possedeua di proprio a i Chiostri, e alle Chiese, tra le quali facendo distribuire tutti i preziosi suoi vasi sacri, consegnò all'Abate Sugerio quini presẽte vn giacinto d'inestimabilissimo pre-

XI.

gio

gio, perche ne fusse adornata la Corona di Spine del Redentore. Oltre à ciò, facendo spogliare tutte le camere delle pitture, de' paramenti, de' letti, e d'ogni altro arredo, per dispensarli fra'poueri; nè pure volle perdonare a quelle vesti reali, che haueua indosso, ma tutte da se medesimo se le trasse, ad vna per vna; non riserbandosi altro, che la camicia. Non hebb' egli mai maggiore allegrezza, che quando finalmente in presenza del suo Signore arriuò a rimirarsi già pouero, già scalzo, già quasi ignudo. Onde con profonda vmiltà, gittandosi ginocchioni, fece la professione della Santa Fede Cattolica, dopo la quale riceuè dalle mani del Sacerdote il Santissimo Sagramento. Parue, che comunicato egli si sentisse rianere alquanto dal male: onde ritornò da se francamente in camera sua, e sdegnando ogni ossequio, e rifiutando ogni pompa, si pose qual misero fraticello a giacere sopra vna semplice coltricetta; Narra il sopra anominato Sugerio, che in rimirando egli il Rè, *de tam alto, tam vmilem* (per vsare le sue parole) non poteua per vna certa natural tenerezza rattemperarsi dal lagrimare. Del che il Rè ripigliandolo dolcemente: Non vogliate gli disse, ò mio caro amico, pianger di quello, di che anzi vi douereste congratulare: E qual maggior felicità, che il poter' io in questa maniera, scarico, e sciolto, aspettare intrepidamente la morte? *Noli, inquit, carissime amice super me flere, quin potius exultando gaude, quod Dei misericordia præstitit in eius occursum, sicut vides me comparari.* In questa sua nudità sopranuisse egli ancora per qualche tempo, afflitto da vn male, egualmente lungo, e noioso; quando conoscendosi prossimo al suo passaggio, chiamò alcuni suoi famigliari, e facendo stendere sopra la nuda terra vn largo tappeto; ordinò poi, che il tappeto fosse altamente ricoperto di cenere disposta in forma di Croce. Doue finalmente posato per man de' suoi, tra gli amari singhiozzi de'Cortigiani, tra le diuote preghiere de' Sacerdoti, tra gli affettuosi colloquij col Crocifisso, rendè, com' è credibile, al Cielo l'vltimo spirito, il primo d'Agosto, nell' anno sessantesimo di sua età, e trentesimo del suo regno.

XII. Signori miei, voglio terminare, per non tediarui. Vedete nella persona di questo Principe quello, che anch' essi moribondi vorrebbono hauere eletto? Vedete quello che amano? Vedete quello che approuano? E che pensate che debba esser di voi? Pensate di douer voi soli in quell'ora giudicar forsi diuersamente dagli altri? Quanto credete, che allhor vi rallegrereste di hauer' amati i digiuni? E perchè ora moltiplicare le crapole? Quanto di hauer frequentate le Chiese? E perchè ora praticar pe' ridotti? Quanto di hauer mãtenuto il ritiramento? E perchè ora cercare la libertà? Se allora voi godereste di hauere abbracciata la professione di Religioso, perchè ora arriuare ancora a schernirla? Sapete pure, che allor vi rattristerà tanta profanità nelle vesti; e perchè non si modera? tanta licenza nel guardo; e perchè non si frena? tanto fasto nel portamento; e perchè non si vmilia? tanta sfacciatezza ne' motti; e perchè non si emenda? tanto furore negli odij; e perchè non si placa? tãta sopercheria ne' contratti; e perchè non si toglie? Su dunque. Menateui tutti a Casa questa mattina quella sì fedel Consigliera, ch' io vi consegno; ch' è quanto dire: Consi-

deri

deri ciascun di voi seriamente ciò che vorrebbe nella morte hauer fatto, e questo ora elegga di fare. *O mors bonum est iudicium tuum.*

PREDICA XXVII.

NEL VEN. DOPO LA IV. DOMEN.

Domine, ecce quem amas infirmatur. Io.6.

CHE sia difficile il dissimulare ogni affetto quando egli è grande, non può negarsi, ma se io non erro, nessuno più dell' amore. Volete vedere sotto vn sembiante cortese nascosto l'odio? Mirate Caino inuitare Abele a diporto. Volete vedere sotto vna fronte festosa celato il luto? Mirate Iezabel e aspettar Ieu dal balcone. Volete sotto di vn religioso pretesto veder coperta l'inuidia, l'astio, l'amarezza, il liuore? Mirate Erode addimandare fintamente di Cristo per adorarlo in compagnia de' Rè Magi. Ma l'amore, aimè, chi fu mai, che lo sapesse nascondere ad egual segno, si che sembrasse implacabilmente nemico, mentre era amante? Ne dobbiamo marauigliarcene. Vn' huomo di tempo se si vuol sottrare alla Corte, che lo perseguita, sà meditar nascondigli, sà mutar nome, sà trasfigurare l'aspetto, come fè Dauide, allorche andaua fugiasco dal Rè Saule. Ma non a tanto è parimente gia abile vn fanciullino. Questi è sì lungi dal saperſi occultare, che andarà piu tosto egli medesimo il primo ad incontrare quei che da lui vanno in traccia. Or chi non sà, che l'amor si finge fanciullo, e fanciullo di piu con la face in mano? Pensate dunque se può mai starsene ascosto, chi douunque vada, và sempre col lume acceso? *lampades eius, lampades ignis*, ne solo *ignis*, che può languir semiuiuo sotto la cenere, ma *flammarum*. Benche, doue mai parar voglio io questa mattina, Vditori, con tale ingresso? Ve'l dirò chiaro. Pareua, che Cristo preteso hauesse di dissimulare vna volta l'ardente amore da lui portato al suo Lazzaro; e però lasciollo amalar, aggrauare, venire a morte. Ma credete voi, che ne pure a Cristo potesse riuscir l'intento? Non gia, non gia? Ah ben si accorsero le due sagaci sorelle, che non per questo era Lazzaro meno amato: e però ardito non dubitarono di spedire a Cristo con dirgli: *Ecce quem amas infirmatur*: non *quem amasti, quem amas*; e conforme a ciò poi si vidde, che giunto Cristo alla tomba del caro Amico, non puotè piu raffrenare sù gl' occhi il pianto: ma si turbò, ma sospirò, ma singhiozzò, ma fremette, *infremuit spiritu*: di tal maniera, che i circostanti vnitamente conuennero ad ammirare vn' amor sì ardente. Che dite dunque, o miei Tribolati, che dite a questo successo? E possibile adunque che soli voi non discuoprite nelle vostre afflizioni

I.

Cant. 8.

ſizioni quel finiſſimo amore, che Dio vi porta? Ah nò. Credetemi, che non per queſto Iddio vi ama meno degli altri, perche vi tribola; ma per queſto medeſimo vi ama piu, benche voi non ve ne accorgiate. E però contentateui che io vi eſorta portare in pace i frequenti diſaſtri da lui venutiui, anzi a lodarlo per eſſi, anzi a ringratiarlo, qual'eſimio Benefattore. Attenti dunque, ò Tribolati, a ricener il mio conforto, ed a preualeruene.

II. E per pigliare il conforto alquanto da alto: quando ancora coteſte tribolationi, che Dio vi manda, non vi foſſer da lui mandate per voſtro bene, ma per ſuo trattenimento, per ſuo traſtullo; con tutto ciò chi non vede, che dourebbe eſſerui di non ordinario ſollieuo il conſiderare, che chi mandale è Dio? *Sicut Domino placuit, ita factum eſt.* E qual diſaſtro non dourà eſſer volontieri accettato, venendo da vna tal mano? Non sò ſe habbiate oſſeruato mai ciò che accadè in varie Città della rigida Lombardia, maſſimamente in quei di piu lieti, e piu liberi, da voi detti di carneuale. Paſsarà tal'ora vn giouane cauagliere per vna ſtrada veſtito pompoſamente, e ſenza recar noia ad alcuno, ſe n'andrà pe' ſuoi fatti tutto raccolto, ſol panoneggiandoſi forſe dentro di ſe della bella chioma dorata, che gli flagella gentilmente le ſpalle, della gala leggiadra, del culto ſplendido, del portamento attillato. Quand' ecco, che egli improuiſamente ſi ſente colpir nel doſso da vna gran palla di neue, da cui con riſo de' circoſtanti gli viene aſperſo il capello, aſperſa la zazzera, aſperſo lo ſcarlato finiſſimo del cappotto, di cui và altiero. Or chi può eſprimere quant' egli toſto s'inalbera a tale inſulto? e perche non sà d'onde vengagli, piu adirato, s'infiamma in viſo, s'infieriſce nel guardo, e poco reſta ch' ei non pon mano precipitoſo alla ſpada, per vendicarſi di chiunque credane autore. Se non che quando egli alza, l'occhio ſi auuede quanto gentil deſtra fu quella, che lo colpì: onde egli incontanente a tal viſta, non pur ſi placa; ma raſſerenando la fronte, con vn piaceuol ſogghigno, con vn profondiſſimo inchino, la riueriſce: e'l di ſeguente torna di bel nuouo a paſsare sù l'iſteſs' ora, ſotto l'iſteſſa fineſtra, per ambizion di ſortire vna ſimil grazia. Ora io non sò, miei Signori, perche non debbaſi far a Dio quell'onore, che ad vna Dama ſi fà, ſol perche ella è Dama? Voi vi attriſtate, perche vi ſentite tal' ora venir dall' alto, quaſi dura palla di aene, vn colpo improuiſo, che vi maltratta là doue meno il penſate: perche vi muore vn figliuolo, perche vi falliſce vn negozio, perche vi è tolta vna carica, perche vi ſoprauiene vna publica confuſione. Eh alzate gli occhi, e mirate chi vi colpiſce. Non è egli Iddio? *Dominus eſt, Dominus eſt.* Egli è, che come atteſtò Giobbe per proua: *Præcipit niui, vt deſcendat.* Raſſerenateui adunque, che da tal mano, ſe voi bene auuertite, ogni male è grazia: *Pœna eſt*, così dice S. Agoſtino, *ſed & gratia eſt.*

Iob. 1. 21.

Iob. 17. 6.

In Pſal. 118.

III. Ma troppo certamente errareſte, ſe deſte a crederui, che Dio nel tribolarci pretenda di ſolazzarſi. Nò, nò, Vditori, *Non delectatur in perditionibus veſtris*: queſto è di fede, perche ſtà ſcritto in Tobia. Habbiate pur per coſtante, che altro motiuo ſingolarmente ei non ha, che il noſtro profitto, e ſe pur nulla in queſto egl' hà d'intereſſe, altro non è ſe non quello di

Tob. 3. 22.

vn

vn cuore amante, cioè che noi ci ricordiamo di lui, ricorriamo a lui, alziamo vn poco vna volta gli occhi a mirarlo. Ma come ciò? voi direte. Può esser dunque la tribolazione arte acconcia per allettare? Anzi non tanto han per ventura di forza il frassino a fugare il serpente, il fumo a fugare le pecchie, la fiamma a fugare il leone, quant'ha la tribolazione a fugare vn'huomo, naturalmente famelico di diletto. Se dunque Iddio ci vuole ageuolmente tenere allettati a se, ci prosperi, non ci triboli; ci accarezzi, non ci spauenti. Ah miei Signori, quanto andate errati volendo dar legge a Dio! Vdite ciò ch'egli afferma per Geremia. *Dabo timorem meum in corde eorum, vt non recedant a me.* Acciocchè non si partano da me gli huomini, che farò? Gli lusingherò? gli vezzeggerò? gli accarezzerò? Ah che allor'essi mi volgerebbono sconoscenti le spalle. Che farò dunque, *vt non recedant a me?* Gli spauenterò. *Dabo timorem meum in corde eorum.* Perciocchè è vero, che allor'essi voranno da me fuggire per porsi in saluo, ma doue mai potranno fuggire se non a me? *In tribulatione sua mane consurgent ad me.* Ierem. 32. 40. Os. 6. 1.

IV. E vaglia la verità, quando mai sarebbe, Vditori, che noi non dico ricorressimo a Dio, ma che nè pur vi pensassimo, lo degnassimo, se sempre andassero i fatti nostri a seconda, e nulla hauessimo, ò che ci desse trauaglio, ò che ci arrecasse timore? Non vi ricordate voi de' Discepoli, montati insieme vna volta con Cristo in naue? Finchè tranquille fur l'acque, mostrarono curarsi di lui si poco, che lo lasciarono solitario a dormire sopra vna sponda. Quando fu però ch'essi fecero a lui ricorso? che se gli affollaron con ansia? che gli si raccomandarono con affetto? Quando cominciò la tempesta. *Motus magnus factus est in mari.* Quand' essi videro a vn tratto gonfiarsi l'onde, e d'ogn'intorno tutto offuscatosi il Cielo, videro improuiso rubarsi dagli occhi il sole, scatenarsi i tifoni, muggire i tuoni, imperuersare i marosi, inondar le piogge, e già già vinta dal naufragio la barca aspettar lo scempio: o come allora cominciarono tutti a gridar mercè! *Domine salua nos, perimus.* Or figurateui, dice Santo Agostino, che questo appunto giornalmente succeda tra noi Cristiani. *Si cessaret Deus, & non misceret amaritudines felicitatibus seculi, obliuisceremur eum.* Se fossimo sempre in calma, sempre in bonaccia, sempre in prosperità, o quale altissima dimenticanza di Dio sarebbe la nostra! Che cosa è quella, che fa, che a lui ricorriamo? Vn vento contrario, vn rischio, vna trauersia. *Sed vbi angores molestiarum faciunt fluctus animæ, tunc fides illa, quæ ibi dormiebat excitatur.* E che sia così. Se mai imprendeste vn pellegrinaggio diuoto (ditemi vn poco, Signori miei) quando fu? Non fu quando sterili desideraste dal Cielo ottenere vn parto? Se mai donaste, vna limosina splendida, quando fu? Non fu quando infermi desideraste dal Cielo campar da morte? Se mai faceste vn' orazione feruorosa, quando fu? Non fu quando calunniati desideraste dal Cielo schiuar l' infamia? Quind' io direi auuenire a noi come all'acqua. Perchè l'acqua sollieuisi verso il Cielo, qual'arte c'è? Lasciarla scorrere agiatamente per fiorite pianure? darle libertà? darle largo? Anzi allor' essa cercherà sempre codardamente la china, e doue impigrirà in vno stagno, e doue marcirà in vn pantano, e Matt. 24. In Ps. 93.

doue

doue andrà ramminga a disperdersi in seno al Mare. Perchè sollevarsi al Cielo conuien ridurla suo mal grado in angustie dentro a qualche stretto canale, assediarla, rinchiuderla, incarcerarla. Or non altrimenti è di noi. Quando van le cose a piacere, non facciam'altro, che andar vilmente
2. Reg. serpeggiando per terra; *quasi aqua dilabimur in terram*, impigrirci al bene,
14. 14. marcir nel vizio. Allora è solo, che con qualche impeto noi ci portiam verso il Cielo, quando ci troviamo in angustie. *Domine, Domine* (così de' suoi popoli gridò al Signore Isaia) *Domine in angustia requisierunt te.* Ma
Is. 26. che dis'io sol dell'acqua? Perchè le corde di vn musicale strumento ren-
16 dano suono armonioso, non conuien tormentarle con la tortura? Si lascin lente, ed eccole sconcertate. Perche i tralci di vn'ampia vite germoglino folti grappoli, non conuien piagarli col ferro? Si lascin sani, ed eccoli infruttuosi. Perchè le coccole di vn' odoroso ginepro spirino delicata fragranza, non conuien gittarle sul fuoco? Si lascino intatte, ed eccole men soaui. Nè altrimenti succede tra gli animali, di cui vediamo, che quand'essi patiscono acuta fame, allora son parimente piu presti al volo, si come è l'Aquila; allora sono piu solleciti al corso, si come i Pardi; allora sono piu diligenti alle prede, si come i Lupi. Se dunque Iddio, come Autore della Natura, ottiene tanto da tutte le creature ancor piu insensate, col tribolarle! qual marauiglia sarà, che come Autor della Grazia, molto egli ottenga simil mente dall' huomo? Ah che pur troppo hebbe
Ps. 31. 8. ragion chi gli disse colà ne' Salmi: *In ira populos deduces.* Nella vostra ira voi ridurrete i vostri popoli a voi. *Quid enim est in ira populos reducere* (chiosa Agostino) se non che: *Imples tribulationibus omnia, vt in tribulationibus positi, omnes recurrant ad te?*

V. Sarebbe vn non mai finire, s' io vi volessi tessere vn' intero catalogo di
Psal. 58. coloro, che si sono a Dio ricondotti per questa strada: *Qui cum occideret eos, quærebant eum.* Ma per darnene solo vn minuto saggio, dite: Credete voi, che quel misero Figliuol prodigo si sarebbe mai risolto tornare al Padre, se non fossero state le angustie in cui si trouò, quand'egli ignudo, fetidoso, famelico, derelitto, era costretto pascolar sozze mandre, anzi nè
Luca pur pascolarle, ma ben si rubacchiarsi il lor vile pascolo? *Fame pereo*, questo
15. 17. fu quello, che gli strappò dalla bocca quell' *Ibo ad Patrem.* E vero, che Manasse dopo vn' altissima fellonia si ridusse a ripigliare del Dio vero la legge, ed a ristorarne gli altari: ma mercè lo squallor di quelle catene, che lungamente gli grauarono il collo. E vero, che Antioco dopo vn' attrocissima ostilità s'inchinò a ricercare dal Dio vero la pace, ed a predicarne le glorie: ma mercè l'orror di quei vermi, che gli rodeuano rabbiosamente le carni. Ed il buon Dauide, che confessò parimente di se medesimo? Non confessò, oue s'era andato con qualche ansia cercando del suo
Ps. 76. 3. Signore, ciò haueua egli fatto ne' giorni torbidi? *In die tribulationis meæ Deum exquisiui.* Là doue ne' di sereni egli era stato (ahi con troppo empio diporto) a vagheggiar da' balconi le Bersabee. Non si può dunque negare, che la tribulazion non ci aiuti a ridurci a Dio. Se pure noi non vogliam'anzi affermare con San Gregorio, che in verità non ci aiuta nò, ma ci sforza, ma ci necessita: *Mala, quæ nos premunt, ad Deum ire compellunt.*

uan-

Quantunque ciò non dee porgerci marauiglia, mentre veggiamo, che la tribolazione si è quella, la quale ancora à dispetto nostro ci rende, come notò l'Ecclesiastico, nel giudicar piu sensati, nel parlar piu vmili, nel trattare piu moderati. *Grauis infirmitas sobriam facit animam.* Fra quanti vccelli rapaci scorron per l'aria, dicon che sia sommamente altriero il Falcone. E pur vediamo ch'egli dipoi così vbbidiente si rende all'vccellatore, che ad vn semplicissimo fischio gli vola su la spalla, gli salta in pugno, e talor' anche, quand' è vicino ad hauer la preda frà l' vgne, la lascia intatta per non disubbidire a chi chiamolo a ritirata. Come auuien però, che vn'vccellaccio per natura sì indomito, e sì superbo, si renda poi con l'arte sì docile, e sì ossequioso? Eliano dice vna graziosissima cosa; ed è che il modo piu facile per cui possa addimesticarsi il Falcone, è tenerlo per alcun dì nell'affumicata fucina di qualche fabbro. Perch'egli quiui alla vista di quelle fiamme, che si vi auuampano, al rimbombo de' martelli, allo strepito dell'incudine, concepisce nell'animo tal paura, che depone ad vn tratto l'innato orgoglio. Se ciò sia vero, io certamente nol sò per prouna, Vditori: Ma sò ben sì, che a far che vn'animo naturalmente orgoglioso si reprima, si vmilij, si sottometta, non c'è per auuentura la via piu corta, che porlo nella fucina della tribolazione. *In camino humiliationis.* Lasciate vn poco ch'egli oda l'orribil suono delle martellate diuine, che quiui piombano, e non dubitate, dice Isaia, che presto si arrenderà. *Vexatio intellectum dabit audituì.* Non può negarsi, che a manifeste follie non sia spesso giunta la vanità de' mortali. Serse Imperador de' Persiani si stimò tanto, che credè poter metter i ceppi al Mare; e dichiarandolo reo di lesa maestà, perchè gli hauea co' suoi caualloni atterrato vn ponte da lui formato su l'Elleſponto, lo fe frustare publicamente per mano di Manigoldo, e gli protestò, che peggio ancor gli farebbe nell'auuenire, se non rispettaua il suo Principe. Cleaico Signor d'Eraclèa, voleua che come a Gioue, gli fosse sempre portata dinanzi vn'Aquila armata di accesi strali. Antigono Signor de' Macedoni, voleua che come a Bacco, gli fosse sempre recato dinanzi vn Tirso, vestito di verdi pampani. Che dirò di Eliogabalo, il quale facèa da Lioni trarre il suo cocchio, per essere sopra d'esso creduto Cibele, la Madre già degli Dei? Ma piu di tutte si segnalò per inezzie tali Calligola. Perciochè non contento di andar vestito or da Marte, or da Plutone, or da Pallade, or da Saturno, e di riceuere in quell' abito incenso da' Sacerdoti, se mozzare il capo alle statue di quanti Dei si veneravano in Roma, e sù ciascuna fe metterui il suo sembiante. Balenaua, tempestaua, tonaua da certe macchine da lui congegnate a tal vso, e pretendendo di voler, benchè priuo d'ogni sapienza, dominar gli astri; minacciò Gioue (il suo Dio maggiore di tutti) di mandarlo in esilio dalla Città, e di leuargli ogni accesso, ogni adorazione, perchè una volta ardito hauèa di turbargli con vna pioggia importuna le feste publiche. Ma dite a me: quando fù che questi proruppero forsennati in sì fatte insanie? Qualor si videro in miserie? in trauagli? in auuersità? Nò certamente: fu quando prosperosi credeuansi di tener la Fortuna per li capelli, e di hauerle già posto alla ruota il chiodo, e di hauerle già tolto alla vela il vento. In tempo di auuersità

VI. *Eccli.* 31. 2.

Eccli. 2. 5. *Isa.* 28. 19.

Hero-dot. l. 7.

Alex. l. 1. c. 2. idem.

ex Dion. Xiph. & Suet.

nè pur'vno voi forse ritrouerete, il qual nõ deponesse pensieri così fatti. E tal fu Alessandro, il qual ferito in battaglia, si riconobbe per huomo in vedere il sangue, che largamente scorreuagli dalle vene, come Plutarco racconta: e tal fu Erode, il qual percosso dall' Angelo, si confessò per mortale in sentire i vermini, che gli strappauano crudelmente le viscere, come Gioseffo descriue. Se dunque ad huomini ancora sì mentecatti ha la tribolazion fiaccato l'orgoglio, che farà à persoone, ò piu docili, ò meno folli? Certa cosa è, che il Santo Profeta Dauide desiderando di vedere certuni omai rauueduti della loro insopportabile audacia, supplicaua à Dio in questa forma: *Constitue Domine legislatorem super eos* (ò veramente com'altri legge) *Doctorem, ut sciant gentes quoniam homines sunt*. D. h, Signore, date a costoro qualche Maestro, che loro insegni a diportarsi da huomini, quali sono, datelo, datelo: *Constitue Doctorem*. Ma qual farà tal maestro? Chi mi sarà, che si addossi vna cattedra sì difficile? che persuada vna verità sì abborrita? Sarà la Tribolazione. Anzi nè pure è necessaria essa stessa, ma il timor d'essa. *Constitue Domine timorem super eos*, così voltò San Girolamo: *Constitue Domine terrorem super eos*, così traduisse il Caldèo. Ma piu chiaramente San Giouanni Grisostomo diè alla tribolazion questo titolo di Maestro, dou'egli disse. *Pedagogus autem noster est tribulatio*: la tribolazione si è quella, la qual c'insegna a regolare i costumi. E che sia così rappresentateui all'animo ciò che il Santo elegantemente descriue in vna delle Omelie da lui dette al Popolo.

in vita Alex.

de Antiqu. l. 16. c. 7.

Psal. 9. 21.

ho. 61. ad pop.

VII. Ci sarà vn Giouine illustre, il quale hauendo con gran vantaggio conchiuso vn sospiratissimo parentado, si conduce a casa la Sposa, cioè vna fanciulla, nobile, ricca, riuerente, vezzosa: e conuitati splendidamente i parenti a superbe nozze, gli va passando cõ quei piu lieti diporti, che di tal tempo sian soliti tra' suoi pari. Orsù, dice il Santo, entriamo vn poco a visitar questa Casa così felice: che vi vedremo? Risi incomposti, ragionamenti liberi, azzioni sconce: chi ha per la intemperanza grauato il vẽtre, chi ha per l'vbbriachezza offuscato il capo: vanità negli habiti, ostẽtazion nelle gioie, lusso negli apparati: giuochi, suoni, canti, danze, lasciuie, effemminamenti, disordine, confusione: nè fra tante voci se n'ode pur vna sola, la qual habbia del salutenole. *Multus effusio, nihil studiosum, generosum nihil*. Ma che? Non va molto, che per qualche trista influenza muore la Sposa, nel piu bello appunto mietuta del suo fiorire; e che però quella casa, la qual'era pur dianzi albergo di giubilo, e di dolcezza, diuien soggiorno di loro, e di acerbità. Torniamo adunque, se non vi è graue, di nuouo a riuisitarla. O che mutazione! Ci auuiciniamo alla soglia, nè sentiam piu tumulto di sorte alcuna, ma somma quiete, somma composizione, sommo silenzio. Montiam le scale, ed eccoci i Famigliari venirsi innanzi con abito dimesso, e con volto chino, con portamento raccolto, e con voci basse. Se con essi entriam nelle camere, vediam che insino le mura stesse, spogliate d' ogni lasciuo ornamento, spiran modestia. Tacciono tutte le cetre, ammutiscono tutti i cembali; e i tauolieri in abbandono lasciati sopra vna mensa, lungamẽte anch'essi rimãgono sẽza pregio. E qual sarà quella bocca, sopra di cui non miriamo fiorire vn riso? Se

vè

v'è chi ragioni, non si possono vdire, ò i detti piu serij, ò i sentimenti piu
sanij, ò le parole piu acconce ad indur pietà. Non solo gli huomini graui,
ma fin le donnicciuole, ma fino i serui, veggonsi a vn tratto diuenuti Filo-
sofi, proferir tra loro sentenze marauigliose. Chi dice, altro veramente,
non essere la vita vn manar, che vn sogno, vna scena apparente, vna pompa
breue. Chi si stupisce, perchè tanto idolatrisi vna beltà, la quale a guisa
del lampo, non altro lascia dopo vna illustre comparsa, se non fetore. Chi
ripiglia, che sempre aspettar douremmo solleciti quella morte, la qual nõ
perdona, nè a nobiltà di natali, nè a splendor di ricchezza, nè a fior di età:
così ciascun proseguendo, non altro, dice il Santo, si odono che parole
di vtilità, di profitto, di compunzione. *Si quid aliquis loquutus fuerit, omnia
sunt verba Philosophiæ plena.* Or donde è nata mai sì ammirabile mutazio-
ne in vna tal Casa? Chi vi ha introdotti ragionamenti sì sauij? chi v'ha
insegnati costumi sì regolati? O, non vi stupite Vditori. V'entrò quel se-
gnalato Maestro, di cui dicemmo, v'entrò la Tribolazione. Ella con vna
sola lezzione, che quiui ha data, dell'vmana caducità, è stata sufficiente a
scacciarne ogni leggerezza, a sgombrarne ogni vanità, & ad insinuarui
dettami così sensati, che con ragione noi possiamo conchiudere col Gri-
sostomo *Verè Pedagogus noster est tribulatio*: ò pure, come altroue egli parla *bo.66.ad*
in simil proposito: *Tribulatio multam introducit sapientiam.* Non ci dee *pop.*
parer dunque strano (per ritornare a ciò, che dianzi io dicea) se a chi
non haueua ancora imparato a viuere, chiedèa Dauide, che fosse data la
tribolazion per Maestro. *Constitue Domine timorem super eos, Constitue Do-
mine terrorem super eos, vt sciant gentes, quoniam homines sunt.* Questa fa che *bo.66.ad*
si vmilino gli orgogliosi, che si compongano i liberi, che si quietino i tor- *pop.*
bolenti, che si arrendano i duri, e finalmente, che a Dio compunto riducasi
ogni ribelle. *Omnes animi motus tribulationi cedunt. Inuidia, æmulatio,
concupiscentia, potentia pecuniarum, corporum amor, arrogantia, fastus, ira, &
omne reliquum vitiorum examen.* Fin qui il Grisostomo con la sua gran-
vena d'oro.

VIII. Ma s'è così, non pare dunque a voi, miei Signori, che molto noi vera-
mente dobbiamo a Dio per quelle tribolazioni, con cui ci affligge? O
quanto! o quanto! Ecco auerate quelle sì belle parole, ch'egli già ci disse
per bocca di Geremia: Le volete sapere? vditele, vditele, che sono vera- *Jerem.*
mente diuine: *Ecce ego fingo contra vos malum.* Si porrà forse dir meglio? *18. 11.*
Quando Dio ci tribola, par che ci faccia del Male. Ma non è così. Fin-
ge, finge. Per verità non ci fà mai sù la terra grazia maggiore. O che *Iacob. 1.*
fauor segnalato! ò che fauor sommo! *Omne gaudium existimate*, dice San *2.*
Giacopo, *cum in tentationes varias incideritis.* E qual maggior grazia, che
darci quasi necessità d'esser buoni, d'esser modesti, d'esser diuoti, d'essere
vn di fatti degni della sua gloria? Non siamo noi quegli stessi, che tanto
frequentemente a lui dimandiamo, ch'egli a sè tragga le nostre volontà
quantunque restie, che le sforzi, che le strascini? *Nostras rebelles ad te pro-
pitius compelle voluntates.* Or questo appunto fa egli, quando ci tribola.
E perchè dunque, alla prima visita del morso, noi prenderemo quai ca-
ualli sboccati ad inalberarci, e vorrem ritirarci, e vorrem resistere, nè vor-

mo lasciarci da Dio domare? Ah siate certi, che per giugnere al Cielo que-
Prou. 6. sta è la strada: patire. E poi? patire. E poi? patire, *Via vita*, dice il Sauio,
23. *increpatio est disciplina*. E non nego io, ch' ella non sia piu disastrosa, piu ardua, piu faticosa: ma ella è parimente la piu sicura.

IX. E comun senso delle persone prudenti, che quãdo a qualche lontan paese può giungersi per due strade, l'vna di mare, l'altra di terra, sia miglior partito attenersi a quella di terra. Ma non è piu comoda forse quella di mare? Non può dubitarsene, vi risponderà San Bernardo. Voi ve n'andate sopra vn dorato vascello, con vna lieta brigata di passaggieri, che viuono sempre in festa. Banchettate con esso loro in conuersazione, sonate, cantate, giucate, nè però perdete momento mai di viaggio. Viaggiate vedendo, viaggiate giacendo, viaggiate dormendo. Ed o quanto di cammino voi fate in breuissim'ora, se per ventura spiri a voi fauoreuole il vento in poppa! Scherzate festeuolmente co' Marinari, che mezzo ignudi, affaticati, affannati, pur mai non lasciano di suggerirui materia di alcun trastullo. Imparate que' tanti nomi della lor' arte, certamente a mirarsi marauigliosa, di Poggia, ed Orza, d'Artimone, e trinchetto; di spalmar la carina, d'alleggerir la sauorra, di sgombrar la couerta, di collare le vele, di sarpar l'ancore; di sarte, di goueini, di gomene, di scotta, di borbore, di balladori, di bussoli, di battelli, di spole. Di piu non v'è quasi ingiuria alcuna di tempo, la qual vi oltraggi. Se pioue, voi vi ricouerate sotto il coperto. Se neuica, voi vi sedete vicino al fuoco. Con vn ventaglio in mano voi vi schermite dalle vampe del sole, all' ombra di poppa. E quello ch'è piu mirabile, vna leggerissima spesa vi vale a fare talor viaggi lunghissimi. Là doue, o Dio, che gran dispendij non reca, che disagi, che stenti, l'andar per terra? Di verno fanghi, che v'impastoiano i passi, di state polueri, che vi soffocano il fiato: rupi erte, scese ripide, piani acquosi: non posar di giorno, non dormire di notte; incontrar ronzini indiscreti, che vi sconquassano noiosamente la vita; alberghi sordidi, albergatori inciuili; e che ne sò io? Contuttociò io c'ho prouata l'vna e l'altra maniera di viaggiare, porto opinione, che sauissimo sia quel volgar dettato, per cui venghiamo ammoniti a lodare il mare, ma ad attenerci alla terra. E per qual ragione: Per quell'appunto che recane San Bernardo: *Laboriosior. forte via videtur inter ardua collium, & aspera rupium* (così dic' egli) *sed expertis longè securior*. E la strada di terra piu trauagliosa, non può negarsi: ma finalmente per essa, si và sul fermo, si cammina sul sodo, nè vi trouate ogni passo a lato la morte, com'è nel mare doue ogn'increspamẽto di onde, ogn'intorbidamento di aria vi dà sospetto di ribellione ne' venti a voi già fedeli. Or così appunto fate ragion, che succeda nel caso nostro. Per due strade si può giugnere al Cielo, non ve n'ha dubbio. Per quella della prosperità, e per quella della tribolatione. Quella della prosperità è le piu comoda, ma quella della tribolazione è la piu sicura. Questa han calcata quasi tutti coloro, ch'or sono in saluo. *Omnes, qui placuerunt Deo,*
Iudith. *per multas tribulationes transierunt fideles*. Dicèa Giuditta. Questa i
8. 13. Patriarchi, questa i Profeti, questa gli Apostoli, questa qualunqu' altro degli huomini a Dio piu cari. *Omnes, qui placuerunt Deo, omnes, omnes,*

net. Là doue quei c'hanno camminato a vele goofie per l'altra, aimè, che i piu ſono al fin' iti a rompere in qualche ſcoglio, a perderſi in qualche ſirti, a naufragare. *Proſperitas fluctorum perdit illos*, così affermò Salamone medeſimo, che prouollo. *Prou.* 1. 32.

Vi dico il vero, Vditori, ch'io mi ſento gelar nelle vene il ſangue, qualunque volta nel riuoltar le Scritture, m'incontro in quello, che già l'Angelo diſſe al vecchio Tobia: *Quia acceptus eras Deo, neceſſe fuit vt tentatio probaret te.* Perchè tu ti eſercitaui in tante opere di pietà; perchè ti rapiui il pane di bocca per darlo a' Poueri, perchè ti rubaui il ſonno dagli occhi per ſeppellire i Defonti, in vna parola, perch' eri diletto a Dio; *neceſſe fuit*, fu neceſſario: che coſa? che tu diueniſſi cieco, che cadeſſi in ſomma miſeria, che ſofferiſſi vn' eſtrema mendicità. *Quia acceptus eras Deo neceſſe fuit vt tentatio probaret te. Neceſſe fuit!* E che ſarà di me dunque (dich' io tra me) di me peccatore, ſe per me ſplendano tutti i giorni ſereni, ſe per me vadano tutti i ſucceſſi ſecondi? O Dio! che mentre egli non arma contro di me la ſua deſtra, e non mi flagella, temo con ragione di eſſergli poco a grado. *Qui parcit virgæ, odit filium ſuum.* Troppo ſon chiari nelle ſacre Scritture quei teſtimoni, per cui Dio mi ha fatto ſapere, che il ſegno di eſſere a lui diletto, ſi è l'eſſere tribolato. Lo chieggo allo Scrittor de' ſuoi Maccabei, ed egli che me ne dice? *Non ſine re peccatoribus ex ſententia agere, ſed ſtatim vltiones adhibere magni beneficij eſt indicium.* Lo chieggo a Salamone, ed egli che me ne atteſta? *Quem diligit Dominus corripit.* Lo chieggo a Paolo, ed egli che me ne afferma? *Quem diligit Dominus, caſtigat.* Lo chieggo a Giacobbe, ed egli, che me ne aggiugne? *Beatus homo qui corripitur a Deo.* Lo chieggo là negli Atti agli Apoſtoli, ed eſſi ancora qual riſpoſta mi rendono ad vna voce? *Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei.* Si che da tante teſtimonianze conuinto, sbalordito, confuſo, conuien ch'io palpiti, s' io pouero peccatore laſciar mi veggo ſul collo la briglia lunga, e ſe Dio non mi ſtimoli, non mi ſferzi, ma mi ſecondi. *Si extra diſciplinam eſtis* (o che dinunziazione terribile, fatta già dal Apoſtolo a tutti quei, che non ſi curano di eſſere tribolati!) *Si extra diſciplinam eſtis, cuius participes facti ſunt omnes ergò* (non sò finire di diruela per l'orrore) *ergò adulteri, & non filij eſtis.* Ah nò nò, mio bene, nò nò, ch' io riſolutamente voglio eſſere de' figliuoli voſtri legittimi, voglio, voglio, e però ecco, ch'io chino riuerente ai flagelli queſto mio dorſo: *in flagella paratus ſum.* Percoretelo pure con quella sferza, la quale più piace a voi, perche a me non conuiene il determinarla: e però non dico, *in flagellum paratus ſum*, ma dico *in flagella.* Sento io ben, che il ſenſo ribelle s' inorridiſce a penſar quelle hinidure, che voi con queſti mi verrete a formare nella perſona: a penſare le infermità, con cui mi potete affliggere nella vita; a penſar le ignominie, con cui mi potete confondere nell' onore; a penſar le amarezze, con cui mi porete conuertire in veleno ogni mio diletto. Ma che? Non mi baſterà dunque ſempre per gran conforto, veder voi nudo ſopra vn tronco di Croce morir per me? E quale può toccarmi mai calice tanto acerbo, di cui non habbiate voi per me prima ſucchiata la maggior

X. *Tob.* 12. 13. *Prou.* 13. 24. 2. *Mach.* 6. 13. *Apoc.* 3. 19. *Hebr.* 12. 6. *Iob.* 5. 17. *Act.* 14. 21. *Hebr.* 12. 8. *Pſal.* 37. 18.

parte? Voi povero, voi ramingo, voi vilipeso; voi caluniato per le più lodevoli opere di pietà; voi tradito dagli amici; voi perseguitato dagli emoli; voi qual malfattore citato ne' tribunali; voi sopraffatto dalla ingiustizia, voi proverbiato dalla insolenza, voi maltrattato dalla ferocità; voi tutto piaghe nel corpo, voi tutto angosce nell'animo; voi nel più bel fiore degli anni menato a morte, voi giudiziato, voi crocifisso, voi nudo fra due ladroni. Quando altro dunque io non hauessi di conforto a' miei mali, che il veder voi, amor dell'anima mia, quanto mi sarebbe! E pure, ah Dio, io sò, che meco voi tratterete cō vna infinita pietà: perchè, se mai mi accosterete il vostro calice ai labbri, non però vorrete, che anch'io lo sorbisca tutto. E chi ne può dubitare? E ver che voi, quasi vago di spauentarci, diceste vn dì: *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum*? Ma perdonatemi, che nō douenute dire mai *calicem*, ma *decalice*, perche chi è c'habbia mai tutto benuto il calice vostro? Appena agli altri ne lasciate talora gustare vn sorso. Io quanto a me sono certo, che se mi manderete tribolazioni, saranno tutte proporzionate alle mie deboli forze, e così ancora tutte piccole, tutte poche, tutte a misura: *Potum mihi dabis in lacrimis in mensura*. Siate voi dunque benedetto in eterno per tuttociò che voi di me disporrete, perciocchè qual cosa non mi sarà beneficio, da voi venendo, se la tribolazione medesima è beneficio? Non accade nō, che voi più vogliate con queste mostrar di odiarmi. V'ho conosciuto. Che cosa è mai finalmente qualunque tribolazione da voi mandataci? E tutto Amore trauestito da Odio.

Matt. 20. 22.

Psal. 79. 6.

SECONDA PARTE.

XI. MI caderebbe questa mattina in acconcio di sostenere nella seconda parte vn'insigne causa, di sostener la causa di Dio, e di difenderlo dalle accuse di molti, i quali si dolgono, ch'egli prosperi gli sciaurati. Perciocchè se conforme habbiamo veduto, la tribolazione è vn fauore si segnalato, da Dio fatto agli amici, fatto agli eletti, fatto a quei ch'egli ha destinato alla Gloria; qual marauiglia sarà, se per contrario agli scellerati egli porga prosperità? La ragione è chiara. Non gli ama. *Exacerbauit dominum Peccator* (dice il Salmista) *secundum multitudinem iræ suæ non quæret*. Ma a dir'il vero, quando ho poi meglio penfato meco medesimo, ho scorto chiaro, che il Mondo si duole in darno. Perciocchè per quanto si cerchi, non credo io già poter'vn'Empio trouarsi, il qual sia felice. Può non lo niego trouarsi vn'Empio, che abbondi di gran Tesori, che splenda d'illustri titoli, che sia corteggiato da' popoli ossequiosi, che comandi, che sfoggi, che sguazzi, che finalmente. *Ducat in bonis dies suos*: ma che però sia felice, non può trouarsi. Ah che troppo poco ci vuole a qualsisia scellerato per esser misero. Basta essere scellerato. E che sia così, state attenti. Sapresse dirmi per auuentura Vditori, qual sia la tribolazione maggior di tutte? S'io lo chieggo a questi più vecchi, mi rispondoran senza dubbio; ch'ella è la morte; si come quei che se la sentono importunamente picchare già da alcun' anno all'vscio di casa, e non sanno

Psal. 10. 34.

Iob. 21. 13.

omai

omai come farsi a mandarla in pace. Se a questi Signori Caualieri, mi diranno, che è'l disonore. Se a queste Signore Dame, mi diran, ch'è la gelosia. Se a questi miserabili Artisti, mi replicheranno, ch'è l'essere tutto di fraudato da' Gentiluomini crudelmente delle douute mercedi: se a' Cortigiani, l'emulazione: se a' Famigli, la seruitù: e così ciascuno riputerà, che il maggior male di tutti sia quello ch' egli patisce, conforme à ciò, che mostrò bene d'intendere quell' eminente Declamatore, il qual disse. *Est quidem humanæ infirmitatis ista natura, vt ex omnibus accidentibus grauissimum putet quisque, quod patitur*, e ne diè la ragione, perchè degli altrui mali ne habbiamo vna scienza astratta, de' nostri vna sensazione, esperimentale: *aliena enim cogitationibus, nostra dolore tractantur*. Ma se noi vorremo sinceramente spogliarci d'ogni sentimento priuato, e pesare la grauità delle vmane tribolazioni con le bilance fedeli della ragione, e non con le ingannenoli dell' affetto, noi troueremo esser verissimo quello, che Santo Agostino affermò comentando i Salmi, cioè che. *Inter omnes tribulationes humanæ animæ, nulla maior est quam conscientia delictorum*. Il tormento che dà la mala coscienza, questa è la tribulazione maggior di tutte. E prima si dimostra ciò chiaro dal suo contrario. Perciocchè prouateui a porre vn'huomo, il qual sia di coscienza santa fra quei disastri, che voi poc' anzi riputauate i maggiori, vedrete ch' egli con somma pace gli tollera, e spesso ancora vi tripudia, e vi brilla, come farebbe vna Salamandra dispettosamente gittata da vn Villanello in vn forno acceso, per vendicarsi de' morsi da lei già datigli. E che? Lo porrete voi presto morte? Vedrete ch' egli l'inuiterà a braccia aperte, e con sembiante sereno. Se non anzi farà come Andrea Corsini, il quale alla nuoua c' hebbe di esso giubilò tanto, che la doue prima era languido, estenuato, e quasi disfatto per lo rigore delle sue lunghe astinenze ripiglió tosto le forze, rifiorì di colore, ritornò in carne; e migliorò per quell' auuiso medesimo, ond' altri inferma. Lo porrete fra' disonori? Farà come vn Carlomanno; ch' è quanto dire, tollererà con pace gli schiaffi riceuuti all' improuuiso da vn guattero scostumato. Lo porrete fra le gelosie? Farà come vna Godolena; ch' è quanto dire, seruirà di vil fante alle Concubine, tenute in casa dal suo Marito bestiale. Nella pouertà lo porrete? Immiserà quel mendico, cui fù costretto già d'inuidiare Santo Agostino, considerando la letizia, e la festa, con la qual colui raunolgeuasi tra' suoi cenci. Lo porrete a fronte di vn' emolo prosperato? Gli cederà volontieri, come già fece nella Corte Franzese ad vn' Ebromo vn San Leger. Lo porrete al seruizio di vn padrone indiscreto? Gli vbbidirà puntualmente, come già fece ne' Serragli Affricani ad vn Gontario vn San Paolino. In somma ponete voi pur vn' huom di buona conscienza fra quanti strazij sapete, ponetelo nell' Inferno, troueràpur iui alcun modo da consolarsi con quell' ambrosia, la qual inzuccherà a' Giusti ogni loro affenzio, ch' è la conformità col voler diuino. *Nihil est iucundius, nihil est securius bona conscientia*, così a prò nostro il testificò San Bernardo, *Subingetur corpus in pœna, ieiuniis macereturverberibus lacereturequuleo distendatur, gladio trucidetur, supplicio affligatur securaerit conscientia*. Ma per l'opposito vn' huomo di coscienza rea, doue mai

Quintilian. Declam. 5.

può trouare vn'ora di pace? Si diporti pur ne' giardini, vada alle veglie, s'inoltri ne'lupanari per piu ſuagarſi; douunque il miſero giri, porta nel ſuo cuore aperto quell'orrido tribunale, che lo condanna, per ribelle d'vn Principe Onnipotente: e però come può fare a non inquietarſi per dolor di vna Gloria, ch'egli ha perduta, per timor di vn'Inferno, che gli ſouraſta?

Iſa.57. 20. *Impius quaſi mare feruens, quod quieſcere non poteſt*, dice Iſaia. E tanta è questa inquietudine, che a ſedarla, altro rimedio nõ trouuano gli sciaurati che farſi forza di cozzar contro alle verità conoſciute, di rinegare la fede, di riprouar l'immortalità dell' anima vmana, di non concedere Inferno, di non ammettere Paradiſo, di tener ſempre ricordato a i lor cuori cõ vn ſegreto ateiſmo, che Dio non v'è. *Non eſt Deus.* Ma, o poueretti!

Pſ.13.1. Nel voler farſi queſta forza medeſima ſperimentano tanta pena, che baſta a renderli abbondantemente infelici. Quando eſſi ſtimano di eſſerſi omai quietati, ecco ad vn tratto riſueglianſi quai rabbioſi maſtini de breue ſonno, le credenze piu religioſe: ed auuentandoſi vnitamente a quei cuori benchè proterui, gli sforzano a confeſſare, che a loro diſpetto ci è nel Mondo, ci è quel gran Dio, che non ci vorrebbono. Quindi poi naſcono quelle larue notturne, quell'ombre orribili, que' fantaſmi ferali, e quel non poter trouar quiete, nè pur' in braccio a quel medeſimo ſonno, che medica ogni altra cura. *Si dixero conſolabitur me lectulus meus* (ſono parole di vn pouero Peccator deſcritto da Giobbe) *ſi dixero conſolabitur*

Iob.7.13 *me lectulus meus terrebis me per ſomnia, & per viſiones horrore concutiet.* Concioſſiachè non crediate già miei Signori, che come noi ſiam talor vſi a rimirar ſu le Scene, vengano fuori dagli abiſſi le Furie cõ faci ardenti, e con aſpidi raggrupati, a flagellare i maluagi: Signori nò; il loro delitto, la loro ſuderesi è quella che ſi gli ſtrazia. Quelle ſpecie funeſte c'han per la mente, que' ſoſpiri profondi, que' raccapricciamenti improuuiſi, queſte ſon le Furie domeſtiche d'ogni iniquo. E però come volete che

Iob.21. 13. alcun diloro ſia mai contento? *Ducunt in bonis dies ſuos*, queſto è veriſſimo, *ducunt* in cacce, *ducunt* in bagordi, *ducunt* in balli, *ducunt* in ſimili paſſatempi profani. Ma che? Altro è *ducere dies in bonis*, altro è *ducere dies bonos*. Che menino giorni fauſti, giorni felici, non è mai vero. Indarno dunque mi ſarei ſtancato ſta mane, ſe haueſſi preſo ad iſcuſare la felicità de'cattiui, perchè vna tale felicità, s'io non erro, non ſi ritruoua. Quella che forſe nell' eſterno appariſce tutto è fallace. Ella è come vna femmina imbellettata, la qual vuol' eſſere rimirata da lungi per comparire: ſe la vagheggiate d'appreſſo, vi muoue a ſchifo, non vi dà marauiglia. *Non eſt iſta ſolida, & ſincera, ſexilitas cruſta eſt, quidem tennis:* mi

De Prou. c.6. baſta che il crediate ad vn Seneca ancor Gentile: e però dobbiamo con-

Ep.9.8. chiudere con lui ſteſſo, che *Nullum ſcelus, licet illud Fortuna exornet muneribus ſuis, impunitum eſt, quoniam ſceleris in ſcelere ſupplicium eſt.* Che s'è coſi, terminiamo dunque il diſcorſo in queſta maniera. Hanno tutti gli Empi ancor'eſſi la loro tribolazione, e piu graue ancor di quelle c'habbiano i Giuſti; ma con queſta diuerſità: che loro ai Giuſti ſon pegno di eterno premio, la loro agli Empj è caparra di eterna pena: auuenendo a queſti come agl'infami abitatori di Sodoma; a cui l'incendio, che in queſto

ſto Mondo ſofferiero, non ſerui per campar l'incendio dell' altro, ſerui per incominciarlo.

PREDICA XXVIII

NELLA DOMENICA DI PASSIONE

Quis ex vobis arguet me de peccato. Io. 8.

ARdeua, a' tempi di Carlo Settimo Rè di Francia, vn' implacabile guerra nella Guaſcogna tra' Franzeſi, e gl' Ingleſi; ed hauendone da principio i Franzeſi la peggio, ſpedirono al Rè vno de' principali lor Capitani, perchè ſollecitaſſe i ſoccorſi lungamente deſiderati, e più viuamente eſponeſſe a bocca le neceſſità dell' eſercito, la caduta delle piazze, i pericoli dell' impreſa. Arriuato il Capitano alla Corte in grandiſſima diligenza, trouò che il Rè ſtaua allegramente giucando co' ſuoi Baroni; onde conuennegli lungamente aſpettare prima di venire ammeſſo all'vdienza. Al fine poi riceuettelo il Rè con gran cortesia, e dimeſticamente pigliatolo per la mano, il conduſſe per le ſue ſtanze tutte ripiene, doue di tauolieri, doue di taſſi, e cominciò ſeco a diſcorrere delle gioſtre, che allora ſi apparecchiauano nella Corte per piaceuole paſſatempo, de' tornèi, de' teatri, delle commedie. Stette il prudente Capitano lungamente tacito a ſimiglianti diſcorſi, finchè dimandogli il Rè, come ſi coſtuma, che gli pareſſe di quelle pubbliche feſte, già già imminenti. Allora egli ſtretto a parlare: Mi pare, replicò con vn volto quaſi ſorpreſo da placida marauiglia, mi pare, che in tutto 'l Mondo ſarà oggi difficile a ritrouarſi vno il qual perda il ſuo con tanta allegrezza, con quanta Voſtra Maeſtà. Inteſe il Rè l'acutezza della riſpoſta: onde rientrato in ſe ſteſſo cominciò toſto a mutare ragionamento, e vditi con agio i biſogni delle ſue genti, e i progreſſi delle nemiche, diè incõtanente quegli ordini più efficaci, che ſi bramauano per ſoccorſo del campo. Certo è di fede, Vditori, che niuna perdita, nè di Caſtella, nè di Città, nè di Regni, e di gran lunga paragonabile a quella, che fanno tutti i Criſtiani, allora ch' eſſi per vn peccato mortale perdono in iſtante la grazia del loro Dio. E pure, o chi poteſſe vn poco girare per le lor Caſe! Vedrebbe in quel medeſimo tempo altri di loro ſtar' aſſiſi d'intorno ad vno ſcacchiere, altri ſtar fauoleggiando a vna veglia, altri ſtar dãzando a vn feſtino, altri ſtare ſmaſcellãdo delle riſa ad vna cõmedia: nè trattar d'altro, che di paſsar la tal notte in quelle ſerenate, il tal giorno in quegli ſtrauezzi. Ed è poſſibile, ò miſeri Peccatori, che così allegramente perdiate il voſtro? Ah vi sò dire, che ſe in queſto tẽpo medeſimo, nel qual voi ſtate giubilando, e godẽdo cõ tanta pace, voleſte vn poco penſare al voſtro infortunio,

non

non immitereſte quel Principe men' accorto, ma o quali lagrime voi mandereſte dal cuore, o quali ſinghiozzi! Gettereſte per terra quei dadi amati, e ſparendo da quelle ſale, e ſcappando da quelle ſceue, e parteudoui irati da que' ridotti; vi andreſte ſoli ſoli a ſerrare in vn gabinetto, il più ſolitario di Caſa, ed iui non ceſſereſte di piangere fino a tanto che non fuſte ſicuri di hauere reintegrate le voſtre perdite. Ma tanti mali vi ſono aſcoſti dagli occhj. E per qual cagione? Perchè nè mai voi ci volete penſare, nè volentieri voi ve n'vdite diſcorrere: tanto è da lungi che cerchiate voi ſteſſi che ve ne informi, e che ricorrendo, or' ad vn' Amico diſcreto, or' ad vn Religioſo zelante, diciate loro: *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Perdonatemi nondimeno queſta mattina, ch' io voglio vdienza, affin di rappreſentarui da Seruidore fedele lo ſtato voſtro. Se vi parrà degno di riſo ſeguite pure a ſcherzare ed a ſollazzarui quanto a voi piace; perchè voi ſiete i padroni della voſtr' anima; ma ſe punto conoſcerete la voſtra calamità, pregoui a dirmi, com' è dunque poſſibile, che ſi vegga al Mondo vn prodigio per vna parte ſi ſtrano, per l'altra così frequente; quale a mio credere è quello di vn Peccatore, il qual' ha baldanza di ridere.

II. Voi, ſe non lo ſapete, prima che ardiſte di offender Dio mortalmente, poſſedeuate vna dignità così eccelſa, che non ſolo erauate onoratiſſimi ſerui, ma cariſſimi amici, nè ſol cariſſimi amici, ma glorioſi figliuoli di Dio medeſimo; il quale hauendoui adottati per ſuoi, vi haueà ſublimati a partecipare per grazia fin' i ſuoi ſteſſi attributi, le ſue prerogatiue, i ſuoi titoli, i ſuoi teſori, ed in vna parola: *Effecerat vos diuinæ conſortes naturæ*, come de' Giuſti tutti parlò San Pietro. Ora di queſta sì nobile dignità, già ſiete voi dicaduti per lo peccato, nè Dio vi tiene ora più per figliuoli ſuoi, anzi nè per ſuoi amici, nè per ſuoi ſerui, ma chiaramente proteſta di non conoſcerui: *Neſcio vos*: e voi potete sì lietemente gioire? Lo ſfortunato Eſaù quando ſi vide dal ſuo Padre priuato non d'altro più, che delle ſouane ragioni di Primogenito, trasferite con la paterna benedizione in Giacobbe, fù ſopprapreſo da sì orribile crepacuore, che ſi diè toſto per quella ſtanza a ruggire come vn Leone, il quale, quando men ſe l' aſpetti, ſia da banda a banda paſſato da fiero dardo: *Auditis Eſau ſermonibus Patris irrugijt clamore magno*. Ah peccatori miei cari, poco ſarebbe che foſte da Dio ſolamente ſtati ſpogliati di ragioni, sì trascendenti, quali ſono quelle che toccano a i Primogeniti. Potrebbe pur rimanere ancora per voi qualche ſeconda benedizione inferiore, con cui conſolarui. Ma voi ſiete ſtati interamente priuati dell' adozione anche ſemplice di figliuolo. Onde per voi più benedizione, alcuna non reſta, ma ſol quella maledizione, che Criſto Giudice intonerà ſu l'orecchie de' condannati. *Si mortui fueritis*, ſon parole dell' Eccleſiaſtico, *ſi mortui fueritis, in maledictione erit pars veſtra*. E pur voi non ſol non ruggite, come il diſeredato Eſau, ma feſteggiate, come vn Giacobbe arricchito?

ex 1. Petr. 1, 4.

Matt. 25. 12.

Gen. 27. 34.

Eccli. 21, 11.

E come ciò? Non ſapete voi che al preſente, nè Dio abita più nel cuor voſtro, nè voi abitate più nel cuore Diuino, ma è già diſciolta quell' ammirabile communicazione di affetti, che prima ritrouauanſi infra voi due? Io ſò che Dio per ragion della ſua immenſità aſſiſte in qualunque luogo aſſai

più

più del Sole: *Totus ubique diffusus*, come non meno sugosamente, che breuemente descrissero san Cipriano. Ma nel cuore del Giusto vien'egli a dimorar con presenza molto più scelta, e molto più singolare: onde maggior' onore non seppero fare, ne l'Angelo a Gedeone, quando gli apparue, ne l'Arcangelo alla Vergine, quando la salutò, che significare a ciascun di loro, come il Signore facea con essi soggiorno: *Dominus tecum*. Ma a qual di voi, dilettissimi Peccatori, potrebbe farsi al presente sì bell'onore? *Longe est Dominus ab impijs*, se voi credete al gran Santo, che ve lo attesta. Partito sie Dio da voi allai più lontano, che non è l'Austro dal suo nimico Aquilone: e più facilmente s'indurrebbono a fare amico soggiorno entro ad vn medesimo nido lo Sparuiere, e la Tortora, ed entro ad vna medesima tana il Lupo, e l'Agnello, che in vn medesimo cuore Peccato, e Dio. E come dunque potete voi sperimentare vn momento di contentezza! Presente Dio, che non può di grande promettersi il cuore vmano? Volgete le Diuine Scritture, e voi scorgerete, che in virtù di questa sola presenza veniua sempre confortato ciascuno di quegl' inclити personaggi ad hauere speranze vaste. *Ego tecum*, così Dio disse ad Isacco, quando lo volle animare a non temere le insidie de' Filistei. *Ego tecum*, così Dio disse a Giacobbe, quando lo volle rincorare a ripigliare il pellegrinaggio alla patria. *Ego tecum*, così Dio disse a Mosè, quando lo volle spedire a liberare Israele di seruitù. *Ego tecum*, così Dio disse a Giosuè, quando lo volle animarlore ad intraprendere la condotta del Popolo. *Ego tecum*, così Dio disse a Geremia, quando lo volle inferuorare a predicar tra' proterui la verità. Ma chi rimanga abbandonato da Dio, che può più sperare? *Vade eis, cum recessero ab eis*, così disse egli medesimo per Osèa. Non fu l'istesso a Sansone perdere Dio, e perder la robustezza? A Manasse perdere Dio, e perder la libertà? A Saule perdere Dio, e perdere il Regno? Ad Eli perdere Dio, e perdere il Sacerdozio? ad Ozia perdere Dio, e perdere la sanità? A Salomone perdere Dio, e perdere le ricchezze? Ad Israelle perdere Dio, e perdere ogni fortuna? E questo medesimo Dio è quello, o peccatori, che hauere perduto voi, questo medesimo Dio; e nondimeno vi da sì poco tormento?

Iud. 6. 12. *Luc.* 1. 28. *Prou.* 15. 29. *Gen.* 26. 24. *Gen.* 31. 3. *Exod.* 3. 12. *Ios.* 1. 5. *Ier.* 1. 19. *Osa.* 9. 12.

E qual bene voi non hauete perduto, perdendo lui? Cert'è che hauete, se non altro, perduti i meriti tutti della buona vita passata; sì che quanto per l'addietro operaste di virtuoso, di cristiano, di pio, tutt' ora tiensi per nulla. Sentite, come Dio dinunziollo per Ezecchiele. *Si auerterit se iustus a iustitia sua, & fecerit iniquitatem secundum omnes abominationes, quas operari solet impius, numquid viuet?* Signori nò, che *non viuet*, Signori nò; ma che? *Omnes iustitiæ eius, quas fecerat, non recordabuntur. In præuaricatione, qua præuaricatus est; & in peccato suo, quod peccauit, in ipsis morietur.* O protesta da far raccapricciare anche vn'anima di macigno! Tutte quelle buon'opere dice Dio, le quali per addietro hauete eseguite, rimangon già, o Peccatori, sepolte in sì alta dimenticanza, che le vna morte impronunsa vi toglieſſe ora disauenturosamente dal Mondo, mai per tutta l'eternità, non godereste alcun premio del ben passato; ma solamente sofferireste la pena del mal presente. E chi mai, Cristiani miei cari, potrebbe

IV.

Ezechiel 18. 24.

trebbe crederlo? Dunque se talun di voi per addietro hauesse, come vn Domenico Loricato, afflitte sempre con istrauissime guise di penitenze le proprie carni; sì che le hauesse ogni dì smunte co' digiuni, piagate co' cilizij, lacerate co' flagelli, sbranate con le catene; ed ora morisse in quella sciaurataggine, della quale a sorte egli è reo; tante austerità non gli gioverebbono niente? Niente. Dunque se taluna pur di voi per addietro hauesse, come vna Melania Romana distribuite in alimento de poueri tutte le proprie sostanze; sì che hauesse continuamente vestiti ignudi, ricomperati schiaui, seruiti infermi, sostentati pupilli; ed ora morisse in quel delitto, del quale a sorte ella è colpeuole; tante limosine non le frutterebbono niente? Niente. E se voi tutti vnitamente, Vditori, hauesse conuertiti a Cristo piu popoli, che vn Francesco Sauerio, scritti per la Religione piu libri, che vn Tommaso d'Aquino, incontrate per la Chiesa piu inimicizie, che vn Tommaso Cantuariense, tollerati per la Fede piu scempi, che vn Clemente Ancirano: se hauesse superato, ò vn'Alessio nel dispregio del Mondo, ò vn Francesco d'Assisi nel rigor della pouertà; se hauesse emulati ne' chiostri i piu santi Monaci di Lirino; entro le cauerne i piu rigidi Solitarij di Tebe: su le colonne i piu portentosi Stiliti dell' Oriente: e poi morireste in quella impietà, di cui siete al presente contaminati, niente vi rileuerebbono tante virtù, niente tanti meriti, niente tanta eccellenza di santità? Niente, nientissimo, che serue, che mel facciate piu replicare? *Omnes iustitiæ eius, quas fecerat, non recordabuntur, Omnes, omnes.* O perdita! o sventura! o miseria da deplorarsi con lagrimi sanguinose! E voi nondimeno dopo hauer fatto vn getto così funesto, hauete cuore non di ridere nò, ma di giubilare, *Sicut exultant victores capta prada, quando diuidunt spoglia?* Io sò, che voi non douete di certo hauer mai raccolto vn capitale di meriti sì copioso, qual sarà questo annouerato fin quì. Ma pure pensate vn poco: tanti digiuni da voi osseruati in tutta la vita vostra, tante prediche da voi vdite, tante limosine da voi date, tante corone da voi dette, e tanti salmi da voi recitati, tante confessioni, tante messe, tante comunioni, doue son'ora, *Non recordabuntur*, infelicissimi voi, *non recordabuntur*. E voi non vi disfate in pianti? e voi non prorompete in singhiozzi? e voi non iscoppiate in ruggiti, anche spauenteuoli?

Psal. 9. 31.

X. Se vn pouero Agricoltore piantati hauesse in vna villa paterna, con gran sudori, e con graui spese, molti alberi di frutti si pellegrini, si varij, e sì preziosi, che pari ad essi difficilmente ne vantassero mai, nè pure i sì famosi giardini, ò di Alcinoo, ò di Atlante, ò di Semiramide, e quando poi fossero i rami già carichi, e i frutti già stagionati, sorgesse di notte vn turbine repentino, che glieli gettasse tutti per terra disfatti, e fracidi; qual sentimento prouerebbe il meschino, allora ch' ei di buon' ora entrando nell' Orto vedesse improuuisamente sì fiera strage? O come subito, comincerebbe, a battere palma a palma, ed a mãdar' vrli, ed a mettere stridi da forsennato! E pure, o quãto è piu lacrimabile il danno, che nell'anima vostra ha fatto il peccato! Cõciossiachè nõ solamẽte v'ha spogliati di frutti molto piu scelti, e molto piu salutari, quãdo già questi erano appunto condotti a maturità; ma vi ha battuti a terra gli alberi stessi, schiantãdoli crudelmẽte dalle

Iob. 31. 12.

dalle radici, *eradicans genimina*, che è quanto dire, vi ha diuelti dal cuore gli abiti infusi delle virtù Cristiane, si che nello stato, in cui di presente voi siete, non potete produrle ne meno vn frutto, il quale sia meritorio di vita eterna. *Radix eorum exsiccata est* (così degli empij dice Dio per Osea) *Radix eorum exsiccata est.* Però, che segue? *fructum nequaquam facient.* E que- *Osa.9.16*
sto esterminio è quello; che voleua dinotar lo Spirito Santo, quando rassomigliò l'anima sfortunata di vn peccatore, or ad vna vigna sterpata con furia orribile dalle zanne di cignali feroci, come nel salmo settantesimo nono cantò Dauidde; or ad vna casa sualigiata con ingordigia auidissima dalle mani di predatori notturni, come nel capo quarantesimo nono deplorò Geremia; or ad vna Città desolata con saccheggiamento implacabile dal furore di soldatesche insolenti, come nel capo decimoquinto fauellò Giobbe. E voi potete nondimeno gioire con tanta festa? Ed a che mai riserbate le vostre lagrime, se ad occhi asciuti potete considerare l'anima vostra ridotta ad vn tale stato?

VI.

Degli Ebrei testifica S. Girolamo, che dopo hauer essi perduta Gierusalemme, passata col suo dominio sotto i Romani, i quali ne trionfarono; soleuano da varij paesi circonuicini radunarsi tutti in vn giorno determinato dell' anno, a compiagnere insieme la loro perdita, ma con vn rito, s'io non erro, il piu strano, che mai sia stato fra alcuna misera gente. Sentite come questo auueniua, che certamente è degnissimo di saperst. Era a' tempi di S. Girolamo vietato seueramente a tutti i Giudei di por piede in Gierusalemme, trattone il giorno intitolato del pianto: ch'era per appunto il di Anniuersario di quella luttuosa giornata, in cui le legioni Romane dentro innondateui, a bandiere spiegate, ed a ferri nudi, vi recarono il grande eccidio. Ma ne meno quel dì si permetteua liberamente agl' Ebrei d'entrare in quella Città a fare vn tal pianto, se non sborsauano prima vna grossa paga. Però haureste veduto quegl'infelici non perdonare a danaro, per hauer' agio di lagrimare a lor voglia: disponendo la Diuina Giustitia mirabilmente così perche arriuasse a comperar le lagrime proprie, chi haueua osato comprare il Sangue Diuino, *Et vt eis sua flere liceat ruinam Ciuitatis pretio redimunt*, così il S. Dottore lo ponderò, *vt qui quondam emerant sanguinem Christi, emant nunc lacrimas suas.* Arriuato per tanto il giorno prefisso, giungeuano d'ogni parte a gran turme quei popoli sfortunati; huomini, donne, vecchi, bambini, vedoue, verginelle, e tutti comparendo egualmente vestiti a bruno, con trecce scarmigliate, con chiome incolte, cō vesti poluerose, con occhi bassi, pallidi, malinconici, muti (per quanto loro permetteuano in tanto affanno i violenti singhiozzi del cuore oppresso) veniuano, e nel volto, e nel passo, e nell'abito, ed in tutto il sembiante della persona a dimostrar manifesta l'ira Diuina. Peruenuti alla porta della Città, quiui si congregauano in vna turma, e prorompendo in vn tratto concordemente in vn dirottissimo pianto, chi picchiandosi il petto, chi suellendosi i crini, chi percuotendosi il volto, faceuano insieme là dentro la mesta entrata. Alla vista di quelle strade, al cospetto di quelle case (quantunque altre da quelle, che i loro Padri haueano vna volta abitate) si rinouauano piu impetuosi i singhiozzi, e incontanente con vna tal maniera di *In Sophoniam c.1*

cere-

cerimonia altretanto ſuperſtitioſa, quanto lugubre, ne giuano i miſerabili a ricercare anſioſamente il lor Tempio, doue ſapeuano, che piu lor Tempio non era; ne ritrouatolo mai non ſi dauano pace; ma raggirandoſi di contrada in contrada, e di piazza in piazza, vlulauano sù le ceneri del ſantuario, sù l'altare diſtrutto, sù le torri ſpianate, sù i gazzofilaci disfatti, sù i portici deſolati. Aggiungeuano a si profonda meſtitia piu graue orrore quei muſicali ſtromenti, che di tratto in tratto ſi vdiuano ſconſolatamente riſpondere a' loro pianti. Concioſiache non mancauano in tanta ſolennità e le Trombe, e le Cetre loro amiche: non però piu gioconde, ed armonioſe, come vna volta, ma querule, e ſconcertate: perche ſi auueraſſe, come il Santo oſſeruò, eſſerſi conuertite in luto le cetre; cambiate in duolo le Trombe, ed ogni ſuono di giubilo eſſer degenerato in voce di pianto. *Ex vox ſolemnitatis verſa eſt in planctum:* Cosi lagrimauano i miſeri per molte ore, accerchiati d'ogni parte fra tanto da numeroſiſſime ſoldateſche, adunate quiui, per aſſicurar la Città (come auuiene ne' gran concorſi) ò da' tentatiui del popolo foraſtiero, o da' tumulti del proprio. Quando finalmente ſtretti a partirſi, non ſapeuano, per dir cosi, diſtaccarſi gli ſuenturati dalla viſta di quelle mura. Raccomandauanſi ſupplicheuolmente a' ſoldati, perche concedeſſero piu lungo ſpatio a' lor pianti: e queſti altretanto ſordi alle ſuppliche, quanto auidi di guadagno: Se piagner piu volete, diceuano, pagate piu. Credereſte? Ancor a queſto ſi conduceuano alcuni, per mendici che foſſero, ò per auari, e ponendo di nuouo mano alla borſa contauano di preſente nuoui danari per prezzo di nuoue lagrime, quaſi che ancor non ne foſſero ſatollati. *Adhuc fletus in genis, & liuida brachia, & ſparſi crines; & miles mercedem poſtulat, vt illis flere plus liceat.* Fatto, che nel cuore di San Girolamo cagionò vn'orrore si ſtrano, che non dubitò egli però di paragonare quel giorno di tanto luto al di dell' vniuerſale Giudizio: e cosi proruppe alla fine in queſto conſiderabile Epifonema. *Et dubitat aliquis cum hæc videat de die tribulationis, & angustiæ, de die calamitatis, & miseriæ, de die tenebrarum, & caliginis, de die nebulæ, & turbinis, de die tubæ, & clangoris?* Ah Chriſtiani miei cari venite quà. Perche v'hò io qui deſcritto queſto ſucceſso tanto minutamente, ſe non per vedere s'io vi ſapeſſi in qualche modo commouere al paragone? Gran cosa! Per la perdita di vn Tempio terreno ſentiuano i proteru Giudei si atroce rammarico, che contentauanſi di comperare a gran prezzo l'agio di piangerla: ne dubitauano di eſporſi in si ſuperſtitioſa funtione agli inſulti de' popoli loro nemici, di ſoldateſche inſolenti, di plebe vile, la quale douea affollatamente concorrere a moteggiare le lagrime di vna gente compaſſioneuole, ma non mai compatita. E voi ſapendo all'incontro di hauer perduto, non il Tempio di Dio, ma quello, ch'è piu ſtimabile, il Dio del Tempio; ne concepite si poco ſenſo di affanno, che quantunque inuitati continuamente a piangere, e a ſinghiozzare per si gran perdita, attendete anzi a ridere, e a traſtullarui? E quando è mai, che chiamando vn poco a raccolta i voſtri penſieri, rientriate dentro il cuor voſtro, ed iui andiate con qualche ſenſo cercando: ou'è il voſtro Dio? quand'è mai, che ci pẽſate vna volta, che vna volta ve ne attriſtiate? Paſsano i giorni, ſe ne ſcor-

reno

rono i mesi, ritorna il dì Anniuersario della vostra desolazione: vi ricordate fra voi medesimi, e dite: Oggi appunto fa l'anno, ch'io pigliai la tal vendetta, ch'io deflorai la tal pudicizia, ch'io mi cauai il tal capriccio: i Predicatori v'inuitano, i Confessori vi aspettano, affine di lagrimare amarissimamente sì gran miseria con esso voi; e voi ancor' ostinati ve ne ridete, nè solamente voi non pregate per piangere, ma ne men piangete pregati! Deh potess'io con l'afflitto mio spirito entrare in cambio vostro ne' vostri cuori, ch'iui vorrei pianger per voi: e pieno d'inconsolabile crepacuore: *Vbi est*, vorrei domandare, *vbi est Deus tuus*? Dou' è ita quella schiera sì nobile di Virtù le quali vn tempo albergauano in questo seno? doue quella ricchezza di meriti, doue quell' affluenza di grazie, le quali qui soggiornauano in tanta pace col loro Dio? Ah Ladrone Infernale, ben si conosce chi ha depredato questo pouero cuore d' ogni suo bene. *Manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia eius*. Quanto v' era di vago, di stimabile, di prezioso, tutto n'ha tolto. Spenta è la Carità, seminiua la Fede, languida la Speranza, accecata la Prudenza, sneruata la Fortezza, distrutta la Temperanza, tradita la Giustizia, anzi assassinata; e quel ch' epiloga tutte le perdite in vna, perduto Dio. *Thr.* 1. 10.

Perduto Dio? O voi felici, se qui sol terminassero i vostri guai. Ma il maggior male a mio parere non è l'hauer perduta la sua amicizia: è l'hauere incorso il suo sdegno. E con hauere vn Dio per nemico, hauete ardire, o Peccatori, di ridere? con hauere vn Dio per nemico? Vn antico Romano, di cui douеuasi trattar la causa in Senato, in vdire che Tullio, Oratore allor sì temuto, gli era contrario, si accorrò tanto, e tanto si abbandonò, che per disperazione si vccise. Ed à voi non par nulla l'hauer vn Dio per contrario in quella gran lite, doue si tratta la vita dell' istess' anima, e se dobbiate ò godere eternamente con gli Angeli, ò eternamente fremere co' Dannati? Benchè pur troppo, o sfortunati, è decisa così gran lite contro di voi. Da che peccaste, fu subito fulminata contro di voi la sentenza orribile di eterna condannazione. Già l' Inferno ha schiuse le fauci, per ingoiarui: *Dilatauit Infernus animam suam*: già impazienti vi aspettano le sue Furie: già ingorde vi sospirano le sue Fiamme: e i suoi Dragoni, già stanno tutti a bocche aperte attendendo, che vi sdruccioli a vn tratto quel solo piè, che vi rimane su l' orlo del precipizio. E voi su l' orlo del precipizio attendere a ridere, a scherzare, a saltare con tanta festa? Aimè infelici, che vi tien per la mano? chi vi dà sicurezza? chi vi fà cuore? Potete forse voi preseruarueue a piacer vostro? VII. *Is.* 5. 14.

Questo è'l peggio, amatissimi Peccatori, che hauendo voi ribellato il cuore da Dio, tutte le Creature vi sono diuenute contrarie; e però chi sa che alcuna di esse, in cambio di sostenerui dal precipizio, non vi aiuti a precipitare? Auuerti saggiamente Santo Agostino, che quando vn Seruo oltraggia alcun suo Padrone, viene ad irritar parimente contro di se tutti i Conserui di quel Padrone oltraggiato. *Si seruus cuiusquam à Domino suo recedat, non solum Dominum ipsum exacerbat, sed & totam eius familiam iustissime irritat*. Ond' è che quando quel villano di Semei ingiuriaua di lontano il Rè Dauide, caricandolo d'improperi, e lanciandogli delle pietre, VIII. *De dilig. Deo.*

tosto

toſto i Cortigiani del Rè ſi offerſero a gara di andar ciaſcuno di mano
16. Reg. 8. propria a ſpiccargli il capo dal buſto: *Vadam, & amputabo caput eius*. Or chi non ſa che Famigli del vero Dio ſono tutte le Creature, ò ragioneuoli, ò brutali, ò viue, ò morte, ò ſenſitiue, ò inſenſate? E però, dice, il Santo, ambiſcano tutte nella maniera che poſſono, di pigliar le vendette del Peccatore, *Ego vadam*, grida la Terra, e lo ſubbiſſerò nel mio fondo. *Ego vadam*, grida l'Acqua, e l'aſſorbirò nè miei gorghi. *Ego vadam*, grida l'Aria, e lo ſconquaſſerò co'miei turbini. *Ego vadam*, grida il Fuoco, e lo conſumerò co'miei ardori: e coſi ogni nuuola, ogni ſaetta, ogni vento, ogni aconito, ogni fiera, tutti eſibiſconſi con vn concorde: *Ego vadam*. Nè crediate, che ciò generalmente ſia detto per metafora piu, che per verità. Concioſſiachè non v'ha dubbio, che molto maggior poſſanza hanno tutte le Creature di nuocere a vn'Empio, che di nuocere a vn Giuſto. Ben voi ſapete, che finchè l'huomo ſi mantenne innocente, neſſuna Creatura poteua recargli offeſa, si come a quello che dominauale tutte. Anzi giudicò Santo Ambrogio, che ne ſpine haueſſer le roſe, nè toſſico le cicute, nè veleno le Serpi. E v'ha chi volendo paſſare innanzi anche a rendere la ragione, per cui il Demonio, douendo parlare ad Eua, pigliò la ſembianza di Serpente, piu toſto che di Leone, di Lupo, ò di qualunque altro animale, dice con l'antico Procopio, che queſto auuenne, perchè il Serpente,
Procop. Gaz. in c. 3. Genes. per la ſua ſomma accortezza, era l'animal piu domeſtico, e piu diletto, che allora haueſſe la Donna: a ſegno tale, ch'ell'era ſolita di torlo in ſeno a tutte l'ore per vezzo, piu che non fate ora, o voi Dame, di que' voſtri sì ſpiritoſi Cagnolinetti. Tanto era lungi, che l'huomo giuſto temeſſe da qualuuque animale verun'offeſa. Ma allorchè l'huomo ribelloſſi da Dio, tutte le Creature ſi armarono contra l'huomo: *Armata ſunt in vltionem*. E però ſe a neſſuno debbono nuocere, come l'Eccleſiaſtico diſſe, più debbon nuocere, regolarmente parlando, all'huomo empio, che all'huomo giuſto. *Beſtiarum dentes, & ſcorpij, & ſerpentes in exterminium impiorum*.
Eccli. 39. 36. Che ſaria dunque, o Peccatori, di voi, ſe in queſto miſero ſtato in cui vi trouate, mentre non diſcacciate ancora da voi quella mala pratica, mentre non rendete ancor quella roba, mentre non reſtituite ancora quella riputazione, mentre vi oſtinate a negare ancora quella pace, di mera rabbia: che ſarebbe dico, ſe alcuna d'eſſe in vn tale ſtato otteneſſe da Dio licenza d'inſidiarni tacitamente alla vita? che ſarebbe, ſe qualche animaletto ſommamente peſtifero vi mordeſſe, si che nè meno ve ne veniſſe ad accorgere? che ſarebbe ſe pericolaſte in vn fiume, che ſarebbe ſe periſte di vn fulmine? che ſarebbe ſe vi trouaſte all'improuiſo ſepolti in vna rouina? Non ſarebbe perduta l'anima voſtra per tutta l'eternità? Adunque,
Ho. ſuper illud Lætatus, eſt cor Oziæ to. 1. come potete mai ridere in tanto riſchio? *Qua enim poſſit illuc eſſe voluptas* (io vi dirò con San Giouanni Griſoſtomo) *vbi metus, vbi diſcrimen, vbi periculum, vbi tantorum malorum expectatio, vbi tribunalia, vbi accuſationes, vbi Iudicis ira, vbi gladius, & carnifex; vbi barathrum, ac deportatio?*

XI. Cõfidate forſe voi negli Angeli ſanti voſtri Cuſtodi, che vi difendano da ſimiglianti pericoli? Ma ben' eſſi proteggono volentieri gli huomini giuſti, ed a loro prò vegliano, camminano, corrono, e ſi ſoggettano ad ogni

forte di vmile seruitù, senza sdegnarsene punto: come fecero e con' Autelio, a cui assettando la stanza, seruiuan di Camerieri; e con vna Cristina, a cui medicando le piaghe, seruiuano di Cerusici; e con vn' Antonio, a cui recando le lettere, seruiuano di Postiglioni; e con' Isidoro, a cui guidando l'aratro, seruinano di Bifolchi; e con vn Basilide, a cui gouernando la barca, seruiuano di Marinari; e con vna Landrada, a cui disponendo la sepoltura, seruirono di Becchini; e con vn Vandregisilo, a cui nettando fin dalle vesti le zacchere, seruirono spesse volte di vili ancelle. Ma troppo hann'eglino a graue di prestare alcuna special sorte di aiuto, ancorchè leggiero, agli huomini iniqui. Perocchè mentr'essi gli miran, come nemici del loro comun Signore, con che cuore volete, che loro si accostino? con che animo? con che affetto? Non voglio già dir' io, che gli Angeli a voi destinati per tutelari, mai, Peccatori, vi abbandonino affatto. Vi seguono pur'anch'essi douunque andate. Giungono pure con esso voi fino a quelle bische di giuoco sì scostumate; a que' casini di sfrenatezza, a quelle conuersazioni di scelleraggine, ma con che senso volete, che vi s'innoltrino? Ah ch'io mi diuiso, che rimastisi fuori, quini dalla soglia vi mirino lagrimando, e che quanto piu voi vi rilassate in tripudij, tanto piu essi si disciolgano in pianti. *Ecce videntes clamabunt foris* (sono le parole giustissime d'Isaia) *Angeli pacis amarè flebunt*. Come volete però, che animosamente s'impieghino a fauor vostro quegli, a cui siete cagion di tanto rammarico? Che se vi abbandonano gli Agneli, a cui principalmente spetta il proreggerui, che vi camperà da tanti pericoli, e temporali, ed eterni, da' quali siete continouamente ricinti? Immaginatevi vn poco, doue andrebbe a terminare vna naue fra le borasche senza piloto, vn cocchio tra' dirupi senza gouerno, vna peccorella fra' boschi senza pastore, vn cieco tra' precipizi senza indirizzo, vn bambin fra le renebre senza guida; tale, dice il gran Basilio, conuiene che a luogo andare sia l'esito di coloro, che disgustato l'Angelo loro Custode, l'hand isacciato, ò se non altro allontanato da se co' loro misfatti. *Longè à Peccatoribus salus*. *Isa. 33. 7.* *l. 3. in Eunom.* *Ps. 118. 15. 5.*

X. Nè può giouarui in somiglianti pericoli ricorrer all'orazione: perocchè non sapete voi di essere in tale stato, che nulla quanto a ciò sono accette le vostre suppliche? Sentite come Dio vel dinunzia fin dal bel primo capitolo d'Isaia: *Cum multiplicaueritis orationem, non exaudiam*. Ed o quanto ben prouollo a suo costo il maluagio Antioco, il quale caduto in vn' orrida infermità, ricorse subito al Cielo con gran caldezza, ma tutto in darno: *Orabat sceleftus Dominum, a quo non erat misericordiam consecuturus*. Mercè, che in vn solo caso sono infallibilmente esaudite le preghiere ancora de' Peccatori, ed è quando chieggono cordialmente il perdono delle lor colpe. In tutte l'altre occorrenze Dio non suole esaudirle, se non talora per lor miseria maggiore; e però, come spiega il dottissim'huomo Suares, per Antioco non v' era misericordia, perch' ei non chiedeua la remissione delle scelleratezze, ma la ricuperazion della sanità. Se dunque gradite al Cielo non sono nè pur le vostre piu feruorose orazioni, fino a tanto c'hauete affetto al peccato, anzi gli sono esose, anzi gli sono esecrande, secondo quel detto orribile de' Prouerbi: *Qui declinat aures suas ne audiat* *Isa. 1. 15.* *2. Mach. 9. 13.* *3. p. qu. 86 §. 2.* *v. 18.*

Prou. 28. 5. *legem cra io eius erit execrabilis*: quale ſtato piu ſfortunato del voſtro può mai trouarſi? Doue potrete voltarui, per ottenere ſoccorſo nelle voſtre calamità, conforto ne' voſtri affanni, felicità ne' voſtri negoziati, protezzione ne' voſtri riſchi? Vi metterete con Dauide a lodar Dio? Ma non

Eccli. 15. 9. ſentite, ch' ei non vi vuol nel ſuo coro? *Non eſt ſpecioſa laus in ore peccatoris*. Che però il Griſoſtomo nota con acutezza, che quel gran Re inuitò

Ho. quando de Prasb eſt deſiderius. bene a cantar ſeco i ſuoi Salmi tutte le Creature piu orribili, c'habbia il Mondo, inuitò gli ſcorpioni, inuitò i ſerpenti, inuitò i piu fieri dragoni; ma non già inuitò i Peccatori. Diſſe ben egli: *Laudate Dominum Dracones*, ma non diſſe mai: *Laudate Dominum Peccatores*: tanto è ver che ne meno le lodi ſteſſe, che i Peccatori a Dio rendano, gli ſon care. *Scorpij, Serpentes, Dracones*, udite già le parole proprie del Santo, *Scorpij, Serpentes, Dracones inuitantur ad laudandum Deum*. Chi n'è eſcluſo? *Solus peccator, ſolus peccator*, pouero lui, *ſolus peccator ab hac ſacra chorea excluditur*. Che farete dunque? Porgerete larghe limoſine? Dio abbomina di preſente il voſtr' oro. Farete lunghi pellegrinaggi? Dio ſdegna di preſente le voſtre viſite. Imprenderete rigide auſterità? Non gradiſce Dio di preſente i voſtri digiuni. Fate pure quanto volete di bene finchè voi ſiete in peccato, neſſuna

Iſ. 1. 13. delle voſtre opere è meritoria. *Incenſum abominatio eſt mihi* (così pur Dio per Iſaia ſi proteſta) *Calendas veſtras, & ſolemnitates veſtras odiuit anima mea.*

Iſ. 1. 14. *Laborani ſuſtinens*, sì, *laborani ſuſtinens*. Non è meritorio per voi, nè l'vdir la Meſſa, nè l'aſcoltare la predica, nè veſtir nudi, nè ſoccorrere infermi, nè accogliere pellegrini, nè vſare qualunque altra opera di pietà: e quantunque (notate bene) e quantunque ſia molto meglio ſeguitare a fare tali opere ancora dopo il peccato, che laſciarle di farle, perchè Dio per ſua graziosa miſericordia ſi muoue ordinariamente in riguardo d'eſſe, come i Teologi inſegnano, a tolletarci con maggior longanimità, sì che *Laborat*, è vero, ma ancora *ſuſtinet*: contuttociò biſogna pur paleſare la verità, certa coſa è, che tutte queſte buon' opere ſono morte.

XI. Che vi rimane per tanto, cariſſimi Peccatori, in vn tale ſtato, che vi rimane, ſe nõ che tutte le Creature liberamente congiurino a danno voſtro, terra, acqua, aria, fuoco, piante, animali; e che i Demonij eſpugnino finalmẽte anch'eſſi da Dio quella ſoſpirata licenza di ſtrapparui rabbioſamente lo ſpirito dalle viſcere, dicendo inſieme, e ridicendoſi a gara: E noſtro,

Pſal. 70. 11. è noſtro, che piu tardiamo a portarcelo toſto via? *Dicentes: Deus dereliquit eum, perſequimini, & comprehendite eum, quia non eſt qui eripiat.* E voi sì poco vi riſentite al mal voſtro, che in cambio di deplorarlo, voi ne brilliate? O ſtupidità! o ſtolidezza! So di hauer letto del Vitello Marino, che trionfa fra le tempeſte, e che allor prouua piu ſaporoſi i ſuoi ſonni, allora ha piu impetturbabili i ſuoi ripoſi. Ma io non voglio marauigliarmi di ciò, perch' egli è addotto dagli Scrittori per ſimbolo di vna buona coſcienza, a fauor della quale ſon quelle voci, che ſi leggono in Giobbe:

Iob. 11. 20. *Requieſces, & non erit, qui te exterreat.* Ripoſi pur Pietro carcerato in Gieruſalemme; ripoſi pur Paolo, carcerato in Fillippi. Il mio ſtupore è vedere, che ci ſian' Empij, i quali poſti fra riſchi tanto maggiori, diano non per tanto ſegni di ſtarſene allegramente, non altrimenti che ſe foſſero

Giuſti,

Giusti. E pur è così: *Sunt impij* (vdite parole grauissime dell'Ecclesiaste) *Sunt impij, qui ita fecuri sunt, quasi iustorum facta habeant.* Eccli. 12. Io certamente non ho mai potuto capire, come ciò sia possibile, se non auuisandomi, che i meschini non pensino a'loro mali, è non gli conoscano. Ma ora che voi gli hauete vditi da me, come da vn vostro Seruo sì, ma fedele, confessatemi schiettamente: Non è grandissima stranaganza, che veggasi vn Peccatore, il quale ardisca di ridere?

SECONDA PARTE.

CHi mi sa dire per qual cagione arrecando il peccato all'anima vn mal sì grande, tuttauia si apprenda sì poco? Eccola. Perche appunto lo arreca all'anima. Se ogni volta ch'vno prorompe in qualche bestemmia, gli si gonfiasse orribilmẽte la lingua; se ad ogni furto gli si seccasser le manise ad ogni fraude gli si sbalordisse la mente; se per ogni atto di carnalità rimanesse ammorbato tutto di schifosissima lebbra; credete voi che sarebbono al Mõdo tanti bestẽmiatori, furbi, frodolenti, e lasciui? Ma perchè il male che fà il peccato è nell'animo, è tutto interno, è tutto intimo; non si apprende. Mirabile stranaganza è quella del Fulmine. Darà tal volta in vn' Arca, ripiena d'oro: consuma l'oro, l'incenerisce, e lascia l'Arca al di fuori coranto intatta, che chi la mira riputerà ch' ella non habbia incorso verun discapito; se pur l'ha incorso totale. Cosifa pure il peccato: fa come il fulmine: riduce vn Rè, qual'era Dauide, al niente, *ad nihilum*; ma lasciagli tuttauia come prima lo scettro in mano, la corona in capo, la collana al collo, la clamide in su le palle; ed il povero Principe nõ si auuede del suo gran male: *Ad nihilum redactus sum, & nescivi*: Che ci vuole però? Ci vuole vn Natàno, il quale glie lo discuopra. Altrettanto dunque ho preteso io questa mane di fare a voi. *Argui vos de peccato.* Però non dubito, che non restiate or persuasi, come il danno vostro è grandissimo, benche occulto; e che conseguentemente tutti i mottiui stessi, che son di vostri interesse, vi dourebbono muouere a lagrime, ed a tristezza, dopo il peccato: non a riso, & allegrezza. XII. *Psal. 72. 22.*

Ma io non voglio omai far piu caso di somiglianti motiui. Fingiamo che il peccato nõ rechiui male alcuno; anzi fingiamo che vi partorisca venture, fingiamo che vi cagioni prosperità. Ditemi nondimeno, com'è possibile, che tanto voi ne ridiate sapendo di hauer con esso disgustato altamente quel Dio medesimo, il qual vi ha dato ogni bene? *Exacerbastis*, come si dice in Barùc, *Exacerbastis eum, qui fecit vos, Deum aternum.* E che vi ha egli mai fatto, dilettissimi Peccatori; onde vi debba piacer tanto l'offenderlo? S'egli fosse vn vostro nimico capitalissimo il qual vi hauesse tramato sempre rabbiosamente alla vita, pur pure: io vi vorrei quasi permettere che sentiste tanto solazzo nelle sue villanie. Ma mentr' egli è per contrario il maggior benefattore, che habbiate al Mondo, *Qui fecit vos*, come dunque in cambio di accorrarui de' suoi strapazzi, voi ne ridete? Quel santissimo Vescono delle Smirne, e glorioſissimo successor degli Apostoli, Policarpo, ſù in età già cadente citato al Tribunale del Proconsole, come XIII. *Baruc. 4. 7.*

adoratore di Cristo. La fama della sua integrità, e il decoro della sua canutezza veniuan'anche a guadagnargli, mal grado dell'impietà, e beneuolenza presso a'nimici, e venerazione presso gl'increduli. Quell'istesso Tiranno, che prima lo cirò, per vcciderlo, come reo; dipoi bramò di saluarlo, come innocente. Ma non potendo ottenere da lui, nè con prieghi, nè con promesse, nè cõ terrori, che ritrattasse la Religion Cristiana; venne egli a far finalmente questo partito, ch'egli, se non col cuore, almen con la lingua, bestemmiasse vna volta sola il nome di Cristo, ed oue questo eseguisse, gli prometteua di rimandarlo subito alla sua Chiesa, non solamente libero d'ogn'insulto, ma carico di gran doni. A questa proposta diabolica raccapricciossi il venerabile Vecchio d'vn santo orrore: indi alzati gli occhj alle Stelle: Sono, disse, ottantasei anni ch'io seruo questo Signore, nè egli in tanto tempo mi ha dato verun disgusto, ma ben si mi ha fatti moltissimi beneficij. E come dunque volete or voi ch'io m'induca a villaneggiare sì buon padrone? *Octoginta sex annos illi iam seruiui, & nullo me hactenus affecit incommodo: quomodo igitur Regem meum, qui me ad hoc vsque tempus seruauit incolumem, contumeliosis verbis possum afficere?* Così disse egli. Nè cedè punto alla costanza delle sue voci, la generosità de' suoi fatti: mentre indi a vista del rogo, a se preparato, tutto brillante, da se stesso si volle scalzar i piè, da se trarsi le soprauestilise montatoui sopra vi fi adagiò, non come Reo, che vi vada a lasciar la vita, ma qual Fenice, che v'entri a cambiar le spoglie. Ah Christiani miei cari. E quando questo Dio stesso

Ezec. 4. ha mai meritato d'essere offeso da voi con sì gran diletto, ch'habbia fin'a dirui per bocca del suo Gioèle, che voi mostrate di volere al fin vendicar ui de'fatti suoi? *Nunquid vltionem vos reddetis mihi?* Considerateloo vn poco. Già di voi molti cominciano per l'età ad hauer macero il volto, e neuoso il crine. Potete voi dir però di hauere in tanti anni riceuuto da lui niun mal trattamento? Parlate pure liberamente, parlate: che vi ha egli fatto di displaceri in tanti anni, che però gli vsiate al presente vn tal contraccambio; ed *vlciscemini*, come pur si fauella nel luogo stesso, ed *vlciscemini vos contra Dominum?* Meritò fors'egli queste vendette da voi allora che pietosamente vi trasse dal sen del nulla, per ammetterui a parte di questa terra, di quest'aria, di questa luce? Meritolle allor ch'egli vi fece nascere di lignaggio sì rispettato? Meritolle allora, che destinando egli a tanti altri per suol natio, ò selue barbaresche, ò isole deserte, ò spiagge infedeli, per noi singolarmente volle serbare vna Città sì fauorita dal Cielo, qual'è la vostra? Meritolle quand'egli vi dotò di talenti sì riguardeuoli ò quando vi prouide di cariche sì onorate? ò quando vi formi di ricchezze sì splendide? ò quando coronouui di prole sì numerosa? Quando le meritò, dite vn poco, quando le meritò? perchè altrimenti io non sò capir come voi possiate hauer tanto gusto di strapazzarlo. Potrebbe, io nõ lo niego, fors'essere che in tanti anni egli vi hauesse tal'ora afflitti con

Iudith. 8. 67. qualche infermità, ò visitati con qualche tribolazione. Ma se l'ha fatto siate pur sicuri, ch'ei non l'ha fatto per odio, ch'egli vi porti: l'ha fatto puramente per vostro maggior guadagno, ò temporale, ò celeste. *Flagella Domini*: così parlò la sauia Donna Giuditta, *Flagella Domini, quibus quasi ser-*

seruì corripimur, ad emendationem, & non ad perditionem nostram euenisse credamus. E quando dunque vn Signore così cortese ha meritate, o Peccatori, da voi sì scortesi corrispondenze, che si habbia finalmente a conchiudere con lei stessa, che non aneliamo a vendette sì portentose? *Nos ergo non vlciscamur nos pro his quæ patimur*. Ah sì sì, ch'io credo di hauere omai indouinato, quando egli ciò meritò. Sapete quando? Quand'egli ignudo si lasciò per voi cõficcare sopra vn patibolo, come vn vituperoso; quando lasciossi per voi sqnarciar dalle spine, stirar dalle funi, scarnificar da' flagelli, forar da' chiodi, allora lo meritò. Non è vero? Se così è, attendete dunque pur lietamente a prendere le vendette di queste offese, ch' egli vi ha fatte, *vlciscimini, vlciscimini*, che voi ne hauete ragione, *vlciscimini vos contra Dominum*, ch'io non vi voglio priuar di tanto contento, ò defraudare di tanta felicità. Andate pure, calpestate quel sangue, che vi ricomperò dall'Inferno; ingiuriate quel nome, che vi donò la salute; villaneggiate à sazietà quel Signore, diuenuto per voi l'obbrobrio de gli huomini, e lo scherno delle nazioni. Vedete là? Là nascosto è il vostro offensore: *vlciscimini* dunque, *vlciscimini*. Fate dunque pur le vendette di quelle sagratissime carni per voi piagate, di quel capo per voi trafitto, di quegli occhi per voi chiusi, di quel costato per voi aperto, di quel corpo per voi sbranato: che se Cristo vi offese nel patir tanto sol per vostra salute, ben' ora hauete ragione di ricattarui: *vlciscimini, vlciscimini*, torno a dir di nuouo, *vlciscimini contra Dominum*. Ma se per questo rispetto medesimo il douereste di gran lunga amar più, che per qualunque altro; ah Peccatori miei cari, che vuol dir dunque tanto diletto in offenderlo, che vuol dire? Che mi potrete questa mattina rispondere a fauor vostro? Mi negherete voi dunque di non vscire a verun patto di quì, senza hauer prima con altrettanto cordoglio detestate le vostre colpe; con quanta gioia fin' or ve ne compiaceste? Deh, per quanto può muouerui la pietà di vn Dio vilipeso, non più peccati, non più peccati, non più. Siano quì stabiliti gli vltimi termini alle nostre passate dissolutezze. Condonisi le colpe fin' or commesse, ò alla inconsiderazion dell'età, ò alla fragilità dell'inclinazione, ò alla ribellione del senso, ò alle suggestioni dell'Inimico. Per innanzi troppo sarebbe, che noi collocar volessimo il nostro spasso nelle ingiurie del nostro Dio. *Sufficiat præteritum tempus* (o vidirò con la bellissima formola di San Pietro) *sufficiat præteritum tempus ad voluntatem gentium implendam, qui ambulauerunt in luxurijs, desideris, vinolentijs, commessationibus, potationibus*, e se vogliamo aggiungere ancora ciò, *& illicitis Idolorum cultibus*, già che ogni colpa, a dire il vero, ch'è altro, se non che vna specie di tacita Idolatria. *Ibidem.* 1. Pet. 4. 3.

XVI. Che se pur finalmente alcuni di voi, non commossi da quanto ho detto, vogliono ancora per lor giocondo trastullo seguitare ad offendere il loro Dio finchè mai potranno; Deh almeno, genuflesso io vi supplico di vna grazia, la qual mi hauete per ogni modo a cõcedere in guiderdone di quei non pochi sudori, ch'io per voi spargo, e di quegli ancora maggiori, ch'io spargerei; ed è, che almen per offenderlo andiate in luogo, doue la vista de' benefizij Diuini non vi rimproueri l'ingratitudine vostra. Ma doue andre-

andrete però? Nelle ville, che Dio per voi tien fornite di tanti frutti? Ne' giardini, che Dio per voi tien vestiti di tanti fiori? Ne' monti, che per voi Dio tien grauidi di tante acque? Ne' campi, che Dio per voi tien fecondi di tante biade? Nelle selue, che Dio tien per voi popolate di tante saluaticine? Ne' mari, che Dio tien per voi proueduti di tante pesche? Doue n'andrete, che non vediate, ò quel Sole, che per voi splende si luminoso, ò quei Cieli, che per voi girano si indefessi? Nelle tenebre stesse v'è pur quell'aria, che per beneficio Diuino voi respirate? E questa sola bastarà a condannarui, quando pecchiate, di sleali, e di sconoscenti. Andate doue volete: *Misericordia Domini plena est terra*: che è quanto dire; Non ci è in tutto il mondo vn luogo a peccar con giubilo; se pur non siete gionti a si alta inumanità, che collochiate il diletto vostro in offendere da per tutto, chi pone il suo da per tutto in beneficarui.

Psal. 118.

PREDICA XXIX.

NEL LVN. DOPO LA DOM. DI PASS.

Miserunt Principes, & Pharisæi ministros, vt apprehenderent Iesum. Ioan. 7.

I. IL piu malageuole intoppo, che si appresenti a chiunque voglia animosamente intraprendere il sentiero della virtù, se mi chiedete, ò Ascoltatori, qual sia, velo dirò subito. Son le contradizioni, sono i contrasti, che conuien tosto dalla insolenza riceuere de i men buoni. Va troppo errato, se v'è chi pensi poter al mondo trouarsi vn' Isacco senza il suo Ismaele, vn Giacobbe senza il suo Esau, vn' Anna senza la sua Fennena, vn Dauide senza il suo Semei, vn Mardocheo senza il suo Aman, vn Geremia senza il suo Fassur, ed vn' Elia senza la sua Iezabele. Che voglio significare? Và troppo errato, se v'è chi pensi potere al mondo trouarsi vn'huomo da bene, senza qualche cattiuo, che lo perseguiti. Chi mai piu degno di essere amato, di Cristo? Eccolo nel Vangelo. Voi ben vedete, che altro fra i popoli non và egli spargendo, che beneficij. Sono infiniti quei rozzi, che egli ammaestra, quei malati, che egli risana, quei morti, che egli risuscita, quegli indemoniati, che libera dalle tetre infestationi tartaree. E nondimeno non è lasciato ne pur' egli vn momento viuere in pace. Che dissi vi-

si viuere in pace? E calunniato, è insultato, è insidiato, è perseguitato: e già che non vuole spontaneamente desistere da tante sue salutenoli operazioni, si mandano a lui stamane ministri audaci, che lo faccian desistere a viua forza, con arrestarlo ne' lacci. *Miserunt Principes, & Pharisæi ministros, vt apprenderent Iesum.* Tanta è la rabbia contro lui concepita da' suoi auuersarij, cioè da coloro, cui dà troppo su gli occhi qualsiia bontà, la qual' habbia del luminoso. Non mi marauiglio io però, se nel Cristianesimo stesso sian così pochi quei, ch'oggi studianfi di auanzarsi da vero alla perfezione. Non a tutti dà l'animo, come a Cristo, di stare immoti a qualunque forte di assalto, che poi gl'infesti: anzi i piu si recano a molto miglior partito attenersi con quiete alla via spaziosa, bench' ell' appunto sia finalmente la via della perdizione; che premere tutto dì, fra tante oppositioni, e fra tanti ostacoli, il sentier più stretto, onde arriuasi a saluamento. Che dourò far' io dunque dall'altro lato, per soddisfare in questa occasione al mio debito? Abbandonare in potere di tanti loro inimici i poueri Giusti, lasciarli assassinare, lasciarli abbattere, quasi ch'io non mi fidi d'vscire in campo vna volta a loro difesa? Nò certamente, ma se Dio mi dà corrispondente la facondia e la forza a quel santo zelo, che mi ha suegliato questa mattina nel petto, io gli souuerrò, e toglierò loro d'attorno i molestatori. Perciocchè sapete voi contra chi voglio questa mattina riuolgere il mio discorso? Contra coloro i quali, perchè non amano di far bene per se medesimo nè meno possono tollerar, ch' altri il faccia; e però trauagliano, inquietano, importunano ogni compagno, ch' essi veggano dato con modo alquanto speciale alla diuozione, nè sono paghi, finchè non l'hanno ne' lacci, *non apprehenduns*, ch' è quauto dire, finchè nol traggono a viuere a modo loro. Voi ben vedete non potersi oggi mai trattar di materia la piu importante: perchè a che vale, che con tante sorte di prediche io mi affatichi a persuadere il bene, a promuouerlo, a procurarlo, se appena s'esso io di pergamo, non manca mai chi si affatichi con pari ardore a distruggerlo? *Vnus ædificans, & vnus destruens*, dice l'Ecclesiastico, *quid prodest illis, nisi labor?* Però attendete, e pregate Dio, che mi assista col suo fauore. *Eccli. 34. 28.*

II. Ma quali maniere dourò dall'altra parte io tenere in causa sì atroce? S'io ben considero la grauità dell'eccesso c'ho da riprendere, non mi par lecito di trattar questa volta con esso voi per via di ragionamento piacenole ò popolare, com'io costumo; ma rilassando fin da principio le redini a vn santo sdegno, dourèi tosto incominciare a confonderui con le grida, ed a sbalordirui. Contuttociò, perchè vediate ch'io non vengo quà sopra per ambizione, ò di sfogare eloquenza, ò di spiccar zelo, ma solo affin di giouare nella forma, ch'io giudico piu opportuna al vostro profitto: tutte lasciar voglio da parte queste maniere, che sono le piu feroci; e voglio immitare i Medici, i quali non insultan l'infermo per quei disordini, con cui si ha procacciata la malattia, non lo sgridano, non lo sferzano, ma sono intenti vnicamente a curarlo, ed a curarlo co' meno austeri rimedij, che secondo le regole di lor'arte gli possan dare. *Si est lingua curationis* (tal' è l'auuiso a me qui dato dal Sauio) *est & mitigationis, & misericordiæ.* Ditemi dunque, a discorrere qui tra noi con ogni dolcezza: qual'affetto insano è mai quello, *Eccli. 36. 25.*

che si vi spinge, o Peccatori miei cari, a non comportare negli altri quella pietà, quella perfezione, quel viuere religioso, che manca a voi? Scoprite pure ingenuamente il cuor vostro, e non dubitate: che benchè fussero le piaghe in esso schifeuoli, e stomacose, io le maneggerò senza orrore. Se nō volete voi celarmi per tanto la verità, il vizio vi ha fatti simili agli Auoltoi, i quali hanno questa proprietà veramente stranagantissima, che ingraffano al fracidume de' carnami, al fetore delle carogne, e tramortiscono alla soauità de' profumi, Così dico voi parimente non potete sofferire quel buon'odore, che di se rendono con la virtù tutti i Giusti. Questi son quei, che ad immitazion dell'Apostolo possōn dire, che il loro odore, benche buono, fa effetti differentissimi: ad alcuni da vita, ad altri dà morte. *Christi bonus odor sumus Deo, in iis qui salui fiunt*, per vn tale odore, *& in iis qui*
2. Cor. 2. 15. 16. *pereunt*: che però segue, *aliis quidem odor mortis in mortem, aliis autem odor vitæ in vitam*. E se però voi prendete a perseguitarli, quasi che l'odore della virtù loro vi sembri va' odor mortale, è facile che ciò nasca da mera inuidia.

III. Ma io certamente d' ogni altra inuidia vi porèi compatire piu facilmente, fuorchè di questa. Là doue questa è sì ignominiosa, è sì infame, è sì abbominenuole, che secondo ne insegna Santo Agostino, non può darsene la peggiore. Perciocchè sentite vn'argomento bellissimo di questo eccelso Dottore. Se voi per ventura portate inuidia ad vn Ricco de suoi tesori, non mi dà marauiglia, mercè che quando vogliate accumulare voi pure tesori eguali, non è in mano vostra. L'istesso io dico, se inuidiate ad alcuno la sanità, se ad altri la bellezza, se ad altri l'ingegno, se ad altri la robustezza, se ad altri le dignità. Son beni questi, che non dipendono punto dal nostro arbitrio; e però trattandosi d'essi non è gran fatto, che per linore innato vi dolga veder in altri, ciò che non è conceduto acquistare a voi. Ma se inuidiate ad vn Giusto la sua bontà, qual pretesto hauete? Non è fors' ella ageuolmente ripostà in vostro potere? *Si inuides iusto res in voluntate*
In Ps. 38. *est*, così dice Santo Agostino. *Esto quod dolet esse alterum: non enim empturus es, quod tu non es, & alius est. Gratis constat, ciuò constat*. La pietà, la modestia, la carità, la temperanza, il silenzio, la compunzione, son tutti beni per cui comperare ogni qualunque mendico ha prezzo bastante. Basta vna risoluzione efficace, vna voglia vera. Non è però gran furore inuidiare altrui, ciò che nessuno a voi vieta di possedere, e di posseder quanto altrui? Due coppie di fratelli famosi furono in terra, dalla prima delle quali la Città di Dio riconosce il suo Fondatore; e questa coppia fu Caino ed Abele: e dalla seconda delle quali riconosce anche il suo la Città del Mondo; e questa coppia furon Romolo e Remo. E quello ch' è piu mirabile, di amendue le tali Città da loro fondate può dirsi con verità, che *fraterno*
Liv. l. 4. *primi maduerunt sanguine muri*; mentre nell'vna segui l'vccision di Abele, e l'vccisione di Remo seguì nell'altra. Orbene. Ponghiamo vn poco, se vi piace, a confronto i due fratelli vccisori: da vna parte Caino dall' altra Romolo. Che vi sembra di ambidue loro? Non può negarsi, che ambidue, dopo lor morte, calaron tosto a pagar le pene douute al loro fallire nelle carceri dell' Inferno: ed iui or fremono, ambidue stretti in

ferri

ferri, ambidue sepolti nel fuoco. Ma non così castigo eguale sortirono ancor in vita. Errò Caino lungamente ramingo per vastissime solitudini. Tremò ad ogni vista di fiera, impallidì ad ogni moto di fronda: empiè di singulti, e di fremiti le foreste. Ogni fiume parcua, che gli minacciasse d'assorbirlo nel seno, ed ogni valle di sepellirlo nel fondo. Gli erano moleste le tenebre, odiosa la luce, spauentosi i riposi, inquiete le veglie, e quasi hauesse continuamente alle spalle vna furia seguace, che il flagellasse, fugiua sempre anelante di balza in balza, e di dirupo in dirupo con quelle voci da disperato, che sempre gli risuonauano al cuore palpitante, ed afflitto: *Omnis qui inuenerit me, occidet me.* Non così in vero di Romolo. Percioche anzi fu tollerato dal Cielo con gran longanimità, e menò vita piu tosto lieta, e felice, che trista, e misera, soggiogando i nemici, abbattendo gli emoli, guadagnandosi gli animi degli stessi raine facendo altro tuttodì, che sospendere spoglie al tempio, ò piantare trofei sopra l'Auentino. Onde tanta varietà frà di loro? Non ammazzarono ambidue vn fratello? ambidue vn'innocente? e quel ch'è piu, non l'ammazzarono ambidue con atto indegnissimo a tradimento? Si, ma con quella singolarissima differenza, che io sopra vi diuisaua. L'odio di Romolo fu piu scusabile, che non fu quel di Caino: perche Romolo inuidiò al fratello la potenza, Caino inuidiò la bontà. L'vno non poteua hauere per se la potenza del fratello senza leuargliela: poteua l'altro senza leuargliela hauere in se la bontà del fratello: e però l'altro, come manco scusabile, fu maggiormente punito: *Nullo enim modo fit minor* (sono parole acutissime di quel Santo, a cui si dee la recata ponderatione, cioè di Sant' Agostino) *nullo enim modo fit minor, accedente, seu permanente consorte, possessio bonitatis: imò possessio bonitatis tanto fit latior, quanto concordior eam indiuidua sociorum possidet charitas.* Non poteua Caino dunque esser giusto, essendo anche Abele? Non poteua offerire ancor' egli a Dio le primitie dell' Orto, i primogeniti dell' Ouile? non poteua sacrificare ancor' egli con cuor sincero? Poteua: ma il maligno voleua piu tosto togliere al fratello ciò, che egli in se non haueua, che acquistar egli ciò che haueua il fratello. Non si vsi dunque compassione a Caino ne pur in vita, non pigli posa, non proui pace, non goda misericordia, ma resti al mondo funesto esempio dell' ira, la quale sourasta a chiunque inuidia ad vn Giusto la sua bontà. Ma s'è così, come non tremate voi dunque in considerare, che tale appunto o rei compagni è l'inuidia, che regna in voi? *Inuidentia illa diabolica, qua inuident bonis mali, nulla alia de causa, nisi quia illi bonis sunt isti mali.* Non potete voi forse, se voi volete, diuenir santi a par del vostro fratello? Non potete vestir con eguale modestia? non potete orar con eguale assiduità? non potete viuere con egual continenza? non potete con egual frequenza riceuere i Sacramenti ogni settimana? *Res in voluntate est, res in voluntate est.* Perche dunque si tratristarui, che gli altri facciano tanto ben di piu, che non fate voi, e però inquietarli, deriderli, disturbarli? Quando gli Ebrei, ritornati da Babilonia, si accinsero vnitamẽte a riporre in piedi le mura della lor cara Gierusalemme: vi furono di piu popoli, che astiosi non poteuano sopportarlo: e perciò andauano intorno a quei lauoranti, gli sturbauano, gli scacciauano,

Gen. 4. 14.

De Ciu. Dei l. 15 c. 5.

nano, ò se non altro, con varij scherni iui stauano ad insultarli. Però sen-
p. 1 tite come Neemia fulminò contro quegl' iniqui. *Ne operias Domine iniquitatem eorum* (o voci orribili!) *Ne operias Domine iniquitatem eorum*. Più *Et*
2. Esd. 4. 5. *peccatum eorum à facie tua non deleatur*. Ma perche tanto gran male? perche, perche? *Quia irriserunt ædificantes*. Par poco questo? *Irriserunt*, si, *irriserunt*, con mille lor mali termini, *ædificantes*. Questo è l'eccesso, a cui si chiede, che nieghi finalmente ogni remissione. Discorro dunque io così. Se fù stimata sì detestabile inuidia l'impedire vn' edificio sol materiale, a cui non sempre se ne può formare vno simile; che farà l'impedir lo spirituale, che è quello appunto, che da ciascuno (se si vuole) può ergersi a pari altezza.

IV. Ma che fò io? Perdonatemi, ch' or m'auueggo d'hauere io veramente fin qui discorso da semplice, mẽtre ho presupposto, che voi non possiate ne' compagni vostri sofferire la loro bontà, per inuidia, che loro voi ne portiate. Eh che troppo onore io vi ho fatto in parlare così: perche se ciò fosse sarebbe segno, che almen teneste la virtù in qualche stima, non si ritrouando veruno, il quale inuidij quel bene, che ei non apprezza. Ma non è questo il motiuo, che hauete voi. Il motiuo vostro si è d derar di nasconderui tra la turba. Mi spiegherò. Vorreste voi viuer pure con ogni sorte di licẽtiose maniere: ma perche ciò riesce troppo sdiceuole al paragone dell' altrui compuntione, vorreste, che ciascuno imitasse l'esempio vostro, e però tutt'or siete intenti a buscar seguaci. Vorreste essere piu sfrenatamente lasciui, e però vi dispiace, che altri sian casti. Vorreste essere piu sordidamente rapaci, e però vi duole, che altri sian liberali. Vorreste essere piu apertamente immodesti, e però vi crucia, che altri sian verecondi. Ma che credete voi dunque? Credete forse, che la moltitudine de' compagni al peccare sia mai per rendere il peccar vostro, ò men graue dianzi a Dio, ò men'esecrabile? V'ingannate. *Quid proderit multitudo* (tal'è il bellissimo detto di Sant' Eucherio in questo proposito) *quid proderit multitudo, vbi singuli iudicabimur*? Mai non sarà scusa legitima ad vn' huomo empio, dir,
Ep. 1. ps. Non fui solo. E se ciò si verifica in ogni caso quanto piu all'ora, che quei molti compagni, che habbiamo al male, son quegli appunto, che furono assentaneute da noi sedotti? Volete dunque voi, che ci gioui, a non riportar gran demerito della nostra maluagità, l'hauere ottenuto di trasfonderla ancora nel cuore altrui? quasi che ad vn'huomo appestato debba vsarsi piu di rispetto, o men di rigore, perche non è già egli piu solo nella Città contaminato dal male, ma col suo trattar licentioso egli ha infettata malitiosamente gran parte del popolo sano. Anzi guardate ciò, ch' io vi aggiungo di piu. Voi credereste d'esser allor piu sicuri nell' empietà, quando ella fosse già propagata, gia publica, gia commune: ed io vi dico, che all'or sareste piu ineuitabilmente perduti. Cresceuano, come haurete vdito piu volte, nell'ampio campo del Padrone Euangelico le zizanie mal nate: e gia rigogliose, e rialte, faceuano gli vltimi sforzi per soprafare quante spighe elette fioriuano sù quei solchi. Considerate follia. Haurebbon voluto signoreggiar esse sole tutto'l terreno, esse sole succhiar tutto l'vmore, e non si auuedeuano, che quello, ch' esse bramauano come som-

ma-

ma felicità, sarebbe stato l'estrema loro miseria. Come? (haurei voluto io dir loro, se hauesse preso di loro potuto punto verità di ragioni) Come? pazzerelle che siete. Non vi accorgete, che se non fossero quelle poche spighe di grano, che biondeggiano fra di voi, voi sareste già suelte, già sterminate? O quante volte i solleciti mietitori haurebbon già implacabilmente auuentate le loro falci a' vostri odiosi germogli! Già sareste, o meschine, ridotte in cenere: tanti sono que' Serui, che del continuo schiamazzano contro voi con vno strepitoso *Vis, imus?* per farui in fasci, per gittarui sul fuoco. E voi all' incontro cercate tanto di crescere sopra il grano, e di vantaggiarlo? Crescete pure, sfortunate, crescete, e poi a costo vostro vi accorgerete della vostra stolidità. Così haurei voluto gridare in mezzo a quella vasta campagna, s'io non hauessi saputo di douer là gridare appunto al deserto. Ma non troverò qualche vdienza almeno tra voi, s' io riuolga a voi il mio discorso per vostro bene? Che fate poueri Peccatori, che fate, mentre cercate di hauer tutti i compagni simili a voi? Voi vorreste, come pernicioſe zizanie, contaminare ancor quel poco di frumento sincero, che ci rimane: e non vi accorgete, che così sareste spediti immediatamente. Non sapete voi quali voci fremano ogn'ora al tribunale Diuino per vniuersale esterminio. Vorrei potere aprire vn poco le nuuole, e darnelo a contemplare. E che vedreste? Voi vedreste d'intorno al trono Diuino vn formidabil correggio di tutte quelle Creature, che sogliono stare armate *ad vltionem inimicorum*, e tutte le vedreste, che a guisa di quei famigli Euangelici, si offeriscono a gara per esecutrici fedeli di vna rigorosa vendetta; gridando tutte, e strepitando. *Vis, imus, & colligimus ea? Vis, imus?* gridano i fulmini; e scagliandoci dalle nuuole, precipitiamo con impeto spauentoso a diroccare que' palchi, sopra de' quali pubblicamente conculcasi il vostro onore? *Vis imus?* gridano i venti; e racchiusi nelle cauerne, scoppiamo poi con formidabil tremuoto ab abbatter que' gabinetti, dentro de' quali continuamente si celano tante disoneſtà? *Vis imus?* gridano l'acque; se formontando dagli argini, scorriamo con terribile inondazione a disertar que' poderi, che si ingiustamente alimentano tanti perfidi? *Vis, imus?* gridan le fiamme: e spargendoci per le strade, voliamo con orribile scorreria ad incenerire que' banchi, sopra de' quali si impunemente si ammettono tante vsure? *Vis, imus? Vis, imus?* grida a Dio tutta la birreria, ch' egli tiene sopra le nuuole: *Ignis, grando, nix glacies, spiritus procellarum, quæ faciunt verbum eius.* Noi, gli dicono tutte a gara, noi faremo le vostre parti, noi sosterremo il vostro onore, noi dissiperemo i vostri auuersarij. Scegliete pure, o tuoni, o folgori, o grandini, o procelle, o aquiloni, qual più vi aggrada, correrà tosto veloce per ispiantarli. *Colligimus ea, Colligimus ea.* E pure Iddio continuamente suol dare a ciascuna di loro la negatiua, e risponde nò, *ait non*, e tollera tanti scherni, e sopporta tanti strapazzi. E perche ciò, Signori miei, perche ciò rispondete vn poco. Non per altro com' è noto, se non perchè nella rouina de' Peccatori non vuole inuolgere i Giusti. *Ne forte colligentes zizania, eradicetis cum eis simul, & triticum. Consuetudo enim misericordis Dei est* (così San Giouanni Grisostomo lo conferma) *honorem hunc dare seruis suis*, in Gen.

Sap. 5. 18.

Matt. 13. 28.

Psal. 148. 8.

Matt. 13. 29.

Hom. 4.

vt

vt propter eos saluentur & alij. Or se ciò è vero come dunque, o Peccatori cōpagni miei, noi saremo sì male accorti, che allora ci tenghiamo sicuri, quando haurem già tirati tutti a mal viuere, come noi? E possibile dunque, che noi riputiamo interesse nostro scemare que'pochi buoni, che tra noi si ritruouano, non intendendo che questi sono l'vnico nostro riparo, e
Ps. 11. 1. che mancati essi, restiamo subito esposti al furor Diuino? *Saluum me fac*, diceua vn Dauide stesso, *saluum me fac Domine, quoniam defecit sanctus*: Tanto nè pur' egli da se si tenea sicuro. E qual' altra fu la desolazione di Sodoma, se non che la penuria di dieci huomini giusti, come Dio scoperse ad Abramo? Qual'altra fu la perdition di Gierusalemme, se non che la mancanza di vn huom fedele, conforme Dio significò a Geremia? Là doue quella naue per altro si scellerata, sopra della quale l'Apostolo fe viaggio, quantunque fosse già diuenuta da molti giorni ludibrio delle procelle, già pericolante, già persa, anzi già naufragante d'incontro a Malta; contuttociò nè pur'vna vide perire de'perfidi passaggieri, che v'eran sopra, in numero poco meno, che di trecento: mercè che il Cielo donò la vita di tutti
Act. 27. 24. a quell'huomo santo, che haueuano in compagnia. *Ne timeas Paule: donauit tibi Deus omnes, qui tecum nauigant*. Chi non conosce però, che non dourebbono hauer' al Mondo i maluagi cosa piu cara, che la moltiplicazion degli huomini giusti? Questi dourebbono comperare ad ogni gran prezzo, questi custodire con ogni studio, questi conseruare con ogni sollecitudine; e tanto la bontà di questi dourebbono hauere a cuore, quanto la loro propria felicità; se pur non vogliono smentire audaci vn Salomone
Prou. 29. 2. il qual disse, che *In multiplicatione iustorum lætabitur vulgus*. E oggidì ci sarà chi faccia l'opposto, e chi in cambio di mantenere gelosamente que' pochi buoni, che tra noi viuono, procuri di souuertirli? Che furore è questo? che insania? che immanità? Badate dunque; o rei Compagni, e teneteui ben'a mente, come io ritorco contro di voi la ragione del vostro eccesso. Voi, perche siete cattiui, non potete patir, che gli altri sian buoni: ed io vi dico, che voi per questo medesimo doureste desiderare, anzi procurare, che gli altri fossero buoni, perchè voi siete cattiui.

V. Di poi sentite: perche nō ho già detto il meglio. O voi dissegnate di voler sēpre seguire ad esser cattiui, come ora per vostro vtile io qui vi fingo: o pur voi fate ragione di volere vn dì riconoscerui, rauuederui, ed incominciare ad amare in voi pure quella bontà, ch'or perseguitate negli altri? Se d'esser sempre cattiui, io non ho che dirui. Ma che fate dunque voi qui? Via, via, leuateui da vn consesso così onorato, perchè non è questo luogo, per chi ha giurato vassallaggio al Diauolo, e finchè voi siete qui, noi corriam tutti pericolo di perire per colpa vostra. Ma se cōforme è credibile, niun di voi è precipitato sin'ora in tanta malizia, che sia risoluto di viuere sēpre iniquo, e piu tosto hauete egualmēte tutti proposito di emēdarui, almeno in vecchiaia; come esser può, che voi speriate a sì grande affare da Dio special patrocinio dopo vn disgusto sì grande, che or voi gli date? Il Serpente (attendete bene) il Serpente, perchè hauèa seruito d'istrumento al Demonio là nel Paradiso terrestre a peruertir'Eua, cadette subito in tant'orrore in tant'odio dinanzi a Dio, che contro d'esso fu fulminata

minata la primiera ſentenza di punizione, la quale vſciſſe contro creature mortale. Fu maledetto fra quante beſtie mai foſſero nate al Mondo, e come la piu vile di eſſe fu cõdannato ad abitare ſoterra, a cibarſi di terra, ed a ſtraſcinare con eterno obbrobrio il ſuo ventre ſopra la terra. Or io vi addimando. Che hauèa mai di colpa commeſſo il miſero Serpente nel ſeruizio da lui preſtato? Penſateci vn poco. S'era fors'egli ingerito in ciò di ſuo ſenno? di ſuo ſtudio? di ſua elezione? Non già. Anzi egli era ſtato neceſſitato di cedere ad vna forza aſſai maggior della ſua, qual'era la diabolica, che lo haueua coſtretto ad aprir le labbra, a muouer la lingua, & ad articolare vocaboli non intesi. Conturtociò l'eſſere ancor ſenza colpa non gli giouò. E perchè? Perchè, dice San Giouanni Griſoſtomo, Iddio porroſſi in queſto fatto da Padre. Hauete veduto vn Padre, cui ſieno ſtati dall'inimico ammazzati due ſuoi cari figliuoli? Nonè egli contento di riſentirſi contro alla ſola perſona dell'vccioſore: ma volge ancora impetuoſo la ſmania contra quel ferro, che all'vccioſione ſerui, e lo getta in terra, e lo calpeſta, e lo ſcontorce, e lo ſtrazia, e lo maledice, con occhio bieco lo mira, come s'anch'eſſo foſſe ſtato colpeuole del delitto. Or così appunto, dice San Giouanni Griſoſtomo, fece Iddio. *Et quoniam Serpens* (belle parole) *& quoniam Serpens quaſi gladius quidam diabolica inſeruiuit malitiæ, ideò & perpetua ipſi pœna intentata eſt.* Sì, ſentite dunque com'io tremendamente di queſto paſſo mi vaglio contro di voi. Se chi al Demonio ha ſeruito, è ver, di ſtrumento a tentare i buoni; ma d'iſtrumento non libero, ma forzato, anzi incapace d'intendere punto ciò, che andaua operando; non ha potuto nondimeno camparda vn'aſpra vendetta, & è diuenuto dinanzi a Dio sì eſecrando, sì eſoso, sì abbomineuole: ditemi vn poco (e condonate l'ardire, con cui parlo) che douràeſſer di voi, i quali di voſtro ſtudio, di voſtro ſenno, di voſtra mera elezione cooperate al Demonio in sì brutti affari, e per acquiſtargli ſeguaci, vi date a fare i ſuoi pubblici turcimanni? Voi dunque preſumerete ritrar pietà? voi ottener compaſſione, voi trouar grazia? Maledetto chi opera da Serpente, tanto peggiore, quanto piu ragioneuole. Maledetto sì, maledetto: *Huomo diaboli aduocatus.* Andate pure, e da quel Demonio aſpettate le ricompenſe, a cui ſeruite con ſimile fedeltà. Da Dio non altro io vi prometto che odio, che ſciagure, che ſtrage, che dannazione.

Ho. 17. in Gen.

Chryſoſt. ho. 11 ex var. in Matt. locis.

VI.

Ed in qual'altra maniera potreſte voi dichiararui piu aperramente di nõ volere amicizia niuna cõ Dio, che colligandoui inſieme col ſuo nemico? Collegandoui diſſi? Anzi ſomminiſtrando al medeſimo ſuo nemico, l'armi piu poſſenti ch'egli habbia a far guerra al Cielo. Non ha, Signori miei cari, chi non confeſſi, che poco può il Demonio quand'egli ci aſſalga ſolo. *Reſiſtite Diabolo*, dice San Iacopo, *& fugiet à vobis*: non ſi partirà, ſolamente ſi fuggirà, tanto da ſe è paurosò. Allora egli è formidabile quando ha alcun'huomo di cui ſi può preualere, quando ha alcuna donna. Mercè, ch'egli è traditore; e però allora aſſai può, quand'egli arriua ſu la terra a trouare vn mantello in preſtito. *Quis enim* (come ſtà di lui ſcritto in Giobbe) *quis reuelabit faciem indumenti eius?* tanto egli ſa bene ammantarſi. Così veggiamo, che la pazienza di Giobbe, pur'ora detto,

Iacobi 4. 7.

Iob. 41. 4

to,

to, non vacillò, quando il maligno per ſe medeſimo, ò gli ſpiantaua i poderi, ò gli ſaccheghiaua gli armenti, ò gli atterraua le caſe, ò gli vccideua i figliuoli, ò gli viceraua le carni, ma qualor per bocca degli amici incitalo a diffidare. E per arrecare ſucceſſi a noi più propinqui: ſe già mai caddero in peccato anche i Giacopi ne' boſchi di Paleſtina, anche i Macarij negli eremi di Soria, anche i Giouanni nelle dirupate cauerne di Monſerrato, non fu qualora il Demonio a battaglia aperta gli aſſaliua or col nerno, ed or col baſtone; nè fù qualora facèa loro aſcoltare muggiti, di tori, ſibili di ſerpenti grugniti di Cignali, ruggiti di Leoni, barriti di Elefanti, vlulati di Lupi, ouero vrli di Orſi; ma fu qualora ſoſpinſe contro di eſſi alcune femine vane, tutte adorne, tutte abbellite a ſollecitarli? Guardate dunque ciò, ch'io vi dico, Vditori. Sarebbe più ſpediente, che Dio ſpalancaſſe tutte le carceri degli abiſſi, e ſciolti i ceppi, e ſcoſſe le catene a' Demonij: O là, diceſſe, itene pure, quanti ſiete in perſona a tentar i Giuſti, che io mi contento. Sarebbe, dico, ciò più ſpediente, e per qual cagione? Perche i Giuſti, veggendo all'ora comparire i Demonij in propria figura, potrebbon pure in qualche modo ſpauentati ſottrarſi da i loro inſulti, o fuggendo in Chieſa, o ſegnandoſi con la Croce, o ricourandoſi ſotto le mani adorate di vn ſacerdote, il quale con l'acqua benedetta gli aſperga, e con parole autorenoli gli aſſicuri. Ma mentre voi ſiete quegli che ſotto maſchera d'vn'amicitia bugiarda tentâdo andate gli innocenti a peccare: *Subuertere vitimini amicos veſtros*, doue potranno queſt' infelici ricorrere per ſaluarſi? *Ioh.27.* Qual luogo è sì ſacroſanto, che vi atterriſca, ſi che voi colà non entriate a tendere inſidie alla loro incauta oneſtà? qual ſegno è sì riuerito, che vi ritardi? quale ſcongiuro è sì forte, che vi raffreni? E voi facendo le parti dell' inimico più brauamente, che non farebbe egli ſteſſo, ſperarete poi d'ottenere da Dio mercè, come d'altre colpe, le quali commettiate per mera fragilità? Falſo, o miſeri, falſo perche ſe a Dio non ſi può fare ſacrificio più accetto, che cooperare alla ſalute dell'anime, ſegno dunque è, che ne men può farſi più orribile maleficio, che adoperarſi nella loro rouina. Da vn contrario dicono le ſcuole, che beniſſimo tiene la conſeguenza all' altro contrario. E però ſe il conuertir vno è ſtimata da tutti tra le opere Diuine la Diuiniſſima: *Diuinorum diuiniſſimum eſt cooperari Deo in ſalutem animarum*, adunque il peruertir vno ſi dourà parimente ſtimar da tutti trà le opere diaboliche la diabolichiſſima: *Diabolicorum diabolicisſimum eſt cooperari Diabolo in interitum animarum*. E che altro ciò, ſe non che cadere nel numero di quei perfidi Vccellatori, de i quali Dio sì amaramente *Ier.5.16* ſi dolſe per Geremia, là doue egli diſſe; *Inuenti ſunt populo meo impij, inſidiantes quaſi aucupes, laqueos ponentes, & pedicas ad capiendos viros*. Ah Vccellatori diabolici, ah Vccellatori diabolici, ſcuſatemi ſio vi chiamo col voſtro nome. E come eſſer può, che ancora non venghiate ad intendere la grauezza di vn tale eccesſo? Gli altri Vccellatori non deſolano, è vero l'aria: ma da voi che ſi fà? Si deſerta il Cielo. Si tolgono compagni a gli Angeli, compagni a i Santi, compagne alle Sante: ſi rubano anime a Criſto. E voi non temete, e voi non tremate, e a noi non par di commettere male alcuno? O quanto! o quanto! Non può mai ſpiegarſi a baſtanza.

Con-

Conciosiache dite a me. Non è probabile, che qualchuno almen di costoro da voi sedotti, venga finalmente anche a perdersi, ed a perire, per colpa vostra? Or se ciò accada, chi rende a Cristo quell' anima sfortunata, chi glie la rende? Hauete voi prezzo bastante, da dargli per sodisfarlo? Se l'hauete, dou'è? metteteloi fuora: contatelo, numeratelo, ò almeno datelo in qualche modo a vedere. Voi non sapete quanto costasse quell' anima all'innocente Figliuolo di Dio, quanto patì, quanto penò, quanto diede a ricomperarsela. Ah pouero mio Redentore! Che vale omai, che voi scendeste in persona propria dal Cielo: che vi vestiste di carne vile, e passibile: che tolleraste fame, sete, gieli, arsure, funi, catene, pugni, calci, bastonate, e flagelli: che vi lasciaste conficcar nudo in vn tronco per saluar' anime? che vale tutto questo? che vale? Noi vermicciuoli vilissimi della terra, noi ci opponghiamo ad impedire gli effetti della vostra ineffabile redentione, noi con parole, noi con trattati, noi con esempi peruersi ci affatichiamo di rendere all'inferno le anime da voi salue. Saette, o Cieli, saette, che non è questa iniquità da potersi portar con pace: quà si riuolgano le tempeste di orrore, quà si sfoghino i turbini di vendetta, che ne siam degni, Rubare a Cristo vn'anima da lui compra col proprio sangue, e rubarla per renderla a Satanasso? Che si può pensare di piu empio? di piu barbaro? di piu bestiale? diciamolo apertamente, di piu diabolico? Se voi, Vdirori, rimiraste qui vno ch' entrato in Chiesa nel dì solenne di Pasqua, vada a dirittura ad assalir quell'Altare, all' or ch' egli è più riccamente addobbato, per saccheggiarlo: e che però gia comincia a strappar i veli, a trinciare i paliotti, a togliere le parene, a rapire i calici, che fareste? Non correreste a gridar, trattieni il sacrilego, dagli, dagli: e nol verreste a calpestare, a conquassare, con l'impeto della calca? Or vdite me: Andate pure, leuare a Cristo quanti arredi piu splendidi egli ha d'attorno: anzi armateui ancor di ferro, e di fuoco, e gettategli a terra gl' istessi altari, incendeteli, inceneriteli: perche assai meno gli sarà graue di perdere tutto ciò, che di perdere vn seruo solo. Non sono i sassi quelli, che Cristo hà redenti, col proprio sangue, non sono gl'ostri, non sono gl'ori, son l'anime. *Redemisti nos Deo in sanguine tuo*, non dice *nostra*, ma *nos*. E voi vorrete, che gli habbia meno a spiacer chi gli ruba vn'anima, che chi gli ruba a cagion d'esempio vna pisside in sù l'altare? Io da principio vi dissi di non volere adoperare contr'huomini si peruersi quell'aspre forme, e quell'accese maniere, c'haurei potuto. Ma piu veramente or confesso di non le vsare, perche io non sò ritrouarle pari all'eccesso. S'io gli condanno di sceleraggine, è poco, se di sacrilegio non basta. Conuerrebbe inuentare a detestatione del lor misfatto, vocaboli non piu vditi. Ma che può farsi? Questo è il sommo de' mali, cui finalmente noi siamo or giunti nel mondo; che piu atroci sieno i delitti, che si cõmettono di quel che sieno le formole da spiegarli. *Apoc. 5. 9*

SECONDA PARTE.

COnfessatemi il vero: Non pare ancor' a voi, che per quanto se ne ragioni, non possa mai rimproverarsi a bastanza quell'impietà, la quale

le è ſtata queſta mattina il berſaglio del noſtro dire? Sì, mi replicherete: ma impietà tale non troualì qui tra noi. Chi è tra noi, che inſidij l'altrui oneſtà? che macchi l'altrui innocenza? che a bello ſtudio rapiſca a Criſto i ſeguaci? Noi ſiam Criſtiani, non ſiam noi perſecutori di Criſto. Piano, piano, Vditori, non vi adirate, ch' io gia mi auueggo, che voi vorreſte con coteſta voſtra diſpettoſa riſpoſta mettermi al punto, e neceſſitarmi, è ad offenderui apertamente, o a confeſſare di hauere fin' a queſt' ora parlato in darno. Ma io piu toſto che offenderui, ſon diſpoſto a qualunque altra cenſura, che voi mi diate. Mi tratterò, biſognando; mi ridirò, e vi darò chiaro ad intendere, che il lodarui non mi ſarebbe men caro di quel che mi ſia diſpiacenole il biaſimarui. Ma ſe voi a voſtra diſcolpa non recare altro, ſe non il dire, che voi ſiete Criſtiani, credete a me, che ciò piu toſto vi aggraua, non vi giuſtifica, già che oggidì le peggiori perſecutioni, che forſe Criſto riceua, ſon da' Criſtiani. Vdite, vdite, come infin da' ſuoi tempi cominciaſſe a ciò deplorare vn Bernardo Abbate. *Amici tui Deus, & proximi tui, aduerſum te appropinquauerunt, & ſteterunt. Coniuraſſe videtur contra te vniuerſitas populi Chriſtiani, à minimo vſque ad maximum. A planta pedis vſque ad verticem capitis non eſt ſanitas vlla. Heu, heu, Domine, quia ipſi ſunt in perſecutione tua primi, qui videntur in Eccleſia tua primatum diligere, gerere principatum.* Io sò, che queſta, riſpetto alla Città voſtra rieſce iperbole piu ſtrepitoſa, che vera: mentre anzi quei, che quì ottengono i primi gradi, ſon tutti intenti, chi a ſpiantare i vitij col zelo, e chi a promouere le virtù coll' eſempio. Con tutto ciò dite vn poco voi qui del popolo conuenuto ad vdirmi. Non vi rimorde punto gia la coſcienza di hauer mai preſo a deridere, o a diſpreggiare alcun voſtro pari, perche egli hauendo ancora il crin biondo, e le gote intatte, ſembra che gia gia voglia fare l'Arſenio il vecchio, e ſdegna i voſtri ridotti, e non cura de i voſtri giuochi, e par che tutto il ſuo diporto egli ponga ſolo in trattare, o con Dio nelle Chieſe, o di Dio ne' Chioſtri? Riſpondete sù. Siete certi, che niuno per cagion voſtra non ſi rimanga dal frequentare i ſacramenti piu ſpeſſo, dall' aſcoltare la meſſa piu attentamente, dall' intreuenire agli oratorij ſecreti di penitenza, alle prediche, alle lettioni, a i roſarij, alle buone morti, e ad altri tali eſercitij, a cui facilmente, o dalla educatione, o dal genio verria ſoſpinto? O Dio! pur troppo mi gioua il credere ogni gran bene di voi. Ma piaccia al Cielo, che non ſiate voi pure di quei compagni, deſcritti si viuamente nella ſapienza, i quali veggendo vna brigata di giouani piu raccolti, e piu verecondi, cominciano toſto a dir: Che tedio è coteſto, che malinconia, che freddezza, con cui viuete? Eh via venite, e dianci or quei diletti, di cui l'età piu matura non ſia capace: *Venite ergo, & fruamur bonis, quæ ſunt tanquam in iuuentute celeriter*, innebrianci di vino, *impleamus vos vino*; profumianci di ambre, *impleamus nos vnguentis*; e non ci fugga piu inutile il fior degli anni, *& non prætereat nos flos temporis*. Inghirlandianci di roſe inanzi che elle marciſcano, *Coronemus nos roſis antequam marceſcant*: non ci ſia Prato, per cui la noſtra libidine non paſſeggi, non giardino, in cui non iſcherzino i noſtri amori, *vbiq; relinquamus ſigna lætitiæ noſtræ*. Vna ſia la

Sap. 2. 6 &c.

borſa

borsa in comune di ognun di noi, *Marsupium vnum sit omnium nostrum*, Prou. 1. 14.
ed attendiamo a sguazzare in lauti strauizzi, ed a ridere in lieti giuochi, senza curarci di saper tanto di quel Mondo di là, da cui nessuno c'è finalmente tornato a dar mai nouelle: *Non enim est, qui sit reuersus ab inferis.* Sap. 2. 1.
Piaccia a Dio, torno a ripetere, piaccia a Dio, che voi non diate a'Giouanetti ancora nuoui nel vizio sì rei consigli: che non gl'inuitiate a tal fine a commedie oscene, e a serenate immodeste; che non vi ridiate di essi qualor vedete in mano loro libretti di diuozione, e che in vece di questi nō diate a leggere loro i sospir di Aminta, i documenti di Linco, i furori di Celia, e quasi in vago mazzettino di fiori porgiate loro frattāto rauuolto l'Aspido, il qual cō morso inauueduto, e insensibile, gli auueleni. E che? Non vedete voi, che se vn zelāte Predicatore comincia ad inculcar la riforma di qualche abuso; che se alle Dame consiglia il coprir le spalle con veli men trasparente, che se a'Magistrati ricorda il serrar le scene in questi di piu diuoti; che se persuade lo sbandir via dalle Chiese i vagheggiamenti, i cicalecci, i sorrisi, i nouellamenti, gli amori; non vedete dico, che se vn Predicatore Apostolico vuol trattare alquanto seriamente di ciò, non mancan' huomini, che tosto gridano all'arme, e scusan que'vizij, e difendono quelle vsanze, e collegandosi contro a chi vuole promuouere troppo innanzi il comun profitto. *Venite*, dicono con quegli audaci, ricordati pur'essi nella Sapienza, *venite, circumueniamus iustum, quoniam contrarius est operibus nostris, & improperat nobis peccata legis, & diffamat in nos peccata disciplinæ, & factus est nobis in traductionem cogitationum nostrarum.* Sap. 2. 1. E quanti sono oggi giorno, che fino arriuano ad infamar la virtù con titoli di dispregio, e alla modestia dan nome di milensaggine, alla castità di freddezza, alla vmiliazion di viltà, alla frugalità di miseria, alla sofferenza di codardia? *Et dicunt bonum malum, & malum bonum.* Is. 5. 20. Reg. 1. 24 Esth. 1. 2. Reg. 13. Quanti, che veggendo vn Dauide determinato di vsar pietà con Saùle, gli fan contrasto, e lo esortano a prenderne la vendetta? Quanti, che scorgendo vn' Assuèro cruccioso d'ingiusta collera contra Vasti, gli dan ragione, e lo consigliano a discacciarla dal talamo? Quanti, che mirando vn Ammòne freneticante di osceno amor verso Tamar, gli fanno applauso, e gl'insegnano l'arte di scapricciarsi? Che dirò di coloro, i quali, ò cō forza aperta, ò cō fraude occulta, ritraggon' altri d'entrare in quella saluteuole Religione, a cui Dio li chiama; e per affezionarli a' gusti del Secolo, gli lasciano benchè giouani in libertà, e sotto color di prouarne la vocazione, se sia costante, gli lusingan con vezzi, gli allettano con promesse, e dello stato Religioso loro dicono quanto male vien su la lingua? *firmauerunt sibi sermonem nequā.* Potere forse voi darui vanto che niuno di tali huomini truouisi fra di voi? che nō ne sieno, ancora in questa Città per altro sì santa? ancora in quest'Audienza per altro sì costumata? Piacesse a Dio che ciò fosse, ch'io volentieri donerei però quanto sangue ho nelle mie vene. Ps. 10. 3. Ma se non è, se non è, perchè nō mi date dunque licenza di sfogarmi quant'io vorrei, e intenderete di turarmi la bocca, non altrimenti, che s'io ragionassi in darno, e non hauessi cagione alcuna di predicar ciò, ch'io predico, è di fremere com' io fremo? Sì, sì, ch'io sempre fremerò, finche io viua, contra vn tal vizio

dicendo a tutti la verità nuda, nuda, *Super hoc plangam, & vlulabo*, per vsare la formola di Michea, *vadam spoliatus & nudus, faciam planctum velut draconum, & luctum quasi struthionum*: perche io non posso capire che ci sia persona, la quale pugnando contra tutte le leggi, e vmane, e diuine, che ci comandano di porre ogni arte a promouere la vità, ponga piu tosto ogni studio ad esterminarla. E che cosa è questa, Vditori? Se voi vedeste vn vostro stesso inimico costituito in pericolo di dannarsi, doureste subito, dimenticata ogni offesa, e deposto ogni odio, affaticarui a riporlo in via di salute, per non trattarlo da peggio ancor di vn giumento, cui si dà cortesemente la mano, se a sorte stia per cadere in qualche alta fossa. E voi all' incontro per questo medesimo, perche altri è in via di salute lo vorrete trattar da inimico vostro, e tanto insidiarlo, e tanto sedurlo, e tanto perseguitarlo, finche il constituiate in pericolo di dannarsi. Così è, così è, *Vir iniquus*, dice il Sauio, *lactat amicum suum, & ducit eum per viam non bonam* se dicesse, *ducit inimicum*, pur pure, ma, *ducit amicum*! O che cosa orribile! Come esser può, che mai giungiate, o Cristiani, a si gran furore, e che almeno a ragione di vmanità non vi astenghiate da ciò, da cui non vi ritenete per titolo di coscienza. Io certamente ho troppo grande il rossore a parlar così. Con tutto ciò conuien pure che io ve ne dica, e così finisca. Non vogliamo noi seruir Dio? Sù, no'l seruiamo. Non ci curiamo di Paradiso? Lasciamglielo. Non ci spauenta l'inferno? Precipitianciui. Vogliamo risolutamente dannarci? Danniamoci, che s'aspetta? Apriti terra, ed accogli in seno tante anime a te douute. Ma almeno, *Perditio nobis priuata sufficiat*, io soggiugnerò lagrimante con S. Gregorio. Ci basti la perdition propria, ne vogliamo oltre la propria cercar l'altrui. E che di meno amatissimi miei fedeli, io vi potrei chiedere? Non vi richieggo, che voi siate diuoti a par di tanti altri, che siate sofferenti, che siate casti, che siate spirituali: ma solamente che permettiate liberamente esser tale a quel vostro compagno, il quale vorrebbe essere, *Sufficiant vobis scelera vestra, Domus Israel*. Così pur vi dice Dio stesso per Ezechiele, *Sufficiant vobis scelera vestra, domus Israel*. Ed è tanto ciò, che non si debba ottener da voi senza suppliche, senza pianti? Ah che io non voglio fare a voi si gran torto di piu pregaruene. Piu tosto mi gioua il credere, che non solo voi lasciarete seguir lo studio della pietà a chiunque il vuole, ma che diuenutine al loro esempio ancor voi bramosi, ed amanti, darete a scorgere, che se altrimenti sin qui per voi si è operato, fu inconsiderazione, fu inauuertenza, fu mancamento di debita riflessione, non fu malitia di volontà gia peruersa.

Mich. 1. 8.

Prou. 16. 29

Past. 1. 2. adm. 32.

Ezech. 7.

PRE-

PREDICA XXX.

NEL MAR DOPO LA DOM DI PASS.

Ego teſtimonium perhibeo de Mundo, quod opera eius mala ſunt. Io. 7.

E vi ſono huomini, a cui ſi ſoglia nelle Republ che bene ordinate concedere premij grandi, e recognitioni glorioſe, ſono certamente quei, che diſcuoprono vn traditore. Aſſuero, quel Rè ſi illuſtre dell' Aſia, che ſopra cento ventiſette Prouincie ſtendè lo ſcettro, ſublimò, come è noto, ad onori regij quel Mardocheo, da cui riſeppe l trame ordite gli da Bagatan, e da Tares, due cuſtodi onoreuoli di Palazzo. Tiberio premiò Antonia moglie di Druſo, che gli ſcoperſe il tradimento appreſtatogli da Seiano, Pirro premiò Fenarete, moglie di Samone, che gli ſcoperſe il tradimento appreſtatogli da Neoptolemo! E Creſo ad vna fante ignobil di Corte, da cui gli furono riuelate le inſidie teſſute a lui dalla infedel ſua matrigna, ereſſe, o per gratitudine, o per eſſempio vna ſtatua d' oro, e quella poi collocò nel Tempio di Delfo. Qualche ricompenſa notabile dourei dunque io queſta mattina promettermi da voi tutti, che concorſi ſiete ad vdirmi, mentre io ſon qui non per altro, che per fare a voi manifeſto vn gran traditore. Ma qual ſarà? Non perdoniſi a chi che ſia; ſi dinunti ſubito, ſi paleſi, ſi publichi. Ve'l dirò, ma temo, che ne pur poi mi vorrete credere Peroche tanto egli è amato da i piu di voi, che vi porrete ſicuramente a protegerlo, à ſoſtenerlo, ne dubitarete di dir, che io l'aggraui a torto tanto è da lungi che a ringratiar me ne habbiate, o a rimunerarmene. Ma non è coſi certamente, non è coſi? Egli è traditore chiariſſimo, euidentiſſimo, perche egli ne hà tutti i ſegni: e guai a chiunque da lui non vorrà guardarſi. Queſto traditore ſi è il mondo: non ho ragione? Dicalo a noi pure Gieſù noſtro Redentore, il quale affine di far paleſe vna verità tanto giuſta, tanto giouenole, venne in terra: *Ego teſtimonium perhibeo*, coſi diſſe egli, *Ego teſtimonium perhibeo de Mundo, quod opera eius mala ſunt*. Ma qual biſogno vi ſarebbe ſtato mai di ſi alta teſtimonianza, ſe la malignità di queſte opere foſſe nota? Sono innumerabili quei, che non la conoſcono, e però preſtano al mondo vna ſomma fede, lo adorano, gli aderiſcono, e con tutto lo ſtudio loro vogliono ogni dipiu applicarſi a ſeruirlo. E voi vorrete pur' eſſere di coſtoro? O ſe io ſapeſſi in queſto di riferirui le ſue mangagne, quante elle ſono, e rappreſentarui i ſuoi modi, qual dubio ci è, che ogn'vno di voi verſo di eſſo concepirebbe quei ſentimenti, che ne haueua l'Apoſtolo Paolo, il quale ſolea dire, che quanto a ſe non facea del mondo altra ſtima, che quell'appunto, la qual ſi fà di vn fellone, conficcato ſo-

I.

ad Gal. 6. 14. pra vn patibolo. *Mihi autem Mundus crucifixus est*. Mà se pur voi non saprete giugnere à tanto, contentatevi almeno di non lo amare, di non lo assecondare, di non fidarvene, ch'è ciò, che a qualunque patto io da voi pretendo: e perchè vediate c'ho ragion di pretenderlo, state a vdire.

II. E primieramente ditemi vn poco Vditori. Voi vi sentite grandemente inclinati à servire il Mondo, non è così? Orsù, piano vn poco. Vediamo adunque, vediamo: qual cosa è quella, che si vi muoue ad eleggere il suo seruizio? Son per ventura quelle promesse si liberali, si laute, ch'egli à voi fà, conformissime al vostro genio? Così di certo io mi credo. Promette il Mondo piaceri, promette ricchezze, promette gloria, che son quei tre beni, dietro cui vanno naturalmente i mortali assai piu perduti, che gli Orsi al mele, che i Cerui all'acque, ò che le semplici Farfallette alla luce. E però non è marauiglia, se tanto facili v'induciate voi pure à prestargli orecchie. Ma, ò voi delusi! Com'essere può che non venghiate assai tosto a scoprir l'inganno? Questa medesima condescendenza souerchia, che'l Mondo v'vsa (guardate ciò ch'io vi affermo) questa condescendenza medesima, questa, questa, vi dourebb'essere vn degl'indizij più chiari, piu indubitati, piu incontrastabili, per cui si mostri lui essere vn Traditore. Tutti i Traditori han per uso d'insinuarsi con qualche inuito confaceuole al senso; chi non lo sà? Caino tradì Abele con inuitarlo a diporto per la foresta, Gen. 4. 8. *Egrediamur foras*. Assalon tradì Ammone con inuitarlo a sontuoso convito; Giaele tradì Sisara con inuitarlo a neghittoso riposo; Dalila tradì Sansone con inuitarlo ad amoroso sollazzo; Trifone tradì Gionata con inuitarlo à onoreuole accoglimẽto; e così contar si potrebbe d'innumerabili. Hom. 16. ad popul. *Decipientium maximè opus hoc est: prius suauia proponere, quò mox inferant tristia*: fù osservazione di San Giovanni Grisostomo. Qual dubbio adunque, che mentre il Mondo così indulgente asseconda ogni vostra brama, ancorchè deprauata, ancorchè distorta, non tratta punto con termini di leale se pur leali dir non volete che fossero quelle Lamie, le quali già si nudauano le mammelle, per inuitar chi passaua à gustarne il latte, e così sbranarlo. Prou. 1. 10. *Fili mi, fili mi* sentite ciò, che Salamon fà saperui per vostro bene: *fili mi, si te lactauerint peccatores, nè acquiescas eis*.

III. E vaglia il vero, vi siete voi con serietà già mai messi à considerare, che doni sieno questi che vengono à voi proferti dal Mondo tanto ampiamente? Voi senza dubbio douete crederli doni di gran rilieuo, e sono doni falsi, doni fallaci, doni che appariscono doni, ma sono danni. Però da alcuni vengono somigliati, si come è noto, al pomo di Adamo, da altri al pomo di Eudossia, da altri al pomo di Paride, doni tutti ahi quanto funesti! Ma io per me gli somiglierei forse meglio ad un'altro dono, per cui restò schernito già sfenturatamente Chemeto, Rè della Scozia, tanto piu che dono di pomo fù questo ancorà, e di pomo infausto. Se n'entrò vn di questo Principe à sollazzarsi in vn'ameno giardino, e quiui à caso mirò trà l'altre vna statua più segnalata, piu splendida, la qual si staua quasi in atto di porgere vn pomo d'oro. Il Re, che nulla era sospettoso di frode, stese la destra, e per vna tale facilità ch'egli haueua à piagliar tutto, ed a pigliare da tutti, nõ dubitò di accettare il regalo offertogli ancor da' sassi. Ma ò quanto cara

gli

gli costò tal fidanza! perchè col pomo si spiccò subito vn'acutissimo dardo, che quella statua teneua a ciò sempre lesto nell'altra mano, e senza lasciare al Rè tempo, ò di ripararsi dal colpo, ò di prenederlo, gli diè la morte. Or tali sono que'doni, che dal Mondo riceuono i suoi Seguaci. *Huiusmodi sunt Mundi beneficia, huiusmodi Mundi munera*, io dirò francamente col Damasceno. *Omnibus qui ipsius voluntatibus obsequuntur, insidias struit*. Hanno i suoi Seguaci piaceri, con cui sfogare sfrenatamente i lor sensi; ed o che bel pomo! Ma co' piaceri van poi congiunte increscevoli infermità, di scabbie, di rencelle, di vlceri, di podagre, che gli condannano a stare in perpetue purghe: ed eccoui la saetta. Hanno i suoi Seguaci ricchezze, con cui procacciarsi abbondeuolmente i lor'agi: ed o che bel pomo! Ma con le ricchezze van poi congiunte angosciose sollecitudini, di traffichi, di contratti, di liti, di fallimenti, che gli condannano a stare in perpetuo moto: ed eccoui la saetta. Hanno i suoi Seguaci gloria, con cui dilarare fastosamẽte i lor nomi; ed o che bel pomo! Ma con la gloria van poi congiunte mille implacabili gare, di precedenze, di titoli, di maneggi, di signorie, che gli condannano a stare in perpetua pugna: ed eccoui la saetta. In vna parola. *Mundus totus in maligno positus est*, come affermò San Giouanni. Il Mondo è tutto fondato in malignità, ch'è quanto dire, secondo il nobile auuiso di San Cipriano: *Arridet, vt faniat, blanditur, vt fallat: illicit, vt occidat*. E voi ancor dubitate? ancor'esitate? ancor'volete nuoui argomenti, onde crederlo vn Traditore? Che importa ch'egli vi versi prodigo in seno tutti i suoi beni, se sono beni noiosi, beni nocevoli, beni che nõ altro han di bene, che l'apparenza? beni che vẽnero nella Sapienza chiamati spuma del Mare, tãta è la loro amarezza; beni che vennero da vn Giacopo riputati vapor dell'aria, tanto è la loro viltà; beni che venner da vn Dauide giudicati fieno di tetto, tanta è la loro aridezza; beni che da Salamone, il qual pure gli prouò tutti, furono alla fin dicchiarati, non solo vanità, ma afflizion di spirito: *Afflictio spiritus*: o come legge l'Arabo, *angustia spiritus*: ò come legge il Caldaico, *Contritio spiritus*; ò come legge il Siriaco, *Sollicitudo spiritus*; ò come legge Vatablo, *fractio spiritus*; ò come San Girolamo legge, con Teodozione, e con Simmaco, *pastio venti*: quasi che con quest'vltimo ci si venga viuacissimamente a significare, che chi attende a saziarsi di tali beni, altro non fa, se non che nutrirsi di vento, cioè di vn pascolo, il quale non sol non ristora, ma sueglia affanni, ma suscita conuulsioni, ma da dolori de' più crudeli, che sentansi nelle viscere: *Cum satiatus fuerit* (così di vn tale affamato si parla in Giobbe) *cum satiatus fuerit, arctabitur, effluabit, & omnis dolor irruet super eum*. E voi sarete sì folli, che vi vogliate applicare a seruire il Mondo, perch'egli assai vi promette di tali beni! O leggerezza! o imprudenza! o semplicità! Non ha ragione vn'Isaia, se sgridandoui vi addimanda; *Quare appenditis argentum non in panibus, & laborem vestrum non in saturitate?*

In vit. Iosaphat

1. Io. 18.

Ep. ad Donat.

Eccli. 27. 14.

Iob. 20. 22.

Isa. 55. 2.

Ed o quanto a tempo egli aggiunge *in saturitate!* Perchè singiamo che IV.
questi beni ora detti, ancorchè sì fallaci, ancorchè sì falsi, pur sieno desiderabili; che sperate? Che il Mondo sia mai per daruene copia grande, sì che

ne restiate satolli? Voi non douete conoscere. Ve gli darà come già dauaſi l'acqua agli abitatori dell'assediata Betulia, ch'è quanto dire, a misura, e a misura stentata, a misura scarsa. Che se pur mai copia grande ve ne darà, ve gli ritorrà quanto prima. E qui douete sapere, che per quanto il Mondo procuri, qual Trafficante sagace, tenersi in credito, egli è vn fallitone ha tanto in cassa, che possa mai dare insieme soddisfazzione a tutti i suoi numerosi corrispondenti. Che fa però il Traditore? Per dare ad vno, che piu molesto lo stringe, egli leua all'altro: nè per quanto si miri si troverà, ch'egli mai niuno arricchisca, se non con l'altrui dispendio, ò che niuno alzi senza l'altrui depressione. Quando Sansone si vide stretto a pagar quelle trenta vesti, che nel Conuito nuziale egli hauèa promesse a'discioglitori del celebre suo problema, sapete voi ciò che fece per ritrouarle? Se ne calò in Ascalòne, e quiui vccisi trent'huomini, gli spogliò. *Descendit que Ascalonem, & percussit ibi triginta viros, quorum ablatas vestes dedit ijs, qui problema soluerant.* Così fà il Mondo. Per vestir' vno; non ha partito piu pronto, che nudar l'altro. Dona a Mardocchèo l'amm nistrazion di magnifica Monarchia, ma glie la dona con leuarla ad Amàno. Concede a Siba il dominio di bei poderi, ma gliel concede con torlo a Misibosetto. Conferisce a Sadòc l'inuestitura di nobile Sacerdozio, ma gliela conferisce con torla ad Abiatarre: e così andate voi discorrendo per gli altri, vedrete, ch'egli sempre fa come soglion i Giardinieri, i quali assin di dar' acqua a quella fontana, della qual vogliono a forastieri curiosi mostrar gli scherzi, giran la chiaue, e scaltramente la rubano ad alcun'altra. Come volete però fidarui del Mondo, se quando meno il pensate, facilissimamente vi mancherà: e vi mancherà non di rado per dare il vostro ad vno il quale lo meriti men di voi, a vn'adulatore, a vn'ardito, a vn rapportatore, ad vno il quale si aiuta di farsi innanzi per quelle vie, che dourebbono essere le piu lunghe, mercè che sono vie stranolte, vie storte, e pur nel Mondo bene spesso riescono le piu breui?

Iudic. 14. 19.

Y. E pur v'è di piu: perchè se il Mondo vi ammonisse almeno per tempo del pregiudicio, ch'egli è costretto recarui, pare che saria forse degno di qualche scusa. Ma il peggio è, che per vsar veramente da Traditore, egli gode di cogliervi improuuisissimo, e di mancarui, come suol di'si, nel meglio, che vale appunto, ò nel maggior godimento, ò nel maggior vòpo. S'era il Profeta Giona messo a giacere sotto l'ombra di vna fresca ellera verdeggiante, la quale a poco a poco cresciutagli in su la testa, gli hauèa formato vn padiglione amenissimo da cãpagna. Ma che? Quando il misero più consolato pensaua di ripossarsi, e però *super hedera lætabatur lætitia magna*, si marcì tutta subitamente la pianta, e s'inaridì, ed egli si rimase alla sferza del Sol cocente. O s'io vi potessi ad vno ad vno ridir qui tutti coloro, che in simil forma sono stati beffati dal falso Mondo, quant' ellere piu pompose vi mostrerei secate improuuisamente sul capo a molti, anzi o quanti allora! Celso, di Guerriere priuato ch'era nell'Affrica, acclamato fu dagli Eserciti Imperadore, per opera spezialmente di due grand'huomini, Pomponiano, e Possèno. Ma credereste? In capo al settimo dì del suo Principato, riuoltate di subito le vicende, fu da quegli stessi ammazzato, che

Iona. 4. 6.

si il

sì il promosſero, non d'altro reo, ſe non che di hauer troppo credulo data fede al fauor della moltitudine. Così Galba, così Ottone, così Vitellio, così Emiliano, così Pertinace, così Floriano, così Tacito, così Numeriano, nè pure giunſero vn'anno a goder lo ſcettro, caduto loro cõ graue ſcorno di mano, allorchè credeuanſi di teneruelo ſtretto più fortemẽte, Infelice Giouiano. Principe de'piu pij, che poteſſe ſperar la terra, de'piu ſauj, de'piu benigni; quando, ſalutato appena da'Popoli Imperadore, ſe n'andaua a Coſtantinopoli, per iui prendere il ſolenne poſſeſſo, alloggiò per iſtrada dentro vna camera nouellamente imbiancata, e queſto ſolo baſtò di notte ad vccciderlo, ſoffogato dal reo vapor delle brace, tenute quiui, tutto'l giorno in gran copia, per diſſeccare l'vmidità pernicioſa. Qualche tempo di più regnò Valeriano: me che gli valſe, ſe ſchiauo poi di Sapore Rè della Perſia, fu neceſſitato ſeruirgli ancor di ſgabello, allorchè quegli volèa montare orgoglioſo ſul ſuo deſtriere? Qualche tempo di più poterono dominare ancor'eſſi quei quattro Rè, di cui non ho chi mi rammemori i nomi: ma che giouò, ſe ſchiaui poi di Seſoſtri, Rè dell'Egitto, furon coſtretti ſeruirgli ancor di ſg umenti, allorche quegli volèa comparire altero ſopra il ſuo cocchio. Tanto n una eccelſa Maeſtà da verun' eſtremo ludibrio fu mai ſicura. Caſimiro Secundo, Rè di Pollonia mentre in di ſolenniſſimo conuitati tutti i principali del Regno, non altro vdiua che applauſi alle ſue prodezze, encomij al ſuo nome, augurij di lunga vita, dimandò bere, per rẽdere a tutti grazieſma nõ ſi toſto appreſsò le labbra alla tazza, che ſi morì, e ſe que'tanti lieti augurij ad vn'ora reſtar bugiardi. Ma che ſo io? Baſta, baſta. Preſumo io dunque compilar qui tutto'l numero di coloro, che nel piu proſpero della loro fortuna, cioè quando appunto *lætabantur* anch'eſſi *lætitia magna*, ſi videro di improuuiſo ſchernir dal Mondo? qui i Seiani? qui gli Eutropij? qui i Ruffini? qui i Belliſarij? Sarebbe vn'opera queſta per poco immenſa: ne ſono piene le carte, colmi i volumi, nè altro fu che a San Giouãi Griſoſtomo fe ſclamare, che qualunque gaudio terreno niente ha di ſaldo: *Nihil habet ſtabile, nihil firmum*: ma ch'anzi a guiſa di torrente ingannevole allor ſi ſecca, quand'altri, com'Eha, s'è condotto con graue ſtento alle riue d'eſſo, per quiui ſtarſene in pace, e per menare tra quell'aure, e quell'acque, i ſuoi di tranquilli. *Expectauimus pacem, & ecce turbatio.* Ma benchè tanti ſian, come ho detto, gli eſempi, i quali in proua di ciò recar ſi potrebbono, non sò però ſe alcuni ve ne ſia piu patetico, o piu patente, di quello di Ladislào, Rè per altro tanto inclito di Boemia: Vdite, e ſe poi non parui che infida ſia la mondana felicità, accuſatemi di calunnia. Era Ladislào giouane appena di diciotto anni, quand'egli a ſe ſposò Maddalena, figliuola di Carlo Settimo Rè di Francia: e già deſtinataſi la Città di Praga alle nozze, e riſcoſſi i tributi, e ripartiti gli vfici, ſpedito hauèa ſino a Parigi Vldarico, Veſcouo di Patauia a leuar la Spoſa, qual Dea dal Tempio. Parli pure Europa, e ridica, ſe per ſimigliante cagione vedeſſe mai piu magnifica deſtinarſi vn'Ambaſceria. Dugẽto nobili andarono di Boemia, dugento dell'Auſtria, dugento dell'Vngheria: ma tutti per aſpetto, per abito, per diuiſe, per paggeria, per corteggio si riguardeuoli, che ageuolmẽte ſarebbono tutti ſtati

Hom. 21. in Gen.

Ierem. 14. 19.

creduti Rè, se comparsi non fossero in tanto numero. A questi, per più immediato seruigio della Reina, furono aggiunte quattrocento femmine illustri con tutto il loro più pomposo accompagnamento, ed oltre a' superbissimi cocchi d'argento, e d'oro, mandati furono noo men d'ottanta generosi corsieri, si rari per fattezze, si ricchi per fornimenti, che nõ gli haurebbe, per così dire, al suo carro sdegnati il Sole. Quindi inaudito apparato di argenterie, di tappezzeria, di tappeti, a guernir gli alloggi; sontuosi regali, sfoggiate mance. Inuiati altri nobili Ambasciadori allo stesso Cesare, per inuitarlo cõ la sua Moglie Eleonora alla celebrità delle nozze. Ambasciadori al Rè di Pollonia, Ambasciadori a' Principi di Bauiera, Ambasciadori a' Principi di Sassonia, Ambasciadori a' Marcheſi di Brandeburgo. Cõdotte in Praga, dall'Ercinie sue selue, eccesiue traui a formar teatri magnifici per commedie, steccati per tornei, lizze per giostre, palchi per ricetto di Principi spettatori, ò per meglio dire, spettacolo: e già adornate le strade d'archi trionfali, di pitture, di statue, non altro attendersi, che di giorno in giorno la Sposa. Quando vna sera comincia il Rè a risentirsi alquanto di stomaco, si perturba, si attrista: contuttociò, per non dar sospetto di male egli siede a mensa, cena, conuersa, spende molto di notte co' suoi Baroni, quindi si ritira alle camere: dorme inquieto: sono la mattina chiamati con fretta i Medici: O Dio, che caso! Egli è spedito, egli è morto. Volete più? In capo a trenta sei ore il Rè è su la bara. Ed ecco (cambiata scena) spedir conuiensi per ogni parte Corrieri frettolosissimi ad arrestare a mezza strada le mosse de' Potentati: si volge in iscompiglio la festa la pompa in lutto: se la Sposa già vicinissima a entrare in Praga, forza è che torni, non più Sposa, ma Vedoua, con hauer prima perduto il regio Marito, che possedutolo. Or che giudicate Vditori? Pare a voi ch' io dicessi la verità quando vi affermai, che 'l Mondo manca nel meglio, che manca nel più fausto, che manca nel più festoso; e che per vsare la formola del Beato Pietro Damiano, *Quibus blanditur ijs quasi eius in amari tudinem vertitur*? O che fallace! ò che inganni! ò che trufferie! E se ciò non è diportarsi da Traditore, che mai sarà? Questo è vn far, s'io non erro, come il Vesuuio il quale è vero, che se volete voi prendere a coltiuare le sue colline, vi offerisce lietissime le ricolte, vna perpetua primauera ne' pascoli sempre verdi, vn perpetuo autunno ne' frutti sempre maturi. Ma che? Quando poi meno il pẽsate vomita fuor delle viscere vn torrentaccio di zolfo, di bitume, di cenere, di maccigni, si rouinoso, che tanto d'esterminio vi reca in vn'ora sola, quanto a gran pena in anni e anni fruttato hauèa di ricchezza. *Malitia hora* (o che parole opportune dell' Ecclesiastico!) *Malitia hora obliuionem facit luxuria magna*. E voi pur volete collocare alle falde di sì rio Mõte il vostro soggiorno, e quiui abitare, e quiui adagiarui? Il Profeta Isaia, dopo hauer trattato de mali di Babilonia, disse che gli Arabi non si sarebbono più attentati di porui le loro tende: *Non ponet ibi tentoria Arabs*: che le lor gregge più non haurebbono colà tenute a ripolare i Pastori, che la lor'opera più non sarebbono colà tornati ad allogare i Bifolchi. E voi non solo le tende per vi volete, ma fondarui ancora i Palazzi? Ah nò, Vditori: *Fugite, fugite*, io vi dirò con le parole profeti-

Ep. 5. l. 7.

Eccli. 11. 29.

Isa. 13. 20.

fetiche, *fugite de medio Babylonis, & saluate vnusquisque animas vestras*, che non è coretto paese punto di amici, come il credete, ma di Assassini. Ierem. 51. 6.

VI. Sò ben'io quello, che vi fa qui facilmente pigliare abbaglio. Ed è, che certi accidẽti così funesti, quali son quei, ch'io v'ho mostrato douersi sperar dal Mõdo, vengono sempre attribuiti da esso a ogni altra cagione, che alla sua solenne perfidia. Quegli morì giouane è vero: ma perchè troppo disordinò nel mangiare, perchè non si preseruò, perchè non purgossi: quell'altro cadè di grazia, ma perchè fu nel suo parlare men cauto: quell'altro scapitò di ricchezze, ma perchè fu ne'suoi fatti men'auueduto: quell'altro scemò di amici, ma perche fu nel suo trattar meno affabile. E così mai non vuole il Mondo concedere, che quelle sciagure, che accadono a'suoi Sẽguaci, nascano dall'hauer lui mancato ad essi di fede, come fellone; ma dall'hauer essi mancato a se medesimi di riguardo, come imprudenti. Contuttociò non vedete che questo stesso è vn'altra maggior sua frode? Nessuna cosa con più studio procurano i Traditori, che di occultarsi: quì pongono ogni loro arte, quì impiegano ogni lor'opra, perchè se confessassero il danno recato ad vno, chi saria che di loro più si fidasse? Pochi sono che facciano come fece quel Capitano Gioabbo, il quale hauendo cõ tradimento vilissimo dati a morte due valorosi guerrieri, Abnèro ed Amasa, se ne paonẽggiò poi di modo, che del lor sangue si smaltò tutto fastosamente il suo cingolo militare. *Posuit cruorem prælij in baltheo suo.* I più non fanno così. I più lanciano il dardo, e di poi si ascondono: interrogati niegano; conuinti spergiurano; e se pur non possono omai più celare il fatto, s'infingono in mille guise. *Vir qui fraudolenter nocet amico suo*, così leggiamo ne'Prouerbi di Salomone, *cum deprehensus fuerit, dicit: Ludens feci.* Qual marauiglia è però, se non mai manchino al Mondo nuoui pretesti, onde colorir le sue trame? Ma sono pretesti, Vditori, sono pretesti. E però torno di bel nuouo a ridire, non ve ne fidate: abborritelo, abbominatelo: nè date a credervi, che per quanto voi vi mettiate a seruirlo con fedeltà, osseruando i suoi ordini esattamente, attenendoui a'suoi dettami, debba per ventura trattarui meglio degli altri. Tutto il contrario. A voler che il Mondo vi porti qualche rispetto, sapete che vi bisogna? Bisogna non farne stima, bisogna conculcarlo, bisogna calpestarlo, bisogna non curar punto de'suoi fauori. Chi più gli và perduto dietro non altro ne riporterà finalmente che villanie, e si auuedrà quanto sia vero quel detto del Damasceno, che il Mondo ha in odio, chi più lo apprezza, ò più l'ama: *Amicorum suorum hostis est Mundus.* 1. Reg. 3. 27. Prou. 26. 19.

VII. Strana cosa Vditori a considerarsi, e pur'è certissima. Se v'è nessuno, il quale habbia a'suoi dì mal trattato il Mondo, chi sono stati? Gli huomini Santi. Questi lo ripresero con la voce, questi lo vituperarono con la penna, questi si risero di tuttociò, che da lui lor veniua offerto di piaceri, di ricchezze, di gloria, di qualũnque altra prosperità temporale. E pure questi sono alla fine coloro, de'quali egli ritiene ognor più lodeuole le memoria. *Memoria iusti cum laudibus.* Si ricorda il Mondo ogni dì più di vn'Alessio, che con la fuga della paterna sua casa gli fe, son già più di mille anni, vno scorno così solenne: si ricorda di vn Bernardo, che non curò suoi piaceri:

ceri: si ricorda di vn Francesco, che nó curò sue ricchezze; di un Romoaldo ricordasi, che per fuggir la sua gloria non dubitò di stare ascoso lungamente tra' sassi di vna puzzolente palude. Questi egli ammira come huomini superiori alla volgar condizione, questi onora, questi celebra, questi adora, con inchinarsi genuflesso ancor'egli alle loro tombe: *Memoria iusti cum laudibus* chi nol vede? *Memoria iusti cum laudibus*. Ma di quei, che lui tanto amarono ed apprezzarono, che succede? Di questi, ripiglia il Sauio, egli fin' arriua talora à pigliarsi beffe, come di vani, d'interessati, di ambiziosi, di discoli, di lasciui: *Et nomen impiorum putrescet*. Eresse già Nabuccodonosòr, com'è noto, vna Statua d'oro, rappresentante la sua regia Maestà; e fatti intorno à lei conuocare tutti i Gradi, del Regno, si ciuili, si militari, comandò loro che al primo suono che vdissero di trombe, di viuole, di cetere, di zampogne, douesser tutti inginocchiasi, e prestarle diuini onori. Fra tanto popolo i tre Fanciulli fur soli, che disprezzarono il comandamento reale; e à voce chiara, riprouando vn tal rito, e detestando vn tal culto, si elesser' anzi di entrare in vna fornace, accesa come vn' Inferno, che di aderirgli. *Notum sit tibi Rex, quia Deos tuos non colimus, & statuam auream, quã erexisti non adoramus*. Chi però finalmente furono gli onorati dal Rè medesimo? chi furono i promossi? chi furono i preferiti? Color che subito prostesi à terra renderongli il vile ossequio? Nò certamente. Furono fra tutti i fanciulli suoi schernitori. Perochè questi, rimasi illesi nel fuoco, e cosi dal Rè riconosciuti come homini cari al Cielo, furono dipoi per nou'ordine solleuati a tal dignità, che ciascun'altro lor n'hebbe a portare inuidia. *Postquam eos vidit Rex generosè stantes*, fu osseruazione di San Giouanni Grisostomo, *prædicauit & coronauit, nec propter aliud* (vdite degne parole) *nec propter aliud, nisi quia se contempserunt*. Or questo è ciò, che noi vediam tutto dì immitarsi dal Mondo. Quei che tosto s'inchinano alla sua Statua, son poi negletti. Quei ch' anzi d'inchinarsele son contenti di entrar nella fornace, quantunque dolorissima, della mendicità, del dispregio, del patimento, questi sono poi gli apprezzati. E però ò quanto errereste nel persuaderui, che il Mondo in verun caso sia mai per hauerui grazia di qualunque ossequio a lui fatto! Signori nò. Sempre sleale vi sarà, sempre perfido, sempre ingrato; nè gli potrete vsar già mai tanto infima seruitù, che non sia gettata, si come seruitù fatta appunto ad vn Traditore.

Prou. 10. 6.

Dan. 3. 18.

ad pop. Hom. 24.

VIII. Dipoi sentite; Perocchè troppo nel vero io vi compatisco, se voi mai di proposito vi applichiate a seruire il Mondo. Seruire il Mondo? Seruire il Mondo? O che leggi, se cosi è, vi conuerrà di addossarui, ò che pesi, ò che carichi, assai più greui, di quei che mai portereste seruendo a Cristo! *Catenas ligneas contriuisti* (io vi dirò comparendoui, col Profeta) *catenas ligneas contriuisti*. Ma che? *Et facies pro eis catenas ferreas*. Badate s'io dico il vero (perchè non è punto questo da tralasciarsi) e cosi vinciamo la causa. Impone Cristo, non può negarsi, a' suoi Serui leggi assai dure: perdonare al nimico, contenersi, vmiliarsi, vbbidire, mortificarsi; ò che graue inchiesta! Si, mà finalmente siam certi, che quando Dio ciò richiegga da alcun di noi, ci darà insieme le forze da porlo in opera: *Fidelis*

Ierem. 28. 13.

Deus

Deus eſt, dice San Paolo, *qui non patietur vos tentari ſupra id, quod poteſtis.* Ci aſſiſterà, come aſſiſtette a vno Stefano, poſto in mezzo ad vn turbine di ſaſſate; ci annaloterà, come annaloraua vn'Antonio, dato in preda a vn'eſercito di Demonj: e però non potremo di lui dolerci, perchè, si come diuinamente pronunziò San Leone: ben'ha ragione d'inſiſtere col precetto, chi ne preuien con l'aiuto. *Inſtè nobis inſtat præcepto, qui præcurrit auxilio* Ma il Mondo non fa cosi. Il Mondo dice: Hai tu riceuuto vn affronto? Orsù conuiene, che ſe non vuoi rimanere diſonorato, tu te ne vendichi, perchè tal'è la mia legge: e cosi *Inſtat* anch'egli col ſuo precetto: ma *non præcurrit auxilio*; perchè non ti da forze baſteuoli alla vendetta: non ti dà danaro, onde alimentare ſicarij, onde accreſcere ſeruidori: si che, ſe per altro ſei pouero, biſogna che tu finiſca di rouinarti; che diſerti la robba, che diſtrugghi la caſa, e ſe contuttociò la ſorte vorrà, che tu rimanga nella miſchia, tuo danno. *Crudelis eſt*, grida Geremia, *crudelis eſt, & non miſerebitur.* Il Mondo dice: Sei te Nobile? Biſogna comparire alla grande, tener caualli, tener carrozze, ſpiegar pompoſa liurèa: ed *inſtat præcepto*, ma *non præcurrit auxilio*; perchè non ti dà poſſeſſioni, che a tanto baſtino. Il Mondo dice: Sei tu Negoziante? Biſogna tenerſi in credito, pigliare affitti, pigliare appalti, mantener numeroſe corriſpõdenze: ed *inſtat præcepto, non præcurrit auxilio*; perchè non ti da capitale che a tanto vaglia. Il Mondo dice: Sei tu Cortigiano? Biſogna tirarſi innanzi preſſo il Padrone, auanzarſi in amore, auanzarſi in aura, ò almanco non ſi laſciar da certi nouelli competitori importuni leuare il poſto: ed *inſtat præcepto*, ma *non præcurrit auxilio*; perchè non ti dà talenti a ciò neceſſarij, non ſagacità, non ſapere, non accortezza. Tanto che: ſe andremo diſcorrendo pel reſto, vedremo il Mondo trattare appunto i ſuoi ſeruì, come Faraone trattaua già nell'Egitto i miſeri Ebrèi, allora che la ſchiauitudine loro era giunta al ſommo. Voleua egli che queſti a lui rendeſſero giornalmente trauagliosi lauori, fabbricaſſer terme, fabbricaſſer torri, formaſſero Città intere: e nè pur loro volèa poi dare a tal'effetto le paglie: *Sic dicit Pharao: Non do vobis paleas. Ite & colligite, ſi inuenire poteritis, nec quicquam minuetur de opere veſtro.* Faraon vuol fariche, ma non da paglie; Faraon vuol fatiche, ma non da paglie. Cosi fa il Mondo. *Inſtat præcepto*, ma *non præcurrit auxilio*. E voi ſarete si ſtolti, che vogliate dare il cuor veſtro a vn Signor si crudo, non che sì diſleale, si doppio, si frodolento, qual'io pretendea ſolamente di dimoſtrarlo? Ah Dio mio caro! quanto ſiam ciechi noi miſeri, che piu toſto vogliamo ſu'noſtri colli vn giogo tirannico, *Iugum ferreum*, qual'è quello del Mondo a noi traditore, che non il veſtro, il quale è per voſtro detto medeſimo si ſoaue! Non ſia mai vero, Vditori, non ſia mai vero, ma chi può totalmente laſciare il Mondo, lo laſci omai, ſe non fugga, ricorre a Criſto, che gli apre a ciò mille Chioſtri, oue aſſicurarſi, come in Città fedeliſſime di rifugio. Stimi a le dato quel conſiglio si bello dell'Eccleſiaſtico: *In parte vade ſeculi ſancti*: nè voglia viuere piu longamente ingannato a par di coloro, i quali, come deplorò Geremia, ſi ſono alla menzogna ſpoſati si fortemente, che non ſan venirne a diuorzio. *Apprehenderunt mendacium, & noluerunt reuerti.* ¶ onoſca i ſuoi

Ser. 16. de Reſſ. Dom.

Ierem. 6. 28.

Exod. 5. 11.

Eccli. 17. 25.

Ierem. 8. 5.

Prou.5. i ſuoi pregindizij conſideri i ſuoi pericoli, e poi c'ha'l piè libero ancora a ſaluarſi, non ſi incateni, e non ſi metta ſecondo il detto di Salamone, a sì miſera ſchiauitudine: *Non des alienis honorem tuum, & annos tuos crudeli.*

SECONDA PARTE.

IX. MI par di vdirui già dire, che cõ la predica fatta queſta mattina habbia io per auuentura preteſo votare il ſecolo, e mandar via tutto il popolo a ritirarſi in qualche Camaldoli, in qualche Certòſa, ò tra gli orrori di qualche piu cruda Aluernia. Ed o me felice, ſe tanto ottener poteſſi! Ma non lo ſpero, perch'io preſſo Dio non ho merito di ottenerlo. Nel reſto, Vditori cari, ſappiate pure, che queſta verità è ſtata quella, la quale ha fatto del continuo a tanto di gente abborrire il Mondo: conoſcerlo vn Traditore. Queſta ha popolati i chioſtri di Monaci, queſta riempite le ſelue di Anacoreti, parendo vna gran follia volere omai credere alle luſinghe di vno, che ſi sà hauer mancato di fede a tutti. *A mendace*, dice l'Eccleſiaſtico, *a mendace quid verum dicetur?* Non penſate però, ch'io non auuerta anche bene, che i piu di voi, ſia per ragion dell'età, ſia per qualità dello ſtato, già non ſono piu in tempo laſciare il Mondo. E queſti c'hauranno a fare? Douranno diſperare? douranno accorarſi? Nò, purchè adempiano quello, ch'or'io dirò, cioè purchè ſtiano nel Mondo, come appunto gli vccelli ſopra la terra, ch'è come ſe non vi ſteſſero. Voi ben vedete calar talora que'poueri animalucci a prouederſi in vn cãpo di alcun granello, o in vn riuo di alcuna gocciola: ma perchè ſanno, eſſer queſto per eſſi paeſe infido, doue altro non ſi fà che tendere paſſile, e che teſſer lacci, però non piu qui ſi fermano di quel che porti vna mera neceſſità; e quel tempo medeſimo, che qui ſtanno, ſtan ſempre deſti, e ſi mirano d'ogn' intorno: ſtanno anſioſi, ſtan timidi, ſtan guardinghi, e beccato c'hanno s'innalzano, e vanno al Cielo. Cosi douete far voi. *Vti hoc Mundo*, ſecondo il detto dell'Apoſtolo Paolo, ma *tanquam qui non vtuntur*, ch'è quanto dire: non douete punto in lui mettere il voſtro cuore, non douete affezionarui ci, non douete ataccarui ci, non douete mai porgergli alcuna fede, rammemorandoui, che *Opera eius mala ſunt*. Et in vna parola, douete trattar col Mondo, come chi sà di trattar con vn Traditore, cioè cautiſſimamente. O che bella regola è queſta, Vditori miei! quanto vtile! quanto ſauia! quanto ſicura! E perchè amerèi, che voi tutti la praticaſte, io ve la voglio ſpiegare vn poco anche meglio cõ ciò che accaddè al Beato Errico Suſone, parto illuſtriſſimo di quella gran Religione Domenicana, la quale ha dati, non ſaprèi dire ſe piu Scrittori alle ſcuole, o Santi alle ſtelle.

Se ne andaua egli vna volta pellegrinando dalla inferiore Germania alla ſuperiore, quando gli conuenne paſſare per certa ſelua, nõ tanto orrenda X. pe'Cignali, e per gli Orſi, quanto per gl' infiniti aſſaſſinamenti, ond' ella era infame. Quiui, mentre entraua egli ſo'o ſu l'ora tarda, ecco ſi vede venire innanzi vn Ladrone terribiliſſimo di ſtatura, di volto, di portamẽto, il quale armato di vna ſcimitarra al fianco, e d'vn'aſta in mano, lo guarda fiſo, e poi dice: Fermati Padre, che poichè tu m'hai ſembiante d'huomo

da

da bene,io mi voglio confessar teco. Errico, in vdir questo,credette si,che colui dicesse cosi per trarlo seco in parte piu solitaria a piu certa morte. Però agitato nel cuore da mille angustie,non sapeua che si stabilire. Andare? era arrischiato. Fuggire? era vano. Gridare? era temerario. In tanto ondeggiamento di spirito, riputò meglio di ricorrere a Dio con tutto l'affetto,e di seguitar l'assassino,il quale cosi caminando,col confessore a lato cominciò a dire. Padre,hai tu da sapere che gia piu anni io viuo in questo bosco:e mio mestiere è spogliare quanti per qnà se ne passano,e poi squartarli, e lasciarne le membra a i lupi. Pensate voi qual fosse il cuore di Errico, quando ciò vdì. Con tutto ciò simulando pure nel volto qualche fermezza,seguite, disse. Ed egli: Là sotto di quel rouero scannai vn'huomo. Là sotto di quell' elce strozzai vna donna; Qui doue or siamo (ed erano appunto all'ora sù vn'alta ripa del Reno,che lungo quella selua correua profondo) qui dico vn tempo m'auuenni in vn sacerdote onorato come sei tu,e cõ lui mi proposi di confessarmi; quindi riceuuta che io n'hebbi l'assolutione, mi forse in cuore vn'improuiso sospetto di non venire da colui deposto in giuditio: onde io, per assicurarmene, stimai meglio passarlo subito con questa spada, che vedi, da parte a parte, e di poi con vn' vrto balzarlo in acqua. O qui si che il pouero Errico hebbe a cader morto. Di tratto in tratto miraua se l'assassino accostasse ancora la mano alla scimitarra:e cosi piu non reggendosi in sù le gambe,col sudor freddo, con l'occhio languido,col colore mortale, diè segni si manifesti del terror suo, che haurebbe facilmente inasprito quell'huomo bestiale,se non che questi era veramente all'or teco nel cuor da Dio, e non s'infingeua: onde compita il meglio,che si puotè,la sua confessione, ringratiò Errico, lo accompagnò, l'onorò, e raccomandatosi in fine alle sue orationi, da cui si scriue, che riceuesse per fauore eccelsissimo la salute, gli diè congedo. Or vedete voi come tratta chi sia costretto trattar con vn'assassino? Vi tratta solamente perche non ne può far di manco, ne ha patimento, ne ha pena, si raccomanda fra tanto spesso al Signore: sempre teme, sempre palpita, sempre trema, sempre ha sospetto di qualche inganno improuiso, che a lui sourasti. E cosi voi douete trattar col mondo. Egli, se vorrà farui vna sincera confession generale di se medesimo, vi dourà dire lui essere vn laddroneccio, il quale in questa gran selua dell' Vniuerso non altro fa che assassinamenti infiniti, che però solo non lo dourete obligare indiscretamente a ridirne il numero. Vi dourà dire,che egli allettò vna volta vn giouane incauto, qual fu Assalonne, a speranze grandi di corone, e di scettri, e poi lo tradì, si che lo ridusse a morire al fine appiccato per li capelli ad vn' alta quercia, con trè zagaglie nel cuore. Vi dourà dire, che pure a vn' albero fè sospeso morire vn' Achitofello, gran consiglieri di Dauide, da poi che l'hebbe maluagiamente sedotto a ribellarsi dal Prencipe, per salire a maggior fortuna. Vi dourà dire, che pure a vn' albero fè morire appeso vn'Amano, gran fauorito di Assuero, da poi che l'hebbe malignamente incitato ad abbatter l'emolo, per ostentare maggior potenza. Vi dourà dir parimente, che ad vn tal figliuolo di Iambri, di cui nel primo de Maccabei si ragiona, egli vsò la piu orribile fellonia, che trouar si possa.

Pero-

Peroche persuasolo ad accasarsi, aspettò che il misero con bello accompagnamento si conducesse lieto a casa la donna di vna vicina Città, ed all'or sopraggiuntolo alla foresta, le diede in mano a numerosi nemici, che lo ammazzarono, lo spogliò, lo sfogliò, e così igeudo lasciollo sù la via publica. Questi, ed altri più enormi assassinamenti auuenuti ancora in persone del grado vostro, vi dourà ad vno ad vno narrare il mondo, se, come io dissi, egli vorrà confessarui, a similianza del mentouato ladrone, la verità, e però rimirate vn poco, come dobbiate con lui procedere: *Videte quomodò cautè ambuletis*; se credere a ogni suo inuito, se accettare ogni sua proferta. Egli è frà tutti quell'inimico descritto nell'Ecclesiastico, a cui si dice che non conuiene di hauer fede in eterno. *Non credas inimico tuo in aternum*. Non basta, che egli si infinga, non basta che egli si inchini, Signori nò, *& si humiliatus vadat curuus, adijce animam tuum, & custodi te ab illo, & non flatuas illum penes te*. Hauete inteso? Non vi fidate di vna lusinghiera apparenza di ghigni, di occhiate amabili, di sorrisi, di parolette, di plausi, non vi fidate, ma tanto più aprite gli occhi. *Caue tibi, caue tibi*, e perche? *Quoniã cũ sub versione tua ambulat*. E se siete in vn tale stato, che non possiate più in tutto fuggir dal mondo, non vi curate, come diceua S. Giouanni, di stringere mai con esso grande amistà, *Nolite diligere mundum, nolite diligere*, che egli è traditore: ne traditore qualunque, ma arrabbiato, ma pestilente, ma pessimo, ma tal che anela a recarci il sommo dei mali. Dalila tradì Sansone per darlo in mano a i Filistei. Doeggo tradì Achimelecco per darlo in mano a Saule, Giuda tradì Giesù Cristo per darlo in mano a i sacerdoti del tempio. Ma a troppo peggiori nemici intende il mondo di dare, se gli vien fatta, ciascun di noi alle podestà dell'inferno. E noi si lo amiamo? O strana cosa che vn traditor piaccia tanto, e piaccia a coloro, i quali ancor lo conoscono traditore! Se così è, par che la colpa maggiore non sia più certamente di chi tradisce, ma di chi si lascia tradire.

Eccli. 12. 1. *Eccli.* 12. 16. *1. Io.* 2. 25.

PREDICA XXXI.

NEL MERC DOPO LA DOM DI PASS.

*Ego vitam aternam do eis. Io.*10.

I. Quando mai cessarete di trauagliarmi, o miei funesti pensieri, con tante angustie, con tante fatiche, e con tante ambiguità, che voi mi solleuate nel cuore interno al successo della mia Predestinatione? E il mio cuore omai diuenuto qual fragile palischremo, che soprapreso a notte buia da vn' impeto di borasca imperuersata, e implacabile, non sà più qual'onda debba secon-

ſecondar come amica, qual temere come auuerſaria; mentre or vien'vna, che ſolleuandolo in alto, par che promettagli di portarlo alle ſtelle, ed or' vn' altra, che al baſſo precipitandolo, par che gli minacci di aſconderlo negl' abiſſi. Coſi tal'ora vn de i penſieri innalzandomi a ſublimi ſperanze, mi dice, che io ſono nel ruolo de i condannati. Ma pace pace, o combattuto mio ſpirito, che oggi io rimiro alcun porto doue gettarmi: e per quanto ſi giri, o quanto ſi cerchi, non credo gia, che piu ſicuro di queſto trouar ſi poſſa in vna notte di tenebre ſi profonde, in vno ſtretto di gorghi ſi tortuoſi. Andate dunque, o Theologi, andate via, e non mi tornate a confondere piu la mente con tante voſtre importune difficoltà. Che mi opporrete? Che io non ſappia, ſe la elettione de' mortali alla gloria ſia ſuſſeguente alla viſion de' lor meriti, o antecedente? Veriſſimo, io non lo sò. Che io non intenda come i decreti celeſti, eſſendo immutabili, non impõgan neceſſità? Veriſſimo, io non l'intendo. Che io non capiſca, come la ſcienza Diuina, eſſendo infallibile, non tolga la contingenza? Veriſſimo, io non capiſco. Ma ciò che proua? E queſto colpa della mia debole viſta, la quale ne anche sà penetrare altri arcani men aſtruſi, men' ardui, quali ſono gli arcani medeſimi di natura: *Et quæ in conſpectu ſunt inuenti labore,* Sapi. 9. 19. Nel reſto neſſuno huomo nel mondo ſi trouarà, il quale mi perſuada, che io mai poſſa eſſer dannato, ſe io non voglio eſſere. Che cercar dunque terra piu ferma di queſta, in cui porre il piede? Qui qui vi inuito a riposare o voi tutti, i quali andate in vn mar ſi vaſto aggirandoui, ſenza timone, ſenza remi, ſenza albero, ſenza vela. Se non gittate qui l'ancore, ſiate certi di perderui quanto prima, ed o di rompere in qualche ſcoglio naſcoſto con gli infedeli, ò di incagliarui in qualche ſirti arenoſa con gl' Ignoranti. Ma perchè vediate, che non ſenza ragione vi prometto qui qualche quiete, preſtate voi queſta mane piũ ſolenne audienza, e piu ſollecita applicazione al mio dire, mentre io vi dimoſtrerò, che Dio quanto a ſe è diſpoſtiſſimo a ſaluar tutti: *Ego vitam æternam do eis*; e che però troppo ſfacciata è la temerità di coloro, i quali non contenti d'offendere vn Dio si buono, vogliono ancora rifondere in lui la colpa della loro perdizione, amando meglio diaccuſar lui come ingiuſto, che ſe com' empj.

II. E prima: baſterebbono a prouare vna si riguardeuole verità le tante dichiarazioni, che Dio n'ha fatte nelle ſue ſteſſe Scritture, nelle quali neſſuna coſa forſe egli inculca con maggior chiarezza di queſta, che ſe ci danniamo, da noi naſce la perdizione: *Perditio tua Iſrael.* Onde ſe ciò foſſe falſo. Dio verrebbe ad eſſere il maggior menzognere, che foſſe al Mondo; Imperciocchè non ſolo ci gabberebbe in materia rileuantiſſima, ma con moltiplicate bugie. E quale intereſſe haurebbe egli mai di voler mentire, quando ancora poteſſe? Penſò Platone, che chiunque mentiſce, mentiſca per timor di vna forza maggior di ſe; come mentiſce il reo per timor del Giudice, lo Scolare per timor del Maeſtro, il Bambino per timor della Madre, il Seruidore per timor del Padrone. La doue chi non ha timore di vn' altro, non ſi rimane di dirgli libera in faccia la verità. E però inferì quel gran Sauio, che Dio non poteua mai dir menzogna, perchè neſſuno Oſ. 13. 9

mai

mai può recargli timore. Or posto ciò: qual timore haurebbe Dio di protestarsi liberamente, ch'egli senz'alcun riguardo di meriti, salua a suo capriccio chi vuole, e chi vuol condanna, quando ciò fosse vero? Gli darebbono forse noia i nostri latrati? gli turberebbon forse la pace le nostre bestemmie? gli contenderebbon forse lo scettro le nostre sollevazioni?

Bap. 12. 14. Nulla meno. *Quis tibi imputabit si perierint nationes, quas tu fecisti Domine?* (diceua a lui lo Scrittore della Sapienza) *Non est alius Deus, quam tu. Neque Rex, neque Tirannus, in conspectu tuo, inquirent de his, quos perdidisti.* Potremmo a Dio ribellarci quanto volessimo, ch'egli farebbe de' tumulti nostri men caso, che non fa il Sole di que' popoli sciocchi meridionali, i quali mentr'egli spunta su l'Orizonte, ò gli dicon degl'improperi, ò gli auuentano degli strali. Mentre dunqu' egli nelle sue sacre Scritture contanta affettueranza ci attesta, ch'egli quanto a se è desioso di saluar tutti:

1. Tim. 2. 4. Matt. 18. 14. 2. Pet. 3. 9. Luc 9. 56. Ezech. 33. 11. *Deus vult omnes homines saluos fieri*; ch'egli vorrebbe, che non periſſe veruno: *Non est voluntas ante Patrem vestrum, qui in Cœlis est, ut pereat vnus. Non vult aliquos perire. Non venit animas perdere*: e che non ama la morte del peccatore. *Nolo mortem impij*, ma che ne vuole la conuersione, *sed vt conuertatur*, ma che bramane la saluezza, *sed vt viuat*; conuiene infallibilmente, che così sia. Ma perchè non debbonsi ancora in materie tali disprezzar le ragioni, quando non come padrone precedan l'autorità, ma come ancelle la seguano contentaceui, che parimente di queste noi ci vagliamo.

III. Già voi sapete. Vditori, ch'essendo Dio la Cagion superiore d'ogni cagione, e come dicon le Scuole, la Cagion prima, conuiene per conseguente ch'egli concorra negli effetti di tutte l'altre cagioni, le quali si chiamano, ò subbordinate, ò seconde. Anzi, come San Tommaso dimostra, molto più vi concorre di qualunque altra. E però più ha Dio parte nella produzione dell'erbe, di quel che ve n'habbia la terra; più nella generazion de' metalli, che non ve n'hanno i pianeti; più nella respirazione degli animali, che non ve n'ha l'aria, più nella formazione del frutto, che non ve n'ha l'albero; e così andate voi discorrendo. Ma se ciò si auuera in ordine ad altri effetti, molto più auueraſi in riguardo dell'huomo; nella cui formazione ha Dio sempre la maggior parte, non solamente perch'egli viene a concorrerui, come Cagione suprema, potissima, e principale, ma ancor perchè noi da nostri genitori terreni non riceuiamo, se non che il semplice corpo, ch'è la peggior parte di noi; ma la migliore, ch'è l'anima, tutta immediatamente ci vien da Dio: e però più propiamente noi siam figliuoli di Dio, che non siamo, ò di nostro Padre, ò di nostra Madre, perchè da Dio solamente noi riceuiam tutto quello, chè proprio noi: al che pare appunto, che Cristo volesse alludere, quando disse:

Matt. 23. 9. *Patrem nolite vocare vobis super terram: vnus est enim Pater vester, qui in Cœlis est.* Or che ne segue di ciò? Nè segue, che Dio quanto a se non vuol mai dannarci. *Non lætatur* (come dice il Sauio) *non lætatur in perditione viuorum.* Diremi vn poco voi Padri, voi Madri ditemi. Amerette voi di vedere vn vostro figliuolo bruciar per vostra elezzione giù nell'Inferno? Vn Padre, e che cosa dite? E volete che tanto male a voi voglia Dio, il quala è più Padre vo-

stro

stro, che non siate voi de i vostri figliuoli? Miglior dunque sarebbe alla propria prole vn Padre Eterno, il quale le ha dato il meno, che non il Padre Celeste, il quale le ha dato il più. Mirate vn poco quella Madre, e osservate quanto ella spasima per quel figliuol da lei nato. Se ella cuce, cuce per lui, se ella parla, parla di lui, se ella dorme sogna di lui. Non gli sà mai leuare gli occhi d'attorno. Se ella sente soffiare vn'horrida tramontana, aimè, che il mio figliuolo non patisca freddo: se ella sente diffondersi vn pericoloso contaggio, aimè, che al figliuol mio non si appicchi il male: ed è tanto da lungi, che ella mai goda della perdition del figliuolo, che anzi non cura di recare a se pregiuditio, per accrescere a lui venture. Ma che dico io? Non vediamo noi le bestie medesime quanto amano le loro proli, con quanta cura le alleuano, con quanta pacienza le allattano, con quanta sollecitudine le proueggono? Mira la cicogna, quando in qualche aperta campagna non può trouare ombra a' suoi teneri pargoletti. Distende ella sopra di loro le sue ale, perche se il Sole vuol sfogar le sue vampe, le sfoghi sopra di lei. Mira l'Aquila, quando per qualche vrgente occasione dee trasportare altroue i suoi piccoli figliuoli. Portagli ella sù la sua schiena, perche se di terra vega scoccato alcun dardo, debba ferir prima lei. Anzi gli istessi parti insensati vsciti da noi, quali sono le pitture, i libri, le statue, quanto ci sono anche cari? Osseruate quella Signora, quanto ama quel bel ricamo, perche è parto delle sue deta. Quanto si adira, se vi vede sopra cadere vn filo di poluere! Miseri loro, se quei bambini lo toccano, se quella cameriera lo macchia. Lo rauuolge dentro a i lini biancchissimi, lo ripone nella cassa, il rinserra a chiaue, & hanne tal gelosia, quale ella haurebbe di vn pretioso tesoro. E perche ciò? Perche è troppo innato ad ogni cagione amare i suoi proprij parti, o sian ragioneuoli, o sian brutali, o sian viui, o sian insensati. E volete voi sospettare, che Dio, il quale è cagione tanto più nobile, & è Padre tanto più proprio di tutti noi ami quanto a se di vedere verun di noi per tutta vna eternità ardere in fornaci di fuoco, stridere in lacune di giaccio, spasimare in carcere horribili di tormenti? Non può essere, Signori miei non può essere. *Non laetatur in perditione viuorum.* Questo sarebbe fare vn Dio molto peggiore, che non sono gli huomini stessi anzi peggior, che non sono gli stessi bruti. Se noi con le nostre colpe il constringeremo a pigliar le parti di Giudice, dopo hauere in vano tentate quelle di Padre, egli si indurrà a condannarci (come fecero ancora con tanta lode gli Epaminondi, e i Torquati, gli Ippomani, a gli Ippodamanti, diuenuti implacabili verso i loro figliuoli degni di morte) perche, *cum sis iustus iustè omnia disponis*; ma quanto a se si fiamo per tutti sicuri, ripiglia il Sauio, che non ci vorria tanto male: *Ipsum autem* (belle parole) *ipsum autem qui puniri non debet condemnare exterum, sap. 12. 13. indicas à virtute tua.* Non è questo il suo genio, non è questo il suo godimento; e senza dubio piu tosto vorrebbe esercitare verso i noi le parti di Padre, che non quelle di Giudice. E non vedete l'affettion tenerissima, con cui egli *Diffendit membra, dilatat viscera, pectus pergit, offert sinum, gremium pandit, vt Patrem se tanto obsecrationi demonstret assellu?* Adunque che segno è questo, seguirò a dire con San Piero Grisolo-

Ser. 108. go, e non che *Deus non tam Dominus esse vult, quam Pater*, e che *regat per misericordiam, ne vindicet per rigorem*.

IV. E certamente come può mai giudicarsi, ch'egli voglia la nostra perdizione, mentre tanto si adopera affine di conseguir la nostra salvezza? Qual prudenza sarebbe mai di colui, il quale spendesse mezzi grandissimi, atti a conseguire alcun fine, ed insieme hauesse efficacissima volontà di sortire il fine contrario? Chi è mai che semini il campo, ma affine ch' egli non frutti? che inaffi il vaso, ma affine ch' ei non fiorisca, che attizzi il fuoco, ma affine ch' egli non arda? che ammaestri il discepolo, ma affine ch'ei non impari? che speroni il destriere, ma affine ch'egli non corra? Questi sono meri deliri: perchè chiunque adopera vn mezzo, ha desiderio di cõseguire quel fine, a cui val quel mezzo. Adunque se Dio è prudentissimo, com'egli è, non può insieme adoperar tanti mezzi per saluar tutti, ed insieme volere, che qualcun non si salui con tali mezzi. Rappresentateui vn Cacciatore, il quale corra anelante dietro vna Fiera, ch'or la tracci per balze, or la segua per piani, or la cerchi per le cauerne: che le habbia da vna parte tesele reti, che dall'altra le habbia lasciati i cani; ch'ora gridi per atterrirla, ora taccia per assicurarla, ora mirila per colpirla; e che però si disciolga tutto in sudori, e nol curi; s' insanguini tra'pruni, e non si rimanga. Potrà mai caderui in sospetto, ch'egli non sia vago di prendere vna tal Fiera? Nessuno dirà, ch'egli vsi tante fatiche, non a fine di hauerla nelle sue mani, ma a fine di non hauerla; Perchè se non voleu'altro che questo, non accadèa ch'egli si mouesse di casa: potèa trimanersi tra le sue piume, potèa dormire i suoi sonni, senza vscir su l'alba piu cruda a gelar tra'ghiacci, ed a perdersi tra i dirupi. Or bene. Iddio per hauerci nel Paradiso fa come què Cacciatori, i quali quando non possono raggiungere la Fiera per vna strada, la tracciano per cent'altre: *Id facit Deus, quod Venatores solent facere*, sono parole di San Giouanni Grisostomo, *qui quando fugacissima, capuque difficillima insectantur animalia, non vna via, sed diuersis, & per contraria plerumque aggrediuntur, vt si alterum effugerint, in alterum incidant*. Anzi egli si è consumato, si è insanguinato, si è impiagato, si è lacerato per hauerci. Che segno è dunque? Non è manifestissimo segno, ch'egli ci vuole? Se non ci hauesse curati potèa restarsene in Cielo, non accadeua scendere in terra. A che fine tollerare tanti disagi, di fame, di sete, di freddo, di arsure, di nudità, di viàggi, di spine, di flagelli, di chiodi? Non potèa risparmirsi tanti dolori? Nè mi dite hauer'esso patito tanto solamente per quei, che douean saluarsi, ma non per quei che si douean dannare; perchè affermar ciò sarebbe ora bestemmia orribile, condannata appunto in questi vltimi tempi dal Vaticano, com' empia, come sacrilega, com'eretica, e come troppo ingiuriosa alla Diuina bontà. *Mediator Dei, & hominum, homo Christus Iesus* (sono parole chiarissime dell'Apostolo) *dedit redemptionem semetipsum pro omnibus*. E Cristo morto verissimamente per tutti gli huomini, ò giusti, ò peccatori, ò eletti, ò presciti, ch' eglino sieno: che però tante volte nelle Diuine Scritture è ch amato Sole, e Sol di giustizia, cioè Sol comune di tutti. *Sol iustitiæ* (così tra gli altri il testificò Santo Ambrogio) *Sol iustitiæ omnibus*

In Matt. hom. 38.

1. Tim. 2. 6.

ortus est, omnibus venit, omnibus passus est, omnibus resurrexit. E così quanto a se per tutti, che lo vorranno, egli ha aperto il Cielo; per tutti, che nol vorranno, ha chiuso l'Inferno; e per tutti egli ha meritati dal Padre aiuti bastevoli da potersi efficacemente saluare, conforme a ciò, che mostrò assai bene d'intendere San Giouanni, quando egli disse: *De plenitudine eius omnes accepimus.* In Ps. 118. Ser. 8. Io. 1. 16.

V.

Né può essere, che tali aiuti non ci somministrino a tutti con grandissima fedeltà. Non solamente perchè il Padre eterno non può negarci quel che il suo Figliuolo vmanato ci ha meritato col prezzo vantaggiosissimo del suo sangue, ma ancor perchè, se ognun di noi non hauesse aiuti bastevolissimi da saluarsi, ne seguirebbe (come notò San Tommaso) che tutte le Creature, ancorchè insensate, fossero state ordinate meglio al lor fine, che l'huomo al suo. Girate gli occhj d'intorno a tutto il creato: Voi non vedrete cosa veruna, che non sia stata souuenuta da Dio di mezzi opportuni ad ottenere il fine propostole. Il fine, che per ora hanno i Cieli, è di stare in perpetuo moto, per compartire i loro influssi alla terra. Però, già che non hanno in se stessi vn'anima informatrice, com'è la nostra, che possa muouergli, è stata loro assegnata vn'Intelligenza assistente. Le stelle debbono mitigare gli orrori della notte più tenebrosa, ma nõ han da se tanto lume, che a questo basti: però il Sole ha ordini espressi di prouuedernele della sua perenne lumiera. La terra dee saziare le voglie degli agricoltori più auidi, ma non ha in se tanto vmore, che a questo vaglia: però le acque hanno cõmissione perpetua di fecondarla co'loro sotterranei pellegrinaggi. Agli animali bruti manca artificio, con cui guernirsi, ò di vesti, che gli difendan dal freddo, ò d'armi, che gli assicurino da'nemici. Però guardate come la Prouidenza somministra lor tutto questo insieme col nascere. Contro al freddo ella ricuopre altri di cuoio, altri di piume, ed altri di squame: contro i nemici ella fornisce altri di vgne, altri di rostri, ed altri di aculei: Le Ostriche, le Conchiglie, le Cappe, le quali viuono attaccate agli scogli, non hanno piedi onde muouersi, affine di procacciarsi il sostentamento. Però che auuiene? Lo scoglio stesso d'intorno a loro germoglia il pascolo loro amico. Se la Balena, qual'animato Nauiglio, da se girasse pel Mare, correrebbe spesso pericolo di arenar nelle secche. Però vn piccolo pesciolino ha l'istinto d'indirizzarla. Se le coturnici, che sono popolo imbelle, tragittasser sole per l'aria, rimarrebbono spesso preda d'auoltoi rapaci. Però altri vccelli confederati han costume di conuoiarle. E così andate voi discorrendo per l'Vniuerso, ritrouerete non v'esser cosa sì vile, la quale, se con la sola propria virtù non può conseguire il suo fine, non sia munita di qualche altro aiuto impresatole. Ora ditemi. Volete voi, che Dio vsi meglio co'bruti, serui dell'huomo, di quel ch'egli vsi coll'huomo, signor de'bruti? Ma certo è, ch'egli vserebbe così, se non auueniss quel che dich'io. Conciossiachè il fine dell'huomo è la felicità soprannaturale, a cui egli con le sue semplici forze mai non può giugnere. Adunque conuiene affermare, che Dio infallibilmẽte prouueggalo d'altri mezzi, e questi veraci, e questi valeuoli, onde giugnere a sì gran fine. Aggiungete, che ad arriuare a vn tal fine egli ancora ci obbliga cõ precetti strettis-

tissimi, e sotto severissime pene. *Apprehende*, ci fe dir per San Paolo, *apprehende vitam aternam*: che fu quasi vn dire: Benchè paia a te, ch'ella fuggati, valle dietro, arriuala, arriuala, falla tua, *apprehende*. Conuiene adunque, che somm nistrici parimente le forze, con cui soddisfare a vn tal' obligo. Altrimenti non sarebb' egli il piu fier Tiranno, che si poda mai immaginare? Qual concetto voi formereste di Dio, s'egli comandasse a noi di volare, ma non ci volesse dar però ale? se di saellare, ma non ci volesse dar però lingua? se di vedere, ma non ci volesse dar però lumi? Or sappiate, che molto piu impossibile è a noi il conseguire con le nostre sole forze l'eterna felicità, di quel che sarebbeci veder senza lumi, saellar senza lingua, volar senz'ale. E volete, che Dio non ci suggerisca aiuti basteuoli ad auualorar tali forze? Che se *inter homines à reëli discordat affectus, qui à subiectis exigit, quod in potestate non tribuit; hoc de Deo qua conscientia, quisquis cogitat?* esclamerò con Tertulliano. Se vn tal genere di tirannia non potè bbe cõdonarsi ad vn'huomo, come dourà supporsi in vn Dio? Quando Saule volle che Dauide si cimentasse contro del Filisteo, non gli offerse le sue armature? Quando Eliseo volle che Giezi risuscitasse il figliuolin della Vedoua, non diedegli il suo bastone? Quando Mosè volle che Aròn popolasse di zanzare l'Egitto, non gli prestò la sua verga? E come dunque non farà il simile Dio, quando non solamente vuol, ma comanda, che l'huomo giunga ad impadronirsi del Paradiso? *Apprehende vitam aternam?* Quegli aiuti dunque, che necessariamente ri. hieggonsi a si gran fine, chiamateli come a voi piace, che a me non rilieua nulla, definiteli come a voi pare, non sono mai negati a veruno, per empio ch'egli si sia, perche ò gli ha, ò, se non gli ha, gli può subito hauere (come c'insegna il Concilio) sol che gli chiegga: conforme quell' assioma celebratissimo del Padre Santo Agostino: *Deus impossibilia non iubet, sed iubendo monet, aut facere quod possis, aut petere quod non possis*. Però ogni Giusto può mantener la grazia, se vuole: ogni maluagio, se vuole, può racquistarla: e così tutti possono saluarsi egualmente ancora, se vogliono. Si conchiuda pur dunque, per ritornare al nostro primo proposito, che in Dio non si può rifondere la perdizione di alcuno: *Verè Deus non condemnabit frustrà*: ma ch'egli con volontà vera, leale, limpida, sincerissima, e quanto è dalla sua parte ancora operante, vuole la saluazione di tutti; *Deus vult omnes homines saluos fieri*.

1. Tim. 6. 11.

ap. Tertul. lian. l. 4.

Sess. 6. c. 10.

Iob. 34. 32.

1. Tim. 2. 4.

VI. Ma piano, voi mi replicherete, che or tocca a parlare a noi. Se tutti gli huomini hanno aiuti basteuoli da saluarsi, non è però vero, che alcuni n'hanno piu, ed altri n'han meno? Or bene: ecco la cagione, per la qual noi si malamente c'incamminiamo alla Gloria. Non accade sfuggir la difficultà: Bisogna vn poco rispondere a questo punto. Se Dio porgesse ancora a noi tanti aiuti, quanti ne porge a questo, ed a quello, di noi migliori ancora, noi diueremmo perfetti, saremmo santi. Ma egli a nostro prò ristringe la mano, e slargala a fauor d'altri: onde non sarà marauiglia, se ci danniamo (che Dio ne guardi) mentre a noi solamente da quanto basti, & ad altri tanto, che auanza. O qui sì che voi mi farete auuampar di sdegno. *O homo tu quis es, qui respondeas Deo?* se non tacete, io vi sgriderò con San Paolo, *ô homo, ô homo, quis es?* Chi siete voi, che presumete di fare il censor di Dio?

Rom. 9. 20.

di Dio? S'egli vi dà con pienezza puntualissima tutto quello, a ch' egli tenuto, di che vi dolete voi? che bisbigliate? che brontolate? che dite? Pe questo intenderete di ascriuere a lui la colpa della vostra perdizione? Falso, falso. Non potrà egli vsar cortesia con vno, senza far torto all' altro? O' questa è bella, che Dio solo nel Mondo non possa fare vn maggior seruizio a vn'amico. Mentre a ciascun si dia quello, che gli è douuto. *Nulla iniquitate agitur*, dice S. Prospero, *siquidem in ipsis quoque Fidelium populis, non omnibus eadem; neque paria conferantur*. Non vi hò io prouato, che Dio vi porge quanto enui sufficientissimo? Adunque ite in pace, Benchè, fermateui. Con qual faccia ardite voi di chiamare Dio scarso delle sue grazie verso la vostra persona, come se non parlaste in questa Città, in questa Chiesa, di questi tempi? E che haurebbono dunque a dire que' Barbari sfortunati, a' quali è toccata così rea sorte di nascere, ò sù spiagge deserte, ò dentr' Isole abbandonate, doue la Fede, tenuta in dietro, ora da' marosi, ora da' mostri, non è potuta ancor giungere a innalberare le sue vittoriose bandiere? E pur è certo, che nè men quelli, dannandosi pottanno punto fiatare in loro discolpa: *Iterũ autem nec his debet ignosci*? E per qual ragione? Non per altro, si com'è noto, se non perchè *à magnitudine speciei, & creatura, cognoscibiliter poterat Creator horum videri*: perchè dalla cognizion delle Creature poteano quasi per vna scala leuarsi di grado in grado a notizia del Creatore, e così seruirlo, conforme allo scarso lume, che loro ne folgorò nella mente. Adunque che potrete dir voi? Vi dolete dunque di hauere penuria grande di aiuti, voi che siete nati nel cuore del Cristianesimo, in vna città sì eletta, in vn secolo sì erudito, e molti ancor di famiglia così cospicua? E quanta notizia vi ha Iddio donata di sè con tanti oracoli di Scritture? quanta cõ tante dichiarazioni di Concilij? Non passaste la maggior parte di voi l'età piu pericolosa sotto la tutela di parẽti singolermẽte gelosi del vostro bene; di maestri tutti applicati al vostro profitto? Cresciuti poi ad età piu matura, quanta comodità vi si è offerta di ben operare in tãta abbõdanza di Padri spirituali atta ad indirizzar la vostra coscienza? in tãta copia di Predicatori diuoti, accõcia ad inferuorar la vostra fredezza? in tanta douizia di libri pij, opportuna ad allattar la vostra pietà? in tanta moltitudine di huomini religiosi, auida d'impiegarsi in vostro seruizio? Vi mancano forse ò tribunali d'assoluzione, se volete scaricar la vostr' anima dal peso delle colpe; ò chiostri di solitudine, se volete timuouere il vostro cuore da' tumulti del Mõdo? E che fan del cõtinuo quegli Angeli tutelari, che hauete al lato, se non incitarui, or'a schiuare quel vizio, or'ad esercitare quella virtù, or'a superar quella tentazione, or'ad immitar quell'esempio? Iddio medesimo con le sue illustrazioni interiori quanto si adopera affine di ageuolarui la saluazione? Lascia egli per così dire, mezzo intentato? Ora vi alletta con gl'inuiti, ora vi sgomenta con le minacce, ora vi sollecita co' rimproueri, or vi lusinga con le prosperità, or vi stimola co' flagelli. *Vocat undique ad correptionem*, così disse Santo Agostino, *Vocat undique ad pœnitentiam: vocat beneficijs Creaturæ: vocat per lectorem, vocat per tractatorem, vocat per intimam cogitationẽ, vocat per flagellum correptionis, vocat per misericordiã consolationis*. E voi vi lamenterete di Dio? Siasi pur vero, ch'egli

de Vocat. Gent. c. 32.

Sap. 13. 8.

In Ps. 102.

ad alcuni dia piu aiuti di quelli, che a voi non dà; si che gli voglia, per così dire, anche salui a dispetto loro, come fè con quel Saulo, a cui dimanzio
Act 9 5. che lo stimolo era calcato, *Durum est tibi contra stimulum calcitrare*: potete voi, però querelarui, se a voi ne dà vn numero così grande, che non solo è bastevole per voi pure, ma traboccante?

VII. Ma lasciate, ch'io mi voglio anzi ancora piu oltre, ed argomentarmi di turare a ognuno la bocca con vna risposta sodissima fra Teologi, e vniuersale. Ditemi dunque. Che sapete voi di hauer minor copia di aiuti per ben operare, di quella c'habbiano ogn'altro miglior di voi; e non piu tosto di hauerne ò eguale, ò maggiore? Che ne sapete? Forse, perche vi scorgete peggior di altrui, però credete di essere ancora men prouueduti di grazia, men forniti di aiuti? Ma io nego assolutamẽte esser vero, ch' ogni volta che vno opera minor bene, ne segua per infallibile cõseguẽza ch' egli habbia si minor grazia; ò che ogni volta, che vno ha maggior grazia, ne segua parimente ch'egli operi maggior bene. Signori nò. Possono due, prouueduti di vn'egual grazia, fare attioni tãto diuerse, che altre sien di merito grãde, ed altre di niuno. Il che colpa non è della grazia, ch' è la medesima, ma della cooperazione, ch'è differente. Se voi non credete a me vna tal verità, vditela dall'Angelico San Tommaso, da cui pur alcuni si studiano di dedurre tutto loro potere dottrine opposte. *Licet baptizati aliqui interdum aequalem gratiam percipiant, non aequaliter illa vtuntur, sed vnus studiosus in ea*
3. p. qu. 69. art. 8 ad 2. *proficit, alius per negligentiam gratiæ Dei deest*. Ch'è quanto dire, che benchè alcuni Christiani riceuano talora vn' egual prouisione di grazia, non però sempre egualmente se ne approfittano: ma talor vno caueranne grand' vtile, vn' altro niuno. E non vedete voi come ad vn medesimo Sole liquefassi la cera, s'indura il loto? Così, dice San Girolamo, ad vna medesima
Ep. 103. grazia vn cuore s'intenerisce, vn' altro resiste. Leggesi ciò in quella dottissima epistola, da lui dirizzara ad Edibia. Non vedete, come ad vna medesima pioggia vn campo germoglia fiori, ed vn' altro lappole? Così, dice Origene ad vna medesima grazia vn cuore fruttifica, vn'altro infalua tatichi-
l. 3. c. 1. sce. Trouasi ciò in quel notissimo libro da lui intitolato Periarcon. E Santo Agostino quanto chiaramẽte insegna ancor egli questa dottrina, ad onta de' suoi moderni deprauatori? Afferma egli nel dodicesimo libro della
cap. 6. Diuina Città, poter esser due huomini, egualissimamente disposti per qualità di temperamento, e per aiuti di grazia, i quali guardino vn volto stesso donnesco, e che nondimeno vno di essi s'infiammi di compiacimenti impudici, ed vn' altro mantenga l'animo casto, non per altra cagione, se nõ perchè diuersamẽte preualgonsi a piacer loro della lor libertà. L'istessa dottrina parimente conferma San Gregorio Niceno nell'Orazione de' Ca-
c. 30. tecumeni; l'istessa San Giouanni Grisostomo sopra l'Epistola a' Romani;
ho. 16. l'istessa San Cirillo sul Vangelo di San Giouanni; l'istesso San Prospero
lib. 11. in quel suo famoso volume sopra la vocazion delle genti; e per finire,
lib. 2. l'istessa San Bonauentura nel quarto delle Sentenze, dou' egli dice queste
c. 15. dist. 16. precise parole: *Ex aequali gratia aliquando magis feruens elicitur motus,*
p. 2. ar. 4. qu. 1. *aliquando minus secundum cooperationem liberi arbitrij*. Or come dunque ardite voi di affermare di non riceuer da Dio tanta gran copia di aiuti,

per

per bene operare, quanta da lui ne riceuano o questi o quelli? Chi ve l'hà detto? qual' indicio n'hauete? qual fondamento? Dite ben sì, che la vostra gratia non riesce efficace, ma vana, ma infruttuosa, ma nulla, e direte il vero. Ma chi ha la colpa di ciò? Non l'hauete voi, che in cambio di profittarui della gratia celeste con quell' ardore, che richiedeua dal suo Timoteo l'Apostolo, quando gli disse: *Noli negligere gratiam, quæ data est tibi*, la trascurate; e fate a guisa di quei nocchieri, o poco abili, o poco attenti, che restano dietro gli altri con la loro naue, non perche non godano anch'essi vn'istesso vento, ma perche non san prenderlo, quando spira? Lasciate dunque di querelarui di Dio, e non vogliate attribuire a difetto della sua liberale beneficenza, ciò che è mancanza del vostro libero arbitrio: mentre non solo è certo, che ei vi vuol salui, e che però vi somministra aiuti abbondeuolissimi, non che sufficienti a tal fine; ma può forsi essere, che egli altresì ve gli porga in copia maggiore di quel che faccia con altri, di voi piu spirituali, di voi piu santi: E se pure quegli aiuti vi porge, a cui egli come sauissimo, ben preuede, che voi non corrisponderete; questo medesimo si deue ascriuere a voi, i quali lor lasciarete di corrispondere. *Ipsi fuerunt rebelles lumini*, disse Giobbe de' peccatori. Non fu, che Dio non desse loro vn viuacissimo lume a conoscer la verità, fu che essi chiusero gli occhi per non conoscerla: ed altroue, *Dicebant Deo, recede à nobis*: ed altroue: *Dixerunt Deo, recede à nobis*, ed altroue: *Quasi de industria recesserunt ab eo, & omnes vias eius intelligere noluerunt*. E però auuezzateui a dar di tutto il mal vostro la colpa a noi, *Perditio tua Israel*. Dite fra voi medesimi, ma di cuore: *Ego sum qui peccaui, ego qui impiè egi, ego qui iniquè gessi*. Dite con Geremia, che voi da voi stessi vi andate a vendere schiani dell'inimico per vn vile acquisto di niente: *Aegypto dedimus manus, & Assiriis, vt saturaremur pane*. Dite, che cedete, dite che cadete, verissimo, ma perche? Perche così piace a voi. Volete cadere, volete cedere. Non si può dar'altra ragione: *Ipsi nos seducimus*, così ne dice l'Apostolo San Giouanni. Vedete quanta sia la forza di tutti i Demonij insieme? E pure ne meno essi mal possono ottenere nulla da voi, se loro spontaneamente non lo doniate. Vi possono istigare, vi possono importunare, ma non possono violentarui. *Dixerunt animæ tuæ* (notate luogo scelticcimo d'Isaia sù questo proposito) *Dixerunt animæ tuæ; Incurua, vt transeamus*. Hauete sentito? Non ardiscono di metterui i piedi adosso: *Incurua, incurua*. Si raccomandano, perche vi gettiate per terra. E però, se bene spesso preualgono sopra voi, se vi conculcano, se vi calpestano, donde accade? Perche voi vilmente vi contentate di mettervi da voi stessi sotto le lor fetide piante. *Dixerunt animæ tuæ: Incurua vt transeamus, & posuisti, vt terram corpus tuum, & quasi viam transeuntibus*. Eh Christiani, tenete forte il vostro libero arbitrio, e non dubitate di niente; sarete salui, sarete salui. L'Oloferne infernale non potrà mai toccar la bella Giuditta, voglio dire l'anima vostra, se starà salda: solo potrà procurare, *vt sponte consentiat*, che consenta spontaneamente. Ma lasciatelo fare, ciò non importa: fuggite quanto si può le occasioni cattiue, valeteui dei mezzi donatiui alla salute, confessateui spesso, communicateui spesso, raccomandateui continuamente

2. Tim. 2. 14.

Iob. 24. 13

Iob. 21. 14

Iob. 21. 17

Iob. 34. 27.

2. Reg. 24. 17. Thren. 5. 6.

1. Io. 1. 8

Isa. 51. 23

Iudit 13 10.

te al Signore, perchè vi assista, e io vi prometto, che ancora voi quanto ogni altro vi saluerete.

VIII. Ma sapete qual ch'è? Ve lo dirò chiaro. Tutto il punto è, che vorreste poter insieme goder la terra, piu di ciò che conuiensi allo stato vostro, e truffarui il Cielo. Vorreste viuere a seconda de' vostri sensuali appetiti, cõpiacere ogni voglia, soddisfare ad ogni passione, poi finalmente trouarui sù in Paradiso senza di hauerui posto nulla del vostro: se non forse ancora vorreste che il Paradiso calasse a ritrouar voi, perchè non vi scomodiate. Ma questo non può auuenire. Vna volta sola si legge nelle Scritture, che il Paradiso per gran fauore calasse a trouar veruno, e quest'vno fu San
Apoc. 21. Giouanni: *Vidi Ciuitatem Sanctam Ierusalem nouam descendentem de cœlo.*
2. Ma quella volta medesima, doue calò? doue venne? il notaste mai? *Super*
Ibid. 10. *montem magnum, & altum.* Sopra la cima di vn Monte, e d'vn Monte sublime, e d'vn Monte alpestre. E perchè ciò? Giacchè quella Città Santa volea discendere, perchè non potea discendere alla pianura, e risparmiare all'Apostolo già estenuato, già vecchio, anzi già decrepito, la fatica di salir sopra vna Montagna? Nò nò, Vditori. Il Paradiso non donasi a gl' infingardi (questo è il mistero) il Paradiso non donasi a gl' infingardi. Bi-
2. Thess. *sal.* 5.9. sogna che si tragha di mente si sciocco inganno, se alcun ve l'hà. Iddio ci vuol dar la sua Gloria, ma come premio, intendete? come mercede, si che ancora noi ci mettiamo qualche passo del nostro per arriuarui. *Non posuit nos Deus in iram*, questo è verissimo: ma conseguentemente in che *posuit*? *In salutem*? *in salutem*? nò, *sed in acquisitionem salutis*, dice l'Apostolo; vuol che noi ce la guadagniamo. Vuol'egli che in questo Mondo noi non habbiamo occasione, nè di viuere troppo oziosi, nè di diuentare troppo superbi. Però, che ha fatto? Ha disposte le cose in modo, che l'esecuzion della nostra salute eterna non fosse nè tutt'opera nostra, nè tutta sua. Non tutta nostra, perchè ci manteneßimo vmili, non tutta sua, perchè non diuenißimo scioperati. *Neque nos supinos esse vult Deus, propterea non ipse totum operatur*, così auuertillo San Giouanni Grisostomo;
Hom. 60. *ad pop.* *neque vult esse superbos, & ideò totum nobis non cessit.* Ma noi ameremmo che facesse tutt'egli, e non vorremmo far nulla noi. Signori miei nò. A lui spetta chiamarci, e a noi corrispondere, a lui tocca inuitarci, ed a noi di andare. *Vocabis me & ego respondebo tibi.* Egli ci solleciterà ancora, ci spin-
Iob. 8.10 gerà, ci sostenterà, *Operi manuum suarum porriget dexteram*, perchè arriuiamo fino alla cima del Monte, quantunque altißimo, a trouar la bella Città di Gierusalemme: ma non bisogna, che a' primi passi non gli facciam resistenza. Altrimenti, se non otterem la salute da noi bramata, tengasi pur per costante, che sarà nostra la colpa, non sarà sua. *Perditio tua Israel.*

SECONDA PARTE.

IX. VN'altra scusa potrebbe ancora restare a fauor degli Empij: e sarebbe, quando Dio per saluarli richiedesse da loro fatiche molto ardue, ò strazij molto penosi; perchè in tal caso par che

potreb-

potrebbono rigettare in lui qualche colpa del loro male, s'essi in cambio di giugnere a saluamẽto, n'andassero in perdizione. Ma quando mai chied' egli tanto da'perfidi per saluarli, quanto vede ch'essi sopportano per dannarsi? Sentite ciò, che Geremia già diceua de' Peccatori: *Vt iniquè agerent laborauerunt.* Credete voi, che ai piu di essi non costasse molto il far male? *Ieremi. 9. 5.* *laborauerunt laborauerunt*: non si può dire quanto i miseri fecero per perire, quanto stentarono, quanto soffersero: *vt iniquè agerent, laborauerunt.* E certamente ditemi vn'poco Vditori: è difficile la Legge cristiana, non è così? O Padre, s'ell'è difficile! Ma dite in che? Forse nel maltrattare il corpo talmente, che non si ribelli allo spirito? Ma quanti sono gli strapazzi, che voi gli vsate quando si tratti di vn traffico ancora ingiusto? Non *laboratis* con esporui subito a brine, a venti, ad arsure? Forse nel soggiogare talmente la volontà, che non oppongasi alla ragione? Ma quante sono le schiauitudini, cõ le quali voi l'auuilite quando si tratti d'vn auanzamento anche improprio? Non *laboratis*, con vmiliarui per subito a Cortigiani, a Vficiali, a Ministri? *Et si tanta suffert anima, vt possideat, vndè pereat, quanta debet sufferre, vè pereat?* vi dirò con Santo Agostino. Ma forse la legge diuina riesce difficultosa nel comandare, che affine di saluar l'anima null'altra cosa si prezzi di questa terra, non ricchezze, non patria, non parentele, non sanità, e quel ch'è piu non la medesima vita, quando bisogni. Ma questa vita medesima quante volte vien da voi posta a sbaraglio per vn puntiglio vano di Mondo. Vn titolo, vn disparere, vna precedenza, non si decide continuamente col ferro? Vadane la robba, vadane la famiglia, vadane il sangue, vadane il corpo, vadane l'anima, la vendetta s'ha da pigliare. Voi stessi, benchè talora vi conosciate disuguali di forze, inferiori d'appoggio, voi siete i primi a pronocare il nemico, voi ad assoutarlo, voi ad assalirlo, e con disfide sciocchissime *laboratis*, per andare a dare di petto nell'altrui spada. E quando mai vi viene occasione di arriuare a tanto per Dio? Vi ricerca mai egli piu per donarui il Cielo, di quel che fate per comperarui l'Inferno? *O caecitas! ò insania!* eh clamerò con l'eloquente Saluiano. *Quanto studio infelicissimi hominum id efficitis, vt miserrimi in aeternitate fiat! Quanto minore cura, minore ambitu, id vobis praestare potuissis, vt semper beati esse possetis!* Risponderete quanto sapete: di qui non potete vscire. Se voi non hauesse forze basteuoli a tollerare tutti que' patimenti, co' quali vi comperate l'Inferno, facilmente potreste dare ad intenedere di non hauerle a sofferire quelle fatiche, con cui vi doureste acquistare il Cielo. Ma se l'hauete per fare il male, come vi scuserete di non hauerle per fare il bene? E pure quanto mi rimarrebbe anche a dire, mentre è cosa certa che i Reprobi, non solamente *laborant*, per ire a perdersi, ma *lassantur*, com'essi medesimi confessarono dall'Inferno a dispetto loro, quando già dissero: *Lassati sumus in via iniquitatis, lassati sumus in via perditionis; ambulauimus vias difficiles.* Non ho detto i patimenti della milizia, non gli orrori delle battaglie, non le inquietudini delle liti, non l'angosce delle ambizioni, non le sollecitudini delle auarizie, non le infirmità delle crapole, non le pene, non le peruersità, non le turbazioni di vna passione sola amorosa; non le lagrime, che per essa si spargono; non i seruizij, che si

De Patr. 10. 4.

lib. 3. ad Eccl.

vsano;

vſano; non le geloſie, che ſi ſoffrono; non le villanie, che s'inghiottono; non i pericoli, che s'incontrano, non i ſonni, che ſi perdono; non le ricchezze, che ſi ſcialacquano; non l'onore, che non ſi cura; non i morbi anche ſtrani, che ſi contraggono. E non ſi ritrouano ogni dì nuoui Ammoni, che del continuo *attenuantur macie* per vna Tamar? che ſi ſuengono? che ſi ſtruggono? Se però faceſte per Dio vna minima particella di quel che voi talora, o Giouani, fate per vna Druda viliſſima (laſciatemi ragionare con libertà) ſe lo faceſte per Dio, non diuerreſte non ſolo ſalui, ma Santi?

2. Reg. 13. 4.

X. O Padre mi riſponderete, voi forſe non ſiete pratico. Queſti che hauete voi raccontati ſono patimenti ſi, ma gradeuoli, ma goſtoſi, che però, ſe voi non ſapete, i Poeti noſtri gli chiamano dolci amari: ſono confaceuoli all'iſtinto, ſon conforme all'inclinazione. Non ſono come quelli, che ſoppportiamo per oſſeruar le leggi euangeliche. Queſti ſono tutti ſpiaceuoli, tutti acerbi. Si? Veramente io confeſſo, che non ci credeua eſſer tanta diuerſità? Ma vi ringrazio, che me l'abbiate voi ſuggerito opportunamente, perchè della voſtra riſpoſta mi varrò dunque a ſtrignere tanto piu l'argomento mio. E qual può eſſere la ragione di tanta diuerſità? Perchè i patimenti, conſiderati materialmente per ſe medeſimi, ſien differenti? Queſto no: ſi può dire, poichè ſarebbe direttamente contrario alla ſuppoſizione, che noi facciamo: trattandoſi di patire l'iſteſſa fame per Dio, l'iſteſſa ſete, l'iſteſſo ſonno, l'iſteſſe contrarietà, che ſi patiſcon per altri. Tutta la diuerſità dee conſiſtere dunque in queſto, che in vn caſo voi ciò patite per altri, ne l'altro voi lo patireſte per Dio. E perchè lo patite per altri, per queſto è gradeuole, per queſto è goſtoſo, e per queſto rieſce vna amaro dolce; là doue, ſe il patiſte per Dio, non ſaria punto dolce, ma tutto amaro. Non è così! Or sù dunque, che i Peccatori hanno finalmente vinta la cauſa. Se non ſi ſaluano, hanno pronta la ſcuſa, hanno facili le diſcolpe. A che noi faticare con tante prueue, sfiatarci con tante ragioni, ſtruggerci con tanti argomenti? Poſſiam finire. Hanno eſſi vna riſpoſta da ſciorli tutti. Che dunque aſpettaſi? Vengano gli Angeli, vengano i Santi, vengano i Demonij, venga il Cielo, venga la Terra, e mi appreſtino tutti vdienza. *Audite hæc omnes gentes, auribus percipite omnes, qui habitatis Orbem: omnes, omnes.* Sono finalmente ſcuſabili i Criſtiani peccatori, ſe non ſi ſaluano: ſono ſcuſabili. E perchè? Perchè Dio non voglia ammettergli in Cielo? Nò, perchè egli, come lor Padre, e Padre ſenza dubbio miglior d'ogni altro, a queſto è diſpoſto con veriſſima volontà. Perchè eſſi non habbiano aiuti ſufficienti da giungerui? Nò, perche a niuno s'impone peſo, ò s'ingiunge precetto ſu le ſue forze. Perchè non habbiano almeno aiuti abbondanti? Nò, perchè a loro è toccato in ſorte di naſcere, doue n'è douizia maggiore. Perchè non gli habbiano almeno eguali a quei di coloro, i quali ſi ſaluano? Nò, perchè non è ſempre legge infallibile, che maggiori aiuti ſortiſſe chi maggior bene operò. Perche almeno non ſieno vſi per altro a ſopportare tante graui moleſtie, quante ricchieggonſi a volerſi ſaluare? Nè meno per queſto: perchè ne ſopportano anche maggiori per vn'intereſſe, per vn'ambizione, per vn puntiglio, per vn capriccio, è fin talora per vna femmi-

Pſal. 48. 2.

na

mina vile; giungendo a segno, che come deplorò Geremia, volentierissimo: *Seruiunt Dijs alienis, qui non dant eis requiem die ac nocte.* E perchè dunque, se non si saluano, essi sono scusabili? Ecco perchè: perchè queste *Iere. 16.* molestie si haurebbono a tollerar da essi per Dio, torno a ripeterlo, per- *13.* chè si haurebbono a tollerare per Dio (qui si riduce tutta la loro discolpa) perchè si haurebbono a tollerare per Dio, Christiani peccatori, che dite? Siete contenti di vna simile scusa? Volete ch'ella vi suffraghi, ch'ella vi vaglia? Su fia così? Portatela in faccia a Christo. Dite animosamente, sì che ognun senta. Se per altri si douesse sopportare quel che conuiene sopportar per voi, non riuscirebbe tanto difficile: anzi riuscirebbe spesso giocondo, confacenole all'istinto, conforme all'inclinazione, sì che chiamare potrebbesi vn dolce amaro. Ma per voi non si può. Il patire altrettanto per voi, tutto amaro sarebbeci, niente dolce. O vergogna! E hauete cuor di parlar sul volto di Christo in questa maniera, come s'egli, perchè stà qui coperto, sta qui celato, non vi sentisse? Questa è la riuerenza a quel sangue sparso, questa è la gratitudine a quelle membra scarnificate per voi? dire, che non sia dolce il patir per Dio! Ah ben si scorge che voi non lo *Os. 3. 2.* hauete prouato. Però, se voi vi fidate di tale scusa, seguite a viuere pure, come a voi piace, ch'io per me mi arrossisco di confutarnela. Ma se conoscete questa essere la peggiore di quãte n'hauete addotte: a quale dunque vi appiglierete? doue vi volgerete? come risponderete? Non rimarrete conuinti, che altra risoluzion più opportuna non si può prendere da tutti noi peccatori, se non che cominciamo da questo punto ad emendar seriamente la nostra vita, affine di potere schiuare in tal modo quella gran dannazione, in cui traboccando, non potrem d'altri dolerci, se non di noi. *Perditio tua Israel.*

PREDICA XXXII.

NEL GIOV. DOPO LA DOM. DI PASS.

Dixit autem ad illam: Remittuntur tibi peccata tua: Vade in pace. Luc. 7.

Fortunata Maddalena, la quale incontrò di hauere offeso vn Signore così amoreuole, che con vn atto di vmiliazione si placa, e con vno sborso di lagrime si guadagna. Credete voi, che s'ella hauesse a par di Christo oltraggiato quel Fariseo, nella cui Casa seguì l'odierno successo, sarebbe stata dal Fariseo riceuuta come da Christo? Potèa ben la misera andar prouueduta di odori, e ricca di pianto, quant' ella hauesse voluto, ch' egli nel meglio I.

meglio del Conuito veggendola comparire improuisa dentro la sala per accostargli si a' piè, senza hauer prima nè premesse ambasciate, nè chiesta audienza, sarebbesi fatto in volto come di fuoco; e con furore e con superbia leuandosi tosto su, per non essere da lei tocco: Che vuoi tu di qui, cominciato haurebbe a gridare, maluagia femmina? Che inuerecondia è coteſta tua? che licenza? che presunzione? Non è già questo vn postribolo, ò vn lupanare, doue a persone di mal'affare non tengasi mai portiera. Tu entrare in questa Casa? Tu introdurti in queste stanze? Tu comparire in vn consesso di huomini sì onorati? Via, via, sfacciata, che non appesti quest'aria col puzzo orrendo delle tue sordidezze. Ci vogliono altro che balsami, e che profumi, per medicarlo. Tienti pur per te quelle facili lagrimette, con cui sei vsa malizioſamente a gabbare piu di vn'amante. Ch'io creda alle tue lusinghe? ch'io mi fidi de' tuoi sospiri? Fa che mai piu tu non ardisca por piede su la mia soglia: pensa poi tu, s'io sarò mai per sofferire, non dirò che mi baci, ma che mi parli. Tali accoglienze probabilmente riceuute ell'haurebbe dal Farisèo, se a lui le fosse conuenuto ricorrere, e lui placare. *Si ad illius Pharisæi pedes accessisset* (così lo notò acutamente S. Agostino) *dicturus erat: Recede à me.* E di fatti leggiamo, ch'egli, quantunque nulla irritato da essa, solo in vedere la cortesia, con cui Cristo la riceuè, se ne scandalezzò fortemente, nè sapèa come scusarlo d'iniquità, se non solamente incolpandolo d'ignoranza. *Hic si esset Prophetа, sciret vtique quæ & qualis est mulier, quæ tangit eum.* Là doue Christo, nulla per tali mormorazioni rimasto dalla sua naturale benignità, con quanto amore l'accolse, con quanta energia la difese, con quanta facilità l'assoluette, senza nè pure volere imporle vna piccola penitenza? Nè contento di questo, l'ammise subito a sì alto grado di seruitù, di amicizia, d'intrinsichezza che trattane Maria Vergine, non hebbe Cristo tra le femmine in terra la piu diletta di Maria peccatrice. Questa inaudita misericordia di Cristo mi violenta questa mattina lasciar affatto da parte ogni termine di rigore, ed a cambiar questa Predica, la quale altri si meriteria di rimprouero, in vn conforto. Sia dunque con buona pace di tutti que' miserabili, che indurati nella malizia, sono risoluti a dispetto della diuina bontà di voler'andare all'inferno. Io non mi voglio inutilmente ora stare a stancar cõ essi: ma ben sì voglio fare vn'animo grande a quegli altri tutti, i quali mi dicono, che veramente volentieri darebbonsi tutti a Dio, che lo bramano, che lo stimano, che lo sospirano: ma che per conoscersi troppo gran Peccatori, non si confidano di poter piu giungere a tanto di farsi Santi. Ah nò, non diffidino i miseri così presto, nõ si sgomentino: anzi stiano pur tutti ad vdirmi con attenzione, ch'io loro dimostrerò, ciò non esser lor men facile, che ad ogni altro miglior di loro.

Hom. 23 & 50.

III. E perchè non crediate, ch'io voglia ragionar di cose non pratiche, ma ideali, ma insossistenti, sentite bene, perch'io pretendo di prouarui, che voi, voi medesimi qui presenti, i quali siate per auuentura ora inuolti, altri frà le frenesie degli amori, ed altri fra' tãcori degli odij; voi lordi, ancora di fresco, dell'altrui sangue; voi posseduti dal fasto, voi tirãneggiati dall'auarizia, voi agitati dall'ambizione, voi ingolfati nelle sensualità: voi dico stessi,

ſeſſi, purchè vogliate, potrete non ſolamente impetrar preſto il perdono di tante colpe, ma di piu ancora giugnere in terra a tale ampiezza di grazia, in Cielo a tale eminenza di dignità, che non dobbiate hauer'inuidia a coloro che fur men'empij. Ma guardate di grazia di non errare. Nó voglio già dir'io, che poſſiate arriuare a tanto con le ſemplici forze del voſtro arbitrio, o della voſtra natura. Miſeri voi, ſe ſopra di queſte ſole voi doueſte fondar le voſtre ſperanze! Sareſte già perduti in eterno, mentre non ſolo voi non poteſte poggiare a quell'altezza di ſantità, ch'io vi moſtro; ma nè pur ſorgere da quel profondo di vizij, in cui vi giacete. Ma cuore, cuore, amatiſſimi Peccatori, che non hauete ad eſſere ſoli voi nella eſecuzione di vn'opera cosi grande, ma voi con Dio, e Dio con voi. E che non potete prometterui, auualorati dal braccio di quel Si- *Ser. 2. de Pent.*
gnore, che tutto può. *Quod per naturam eſt impoſſibile per gratiam Dei non ſolum poſſibile, ſed & facile fit*: lo atteſtò quel medeſimo San Bernardo, che lo prouò. Ditemi vn poco. Chi con proferico ſpirito foſſe andato a trouar Maria l'Egriziaca, allora ch'ella piu vezzoſa, e piu vana, era in Aleſſandria il grand'Idolo degli Amanti, e le haueſſe detto: O donna aſcoltami. Verrà tempo, in cui tu, nó ſolamente darai ſpontaneo rifiuto ad ogni agio, e ad ogni traſtullo, ma ritirarati entro gli orrori di vn boſco, menerai queſta vita, ch'io ti dirò. Per quaranta ſette anni tu nó vedrai mai volto di huomo viuer te, ma cinta d'ogni intorno da Lupi, e da Orſi, da Leoni, e da Tigri, nó però punto inuidierai tra di eſſi alla compagnia di que' Giouani, ch'or ti godi. Tre ſoli pani porterai teco al deſerto, e queſti duri, e ammuffati, ti ſeruiranno di prouiſione baſteuole ſedici anni. Mancati queſti ti ſoſterrai qual fiera all'erba del campo, ed all'acqua delle paludi, finche tù giunga a viuere ſenza cibo di alcuna ſorte. Indi ſenza hauer ne men tetto, che ti difenda, o veſte che ti ricuopra, tremarai nuda nell'inuerno a'rigori della notte gelata: bruciarai nuda nella ſtate alle vampe del dì cocente. Sfortunati occhi tuoi! Sarai tù verſo di eſſi cosi ſpietata, che per concedere loro vn'ora di ſonno, gli obligherai a piangere la mattina, a piangere la ſera ogni tua preſente follia. E poi qual ſonno lor vſerai di cõcedere? Quello, che può ſperarſi, o sù balze alpeſtri, o sù virgulti ſpinoſi. Peſtarti il petto or con pugni, ed ora con ſaſſi, lacerarti il doſſo or con triboli, ed or con pruni l'haurai per vezzo. Tanto io ti annuntio: e credi a me: lo farai. Ditemi, vi prego, Vditori. Se vno foſſe ito a ragionare a Maria di ſimil tenore, qual credito pare a voi, che trouato haurebbe preſſo vna giouane si diſſoluta, si diſcola? Non ſi ſarebbe ella riſo di chiunque le haueſſe voluto ciò perſuadere quaſi probabile? Come? Io chiudermi tra'deſerti, che ſe gli amanti non veggo, ſuengo d'affanno? io darmi tanti tormenti, che ſe vn'ago mi pugne, muoio di ſpaſimo? io non mangiare? io non bere? io non dormire? io non parlare? io non ridere per tanti anni? Non può eſſere, non può eſſere: *Ne fortitudo lapidum, fortitudo mea, nec caro mea aenea eſt*. Prima morire che eleggermi vna tal vita: E pure è certo. Vditori, che ſe la eleſſe, e mercè la gratia Diuina, non ſolamente poi non le parue impoſſibile, o faticoſa, ma facile, ma gioconda, come ella confeſsò di ſua bocca all'Abate Zoſimo, cui diſcoprendo vicina a

morte

morte il suo cuore, potè con Giobbe ancor' ella mutar linguaggio, e tornare a dire: *Hæc mihi sit consolatio, vt affligens me dolore non parcat*. Che mi state dunque a dir voi, che non vi par d'essere abili a tãta impresa qual' è vna eccelssisima santità? V'ingannate assai, v'ingannate. E per qual cagione? Eccola. Perchè voi nello stato presente di peccatori non potete dar buon giudicio di quel che sarete poi nella robusta condizion di perfetti. Ma ciò che preme? Vn' infermo non mai si stima possibili tante cose, che fanno i sani: correre, saltare, lottare, schermire, caracollare, e pure guarito, ch' egli poi sia, le fa tutte. *Non potes me sequi modò*, così vn dì Cristo disse appunto a San Pietro, allor debolissimo. *Non potes me sequi modò*, ma che soggiunse? *sequeris autem postea*: che fu quanto dirgli, come chiosò viuamente Santo Agostino: *Eris sanus, & sequèris me*. Altro potere haurete allora, altro spirito, altro coraggio, quando nel petto vostro inondi la piena delle consolazioni celesti; quando apprendiate non in confuso, come ora, ma con chiarezza, la vanità de' beni mortali, e la dureuolezza de' beni eterni; quando il Demonio non osi piu di tentarui, quando gli Angeli assistano per proteggerui, quando il Ciel tutto quasi a gara s'impieghi per fauorirui; ed in vna parola quando il seruire a Dio vi riesca si confaceuole, che vi si conuerta quasi in natura.

Iob.6.10

Io.13.36

Ser.149. de Temp

III. Chi è tra voi, che al presente non resti attonito, quand' egli miri vn Cauriolo correr per l'erta cõ si gran leggerezza, che non imprime vn vestigio sopra l'arena; ò vegga vna Pernice volar per l'alto con tanta velocità, che non la raggiugne vno strale vscito dall'arco? A prima vista ognun dirà, che quei poueri animalucci debbano essere al fine del lor viaggio e molli per lo sudore, ed ansanti per la stanchezza, quasi che habbiano durata in ciò gran fatica. E pure essi quasi nissuna ve ne durarono, mercè che conformissimo alla natura del Caprio è il correre, e della pernice è il volare. Chi di noi huomini presto non marcirebbe, se abitasse sotterra? E pur la Talpa, perche l'è nãturale vi si nutrisce. Chi di noi non verrebbesi a soffocare, se soggiornasse sott'acqua? E pure il pesce, perch'egli è naturale vi si conserua. Chi di noi non verrebbe ad incenerirsi, se si abbandonasse sul fuoco? E pure la Salamandra, perche l'è naturale, vi si ricrea: e così niuno patisce, ma ben si gode (come il Filosofo insegna) di quelle operationi, che sono a lui naturali. *Quodcumque secundum naturam est, iucundum est*. Se dunque ancora voi perueniste ad vn tale stato, in cui le penitenze, le lagrime, l'oratione vi si conuertissero tutte come in natura, non vi diuerrebbono parimente soaui, non che possibili? Certo che sì. Ora sappiate, che di gran lunga è maggiore ancor quell'aiuto, che vi verrà a somministrare la gratia. Perche se voi porrete mente alle forze, le quali prouengono dalla sola natura, vedrete, ch' elleno son talmente mancheuoli, e limitate, che a lungo andare col souerchio impiegarle s'indeboliscono: e così s'indebolisce la pernice col troppo volare, s'indebolisce il cauriolo col troppo correre; ma la gratia Diuina non è così. Ella non solo non diuenta mai fiacca con l'esercitio, conforme a ciò che de' Giusti disse Isaia: *Current, & non laborabunt, ambulabunt, & non deficient* ma si rende ancor di vantaggio piu vigorosa; aumentandosi sempre di tal maniera, che l'huomo truoua tanto maggiore faci-

Roth.l.1 8.11.

Is.40.31

facilità eſpeditezza nella via del Diuin ſeruizio, quanto per eſſa piu corre e piu ſi affatica. Anzi mirate ciò che affermò Santo Ambrogio. Dic' egli arriuare il Giuſto talora ad vn tale ſtato, che gli è piu malageuole il Vizio, che la Virtù. *Ita facilis redditur in progreſſu virtus, vt difficilius ſit malè agere, quam benè:* gli è piu difficile il diuertirſi dall' orazione, che attenderui per molte ore: gli è piu difficile il tralaſciare le penitenze, che vſarle con molta aſprezza. In proua della qual coſa cade in acconcio vna pōderazione graziosa da alcuni fatta nella perſona del grā Patriarca Abrāmo. Ed è che a fare, ch'egli correſſe a ſacrificare il figliuolo, baſtò ſolo che il Signor glie ne deſſe vn cenno, e cenno ancora leggiero: *Dixit: Abraham Abraham*: ma a fare ch'egli reſtaſſe dal ſacrifizio, biſognò che il Signor metteſſe vn grido, e grido ancora fortiſſimo: *Clamauit Abraham Abraham.* Tanto è ver che piu (dicon' eglino) ſi fatica a ritenere vn vero Giuſto dal bene, che a ſtimolaruelo. E perchè dunque volete voi dubitare di poter giungere a qualunque alto grado di ſantità, mentre non v'hanno a portare ad eſſa le forze della natura infieuolita e languēte, ma benſi quelle della grazia robuſta ed infaticabile? Hauete è vero ad aſcendere cō Elia ſino al giogo piu inacceſſibile dell'Orēb: ma in virtù di quel cibo ſi ſoſtanzioſo, che v'infonderà nell'intimo delle vene la robuſtezza. Hauete è vero a guadare con Eliſēo la corrente piu rapida del Giordano: ma in virtù di quel nome ſi riſpettato, che vi aprirà per mezzo all' acque il ſentiero. Hauete (che piu può dirſi?) hauete a ſalire per vna ſcala ſi ſublime, ſi ripida, qual fù quella dimoſtrata a Giacobbe, queſto è veriſſimo. Ma non però voi douere puntq atterrirui, perchè Dio ſteſſo vi terrà di ſua mano la ſcala ferma, ſi che non habbiate a cadere. *Dominus innixus ſcalæ.* Credete dunque voi, che verun de' Santi ſiaſi auanzato a ſingolar perfezzione per virtù propria? Nò, dice Dauide, nò. *Brachium eorum non ſaluauit eos.* Ah che tutti erano deboli come noi, tutti formati della medeſima creta, tutti impoſti della medeſima carne: la ſola grazia Diuina gli fe ſi forti: *Dextera Domini fecit virtutem.* E però fateui cuore, Peccatori miei cari, fateui cuore, che ſe voi pure volete in queſto giorno riſoluerui da donero, voi ſiete ſanti. *In Deo faciemus virtutem, & ipſe ad nihilum deducet inimicos noſtros. In Deo faciemus virtutem, & ipſe ad nihilum deducet tribulantes nos.*

In Apol. Dauid.

Gen. 22. 1. 11.

Gen. 28. 13.

Pſal. 41. 4.

Pſ. 117. 16.

Pſal. 107. 4.

Pſ. 59. 14.

IV. Ma che sò io, mi direte, che Dio voglia concedere ancora a me queſta grazia si poderoſa? Che ne ſapere? Deh non vi foſſe gia mai ſcappata di bocca imprudentiſſimamente vna tal parola, perchè io ſon per dire, che forſe voi date a Dio diſguſto maggiore con queſt'atto preſente di diffidenza, che con tutti gli altri eceeſſi voſtri paſſati d'iniquità. E perchè volete voi credere, ch'egli non ſia pronto ad ammettere ancora voi nel numero de' ſuoi ſerui, piu intimi, piu cordiali, piu confidenti, purche voi ſolo degniate d'eſſerui ammeſſi? Non ha ſparſo egli forſe tutto il ſuo ſangue si largamente per voi, come per ciaſcun'altro ſuo grande amico? Non gli coſtate voi tanto, quanto coſtogli vna Pelagia, ò vna Taide, vn Guglielmo, od vn'Agoſtino? Nulla di piu per coſtoro egli ha tollerato, che per qualunque altro di voi. Di voi nominatamente ſi ricordò allora ch' egli grondaua ſangue

nell'

nell'Orto; di voi quand' egli agonizzaua di ſpaſimo ſu la Croce: quando
Ad Hebr. 5. 7. ſoſpirò, quando ſinghiozzò, quando pianſe, *cum clamore valido, & lacrimis, preces offerens*; ſparſe tante ſue lagrime ancor per voi. E perche dunque temete, ſe di voi faccia la medeſima ſtima, mentr' egli per voi pure ha sborſato l'iſteſſo prezzo? E vero che voi gli hauete appreſſo renduto vn mal contraccambio di tanti ſtrazi, ch'egli ha ſofferti per voi, lo confidero, lo deploro. Contuttociò, l'haureſte voi per ventura trattato peggio di vn Pietro, che lo negò? E pur ſapete quanto a Giesù fu poi caro: o dun Paolo che perſeguitollo? E pur ſapete quanto a Giesù fu poi accetto. Che ſe peggio anche aſſai l'haueſte trattato, beati voi, che hauete a far non
Oſe. 11. 9 con huomini, ma con Dio. *Non faciam furorem ira mea* (così egli ſteſſo ſe intenderci per Oſèa) *non faciam furorem ira mea*, e perchè? *quoniam Deus ego, & non homo*. Tra gli huomini quando voi ſiete con ſa, euoli di hauer fatta a qualcuno qualche notabile ingiuria, quantunque poi ſianſi leuate le offeſe, ſiaſi pattuito l'accordo, ſiaſi pubblicata la pace, non però finite mai di fidaruene interamente. E a dire il vero, io non vi dò tutti i torti. Concioſſiachè come il ferro, ancorchè pulito, è pronto a ripigliare l'antica ruggine; e'l tizzone quantunque ſpento, è diſpoſto a riconcepire il priſtino fuoco; e'l mare, ancorchè placato, è inclinato a tornare alle ſue gonfiezze; così l'auuerſario, quantunque riconciliato, è facile a ripigliare il vecchio rancore. Ond'è che Dauide, giouane altrettanto prudente, quanto manſueto, perdonò è vero piu di vna volta con gran coraggio a Saule, dal quale attualmente veniua cercato a morte; perdonogli nella ſpelonca, quando a man ſalua gli potè recidere vn lembo de' veſtimenti; perdonogli nel padiglione, quando a mã libera gli potè rimuouere vn'aſta dal capezzale: ma nõ però ſi fidò mai più di riporſi nelle ſue mani, per quanto quegli già rauueduto moſtrandoſi, già compunto, ne lo pregaſſe fin con le lagrime agli occhj, aſſicurandolo ſotto parola di Rè, di non piu inquietarlo. Tanto è ver, come diſſe Santo Agoſtino, che niuna
De dil. g. Deo c. 12 pace, la qual con gli huomini ſi habbia, può mai ſtimarſi perfettamente ſicura. *Apud homines nunquam plena eſt indulgentia*. Ma in riguardo a Dio ſuccede così? Falſo, falſo ripiglia il Santo. *Sic enim Deus ex toto indulget, vt iam non damnet vlciſcendo, nec confundat improperando, nec minus diligat imputando*. Di lui ſi che noi poſſiamo interamente fidarci; come di quello, preſſo a cui nulla nuocono le paſſate maluagità, quando tutte già ci diſpiacciono di preſente. Io certamente, per quanto volga con occhio attento, e riuolga il Vangelo tutto, non giungo in eſſo a trouare, che gia mai Criſto faceſſe motto a veruno, nè pur da lũgi, delle paſſate ſue colpe. Non a Maddalena delle ſue laidezze, non a Matteo delle ſue vſure, non a Zacchèo delle ſue fraudi, non a Pietro della ſua fellonia, non a Tommaſo della ſua incredulità: e quando volle rinfacciare vna volta alla fede l Gieroſolima i ſuoi misfatti, guardate, dice l'Autore dell' Imperfetto, con che riſerbo procedè, con che termine, mentr' ei diſſe: *Ierusalem*
Mo. 43. in c. 23. Matt. *Ierusalem, qua occidis Prophetas, & lapidas eos, qui ad te miſſi ſunt*. E che? Non hauea Gieroſolima per addietro lapidati ed vccisi aſſai piu Profeti, che non lapidaua e non vccideua a que' tempi? Certo che sì. Contutto ciò

tociò non diſs' egli: *qua occidiſti, & lapidaſti*, ma *qua occidis, & lapidas*, perchè il noſtro D.o nõ fa caſo alcuno d.lle co'pe pa late di già rimeſſe, ma ſolo delle preſenti non condonate. Non è poſſibile che già mai vadano a voto quelle promeſſe magnifiche, che ci fece per bocca de'ſuoi Profeti, quando egli diſſe, ora che haurebbe gittati giù nel più profondo del mare i peccati noſtri qual peſantiſſimo ſaſſo, che mai più non ſi vede tornare a galla: *Proijciet in profundum Maris omnia peccata veſtra*: or, che gli haurebbe fatti ſpatir come nuuole: *deleui vt nubem iniquitates tuas*: or, che gli haurebbe fatti ſuanir come nebbia *deleui vt nebulam peccata tua*: ed ora più chiaramente, che haurebbe di eſſi tenuto appunto quel pregio, che ſe mai non foſſero ſtati da noi commeſſi. *Conuertam eos, quia miſerebor eorum, & erunt* (che più può dirſi?) *& erunt ſicut fuerunt, quando non proieceram eos*. Fra gli huomini non ſi procede communemente così. Vn Padre più ama quel figliuolo, che ſempre gli fù vbbidiente, e verſo vn già contumace va più ſeuero. Vn Principe più fauoriſce que' vaſſalli, che ſempre gli furon diuoti, e verſo i già ribelli va più riſtretto. Vn Capitano più accarezza que' ſoldati, che ſempre gli furon fedeli, e verſo i già ſedizioſi è più inclorabile. Ma Dio non già (ſoggiungerò col Pontefice San Gregorio). Se noi per l'addietro gli fuſſimo ſempre ſtati infedeli, indiuoti, diſubbedienti, nulla preſſo di lui ci diminuiſce, ò di apprezzamento, ò di fauore, ò di affetto; ma ſe ameremo lui quanto vn' innocente, quanto vn'innocente ſaremo amati da lui. *Sic pœnitentes recipit, ſicut iuſtos* [o che conforto!] *ſic pœnitentes recipit, ſicut iuſtos*.

Mich. 7. 19. Iſa. 44. 22. Zach. 10.6.

Quindi a maggiore cõprouazione di ciò, io ſoglio fare vna oſſeruazione aſſai ſplendida ed aſſai ſoda, ed è non hauere Iddio verſo d'huomini eſimij per innocenza di vita, vſato mai dimoſtrazione d'affetto, che non ne habbia ſtudioſamente voluto vſare altrettanta ancora con quei, che dopo haverlo lungamente oltraggiato, applicaronſi al ſuo ſeruizio. Ne dubitate? Anzi ſtatemi a vedere con attenzione, che, s'io non erro, ne haurete a prender conforto. Vanta la ſchiera degl' Innocenti Gioſuè, che potè a ſua voglia ſoſpendere il corſo al Sole: *Obediente Deo voci hominis*. Ma non peruenne a tal poſſanza anche vn Muzio, quel che di fieriſſimo aſſaſſino di boſchi, ſe ne fe poi manſuetiſſimo abitatore? Anzi paſſò queſta differenza tra vn Muzio, e vn Gioſuè, che la doue Gioſuè inchiodò il Sole nel Cielo a cagione di vn grand'affare, qual fu l'acquiſto di quella illuſtre vittoria, che douea riportarſi di cinque Rè dentro vn ſolo giorno; Muzio ottenne altrettãto per molto meno, che fu per giungere innanzi notte all'albergo, ou'era inuiato. Poſſiamo innanzi. Elia innocẽte hebbe le piogge oſſequioſe a' ſuoi cenni. Ma non l'hebbe anch'egli fra' penitenti quel Giacomo Anacoreta, che oppreſſe prima vna Vergine, e poi l'vcciſe? Daniele innocente hebbe le fiere riuerenti a' ſuoi piedi. Ma non l'hebbe anch'egli fra' penitenti quel Guglielmo Aquitano, che ſcherni prima la Chieſa, e poi l'oppugnò? Se i trè Fanciulli tra le fiamme non arſero, v'arſe ella forſe quell' Afra, già Meretrice, e poi ſpecchio di continenza? Nò, nò, Vditori. Vi morì ben'ella, per brama di ſacrificarſi a Dio vittima, ma non vi arſe. L'olio bollente non potè nuocere ad vn Gionanni innocente; queſt' iolo

Ioſue 10. 14.

sò. Ma sappiate voi, che ne men la pece bollente potette offendere vn Bonifacio pentito. Che dirò di Maria, la celebre Egiziana, da me lodata poco anzi in questo discorso? Non caminò piu volte sopra dell'acque, come vn Raimondo di Pegnafort, non mai empio? Non sostentossi piu anni senza mangiare, come vna Caterina da Sicna, non mai maluagia? Se la innocente Vergine Irene fu tratta fuor di prigione dall'Angelo suo custode; nõ fu pur tratto fuor di prigione dall'Angelo suo custode il penitente Vescouo Genebaldo? Se la innocente donna Scolastica apparue in sembianza di Colomba a Benedetto suo fratello, non apparue in sembianza pur di Colomba ad Abram suo zio la penitente meretrice Maria? Quanto più fu l'essere lungamente seruito da vn cocodrillo, oue accadette a Teodora compunta del suo adulterio, che non fu l'essere, o lattato dalle cerue, come vn' Egidio, ò rispettato dagli orsi, come vn' Agapito, o vbbidito da i lupi come vn Norberto, chiari tutti per merito di innocenza? Ma troppo longa tela haurei qui da tessere se io mi volessi partitamente difondere a dimostrare, come quasi in nissuna sorte di priuilegio ha Dio voluto, che i Penitenti cedessero agli innocenti: che è quello appunto, che secondo il parere di S. Gregorio, accennò egli in figura là doue disse, che al suo palato era si gradita la cenere, come il pane: *Cinerem tamquam panem manducabam*: e dall'altra parte a me basta che voi vediate da quella poca orditura, come presso a Dio nulla nuocono le passate scelleratezze, qualunque volta la contrition, quasi fuoco che netti il campo, le habbia gia diuorate non altrimenti, che spine, e sterpi, di cui piu non resta memoria. Ma se nulla nuocono, che temete dunque amatissimi peccatori, che dubitate? Voi siete certi che Dio non si rimarrà di abbracciarui, di accoglierui, di apprezzarui al pari di vn' innocente; altrimenti a torto haurebbe egli giurato per Ezechiele, che *Impietas impij non nocebit ei, in quacunque die conuersus fuerit ab impietate sua*; perche se per esser voi stati gran peccatori restaste inabili a diuenire gran santi già, pur troppo nocenole vi sarebbe la passata maluagità. Pigliate, animo dunque fatteui cuore, che ancor per voi riman luogo fra i maggiori Sãti, se vuolete essere ascritti nel loro numero.

Ps. 101. 10.

Ezech. 33. 12.

Anzi guardate quanto io discorra diuersamente da voi. Voi dall'essere stati gran peccatori, argomentate, che Dio vi voglia escludere da vn tal numero; & io argomẽto, che Dio vi voglia includere in vn tal numero dall'esser voi stati gran peccatori, Di gratia vdite. Son gia molti anni, che voi viuete in peccato, non è cosi? Io non lo credo, ma via figuriamolo per verissimo. Or per qual cagione stimate voi, che fin' ora egli habbia sofferti pacientemente da voi si graui strapazzi, tante bestemmie ne' giuochi, tanti spergiuri ne' contratti, tante irreligiosità nelle Chiese, tante scortesie verso i poueri, tante stranezze contro de' Religiosi, ingiurie tutte, che piu delle altre dirittamẽte sono ite a ferire la sua persona? Non vi potea fors'egli troncar la vita alla prima offesa, che gli faceste fanciulli? quante occasioni ogni di gli sono offerte di faruiora sdrucciolate da vn precipitio, or cadere da vna finestra, or annegare in vn fiume, or colpire da vna saetta? E pur non l'ha fatto, ma v'ha tollerati con vn' incredibil patienza, anzi prosperati ancora con somma benignità. Or che segno è ciò? segno è, che qual-

che

che gran cosa egli deue promettersi in contracambio da voi, non vi mantiene già viui a tanto suo costo, perche seguitiate continouamente ad offenderlo. Non già per questo vi somministra o negli orti frutti, onde ristorarui famelici, o nelle fonti acque, onde refrigerarui riarsi, o ne i colli aure, onde ricrearui anelanti. Anzi egli vuole con questo obligarui in modo, che siate stretti finalmente di arrendervi o per amore, o per forza a tanta bontà, & ad impiegarui con altretanto feruore nel suo seruitio, con quanta villania vi occupaste nelle sue offese. Non dite dunque, che l'hauer voi fin' ora commessi de i gran peccati fà dubitarui, se Dio si curi piu molto de' fatti vostri; perche se non se ne curasse assaissimo, voi non sareste ora qui, ma sareste già a fremere co' dannati, già a freneticar co' dianoline vi haurebbe egli questa mattina medesima spinti alla predica per prouarsi di guadagnarui. E poi non hauete vdito mai dire, che i peccatori piu perfidi, e piu perduti, son quegli appunto, dietro de' quali egli è vago d' andare in traccia? *Venit filius hominis quærere quod perierat*. Vn cacciatore assai bramo iui ama di lasciare i suoi cani, doue la fiera è piu risentita. Vn medico assai perito iui gode d'impiegar la sua scienza, doue il caso è piu deplorabile. Vn nocchiero assai destro iui gloriasi di esercitar la sua arte, doue i venti sono piu contrarij. Vn' Auuocato assai valoroso iui si pregia di spendere il suo talento, doue la causa è piu disperata. Vn' agricoltore assai prattico iui si compiace di applicare la sua cultura, doue il terreno è piu infruttuoso. E però le miserie vostre non isgomentano la misericordia Diuina, ma piu tosto le aggiuzzano il desiderio di mostrare in voi la finezza dell'amor suo, e di farsi, che come disse l'Apostolo, *vbi superabbunda uit delictum, ibi superabundet, & gratia*: purche voi siete contenti di corrispondere, aprendo i vostri seni a riceuerla in quell'eccesso, nel quale egli è disposto di traboccarui la. *Luc.* 19. 10. *Ad Rom.* 5. 20.

VII. Sò, che vi conuerrà dalla parte vostra vsar anche qualche fattica, massimamente al principio per istaccarui da quelle amicitie, da quelle sensualità, da quei giochi, da quei guadagni, da quei trastulli, che per lungo vso vi si sono renduti già abituali. Ma allegramente, perche questo medesimo sarà a Dio motiuo d'accogliervi con piu affetto, e di accarezzarui con maggior liberalità. Quel pouero figliuol Prodigo, che vago di libertà s'era figurato di donersi godere lontan dal Padre, poco men che vn secolo d'oro sempre in lussi, sempre in conuersationi, sempre in conuiti, sempre in prosperità, alla fine trouò, che del secol d'oro, non altro egli era rimasto per verità, se non il cibarsi di giande. Che però tutto afflitto, tutto annilito, si deliberò di tornare, si come è noto, a casa del Padre, e di gittarsegli a' piedi, e di chiedersegli perdonanza, *Surgam & ibo ad Patrem meum*. Non fece egli già così santa risolutione per amore, e per carità: Signori nò, la fece solo per interesse, e per forza. La fame, la nudità, lo squallore, le sordidezze, in cui si trouaua, furon quelle, che il ricondussero, conforme al detto di San Pietro Grisologo; *Fames reuocat, quem satuitas exulat*. E pure sapete con quanto amore fu accolto. Pare, che il Padre gl'haurebbe in vedo donuto dire: ah figliolo ingrato, adesso tu vieni a me, quando nò hai piu chi si curi de' fatti tuoi, eh! Sò, che ti ricordasti inuiarmi pur vn saluto, *Luc.* 15. 18. *De Fil. Prod.*

quando godeui moltitudine di amici, delitie di trattamento. Meritaresti, ch'io ti mandassi a sfamare a spese di quei, dietro cui dissipasti il tuo patrimonio, ch' io ti chiudessi la porta in faccia, ch'io ti discacciassi da me, ch'io non ti riconoscessi per mio. Così parea, che gl'haurebbe il buon Padre douuto dire, almeno per saluteuole auuertimento, e pure nol disse. Anzi pigliando pietoso esempio dal mare, il quale non rimprouera i fiumi quãdo a lui tornano, perche lungamente sian'iti da lui fuggiaschi, non fa aspettarli, non si fà supplicare, ma incontanente riãmetterli, come prima, e nell'intimo del suo grembo, ed a parte de'suoi tesori: così il buon Vecchio subito stese al ripetito figliuolo le braccia al collo, lo strinse, lo baciò, lo aspersè di lagrime, sollecitò i seruidori ad arecargli splendidissime vestimenta, ad imbandirgli sontuosissime tauole, ad apprestarli lietissime sinfonie, e quello, ch'è più mirabile, gli fece mettere ancora in deto l'anello: *Date anulum*
Luc. 15 *in manu eius*, ch' era a quei tempi tra' figliuoli la nota di essere il più diletto, mentre a lui si fidaua il sigillo in mano. Ora v'argomento io così. Se con tanta benignità vien da Dio riceuuto vn simil figliuolo, cioè dir'vno, che a lui ritorna non per altra cagione, se nõ perche si sente mancar di fame, e morir di freddo; che farà di voi miei Signori, che ciò facciate in quel tempo appunto, in cui godete maggior'affluenza d'agi, maggior prosperità di fortuna, maggior'abbondanza d'amici, di dignità, di ricchezze, di piaceri, anzi di voi, che tutto questo lasciate per darui a Dio. Con quãto affetto egli vi accoglierà? con quanta prontezza? con quanta facilità? Non vi somministrarà volentieri quanto richiegasi a quella santità singolare, che voi bramate, colmãdoui, se non altro, d'vna contritione perpetua de'vostri falli, che fu quel nettare sì delicato, sì dolce, da lui promessoci per Isaia, doue disse, *Inebriabo te lacryma mea?* Margarita da Cortona si diede a seguitar Cristo, perche? perche suo padre la scacciò col basto: e pure Cristo non isdegnò di raccoglierla come sua carissima amica. Paolo, chiamato il semplice, gli si diede, e perche pur'egli? perche sua moglie lo tradì nell' onore, e pure Cristo non dubitò di promouerlo come suo degnissimo seruo. Applicaronsi altri al diuin seruitio solo per timore di qualche imminente pericolo corporale, come fece Arsenio Romano, quãdo si scorse insidiato da Arcadio: come fece Efrem Siro, quando si vide confina-
Ps. 11. 7 to in prigione: come fece Mosè l'Etiope, quando si mirò circondato dagli inimici: come fece Gherardo il Clarevallense, quando si ritrouò ferito in battaglia: come fe Romualdo il Camaldolese, quando si conobbe inquisito dalla giustitia; e nondimeno Dio pigliò a fauorirgli con dimostrationi eccessiue di tenerezza, rendendogli tutti santi di sì gran nome. Or che farà dunque a voi, che ricchi, liberi, prosperosi, gagliardi, vi risoluiate di renderui tutti a lui, non per mancamento di tetto, che vi riceua, perche voi siete agiatissimi di palazzi; non per penuria di pane, che vi sostenti, perche voi siete ricchissimi di poderi; non per rischio d'infamia, che vi sourasti; perche voi siete da tutti riueritissimi nella stima; non per timor d'inimici; non per sospetto di morte, non per cagione di alcun improuiso disastro a voi sopraggiũto, perche anzi siete ed amati, e robusti, e fortunatissimi, ma sol perche voi volete spontaneamẽte anteporre il diuin seruitio al-

le

e vanità temporali, mal trattarui, mortificarui, e far vedere ancora voi nella Chiesa auuerato in persona vostra quel miracolo bello di vmiliazione, che profetizzò chi già scrisse, che fino i Leoni stessi si farebbono in essa veduti vn dì, quasi tanti Buoi, abbandonar cacciag oni, abborrir carnaggi, e condannare i lor palati allo strame. *Leo quasi bos comedet pleas.* Volete voi dubitare, che Dio vi scacci? che non si curi di voi? che non vi fauorisca? non vi ami? non vi accarezzi? Voglio rimettere il tutto al giudizio vostro. Se a voi sembra possibile, io son contento, che diffidiate di lui: ma mentre ogni ragione vi anima a confidare, qual timidità può restarui dunque nel cuore, qual sospetto, qual'ombra, si che non vogliate arrenderui, e confessare, che quantunque or voi siate gran peccatori, siete ancor abili a diuentare gran santi? *Isa. 11. 7.*

VIII. O se sapeste dalla vostra stessa miseria pigliare impulso da sperare assai nel Signore! Io trouo nelle Scritture vn mistero terribilissimo, auuertito già molto bene da San Girolamo. Ed è, che più fortunata è stata quiui comunemente la sorte de' Secondogeniti, che non quella de' Primogeniti. Primogenito fu Caino, e pur di lui più fauorito fu Abèle. Primogenito fu Ismaèle, e pur di lui più fauorito fu Isacco. Primogenito fu Esaù, e pur di lui più fauorito fu Giacobbe. Primogenito fu Rubèno, e pur di lui più fauorito fu Giuda. Primogenito fu Manasse, e pur di lui più fauorito fu Efraimo. Primogenito fu Eliabbo, e pur di lui più fauorito fu Dauide. E così potrèi dirui d'altri moltissimi. Or chi mi gioua d'intendere questa volta per Primogeniti? Gl'Innocenti. Così Teofilatto, così Terrulliano, così San Cipriano m' insegnano espressamente. Sia per tanto pur detto con loro pace: Non sono essi nella Chiesa da Dio sublimati più de' Secondogeniti, voglio dire de' Penitenti, ma mi par'anzi, che sieno stati posposti. Io miro nella Chiesa per Principi, riuerirsi, non i due Giouanni, spiriti innocentissimi, ma vn Pietro già spergiuro, ma vn Paolo già sanguinolento, e per qual cagione? Perchè noi tutti miseri penitenti non ci accoriamo, considerando da che profondo d'iniquità siamo sorti. O quanto in su possiamo giungere con tutto questo anche noi, sol che vi vogliamo aspirare! o che felicità! o che fortuna! Possiamo ageuolmente di merito superare ancor gl'innocenti. Noi, noi, benchè siam ora in grado sì basso, possiamo auuantaggiarci, possiamo auanzarci, possiamo ancor più di loro, sì come ha fatto con tanta gloria sua la magnanima Maddalena, diuenir Santi. Ma che si vuol fare però? Riposiamoci, e appresso voi l'vdirete.

SECONDA PARTE.

IX. CHI osseruerà con attenzione il conforto benchè grandissimo, dato or' or da me a' Peccatori, vedrà questo non esser dato in guisa, che alcuno d'essi, conuertendosi il dittamo in acconito, possa dedurre da ciò c'ho detto argomento, quantunque minimo, non di speranza a risorgere dal suo stato, ma di presunzione a restarui. Contuttociò, se tale insano vi fosse, meschino lui! Me gli vorrei scagliare addosso più rapido d'vna Tigre, e tanto il vorrei sgridare finchè intendesse, questo appunto essere

il segno piu manifesto, per cui discernere; Predestinati da'Reprobi: che là doue dalla Diuina Misericordia prédono i Predestinati inceatiuo di piangere le lor colpe, i Reprobi pié dono ardire di accumularle. Altro è ricorrere alla Misericordia Diuina dopo il peccato, altro è peccare, perchè rimane il ricorso alla Misericordia Diuina. Il primo è vn voler, ch'ella perdoni le iniquità; il secondo è vn volere, che lo protegga. Ma perchè io non posso in verun de'miei Vditori presupporre vna tale insania, a voi ritorno, che stanchi già dal peccare, vorreste ridurui a Dio, ed essergli per lo auuenir tãto piu fedeli, quãto per addietro gli fuste piu irriuerenti. Come però farete per giungere ad vna eminenza si alta di santità, dopo vn'abisso si cupo di scelleraggini? Voi crederete facilmẽte ch'io voglia dirui, douer voi cominciare ad ascendere a passo a passo, e quasi a gradino a gradino. Lasciar'oggi vn trastullo, diman vn'altro, ritirarui oggi d'vna conuersazione, diman dall'altra, e cosi andarui rendendo quasi insensibile l'auanzamento alla perfezione. Ma perdonatemi, ch'io vi voglio guidare per altra via. Finchè voi discorrete cosi, non confidate ancora bastantemente nel patrocinio della Grazia celeste, nè mostrate di ricordarui, che nõ sono i piè vostri quelli, i quali hanno da portarui tant'alto, ma l'ali fue. Però vi dico, che se volete dauuero diuenir santi, qualche risoluzione magnanima conuien fare. Non è de'gran Peccatori, come d'altri huomini introdotti nella virtù, ò per lo meno nõ abituati nel vizio. A questi benche procedano a poco a poco, riesce nõdimeno talualta di arriuare alla perfezione, si come a quei che non sono ritirati indietro ogni passo dal peso di quei mali abiti c'han contratti. Ma i gran Peccatori, se per vna salita sì lubrica non van presto, ritornano tosto giù. E però, se vorrete punto rifletterui, voi vedrete, che quasi tutti coloro, i quali dal profondo della malizia si auanzarono al sõmo della pietà, tutti vi giũsero per cosi dire in vn salto, che animosamẽte spiccarono da principio. Mirate Pelagia, quella sì celebre Peccatrice di Antiochia, come fec'ella? Appena Iddio toccolle il cuore alla predica, ch'ella vdì dal Vescouo Nonno, che delibera di parlargli. Ma non potendo impetrare d'essere ammessa a priuato ragionamento, va a ritrouarlo fin dentro il pubblico Sinodo, ed alla presenza di tutto quell'augusto cõsesso Sacerdotale gli cade a'piedi; e senza temere le dicerie del popolo, lo sdegno degli amanti, i motteggiamenti delli riuali, chiede con lagrime di amarissima contrizione il perdono delle sue colpe. Quindi credete voi, ch'ella proseguisse in decorso lungo di tempo, prima a licenziare le prattiche disoneste, poi a dismettere le cõuersazione giocose, indi a ritirarsi in vn'eremo solitario? Anzi non ispuntò si tosto il dì terzo dopo la sua conuersione, che fatto vn'inuentario fedele di tutte le sue ricchissime suppellettili, de'paramenti, degli auorij, degli ori, degli abiti, delle gioie, lo portò a i piè del suo santo conquistatore, perch'egli il tutto ripartisse fra'poueri a piacer suo. Indi tornata a casa diè libertà a quanti schiaui, ed a quãte schiaue trouauansi a suo seruizio, ed in capo all'ottauo giorno si vestì tutta da capo a'piedi d'vn'aspro, e d'vn'irsuto cilizio. e cosi incaminatasi, squallida Pellegrina, a Gierusalemme, venerò prima quelle diuote memorie, e poi si chiuse entro vna piccola cella, donde non vscì piu, se

non

non quando volon ie al Cielo Che dirò di Taide Egiziana, quella al cui volto, non sò se piu d'oro sagrificato già fosse, ò se piu di sangue? Chieſe ella forse dall'Abate Pafnuzio, il qual conuertilla, piu di tre ore di tempo, prima d'imprigionarſi in vn Monistero di Vergini solitarie, a passar sua vita in perpetua detestazione del mal commesso? E quelle istesse tre ore in che le impiegò, se non in raccorre quanto ella haueà dagli amanti suoi riceuuto, ò di doni, ò di pagamento, affine di arrecare tutto in piazza, e quiui bruciarlo alla presenza del popolo, come spoglie appestate d'impurità? Così pur'egli diuenuto Santo ad vn tratto quel rio Galgano, che di giouane Nobile, ma perduto, battè di poi la carriera della virtù sì velocemente, che dalle mosse alla meta non mise piu, che vn'anno solo di vita penitentissima da lui scorsa tra i romitori Sanesi. Così ad vn tratto vna Margherita da Cortona, così ad vn tratto vn'Angela da Fuligno; e Guglielmo Aquitano, quegli il quale era giunto infino a gloriarsi di hauer la scelleraggine per natura, non prima cadde sbigottito, e confuso, a'piè di Bernardo, che se vi cadde Lupo, risorse Agnello; e se vi cadde Persecutore, risorsene Penitente. Subito andò per le selue cercando grotte, doue sottrarsi alla vista del Cielo offeso, subito cambiò le ricchezze in mendicità, subito le crapole infame, subito le facezie in singhiozzi; e le carni vsate a delizie, eda morbidezze, caricò costo di pungoli, e di catene. Orsù dunque amatissimi Peccatori, questo è quel ch'io questa mane da voi richieggo, che subito vi vogliate risoluere a qualche impresa magnanima per vn Dio maltrattato tanto, e che anche subito voi la vogliate eseguire. Non può la grazia dello spirito Santo sofferir noiose dimore. *Nescit tarda molimina Spiritus sancti gratia:* e com' ella entra in vn cuore, fa come il Fulmine, il quale appena nella nuuola è nato, che già impaziente va macchinando qualche apertura, qualche adito a cose grandi. X.

Nè vi ritragga per auuentura il timore di non hauere, a mantenerui costanti fino alla morte in quel tenore piu generoso di vita che haurete eletto: perchè si come il cominciare è in man vostra, con quel fauore attuale che Dio vi dà, così sarà in mano vostra il continuare. E poi volete voi che Dio vi abbandoni, da poi che per amor suo fatta habbiate qualche risoluzione alla rinfusa? se ora peccatori vi accoglie, volete poi che rigettiui conuertiti? *Eum qui venit ad me* (sono pur queste parole di lui medesimo) *non ejiciam foras.* Chi è mai, che compri vn terreno, e che poi volentieri non lo coltiui? ò che semini vn frutto, e che poi volentieri nō lo raccolga? ò che si fabbrichi va'edifizio, e che poi volentieri nō vi soggiorni? Mirate quel Giardiniere, il quale ha fatto cō le sue grā diligenze rifiorire quell'albero isterilito. Accarezza piu quello solo, che non quanti altri spontaneamente verdeggiano ne'suoi Orti. Ogni poco va a riuederlo, lo custodisce con maggior gelosia, lo annaffia cō magg or liberalità, lo ripulisce con maggior minutezza, ed a quanti Forastieri compariscono in quel Giardino, quasi ò non ricordeuole, ò nō curante di ogni altra pianta, dice subito loro: Mirate questa. Perchè volete però, che Dio non faccia il medesimo ancor di voi, dappoi che tanto voi gli siete costati di diligenze, di inuenzioni, d'industrie? Amerà egli in voi, se non altro (lasciate ch'io *Io. 6. 37*

cosi parli) le sue fatiche: e come opportunamente già scrisse in questo pro-
De Pani ten De plaga grand. posito Tertulliano. *Cariorem sentiet, quem lucrifecit.* Animo, animo dunque ò Cristiani miei, ch'io voglio entrare Mallevadore per voi presso alla diuina Bontà. *Ego planè sum diuinæ misericordiæ sponsor*, dirouui col Nazianzeno. Se voi non osate cõ la Maddalena apprestarui a' piedi di Cristo, e bagnarli di vostre lagrime, e stamparli de' vostri baci, voglio io medesimo farmegli innanzi per voi, e dirgli: Signore. Sò che molti si abusano della vostra Misericordia, e che nondimeno voi gli tollerate talora pazientemente. Non già di costoro vuol essere questo popolo: ma si bene vi supplica, che se voi talor tollerate chi della vostra Misericordia si abusa per oltraggiarui, non discacciate chi ricorre alla vostra Misericordia per conuertirsi. Che s'egli in questo medesimo vi par che sia forse troppo profuntuoso, punite me, perch'io stamane sono stato colui, che senza dirgli nè pure vna parola di riprensione per le sue colpe, non ho fatto altro, se non che solo dargli animo, dargli ardire: ma non gliene douea forse io dare? O clemenza ammirabile! ò amabilità singolare! Vedete quanto poco io già tema del vostro sdegno, che con quanta voce ho, confesso ed esclamo alla presenza di questo Popolo tutto, che anch'io temerario nõ dubitai più d'vna volta di prenderla contra voi, anch'io d'irritarui, anch'io d'ingiuriar-
Barnch. c. 12. ui, anch'io di mettermi sotto i piè l'onor vostro. *Peccaui, impiè egi, iniquè gessi in omnibus iniuriis tuis*; e nondimeno non solo voi mi soffriste con gran pietà, ma mi deste anche grazia di rauuedermi, mi ammetteste fra' vostri Serui, mi ascriueste fra' vostri Sacerdoti, mi annoueraste fra' vostri Predicatori: e se in questo stato medesimo ah pur troppo anche male io vi corrispondo, colpa tutta è della mia strana malizia, non della vostra infinita benignità. E volete voi, ch'io poi non animi ogn'altro a tornare a voi? Bisognaua non mettermi in questo vficio, se non voleuate, ch'io predicassi a bocca piena le vostre misericordie. Ora non solamente a chiunque il richiederà prometter voglio prontamente il perdono d'ogni sua colpa, ma voglio oltre a ciò promettergli che voi lo tratterete da tal' amico, qual egli brama di esserui. Voglio promertergli, che gli assisterete nelle sue tentazioni, voglio promettergli, che lo consolerete ne' suoi trauagli; voglio promettergli, che lo proteggerete ne' suoi pericoli; voglio promettergli, che lo rincorerete ne' suoi timori; e voglio finalmente promettergli, che non meno gli darete poi forze a perseuerare di quelle ch' ora gli
Philip. 1. 6. prestate a risorgere. Tanto è quello, o Cristiani, di che da questo pergamo vi assicuro sotto la parola di Paolo: *Qui cepit in vobis opus bonum, ipse perficiet.* E voi con tal sicurezza fatti animosi, pensate poco, che possiate fare omai di magnanima per amor di questo Cristo, il quale altro da questa croce non fa, che suenire, che struggersi ogni momento del vostro amore.

PRE-

PREDICA XXXIII

NEL VEN. DOPO LA DOM. DI PASS.

Expedit, vt vnus moriatur homo pro Populo. Io.2.

Fia dunque ſpediente a Gieruſalemme, che Criſto muoia? O folli conſigli! O frenetici Conſiglieri! All'ora io voglio, che voi torniate a parlarmi, quando coperte tutte le voſtre campagne d'arme, e d'armati, vedrete l'Aquile Romane far nido d'intorno alle voſtre mura, ed appena quiui poſate agguzzar gli artigli, ed auuentarſi alla preda: quando vdirete alto rimbombo di tamburri, e di trombe, orrendi fiſchi di frombole, e di ſaette, confuſe grida di feriti, e di moribondi, all'ora io voglio, che ſappiate riſpondermi s'è ſpediente. *Expedit?* E oſerete dire *expedit* all'ora quando voi mirarete correre il ſangue a riui, ed alzarſi la ſtrage a monti? Quando rouinoſi vi mancaranno ſotto i piè gli edificij? quando ſuenate vi languiranno inanzi agl'occhi le ſpoſe? Quando ouunque volgiate il lupido il guardo, voi ſcorgerete imperuerſare la crudeltà, ſignoreggiare il furore, regnar la morte? Ah! Non diranno già *expedit*, quei bambini, che ſaran paſcolo alle lor madri affamate: nol diranno quei giouani, che andranno a trenta per ſoldo venduti ſchiaui: nol diranno quei vecchi, che penderanno a cinquecento per giorno confitti in croce. Eh, che *non expedit*, infelice, nò, che *non expedit*. *Non expedit*, ne al Santuario, che rimarrà profanato da abominеuoli laidezze, ne al Tempio, che cadrà diuampato da formidabile incendio, ne all'Altare, doue huomini, e donne ſi ſcâneranno in cambio di agnellini, e di tori. *Non expedit* alla Probatica, che voterаſſi di acqua per correr ſangue. *Non expedit* all'Oliueto, che diſerteraſſi di tronchi per appreſtare patiboli. *Non expedit* al Sacerdotio, che perderà l'autorità; non al Regno, che perderà la giuriditione; non agli Oracoli, che perderan la fauella; non a' Profeti, che perderan le riuelationi; non alla Legge, che qual'eſangue cadauero rimarrà ſenza ſpirito, ſenza forza, ſenza ſeguito, ſenza onore, ſenza comando: ne potrà vantar piu i ſuoi riti, ne potrà piu ſaluare i ſuoi profeſſori. Mercè, che Dio viue in Cielo, aſſine di ſcornare, e confondere tutti quelli, i quali piu credono ad vna malitioſa ragione di ſtato, che a tutte le ragioni ſincere della giuſtitia; ed indi vuole con memorabile eſempio far manifeſto, che non *eſt ſapientia, non eſt prudentia, non eſt conſilium contra Dominum*. Ecco. Fù riſoluto di vccider Criſto, perche i Romani non diuentaſſer padroni di Gieroſolima; e diuentarono i Romani padroni di Gieroſolima, perche fu riſoluto di vccider Criſto. Tanto è facile al Cielo di fraſtornare queſti malnagi conſigli, e di mo-

Pron. 21 30.

mostrare come quella politica, che si fonda non ne i dettami dell' onestà, ma nelle suggestioni dell'interesse, è vn'arte, quanto peruersa, altretanto inutile, e la quale, anzi in cambio di stabilire i Principati, gli estermina; in cambio di arricchir le famiglie, le impouerisce; in cambio di felicitare l'huomo, il distrugge. Questa rileuantissima verità voglio io per tanto questa mattina studiarmi di far palese per publico beneficio, prouando, che non è mai vtile quello, che non è onesto; onde nissuno si dia follemente a credere, che per esser felice gioui esser'empio.

Ma prima vi confesso, Vditori, che mi dà quasi rossore il douere agitare vn tale argomento in questo teatro; quasi che presso a' Christiani ancor sia dubioso quello, che fù si chiaro presso a i Gentili. Con che furore non si scagliò Cicerone contro coloro, i quali ardirono di seminare i primi nel mondo questa dottrina, che ciò, che non è onesto possa esser'vtile? Non gli chiamò perturbatori della quiete, discioglitori delle amicitie, distruggitori delle Republiche, esterminatori delle virtù, sollcuatori del mondo. Quindi a lor confusione narra vn successo, che molto piu può valere a confusione nostra, e fù questo che or' io dirò. Parlando vn giorno Temistocle nel Senato di Atene, disse di hauere vn consiglio vtilissimo alla Republica, ma che si come non voleua proporlo in publico, cosi fossegli assegnato qualcuno, cui lo confidasse in priuato. Fu destinato Aristide per ascoltarlo, e a lui Testimocle distintamente scoperse vna certa fraude, con cui si poteua malitiosamente dar fuoco a' legni Spartani loro nemici, benche all' ora lor collegati. Vdito questo Aristide tornò in Senato con grandissima aspettatione di ogn'vno: e senza spiegare il caso in particolare, sol disse in genere, che il consiglio di Temistocle era vtile si, ma non era onesto. *Per vtile est consilium Themistoclis Reipublicæ, sed minimè honestum?* Come? Ripigliarono all' ora tutti, gridando senza distintione, e senz' ordine, ad vna voce. Questo è impossibile. Se il consiglio non è onesto, non può nemeno esser' vtile: *Quod honestum non est, non potest esse vtile*: e cosi, senza ne pur degnarsi di vdirlo, lo ributtarono. Tanto era radicata in quei Consiglieri quest' opinione, come conchiuse Cicerone, e con lui Plutarco: *vt quod iustum non erat, minimè putaretur esse vtile*. O se alle menti di persone Gentili parena questa verità cosi manifesta, come è possibile, che noi vogliamo persuaderci noi, che pure ne habbiamo tante ampie testimonianze dall' istessa infallibile verità? Finalmente quei miseri non sapeuano dipendere le sorti di tutti gli huomini dalle mani di vn solo Dio. Ammetteuano molti Dei, diuersissimi, e discordissimi, tra' quali però non era gran fatto, che se vno fauoriua la virtù, vn' altro prosperasse per ouia la scelleraggine. Anzi quale scelleraggine si trouaua, che non hauesse in Cielo il suo Protettore? Proteggeua Gioue gli Adulteri, Mercurio i Ladri, Marte i Sanguinolenti, Bacco gli Vbbriachi, Venere i Lussuriosi, Pluton gli Auari. Si che i loro adoratori sarebbono finalmente stati in parte scusabili, se hauessero giudicato poter'essere tal' ora il vitio felice, mentre ogni vitio haueua per Protettore, anche publico, qualche Dio. Ma noi Christiani, i quali crediamo esserci vn Dio vnico al mondo, e questo quanto partiale della virtù, tanto nemico dichiarato del vitio, come è possibile,

bile, che con arti maluage debbiamo mai ſperare di farcelo fauoreuole? Non dipende forſe dalla ſua mano qualunque noſtra proſperita, così piccola, come grande, sì che ſenza ſuo volere nè ſpira vn fiato per l'aria, nè biondeggia vna ſpiga per le campagne? Queſto è certiſſimo. *In manu Dei proſperitas hominis* (così chiaramente proteſtane l'Eccleſiaſtico) *bona & mala, vita & mors, paupertas, & honeſtas a Deo ſunt.* Adunque che politica è queſta: per acquiſtare felicità, maltrattare chi la diſpenſa, offendere chi la dona? Pat'a voi dunque bell'arte, per riceuere grazie, arrecare affronti; per riportare fauori, vſar vilanie. *Eccli.* 10. 5. *Eccli.* 11. 14.

III. Riſponderete, che in Dio forſe non vale queſt' argomento: perochè diſprezzando egli i beni terreni, non è però gran fatto, che gli comparta ancora a chi non gli merita. Laſciar lui piu toſto la cura di tali beni alle Cagioni da noi chiamate ſecõde, da cui ſenza tãti riguardi ſon diſpenſati piu largamẽte a coloro, i quali per altro põgono mezzi di lor natura piu validi a conſeguirli. Ma piano di grazia, perchè coreſto è vn diſcorſo, quanto luſinghcuole agli Empij, tãto fallace: onde io mi ſtimo obligato a ſcoprirne la falſità, per torre l'inganno. D. temi vn poco però. Dio non ha ſempre ſprezzati queſti beni terreni all'iſteſſo modo? Dio non ſi è ſempre valuto delle cagioni ſeconde all' iſteſſa forma? Di queſto non ſi può dubitare. E nondimeno io ritruouo, che per conſeguire felicità ancor temporale, a neſſuno ha giouato mai l'eſſer'empio; là doue a molti ſpeſſo ha giouato eſſer pio. Parui forſe ſtrana, Vditori, queſta propoſizione? Io mi conforterei di prouaruela cõ l'induzione di tutti quegli huomini memorabili, ch'han fiorito fin da'principij del Mondo, ſe il tempo mel permetteſſe: ma perchè queſta mi ſarebbe vn' impreſa, ſe non troppo difficile, almen troppo ampia, riſtringiamoci dentro alcuni confini. Ditemi adunque: Se nel naufragio del Mondo s'hebbe a ſaluare vna famiglia fra tutte, quale fu ſcelta? Quella di vn'empio, ò quella di vn giuſto? Se dall'incendio di Sodoma s'hebbe a ſottrarre vna famiglia, fra tante, quale fu fauorita? Quella di vn'impudico, ò quella di vn caſto? Chi poſſiedè a'giorni ſuoi maggiori ricchezze di vn' Abramo, di vn'Iſacco, di vn Giacobbe, di vn Giuſeppe, Patriarchi tutti Santiſſimi? Ed a Giuſeppe ſingolarmente qual'arte giouò si per ſalire al trono, la maluagità, ò l'innocenza? Quando egli con cuore intrepido reſiſteua alle violenze ed a'vezzi della Padrona, credo io che alcuno di queſti odierni Politici nõ hauria mancato di ſuſurrargli all' orecchio: Giuſeppe, mirate bene a ciò che voi fate. Non sò ſe vi torni cõto di diſguſtar la Padrona, e Padrona sì ricca, e Padrona sì amica, e Padrona così potente. Il marito è lontano, la camera è ſegreta, chi lo ſaprà? Importa troppo la grazia di vna Donna, la quale impetuoſa in qualunqae affetto, non ſa nè amare, nè odiare, ſe non in ſommo. E pur ſi ſaria trouato conſiglio piu pernicioſo per la proſperità di Giuſeppe? E vero ch' egli, per non hauere aderito a queſto conſiglio, ſi trouò in prigione, ed in ceppi: ma la prigione nõ lo introduſſe alla Regia? i ceppi non gli fabbricarono la corona? Paſſiamo auanti. Se Mosè, ancor fanciulletto, ſprezzaua il diadema poſtogli da Faraòne ſul capo (come Filòne racconta) ſe ſi rimaneua nella ſua Corte, ſe ſeguitaua i ſuoi riti; ſarebbe mai diuenuto quel

Con-

Cõdottiere di vn tanto Popolo, quel terrore di vn tanto Rè? Ricusò egli di esser suo nipote, e fu constituito suo Dio. *Ecce constitui te Deum Pharaonis.*

Exod. 7 1. Le felicità poi della terra lungamente promessa da chi furono conseguite? Dai folleuatori del Popolo? dagli adoratori del vitello? da' dispregiatori di Dio? Ne pur vno di questi, che pure erano piu di seicento mila, vi pose il piede. E chi espugnò tante piazze, chi fugò tanti eserciti, chi riportò tante spoglie a i tempi de i Giudici, se non vn Giosuè, vn Calebbo, vn' Otoniello, vn Gedeone, ed altri tali a loro somiglianti nella virtù, i quali tutti, come osserua l'Ecclesiastico, furono grandemente felici, *Ve viderent*

Eccl. 46 12 *omnes, quia bonum est obsequi sancto Deo.* E venendo a' tempi de i Rè, qual di loro ritroueraſſi, a cui l'impietà fosse di vtile, e non di danno? Me ne rammenterete pur vno? Se vn Saule conseguì lo scettro per la bontà, non lo perdè per la colpa? Se vn Dauide prouò mai fortuna contraria, non fù solo quando trasgredì la legge Diuina? E a Salamone quanto giouò l'hauer preposta in quella sua famosa elettione alle ricchezze la sapienza? Buon per lui, che non chiamò prima a trattato sù questo affare veruno di quegli iniqui Statisti, di cui parliamo: perche io credo fermamente, che tutti gli haurebbono detto, Sacra Maestà, penſateci vn poco bene, non precipitate il giuditio, non auuenturate l'elettione. Che rilieua a voi tanta ſcienza? mancaranno nello ſtato vostro Dottori, mancaranno Leggisti, quando ſi hauranno a decidere le controuerſie, o a ventilare le liti? non ſono le lettere quelle, che conſtituiſcono vn Prencipe formidabile. A voi ſi conuiene dilatare le poſſeſſioni, accreſcere l'entrate, riempir l'erario; altrimenti ſi rideranno i nemici vostri di voi, quando vi vedranno ricco di libri, ma pouero di danari, liberale d'inchioſtro, ma ſcarſo d'oro. Queſto ſenza dubio ſarebbe ſtato il conſiglio di tali Politicaſtri. Ma quanto fu meglio per Salamone conformarſi a i dettami dell' oneſtà, che non alle ſuggeſtioni dell'intereſſe? Che ſe dopo vn tempo cominciò a declinare la gran felicità del ſuo Stato, qual ne fu la cagione? Non fu perche egli diuiò dal ſentiero de' Diuini comandamenti? Scorrete poi pur con agio tutto il catalogo de i Rè di Giuda, ſuoi ſucceſſori: voi trouarete, che i piu fortunati furono vn' Ezechia, vn Gioatamo, vn Gioſafatte, e vn Gioſia, che furono parimente i piu giuſti. Queſti goderono longa vita, queſti fabricarono nuoue piazze, queſti accumularono ricche entrate, queſti acquiſtarono marauigliose vittorie. In alcuni poi variò il tenore della loro felicità, conforme il vario tenore de i loro coſtumi, come può vederſi in Aſa, in Gioas, in Ozia, ed in Manaſſe. Ma tutti gli altri ſi Rè di Giuda, come Rè di Samaria, li quali furono coſtantemente maluagi, furono ancora coſtantemente infelici; che però loro furono le ribellioni, loro le ſconfitte, loro i diſertamenti, loro le prigionie, loro le ſtragi. Ma che piu? Non è chiariſſimo il teſtimonio regiſtrato ſopra di ciò dall'iſteſſo Spirito Santo? Leggaſi al capo quinto preſſo Giuditta. *Vſque dum peccarent in conſpe-*

Iudit. 5. 16. 17. *ctu Dei ſui, erant cum illis bona. Vbicunque ingreſſi ſunt ſine arcu, & ſagitta, & abſque ſcuto, & gladio, Deus eorum pugnauit pro eis, & vicit.*

Iudit. 5. *Et non fuit* (ponete mente alle parole, che ſeguono) *& non fuit qui inſultaret populo iſti, niſi quando receſſit à cultu Domini ſui.* Ora io vorrei

ſa-

ſapere vn poco da voi, Signori miei cari, Iddio gouerna oggi piu il Mondo in quella maniera medeſima, con cui gouernaua lo a'tempi di queſti Principi, ò veramente ha egli mutato ſtile? Dite. D'allora in quà ha egli nella ſua mente variate maſſime? ha egli nel ſuo cuor cambiato volere? Forſe finalmente s'è indotto ad amare il vizio, ſe allora lo abbominaua? O vero non è ora piu egli quel che gouerna, ma ha cedute per auuentura le briglie dell'Vniuerſo a vn Caſo cieco, ò a vna Intelligenza maligna? ò ſe non altro è ſottentrato in ſuo luogo qualcuno di quegli Dei menzogneri, i quali a gara prendeuano il patrocinio delle perſone maluage? Chi v'è di nuouo nella Natura, chi v'è? Oimè, che ſolo il cadere in tali ſoſpetti, non che l'eſprimergli, è beſtemmia troppo inaudita. *Ego Dominus & non mutor:* così ci fa Dio ſapere per Malacchia. Son quel di prima, ſon quel di prima. Ma s'è così, come dunque poſſiamo noi confidare, che per conſeguire felicità ci debba mai giouar l'eſſer'empio? Non è queſta vna preſuntuoſa baldanza, quaſi che Dauide non intendeſſe di fauellar per noi pure, quando egli diſſe, che *Vultus Domini ſuper facientes mala*, non per arricchirli, non per eſaltarli, non per accreditarli, ma, *vt perdat de terra memoriam eorum*: per mandarli tutti in malora? *Malac. 3. 6.* *Pſal. 33. 17.*

IV.

Ma perchè nō crediate che a fauor mio vada io mendicando forſe argomenti da vn ſolo Popolo, gouernato già dal Signore con vn'aſſiſtenza piu particolare, e piu propria; facciam così. Mettete vn poco voi da vna parte il maluagio Erode, quello il quale per l'antichità ſi chiama il Maggiore, ed io per confronto metterò frattanto dall'altra il pijſſimo Coſtantino, quello il quale pe'meriti è detto il Grande. Ad ambidue queſti Principi vien propoſto vn ſanguinoſo macello d'Innocenti bambini, a quello per aſſicurarſi lo Scettro, a queſto per ſaluarſi la vita. Riſponde Erode: Si faccia queſto macello, purche io nō perda lo Scettro. Riſponde Coſtantino. Perda io la vita, purchè per me nō ſi faccia queſto macello. Ora date voi la ſentenza. Che giouò piu: ad Erode la ſua impietà, o a Coſtantino la ſua giuſtizia? Volete pur ſaperlo? Attendete. Coſtantino, il quale ricusò quella ſtrage guarì della ſua inſanabile infermità, e godè inoltre tranquillamēte lo Scettro. Erode, il quale eſeguilla, perdè tra poco lo Scettro cadendo in vna piu orribile infermità. E pur famoſo il lagrimeuole fine, che fece Erode, quando veggendoſi caſcare a brano a brano le carni, verminoſe prima che morte, addolorato dalle frequenti pūture de'nerui attratti, annoiato dall'intollerabil fetore delle mēbra incadauerite, tentò di acceletarſi la morte con vn coltello. Ma ſenza ciò. Se prima Coſtantino hauèa trauagliato fra ſpeſſe ribellioni, di poi pronò vna giocondiſſima pace. Se Erode hauea prima prouata gioconda pace, di poi trauagliò fra ſpeſſiſſime ribellioni. Perciocchè congiurandogli cōtro il medeſimo Antipatro ſuo figliuolo hauea già concertato di auuelenarlo. Onde là doue potè Coſtantino ancora viuente crear Ceſare i ſuoi figliuoli, Erode fu coſtretto a farli prigioni. Ma che dico a fargli prigioni? Non preualſe a'ſuoi giorni quel motto celebre. *Melius eſt Herodis porcum eſſe quam filium*? E con qual fondamento preualſe, ſe non perchè chi perdonaua la vita a quegli animali, come Giudèo, a due figliuoli la tolſe, quantunque Padre? Che ſe gran parte dell'vma-

na

na felicità si stima l'essere amato, si come l'essere odiato si tien gran parte dell'vmana miseria, quanto pur furono differenti tra loro Costantino, ed Erode per vn tal capo? Chi può contare le statue, gli archi, i trofei, che furono a Costantino innalzati dall'amor pubblico? Non così in vero di Erode. Perocche, hauendo egli eretta, per sua memoria nõ sò qual'aquila d'oro gli fù tratta a terra, e gli fu fatta in pezzi, cõ pubblica sedizione. Che piu? Racconta Gioseffo Ebreo, scrittor diligente delle sue antichità, che niuna cosa recaua al maluagio Principe tanta angoscia, quãto l'accorgersi dell'indicibil cõtento, che delle sue disauuenture traeuano i suoi Vassalli: onde prima di morire, hauendo cõ certa fraude imprigionata nel Circo tutta la Nobiltà, die ordine, che sul punto ch'egli spiraua, fosse mãdata subito a fil di spada, perche così nella sua morte douessero a forza piangere, quei che nõ s'induceuano a piãgere per amore. Ora ditemi dũque Signori miei. Per titolo di acquistare felicità, qual'arte voi giudicate più vãtaggioso? Quella che tenne Erode, vccidẽ lo tanti Innocenti bãbini? ò quella che vsò Costantino, ricusando di vccciderli? Conuiene, che ò sia cieco chi nõ conosce, ò proteruo chi nõ si arrenda a tal verità: tãto ella è palpabile.

V. Ma questo è poco. Tutte le Istorie Ecclesiastiche nõ ci dimostrano anch'esse concordemente quanto piu vagliano a conseguire prosperità, ancora supreme, le arti sincere della innocenza, che le strauolte della maluagità? Mirate vn poco tre celebratissimi Imperadori, Giouiano, Valentiniano, e Valente. Tutti e tre questi per quali vie s'incamminarono al soglio, se nõ per quelle, onde l'vmana politica hauria creduto, che se ne douessero dilungare? Ritiraronsi tutti e tre, mentre ancor'erano Capitani priuati dal seruigio dell'insolente Giuliano Apostata, per non aderire a' suoi folli commandamenti: e non passò molto che in quella Corte, donde vicirono esuli, rientrarono Imperadori. E qual prudenza mondana douea all'Imperador'Onorio approuare quelle bell'arti, con le quali egli gouernaua il suo Stato? Considerare di grazia. Qualora cinto da mille spade nemiche, vedea che i Barbari gli moueuano guerra, che faceua egli? Prendeua subito a muouer guerra agli Eretici. E con questa diuersione di armi, con cui parea che douesse indebolire lo Stato il fortificaua. Ma chi non hauria creduto altrimenti? Come? (si douea allora strepitare ne' suoi Consigli) che prudenza è mai questa? Quasi che i Goti, e gli Vnni, inondando sopra di noi dalle Spagne, non siano bastanti à desolarci lo Stato, irritarci ancora contro dall'Affrica i Donatisti? Anzi ci douremmo studiare con tutti i mezzi di renderli a noi cõcordi, e cõfederati, quando essi ci volessero inimicare in simile cõgiunture. Qual ragione vuol dunque, che noi da noi medesimi gl'irritiamo, mentr'essi non ci dan noia? Prendansi pur'a cuore le ingiurie della Religione, ma quando sien prima fermati gli interessi della Republica: altrimente cadrà la Republica, e nõ sotterrasi la Religione. Così douea si probabilmente discorrere in quei Consigli. Ma quanto fallacemente! Perocche Dio con riuscite affatto contrarie daua a conoscere, che allora piu sicura cruouauasi la Republica, quando per la Religione esponeuasi a piu cimenti. E non combattè egli però con armi inuisibili a fauore di Onorio, vccidẽdo ben dugento mila soldati fra Goti,

ed

ed Vnni, condotti da Radagaso? Anzi, come se ciò fosse poco, gli estinse ancora nel breue giro di vn'anno sette Vsurpatori tirannici dell'Impero, vn'Alarico, vn Costantino, vn Costante, vn Massimo, vn Giouino, vn Sebastiano, vn Saro, e altri simili, i quali a guisa di tanti Cani rabbiosi se gli erano auuentati alla vita. Tanto che correua allora nel Mondo questo bel detto: far quasi a gara tra loro Dio, ed Onorio: Onorio per esterminare i nemici di Dio, Dio per esterminare i nemici d'Onorio. Che se finalmente vna volta pur sotto lui preualsero i Barbari, e saccheggiarono Roma, rispondetemi, quando fu? Non fu quando il misero si lasciò vincere dalle importune istanze de' suoi, e concede per alcun tempo si agli Ettnici, si agli Eretici il libero vso delle loro Religioni? Allora Roma diuentò subito preda del furor Goto, allora diuamparono le sue Case, allora rouinarono le sue Tori, allor segu quell'eccidio così famoso, fu cui versò tante lagrime San Girolamo, quando scrisse: *Peccatis nostris Barbari fortes sunt.* *Ep. 2. ad Eliod.* E che ciò sia pur vero si manifesta; perchè tosto che Onorio, rauueduto dell'errore, annullò le leggi maluagge, ed affatto così per la distruzion delle sedi false, e per la dilatazion della vera; tosto dico le cose cambiaron faccia: morirono i suoi principali nemici, e diuentarono difensori di Roma quei Goti stessi, i quali n'erano stati gli oppugnatori. Piacesse al Cielo, che le strettezze del tempo mi permettessero di trascorrere ad vno ad vno gli annali degli altri Principi, a me bennoti: io son certissimo, che l'esempio di tutto porgerebbe baldanza all'iniquità: mentre le vicende istesse vedreste ne' due Teodosij, in vn'Arcadio, in vn Giustino, e in vn Giustiniano, in vn Maurizio, in vn'Eraclio, e in tanti altri, allora miseri, quando fecero vbbidire la Religione all'interesse; allor felici, quando fecer seruire l'interesse alla Religione. Se non che, a che vale stancarsi più lungamente in accattare testimonianze dagli huomini, doue habbiamo sì in pronto quelle di Dio? Ditemi vn poco. L'infelicità non fu introdotta nel Mondo a cagion del peccato? Certo che sì, risponderà l'Ecclesiastico. *Mors, sanguis, contentio, oppressiones fames, & contritio, & flagella super iniquos creata sunt, & propter illos factus est cataclysmus.* *Eccli. 40. 10.* Pel peccato hanno inondato nel Mondo tante sciagure: pel peccato le guerre, pel peccato la pouertà pel peccato le pestilenze, pel peccato le carestie, pel peccato l'infamie, pel peccato la morte. Adunque come possiamo mai credere, che il peccato sia mezzo accoccio a sfuggir l'infelicità, e non più tosto ad incorrerla, s'egli ne fu la cagione? Falso, falso. Se vn'iniquo dalla sua iniquità ritrarrà qualche ventura, qualche gloria, qualche grandezza, tutto sarà per mero accidente. Di primaria istituzione sarà, che auuenga il contrario. E però chi non vede, che molto più frequentemente auuerrà quello ch'è d'istituzione primaria, che non quello ch'è per mero accidente?

VI. Ripiglierete, simiglianti ragioni per auuentura tutt'essere, e belle, e buone. Nulla dimeno non poter voi ribellarui a ciò che il senso vi attesta, ed a ciò che dimostraui l'esperienza. Che il Mondo ha sempre abbondato di Empi felici: che questo ha fatto sempre aguzzar mille penne contro la Prouidenza, questo fremere mille lingue: e che a voler l'ora negare, bisognerebbe bruciar gli annali de' Popoli, le declamazioni degli Oratori, le

Satire

Satire de' Poeti, e fino i lamenti de' Profeti medesimi, i quali esclamano
Ser. 12. *Quare via impiorum prosperantur?* Piano, piano; che voi credete con cortesta
Ie replica vostra di hauermi a vn tratto conquiso, non che conuinto: e pur voi nulla prouate contra di me. Il Mondo ha sempre abbondato d'Empij felici? Questo è falsissimo, perchè senza paragone sono stati piu gli Empij miseri; benchè la felicità sia piu osseruata ne gli Empij, che la miseria, come cosa piu sconueniente. Contuttociò volete ch'io vel conceda per cortesia? Su sia così: che n'inferite però contro il mio discorso? Dunque è gioueuole il vizio, dunque è vtile l'impietà, dunque ad esser felice gioua esser'empio, ch'è la propositione, ch'io vi contratto? Nego la conseguenza. Sapete doue consiste l'inganno vostro? Consiste in questo: che voi credete tali huomini esser diuenuti felici per la maluagità, ed io vi dico di nò. Vi dico,
Prou. ch'essi diuennero tali, mercè qualche opera buona, ò Cristiana, ò naturale,
21. 18. ò morale, da loro fatta. *Seminanti iustitiam merces fidelis*, tal'è l'assioma infallibile de' Prouerbi. Però, non lasciando mai Dio di premiar fedelmente verun'azzion virtuosa, qualunque siasi, come non lascia mai di punire alcuna maluagità; ha voluto con quella breue prosperità temporale rimunerare coloro, a' quali per altro erano destinati tormenti eterni. Furono crudeli i Goti, ma nemicissimi d'ogni carnalità; bestiali gli Vnni, ma alieni da ogni dilizia; rapaci i Vandali, ma zelantissimi ancora in esterminare ogni culto d'Idolatria. I Romani per contrario quantunque superstiziosi, nó è credibile quanto fossero retti, liberali, fedeli, sobrij, magnanimi, ed amanti de' popoli lor soggetti. Ne' Turchi è insigne l'vbbidienza a' lor Principi; negli Snechi è singolare la fede alle lor consorti; e quel ch' io dico di questi popoli in genere, dite voi di piu Personaggi in particolare, come di vn'Ierone, d'vn Pisistrato, d'vn Dionisio, d' vn Falaride, d'vn Periandro, d'vn Mario, d'vn Gracco, d'vn Silla, e di altri tali per alcun tempo felici nell'Impietà. Furono tutti costoro maluagi sì: ma si scorse anche chiaro in ciascuno d' essi quanto sia vero quel dettato comune, che co' gran vizij sogliono andare bene spesso congiunte di gran virtù: e però Iddio, che douèa poi dare a' lor vizij vna lunga pena, volle dar prima alle lor virtù vn breue premio; guiderdonandole, si com' erano tutte virtù manchenoli, con bastoni di comando, con diademi di Principato, con vittorie, con trofèi, con tesori, e con altre simili felicità temporali, ch'è quanto dire, co' bricioli della sua mensa, con la polucre de' suoi piedi, con la spazzatura,
De Ciu. Dei. che gettasi da' balconi del suo Palazzo. Chi non vede però come questo medesimo non abbatte, ma conferma piu tosto l' intento mio, mentre ancor fra Gentili, se ben rimirasi, là si è trouata maggiore prosperità, come lungamente dimostra Santo Agostino, doue si sono trouate virtù maggiori, se non vere e reali, almeno verisimili, ed apparenti?

VII. E non è per tutto ciò, ch'io non sappia, Cristiani miei, che Dio piu d' vna volta permette, che l'huomo arriui có l'istesse maluagità ad acquistare or qualche carico illustre, ed ora qualche rendita copiosa: questo è verissimo. Ma io dico, che nè pur in questo caso medesimo si dee chiamare
Prou. 1. vtile quella maluagità, perchè, regolarmẽte parlãdo, sẽpre sarà piu il male,
31. che il bene, il qual ne deriui. *Prosperitas stultorum* (come Salamone testifi-

ca)

ca) *perdet illos*. Non dice *perdit*, ma *perdet*, e perchè ciò? Perchè non sempre vna tale prosperità produce immediatamente i suoi tristi effetti, ma a passo a passo. Eh aspettate vn poco di grazia, aspettate vn poco, e vedrete doue andrà a terminare quel carico conseguito con le oppressioni degl'innocenti, e doue quell'oro accumulato con l'estorsioni de poueri. Non hauete mailetto là presso Giobbe, che Dio tal volta con gli huomini *Iob.* 12. 17. si trastulla, e che però: *Adducit Consiliarios in stultum finem*? Non *in stultum principium*, nò: *in stultum finem*. Lascia che alzino la gran Torre di Babele: ma di poi fa, che per la confusione vadan dispersi. Lascia che alzino la bella Torre di Siloe; ma dipoi fa, che sotto le rouine vi restino seppelliti. Questo è l'inganno, per lo quale molti huomini giudicano talor fortuna l'Iniquità, e che ha condotti anche i Profeti medesimi a querelarsi amorosamente di Dio, e quasi ad accusar la sua Prouidenza: hanno i meschini considerato il principio, ma non hanno con Dauide atteso il fine: *Donec intelligam in nouissimis eorum*: ch'è quanto dire: si sono fissi a mirare *Psl.* 72. il bel capo d'oro dell'eccelso Colosso Babilonese, e quiui tutti attoniti, 17. tutti assorti, non hanno subito calati gli occhi a osseruare i piedi di fango. Vdite, e si stabilisca la verità.

VIII. Se dopo il nascimento di Cristo fu serie d'huomini, i quali con arti inique si auanzassero a grandi acquisti, furono senza dubbio gl'Imperadori, ò se così vogliam piu tosto chiamarli, Tiranni Greci. Ora ditemi. Vi sono però stati altri Imperi, c'habbiano dati, ò piu fortunosi, ò piu ferali argomenti alle Scene tragiche? Niceforo il primo giunse alla fine co'suoi tradimenti, e co'suoi spergiuri, ad vsurparsi l'Impero, scacciandone Irene giusta possedrice. Ma che? Per le continue calamità diuenne a se medesimo sì obbrobrioso, che si chiamaua nuouo Faraone indurato nelle disgrazie: ed alla fine sconfitto e vccisо da'Bulgari, diede occasione a'suoi nemici di fare del suo cranio vna tazza, doue non sò se per allegrezza, ò per onta, tutti beuerono i principali del Campo. Giuosero pure Staurazio con illegittime nozze, e Leone Armèno con publiche ribellioni, a stabilirsi nel Principato: ma quanto andò, che per tal cagione morirono trucidati, l'vno in guerra, l'altro all'altare? Michele Balbo arriuò nella sua famoso cõgiura a passare dalla carcere al foglio, ed a farsi quiui adorare mentre ancor'era con le catene al collo, e co'ceppi a'piedi: ma hauendo ardire per tali prosperità di sposare vna Vergine sacra, subito gli si ribellò tutta la Schiauonia, subito gli fu sbaragliato tutto l'esercito, nè per ciò rauuedendosi fu consumato da vna infermità stomacheuole. Teofilo per le sue ragioni di Stato arriuò quasi a spegnere affatto il culto delle Immagini Sacre: ma presto ancora morì di affanno, e di rabbia, per vna lagrimeuol rotta riceuuta da Saracini. Michele Terzo, riputato per le sue libidini, e per le sue crudeltà, nouello Nerone, giunse a sterminare i Tutori, e a sbandir la Madre, per poter senza direttore regnare piu francamente: ma quanto fu però cõtro di esso l'odio del popolo, quãte le ribellioni, dale quali alla fine rimasse estinto mentre giaceua sopraffatto dal sonno, ed ebbro dal vino! Riuscì ad Alessandro di spogliare gli altari Sacri per traportare nel fisco l'oro de' Tempij: ma incontinente impazzò: nè compì prima l'anno del Principato, che vomitò

col ſangue inſieme la vita. Che dirò di Romano Primo? Conſeguì egli con aſtutiſſima frode di collocare nella Sedia patriarcal di Conſtantinopoli vn ſuo figliuolo fanciullo, con diſcacciarne il legittimo poſſeſſore: ma l'anno ſteſſo da vn'altro de' ſuoi figliuoli fu diſcacciato egli ancor dal trono imperiale, e rilegato in vn'Iſola ſolitaria. Così il Secondo Romano giunſe ancor'ei per vaghezza di dominare, a torre cõ veleno il Padre dal Mondo; ma fra breviſſimo tempo fu tolto anch'egli dal Mondo pur con veleno. Michel Paſlagonio ottenne con arti inique d'intruderſi nell'Imperio; ma fu inuaſato ſubito dal Diauolo, da cui, nè per eſorciſmi, nè per limoſine ſi potè piu liberare fino alla morte. Michel Calefate conſeguì d'eſiliare l'Imperadrice, per regnar ſolo, ma fu pigliato incontinente dal Popolo, da cui lapidato, e accecato, fu ſtraſcinato ancor viuo per la Città. E l'iſteſſa lagrimoſa fine ancor fecero Diogene, & Andronico, ſaliti ambidue ſul ſoglio Imperiale, l'vno col fauor di amore impudico, l'altro col braccio di barbara fellonia. Riſpondetemi ora. Pare a voi, che ſi poteſſero chiamar punto felici le malaagità, con cui queſti ſi vantaggiarono? Dite ſu. Vi contentereſte voi di godere de' loro acquiſti, mentre doueſte parimente addoſſarui le loro perdite? Chi v'è, chi v'è così ſciocco, il quale ſtimi inuidiabile la lor ſorte? Or figuratevi che tal'è ſtata vniuerſalmente la ſorte di tutti quegli, che con arti inique anelarono a i lor vantaggi. *Proſperitas ſtultorum perdet illos*; sì miei Signori: *Proſperitas ſtultorum perdet illos*. Eh, che non accade affannarſi in tal verità. Gridano tutti i libri, eſclamano tutti i ſecoli, e tutti i Regni vnitamente ſentenziano a fauore della Virtù.

Prou. 14. 34. *Iuſtitia eleuat gentes*, vdite ſe può trouarſi vn detto piu fauoreuole al noſtro intento, vſcito dalla penna pur'eſſo di Salomone: *Iuſtitia eleuat gentes*: la giuſtizia ſi è quella, la quale ſublima i Popoli, gli riſuſcita, gli rauuiua: *Prou.* 11. 3. che coſa è quella che gli fa miſerabili? Il ſol peccato. *Miſeros autem facit populos peccatum*. Così pur'altroue egli dice: *Non roborabitur homo ex impietate*: ed altroue: *In inſidijs ſuis capientur iniqui*: ed altroue: *In impietate ſua corruet impius*: ed altroue: *Qui ſeminant iniquitatem metent mala*. *Prou.* 22. 8. La Sapienza concorda in parlar così: *Malignitas euertes ſedes Potentum*: nè punto differente è il linguaggio dell' Eccleſiaſtico, il qual ci ha laſciato queſto notabiliſſimo auuertimento, che i Principati ſi veggono bene ſpeſſo andar vagabondi: *Regnum a gente in gentem transfertur*, per qual cagione? *Eccli.* 10. 8. Per le ingiuſtizie, per le iniquità, per le fraudi, con cui vennero amminiſtrati: *propter iniuſtitias, & iniurias, & contumelias, & diuerſos dolos*. Che dite dunque? Volete voi laſciarui ſi luſingare dalle fallaci promeſſe dell' Impietà, che ammirando le ſue eſaltazioni, non conſideriate anche appreſſo i ſuoi precipizij? Eh rinunziatele pure, rinunziatele le ſue arti, ed aſſicuratevi (che che v'inſegnino altri ne' loro volumi peſtilanziali e peruerſi) aſſicurateui dico, che mai non vi ſarà vtile quello, che non è oneſto. *Iſ.* 59. 5. 6. 7. *Telas aranearum texuerunt*, dice Iſaia di queſti Artefici ſcaltri d'iniquità. *Opera eorum, opera inutilia; cogitationes eorum, cogitationes inutiles*. Tengaſi pur per ſe il loro *Expedit* maledetto queſti odierni ſconſigliatiſſimi Conſiglieri; che noi piu toſto con le generoſe parole di Matatia, nobiliſſimo 1 *Mac.* 2. 21. Macabèo, vogliamo conchiudere: *Propitius ſit nobis Deus, non eſt nobis*

vtile

vtile relinquere legem, & iuſtitias Dei. Promettaci pure la Maluagità ciò che vuole, non le crediamo. Mai non ci ſarà vtile di laſciare la ragione per l'appetito, la religione per l'intereſſe, la legge per l'affetto. Dio per neſſuno: *Non eſt, non eſt nobis vtile relinquere leges, & iuſtitias Dei.* Che coſa ci ſarà vtile? La Pietà. *Pietas ad omnia vtilis*, dice l'Apoſtolo: mercè che queſta ha le promeſſe di eſſere fauorita, nõ ſolo nella vita futura, doue ſta il vero premio de' Criſtiani; ma ancora nella preſente: *promiſſionem habens vitæ, quæ nunc eſt, & futuræ.* Ripoſiamo. 1. Tim. 4. 8.

SECONDA PARTE.

IO vi ho ragionato fin'ora, come ſe non ci foſſe altra vita, che queſta ſola, la qual da noi ſi mena ſopra la terra. Ma chè? Ci è pur Paradiſo (ò Signori miei cari) ci è pur'Inferno? Se non ſiam'Atei, lo dobbiam confeſſare. Adunque, quando anche il Vizio (ch'io nõ concedo) foſſe nel Mondo generalmente felice baſteria queſto a poterlo chiamar gioueuole? Eh miſeri noi, che penſiamo al temporale, e non conſideriamo l'eterno. *Quid prodeſt homini ſi Mundum vniuerſum lucretur, anima verò ſuæ detrimentum patiatur.* O ſentimento degno di eſſere ripetuto a gran voce ſu tutti i pergami, anzi di eſſere inciſo a caretteri grandi in tutte le ſale, in tutte le ſtanze, affine di non lo perdere mai di viſta! E doue ancora. Vditori cari, arriuaſſimo a cõſeguire co'tentatiui maluagi l'intento noſtro, che haurem noi fatto? *Quid prodeſt.* Hauremo acquiſtati alcuni anni di contentezza, ma ce ne faremo giucata vn'Eternità. O poteſs'io queſta mattina auanti a'voſtri occhi ſpalancare tutto l'Inferno, e farui vedere quelle cauerne di terrore, quelle carceri di tormenti, che vorrei fare? Vorrèi chiamare ad vno ad vno tutti quegli, i quali viuendo non riconobbero ſu la terra altro Dio, che il loro intereſſe, e vorrei cõ alti ſcongiuri violentarli a riſpondere, come ſien' ora contenti delle loro paſſate felicità Doue ſiete, o là, doue ſiete, voi Gieroboami, voi Tiberij, voi Giuliani, voi Arrighi, voi tutti di queſta ſcuola. Venite pure, benchè veſtiti di fiamme, benchè cinti di ſerpi, benchè carichi di catene, che per noſtro profitto gioua il vederui. Che dite? Voi viuendo adempiſte già tuttociò, che vi ſuggerì il voſtro peruerſo volere, con dir tra voi: *Sit fortitudo noſtra lex iuſtitia*: non è così? Non temeſte mai huomini, non riſpettaſte mai Dio, e ſol tutti inteſi a' voſtr' intereſſi dimeſtici, non dubitaſte di procurarli con l'oppreſſione de' ſuoui, cõ le calunnie degl'innocenti, co'tradimenti degli amici, con le rouine degli emoli, col ſangue de'popoli, con lo ſconuolgimento dell'Vniuerſo. E bene? Che cauate ora voi dalla rimembranza de'voſtri paſſati diletti? Sono per queſto a voi men rigidi i ghiacci, ò men voraci le fiamme? Vi ricordate, quanti già vi adornauano nelle Regie! quanti vi corteggiauano per le ſtrade! quanti vi applaudeuano ne'trionfi! Vi ritraeuano altri ſu dotte tele, altri vi figurauano in duri marmi; e per la voſtra felicità giornalmente ſacrificauanſi, non sò ſe più vite nelle battaglie, ò più vittime in ſu gli altari. Or che vi gioua vna tale felicità? riſpondetemi, che vi gioua. *Quid prodeſt?* Se voi poteſte ritornare ora nel Mondo a ripigliare i voſtri cadaueri, a riteſſe- IX. Matt. 16. 26. Sap. 2. 11.

teſſere il voſtro corſo, qual tenor di fortuna vi eleggereſte? Rientrereſte voi piu nell'iſteſſe Regie? rimontereſte voi piu ſu gli ſteſſi Troni? O Dio che parmi di ſentire che i miſeri beſtemmiando, mandino vrli per voci, e fremiti per parole. Che Regie (gridano gli infelici) che Trono? Maledetta ſia l'ora, che vi ſalimmo; maledetti que' Serui, che ci vbbidirono; maledetto quel Cielo che ci eſaltò! Selue, grotte, dirupi, orrori, ſepolcri, là dentro correremo tutti a naſconderci, ſe noi poteſſimo piu tornare or' al
Io. 16.9. Mondo. Così mi pare che i miſeri mi riſpondano. Ed o con quanta ragione! *Verè mendacium poſſederunt: vanitatem, qua eis non profuit* (mi gioua qui di ripetere ad alta voce con Geremia) *Verè mendacium poſſederunt; vanitatem qua eis non profuit*. Poueriui che ſono! Quanto meglio ſarebbe ſtato per tutti queſti naſcer Serui, naſcere Schiaui, che naſcer Grandi?
Bart. 3. 16. *Voi ſunt Principes gentium*? Doue ſono piu queſti Principi delle genti, dei quali habbiam ragionato? *Qui dominantur beſtijs terræ*, e per andare in cocchio nutriſcono tanti caualli: *Qui in equibus Cœli ludunt*, e per andare a caccia nutriſcono tanti cani: *Qui argentum theſaurizant, & aurum, in quo confidunt homines, & non eſt finis acquiſitionis eorum*; e per arricchire le loro Caſe priuate, non temono di far gemere le Città. *Vbi ſunt? vbi ſunt?* doue ſono? doue ſono? *Exterminati ſunt*, ripiglia il Profeta. Sono ſpariti, ſono ſpariti. Spariti? Non ſaria nulla. *Exterminati ſunt, & ad Inferos deſcenderunt, & alij loco eorum exurrexerunt*. Laſciarono a i loro Poſteri gli oſtri e gli ori, ed eſſi andarono a ſtarſene tra le fiamme. Così è di tutti coloro, che non ſon viuuti ſecondo le buoni leggi. Felici, però noi, ſe ſapeſſimo approfittarci alle ſpeſe loro. Ma noi troppo inſenſati inuidiamo la loro antica felicità, e non badiamo alla loro preſente miſeria. *Quid prodeſt, quid prodeſt homini, ſi Mundum vniuerſum lucretur, anima verò ſuæ detrimentum patiatur*? Non è di fede, che tra quanti acquiſti ſi facciano, di ſogli, di clamidi, di coronne, di ſcettri, di manti, di mitre, ò di paſtorali, vniti ancora ſuor d'ogni legge in vn faſcio, e la perdita, che però s'incorra dell'anima, nè pur v'è quella proporzione, la qual ſarebbeui tra l'acquiſto di va praticello ſaluatico, e la perdita di vna Monarchia pari a quella, che godè Auguſto? Adunque come ſtimerem mai felici quell'
Ep. 1. Paran. Impietà, che porta poi ſeco anneſſo sì graue danno? *Non poteſt vlla compendij cauſa conſiſtere*, io dirò francamente con Santo Eucherio, *ſi conſtet animæ interuenire diſpendium*.

X. Ma voi direte, ch'io ſtamane non ho fatto altro, che parlar ſempre di Principe, di Principeſſe: che i piu di voi, che ſoli hauete biſogno della mia predica, non ſiete in sì grande ſtato; e che però ne meno ſiete ſoggetti a sì gran pericoli. Che le voſtre politiche non ſi ſtendono ſe non il piu, a ſcaualcare vn voſtro emolo nella Corte, ò a ſoppiantare vn voſtro corriſpondente in qualche contratto; e che però non douete forſe temere tante infelicità, nè temporali, nè eterne, per tali colpe. Si eh? O piaceſſe al Cielo, che pur foſſe vera vna ſimile conſeguenza! Ma queſto è il peggio, Vditori miei, queſto è il peggio, che per vna coſa di niente offendiamo Dio, ſtrapazziamo i ſuoi ordini, ò culchiamo il ſuo ſangue. Finalmente ſe per qualche acquiſto aſſai grande lo conculcaſſimo, faremmo male, chi ne può dubitare?

tare? faremo malissimo: ma quanto piu, conculcandolo per si poco? E non è questo il lamento, che Dio già fece per bocca d'Ezechiele, quando egli disse, *Violabant me propter pugillum hordei, & fragmen panis?* Quasi che volesse egli dire in poche parole: Ascoltate voi Cieli, ascolta tù terra, e voi cupi abissi ascoltate. Quel mio popolo, a me si caro, e diletto, che ha riceuuto da me si eccelsi fauori, ch'è stato liberato da me di si misera schiauitudine, che da me è stato esaltato a si gran potenza; questo mio popolo stesso mi ha strapazzato, sapete, mi ha strapazzato con ingratissime offese. E indouinate perche? Forse per appropriarsi le spoglie d'vn'esercito debellato, come fece vn Saule? Non me lo recherei a tanta ignominia. Forse per arrogarsi l'amministratione d'vn Principato vacante, come fece vn'Atalia? non me lo ripntarei a tanto scorno. Forse per vsurparsi la possessione di alcun cittadino innocente, come fece vn'Acabbo? Mi daria minor confusione. Forse per isfamar l'ingordigia dell'oro altrui, come fece vn Giezi, ancora in ciò sentirei minor'il rossore. E perche dunque egli m'ha offeso? perche? Ve lo dirò io. Per vn pugno d'orzo, per vn frusto di pane, si, torno a dire: Per vn pugno d'orzo, per vn frusto di pane: *Propter pugillum hordei, & fragmen panis.* Per si leggiero interesse mi hanno gli ingrati riuoltate le spalle, hanno dette enormi bugie, hanno inuentate vituperose calunnie, hanno orditi bruttissimi tradimenti, & io lo potrò tollerare? Cosi doleuasi Dio, Signori miei cari, ne i tempi andati. Sapete voi, come dolgasi ne' presenti? Bastarebbe, per saper ciò, girare vn poco le piazze piu popolose della Città, entrare ne' fondachi, visitar le botteghe, vedere i banchi, ed ini considerare per quai piccioli emolumenti si commettono colpe ancora mortali. Che menzogne, che contese non si odono colà dentro? che ingiustitie, che frodi non vi si ascondono? E Dio, che iui è presente, comportarà di vedersi per cosi poco oltraggiato tanto? Come ls'egli castigarà si ficueramente chi a ragion d'esempio spergiura per vn tesoro, nó punirà piu asprameñte chi spergiuri per vn quattrino? Fino i Gentili medesimi conosceuano, che vn'istesso peccato, commesso per emolumento piu rileuante, parea men graue: onde vno di loro hebbe a dire: *Si violandum ius est, regnandi causa violandũ est*: mai non è lecito di peccare; ma quando inoltre è minore l'allettameñto, all'ora in parità d'altre circostanze, sempre è maggiore la colpa, che si cõmette: perche Dio vien posposto ad vn ben piu minuto, piu vile, & piu dispreggieuole. Conchiudiamo dunque cosi; Se tanto fremeran nell'inferno quei che vedranno d'hauer perduto Dio per vna prouincia, o per vn principato assai grande di questa terra, che farà di quei miserabili, che vedranno d'hauer fatta ancor'essi vna stessa perdita: ma perche? per vn'vsura feccioſa di pochi soldi, per vn cambio non sincero, per vn censo non sussistẽte, o per alcun'altro cõtratto di quei si fini, che sono a voi meglio noti, che non a me? non vrlerãno quei miseri di furore molto piu di vn' Esau, o di vn Lisimaco, venditori si fortunati, quelli di vna primogenitura, e questi d'vn Regno? E tali sono le perdite, a cui conduce vn scelerato interesse, e conduce tutti, o grandi, o piccoli, o gouernanti, o plebei ch' egli signoreggi. Considerate ora voi, se vi è bene, il quale equiuaglia a perdite cosi graui, e poi sententiate, se mai per esser felice, gioui esser empio,

Ezech. 13. 1.

PREDICA XXXIV

NELLA DOMENICA DELLE PALME.

Dicite Filiæ Sion: Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus. Matt.21.

I. E vi è cosa alcuna, per la quale venga maggiormente a tralucere la somma vanità de i mortali, sono a mio credere i titoli sì fastosi, di cui fanno pompa. Sapòre Rè di Persia, scriuendo all' Imperador Costantino, non dubitò di chiamarsi fratel del Sole. Solimano Signor de i Turchi si intitolaua dominator del mondo, domator della terra; e Salamandro Soldan di Egitto appellauasi prefetto dell'inferno, padrone del Paradiso. Che dirò del Rè quasi ignoto di Bisnagà, il quale anch' oggi superbo si arroga, nomi da non potersi ne pur vdire senza risa. Sposo della buona ventura, Dio di gran prouincie, Conquistatore di tutto quello, che vede, maestro di qualunque idiota, vincitore di qualunque robusto, Cauagliere che non ha pari, Signor dell'Oriente, Signor dell'Austro, Signor dell'Occidente, Signor del Settentrione, Signore di tutti i mari: Colui, che temono otto parti del mondo. Titoli certamente si sciocchi, che pari a questi modestissimi sembrano quei, che si vsurpaua il Rè Attila, il quale si faceua sopranominare il flagel di Dio, o pure quel di Demerrio Poliercete, il quale voleua esser detto l'espugnatore delle Città, o pure quel di Caio Cesare, il quale voleua essere mentouato il padre degli eserciti. Se però badate, Vditori, l'alterigia degl'huomini ha sempre ambito titoli di terrore, quasi che tutta la loro gloria consista in soggiogare, in abbattere, in atterrare. Che farà oggi però questo nostro Cristo, il quale entrando trionfante in Gierusalemme, vuole anch' egli il suo titolo come gli altri? miriamo vn poco qual nome si farà dare? il Terribile, il Formidabile? O quanto erriamo, se ciò ne cada in sospetto! il Rè manfueto, questo è il titolo, che egli vuole per suo vanto. *Dicite Filiæ Sion: Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus.* Che però guardate. Non vuol gia egli comparire in trionfo sopra d'vn cocchio: o tratto dalle tigri, come Calligola; o tratto da i leoni, come March' Antonio; o tratto dagli elefanti, come Pompeo; o tratto da i cerui, come vn' Aureliano; ma ben si sopra di vn modesto giumento: ne vuole, che inanzi lo precedan le immagini delle espugnate Città, ne vuol che dietro lo seguano le caterue de' popoli prigionieri: e se pure egli vuole ancor le sue palme, vuole, che le palme s'intreccino con gli vliui. Sù dunque lieti, Vditori, che s'è così, non è Dio, qual molti s'el fingono, vn Dio feroce: anzi egli è tutto pietà egli è tutto piacenolezza, egli è tutto amabilità. E però

Ranic. hist.18.1

rò penſo, ch'io farò quella ſera il pregio dell'opera, e per conformarmi al ſuo genio, vi moſtrerò quanto bene a lui ſi cõuenga queſto titolo di Manſueto: *Ecce Rex tuus venit tibi Manſuetus*: ch'è come dire, quanto più ami di ſopportar, che di riſentirſi; quanto più goda di beneficar, che di nuocere; in vna parola quanto egli ſia più per natura inclinato ad vſar pietà, che a pigliar caſtighi: per trarre in vltimo da queſte care premeſſe vna conſeguenza improuuiſa sì, ma tanto ancor più gioueuole a chi vi penſi.

II. E per auuiare il diſcorſo: Da qual ragione credete voi, ch'io voglia in prima moſtrarui la verità c'ho propoſta? Da quella, d'onde voi forſe meno l'aſpettereſte. Dall'eſſer Dio potentiſſimo. Non mi concedete voi facilmente eſſer lui così gran Signore, che paſſeggiando fa tremar tutte ſotto a' ſuoi piedi le baſi del Firmamento? Che ad vn ſuo guardo crucciоſo toſto il Sol ſi ſcolora per la paura? Che ad vn ſuo cenno autoreuole toſto il Mar ſi ritira per riuerenza? Che ſono i Venti i Corrieri per cui ſpediſce all'Vniuerſo gli editti del ſuo volere? C'ha i tuoni per ſue voci? C'ha i folgori per ſuo brando? E che tien ſotto il ſuo ſtendardo arrolati i nembi, e le neui, i turbini, e le tempeſte? Orsù dunque, dich'io, buoniſſima nuoua. Conuien di certo, che il gaſtigarci ſia coſa alieniſſima dal ſuo genio. Di grazia vdite. Inſegna Ariſtotile, e con eſſo concorda Plutarco, e Seneca (gran Principi fra' Morali) che l'eſſer'vno aſſai facile a riſentirſi, proceda da debolezza: *Maximè ob imbecillitatem naſcitur ira*. Mercè che i deboli più facilmente han ſoſpetto di venir diſprezzati qualor perdonino, ed han timore, che il non far'eſſi vendetta, ſi debba aſcriuere a viltà non a clemenza, a neceſſità non ad elezione. Però voi vedete, che sdegnoſiſſima di ſua natura è la Donna: *Non eſt ira ſuper iram Mulieris*: perchè la Donna di ſua natura è fiacchiſſima. Però gl'infermi ſono più facili ad adirarſi, che i ſani; però più i vecchi, che i giouani; però più i miſerabili, che i felici: e fra gli animali è notiſſimo, che i più riſentiti a mordere chi gli tocca, ſon le veſpe, ſon gli aſpidi, ſono i topi. Ma chi è molto potente, non fa così. *Quò quiſque eſt maior, magis eſt placabilis ira*, cantò colui. Chi ha gran potenza, sà ch'ogni volta ch'egli vorrà vendicarſi, ſarà in ſua mano, però ſpeſſo traſcura, ſpeſſo diſſimula, nè ſi reca a gloria pigliarſela con perſone inferiori a ſe: Ch'è quello appunto, che volle eſprimere l'Imperadore Adriano, allorachè nella regia fortuna incontrando vn'huomo, dal quale haueà nella fortuna priuata ſofferto oltraggio, non ne pigliò maggior vendetta, che dirgli: Tu l'hai ſcampara. *Euaſiſti*. Che più? *Sunt leges naturæ, non ſcriptæ literis, ſed impreſſæ moribus* (così pronunciò Sant'Ambrogio) *vt leniores ad puniendum ſint, qui maxima poteſtate potiuntur*. Vn generoſo Leone non ſi riuolta all'abbaiar d'ogni piccolo cagnolino: e ognun beniſſimo sà, che i Cieli più ſublimi ſono i men torbidi, e che i Mari più profondi ſon anche i men tempeſtoſi. Or vegnamo a noi. Non mi hauete voi conceduto, che ſopra ogn'altro, potentiſſimo è Dio? Conuiene adunque, che ſopra ogn'altro ſia parimente diſpoſto ad vſar pietà; e che però ſia coſa aliena dal ſuo talento l'offendere ed il punire, ſia conformiſſima il perdonare e il difendere. Penſiero eccelſo nel vero è queſto, Vditori: ma volete voi, ch'io vi ſcuopra candidamente da chi l'ho tolto? Ve-

l. 2. Rhet. *de Iracund. cohib. de Ira.* *Eccli. 25. 22.* *Ouid. de Triſt.* *Exam. l. 5. c. 21.*

lo scoprirò. Dallo Scrittore della Sapienza all'vndecimo. *Misereris omnium Domine* (così egli ragiona a Dio) siete pure, o gran Dio, cortese con tutti, siete pur placido, siete pure pietoso. Ma per qual cagione? Eccola. Perchè siete l'Onnipotente. *Misereris omnium Domine, quia omnia potes.* Non *quia omnia diligis: quia omnia potes.* E vaglia il vero, per qual cagione stimate voi, che qualora noi chiedemo a Dio perdonanza de' nostri falli, non ci curiamo di confessarli a lui come a buono, come a benigno, ma come ad Onnipotente? *Confiteor Deo Omnipotenti:* se non perchè noi vogliamo metterlo al punto, non ricordargli, che a gran potenza non si conuiene il procedere con rigore; e che l'vsare altrimenti, sarebbe, come gli diceà Giobbe, pigliarsela contra foglie disperse al vento, ò contra paglie inaridite su l'aia. *Contra folium, quod vento rapitur, ostendis potentiam tuam, & stipulam siccam persequeris.*

Cap. 11. 24.

Iob. 13. 25.

III. Rimane adunque già cõ la sua ragione fondamentale prouato assai nobilmente, che il gastigarci non sia cosa conforme al piacer Diuino. Ma che riuocarlo in quistione, se in Isaia ciò si truoua espresso con termini così puri, così precisi, che nõ soggiacciono a lite? Dinunziò il Profeta, che Dio sarebbesi finalmente adirato contra il suo Popolo: *Dominus irascetur.* Ma non hebbe ciò prima detto, che protestossi esser questa vna azzione diuina sì, ma contra il suo naturale, vn fatto estraneo, vn' opera forestiera. *Alienum opus ab eo, peregrinum opus ab eo.* Tanto è vero, soggiugne quì San Girolamo, che *Non est opus Domini perdere quos creauit*; e che *Punire peccantes, peregrinum, & alienum ab eo, qui Saluator est.* E Dio Creatore? Non può dunqu'egli goder del mal di coloro, ch'egli ha creati. E Dio Saluatore? Non può dunqu' egli volere il mal di coloro, ch'ei dee saluare.

Is. 28. 21.

In Is.

IV. Che se all'autorità del Profeta vogliamo aggiugnere alcuni indici ingegnosi, voi stare attenti, che forse vi saran cari. Da che si argomenta, che va Capitano di mala voglia porti ad vna piazza gli eccidj, e i desolamenti? Dal vedere che prima le addimandò, se volèa rendersi a patti. Da che si raccoglie, che vn Medico di mala voglia adoperi con l'Infermo il ferro ed il fuoco? Dal vedere che prima sperimentò, se gli riuscisse sanarlo co' lenitiui. Da che si scorge, che vn Giardiniere di mala voglia scalzi vn' albero alla sega ò alla scure? Dal veder che prima prouò se a ringiouenirlo era sufficiente il pennato. E così chiunque ha tentati prima i rimedj, ben dà a conoscere, che di mal' animo dipoi s'induce a' gastighi. Ora diremi vn poco per vostra fè. Qual soauità di maniere si può trouare a guadagnarsi i cuor nostri, che Dio non tenti, prima di cauare la sferza, e di armar la mano? quali benefici non fa? quali allettamenti non porge? quali ispirazioni non manda? quali esempi non appresenta? quali inuiti non vsa? *Dulcis, & rectus Dominus*, dice il Salmo: non *rectus, & dulcis*, ma *dulcis, & rectus*: perchè Dio sempre è prima dolce, che rigoroso. Bella differenza io ritrouo fra due mestieri, ordinati per altro allo stesso fine, quali son la Pesca, e la Caccia. Ambidue questi mestieri non ad altro riminano, che a far preda: ma quanto diuersamente! Il Pescatore si studia di lusingare i pesci con cose dolci, cõ paste mẽdicate, cõ esche amabilissime tanto è

Psal. 24. 8

to è lungi dal voler mettere ad essi spauento alcuno, ch' anzi per non esser veduto, gli va ad insidiar fra le tenebre della notte; e in vn Profondo silenzio, occultando le nasse, coprendo gli ami, fa che quei corrano da se stessi a donarsegli, e gl'inganna in modo, che molte volte, già prigioni, già presi, non se ne auuedono. Non cosi fa il Cacciatore. Esce questi in campagna con alto strepito di caualli e di cani: dà fiato al corno; e quasi voglia portar guerra alle selue, sfida con le grida a scappar dalla tana gli Orsi, e dalla macchia i Cignali: impugna spiedi, arresta lance, si oppone con archibusi; e data a quelle Fiere la fuga, le attende al varco, le assale, le trafigge, le ferma, le strazia in guisa, che del lor sangue n' ha spesso lorde le mani, e macchiati i panni. Se dunque ben si considera, questa è la diuersità, la qual passa tra il Pescatore, ed il Cacciatore, che l'vno vuole la preda sua per amore, l'altro per forza. Ora di ambedue queste forme si vale Iddio parimente per guadagnarci. Ma di qual prima? Di quella di Pescatore. Perch'egli prima procura di trarci a se con proferte, con promesse, con l'esca de' suoi fauori; e quando questa non gioui, allora solo si appiglia all'arte contraria di Cacciatore, allora ci stordisce allor, ci spaventa, allor ci muoue quasi vna specie di sanguinosa battaglia, con cui ci doma. Non mel credete? Vditelo, se vi aggrada, da Geremia. *Ecce ego mittam eis Piscatores* (cosi per esso al capo decimosesto ragiona Dio) *mittam eis Piscatores, & piscabuntur eos, & post hæc mittam eis Venatores, & venabuntur eos*. Hauete voi posta cura a quella parolina *post hæc*? Prima, dice Dio, io mi varrò della Pesca, ch'è quanto dire, prima procederò con carezze, prima adopererò delle cortesie, *Dulcis Dominus*; dipoi se queste non giouino, *posthæc*, allora irato, *Rectus Dominus*; io mi varrò della Caccia, ove non perdonasi a sangue. E che sia cosi, pigliate in mano le Scritture, e scorretele. Prima Dio fece nell'Egitto procedere i sette anni si celebri di abbondanza, e poi vi fe succedere i sette di carestia. Prima Dio diede a Dauide fiorito stato, e poi lo molestò con le pestilenze. Prima Dio diede alla Casa di Ezechia ricco erario, e poi la disertò co' saccheggiamenti. Prima Dio diede alla Casa di Acab numerosa prole, e poi la distrusse con le carnificine: e cosi fin da principio prima Dio tentò di pescare i due nostri Padri con la dolce esca di tanti frutti, che lor proposè a godere nel Paradiso terrestre, prima gli arricchì di diletti, prima gli dotò di sapere, prima loro destinò l'immortalità; dipoi, perchè con quest' arte non ne fe preda, diè lor la caccia, scacciolì dal Paradiso, e con por loro alle coste due fieri veltri, la Fatica e'l Dolore, ne fece acquisto. Che piu? Tutti i Peccatori, se vorran confessare la verita, diran che prima Dio suole vsare con esso loro le buone, che le cattiue. Qual dubbio adunque, che l'vsar le cattiue, non gli è si caro: e che però, come ne disse l'Autore dell'Imperfetto: *Paratior semper est Deus ad benefaciendum, quam ad puniendum*, ch'è quanto dire, è Dio più portato dal genio a fare il mestiere di Pescator lusingheuole, che di Cacciatore oltraggioso? Quindi è, che qualunque volta nelle Scritture si vegono a vnire insieme queste due voci: Misericordia e Giustizia; sempre alla Misericordia concedesi il primo luogo: *Misit Deus misericordiam suam, & veritatem suam: Misericordiã, & veritatem eius quis requiret?*

Ier. 16. 16.

Ps. 56. 4

Ps. 60. 8

quires? *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine*: e più chiaramente,
Ps. 10. 11. *Ad annunciandum manè misericordiam tuam, & veritatem tuam per noctem*: perchè si sappia, che se mai veranno gastighi, sarà di sera: in sul mattino,
Ps. 91. 5. sono le prime ad vscir in campo le Grazie.

V. Passiamo innanzi. Chi fa di gemo vna cosa, non si rimane per ogni piccolo incontro di porla in opera, Signori nò: ma supera le difficultà, ma vince le trauerse. Là dove Iddio per quanto poco si astiene di gastigarci? Ogni pretesto gli basta, d'ogni coloretto si vale, nè può recarsegli vna ragione in contrario così leggiera, a cui non si arrenda. Vediamone, se vi piace, vna proua illustre. Deliberò Dio più volte per lo deserto di sterminare il suo Popolo, diuenuto omai insopportabile per gli eccessi, che tutto di commettèa, d'intemperanza, di sedizioni, d'infedeltà, di bestemmie, di fellonie: ma se gli opposè altrettante volte Mosè, saper e con che? Con rappresentargli, che ciò sentendo gli Egiziani ne haurebbono mormorato, ed haurebbon detto, che astutamente hauèa Dio tratti gli Ebrei dalle Città alle foreste, e dall'abitato al solingo, per quiui vccciderli. *Ne quasi dicant Ægyptij: Callidè eduxit eos, vt interficeret in montibus, & deleret de terra.* O Mosè, Mosè, piano vn poco: E ti sembra cotesta ragion sensata? ragion che meriti d'essere addotta ad vn Dio? a mente sì sublime? a mente sì sauia? Come? Perchè altri sinistramente non mormori, dourà lasciare vno di fare l'vficio suo? Però vn Principe dourà lasciare di gastigare i Ribelli? Però vn Giudice dourà lasciare di condannare i Rei? Però vn Capitano dourà lasciar di reprimere i sediziosi? Mormori pur chi si vuole, e quanto si vuole. Sono questi scandali intitolati passiui, a cui ch riguarda, nulla farà mai di bene, non che di grande. E pur, credereste? Vna ragione sì friuola fu bastante ad ismorzare ogni volta il furor Diuino. Ma perchè ciò? Perchè Dio faccia per ventura gran caso di simili dicerie? Nulla meno. Mormorarono molti contro di Cristo, perch' ei curasse malati in giorno di Sabato. Ma che? per questo lasciò mai di curarli? Nè mormorarono, perchè ammettesse i Publicani a trattato di penitenza. Ma che? per questo mai rimase di ammetterli? Ne mormorarono, perchè accogliesse vna Maddalena con atti di cortesia. Ma che? per questo si restò egli di accoglierla? Nò, nò (e notate degnissima osseruazione) Furono bene le mormorazioni bastanti a ritener Dio dal fulminare i gastighi, ma non già a ritenerlo dal far le grazie. Chi però non vede, che questo non porè nascere, se non perchè quanto inclinato è di sua
Ps. 28. 6. natura a far grazie, tanto alieno è dal fulminare i gastighi? *Ira in indignatione eius, & vita in voluntate eius.*

VI. Ma che dich'io? Poco sarebbe, che Dio per ogni leggiera opposizione lasciasse di gastigarci. Il più è, ch' egli medesimo va ansosamente cercando, che se gli opponga: *Quæsiui virum qui interponeret sepem.* E nol ritrouando, ò che cruccio sente! ò che ambasce! ò che sfinimenti! *Vidit,*
Ezech. 22. 30. *quia non est vir* (così el viene a testificare Isaia) *Vidit quia non est vir*: e
Is. 59. 16. però, che fece? *Aporiatus est.* Venne meno. *Et aporiatus est, quia non est qui occurrat*; ch'è quanto dire, *quia non est qui oret*, come tradusse il Pagnino; *quia non est, qui intercedat*, come interpetrato i Settanta. Or pensate voi

s'egli

s'egli è vago di vsar fierezza. A persona molto adirata non si può fare maggior dispetto, che opporsela, quand'ella stà sù'l calore di vendicarsi; & il volere disarmarle la mano, ò tenerle in braccio, ch'altro all'or è, se non esporsi incautamente a quei colpi, ch'erano destinati ad altrui? Lo dica Gionata. Era egli, si come è noto, amicissimo di Dauidde: però veggendo contro di lui furibondo Saul suo padre, stimossi in obligo di interporsi a placarlo; e come sauio che egli era, sedendo a mensa, in congiuntura opportuna, in ora propitia, si fece ardito di dire a prò dell'amico queste due voci: *Quare morietur? Quid fecit?* Credereste? N'hebbe a riceuere in risposta la morte: e quantunque egli fosse il figliuol diletto, il successore, l'erede, non gli giouò, si che Saulle non desse subito ad vna lancia di piglio per auuentargliela in petto, e per trucidarlo. *Et arripuit Saul lanceam, vt interficeret eum.* 1 Reg. 20

Così pur troua, che i Visigoti leuarono barbaramente di vita il loro Rè Ataulfo, perche gli volle far deporre le armi contro a i Romani, ne i quali essi bramauano incrudelire. Così pur leggo, che i Danni diedero fellonescamente la morte al loro Rè Errico, perche si studiaua di mantenersi in pace co'Vandali, co i quali essi affettauano nimistà, e così di altri, che qui potrebbono addursi. Ne vi deue ciò recar punto di marauiglia. Non hauete voi mai veduto da qualche monte calar tal'ora precipitoso vn torrente, e con alto strepito minacciar fin da lungi esterminio a i campi, desolamento alle biade, eccidio alle mandre? Chi però è il primo a prouar fra tutti la piena del suo furore? Sapete chi? Quell'argine, che pretende di ripararlo. O qui si che gonfia il torrente la sua fiumana. Qui spuma, qui s'infuria, qui freme, qui infellonisce: e tutte insieme raccolte qui le sue forze, non è contento, finche non l'hà dissipato: e là doue prima con minor impeto sarebbe andato ad assaltar le campagne, a cui porta guerra: per quel ritegno poi diuenuto più indomito, più feroce, và quasi vincitore insolente addoppiando l'onte, e moltiplicando le stragi. Or non altrimenti succede nel caso nostro. Chiunque da douero è adirato, non ha per peggio, che incontrar chi pretenda di fargli ostacolo; non soffre intercessori, non vuol mezzani, e come disse acconciamente gia Seneca in poche voci: *Habet iracundia hoc mali: non vult regi.* Che dobbiamo dunque dir noi di Dio, mentre è certo, che non solo egli ha caro d'esser tenuto dallo scaricare il suo sdegno sopra di noi, ma và cercando egli stesso, chi gli faccia argine? *Quæsiui virum, qui interponeret sepem, & staret oppositus contra me pro terra, ne dissiparem eam, & non inueni.* Diremo noi che habbia vaghezza di castigarci? diremo che se ne compiaccia? diremo, che l'ami, ò pur diremo, che egli adirar non si sappia, se non forzato? *Numquid voluntatis meæ est mors impij? dicit Dominus Deus.* De Ira l. 2. Ezech. 18. 23.

VII. Benissimo, voi direte: ma se è così, che vuol dir dunque, che nelle Sacre Scritture Dio vien descritto con sembianze si portentose? Euui la più feroce cosa d'vn'Orsa, la quale in vano và per la tana cercando i suoi rapiti figliuoli? E pure a questa fu somigliato da Osea: *Quasi vrsa raptis catulis.* Euui la più spauenteuole di vn Leone, il quale ruggi superbo sopra la preda? E pure a questo fu somigliato da Isaia. *Quomodo frugiet Leo super prædam.* Euui la più orribil di vn fuoco, il quale scoppij da vn Mongibello Os. 13. Isa. 21.

1. Naum. bello à torrenti? E pure à questo fù somigliato da Naum. *Indignatio eius effusa, vt ignis*. Euui la più tremenda di vn turbine, il qual già gonfio per
Ierem. 30 l'aria, minacci stragge? E pur' a questo fù somigliato da Gerenia. *Ecce turbo Domini, furor egrediens, procella ruens.* Come dunque è Dio tanto alieno dal gastigare, se per sua diuisa si è valuto sempre d'immagini sì ferali? Anzi io vi dico, che queste appunto maggiormente confermano, che n'è alieno. Di grazia non vi stancate di stare attenti. Qual di due vostri nemici stimerete voi hauer maggior voglia di nuocerui? Quel che v'insidia tacitamente alla vita, col riso in bocca, col sereno alla fronte, col mele a' labbri, e che v'inuita, come Caino, a diporto: *Egrediamur foras*: ò pur quell' altro, il quale tosto vi mostra feroce il viso, vi scuopre l'armi, vi addita il colpo, e fin da lungi con vo fracasso orrendissimo vi minaccia? Di certo il primo. *Plus periculi est in insidiatore occulto, quam in hoste manifesto*: è sentenza di San Leone. Vn nimico il qual braua, val sempre meno,
Serm. 9. de Quadrag. ò perche potete preuenirlo, ò perchè potete sostenerlo, ò perchè potete scansarlo, ò se non altro, perchè il potere opportunamente placare. Ma nimico occulto non già. Ama egli tanto il suo sdegno, che lo tien qual fuoco coperto sotto la cenere, perchè si mantenga più viuo. Or s'è così. Vesta dunque Dio pur sembianze terribilissime: e se non bastano quelle addotte pur dianzi, di Orsa, e di Leone, di Fuoco, e di Turbine, aggiungane altre rappresentate da Dauide ne' suoi Salmi. Salga sopra Cocchio di nuuole le più fosche, che rubino al Mondo il Sole: tuoni all'improuiso dall'alto, e stordisca i Monti; impugni l'arco, appresti le saette, e per più terrore, ancor' in atto furibondo compongasi di scoccarle: habbia tutte pronte d'intorno ad ogni suo cenno le Legioni fulminatrici, e con formidabil corteggio lui dietro seguano la Fame à spiantare i campi, la Pouertà a desolar le Famiglie, la Guerra a spopolar le Città, la Pestilenza ad esterminar le Prouincie. Che fa Dio con queste sembianze sì strepitose? Sapete che? vi risponderà il Santo Dauide. *Dat metuentibus se significationem*. Ci ammonisce, che andiamo a metterci in saluo; che imbracciamo lo scudo dell' Orazione, che vestiam la lorica de' Sagramenti, che con quattro acconce parole di sommissione cerchiam placarlo. *Terret vt corrigat, ad-*
In Psal. *monet vt emendet, praenit vt ignoscat*, così comentò Santo Ambrogio.
37. Qual dubbio adunque, che suo intendimento non è di pigliar vendetta, già che chiunque pigliar dauuero la vuole, non la minaccia. *Qui vult enim ferire*, ripiglia Santo Agostino, *non dicit: Caue*. Mirate vn poco quei soldati, che vogliono vendicarsi, ma daddouero, di quella piazza nemica, e metterla a ferro e à fuoco. Si vanno a porre vicino ad essa tacitamente in agguato tra folti boschi: scauano vie sotterranee, fan mine occulte, scelgono all'assalto le tenebre della notte; nè pur d'esse pienamente fidandosi cuoprono l'armi, perchè le Stelle, *non deficientes in vigiliis suis*,
Eccli. 43 11. come le chiamò l'Ecclesiastico, scorgendoli su dall'alto, quali Sentinelle, fedeli, non gli appalesino. Non così Dio certamente. Vuol'ei sorprendere la Fortezza di Gierico, e desolarla: e nondimeno che fà? Fa che l'Esercito comparisca a dichiaro intorno alle mura, *per diem*, che inalberi bandiere, che suoni trombe, che faccia strepito altissimo ancor co' gridi: *Clamate, & voci-*

Vociferamini. E perchè ciò? Se non perchè niun Peccatore ama cogliere alla sprouista. *Clementia Dei erga homines peculiare hoc est* (l'ho imparato da San Basilio) *Non etiam, aut silenter ingeris supplicia, sed ea per comminationes prædicis, sic peccatores inuitans ad pœnitentiam*. Le minacce dunque Diuine non sono indizio, che Dio ci punisca con allegrezza, e con propensione, ma con auuersione, e con pena. Ier. 18. 6

VIII. Benchè, a che piu dubitarne? Non vediam noi quanto anche dopo le minacce medesime Iddio sospenda lungamente i gastighi, quanto anche s'intertenga, quanto anche indugi? Andate dunque à giudicar, c'habbia à grado di fulminarli, chi nel fulminarli è si pigro. E cosa nota, Vditori, che a fabbricare vn sontuoso edificio noi sogliamo impiegare di molto tempo. Molto tempo ricercasi a disegnarlo, molto à fondarlo, molto ad alzarlo, molto a coprirlo, molto ad ornarlo, molto a perfezzionarlo. Ma quando poi noi lo vogliamo distruggere, il facciam presto. Con poca briga, in pochissimo d'ora il gittiamo a terra. Che vi date a credere però? Che per auuentura l'istesso succeda in Dio? Tutto il contrario. *E conuerso fit in Deo*. Così ciò nota San Giouanni Grisostomo. Noi fabbrichiamo tardi, e distruggiam presto; egli fabbrica presto, e distrugge tardi. *Cum struit, velociter struit; cum destruit; tardè destruit*. E se ne bramate vna proua, assai spiritosa, assai scelta, non penosa à daruela. In quanti giorni stimate, che Dio compisse questa fabbrica immensa, chiamata Mondo? Nessuno v'è, che non lo sappia. In sei giorni. E pure vdite. Quando poi volle distruggere non vn Mondo, ma vna Città, e Città non primaria, e Città non grande, ve ne consumò sette interi. Non vi ricordate di Gerico, mentouata opportunamente pur dianzi? Andate, dice Dio a'Capitani, andate, attorniatela, che in capo à sette di vi prometto di demolirla. *Septimo die muri funditus corruent. Septimo die*? Or dou'è qui la potenza vostra, ò Signore? grida il Grisostomo, oue il vostro valore? oue il vostro braccio? *Mundum Vniuersum sex in diebus construis, & vnam vrbem septem in diebus solnis?* Non siete voi quell'istesso, che in sei di soli arriuaste a formare vn Mondo si vasto? ad erger Monti, che con la fronte par che minaccino il Cielo? a scauar valli, che nelle viscere par che celino abissi? Non siete voi, che in si breue spazio metteste i termini al Mare? Suenaste l'acque, vestiste i prati, popolaste le selue, arricchiste l'aria, ricamaste le stelle? Se dunque a fare il Mondo tutto impiegaste sei giorni soli, come venite a porne sette in distruggere vna Città? *Mundum vniuersum sex in diebus construis, & vnam Vrbem septem in diebus solnis*? E non vi stupite, Vditori, perchè Dio volle dimostrare in ciò quanto dianzi lo vi diuisa. *Cum struit, velociter struit; cum destruit, tardè destruit*. Noi mettiam più à fabbricar, che a distruggere. Iddio più mette a distruggere, che a fabbricare. E'questa vn'opera alla quale ei non s'induce, se non a forza. Però va ritenuto, però va lento, però nel farla consuma assai più di tempo, di quel che paia conuenirsi ad vn braccio si poderoso. *Heu consolabor* (vdite com'egli parla per Isaia) *Heu consolabor super hostibus meis, & vendicabor de inimicis meis*! Quasi egli dica: Sarà dunque vero, ch'io venir debba ad vn'atto a me tanto acerbo di vccidere i miei nemici? E perchè anzi non concedere lo-

De Pœn. hom. 5.

Ier. 1. 6.

Isa. 1. 24.

ro piu lungo ſpazio? Chi ſa ch'eſſi frattanto non ſi compungano? chi ſa che non piangano? chi ſa che non ſi rauuedano? O clemenza dunque infinita del noſtro Dio! Non vi par vero, Vditori, che è coſa troppo lontana dal ſuo talento mandar gaſtighi? ch'egli è tutto pietà, ch'egli è tutto piaceuolezza, ch'egli è tutto amabilità; e che però ben ſi adatta a lui queſto titolo, ch'oggi prende, di Rè Manſueto? *Ecce Rex tuus venit tibi Manſuetus*. Non ſia per tanto tra voi chi non ſi rimanga ad vdir la ſeconda parte. Perch'io sò bene, che quanto habbiamo noi diſcorſo fin' ora vi ſembra inutile, ſe non forſe anche dannoſo: ma concedetemi prima vn breue reſpiro, e dipoi vedrete quanto habbiamo a dedurre di giouamento da queſto ſteſſo, che a voi ſembra dannoſo, od almen inutile.

SECONDA PARTE.

IX. ORsù. Eccoci attenti ad vdir la ſeconda Parte. Ma quale vtilità ſi può mai ritrar dal diſcorſo di queſta ſera? E Dio naturalmente alieniſſimo dal punire. Sia conceduto per vero: Adunque? Noi potrem dunque peccare con piu ſicurtà. Noi potrem dunque peccare con piu baldanza. Falſiſſima conſeguenza. La conſeguenza diuerſa aſſai, ch'io ne colgo, ſapete qual è? Quanto orrendo male conuenga che ſia il Peccato. Perciocchè (aſcoltatemi bene) perciocchè, mentre vn Dio per altro ſi alieno dal gaſtigare, come habbiam veduto finora, *Rex Manſuetus*, per vn peccato, eziandio veniale, s'induce a mandar gaſtighi, ſi funeſti, ſi publici, ſi frequenti, com'egli manda, conuiene che il peccato ſia male il piu intol-

X. lerabile, che poſſa mai figurarſi da mente vmana.

E vaglia il vero, a qual dimoſtrazion di ſupplizio non è Dio giunto per colpe appena talora ſtimate colpe? Paſſaua l'Arca vn dì pel paeſe de' Betſa-
2. *Reg.* 6. miti, e ſi come era d'ogn'intorno grandiſſima la ſua fama, per gli oracoli
Num. 4. che rendèa, pe' trionfi che riportaua, così que' popoli corſero tutti curioſi
20. a vederla, ancorchè ſcoperta; contrauuenendo con tal'atto alla legge, la qual volèa, che non poteſſero ſenza velo mirarſi da' puri Laici le coſe del
Leu. 10. Santuario. E pur credereſte? Per sì leggiero difetto ſettanta illuſtri Perſonaggi caderono a terra morti, e cinquanta mila Plebèi. Piccol peccato fu
Num. 20 quello di Nadàb, e di Abiu, quando piu per innauuertenza, che per temerità, furono arditi di por fuoco non ſacro negl'incenſieri. E pur però fur diuampati da formidabile incendio. Piccol peccato fu quello di Mosè, e di
2. *Reg* 6. Aronne, quãdo per impazienza, piu che per infedeltà, furon ritroſi a chie-
2. *Reg.* der'acqua non merirata da'ſaſſi. E pur però fur'interdetti dalla terra pro-
14. meſſa. Che dirò di Oza, sì celebre tra' Leuiti? Non perì di morte improuuiſa ſol per hauer ſteſa con qualche irriuerenza la mano ad impedire la ca-
4. *Reg.* dura dell'Arca? Dauid fece con qualche ſenſo di iattanza, ò di audacia,
20. annouerare da Gioabbe il ſuo popolo. E ciò baſtò perche gli foſſe ſu gli occhi propij ſpiantato con general contagione. Ezecchia fece con qualche ſenſo di vanità, o di alterigia, vedere a' Babiloneſi le ſue ricchezze. E ciò baſtò perchè ne foſſe, almen dopo morte, ſpogliato con alto ſacco. E di ſimili eſempi ſon così colmi, non ſolo i libri Diuini, ma ancor gli annali

tali ecclesiastici, che il riferirne maggior copia non è di necessità, se non a chi vuol far pompa d'eruditione, etiandio triuiale. Ora io discorro così. Donde esser può che colpe ancor menomissime sien da Dio punite con tanta seuerità? Perche seuero forse egli sia di suo genio, ed inclinato ad ostentar rigidezza, a pigliar castighi? Nò certamente, perche da noi si è chiaramente veduto questo esser falso. Rimane adunque, che ciò non da altro proceda, che dalla somma atrocità del peccato: Ecco pero qual' vtilità trar dobbiamo, o Signori miei dal discorso di questa sera: fare vna volta del peccato la stima, che si conuiene, e non riputarlo vno scherzo, vna leggiadria, o forse ancora vna prodezza, vn trionfo. Come? vn Dio sì mansueto, *Rex mansuetus*, per auuersione al peccato dà in tanta smania: giunge a distruar quasi tutte le piu belle opere, le quali sieno gia vscite dalle sue mani, ad offuscare il Sole, ad accecare la Luna, a smorzar le Stelle: fà dalle nuuole cader diluuij di fuoco, che tutto mettano in cenere l'Vniuerso, desola campi, inaridisce fonti, diserta boschi, demolisce montagne, incende tesori, inabissa città, disperde nationi, non perdona ne pure a' suoi proprii Tempij, e noi ridiamo nel peccato, e noi stolti ce lo rechiamo, non solamente a trastullo, ma ancor a gloria?

XI. Auuerti saggiamente S. Bonauentura, che niun Prencipe per odio verso gli inimici distrugge le proprie terre, ma bensì le terre, che sono degli inimici: là volta il ferro, là porta il fuoco, là versa tutto il suo sdegno. *Reges, & Potentes, in praiuditium inimicorum depopulant terras eorum.* Ma Dio non così. *Deus autem dissipat terram propriam.* Dio odia tanto i Peccatori, che arriua per lor cagione a distruggere ancora le terre proprie; i suoi santuarij, i suoi altari, i suoi alberghi, i suoi Cieli stessi. Quanto gran male adunque conuiene, che sia il peccato! *Dieta 3.*

XII. E pure, o peruersità! Nissuna cosa piu malageuolmente di questa noi vogliam credere: e però non è maraniglia, se ne pure a Dio fulminante noi ci arrendiamo, non che a Dio misericordioso. *O superbiam non ferendam!* esclama qui giustamente irato Saluiano. *Plurimi pœnas peccatorum suorum perferunt, & intelligere causas peccatorum suorum nemo dignatur.* E fin'a quando noi tarderemo a rientrare, Vditori, vn poco in noi stessi, e a considerare, che troppo omai dobbiam'essere insopportabili, mentre nè pure sopportar piu ci puote vn Dio così buono. *Rex Mansuetus.* Egli ci sgrida, e noi sordi; egli ci minaccia, e noi stupidi; egli ci flagella, e noi duri. E che sarà mai? Non verrà dunque mai dì, che ci diam per vinti, e che cediamo per forza, a chi contendiamo tanto di arrenderci per amore? *De Gubernat. l. 1.*

XIII. Io non mai lessi nelle Diuine Scritture ciò che si narra del Rè Nabuccodonosorre, che non mirassi scolpito in esso vn ritratto di questa nostra, ò superbia, ò stupidità. Di grazia vdite per fine vn successo strano: tanto piu che s'io venissi a donar per esso qualche momento di piu alla seconda Parte, l'ho però rubato alla prima. Comparisce Daniel Profeta al cospetto di quel superbissimo Principe, e con quell'autorità, che gli dauano l'integrità del suo viuere, la fama del suo valore, liberamente gl'interpetra vn duro sogno; egli fa a sapere, com'egli allora Monarca di tanti Popoli, donèa tra poco essere scacciato dal soglio, e fuggiasco, e ramingo, e cambiato

in

in Fiera, douèa qual Fiera ancor'andarsene al bosco, e qual Fiera cibarsi, e qual Fiera viuere, in fino a tanto che deponesse dal cuore l'immenso orgoglio, e li chiarisse, che Dio regnaua ne' Cieli, e se gli vmiliasse. *Donec scias quod dominetur Excelsus.* Però (soggiunse Daniele) però piacciati o Prin-
Dan. 4. 22. cipe, il mio consiglio. Ricompera con limosine i tuoi peccati: alimenta famelici, vesti ignudi, e così Dio per ventura ti sia propizio. *Quamobrem Rex consilium meum placeat tibi. Peccata tua eleemosinis redime, & iniquitates*
Dan. 4. 24. *tuas misericordijs pauperum, forsitan ignoscet delictis tuis.* Tenea Nabuccodonosorre le parole di Daniele per oracoli di Diuinità: perciocchè a pruoua lo haueà gia scorto altre volte hauer notizie apertissime del futuro, e come a Dio terreno gli haueua e scannate vittime, e sacrificati timiami. Che douette far'egli dunque a si gran dinunzia? Sicuramente douette sbalzar dal Trono, e prostratosi a pie del celeste Interpetre, douette subito offerir tutti prontissimi i suoi tesori a ricattarsi dal gran gastigo apprestatogli: nè contento di ciò, douette prestamente cambiar la porpora in sacco, il diadema in cenere, il fasto in vmiliazione. Voi v'ingannate. Afferma Teodorèto, che l'arrogante, nulla per ciò intimidito, non che compunto, seguitò a viuere piu empiamente che mai. Vn'anno intero fuggì da Dio conceduto per ravuedersi. Ma che? *Cum tantum spatium ei ad respiscendum datum esse, male desinitum tempus pœnitentia consumpsit.* Ecco però che mentre vn dì se ne passeggiaua orgoglioso per la sua Sala, ammirando la sua Regia, esaltando la sua potenza, *Vox de Cœlo ruit*, calò vna voce precipitosa dal Cielo, la qual gridò: Alle selue, alle selue. *Tibi dicitur Nabuchodonosor Rex: cum bestijs erit habitatio tua.* Chi vdì già mai le famose trasformazioni, che van cantando i Poeti su le loro cetre, di Atteòne cambiato in Ceruo, di Cadmo in Drago, di Licaòne in Lupo, d'Ippomene in Leone, d'Ecubia in Cane, di Calliste ne in Orsa? Son queste fauole rettifute
Dan. 4. 28. poscia ad immitazion dell'istoria, ch'io vi racconto, da che senza numero sono le trufferie, le quali ha fatte alla Verità la Menzogna, e Pindo al Carmèlo. Appena vdì quella voce il peruerso Principe, che si sentì cambiare a vn tratto e sembianza, e voglia, e costumi. Si squarciò le vesti sul petto, e mandando per voce vn'alto mugito, tutto apparue coperto di folti velli: gli s'increspò la pelle, gli crebber l'vgne gli si fecer'ispidi i crini: e tosto datosi ad ir carpone per terra, cominciò qual Fiera a fuggire il consorzio vmano. Discacciato però da' suoi di Palazzo, se n'andò a dirittura verso le selue: quiui si reggeua il meschino all'erba del campo, e all'acqua delle paludi; e senza hauere riparo alcuno dalle ingiurie de' tempi, staua sempre esposto egualmente a nebbie ed a brine, a piogge ed a gragnuole, a vampe ed a ghiacci. Ora, se vi ricordate Vditori, haueua già Daniello intimato al Rè, che gli sarebbe conuenuto durare in si fatta vita, infino a tanto ch'egli arriuasse a riconoscere in Cielo vn Signor piu eccelso. *Donec scias quod dominetur Excelsus.* Donde raccolgono (sauiamente a mio credere) alcuni Interpetri, quali sono vn Cornelio, ed il Maldonato, che non gli fosse impedito affatto ogni senso di vmanità, ma che tanto di discorso gli fosse lasciato libero, che rauuisasse la mutazion del suo stato, che apprendesse la pena del suo delitto, e così potesse, come

In Dan.

Corn. a Lapide & Io. Maldon. in Dan. 4.

poi

poi fece, vmiliarsene innanzi a Dio. Quanto vi credete però, che tardasse a farlo? Vn mese? Piu: Due mesi? Piu. Quanto tardò? Sentite quanto. Sett'anni. O peruicacia! o perfidia! o peruersità? E chi mai direbbe, Vditori, che così fosse contumace ad arrendersi vn'huomo a Dio? Sott'vna sferza sì dura tardar sett'anni ad esclamare: io mi vmilio! *Glorifico Regem Cæli.* Non vi par questo vn prodigio d'immanità? vn portento d'insensataggine? Ma finalmẽte insensatissimo era ben diuenuto quell'empio Rè, mentr'egli molto perduto hauèa di discorso, ed hauèa già piu sentimẽti da bestia, che senno d'huomo. Ma che dirò di noi miseri Peccatori, i quali pure ci spacciamo per sauij, facciam gli accorti, e nondimeno tardiamo tãto à riscuoterci a i nostri mali, ed a rauuederci? E ch'altro mai si pretende con que' flagelli, che dal Ciel piouono ogn'ora su nostri capi, se non che noi confessiamo, che in Cielo è Dio? *Nisi vt sciamus, quod dominatur Excelsus?* Questo ci dicono quelle guerre rabbiose, che quasi tutto hanno all' Europa succhiato il piu nobil sangue: questo ci dicono le granezze, oue gemono le Città; questo ci dicono le miserie, in cui giacciono le famiglie; questo ci dicono gli sprofondamenti de' popoli, ch'à di nostri s'è diuorati piu d'vna volta quasi affamata la terra: questo ci dicono le carestie irreparabili, questo ci dicono i contagi frequẽti, questo ci dicono le mortalità vniuersali. E pure a tanti supplizij chi è tra noi che si sia punto riscosso, e dalla grauità della pena sia rientrato in se stesso a fare argomento della grauità della colpa? *Attendi & ausculta tu*, così par a me poter dire con Geremia: *Nullus est qui agat pœnitentiam super peccato suo, dicens: Quid feci?* Dan. 4. 34. Ier. 8.

Si si. *Dominatur Extraneis*, o Peccatori indomabili, *dominatur*; o fate ciò che volete, fin che non vi arrendete a tal verità, non è per voi scampo. Libidinoso, oue sei? Vuoi tu sapere infino a quanto sian per durare quelle infermità così lente, che ti consumano penosamente la vita? *Donec scias quod dominatur Excelsus*, e che tu creda, che ti strazierà peggio ancora, se non ti emendi. Ambizioso, oue sei? Vuoi tu sapere infino a quanto siano per preualer quelle lingue così malediche, che ti hã leuato ingiuriosamente l'onore? *Donec scias quod dominatur Excelsus*, e che tu creda, che ti mortificherà peggio ancora, se non ti vmilij. Oue sei misero Negoziante, oue sei? Vuoi tu sapere infino a quanto ti riusciranno sì inutili i tuoi disegni, sì fallaci i tuoi conti, sì infauste le tue faccende? Tel dirò io. *Donec scias quod dominatur Excelsus*, e che tu resti persuaso, che sempre andrai declinando di male in peggio se non diuerrai piu riuerente cõ Dio piu pietoso co' Poueri, piu largo co' Religiosi. Che rimanci a fare però. Ah Signore! Vmiliarci dinanzi a voi (questo è ciò, che a far ne rimane) riconoscere i nostri errori, adorar la vostra giustizia, e portarci in modo, che voi, qual Rè Mansueto, *Rex Mansuetus*, dobbiate per innanzi trattarci tutti conforme la benignità naturale del vostro istinto amorenolissimo, non conforme il furore in voi cagionato da nostri eccessi. XIV.

PREDICA XXXV.

NEL VENERDI SANTO

O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor similis sicut dolor meus.

I. ate pur le voſtre allegrezze in queſto diſaneſtiſſimo, o Peccatori, che hauete vinto. Cantate pure il trionfo, gioite pure, inuanitcui, inſuperbitcui; che vi è riuſcito felicemente l'intento. Voi con le voſtre oſtinate ſcelleratezze hauete vſato ogni poſſibile sforzo a toglier dal Mondo l'innocente figliuolo di Dio, a ſtrazziarlo, ad abbatterlo, ad ammazzarlo: la coſa è fatta. *Abſciſſus eſt* (tanta è ſtata la violenza) *abſciſſus eſt de terra viuentiũ.* Ecco appunt' ora dal Calvario io ne ſcendo apportatore a voi lieto di tal nouella: e fo ſaperui per coſa indubitatiſſima, com' egli a viſta di popolo innumerabile, nudo, derelitto, deriſo, ha eſalato dopo tre ore di agonia penoſiſſima il fiato eſtremo ſopra vn patibolo. Siete però ſoddisfatti ancora, o crudeli? ſiete contenti? Che vorreſte ora di piu? Vorreſte forſe venir là ſu voi medeſimi a ſaziarui di si giocondo ſpettacolo? a contemplare co' voſtri occhj le piaghe, che voi gli hauete fatte, benchè non di voſtra mano? a veder come pendono lacerate, per le voſtre libidini, le ſue carni? come addolorato il ſuo capo, per le punture delle voſtre albagie? come amareggiati i ſuoi labbri, pel toſſico delle voſtre maledicenze? Venite pure, venite, ch'io vi condurrò fin là ſopra per compiacerui, *Venite, & aſcendamus ad Montem Domini.* Ma non sò poi, ſe quando ſiate là giunti; potrete nè pur voi cõtenerui dal lagrimare. Del Rè Seleuco mi rimembra hauer letto, che quando egli, ſcacciato dal ſuo Reame, giache naufrago e nudo ſu quella ſpiaggia, ou'era ſtato gettato dalla tempeſta, ne andarono i ſuoi ribelli tutti feſtoſi per paſcerſi di tal viſta. Ma quando poi lo mirarono ſu l'arena. abbandonato ed anſante, ſenza veſte, ſenza cibo, ſenza fuoco, ſenza ſuſſidio di ſorte alcuna; ſi moſſero lor malgrado a tanta pietà verſo il loro Principe, che muratiſi tutti da quei di prima, lo raccolſer di terra, lo ricõduſſero al trono, e così diedero chiaramẽte a veder, che certe barbarie nõ ſi vſerebbono, mai, ſe ſi poteſſero ben conoſcere innanzi di hauerle vſate. L'iſteſſo io credo, che fareſte voi pure queſta mattina col voſtro Rè, s'egli foſſe omai piu capace di alcun ſoccorſo. Mà, oimè, che nell'ampio mare de' ſuoi dolori egli è non ſolo sbattuto ed agonizzante, ma ſommerſo e annegato; sì che di lui piu non reſta altro finalmente a vedere, che il ſuo cadauero. Siate pur dunque crudeli quanto a voi piace, che non potrete negargli almeno vna lagrima di tenera compaſſione. Credereſte? I ſuoi Manigoldi medeſimi, quegl' iſteſſi, che gli hanno di loro

Iſ. 53.8.

Iſ. 2.3.

mano

mano aperte le vene, squarciate le carni, slogate l'ossa, se ne calauano dianzi anch' essi dal monte col capo chino, percotendosi il petto in sembianza di huomini ò contusi, o compunti. *Reuertebantur percutientes pectora sua*. E come dunque non verrete a commouerui ancor voi, che pure non *Luc. 23 48*
siete di animo si ferino? Ah già mi auuego, che vi incominciano a comparire sù gl' occhi minute stille, annuntiatrici di singulti, e di gemiti omai vicini: però lasciate pur loro libero il freno, che se haueste mai giusta cagione di piangere, questa è d'essa. E chi credete esser quello, che hauete morto con le vostre impietà, durissimi peccatori, durissime peccatrici, chi credete essere? Se io vi dicessi, che egli non fu altri che vn Giouane il piu vezzoso di quanti apparuero al mondo, *Speciosus forma præ filijs hominum*: *Ps. 44. 3*
vno, nella cui fronte sedeua, ma non fastosa, la maestà: vno dalle cui labbra stillaua, ma non satieuole, la dolcezza: vno per cui tener dietro, ancor fra' deserti, chiudeuano gli artigiani le loro botteghe, abbandonauano i negotianti i lor traffichi, dimenticauano le donne la loro fiacchezza, e nissuno piu ricordauasi di cibarsi: vno che nacque per recare a molti salute, e a niun perditione: vno, che venne per dare a tutti contento, e a niuno scõforto: sio vi dicessi, che non fu altri in vna parola, che vn'huomo, ma tutto
amabile, *totus desiderabilis*; non sentireste vna commotion profondissima *Cant. 5 16*
nelle viscere, benche non vi apparteneste per verun titolo, non per affinità non per amistà, non per atti, che vi obligassero appunto di gratitudine? E pure, aimè, che non è egli persona di si vil pregio. Anzi egl'è il vostro Padre medesimo, il vostro Creatore, il vostro Conseruatore (che piu?) il vostro Dio: quegli di cui tutto è beneficio singolarissimo quest' aria, che si respira, questo Sole, che c'illumina, questa terra, che c'alimenta, quest'anima, che ci regge; E voi non haurete cagion giusta di piangere in ripensare di hauergli data in contracambio la morte? Benche io vorrei permetterui, che ne anche lo compatiste, quãdo la sua fosse stata almeno vna morte comune a molti. Ma ella è stata la piu spietata di quante habbia mai sofferte verun' altr' huomo re' mondo, la piu orrenda, la piu obbrobriosa; e voi non la piangerete? Quante ferite sono nel lacero corpo del Redentore, tutte son tante bocche, per le quali egli ancor defonto ci grida; *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte si est dolor similis sicut dolor meus.* Quasi egli dica: perche passate, o crudeli, sẽza degnarmi ne pur di vn guardo amoreuole? Deh fermateui vn poco, e consideratemi: e se trouate sopra la terra vn' altr' huomo c'habbia sofferte pene simiglianti alle mie, io mi contento, che seguitiate innanzi il vostro camino, senza lasciarmi per pegno estremo di amore vna sola lagrima, mentre pur tante voi ne gettate si prodigamente ogni giorno, ora sul collo de i vostri bugiardi amanti, or sù le tombe de i vostri estinti padroni. Ma se vedrete esser stata la mia passion senz'esempio, come è possibile, che non rimanga vn sospiro ancora per me? Cristiani: Questo è quello, che a nome del Redentore sono io quì venuto a richiederui. Sospendete per qualche spatio di tempo le vostre lagrime, finche vediamo, se mai vi è stato huomo al mondo, che a ragione di altissimi patimenti si possa mettere al paragone di Cristo: *Si est dolor similis sicut dolor Christi*. E si come trouandosi io mi contento, che nulla a Cristo

mostriate di compassione: così non si ritrouando, non venite poi per ventura a dirmi con Dauide di voler sparger lagrime ma misura: *Potum dabis*
Ps.76.6 *nobis in lacrymis, in mensura.* A tal'eccesso di offesa non si conuiene tale auaritia di pianto. Piangasi a misura la morte de'figliuoli quantunque vnici, delle spose quantunque amate, degli amici quantunque cari. Il modo, onde piangere degnamente la morte di vn Dio suenato, è il piangerla senza modo. Ma dall'altra parte, se questo è il modo di piangerla, qual sarà quella verga, la quale oggi riuouando i miracoli del deserto, possa da i macigni si duri del cuore vmano cauar tant'acqua? Tu sarai certamente, o legno augustissimo della Croce, e però prima di dar principio al discorso, a te noi volgiamo concordemente i nostri occhi, a te i nostri spiriti, a te le nostre preghiere. Tu della verga di Mosè piu possente, senza che ne pur tu ci tocchi, puoi tu fin da lungi con la tua presenza medesima intenerirci: onde contentati, che io questa mane a comun nome t'inuochi, chiedendoti acqua. *Da nobis aquam.* Ma qual'acqua, qual'acqua io ti chiederò, se
Ex.17.2 non la piu amara, la quale possa sgorgare da vn cuor dolente? Habbiano gli Ebrei da quella verga, che fu figura di te, riceuuta vn'acqua dolcissima a
Ps. 80. 17 par del miele: *De petra mel saturauerit eos.* Noi a quel fiele la dimandiamo somigliante, a quel fiele si disgustoso, che fu dato oggi a gustare a vn Dio sitibondo. Non è giorno questo per noi, se non di tristezza, di acerbità, di amarezza. *Omnis anima, omnis, omnis* (così fu detto di quello di, là doue fu
Leu.23. figurato) *Omnis anima, quæ non afflicta fuerit die hac, peribit de populis suis.*
29 Però tu fà, che per inditio di si giusta afflittione, noi qui venghiamo a disciogliercitutti in pianto, mentre io frà ciò profondamente adorandoti, applichero riuerente a te quelle voci di tanta fama: *Quo fonte manauit nefas, fluent perennes lacryma, si virga pœnitentiæ cordis rigorem conteras. Amen.*

PRIMA PARTE.

O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor similis sicut dolor meus.

II. IO sò bene, Vditori, che ancor piu altri hanno sofferti in questo mondo passioni dolorosissime. Ma che? Se in altri furon di corpo, non furon di animo, o se furon di animo, non furon ancor di corpo. Cristo egualmente patì nell'vno, e nell'altro, fino a venirne intitolato però con vn'alto nome generico, *Vir dolorum.* Perche, se miriamo l'animo, o come si scatenarono ad isbranarlo, quasi mastini rabbiosi, e le paure, ed i tedij, e le ansietà, e i crepacuori, e i desolamenti, e i gemiti, e le agonie! E se il corpo, nissuna delle sue parti trouar si può, che non soggiacesse a qualche suo speciale tormento, che è ciò, che ci volle esporre con vna semplice, ma spauentosa parola, che di lui disse, che *attritus est propter scelera nostra.* Gli occhi furono
Is.53.5 pesti da' pugni, le guancie diuennero liuide dagli schiaffi, le fauci rimasero aride dalla sete, le labbra furono attossicate dal fiele: a trafigger le tempie si adoperarono pungentissime spine: con chiodi acuti gli furono

trafo-

traforate le mani, e i piedi: cõ ritorte ſtrettiſſime gli furono ſegati i polſi, e le braccia: il collo fu ſcorticato da quelle funi, che lungamente per terra lo ſtraſcinarono, come vn'ignominioſo giumento: languirono gli omeri ſotto il peſo grauiſſimo della croce: ſpaſimarono i nerui negli ſtiramẽti atrociſſimi della crocifiſſione: e dalla tempeſta orribile de' flagelli, ſcaricata, ſopra il ſuo doſſo, non ſi poterono ſaluar nè ſchiena, nè lombi, nè gambe, nè ventre, nè petto, ma tutto il corpo trasformato diuenne vna ſola piaga, *Vidimus eum, & non erat aſpectus*. Non crediate però, ch'io faccia gran caſo di queſta generalità di dolori. Sò che in altri ancora i ſupplicij non furono talora niente men folti, ò niente meno feroci. Ma queſti ſupplicij ſteſſi in ogni altro corpo troppo erano più ſoffribili che nel tuo; mẽtre tutti conuengono che vn tal corpo ſia ſtato il più diſpoſto, il più dilicato, e così parimente il più ſenſitiuo di quanti habbiano a verun tempo ſortiti il genero humano; mercè la ſingolar perfezione con la qual'erano, e congegnati i ſuoi organi, e contemperati i ſuoi vmori. Tutte le coſe, che vengono da Dio prodotte cõ azione miracoloſa, ſogliono eſſere perfettiſſime in loro genere. Mirate la manna, data agli Ebrei nella Solitudine, quanto fu ſaporoſa! Mirate il vino, ſomminiſtrato a' Conuitati di Cana, quanto fu amabile! E ſe crediamo agl'Interperti, ancor quel pane, il quale ſatiò le turbe euangeliche nel deſerto, non poteua forſ'eſſere più guſtoſo. Or ſe in queſte opere di sì gran lunga inferiori, vsò Dio tanta perfezione, perch' eran' opere vſcite immediatamente, per dir così, dalle ſue man maeſtre; vogliamo credere, che non la deſſe in ſuo genere ancor maggior a quel ſacratiſſimo corpo, ch' egli impaſtò nelle viſcere di Maria, affin di vestirne vn'anima la più bella, la più nobile, la più eccelſa, ch'egli haueſſe a creare nell' Vniuerſo? Falſo falſo, grida l'Angelico San Tommaſo: ma ſi dee dire che queſto corpo formato con azion ſouranaturale foſſe di gran lunga più perfetto di quelli, che con azion naturale vengon prodotti: *qua enim per miraculum facta ſunt, fuerunt aliis potiora*. E però conſiderate quanto in eſſo ogni ſenſo douea eſſere vinace alle ſue funzioni! quanto acuto il tatto in ſentire le ſue sferzate! quanto acre il guſto in prouare le ſue amarezze! quanto facile l'odorato in offendersi a' ſuoi fetori! Aggiungete a maggior pruoua di ciò, vn'altra põderazione molto notabile, data in luce de huomini al pari eſimij per ſapienza e per ſantità: ed è che il corpo di Criſto fu ſingolarmente creato affin di patire. De' noſtri corpi non è ſtato così. Perche quantunque anche noi ſiamo di preſente ſoggetti ad innumerabile generi di dolori, di moleſtie, di morte; non fummo però da prima formati a tale intenzione. Anzi affine di preſeruarci da tanti mali, a' quali inclinaua l'vmana naturalezza, haueua Iddio preparata a ciaſcun di noi nel Paradiſo terreſtre tale ſpecie di cibo, tal temperamento di clima, tali influenze di ſtelle, tal ſalubrità di ſtagioni, che ci rendeſſero egualmente impaſſibili ed immortali: *Creauit Deus hominem inexterminabilem*. Nè per quanto più attentamente ſi cercherà non pure in Cielo, ma negli abiſſi medeſimi, tra i Diauoli, tra i Dannati, troueraſſi Creatura di alcuna ſorte, la quale ſia ſtata prodotta conſig'iatamente da Dio, di ſuo propio iſtinto, di ſua primaria intenzione, affin di patire, ſe nõ ſolo il corpo di Criſto, il

If. 53. 2.

Abul. in Matt.

3. p. q. 46 ar. 6. in cor.

Sap. 2. 23

Mat. 20. 4. sto, il quale a questo fin s'incarnò di morir per noi: *Venit, vt daret animam suam redemptionem pro multis*. Questo sì, che fu fabbricato affin di versare in esso, come in vn capacissimo vaso, vn mar di dolori, di strapazzi, di strazij, atti a purgare ogni vmana scelleratezza; e però a questo solo fu conceduta quella maggiore attitudine a sentir pene, la qual potesse procedere, ò dalla sottigliezza del sangue, ò dalla squisitezza degli spiriti, ò dalla soauità della carnagione. Nè manca a ciò cõfermare l'autorità delle Scritture Diuine. Perocchè là doue il Salmista fe dire a Cristo: *Sacrificium, & oblationem noluisti, aures autem perfecisti mihi*, per dinotar l'vbbidienza, con Isa. 39. 7. la qual Cristo accettato hauèa di patire; l'Apostolo gli fe dire. *Hostiam, & oblationem noluisti, corpus autem aptasti mihi*, per dinotar l'attitudine, la Hebr. 10 9. qual Cristo riceuuta haueua al patire. O dunque ditemi, delicatissime carni del mio Giesù, qual dolore fu il vostro, allora che sopra di voi scaricossi tutto in vn tempo quel turbine impetuoso, che non lasciò di tutte voi niuna minima particella, ò dalle percosse intatta, ò dai graffi, ò dalle ferite! Vna sola spina, ficcatasi talor nella pianta di vn piede incauto, non solamente fe gridare di spasimo, ò giouani tenerelli, o donne gentilli, ma fece andare i Leoni stessi pe'boschi di Mauritania, frenetici di dolore. Or che douenano far dunque in voi, mio Signore, settantadue di tali spine confitte, non in vn piè già duro e incalito, ma nel cranio, ma nelle tempie, ma nel ceruello, doue ogni leggerissima offesa diuien mortale? Che douean fare que'chiodi, i quali vi squarciarono i muscoli piu sottili? che douean far que'flagelli, i quali vi scoperser le viscere piu profonde? Sien put talora stati in altri i supplicij più diuturni di tempo, che importa ciò, mentre in niuno furon piu orribil d'intensione?

Se non, che ditemi Cristiani: in qual'altro mai furono piu diuturni? Nessun si creda, che la Passione di Cristo durasse solamente quel piccol tẽpo, ch'egli si trouò tra le branche dei Manigoldi, Ahi, che allora piu tosto si terminò. Il suo principio fu con la vita di Cristo. Perciocchè, dal punto ch'egli fu conceputo, apertasi alla sua mente la scena orribile de suoi tormenti futuri, conforme a quello: *Dolor meus in conspectu meo semper*, non gli apprese egli in genere, ed in confuso, come facciam noi delle cose, Ps. 37. 18. c'hanno a venirei ma con distinzione, e con minutezza. Vide tosto precisamente, quante battiture egli douea riceuere, quanti schiaffi, quanti stiramenti, quanti vrti, e da chi riceuerli: con quante spine douea crudelissimamente venir trafitto, cõ quanti sputi disformato, con quanti scherni deriso, con quanti generi di tirannia sopraffatto, sì che tanto a lui fu contemplare come lontani tali martirij, quanto a noi sarebbe vederceli già imminenti. Anzi ad esso fu molto più. Perocchè a noi quando siamo ancor carcerati per qualche graue delitto, ed ancor conuinti, può rimanerci qualche leggiera speranza, ò di sottrarcene con la fuga, ò di ricomperarcene con danaro. Possiam confidare nelle intercessioni potẽti di qualche Nobile, il quale parli per noi, come parlò quel sì famoso Coppiere a pro di Giuseppe, racchiuso in fondo di torre: ò se non altro ci possiam persuadere di douer rendere il Giudice piu pietoso cõ le preghiere, ò i ministri piu miti con le promesse. Là doue Cristo già sapèa per appunto quel che do-

III.

uèa

uea infallibilmente succedergli. *Iesus autem sciebat omnia, quæ ventura* Io.18.4.
erant superse, come notò San Giouanni: e però qual'angoscia douett'esser sempre la sua, mentre si sa, che all'vdirsi solo intimar sentenza di morte, vi fù chi diuenne improuuisamente canuto, chi tramortì, chi trapassò, chi con altro tale accidente terribilissimo diede a diueder ciò che possa anche il male appreso. Io certamente, supposto ciò, non mi marauiglio che Cristo non fosse mai da veruno veduto ridere, ma che piu tosto egli dir potesse di se: *Tota die contristatus ingrediebar*: ò come altroue piu espressamente leggiamo: *Defecit in dolore vita mea, & anni mei in gemitibus*. Figurateui vn poco qual contentezza haurebbe mai potuto in vita godere quel Rè Baldassarre, il qual morì trucidato impensatamente sul regio letto a furia di pugnalate, se fin dalla puerizia si fosse sempre veduti come presenti quei pugnali ignudi, che gli si doueuano immergere dentro il petto. Pouero Sisara, se ognor presente veduto hauesse quel chiodo, con cui gli doueuano venir confitte le tempie presso il Torrente di Cison! Pouero Abimelecco, se ognor presente veduto hauesse quel masso, con cui gli douea venir fracassato il ceruello sotto la Torre di Tebes! Ma questa fu la vita mia, dice Cristo: *Dolor meus in conspectu meo, semper*. Sì, sempre, sempre. O io vegliassi, ò io dormissi, ò io sedessi, ò io caminassi, sempre egualmente io mi vidi come presente la mia Passione. Però tante volte egli tornò à replicare quelle sue dolenti parole: *Conculcauerunt me inimici mei tota die: tota die circumdederunt me: tota die exprobabant mihi; tota die verba mea execrabantur*: e cosi pur quelle: *fui flagellatus tota die*. E che? Durò forse la flagellazion reale di Cristo vn'intero giorno? Anzi nè pur fu di giorno; fu presso al giorno: *Castigatio mea in matutinis*: Che voleua dunque egli dire, con tali forme, se non che in ogni suo dì sostenute hauea con lo spirito vnite insieme quelle gran pene, che in questo dì riceuè successiuamente? Quindi voglion molti de' Padri, che quegli sfinimenti, quei tremori, quei tedij, quei fieri consli ti, i quali pronò Cristo nell'Orto, non gli fossero allora nuoui ed insoliti, ma già frequenti ed vsati, e in tanta intensione, che lo haurebbon fatto sudare ogni volta sangue, se per l'altissimo predominio che hauea di risuegliar tali moti, o di racquetarli, non hauesse loro vietato di essere piu penosi, perchè potessero essere piu durcuoli. Non vi sembra per tanto, che questa fosse vna specie, e di martirio, e di morte molto prolissa, durare trentatrè anni in cosi continua espettazione e di martirio, e di morte? E pure nulla ho detto io di quell'acerbo rammarico, che recogli, per lo spazio altresi di trentatrè anni, ora la vista di tante ingiurie Diuine, che lo accendeuano ad indegnazione ed a zelo; or la notizia di tante vmane miserie, che lo moueuano a compassione ed a pianto. Fu già tra gli huomini tutti eletto Noè, perche su legno fragile vscisse incontro all'vniuersale Diluuio, e valicasse quel Mare immenso formato, non meno da gli occhi de' naufraganti Mortali, che dalle gran cateratte del Cielo aperte, o da' grandi argini della Terra abbattuti. Ma la Scrittura ne attesta, che Dio medesimo di sua mano serrò la finestrella dell'Arca, per non accrescere à Noè quiui racchiuso maggior tormento dalla vista dell'ampia mortalità. *Et inclusit eum Dominus de foris*: 17. Gen. 7.

vi non & spectaculi (così comenta S. Giouanni Grisostomo) *vi non & spectaculi tristis aspectu magis cruciaretur.* Vn Giesù solo trouossi, a cui spalancaronsi tutte le porte, tutti i balconi dell'anima, perchè mirasse innanzi tempo la strage de' suoi piu cari, nè potesse dare vn'occhiata senza incontrare oue lagrime, oue sangue, oue morte, ed oue mali della morte medesima assai peggiori. Che s'egli per la sepoltura veduta da vn solo Lazzero, dimostrò tali segni di turbazione, che non sol giunse a sospirare, e a singhiozzare, ma a fremere, con istupore di quanti lo rimirarono: *Infremuit spiritu:* che douette mai fare in rappresentarsi dinanzi agli occhi le carnificine di tanti Martiri, quali scannati, quali sbranati, quali arsi per amor suo? in rappresentarsi le seuerità di tanti Romiti? in rappresentarsi le tribolazioni di tanti afflitti? in rappresentarsi le calamità di tanti mendici? in rappresentarsi gli eccidij cagionati a' Fedeli dalla Eresia? in rappresentarsi le persecuzioni mosse a' Diuoti dagli Empij? e sopra tutto in rappresentarsi supplicij, ch'eternamente nell'Inferno doueuano sofferire milioni di anime, e di quelle anime stesse, per le quali egli douea pendere in Croce, non meno che per l'elette, e versare il sangue. Ben si può dunque chiamare imparagonabile il suo dolore: *Non est dolor similis, sicut dolor Christi:* mentr' egli non solamente ha portate sopra di se le tristezze proprie, ma le tristezze comuni, che, mercè la sua carità, non furono a lui men sensibili delle propie. *Verè languores nostros ipse tulit. Verè dolores nostros ipse portauit.*

Ho. 25. in Gen.

Io. 11. 33.

Is. 53. 4

IV. Ma per lasciare oramai questa passione piu occulta la quale egli sofferse in tutta la vita, *in diebus carnis suæ*, e ristrignerci a quella piu manifesta, che egli sopportò in questo giorno, ditemi: hauete voi mai trouato vn'huomo nel Mondo, contro di cui congiurassero vnitamente piu ordini di persone, quanto differenti nel grado, altrettanto vniformi nell'impietà? Fu alcuno perseguitato dagli Ecclesiastici, ma protetto da' Laici, altri all'incontro perseguitato da' Laici, ma protetto dagli Ecclesiastici. Armossi contro di vno la Plebe, ma il Principe lo difese. Si solleuarono contro vn'altro i Paesani, ma gli Estranei lo ricettarono. E tal suol'essere comunemente fra gli huomini ò contrarietà d'interessi, ò istinto di contenzione, che non v'è misero, il quale per questo medesimo non troui chi lo sostenga, perchè ha chi l'opprime. Elia perseguitato da vn'Acab furibondo, hebbe vna pouera Vedoua, che nel tempo stesso e lo accolse e lo alimentò. Dauide insidiato dal proprio Rè, hebbe vn Rè forestiere, che il riceuette. Iefte discacciato da' suoi fratelli, hebbe certi miserabili vagabondi, che gli aderirono. Geremia maltrattato da' propj compatriotti, hebbe vn' Etiope pietoso, che l'aiutò. Susanna accusata da due Vecchi calunniatori, hebbe vn Giouanetto prudente, che la difese. E così potrebbe contarsi d'innumerabili. Solo in Cristo falli si vsato costume, mentre a perseguitarlo insieme si vnirono, di consenso marauiglioso, Gentili con Giudèi, Romani con Barbari, Plebe con Nobiltà, Sacerdoti con Laici, Giudici con Soldati, Vecchj con Giouani, Astuti con Semplici, Dottori con Ignoranti: ch'è quello appunto, ch'egli medesimo di se predisse in figura, quando affermò, che a perseguitarlo si vnirono e Cani e Tori, animali per altro tra lor si auuersi: *Circumdederunt me Canes multi, Tauri pingues obsederunt me.* Qual dolore però

Hebr. 5. 7.

Ps. 21. 22.

rò

rò douetia cagionargli vedersi al fin caduto in sì alta abbominatione, che la sua morte era già voto concorde di popolo discordissimo? Che si trouasse in tutto il mondo vn' huomo solo, che odiasse Cristo, douea riputarsi vna mostruosa barbarie. Peroche chi douea poterlo odiare, quando ancora hauesse voluto? *Stemus simul, qui est aduersarius meus? accedat ad me.* Forse i prencipi? ma quanto si era egli sempre mostrato riuerente verso di loro, ora esortando a portar loro rispetto, ora approuando il Pagar loro tributo, or consigliando alla modestia, alla concordia, alla pace, ed a tutti quegli vffici ciuili, da cui dipende la publica sicurezza? forse i sacerdoti? Ma quanto innalzaua egli l'ampiezza della loro podestà? Forse i Farisei? Ma quanto predicaua egli l'vbbidienza a i loro ordini? Forse i Publicani? Ma a chi di loro non era noto quanto egli perpetuamente gli fauorisse, ancor con proprio discredito? Non già poteua odiarlo la plebe: perche egli tutto affannauasi in suo profitto, or ammaestrandola ignorante, or confortandola ansiosa, or consolandola afflitta, or curandola inferma, or pascendola sprouueduta. E della Nobiltà nulla poteuano odiare in esso gli auari, perche egli non si curaua delle loro ricchezze, nulla gli ambitiosi, perche egli non aspiraua a i loro maneggi: nulla i letterati, perche egli non opponeuasi a i loro applausi. Se capitò alla sua presenza vn' Adultera carcerata, non trouò subito modo di liberarla? Se cadde a i suoi piedi vna meretrice dolente, non si mostrò subito pronto ad assoluerla? ed in vna parola non poteua egli molto meglio di Giobbe gloriarsi di esser lui stato continuamente piè al zoppo, occhio al cieco, guida all'errante, proueditore a i famelici, padre agli orfani, vita a' morti? Gran prodigio per tanto douea parere il ritrouarsi vn sol' huomo, che a fronte aperta si dichiarasse di odiarlo: *Stemus simul; qui est aduersarius meus? accedat ad me.* Or pensate dunque che fu, mentre tante, e tante migliaia se ne trouarono, di ogni qualità, di ogni conditione, di ogni ordine, di ogni legge, che i suoi maleuoli crescessero a lui più folti de i suoi capelli? *Multiplicati sunt super capillos capitis mei, qui oderunt me gratis.* O stranauganza! o stupore! Per vccidere Rei quantunque grauissimi, suole stentarsi a ritrouare vn carnefice ancor pagato, abborrendo ciascuno di esercitare sì orrido ministerio, massimamente quando conuengagli esercitarlo a di chiaro in contrada patente, al cospetto publico. E pure all' ora, che fu trattato di dare la morte a Cristo se ne ritrouarono tanti, che se crediamo alla Beata Matilda, i suoi manigoldi arriuarono a cinquecento, facendo tutti a gara di introdursi in questo numero, e con tanta insania, e con tanta inumanità, come se ciascuno temesse di vedersi dagli altri leuar la gloria di hauerlo vccisо. Voi vi inorridite tutti in vdire che si trouassero, non ha molti anni, vasalli sì temerarij, che comparissero a decollare sù la gran piazza di Londra publicamente il loro Rè Carlo, e hauete ragione. Ma questi tuttauia vi comparuero mascherati, ne mai sperorono di poter tanto bene giustificare vna tal giustitia, che non si vergognassero di eseguirla. Non così gli huomini quando vccisero Cristo. Si gloriarono all'ora di comparire nel loro più sfacciato sembiante. *Exulterunt caput.* Se pure non vogliamo dire, che all' ora più che mai veramente si trasformassero, mentre al furor, al

Ps.50.8.

Ps.68.5.

Ps.82.3.

al guardo, al gesto, alle voci, pareua che tutti si confortassero insieme a non dimostrarsi piu huomini, ma Diauoli: *Deglutiamus eum, sicut Infer-*
Prou. 1 *nus, viuentem*. E non credete voi, che tra questi si ritrouassero molti ancor di coloro, che haueuano vn tempo riceuuti da Cristo benefici segnalatissimi? Haueuano altri riceuuto da lui l'vso delle mani già monche, e queste impiegauano in pelargli la barba, altri l'vso de i piedi già istupiditi, e di questi valeuansi a trargli calci, lo moteggiauano altri con quella lingua, che egli di muta hauea dianzi renduta loro loquace, chi per esso vedeua, gli bendaua ora gli occhi per insultarlo: chi per esso viueua, lo strascinaua ora al monte per crocifiggerlo: e con eccesso di ingratitudine
Psl. 102. 5 enorme, ogn'vno contra Cristo abusauasi di quei doni, che haueua riceuuti da Cristo. Così contemplano i Santi, con auisarsi che di ciò Cristo volesse appunto dolersi con quelle celebri voci; *Retribuebant mihi mala pro bonis, & odium pro dilectione*. Con tutto ciò vi confesso, che io non sarei punto fa-
Psl. 54. 21. cile a seguitare questa si comune opinione, s'io non vedessi, che vn de i piu cari Discepoli, vno de i piu intrinseci amici, che Cristo hauesse, *Homo una-*
Psl. 40 *nimis*: fu quegli appunto, che gli ordì contro la trama piu principale di 10. tragedia così funesta, *& magnificauit super eum supplantationem*. Pouero mio Redentore!

V. E non sarebbe questo solo basteuole a costituirlo soggetto degno di altissima compassione? Io sò che ad altri non di rado è toccata vna somigliante disgratia. Cesare fu tradito da Bruto, Sardanapalo da Arbace, Candaule da Gige, che erano appunto dei piu fauoriti, che hauessero tra' mortali. Ma primieramente, chi di quei grandi hauea gia mai sublimato il suo traditore a tale altezza di dignità, o a tal possesso di gratia, a quale Cristo il suo Giuda? lo haueua egli di plebeaccio, di sordido, di pezzente, ascritto nel numero di quei dodeci Senatori, i quali doueano, e fondare con l'opera, e reggere col consiglio il maggior principato dell'Vniuerso. Gli destinaua adorationi di popoli, ossequij di sacerdoti, splendor di tempij, magnificenza di altari. Hueuagli conceduta amplissima podestà di comando sù la natura, soggettare le infermità, vmiliata la morte. Hauea renduto palpitante a i suoi cenni il fasto infernale: e per non tralasciare verso di lui dimostratione, o di stima, o di confidenza, a lui singolarmente haueua consegnato quel poco di patrimonio, che possedeua nella sua volontaria mendicità. Se gli era, qual vilissimo seruo, prostrato a i piedi: glieli haueua lauati per sommissione, baciati per tenerezza, e quale incontentabile amico finera giunto con ritrouamento inaudito ad intrinsecarsegli nelle viscere, ed a partecipargli il suo corpo, il suo sangue, il suo spirito, e la sua stessa adorata diuinità. E qual di quegli altri Prencipi haueua mai sollenato a tanta grandezza il suo traditore? e pure considerate! Non fu tradito gia mai veruno di questi, se non per qualche grande interesse di chi il tradì. Bruto tradì Cesare, è vero: ma per ambitione di restituire alla patria la libertà. Arbace tradì Sardanapalo: ma per guadagnar l'imperio de i Medi. Gige tradì Candaule: ma per vsurparsi la Signora della Lidia. Là doue Giuda, perche si indusse a tradir Cristo, perche? Turateui le orecchie, o fedeli, per non l'vdire. Per trenta danari, però l'iniquo il tradì, per trenta

danari,

danari. *Constituerunt ei triginta argenteos*. Benchè, dissi male. Nè pur di tanti curauasi il Traditore. E non sapete, ch'egli andò a metterlo publicamente all'incanto con quella indeterminata ed ampia proposta: *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam*? E indi alla prima offerta di quella poca moneta, tosto appagandosi (benchè per altro fosse vn'huomo auarissimo, com'è noto) non contrastò, non contese, non patuì punto su la bassezza del prezzo, con allegare, che molto più era già costato in Samaria a i tempi del Rè Giora il capo di vn' Asino: ma conchiudendo auidamente la vendita, quasi a se fauoreuole e vantaggiosa, ben dimostrò, che a prezzo ancora inferiore sarebbesi facilmente indotto all'accordo, e che contro ad ogni costume de' Venditori, non riputaua suo principale interesse guadagnare il danaro, ma dar la merce. E fu mai cosa nell'Vniuerso venduta con forma meno onoreuole di contratto? A qual giuuenco, a qual giumento con vsati ne' mercati piu di rispetto? Donde auuerà, che il venditore sia facile a contentarsi, e non piu tosto il comperator sia difficile ad offerire? Anzi tutto di noi veggiamo, che su le piazze intorno all'orzo si litiga, intorno al fieno, intorno alla foglia, per auanzare vn quattrino à piu nello spaccio di coserelle sì vili. *Supponamus stateras dolosas* (diceuano fin que'furbi là presso Amòs) *supponamus stateras dolosas*. E perchè sì fine malizie? *Vt quisquilias frumenti vendamus*. Tanta è la voglia di guadagnare nel vendere. E Cristo per contrario è ceduto alla prima offerta di soli trenta dinari! Ah ben si scorge, ch'egli è venduto per odio! Matt. 26. 10. Matt 26. 15. Amos 8. 5.

VI. Ma che dissi, Dio mio? V'è peggio, v'è peggio: perchè è stata questa vna vendita troppo strana. Io certamente considero, che per odio fu pur venduto Giuseppe da' fratelli suoi Traditori: ma quanto diuersamente! Eccolo là nella campagna di Dotain: Sì, lo conosco. Ecco ch'egli è con alcune funi lunghissime tratto fuori dalla sua famosa cisterna, per darlo in mano a' mercatanti Ismaeliti. Ecco che già, qual vile schiauo, e legato: e senza che gli vaglia nè piangere, nè pregare, ecco ch'egli è già posto su velocissimi dromedarij già sparisce, già vola, già va in Egitto. Pouero Giouanetto! E che hai mai fatto a i tuoi crudeli fratelli, che ti habbiano da trattare in sì ria maniera? Contuttociò nel tuo male puoi consolartì: perche sei venduto bensì, ma per qual'effetto? Perchè tu non habbi a morire. *Melius est vt venundetur*, disse il tuo Giuda, sì, ma Giuda amoreuole, *melius est, melius est*. Tutto è per meglio. In vece che la tua tonica venga tinta nel sangue tuo, si verrà così a tignere solo in quello di vn vil cauretto, che sarà scannato in tuo luogo. Sai tu quando saresti assai miserabile? Quando tu fossi venduto perche morissi. Ma non tocca a te questa ingiuria così inumana. Stà pure allegro. Questa sola è serbata fra tutti gli huomini quello che sarà detto il Figliuol dell'huomo. *Filius hominis tradetur, vt crucifigatur*. E non è ciò forse verissimo, o Ascoltatori? Tutti quegli huomini, che sono stati venduti, ancora tra le battaglie, tutti io ritruouo, che sono stati venduti per risparmiar loro la morte. Però le Leggi m'insegnano, che furono già costoro con acconcio vocabolo detti *Serui* pietosamente, a *seruando*, perchè con la vendita si seruaua loro la vita: e così potè dirsi nel caso nostro con propietà, che *In seruum venundatus est Ioseph*, Gen. 37. 27. Matt. 26. 2. Ps. 104. 17.

mentre

mentre che venderlo, altro non fu che seruarlo. Ma non è così già di Cristo. Egli è quell'huomo, ch'è stato ad altri venduto qual'animale per mandarlo al macello. E noi non ci commouiamo a così gran torto? Ah Giuda! ah Giuda! ah sagrilego Traditore! Tu ora non intendi ciò, che di voglia, esser da te venduto vn Dio per vn fine così diabolico. Ma quando aperti al fin gl'occhi lo capirai, che sarà di te? In che disperazioni profonde dourai cadere? in che fierezze? in che furie? Daresti tutto il danaro da te raccolto, per hauere allora vn Carnefice sì pietoso, che facesse te morir prima del tuo Signor. Ma non l'haurai. Tu dourai essere, o sfrenatorato, il Carnefice di te stesso: e non ti dolere, che non potresti già mai trouarne il più degno. Al laccio, al laccio, non ci è pietà per vn perfido qual tu sei. *Hæc dicit Dominus* (sono parole infallibili di quel Dio, che parlò per bocca di Amòs) *Super tribus sceleribus Israel, & super quatuor non conuertam eum pro eo, quod vendiderit pro argento Iustum*. Ma voi ti attanto che dite? Nõ vi par che il nostro buon Giesù sia trattato pessimamente? O che ignominie! ò che ingiurie! ò che iniquità!

Amos. 2. 6.

VII. E contuttociò ne anche hauete a pensarui, che qui finisse l'altissima confusione da lui sofferta in questo gran tradimento. Ve ne fu vn'altra, a mio credere, più penosa, più penetrante, quantunque meno considerata. E qual fu? Fu, s'io non m'inganno, l'infamia che douea in lui risultare dalla qualità personale del Traditore. E non era quegli vn Discepolo vscito appunto dalla sua scuola più eletta? Che bell'allieuo dunque douea si fi mar questo: Hauer formato in tre anni, con tanti nobili insegnamenti non altro che vn'auaraccio, che vn'assassino? Finalmente quei miseri Personaggi, che noi dicemmo essere stati vergognosissimamente traditi anch'essi, furono traditi, ò da Sudditi, ò da Serui, ò da Amici, non da Discepoli, e da Discepoli in genere di costumi, da Discepoli cari, da Discepoli confidenti. Cadere in questa disgrazia non si può esprimere quanto sia suantaggioso. Non si può allora di leggieri sperar quella compassione, che per altro il tradito riporterebbe, massimamente dal Popolo sempre auuezzo a discorrere grossamente. Ciò che nel Discepolo, pur troppo bene istruito, è prodigiosa malizia di volontà, si ascriue a vizio del Maestro poco abile ad istruire, a dottrine stranolte a dogmi sospetti; e la riuscita tanto trista di vn solo vien tosto a porre in vn discredito sommo la Scuola tutta. Lo scandalo dunque immenso, che ancor ne' buoni deriuò dal fatto di Giuda inaspettatissimo; fu a parer mio quel che ferì più sul viuo l'onor di Cristo. Però dice Santo Ilario, che Cristo confessò, che la sua tristezza era giunta al sommo: *Tristis est anima mea vsque ad mortem*, per la preuaricazione di Giuda, per la perfidia di Giuda. Almeno è certo, che quando Cristo volle incominciare a parlarne, si turbò tutto: *Turbatus est spiritu*: si scagionò, si scolpò: fece i suoi protesti: *protestatus est*: e si dichiarò di non hauer colpa alcuna nella rouina, diuenuta già irreparabile, di quell'empio. *Protestatus est* (così spiegga appunto il Lorino.) *Omnia se, quæ corrigendo discipulo apta erant, fecisse*. Questo medesimo scandalo fu quello, che più di tutto snodò le lingue finalmente a discorrere di Giesù, come lor piacque. Questo fe trionfare i suoi emoli, questo disanimare i sostenitori, questo dissi-

Matt. 26. 38.

Io. 13. 21.

in Pſ. 40 n. 70.

dissipare i seguaci. Perocchè se tanto indegna stima veniua a mostrar di Cristo vn suo medesimo Apostolo sì diletto, *homo vnanimis*, vnò il quale haueua tanto intime le notizie delle sue miracolosissime operazioni, della sua santità, della sua sauiezza, che doueuano fare quei, che ne haueuano contezze meno euidenti? Che doueuan fare? Deh non mi constringete a ridirnelo ò miei Vditori. O se pure volete, ch'io vi ridica ciò che più tosto essi fecero concedetemi innanzi vn breue respiro, vn momentaneo riposo, perchè altrimenti riuscirei troppo innabile a tanto orrore, quãto è quello a cui mi rimane di andare incontro, prima di arriuare al Caluario.

SECONDA PARTE.

VIII. SE dunque bramasi di risapere, o Vditori, qual conto facean di Cristo quei che meno di Giuda lo conosceuano, veggasi lo strapazzo orrendissimo, con cui egli fu soperchiato in quei publici tribunali, i quali pur si chiamauano di Giustizia; e dalla ignominia de' trattamenti argomentisi la viltà della stima. E doue hauete veduto voi costumarsi, che la Giustizia ponga già mai le sue mani addosso ad vn'huomo, accreditato massimamente per veneratione di popoli, e per fama di santità, se non precedendo, qualche sospetione grauissima di delitto? Fu Giuseppe a gran torto fatto prigione: questo è verissimo. Ma finalmente trouauasi la sua cappa in mano alla Femmina, la quale incolpandolo di adulterio attentato, *in argumentum fidei*, la cauò fuori, *retentum pallium ostendit*. Se n'era diuolgata la infamia, n'erano precorse le accuse necessarie affin di procedere giustamente alla carcerazione del reo. Ma quando fu proceduto a carcerar Cristo, quali accuse ve n'erano, quale infamia, quale argomento probabile di delitto? Anzi allora appunto era egli nel credito più sublime di santità, che hauesse mai posseduto. Due giorni innanzi egli era stato publicamente acclamato qual Profeta del Cielo, qual Predicatore di verità. Gli erano vscite spontaneamente le turbe incontro a riceuerlo con rami di vliuo, a benedirlo con cantici di trionfo a canonizarlo, con vanti singolarissimi di pietà *Benedictus qui venit in nomine Domini*. E come adunque nel colmo di tali applausi mandarlo a carcerar come ladro, quasi che fosse conghiettura infallibile di delitto hauere opinion sì costante di santità? *Ecce mundus totus post eum abijt*. Questo fu l'vltimo determinatiuo a commetterne la cattura: l'hauere vn Mondo di seguito. *Gen. 39. 16.* *Io. 12. 19.*

IX. E pure considerate quali stranezze non furono esercitate nel catturarlo. Se quei ministri, i quali andarono a tal cagione nell'orto, non fossero iti contro vn Delinquente ancor dubbio, ma contro vn'assassino già sentenziato haurebbono potuto trattarlo in forma pegiore. Sicuramente non altro si apparteneua al debito loro, che di cõdurlo fedelmẽte in Giudizio: non è così. E perchè dunque strascinarlo per terra, come vna bestia, la qual si meni al macello? *Sicut ouis ad occisionem ducetur*: perchè ammaccarlo, co' pugni? perchè sbalzarlo co' calci? perchè pestarlo con gli vrti? perchè furiosamente percuoterlo co' bastoni? Questo era vn arrogarsi le parti di Manigoldo, nõ esercitare l'vficio di masnadiere? Quale ingiustizia però più *Isa. 53. 7.*

enorme

enorme di questa? Perocchè se contra di qualunque altro reo, prima si viene a i processi, e di poi alle offese: qual ragione vuole che sia contra
Is. 5.7. Cristo, prima si venisse alle offese, e di poi a' processi? Benchè quai processi dich'io? Ah che pur troppo mi è lecito di esclamare con Esaia: *Expectaui vt facerent iudicium, & ecce iniquitas; & iustitiam, & ecce clamor*. Non osseruossi altra legge in giudicar Cristo, che l'odio publico, ed il furor popolare. Nel resto, se voi mirate, qui fur l'istesso, Giudice, e Parte, Accusatori e Fiscali, Emoli e Testimonij: e là doue in altri Giudizij non si riceue comunemente per valida quella testimonianza, che non è sottoscritta col proprio nome, e che non è solennizzata con publico giuramento, in questo ammettesi come legittima pruoua ogni voce sconcia, si
Ps. 16. 11. dà fede a plebe vile, mendica, infame, spergiura, appassionata, sagrilega, e però inabile per ragion d'ogni legge a testificare. *Insurrexerunt in me testes iniqui*.

X. Ma forse che si permette almeno a Giesù di giustificarsi o di sostener la sua causa? di portare le sue discolpe? Appunto. Egli è interrogato sì bene, perchè de' propi discepoli renda conto, e della propia dottrina: ma quando vuole aprir bocca affin di rispondere, quantunque parli e con estrema modestia, e con singolar breuità, vn de' Ministri gli scarica su la
Io. 18. 22. faccia vna gran ceffata: *Vnus assistens Ministrorum dedit alapam Iesu*. O peruersità intollerabile di Giudizio? Se non vuol ascoltarsi, perchè s'interroga? E se s'interroga, perchè non vuole ascoltarsi? Giustizia, o Cieli giustizia, che il vostro Rè troppo resta omai sopraffatto dall'arroganza, nō solamente de' Giudici piu minuti, ma degli Sgherri piu vili. Non si domanda ch'egli sia liberato, non tanto nò, che omai non può piu sperarsi: ma si domanda sol, che volendosi condannare, se gli vsi almen quel riguardo, che non si niega a Micidiali, agli Adulteri, agli Assassini. E a qual di questi fu
Io. 5. 1. mai contesa ne Tribunali la grazia di vna semplice parolina? *Nunquid lex iudicat hominem, nisi prius audierit ab ipso*? Anzi ad ognuno di loro fu sempre lecito e di pigliar tempo a pensare, e di cercare Auuocato per cui difendersi. Ed a Cristo nè meno sarà permesso, non dirò di parlare quando a lui piaccia, ma di rispondere quando sia ricercato? Che dourà far' egli dunque tra Giudici si peruersi? Dourà tacere? dourà ammutolirsi? e
Ps. 37. 15. benche venga interrogato altra volta lascerà di rispondere, *Sicut homo non habens in ore suo redargutiones*? Su, così faccia. Ma oimè, Cristiani, guardate infelicità! S'egli non parla, e sbeffeggiato qual pazzo, e il suo silenzio sinistramente si ascriue, ò a stupidità d'intelletto, ò a contumacia di fronte, ò a viltà di cuore, nè manca chi lo riceua come vna tacita confession de' delitti ad esso imputati. Qual Giudizio può credersi dunque questo, in cui del pari, ed è proibito il rispondere, ed è punto il tacere? Ditemi pure liberamente o Vditori, voi che siete sì pratici nelle istorie, vi souuien di altro Reo, che mai rollerasse vna, ò piu tragica, ò piu tirannica forma di Tribunale? Io sò che quādo que' Marinari, i quali conduceuano Giona restarono chiariti per via di sorti, ch'egli vnicamente era il Reo, di quella furiosa tempesta, per cui già tutti si ritrouauano vicinissimi a perdersi ed a perire: non corsero senza vdirlo a gittarlo in Mare: ma gli vollero

prima

Digitized by Google

prima dar le difese,ne fecer causa,ne formaron processo,e quasi fossero in vna placidissima calma, lo interrogarono con disaminazione distinta, puntuale, esattissima: Chi sei tu? onde vieni? oue vai? che mestiere è il tuo? *Quod opus tuum? qua terra tua? quò vadis? quò ex populo es tu?* E finalmente douendolo pur dannare, non procederono alla sentenza di morte, fino che il misero non confessò di sua bocca il suo gran peccato, e non giunse à dire: *Propter me tempestas hac grandis venit super vos*. Tanto a cuori anche barbari parue strano, come notò con segnalata acutezza San Giouanni Grisostomo, il preterire nella condannazione di vn Reo le regole de' giudicij, benchè frattanto orribilmente d' intorno tonasse il Cielo contro di essi, strepitassero gli austri, spumasser l'acque, pericolasse il gran legno, e fosser tutti in sul'estremo procinto di naufragare. *Sed & hi Nauta, quam vis Barbari, cum qui in iudicijs optimus est, ordinem imitantur; & id quidem tanto pauore, tot fluctibus, tanta in ipsos circunstante procella*. Qual gran demerito poteua dunque esser quello del mio Giesù, mentr' egli solo non fù stimato Reo degno di tanto onore; e benchè non vi fusse niun'vtile nella fretta, niun danno nella dimora, fù giudicato di non serbargli alcun termine di ragione, comune ancora fra le tempeste a i Profeti disubbidienti: nè gli fu data facoltà di rispondere, ma ben gli fu imputato a colpa il tacere? *Nonne dissimulani? nonne silui? nonne quieui?* potè dir' egli, *& venit super me indignatio*.

Ion. 1. 8. *Ion. 1. 21.* *Ho. 1. de Pœn.* *Iob. 3. 26.*

E pure non ho ancora detto il sommo de' torti, che fu la formola vsata nel sentenziarlo. Io sò che molti furono condannati benchè innocenti a differenti supplicij, ò di essilij, ò di confiscazioni, o di carceri, o di patiboli, o di veleni: nè ciò fù fatto per errore incolpabile d'intelletto, ma per malignità peruersissima di volere. Così ingiustamente furono condannati Socrate ed Aristide dagl'Atenienſi, Camillo, e Scipion da Romani; Marianne da Erode, Trasea da Nerone, Mezio da Domiziano, Boezio da Teodorico. Ma che? Se ciascuno di questi, benchè innocente, fu condannato, non fù però condannato, quale innocente. E questa vna sfacciattaggine d'ingiustizia inaudita, incredibile, portentosa, e riserbata a mostrare il disprezzo estremo, in cui si teneua la vita del Redentore, diuenuto l'obbrobrio di quegli stessi, di cui pur'era la gloria. *Obbrobrium hominum*. Perocchè se l'huomo naturalmente ha in orrore di tor la vita ad animali vilissimi quando non sieno essi nocenuoli, ma modesti, ma mansueti, e vorrebbe ancora in tal' atto sfuggir la nota, o d'inumano, o d'ingiusto; come potè egli medesimo tener mai la vita di Cristo in pregio sì vile, che alla presenza di popolo innumerabile decidesse di nõ potere leuargliela giustamẽte, e nondimeno gliela volesse giuridicamente leuare? E pure udite la sentenza autorouole di Pilato, promulgata da esso a fronte scoperta, ed a note chiare, e ciò ch'è più stupore, sedendo, come dice il Vangelo, *Pro tribunali*. *Nullam causam mortis inuenio in eo. Nullam causam mortis inuenio?* Adunque? Adunque Cristo segua a goder la sua vita tranquillamente: Adunque sia disciolto da' lacci: adunqe torni libero a casa. Questa sarebbe la conseguenza aspettata da tali premesse. Ma o tracotanza di Giudice sfrontatissimo! La conseguenza diuersissima fù. Dunque sia dato in mano a' Car-

XI.

Psa. 21. 7. *Luc. 23. 22.*

Luca 23. 24. Carnefici: dunque straſciniſi al Caluario: dunque ſoſpendaſi in Croce? *Et adiudicauit fieri petitionem eorum.* E qual rimedio potea mai dunque reſtare al miſero Criſto in vn Tribunale, doue non ſolo non gli baſtaua l'eſſere innocentiſſimo, ma nè men l'apparire? In vano dianzi io mi dolſi ch'egli non haueſſe niun' Auuocato fedele, per cui difendersi. Haurebbe egli potuto mai bramar più, quando a perorar per lui foſſero inſieme ſorti gli Ortenſi, e i Tullij da Roma, gl'Iſocrati, e i Demoſteni dalla Grecia, ſe non che il fare ad euidenza paleſe la ſua innocenza? Queſto era il più, ch'egli poteſſe pretendere da qualunque eccelſo Oratore. Ma già queſta innocenza era conoſciuta ſin dal medeſimo Giudice apertamente: *Sciebat enim, quod per inuidiam tradidiſſent eum*: già era confeſſata, già era confermata, e ciò non vna volta ſola, ma molte: *Nihil inuenio cauſa in hoc homine. Nullam inuenio cauſam in homine iſto. Quid mali fecit?* E nondimeno con eſempio inaudito non gli baſtò per aſſoluerlo dalla morte.

Matth. 27. 18. Luc. 23. 14. Luc. 23. 22.

XII. Anzi non altra appunto, che queſta fu la cagione di dargliela sì crudele. Perciocchè ſentite ponderazioni tutte ammirabili sì, ma pur tutte vere. Se Criſto foſſe ſtato giuſtiziato come colpeuole, haurebbe ſortito alla qualità del delitto corriſpondente la qualità del gaſtigo, conforme a quello che comandaua la legge: *Pro menſura peccati erit, & plagarum modus.* Douea eſſere, ò lapidato come vn Nabuto, s'era dichiarato Beſtemmiatore; ò ſcannato come vn Gioabbe, s'era dichiarato Omicida; ò decollato come vn Seba, s'era dichiarato Ribelle; e così andate voi diſcorrendo. Nè tali pene ſi ſarebbon potute facilmente alterare ad altrui capriccio, mentre troppo era manifeſto, che à vn ſolo è determinato misfatto, le leggi non conſentono più che vn ſolo è determinato ſupplicio. Ma perche Criſto non fù dichiarato reo di colpa veruna, che ne ſeguì? Seguì che pareſſe lecito non ſerbar' alcun termine in tormentarlo, ne alcuna legge; ma che ſi poteſſero caricar francamente ſopra di lui, eſferze, e ſpine, e patiboli, e deriſioni, e diſpregi, e fieli, e aſenzi, ed aceti, e qualunque altro più doloroſo ſupplicio: il che foſſe in mano di qualunque Carnefice, ò'l moltiplicarli, ò l'accreſcerli, ò l'allungarli, come più gli foſſe in piacere. E hanete vdito narrar già mai d'altro Reo, che foſſe conſegnato in mano a i Carnefici, perch'eſſi lo maltrattaſſero a voglia loro? Qual'è quel delitto sì nuouo, a cui ſia deſtinata pena sì inſolita? quali leggi il permiſero? quai paeſi? quai ſecoli? quali genti? Solo, s'io non m'inganno, contro di Criſto fu eſercitata vn'arbitraria podeſtà sì furioſa, sì felloneſca. *Ieſum verò tradidit voluntati eorum.*

Deuter. 25. 2. Luc. 23. 21.

XIII. Ma forſe che incontrò Criſto in Carnefici punto vmani, i quali mitigaſſero con la moderazion dell'eſecuzione la indiſcretezza della ſentenza? Laſcerò che voi giudichiate. Sogliono ben queſti, per quanto lor ſi appartiene, moſtrarſi comunemente verſo ogni Reo più toſto compaſſioneuoli, che ſeueri. Vſano di chiedergli vmanamente perdono della eſecuzion capitale alla qual procedono contro la ſua perſona: nè v'è pericolo, che di loro elezione aggrauino punto la qualità del tormento, che gli è douuto; anzi ed affilano le mannaie, perchè ſpediſcano il colpo con maggiore velocità; ed vngono i lacci perchè compiſcano l'opera con minor pena. Ma ver-

ſo

so Cristo con qual pietà procederono quegli iniqui? ascoltate, o fedeli, ed inorriditeui. Non permetteua certamente la legge, che le battiture date ad vn reo trascendessero il numero di quaranta: *Quadragenarium numerum non excedant*. Vna di piu che tal' vno ne riceuesse, si rimaneua sempre infame, incapace di ogni onore, inabile ad ogni vfficio: che però quante volte gli Ebrei sdegnati flagellarono Paolo, che furono almeno cinque, stettero sempre attentissimi a dargliene anzi vna di men, che di piu, perche voleuano poterlo sempre allettare a tornar tra loro con la speranza di qualche impiego magnifico. E pure quelle battiture, che furono date a Cristo, non solamente passarono le quaranta, si che diuenisse infame, ma le migliaia, si che diuenisse infamissimo. E perche non fù stabilita prima dal Giudice ne la qualità de i flagelli, che doueuano vsarsi: ne il numero delle braccia, che vi si doueano impiegare: ne lo spatio del tempo, che douea continuarsi: ma fu rimesso il tutto alla discretione de' suoi carnefici: *Voluntati eorum*, che fecero questi audaci? sottentrarono successiuamente alla lunga carnificina, ora con verghe, ora con nerui, ora con funi, or con pungoli, or con catene: gli squarciarono ogni vena, gli spolparono ogni osso, e gli lacerarono si crudelmente ogni membro, che gia non ritrouando piu carni da flagellare, *Super dolorem vulnerum addiderunt*, e si animauano scambieuolmente tra loro a ferire le ferite, a piagar le piaghe, ad imperuersar nelle viscere. E che razza dunque d'huomini fur mai questi? Qual rupe gli haueua prodotti di la dal caucaso? qual Tigre gli hauea lattati? Puotè dunqu' essere, che al vedersi ignudo dinanzi vn corpo si candido, si immacolato, si puro, loro non cadessero tosto di mano i flagelli? che non ismarrissero ogni vigore, ogni lena? che non perdessero ogni moto, ogni senso? fosse pur Cristo, non quel gran Dio, quale egli era, ma vn' huomo semplice, non gli doueua intenerire naturalmente a pietà quella gran bellezza, a cui niun' altra nel mondo era apparsa eguale? E pure è certo, che non però quei si commossero nulla. Ma come appunto beltà di fiori, beltà di frutti non vale a tener le nuuole, si che furiose non volino a grandinare ora i prati, or gli orti: cosi ne anche a ritenere quei perfidi punto valse la sua bellezza a Giesu, quantunque Diuina. Quindi, perche quel sacratissimo capo solo era rimasto intatto in si gran procella e di sferzate, e di sangue, contro di questo vnitamente essi volsero il lor furore (e considerate arroganza) di propria autorità, di propria inuentione, senza ne pur hauer communicato col giudice il loro dissegno, calcarongli sù le tempie vna gran corona di pungentissime spine, quasi che per lui non hauesse la cara sua Palestina fra tante selue la piu onoreuole, e bendati gli occhi, come a Rè stolidissimo da berlina, se gli affollarono strettamente d'intorno, chi a sputargli sù'l viso, chi a schiaffeggiarli le gote, e chi a strapparli villanamente la barba: che se ancora i piu barbari manigoldi sogliono ascondere agli altri Rei gli strumenti, con cui debbono tormentarli, o quanto fu mai da lungi, che vsassero questi a Cristo si pio riguardo! e non vedete, che lo costrinsero a portarsi ancor sù le spalle il proprio patibolo, ed a portarselo, nō come Isac le sue legna, sù l'ora bruna, per vie siluestre, per contrade solinghe, e senz' il testimonio ne pure di

Deut. 25 3. Throphi lact. in 2 Cor. 11.

Ps. 68. 27

vn solo estraneo: ma a portarselo appunto nel di più chiaro, per mezzo a Gierusalemme, con trombettieri auanti, con tamburri al lato, con mar di popolo appresso: indi arrivati al Caluario non furono già contenti di porlo sì in quel patibolo, ma vestito: nò, dico, nò. Per sua maggiore ignominia lo vollero prima tutto spogliare ignudo, benche gli douessero così riaprir tante piaghe, che si erano già attaccate alla rozza veste. Di poi con gli vrti lo fecero sù la Croce cader supino, lo stesero, lo strinsero, gli martellarono le mani, gli martellarono i piedi, e poi (scusatemi, se vi par proprio, ch'io voli in questi racconti, perche ho paura di farui scopiare il cuore, se non accellero) e poi dato d'accordo vn grido fortissimo, che fece improuisamente fugire il Sole dal mondo per lo spauento, leuarono tosto sù e con furore, e con festa il Rè della gloria, e lo fecero a tutti veder confitto: se si considera il giorno, nel più solenne; se il luogo nel più obbrobrioso: se il posto nel più eleuato: se il modo nel più insoffribile; mentre là dove voleua la legge, che sù la Croce si sospendessero i delinquenti con semplici funicelli, contro di Cristo essi adoperarono i chiodi, e questi come feriuano molti, non solamente grossissimi, ma spuntati, perche facessero così lo squarcio più acerbo. Carnefici non più nati nell' Vniuerso! sù si sfoghino pure in va reo sì buono, sì sazino, sì scapriccino. Ma perche da vantaggio volerlo crocifiggere in mezzo di due ladroni? non fu già questo commissione del Giudice, no di certo, fu inuentione de i maligoldi, i quali con tanto insolita autorità lo trattarono come vollero: *fecerunt in eo quæcumque voluerunt.* E da che dunque si mossero quei crudeli? Ve lo dirò. Si erano accorti gli sciagurati, che Cristo, in tutto il corso de i suoi prolissi martirij, non d'altro aggrauio si era mai querelato, non d'altro affronto, se non quando eglino andati a catturarlo nell' Orto, con bastoni, con aste, con alabarde, il trattarono da ladrone. *Tamquam ad latronem cum gladijs, & fustibus existis comprehendere me.* Si? dissero all' ora eglino tra di loro. L'esser trattato da Ladrone è quell' onta, che più gli cuoce? da ladrone adunque trattiamolo, da ladrone: e così non paghi di hauerlo prima a vn ladron accio posposto, quando, anzi elessero saluar Barabba, che lui: da i ladroni lo fecero accompagnare al Caluario, e tra i ladroni lo vollero alzare in Croce: tanto era grande il desiderio, che haueuano i suoi carnefici di ferirlo sù il vino: *Morte turpissima condemnemus eum.* Voleuano essi, che in virtù di tal morte, fosse senza dubio da tutti tenuto Rè, ma Rè de i ladroni. Era già la Croce *turpissima* per se stessa, chi non lo sà? *Turpissima*, mentre Tullio la chiamò però tronco indegno. *Turpissima*, mentre Seneca la chiamò però itronco infatto. *Turpissima*, mentre Liuio la chiamò però tronco infame. *Turpissima*, mentre scriue Santo Agostino, che *illa morte nihil est peius in omni genere mortium.* Che douette essere adunque con tante aggiunte di publico disonore? stauasi ignudo il Redentore sù quel tronco, al cospetto di popolo innumerabile, in luogo certo, in luogo eminente, e però mi figuro, che niuna pena lo douesse più tormentar della confusione. Ma chi ne può dubitare? *Grauissima omnium panarum pudor*, dice il Grisostomo. Quindi noto io, che l'Apostolo di questa sola fè mentione, quando scrisse, che il buon

Si-

Mar. 17. 12.

Mat. 26. 55.

Sap. 2. 20.

Verr. 5. Ep. 120. lib. 4. Tract. 30 in Io.

Signore, *Proposito sibi gaudio*, ma non curatolo, *sustinuit Crucem, confusione* Hebr. 12.
contempta. E che? Non hebbe Cristo a sprezzar di molti altri mali per ab- 2.
bracciarsi alla Croce? Certo che sì. Sprezzò angosce, sprezzò tuni, sprez-
zò flagelli, sprezzò chiodi, sprezzò abbandonamenti, sprezzò amarezze,
sprezzò agonie. Ma non furono queste le sue maggiori vittorie. Più di
tutto fu disprezzare la Confusione. E però si come, quando vogliamo lo-
dare vno il qual vinse molti auuersari in vn tempo, come fe Dauide; ci con-
tentiamo di esprimerne il principale, e dir che vinse il Gigante; così si
dice di Cristo, che morì in Croce, *Confusione contempta*. Questa confusione,
dic' egli che tenèa sempre viuissima agli occhi suoi, quasi che questa gli
desse più da pensare per superarla: *Tota die verecundia mea contra me est*. Pf. 43.
Questa in più luoghi rappresentò al Padre eterno, come atrocissima. *Scio* 16.
quoniam sustinui propter te opprobrium: ed'altroue: *Operuit confusio faciem* Ier. 51.
meam: ed altroue: *Confusio faciei mea cooperuit me*. Questa dimostrò, che 15.
da niuno sarebbesi mai capita perfettamente se non dal medesimo Dio. Pf. 68.
Tu scis improperium meum, & confusionem meam, & reuerentiam meam. E que- Pf. 43.
sta in fine fu tale, che Geremia non temè di affermare animosamente, che 16.
Cristo vn dì sarebbe infino arriuato a restarne sazio. *Saturabitur opprobrijs* Pf. 68.
Non si dice già, ch'egli douesse saziarsi mai di dolori, non di piaghe, non 20.
di percosse. Anzi si crede da tutti, che di queste. Cristo morisse ancor Tr. 3. 30.
sitibondo, benchè morisse attualmente notando in vn Mar di sangue: *Sitio, Sitio*. Vnicamente par ch'egli morisse sazio di confusione, tanto fu somma. *Saturabitur opprobrijs*.

Or quale altr'huomo sapete voi rinuenirmi, Cristiani miei, la cui Passione XIV.
non sia stata ò più mite ò meno insoffribile di questa del vostro Dio, ancor-
chè tutti riuolgeste, o gli animali degli Antropofagi, ò gli archiui de' Lestri-
gòni? Sò che s'io fussi andato questa mattina a far questo mio Discorso,
non dirò alle Tigri, a i Serpenti, ma a i tronchi, a i sassi, poco men ch'io
non dissi, che gli haurei fatti spezzare di tenerezza, giachè spezzarsi in tal
caso non sarebbe lor'opera punto nuoua. E pur non sò da quanti di voi
possa io dire di hauer fin'ora spremuta vna sola lagrima. Più tosto io scor-
go, che qui mi state concordemente ad vdire con animo sedato, con aspet-
to sereno, con guardo intrepido, quasi che nulla di quanto hò detto vi pe-
netri nelle viscere. Ma non crediate, che ciò mi dia marauiglia. Già l'as-
pettaua. Questo appunto è ciò che dà l'vltimo compimento a i dolori im-
paragonabili, alle ingiurie incredibili, alle ignominie inaudite del mio Gie-
sù, non trouare tra esse oramai veruno, il quale lo compatisca. *Sustinui, qui* Pf. 68.
simul contristaretur, & non fuit; & qui consolaretur, & non inueni. A Giob non 21.
mancarono nello sterquilinio tre amici, i quali per compassione delle sue
noie, e della sua nudità, si squarciarono i vestimenti, e sette dì, e sette notti
stetter con esso a giacer muroli in terra, vegliando, vrlando, e tutti sparsi
per sommo lutto di poluere in su le chiome. Quando Catone il minore, Plut. in
tratto da' Rostri, fu costretto da Cesare ad ir prigione, tutto il Senato di Cat.
Roma, ou'egli aringaua, andò squallido e mesto ad accompagnarlo per do-
lor del suo caso. Quando Dionisio il Tiranno escluso dal Regno, fu da Ti- Plut. in
moleonte costretto a mutar paese, tutta la Città di Corinto, ou'egli appro- Timol.

dò, correua stupida e lagrimosa a mirarlo per pietà della sua disgrazia. Ma voi che haueste, o mio Redentore, che mosso a pietà di voi, ò vi diceste vna parola di conforto, ò vi donaste vn pegno di cortesia? Ah che mi pare, che
Is. 63. 5. voi si languido vi rimiriate d'attorno, e che mi dichiare: *Circumspexi, & non erat auxiliator.* Fin de' vostri Discepoli piu diletti, che vi tradì, chi vi negò, che fuggisseue: il vostro Padre parue, che qual' estraneo vi abbandonasse in poter de' tormentatori: e se la vostra addoloratissima Madre, con altre poche a voi fedeli e pie Donne, vi seguitauano; aimè, che poteuan le
Mar. 15. 40. misere a fauor vostro, *Mulieres*, e *Mulieres* ancora *de longe aspicientes*, in mezzo a vn diluuio di birri, che vi straziauano; di plebe, che vi scherniua; di
Matt. 27. 3. manigoldi, che vi cruciauano; di Soldatesca, che v'insultaua; di Sacerdoti, di Scribi, di Farisèi, che con alte fischiate vi bestemmiauano? *Et praetereuntes blasphemabant te, mouentes capita sua.*

XV. Ma qual marauiglia, Vditori, che que' crudeli si poco il compatissero viuo, mentre si male lo trattarono estinto? Fin contra il suo cadauero fu trouato chi inferocisse, e inferocisse su gli occhi della sua Madre. E qual barbarie piu orribile può pensarsi! Pianse Catone, quand' egli vide i cadaueri
Plut. in Cat. de' Romani, contra i quali hauèa mosse l'armi. Pianse Tito, quando egli vide i cadaueri degli Ebrèi, de' quali hauèa fatta strage. E quell' Alessandro, il
Ioseph. de Bel. Iud. l. 7. c. 24. quale con tante spese, e con tanti sudori, e con tanti stenti, hauèa procurato
Sabell. l. 4. di leuar Dario dal Mondo, contuttociò quando poi giunse al cospetto del suo cadauero esanimato ed esangue, non potè contenersi dal lagrimare: anzi tolta a se la sua clamide dalle spalle, con esso lo rauuolse, e lo ricoperse, finchè gli fosse data onoreuole sepoltura. E contro al caro cadauero del
Io. 19. 34. mio Cristo, benchè sia già tutto lacero, tutto pesto, tutto piagato, si cauan fuori le lance per isquarciargli le coste con vn bel colpo, e passargli il cuore? *Vnus militum lancea latus eius aperuit?* O che gran rabbia fu mai questa! ò che smania! ò che spietatezza! *illudere mortuo* (così mi dice su questo fatto
in Io. ho. 88. San Giouanni Grisostomo: *illudere mortuo, quam ipsum crucis supplicium longè peius est.* A me non resta piu fiato, onde esaggerare barbarie si portentosa. Tu deplorala o Sole con oscurarti, voi Cieli có tempestare, voi tombe con aprirui, voi scogli con ispaccarui, voi montagne con muouerui, voi mari con muggire, voi fiumi con arrestarui, voi creature piu insensate con gemere, con gridare, con isconuolgerui. Se non piangete voi, non sò già facilmente quali altre lagrime potrò offerire questa mattina al sepolcro del mio defonto Signore. V'inuiterò forse a piangere queste Vedoue? Ma mi dicono di hauer donate già le lor lagrime a i loro Mariti, a' quali esse han voluto tutto il suo bene. V'inuiterò forse a piangere queste Giouani? Ma mi dicono di hauer promesse già le lor lagrime a i loro Amanti, a' quali esse han giurato ogni loro affetto. Queste afflitte Madri protestansi, che intorno ad altra sepoltura non sanno omai lagrimare, che intorno a quella de' lor perduti figliuoli. Però a voi rupi, a voi spelonche, a voi sassi toccherà piangere, se non volete che il funerale di Cristo rimanga affatto senza ogni onore di solita compassione. E pure aime! s'io non m'inganno, ho dimostrato pur troppo con euidenza, che non è stata già solita in alcun genere la sua morte, ma è stata sola. *Non est, non est dolor similis, sicut dolor Christi.*

TER-

TERZA PARTE.

NON vorrei, che tutto quel frutto, il qual si ritrae dalla storia dolente della Passione Diuina, terminasse in vn semplice lagrimare. Può questo nascere da quella natural compassione, che l'huomo pruoua de' trauagli e de' torti d'ogn'Innocente: nè così vuol essere tra noi pianta la morte di vn Dio Crocifisso, come sarebbesi di vn' Agnellino sacrato. Però vorrei, ch'anzi si traesse per frutto vn' altissimo sentimento di contrizione e di confusione, in considerare la ingratitudine somma, la quale vsiamo a chi tanto ha tollerato per noi. L'Apostolo Paolo pronunziò scriuendo a' Romani vna gran sentenza, la quale contiene assai di difficultà, ma la voglio qui dichiarare, perche nè può recar molto di vtile. Disse egli che il Padre eterno hauena al Mondo proposto il Verbo vmanato: *Propitiationem per fidem in sanguine ipsius, ad ostensionem iustitiæ suæ, propter remissionem præcedentium delictorum*. Che Cristo morendo, venisse a palesare nel tempo medesimo e la Giustizia e la Misericordia Diuina, questo io l'intendo. Palesò la Giustizia nel rigore del prezzo, ch'egli sborsò a ricomperare vno schiauo. Palesò la Misericordia nell'eccesso di amore, con cui si offerse a morire per vn Ribelle. Ma perchè disse l'Apostolo, Cristo esser morto in remissione de' delitti passati, non de' futuri? *propter remissionem præcedentium delictorum*. Non offerse egli forse sopra la Croce vn sacrifizio basteuole a compensare tutte le maluagità dell'vmana generazione, ancora chè gli huomini potessero essere infiniti, ancora che il Mondo douesse essere eterno? Questo è certissimo. Come dunque non vsò l'Apostolo voci più illimitate, per cui comprendesse ancora il futuro, e'l possibile, e non solamente il preterito e l'attuale, so la risposta, che conforme alla lettera del Pererio si celebra sopra ogni altra. Ed, è che parendo naturalmente impossibile, che vn'effetto preceda punto di tempo la sua cagione, non poteua capirsi, come i peccati, commessi innanzi alla venuta di Cristo, fossero stati già scancellati in virtù di vn sangue non anche sparso, e soddisfatti per valore di vn soldo non ancora sborsato: e però l'Apostolo, il quale allora negli animi de' Gentili douèa radicare le verità più difficili della Fede, volle far menzione speciale di que' peccati, la remissione de' quali, ò era più ignota, ò sembraua più impercettibile, quali erano i precedenti. Ma oltre a questa risposta, la quale com'io diceua, è la letterale; nè darei anche vna morale, vna mistica, fauorita dal Salmerone, dal Sabòto, e da altri nobilissimi Espositori, e direi hauer S. Paolo scritto sì espressamente, *propter remissionem præcedentium*, e non *sequentium delictorum*, per non darci a credere, che ci potessero essere più peccati. Mercè che hauendo quel buon' Apostolo vn cuore tutto infiammato dell'amor di Giesù, ed vna riuerenza infinita alla sua Passione, ed vna stima indicibile del suo Sangue, non potèa giugnere col suo intelletto, benche sublime, a capire, che verun' huomo fosse più per peccare, dappoi che si era veduto per lo peccato dell'huomo sparso vn tal Sangue, e sofferta vna tal Passione: e però, basta, diceua egli tra se, basta ch'io scriua

XVI. *Rom. 3. 25.*

In Ep. ad Rom. d. sp. 15.

Salmer. d. sp. 28. in Ep. ad Rom. 3. Adam. Sabbat in Ep. ad Rom. 3 Cor. ita sp.

Bened. Iustin. in hunc locum. solo de' precedenti, *propter remissionem præcedentium delictorum*, perchè de' seguenti è superfluo. *Dum præterita peccata solum recenses, indicat quodam modo peccati statum præteriisse.*

XVII. E certamente chi haurebbe mai giudicato, se l'esperienza non ne mostraua il contrario, potersi trouare huomini sì spietati, sì indocili, sì inumani, che tenendo per fede come il Peccato arriuò ad vccidere vn Dio, cõ tuttociò volessero dargli albergo sotto i lor tetti, dargli adito ne' lor cuori, e trattar da amico il Carnefice di colui, che gli ricomperò col suo sangue? Questo è vn prodigio di tanta bestialità, che se par troppo non si vedesse frequente, si stimerebbe non solamente improbabile e mostruoso, ma fauuloso e impossibile. E pure, aimè, mi raccapriccio a ridirlo. Si troua vn numero quasi infinito di gente, che non solo delle offese Diuine, ma delle offese Diuine ancor si sostenta, e sopra d'esse ha stabilite principalmente le rendite di cui viue! E di che viuono tanti Comici impuri, e di che viuono tanti Notai frodolenti, e di che viuono tanti Sicarij venali, e di che viuono tante Meretrici proterue, e di che viuono tanti Sensali lasciui. Sì, di che viuono; se non delle ingiurie, che giornalmente da' Cristiani son fatte al loro Signore? *Peccata populi comedunt*: Queste sono il loro patrimonio, queste il lor capitale, queste il lor fondo: sì che se al Mondo non ci fosse più chi volesse offendere Dio, tutti costoro in poc d'ora vedrebbonsi andar falliti. Vscite in oltre per le publiche strade, e sappiate dirmi di chi è quel nome maledetto a ogni passo, se non il nome Diuino. Se si vuole sfogare vn'impeto insano, vomitansi contra Dio villanie. Se si vuole autenticare vn detto bugiardo, se ne ricerca da Dio la testimonianza. Se si vuole scherzare, giucare, ridere, trastullarsi, Dio è l'oggetto delle più frequenti risate, sì che son'oggi stimati insipidi i motti, insoaui le grazie, e fredde le buffonerie, se non si lacera in esse l'onor Diuino: *Nec putatur gaudium tanti esse*, per adoperare la formola di Saluiano, *nisi Dei in se habeat iniuriam*. E'l Sangue di Cristo, prezzo dell'vmano riscatto, non è oggi diuenuto spazzatura d'ogni cantone? Non è sola la nobiltà più signorile quella che lo calpesta, è la plebe più infima. Questo è bestemmiato dalla ciurma nelle galèe, questo da' bifolchi ne' campi, questo da' riuenduglioli ne' contratti, questo da' mozzi nelle stalle, questo da' garzoni nelle botteghe, questo da' bettolieri nelle tauerne. Sì che (perdonami, o mia cara N. s'io te lo dico) sì che oramai non si può andare più per le publiche piazze, senza tutto sentirsi colmar di orrore, tanta è la irriuerenza, con la quale da alcuni vien ripetuto ad ogni terza parola il Sangue di Cristo, ò per dir meglio vien profanato, vien pesto, quasi che Cristo l'habbia lasciato scorrere sì ampiamente sopra la terra, per farne loto. *Vt ponat illum* (son termini d'Isaia) *vt ponat illum in conculcationem, quasi lutum platearum*.

Os. 4. 8.

l. 6. de Prom.

Is. 10. 6.

XVIII. Ah Signore, e come per huomini sì sconoscenti, sì strani lasciarui voi crocifiggere? Perdonatemi s'io son troppo ardito: ma il zelo dell'onor vostro mi spinge a parlar così: *Si filius Dei es, descende de Cruce*: *Si filius Dei es, descende de Cruce*. Che fate su quella Croce, che fate o Figliuol di Dio? Versate dunque voi il sangue vostro in così gran copia, perchè siate meno

apprez-

apprezato? Che frutto è questo? che vtile? che vantaggio? Ah *descende*, sì, sì, *descende de Cruce*. Conciossiachè, che mai sperate dagli huomini? Che per hauer voi data a prò loro la vita, debban far' essi vn conto al mondo di voi? Vi ingannate assai, vi ingannate. Vi posporranno ad ogni sciocco capriccio, ad ogni leggiero interesse, ad ogni vano puntiglio, e se per sorte voi verrete a confronto presso di loro: con chi? con vna; (non ve lo voglio dire, per non sottoporui in publico a tanto smacco) non vi lusingate, o Signore, la perderete. Che se gia foste venduto per trenta danari, aimè, che ora arriueranno i Cristiani a tradirui per trenta soldi. Perche si fà di voi stima tale, che io non mi fidarei di condurui in piazza, ed iui metterui in paragone con qualunque merce piu vile, che là sù venga, perche io sono sicuro, che voi rimareste al di sotto: la perdereste messo a competenza col grano, la perdereste messo a competenza con l'oglio, la perdereste messo infino a confronto con l'vue fracide. Ne accaderà, che sfogandoui vi quereliate nelle Scritture con dire, che i vostri popoli *diligunt* ancor'oggi: *vinacia vuarum* piu di voi stesso; Vi lascieran querelare quanto a voi piaccia, e pure che ne escano essi col loro auanzo, si faranno beffe di voi (intendete amatissimo Redentore?) si faranno beffe di voi. E voi pur per essi seguite a pendere in Croce? Ah *descende, descende*, che questo è troppo: *Si filius Dei es descende de Cruce*, perche *pro bono forsitan quis audeat mori*, come pur l'Apostolo disse, ma per gente ingrata, ingiuriatrice, infedele, chi può capirlo: Quantunque a chi dico io queste cose? le dico a vn Dio, il quale pur troppo le conosce, e le tollera, e si lascia tuttauia tormentare per quegli istessi, che ne fanno si poca stima, ne solo muore in sodisfacion de i peccati precedenti alla sua Passione, *propter remissionem praecedentium delictorum*: ma quello, che è piu mirabile, muore ancora in sodisfatione de i susseguenti. Voglio io però pigliare almeno presso di voi le sue parti, gia ch' egli tace, e supplicarui, e scongiurarui, che satij delle offese a lui fatte fino a quest'ora, vogliate almeno desisterne da ora innanzi.

Os. 3. 1.

Rom. 5.

XIX.

Ma come poss' io meglio far ciò, che con porui d'auanti a gl'occhi quello spauentoso spettacolo, che fece in questo giorno medesimo innorridire il Cielo, tremar la Terra, e tutta vnitamente confondersi la natura? Sù dunque, o popolo amato, se tu nō credi alle mie parole che Cristo habbia sofferti per amor tuo tanti strazzi, quāti io ti ho detti, rimiralo co'tuoi occhi. Non pare a te, che la diuina bontà sia giunta al sommo dell' infocato amor suo? Ecco qui *Vita tua*, non piu, *quasi pendens ante te*, come tanti secoli prima ti fù predetto, ma *verè pendens*. Dimmi però: che richiederesti ora piu da vn Dio per te crocefisso, da vn Dio per te lacerato, da vn Dio per te diluuiante del proprio sangue? Di pure, di, se ti par ch'egli potesse eccedere maggiormente in amarti. Ma se tu stesso non sapresti omai piu che desiderare, deh contentati vn poco di stare almeno patientemēte ad vdire le sue giuste doglienze. *Popule meus* (cosi t'interroga egli con le parole del suo diletto Bernardo) *Popule meus, quid causa est, quod inimico meo, vestroque libet seruire, quam mihi?* Su rispondetemi, dice Cristo, dilettissimi miei Fedeli. E qual motiuo hauete voi di seruire piu volontieri al vostro, e al mio nemico, che a me? Vi ha egli forse creati, come vi ho creati

Deut. 28. 66.

io? Vi ha egli forse conseruati, come vi ho conseruati io? Vi ha per tanti anni somministrato egli forse il sostentamento, come ho fatto io? Che se questo è poco: *Si parua hæc videntur ingratis, certè non ille, sed ego redemi vos.* Ah dite, dite: chi ha dato ogni suo bene per voi? Io, o il Demonio? Il Demonio, o io? dite sù. *Non ille, non ille, sed ego redemi vos.* Sò bene io quanto cari sono costate a me le vostre anime, so quanto ho trauagliato, sò quanto ho tollerato, sò quanto ho speso prodigamente di me, solo per vostro amore. Vi par forse poco anche questo? sù sia pochissimo: io voglio darui ragione. Ma il mio inimico è per voi giunto sin' ora a fare altretanto? se l'ha fatto, io mi contento, che mi voltiate totalmente le spalle, per correre dietro a lui. Ma se altro mai non ha egli cercato ne di, ne notte, fuor che la vostra rouina: *Quid causæ est, quid causæ est, quod inimico meo, vestroque libet seruire, quam mihi?* Racconti esso, se può, i viaggi intrapresi per vostro aiuto, numeri le vigilie continuate per vostro addottrinamento, ridica i sudori sparsi per vostro conforto, narri gli improperij sentiti per vostro prò: mostri anch' esso il capo trafitto, le membra infrante, le mani inchiodate, il costato aperto per voi, come lo mostro io. Ah che *non ille, non ille, sed ego redemi vos.* Solo in vna cosa io conosco di hauere per auuentura potuto eccedere, ed è, che gli altri huomini prima dimandano ad vno se vuol'essere loro seruo, e poi lo riscattano di man di quei, che gli darebbono morte: io prima vi ho riscattati, e poi vi chiego, che mi vogliate esser serui: *Reuertere ad me, quoniam redemi te.* Cristiani: non si commouono punto le viscere in ascoltare dal Redentor vostro vn rimprouero si tremendo? Meritereste ch'egli partendosi di qui tutto sdegnato, vi abbandonasse, e vi negasse il perdono di quelle offese, che non hauere dubitato di fargli dopo ancor di hauerlo veduto per voi pendente da vn'alto tronco di Croce. Ma questo finalmente è l'vltimo eccesso della sua incontentabile Carità: di tutte le offese a lui fatte, qualunque siano, o passate o presenti, esser contentissimo che vi si conceda perdono. *Dimitte illis*: Tal'è la formola: è senza alcuna eccezzione.

XX. Perdono dunque vniuersale a voi tutti, amatissimi Peccatori, di qualsia gran peccato da voi commesso, perdono, perdono, sol che voi ne siate dolenti. Perdono a voi Giucatori di tante vostre inconsiderate bestémie. Perdono a voi Negozianti di tanti vostri interessati spergiuri. Perdono a voi Libidinosi di tante vostre sfrenate disonestà. E voi Mormoratori, e voi Vendicatiui, e voi Micidiali nō dubitate, che viene perdonata a voi pure cortesemente ogni vostra colpa. Perdonata, dissi? Ho errato, ho errato. Non è stato questo vn parlare cō proprietà. Chi parlò giustamente in questa materia? Il gran Profeta Natàno: il quale vdendo che Dauide, rauueduto del suo delitto, hauèa prorotto con amare lagrime a dire: *Peccaui*
2. Reg. 12. 13. *Domino*; gli rispose di subito: Orsù sta lieto: *Dominus quoque transtulit peccatum tuum*. Il Signore ha trasportato da te il tuo gran peccato. Parèa, che douesse dirgli: te l'ha rimesso, l'ha cancellato, l'ha condonato. Nò, disse piu propriamente, l'ha trasportato, *transtulit*. Perchè i peccati degli
Is. 53. 6 huomini sono stati tolti bensì dalle loro spalle, ma per qual fine? Per porli tutte su le spalle di Cristo. *Posuit in eo Dominus iniquitatem omnium nostrum.*

nostrum. Popolo caro. *Dominus transtulit peccatum tuum à te*. Sta allegramente, sta allegramente; se pure è giorno questo da poter fare niun'altra cosa, che piangere. I tuoi peccati stan sù le spalle di questo tuo buon Signore. *Onus Domini*. Egli si è contentato per quell'amore tenerissimo, che ti porta, di farli suoi. Vuol patire per te, vuol penar per te. Tu puoi ridere ancora, se ti dà cuore di farlo, tra i suoi dolori. Ma chi mai sarà si crudele? Prima morire, prima morire. *Recedite à me, amarè flebo, nolite incumbere, vt consolemini me*. Io quanto è a me, ne pur mi curo di viuere, o Signor mio, se non ho solo da viuere per amarui. *Charitas Christi vrget nos*, dolci parole del mio caro Apostolo Pauolo. *Charitas Christi vrget nos, vt qui viuunt, iam non sibi viuant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est*. Io dunque haurò piu da viuere, ne pure a me, non che al maligno nemico? Io a i miei sfoghi? Io alle mie sodisfattioni? Non sia mai vero. O io voglio morire, o pur se non muoio, voglio che sia ciò solamente affine di viuere a chi è morto per me, di stentare per lui, di sudar per lui, di consumare ogni mio talento per lui. *Anima mea illi viuet, Anima mea illi viuet*. E voi Christiani non volete pur viuere a Cristo? Sù, che si aspetta? Venite dunque, venite tutti a gettarui affannosamente intorno a questo suo duro letto di morte, per protestarglielo. Dimandategli mercè, dimandategli misericordia, o pur lasciate: che a dimandarcela, supplirò se volete io per tutti.

Is. 22. 4.

2. Cor. 5.

Ps. 21. 30.

Signor di eterna Maestà. Eccoci quà tutti rei della morte vostra: lo conosciamo, lo confessiamo: ma che vi possiamo piu dire? la colpa è nostra, verissimo: ma piu anche è del vostro Diuino Amore. Egli è, che sopra di ogni altro vi ha conficcato sù questo rigido tronco. Percioche se l'amore vi permettea, che ci lasciaste tutti andare all'inferno, si come richiedena ogni termine di giustitia, non vi erano per voi chiodi di alcuna sorte, non flagelli, non funi, non disonori, ma pura gloria. E valeua dunque tanto la salute d'huomini miserabili, rinegati, ribelli, che si douesse comperare anche a costo si esorbitante, a costo del vostro sangue? O carità infinita! o cordialità incomparabile! se gli istessi Angeli, entrando questa mattina nuoui nel mondo, non conoscessero molto bene per altro ne voi, ne noi, o che inganno solenne piglierebbono tutti per cagion vostra! si auuisarebbono che molto piu siamo stimabili noi di voi, mētre voi morite per noi. Almeno concedeteci Signor caro, che correspondiamo di cuore a si strani eccessi. Pera il barbaro, pera chi ancora non vi ama, *Si quis non amat Dominum Iesum anathema sit*: godo in ripeterlo: *Si quis non amat Dominum Iesum anathema sit*: sia rilegato dal consortio degli huomini, chi non vi ama vada ad abitar tra le fiere, vada ad ardere tra le furie. Tra gli huomini, a prò de' quali voi siete morto, non ha da viuere chi non ha oggi determinato di viuere solo a voi. Però, che aspettasi? chi ancora qui non lo hauesse determinato, lo determini senz'indugio: chi l'ha determinato, lo riconfermi, lo riprotesti. E voi Signore fateci degni di ereditare fra tanto la vostra desiderata benedizione, che a tutti prego egualmēte, che a tutti porgo, per augurio felice di nuoua vita, da incominciarsi sù questo punto medemo: nel nome del Padre, che a tanto c'inuigorisca: del Figliuolo, che ci illumini: e dello Spirito Santo, che ci inferuori.

1. Cor. 16. 22.

PRE-

PREDICA XXXVI

NEL DI SOLENNE DI PASQVA.

Oportet corruptibile hoc induere incorruptionem, & mortale hoc induere immortalitatem. S. Paulo 2. Cor. 15.

I. ERA quante Religioni o antiche, o moderne hanno fiorito fra i popoli, niuna fuor della Cristiana ritroueraſſi, che non ſia ſtata ſingolarmente piaceuole verſo il Corpo, concedendogli tutti i piaceri honeſti, e molte conſentendogli ancora i vituperoſi. La noſtra ſola gli ſi è moſtrata perpetuamente ſi rigida, e ſi ritroſa, che facilmente porrebbe crederſi nata a perſeguitarlo. Viene ella al mondo, e ſfoderando incontanente vna ſpada di doloroſiſſimo taglio; Guerra, guerra, dice ella, queſt' è quel, che io vengo a recare fra i popoli. Chi mi vuol per amica, non mi ragioni di morbidezze, e di agi, di ripoſo, e di otio; perche io proteſto mi apertamente che queſto non è il mio fine: *Non veni pacem mittere, ſed gladium.* Quindi promulgando con ordine piu diſtinto le ſue determinationi: O tu, ſoggiugne, voi che ſpoſaſte coſi gran turba di moglie, liceat a cele tutte, che al piu ſolo vna mi contenterò di laſciaruene ſe queſta di modo, che nó poſſiate abuſaruene per impeto di libidine, ma ſol valeruene per deſiderio di prole. Che ſe bramate di eſſermi piu graditi; non vi ſia graue rinuntiar anche a queſto gran priuilegio, conceduto dalla natura, di perpetuare voi ſteſſi col propagarui. Date volontario rifiuto ad ogni diletto, il qual'habbia del ſenſuale: e ſe ribelle vi ricalcitri il ſenſo, aſcoltate me. Sottraeteli gli agi con la volontaria mendicità, diminuitegli il cibo con le frequẽti aſtinenze, interrompetegli il ſonno con le importune vigilie: e ſe non baſta, rintuzzategli ancora cõ le ſanguigne flagellationi l'ardire. Euui boſcaglia ſpauẽroſa in Egitto. Correte lieti per mio conſiglio ad aſconderui in quegli orrori. All'ora mi ſarete piu cari, quando io vedroui hauer per caſa, o gli ſcogli, o le ſepolture. Là vi offeriſco per compagnia fiere orribili, per vito radiche amare, per beuanda acque inſipide, per veſti ſetole acute, e per letto rottami tormentoſiſſimi. E perche io sò, che non oſtante la voſtra nota innocenza, haurete molti auerſarij, che vi vorranno oſtinatamente rimuouere dal mio culto, guardate bene, che io non voglio eſſere abbandonata da voi ne per prieghi, ne per promeſſe, ne per terrori. Quãdo alcuno vi tratti di ribellione alla fede da voi giuratami, e voi per riſpoſta offerite ſubito pronte le carni a' graffi, i nerui alle torture, l'oſſa alle ſeghe, i dẽti alle tanaglie, gli occhi alle leſine, e il collo ſteſſo alla ſcure: Vi moſtre-

Math. 10. 34.

ranno

ranno da vn lato fornaci ardenti; e voi accettate d'entrarui. Vi additeranno dall'altro stagni gelati; e voi cõsentite di seppelliruici: nè mai vi sieno, ò precipizj sì cupi, ò fiere così fameliche, ò ruote sì tormentose, ò saette sì acute, ò graticole sì roventi, per cui timore voi ritrattiate pur'vno di quegli articoli, ch'io v'insegno. Queste sono le pubbliche intimazioni, che a' suoi seguaci ha fatto fin da principio la nostra Legge. *Nolite timere eos, qui occidunt corpus.* Matt. 10. 28. E ben che dite Vditori? Vi basta l'animo di porle in esecuzione? Parmi di vederui a tal nuoua, turbati e taciti, nõ osar di aprire la bocca per lo spauento, ma allegramente, Signori sì, allegramente, che presto alla ferita succede la panacèa, e all'aconito nasce vicino ne' prati stessi l'antidoto. Quella legge medesima, la qual'ordina, che si debba odiar questo corpo, e perseguitare, e percuotere, e sopr̃edere ancora, se ciò bisogni, cõ quello del nostro Cristo su vn duro tronco; quella medesima è la prima anche a trattar di restituircelo, come fu renduto oggi a Cristo, di lacero intero, d'infermo sano, di linido risplendente, di caduco immortale, e di affaticato impassibile: mentre qual grano di frumento disfatto sotto la terra, e verò ch'egli morrà, ma per rauuiuarsi è vero ch'egli marcirà, ma per rifiorire; è vero ch'egli si perderà, ma per ricuperarlo nella ricolta più bello assai, che non era, e più rigoglioso. *Oportet corruptibile hoc induere incorruptionem, & mortale hoc induere immortalitatem.* Sarà per tanto questa sera mio debito di mostrarui, ma brauemente, quanto sia giusto che venga chiamato anch'egli a parte del premio nel Paradiso, chi a sì gran parte di patimenti è nel Mondo; affinchè voi siate certi, che se nel corso di questo sagratissimo tempo quaresimale hauete molto nella carne patito, digiunando, disciplinandoui, macerandoui; dourete poscia eternamente godere ancor nella carne, ma già gloriosa.

II. Pirro, Capitan celeberrimo nell'Epiro, sentendosi non sò qual volta onorare da' suoi Soldati col nome di Aquila, per la velocità, con cui egli volaua, combatteua, abbatteua ogni suo nemico: E vero, rispose loro, ch'io sono vn' Aquila, ma voi Soldati miei siete l'ale, su cui m'inalzo. L'istesso, s'io non m'inganno, l'istesso l'Anima può affermar, che a lei sieno tutte le membra del corpo ciò che al Capitano i Soldati, ch'è come dire: l'ale, che per lui stanno sempre in perpetuo moto, in agitazione, in faccenda. E vaglia la verità, qual'è quell'operazione, quantunque minima, che possa fare ora l'Anima senza il Corpo? Non può dire parola: non può dar passo, non può fermare vn pensiero. Se afflitta vuol'ella esprimere i suoi dolori, conuien che prenda dal Corpo in presto le lagrime, ed i sospiri; se lieta gode di palesare i suoi giubili, conuien che il Corpo ancor egli le somministri i risi, e i tripudj. In vano per lei risplendono tante stelle nel Firmamento, se il Corpo niegale occhj da vagheggiarle: Dal Corpo ell'ha quel diletto, che trae da' cibi; dal Corpo quel che le porgono le armonie; dal Corpo quel che le rendono le fragranze; dal Corpo quello che le offeriscono i giuochi: dal Corpo quello che le conciliano i sonni; e per ristrignere il tutto con Terrulliano in breui parole: *Quem naturæ de Resur. usum, quem mundi fructum, quem elementorum saporem, non per carnem, Carnis, & animam depascitur?* Or'immaginateui che amor però non prende subito

to l'Animo a questo Corpo, da cui si troua in progresso breue di tempo sì ben seruita? Vien ella tosto ad affratellarsi talmente con esso lui, che niente al mondo teme piu del suo danno, ò desidera del suo bene. Quanto difficilmẽte però cõtenterebbesi ella di soggettarlo a così grauí strapazzi, quali son quei, che la nostra Religione, ò ne insegna, ò ne ordina, ò ne consiglia, se non douesse riportarne ancor'egli qualche profitto? Cõsiderate vn magnanimo Capitano. Vedrete che a lui nõ basta d'esser premiato egli solo per la vittoria, c'ha riportata pugnando, Signori nò: ma vuol che il premio ripartisi parimente a que' guastatori, c'hanno scauate le mine; a quegli assalitori, che son saliti su' merli; a que' fergenti, c'hanno schierate le file; a quelle scorte, c'hanno guidato l'esercito; e fin a que' fantaccini, che sono stati a custodire oziosamẽte il bagaglio tra i padiglioni. Così fece al certo Dauidde, d'allor ch'egli era Capitano ancor priuato. Vsci egli vn giorno cõ secento de' suoi a perseguitare vna truppa di Amaleciti, i quali gli haueuano diuãpara la terra di suo ricouero, con saccheggiarne le masserizie e gli armẽti, e cõ rapirne le femmine ed i bambini. Quando in arriuare a vn certo torrente, dugento di quei soldati, stanchi, e scalmati, si abbandonarono sù le sponde di esso, nè il vollero tragittare. Gli altri quattrocento, passati animosamente, colsero all'improuuiso i nemici baldie festosi, per la fresca vittoria, gli ruppero, gli scõfissero, gli fugarono: e ne riportarono tutta intiera la preda. E già voleuano allegramente partirsela tra lor soli quãdo, Fermate, disse loro Dauidde, ch'io mi contento, che voi molto bene ne habbiate la parte vostra: ma dou' è la parte di quegli, i quali sono rimasti sì lassi al fiume? Come? ripigliarono gli altri, di que' codardi? E qual fatica è giammai stata la loro, se non giacersene, mentre noi pugnauamo, all'ombra degli alberi, ed alla frescura dell'acque? Non accade altro, replicò tosto Dauidde, io voglio che così sia. E così fin d'allora promulgò questo editto, rimasto tra gli Ebrei per legge inniolabile, che di qualsiuoglia bottino fosse data eguale la parte a que' soldati, ch'eran discesi alla zuffa, e a quegli, ch'eransi trattenuti al carriaggi, *Æqua pars erit descendentis ad*
1. Reg. 30. 24. *prælium, & remanentis ad sarcinas*. Ora io v'argomento così. Se è ragioneuole, che sia premiato chi al tempo della battaglia non altro fece, che custodir fra le tende la munizione, perchè in qualche modo può affermarsi di esso, che cooperò alla vittoria; non sarà giusto, che sia premiato ancor'egli chi riceuè le ferite, chi sparse il sangue, chi perdette le membra, chi diè la vita? Ma queste son le parti del Corpo ne' gran conflitti, che noi sosteniam per la fede, o per la giustizia. Del corpo sono, del corpo, quelle ferite, che ci formano le zagaglie, non son dell'anima; del corpo è quel sangue, di cui s'inebbria il terreno; del corpo quelle membra, onde sazianfi i leopardi; del corpo quella vita, che si consacra alla morte; e poi volete, che il corpo solo rimanga senza mercede? Se così fosse, pare che l'anima non hauria fronte a richiedere tanto da lui: e per conseguente pochi haurebbe la nostra Religione, che la diffendesser ne' tribunali; pochi, che la sostenessero nelle carceri; e pochi, che con dispendio delle propie comodità perpetuamente cercassero i suoi vantaggi. Giustamente dunque ha Dio fatto a voler, che il corpo venga premiato

eter-

eternamente ancor' egli insieme con l'anima; si che chi è stato così congiunto nell'opera, non resti poi separato nel guiderdone. *Oportet, aportet corruptibile, hoc induere incorruptionem, & mortale hoc induere immortalitatem?* Ma perchè *Oportet*, se noi vogliamo stare al parere del Nazianzeno? se non perchè è ragioneuole, e che *cum Anima cognatam carnem receperit, eam quoque ad gloriæ cœlestis hereditatem secum admittat, & incunditatet suas cum ipsa communicet qua erumnarum particeps fuit.* Or. 10. in laud Cæsar.

III. Quind'io mi auanzo meglio ancora a discorrere in questa forma. Già voi sapete Vditori, che mercè la gran dipendenza, c'habbiam da' sensi, più ci sentiamo noi muouere dagli oggetti sensibili e materiali, che dagli spirituali ed astratti. Esaminate pur voi la maggior parte degli huomini, ancora non popolari; vedrete ch'essi per lo più non intendono, come possa vno ritrouar nello studio piacer sì grãde, che affin di chiudersi a cõuersare co'Morti in vn gabinetto, rinunzj a' giuochi, sdegni le cacce, si dimentichi di mangiare, non pensi a bere: e quando essi odansi, per cagione di esempio dir da vn Plutarco, Scrittor di tanto grido, ch' egli benchè morto di fame, lascerebbe il vero conuito, imbandito sì lautamẽte nella Feacia, per leggere il finto descritto sì elegantemente da Omero se ne fanno beffe, come d'vna di quelle millanterie facili adir si, perche sono difficili ad impugnarsi. Or posto ciò, come haurebbe mai Dio potuto ottenere da tanta moltitudine di huomini, rozzi, indisciplinati, grossolanissimi, ch' essi veniſsero volentieri a priuarsi per amor suo di tanti beni corporei, quali sono splendor di ricchezze, abbondanza di agi, moltiplicità di delizie, se poi per contraccambio lor promettesse vna tal sorte solamente di premj, che quantunque sublimi di qualità, non però fossero comprensibili a' sensi? Perdonatemi, o mio Signore, s'io tanto ardisco d'inuoltrarmi a parlare in questa materia. Sò ben'io che la vera Beatitudine, la quale in Cielo tenderà paghi gli Eletti, sarà la vista suelata del vostro volto, e la notiza distinta de' vostri arcani. Così voi concediate a questi occhj miei, che vn dì vi possano vagheggiare a lor'agio, com'io di null'altro bene mi curerò. Resterà subito il mio pẽsiero assorbito in quel vasto Oceano, di vna grãdezza infinita; ed iui non ritrouando nè spiaggia doue approdare, nè fondo oue giugnere, amerò, di andare eternamente annegandomi in vn giocondo naufragio di contentezza. Ammirerò quel Ternario ineffabile di Persone, che forma numero, e non moltiplica essenze. Contemplerò quelle tante sorte di relazioni, ma lungi da ogni subbordinazione di dipendenza; quelle tãte oppositioni di termini, ma esenti da ogni pericolo di discordia. Vedrò vn Primo: che di vn Secondo è principio; e pure non lo precede: scorgerò vn Secondo, che da vn Primo ha l'origine; e pure non ne dipende: mirerò vn Terzo, che dal Primo tra l'essere col Secondo, e pure nè al Secondo è fratello, nè figliuolo al Primo. Intenderò come possa essere, che in Dio sia la fecondità sì perenne, mentre non può generarsi più di vn Figliuolo: come la fecondia così perfetta, mentre non si può esprimere più di vn Verbo: e discorrendo per quel che di esso haurò letto nelle Scritture, imparerò com'egli si penta, e pur non cambi volere; com'egli si attristi, e pur non prouui afflizzione; com' egli si adiri, e pur non habbia contrasto;

ſto; com'egli ſi parta, e pur non alteri ſito: come, ſenza ſentire alcun peſo, il tutto ſempre ſoſtenga, e con vn ſol dito; come, ſenta patire alcun tedio, al tutto ſempre prouueda, e con vn ſol'atto: come ſia liberale, ma ſenza ſcapito; come libero, ma ſenza mutazione; come intendente, ma ſenza ſpecie; come preſente, ma ſenza luogo; come antico, ma ſenza tempo; come nouo, ma ſenza incominciamento. Queſto ſarà, non lo niego, quel ſommo bene, che s'io ſarò degno di tanto, mi renderà perpetuamente felice. Ma qual concetto voi ne formate, Vditori? Là vno ſta dormendo, là vn altro ſta per dormire: e tra queſte buone donne non mancano ancora alcune, che cenſurandomi, ſtanno quaſi quaſi per metterſi a dir tra loro, ch'io vo tropp'alto. Nè me ne marauiglio, vedete, perchè io medeſimo il quale di tal bene vi parlo, non lo capiſco. Balbetto come fanciullo, accozzando termini, quanto tra ſe per la oppoſizion piu ammirabili, tanto da me per la profondità meno inteſi. Figurateui dunque, ch'altra felicità non haueſſe Dio promeſſa in Cielo a'ſuoi Serui, di queſta che è la maggiore: *quam oculus non vidit, quam auris non audiuit*: aimè, ch'io temo, che i piu gli haurebbono detto non la curiamo: *Naufeat anima noſtra ſuper cibo iſto leuiſſimo*: e come fecer gli Ebrèi, non haurebbono per la manna voluto laſciar le ſtarne, laſciare le cotturnici; ch'è quanto dire, non haurebbono voluto per vn tal bene ch'è aſtruſo ed impercettibile all'iſteſſo intelletto, laſciarne tanti che ſon chiari e palpabili ancor'a'ſenſi. Che ha fatto però Dio pietoſiſſimo in tollerare i difetti vmani? Si è accomodato ad vna tal debolezza d'inclinazione, ed ha voluto nel Cielo appreſtarci beni, i quali non ſolamente fuſſero pari per equiualenza a'corporei, ma ſimili in qualità; si che queſte mani ancor, queſte orecchie, queſte nari, queſto palato, queſti occhj, habbian realmente il ſuo diletto diſtinto, con cui sfogare i loro innati appetiti. *Oportet, oportet corruptibile hoc induere incorruptionem, & mortale hoc induere immortalitatem*: ch'è ciò che inteſe il Beato Lorenzo Giuſtiniano, oue laſciò ſcritto, che *Caro*, benchè *ſpiritualis effecta*, contuttociò, *per omnes ſenſus ſuos multimodis exuberabit delycis*.

1. Cor. 2. 9.

Num. 21. 5.

Lib. de diſcipl. & perfect. Monaſtica.

IV. Ed ecco che Dio cõ queſto è inſieme venuto a rendere ineſcuſabili tutti quei, che non giungeranno a ſaluarſi. Perocchè ditemi: che mi potete voi ora opporre, o Criſtiani, quando io v'inuiti a mortificarui, ch'è giuſto dire, a rinunziar que'diletti, che ſolete ora sfrenatamente concedere a'voſtri ſenſi? Potrete ſtorcerui? me lo potrete negare? Potrebbe, è vero, parerui coſa puriſſima il vietar ora a voſtri orecchj il ſollazzo, ch'eſſi riceuono da quelle feminili armonie, di cui riſuonano ſpeſſo i voſtri teatri, ò i voſtri feſtini, ò le voſtre veglie, quando mai piu voi nõ doueſte prouare vn diletto ſimile. Ma mẽtre io vi aſſicuro, che goderete queſto genere medeſimo di traſtullo, in maniera ancor piu perfetta e piu luſingheuole: ne lo godrete ſol per breu'ora, ma per tutta l'eternità, con hauer ſempre ad ogni minimo cẽno i muſici vbbidienti, i ſonatori pagati, e gli organi aperti, perchè dourà parerui ora tanto moleſto, nõ dirò perderlo, ma dirò differirlo? Non vdiſte piu volte, che il primo ſuono di vn violino toccato per mani Angeliche, baſtò ad affogare l'animo di Franceſco febbricitãte in vn torrẽte di giubilo cosi alto, che rotti gli argini trabboccò ácora nel corpo

e vi traboccò di maniera, che ne portò via rapidamente ogni specie di infermità, benche contumace, ogni debolezza, ogni doglia? or questo piacere appunto hauranno cotesti medesimi vostri orecchi, e non l'hauranno momentaneo, e fugace, come fu quello, ma stabile, e permanente: e non rinuntiarete per esso, finche viuerete a qualunque musica vana? Non voglio o ghiotti, che vi priuiate in eterno di quel diletto, che voi prouate fra tante varie saporose viuande: voglio, che aspettiate anche vn poco, finche finiscasi di imbandir quella tauola, di cui hauendo in vn suo ratto gustato l'Abbate Salui, masticaua poi sempre cibi nostrali, come aconiti tartarei: non voglio, o giouani, che rinuntiate in eterno a quel godimento, ch' or voi cauate dal vagheggiare vna lusingheuol bellezza: voglio, che indugiate anche vn poco, finche venghiate introdotti a quelle conuersationi di cui hauendo in vna sua visione partecipato l'Abbate Siluano, fuggiua di poi sempre le faccie vmane, come visaggi diabolici. Che potete a questo rispondermi? Voglio altro io, se non che siate contenti di riceuere quello stesso, che voi siete si auidi di ottenere? Quest' è la vera maniera di persuadere: esortarui a quel medesimo appunto, che voi vorreste: *Vera ratio persuadendi est, cum id poscitur, vt impetremus a vobis quod concupiscitis*, diceua il Santo Vescouo Eucherio, e diceua bene. Voi vi vorreste satiar di gusti corporei, non è cosi? Ed io di gusti corporei voglio, che vi satiate; con quest'vnica differenza, che voi gli desiderareste sozzi, ed io voglio darueli puri; voi gli desiderareste mancheuoli, ed io ve gli voglio dare perfetti, voi gli desiderareste caduchi, ed io voglio darueli eterni. *Hoc, quod exiguũ amatis, insinuamus vt ametis aeternum*. Questo è sol quanto discordiamo frà noi: che voi vorreste il meno, e io vi offero il piu. Vi par però questa offerta da non curare? *Ep. p. Paren.*

V. E vero, che douete aspettare ancor qualche poco a conseguire i diletti da me promessiui, *Patientia vobis necessaria est*, come gia diceua l'Apostolo, *vt reportetis promissionem*. Ma quando il cambio è molto piu vantaggioso, chi non lo accetta, benche habbia a rimborsarsi alquanto piu tardi? Se voi per figura vedeste alcun vignaiuolo, che sul principio di Agosto, quando ancor l'vua tutta è minuta, ed acerba, vuol mettersi a vindemmiare per hauer quanto prima piene le grotte: che però gia chiama i vindémiatori: gia ripartisce i coltelli, gia mozza i grappoli, gia riempie le corbe, gia fa gemere i torchi, gia spreme il mosto, che gli direste? Approuareste voi questa sciocca celerità? questa insensata ingordigia? ferma, gli direste, che fai? sconsigliatissimo Economo de' tuoi beni. E non è pur meglio riporre l'istesso vino alquanto piu tardi, ma quando sarà gia dolce, spiritoso, piccante, e cosi piu atto a durare, che rimetterlo vn poco prima, ma mentre egli è ancora agrestino, fiacco, immaturo, e però piu disposto ad infracidiarsi? il simile voi direste ad vn giardiniere, il quale volesse coglier i pomi ancora non coloriti; il simile a vn mietitore, il quale volesse segar le spighe ancora non bionde; il simile a vn cacciatore, il quale volesse importunare le selue ancora non popolate. E perche non posso io dire il simile ancor a voi, mentre con tanto discapito vi volete nella vita presente anticipar quei diletti, che vi potreste alla futura serbar con tanto interesse? già *ad hebr. 10.46.*

che

che come pur disse acutissimamente Filone Ebreo: *Obiectamenta præsentis vitæ quid sunt, nisi furta delectationem vitæ futuræ?* Mà s'è così rispondetemi ora Cristiani miei: Non vi par che Iddio con riserbar' anche al Corpo i suoi guiderdoni, ch' è appunto dire, con ammetterlo a parte di quella Gloria, la qual fù oggi donata al Corpo di Cristo; non vi par dico che gli habbia tolta ogni scusa, quand egli niegui di sottoporsi allo spirito, di cedere alla ragione, e di mortificarsi in onor dello stesso Cristo? Anzi io vi dico, c' ha tolta ancora in questo modo ogni scusa à chiunque or tema codardamente la Morte, non che la mortificatione; e non habbia per sommo de' desiderij quel che si chiamaua gia l vltimo de' terrori. Ma perchè lasciate questa volta al Discorso le vele gonfie, sarebbe quasi vn volere abusar quell' aura, che mi concede la vostra benignità; contentateui vn poco, che qui, benchè quasi in alto noi gittiam l' ancore fin' a tanto che à fauore de' Poueri posa farsi vna buona pesca, vna buona preda; e poi ci studieremo di prendere tosto terra.

SECONDA PARTE.

VI. BEn pare adunque, che tra noi più non meriti scusa alcuna, chi sa di douere vn giorno col Redentore gloriosamente risorgere a miglior vita; e contutto ciò segua ancora à temer vilmente, non pur la Mortificazione, ma ancora la Morte. Catone il Forte, veggendo omai vicino à spirare nella sua Romana Republica quel quasi fiato supremo di libertà, che ancora vi rimanea; deliberò di finir prima la vita, per dimostrare, che non potean soprauuiuere, ò Catone mancata la Libertà, ò la Libertà mancato Catone. Si diè per tanto vna mortal pugnalata con quella mano, che fin' allora hauèa serbata purissima d'ogni sangue; e perchè molti incontanente vi accorse à trattenerlo, poterono ben sì, questi leuargli il ferro, e chiudergli la ferita, ma non però sminuirgli punto l'ardire. Perocche rimasto al fin solo, raccolse subito quell' estremo di forze, che gli restauano; & adirato quanto dianzi con Cesare, tanto allora con se, che non hauèa saputo presto morire a quel primo colpo; si strappò tutte furiosamente le fasce dalla ferita, ed al suo spirito, disprezzator d'ogni cosa, ancor di se stesso, non permise l'vscita, gli diè la spinta. *Non emisit, sed iecit.* Forsenato ardimento, non può negarsi: nè io pretendo qui di recarlo come lodeuole, mentre sò, che tanto empio, è voler morire a dispetto della Natura, quanto saria voler viuere. Ma se voi chiederete a Seneca, come mai Catone auualorasse il suo petto di tal coraggio, e'l suo braccio di tanta lena, che far potesse sì graue insulto alla Morte con prouocarla; vdirete dirui, che tutto questo egli fece leggendo quel sì bel libro, intitolato il Fedone, cioè quel libro, in cui Platone dimostra l'immortalità dell' anima vmana. Il ferro fece ch' egli potesse morire, Platone, ch' egli volesse: *Ferrum fecit vt mori posset, Plato vt vellet.* Perocchè mentre egli rimanea persuaso, che l anima non morisse insieme col corpo, stimò facile il perdere di se stesso vna sol parte; massimamente allor ch' egli col diuenire prigion di Cesare, la douèa tra poco, ò lasciare a' pie di vn Carnefice, ò riceuere in dono da vn' Inimi-

Ep. 24. lib. 3.

inimico. Ordite a me. Se tanto potè Catone animarsi con tal pensiero, che sarìa stato, s'egli hauesse creduto, che nè pur quella qualunque parte di se egli perdèa propiamente; ma che lasciandola alla terra in deposito, più tosto che in abbandono; douesse vn di ripigliarsela assai più bella, ed assai più vigorosa, ch'allor non era? Non vogliam credere, che gli haurebbe aggiunto gran forze promettersi ancor del corpo quella immortalità, quella gloria: quel godimento che dell'anima sola si promettea? Ma tanto è quello, che noi possiamo promettere a noi medesimi, massimamente da che risorto in questo dì noi vediamo il nostro Giesù; e temeremo, non dirò già di pronocare la morte insolentemente; quando Dio ce la nieghi; ma di accettarla, quando Dio ce la mandi? O codardia! o debolezza! o viltà! lo sò che voi vi sarete messi più volte cõ gran diletto a mirar l'Eclissi del Sole. Epure o se voi sapeste che confusione è mai quella, che allor succede tra alcuni popoli semplici del Perù, voi vi stupireste? Tosto tra le dõne si leua vn pianto sì alto, sì dirotto, sì mesto, sì vniuersale, come se non più douesse esserci Sole al Mondo. Si squarcian vesti, si strappano capelli, si graffian gote, ed affin di smorzare quella grand'ira, che stimano accesa in Cielo, tutte sfalsanfi acerbamente le vene con acute spine di pesce, facendone a gara piouere largo sangue. Là dove noi ci ridiamo di tanto affanno, e nelle eclissi, che accadono, ancor che strane, non temiamo, non ci turbiamo, anzi affin di mirarle più attentamente cauiamo subito fuori le conche d'acqua, e quiui come in laghetti, tanto più limpidi, quanto meno agitati andiamo a parte a parte osseruando ne riflessi fedeli ogni moto d'esse, i principij, le declinazioni, i progressi, i decrescimenti, nè dubitiamo di chiamare altri in gran numero a contemplare, con ardir simile al nostro, gli scolorimenti funesti di vn sì bel volto, e a considerarne i languori. E perchè franchezza sì grandi? Perchè per la molta certezza, la quale habbiamo de' riuolgimenti celesti, sappian che fra poco d'ora ritornerà agli oscurati Pianeti la lor chiarezza, e ch'essi stanno nascosti, non son perduti. L'istesso noi morendo sappiamo de nostri corpi; e temeremo come i Gentili medesimi, che non hanno speranza alcuna di vita eterna, nè di risurrezione corporale? *Et contristabimur sicut & cæteri, qui spem non habent?* 1. Thessal. 4. 13

VII. O quanto inescusabile in noi sarebbe vna simile codardia! Che però vediamo oggidì, che femine imbelli che teneri fanciulletti, si son recati a vergogna di temer punto i vilaggi ancor della Morte più spauentosi: ed ò su le Croci han cantati salmi di giubilo, come Mammètre, e Vito, bambini amabili; ò nelle fiamme hanno spiccati salti ancor di trionfo, come Appolonia, e Lucia, donzelle innocenti: per non fauellar di vn Lorenzo, che fù l'istessa graticola ardi scherzare: ed offerire le sue carni arrostite per lauto pascolo a' suoi Tiranni voraci. *Ne laueris inimica mea super me*: sentite come i Giusti sibeffano della Morte, con quell'insulto bellissimo, che impararono dal Profeta Michèa: *Ne laueris inimica mea super me, quia cecidi, surrexi.* Lascia pure o Morte di andare di me superba, quasi che tu m'habbia atterrato. *Consurgam, cum sedero in tenebris.* Dappoi che sarò stato per alcun tempo a giacere tra l'alte tenebre d'vn sepolcro, sorgerò, sorgerò. *Domi-* Mich. 7. num 8. & segu.

nus lux mea eſt. E non sò io, che il mio Signore ha da eſſere quel bel Sole che mi rauuiui? *Iram Domini portabo, quoniam peccaui ei*. Porterò, come Peccatore, il ſuo giuſto ſdegno coll'andar di preſente diſciolto in cenere. Ma ciò fin'a quanto? *donec cauſam meam iudicet*. Sino al dì del Giudizio, non più, non più. E allor, che ſarà? *Educet me in lucem, educet me in lucem.* O che gioia, o che giubilo, o che trionfo! *Educet me in lucem.* Verrò tratto allor dal ſepolcro a goder la luce, non già più corruttibile, ma immortale. *Et videbo iuſtitiam eius*, e vedrò quanto Dio ſia giuſto in premiare nel Corpo ſteſſo chiunque haurà punto patito per amor ſuo. Chi dunque non ammira come ſauiſſima la determinazione del noſtro Dio, mentre ha voluto, che non ſia l'Anima ſola a goderſi in Cielo la propia immortalità, e la propia beatitudine, ma che ne ſia fatto egualmente partecipe ancora il Corpo: e però lo rende oggi a Criſto per auuiuare, nella trionfale Reſurrezione di lui, le ſperanze noſtre? Se tanto viene a prometterci, può da noi tutti la noſtra Fede richiedere quanto vuole. Patiſca pure queſto miſero corpo, ſi maceri, ſi mortifichi, e con atti ancora più orribili ſi diſtrugga; beato lui! Ben intendiamo, che non è crudeltà torre dalla quiete de' granai la ſementa, ed eſporla all'acque, a i venti, alle brine, a' ghiacci, alle vampe, ed a tutte le ingiurie della campagna? mentre quel frumento medeſimo, che marciſce, quel frumento medeſimo ha a rifiorire, nè potria rifiorire, ſe non marciſſe.

PREDICA XXXVII

NEL LVNEDI DOPO PASQVA

Sperabamus quia ipſe eſſet redempturus Iſrael: & tamen tertia dies eſt hodie, quod hæc facta ſint. Luc. 24.

I. CHi ama, teme. Non è ciò forſe veriſſimo, o Aſcoltatori? Anzi teme tanto chiama, che teme troppo; e palpita ad ogni dubbio benchè improbabile; e pauenta ogni riſchio benchè leggiero. *Res eſt ſolliciti plena timoris amor*. Non vorrei per tanto che voi mi prendeſte a sdegno, ſe con troppo ingenuo candore io vi diſcuopro queſta mattina vn timore, che in cuor mi è ſorto. Temo che voi non venghiate, e forſe di breue, ad abbandonare quel ſanto tenor di vita, il quale hauete animoſamente intrapreſo in queſti dì ſacri. Non vi offendete però di ciò, miei Signori, non vi offendete. Perchè vn ſi fatto timore non naſce in me dalla grauità del pericolo, ch'io ne ſcorga; nè anche naſce da vile ſtima, ch'io m'habbia, della voſtra pietà, della voſtra ſodezza, del voſtro ſenno: naſce, ſe così mi ſia lecito di parlare, da grande amore. Benchè a dire il vero, non è nè anche il pericolo

ricolo sì leggiero, ò sì inuerisimile, che non porti il preggio dell'opera preuenirlo. E non vdiste ciò che pur ora nel Vangelo si è letto di quei due tanto celebri Pellegrini, che andauano in Emausse? Si erano essi, non può negarsi, da principio portati assai fedelmente, dando intera credenza a i detti di Cristo, e concependo indubitate speranze della resurrezione di Cristo. *Sperabamus quia ipse esset redempturus Israel.* Ma perchè già comincia a spuntar la sera del terzo giorno, ed essi nol veggono; che fanno i pouerini? Cominciano a vacillare; anzi a diffidare, anzi a discredere in modo, che Cristo è costretto a rimprouerarli d'increduli, a tacciarli di mentecatti: *O stulti, & tardi corde ad credendum!* Tanto ogni poco vale a strauolgere vn cuore dal ben propostosi. Chi però mi promette, ò Signori miei, che innanzi a dimani sera, ch'è dire, innanzi d'arriuare alla sera del terzo dì, qualcun di voi non cominci ancor'egli a mutar sentenza, a cambiarsi di volontà, ed a mancar di fedeltà verso Cristo? Chi mi promette, che non pensi a tornare alle vsate pratiche? Chi mi promette, che non pensi a ridursi a i pristini giuochi? Chi mi promette, che non pensi a riamare, ahi pur troppo presto, i suoi detestati costumi? Ho io però risoluto questa mattina fare vna cosa: mostrare apparentemente di non fidarmi della vostra costanza, affine di stabilirla. E però vi chieggo quella vdienza, che merita, chi solamente premendo in ciò, che può esserui di profitto; non altro applauso, come omai potete vedere, ha perpetuamente curato nelle sue prediche, se non quel solo, il quale gli è per ventura potuto nascere dell'hauer di cuore trattati i vostri interessi, e con serietà persuasoui il vostro bene.

Luc. 24. 21.

Luc. 24 25.

II. E primieramente io non vi niego, Vditori, che cotesta nuoua forma di viuere più corretta, vi sarà facilmente di qualche pena: che vi lusingheranno i piaceri antichi, che vi combatteranno le passioni auuerse, e che però vi conuerrà di farui vn poco di forza a perseuerare. Ma dite a me: Per quanto spazio di tempo vi conuerrà di vsare a voi questa forza? Per anni ed anni (non è così?) per vn corso lungo di età, che vi soprauanza, prima di arriuare alla morte? O Dio! E che sarebbe, Vditori, se quella morte, la quale a voi par vedere così da lungi, in oscurità, in lontananza; fosse oggimai vicinissima al vostro albergo; e voi frattanto per impazienza di perseuerare ancor pochi mesi in cotesto stato, più regolato e più saggio, perdeste la corona promessa a i perseueranti? Non sò se mai vi sia caduta in pensiero vna osseruazione, la quale ogn'or, ch'io la feci, mi spremè quasi dagli occhi a forza le lagrime per pietà. Haueuano i miseri Israeliti aspettato Mosè dal Monte con gran longanimità, senza mai dar per ancora veruno indizio, ò di cuor ribelle, ò di spiriti irreligiosi. Quando finalmente attediati della dimora, cominciarono a infastidirsi e diuisandosi che omai Mosè si fosse affatto dimenticato di loro, e che però non douesse ritornar più, ò almen douesse indugiare infinitamente, deliberaron di eleggersi vn nuouo capo; e per poterne più ageuolmente disporre a lor volontà, non isdegnarono di soggettarsi ad vn Bue, quantunque dorato. *Mutauerunt gloriam suam in similitudinem Vituli comedentis fœnum.* E già haueuano allegramente cambiata la modestia in dissoluzione, la pietà in giuochi, la Religione in Idolatria, quando ecco sopraggiugne a vn tratto Mosè, il quale

Psal. 105. 20.

a quello indegno ſpettacolo diuampando di vn' implacabile zelo, ſpezza incontanente le tauole della Legge, ſgrida Aronne, ſtritola il Simolacro, e aſsoldata tutta la Tribù di Leui, ne ſcorre a guiſa di vn folgore, pe' quartieri della moltitudine attonita, e diſarmata, e ſpargendo per tutto ferite, per tutto ſangue, per tutto ſtrage, vccide alla rinfuſa in breu' ora preſso a ventitre mila perſone, con vn macello tanto più orribile, quanto più impetuoſo. Or' io vi addimando. Quando credete, ò Signori miei, che coſtoro hauueſser trascorſo pazientemente in attendere il loro Mose? Trentacinque di per lo meno, come il dottiſſimo Abulenſe dimoſtra ne' ſuoi comenti. Si che quando haueſſero con egual pazienza aſpettato cinque altri dì, che tanto appunto differrì quegli à tornare: non haurebbono nè commeſso vn' eccesso si deteſtabile, nè ſofferto vn macello si ſanguinoſo. E non vi muoue, Vditori, a gran compaſſione la diſgrazia di queſta Turba? infelice! Per inconſtanza di si poche giornate patito tanto! O ſuentura indicibile! o caſo ſtrano! Ben' ora intendo quanto ſia vero ciò che leggeſi ne' Prouerbij: Che chi ſi laſcia vincere finalmente dall'impazienza, non può far mai se non pazze riſoluzioni: *Impatiens operabitur ſtultitiam. Impatiens exaltat ſtultitiam.* Non apparue forſe chiariſſimo in queſto fatto? Or che ſarebbe ſe auueniſse à voi pure vna ſomigliante infelicità, che ſarebbe? Voi riputate la morte lontana aſſai, e però tutti vi infaſtidiate dicendo fra voi medeſimi. Che fo io? Ho io dunque a durare ancora tanti anni in si fatta vita? Io tanti anni ſenza vn piacer di vendetta? Io tanti anni ſenza vn diletto di ſenſo? Io ſenza dire vna parola licenciosetta in tanti anni? Chi può reſiſtere? E non dite cosi, dilettiſſimi miei, non dite cosi? Perchè potrebbe auuenire, che queſti conti, i quali voi fate ad anni, non riuſciſſero forſe nè pure a meſi, nè pure a ſettimane, ma a pochi. La Morte forſe è già cominciata a calare dalla montagna, già forſe arrita, già ruota il ferro, già vibra il colpo, già vi toglie di vita, e volete voi cader d'animo per si poco? *Va ijs qui perdiderunt ſuſtinentiam, & dereliquerunt vias rectas, & diuerterunt in vias pranas:* cosi proteſta l'Eccleſiaſtico ad huomini si inconſtanti. *Vaijs, vaijs.* Che ſarebbe dunque, o Criſtiani, ſe voi cadeſte nel numero di coſtoro si miſerabili, e vi traeſte con eſſi addoſſo la loro maledizione? O qui ſinghiozzi, o quai fremiti voi dareſte per tutta l'Eternità! Ed o come ogn' ora, accompagnando nell' Inferno le ſtrida degl' Iſraeliti impazienti, ancor voi direſte. Per cinque giorni, per cinque giorni mal tollerati ſiamqui, e l'inconſtanza di vno ſpazio si breue ne conuien pagar con le pene di tutti i ſecoli.

Eccli. 2. 14. 17. 29.

Eccli. 2. 16.

III. Ma sù: paſſi per conceduto che il viuer voſtro debba eſſere ancora ad anni, e tale appunto, quale ve lo promettono ò la giouentù ancor fiorita, ò la compleſſione ancor forte: ſipete, poſto ciò, perche parui si malageuole il manſenerui innocenti? Perchè vi credete di douer ſempre prouare in ciò quei contraſti, ch' or vi prouate. Ma queſto è falſo. Scemeranno, ſcemeranno, ciaſcun giorno più, le preſenti difficultà: e si come al ſorger del Sole cadon le nebbie, ed all'apparir della vampa ſparisce il fumo; cosi anche al creſcere, che in voi ſempre farà la grazia Diuina, si dileguaran da i voſtro animo quelle anguſtie, quelle anſietà, quegli affetti diſordinati, i quali

quali or lo tengono si malamente ingombrato. Chi di voi non rimembrasi di Sansone caduto gia disgratiatamente in potere de i Filistei? Era spettacolo di pietà rimirare va' huomo cosi forte, diuenuto ludibrio di plebe vile. Chiuso in carcere, carico di catene, fu necessitato a lasciarsi trar da i nemici ambidue gli occhi di fronte. Indi qual giumento applicato a girare la mola, haueua d'intorno vna foltissima turba di fanciulli indiscreti, di vecchi liuidi, di femminelle sfacciate, che lo insultauano; e chi lo sferzaua qual pigro, e chi lo sbeffaua qual'orbo; ne mai da lui si partiuano, che co' pugni, co i calci, con le guanciate, non ne hauessero preso vn crudel trastullo. O Sansone, Sansone, e doue è ora quella virtù, che rendeuati si temuto? quella virtù, dico, con cui ti spezzaui d'attorno i lacci di neruo, quasi fossero stoppe mostrate al fuoco; e ti recaui in collo le porte delle città, quasi fossero bronzi dipinti in tela? Non sei tu quello, che gia sfidaui a lottar teco i leoni, e che con le nude mani afferratili, gli strozzaui, gli soffogaui, e ne lasciaui i cadaueri in preda all'api? non sei tu, che fugaui gli interi popoli? non sei tu, che spiantaui gli interi campi? E come dunque i cagnolini si fanno or beffe di te co i loro latrati, e a te non dà ne pur l'animo di achetargli? Eh aspettate vn poco, Vditori, aspettate vn poco, e vedrete poi tosto chi sia Sansone. Voi considerate il meschino or che i capegli, ne i quali sta la sua forza, gli son tonduti. Ma non sara sempre cosi. Cresceran questi in breue corso di tempo, rimetteranno. E all'ora o come piu robusto di prima voi lo vedrete scuotere con le braccia due gran colonne, atterrare edificij, eccitar rouine, e ancor morendo far de' Filistei, sbigottiti piu fier macello, che egli ne facesse mai viuo! E non fu ciò vero, Vditori? Ora cosi appunto fingete che sia di voi. Sono in voi di presente i capelli bassi, ch'è come dire, la gratia dello Spirito confortatore, e assai limitata. Qual marauiglia è però, se pare che i sensi or vi trattino come schiaui: se i Demonij con sozze larue vi inquietano: se vi dan frequente molestia le tentationi? ma che? concedete vn poco di agio alla gratia, si che ella cresca, ed all'or vedrete. Ritornaranno tutte in voi quelle forze, le quali gia nel battesimo riceueste: rauuiuerassi la Fede, rinuerdirà la Speranza, riaccenderassi la Carità: in vna parola: *Insiliet in vos spiritus Domini*, e all'ora voi vi sentirete si intrepidi, si animosi, che ne pure haurete a terrore l'istessa morte. Senza che chi non sà, che tutti i principij sono alquanto piu faticosi de' lor progressi? A i Tori è piu malageuole da principio obligarsi al giogo, a' caualli è piu noioso patire il morso, a i cameli è piu strano inchinarsi al carico. Cosi le arti di suonare, di ballare, di scriuere, di scolpire, di ricamare, tutte da principio riescono piu difficili a chi le apprende. Chi và alla guerra, piu facilmente spauentasi a i primi assalti: chi scioglie in mare, piu facilmente amareggiasi alle prime nauigationi: chi s'incammina per terra, piu facilmente si stanca a i primi pellegrinaggi. Non vi sembri nuouo però, se nella vita Cristiana l'istesso accada. Quindi osseruò con singolare acutezza Filone Ebreo, che le prime acque nel deserto incontratesi fur le amare: le altre poi furono si deliciose, si dolci, che come tali a poco a poco rubarono il nome al miele. Non mirate dunque a quelle difficoltà, le quali ora vi si parano innanzi al Diuino seruizio, perciochè

1. Reg. 10.

queſte ſono difficoltà da principio communi a tutti. A tutti è duro dapprima frenar la carne, cuſtodire la lingua, reprimer l'ira, ſoggiogar l'alterezza; ma ſe haurete vn poco patienza, vi diuerrà ſi leggiero, ſi dilettenole, che tal'or forſe di voi ſtupiti, direte con Agoſtino: *O quàm ſuaue mihi ſubitò factum eſt, carere ſuauitatibus nugarum!* O che allegrezza è queſta, o che pace, o che contentezza! Non haurei creduto che foſſe mai coſi facile abbandonare ogni reo diletto per Dio, e che *qua modo amittere moras ſuetram, iam dimittere gaudium foret*. Siaſi per tanto pur vero, che or voi prouate qualche notabil fatica non ricadere ne i vitij a voi familiari, non però voi douete diſanimarui, perche o moriate, o campiate, ella ſarà breue. *Vſque in tempus, vſque in tempus*, ſono parole infallibili di quel Dio, che non può mentire, *vſque in tempus ſuſtinebit patiens*. E poi? *& poſtea reddetio incunditatis*.

Conf. l. 9 c. 1

Eccl. 1. 9

IV. Benche non vedete voi, che coteſta ſcuſa da voi recata fin'ora, o ſia verità, ò ſia velame, ſe nulla vale, vale a conchiudere contro di voi la ſentenza di eterna condannatione? Perciochè ſentite, e tenetelo bene a mente. Se per confeſſion, voſtra voi prouate ora vna difficoltà coſi grande a non ricadere, quanto dunque maggior voi la prouarete, poiche ſarete ricaduti, a riſorgere? non ſarete allora piu infienoliti? piu languidi? piu abbattuti? non ſi accreſceranno i mali abiti? non ſi imperuerſaranno le perfide inclinationi? Tanto a noi dunque è ritornare a peccare, quanto è dannarſi. Queſto argomento a mio parere è ſi forte, che non ha replica. Con tutto ciò, perche nereſtiate conuinti ancor maggiormente, voi doete conſiderare, che ricaſcando, non ſolo vi ſarà malageuole di tornare allo ſtato di ora, perciòche appartiene a voi, cioè perche voi ſarete proſtrati piu: ma parimente per ciò che rignarda al Demonio, e perciò che rimira Dio. E quanto al Demonio io ve lo farò chiaro con vna ſimilitudine aſſai viuace, ma non meno ancor conchiudente.

V. Auerrà tal' ora, che vn Nobile Criſtiano venga fatto in Algieri prigion dal Turco, ed iui ſeruato con diligenze anzi diſcrete, che rigide, e piu corteſi, che ſtrane. Si preuale egli però della buona opportunità; e perche le guardie non ſono vn di ſi ſollecite, o ſi ſagaci, che fà il meſchino? Rompe i ceppi, sforza i ſerragli, ne fugge al mare, ed iui ſcorta vna fuſta pronta, rimettesi in libertà. Beniſſimo. Ma ſe egli ſia tanto ſtolto, che di nuouo laſci raggiugnerſi, e ricondurſi ſotto l'vgne del Barbaro furibondo, da cui fuggì; tra quali carceri, ſotto a cui cuſtodia credete, che ei verrà poſto? La piu ſpauentoſa, ſecreta, che renda celebri le Latomie Affricane ſarà la ſua. Ferri al piè, ferri al collo, ferri alle mani. Se prima gli era permeſſo di reſpirare liberamente all' aperto, or non vedrà ne pur lume. Se prima gli era conceduto di paſſeggiare frequentemente alla larga, or ne pur porrà coricarſi. E perche il miſero diuenga ſempre piu fiacco, e coſi meno abile a i priſtini tentatiui, non andrà, di, che egli non ſia macerato con lunghe inedie, con duri ſtrazi, con furia di baſtonate. Or coſi appunto farà il Demonio, Vditori con eſſo voi. Egli vi teneua gia ſuoi ſchiaui: ed o perche ei vi guardaſſe con minor cura, o perche voi vi portaſte con maggior' animo, gli ſiete vſciti felicemente di mano, non è coſi? Chi ſarà

egli

egli dunque, se voi mai piu ritornate in potere? Ve lo dirò con la formola tolta da vn Geremia: *Vt non egrediamini, aggrauabit compedes vestros.* Thr.3.7
Vi radoppiarà le catene, vi rinforzarà le ritorte: ed attentamente mirando per quali vie voi siete ora scappati dalle sue mani, *circum ædificabit aduersum vos*: chinderà tutti gli aditi, sbarrerà tutti i passi, non vi lasciarà ne pure vn'angusto spiraglio, onde mirar Cielo. Se voi siete or conuertiti per vna lettione, che faceste di libri pij, egli starà sempre attentissimo, che non vi vengano altri libri alle mani, che di romanzi, di frascherie, di fauolette, di amori: se per le prediche, ve ne distrarà con affettionarui al negotio: se per le congregationi, ve ne distaccherà con allettarui a i ridotti: se per le ispirationi interiori, procurarà di tenerui inuolti fra i strepiti, fra i tumulti, fra brighe tali, tra cui la voce Diuina mai possa vdirsi: & in vna parola egli adoperarà tutta la maluagità, tutta l'arte per piu non perderui. *Circumædificabit aduersum vos, vt non egrediamini aggrauabit compedes vestros.* Guardate dunque o Cristiani, perche se voi gli ritornate in potere, voi ci restate: andate cauti, caminate auueduti, che non sono questi pericoli da schetzare.

E ciò per quello, che si appartiene al Demonio. Quanto a Dio poi chi non sà, che voi ricascando, meno potrete confidar per inanzi di quegli aiuti, i quali egli per adietro vi diede affinche sorgeste. Peroche ditemi. Come volete, che egli piu si fidi di voi, se voi gia piu volte siete bruttamente mancati a lui di parola, e dopo hauergli asseuerato, protestato, promesso di piu offenderlo, ritornate sempre ad offenderlo piu di prima? Questo dunque è trattar da huomo di onore? Giuda per mantenere la promessa fatta a Giobbe, di restituire a lui Beniamin dall' Egitto, si offese a restare egli in dura prigione. Giosuè per mantenere la promessa fatta a' Gabaoniti, di serbar loro amistà come collegato, s'indusse a trarsi adosso vn' aspra battaglia. Regolo quantunque gentile per mantener ancor' egli a i Cartaginesi la sua famosa promessa di ritornare, se non si conchiudea il riscatto; non dubitò di andare incontro ad vn'atrocissima morte, chiuso ignudo dagli emoli in vna botte, foderata tutta di pungoli spauentosi. E affine di mantener la parola a Dio, non volete voi contenterui di patir nulla? non di frenare vn' appetito di senso? non di reprimere vn' impeto di furore? Che fede è questa, che lealtà, che schiettezza di cuor ben nato? *Irrisor est, non pœnitens*, cosi dice il gran Prelato Agostino, *qui adhuc agit, quod pœnituit, & peccata non minuit, sed multiplicat*. Questo è vn beffarsi di Dio, questo è vn'vccellarlo: questo è trattarlo da meno assai, che non fate ad vn ciabattino, a vn paltoniere, a vn pitocco, a cui per vil che egli siasi, non volete essergli apertamente infedeli. Aggiungete, che noi tornando a peccare, prorompete in vn fatto di ingratitudine, il piu eccessiuo, il piu enorme, che possa vsarsi da creatura mortale, quale è sprezzare la grazia restituitaui dopo il primo peccato; e che però voi siete all'or quella terra, chiamata gia dall' Apostolo *terra reproba*, la quale hauendo riceuute dal Cielo larghe rugiade, *sæpè venientem super se bibens imbrem*, in cambio di dar' erbe opportune, produce spine, produce sterpi, *profert tribubos* ne, perciò piu Heb.6.8

VI.

altro si merita, se non fuoco: *cuius consummatio in combustionem*. Aggiungete che date più graue scandalo, aggiungete che dimostrate più sordida sfacciatezza, aggiungete, che voi cadete nel numero di que' Cani tornati al vomito, di cui si dice, che sono sì abbominevoli innanzi à Dio, *Canis*
2. Pet. 2. *reuersus ad suum vomitum*: così habbiamo in San Pietro. *Canis qui reuer-*
22. *titur ad suum vomitum*, così habbiam ne' sacri Prouerbij: Ma chi è chia-
Prou. 26. mato così? Già voi lo sapete. *Imprudens, qui iterat stultitiam suam*. Vi
11. par però, che almen per quello, che spetta a Dio, voi possiate peccar di nuouo, senza manifesto pericolo di perire? Ah, se ciò fosse, non haurebbe
2. Petr. di costoro mai diffinito sì chiaramente il Principe della Chiesa: *Melius*
2. 22. *erat illis non cognoscere viam iustitiæ, quam post agnitionem, retrorsum conuerti ab eo, quod illis traditum est, sancto mandato*.

VII. Ma perchè andarcene in traccia a tante ragioni, mentre noi ne habbiam' vna, che, bene intesa, supplisce a tutte? Io vorrei però che la vdiste con attenzione: perchè quantunque potrà ella forse atterrirui non leggermente, ciò sarà per vostro profitto: ed io non ho tanto a cuore di riuscirui giocondo ne' miei discorsi, quanto gioueuole. E manifesto, che presso à Dio tutte le cose vmane sono disposte ed in peso, ed in numero, ed in misura, come disse a lui lo Scrittore della Sapienza: *Omnia in mensura, & numero,*
Sap. 11. *& pondere dispositi*. Sì che, non solo il Signore ha già stabilito precisa-
21. mente quante anime vuole al Mondo di mano in mano, ma tiene ancora annouerati i loro atti, le loro parole, i lor passi, i loro pensieri, nè ci è pericolo che in veruna cosuccia, quantunque minima, habbiasi punto à trasgredir questo numero già prefisso. Da ciò ne segue, che habbia Dio già parimente determinato qual numero di peccati voglia egli tollerare pazientemente da ciascuno di noi: onde quando già questo numero sia compito: forza è, che al primo, il quale di poi commettiamo, egli ò ci tronchi improuisamente la vita, o pur ci tolga impensatamente di senno, e così abbandonici in braccio alla dannatione. Vdite Santo Agostino, per la cui bocca io vi ho Signor fauellato. *Illud sentire nos conuenit: tandiu vnumquemque a Dei patientia sustineri, quandiu nondum suorum peccatorum terminum, si-*
De vita Christ. *nemque compleuerit: quo consumato, eum illicò perenti, nec vllam illi veniam iam reseruari*. Ne di ciò mancano nelle Diuine Scritture segnalate testi-
c. 3. monianze, tratte da ciò che Dio disse, prima degli Amorrei, di poi de' Pentapoliti: ed appresso de i Farisei. Ma lasciate queste da parte, ne dirò vna la qual'è la più cospicua: Peccarono gli Israeliti più volte per il deserto, or mormorando, or disperando, or gridando, ora idolatrando. E tuttauia col castigo dato ad alcuni, sempre andò congiunto il perdono donato ad altri, finchè i meschini non si trouarono a vista della famosissima terra di promissione. Quiui tornarono essi a peccare di nuouo, rammaricandosi come altre volte di Dio, perchè gli hauesse voluti trar dall'Egitto. All'ora Iddio tutto irato diceua a Mosè: E fino a quando ho io più a soffrire pazientemente le villanie di costoro? io gli voglio tutti distruggere quanti sono con vna general pestilenza, gli voglio spiantare, gli voglio terminare, gli
Nu. 14. voglio ridurre al niente. *Vsquequo detrahet mihi Populus iste? Feriam igitur*
11 *eos pestilentia, atque consumam*. Con tutto ciò, intercedendo io caldamente

mente Mosè per loro saluezza, finalmente Iddio condiscese a questo partito. A tutti coloro, i quali erano nati dopò l'vscir dell' Egitto, ò non molto prima, a tutti fù contento di perdonare. Ma quanto à tutti quegli altri, i quali di età già adulta n'erano vsciti, non fu possibile, ch'egli più volesse vsar loro pietà veruna. Ora mi sapreste noi dir qual fu la ragione, la quale addusse Iddio di si fatta dissugguaglianza? Ascoltate quale. Perchè costoro lo haueuano irritato già dieci volte. *Tentauerunt me iam perdecem vices*. Dieci volte già, dieci volte m' hanno irritato: perciò si muoiano tutti. Si? E così dunque Iddio tenèa minutamente contate tutte le volte, ch'egli volèa tollerarli! O se gli sfortunati, giunti che furono à quel nono peccato, il qual'era l'vltimo termine del perdono; trouato hauessero per ventura vn' amico accorto e animoso, il quale hauesse saputo à tempo gridar loro: Fermateui, basta, basta, non passate più oltre, che dopo questo vi sarà al tutto vano sperar pietà: quanto rileuante seruigio haurebbe lor fatto! Ma chi lo volèa mai saper? Troppo incerto è vn tal numero, troppo vario; nè si osserua con tutti vna stessa legge: ma à chi più volte perdonasi ed à chi meno. Ond'è che Iddio, se fino al decimo eccesso hauèa stabilito, di sofferire quegli Ebrèi, assai più stretto rigore egli volle vsare con gli abitatori di Damasco, e di Gaza, di Tiro, e di Edomi; e però vdite ciò ch'egli fe dinunziar loro per bocca di Amos Profeta. *Super tribus sceleribus Damasci, & super quatuor non conuertam eum. Super tribus sceleribus Gaza, & super quatuor non conuertam eum. Super tribus sceleribus Tyri, & super quatuor non conuertam eum. Super tribus sceleribus Edom, & super quatuor non conuertam eum*. Il che non altro fù in buon linguaggio, che vn Protestarsi, che al quarto eccesso egli haurebbegli abbandonati: e così letteralmente ciò spiegano, a fauor mio, Teodoretto, Remigio, Aimone, Dionigi, il Lirano, ed altri, seguaci in ciò dall' Interprete massimo San Girolamo: Or posta vna dottrina si soda, si sussistente, venite quà Cristiani miei, dite vn poco: Che sapete voi, che quel peccato, da cui voi siate nouellamente risorti, non sia quell' vltimo, il quale Iddio ne' suoi profondi decreti ha prescritto di condonarui? Hauete forse voi del contrario certezza alcuna? Che diss' io certezza? Ne hauete forse voi qualche indizio? qualche barlume? Anzi hauendoui Iddio tollerati già, non solo come gli Ebrei fino a dieci volte: ma fino a venti, ma fino a trenta, ma forse fino alle cento, è molto più verisimile, ch'oggi mai voi dobbiat' esser puniti, che esser sofferti. E voi nondimeno trattate di ricadere? Aimè credetemi, ch'io per voi tutto palpito, tutto tremo, solamente in riflettere al vostro rischio. Questo peccato, il qual voi trattate or di fare, questo sarà forse quello, a cui non rimane più grazia di sorte alcuna. Non perchè al Peccatore (ponete mente) non perchè al Peccatore, finch' egli ha vita, ò finch'egli ha libertà, non sia sempre possibile rauuedersi di qua'sisia gran peccato: questo non può dirsi in sincera Teologia: ma perchè quand' egli n'hà compito quel cumulo a lui tassato per lo perdono, conuien che al primo, il qual dipoi ne commetta, *illicò percutiatur*: ch'è quanto dire, ò egli muoia, ò egli ammattisca, ò se non altro restisi priuo di quegli aiuti efficaci, senza cui non auuiene, che alcun si salui. A che volete star dunque più irrisoluti?

Amos. 1. 3.

Vide ap. Santiũ in Amos 1.

Isa. 54. 2. furi? Signori nò: Bisogna fissare il chiodo: *Clanos tuos consolida.* Non lo dice Dio, forse chiaro per Isaia? Nò, che non è materia questa di lunghe consultazioni, nè si vuol mettere la nostra eterna salute à sì gran cimento per vn piacer fuggitivo, qual' egli siasi, ò di vendetta, ò d'interesse, ò di amore, ò di vanità. A tutti i patti conuien che vi facciate vn poco di forza, e da che voi per misericordia Diuina vi siete già felicemente ricossi dalla schiauitudine del peccato, conuien che vi risoluiate à non ricadervi, vadane ciò che si vuole: vadane roba, vadane riputazione, vadane amici, vadane anco le bisogni la vita stessa. Prima morire che più peccare, prima morire, prima morire. *Agonizare pro anima tua*, sentite come lo dice ben l'Ecclesiastico, *agonizare pro anima tua*, e se nè pur questo è basteuole, ancor si muoia: *& vsque ad mortem certa pro iustitia.*

Eccli. 4. 33. VIII.

O quanto grande fu l'allegrezza, che il Cielo pigliò di voi, quando voi già fermi per queste sacre feste di rendervi à quel Signore, a cui vi erauate maluagiamente ritolti, ne vscisse tutti animosi di Casa vostra, nè andaste alla Chiesa, vi accostaste al Confessionale, e quiui ingnocchiatiui a' piè di quel Sacerdote il quale vi sostenea le voci di Cristo, madaste prima dal cuore vn breue sospiro, e poi battendoui il petto, e basando i lumi, con vero interno rammarico gli diceste: Padre, io peccai! O come allora tutti gli Angeli insieme ne fecer festa! o che tripudij, o che trionfi, o che giubili se ne videro in fra i Beati! che affettuose cõgratulazioni ne furono tosto fatte à Maria vostra Protettrice, à Giesù vostro Redentore a Dio vostro Padre! Vi basti di risapere, che tutti i Giusti vnitamente non erano allora al Cielo di tanta gioia, di quanta gli era ciascun di voi per se solo. E voi dopo hauere al Ciel dato vn sì gran diletto, già cominciate a disegnar di ritorglielo, come farebbe, chi oggi vi presentasse vn ricco regalo, e poi dimani ve lo mandasse ripentito a richiedere? O che iactanza! o che insolenza! E che altro è ciò, che pigliar il Sauio, che va rendersi al tutto odioso? *Hodie fœneratur quis, & eras expetit edibilis ejus.* Io fui per dire ch'era forse meglio, che voi non lusingaste tutti i Cittadini celesti con la speranza di hauerui già riguadagnati per loro eterni compagni, se poi voleuate ritornare ad affliggerli così presto e a conuertire le loro cetere in lutto, i lor canti in lagrime, e l'onore lor fatto in più graue affronto. *Ve filij desertores*, vorrei gridar tutto irato, se così fosse, con Isaia, *Va filij desertores*: così dunque si viene a mancar di fede, *vt addatis peccatum super peccatum*? Mirate bene. Voi hauete già fatto pruoua di due Padroni: del Demonio, e di Cristo. Seruito hauete variamente alcun tempo or l'vno, ed or l'altro, si che oramai si può credere, che sappiate qual sia ciascuno. Se però voi dopo hauer lasciato il Demonio, ed esservi di presente ridotti à Cristo; lasciate Cristo, e ritorniate al Demonio, che sarà ciò? Non sarà va sentenziare à note apertissime, che la seruitù del Demonio vi par migliore, che trouate in essa più gusto, che traete da essa più vtilità? *Comparationem videtur egisse, qui vtrumque cognouerit* (fu poi derazione tremenda di Tertulliano) *& iudicato pronunciasse cum meliorem, cuius se rursum esse maluerit.* E à vn Dio, sì buono volete dar questo smacco? Ah nò, Cristiani: per quel sangue, il qual' egli hà sparso per voi, per quel sangue io vi supplico, per quel sangue

Isa. 30. 1.

De Par. l. 2.

tanto

tanto a voi salutare, non glie ne date. Prima morire, prima morire Altrimenti miseri voi! *Va filij desertores*, tornerò ad esclamare, che ardire è il vostro? Lasciare vn Dio pel Domonio? lasciare vn Dio pel Demonio? O che torto orrendo! E che mai potete cauare dalla seruitù dell'Inferno fuor che rancori? *Quid tibi vis in via Ægypti, vt bibas aquam turbidam? Quid tibi eram via Assyriorum, vt bibas aquam fluminis?* Adunque state pur forti, grida l'Apostolo: *State, & nolite iterum iugo seruitutis contineri*: animateui, auualorateui. Tutto il Cielo è pronto ad assisterui, pur che voi gli vogliate esser fedeli. Non dubitate, che col suo patrocinio potrete più, di quel che voi credereste. Quanti iui sono hanno sofferte assai più aspre battaglie, di quante conuerrà per ventura incontrare a voi. Chi fu segato, chi lapidato, chi arso, chi abitò su gli scogli, chi marcì dentro le cauerne, chi macerò le carni sue con digiuni portentiosissimi, chi con cilicij, chi con catene, chi con carneficine atrocissime d'ogni membro. E pure ageuolmente poterono tutto ciò col fauor Diuino. E perchè dunque con questo voi non potrete tanto di meno, quanto sol'è non peccar più mortalmente? Stabiliscasi dunque, che così sia, & a Dio si dica col fedelissimo Giobbe: Vostro, o Signore, ho deliberato di essere, vostro sono, vostro sarò. *Iustificationem meam, quam cœpi tenere, non deseram.* Toglietemi pur dal Mondo, se voi vedete douer giungere vn dì, ch'io non sia piu vostro,

Ier. 2. 18. Gal. 5. 1. Iob. 27. 6.

SECONDA PARTE.

IO non dubito punto, che voi non siate arriuati bene ad intendere, quanto sia grande la necessità, ch' or' habbiamo a non ricadere. E se i pesci sottrattisi vna volta dall'amò, e le Cerui diuincolatosi vna volta da i lacci, sono da indi in poi più auueduti a non ritornarui; perchè non dourem fare il simile ancora noi, che pur siamo dotati di tanto più saluteuole accorgimento? Rimane però chi solamente ci dimostri vna pratica da facilmente eseguire quanto habbiam detto. Ma non dubitate. San Giouanni Grisostomo ce la dà; nè a parer mio può darsene altra più accertata, più aeconzia: è tal'è tenersi lontano dalle occasioni. Non però sol dalle graui, vedete bene [perchè su ciò fu da noi tennto altra volta, se vi ricorda, vn discorso intero] ma dalle più leggieri, dalle più piccole, da quelle ancora, che assai da lungi potrebbono indurui al male: si che se voi siete auuezzi a carnalità licenziose, vi astenghiate anche da leggerezze non del tutto lasciue; se siete auuezzi a ragionamenti sfacciati, vi astenghiate anche dalle facezie non del tutto immodeste; se siete auuezzi a crapole intemperanti, vi astenghiate anche dalle delizie non del tutto vietate: e così andate voi discorrendo per gli altri vizi, in cui siete vsi a cadere. *Hoc maxima securitatis erit occasio* (vdite già le parole propie del Santo) *non tantum peccata fugere, verum etiam quæ videntur indifferentia quidem esse, sed media, ad peccata verò nos supplantant. Vis pudicus esse? fuge etiam petulantem aspectum. Vis à verbis turpibus abesse? fuge etiam risum solutum. Vis christiane separari? fuge delicias, & lautas mensas, & vinum radicitus extirpa.*

IX.

Ho. 16. ad Pop.

Ma

X. Ma voi direte, che dagli amici deon chiedersi cose oneste. Là doue il voler tanto da voi, quanto qui si è detto, ch'altro sarebbe in verità, che dannarui ad vna vita non solamente stentata, ma insopportabile? Che non sia poco, quando voi vi guardiate da colpe espresse. Nel rimante voler che voi vi astenghiate ancor da' trastulli non proibiti, non sozzi, ma indifferenti ciò vi par troppo. Troppo? Aimè, che dite Vditori, fermate vn poco, che non mostrate così dicendo d'intendere quanto voi di presente dobbiate a Dio, ed a quanto vi oblighi lo stato, in cui vi trouate di Penitenti. E che direste, se vi hauess'io richiesti, come altri fanno, digiuni asprissimi, flagellazioni sanguigne, cilici irsuti, silenzi indispensabili, veglie lunghe? Osereste voi dire, che fosser troppo? Pensate dunque, s'è troppo non voler' altro, se non che vi priuiate di alcuni piacerucci per altro leciti, da poiche tanti ne hauete ammessi de' licenziosi, de' laidi, per non aggiungere ancor degli scandalosi. Non così certo fu di parere il Rè Dauide, allora ch'egli ardendo vn giorno di sete, bramò quell' acqua freschissima di Betlemme. O con quanta auidità, recata che fu, la mirò, la tolse, ed accostossela, per trangugiarla in pochi sorsi, alle labbra! Ma poi tutto a vn tratto restando si mutò di animo, e senza pur volerne gustare vna sola gocciola, la sparse in aria, e sacrificolla al Signore. *Noluit bibere, sed libauit eam Domino*. E per qual cagione fe ciò? Sapete perchè? ne risponde il Pontefice San Gregorio. Si venne Dauidde a ricordare in quel punto de i diletti pigliati più anni innanzi con Bersabèa, e però colmo di profondissimo orrore, riputò audacia, che piu pensasse a cauarsi capricci leciti, chi si era vn tempo sfogati anche i disonesti: *Et quia se illicita perpetrasse meminerat, contra semetipsum iam rigidus, voluit etiam à licitis abstinere*. Pare a voi dunque gran fatto, che ricordandoui ancora voi degli spassi, da voi pigliati piu volte ad onta di Dio, venghiate vn poco per amor d'esso a priuaruene di qualcuno, permesso sì, ma non però sicurissimo, come sarebbe d'vn festino, d'vn ballo, d'vna commedia, d' vn libretto moroso, di vn detto vano? Ah nò, Signori miei cari; non conuien credere, che l'istesso feruore sia sufficiente ad vn peccator conuertito, qual potena essergli allor ch'egli era innocente. E però in figura di ciò noi trouiamo nelle Scritture, che gl'Israeliti, dopo la lor lagrimosa cattiuità ritornati in Gierusalemme, furono nel culto diuino molto piu puntuali, come fu osseruato da Beda; e che i Maccabèi, dopo vna vil fuga rincoratisi alla battaglia furono nel dispregiare la vita molto piu forti, come fu considerato da Bachario: per tacer d'altri, che qui sarebbe ora lungo di annouerare. Non mi dite dunque, ch'è chiedere da voi troppo, chieder che voi vi tenghiate ora lontani da alcune occasioncelle di colpa, quantunque piccole; perchè maggiore si richiede in voi di presente la perfezzione.

2. Reg. 23. 16.

Hom. 34. in Luan.

XI. Ma senza ciò: guardate ch'altra risposta io vi voglio dare inaspettatissima. Voglio che voi, com'io dicèa, vi astenghiate dalle occasioni leggieri, non però per vostra maggior mortificazione, Signori nò; ma per maggior comodo vostro: Mercè che assai più difficile vi sarebbe donare il poco ad vna vostra mal regolata passione, e negare il molto, che non vi sarà di fatica negarle tutto. Mi spieghero. San Giouanni Grisostomo muoue vn dubbio,

dubio, che a certi giouani vagheggiatori di Dame cosi insaziabili, sara forsecaro il saperlo: Per qual cagione all' ora che Cristo corroborò nella nuoua lege i precetti intimatici dall'antica, condannasse con termini si pesanti vn guardo lascino. Non sarebbe bastato dannar gli adulterij, dannar gli stupri, dannar le fornicationi? perche mostrarsi tanto sollecito ancor de guardi, i quali nulla per se stessi ridondano a danno altrui? Rende il Santo a ciò vna risposta degnissima del suo ingegno, cioè diuinare dice Cristo hauer proceduto cosi per facilitarci la strada del Paradiso. Perche fingete che fi stimi lecito vn guardo, qual si diceua: quanto piu duro ci sarà dopo quel guardo non ritenere nella mente l'amabile rimembranza della bellezza guardata, non inuaghirsene, non infiammarsene, non cedere a quei assalti, che tosto il senso ribelle ci mouerà per far che passiamo alle fornicationi, alli stupri, & agl' adulterij; che non ci sarebbe stato difficile l'astenersi perfettamente anche dal medesimo guardo? il non guardare, ageuolmente si ottiene da chi che sia, con vn torcimento di volto, con vn bassamento di ciglio, con vn leggiero distrarsi a qualche altro affare. Ma non cosi si ottiene ancora il resistere a quegli assalti, che succedono dopo di hauer guardato. Questi richieggono vn valor sour'umano, vna virtù somma, quale nõ si possin promettere di se stessi ne pure i Santi: e però conchiude il Grisostomo, *Propterea, & Christus eum supplicio mulctauit, qui mulierem impudico aspectu fuerit contuitus, vt maiore labore nos liberaret*: Essendo assai men difficile non lasciare appicciare il fuoco a vn campo di stoppa, che non è spegnerlo quando egli gia si è appicciato, e impetuoso gia solleua la vampa, gia dilata le falde, gia è fatto incendio. Or veniamo a nostro proposito. Se voi volete con facilità contenervi da quegli eccessi, a cui le vostre mal frenate passioni vi han gia condotti, qual modo ci è? Non cominciate a condescendere ad esse, ne pure in parte (rispondete Cristiani) ne pure in parte, perche se voi le appagarete nel poco, credete a me, sarete stretti ad appagarle di bisogno ancora nel molto. *Hom. 12 in ep. ad Rom.*

Ed a che tanto dolersi alcuni di voi delle difficoltà, che ritrouauano gia risorti a non ricadercilo credo anch'io. Se voi tenete in casa vostra i fomenti di ogni libidine: se ouunque girate il guardo, non altro voi rimirate intorno la camera, se non che pitture lascine, vergognosi trofei della impurità: se i vostri sensi mai non osate interdire vn piccol trastullo: ma o voi dormiate, e volete a giacer le piume piu molli; o voi mangiate, e volete a nutrirui i cibi piu eletti, o voi beuiate, e volete a disetarui i taleni piu vigorosi: se godere tanto del lusso, che arriuate a conciarui come vna femina: se conuersate del continuo con gente, che ha sbandita dall'animo ogni pietà, dal volto ogni verecondia. Se non ragionate mai, che i discorsi vostri non sieno ò licenziosi ne i racconti, che fanno, o sfrontati ne i prouerbi, che vsurpano, ò sregolati nelle brame, che esprimono. Se ogni atto, ogni portamento, ogni motò, ogni parola, ogni gesto è come vno sprone, il qual v'incita a peccare, come volete poi nel resistere non sentir le piu tormentose agonie? E quello, che io sol per cagione di esempio, vi ho diuisato nell'vnico peccato di senso, fate voi ragione, che succeda con proportione in quegli altri ancora, a cui gia la natura sia mal'auezza. Sei tu forse

XII.

trop-

troppo sfrenato in correre al sangue? prescriuiti vna lege di soffogare appena nato, lo sdegno. Il dissimular sù i principij vna paroletta pungente, ti sarà nel vero molesto, ma tollerabile: là doue se tu per quella accendi vna rissa, quanto ti sarà poi difficile vscir d'impegno. E tu sei forse troppo scorretto nell'accenderti in gioco? impoati vn'obligatione di non appressarti benche inuitato alle bische. Il ripugnar da principio a quello scostumato compagno ti parrà per ventura strano, ma comportabile: là doue se tu per esso rientri in cricca, quanto ti sarà poi penoso restar dal vitio? Ha la natura doaate l'ali agli vcelli, signori sì, ma per qual' effetto? perche si sbrighino dalle panie, da i lacci, poiche vi han dato? Non gia, ma perche gli schiuino. Lo schiuarli fia loro leggier fattica: ma lo sbrigarsene, o che dibattimenti richiede, o che strappate, o che scosse, ne però basta. Or cosi appunto, se noi crediamo a S. Giouanni Grisostomo, fia di noi. Le buone massime, i proponimenti onorati, i pij sentimenti, ci seruiranno come ale agli vcelli: non ad vscire da quelle reti, che il demonio tien tese per lo Vniuerso, ma a non entrarui. Entrati, che noi vi siamo, sarà difficile spiccare vn volo si vigoroso, che vaglia a scapparne liberi, *sed quantumcumque resilierimus capti sumus.* Sù dunque. Questa sia quella practica diuinissima la quale noi questa mattina apprendiamo a non ricadere, tenersi lungi dalle occasioni di peccato quantunque piccole: da i lacciuoli. *Qui cauet laqueos securus erit.* E quando noi dal canto nostro adempiamo ciò, che a noi tocca, fidiamoci poi di Dio. Perche quantunque la perseueranza finale sia dono in tutto gratioso, in tutto gratuito, non però mancarà cosi buon Signore di pietosamente concederla ancora a noi.

Ho. 15. ad pop.

Prou. 11

PREDICA XXXVIII

NEL MARTEDI DOPPO PASQVA.

Pax vobis: Ego sum, nolite timere. Luc. 24.

Appena si può ritrouare huomo piu facile ad ingannarsi, di chi nel formare i giudicij si gouerni dall' apparenza. Alza gli occhi al Cielo di notte quel semplice pastorello, che non ha mai con le misure astronomiche esaminata ne la grandezza, ne la distanza, ne l'ordine delle stelle, e rimirandole a paragon della Luna, con vn sorriso fastosetto, anzi audace, le sprezza tutte; quasi che tutte sien come lumi minori, che alla maggior lumiera facian correggio. E pure questo è si falso, che non vi hà stella nel Firmamento, per minima che ella sia, la quale non vinca cento, e cento volte la Luna nella grandezza. Che se voi diciate a costui, come quelle stelle medesime, che a lui sembran si piccole, e si sparute, tutte son della terra tanto piu va-

ste,

Re, che la conterebbono quali venti, quali cinquanta, e quali anche ben cento quindici volte nel loro seno, quanto stenterà egli a darui credenza? Stimerà inoltre che alcune, le quali si muouono con velocità rapidissima, stieno ferme; e ch'altre, le quali dimorano in distantissime sfere, sieno contigue. E nella stessa maniera regolandosi egli dall'apparenza, riputerà esser tutti verissimi que'colori, de'quali mira souente l'Iride adornata; crederà che'l Cielo ne'di sereni sia dipinto di vero azzurro; penserà che l'aria alle sere sfilue rosseggi di vero fuoco: e se vorrà dar egual fede anchora quello, che l'acque gli rappresentano, giurerà torcersi sotto d'esse ogni remo, nè mai su fusta veloce le solcherà, ch'egli volgendo i guardi a terra nō creda volar le ripe, e correre le boscaglie. Tanto è sottoposto ad errare chiunque giudichi solo dall'apparenza, e sia del numero di coloro, di cui, disse Santo Agostino, che *tota regula intelligendi est consuetudo cernendi*. Ma che serue adurre a tal'vòpo pruoue straniere? Quando questa mattina gli Apostoli videro Cristo entrare nel loro Cenacolo a porte chiuse, e mostrar piaghe a i piè, piaghe al petto, piaghe alle mani, colmaronsi a questa vista di tale orrore, che volean darsi precipitosi a fuggire, come da vna fantasma terribile, che venisse a pronunziar loro, non pace, e felicità, ma sangue, e desolazione. *Conturbati & conterriti existimabant se spiritum videre.* Luc. 24. 37. E pure quando poi, fatto cuore, si contentarono di esaminare vna somigliante apparenza con maggior'aggio, la scorser tanto differente da quella che immaginauansi, che non capiuano al fine in se per lo giubilo, *mirabantur præ gaudio*, e non mai si saziauano di contemplare come pegni fauentissimi di salute quelle ferite medesime, le quali dianzi temeuano come araldi mestissimi di miserie. Ora figurateui, che somigliante per appunto è l'inganno di più huomini Cristiani, i quali volendo giudicare della Vita spirituale: sol dall'esterior suo sembiante, ne formano vn concetto sì orrido e sì odioso, che stiman'esser lo stesso accostarsi a Cristo, ed auuicinarsi a morire. Credono di non hauere a sperimentare mai più quel che sia diletto, quel che sia riso, quel che sia contentezza: e però fuggono timidi dal consorzio e dalla conuersazion di quel Dio, che sotto spoglie di spauento nasconde auspizij di pace. *Pax vobis: ego sum, nolite timere*. Disingannateui dunque quanti qui siete posseduti da tanto errore, ed a tal fine ponete cura a'miei detti, mentr'io per l'vltima volta vi mostrerò, non essere la Vita spirituale, quale a voi sembra, terribile e tormentosa, ma più tosto essere dilettosa e gioconda. *ibidem.*

II. Ed in primo luogo io sò non potere alcuni di voi finir mai d'intendere, come vn'huomo Spirituale non sia miserabilissimo, mentre non solo egli è priuo di quasi tutte quelle ricreazioni, che passano per intere e per innocēti, ma è sottoposto a molti patimenti, anche strani. E qual'è la vita diuota? mi dite voi. Parlar poco, pianger molto: esser motteggiato or da questo ed ora da quello: tollerare inopia nel viuere, infermità nell'ossa, insulti nell'onore, aggrauj negl'interessi: può tal vita non essere infelicissima? Sì. Gagliardissima opposizione mi parate in vero dinanzi sul bel principio del mio Discorso, quasi insuperabile scoglio, che mi atterrisca all'vscir di porto. Ma guardate quanto poco io la prezzi, ch'anzi vi dico che le persone di

ne di ſpirito, non ſolamente ſon'vſe ſpeſſo patire di queſti mali, da voi pur ora aggranditi aſſai più del giuſto; ma che ancor li vogliono ſpontaneamente patire: tanto che quand'eſſe non gli habbiano in caſa pronti, ne vanno a caccia. Voi mi dite ch'eſſe patiſcono villanie. E io vi aggiungo di più, che ſe le procurano: come fece vn Simeone, il qual ſi fioſe anche matto, per incontrar più noioſi i dileggiamenti. Voi mi dite ch'eſſe patiſcono pouertà. E io vi aggiungo di più, che ſe la procacciano: come fece vn Franceſco, il qual cõparue anche ignudo, per addoſſarſi più rigida la penurja. Voi mi dite, ch'eſſe patiſcono malattie. Ed io vi aggiungo di più che per quanto è lecito ancora ſe le fomentano: come faceua vn Bernardo, il quale per eſſere più cagioneuole di perſona, abitaua volentieri negli Eremi di Cielo meno ſalubre. E non vedete voi come queſti continuamente dimagranſi co'digiuni, ſi ſtraziano co'cilicij, ſi ſquarciano cõ le catene, e ſi conſumano con le vigilie prolſſe, mentre pur ne potrebbono far di meno? Ma che direte per queſto, che ſieno miſeri? Nò, nò, ripigli a il gran Prelato Saluiano. *Nemo aliorum ſenſu miſer eſt, ſed ſuo: & ideò non poſſunt cuiuſquam falſo indicio eſſe miſiri, qui ſunt verè ſua conſcientia beati* Mentre i Giuſti con tanta auidità vanno in cerca di ſimiglianti miſerie comperando a tanto loro coſto vn terreno di aſpetto ſi diſamabile, vn terreno coſi ſterile, vn terreno coſi ſpinoſo, biſogna dunque inferire, che, qualche già teſoro vi ſappian'eſſi conoſcere, a noi naſcoſto, Ma qual'è mai? Son le interne cõtentezze, ſon le interne conſolazioni, ſono quegli amoreuoli trattamenti, co'quali Iddio ſu la terra medeſima rende il cãbio di ciò che vaſſi ad or ad or ſoffer cõdo per amor ſuo. Concioſſiache, che vi credete Vditori? Che già maltratti in queſta vita i ſuoi Serui, come dicono alcuni, perchè gli vuole dipoi premiare nell'altra? O quanto andate ingannati! Il voler Dio liberalmente premiarci nell'altra vita, farà ben ſi, come notò San Bernardo, che quì non ci porga rimunerazioni terrene di ricchezze, di approuazioni, di applauſi, di vanità; ma non farà, ch'egli ancora quì non ci anticipi le celeſti di vero gaudio. A i Combattenti non è promeſſo vn liberal donatiuo dopo il conſeguimento della vittoria? E pur vediamo che lor frattanto ſi sborſa vn conueneuole ſoldo nel tempo della battaglia. A gli Agricoltori non è promeſſa vna copioſa mercede al fine della ricolta? E pur vediamo che lor frattanto ſi ſomminiſtra altresi vn decente ſoſtentamento ne'dì della mietitura? *Nimirum & operarijs huius ſeculi*, dice il Santo, *ſolet cibus in opere, & merces in fine dari*. Or coſi appunto penſate che faccia Dio. Ci tien ben'egli appreſtato nella vita futura vn gran guiderdone; ma non per queſto nella preſente ci fraudа di vn ſufficiente ſtipendio. Haueua Iddio già promeſſa agl'Iſraeliti vna terra coſi felice, che ridondaſſe latte, ſcotreſſe mele, abbondaſſe d'ogni douizia. E tuttauia con quanta lautezza gli andò proniſionando anche prima per li deſerti! Pare, che Dio haurìa potuto dir loro con buoniſſima fronte: Or ſu per ora ſoſtentateui al meglio, che voi potete. Vi baſtino e quelle radiche amare, e quelle lambruſche ſaluatiche, che voi troueretе per via. Fate pure per ora d'ogni erba cibo, perchè verrà di poi tempo, in cui ſguazzerete fra delicatiſſime frutta, tra graſſiſſime carnagioni. Haurete allora le viti

Lib. de Prou.

Serm. Ecce nos reliquimus omnia.

le viti sempre feconde, le biade sempre granite, gli vliueti sempre maturi, i pascoli sempre verdi. Sarete d'ogn'intorno recinti da boschi pieni di selui fissime fasuaggine, e da mari popolati di saporosissimi pesci. Però non vi paia ora graue, se potete mal consolare la vostra fame. Così Dio poteua dir loro, e pure nol disse: ma trattogli con tanta splendidezza negli Eremi, quanta ne mostrò altri godeua nella Città. *Pluuiam voluntariam segregabis Deus hereditati tuæ.* Formò per loro vna nouua specie di cibo, ignoto ancora alle Dispense d'Egitto, ed alle Cucine de' Faraoni; e per prouuedere non solamente al bisogno, ma ancora alla suogliataggine de' palati, stemperò con arte mirabile entro ad vn piccol boccone di poca manna la moltiplicità di tutti i sapori. Ricredasi dunque pure chiunque tra voi follemente si persuade, che perchè tien Dio preparati nel Paradiso a' suoi Serui que' torrenti di nettare giocondissimo; per questo in terra gli fostenti con sughi di disgustosi aconiti. Anzi io vi dico, ch'egli anche qui somministra loro in abbondantissima copia, le sue dolcezze, benchè segrete: *Manna absconditum, quod nemo scit, nisi qui accipit.* Psal. 67. 10. Apoc. 2. 17.

Resta sol però di chiarirsi, se queste sia veramente dolcezze tali, che auanzino le mondane; si come appunto le delizie prouate da gl'Israeliti dentro i Deserti, auanzauano quelle goduteli Egiziani nelle Città. Ma facilmente ne rimarrete conuinti, se offeruerete la diuersa qualità de' diletti, che sono propij delle persone di spirito, e delle persone di Mondo. Perocchè, come voi sapete, i diletti dell'vne sono di corpo, i diletti dell'altre sono di animo: e non ha dubbio che i diletti dell'animo ha gran vantaggio sopra quelli del corpo. Se questa fosse proposizion solamẽte di alcun sant'huomo, troppo singolar partigiano della Virtù, potrebbeui per ventura parer sospetta di falsità, ò almen di amplificazione. Maell'è proposizion de' Gentili medesimi, d'vn Plutarco, d'vn Seneca, d'vn Platone, d'vn' Aristotile, i quali, come ognun sa, collocaron l'vmana beatitudine, non nelle azzioni animalesche del senso, ma nelle ragioneuoli operazioni dell'intelletto. Io non voglio ora conuincer ciò con ragioni, quantunque sieno queste e innumerabili e indubitate: ma voglio argomentar solamẽte con l'esperienza. Chi di voi non ha vdito, o Signori miei raccontare più volte quella gran festa, che fece vn giorno Archimide, Filosofo di gran nome, allor ch'entrato in vn bagno affin di lauarsi, quiui in vno stante arriuò, quãdo meno se lo aspettaua, vna certa dimostrazione, benchè meccanica, che lungamente in darno haueà specolata. Fu tanto il giubilo, che egli però concepì, che immantanẽte balzando fuori dell'acqua, a guisa appunto di delirante, ò d'estatico; si mise a correre verso casa, gridando ad altissime voci: *Reperi reperi*: l'ho trouata, l'ho trouata: tanto assorto dalla soddisfazione di se medesimo, e tanto alienato da' sensi, che non prima si ricordò di rauuolgersi vn lino addosso. Ora venite quà, soggiugne Plutarco, dopo hauer cõtato vn successo così mirabile: Nominatemi qualche Apicio (vno de' più golosi, che mai fossero al Mondo) il quale dopo d'essersi empito il ventre delle starne più saporose, ò de' fagiani più grassi, si leuasse altrettanto lieto da tauola, e per eccesso di giubilo andasse anch'egli direttamente gridando: *Vorani, vorani*, ho mangiato, ho mangiato. Nomina-

minate mi alcun Polièno (vno de' piu libidinosi, che leggansi nelle storie) il quale dopo hauere sfogata la sensualità tra i Saturnali piu osceni, e tra i Lupercali piu liberi, se n'vsciſſe così brillante dal Lupanare, e andaſſe anch' egli gridando insaziabilmente per estasi di contento: *Amaui, amaui*, ho amato, ho amato. Questo noi leggiamo noi di veruno, dice quell'acuto Filosofo: *Neque verò audiuimus, vel guloſiſſimum quemquam clamare, Vo-* *Lib. Non poſſe ſuauiter vi ni ſecundum Epicurum.* *raui; vel laſciuiſſimum, Amaui; cum quidem & ſint, & fuerint innumeri intemperantes.* Chi non iscorge però, quanto de' piaceri del corpo sieno più veementi le contentezze dell'anima? Vivacissima riflessione! Ma se tale è il diletto, che proua l'anima, solo in contemplar verità naturali e caduche, che auanza di molt'issimo quello d'ogni altro senso: ditemi dunque, qual sarà il diletto che pruoua in contemplar verità diuine ed eterne? *Pſal.88. 16.* O chi potesse ridire l'innenarrabile gioia d'vn cuor diuoto, solo in pensare al suo Dio, solo in conoscerlo: o chi la potesse ridire! *Beatus populus, qui ſcit iubilationem*! Io non ne posso, come imperfetto che sono, parlar per proua. Ma *re vera*, sento che mi attesta vn Bernardo, *re vera* *Ep. 114.* *illud ſolum, & verum eſt gaudium, quod non de Creatura, ſed de Creatore percipitur, & quod cum poſſederis, nemo tollet à te; cui comparata omnis aliunde iucunditas mœror eſt, omnis ſuauitas dolor eſt: omne dulce amarum eſt, omne decorum fœdum eſt, omne poſtremò quodcumque aliud delectare poſſit, moleſtum eſt.* E non contien Dio eminentemente in se stesso le perfezioni di tutte le Creature? Certo che sì: altrimenti come potrebbe dar'egli a' colori il bello, di cui l'occhio è sì amico? a cibi il dolce, di cui il palato è sì auido? a i suoni l'armonico, di cui l'vdito è sì desioso? a i corpi il molle: di cui il tatto è sì amante? a i fiori la fragranza, di cui l'odorato è sì vago? Or chi non vede per tanto, che mentre l'anima interiormente gode il suo Dio; gode in vn' oggetto solo adunati perfettamente tutti quei beni, che fuor di Dio goderebbe imperfettamente diuisi per vari oggetti, e che però tanto il diletto è più intenso, quanto il ben diletteuole, si ha più vnito, più raccolto, più ristretto, più tutto congiunto insieme? che è forse quello, a che pretese acutamente di alludere il Santo Dauide, quando disse, che anelaua a vn'acqua di vena. *Quemadmodum deſiderat Cerous* *Pſ.41.2.* *ad fontes aquarum, ita deſiderat anima mea ad te Deus.* E che? non poteua, se egli non era più che vn Ceruo assetato, contentarsi de i riui, contentarsi de i ruscelletti? Ah nò, Vditori, che non è questo il diletto. Diletto è bere alla fonte. Quindi è, che i Santi, qualunque volta vsciuano dal contemplare le grandezze Diuine, ne vsciuano con vna noia, con vna nausea, anzi con vna abbominatione sì grande a qualunque operatione, non pure sensuale, ma ancor sensibile, che niun più de' loro compiacimenti corporei gli dilettaua, e però altri chiudeano gli occhi, per non rimirar più bellezze caduche, come facea vn certo Siluano Monaco, di cui fauella Cassiano; altri si turauano gli orecchi, per non vdir più voci mortali, come faceua vn tal Serapione Abbate, di cui narra Palladio. Altri poi non poteano indurre il palato, benche famelico, a ristorarsi di verun cibo terreno, come è notissimo di vna Caterina Senese, ed altri similmente ancor' essi erano diuenuti affatto insensibili, ò alle punture de i ferri, che loro tormentauano il tatto,

come

come accadeua a i Domenichi Loricati, o alle putredini de i carnami, sopra di cui teneuano le narici, come auueniua a i Giacopi penitenti. Io sò che noi non possiamo tutti egualmente aspirare a tanto. Non è però, che *Ps. 11.* accostandoci ancora noi a vna fonte sì benefica, non possiamo sperare di riportarne, a proporzione del vaso, abbondanza di contentezze. *Dilatasti tunum, & implebo illud.*

Se non altro, non possiam noi sperare di giugnere a quel diletto, che re- IV.
ca in qualunque cuore veramente spirituale quell'alta pace, che chiamasi di coscienza; *Pax Dei quæ exuperat omnem sensum*. Ed a chi dourà inuidiare chi goda di questa pace? Habbiansi pure gli Empi quanto si vogliono *Ad Pb*
de i lor fallaci piaceri; mai non goderanno sincerità di contento, finche *lip. 4. 7*
non arriuaranno a quiete di cuore. Ma questa quiete, come può sperarsi dagli empi? noi vediamo, che nissuna cosa del mondo, finche si troua in moto, gode mai quiete; ma all'ora la gode, quando ella sia pernenuta al fine del moto. Vedete il sasso? all'ora solo si quieta, quando sia finito gia di calare. Vedete il fuoco? all'ora solo si quieta, quando sia finito di ascendere. E nelle cose morali ancor voi vedete, che per cagion di essempio quel medico non si quieta: fin che egli non ha renduta all'infermo la sanità, che è il fine della sua operatione, e per conseguente anche il termine del suo moto. Finche l'infermo non è pienamente guarito, stà egli sempre in sollecita agitatione: viene, ritorna, studia, ordina, scriue: ora tocca i polsi, ora rimira la lingua, ora osserua l'occhio; prescriue oggi vn medicamento, dimani n'altro: si informa come ha dormito la notte, come ha riposato fra giorno, come ha mangiato con appetito, come ha beuuto con gusto. Ma renduta che gli habbia la sanità: Orsù, dice, or'io mi potrò riposare: e così ne ritorna piu a quella casa, ne piu vi manda, perche egli ha gia conseguito tutto il suo fine. Ora supposto questo statemi a vdire. Qual'è il fine dell'huomo, o Signori miei, non è la beatitudine? Adunque non sarà egli mai quieto, finche non habbia conseguita la sua beatitudine, e così non sia peruenuto al suo fine. Ma gli empi quanto van lungi da simil beatitudine; *Vnusquisque in via sua erraverunt*, dice Isaia. Ella per consen- *Is. 4. 7.*
timento di tutti i Sauij non si può ritrouare se non in Dio, e gli empi, che fanno? Ora si mouono verso delle ricchezze: e le ricchezze loro dicono: noi non siamo la beatitudine, perche ella è vn bene amabile solamente in ragion di fine, e noi siamo vn bene amabile solamente, in ragione di mezzo: cercatela altroue, se volete essere beati. E così essi, non quieti nelle loro ricchezze, si mouono verso gli onori, e gli onori dicono: noi non siamo la beatitudine, perche ella è vn bene sicuro di ogni vicenda, e noi siamo vn ben sottoposto a moltissime variationi: passate altroue, se volete diuenire contenti. E così essi, non quieti ne' loro onori, si mouono verso i cibi: e i cibi loro dicono; noi non siam la beatitudine, perche ella è vn bene proprio dell'huomo, e noi siamo vn bene comune ancora alle bestie: voltateui altroue, se volete rimaner consolati. E così essi, non quieti ne i loro cibi, mouonsi verso i giochi, mouonsi verso i canti, mouonsi verso i teatri, mouonsi verso i corsi, mouonsi verso gli amori: e da tutti sempre riceuono la risposta medesima, perche la beatitudine non si può ritrouar, se

non in vn breue perfetto, ſtabile, ſommo, ed vniuerſale, il che non può conuenire ſe non a Dio. Or che auuiene però? Auuiene, che i Peccatori viuano in perpetua inquietudine, perchè ſtanno in perpetuo moto: mercè che in cambio di mouerſi a dirittura verſo di Dio, ch'è il fine dell'huomo; *Pſ.11.9.* eſſi van per ſentiero affatto contrario, ed ora muouono verſo vna Creatura, ed or verſo vn altra. *Impij in circuitu ambulant.* Così degli Empij diſſe il Profeta Reale: Van ſempre in giro. Ma quanto diuerſamente ſuccede, ò Signori miei, alle perſone di ſpirito! Eſſe per via diritta rendono à Dio, conforme à quello del Profeta Iſaia *Semitas iuſti recta eſt, Callis* *Iſ.26.7.* *iuſti rectus eſt*, e però eſſe ſole ritrouano la loro quiete, perch'eſſe ſole peruengono al loro fine. E quantunque in questa vita giammai non ſi poſſa poſſeder queſto fine perfettamente, e però non ſi poſſa eſſer giammai perfettamente beato: contuttociò ſe alcuno ancora in queſta vita partecipa della Beatitudine, ſe gioiſce, ſe giubila, ſono i Giuſti; sì come quelli, che più auuicinauſi à Dio. *Hymnus omnibus ſanctis eius*, ed a chi altri? *Pſ.148.* *Populo appropinquanti ſibi.* 14.

V. Non accade però ſtancarſi in opporre, che la vita ſpirituale è tutta auſtera, tutt'orida, tutta meſta; perchè come tale apparisce, ma non è tale: e i ſenſi voſtri non ſono in ciò quei teſtimoni fedeli, che voi penſate. Anzi ſapete voi ciò che auuiene in queſta materia? Ciò che ſuccedeua a Mosè. Voi ben ſapete, come già Dio comparue a queſto inclito Perſonaggio ſu la cima del monte Sina, per dargli di ſua bocca la legge, che ſi doueua promulgare al ſuo Popolo. Ma quanto ſpauentoſo fù l'apparato, con cui comparuegli! Parea che tutte le tempeſte, chiamate da'quartier delle nuuole, e degli abiſſi, foſſer venute à generale raſſegna ſopra quel Monte. Il campo della battaglia era l'aria, la quale per rendere la battaglia ancor più ferale haueua, ad onta del Sol preſente, recata vna folta notte; ſe non che di tratto in tratto veggendoſi comparire alcune, come fiaccole accese, ò fanali ardenti, folgoraua pur qualche luce; ma luce sì ſpauentoſa, che rendea troppo deſiderabili l'ombre, e cara la notte. Riſpondeuano d'ogni lato frattanto, con formidabil concerto, al muggir de' tuoni lo ſtrepitar delle trombe, ed allo ſtrepitar delle trombe il muggir de'tuoni. Non poteui ſapere, ſe foſſero queſti ſegni, che incitaſſero alla battaglia, o ſonaſſero a ritirata: anzi vedeui, che per rendere anche maggiore la confuſione, nel medeſimo punto, che vſciua il lampo, ſcoppiaua col lampo il tuono; e nel medeſimo an ora, che ſcoppiaua il tuono, volaua col tuono il fulmine. Fumaua il Monte agli ſquarci, ed alle ſciſſure, che gli formauano i fulmini nelle viſcere; e vomitando fuoco, e vibrando fiamme, haureſti creduto douer'tutt'ardere in breue lo ſteſſo Cielo di vn funeſtiſſimo incêdio. Or'immaginateui vn poco per vita voſtra, che douea fare quel Popolo a vna tal viſta, che douea dire. Staua egli d'ogn'intorno ſchierato conforme i termini, che Dio gli haueua preſcritti; e vdiua que'fragori, e vedeua quelle battaglie, e ſapeua nel mezzo appunto di quelle ritrouarſi il ſuo Condottiere Mosè. Qual giudizio però douea egli farne? V'erano confuſamente tra eſſi delle donne, de' giouani, de'fanciulli; e gli huomini ſteſſi, sì come d'intelletto aſſai groſſolano, douean probabilmente pen-

ſare

farsi, ch'ogni momento fosse l'vltimo per Mosè. Ah douèa dir quella donna, in veder precipitare quel fulmine: questo è quello, che va diritto a ferirlo. Ah douea ripigliare quell'altra, in veder salir quella vampa; questa è quella, che va veloce a ingoiarselo. E come può essere (doueano discorrere altri fra loro) che tanto fumo non gli habbia soffogate ancora le fauci? Torppo ardito egli è stato certo a fidarsi di andar tant'alto. Potèa pur contentarsi di rimanersene, come gli altri, alle falde della montagna, scusandosi presso a Dio, se non poteua seguitarlo alla cima. Così verisimilmente doueuasi bisbigliare tra quel Popolo impaurito. E di fatti io truouo, che tardando Mosè a far giu ritorno, tutti lo tennero concordemente per morto; e però pregarono Aronne a trouar loro altri Dei piu piaceuoli e mansueti, già che quel Dio si terribile haueua loro ammazzato il lor Condottiere. *Putantes Moysen esse mortuum ad Aaron accesserunt, petentes sibi Deos fieri*, così disselo l'Abulense. Ma quanto andauano errati, o Signori miei! Non fra i giardini di Alcinoo, non tra l'ombre della Tessaglia furono godute da alcuno delizie pari a quelle, che prouaua Mosè tra quegli steccati di guerra, e tra que' mongibelli di fuoco. Egli godeuasi in mezzo a quelle tempeste vna gioconda conuersazione con Dio, e senza bisogno di cibo, e senza necessità di riposo, passaua soauemente i giorni e le notti in contemplare la sua bellissima faccia: nè fu mai tuono, che gli turbasse la quiete, nè fu mai lampo, che gli abbagliasse la vista, ne fu mai fulmine, il quale ardisse oltraggiargli ne pur l'orlo de' vestimenti: anzi, se crediamo al parere dell'istesso Abulense, tutta quella orribil comparsa nō fu vera battaglia, ma finta giostra, perchè nè vero era quel fuoco, nè veri que' fulmini, nè vere quelle rouine. Or'ecco il piu bel ritratto, o Signori miei, che si possa addurre di quanto noi questa mane prouar vogliamo. E la vita delle persone spirituali raffigurata per la specie del Monte Sina: Monte a chi vi dimora sopra, giocondo: formidabile a chi da lungi lo mira. Il popolo grossolano, il quale non giudica, se non da quello che appare, compatisce que' ponerini, i quali si vogliono auanzar'iui tropp' oltre: e saria pur meglio, essi dicono, rimanersi alle falde della perfezione, che aspirarne alla sommità. E che può iui trouarsi, se non contrasti della carne con lo spirito, e dell'appetito cō la ragione? E fra tanti cōtrasti, com'è possibile di non perdere a lungo andare la stessa vita? Temono, ch'ogni penitenza, che i Giusti fanno sia per essi vn colpo fatale, che se lor non tronca la vita, almeno la scorci, e come già diceuan gli Ebrèi: *Non loquatur nobis Dominus, nè forte moriamur*, così dicon'eglino: lasciamo pure a chiunque la vuole tanta dimestichezza con Dio: se noi vogliam viuere in pace, se nō vogliam morire di stento, teniencene piu lontani. *Non loquatur nobis Dominus, nè forte moriamur*, nò, *non loquatur nobis Dominus, non loquatur*. Ah discorsi egualmente iniqui e ingannati! Non solo non muoiono i Mosè, trattando con Dio, non solo non penano; ma inebbriano la lor mente d'vn nettare si soaue, che non curando cibo, non aman sonno, e passando i giorni e le notti in amorosi colloqui col loro Signore; si ridono ne' lor cuori di quegli apparenti terrori, onde tanto s'impallidiscono gli altrui volti. *Pax multa diligentibus legem tuam, & non est illis*, nò, *non est illis*

in c. 32. Ex qu. 2

in c. 19. Ex. qu. 11.

Exod. 20. 19.

Psal. 118. 165

illis scandalum, come la gente si crede. E noi non solo temeremo di correre su la cima di questo monte, ma ci resteremo al di lungi con quei co-
Exod. 20. 18. dardi; i quali *pauore concussi, steterunt procul?* E noi non correggeremo l'immaginazione? e noi non supereremo l'ombre? e noi nó conforteremo lo spirito? e noi ci lasceremo si brottamente impaurire da vna apparenza di turbini e di tempeste, che tutta è vana? O imprudenza! o debolezza! o viltà!

VI. Posesi vn giorno Seneca di proposito a rincorare se stesso cótro la Morte: e di qual'argomento pensate, ch'ei si valesse? Di questo che noi trattiamo. Rappresentossi dinanzi agli occhi la Morte nel suo sembiante piu orrido e piu orgoglioso: e quiui stando con esso lei (come diceſi) a tu per tu non accade, cominciò a dirle, che tu mai vòglia atterrire con coteste vane cóparse. Che mi stai tu qui a cauar fuora spade e mannaie? e flagelli ed eculei? Non ti vale nò condurti dietro vn corteggio di barbari manigoldi, de' quali porti altri frece, altri catene, altri graffi, altri tanagli, altri mazze, ed altri capestri. Io vano tu mi additi in va luogo incendij fumanti, entro a cui tu minacci d'incenerire; in vano in va'altro spauentose voragini, entro a
lib. 3. Ep. 24. cui tu pretendi precipitarmi: Togliti pure d'attorno si fiera pompa. Sò, chi tu sei: *Tollе istam pompam sub qua latet, & stultos territat; Mors est, quam nuper seruus meus, quam ancilla contempsit.* Sei altro tu, che quella morte medesima, la quale ha dianzi incontrata vn mio vile schiauo, con la quale ha dianzi lottato vna mia vil serua. Deponi pur tante macchine di terrore: fa pur tante tanti strida, tanti lamenti, tanti vrli. Potrai altro recarmi tu, che dolore? Ma col dolore veggo io che combatte quel podagroso, e lo vinse; col dolore quel ferito, e nol teme; col dolore quel febbricitante, e sel tollera. E perch'io solo dourò dunque auuilirmi per vn dolore, che sarà forse piu graue, ma sarà l'vltimo? Così rincorauasi, o miei Signori, vn Gentile a sprezzar la cosa piu orribile, c'habbia il Mondo, a sprezzar la Morte. E vaglia la verità, egli potè con tali considerazioni arriuare a sprezzarla in modo, che quando a nome del suo Scolare ingrato Nerone ei n'hebbe l'auuiso, non impallidì, non turbossima confortò egli stesso gli amici, egli i domestici, egli la moglie piagnenti: e negli stessi momenti estremi di vita, quando già il sangue precipitoso scorreuagli dalle vene del corpo aperto, si affaticaua dal suo Bagno in dettare a' varij Scrittori, quiui adunati nobilissimi insegnamenti morali, affin di spirare tra quei precetti medesimi di sapienza, tra' quali egli era viuuto. Or perche noi nó apprendiamo da sì grand'huomo vn'auuertimento di nostro sì gran profitto? Nè miriamo ch'ei fu Gentile, perchè poco rilieua, se non sia buono il Maestro, quando è vtile il documento. Noi ci sentiamo spauentare (non è così?) dall'esterna apparenza della Vita spirituale, la quale ci comparisse d'auanti con va apparato ferale di penitenza, di asprezze, di patimenti. Or bene. *Illudante omnia meminerimus demere rebus, tumultum, & videre quid in re quaque sit. Sciemus nihil esse iniſtis terribile, niſi ipſum timorem.* E che vi spaventa, Vditori, nella Vita spirituale, che vi spaventa? Forse quella solitaria ritiratezza, che vi conuerrà mantenere lungi de' pubblici giuochi, ò dalle vniuersali licenze? Ma questa ritiratezza è pur quella stes-

sa, la

fa, la quale osseruano tanti Religiosi ne' Chiostri, tante Verginelle ne' Monisteri, tanti Romiti ne' Monti. E non vdiste mai raccontare de' Romualdi, che i sette anni intieri durarono in vn continuo silentio? o de i Radulfi, che in egual silentio durarono i sedeci anni? E se questi poterono tanto piu, perche non potrete voi tanto meno? A voi non si impone il fuggire ogni vman commercio, ma solo il vano, ma solo il scandaloso. Che vi spauenta? Lo studio dell'orationi? Ma questo è quello, a cui con tanta facilità soleuano attendere gli Antonij Abbati, e gli Arsenij Monaci, che postisi in oratione al tramontare del Sole, in oratione si ritrouauano al nascere. Che vi spauenta? L'vso delle limosine? ma questo è quello, a che con tanta liberalità praticarono i Pieri Mercanti, ed i Paulini Vescoui, che hauendo per altri venduti i loro beni, per altrui giunsero a vendere ancor se stessi? Ma vi debbon forse atterrire le penitenze si familiari alla vita spirituale, quasi, che per esser voi ò di complessione assai debole, o di carnagione assai delicata, non vi dia l'animo punto di maltrattarui con crudi strazij. Ma chi piu delicato delle Genouese Parigine, delle Asselle Romane, delle Maddalene de Pazzi, delle Idungi, delle Terese, delle Isabelle, che fecero de' loro corpi vn macello cosi spietato? Non accade però, che per atterirci la vita spirituale ci si faccia vedere or con panni ammuffati, e con acque insipide, or con cilicij irsuti, e con pungoli sanguinosi. Deponga ella pure in quello spauentoso apparato di ceneri, di funi, di spine, di catene, di lagrime, di pallore, di nudità, di disprezi, di malattie. Sappiamo chi ell'è: *Tollat, tollat istam pompam, sub qua latet, & vites territat.* Questa è quella vita spirituale, che tanti, e tanti hanno pratticata costantemente. Sono di tali esempi pieni gli annali volgatissime le notitie. Ogni età, ogni condizione, ogni sesso, ogni natione, ogni popolo ne vanta di innumerabili. E noi non potremo essere di quei tanti? che haueuano essi? non erano essi forse composti della carne medesima data a noi, della medesima creta? Se noi vorremo, sono preparate ancora per noi quelle istesse consolationi, con le quali queste animauansi a patir tutto. *Numquid grande est vt consoletur te Deus?* sento appunto io dirmi in Giobbe. Noi pure possiam godere l'istesse delitie, noi pure sperare la stessa mercede, noi pur operare con quella medema carità, che rende vn cuore amante si facile, quel che ad vn cuor non amante è si faticoso. Chi può però contenerci, che nó gridiamo: Addio mondo, addio spassi, addio vanità: restiate pure a chi non conosce altro bene miglior di voi. Noi non vogliamo hauer piu pace in eterno con vna carne ingannenole, che sotto colore d'amica, tanto piu franche e'ercita contro noi le ostilità ribelle. Guerra, guerra a noi stessi, guerra vogliamo: ma guerra vtile, guerra onesta, guerra gioconda. Sciocco ben'è chi stima dilettenole il militare agli stipendij di Satana: si nemico del nostro bene, e tien per insopportabile l'arrollarsi sotto gli stendardi di vn Dio si auido della nostra felicità.

Iob. 25. 22

SECONDA PARTE.

NEL resto eccoci qui, Signori miei, giunti al termine, io della mia fatica in discorrere, voi della vostra noia in vdire. Che rimane però se non VI.

non a me, ch'io dimandi vmilmente perdono del mal ſeruizio da queſto luogo preſtatoui; a voi, che pietoſamente mel concediate? Veroè, che ſolo quei falli ſono propiamente capaci di perdonanza, i quali naſcono da elezione di volontà, non quei che prouengono da difetto di ſufficienza. Pur troppo ho io deſiderato ſeruirui, come naurebbono meritato e vn Vditorio coſi ſaggio, vn'Vficio coſi ſublime, e non meno ancora vn' affetto coſi beneuolo, da voi concordemente moſtraro alla mia perſona. Ma che? Rare volte le forze corriſpondono a'deſiderij; ed in me ſi è aggiunto di piu, ch'eſſendo io Religioſo aſſai miſerabile, non ho ſaputo da vn cuore, ch'è tutto gielo, ch'è tutto ghiaccio, cauar feruore, onde infiammare l'altrui. Ma per quanto pur le mie prediche ſieno ſtate fredde, rozze, infaconde, e difettuoſe, non è però che la Diuina parola per ſe medeſima non doue le molto operare ne'voſtri petti. Ella, quanto piu nuda, tanto piu forte, douena eſſere di ragione poſſente ad abbattere i vizij ne' Peccatori, ad auualorare la diuozione ne'Giuſti. Però, che dite o miei Signori? Qual frutto hauete voi riportato da tanti e tanti Euangelici inſegnamenti, che Criſto in tali diſcorſi vi ha ſuggeriti per bocca di vn ſuo vil ſeruo qual'vtilità, qual profitto? Io sò, che la maggior parte di voi non ne haurete tratto piccolo emolumento: quando per lo auuenire perſeueriate in quella integrità di coſtumi, la quale qui voi recaſte ſin da principio. Ora perche a queſto arriuiate piu facilmente, che poſſo aggiugnerui? Che vogliate frequentemente conſiderare, quanto breue è la vita, quanto incerta è la morte, e quanto ineſtimabile il guiderdone che in Ciel vi attende del voſtro buon'operare? Ah sì, Signori miei cari: tenete a mente per voſtra conſolazione queſto qualunque ricordo, ch'io nel mio dipartire deſidero di laſciarui: quaſi pegno ſupremo di quell'affetto, c'ho da mantenerui immortale: Ed è che ſempre voi portiate ſcolpito nella memoria, quanto buon Signore ſia quello, al qual voi ſeruite: *Quam bonus Deus his qui recto ſunt corde*! Signore coſi amoreuole, che terrà notato minutamente ogni paſſo, che per lui diate, ogni lagrima, ogni limoſina, ogni ſoſpiro, ogni pregio, ogni penitenza; e per qualunque vittoria quantunque minima, che per lui riportiate da' voſtri ſenſi: da'à goderui quella gloria medeſima, ch'egli gode. *Qui vicerit, dabo ei ſedere mecum in throno meo*. Ed ò che conſolazione ſarà la voſtra, quando dopo vn breue patire, che haurete fatto in queſta vita per lui, egli ſteſſo verrà nell'ora di voſtra morte ad accoglierui, e con volto ridente, e con guardo amabile, ponendoui auanti gli occhi tutte l'opere buone, c'haurete fatte, ancorchè da voi già diſperſe, ò dimenticate? vi moſtrerà qual fedeliſſimo conto ei n'habbia tenuto: e conducendoui fra le armonie de' Beati, e fra gli applauſi de gli Angeli, in Paradiſo; egli ſteſſo con le ſue mani raſciughera i voſtri pianti; e non ſaranno più per voi gemiti, nò, non più lutto, non più languori: *Et non erit amplius neque luctus, neque clamor, ſed nec dolor erit vltus*; ma ſarà eterno riſo, eterni piaceri, eterna vita, eterna ſanità, eterna bellezza, eterna ſapienza, eterni teſori, eterna felicità. O carità infinita! ò amore ineffabile! E chi non ſi animerà a perſeuerar volentieri nella ſeruitù di vn Signore coſi benigno, che vuole abbondantiſſimamente rimunerarci, quaſi atti di libertà quegli

Pſal. 72. 1.

Apoc. 3. 21.

Apoc. 21. 4.

ossequi, che pur sono tutti obblighi di giustizia. Questo haurete a considerare voi Giusti.

VIII. Che se nel vostro confesso si ritrouasse per auuentura mischiato alcun Peccatore, quasi nappelo velenoso tra'fiori, ò quasi loglio inganneuole tra'l fromento; che dourò dir'io per l'vltima volta a questi huomini miserabili? Dourò sgridarli, rimproverarli, confonderli della loro ancora indomabile ostinazione? Ah nò, ma solamente voglio io pregarli per le viscere di Giesù a non hauere sì a vile l'anima propria, che per vn piacer momentaneo, ò per vn' interesse caduco, ò per vn'affetto bestiale, vogliano viuere in continuo pericolo di eterna condannazione. Pensino vn poco essi all'incontro, quanto saranno dolorose per loro quelle fiamme senza luce, quelle notti senza aurora, quelle strida senza sfogo, que' pianti, senza conforto, quelle carceri senza vscita, que' tormenti senza fine, que' tormentatori senza pietà. Che se pur poco a lor preme l'anima loro, pregar gli voglio, c'habbiano almen compassione a quel sacratissimo sangue per loro sparso, a quelle carni per loro laniate, a quel corpo per loro lacero. Ah Peccatori miei cari, conuien che al fine io vi sfoghi vn tremendo affetto, che già da vn pezzo ho portato chiuso nel cuore. Ma prima vdite, per quest' vltima volta, vn successo breue, ma strano. Vn' onorata Fanciulla, vedendosi lungamente perseguitata da vn Giouane disonesto, tentò tutte le arti per rigettarlo. Vsò preghiere, adoperò ammonizioni, mischiò minacce. Riuscendole tutte vane, si appigliò a partito, quanto piu audace, tanto piu inaspettato. Perocchè mirando ella vn giorno comparirsi improuuisamente in casa quel Giouane, s'impallidì, come alla vista di vn'orribil serpente; e non sapendo in quello sbigottimento di animo, e in quella confusion di pensieri, come difendersi; diede tosto di piglio ad vn Crocifisso di legno, grande, e diuoto, ch'ella teneua appeso nella sua Camera, e corsa frettolosa alla porta, lo calcò attrauersato sopra la soglia. Indi con volto acceso, con guardo torbido, e con voce piu che femminile gridò: Vieni pure, vieni, e sfogati, o scellerato. Ma ecco d'onde ti conuien prima passare: su questo Cristo. Se ti dà l'animo di prima conculcar le sue membra, haurò pazienza, che poi profani le mie. Restò a quell'atto il Giouane, e a quelle voci, non sò se piu stupido per la nouità, ò se piu confuso per la vergogna. Cambiò il sembiante nel medesimo punto in mille colori; e prostrandosi innanzi a quel Crocifisso, parlò assai piu con gli occhi, che con la lingua, si disfece in pianto, si dolse dell'ardimento, ne domandò il gastigo, ne propose l'emendazione. Amatissimi Peccatori. Io per farui desistere dal peccato, ho procurato di vsare, in presso a quaranta prediche, tutte le arti, che son potute souuenirmi al pensiero. Ora vi hò ammoniti con le ragioni, ora consigliati con le autorità, ora confortati con gli esempi, or'atterriti con le minacce, or' allettati con le promesse, ed ora ancora supplicati; genuflesso a' piè vostri, con gli sconguri. Se però io mi credessi, trouarsi in questa Chiesa ancora qualcuno, che tutto ciò disprezzando, disegnasse, vscito di quì, di ritornare, come prima, alle vsanze medesime di peccare; mi pare, ch'io questa mane dourei risoluermi di venir, come s'vsa ne' mali estremi, a qualunque estremo rimedio: e però parmi, ch'io non mi potrei contenere di non im-

immitare l'ardire di vna tal Vergine, e leuato questo Santissimo Crocifisso, vorrèi andare a colcarlo su quella soglia. Indi, chiuso ogni altro passo, e tolto ogni altro adito, vorrèi di colà gridar, tutto voce, tutto lagrime, tutto fuoco: Su, che si aspetta? Vscite o miseri vscite, che vi stanno ansiose attendendo le vostre pratiche: vscite, chi vi richiamano a terminare quegl' impuri discorsi i vostri compagni: vscite, che vi ricercano a effettuere quegl' iniqui traffichi i vostri corrispondenti: Ma, se volete passare, questa è la strada. Vedete voi queste membra si languide? mirate voi queste piaghe così profonde. Sopra di queste hauete a mettere i piedi, ed a calpestarle. Che dubitate? Questo è quel Cristo, nelle cui publiche offese solete voi collocare ordinariamente i vostri principali diletti. Vi giace innanzi, straziatelo a piacer vostro, premetelo, pestatelo, conculcatelo. Egli ha le mani inchiodate, non dubitate che vi gastighi: ha le labbra mutole, non temete che si risenta. Anzi andate pur felici, ch'egli rimarrà frattanto a scontare con le sue pene i vostri diletti. Voi andrete a posarui su agiate piume: egli si rimarrà a spasimar su duro patibolo. Voi andrete ad inghirlandarui di molli fiori: egli rimarrassi a languire fra acute spine. Voi andrete a passar le ore in piaceuoli abbracciamenti: egli si rimarrà a numerarle fra mortali agonie. Potete fare di questo misero corpo ciò che a voi piace, perchè, come confessa egli stesso di bocca propia, e già diuentato lo scherno di tutti i popoli, il bersaglio di tutte le lingue, il lezzo di tutti i piedi. *Conculcauerunt me inimici mei tota die.* Cristiani s'io questa mattina per l'vltima facessi questa gran nouità, e parlassi in questa inaudita maniera, credete voi, che si douesse ritrouare taluno si temerario, che accettando l'inuito, passasse su questo Crocifisso animosamente; e per andare a peccare, non temesse di conculcarlo? E pure, o Dio! e pur sappiate, che questo appunto, e l'affronto, ch'egli riceue continuamente da voi, spietatissimi Peccatori, mentre, come l'Apostolo disse, voi siete quelli, che *Filium Dei conculcatis*; voi, che *sanguinem testamenti pollutum ducitis*; voi, che *spiritui gratiæ contumeliam facitis*: mentre voi siete, che seguitate auuedutamente a peccare dopo di hauere ascoltate già tante prediche: *voluntariè peccantes*, notate bene, *voluntariè peccantes post acceptam notitiam veritatis*.

Ps. 53. 3.

ad Hebr. 10. 20.

IX. Ma doue doue mi lascio or'io trasportare, quasi dimenticato del luogo dou'io ragiono? Mi gioua credere, che in questa Chiesa non ci sien peccatori, o se pur ci sono, ci sieno già penitenti, e non piu ostinati. Però a voi tocca, amatissimo Redentore, di stendere su i lor colli le vostre braccia, e qual'amoroso Padre accogliere pietosamente i figliuoli rauuisti, strignerli al vostro seno, accostarli alla vostra faccia, ammetterli al vostro bacio. Che se ciò vi par troppo, deh non negate almeno loro la vostra benedizione; *Super populum tuum sit benedictio tua*. Già da gran tempo l'attendono riuerenti con loro disagio. Non tenete però piu sospesi i loro desiderij, ch'io per me vi assicuro, che ne son degni. Essi son quei, che son qui concorsi ad vdire con tanta assiduità la vostra parola: e posponendo le faccende domestiche, & isdegnando i trattenimenti profani, essi ne' dì di festa son qui tornati, essi ne dì di fatica, a pigliare i vostri santissimi insegnamenti, e tollerando pazientemente ogni volta la semplicità del mio dire, e la debolez-

Psal. 3. 9.

debolezza del mio talento, ben' han dimostrato quanto conto facesse della vostra preziosa dottrina, mentre non l'hanno sdegnata ancor dalla bocca di vn' huomo sì vile, di vn dicitore sì rozzo, e quel ch'è più di vn peccator sì meschino, quale voi sapete benissimo, che son'io. Fate dunque alfin piouere in seno à tutti vna benedizione copiosa, che se la meritano: benedizione dell'vna, e dell'altra mano, della destra, e della sinistra, *de rore Cœli, & de pinguedine terræ*. Benedite le loro persone, benedite le loro case, benedite i loro campi, benedite ciò c'hanno di bene al Mondo. E voi frattanto, ò miei reueriti Vditori, restate in pace, nel cuor di questo Giesù, dentro cui vi lascio. *Et pax Dei, quæ exuperat omnem sensum, custodiat corda vestra, & intelligentias vestras: corda vestra*, perche non mai vi diuertiate dal buono, *intelligentias vestras*, perche non mai vi dilunghiate dal vero, che hauete appreso dalla mia pouera lingua. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.* *Ad Phil. 4.*

Le seguenti due Prediche, aggiunte à compire il numero di quaranta, già che non han sede ferma nella Quaresima, si sono quì riposte appartatamente in vltimo luogo.

PREDICA XXXIX.

PER LA FESTA DI SAN GIVSEPPE.

Ioseph autem vir eius, cum esset Iustus. Matt. 1.
Mulieris bona beatus vir. Eccli. 26.

NON vi è persona, che si comperasse frequentemente da' Principi a maggior prezzo, se fusser' abili sempre tutti, e a conoscerla e a conseguirla, quanto quella di vn'eminente panegirista. Quel famoso Macedone, a cui non restaua omai più ch'eseguir di forte, ò emulare di fortunato per la mancanza di vn' Omero stimauasi miserabile, nè vergognossi di sparger lagrime su la tomba di Achille, non già per tenerezza verso il suo merito, ma per l'inuidia c'hebbe gli del suo lodatore. Nè fu sol' egli posseduto da simile ambizione. Gli Spartani, che prima di vscire in campo contro a' nemici non si degnauano di raccomandarsi ad vn Marte. Eroe bellicoso: si vmiliauano a sacrificare alle Muse, femmine imbelli: quasi che con questo volessero dinotare, che quanto meno si mauansi bisognosi di chi gli aiutasse a vincere, tanto più ancora si confessauano auidi di chi gli prendesse a lodare. Così Mario Rusticano accarezzò Plozio, così Pompeo Magno I.

spesò

ſpesò Teofane, coſi Decio Bruto fauori Accio per iſperanza di eſſerne immortalati ne'lor volumi. E quello, che è più mirabile, per relation di Filoſtrato, mi ſouiene, che vn certo Varo, giouane facoltoſo, dana danari frequentemente ad vſura a'ſuoi condiſcepoli poueri con tal patto, che ſe quãdo eſſi nell'Accademia l'vdiuano declamare, haueſſer, quaſi a viua forza di marauiglia, prorotto in publici ſegni di acclamatione, di applauſo, inarcando le ciglia, alzandoſi da i ſedili, gridando: O bene! non foſſero poi tenuti a pagargliene gli intereſſi. Tanta è la ſtimà, che gl'huomini ſogliono fare di vn lodatore, non ſolamente ſpontaneo, ma mendicato. Or ſe è coſi, dicaſi vn poco a qual prezzo non ſi torrebbe l'hauer per Panegiriſta iſteſſo Dio? cioè colui, il quale ſolo fra tutti ne può eſaggerare per affettione, ne può mentir per viltà, ne ſi può non opporre per ignoranza. Ma a quãto pochi è toccata coſi gran ſorte! negar però non ſi puote, che tra queſti vn de i primi non ſia Giuſeppe, quelli alle cui lodi aſcoltare voi ſiete qui queſta mattina concorſi con maggior'allegrezza, e con maggior'anſia, che ſe io vi haueſſi inuitati ad vdir le veſtre. Non da me dunque, ma dalle eterne verità riceue egli in vna breue parola vn gran panegirico, mentre viene quaſi per antonomaſia chiamato, come Abramo il fedele, come Dauidde il pietoſo, come Daniele il prudente, come Mosè il manſueto, coſi egli il Giuſto: *Ioſeph autem cum eſſet Iuſtus*. Ma che ſignifica qui queſto nome Giuſto? che rileua? che monta? parli colui, che in ſpiegar le ſcritture, ha riceuuta la laurea di Dottor Maſſimo, parli dico, parli vn Girolamo, che è ſi degno di eſſere aſcoltato da tutti con piena fede: *Ioſephum vocari iuſtum attendite*, e per qual merito? Aſcoltate per quale: *propter omnium virtutum perfectam poſſeſſionem*; non per vna ſola virtù, non per molte, non per moltiſsime, ma per tutte: anzi ne meno per tutte, ma per tutte ottenute in perfetto grado; *propter omnium virtutum perfectam poſſeſſionem*. E che più può dirſi di vn' huomo, quanto il dir, che egli ogni perfettione poſſegga, e perfettamente? non vi pare queſto vn' elogio ſublime? vn' encomio ſommo? non dunque per dubitare di ciò, che è certo, che Giuſeppe fu giuſto; ma per vedere ſe per tal giuſto dee intenderſi quel gran Santo, quell'eccelſo, quell'eminente, che giuſta l'addotta chioſa potria ſtimarſi, andremo fondatamente conſiderando a quale altezza di perfezione Giuſeppe ò venne ſolleuato, ò ſi ſolleuò. E perche poco di ſua vita ci è noto, pienitſsimo di ſua morte, che douerem fare? Douremo argomentare il ſuo merito ſol da quello, che cieſcun sà, che egli fu Sposo alla Vergine. *Vir eius*. Per tale ogn' vn lo nomina, come tale anche ogn' vno lo riuerisce; e perche dunque qual ſi ſia gran perfettione non poſsiamo in lui preſupporre, poiche egli è tale; e coſi far noto, che egli fu quel Sposo fortunatiſsimo, a cui fra tutti inuidiò gia l'Eccleſiaſtico, quando ſcriſſe: *Mulieris bona Beatus Vir*!

II. Fu dunque Giuſeppe Sposo di Maria Vergine, *Mulieris bona*, o per dire anche meglio, *Mulieris optima*. Ma che? Badate di non prendere abbaglio, perche non fu egli vn Sposo a lei tocco in ſorte, o da lei tolto alla cieca, come era gia folle vſanza de i Lacedemoni; ma Sposo datole ſingolarmente da Dio, e però datole conforme a tutte le regole di ragione.

apud Athen. l. 3. c. 1.

Con-

Conuiene adunque, ch'egli non sol per lignaggio, il quale fu reale, ma per costumi ancora, e per inclinazione, e per indole, e per maniere, rassomigliasse più d'ogni altr'huomo la Vergine: non essendo a chi non sia noto, che in primo luogo fra sposo e sposa si cerca la somiglianza. Quindi io deduco, che non andarono forse errati dal vero alcuni segnalati Dottori, i quali affermarono esser lui stato santificato insin dal seno materno: perche quantunque non habbiasi di ciò infallibil certezza, nulla di meno par che con gran fondamento opinar si possa in chi doueua esser dato alla Vergine per Consorte, ed in conseguenza dichiarato anche l'huomo il piu corrispondente ed il più conforme, che a lei sia stato. Altrimenti qual dubbio, che a lei più pari stati sarebbono sì vn Geremia, sì vn Giouanni, ciascun de' quali fu prima Santo, che nato; e che non potrebbe intendersi ageuolmente per qual cagione fosse a questi due conceduto vn tal priuilegio, mercè la profezia manifesta, che doueuan fare, di Cristo, all'vno lontano, all'altro presente; e fosse poi negato a colui il qual doueua esserne, non trombettiere, ò precursore, com'essi; ma suo Custode, suo Nutricatore, suo Agio, e suo Padre stesso, se non per natura, e per verità, almeno per appropiazione, e per apparenza? E dottrina leggiadra di San Tommaso, che quanto più ciascuna cosa auuicinasi al suo principio, tanto ancor più perfettamente partecipa delle prerogatiue e delle propietà singolari del suo principio. Così quel chiarore, ch'è piu prossimo al Sole è più folgorante; così quel calore, ch'è più prossimo al fuoco e piu feruoroso; e così ancor se voi gite ad attigner l'acqua, sperimentate che tanto ell'è più cristallina, più limpida, piu sincera, quanto ella attignesi più vicino alla fonte. *Purius ex ipso fonte petuntur aqua.* Ma s'è così: come volete dunque voi sospettare, che quel Giuseppe, il quale è stato e per assiuità e per vficio, così congiunto alla sorgente vniuersale di tutta la santità, ne habbia partecipato in minor pienezza, ò con minor perfezione, di quei che furono dalla sorgente medesima piu diuisi? Chi, se ne togliamo la Vergine, trattò con Cristo piu intimamente di lui? chi piu l'hebbe fra le sue braccia? chi piu lo strinse al suo seno? chi piu il portò sul suo collo? chi più potè baciarlo, accarezzarlo, goderlo, maneggiarlo, disporne? Chi potè dirgli con piu vera ragione: Voi siete mio?

Gerson. ep. 2. de festo S. Ioseph. & alij.

3. p. qu. 7. art. 1. in corp.

III. Dissi, con più vera ragione. Conciossiachè quantunque io sappia benissimo, che Giuseppe non prestò mai veruna cooperazione ò verun concorso alla generazion temporale del Verbo eterno, nondimeno essendo egli marito vero di colei, che lo generò, seguì, s'io non m'inganno, da questo, ch'egli potesse con ogni termine di rigore dir suo. Giuristi, vdite. Io non vi ho per sì nouizij ò sì rozzi nelle medesime Istituzioni ciuili, che non sappiate, come affin d'essere qualsisia di voi padron vero di qualche frutto non è di necessità, ch'egli se l'habbia ò seminato, ò innestato, ò piantato, ò in qualunque altra maniera aiutato a nascere, ma basta sol che gli nasca nel propio fondo: *in suo solo*. Come nel vostro egli nasce, ò egli nasca perchè la Terra con ispontanea fertilità ve lo generi, ò egli nasca, perchè il Cielo con manifesto miracolo vel produca: sempre potete con verità dirlo vostro. Non è così. Posto questo: Sò ben' io torno a ripetere, che Giuseppe non cooperò nè concorse a produr quel frutto, il quale per euiden-

Instit. de rerum diu. §. Cur. nis. suo loco.

te

te miracolo germogliò nell'vterno di Maria, che fu terra vergine. Ma dite a me: Non era egli padrone di vn simil fondo? Si certamente: perciocchè in questo, come habbiam dall'Apostolo, sta riposta l'essenza del matrimonio, che *Mulier non abeat sui coproris potestatem, sed Vir; & similiter; Vir non habeat sui corporis potestatem, sed Mulier*, benchè di accordo possano ambidue non vsare tal podestà. Se dunque suo fu veramene quel fondo, in cui generossi, e da cui germinò quel gran frutto di cui trattiamo, ne segue, che anche vn tal frutto possa in rigore di propietà dirsi suo. E però se Giuseppe fu congiunto ed vnito si strettamente al principio di tutta la santità, che potèa per suo riconoscerlo, suo chiamarlo, e come di suo preualersene; chi mai potrà giudicare, ch'ei ne partecipasse meno di quelli, che nol poteuano in modo alcuno dir suo? Doue mai si ritrouerà, che vno habbia in poter suo la miniera, e che nondimeno sia piu pouero d'oro? Che vno habbia in suo potere la polla, e che nondimeno sia più penurioso di acqua? che vno habbia in suo potere l'Emporio, e che nondimeno sia piu sprouueduto di merci? Se queste voi trouerete, allor'io dirò, che potesse anche Giuseppe hauer'in sua mano il dator d'ogni santità, e che tuttauia potess' esserne piu sfornito.

1. Cor. 7. 4.

IV. Da questo principio dunque bellissimo si deduce con gran sodezza di verisimiglianza, che non solamente egli fosse santificato, come noi solo voleuamo prouare, nel sen materno; ma che fosse anche di poi stabilito in grazia: anzi esentato dalla maluagità di maniera, che nessun'huomo; dichiamolo arditamente, che nessun' huomo sia stato mai su la terra di lui piu santo. Nessun più santo? Parmi che a questo alcune orecchie, ò scrupolose, ò delicate, ò pusille, si sienoffese, quasi che sembri gran temerità l'ingerirsi si apertamente a far simili paragoni; ch'è molto piu di quel che fanno gli Astronomi nel voler misurare tra loro le Stelle. Ma su: che vorreste voi per ventura? Ch'io mi disdica? Mi disdirò. Ho errato dunque, ho errato in dir che nessuno fu Santo più di Giuseppe: doueua io dire, che fu Giuseppe più Santo di qualunque altro (salua però; come si dee sempre intendere, la sua Sposa) e se ciò voi riputate tamerità, chiamate temerario vn Gersone, quel famosissimo Cancellier Parigino; temerario vn Bernardino di Busto, temerario vn Giouanni di Cartagèna, temerario vn' Isidoro soprannominato Isolano, e finalmente temerario vn Suares, huomo il cui voto equiuale a quel d'vna intera Vniuersità. E forse ch' egli vsa termini ambigui, parole oscure? Sentite com'egli scriue. *Non existimo temerarium, neque improbabile, sed pium potius, & verisimile, si quis fortasse opinetur Sanctum Iosephum relinquos omnes in gratia, ac beatitudine antecellere: quia ex Scriptura nihil est quod repugnet*. Ne crediate già, che questo scriua vn tant' huomo, ò per iscorso di penna, ò per impeto di feruore; e senza hauere oderuato anch'egli assai bene quel detto celebre, che voi tacitamente ora andate tra voi volgendo, per contrapporglielo al suo. Signori nò. Vid'egli tutto benissimo, vide tutto: e quanto a ciò che al presente detto appartiensi, acutamente, fra l'altre sauie risposte, considerò, che nelle vniuersali asserzioni odiose, qual sembra questa, che tutti cedano ad vno, *non surrexit maior*; non vengono mai compresi in rigor di legge quei che a ragione

Gerson. ser. de Nat. Consid. 4. Bust. 4. par. mar. tal. ser. 12. Cartag. to. 1. l. 4. ho. 8. 9. & to. 4. hom. magna de cultu. Dosp. & S. Ios. Isol. 4. par. c. 2. Suar. p. 3. to. 2. disp. 8. sect. 1. & 2. in 3. p. to. 2. disp. 24. sect. 3.

gione di dignità sublimissima, s'intendono sempre esclusi, sempre accettuati, se non si fa del contrario menzione espressa. Ma chi negherà, che tale appunto nel caso nostro non si habbia facilissimamente a stimar Giuseppe, cioè colui, *quem constituit Dominus super familiam suam*: ma su qual famiglia? su la principale, su la primaria su quella che apparteneua immediatamente alla seruitù della sacra Vnione Ipostatica: *constituit sua matris solatium, constituit sua carnis nutricium, constituit denique*, come fauellò San Bernardo, *constituit solum in terris magni consilij coadiutorem fidissimum*. Fundato dunque su l'approuazion che mi danno, o l'animo che mi fanno, Autori sì grani, torno di bel nuouo a ripetere di Giuseppe, che nessun' altro probabilmente il passò nella santità: ma che più tosto egli passò nella santità qualunque altro: e ciò non solamente per le ragioni da prima addotte, ma per quell' anche più splendide, e più fugose, ch' io seguirò ad arrecare, se state attenti.

ho. 2. sui. per Mis. sus est.

V. Ogni conuenienza, come sapete, richiede, che la Consorte: niuno ami più caramente del suo Marito. A niuno dourebb' ella pensare con maggiore assiduità, per niuno dourebb'ella pregare con maggior ardore: ed è secondo la perfezzion coniugale, che a lui non brami meno di vantaggio, ò di vtili, che a se stessa. Or posto ciò, che fia tra voi, cui possa cadere in animo che Maria nõ adempisse vn tal debito interamente? Non si portò forse Giuseppe verso di lei con vna singolarissima riuerenza? non faticò per lei? non sudò per lei? non si espose a mille disagi per saluar lei? Certamẽte non altro fra lor mancò, se non che sẽpre vissero, come l'Api in vaso stesso a lauorare, senz'hauer mai verun cõmercio di corpi, sempre intatti, sempre illibati. Con tutto questo non deuea ciò nella Vergine rattepidire l'amore, douea infiammarlo: perciocchè quindi più chiaramente scorgea di venir ell'amata dal suo Consorte con vn' affetto di beneuolenza celeste, non di concupiscenza brutale, mentr' egli si era contentato per lei di far come l'Olmo, il qual si sposa alla Vite, ma non per altro, che per reggere i pesi del matrimonio, non se le sposa per riceuerne i profitti. Io reco dunque ferma opinion, che Maria a niun'altro pur' huomo portasse amore più suiscerato, più intimo, più cordiale, che al suo Giuseppe: e però quanto douea ella pregare continuamente per lui? quanto ottenergli di grazia, quanto impetrargli di gloria, ch'è il bene sopra d'ogni altro desiderabile a chiunque s'ami? Artemisia mostrò l'amore da lei portato al suo Marito Mausòlo, cõ ergergli vna Piramide, che fu riputata miracolo della terra. Mostrò Solpizia l'amore portato a Lentulo, cõ appigliarsi per esso a penoso esilio. Mostrò Chiloníde l'amor portato a Teopompo, cõ rimanersi per esso in dura prigione. Mostrò Porcia l'amore portato a Bruto, cõ inghiottirsi per esso i carboni accesi. Ipsicratea per dichiarar quãto amasse il suo Mitridate, dimenticossi, per dir così, d'esser Donna: ed sua mano troncãtesi virilmente le belle trecce, si auuezzò a trattare caualli, ed a vibrar' aste, e lui seguì corragiosa tra le battaglie. Se dunque quelle donne medesime, le quali amarono meno assai della Vergine i loro Sposi, tanto per essi ò intrapresero, ò tollerarono, chi più di tutte amò il suo, trascurato haurà per esso vn'vficio così douuto, qual'era per lui interporsi, per lui interce-

Plin. l. 36 c. 5. Plut. in Dion. Polien. l. 8. Val. Max l. 4. c. 6. Id. 16.

Digitized by Google

Eccli. 25. 22. tercedere, e così lui rendere adorno di gran virtù? Certo è che nell'Ecclesiastico vien tacciata assai quella Donna, poco amante, poco atta, che ciò trascuri: *mulier quæ non beatificat virum suum.*

VI. Benchè, nè pur era di necessità, che la Vergine venisse molto a penare per tal'effetto. Ha, non sò come, la santità della Donna vna forza tale, che per se stessa viene spesso a trasfondersi nel Marito, eziandio maluagio, 1. Cor. 7 14. *Vir infidelis sanctificatus est per mulierem fidelem*, il dice San Paolo. Ed a così noi riputassi io superfluo, come ve ne dareitosto a vedere sublimi esempj, in vna Teodolinda rispetto ad Agilulfo Rè de' Longobardi, in vna Ingonda rispetto ad Ermenigildo Rè de' Goti, in vna Clotilde rispetto a Clodoueo Rè de' Franchi, ed in altre tali, quantunque di minor nascita come in Cecilia, che rendè Martire il suo sposo Valeriano, e come in Brigida, che rendè Monaco il suo Consorte Volsone. Perche vogliamo dunque noi dubitare, che la santità di Maria, la quale fù, sì eccessiua, sì esimia, e sì traboccante, nõ si diramasse nel cuore ancor di Giuseppe cõ già pienezza; massimamente mẽtre egli era per altro di sua natura sì disposto alla santità, che più disposta certamente nõ è rugiadosa nuuola a venir tutta pomposamente abbellita dal Sol presente? E manifesto che la semplice vista, ancorachè casuale, d'vna Persona da noi tenuta in stima di gran virtù, talor ci desta pungentissimi stimoli ad immitarla: onde ha che di San Luciano ne' suoi fasti sacri si legge cosa ammirabile: ed è che col solo volto egli conuertiua i Gentili alla fe di Cristo, come altri gli conuertiuano co' prodigij, a segno tale, che quante volte l'Imperador Massimino gli fauellò, prima di dannarlo alla morte, lo fe col frapponimento di vna cortina, simile a quella, la quale vsauasi dal Senato di Atene in trattar co' Rei, tãto fu il timore ch'egli hebbe di rẽdersi Cristiano, solo al mirarlo. Ne pur l'aspetto personale de Giusti, ma quel de i loro simolacri, delle loro statue, possiede auch'egli spessissimo vna tal forza, che però non è da stupire se nella Chiesa fù mossa già dall'Inferno sì cruda guerra alle sacre Immagini: mentr'erano senza numero quei che alla vista di esse s'inferuorauano, chi al Martirio, chi alla Penitẽza, chi alla Pazienza, e chi ad altri non meno arduì trionfi di santità, rappresentati tutt'ora su quei ritratti, ò come rincoramẽti, ò come rimproueri, alla curiosità de' riguardatori: San Giouanni Grisostomo, nel mirar la figura dell'Apostolo Paolo, si accendea tutto di feruẽtissimo zelo. San Gregorio Nisseno, nel contẽplare l'effigie del vecchio Abramo, si scioglièa tutto in dolcissima diuozione. E specialmente le immagini della Vergine noi sappiamo hauer ne' cuori operato effetti ãmirabili, or conuertendo proterui, or infiammando tiepidi, or'innanimãdo tẽtati; e sempre in petti santi eccitando sensi ardentissimi di carità, di religion di onestà, di mortificazione, di fede, di verecondia: sì come attesta hauer'in se sperimẽtato fra gli altri vn San Bernardino, splendore di quel grand Ordine, da cui riconosce la Terra i suoi Seraphini. Che feruori dũque, anzi che vampi di carità, che vesuuij, douea destarsi nell'animo di Giuseppe, il qual le hauea notte e giorno dinanzi agli occhj, non la immagine morta, ma la persona viuissima di Maria, e le parlaua, e l'vdiua, e l'accompagnaua, douunque andasse; e seco abitaua in vna medesima stanza, e seco mangiaua ad

ua ad vn medesimo piatto; e con sicurtà maritale potèa spiare, interrogare, e conoscere, non solamente ogni sua facenda palese, ma fui per dire ogni suo pensiero nascosto! Vogliamo credere ch'egli non si venisse ad approfittare d'vna opportunità cosi comoda, qual'egli hebbe, sopra d'ogni mortale, a diuenir Santo; e che vi sia, chi nel ritarre le virtù della Vergine, chi nell'emularne gli esempij, chi nel premerne le pedate, vantar si possa di hauer precorso lo Sposo.

Più ancora, più. *Nubentem Regina consequens est Regem fieri*. E questa vna legge per quanto io posso trouare, si vniuersale, che non ha patita eccezzione fino a'di nostri, nè in alcuna nazione, nè a verun secolo. Perchè quantunque comunemente parlando, sia cosa vana il diuisarsi di douer subito ingentilire per moglie: mercè che al sentir di tutti, la moglie segue la condizion del marito, non il marito la condizion della moglie; e però perde di nobiltà quella Dama, la quale si congiunge con vn plebèo; ma non acquista di nobiltà quel plebèo, il quale si congiunge con vna Dama: contuttociò questa regola non ha luogo qualor la Donna è di titolo soppraggrande: e molto meno qualor ella è Padrona di Stato amplissimo, e di Signoraggio assoluto. Allora (si come Baldo, e con lui tutti i Giureconsulti conuengono ad affermare) il marito segue la qualità della moglie, e non la moglie la qualità del marito: e però chiunque con la Reina si sposa, tuttochè fusse vn semplice pastorello, diuenta Rè, e vien promosso a tutti quei tesori, e a tutti que' titoli, che porta seco la fortuna reale. Cosi qual diritto hebbe all'Impero vn Marciano, se non che l'essere da Pulcheria sposato, ancorchè con patto d'inuiolabile integrità verginale: quale vn' Anastasio, se non che l'essere lui sposato da Ariana: quale vn Palflagonio, se non che l'essere lui sposato da Zoe, tutte è tre femmine Auguste? Ora io vorrèi sapere vn poco, o Signori, se tra di voi v'ha chi riuochi in quistione, ò chi metta in dubbio, che la Reina di tutti i Santi è Maria? Se tal iniquo vi fosse, lo smentirebbe, non dirò vn' Epifanio, non vn Basilio, non vn Bernardo, ma fin qualunque vecchierella rimébrisi di hauere vdito cantar qui tutto giorno a Cori pienissimi: *Regina Sanctorum omnium, ora pro nobis*. Ma se Maria di tutti i Santi e Reina, conuien' adunque, conforme l'vniuersalissima regola dianzi detta, che il suo Giuseppe de' Santi tutti sia Rè: e s'egli è Rè, come volete che sia minore di verun di que' Santi, de' quali è Rè? Chi è Rè de' forti, conuien che auanzi tutti gli altri in fortezza; chi è Rè de' sauj, conuien che auanzi tutti gli altri in sapere; chi è Rè de' belli, conuien che auanzi tutti gli altri in beltà. E perchè dunque volete, che non auanzi in santità tutti gli altri, chi è Rè de' Santi? Basti dir per tanto, Vditori, che il gran Giuseppe, fù sposato alla Vergine, per prouare in esso, con verisimiglianza pur troppo soda, ogni compimento, ogni cumulo di virtù: *Mulieris bona beatus vir*. Ma molto più ciò si pruoua, se attentamente si guardino gli altri fini ammirabilissimi, per li quali egli alla Vergine fu sposato.

VII.

Bald. 3. cap. significauit co. lumna 1 de Rescriptis, & alij apud Tiraquell. de nobilit. cap. 18. Sigon l. 13. Imp. Occid. & Baron in Annal.

Le fu dunqu' egli primieramente sposato, acciocchè fosse non violatore giuridico, ma custode fedele di quella integrità verginale, che in lei truoua: e posto ciò, qual continenza, qual purità, qual candore, conue-

VIII.

Gerson. ser. de Nat. Io. Echius Ser. de Ioseph. Canis 2. de Vol. g. c. 13. r. Salmer. co. 3. tr. 29. aliq. que plures.

ne ch'egli per sicurezza arreccasse a così grand'vopo! Affermano alcuni Autori, che in lui già fusse del tutto ò spinto, ò sopito ogni fomito sensuale; alcuni lo niegano. Ma comunque si fosse, che importa ciò, se in lui la virtù dell'animo equiualeua al priuilegio del corpo? Certo è che douea la Vergine, poter sempre trattare col suo Giuseppe, come la Luna, la quale fa per isperienza di presso a sessanta secoli, che per quanto il Sole faccia con essa esteriormente all' amore, e la vagheggi, e l'arrichisca, e l'adorni, starà lontano, nè ci sarà mai pericolo, che la tocchi. Così dico ella di Giuseppe fidandosi, douea potere con lui dimostrarsi in pubblico, con lui dimorare in priuato, al buio, al chiaro, al chiuso, all' aperto, in ogni luogo, ò popolato, ò solingo, poter doueua senza sollecitudine benchè minima, star con lui. Quanto altamente douèa dunqu' essere radicata in Giuseppe quella virtù che in vna conuersazione così dimestica, potea sempre tenere tranquilla a vn modo la Virginità di Maria, cioè vna Virginità, la più gentile d'ogni altra, la più gelosa, e tal che si turbò tutta, quando ell' hebbe a trattare da per se sola ancor con vn' Angelo, perche lo rimirò in forma d'huomo! Dall'altra parte doueua egli essere con tal'arte custode di simil virginità, che douèa dare esteriormente a pensare a tutti l'opposto; affinchè il parto Santissimo di Maria non fusse riputato illegitimo, e non perisse per conseguente alla Madre la riputazione e la vita, ed al Figliuolo la stima e l'autorità. Di quanta prudenza doueua dunque esser dotato Giuseppe per sì malageuole affare, di quanta circospezione, di quanta capacità, di quanta accortezza, sì che trattasse con la Vergine in modo, che le mostrasse sicurtà di Marito amoreuolissimo, e pur le vsasse riuerenza da estraneo? Basti dir ch'egli giunse a tale, che ingannò il Demonio medesimo. E così apertamente vogliano i Santi Leone, Ambrogio, Basilio, Bernardo, Girolamo, Damasceno, ed altri moltissimi, seguaci in ciò del gran Martire Santo Ignazio: i quali affermano che il maligno nimico per lungo tempo riputò Cristo vero figliuolo di Giuseppe, come lo stimaua la Turba. Il che se noi, per l'autorità di Dottori sì riueriti dobbiamo concedere; lascio a voi giudicar e qual Sapienza fù quella che fe restare sì bruttamente ingannato l'Ingannatore. Quindi ancor più oltre io mi auanzo a considerare: già che stamane succade a me, come ad vno, che peschi perle, il quale quando alcuna ne truoui, ha già certo pegno di douer via riportarne le reti cariche. Se ogni suo studio douèa porre Giuseppe, per apparire qual vero Padre di Cristo; qualche suo studio por douette anche Cristo, per apparire qual figliuolo vero di Giuseppe. Che segue adunque da ciò? Ne segue per lo meno, che Cristo pigliar douette sembiante a lui similissimo; quelle fattezze; quella carnagion, quel colore, quei lineamenti, quell'aria, quell' andare, quel tratto, essendo tanto natural de' figliuoli sembrare il Padre, che però vengono intitolati sue Immagini. *In filijs suis cognoscitur vir*, dice l'Ecclesiastico. A segno tale i Popoli della Libia, tra cui fù in vso la comunicazione scambieuole delle mogli, nel voler poscia a ciascuno assegnar la prole da ritenersi e da reggere, come propia non faceano altro, se crediamo a Polibio, che rimirare a quale di tutti gli huomini più attempati si assomigliasse. Quanto onor

Apud Suar. in 3. par q. 29. in Coment art. 1.

Eccl. 11. 10.

Ex. 6. 2.

per

per tanto Iddio vn le fare al suo diletto Giuseppe, mentre douendo egli torre fattezze vmane, antepose fra tutte quelle di lui, e per rassembrargli piu veramente figl uolo, volle ò parere, od essere vn'altro lui. Conuerrà per lo meno dir che Giuseppe spirasse nel sembiante istesso vn'altissima sanctà, che in lui risplendesse vna dignità sour' vmana, vn decoro angelico, vna Maestà non indegna di vn Dio mortale.

IX. Ma che dich'io? sono questi doni volgari, gratie leggiere, a paragone di quelle, che ora io dirò. Tacete o Cieli, tacete: Venti arrestatevi, ed ascoltate stupefatti o voi Angeli, quanti siete, e minori, e massimi, quello che appena, se non fosse di fede, si potria credere. Quel Dio, dal quale tutte le Creature dell'Vniuerso, e sensitiue, e insensate, prendono legge, quel che signoreggia le sfere, quel che sourasta alle sorti, quegli, a cui tutti riuerenti soggiacciono i Principati; *sub quo curuantur qui portant Orbem*; questo Iddio stesso, per apparire qual figliuol di Giuseppe, volle vbbidirgli, volle star sotto la sua disciplina domestica, sotto la sua direttione paterna, e come se non fosse abile a gouernarsi per se medesimo, si volle a lui soggettare; *Et erat subditus illi*. Or argomentate voi quali abilità, e quai talenti douette L. 13. hauere, chi venne eletto al gouerno di vn Dio fatto huomo! Disse acutamente Filone, che si come chi gouerna i bruti, deue essere piu che bruto, cosi chi gouerna gli huomini, di ragione dourebbe essere piu che huomo. Ma se è cosi, chi gouernò non vn' huomo solo, ma vn Dio, ditemi vn poco Vditori, chi douena essere? A Giuseppe dal Cielo fu consegnato il Bambinello Giesù, perche il campasse dalle insidie di regij persecutori, perche il preservasse tra i pericoli di paesi stranieri, perche lo accompagnasse per vie difficili, per solitudini ignote, per ombre folte, perche il prouedesse di vitto, perche lo fornisse di vestito, perche lo adagiasse di abitatione, di letto, di suppelletteili; e perche in ogni occasione gli si portasse da Curatore amoroso in quelle miserie, che egli senza riguardo, ne de i suoi meriti, ne della sua Maestà, si era volato, quanto ogni altro, addossare nell'vmanarsi. Vi pare però, che a tant'vopo, a cui stara sarebbe molto inferiore la carità de' Serafini medesimi, non douesse il Cielo conoscere molto acconcio cosi grand' huomo, mentre lui scielse frà l'alta massa di tanti lasciati indietro, mentre di lui si fidò?

X. E senza dubio adempiè Giuseppe si bene le parti impostegli non solo in gouernare il suo Dio Bambino, ma in custodirlo, che puotè giungere a dirgli per verità: Voi mi douete la vita. Perche quantunque non glie l'hauesse egli data, come la Madre glie l'hauea conseruata contro coloro, che haueano gia sfoderati i ferri a rapirgliela. Ma chi non sà, che quanto è dare la vita, tanto è saluarla; se pur non è forse piu: mentre che il darla è opera di natura, ed il saluarla è di industria. Ma comunque siasi. Vn' huomo, al quale Iddio douena la sua vita, non douea essere vn' huomo da Dio priuilegiato, a Dio prossimo, e con vn modo assai maggiore del solito caro a Dio? *Qui custos est*, dice Salomone, *qui custos est Domini sui glorificabitur*. E però se per questa pura cagione venne Mardocheo, come è noto, essaltato da Assuero ad onori regij nella sua gran Monarchia; non posso io credere che vi sia stato essaltato Giuseppe ancora da Giesù nella sua? Sì certamen- *Prou.* 17. 18.

te. Tanto piu che Mardoccheo non altro fece, se ben si guarda, che vn' atto di fedeltà nel riuelare le insidie tessute contro alla vita del suo Signore: Giuseppe ne fece ancor molti di fatica mentre non solamente le riuelò tosto che le seppe dall'Angelo, ma di più ancora con la sua rara accortezza le diuio, le deluse, le rendè nulle. E così sempre piu tengo per probabile, che in su le stelle egli godasi i primi onori, douutigli già per altro; si che ceda bene alla Vergine sua Consorte, ma che nel resto, e possegga anch'egli il suo soglio, e porti anch' egli il suo scettro, e si cinga ancor'egli la sua corona, come Rè, solo suddito al Rè de' Regi.

XI. Ma che piu stupirsi di ciò: mentre Giuseppe e fra gli altri huomini tutti in si alto grado, che non può di lui fauellarsi come degli altri: ma fa mestieri in molte cose di escluderlo francamente, e di eccettuarlo da quelle regole, che son le piu vniuersali? Tutti gli altri huomini, dapoi che hauranno fatto per Iddio quanto possono, o quanto sanno; *cum omnia fecerint*, conuien che al fine ingennamente gli dicano: *Serui inutiles sumus*, mercè che a Dio niun'è che possa recare alcun giouamento. *Quid prodest Deo, si iustus fueris?* dicèa quell'amico di Giobbe. Perchè ò noi gli scanniamo vittime, e non isfamasi Iddio delle nostre mandre; o noi gli struggiamo incensi, e non profumasi Iddio delle nostre droghe; o noi gli doniamo arredi, e non si fa bello Iddio de' nostri ornamenti. Di nulla e Dio bisognoso, e però noi non siam' vtili a Dio di nulla. Ma o prodigij inauditi! Non vaglion già queste regole per Giuseppe. Egli non solo può dire a Dio d'essergli stato seruo vtile, ma importante, ma necessario, mentr'egli co' suoi sudori fe che non si vedesse ire limosinando per le vie pubbliche vn Dio mendico. Egli fe si, che Dio non morisse di fame, che Dio non gelasse di freddo, che Dio non arrossisse per nudità, ed in tutte le vmane necessità egli fu che diè pronto soccorso a Dio. Suoni pur dunque, suoni omai l'vltima tromba, e bandisca il di dell' Vniuersale Giudizio. S'apra il gran Tribunale, corrano i Giusti, s'appresentino i Rei, comparisca il Giudice; e quanto a' Reprobi irato, tanto agli Eletti piaceuole, gli consoli, & a dir cominci: Io era famelico, e voi mi souueniste di cibo, io era assetato, e voi mi consolaste di refrigerio; io era pellegrinante e voi mi accomodaste di alloggio; io era nudo, e voi mi prouuedeste di vestimento: che a questo dire innarcherãno i Giusti attonito il ciglio per nouità, e saran costretti a rispondergli: O Signor caro non fauellate così, perche quantunque noi vi habbiamo ed amato e stimato assai, chi siam però noi meschini, che habbiam potuto vsare a voi tali termini di pietà? E quando mai non vi vedemmo famelico, si che potessimo souuenirui di cibo? quando mai sitibondo, si che potessimo consolarui di refrigerio? quando mai pellegrino, si che potessimo accomodarui d'alloggio? quando mai nudo si che prouueder vi potessimo di vestito? E vaglia il vero, per saluar Cristo la verità del suo detto non potrà se non replicare di hauer' istimato come dato a se tutto ciò, che fu dato a' poueri: *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis.* Ma quando si fauelli a Giuseppe, sarà forse di vopo ricorrere a tai comenti? A lui si che potrà Cristo affermare con proprietà di persona: *Esurivi, & dedisti mihi manducare; sitivi, & didisti mihi bibere: hospes eram, &*

Io. 22. 3

nol

collegisti me; nudus, & cooperuisti me. Ed a questo dire Giuseppe come potrà ò stupire a cagione di nouità, ò pergiuersare per termine di modestia? Anzi: Vi ricordate? potrà dir'egli al Giudice riputato già suo figliuolo: vi ricordate, quando essendo voi fanciulletto d'vn lustro e piu, vi ricondussi con vostra Madre d'Egitto alla Palestina? O quante volte per quelle strade io vi scorsi languir di fame, ed io sprouueduto di pane n'andaua al bosco, per iscuotere da que'tronchi qualche frutto saluatico, con cui pascerui! O quante volte fra quegli ardori io vi scorsi anelar di sete, ed io lontano da' fiumi correa su'Monti, per incontrar tra que'sassi qualche vena gelata, onde ricrearui! E tanate spesso dalla stanchezza sì debole, che per poco non potestate dar passo: ed io mi ricordo, che pigliandoui allora su le mie braccia, vi conducea per lungo tratto di strada, nè mi paceua d'andar mai piu spedito, nè mai piu scarico che qualor portaua vn tal peso. Ci colse spesso la notte in campagne aperte, e mi rammenta che di voi solo geloso vi componea de' miei panni vn piccolo padiglione, per ripararui. Ci sopraggiunsero talor ladroni in sentieri pericolosi, e mi rimembra che di voi solo sollecito vi nascondea di mia mano sotto folti cespugli, per non vi perdere. O quante, o quante altre volte dipoi fu vero, che *vidi te esurientem, & paui te*, che *vidi te sitientem, & potaui te*, che *vidi te hospitem, & collegi te*; e che quantunque voi fuste quegli, il quale vestiuate, e gli vccelli di vaghe penne, e le gregge di molli lane, contuttociò *vidi te nudum, vidi te nudum*, ed io togliendomi i miei vestiti d'attorno *cooperui te*! Tuttociò Giuseppe potrà rispondere a Cristo con verità; e se però riporteranno da Cristo sì gran mercede color c'hauranno soccorso in ine suoi poueri, quanto piu colui, che souuenuto propiamente n'haurà nella sua persona? *Qui recipit Prophetam in nomine Prophetæ*, già si sa, che *mercedem Prophetæ accipiet: qui recipit iustum in nomine iusti*, già si sa, che *mercedem iusti accipiet*: e perche dunque colui che *recepit Deum in nomine Dei, non accipiet* anch'egli *mercedem Dei*, cioè vna mercede proporzionata, quanto almeno si può, alla grandezza dell'Ospite ch'egli accolse? Ma come che tutto questo sia indubitato, non potrà però negare Giuseppe ch'ogni sua gloria dipendura non sia dall'esser lui stato sposato alla Vergine: *Mulieris bona beatus vir*. Questo diegli opportunità e di mostrare a Cristo affetto di Padre, e di riceuer da Cristo ossequij corrispondenti a quei di Figliuolo; questo il promosse a tante felicità, a tanti meriti, a tanti onori, che ben può dire ancor'egli di lei parlando: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*: E però se Giuseppe venga da noi riputato non inferiore, ò come molti anche vogliono, superiore ad ogn'altro Santo, non si fa loro a mio credere torto alcuno. Ma qualche torto mi par bensì che si farebbe di leggieri alla Vergine in dir l'opposto. Imperciocchè qual riputazione sarebbe di vna Reina, che i suoi Vassalli fosser maggiori in dignità del suo Sposo, e non piu tosto il suo Sposo de'suoi Vassalli? Anzi se il medesimo Cristo non si sdegnò di preporre Giuseppe ancora a se stesso, con soggettarsegli, non vn sol dì, ma trent'anni, come suo suddito, come suo seruo, come suo garzoncello, in vna bottega *obediens*, con ogni maggior rigore di verità, *obediente Domino voci hominis*; auuerta prima ben ciò che fa, chi pur Giuseppe ad alcun' altro posponе, e dipoi risolua.

Sap. 7. 11.

Isaiæ. 10. 14.

SECONDA PARTE.

XII. VN solo scrupolo par che restare omai possa ne' vostri cuori, di cui nõ debbo lasciare di liberarui, quantunque con brevità. Conciossiachè se Giuseppe e quel Santo si nobile, si sublime, si segnalato, e per vétura si superiore ad ogn'altro, qual si dicèa; che vuol dir dunque, che non ha visto la Chiesa di solennegiare la sua memoria con quelle acclamazioni, e con quegli applausi, che ciò presupposto sarebbonsi a lui douuti? ma l'ha trattato sì inferiormente di Santi di minor di lui, che lungamente non recitolene vficio, non celebrossene messa, e sol da pochi anni in quà la sua festa si venera di precetto? Volete voi, miei Signori, ch' io vi dia di ciò la ragione in vna parola? Ve la darò. Tutto ciò è nato, perchè appunto Giuseppe è quel Santo sì nobile, sì sublime, sì segnalato, e per vétura sì superiore ad ogn'altro, qual si dicèa. Sò che ciò vi sébra mirabile, ma state attenti, e ve'l farò manifesto. Furono nella Chiesa dapprima alcuni maligni, di cui fu capo l'Eresiarca Cerinto, i quali per detrarre inodiosamente alle glorie di vn Dio vmanato, dissero ch'egli fu conceputo per congiungimento carnale, e che però, si come fu vero figliuol di Maria, così fu figliuolo verissimo di Giuseppe. Bestemmia orrenda, come vedete, so questa; per cui confutare era necessario alla Chiesa d'vsare ogni opra. Però veggendo ella, che il por Giuseppe tra popoli in altro pregio, potèa dare a' peruersi maggior attacco onde inurpellare tra' semplici il loro errore, ed accreditarlo, che fece, come sauissima? Volle dar' anzi in vn' estremo contrario, e mostrar Giuseppe vna stima tenue, ed vn' opinione volgare, anteponendogli esteriormente di molti, che senza dubbio non potean per merito stargli al pari. Questa è la rara prudenza, la quale è stata necessaria alla Chiesa per mantenere illibati a Cristo i suoi vanti. E però non voglio immitar qui ora vn Moderno, per altro illustre, il quale volto a Giuseppe, gli chiese a nome di tutto il Mondo perdono del piccol conto, nel quale è stato tenuto per tanti secoli. Nò, nò, Vditori. Sò ben' o, ch'è fato spesso comune alle cose grandi non essere conosciute, massimamente dal volgo se non tardissimo, a tale che il medesimo Sole, ch'è come dire fra' Pianeti il Gigante, fù per alcun tempo creduto notabilmente minor dal vero, fino a venire da Empedocle riputato vn sol piede luogo. Sò che de' vasti Oceani orientali non tutte vennero a risaperfi subito le ricchezze, nè tutte le propietà delle pietre più preziose, nè tutte le virtù dell'erbe più elette. Ma io nondimeno, non ho bisogno qui di ricorrere a tali scampi. E la Chiesa di Dio con ispecialissimo lume da lui guidata in qualunque sua operazione. E però mi gioua anzi credere, che se Giuseppe non è stato sempre tra' popoli sì onorato com'è al presente, fu prouidenza, fu consiglio, fu arte, non trascuraggine, di cui conuenga pubblicamente a lui chiedere perdonanza.

Stefano Binetti di S. Giuſ. c. 2

XIII. Ora sì che farebbe inescusabilissimo fallo non l'onorare, quando già tutte a marauiglia chiarite le verità, come in vn meriggio viuissimo, non ci

Digitized by Google

ci è pericolo, che gli ossequj a lui fatti debbano a Cristo cagionar più nulla, ò di ombra, ò di offuscazione. E s'è così diremi adunque Vditori, chi fia tra voi, che fra tutti i suoi cari Santi Auuocati particolari, non vogliasi in primo luogo tener Giuseppe? Gli altri Santi hanno è verissimo presso Cristo grande autorità: ma finalmente dimandano, non comandano. Là doue egli è in istato tale, che, come animosamẽte parlò'l Gersone, non impetra altrimenti, ma, bensì impera *non impetrat, sed impetrat*. Non si dee credere, che Cristo non ritenga anche in Cielo verso di lui quell'amor filiale, se così è lecito dire, e quella filial'attegnenza, che gli hebbe in terra. E per ciò qual dubbio, che di Giuseppe ogni supplica accoglierà, qual paterno comandamento, e come tale la passerà con riscritto, e più propizio, e più pronto, che a qualunque altro, *Obediente* (come già in terra, così non meno ora in Cielo) *obediente Domino voci hominis*? Tutti dunque, tutti piglinlo per Protettore, con gran fiducia, ch'egli habbia in se sufficientissimi titoli a saluar tutti. Piglinlo i Sacerdoti, per apprender da esso la riuerenza, con la qual debbono tenere vn Dio giornalmẽte tra le lor mani: piglinlo i Coniugati, per trouar pace nelle lor gelosie: piglinlo i Vergini, per custodire l'integrità de' lor corpi: piglinlo i Pellegrini, per hauer sempre vn' condottiere fedele ne' lor viaggi: piglinlo gli Artisti, piglinlo i Pouerelli, piglinlo i Nobili specialmente caduti per trauersie della sorte in istato vile; piglinlo i Padri per reggere i lor figliuoli; piglinlo i Padroni, per reggere i lor famigli; piglinlo i Principi per tener soggetto felicemente ogni suddito, ancorche grãdeima sopra tutti, quei per Protettore lo piglino, che morendo desiderano di ottenere agonia soaue, e che però si sono fatti singolarmente arrolare in quella Congregazion sì solenne, sì saluteuole, che qui tanto iò rimiro fiorir tra voi della Buonamorte. Morì Giuseppe con hauer da vn lato del suo letto Giesù, dall'altro Maria. Giesù e Maria gli raccomandarono l'anima di lor bocca; Giesù e Maria gli serrarono gli occhj di loro mano: e se pur'egli, com'è molto credibile, di puro amore diuino morì parlando, quali altri accenti douette hauere per gli vltimi in su le labbra, se non che questi sì dolci *Giesù e Maria*. O noi felici, se però egli impetri ancor'a noi priuilegio sì fortunato! Sì miei Signori, chiediangliela istantemente, e non dubitiamo: perciocchè s'egli vuol per noi punto trattarsi da quel ch'egli è, ben può sul fine di nostra vita condurne in camera nostra, Giesù e Maria, e far, che loro vedendo, e a loro anelando, spiriamo ancora quasi in deliquio d'amore su i loro petti, spiriamo tra le loro accoglienze, spiriamo tra i loro abbracciamenti, spiriamo, come io desidero a quanti siete, spiriamo dico con soauità celestiale, *In osculo Domini*.

PREDICA XL.

PER LA FESTA

DELLA SSMA NVNTIATA.

Ne timeas Maria: inuenisti enim gratiam apud Deum. Luc. 1.

I. NO de i maggiori diletti, che siano al mondo è quello di ritrouar le cose perdute. Però quella Donna Euangelica, la quale haueua trà le massaritie di casa smarrita a sorte vna dramma, trouata che di poi l'hebbe, ne fè tal festa, che seuò per poco al rumor tutto il vicinato, chiamò le amiche, conuocò le attenenti, ed incitando quant'erano a rallegrarsi d'accordo con ella se della sua felice ventura: *Congratulamini mihi* (diceua loro) *congratulamini mihi*, e per qual causa? *quia inueni drachmam, quam perdideram*; che se costei per vna semplice dramma tanto gioì, cioè per vna ignobil moneta di pochi soldi, che haurebbe fatto, se trouatale l'haueſſe quella gran gioia, da Policrate, quel celebre Rè de i Sami, gittata in mare, all'ora che egli entrato in alto sospetto della sua smoderata felicità, pensò di mettere ad essa alcun contrapeso con quella perdita, volontaria bensì, ma pur dolorosa. Ma diciamo il vero, Vditori. Si ricca gemma, qual'è la Gratia Diuina, qual dubio ci è, che non può fingersi al mondo, se tutti insieme si vuistero le amatiste d'India, i diamanti d'Etiopia, gli smeraldi di Scirhia, i carboncli di Garamantide, i topazij di Arabia, i diaspri di Egitto, e finalmente quante perle mai nacquero in mar persiano. Questa, perduta già dal Genere vmano, o da quanti era stata cercata indarno, da quanti piante! Ma viua Dio, che la sorte di ritrouarlo è finalmente dopo vn gran giro di secoli toccata appunto a vna Donna. Ma a qual Donna, Vditori, se non a quella, che è la Donna sensata, la Donna saggia, la Donna ristoratrice di quei disastri, che per vna Donna pure erano al mondo nati. Disse sì, che francamente può dirsi, che *inuenit gratiam apud Deum*: perche si come opportunissimamente parlò Ludulfo, *Gratiam quam Eua perdidit, Maria inuenit*. Ma per-

Par. 1. c. 3. che dir solamente, *quam Eua perdidit*? O quanto maggior gratia ha trouata per se Maria, di quella che Eua, troppo incauta, perdette? Non può ne lingua spiegare, ne mente intendere, quanto Iddio sisi compiacciuto nell'anima della Vergine. Piacque, è verissimo, in Ester ad Assuero, piacque a Dauide vna Sonamitide, piacque a Giacobe vna Rachele, piacque ad Elimelecco vna Noemi, piacque a Boozze vna Rut, piacque ad Elcana in Anna: ma che ha da fare la gratia, che tutte queste elette donne incontrarono presso gli huomini, con quella, che sopra-

tutte

tutte ha ritrouata la Vergine innanzi a Dio? Contentateui dunque, ch'io questa mano mi diffonda assai di proposito in dimostrare a quanto alto segno sia giũto per verità questo suiscerato amore di Cristo verso la Vergine, perch'io non sò finalmente qual'altro ossequio far gia mai le potrè, che fosse a lei nè più caro, nè più onoreuole, quanto il mostrare, che veramente negli occhj del suo Figliuolo ella trouò grazia. *Inuenit gratiam coram oculis Domini.*

E per rifarci da capo: Qual maggior argomento recar si può del grand' amore di Cristo verso la Vergine, che l'hauerla eletta per Madre? Gran differenza si è, se voi ben mirate, tra Cristo, e qualunque altro di noi mortali. Noi non possiamo eleggerci quella madre, che noi vorremmo; conciossiachè qualunque nostra podestà per ampissima ch'ella sia, si stende sopra di quello, ch'è dopo noi, ma sopra quello, ch'è innanzi noi, non si stende. E così è vero, che alla sua madre Olimpia potè fare Alessandro sublimi onori; potè donarle ricchezze, potè accrescerle seruitù, potè fabbricarle palagj; potè, morendo, ansiosamente pregare i Grandi del Regno, che sei volessero alla immortalità; consecrare; potè destinarle tempij, potè procacciarle veneratori; ma non però le potè dare l'onore maggior di tutti, quale a lei fu l'esser Madre di vn' Alessandro. Non così nel vero di Cristo. Egli solo al Mondo ha potuto dare a sua Madre questo gran pregio, questa gran gloria, di essere Madre sua. E però ditemi: che amor immenso non mostrò egli a Maria, mentre potendosi con piena libertà sceglier quella, che più fra tutte le donne gli fosse a grado, non curò le Sare, non curò le Giaèli, non curò l'Anne, non curò le Giuditte, ma dalle viscere di lei volle fra tutte trar suoi natali! *Elegit eam ex omni carne.* E pure non ho detto nulla. Perciocchè notate in questo fatto medesimo vna finezza, che vi renderà quasi estatici di stupore. Si elesse Cristo, come ora noi diceuamo, Maria per Madre, questo è verissimo. Ma non se la elesse di modo, che non volesse da lei prima riceuere sopra ciò molto espresso il consentimento. Anzi a tal fine le spedì, com'è noto, per suo Messaggio l'Arcangelo Gabriello; a tal fine n'aspettò le risposte, a tal fine ne tollerò le dimore, ed a tal fine se ne staua egli fra tanto inuisibilmente, quale ansiosissimo Amante, a picchiarle al cuore; e con mille vezzi adescandola, e assicurandola: *Aperi mihi* le dicèa, *soror mea aperi mihi, amica mea: columba mea, immaculata mea.* E perchè abbassarsi a vn tal'atto? Non poteua egli con volontà risoluta spezzar le porte, ancorachè state fossero di diamãte, e penetrare a suo talento in quel seno, e quiui inuiscerarsi, e quiui incarnarsi, senza che nulla se ne accorgesse la Vergine, se non quando già non fusse più in tempo di ripugnare? Poteua, qual dubbio c'è risponde speditamente Guglielmo Abate. *Poterat Dilectus non aperiente ipsa introire in Virginalem vterum:* perch' egli è colui, di cui nel Salmo si dice, che *portas areas contriuit*, che *rectes ferreos confregit.* Contuttociò, benche potesse, non volle; ma stette all'vscio, ma picchiò, ma pregò, ma per dirle in vna parola, *Noluit carnem sumere ex ipsa, non dante ipsa.* E perchè ciò, Signori miei, perchè, ciò? Volete che con grand' animo io ve lo dica? Ve lo dirò. Fec'

II.

Cant. 5 2.

In Cãt. 5.

Ps. 106.

In Cãt. 2.

egli

c'egli questo per vsare alla Vergine vna finezza, non più veduta, non più vdita, di amore; e per rimanerle obligato di quello stesso, onde ella restar' anzi douea obligata a lui. Principe, il quale a vina forza soggettisi alcuna piazza, dicui sia vago, non riman punto debitore a coloro, che gli si arrendono: anzi egli è quegli, che loro impone, benchè seuere le leggi, e che prescriue loro, benchè graui, le condizioni. Ma non così, chi vna tal piazza riporti di mero amore. Questi professasi apertamente obligato a chi si lo accoglie, lo ricompensa, il ringrazia; e non gl'impone le leggi, ma le riceue; nè gli prescriue le condizioni, ma le accetta. Or torniamo a noi. Se quasi a forza fosse Cristo venuto a pigliar possesso dell'vtero di Maria, da lui già sospirato per tanti secoli; quale obligazion verso d'essa contratta haurebbe? Nessun'affatto perciocchè tutto egli haurià douuto al suo braccio dominatore, a sua virtù, a sua vittoria. Però che fece? Volle riceuerlo di spontaneo consenso di lei medesima, di saputa di lei, di senno di lei, e così venne per conseguente a restargliene debitore. Debitore? Sì, miei Signori, debitore; sì, debitore. Nè mi accusate, quasi ch'io adoperi di Dio parlando vocaboli troppo audaci. Vdite Metodio quell'Illustrissimo Martire del Signore, del quale è dubbio, se con l'inchiostro, ò col sangue, rendesse già testimonianze più belle alla verità. *Euge euge*, così diss' egli alla gran Madre di Dio, *euge, euge, qua tibi obnoxium habes illum, qui omnibus fenerator; Omnes namque Deo debitores cum simus, tibi ipse est debitor.* Che dite adunque? Non mostrò Cristo da vero di amar la Vergine, mentr'egli volle arriuar con essa a finezze sì dilicate?

Ser. de Purif. in supplemento Bibliothe. PP. to. 1.

III. Ma qual marauiglia? Ponete voi da vna parte quanto di eccelso, di segnalato, di splendido è nella Chiesa: quegli Abrami così fedeli, que' Giuseppi così costanti, que' Dauiddi così pij, que' Giobbi così pazienti, que' Danielli così inuiolati: ponete Apostoli, i quali a Cristo come in trionfo conducono interi popoli, da lor tolti all'Idolatria, Romani, Greci, Persiani, Arabi, Parti, Sciti, Indiani: ponete tanti inuittissimi Anacoreti, per esso andatisi a seppellire ancor viui tra le cauerne: ponete tante innocentissime Vergini, per esso elettesi d'imprigionarsi ancor fanciullette ne' chiostri; ponete tutto lo stuolo immenso de' Martiri per lui dati a tormentosissime morti, i Lorenzi su le graticole, i Vincenzi su le cataste, i Giacopi su le Croci, gl'Ignazi tra i Leoni, ed i Clementi entro a fumanti calcine: ponete Principi, che per esso calpestano ogni alterezza de' loro scettri paterni: ponete Spose, che per esso ripudiano ogni trastullo de' lor talami maritali: ponete tutti, ponete, e i Benedetti, e gli Agostini, e i Domenichi, e i Franceschi, e i Bernardi, e i Norberti, e i Romualdi, e i Brunoni, con quanto hanno essi d'innumerabili prole mai dato a Cristo: dall'altra parte ponete quasi a rincontro la Santissima Vergine per se sola, vien' ella sola senza paragone da Cristo prezzata più che tutta la Chiesa insieme. Questa è l'espressa sentenza, la qual sostiene il Dottissim' huomo Suarez: *Deus plus amat solam Virginem, quam reliquos Sanctos omnes.* Quasi egli dica: Vedete quante son tutte insieme le stelle del Paradiso? *Numera Stellas si potes.* Più di tutte amasi dal Sol diuino vna Luna, di lui sì colma. Di questa sentenza fu parimente fra gli antichi il piissimo Santo Anselmo, di questo San Bona-

3 par. to. 2. Disp. 18. Sect. 4. §. fe cunda ratio. Gen. 25. 5.

uen-

uentura di questa San Bernardino, i quali, a fauellar cõseguentemente, non hanno alcuna difficultà di soggiugnere, che il Signor sia disceso in terra affin di ricomperar la sua Madre sola, e di dare a lei la sua gloria, la sua grandezza, più ancor che affine di redimere il resto, quanto egli è ampio, di tutto il genere vmano. Ma che vi pare, Vditori, non è ciò molto? Di quel valorosissimo Giouane Coriolano scriue Plutarco, che riportando nuoui onori ogni dì per le sue prodezze, nuoui trofei, nuoui titoli, di nessuna cosa però giubilaua tanto, quanto del giubilo, che sapea quindi risultarne a Volunnia sua cara Madre. Che però la doue gli altri per fine del loro inuitto operare si proponeuano vniuersalmente la gloria di vn bell'alloro, che loro cingesse maestosamente la fronte, ò d'vn applauso, che loro facesse il Popolo, ò d'vna statua, che loro decretasse il Senato, egli auanzauasi vn passo ancora piu oltre, e questa gloria medesima indirizzaua, come nobil figliuolo, ad vn'altro fine assai piu sublime del loro, ch'era il diletto materno, il gaudio materno, la contentezza materna. *Cæteris quidem finis virtutis erat gloria, huic autem gloria fluis materna existebat lætitia.* Ora io non sò se il medesimo dir si possa di Cristo ancora. Io sò che la sua gloria, come diuina, non potèa Cristo ordinare a oggetto men degno; perciocchè questa sarebbe stata vna ordinazione pienissima di disordine. Ma quanto al resto figurateui pure, che se questa gloria medesima gli era cara, gli era sommamente cara per quella felicità, la quale quindi tornar vedeane alla Madre. Per lei godeua di hauer debellata la tirannia del Peccato, perch'ella non ne douesse prouar gl insulti. Per lei godeua di hauer rintuzzato lo stimolo della Morte, perch'ella non ne douesse sentir le pene. Per lei godeua di hauersi trionfante acquistato il Regno de' Cieli, perch'ella esercitar vi douesse il maggior comando. Fauoriscono al sommo vn sì pio pensiero quelle parole de' Prouerbi all'ottauo: *Quando appendebat fundamenta terræ cum eo eram cuncta componens, & delectabar per singulos dies, ludens coram eo, omni tempore*: parole, si come è noto, da tutti vnitamente gli Interpreti attribuite anche in propio senso alla Vergine, per dinotare, che fin da quando Iddio prese a creare il Mondo non che a redimerlo, sempre lei hebbe alla sua mente presente, in lei si attuò, in lei si affise, si come in quella per cui riguardo singolarmente il creaua. Ora il piu mirabil'è, che i Settanta così fan parlare alla Vergine in questo luogo: *Ego eram cui adgaudebat ipse.* Io era quella con cui Dio si rallegraua di quanto egli andaua di mano in mano operando con tanta festa, e con tanta facilità, come se il facesse per giuoco: *ludens in orbe terrarum.* Ed ò che nobile sentimento, Vditori! Fabbricaua egli il Sole, *& adgaudebat*, perchè pensaua che questo vn di douea formare il real manto alla Vergine col suo finissimo oro, Fabbricaua egli la Luna, *& adgaudebat*, perche pensaua che questa vn di douea prouuedere di regie suola la Vergine col suo tersissimo argento. Fabbricaua egli le Stelle, *& adgaudebat*, perchè pensaua che d'esse vn di douea venire la Vergine incoronata, qual'Imperadrice souraua dell'Vniuerso. Cosi parimente, qualor' ornaua di tante Piante la terra: di Cedri, di Cipressi, di Vliui, di Palme, di Platani, *agaudebat*, con amorosissimo giubilo, *adgaudebat*, perchè pensaua, che queste vn di seruir doueuan di simboli a dinotar

Vide sua res ibid.

Plut. in Coriolano.

Prou. 8.

Salazar in Prou. c. 8.

Digitized by Google

tare tante virtù inesplicabili di Maria, la integrità del suo corpo, la sublimità del suo spirito, la benignità del suo cuore, la gloria de' suoi trionfi, la sicurezza della sua protezione. *Adgaudebat* qualor' egli fecondaua il lor seno all'acque, perchè si feconda douena al Mondo esser quella, ch'è Mar di grazie. *Adgaudebat*, qualor'egli arricchiua le loro viscere a' monti, perche si ricca douena al Mondo esser quella, ch'è Miniera di perfezione: ed in vna parola, se tuttociò ch'egli fabbricaua recauagli gran diletto, questo era specialmente per ciò, che dipoi douenane risultar d'onore alla Madre. Che impareggiabile amore fu dunque questo, che apprezzamento, che aggredimento, che stima, hauer Dio fatto questo si grande Vniuerso piu per la Vergine sola, che per tutte insieme le altre pure creature, si splendide, si sublimi, che sono in esso! E pur' è così. *Propter hanc, propter hanc* sono parole assai chiare di San Bernardo, *propter hanc totus Mundus factus est.*

Ser. 7. in Salue Reg.

IV. Quindi figurateui pure, che quanto sparso, in tutte mai le belle cose create, è di perfezione, fu nella Vergine, come in gran Primogenita, *Primogenita ante omnem Creaturam*; fu dico nella Vergine tutto accolto, tutto adunato, ma di tal forma, che ancor le stesse perfezioni comuni non fian da lei per dir così, possedute comunemente. Però mirate con che perpetua cautela parlò di lei l'Ecclesiastico, allorachè appunto in quegli Alberi dianzi addotti adombrar la volle. La chiamò Cedro, ma vi aggiunse del Libano; la chiamò Cipresso, ma vi aggionse di Sion; la chiamò Palma, ma vi aggiunse di Cades; la chiamò Vliuo, ma de piu belli che fioriscan pe' campi; la chiamò Platano, ma de piu alti che crescono lungo l'acque; e nella stessa maniera la chiamò Mirra, la chiamò Cinnamomo, la chiamò Balsamo; ma Mirra eletta, ma Cinnamomo odoroso, ma Balsamo non mischiato, per dinotare che ancor delle cose scelte ell'è la scelsissima. Ed ecco s'io non m'inganno, ciò che si vuole acutissimamente significare qualor si dice, che Maria Vergine *Optimam partem elegit*. Non si dice, ch'ella scegliesse l'ottime cose, perchè ciò poco sarebbe, ma ben si che scegliesse l'ottima parte. Il che fu vn dire, che non solamente fra molte prerogatiue ella possedè le migliori, ma che ancor di queste migliori si tolse il meglio, e lasciò quanto era in esse di difettoso: a somiglianza dell'Ape, la qual non solo, in vn fiorito Orticello, si appiglia vnicamente al Citiso, al Timo, alla Santoreggia, al Seimollino, alla Persa, e lascia l'erbe piu vili; ma ancor di quelle, a cui si appiglia, non altro ella trae per se, che l'vmor piu nobile, ed il sugo piu dilicato. Di grazia consideriamolo attentamente, perche ciò vale singolarmente a mostrare, quanto fra tutte l'altre pure Creature amasse Dio di priuilegiar la sua Madre, e di segnalarla. Fu ella non ha dubbio, Bambina: ma che toccolle di quella tenera età? L'amabilità, l'innocenza, la candidezza, ch'è a dire l'ottima parte; ma non cosi le toccò l'incapacità: conciossiachè infin dal seno materno ella possedette vso perfettissimo di ragione, prudenza massima, sapienza marauigliosa, e potè con libero arbitrio operare in atto concorrere ancor' essa al riceuimento di quell' altissima grazia, onde fu arricchita nel primo istante della sua Concezione. Fu Vergine, ma di modo, che della Virginità solo n'hebbe

Eccli. 24. 5.

la

la incorruzione: *optimam partem elegit*: non così n'hebbe ò l'ignominia di sterile, ò la mestizia di sola. Fu Madre, ma di maniera, che della maternità solo n'hebbe le preminenze: *optimam partem elegit*: non così n'hebbe, ò le noie della grauidanza, ò le sozzure del parto. Fù di sembiante bellissima sopra quante mai dal Ciel vagheggiò stupefatto il Sole. *pulcherrima inter Mulieres*: ma qual bellezza fu non per tanto la sua? Bellezza tale, che da nessuno esser potè mai bramata lasciuamente. Anzi, com'è senso comune di Padri insigni, fugaua ella sì rattamente dall'animo di chiunque la rimiraua ogn'impuro fiato, ogn'impudico fantasma, che non così vale vna Vigna, che nouamente fiorisce a fugar lungi dalle vicine contrade le Serpi immonde. Della vita attiua, *optimam partem elegit*, perchè ne pigliò ben'ella quanto euui di meritorio, ch'è lo star del continuo per Dio occupato: ma lascionne quant'euui di turbolento. Della vita contemplatiua, *optimam partem elegit*, perchè ne godè ben'ella quant'euui di dilettenole, ch'è lo star del continuo con Dio raccolto, ma lascionne, quant'euui di neghittoso. E della morte finalmente che cosa prouò la Vergine? Forse i dolori, ch'ella cagiona nel corpo? Forse le angosce, ch'ella solleua nell'animo? Noe già, non già, ma ancor di questa *optimam partem elegit*, perchè ciò solo della morte prouò che in essa è di bene, ch'è quanto dire il termine dell'esilio: nel rimanente fino il suo cadauero stesso rimase esente da qualunque insulto di quella Tiranna altera. Chi può per tanto negar, che l'amor di Cristo non fosse veramente assai grande, assai fuisserato verso la sua Madre santissima, mentre per essa non temè punto di derogare a tutte le sue publiche leggi; e con priuilegio inaudito render la volle, non solo ricca, non solo cara, in qualunque pregio, ma vnica: qual Fenice, cercata in vano, se più si cerca fuor d'essa. *Vna est perfecta mea vna est*. *Cant. 6. 8.*

V.

Ma che dich'io? Desiderate per sorte saper qual sia la misura de' priuilegi di Maria Vergine? Quella, ch'essa medesima riuelò quando di se disse: *Fecit mihi magna qui potens est*, ch'è quanto dire l'Onnipotenza di Dio. *Mensura priuilegiorum Virginis est* (vdite il Suares, benchè per altro sì circospetto, sì cauto in ogni sua voce) *Mensura priuilegiorum Virginis est potentia Dei*. *Potentia Dei*? sì, sì. *Potentia Dei, Potentia Dei*: che ne state a cercar di più? Ma io qui sì che mi perdo: Concioſsiachè, che gran misura non è mai questa Vditori? l'Onnipotenza diuina? Non è ella misura illimitatissima? senza eccezzione? senza termine? senza fine? Giudicate adunque che tale anch'ella per poco chiamar si posſa la grandezza di Maria Vergine. Può chiamarsi quasi infinita. Ho io più volte per mio diletto pensato fra me medesimo, che se mai diuenuto vago anch'io di capricci nel predicare, douessi ad alcuna cosa rassomigliare in vn mio Discorso la Vergine per sua gloria, vorrei fra tutte rassomigliarla alla Vite. E per qual cagione? Per la modestia forse ammirabile, che si scorge in vna tal pianta; la quale essendo senza dubbio fra l'altre la più stimabile, cõturtociò mostra vn sembiante sì dispregieuole; sì disadorno, sì rozzo, che nessun Principe la riceuerebbe per pompa in vn suo giardino? Per la purità, con cui sdegna, come a lei poco conformi, i piani palustri? Per la generosità, con cui ama, come a lei

In 3. p. tom. 2. disp. 3. sect. 5.

piu confaceuoli, i colli aprichi? Per la preziosità di quel frutto, ch'ella produce per la soauità? per la copia? per la fragranza? per lo vigore? Per tutte queste ragioni, Signori si: ma molto più per vn'altra. Perciocchè, se haurete osseruato, tutte le piante hanno vna loro determinata statura, oltre alla quale comunemente non ergono mai la fronte. Cosi vedete voi nell'Arancio, cosi nel Pero, cosi nel Mandorlo, cosi nel Melagrano, cosi nel Gelso: ma non cosi vedete ancor nella Vita. *Vitis nullo fine crescit*, come scrisse Plinio là doue di lei trattò. Non ha ella per cosi dire statura propia; ma tanto s'alza, quanto alto è quell'albero, a cui si attiene. Si che se ad vn Pioppo ò ad vn'Olmo la maritate, ella se stessa accomoda al Pioppo ò all'Olmo; e se ad vna Palma eccelsissima (conforme ho letto esser vso de'Palestini) fin su la chioma di quella ella giugne a stendere animosamente i suoi tralci, i suoi pampani, i suoi viticci, ed'a far quindi vedere pendenti tra'datteri le bell'vue. Or ecco per qual rispetto principalmente vorrei la Vergine paragonare alla Vite, cioè perch'ella non ha come gli altri Santi, vn'altezza determinata, oltre a cui dir si passa assolutamente, che più non s'erga; ma con quella conformarsi dell'appoggio, che lei sostiene: che però là doue di lei scritto leggiamo ne'sacri Canoni: *Quæ est ista quæ ascendit de deserto delicijs affluens, innixa super dilectum suum?* Santo Ambrogio, quantunque con altra mira, tradusse mirabilmente all'intento nostro: *Quæ hæc est, quæ ascendit à deserto: ita vt inhæreat Dei verbo, & ascendat sicut Vitis propago, in superiora se subrigens?* Ma non ha dubbio che vn tal'appoggio è infinito, mentre altro questo finalmente non è che l'istesso Cristo. Adunque figurateui pur, che quasi infinita chiamar si possa la perfezion di colei, di cui egli è appoggio. Quindi chi può esprimer le formole, con cui di tanta sublimità sbalorditi fauellarono tuttii i Santi. Volete vdire vn Santo Agostino? Sentitelo. *Altior Cælo est de qua loquimur, abysso profundior*, cosi diss'egli. Vdire vn'Andrea Cretense? *Excepto solo Deo est omnibus altior*. Vdire vn'Epifanio Costanziense? *Solo Deo excepto, cunctis superior existit*. Vdire vn'Anselmo Arciuescouo di Cantuberi? *Hoc solum de Sancta Virgine prædicari, quod Dei mater est, excedit omnem altitudinem, quæ post Deum dici, vel cogitari potest*. Santo Efrem Siro, ascoltate come parlò: *Sanctior Cherubim, sanctior Seraphim, & nulla comparationem cæteris est omnibus superius exercitibus gloriosior*. Che dirò di San Pier Damiano, il quale inuitandoci a poggiar più su col pensiero, che sia possibile: *Attende Seraphim*, disse, *attende, & videbis quicquid maius est, minus Virgine, solumque Opificem opus istud supergredi!* Cosi San Giouanni Grisostomo, cosi Santo Isidoro, cosi Santo Idelfonso, cosi San Bonauentura, tutti adoperarono di lei parlando vocaboli di eccessiua, d'impareggiabile, d'immensa, d'incomprensibile; e San Bernardino: Tanto alta, disse, è la perfezion della Vergine, che solo a Dio sta riserbato raggiugnerla col suo guardo. *Tanta est perfectio Virginis, vt soli Deo cognoscenda reseruetur*. Che strano amore fu questo dunque, Vditori, il qual mosse Cristo a solleuare tanto altamente la Vergine, che si potesse omai credere pari a lui? Non fu amore inaudito fin'a quell'ora, non fu incredibile; se non si sapesse per altro, che questo nostro Salomone

L. 14. c. 1.

ap Sherlog. to. 3. in Cant. Vestig. 35. sect. 3.

Lib. de Isaac. c. 6.

Serm. 35. de Sanctis. De dormit. Deip. ap. Sur. 15. Aug.

De laud. Virg. ap. Sur. 8. Dec.

De excel. Virg. c. 2.

De laud. Virg.

Ser. 1. de Nat. Virg.

Ser. 51. de Conc.

Diuino

Diuino non perde nulla in far sedere la sua Madre in vn trono simile al proprio, mentre sempre al fin resta saldo, che egli possiede vn trono tal per natura, ed ella per gratia? E pur v'è di piu. Percioche Cristo quasi volesse insegnarci, che l'onorare la Madre si ha da riputare da tutti guadagno sommo: *Sicut qui thesaurizat* (parole dell'Ecclesiastico) *sicut qui thesaurizat, ita & qui honorificat matrem suam*; la tratto di maniera, che sembro preferirla in alcune cose anche a se medesimo. Eccl. 31. 5.

E celebre quel detto animoso di S. Anselmo, il quale affermò, che molte gratie piu ageuolmente si ottengono per virtù del solo nome amoreuole di Maria, che non per quello dell'istesso Giesù, benche egli porti nel suo suono medesimo la salute. *Velocior est numquam salus memorato nomine Maria, quam inuocato nomine Domini Iesu*. Che pero vi ha chi considera, che se quelle Vergini stolte, le quali in vano si affaticarono a supplicare lungamente lo Sposo, che loro aprisse, con gridargli tanto alle orecchie; *Domine, Domine*; volte si fossero a porgere anzi qualche priego alla Sposa per tal' effetto, non ne haurebbono riportata forse si rigida la ripulsa. Ma che che siasi di ciò, che io non ne fò caso; certo è, che Cristo constituita ha la sua Madre Santissima nella Chiesa per immediata dispensatrice di tutte le innumerabili gratie, e temporali, e spirituali, che piouono sù i Fedeli di tal maniera, che sia piu quasi necessario ricorrere al trono di essa; affine di esser speditamente esaudito, che non a quel della stessa Diuinità. Non sò se alcuno di voi mi saprebbe qui tosto rendere la ragione, per cui quasi in tutte le operationi, che imprendonsi, o sia da i Medici, o sia dagli Agricoltori, ò sia da i Marinari, ò sia da i Bifolchi, o sia da qualsiuoglia altro simile a questi; si faccia cosi gran conto di hauer propitia in ciascuna di esse la Luna, non tanto badisi a Gioue, a Saturno, a Mercurio, a Venere, a Marte; anzi ne pure, se vogliam dir giustamente, allo stesso Sole. Hassi a ordinare vn medicamento? si osserua la Luna. Hassi a potare le Viti? si osserua la Luna. Hassi a seminar le Campagne? si osserua la Luna. Hassi a tagliare le selue? si osserua la Luna. Hassi a solcare l'Oceano? si osserua la Luna. Hassi a tosare la Greggia? si osserua la Luna. Che piu? *Luna*, dice lo stesso Ecclesiastico, *Luna in omnibus in tempore suo*, la Luna osseruasi in tutto, che è appunto il senso e piu profondo, e piu proprio di tali voci, secondo la loro lettera. Or perche ciò? Non è il Sole pianeta di lei piu nobile (per tacere ora degli altri) e di virtù più vniuersale, più viuifica, più efficace, e in somma piu maschia? Si, ma douette sapere, che ne dal Sole, ne da verun'altro Pianeta, discende mai sù la terra veruno influsso immediatamente, ma come dicono Astrologi peritissimi, tutti son prima riceuuti in se dalla Luna, la quale poi tramandandoli a questo, ò a quello, conforme sono dirizzati, ha gran virtù di alterarli nel loro passaggio, e di regolarli. Or ecco espressaui nella maniera, se io non erro, piu viua, che addur si possa, l'autorità communicata alla Vergine. E Cristo il Sole, Pianeta generalissimo, e quasi fonte di vita *Sol illuminatio per omnia*, come è detto nell'Ecclesiastico. Sono gli altri Santi, come habbiamo ne i Giudici, *Stella manentes in ordine suo*, che e come dire sono quasi tanti particolari Pianeti, i quali presaggiscono stabilmente a i varij ordini di persone, chi come Gioue a i

VI.

De excel. Vir. c. 5.

Eccl. 43.

Eccl. 48. 1.

Iudi. 5. 20.

Re-

Regnanti, chi come Saturno a' Letterati, chi come Mercurio a' Facondi, chi come Venere a' Coniugati, chi come Marte a' Guerrieri. La Vergine è fenza dubbio come la Luna, perciocchè e per tale la riconoſce la Chieſa in quelle parole, *Sicut Luna*, ma *perfecta in æternum*, cioè non mai ſcema, non mai ſcarſa, ſempre pieniſſima; e per tale la celebra ognun de' Padri, mercè la ſua beltà, mercè il ſuo candore, mercè la ſua degnazione (mentre niun'è che più di lei ſi addomeſtichi con la terra) *Sidus terris familiariſſimum*; mercè quel conforto che porge a noi nella notte sì della tribulazione, sì delle tentazioni, sì della colpa; e finalmente mercè quella ſtraordinaria celerità, con cui più preſto di qualunque altro ell'adempie a beneficio del Mondo la ſua carriera. Or fate però ragione, che quante grazie dagli altri Santi, anzi da Criſto medeſimo, diſcendono ſu' Mortali, tutte paſſar prima debbono, per le mani di queſta gran Mediatrice, qual'è la Vergine. Ella ha da eſſer colei, la quale a ſimilitudine della Luna a noi le traſmetta. Si che ſe niuno connien che molto attentamente miriamo di hauer propizio in qualunque affare, queſt'è per certo Maria: *Luna in omnibus in tempore ſuo*: Maria ne' riſchi del corpo, Maria nelle anguſtie dell'anima, Maria nell'eſtirpamento de' vizi, Maria nel conſeguimento delle virtù, Maria in tutto ciò che mai bramaſi di profitto. *Luna in omnibus, Luna in omnibus*. Nol mel credete? Vditelo apertamente da San Bernardo. *Si quid ſper in nobis eſt* [ſi dic'egli] *ſi quid gratiæ ſi quid ſalutis, ab ea noueriмus redundare qua aſcendit deliciis affluens*: *Hæc enim voluntas Domini eſt*: *Totum habere nos voluit per Mariam*. Hauete ſentito? *Totum, totum* (non ci è ſicuramente eccezzione di ſorte alcuna) *totum habere nos voluit per Mariam*. E che ciò ſia vero deſiderate per ventura vedere queſta ſi benefica Luna e quaſi vnita con Giove, ma non ingiuſto, donar gli ſcettri? Da lei lo ſcettro hebbe vn Leone e vno Stefano, Quaſi vnita a Saturno, ma non maligno, donar ſapere? Da lei ſapere hebbe vn'Alberto e vn Suarez. Quaſi vnita a Mercurio, ma non bugiardo, donar facondia? Da lei facondia hebbe vn Bernardino e vn Bernardo. Quaſi vnita con Venere, ma non ſordida, donar prole? Da lei prole hebbe vna Bianca e vn'Engarde. Quaſi vnita con Marte, ma non crudele, donar trionfi? Da lei trionfi hebbe vn'Eraclio e vn Narsète: e quaſi vnita finalmente col Sole dar vita a tutti, non ſolamente temporale, ma eterna? Da lei tal vita hebbe vn Teofilo, hebbe vn Germano, hebbe vn Carlo, fratello di Santa Brigida, ed altri oltre numero, i quali tratti fin dalle fauci medeſime degli abiſſi, ci diedero a veder chiaro, come la Vergine non ampliſicò di ſe punto, quand'ella diſſe. *Qui me invenerit*, bench'io ſia Luna, *inveniat vitam*, ch'è il dono proprio del Sole, *& hauriet* per mezzo mio, *ſalutem à Domino*.

Pſ. 88. 38.

Plin. l. 2. c. 6.

Ser. de Natiu. Virg.

Prou. 8. 33.

VII. O amore dunque, o amor ineffabiliſſimo di Criſto verſo la Madre, mentre egli ſempre di tanto onorar la volle! Ceda pur a queſto l'amore di Ceſare verſo la ſua Aurelia, e di Attalo verſo la ſua Apollonia, e di Artaſerſe verſo la ſua Panſatide, e di Ciotario verſo la ſua Crotoclide, e di Salomone verſo la cara Madre ſua Berſabea: perciocchè quantunque ſia vero che Salomone in vederla la prima volta venire a ſe, poi c'hebbe preſo il

gouer-

gouerno, le sorse incontro, la riuerì, la lodò, e collocandola a destra la fe sedere, come fu accennato di sopra, in vn trono simile al proprio: contutto ciò le negò tosto con maniera erudissima la prima grazia, che fugli da lei richiesta, facendo la sera istessa mozzare il capo a quello Adonia, per cui la Madre era venuta la mattina a intercedere. La doue Cristo, figliuolo in vero amoroso, non fa così. Cristo di quanto a lui dimanda la Vergine, nulla niega, nulla, nulla: tanto è ver che la Vergine *Inuenit gratiam*.

SECONDA PARTE.

VIII. SE Cristo in tanto alto grado tien la sua Madre, quanto si è per noi dimostrato, e se tanto l'apprezza, e se tanto l'ama, io lascio trarre or'a voi questa giouenolissima conseguenza: Quanto sia egli per gradire ogni ossequio, che a lei si presti. Che dissi sia per gradire? Anzi non altro egli brama con maggior'ansia, o guiderdona con maggior cortesia. Però le ha egli comunicata potenza sì illimitata, perchè in qualunque bisogno, sia leggiero, sia graue, a lei ricorriamo, e così vogliamo a prendere almeno amore per interesse. Ed è fortunati noi, se come diauzi io dicea, noi sapremo valercene, e valercene in ogni affare!

IX. Ci diè già Cristo nel Vangelo vn bellissimo insegnamento, il quale quanto è più chiaro in vna sua parte, tanto nell'altra è più astruso: e ciò si fu, che siamo semplici come son le Colombe, e che siamo scaltri come sono i Serpenti. *Estote prudentes sicut serpentes, & simplices sicut Columba.* Che noi dobbiamo quali Colombe esser semplici ciò s'intende: Ma che vuol dire: esser sagace, esser sauio, a guisa di Serpe? San Giouanni Grisostomo è di sentenza, che come il Serpente, perseguitato da alcuno con qualche mazza, o con qualche dardo, niente più studia, che porre subito in saluo la parte di se più nobile, qual'è il capo; così dobbiamo studiarci noi di difendere Giesù Cristo. *Caput corporis Ecclesia* (come lo chiama l'Apostolo a i Colossensi) vadane le sostanze, vadane il sangue, vadane ciò che si vuole. San Gregorio ci auuisa, che come il Serpente a primauera si veste di nuoua spoglia: così dobbiamo noi pure riformare talora i nostri costumi, e rinouellarci. San Basilio stima, che come il Serpente alla verzata si appiatta in profonde tane, così dobbiamo noi pure segregarci talora dall'vman consorzio, ed allontanarcene. Santo Ambrogio giudica, che si come il Serpente, allorachè affecato accostasi a qualche fonte affine di bere, vomita prima su la sponda ogni tossico, c'habbia in gola, così noi pure innanzi al comunicarci dobbiamo vomitare dall'intimo ogni peccato. Viuissime spiegazioni, chi può negarlo? Ma quanto a me, se nel confesso di huomini sì sublimi mi fi permette, o d'interodurmi, o d'intruderm, qual'io sono, a dir mio parere, dirò che in questo giorno a me piace parlar così: che se dauuero il Serpente immitar vogliamo nella prudenza, dobbiamo fare in ogni opportunità ricorso a Maria. Stupire forse voi di sì nuoua interpetrazione? vi giugne strana? vi riesce ammirabile. Ma state a vdire, e vedrete quanto anche è saggia. Se il Serpente già mai si mostrò calcitro, *Callidior cunctis animantibus terra*, ciò quando? Fu ciò a dir vero nel Paradiso

Matt. 10. 16

Coloss. 1.

radiso terrestre. Entrò quiui egli per guadagnare a se l'animo di vn'Adamo, e per souuertirlo: eh'era ciò, che a lui sol premea. Ma cominciò prima a far seco i suoi conti. S'io vo dirittamente ad assaltar l'huomo, egli come assai forte, assai risoluto, mi verrà di sicuro a dar la ripulsa. Meglio dunque è, ch'io tenti in prima la Donna. La Donna è di cuor mobile, è di cuor molle: e però se quella io conquisto, mi fara facile per mezzo poi della Donna conquistar l'homo. Così diuisò l'astuto, e così riuscigli, com' egli hauea diuisato a gran costo nostro. *Serpentis prudentiam malignantis consilij ordine Genesis docuit*, fono parole ingegnose di Santo Ilario *primum enim animum sexus mollioris aggressus est*. Vogliamo adunque noi pure trarre Iddio facilmente alle voglie nostre? Vogliam piegarlo? se così è lecito dire vogliam suolgerlo? vogliam sedurlo? Inimitabil. Serpente ch'è quanto dire, andianne prima alla Donna, *animum sexus mollioris aggrediamur*, andianne a Maria. Ella è tutta amorosa, tutta arrendeuole, *Spiritus meus super mel dulcis*, così di se dice ella stessa nell' Ecclesiastico. Chi può però dubitare, che non dobbiamo facilissimamente guadagnar' essa, e poi per mezzo di essa ancora Giesù? *Mulier vir preciosam animam capit*, si miei Signori, *Mulier viri preciosam animam capit*, credetelo a Salomone, che lo prouò, quantunque a suo graue scorno. E certamente chi è di noi miserabili peccatori, il quale appressandosi a Cristo immediatamente, non tema d'essere ributtato e rispinto come vn fellone? Tante volte l'abbiam beffato, tante volte l'habbiam tradito, tante volte a lui siam mancati di fede nō ostante l'altre promesse di non più offenderlo: come mai faremo per tanto a tornargli in grazia, se non hauremo questa Donna amoreuole la quale per noi parli opportunamente, e per noi preghi? Questa fù la prudenza di Mardocheo, valersi d'Ester quand'egli volle placar lo sdegno di Assuero col popolo. Questa fu la prudenza di Gioabbe valersi delle Tecuite, quand'egli volle addolcir l'ira di Dauide col figliuolo. Questa fù la prudenza de' Filistei, valersi della Tamnitese, quand' essi vollero ricauar da Sansone la soluzion del problema da lui proposto nel conuito nuziale. E questa sia la prudenza vostra, Vditori, valerui in ogni occorrenza di Maria Vergine, già che *Mulier*, come ora hauete sentito, *Mulier Viri preciosam animam capit*. Sì, sì, pigliate questa pratica bella di diuozione. Non chiedete a Dio mai fauor ne grande, nè piccolo, che nol chiediate pe' meriti di Maria. Rappresentate ogni volta a Giesù quel seno sì puro, nel quale egli vestissi d'vmana carne, quel latte che il nutrì, quelle lagrime che il bagnarono e non dubitate, che non potranno i prieghi vostri non essere ognor accetti. *Quaramus gratiam, & per Mariam quaramus*, così c'insegna per isperienza il sauissimo San Bernardo, *quia Maria frustrari non potest*. Vogliamo sanità? *per Mariam quaramus*; vogliamo sapere? *per Mariam quaramus*; vogliam facoltà? *per Mariam quaramus*; vogliamo consolazioni? *per Mariam quaramus*: ma sopra tutto vogliam la grazia diuina? *per Mariam quaramus*. *Quaramus gratiam*, Peccatori miei cari, *quaramus gratiam*, in questi giorni diuoti di Penitenza, *& per Mariam quaramus*. Ella è quella Donna fortunatissima, la quale, come da principio dissemmo, ha ritrouata vna

Iu Mat. 10.

Prou. 6. 26.

gioia

gioia sì preziosa, qual'è la grazia diuina. E per chi l'ha ritrouata, se non per noi: per noi già scellerati, per noi già perfidi? Andianne dunque, andianne ad essa, e chiediangliela francamente, che non ce la potrà mai negare,

O Madre cara. Voi ben sapete, che chiunque venga à ritrouare alcuna cosa di pregio, qualunque siasi, riman tenuto seueramente di renderla, se lo sappia, à chi l'ha perduta. Ma chi ha perduta la grazia? Forse voi, la qual ne fuste ognor ricca, ognora ricolma: *gratia plena*? Nò certamente. Noi la perdemmo infelici, noi la perdemmo. E però mentre voi pur l'hauete trouata, *inuenisti gratiam*, conuien che vi contentiate di darla a noi. Questo è quel bene, di cui segnalatamente vi supplichiamo in sì fausto giorno. Non vi chiegghiamo argento, non vi chiegghiamo oro, non vi ricerchiam di terrene prosperità, quantunque ci sia notissimo, che ancor di queste voi siete assai liberale dispensatrice. Sola vi addimandiam la grazia diuina. E noi per riconoscenza di tanto bene, se pur vi compiacerete restituircelo, pregherem che vi rendano grazie gli Angeli, grazie i Santi, grazie le Sante, e che per tutto il Paradiso altre voci non odansi in tutti secoli risuonare, se non che queste: Grazie a colei, ch'a ritrouata la grazia.

QVONIAM
EX IPSO, ET PER IPSVM, ET IN IPSO Rom.
SVNT OMNIA 11.16.
IPSI GLORIA IN SECVLA
AMEN.

IL FINE.

INDICE

Delle Coſe più notabili contenute in ciaſcuna di queſte Prediche.

A

ABIGAILLE

Con quale argomento placò Davide furibondo contro Nabale. Pred.24. num. 6.

ABITO

Futto dagli Empij in fidarſi eſſai della Miſericordia divina, non ſolo non agevola ad eſſi una tal fiducia alla morte, mà la difficultà. P.24.n.7.

ABRAMO

Grande ſprezzator delle pubbliche dicerie P.8.n.4. ſuo fervore nel ſagrifizio P.32.n.3. ſua dolcezza in riſpondere all' Epulone P.22. num. 2.

ADRIANO IMP.

Quanto cedè d'Imperio per timore ſuperſtizioſo P. .nu. 8. ſi vergognò di punire le ingiurie fattegli nella fortuna primata. P. 34. num. 2.

AGRIPPINA IMP.

Quanto pazzà nell'amore a Nerone; e quanto penitta P. 3.n.6

ALESSANDRO MAGNO

Perchè da' Romani aſcritto nel numero degli Dei p. 20. nu. 0. fino à qual ſegno poteſſe eſaltar la Madre p. 40. nu. 2. quanto foſſe amato da' ſuoi p.18.n.3

ALFONSO RE DI NAPOLI

Come ammonito da S. Franceſco di Paola delle angherie verſo i ſudditi p. 22. num. 2.

ALLEGREZZA

DELLA BVONA COSCIENZA quanto ſia grande p.27. num.11. p.38. nu.4. e DELLA REA, quanto mentitrice p.24 n 1. &c. p.27. n.11. &c.

S. AMBROGIO

Quante arti uſaſſe à ſfuggire la Prelatura p.8. num.8.1.

AMICI

MONDANI quanto ſieno infedeli p. 2. nu.2. &c. quanto iniquamente ſi pecchi per amor d'eſſi n.11. &c.

AMICIZIA

DIVINA quanto ſia miglior dell' umana p. 2.

AMORE

E l'affetto più malagevole ad occultarſi P. 27. nu. 1. AMOR DI DIO verſo gli huomini quanto ſtia ſempre intento à beneficare p.17.n.2. quanto male è contraccambiato p. 7. allora è maggiore quanto ſi travaglia da odio nel tribolarne p. 27. AMOR DE GLI HVOMINI verſo Dio qual timore da ſe diſcacci p. 6. num.3. AMOR CARNALE quanto ſia abbominevole p. 16. num.7. &c.

ANASTASIO IMP.

Morto innanzi al ſuo tempo per l'impietà p.1. num. 4.

ANGELI

A' quanto ſi abbaſſino in prò de' Giuſti p.28. n.9. p.5. n. 9. quanto mal volentieri ſi accoſtino a' peccatori dati loro in cuſtodia p.28 n.9. p 4. n 10 quanto ſi ſdegnino per le irriverenze, che ſeorgono nelle Chieſe. p. 23 num. 9.

ANIMA

Quanto di ſua natura ami il Corpo p. 36 num.2. ANIMA PROPRIA non dovreſti

non

mai mettere alla ventura p. 1. num. 7. &c. ma bensì custodire con cura somma p. 7. n. 4. &c. quanto poco ella sia prezzata da molti p. 7. n. 2. &c. p. 1. n. 9. da quanto poco dipenda la sua salute, ò la sua perdizione p. 21. la sua perdizione non potersi attribuire se non à noi p. 31. ANIME ALTRUI, quanto si savebbe a saluarle, se fosse conosciuta la loro beltà p. 18. nu. 2. quanto l'impiegarsi in prò d'esse sia caro à Cristo, quanto giusto, e quanto giouenole P. 18. n. 2. 3. 4. 5. 6. ognuno può ciò fare nel grado proprio n. 7. quanto à ciò siano più tenuti i Pastori d'anime num. 8. quanto sia gran peccato tirarle al male p. 8. n. 7. p. 29.

ANIMALI

Quanto ben ordinati dalla Natura intorno all' allenamento delle lor preli p. 25. n. 2. grazia à i loro Benefattori p. 17. nu. 2. onorati con modi strani num. 8. p. 6. n. , quanto erano ossequiosi all' huomo innocente p. 27. num. 8.

S'ANTONIO ABATE

Simile in molto à S. Ignazio Loiola p. 21. n. 4. donde si conuerti. ini.

APPARENZA

Quanto sia mala regola ne' giudizij p. 38. n. 11. massimamente in quei che spettano all' allegrezza degli empij p. 27. num. 1 . p. 24. n. e nella mestizia de buoni p. 38. num. 2. 5. 6

ASPETTO

DE' GIVSTI quanto habbia di forza per commouere al bene p. 39. n 6.

ASSALONE

Quanto peccasse poi peggio di quel suo fratello, che sì poco hauea compatito p. 9. num. 6

AVARI

Quanto facilmente si danninop. 22. num. 3. quanto arrabbieranno il dì del Giudizio num. 11. quanto falsamente si scusino dalla limosina num. 4. 5. 6. e dal pagamento delle mercedi num. 4. condannati dalla Natura nelle sue leggi nu. 1.

B

BASILIO IMP.

Ingratissimo à chi lo salnò da morte p. 17 num. 5.

BEATITVDINE

Su la Terra non si può ritrouare, se non in Dio p. 38. n. 4

BENEFICENZA

E la virtù più accetta al Genere umano p. 28. n. 6.

BENEFICII

Che ci fà Dio, quanto maggiori di quei che ci fanno gli huomini p. 17. n. 5. 6. e quanto più modesti p. 2. n. 5. che grand' eccesso sia non contraccambiarli, se non che con atti di offesa pred. 17.

BENI

MONDANI quanto sieno fallaci p. 30. num. 3. &c.

C

CAINO

Punito più per l'offeso verso il suo prossimo che non per quelle che direttamente andauano à ferir Dio p. 3. nu. 4. con quanta timidità s'inducesse à commettere il suo omicidio p. 12. n. 4. fu reo d'invidia la peggiore di tutte p. 26. nu. 3.

CALVNNIE

Tollerate per Dio generosamente di quanto merito sieno p. 8. n. 4.

CARCERE

DI PENITENTI, riferita da Climaco, si descrive à confusione di chi con troppa facilità si promette la sua salute p. 7. nu. 7. 8.

CAR-

CARNEFICI
Quanto ſtranamente inumani verſo di Criſto. P.35.n.13.
CATONE
Da qual conſiderazione reſtaſſe tanto animato à prezzar la morte. p.36.n.6
CHIESE
Quanto habbiano à riſpettarſi. p.23.perchè ſieno iſtituite al Mondo da Dio n.5.quanto riuerite da gli antichi Criſtiani n.6.e quanto poco da' moderni n.8.9. furono in riuerenza ancora trà' Barbari n.9. differenza tra eſſe, e l'Arca di Noè p.4.n.10.
CIELI
Quanto daranno ad ammirare ad vn anima nel paſſaggio, ch'ella andando alla Gloria, farà per eſſi p.10.n.2.3.4.5.6.7
COMPAGNI
CATTIVI à quanto riſchio di dannazione ſi eſpongono nel tirare i buoni al peccato p.8.n.7.p.29. quanto ſia iniquo ed imprudente il peccare per amor d'eſſi p.2.n.12. 13. la moltitudine d'eſſi non fa men graue in la terra la colpa p.29.n.4.è nell'Inferno la pena p.14.n.5.
COMPASSIONE
Verſo i difetti altrui quanto neceſſaria p.19. n.6.8. quanto poco fu vſata à Criſto trà i ſuoi dolori p.25.n.14.
CONFESSIONE
Fatta in morte per cenni, è vn rimedio eſtremo in cui niuno hà da fidare la ſua ſalute p.11.n.4.
CONFESSORI
Douerſi eleggere con ſegnalata auuertenza p.7.n.6
CONFVSIONE
E propria pena degli huomini, non de' bruti p.5.n.1. parte la maggior delle pene ſuperate da Criſto nella Paſſione p.35.n.13. quanto grande ſarà quella de' Reprobi al giorno eſtremo p.5.
CONVERSAZIONI
LIBERE di perſone differenti trà loro di ſtato, e di ſeſſo, quanto pericoloſe p.16.n.6
CONVERSIONE
Non douerſi differire all'vltimo della vita p.11.p.7.n.4. douerſi anzi fare con ſomma celerità p.1.n.6. p.32.n.9. ſuo proprio mezzo è la parola diuina p.4.n.8
COOPERAZIONE
E neceſſaria à ſaluarſi p.16.n.4. p.31.n.8
CORPO
Quanto caro all'Anima p.36.n.2. quanto giuſtamente ſarà nel Cielo premiato inſieme con eſſa p.36. CORPO DI CRISTO quanto in ſuo genere fù più perfetto di ogni altro p.35.n.2.ſolo fra tutti fù da Dio creato à tal fine di ſargli patire aſſai: iui CORPO DI DONNA VANA portato via da i Diauoli p.23.n.12.
CORREZIONE
ANIMOSA fatta a' Principi grandi pe' loro eccelſi p.22.n.12 p.23.n.6. p.15.n.9 CORREZION FRATERNA ſembra il precetto più facile ad adempirſi, e pur è il meno adempito p.18.n.1.non douerſi trafcurare ſotto il preteſto di non eſſer grauemente obligato à farla p.8.CORREZION MITE douerſi vſar d'ordinario, più dell'auſtera p.29.n.2
COSCIENZA
BVONA quanto conſoli p.27.n.11.p.38.n.4 CATTIVA quanto affligga. p.27.n.11.12. P.24.n.2.3.4. maſſimamente alla morte n.5.&c.
CREATVRE
NOCEVOLI, più han poſſanza ſu gli Empij, che ſopra i giuſti p.28.n.8 ſtanno ognor pronte à vendicare l'ingiurie del loro fattore, iui, e p.29.n.4. tutte in ſuo genere ſon prouuedute di aiuti ſufficienti a'lor fini p.31.n.5.
CRISTIANI
Soli vergognanſi di profeſſare à faccia ſcoperta la loro legge p.20.n.11. e pur eſſi hanno ſoli la legge vera p.20. quanto ſaranno più ineſcuſabili de' Gentili, non ſi ſaluando p.31.n.6. ſaranno nel Giudizio accuſati da più di eſſi p.5.6

CRISTO

Quanto fra gli huomini si mostrò buon amico p. 2. n. 4. quanto modesto ne' beneficij n. 5. quanto retto ne guiderdoni num. 8 quanto amabile in se p. 35. n. 1. quanto amoreuole. tutti n. 4. quanto fu delicato di carnagione nu. 2. hà superato ogni altro huomo ne' patimenti p. 35 porrò in se le pene di tutti nu. 3. e portò i pecca. i nn. 20. quanto poco fu compatito ne' suoi dolori num. 4. e quanto poco tatt'or n'è contraccambiato num. 7. &c. e morto egualmente per tutti gli huomini, e Predestinati, e Presciti p. 31. n. 4. perche dica esser morto per remissione de' peccati antecedenti alla sua Passione, e non de' seguenti p. 35. num. 16. quanto sia bramoso di saluar anime p. 18 num. 3. per quanto poco è vilipeso dagli huomini p. 33. n. 10. p. 35. n. 18 quanto il dì del Giudizio sarà di spauento a' Rei p. 5. num. 5. e quanto amoreuolmente mirerà specialmente i Limosinieri p. 2. n. 9. p. 22. n. 10. si conuince esser Dio p. 20. e così lui solo hauer data la vera Legge. ini.

CROCE

Riputata il supplizio peggior di tutti. p. 35. num. 13

D

DANNATI

Abbandonati di ogni conforto nelle lor pene p. 14. proueranno il male della morte per tutti i secoli, ma non il bene nu. 3. si odiano tra lor crudissimamente n. 5. quanto gli tormenti la rabbia contra i Demoni n. 6. e l'inuidia c' hanno a' Beati n. 7. 8 e più il vedersi da questi, non sono derelitti nelle lor pene, ma ancor derisi num. 8. in quanto numero piouano negli Abissi nu. 9. non però sentono meno le loro pene, perche sieno tanti à patirle n. 5

DANNAZIONE

NOSTRA non potersi ascriuere ad altri, se non che à noi p. 3. con quanti stenti sia molte volte comperata da gli empij nu 9. &c quanto sia da temerli da chi unque viue p. 7. n. 7. 8. 9. p. 26. n. 4. 5. e più ancora da chi la cagioni ad altri p. 8. n. 7. p. 29. n. 5. 6. 7 da quanto poco talor ella dipenda p. 21

DEI

De' Gentili perche fossero amati più tosto vili, che nobili p. 6. n. 1

DEMONIO

Ci dee valer di ammaestramento à prezzare l'anima nostra p. 7. n. 1. 6. quanto si studij affin d'impedire il frutto della Predicazione diuina p. 4. n. 7. e di guadagnare, specialmente alla morte, ogni Peccatore p. 11. n. 5. con qual artificio costumi di tirare gli huomini al male p. 24. nu. 1. con quanto poco gli adeschi p. 1. n. 10. non poter lui violentarci à peccare, ma solamente incitarci p. 31. n. 7. quanto più custodisca con attenzione chi gli scappò di mano, e poi vi ritorna p. 37. n. 5. di quanto orrore sarà à tutti i Dannati con la sua faccia p. 14. n. 6. e à quelli che si dannarono, per arricchire i posteri, co' suoi insulti p. 13 n. 6. perche pigliasse la forma di Serpente nel tentar Eua p. 28. n. 8. perche tentò la Donna immediatamente, e non tentò l'huomo p. 40. n. 9.

DIFFIDENZA

VERSO DIO è cagione di sommi eccessi p. 7. n. 9.

DILETTI

CARNALI quanto sieno da abbominarsi p. 6. n. 7. CORPOREI son più sensibili al comun della gente, che gli spirituali p. 36. n. 3. non mancheranno in Paradiso, mà si perfezioneranno n. 4. 5. SPIRITVALI auanzano di gran lunga quegli del corpo p. 38. n. 3. 4.

DINA

Quanto pagò la sua vana curiosità p. 16. n. 4. p. 25. n. 6.

DIO

E più Padre nostro di qualunque altro, e

però

però più ci ama p. 3. nu. 3. quanti mezzi egli adoperi per saluarci n. 4. &c. quanto stia apparecchiato ad accoglierci ancora dopo il peccato, ed à fauorirci p. 32. nu. 4. &c. quanto piu di sua natura inclinato al perdonare, che al punire p. 34. benchè offeso è il primo à trattar di pace P. 1. n. quanto sia più fedele Amico, che non son gli huomini p. 2. e più facile à rilassare le ingiurie fatte direttamente alla sua persona, che le fatte alla nostra P. 3. n. 4 P. 10 n. 8. è ritenutissimo ad iscoprire i nostri difetti occulti. n. 6 nelle ricognizioni è il più facile ad appagarsi di qualunque altro. P. 17. n. 7. non può da noi riceuer vtile alcuno, ma puro ossequio, iui, e P. 39. n 10. sopra ogni altro dono gradisce quello delle anime a lui ridotte. P. 18. n. 5. non può mentire. P. 31. n. 2. e non può comandare cose impossibili. n. 5. è su la terra più oltraggiato da quei, ch'egli più benefica. P. 17. n. 2. &c. con la sua presenza apporta ogni bene. P. 28. n. 3. tribola quei ch egli ama. p. 27. quando esaudisca anche i Peccatori p. 28. nu. 10. quanto a torto egli venga offeso da questi. n. 2. &c. p. 7. p. 35. n. 16. 17. e quanto a torto incolpato della loro perdizione p. 31. quanto gran male sia perderlo p. 28. quãto sia giusto di anelare a vederlo p. 26. n. 9. col suo braccio sà giugnerci da per tutto p. 5. n. 10. con quanta facilità possa a vn tratto fiacar la nostra alterigia p. 6. tanto più ha da essere temuto, quanto più va rilento nel gastigare n. 5. 6. quant' odio porti al peccato p. 34 n. 9. 10. 11. DIO IN CIELO veduto da' Beati suelatamente, quanto gli dourà consolare p. 10. n. 10 11. p. 36. nu. 3. DIO NELL' INFERNO dee dimostrare ch' egli ha la giustizia pari alla misericordia già vsata in terra a i Dannati p. 14. n. 2. &c. non solo però non compatisce i Dannati nelle loro pene ma, come è ancora giustissimo, gli deride n. 8.

DIVINITA'

Quanto affettata dagli huomini p. 20. nu. 2. p. 27. n. 6.

S. DOMENICO

Quanto vmilmente sentisse di se medesimo nella sua gran Santità p. 15. n. 8.

DONNA

Quanto abbia di possanza sù'l cuor dell' huomo a sedurlo p. 40. n. 9. e a santificarlo p. 39. n. 6. perche tentata prima dell' huomo nel Paradiso terrestre p. 40. n. 9. in qual caso trasfonda la sua nobiltà nel marito ignobile p. 39. n. 7.

DONO

FASTOSO del Rè Itansura al Rè Dario p. 5. n. 10. FVNESTO di vna statua a Chèneto Rè della Scozia p. 30. nu. 3. OBBROBRIOSO di Boleslao I. Rè di Pollonia, e vn Palatino codardo p. 5. n. 6. ABVSATO in danno del donatore p. 17. n. 4.

E

EBREI

Perchè nell' Egitto da Dio tenuti sì bassi p. 26. n. 3. con qual ragione nell' vscir d'esso spogliassero gli Egiziani p. 22. n. 13. quanto bene da Dio trattati per lo deserto p. 38. n. 2. quanto cara pagasser l'incostanza di pochi giorni in aspettar dal monte il loro Mosè p. 37. n 2. quanto stranolti giudizij formassero di lui, sopra quelle cime, fra le tempeste p. 38. n. 5. perche presso la Terra promessa puniti, più che altroue, senza pietà p. 37. nu. 7. quanto lasciaronsi peruertir dalla sorte prospera p. 7. n 3. furono tutti felici nella virtù, infelici nel vizio p. 33. n. 3. con quanto lutto celebrassero vn tempo l' Anniuersario della loro perduta Gierusalemme p. 28. n. 6.

ECCLESIASTICI

Tenuti alla limosina piu de' Laici p. 22. n. 0. quanto debbano andare considerati nell' addossare a sè cura d' Anime p 18. n. 8.

ECCLISSI

Quanto apprese diuersamente da i dotti, e dagl' idioti p. 36. n. 6.

EDVC-

EDVCAZION
RETTA de' figliuoli è di obbligo seuerissimo p.25. quanto ella sia contrariocio trascurata n.4. &c.

EMPII
Perchè talhola prosperati da Dio p.27. n. 11. p.33 nu.6. non possono però stare giammai contenti p.27. num.11 p.24.p 38. num. 4. più degli altri sottoposto a morire innanzi al lor tempo p.1. nu.4. ed all' improuiso n. 5.

B. ERICO SVSONE.
Ci figurò in vn suo strano accidente, come habbiamo a trattar col Mondo p.30. num. 10.

ESEMPIO
BVONO quanto possa p. 18. n. 7. specialmente tra Coniugati p.39. nu. 6. douersi risarcir con esso il cattiuo p.12. num 9.

ESEMPI
DI AMICIZIA falsa p.2.n 4.6.p.9.n.1.
di AMORE sregolato ALLA PROLE p.13.n.6. di giudizioso p. 13. n. 2. di santo p. 25. nu. 7.
di ANGELI, c'han prestato seruigio a i giusti p. 28. n.9. p.15. n.9.
di ANIMOSITA' in rigettare le tentazioni p.28. n.8 p.28. n 13.
di AVARI da Dio puniti p.17.nu 3.8.p.22. n.8 di AVDACIA ne' pericoli p 1.n.3. p. 11.n.6. di CATASTROFI luttuose p.30. n. 5. p.6. nu. 5. p.22.n.8 p 9. nu. 7.
di COMPASSIONE mostrata a' miseri p. 35. num. 1. 14.
di CONFVSIONE pubblica non sofferita p.5. n.2 3 4.5.6. p.13. n.2.
di CONVERSIONI accadute per la parola diuina p. 4. n. 8. p. 32. n. 9. e per la lettione di libri sacri p.21.n.3.4.e per altri lieui accidenti p.21 n 4. p. 32. nu. 7.
di COOPERAZION richiesta alla grazia p.16. n. 4. p. 31. n. 8.
di CORREZIONE animosa p.15. n.9. p. 28. n.1. p.22. n.12. p.24. n.6. p. 18. n.1. p. 19. n. 2.
di CRVDELTA' inuentate da gli huomini p.14. n. 2.
di DISSIMVLATION ne' disastri p. 13. nu. 2. di DIVINITA' affettata p. 20. n.2 p 27.n 6. di EDVCAZION segnalata p. 25. n.7.
di ERVBESCENZA in peccare p 12.n.4. 5.di FAME estrema p.5.n.7.
di FAMIGLIE punite per colpa de' maggiori nell' arricchirle p.13. n.3.
di FEDELTA' verso i Capitani p. 18. nu. 2.
di FEDELTA' in attener le promesse p.37. nu. 6.
di GENTILI atti a confondere assai Cristiani p.5.n.6. p.13. n 2.
di GIVSTI perseguitati p.8. n. 3. 4. 5. p.29. nu. 1.
di GIVSTI peruertiti dalle occasioni p 16. n 3.e dalla prosperità p.17. num. 3. p. 8. num. 6.
di GIVSTI fauoriti specialmente da Dio per la bontà loro p.13. n.9. p 16. n. 4. p. 32. n. 2.5.
di GIVSTI c'han tremato alla loro morte p.7 n.8.
di GIVSTI vincitor de' rispetti vmani p. 8. n. 1. 4.5. 6.
di GRATITVDINE nelle fiere p.17. n.2.e negli huomini p. 17. n. 6. verso gl' istessi animali p. 17. n 8.
d'IMPENITENZA finale p. 13. n 8. p. 11. n.9. p.23. n.12. p.19. nu.8.
d'INCREDVLI da Dio puniti p. 15. nu.1. 2. 9.
d'INGRATITVDINE mostruosa verso gli huomini p. 17. n. 5. e verso Dio p. 17. n. 9.
di LEGGI sciocche dettate da' Saui antichi p.20. num.4.
di MARTIRI assai costanti p. 20. n. 7. p. 28.n.13.p.26. n.7.
di MOGLI grandemente amorenoli a' lor mariti p. 39. n.5.
di MORMORATORI da Dio puniti p. 19. n.7.8.
di MORTE cagionata da lieui cose p.6.n. 4.5.

di MORTE cattiua p.1.n.4.5.p.2.n.3 p.14. n.9 p.15.n.9.p.11.n.9.p.13.n.8. p.23. n.12. p. 19. n. 8.
di MORTE inaspettata p.1 n.4.5.p.6 n.5. p.15.n.9. p.19. n.7 p.3. n.25.
di MORTE religiosa p. 26. n. 11.
di MORTE tragica p.9.n.7. p.30 n.5.
di ODIO pazzo p.3. n.3.
di ODIO tra Figliuolo e Padre dannati p. 13. n. 8.
di PECCATORI agitati dalle furie della coscienza p. 24. nu. 3.
di PECCATORI giunti da Dio quando meno se lo aspettauano p 6. n 7.
di PENITENZA falsa p.11. n 4.
di PENITENZA pubblica p.11. n.4. p.23. n. 6.
di PENITENZA seuera per lieui falli p. 21. n. 7.
di PENITENTI fauoriti da Dio p.22.n.5.
di PERDONO magnanimo p 3.n.5.10.
di PIETA' uerso i morti p. 9. n. 8.
di PREDICATORI turbati dal Demonio con modi strani p. 4. n. 7.
di PRELATVRE sfuggite p. 18. n. 8.
di PROSPERITA' originate da casi auuersi p 11.n 7.e da leggieri accidenti p. 21. n. 2.
di RIVERENZA alle Chiese p.23.n.6.7.8
di SCORTESIA detestata p.9 n. 6.7.
di SVPERBIA pazza nelle prosperità p. 27. nu. 6.
di SVPERBIA ne' titoli p. 34. n. 1.
di SVPERBI da Dio puniti p.12. n.5. p.34. n. 13.
di TENTATORI rigettati p.2 n.12 p 8.n. 6. p.28. n. 13. p.38. n.8.
di TIMIDITA' ne' pericoli p. 1. n 8. 11. p. 16.n.1. p.30.n.10.p.26.n.1.
di TRADITI p.30 n.2.3.e di traditi dagli huomini lor più cari p.35. n.5. di traditi dalla mondana prosperità p 30.n.5.
di TRIBOLAZIONI sollerate con alta serenità p. 27. n. 1.
di VIZII grandi, congiunti con gran Virtù p. 33. n. 6.

ETERNITA'
Quanto renda a' Dannati le loro pene più inconsolabili p. 14. n. 3. 4.

EVSEBIO MONACO
Quanto seueramente si obbligasse ascoltare vn guardo curioso p. 21. n. 7.

F

FAME
Quanto possa p.4.n.2. &c. della parola diuina quanto importante n.8.9.10.e con inuitio quanto rara n.1.2.3. &c.

FAMIGLIE
INGRANDITE per vie sinistre durano poco p.13.n.2.3.4.sono la danazion di chi le ingrandisce n.5.&c e sogliono esse medesime andar dannate n.8.cō quali modi si habbiano à sollcuar dalla pouertà n.9.10.p.22. n.7 8.

FANCIVLLA
IMPVRA, chiede all' Amante il veleno per non sopranuiure alla ignominia del parto già imminente p.5. n. 3. ONESTA, con che vell' atto rigettò dalla sua camera vn giouane tentatore p. 38 n. 8.

FARAONE
Quanto incredulo alle minacce p. 15. n. 4. quanto insensato ne mali p.11.n.2. come punito per le oppressioni de' mercennari p. 22. n.13.fu figura del Mondo, nelle maniere che tiene con chi lo serue p. 30. n. 7.

FEDE
CRISTIANA è la sola vera p.20.

FEDELTA'
VERA quanto sia rara negli huomini p.2. quanto grande in Dio ini.

FERVORE
DI SPIRITO quanto più necessario ne' Penitenti, che negl' Innocenti p. 37. n. 10.

FIGLIVOLI
Quanto siano male allenati p. 25. n.4. &c. ed ammaestrati n.5. tali communemente riescono quali sono voluto da' genitori n. 7. non douersi fidar da questi senza molto riguardo alla cura altrui p.7. n 6. quanto siano soliti da rassomigliare i lor Padri nelle facezie p. 39.n.8. quanto guadagnino in onorare altamente le loro madri p.40 n.5.

FIGLIVOL PRODIGO
Quanto amorosamente accolto dal Padre, ancorche ritornasse per interesse p. 22. nu. 7. fu prima ricoperta che riferato pred. 19. num. 6.

S. FRANCESCO DI PAOLA
Come ammonì Alfonso Rè di Napoli delle angherie ch'egli usava co' suoi Vassalli p. 22. num. 12.

FRAVDAZIONE
DELLA MERCEDE, quanto sia gran male in sè p. 22. n. 12. e quanto nocevole n. 13

FVGA
DALLE OCCASIONI, quanto rileui à preseruarsi dal male p. 16 p. 37. num. 10. 11. 12.

G

GASTIGHI
Da Dio minacciati per lo desiderio ch' egli hà di non fulminarli p. 15. num. 5. p. 34 nu 7. quanto graui sieno stati al secolo nostro p. 15. num. 3. vengono attribuiti da' Peccatori à qualunque altra cagione, che alle lor colpe num. 4. 5. altor' arriuarono quando men sono aspettati p. 6. num. 6. non bastano à migliorarci p. 15 n. 4. 5. 6 p. 34. nu. 12. 13. 14. più tosto ci fan peggiori p. 15. nu. 6.

GENTILI
Perchè si generalmente amassero di adorare Deità stupide p. 6. n. 1. quanto onorassero anticamente i lor morti p. 9. num. 8. quanto solessero mantener di modestia alcuni di loro ne' loro Tempij p. 23. num. 3. molti di essi compariranno nel giorno estremo à confondere i Cristiani p. 5. num. 5. condanneranno accusando, non giudicando num. 7.

GERICO
Espugnata da Giosuè con modi tanto diuersi da' consueti, che ci dimostri pred. 34. num. 7. rouinò quando meno se l'aspettava p. 6. n. 6. perchè in sette giorni, e non prima p. 34. num. 8.

GIACOBBE
Con quali regole procedesse nell'opporsi agli assalti, che sospettava dallo sdegnato Esaù pred. 7. n 4. quanto cara pagasse la souerchia indulgenza ch'egli mostrò verso una figliuola voglio'a p 25. num. 6.

GIEROBOAMO
A quali eccessi si lasciasse condurre dalla sua Politica iniqua p. 17. num. 9.

GIESV
Quanta virtù habbia dimostrata nel suo gran nome p. 20. n. 10.

GIONA
Ch'era il colpeuole, fu anche il solo à dormire frà le tempeste p 15. n. 7. non fu gittato in mare senza permettere un'accurato processo p. 35. n. 10

GIOVENTV
Quanto debba alleuarsi bene p. 25. quanto con tutto ciò sia male alleuata n. 4. ed ammaestrata n. 5. quanto sia gran peccato tirarla al male. ini.

S. GIROLAMO
Quanto voglia à confondere col suo esempio i Giusti troppo animosi p. 16. num. 3. p. 7 num. 7

GIVDA
Col suo preuaricamento quanto di confusione portasse al Signore p. 35. n. 7. quanto lo ingiuriasse col tradimento ch'egli vsò nu. 5. e con la vendita n. 6.

GIVDIZII
Non douer giudicare dall' apparenza p. 38. n. 1. massimamente in ciò che spetta all'allegrezza de gli Empij p. 27. n. 11 p. 24 nu. 1. &c. alla mestizia de' buoni p. 38. num. 2. 5. 6.

GIVDIZIO TEMPERARIO
Più frequente ne' più cattiui p. 19. num. 6.

GIVDIZIO VNIVERSALE
Di quanto smacco riuscirà a' Peccatori p. 5. di quanta gloria a' Giusti n. 7. p. 8. nu. 5. tenuto quasi per fauola dalle genti p. 5. n. 9. non potersi sfuggir da alcuno nu. 10.

S. GIVSEPPE

Di quanta perfezzion possa presupporsi, poiche fu Sposo alla Vergine p.39. quanto di gloria riceuerà al giorno estremo num. 10. perchè nella Chiesa sia stato si lungo tempo men' esaltato n.11. quanto ciascuno habbia à tenerlo per Protettore n. 12.

GIVSTI

Fino che viuono non douer mai presumere di se stessi p.19 n.6 p.26.n.5.hanno da fuggir sino all' vltimo le occasioni pericolose p 16. n.3 p.37. nu.10. &c come habbiano da animarsi a perseuerare p 37. n 2 &c. p.83.n.7. quanto cortesemente sieno da Dio trattati anche in questo Mondo p.38.n.2.3. e quanto più prosperati de' Peccatori p. 33. e quanto diuersamente ancor tribolati p.27. nu. 11. ò leuati dal Mondo innanzi al lor tempo p.26 num 4. arriuar' essi talora ad vn tale stato di farsi più difficile il Vizio, che la Virtù p. 32. nu 3. e di non viuere lieti se non patiscono p.38 n. 2. sono quei che più attendono à placar Dio quantunque meno l'offendano p 15. nu.7. in grazia loro sopportar Dio comunemente i maluaggi sopra la Terra p.29. nu.4. quanto con tutto ciò sian da questi perseguitati p.8. n. 2. &c. e tirati al male p.29 nu.1. &c. non però douer' essi disanimarsi p.8. num.3. 4. &c. con quanta gloria si vedranno soggetti al dì del Giudizio i persecutori p.5. num 7. p. 8.n.5. il loro semplice aspetto hà grandissima forza d'indurre al bene p. 39.n.6.

GIVSTIZIA DIVINA

Quanto più lenta, tanto più da temersi p. 6. num.5. &c. con quanto poco può fare le sue vendette p.6. quanto sia tenuta à manifestar nell' Inferno la sua possanza p.4. nu.2. come anche fù questa terra si manifesti p.15. p.34.nu. 10.11.12. 13.

GRATITVDINE

Virtù dimostrata ancor dalle fiere p.17.n.2. vsaua assai più da gli huomini, verso gli huomini, che verso Dio nu. 6. 7. 8. benche sia più facile appagar Dio con essa che appagar gli huomini num.7. quanto grande talor ella siasi vsata anche à gli animali num. 8

GRAZIA DIVINA

Conferir forze più vallide di quelle della Natura p.32. n.12. quanto ammirabili mutazioni ella faccia p.32. n.2.3 &c.p.4.n.10. LA SVFFICIENTE non mai negarsi à veruno p.31.n.5.&c. p. 32.num 14.&c. da' Cristiani hauersi ancora copiosa p.31.nu 6. non hauersi sempre maggiore da chi è migliore num.7. se non riesce efficace venir da noi. iui.

GVARDI

GVRIOSI quanto noceuoli à Dina p. 16. num.4. p.25. num.6. quanto puniti in sè con penitenza seuera da Eusebio Monaco p.27.nu. 7 LASCIVI perchè interdetti con tanta sollecitudine p.37.num. 11. quanto temuti già dal medesimo S.Girolamo p.16. num. 3.

I

S. IGNAZIO LOIOLA

Simile in molto à S. Antonio Abate p. 21. num. 4. donde si conuertì. iui.

IMMAGINI

SACRE quanto habbian di forza in commuouere gli animi alla virtù p.39. nu.6.

IMPENITENZA FINALE

Di vn' iniquo accumulatore di roba p. 13. num. 8. di vn Concubinario p. 11. num. 9. di Donna vana p. 23. nu.12. di vn pubblico mormoratore p.19.nu.8. quanto facilmente sourasti à cui procrastina la penitenza all' estremo p.11 p.1.n.5.1.p.7.num.4.

INCOSTANZA

NEL BENE, quanto può costar cara à chi vi trascorre p 37. n.2. p.21. nu.5. douersi temer da tutti sino all' estremo p. 19. nu.6. p. 26. n. 5.

IN-

INFERNO
Quant' orribile, mentr'è luogo di puro male p. 14.
INGIVSTIZIE
Fatte à Cristo nella Passione quanto fossero non più vsate p. 35. n. 8. &c.
INGRATITVDINE
Di chi rende altrui mal per bene, abborrita fin dalle bestie p. 17. n. 2. e pure questa innumerabili vsano contro Dio nu. 2. 3. &c. quanto sia detestabile vn' tal eccesso nu. 5. &c. qual sia la cagione per cui pur è si frequente n. 9.
INIMICIZIE
Di quanto pregiudizio à chi le mantiene p. 3. n. 2. &c. in alcuni non sono estinte, ma addormentate num. 9. douersi egualmente tutte donare à Dio nu. 10. 11.
INTERESSE
E il discioglitore delle più strette amicizie P. 2. nu. 6.
INVETTIVA
Contro quei che negano il perdono a' nemici p. 3. in fine. Contro i Peccatori ostinati p. 14. in fine. Contro i Profanatori de' Sacri Tempij p. 23. nu. 10. contra coloro che ruban anime à Cristo p. 29. num. 6 7. contro quei che rimangono ancora duri dopo tante prediche p. 38. n. 8
INVIDIA
Qual sia fra tutte la più atroce e più abbomineuole p. 29. n. 3. quanto ell' affligga i dannati p. 4. n. 7. 8.
IPOCRISIA
Non è vizio di sua natura molto dureuole P. 12. nu. 11. è più rara oggi dì, che il suo vizio opposto. iui, e n. 1.
IRA
Quanto sia inconsiderata p. 3. n 2 &c.
IRATI
Quanto habbiano à sdegno chi li ritiene p. 34. n. 6.
S. ISACIO MONACO
Quanto animoso in fare la correzione all' empio Valente p. 15. n. 9.

L

LADISLAO RE' DI BOEMIA
Quanto prouò ingannevole la mondana prosperità p 30. n. 5
LEGGE EVANG.
Quanto sauia, quanto santa, e quanto approuata p. 20. n. 4. &c. è ordinata à facilitare la naturale, da Dio già dataci p 16. nu. 5.
LEGGI
SCIOCCHE di Sauij antichi p. 20. nu 4.
MONDANE quanto opposte à quelle di Dio p. 3. n. 5. e quanto più graui p. 30. nu. 7.
LIBER' ARBITRIO
Esser quello che rende vana la grazia da Dio donataci p. 31. n. 7. &c.
LIBERTA'
DI TRATTARE quanto noceuole p. 16 num. 6.
LIBIA
Perchè si fertile di portenti p. 16. n. 6.
LIBIDINE
Quanto gran male, e quanto poco apprezzato p. 6. nu. 7. per essa specialmente venne il Diluuio. iui. esercitata da gli huomini ancor à vista de' maggior supplicij diuini p. 15. n. 7. da che principij incominci p. 16. n. 6
LIBRI
BVONI, occasione à molti di darsi à Dio p 21. num 3. 4. 5. con leggerne vn di Platone animossi Catone à sprezzar la morte p. 36. num. 6.
LIMOSINA
E' di precetto, e fino à qual segno p. 22. n. 1. 2. &c. quanto sia gioueuole al temporale n. 6. 7. 8. ed allo spirituale n. 9. 10. 11. perche da Dio si premiata p. 10. quella ch'è fatta all' anime, preualerà di moltissimo à quella ch'è fatta à i corpi p. 18. n. 5.
LIMOSINIERI
Hanno l'arte vera fra tutti i Ricchi di vantaggiarsi p. 22. num. 6. 7. 8. quanto ver-

Digitized by Google

verranno onorati il dì del Giudizio nu. 11. p. 2. nu. 9.

LODOVICO

IL GRASSO, Rè della Francia, mostrò al morire, ciò che sù quell' ora si apprezzi ancora da' Grandi p. 26. num. 11

LVNA

Eletta à spiegare singolarmente l'autorità di Maria nel beneficare p. 40. n. 6.

M

MADDALENA

Quanto cortesemente accolta da Cristo p. 32. nu. 1.

MARIA VERGINE

A quanto alto grado sia stata amata da Christo p. 40. per qual cagion fu richiesta del suo consenso nella Incarnazione del Verbo nu. 2. suoi privilegij frà l'altre pure creature nu 4 sua altezza nu 5. sua autorità nu. 6. quanto giovi il tenerla per Avvocata nu. 6. 8. 9.

MARTIRI

CRISTIANI, quanto componino la verità della legge data da Cristo p. 20. n. 7. 8. quanto sprezzassero animosamente la morte nu. 7. p. 36. nu. 7.

MATRIMONIO

Come si mostri essere indissolubile per natura p 25. nu. 2.

MAVRIZIO IMP.

Come pagò la durezza usata co' miseri p. 9. nu. 7. el esse saviamente di esser punito più tosto nella vita presente, che nella futura. ini.

MERCEDE

FRAVDATA à gli Operarj, quanto gran pecca.o p. 22. n. 12. e quanto nocevole n. 13

MINACCE

DIVINE sono indizij della divina misericordia p. 15. n 2. p. 34. num. 7. &c. quanto però sieno apprezzate da' Peccatori p. 15. num. 2 &c. quanto male ad essi succeda dal non prezzarle. ini. p. 6. n. 6. 7.

MIRACOLI

Non douersi pretendere senza necessità in verun' Ordine, nè di Natura, nè di Grazia p. 16. num. 4.

MISERICORDIA

DIVINA Quanto sia benigna ad accogliere i Peccatori rendutisi à penitenza p. 32. quanto sia da Dio esercitata più volentieri che la Giustizia p. 34 p. 31. nu. 3. non sempre però ci soccorre in egual maniera p. 11. n. 6. non ha per suo debito d'impedire che chi ha vissuto male, mal muoia; più tosto l'ha da permettere nu. 6. 7. da lei procedono le divine minacce sì spaventose p. 15. nu. 2. p. 34. num. 7

MOGLI

Quanto habbiano bene spesso di forza à santificare i Martiri p. 39. num 6 quanto sieno tenute ad amarli nu. 5. quando lor portino nobiltà, ò non la portino n. 7

MONDO

Conuinto per Traditore p. 30. onora più di tutti chi non lo cura nu. 7. quanto imponga più duri pesi, che Cristo n. 8. se non si può abbandonar totalmente, qual regola dee attenersi nel trattar seco a. 9. &c. non può dar contentezza, se non manchevole p. 10. num. 1.

MORMORATORI

Quanto sieno dannosi à quei di cui mormorano p. 19. num. 2. à quei con cui mormorano n. 3. 4. e più ancora à sè, che non temon di mormorare n. 5. &c. loro vsato artifizio ad accreditarsi, qual sia n. 5. muoiono facilmente di mala morte nu. 7.

MORTE

Quanto soprasti facilmente à ciascuno p. 1 num 2. 3. 6. p. 6. num. 4. 5 p. 11. nu. n. 3. douersi in ogni azzione tenere per Consigliera p. 26 nu. 10. 11. 12 quanto superstiziosamente da alcuni huomini sia temuta p. 1. nu 8. p. 26. nu 1. douersi ò temere da' Peccatori, ma non da' Giusti nu. 1. 2. &c. in virtù di quali considerazioni fu disprezzata ancor da' Gentili p. 38. num. 6. p. 36. num. 6. corrisponde alla vita, ò buona, ò cat-

ò cattiua p.1. n. 11. *MORTE AGIVSTI* quanti beni apporti p.26.n. 4.&c.e quanta consolazione nu. 7. accettata con pazienza di quanto merito. sia n. 6. à perseuerare nel bene, gioua lor figurarsela già imminente p.37. nu.2. con quanto singolar beneficio sia caluola loro affrettata à preseruazione p 26. nu.4 5. quanto dopo il risorgimento di Cristo sia douenuta loro più facile a disprezzarsi p.36.n. 6.7. *MORTE A' PECCATORI* quanto sia spesso accelerata dalle lor colpe p. 1. nu. 4. &c. sarebbe il conforto massime de' dannati p. 14. nu. 3. *MORTE SVBITANEA* assai più frequente neg' Empij, che ne' Giusti p.1. n. 5

MORTI

In quanta venerazione fussero trà gli Antichi p 9.nu.8

MORTIFICAZIONE

Non ci toglie i diletti corporei, ma ce gli differisce con larga vsura p. 36. num. 4. 5. quanto propria della Religion Cristiana num.1.

MOSE'

Quanto differente stato godesse su'l Monte Sinai, di quel che sembrana alla turba p.38 n. 5. quanto rigorosamente sconiasse un suo peccato leggiero, perchè fu pubblico p. 12. n. 6.

MOSTRI

Per qual cagion nella Libia sian sì frequenti p.16. nu. 6

N

NABVCCODONOSSORRE

Onorò al fin, più di tutti, i suoi schernitori, conforme all'vso del Mondo p. 30. num. 7. cambiato in Bruto quanto indugiò à riconoscersi p. 34 nu.13

NERONE

Rappresentato nell'atto di mirar l'incendio di Roma, e di bisseggiarlo pred. 14. num. 8.

NOBILTA'

Se dalla moglie transfondasi nel marito p.39. num.7

NOE'

Trionfator de' suoi derisori, quanto debba animare i buoni, disprezzati dagli Empij p.8.num.5.

O

OCCASIONE

CATTIVA di quanta forza sia per indurci al male p. 16. nessuno potere assicurarsi trà esse sù la virtù propria nu. 3. nè sù la grazia diuina num. 4. differenza ch'è trà le volontarie, e le innolontarie nu. 4.5. quanto sollecitamente sieno state vietate già dal Signore, sì nella legge vecchia, sì nella nuoua num 5. e più da i più sono à bello studio cercate, per isfogo di libertà n.6. à preseruarsi con facilità dal peccato, esser necessario guardarsi ancor dalle piccole p.37.nu.9.&c.

ODIO

C'induce à nuocere à noi stessi, per nuocere all'Inimico p.3. nu. 3. e peggiore l'occulto che il manifesto p.34. nu.7.

ONESTO

E VTILE vanno insieme p.33. nu.2.

ONORE

VMANO non si mantiene col vendicarsi p.3. nu. 5. &c. douersi in ogni caso posporre all'onor diuino nu. 8.

OPERAI

NON PAGATI non douersi esacerbare di più con cattiui termini p. 22.n.12.quanto possano co' lor lamenti ottener dall'Ira di Dio nu. 13. quanto sia ragioneuole il soddisfarli num. 14.

ORAZIONE

De' PECCATORI quando è valeuole p. 28. num.10.

P

PADRI

Quanto strettamente sieno tenuti ad allenar bene i figliuoli p. 15. quanto male non per tanto gli alleuino n.4. & c. puniti perciò da Dio grauissimamente n.5. 6.

S. PAOLO SEMPLICE

Quanto diuerso vedesse vscir di Chiesa vn Peccatore, da quello che v'era entrato p. 4. nu. 10.

PARADISO

Si dà a conoscer quanto vaglia dal puro godimento di vn'Anima nell'entrarui p.10. quanto scioccamente dagli huomini si auenturi per li beni di questa terra n. 12. 13. non si può conseguire senza fatica p.3. n. 6. p. 21. n. 7.

PARALELLO

Tra Caino, vccisor di Abele, e Romolo, vccisor di Remo p. 29. num. 1. trà Dina e Giuditta p.15. num.4. tra S. Antonio Abate, e S. Ignatio Loiola p. 21. n.4. tra Erode che vccide i Bambini, per assicurarsi lo scettro, e Costantino che ricusa di vccider li, per saluarsi la vita p.33. num.4. tra Cristo, e tutti gli altri huomini, nell'eccesso de' patimenti p. 35. trà l Pescatore e'l Cacciatore p. 34. num. 4. tra vna casa medesima in tempo di nozze, e in tempo di funerali p. 27. num. 7. tra la prosperità espressa col viaggio di Mare, e la Tribolazione con quel di terra num.8. tra i Martiri di Christo, e quei che si arrogano i falsi Legislatori p.20. num. 7. trà le leggi imposte da Cristo, e le imposte dal Mondo p. 30. num. 8.

PAROLA DIVINA

Quanto sia poco amata da i Cristiani p. 4. nu. 1. & c. quanto perseguitata da' Demonij p.7. quanto necessaria a saluarsi n.8. e quanto efficace n. 8. 10. derisa da' Peccatori p.6. num. 7.

PATIMENTI

Quanto cari a' Santi p.38. nu.2. quanti più alcuni Peccatori ne soffrano per perire, di quei che abbisognerebbono per saluarsi p.31. num. 9.

PASSION DI CRISTO

Quanto sia senza pari p. 35. come habbia a contraccambiarsi n.16. & c.

PASTORI

DI ANIME, quanto seueramente sieno tenuti a cercar la loro salutezza p.18. nu. 8.

PECCATO

*Di quanti danni sia al Peccatore p.28. per qual cagion tutta via si apprezzi sì poco num.2. quanto sia odiato da Dio p.34. num. 9. 10. 11. è cagion di tanti gastighi che affligono il nostro secolo p.15. num. 1. & c. è la rouina de' Principati e de' Popoli p.33. num. 8. 9. hà per sua proprietà di scorciar la vita p.1. n. 4. ancor repentinamente n. 5. di quanto tormento sia per alla coscienza p.24. e di quanta timidità n. 3. p.12. n.4. disprezzato in vita tanto più atterrisce alla morte p.24. num. 5. 7. 8. pare impossibile dopo la morte di Cristo p. 5. nu. 16. e pure ad ogni passo si incontra num. 17. p.23. num. 5. il pubblico tolerarsi da Dio più difficilmente del segreto, ancorchè più graue p. 12. nu. & di quanto eccesso sia porre in esse la gloria p. 12. perdonato che sia, non ci può più nuocere p.32. num. 4 5. & c. quanto più fu perdonato per lo passato, tanto meno è probabile che debba perdersi per lo auuenire p.6. num. 5. hà l'numero prefisso in ordine a vn tal perdono, ora maggiore, or minore p. 37. num. 7. quanto arrecherà di vergogna il dì del Giudizio p. 5. per qual occasione non l'apporti ora vguale num. 4. quanto sia men difficile il perseuarsene, che l'uscirne p. 37. num. 11. 12. PECCATI VENIALI, come a poco a poco conducano alla rouina p.21. quanto aspramente sian puniti da Dio p.34. nnm. 10. quanto temuti da' Santi p. 21. num. 7. quanto habbiano da schiuarsi affine di preseruarsi da

da' gravi più facilmente p. 37. n. 9. 10. 11. 12.

PECCATORI

Quanto prezzino poco l'anima propria p. 7. p 1, num. 9 10. p. 10. num. 13. quanto siano temerarij stando in peccato mortale, ancorchè per breue momento p 1. e quanto più non temendo ancora di starui per lungo tempo num. 11. così d'ordinario muoiono, come vissero ini quanto siano arditi in pigliarsela contro Dio p. 6. tanto più han da temere, per l'auuenire, quanto più da Dio furono tollerati per lo passato num. 5. 6. a quanto grave rischio si espongano differendo alla morte la conuersione p. 7. nn. 4. p. 11. p. 24. num. 7. sogliono tratar Dio da Cane nu 8. se mai si possono giudicar più peranti, o quando arriuano a peccar più sfacciatamente p. 12. quanto più presumono in vita, tanto più disfidano in morte p. 24. num. 7. 8. alla morte conoscono i loro inganni p. 26. num. 10. ma spesso ancor senza prò p. 24. num. 7 8. si dannano perchè vogliono p. 31. quanto più facciano per dannarsi di ciò che per salvarsi haurebbono a fare num. 9. &c. p. 30. nu. 8. deridono bene spesso i Predicatori per le minacce che n'odono p. 6. num 6 7. quanto sieno increduli a i gastighi diuini p. 15. quanto ira essi indugine a rauuedersi p. 34. num. 11. 14. quanto ancora peggiorino p. 15. num. 7. che gran prodigio sia il vederli ridere nel peccato p. 28. sono soggetti più degli altri alle offese delle Creature' noccenoli num. 8. p. 33. num. 4. ed alla morte accelerata p. 1. num. 4. e improuuisa num. meno protetti dagli Angeli loro custodi num. 9. e meno esauditi da Dio nu. 10. sono esclusi infin da lodarlo ini non possono in peccato far opera meritoria num. 5. 10. quanto si pregiudichino in cercare di hauer de' compagni assai p 8. n. 7 p. 29. nu. 4. perche talvolta sien prosperati da Dio p. 33. num. 6. non douersi giudicare felici dall'apparenza p. 24. num. 1. p. 27. num. 11. &c. non possono goder pace p. 38. num. 4. anzi son agitati altissimamente dal rimorso della coscienza p. 24. p. 27. num. 11. &c. massimamente alla morte p. 24. num. 5. &c. quanto brutalmente han da restare sfergognati il dì del Giudizio p 5. vn solo d essi poter nel Mondo prouocar l'ira diuina in molti giusti p. 18 n. 4 poter, se vogliono, diuenire anch' essi gran Santi p. 21.

PENITENTI

Favoriti da Dio al pari degl' Innocenti p. 32. n. 5. 8. non douersi appagare di quel puro bene, il quale haurebbono fatto innanzi al peccato p. 27. n. 6. quanto gran pericolo corrano, ritornando allo stato di peccatori n. 2. 4. 5. 6. 7.

PENITENZA

Ci può portare a qualunque alto grado di Santità p. 32. non potersi differire all' vltimo della vita, senza euidentissimo rischio p. 11 p. 7. n. 4. douersi anzi fare con somma celerità p. 1. n. 6 p. 32. n. 9. PENITENZA CORPORALE per quali fini sussistita nella Chiesa p 9. num. 11. quanto sia conueneuole a' Secolari, più ancora che a i Religiosi num. 11. 12. quanto fu spauentosa in alcuni p. 7. num. 7. e quanto seuera per colpe ancor menomissime p. 2. num. 7.

PERDIZIONE

NOSTRA ha la origine sol da noi p. 31. con quanto studio alcuni se la procaccino n. 9. &c.

PERDONO

AL NIMICO, più vile a chi le dà, che a chi la riceue p. 3. num. 2. &c. quanto importi darlo ini non pregiudica all' vmana ripulazione num. 5. quello che da Dio, quanto sia diuerso da quello, che danno gli huomini p. 32. nu. 4. 5. quanto il darlo sia propio più degli animi nobili, che de' vili p. 34.

PERICOLI

DI PECCARE quanto si hanno a schiuare dall' huomo p. 16. p. 37. num 9. &c.

quanto sieno continui finche si vive p. 20. n. 4 5. quanto negli altri generi sien tenuti, più assai che in questo p. 1. n. 8. p. 16. n. 1. p. 26. num. 1.

PERSECVTORI

DI CRISTO son di argomento a provare la virtù d'esso p. 29. n. 8. DE' GIVSTI quanto habbiano a temere di andar dannati p. 8. n. 7. p. 29.

PERSEVERANZA

NEL BENE con quanto studio si debba mantenere fino all'vltimo della vita p. 37. nessun la può superbamente promettere a se medesimo p. 9. n. 7. ma ben la può fondatamente sperare, se fa ciò che si conviene p. 32. nu. 10. con qual mezzo si ottenga più agevolmente p. 36. n. 9. &c. p. 6.

PIANTO

DEGLI EBREI nell' Anniversario della loro perduta Gierusalemme p. 26. n. 6.

PICCOLE COSE

Sono principij di cose ancora grandissime in ogni genere p. 21. nu. 2. &c.

PIETA'

E l'arte vtile a farci ottenere i beni, non solamente celesti, ma ancor terreni p. 33. ella sola ha forza di rendere il cuor tranquillo p. 24. nu. 9.

PITTVRE

LASCIVE, con quanto pericolo si tengano da' Christiani nelle lor case p. 16. num. 5.

POLITICA

DEGLI EMPII quanto infelice p. 33. a quali eccessi conduca p. 7. n. 9. la salutare in qualunque stato, è la santa p. 33.

POVERI

Tutti hanno il loro fondo sopra il superfluo de' ricchi p. 22. n. 10. quanto tuttania sian da' Ricchi non pur' abbandonati, ma ancor' oppressi, nu. 12. &c.

PREDESTINAZIONE

Da quanto poco valor dipenda nella sua esecuzione p. non douersi la cagion d'essa indagar oltre a ciò che porta la nostra capacità p. 32. num. 1. in qual principio dobbiamo in esse posarci per trouar quiete, ini &c.

PRELATI

Per giouare al pubblico, sopratutto promuouano i virtuosi p. 12. nu. 10. 11.

PRELATVRE

Quanto sfuggite da huomini ancor esimij p. 8. n. 8.

PRESENZA

DELL' OGGETTO quanto gli accresca di forza a muouere p. 6. n. 2. DE' GIVSTI quanto sia saluiare p. 39. n. 6.

PRINCIPATI

Da che sian tratti in rouina p. 33. num. 8. 9.

PRINCIPI

Quali arti habbian da esercitare per felicitare lo stato, e per mantenerlo p. 33. quanto sien tenuti a promuouere i Virtuosi p. 12. nu. 10. 11.

PRINCIPII

DELLE COSE sono più faticosi communemente, che o lor progressi p. 37. n. 3. benchè in se piccoli, sono atti a partorire effetti grandissimi p. 21. n. 2. &c.

PROMESSE

Quanto diuersamente sieno adempite da Dio, e da gli huomini p. 2. nu. 2. quanto da alcuni sieno state attenute con fedeltà ad huomini come loro p. 37. num 6. quanto però più conuenga attenerle a Dio ini &c. num. 8.

PROSPERITA

Toglie il ceruello alla gente p. 27. num. 6. quanto efficace a peruertire ogni Giusto p. 7. n. 3. suol condurre gli incauti alla perdizione p. 27. n. 9. p. 33. n 7. 8 quella degli Empij è tutta apparente p. 27. num. 11. &c. e infedele ed instabile p. 39. n. 3. &c. per qual cagion è da Dio talora data ad essi, anche in alto grado p. 27. n. 11. p. 33. n. 6. ad ottenerla che sia però più giouenole, se il Vizio, ò se la Virtù p. 32. non è più comune negli Empij, ma più osseruata nu. 6.

PROS-

Da ciascuno dee souuenirsi secondo la virtù propria, per farlo salvo p.18. num. 7. mà specialmente da chi l'hà scandalezato nu. 6. e da chi l'hà per officio n. 8.

PVRGATORIO

Fù figurato nella Piscina Probatica P. 9. n. 1. è atrocissimo per le sue pene, e di senso e di danno n. 2. 3. 4. quanto però si meriti di suppliue, chi no'l soccorre n. 6. 7. massimamente essendo ciò facilissimo n. 5. giustissimo nu. 7. 8 ed vtilissimo n. 9. che dobbiam fare, per non douere noi pure in esso implorare l'aiuto altrui, sen'vtilità n. 10 &c.

Q

QVIETE

Non poterſi ottenere da' Peccatori, ma sol da' Giusti p. 38. nu. 4. p. 27. num. 11.

R

RAGION DI STATO

A che brutti eccessi conduca p. 17 nu. 9. sù quali leggi ella habbiasi da fondare; affinchè sia salutevole p. 13.

RECIDIVO

Di quanto maggior pericolo al Peccatore, che non fù il primo peccato p. 37. n. 4. 5. 6. 7. di quanta ingiuria à Dio n. 8. con che preservatiui si euita n. 9. 10. &c. p. 16.

RELIGION

CRISTIANA è la sola vera p. 20. è stata prima à perseguitare con leggi pubbliche il corpo p. 36. n. 1. ma la prima ancora à trattar di restituirlo. iui.

REPROBI

Non poter' asciuere la loro dannazione, fuor che à se stessi. p. 31

RESTITVTIONE

DI FAMA quanto è difficile p. 19. n. 2.

DI ROBA, è la salute delle famiglie P. 13. n. 2. & c DI ANIME tolto à Cristo, quanto importante p. 18 num. 6. 7. come quest' vltima si habbia da porre in pratica. iui.

RICCHEZZE

GRANDI, sono all' anima sempre di graue rischio p. 13. num. 8. molto più, se son procacciate per vie men buone. iui. quando elleno sono tali, non son durenoli nu. 2. 3. 4.

RICCHI

Sono tenuti à dispensare tra' Poueri il superfluo del loro stato p. 22. n. 1. 2. & c. quanto profitto possono ricauare dalla limosina, in questo mondo e nell'altro nu. 6. &c. quanto sieno sciocchi in amare più i suoi, che sè P. 13. n. 6. 7. 9. riportano spesso obbrobrio da quelle spese, donde sperauano onore p. 22. num. 6.

RIMORSO

DI COSCIENZA quanto sia di pena terribile à i Peccatori p. 24. massimamente alla morte n. 5. &c. è la Tribolazione maggior di tutti n. 3. p. 27. n. 11

RIMPROVERO

Di Cristo à vn Peccator Moribondo p. 24. n. 8. di Cristo Giudice all' huomo reo p. 5. n. 1. di Cristo in Croce al Cristiano, che non sà ridursi ad amarlo p. 35. n 19.

RIVTAZIONE

E' pretesto friuolo à colorir le vendette p 3. n. 5. &c. esporla ad onor di Dio, quanto sia di merito p. 8. n. 4. è più difficile à rendersi che la roba p. 19. nu. 2.

RISO

NE' PECCATORI quanto sia improprio p. 28. num. 1. &c.

RISPETTI

VMANI con quanta animosità s'hanno à superare p. 8. la vittoria d'essi comprouà la virtù vera nu. 4. à quanti mali conducano num. 6. chi sia più tenuto à vincerli p. 12. num. 9.

RISPOSTA

SAGGIA di vn Fantaccino à Giouabbe

che il riprendea di non hauere vccisso Assalonne dalla sua quercia p. 1. num. 12. di vn Barbaro à vn Capitano, che lo riputaua sospetto di fellonia p. 6. num. 4. di vn Predicatore ad vn Principe, che gli hauea fatte vedere le sue delizie P. 9. n. 12. di Eusebio Monaco à chi si scandalezzana dell'asua penitenza si rigorosa p 21. n 7. di Lodouico il Grasso à chi lagrimaua per vederlo in morte ridotto ad vno stato si alto di emidazione p. 26. n. 11. di vn Capitano ad vn Rè, che badaua à gli spassi più che allo Stato p. 28 nu 1. di S Policarpo al Proconsolo, il quale con larghe offerte lo stimolaua à bestemmiare vna volta il nome di Cristo p. 28. nu. 13. di Senofane, Giouane nobile, ma Gentile, à chi motteggiauale, perchè negasse di giucare alle carte. p. 8. num. 6.

RISVRREZION

CORPORALE quanto ci debba dar animo ad abbracciar la mortificazione p. 6. nn. 4. 5. ed à sprezzare la morte n. 6. 7

RVBARE

ANIME à Christo è'l furto più sagrilego, che si possa à lui fare p. 29. num. 6. 7. obbliga ancor esso alla propria restituzione p. 17. num. 6. 7.

S

SACRIFICII

Richiesti da Dio nella legge vecchia, perchè si più facili di quei che si costumauano trà' Gentili p. 8. n. 7.

SALVTE

ETERNA è negozio di sommo rischio. p. 7. nu. 7. 8. da quanto poco dipende p. 21. da Dio non resta, se noi non la conseguiamo p. 31. quanto conuenga andare in essa al sicuro p. 1. nn. 7. p. 7. n. 4. 5 6. p. 10. nu. 3. non si può hauere per nulla p. 3. n. 7.

SANITA'

Quanto sia da stimarsi frà' beni vmani p. 6. num. 4. con quanto poco ci può da Dio venir tolta ini.

SANSONE

Ingannato dalla felicità, con la quale hauea superati i passati rischi p. 1. num. 6. quanto rinuigorì nel rinascerli de' capelli p. 37. num 3.

SAVLE

Dal poco male trascorse alla perdizione p. 21. nu. 5. quanto angustiato sù l'ora della sua morte p. 24. num. 5. ma non però la sua salute nu. 7.

SCANDALI

Quanto dispiacciano à Dio p. 12. n. 6. &c p. 29. num. 6. &c. come habbiano à risarcirsi p. 12. n. 9. p. 18. n. 7. e come habbian da impedire p. 18. n. 10. 11. sono tentazioni peggiori, delle Diaboliche p. 29 n. .

SCORTESIA

Quanto è odiosa al genere vmano pred. 9 num. 6.

SDEGNO

E' passion che accieca p. 2 n. 2. 3

SEDVRRE

I BVONI quanto sia gran peccato p. 8. num. 7. p. 29. e pure è più che frequente nu. 8.

SENECA

Con qual considerazione si rincorasse à sprezzar la morte p. 38. n. 6

SENSI

Quanto sian facili ad ingannarsi p. 38. n. . non ci hanno a regolar nel giudicio della Vita spirituale n. 2. 3. &c.

SERPENTE

Quanto fosse amorenole nello stato della Innocenza p. 28. n. 8. perchè punito si grauemente da Dio per vn male, in cui egli non hauea colpa p. 29. n. 5. qual prudenza in lui lodò Cristo p. 40. n. 9

SFACCIATAGGINE

SANTA, quanto sia lodeuole p. 8 n. 1. &c.

INIQVA, quanto sia detestabile p. 12. n. 1. &c. e quanto dannosa n. 6

SOL-

SOLLECITVDINE
Negli affari che trattarsi, da quali segni apparisca p. 7. num. 2. 3. &c. quanto sia comunemente maggiore negl'interessi temporali, che negli eterni v. 1 n.8. p. 5. num. 9. p. 7. num. 4. p. 10. n 3. p. 12. n. 11. p. 31. nu. 9. quanto maggiore dourebbe essere in questi, che in quegli p. 7. n. 5. p. 31. n. 9

STATO
PROPRIO quanto amisi di esaltare p. 22. num. 5. per qual via ciò si habbia da procurare honoratamente nu. 6. 7. 8. non douersi ciò fare à costo de' mercennari non sodisfatti n. 12. quanto à prò d'esso più sogliano le arti oneste, che le viziose p. 31

SVENONE RE' DI DANIA
Quanto raro esempio già desse di pubblica penitenza p. 23. n. 6.

SVPERBI
Da Dio puniti in diuersi generi pred. 12. num. 5.

SVPERFLVO
NELLE RICCHEZZE douuto a' Poueri p. 22. n. 1. 2. &c. qual egli sia n. 4.

SVPERIORI
Quanto habbiano ad affaticarsi in salute de' loro sudditi p. 8. n. 8. quanto seco tenuti à non promouere, se non che i Virtuosi p. 12. num. 10. 11.

T

TEMERITA'
Somma de' Peccatori in pigliarsela contro Dio p. 6. in dimorare vn momento in colpa mortale p. 1. p. 28. n. 7. 8. &c. e più in dimorarui abitualmente p. 1. n. 1. e più in rigettare la conuersione all' vltimo della vita p. 1. n. 3. 4. &c. p. 7. n. 4.

TEMPORALE
Quanto è communemente apprezzato più dell' eterno p. . n. 8. p. 5. n. 9. p. 7. n. 4. p. 10. n. 13. p. 12. n. 11. p. 31. nu. 9

TENTATORI
Rigettati TIMIDAMENTE p. 2. n. 11. ANIMOSAMENTE n. 12. P. 8. nu. 6. p. 28. n. 13. p. 38. n. 8

TENTAZIONI
VMANE peggiori delle Diaboliche p. 29 num. 6

TIMORE
Se più vniuersale negli huomini, che l'audacia p. 1. nu. 2. DI NON PECCARE den' essere comune ancora à i perfetti p 16. num. 7. &c. DI NON SALVARSI dimostrato ancora da i Santi p. 7. n. 7.

TITOLI
SVPERBI degli huomini p. 34. nu. 1. quali sien trà essi i più ambiti

TOBIA
IL VECCHIO; prototipo di vn Padre ben auueduto p. 3. nu. 10. IL GIOVANE non fu creduto nè par appieno sicuro in mano ad vn Angelo p. 7. nu. 6.

TRADITORE
Non suol venire scoperto mai senza premio p. 30. nu. 1. tale si fà noto ch'è il Mondo p. 30

TRIBOLAZIONE
Quanto sia eccelso fauor di Dio pred. 27 quando anche non fusse tale, douersi volentieri accettare, perchè viene dalla sua mano n. 2 è da Dio mandata à misura n. 10. la maggior di tutte esser quella, che i Peccatore procacciata à se medesimo col peccare n. 11. p. 24. n. 9

V

VALENTE IMP.
Come pagò l'ostinazione alle Diuine minacce p. 15. nu. 9.

S. VENCESLAO
Quanto fusse pietoso col suo fratello perfido Boleslao p. 3. n. 5.

VENDETTA
Più dannosa à chi la fà, che à chi la patisce p. 3. non si giustifica col titolo di

di salvar la riputatione num. 5. 6. quanto riesca ingiuriosa all onor divino num. 4. 8.

VENDITA

DI CHRISTO quanto fu strana, e sagrilega p 35. num. 5. 6.

VIRTV

Non è da Dio lasciata mai senza premio p.33. n.6 rende buon' odore a' buoni, e cattivo à i cattivi p. 29 num. 2. in progresso di tempo sempre è più facile p. 32. num. 3. p. 37. num. 3. doversi professare animosamente p.8. quanto sia gran peccato il perseguitarla p 8. n. 7. p. 29

VITA

VMANA non hà godimento che non sia orrido p 10. nu. 1 per qual fine fu venduta da Dio à misera p. 26. n 3 a quanti pericoli di mancare improvisamente, ella sia soggetta p. 1. nu. 2 3. 6 p 6. n. 4 5 p. 11. num. 3. e a quanti amori di peccare p. 26. num. 5. è spesso abbreviata in pena del peccato p. 1. num 4. &c. e talora à preservamento p. 25. num. 4. 5. VITA SPIRITVALE, non è tormentosa; come al sembiante apparisce ma dilettevole p. 38. e più assai malageuole ne' principij, che nel progresso p. 32. num. 3 p. 37. nu. 3.

VITE

Per qual suo pregio ci simboleggi singolarmente la Vergine p. 40. num. 5.

VIZIO

Non è mezzo vile alla prosperità nè pur temporale p. 33 communemente suol'essere di rossore p. 12. n. 2. 3. 4. 5. quanto però sia grave eccesso il gloriarsene p. 12

Z

ZELO

D'ANIME quanto giallo, e quante giacuole p 8. deue essere universale à ciascuno nel grado suo, nu. 7. quanto sopratutto sia necessario à chi hà cura d'esse n.8. DELLA GLORIA DIVINA è tutto proprio della Religion Christiana p. 20. num. 6

IL FINE.

Digitized by Google